

Sac. Teol. GIULIO BARBERIS

# IL VADE MECUM DEI GIOVANI SALESIANI

Nuova edizione  
riveduta e corretta

TORINO  
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

*Corso Regina Margherita, 176*

*Visto: Nulla osta per la stampa*  
Don B. FASCE.  
Torino, 5 Luglio 1931.

*Visto: Nulla osta*  
Torino, 18 luglio 1931.  
P. CESLAO PERA, v. p.

IMPRIMATUR  
Taurini, die 18 Julii 1931.  
Can. P. FRANCISCUS PALEARI, d. a.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche

Colle Don Bosco (Asti) - 1935

### Agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di San Francesco di Sales.

*Il giorno 7 novembre 1899, ora scorso, si compirono i 25 anni dacchè, per la volontà di Dio e dei nostri ottimi superiori, di Don Bosco specialmente, io presi la vostra direzione, o miei buoni giovani.*

*Voi non avete voluto lasciar passare sotto silenzio la fausta circostanza, anzi avete voluto, e con accademie, e con preghiere speciali, e con lettere, ed in mille altri modi dimostrarmi il vostro affetto e la vostra gratitudine.*

*Io andava pensando come avrei potuto darvi un segno di gradimento di queste cordiali attestazioni, quando mi pervenne insistente la preghiera, prima di uno, poi di vari dei vostri Direttori e Maestri, di scrivere qualche ricordo, che servisse d'istruzione e d'incoraggiamento a percorrere con sicurezza e con profitto il tempo sì importante del noviziato e dello studentato. A queste insistenze essendosi ancora aggiunto l'incoraggiamento del Rev.mo nostro Superior Maggiore, l'instancabile Don Michele Rua, io, nella speranza di fare opera utile per la nostra Pia Società, mi risolsi di pubblicare alcune di quelle esortazioni e di quegli ammaestramen-*

ti, che per tanti anni vi esposi a viva voce. Ed ecco che ora ve le mando stampate come in attestato di gradimento delle cordiali dimostrazioni fattemi.

Tralasciai non pertanto qui molte cose particolari, che veniva dicendovi secondo le occasioni, e mi attenni alle cose utili a tutti e adatte a tutte le circostanze. Neppure scolsi i punti già sufficientemente svolti nelle nostre sante Regole e nelle Deliberazioni dei Capitoli Generali, ne quelli già tratteggiati, con tanta unzione e perizia da Don Bosco stesso nell'aurea sua Prefazione alle Regole. Tutte queste cose vi saranno spiegate nelle quotidiane conferenze del vostro Maestro. Qui troverete quegli ammaestramenti ascetici e quei consigli che giudicai più opportuni per animarvi, affinché vi possiate presto rendere degni figli di Don Bosco; ammaestramenti e consigli che non si trovano sempre nei libri, e che siccome direttamente applicati a voi, devono essere patrimonio della nostra Pia Società.

Voglio sperare che tutto sia secondo lo spirito di Don Bosco. La maggior parte degli ammaestramenti non sono che una ripetizione quasi letterale di quanto il buon Padre diceva a noi, nei tempi in cui egli stesso ci faceva le conferenze; gli esempi sono di giovani da lui educati. Gli altri ammaestramenti poi che vi troverete non sono per niente miei, bensì raccolti qua e là, alcune volte riportati quasi

letteralmente, da vari celebrati autori, che io solo cercai di adattare intieramente allo spirito salesiano ed alla vostra età e condizione (1).

Accettate, giovani miei carissimi, questi ammaestramenti e questi consigli con quel cuore con cui io ve li porgo. Accettateli ancora come se direttamente a voi provenissero da Don Bosco medesimo; figuratevi anzi che provengano dal Sacro Cuore di Gesù; po'chè da esso scaturirono ed in esso io intendo deporli, pregandolo che egli voglia benedirli, affinché possiate trarne a vostro vantaggio frutti di vita eterna.

Aff.mo in Corde Jesu  
Sac. GIULIO BARBERIS

Torino, Oratorio Salesiano, 31 gennaio 1900, decimosecondo anniversario della morte del nostro amato padre don Bosco.

(1) Mi servii specialmente di S. ALFONSO, *Opuscoli relativi allo Stato Religioso e La Monaca Santa*; di S. FRANCESCO DI SALES, *Trattamenti Spirituali*; di S. BONAVENTURA, *Specchio della Disciplina e Istruzione dei Novizi*; del P. GASPARE DA MONTESANTO, *Il novello Religioso Francescano*; del CORMIER, *Istruzione ai novizi Domenicani*; del P. SAINT-JURE, *L'Homme Religieux*; di MONS. GAY, *Della vita e delle virtù cristiane nello stato Religioso*; del LEGUAY, *La via della perfezione nello stato Religioso*; del SANI, *Catechismo di Perfezione*; dello SCARAMELLI, *Direttorio Ascetico*; del P. LANZIO; del *Petit livre des novices*; del GAUTRELET; del MAIGNIN; del COTEL; del BERTHIER; nonchè del BUIX; del NARVENGA; del BATTANDIER; del FERRARIS; del WERMERSH; del PIATI MONTANI, e di vari altri.

**Ai miei cari figliuoli, gli ascritti e gli studenti della nostra Pia Società di San Francesco di Sales.**

*Il vostro amato Maestro in questi mesi scorsi compiva il venticinquesimo anno dachè fu eletto al delicato incarico di dirigerovi. In sì fausta occasione, incoraggiato da me, si decise di dare alle stampe i principali ammaestramenti, che, in così lunga esperienza, conobbe essere più adatti, per guidarvi bene, in questi anni così importanti per la vostra vita, essendo gli anni della vostra formazione.*

*Io mi felicito con lui perchè il lavoro gli riuscì quale io me lo aspettava, e godo di questa circostanza per testimoniargli il mio gradimento e per augurargli molti anni di vita e di sanità, affinchè possa ancora per molti anni lavorare con lena a bene della nostra Pia Società.*

*Incoraggio poi caldamente voi ad eseguire quanto in questo Vade-Mecum egli vi espone, certo che se praticherete questi ammaestramenti, questi consigli e questi esempi, vi vedrò progredire velocemente nelle vie del Signore, che è quanto ardentemente io bramo.*

*È consolante vedere come rapidamente andò estendendosi la nostra Pia Società, e come tuttora vada sempre crescendo la messe che il Signore va preparandoci; ma quanto più cresce il lavoro, e quanto più aumenta il numero dei confratelli, tanto più è necessario che cresca il buono spirito tra di noi; ed io sono persuaso che questo buono spirito crescerà in proporzione del vostro impegno nel praticare gli ammaestramenti che qui vi son dati. È seguendo queste tracce, che la nostra umile Associazione corrisponderà sempre meglio a quanto il Signore vuole da lei, che è la sua maggior gloria e la salvezza di molte anime, specialmente dei giovani più poveri ed abbandonati.*

*Vivete felici, o miei buoni figliuoli, e credetemi sempre*

*Vostro aff.mo nei S. Cuore di Gesù*  
Sac. MICHELE RUA.

NB. — Tutti gli ascritti abbiano una copia di questo mannaletto: procurino, nell'anno del noviziato, e in pubblico e privatamente, di leggerlo più volte con attenzione e riverenza, e di praticarlo con esattezza. I Maestri poi vadano spiegandolo accuratamente nelle loro conferenze, alternativamente con le Regole e le Deliberazioni. Esso dovrà servir loro anche negli anni seguenti: perchè quanto è qui espresso non è esclusivo per l'anno di noviziato, bensì deve servire anche nei vari anni di *formazione*, e generalmente pel tempo dei voti triennali, che dalle nostre Costituzioni sono considerati come una terza prova.

## PARTE PRIMA

---

### INDIRIZZO E FORMAZIONE RELIGIOSA SECONDO LO SPIRITO DELLA SOCIETÀ SALESIANA

## CAPO I

### DELLO STATO RELIGIOSO IN GENERALE

#### **Seguire Gesù.**

La Redenzione è il fatto più grande che sia avvenuto nel mondo. Per essa l'uomo, figlio prodigo, ribelle e decaduto, fu ricondotto nella famiglia di Dio, rialzato alla prima nobiltà, e reso nuovamente capace dei suoi eterni e divini destini. Per Gesù noi ricevemmo di nuovo la vita soprannaturale, e la riavemmo con maggior abbondanza. Anzi egli stesso divenne nostra vita. Nè solo questo: la Redenzione ci segnò la via alla vita, ce ne donò un modello divinamente ed umanamente perfetto. Tutto sta nel vivere di Gesù e seguirlo. Seguendolo, noi arriviamo alla vita di lui. E se vivere soprannaturalmente è un precetto di Dio ed una nostra necessità, tale diventa in un certo senso anche il soavissimo invito di Gesù: « Venite dietro a me ». Infatti chi non è con Gesù, è contro di lui; chi si separa da Gesù, è messo fuori come tralcio sterile ed arido, destinato ad ardere eternamente nell'inferno. Bisogna camminare con lui e camminare in lui.

## Le due vie.

Ma vi sono due modi di seguire il Divin Redentore. — Un giorno si avvicina a Gesù un giovane e gli dice: « Maestro, che ho da fare per avere la vita eterna? ». E il Divin Salvatore: « Osserva i comandamenti ». Il buon giovane poté soggiungere: « Già li ho osservati fin dall'infanzia; che cosa di più ho da fare? ». Gesù lo guardò con occhio di predilezione e gli disse: « *Se vuoi essere perfetto*, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri... e vieni e seguimi (1) ». Si può adunque seguire Gesù nello stato ordinario di buon cristiano, osservando i comandamenti; e si può seguirlo più da vicino, praticando non solo i comandamenti ma anche i consigli. Queste due vie adunque: l'*ordinaria* del buon cristiano e la *religiosa* di chi vuol seguire Gesù più da vicino, hanno il medesimo fondamento: la dottrina e l'autorità del Divin Redentore. Ma l'una differisce dall'altra quanto al termine: l'adempimento dei precetti è il termine delle obbligazioni della vita ordinaria; la vita religiosa invece abbraccia anche l'adempimento dei consigli evangelici, sotto la guida d'una regola.

Nella vita *ordinaria* del buon cristiano il fedele rimane in mezzo alle ricchezze, agli onori ed ai piaceri del mondo. Questi possono dare alimento alla sua concupiscenza, ma sorretto

(1) « *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus... et veni, sequere me* » (MATTEO, XIX, 21).

dalla grazia del Signore e guidato dai suoi precetti, egli domina le sue cattive inclinazioni, soffoca nel cuore l'amore disordinato a questi beni caduchi; « gode cioè di essi, dice san Paolo, come se non ne godesse ». Nella vita *religiosa* il cristiano per mettersi maggiormente al sicuro, va più avanti: in conformità ai consigli del Signore, egli si consacra alla privazione di tutti i beni terrestri, e se ne separa per sempre. Perciò la vita *religiosa* è una vita di separazione dalle cose mondane e terrene.

Nella vita *ordinaria* del buon cristiano, il fedele ritrae nella sua condotta la santa vita del Salvatore; stabilisce in sè il regno di Dio, per quanto torna possibile il farlo in mezzo alla corruzione del mondo, ed alle occupazioni distraenti del secolo. Nella vita *religiosa* egli fa di più: separato da tutto, libero dalle pastoie terrene, si unisce esclusivamente a Dio, partecipa più efficacemente di lui, e gli consacra in una vita in qualche modo celeste, l'uso di tutte le sue facoltà esteriori ed interiori. Perciò la vita religiosa è una vita di speciale unione e partecipazione di Dio.

## Vita religiosa.

Essa pertanto è ad un tempo una vita di *separazione* dal mondo e dai suoi falsi beni, ed una vita di *unione* con Dio, vita di *santità*, di perfezione.

È vita di *perfezione*, ed i santi voti sono la spada che separa il religioso dalla terra; vita di *unione*, e questi medesimi voti sono il vincolo misterioso che l'unisce con Dio. Nulla vi ha al mondo di più ragionevole e di più savio, che questa tua *separazione* dal mondo perverso e dai suoi pericoli. Se la fai ora, ne ritrai gran merito; mentre ciò avverrebbe parimenti fra poco colla morte, e allora senz'altro tuo merito.

Nulla parimenti di più ragionevole e di più savio che far subito quest'*unione* con Dio. Egli, per la sua bontà, trova le sue delizie nell'abitare coi figliuoli degli uomini, per riempirli della propria felicità. Tu correresti pericolo di perdere quest'unione, se rimanessi in mezzo alle seduzioni del mondo.

Pertanto nel seguir Gesù più da vicino praticando anche i consigli evangelici, nella separazione dal mondo consiste appunto lo stato religioso che tu vuoi abbracciare. Questo stato non è obbligatorio per tutti, perchè il Signore disse: « *Se vuoi essere perfetto* ». Ma è uno stato di maggior perfezione e chi lo abbraccia fa molto piacere a Gesù: Tu, che sei deciso di far piacere a Gesù in tutti i modi a te possibili, fai certamente bene ad abbracciarlo. Abbraccialo con cuore allegro e generoso, ed il Signore sarà in eterno il tuo gaudio e la tua corona.

## Lo stato religioso viene da Dio.

Resta anche assodato essere Gesù Cristo medesimo che ha istituita la vita religiosa, per rappresentare e propagare tra gli uomini la perfezione della vita cristiana, il vero spirito del Vangelo. Egli la sostiene con la sua grazia, affinchè in tutti i secoli essa fosse fedele a realizzare questo suo intento. È Dio medesimo che va ispirando a molti di abbracciarla, dandone la *vocazione*. Fu lui che diede la vocazione anche a te, dandoti la buona volontà di farti ascrivere tra i fortunati figli di Don Bosco. Tu pertanto sappi approfittarne, e ringraziare il Signore.

## I Santi Padri e la vita religiosa.

Tutti i Santi Padri riconobbero la maggior perfezione della vita religiosa, e ne fecero i più lusinghieri encomi. Eusebio di Cesarea, dopo aver stabilito che il Divin Maestro diede a' suoi discepoli dei precetti per l'universalità dei fedeli, e dei consigli per le anime più generose, ne fa emergere questa naturale conseguenza: « Vi sono nella Chiesa di Dio due differenti generi di vita: l'uno è meno elevato e più accessibile alla debolezza umana: il cristiano che l'abbraccia contrae un onesto matrimonio, per avere figliuoli,

s'occupa degli interessi della famiglia, intima ordini, e fa camminare insieme la coltura della terra e la mercatura colla pratica della religione. Ecco il primo grado: la vita cristiana. Il secondo stato è al disopra della condizione di natura e della condotta che segue la maggioranza degli uomini. In questo i cristiani, non cercando nè nozze, nè posterità, nè ricchezza, aprono il cuore ad un desiderio immenso dei celesti tesori, e si dedicano unicamente al servizio di Dio. Questa è la via della perfezione » (*Demonstratio Evangelica*, I, 8).

San Cipriano indirizzandosi alle vergini cristiane dice: « Il Signore non comanda di abbracciare la continenza perfetta, ma ci esorta alla medesima. Egli non impone all'uomo il giogo della necessità, dacchè gli lascia il libero uso della sua volontà; ma se insegnandoci che nella dimora di suo Padre vi sono molte mansioni, fa risaltare le più fortunate. Voi pertanto, o sante vergini, siete quelle che prendete queste mansioni migliori per vostra porzione. Reprimendo ogni concupiscenza della carne voi vi assicurate nei cieli una ricompensa più nobile e più abbondante » (*Lib. de habitu virginum*).

« L'arbitro dei combattimenti, dice san Girolamo, propone il premio, invita alla corsa, fa brillare nelle sue mani la corona destinata alla verginità. Egli fa vedere una sorgente limpida e grida: se qualcuno ha sete ven-

ga e beva. Non dice: bisogna buono o mal grado refrigerarvi a questa fontana, o dovete correre nell'arringo; bensì: chi vuole bere, chi si sente il coraggio di slanciarsi nella corsa, lui otterrà quella corona, lui sarà saziato. È appunto per questo che chi entra nello stato religioso offre al Signore più di quanto egli non comandi, e viene a formare l'oggetto della sua predilezione. È più meritorio offrire più di quel che devi, che non il proporti di restituire solo quanto strettamente ti è chiesto » (*Contra Jovinianum*).

Ascoltiamo ancora Sant'Ambrogio. Egli afferma che « colui il quale pratica i comandamenti potrà dire al Signore: sono un servo inutile perchè ho solo fatto quel che dovevo fare. Ma colui che ha rinunciato a tutto, ed è entrato nello stato religioso per seguire Gesù può dire cogli Apostoli: Ecco che per amor vostro vi abbiamo seguito; dateci pertanto la dovuta nostra ricompensa ».

### San Giovanni Bosco e la vita religiosa.

San Giovanni Bosco ebbe una venerazione straordinaria, ed un'attrazione speciale verso gli ordini religiosi. Egli stesso vedendone l'utilità grande, e l'aiuto che offrono per conservare l'innocenza dei giovani, mentre stava

per compire il suo ginnasio, ebbe in animo di farsi religioso, entrando nell'ordine francescano. Procuratisi i documenti ed accettato formalmente stava già per entrarvi. Non sarebbe certo tornato indietro, se (oltre ad un sogno avuto, nel quale capì che non avrebbe trovato pace in quel convento) non l'avessero assolutamente dissuaso varie persone illuminate, e specialmente San Giuseppe Cafasso. Tuttavia molte volte anche in seguito rivenne sul pensiero di entrare in qualche istituto religioso. Non desistette se non quando, dissuaso da varie persone dotte ed illuminate, chiaramente conobbe essere volontà di Dio, ch'egli stesso fondasse una nuova congregazione.

Amò sempre questo stato di maggior perfezione, e si mantenne costantemente in relazione ottima ed intima con molti religiosi. Vari padri Cappuccini del Monte e della Madonna di Campagna presso Torino, erano da lui in molte circostanze visitati e consultati, e questi alla lor volta erano attratti da Don Bosco a venire all'Oratorio. I padri Francescani delle varie famiglie, i padri Domenicani di Chieri, di Torino e quelli di Roma ricordano ancora come Don Bosco fosse ad essi affezionato, e come si recasse da loro a consigliarsi ed a consolarsi in certe difficili circostanze della vita. I padri Benedettini di Roma, gli Scolopi, specie di Firenze, i Passio-

nisti, erano da lui ricordati con frequenza. Tutti gli antichi di casa ricordano in quanta intimità si conservasse, ad esempio, col padre Secondo Franco e col padre Rostagno della Compagnia di Gesù, che considerava come suoi sostegni e consiglieri. Essendo a Torino alla direzione del Santuario della Consolata i padri oblati di Maria, si unì in tale intrinsechezza con loro, che vari credevano Don Bosco volesse entrare in quella congregazione. Ugual cosa avvenne coll'Istituto della Carità fondato dall'abate Rosmini, coi preti della Missione, coi Redentoristi. Egli venerava tutti gli ordini religiosi, perchè amava lo stato religioso in genere. E ciò perchè era convinto del gran bene fatto dai religiosi, e vedeva riprodotta in essi la vita di Gesù Cristo.

A noi poi raccomandò incessantemente di rispettarli e venerarli tutti, di considerarli come nostri padri e fratelli maggiori. Ci proibì sempre di dir male di qualcuno, e nemmeno degli individui appartenenti a dette corporazioni. C'inculcava anzi che, con la parola e con gli scritti, occorrendo, sapessimo combattere quel pregiudizio mondano di chi dice, l'epoca nostra non essere più epoca da frati e da monache. Nè contento di ciò, anche ne' suoi scritti sempre sostenne la santità e l'utilità dello stato religioso, ed il bene immenso che portarono e che tuttora portano all'umanità.

## Differenza tra i comandamenti e i consigli.

Nel Vangelo, accanto ai *comandamenti* che *obbligano*, si trovano ad ogni piè sospinto indicati i *consigli* che *invitano*. Basta comprendere il significato di queste due parole per capire la differenza che esiste tra le due idee che esse esprimono. Resta adunque assodato che si può servire a Dio nella vita comune dei fedeli cristiani, e si può servirlo meglio nello stato di perfezione. Tutti devono essere fedeli nell'osservanza dei *precetti*; e quelli che lo desiderano possono elevarsi più alto colla pratica dei *consigli*. E tu che hai avuto la fortuna di ascoltare questa santa ispirazione, ringraziane il Signore dal fondo del tuo cuore. Pensando ai meriti sterminati che con questo ti accumuli per tutta l'eternità in paradiso, non lasciarti spaventare dagli scogli che devi superare, e dagli sforzi che devi fare. Cammina coraggioso per questo arringo, e Dio sarà per tutta l'eternità la tua mercede sovrabbondante, secondo che egli stesso ha la bontà di dirti (1).

(1) • Ego ero merces tua magna nimis • (Ger. — XV, 1).

## CAPO II

### FORME DI VITA RELIGIOSA

Sarebbe ora assai edificante poterci intrattenere alquanto ad esporre le diverse forme con cui vengono praticati nella Chiesa i Consigli Evangelici; e come siano sbocciati in seno ad essa, attraverso i secoli, secondo il bisogno dei tempi e dei luoghi, quelle che comunemente chiamiamo le famiglie religiose. Ma mi limiterò a pochi concetti adeguati, indispensabili per dare una giusta idea di questo magnifico tesoro della Chiesa madre nostra, che, depositaria della santità stessa infinita di Gesù Cristo, riproduce nelle varie famiglie religiose i vari ed inesauribili aspetti della santità del suo Divin Fondatore.

Benchè le differenze di vita fra le varie famiglie religiose possano sembrare profonde, in realtà, comune è l'intento, che costituisce sempre il fine essenziale di ogni ordine e congregazione religiosa: la santificazione cioè dei propri membri; come di ugual natura sono pure i mezzi, che ricevono maggiore o minore estensione secondo le regole e le costituzioni del proprio fondatore.

In generale si dicono di vita contemplativa gli ordini puramente monastici; perchè in essi gli esercizi dell'orazione hanno la preva-

lenza sull'azione, che però non manca mai, anche se essa si riduca qualche volta a un solo lavoro materiale di vantaggio alla comunità.

Occorre notare che la vita eremitica degli antichi anacoreti che vivevano isolati, non è più riconosciuta dalla Chiesa come un vero stato religioso, per il quale è indispensabile la vita di comunità.

Questa prevalenza adunque della contemplazione sull'azione, è ristretta a questi ordini religiosi, venerandi per la loro antichità e per i grandi benefici apportati in ogni tempo alla Chiesa, fiorenti tutt'ora per lo spirito di santità che in essi regna.

Nelle altre famiglie religiose, che sono in genere tutte le congregazioni di ambo i sessi, gli esercizi di pietà sono interrotti dall'apostolato di bene in mezzo al prossimo, sotto le svariatissime forme della carità cristiana. Ecco l'attività di N. S. Gesù Cristo durante la sua vita pubblica, imitata da tante anime religiose come mezzo di santificazione propria e altrui. E questa mescolanza di preghiera e azione, ha fatto chiamare questi religiosi comunemente col nome di religiosi di vita mista, non dandosi più al giorno d'oggi religiosi di vita puramente attiva, come erano gli antichi ordini cavallereschi.

Lasciando da parte i rapporti di precedenza che gli ordini e le congregazioni hanno con la Chiesa nell'ordine giuridico, non è

chi non veda come agli occhi di Dio e della Chiesa, le famiglie religiose siano tutte ugualmente care: tutte figlie della Divina Predilezione, che con somma generosità ha voluto rifornire ognuna riccamente di mezzi atti a portare i propri membri ai più alti gradi della santità. Giacchè è bene ricordarlo che una santità più o meno elevata non è annessa in modo di privilegio più all'una che all'altra delle varie forme di vita religiosa; e sarebbe inganno credere di poter giungere più facilmente alla santità, col scegliere un genere piuttosto che un altro, credendolo più perfetto; la santità è frutto del proprio lavoro nella corrispondenza alla grazia; ed è data dal grado di vita interiore e di perfetta carità raggiunta da ognuno nella pratica delle virtù cristiane. Tale delicato e difficile lavoro viene facilitato dalla grazia, che Iddio copiosamente concede a chi si trova nel proprio cammino: quindi non a quello che pare più perfetto, ma a quello a cui chiama una vocazione ognuno deve aderire, sicuro di trovare in quello la propria salvezza. Il Signore liberamente invita un'anima alla perfezione per un genere di vita piuttosto che per un altro: gli uni chiama al raccoglimento della vita contemplativa, libera dalla maggior parte delle incombenze che trae con sè un apostolato attivo in mezzo al prossimo; e per quella via li vuole nella perfetta carità; altri chiama alla partecipazione di quella divina attività

che Egli mirabilmente esplicò nei tre anni della sua vita pubblica; e in questo caso, la santità sarà il frutto di un lavoro svolto sulla base della più tenace vita interiore e di unione al Padre, come fu il suo, senza di cui ogni attività non varrebbe a santificare. Così è stata precisamente la vita del nostro Santo fondatore Don Bosco, che con anima di perfetto contemplativo per la sua unione continua con Dio, svolse la sua missione di bene per la gioventù; ed è stato uno dei santi la cui attività più ha commosso il mondo intero.

In questo stato di vita più che mai è essenziale il bisogno di ricopiare dalla vita contemplativa una conveniente misura di esercizi spirituali senza di cui, in mezzo alle occupazioni esteriori, infallantemente si cadrebbe in pericolo di dimenticare quello che si deve alla propria perfezione e allo stesso personale affare della propria salute.

Ama adunque, caro ascritto, la tua vocazione, che ti mette in uno stato così privilegiato, a cui sono annesse le più belle speranze per questa e per l'altra vita.

### I religiosi e la gioventù.

Fra le opere di carità della vita attiva, è evidente che l'educazione della gioventù tiene, specialmente ai nostri giorni, il primo posto. I giovani formarono sempre il principale og-

getto delle predilezioni del Signore. Già nell'Antico Testamento il Signore volle darci un segno di questa predilezione per i giovani, nell'ispirare alla figlia del Faraone di Egitto di salvare Mosè. Consegnando essa il bambino alla mamma, Dio le fece dire (e per mezzo suo, fece dire anche a noi) quelle memorande parole: « Prendi questo fanciullo e nutrilo per me; io ti darò la conveniente ricompensa » (1).

I giovani formarono sempre come la pupilla dell'occhio di Gesù. Egli medesimo voleva i giovanetti intorno a sè, riprendeva coloro che volevano allontanarglieli, e nel Vangelo si protesta che tien come fatto a se stesso tutto il bene che vien fatto ai minimi tra i suoi fratelli (2).

### Importanza dell'educazione della gioventù.

I giovani sono come cera molle, e ricevono l'impronta che loro si dà. E nella tenera età che l'uomo si forma al bene o al male. Allora egli contrae le abitudini buone o cattive, poiché è allora che le cose gli s'imprimono più

(1) « Acceipe puerum istum et nutri mihi: ego dabo tibi mercedem tuam » (Esodo, II, 9).

(2) « Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos, talium enim est regnum Dei » (MARCO, X, 14).  
« Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis » (MATTEO, XXV, 40).

facilmente nell'animo. Le più forti inclinazioni dell'uomo sono quelle prese nella gioventù. E pertanto in quell'età che bisogna gettar con cura la preziosa semente delle virtù cristiane, ed estirpare le inclinazioni viziose che incominciassero a sviluppare il loro germe funesto. Dice lo Spirito Santo, che le virtù od i vizi di cui l'uomo ha contratto l'abito nella giovinezza lo accompagneranno fino al termine della sua vita. (1).

Anche l'esperienza ci fa vedere, e tutti i grandi pensatori lo notano, che, riformata la gioventù, è cambiata la faccia del mondo. L'umana società non è un fantasma, bensì l'unione di tutti gli uomini, di tutte le famiglie. I giovani d'oggi saranno gli uomini di domani; ben educato il giovane, tutta la società è migliorata. Perciò nessun'opera è più importante, ed in conseguenza più cara al Signore e più meritoria di questa. E per questo che il Signore medesimo ci anima all'opera promettendoci beni ineffabili (2).

Non si può negare che questa trasformazione e rigenerazione della società, che si produce per mezzo della educazione della gioventù non sia un vero apostolato. Se pertanto

(1) « Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea » (Prov., XXII, 6). « Ossa eius implebuntur vitis adolescentiae eius » (Giobbe, XX, 11).

(2) « Qui ad iustitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates » (DAN., XII, 3).

gli Apostoli ed i loro successori (secondo l'espressione di un Santo Padre) compariranno davanti al Dio remuneratore seguiti dalle nazioni da essi convertite alla fede, la stessa cosa sarà di coloro che spendono la vita nell'educare la gioventù. Essi compariranno avanti a Gesù Cristo, seguiti dai loro innumerevoli allievi da loro educati. Qual cosa più consolante di questa? Riconosci pertanto il benefico che ti fece il Signore dandoti questa vocazione, in cui puoi farti dei meriti tanto straordinari, occupandoti attorno ai giovani, e sappi approfittarne.

### Don Bosco e i salesiani per i giovani.

Il nostro santo fondatore fu suscitato da Dio per la gioventù. Fin da bambino conobbe prodigiosamente ed esercitò efficacemente questa sua missione. Era cosa del tutto mirabile vederlo ragazzino di 10, 12 e 14 anni, attirare intorno a sé dozzine e alle volte centinaia di giovani, molti dei quali più adulti di lui, tenerli pendenti dal suo labbro, divertirli e pregare insieme. Studente di ginnasio ebbe l'istinto, o meglio l'ispirazione e la virtù di fondare la « Società dell'Allegria », che già adombrò in lui il futuro legislatore e nell'opera la sua congregazione. Fatto sacerdote rinunciò a tutto ed a tutti per i suoi « birichini », di cui fu padre ed amico. Tutta la vita sua si in-

formò a questo grido ed a questa passione santa: « salviamo la gioventù ». Perciò istituì gli oratori festivi, le scuole professionali, gli ospizi, i collegi, le tipografie. « Salviamo la gioventù », grida Don Bosco; e guidato da Dio raccoglie intorno a sè i migliori suoi figli, li informa del suo spirito, loro trasfonde i suoi ideali ed il suo zelo, li associa alle sue fatiche d'apostolo ed alle sue tenerezze di padre, li stringe a sè e a Dio con vincoli indefettibili, li slancia nel mondo cristiano ed in quello idolatra: ecco i Salesiani. Dopo di loro migliaia e migliaia d'altri, tutti sullo stesso stampo e cogli stessi ideali. « Salviamo la gioventù » grida Don Bosco, ed istituisce le Figlie di Maria Ausiliatrice, monumento vivente e grandioso della più tenera gratitudine alla sua Celeste Patrona, e le manda tra le ragazze a fare quello che lui ed i suoi figli facevano e fanno per i giovani. E questo non bastò a quel cuore grande e santo: chiamò a suoi cooperatori tutti i buoni, facendone dei Salesiani nel mondo, cogli stessi programmi e sistemi. L'amore divino si diffuse in quel cuore, fece posto a tutte le anime; ma riservò il privilegio ai giovani, che furono la sua delizia. Da quel santuario come da una fonte perenne sgorga tuttora la fervida vena di vita cui tu attingi, o carissimo: Don Bosco è vivente ed operante nella grande e bella famiglia salesiana.

## La grande e bella missione.

Ti ricordi il grido enfatico ed ispirato del grande Apostolo: « Siamo i cooperatori di Dio » (*I Cor.*, III, 9) nel salvare le anime, in questo ministero che San Dionigi l'Areopagita dice il più divino fra i divini? Sarai continuatore di Gesù e di Don Bosco: qual gloria, e quanta responsabilità! Ti sorrida e t'accompagni la speranza del premio speciale che t'è riservato in cielo, ove è grande « chi fa ed insegna », e dove « coloro che ammaestrano molti nella santità, splenderanno come stelle nei secoli eterni » (1).

### CAPO III

#### PREZIOSITA DELLA VOCAZIONE

##### Vocazione cristiana.

Dio creò l'uomo come una tra le più belle effusioni del suo amore. Ne fece un suo figliuolo, un partecipante della sua natura e della sua gloria, il re dell'universo. Ma il peccato strappò l'uomo a Dio, e ruppe tutti questi rapporti di privilegio. Gesù Cristo riallac-

(1) • Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno caelorum • (MATTEO, V, 19).

ciò i primi vincoli e li rese anzi più stretti. Egli ci unì a sè così intimamente ed efficacemente da poter dire: « Io sono la vite e voi i tralci, e rimanendo uniti a me darete molto frutto ». Come nella vite l'umore vitale che le viene dalle radici si comunica ai tralci e li fa vivere e fruttificare, così dalla vite che è Gesù Cristo ci viene la linfa di vita, che ci fa produrre opere soprannaturali, meritevoli d'eterna ricompensa. Gesù è il capo, dice San Paolo, e noi siamo le membra. La santa Chiesa è il corpo mistico di Cristo. Come dal capo viene la vita, così da Gesù Cristo viene a noi la grazia. Per questa unione vivificatrice noi diventiamo figli di Dio, e la nostra anima diventa fortunata sposa dello Spirito Santo. Perciò il Padre non ci riguarda più come figli colpevoli d'Adamo peccatore, ma come fratelli di Gesù, e quindi suoi figliuoli adottivi. Questo innesto alla vita divina si compie nel santo battesimo, e si svolge e perfeziona negli altri sacramenti. Questa è la vita che vive e si nutre di Dio per Gesù Cristo. Tutto ciò gratuitamente, per libera degnazione del Signore. Riconosci, o figliolo, la tua grandezza; e ringrazia il buon Dio di averti degnato di tanta scelta. È la prima vocazione fatta di te dal Signore, cui tu devi corrispondere e cooperare.

### Vocazione religiosa.

Fin qui però siamo ancora nella sfera dell'ordinaria vita cristiana. Ma per noi religiosi vi è ben altro di assai più sublime. Iddio, impietosito di noi, creò un giardino speciale per noi, ripieno di ogni bene, e volle prenderci e trapiantarci in quello, per comunicarci grazie anche più elette. Questo è segno di sua predilezione. Sì: ogni ordine religioso, ogni congregazione, anzi ogni convento, ogni monastero, ogni casa religiosa è davvero un giardino, un nuovo paradiso terrestre, in cui Iddio pone i suoi privilegiati. Egli ci ha chiamati ad una vita più perfetta, a rappresentare sulla terra, in questo mistico giardino, la perfezione della vita cristiana. E tutto questo senza alcun nostro merito, forse in mezzo ai nostri demeriti, per pura sua bontà. Per mezzo di questa vocazione egli stesso ci previene nei nostri bisogni e ci si propone per guida.

La vocazione religiosa perciò è a noi quale stella condottiera, ch'egli fa risplendere sul nostro capo. È, come agli Ebrei nel deserto, colonna di nube e di luce, che per ordine di Dio cammina incessantemente innanzi a noi. Essa è la sua propria mano raggiante ed amante, che segna la via alla nostra fede, e serve di focolare al nostro amore. Essa è il seme infallibile della nostra perfezione, l'elemento della nostra forma celeste, la sostanza della nostra beatitudine.

Non è possibile riflettere alla grandezza della grazia della vocazione, senza essere condotti ad ammirare stupefatti l'opera sublime che il Signore volle produrre in noi. Ogni grazia procede dal cuore di Dio; quindi è che anche la più piccola ha uno smisurato valore. Ma quella della vocazione religiosa viene certamente dalla parte più santa e più amante di quel Cuore medesimo. Essa è un dono squisito dove pare che tutte le divine perfezioni siano state prodigate in maggior copia, e diletto più grande. Non dunque con indifferenza devi corrispondere a così grande grazia, a questa santa, misericordiosa e beatificante chiamata; bensì riceverla coi ginocchi a terra, colla fronte nella polvere, col cuore acceso e pieno di desiderio di far qualunque sacrificio per corrisponderti.

### Vocazione sacerdotale.

Ma vi è qualche cosa di più elevato ancora della semplice vocazione allo stato religioso. Chi è chiamato al sacerdozio è da Dio scelto a suo coadiutore nell'apostolato delle anime, a suo intermediario tra il cielo e la terra, a suo rappresentante diretto. La dignità del sacerdozio supera tutte quelle del mondo, ed è formidabile agli angeli stessi: solo la divina maternità di Maria la supera. Eppure Iddio volle scegliere te, e adesso, per tratto del-

l'ineffabile sua bontà e misteriosa degnazione, sta qui abilitandoti. Oh come dovresti corrispondere, e procedere nel prepararti con sollecito impegno e rispettoso timore! Avessi mai fatto nessun peccato neppur veniale; ti fossi dato da bambino alle opere buone, e ti fossi esercitato in esse con zelo immenso e sempre crescente; avessi fatto tutte le preghiere dei solitari, tutte le penitenze dei martiri, con tutto ciò non ne saresti affatto degno. Quanto hai da essere riconoscente al Signore! Ma anche quanto devi sforzarti per prepararti bene, molto tempo innanzi, cominciando subito, appena indossata la veste religiosa clericale!

### Preparazione alla vocazione.

Rifletti molto sulla vocazione sublime, a cui sei chiamato, e preparati. Noè lavorò cent'anni per preparare l'arca di salvamento; Abramo non dubitò di sacrificare il medesimo suo figlio per corrispondere alla vocazione del Signore; Isacco, Giacobbe dovettero superare difficoltà immense, per poter essere progenitori del Messia; Mosè sopportò noie infinite, per compiere la missione affidatagli da Dio; pose cure estreme per edificare convenientemente il tabernacolo per il Dio vivente e l'arca dell'alleanza; Davide spese tutta la sua vita a preparare il materiale onde fabbricare su questa terra un'abitazione me-

no indegna del Signore; i profeti sopportarono persecuzioni, fame, sete, martiri, per eseguire l'opera loro affidata dal Signore; gli Apostoli furono tutti martirizzati dopo inaudite e lunghissime persecuzioni; i santi, giudicarono sempre d'aver fatto troppo poco per il Signore. E tu che hai avuto una vocazione così sublime non ti scuoterai, e non ti deciderai a voler cominciare subito per non trovarti poi al tempo di emettere i santi voti a mani vuote? Tu che sei chiamato a cose tanto grandi, al sacerdozio, non impiegherai tutto il tempo del tuo chiericato per prepararti bene alla missione che Dio ti vuole affidare?

### Doveri verso la vocazione.

Su adunque: riconoscenza, umiltà, corrispondenza! Nè, per carità di te stesso, lasciati mai tradire dall'idea d'aver tu reso un beneficio alla congregazione, con esserti fatto ascrivere ad essa; oppure aver con ciò fatto un beneficio al Signore. È un favore immenso che il Signore rese a te chiamandoti a servirlo più da vicino, ed una grazia grande che ti fece la congregazione accettandoti nel suo delizioso giardino, tanto prediletto da Gesù. Cerca pertanto di ben comprendere, che è meglio per l'anima tua un giorno solo passato

col Signore, che mille passati nel secolo (1). Procura di persuaderti ben bene che sono beati quelli che abitano la casa del Signore (2); e perciò dovresti distruggerti dal desiderio di riuscirvi, ed esclamare col cuore pieno di riconoscenza: come son belli i tuoi tabernacoli, o Signore delle virtù! L'anima mia vien meno di gioia negli atrii del Signore (3).

La vita religiosa è quel tesoro di cui parla il Vangelo, per avere il quale s'ha da essere disposti a vender tutto: è quella perla preziosa, per trovar la quale bisogna esser pronti a metter sossopra la casa, e, se occorre, a dare anche la vita. Alla vocazione possiamo ben applicare quelle parole della *Sapienza*: Con questa mi vennero tutti i beni (4). Pertanto tu immaginati di essere uscito dal mondo come da una terra maledetta, che divora i suoi abitanti; di essere come i figli di Israele, usciti dall'Egitto che maltrattava il popolo di Dio; e che ora, per segnalato prodigio del Signore, che tanto ti amò, stai camminando verso la terra promessa, dove scorre latte e miele. E compreso d'ammirazione e di grati-

(1) « Melior est dies una in atriis tuis super millia » *Salmi*, LXXXIII).

(2) « Beati qui habitant in domo tua, Domine » *ibid.*).

(3) « Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum, Concupiscit et deficit anima mea in atria Domini » *ibid.*).

(4) « Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa » *Sap.*, VII, 11).

tudine, intona anche tu il cantico intonato da Mosè nell'uscire dal Mar Rosso: Cantiamo al Signore, perchè ha fatto meraviglie. Egli è la mia forza e la mia lode, e divenne il mio Salvatore: egli è il mio Dio ed io lo glorificherò, egli è il Dio dei miei padri ed io lo esalterò in eterno (1).

### Come il Signore chiama alla vita religiosa.

Bisogna tuttavia che cerchi di assicurarti bene, se questa tua vocazione poggi davvero su salde basi. Vi sono delle vocazioni straordinarie come quella di San Paolo; ma di queste non si parla qui. Per le vocazioni ordinarie si può tenere, che in due modi Iddio fa per lo più conoscere la sua volontà a quelli che egli chiama allo stato religioso. Il primo è un *attraimento sensibile*, che l'eletto prova fin dall'infanzia per abbracciare in generale la vita religiosa, ed anche per abbracciare un certo ordine o congregazione determinata, o per andar missionario. Questo attraimento è accompagnato da disprezzo per le cose del mondo, da stima per quelle della religione, e da un desiderio costante di consacrarsi tutto

(1) • Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est... Fortitudo mea, et laus mea Dominus, et factus est mihi in salutem: iste Deus meus, et glorificabo eum; Deus patris mei, et exaltabo eum • (Esodo, XV, 1-2).

intieramente a Dio e di salvare delle anime. Se tu hai avuta la tua vocazione in questo modo è un dono gratuito. Egli te lo comparti senza che tu per nulla te lo meritassi, e ti liberò in questo modo da mille angustie e prove, che avrebbero potuto farti soccombere. Nel secondo modo Dio chiama per via di *ragionamento* e di *vocazione*. Si comincia dal considerare più seriamente del solito l'obbligo d'attendere alla salvezza dell'anima: si passa a considerare, che per salvarsi è necessario praticare le massime del Vangelo, e lo si desidera vivamente. Non occorre gran considerazione per constatare quanto sia difficile tal pratica stando nel mondo, e così si insinua poco a poco nell'anima il pensiero di lasciarlo e di ritirarsi per vivere tutti di Dio.

Questo lume interiore si forma lentamente, per una serie di convizioni già dedotte le une dalle altre, e produce già, mentre l'individuo vive ancora nel secolo, un gran progresso nel bene. È un lume che poco per volta si fa così chiaro, da non potere non capirsi che esso viene certamente da Dio. Se ciò non venne prima, viene specialmente nei primi mesi del noviziato, forse dopo alcune prove più o meno dolorose. Ed allora si resta tutti consolati, nella certezza di non essersi sbagliati nella scelta dello stato. Se a te venne la vocazione in questo modo, sappi che devi seguirla, quantunque questo lume non sia mai stato accompagnato da attraimento sensibile verso lo stato reli-

gioso. Per abbracciarlo basta sapere che in questo stato puoi amare di più il Signore, e lo puoi servire meglio, che puoi guadagnarti con più sicurezza il paradiso. Ti sentissi pure difficoltà gravi, e persino ripugnanza, va' avanti con sicurezza, chè la via ti fu, insensibilmente sì, ma certamente tracciata dal Signore. In molte altre maniere può il Signore far conoscere la sua volontà. Alcune volte si serve delle disgrazie, della povertà, dei dispiaceri di famiglia, delle persecuzioni; altre volte il Signore giunge fino al punto di bontà di prendere occasione dai maggiori peccati commessi da uno, per aprirgli gli occhi, farlo disgustare del mondo, e condurlo alla religione. Ma qualunque mezzo Iddio abbia voluto adoperare verso di te, tu che ti sei sentito chiamato alla vita religiosa, e che essendo stato accettato dai superiori ne hai già avuto una conferma, devi ringraziare il Signore e mettere tutte le tue forze per corrispondere, e rendertene meno indegno che ti sia possibile. E se, per riuscire a questo, dovessi ben anche far gravissimi sacrifici, non lasciarti intimorire: ricordati che i Santi Padri concordemente tengono la vocazione come un segno sicuro di predestinazione. Sant'Alfonso dà per certo, e Don Bosco ce lo conferma, che nessuno, il quale debitamente persevera in congregazione, si dannerà. E, per non scoraggiarti, ricordati inoltre che non devi far tutto da te; anzi il più lo ha da fare e

lo fa certamente quel Signore, che ti diede la vocazione. « Chi ha incominciata l'opera buona, la condurrà a termine (1) ». La parte tua è che tu corrisponda, cioè che non metta ostacolo con la tua cattiva volontà alle grazie che il Signore vuol farti, e che faccia quello che puoi per assecondare quelle che ti ha già fatto. La Madonna ti farà in ogni caso da mamma tenerissima, se tu le sarai divoto e la invocherai con filiale fiducia.

Pertanto tu procura di non esitare un istante a seguire la vocazione quando l'avessi sentita. Imita gli Apostoli ed i santi. San Pietro e Sant'Andrea mentre stavano pescando furono chiamati dal Divin Maestro a seguirlo, ed essi, dice il Vangelo, « lasciate le reti lo seguirono ». Anche San Giacomo e San Giovanni erano nella barca col padre quando Gesù li chiamò; ed essi senz'altro « lo seguirono abbandonando il padre e le reti ». Sant'Antonio abate sente in chiesa a leggere il Vangelo dove Gesù dice ad un giovane: « Va', vendi ciò che hai, dàlo ai poveri e seguimi ». Tenne queste parole come dette a sè: andò, vendette, diede ai poveri, si ritirò nel deserto; santificò sè e fu padre d'innumerevoli santi. Mentre invece, di un giovane che avrebbe voluto seguirlo ma domandava dilazione, Gesù disse: « Non è atto per il regno di Dio ». Coraggio: qualunque difficoltà

(1) « Qui coepit opus bonum, perficiet » (*Filipp* I, 6).

s'interponga tu di': il Signore lo vuole, andiamo. E non badare ad altro; le difficoltà si scioglieranno in seguito.

#### CAPO IV

### NECESSITÀ DI CORRISPONDERE ALLA VOCAZIONE, E MODO DI CORRISPONDERE BENE

#### I chiamati e gli eletti.

Convieni che il religioso abbia sempre davanti agli occhi che la vocazione, e la perseveranza nella vocazione, sono due grazie distinte e non da confondersi l'una con l'altra. La prima è generalmente un dono affatto gratuito, e concesso senza verun merito precedente; ma la seconda deve sempre meritarsi colla preghiera, colle buone opere, colla corrispondenza fedele alla grazia. « Si può esser chiamati da Dio, dice Sant'Alfonso, anche in mezzo ai nostri demeriti; ma non si può avere la grazia della perseveranza se non la meritiamo con la preghiera e con le buone opere ». Perciò non ti rincresca, o mio buon ascritto, che ancor una volta ti trattenga su questo argomento, e ti scongiuri per le viscere di Gesù Cristo, a meritarti coi tuoi sforzi grandi

e continui, questa eletta grazia della perseveranza. Ricordati, che a chi ben comincia il premio si promette solamente, ma non si dà se non a chi persevera (1). Tieni sempre altamente impresso nella tua mente quel detto evangelico che: « molti son chiamati ma pochi gli eletti (2) ». E questo ti faccia tosto rinsavire, quando cominciassi a dare indietro nei tuoi buoni propositi. Ricorda sempre che furono più di seicentomila gli uomini, senza contare le donne ed i fanciulli, che uscirono dall'Egitto tra i miracoli ed i prodigi; ma tra tanti non furono che due i quali entrarono nella terra promessa; tutti gli altri morirono nel deserto essendo stati infedeli alla grazia del Signore, essendosi lasciati portare alle mormorazioni, alle disubbidienze, e ad altri peccati. Ricorda che Saulle fu scelto re di Israele da Dio medesimo, e consacrato tale dal profeta Samuele; tuttavia, non avendo corrisposto alla grazia, fu riprovato. La vocazione di Giuda all'apostolato fu certa e vera, poichè essa veniva direttamente da Gesù; ma, avendo mancato alla grazia della vocazione, Giuda divenne un traditore ed un demonio (3). Dopo sì terribile esempio qual reli-

(1) « Incipientibus praemium promittitur, perseverantibus autem datur ».

(2) « Multi sunt vocati, pauci vero electi » (MATTEO, XXII, 14).

(3) « Ex vobis unus diabolus est » (GIÒV., VII, 71).

gioso oserebbe star tranquillo dicendo a se stesso: Io sono sicuro di me, la mia vocazione è certa; essendo il Signore che mi ha chiamato, io non temo di nulla? Senza la corrispondenza a nulla ti servirebbe la tua vocazione: anzi ti servirebbe a condanna.

### Dovere di corrispondere alla vocazione.

Non basta pertanto l'aver conosciuta la preziosità della vocazione: bisogna che ti occupi seriamente a ben corrispondere ad essa, come la cosa più necessaria per la tua perseveranza e per la tua eterna salute. Essendo la grazia della vocazione allo stato religioso un beneficio talmente grande, che, oltre quello della redenzione, nessun altro è maggiore, ciascuno deve corrispondere a proporzione della sublimità del dono. « Grande, diceva a' suoi religiosi San Bernardo, grande assai è sopra di noi la misericordia del Signore, che per virtù ineffabile del divino suo spirito, e per dono inestimabile della sua grazia, ci ha sottratti alla vana conversazione del secolo ingannatore (1) ». Chè se ognuno di noi, continua a dire questo santo, attentamente considera non solo donde sia stato tolto, ma

(1) « Magna est super nos, magna valde misericordia Dei nostri, quos tam ineffabili spiritus sui virtute, tam inestimabili dono gratiae suae eripuit de vana nostra conversatione huius saeculi » (*Serm.*, 27. *De divers.*, n. 1).

eziandio dove sia stato collocato; non solo a quali mali sia stato sottratto, ma anche di quali beni sia stato colmato; non solo da che luogo sia stato liberato ma anche a che sia stato chiamato, rileverà senza fallo, che il cumulo di questa misericordia sorpassa oltremodo la grandezza e la misura di ogni altra grazia. Apparirà anzi, segue a dire San Bernardo, tanto più smisurata l'estensione di questa misericordia, se si rifletterà, che Iddio ci chiamò a sè nella religione sebbene non abbia in noi ravvisato merito veruno, anzi avendo in noi visti demeriti, e talvolta ancora demeriti grandi e molti, e avendoci perciò visti ingrati ed immeritevoli di sì gran dono.

Piacesse però al cielo, conclude il santo, che spesso si facesse presente agli occhi del nostro cuore la tetra immagine delle nostre tenebre e della detestabile nostra malvagità, onde attentamente riflettendo alla grandezza della nostra meschinità, venissimo a conoscere, se non interamente almeno a sufficienza, quanto sia stata grande la misericordia del nostro Divin Liberatore, per concepirne la dovuta stima e mostrargliene grata corrispondenza.

### Che sia il corrispondere alla vocazione.

Vedasi ora in che consista la corrispondenza, che il religioso deve alla misericordia

del suo buon Dio per la grazia della vocazione. Allorchè il Signore volle sottomettere il suo popolo a tutte le osservanze e ai riti legali prescritti dal *Levitico*, non gli prospettò, per obbligarlo a una inviolabile ubbidienza, che il beneficio dispensatogli dalla sua destra onnipotente coll'averlo sottratto alla schiavitù d'Egitto e guidato per vie mirabili verso la terra promessa. « Rammentatevi, disse loro, che io sono stato il vostro Dio, il vostro liberatore, colui che vi sciolse dalle catene, in cui, meschini, eravate avvinti sotto la barbara cattività di Faraone ». Io sono il Signore che vi ha liberato dalla schiavitù di Egitto. Per gratitudine dovuta al dono della mia clemenza dovete puntualmente eseguire le mie intenzioni, osservando quanto vi si prescrive nelle mie leggi; affinchè non abbiate a macchiare le vostre anime col trasgredirle. Badate alla vostra santificazione, dovendo essere santi ancor voi siccome santo sono io. Ciò che pretese Iddio dal suo popolo in corrispondenza d'averlo liberato dall'Egitto, pretende similmente dai religiosi, liberati anch'essi per sua infinita misericordia dall'Egitto del secolo, e collocati in seno alla religione, ove vuole che essi si facciano santi e perfetti come santo e perfetto è lui stesso, il Signore. E la perfezione e santità, a cui Iddio vuole che tenda con ogni sua forza il religioso, è quella che deriva dall'esatto adempimento di tutti i doveri del pro-

prio stato. Questo è il vero contrassegno della riconoscenza alle misericordie del Signore. Il gran punto per consolidare la propria vocazione, e corrispondere con perseveranza, sta nel far bene e per amore del Signore i propri doveri, ed esercitarsi nelle virtù proprie dello stato, che s'intraprende. È l'apostolo San Pietro che c'inculca con gran forza questa verità. O fratelli, dice, studiatevi di renderè certa la vocazione ed elezione vostra per mezzo delle buone opere, poichè facendo in questo modo, non peccerete giammai (1). Dunque è necessario che le tue buone opere siano straordinarie. Per te ora nel noviziato esse consistono nell'essere fedele alla grazia, tenace alla regola, attivo nel praticare i suggerimenti del Maestro; in nessuna cosa cercare il piacere o la comodità tua, ma fare sempre ciò che piace di più al Signore. Se pertanto tu ti sforzi e t'abituai a questo nei tre anni almeno che devi passare nelle case di formazione, tu puoi stare quasi certo che persevererai nella vocazione. Conserverai per tutta la vita quell'ardore nel bene, quella tenacia nell'osservanza delle regole, quel fondo di pietà e di regolarità, quel carattere mite, paziente e caritatevole che vi avrai acquistato.

(1) « Fratres, magis satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis haec enim facientes, non peccabitis aliquando » (PRETRO, *Ep.* II, 1, 10).

### Come corrispondere.

Ma bisogna pensare sul serio a regolare i tuoi pensieri, le tue parole e le tue azioni. La norma suprema, semplicissima, sicurissima per regolare bene e pensieri, e parole ed opere, è il tenersi sempre alla presenza di Dio. Questo si può chiamare farmaco universale e mezzo generale per arrivare alla perfezione. Non lasciarti scaldare la fantasia da progetti inopportuni e chimerici. Essi fomentano la vanità e l'orgoglio, logorano le forze interiori, e impediscono di applicarti seriamente al lavoro ed alla preghiera.

Sventa l'arte finissima di Satana, presentando a Dio ed al tuo direttore di spirito ciò che ti sembra avere qualche importanza pratica; e rigetta tutte le altre fantasmagorie. Vivi le verità che impari e le convinzioni che ti formi. Per regolare le proprie parole, applicati ad acquistare lo spirito del silenzio religioso. San Giacomo ci insegna ad essere pronti ad ascoltare ma tardi nel parlare, e dice chiaro: Vana è la religione di colui, che pensa d'esser religioso non raffrenando la sua lingua (1). Devonsi infine regolare le proprie azioni badando all'intenzione con cui le opere si fanno, e alla loro esecuzione. Desidera di glorificare Dio in ogni cosa, e proverai la

noia di piacergli. Nei piccoli e grandi doveri abituati ad essere sempre giudizioso preferendo il buono all'utile, il meglio al bene, e sii in tutto diligente. Nelle tue azioni procura d'essere anche diligente e pronto, e di condurle a termine nel tempo e modo prescritti. Infine ti gioverà moltissimo alla perseveranza nella tua vocazione l'osservanza esatta delle regole. Sono le regole che formano e custodiscono i religiosi! Permettimi ti aggiunga, che se vuoi davvero essere perseverante nella tua vocazione, alle cose fin qui dette, devi ancora unire una tenera divozione alla Beata Vergine. Questa nostra Signora Immacolata, potente Ausiliatrice dei Cristiani, è la buona Mamma dei Salesiani; essa che ti diede il principio della vocazione te ne darà anche la perseveranza. Vorrei dire, che chi vuol perseverare nella vocazione, e non è divoto della Madonna, « sua disianza vuol volar senz'ali ». Nè dimenticare di chiedere l'intercessione di San Giuseppe, nonchè del nostro buon padre e fondatore Don Bosco, e di Don Beltrami, e di quegli altri santi confratelli, della nostra Pia Società che emersero più in virtù. Essi sono i nostri modelli nella vocazione; siano pure i nostri protettori.

(1) « Si quis putat se religiosum esse, non refrœnans linguam suam..., hufus vana est religio » (I. 26).

## CAPO V

DEL FINE E DELLA NATURA  
DEL NOVIZIATO

## Fine del noviziato.

Il fine del noviziato è doppio: cioè 1° provare ed essere provati; 2° insegnare teoricamente la vita religiosa. Lo stato religioso per mezzo dei santi voti stringe tra l'istituto e l'individuo che vi entra una specie di contratto, che porta da ambe le parti conseguenze gravissime e per tutta la vita. L'istituto si obbliga di mantenere il confratello e somministrargli i mezzi di santificazione; e l'individuo si obbliga di vivere secondo lo spirito dell'istituto, tendendo alla perfezione ed osservando le regole ed i santi voti che vi emette. Non conviene perciò nè che l'individuo abbracci l'istituto con dati dubbi o poco conosciuti, nè che l'istituto accetti chi non avesse il suo spirito e le qualità necessarie per farsi santo in esso.

## L'ascritto prova se stesso e la congregazione.

Dunque per prima cosa il noviziato è fatto perchè l'individuo, prima di abbracciare lo

stato religioso, provi in pratica lo stato che vuole abbracciare. Anche le anime meglio intenzionate, stando nel mondo, per lo più non hanno idee esatte sulla vita religiosa. Alle volte si decidono ad abbracciarla attratte più dall'immaginazione che dalla riflessione: non conoscono le proprie forze, nè le obbligazioni che s'impongono. Conviene perciò, che prima di obbligarvisi definitivamente, provino e vengano bene alla pratica, e vedano chiaramente le cose coi propri occhi. E questo è appunto ciò che si fa nel tempo del noviziato. Discernerai molto meglio se la congregazione è fatta per te con la pratica, che con la considerazione. Qui avrai campo a giudicare meglio se i tuoi doveri concreti sono proporzionati alle tue inclinazioni, al tuo carattere, alle tue tendenze ed alle medesime tue forze fisiche. Qui vedi le cose in pratica, senti leggere e spiegare le regole; qui ricevi continuamente avvisi e ammaestramenti opportuni, e vieni a conoscere esattamente i doveri che t'incombono, e il peso che avresti da addossarti per tutta la vita. Guai se tu passi questo tempo senza riflettere seriamente sopra te stesso, e senza consolidarti nei sodi principi della vita religiosa! Serviti quindi bene di questo tempo. Questo è anche il motivo principale per cui, quelli che fanno il loro anno di probazione, devono osservare le pratiche dell'istituto con tutta esattezza, sebbene non abbiano ancora contratto con l'istituto medesimo vincolo al-

cuno, colla professione. Tu sappi pertanto che non devi osservare le regole solo per obbedienza e per reciproca edificazione, ma anche per motivo di prudenza; onde conoscere cioè se sarai capace in seguito di osservarle bene, tutte, sempre. Perchè se nel noviziato non le osservi bene, non potresti capire abbastanza se ti sentirai di osservarle per tutta la vita, e se perciò la congregazione è fatta per te, e se tu sei fatto per la congregazione. Cerca anche di capire in pratica che farsi religioso vuol dire: mi lego strettamente a Gesù Cristo per seguirlo dappertutto, sino al Calvario, sino a lasciarmi configgere in croce con lui. Gesù dice schietto a chi si mette alla sua sequela: Rinnega te stesso, abbraccia i flagelli, le spine, la croce. Ebbene: provati sodamente durante il noviziato, per vedere se sei capace di abituarti a queste cose. Bisogna che ti formi alla rinuncia dei tuoi gusti e delle tue abitudini per prendere in tutto i gusti e le abitudini di Gesù. Ciò è troppo importante affinchè una volta impegnato a seguir Gesù Cristo in una congregazione, non trovi poi la via troppo dura ed abbi poi a dire: Oh se avessi saputo...! Tu prova bene nel tempo del noviziato, e vedrai quel che puoi e quel che non puoi sopportare. Iddio non ti lascerà mancare la sua grazia e le necessarie consolazioni; ma assolutamente vuole da te generosità e perseveranza. In pratica pertanto devi scrutare te stesso, e venire a conoscere se hai

la decisione assoluta d'abbracciare la nostra società. Devi istruirti sui doveri che la vita religiosa prescrive, e vedere se hai le qualità necessarie per poter farti santo in essa. Specialmente devi esaminarti se, col divino aiuto (il quale non manca mai), ti senti le forze sufficienti per eseguire poi, per tutta la vita, gli obblighi che il nuovo stato di vita t'impone. Poichè abbracciare le regole e poi non praticarle, fare i voti e poi trasgredirli, promettere stabilità perpetua nella congregazione e poi uscirne, è un vero spergiuo. Perciò il Signore se ne mostra gravissimamente offeso, e fulmina coloro che così agiscono con quelle terribili parole: Costoro non sono atti per il regno dei cieli.

### Nel noviziato l'istituto prova il novizio.

D'altra parte conviene che un istituto, prima di accettare un confratello, lo provi in ogni modo, e non lo accetti se non lo trova proprio ben preparato e ben adatto. Molte volte chi a primo aspetto si giudicherebbe ottimo, scrutate le cose a fondo si scorge essere ben lungi da quello che a primo aspetto appariva; e chi si giudicherebbe atto, dà poi prove evidenti di essere affatto inetto agli uffici della società che abbraccia. Non sono mai troppe le cure che si prende una congregazione per

assicurarsi di coloro che ammette nel suo seno, e la rigorosità nel non ammettere se non quelli che danno morale certezza d'essere chiamati da Dio a farne parte. Questo giova al conveniente funzionamento della congregazione stessa ed in pari tempo giova agli individui, cui impedisce un passo sbagliato. Si investighi assai se essi abbiano le forze sufficienti, un carattere adatto, attitudini convenienti allo stato che essi desiderano abbracciare, e se dan segno di sufficiente forza per corrispondere alla grazia della vocazione; se han tanto zelo, fin dal noviziato, che meritino davvero di essere ammessi alla professione dei santi voti religiosi. Se pertanto i superiori non trovassero in te, o mio buon ascritto, le doti opportune, come se la tua salute non reggesse, i tuoi talenti per gli studi non fossero sufficienti per il nostro stato di vita; se trovassero che il tuo carattere, i tuoi difetti, che potrebbero anche non impedirti d'andare in paradiso, fossero tali da turbare l'armonia generale della comunità, e per queste cose essi ti licenziassero: tu non avresti motivo a lamentarti di queste disposizioni. Dovresti separarti da loro senza fare il minimo lamento persuaso che uscendo non fai male, e che non vi è ragione da parte tua ad inquietudine alcuna.

**Nel noviziato l'ascritto si prepara alla vita religiosa.**

Oltre questa duplice prova, il noviziato ha anche un altro fine: esso è una preparazione, o *scuola preparatoria*, nella quale gli *ascritti* si abilitano alla vita che devono poi condurre. In questa scuola sono istruiti, e come condotti per mano alla perfetta vita cristiana ed alla vita religiosa. Poichè è da conoscer bene, che la vita religiosa è diametralmente opposta alla vita condotta secondo i soli movimenti della natura. Il religioso che guarda le cose della fede, deve considerare come spazzatura, e calpestare ciò che i mondani amano ed adorano; e per sè deve cercare e scegliere ciò che i mondani hanno in orrore. Il giovane che viene dal mondo, anche quando vi abbia vissuto piamente, non prende subito lo spirito della comunità; nè si forma così presto a quella vita soprannaturale, che è la vita di ogni persona consacrata a Dio. Inoltre lo spirito d'ogni istituto religioso ha un'atmosfera speciale, che s'insinua poco a poco, che impregna le anime ed i caratteri, e dà loro per così dire, una novella natura. Essa agisce tanto più sicuramente quanto più trova le anime ben preparate. Ma per riuscire a questo, la scuola deve essere ben energica, perchè in fin dei conti ha da rifare tutto l'uomo.

### Necessità di questa preparazione.

E se questo cambiamento di te stesso tu non lo attui nel noviziato, come puoi sperare che lo praticherai poi per tutta la vita? Questa abilitazione, questo mutamento di costumi e di gusti, questa totale mortificazione delle passioni, dev'essere la mèta, a toccar la quale devi applicarti con tutta la potenza del tuo spirito e con tutta l'energia del tuo cuore. Poichè non è da considerarsi come facile. Anche le anime più rette e prudenti, sebbene entrando conoscano in generale che la vita religiosa è una vita di abnegazione e di sacrificio, non conoscono i particolari di questi sacrifici, e non hanno ancora imparato il modo di superarli; ond'è che alla prova vari non resistono, e tornano indietro. Essi, prima di entrare non videro che il lato brillante del distacco e del sacrificio, senza indagare le forze che si richiedono per essere perseveranti in essi, e senza aver imparato il modo pratico di superare le difficoltà, che si frappongono per compire il loro disegno. Si è in una età in cui la vita si mostra ridente, e non si bada a quel che viene dopo. Si sa che bisogna far violenza al proprio cuore nel lasciare la famiglia, nell'abbracciare la castità perfetta, nell'eseguire la vera povertà in pratica e il rinnegamento della propria volontà. Il cuore generoso fa con slancio questi sacrifici; ma, se non è ammaestrato ben bene nel noviziato

sul modo pratico di superarli con calma e senza esagerazione, si vede poi in faccia a difficoltà che non potrà colle forze ordinarie superare, e si scoraggerà. Invece se fosse stato ben ammaestrato prima, e avesse prese le cose bene per il loro verso, tutto sarebbe riuscito. In fondo del cuore il giovane dice: « Ho da superare grandi sacrifici; ma una volta che abbia fatto i miei voti, sarò felice ». Ed invece accade alle volte che, non avendo fatto abbastanza profitto nella scuola del noviziato, non saprà poi prendere le cose sotto il loro vero aspetto, e verrà il rimpianto della vita ideale alla presenza della vita reale. Oh si! te lo assicuro, tu sarai davvero felice nella vita religiosa: il tuo cuore e la tua anima vi troveranno una pace ed una gioia inenarrabile! Ma ciò a due condizioni: che cioè vi sia stata prima una vera vocazione, e non sia entrato con fini storti o sbadatamente; e poi che nella scuola del noviziato abbia acquistato l'energia e imparato il modo pratico di superare le difficoltà per corrispondere a detta vocazione. Non andare avanti senza il consiglio dei superiori, i quali, avendoti conosciuto molto a fondo nel noviziato, possono giudicare e della vocazione avuta e della tua energia per corrispondervi. E questi superiori non vi è pericolo che cerchino, come si suol dire qualche volta, di tirar l'acqua al proprio mulino, cioè di consigliarti ad emettere i santi voti, se non ti trovano perfettamente atto al

loro stato di vita! Anzi hanno interesse di non ammettere nella comunità una vocazione vacillante, o dubbiosa, o mal atta. In questo caso, senza poter riuscire a santificar te, si prenderebbero in seno chi darebbe loro dei fastidi forse per tutta la vita.

### Nel noviziato l'ascritto si prepara alla vita propria dell'istituto.

Il noviziato deve anche considerarsi come una palestra di abilitazione allo stato che si vuole abbracciare, per un altro motivo. Oltre alle virtù e doti generali, che si debbono avere per abbracciare lo stato religioso, è necessario che il postulante venga a conoscere pienamente e particolareggiatamente il fine e l'indole dell'istituto a cui desidera venire aggregato, ne impari e anticipatamente ne adempia le obbligazioni. Ora, duplice è il fine del nostro pio istituto: Il primo consiste nella propria santificazione, il secondo nel procurare la virtù e felicità degli altri, e specialmente della gioventù più povera ed abbandonata. Il primo fine lo abbiamo comune con tutti gli altri istituti religiosi. Perciò nella nostra *Società*, come in tutte le altre religioni, si fanno i tre voti consueti di povertà, di castità e di obbedienza, con l'esecuzione dei quali si tende alla perfezione. Il secondo fine ci distingue da tutti gli ordini puramente con-

templativi. E quantunque conveniamo con altre congregazioni religiose, le quali pure hanno per fine la vita attiva, ed alcune anche l'educazione della gioventù, la nostra ha la nota specifica che, senz'essere estranei nelle altre opere buone, « noi esercitiamo ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri ».

### Qualità necessarie alla vita salesiana.

Che se in realtà questo scopo è il più nobile ed il più bello, bisogna considerare che il suo effettuamento richiede fatiche e violenze tali contro il proprio naturale, richiede tante attitudini fisiche ed intellettuali, e sovrabbondanza di virtù, che non sono alla portata di tutti. Non vi riescono a pieno se non quelli che sanno continuamente mortificarsi e combattere contro se stessi, che sanno per tutta la vita rinunciare alle proprie comodità, per adattarsi alle comodità dei giovani; coloro che hanno virtù tali da poter camminare sulle brage senza abbruciarsi, cioè che sono a una castigatezza tale di costumi da poter con sicurezza di se stessi trattare con giovani, che già bevettero a larghi sorsi il calice di Babilonia, e vengono a noi tuttora mal avvezzi e capaci ad essere provocatori; coloro che hanno carattere tale, che anche in mezzo alle contraddizioni ed inavvertenze, inevita-

bili nelle grandi case, in mezzo a caratteri d'ogni sorta, sanno tollerar tutto, e non pensano che a camminar dritti verso la loro meta allegramente, anche passando tra fittissime spine. Tu pertanto alla palestra del noviziato procura di renderti forte e robusto nelle virtù, addestrato ad ogni sacrificio. E se non ti sentissi capace a vincerti, e fossi inclinato ad una vita comoda, a stare da te solo, a pensar solo alla tua santificazione, e specialmente se non ti sentissi capace a raffrenarti dall'ira, fermissimo nel prendere i mezzi per conservare la castità più perfetta, e per assoggettar bene la tua volontà, torna indietro cerca altra congregazione. Non incaponirti a voler seguire una via che non è la tua. A questo punto specialmente rileggi e considera le parole di Don Bosco nella prefazione delle regole, al capo in cui si parla della castità; vedi quanto occorre fare, ed opera energeticamente.

### Come riuscire?

Mettiti pertanto di tutta buona volontà all'opera. Spogliarti dell'uomo vecchio, scacciare dall'animo lo spirito mondano, vincere e distruggere le prave inclinazioni e le cattive usanze; rivestire l'uomo nuovo ed innestare nel tuo cuore i germi delle sante virtù: ecco l'opera alla quale devi applicarti con ze-

lo generoso ed instancabile, zelo che ti presta lo stesso tuo ardore giovanile di novizio. Per dar comodità a questa riforma, nelle case di noviziato e di studentato è allontanata ogni occasione, che possa impedire il progresso nelle virtù. Tutte le azioni sono regolate da norme adatte, ed ogni casa è così ordinata, da rappresentare l'immagine di quel sacro collegio, nel quale Gesù benedetto formò i suoi dodici discepoli all'apostolato. Considerandoti pertanto come bambino nella via della virtù, lasciati guidare dal *Maestro*, con una semplicità di cuore tutta straordinaria, stando nelle sue mani come un bambino nelle braccia della madre. Considerati come cera molle, che ha da prendere la forma che il superiore si sforza di darle; come materia greggia, che dal superiore ha da essere cambiata in vaso di elezione. Considerati, in una parola, come un piccolo discepolo; il superiore è il Signore; i compagni sono gli altri discepoli, che insieme a te devono in breve essere cambiati in altrettanti apostoli, atti a procurare gli interessi di Gesù, ed a salvare le anime. In ultimo devi ben comprendere, che la vita religiosa è un olocausto perfetto, che uno fa di se stesso a Dio. All'appello della grazia, l'anima fedele che viene dal secolo, e che si presenta per essere accettata in una congregazione, domanda perciò d'immolarsi a Dio per il resto della sua vita. Può essere che quest'anima non conosca appieno la grandezza

del favore che domanda; ma in realtà la grazia della vocazione la conduce all'immolazione di se stessa a Dio. Solo in paradiso comprenderà la meravigliosa importanza di una grazia così preziosa! Essa pertanto viene al noviziato come ad un tempio, dove ha da farsi questa immolazione assoluta e perpetua di se stessa a Dio; ed il tempo del noviziato è stabilito perchè quest'anima si prepari con fervore ad essere offerta come vittima. Questa preparazione consiste in una purificazione sempre più perfetta di se stessa, affinchè nel giorno della consacrazione definitiva a Dio e quindi della sua immolazione, il giorno in cui si emettono i voti, essa sia veramente degna di colui, avanti al quale si consumerà l'olocausto. Tale è l'idea che devi farti del noviziato, e tale è la preparazione che devi premettere ai santi voti.

### Utili paragoni del noviziato.

Vuoi ancora sempre meglio capire che cosa sia il noviziato? Ecco: il noviziato deve essere come una *fornace*, da cui l'anima deve uscire purificata dai suoi difetti. Da tenace nella tua volontà, devi divenire sottomesso; da egoista, affabile; da irascibile, mansueto come un agnello; da suscettibile e sensuale, forte, coraggioso, mortificato. — Il noviziato deve essere una *forma* da cui l'anima deve

uscire formata alla vita nuova. — Il noviziato deve essere come un *arsenale*, in cui l'anima trova e prende le armi opportune, difensive ed offensive, contro il comune nemico; e dove essa stessa fabbrica una corazza, che la renda quasi invulnerabile. — Il noviziato deve essere come una nuova *creazione*, in cui uno crea quel che gli manca, e forma realmente l'uomo nuovo secondo Iddio. — Il noviziato dev'essere un *focolare*, a cui si attinga il fervore dovuto; — dev'essere una *fucina*, dove il ferro si rammollisce per poter essere lavorato; — deve essere una *lima*, che raffina le virtù, da rudi che prima erano.

### Che si deve fare nel noviziato.

La formica immagazzina d'estate quanto le abbisogna per l'inverno, e lo Spirito Santo ci manda dalla formica ad imparare: « Va', o pigro, dalla formica e impara ». Nel tempo del noviziato e dello studentato tu devi fare come fa la formica d'estate, e procurare di immagazzinare virtù e scienza, in modo che abbiano a servirti per tutta la vita. — Lo scultore, che da un rozzo masso di pietra o di marmo vuole trarre una magnifica statua, che cosa fa? Dà di piglio ad uno scalpello e ad un martello, e non cessa di battere adeguatamente finchè dal masso non scaturisca, bella, fina e delicata la figura che vuol ripro-

durre. Il masso non si lamenta d'esser martirizzato con tanti replicati colpi, perchè sa venir da quelli perfezionato; anzi pare gioirne perchè vede ridursi a magnifica statua. Tu pure devi capire esser questa l'opera che deve fare il superiore con te. Sei un rozzo masso: vuoi che egli ti riduca a bellissima statua da poter fare bella figura in paradiso? Lasciati martellare, lasciati battere, lasciati martirizzare ben bene. Tu stesso devi desiderare, che con replicati colpi di ammaestramenti, d'avvisi, di ammonizioni, di rimproveri, e se occorre anche di disciplina, il superiore ti rifini, ti ripulisca, ti perfezioni. — I medici dicono che bisogna rendere robusto il corpo nella gioventù; altrimenti rimane poi anemico, rachitico, debole per tutta la vita, o si muore presto. Così tu nel noviziato e studentato devi cercare d'irrobustirti nelle virtù; altrimenti sarai poco virtuoso per tutta la vita, od anche morrai presto alla grazia di Dio, e persino alla religione, da cui defezioneresti per tua somma sventura. — Per rinforzarsi, il celeberrimo igienista mons. Kneipp dice convenire passeggiar scalzi, addestrarsi alla vita dura, all'aria libera, a cibi parchi e sostanziosi. E tu per renderti robusto nelle virtù religiose scalzati bene della propria volontà, addestrati alla vita dura della mortificazione, all'aria libera da rispetti umani, a cibi sostanziosi di preghiera e d'istruzione religiosa. Quando un terreno fu per

molto tempo incolto, non basta togliere da quello le spine e le erbe cattive, non bastano le piccole cure: ci vuole addirittura uno scasso profondo. Così del cuore di chi viene al noviziato: alle volte esso è terreno da molto tempo incolto, ed è necessario uno scasso profondo. Senza questo scasso, che si può fare solo con un noviziato serio e rigoroso, non si riuscirà a nulla. Le piccole cure a tempi diversi non approdano; il terreno è troppo duro, ed appena l'anno intero del noviziato è sufficiente. San Luigi soleva dire d'aver imparato dal marchese suo padre questa verità: che quando una persona piglia a fare qualche cosa, deve sforzarsi di farla con la maggior perfezione possibile; o non addossarsi un impegno, o, accettato, disimpegnarlo bene; e che avendo avuto questo sentimento suo padre nelle cose del mondo era più doveroso che egli lo avesse nelle cose di Dio. Tu col fatto devi dimostrare quanto sia giusto questo principio, e devi farlo tuo. «Dacchè cominci, comincia bene» dice San Bernardo.

### Storia dei nostri noviziati.

Nel 1879 il giorno 6 luglio, si inaugurò a San Benigno il noviziato della nostra società. Ma fattosi stragrande il numero degli ascritti, nel 1886 dovette dividersi in due: a San Be-

nigno si lasciarono gli artigiani ed a Foglizzo si portarono i nuovi chierici. Nell'anno dopo, 1887, si apersero quello di Valsalice. Nel corso dei circa trent'anni che passarono da quell'epoca ad oggi, si studiò continuamente il modo pratico per dare al noviziato un sempre migliore indirizzo. Nel primo sessennio, non essendovi ancora regole scritte, si continuò a praticare le costituzioni, e quanto Don Bosco aveva fatto fino allora. Intanto il buon padre medesimo andava indicando al Maestro degli ascritti, quei miglioramenti, che credeva più opportuno introdurre, per avere un noviziato secondo il suo spirito. In seguito, messe per iscritto le regole principali, esse si andarono via via ritoccando e migliorando; e intanto si praticarono nei vari noviziati che si apersero, ed andarono così limandosi e perfezionandosi. Il noviziato così regolarmente costituito, ebbe ben presto una speciale benedizione del santo padre Pio IX, grande nostro benefattore, ed indimenticabile sostenitore delle opere salesiane. In un'udienza che diede a Don Bosco nella vigilia di Pasqua nell'anno 1876, il Santo Pontefice, benediceudo in particolare gli ascritti, soggiunse queste testuali parole: « I novizi sono olivi novelli, che bisogna coltivare; ma bisogna che queste tenere pianticelle permettano al coltivatore di tagliare le radici ed i germogli inutili, d'allontanare la gramigna ed il tarlo, che potrebbe rovinarle. Queste pianticelle devono cresce-

re per sè, e poi fare frutti per il loro padrone. Guai se la pianta rimanesse inoperosa e non fruttasse! tornerebbe affatto inutile al suo coltivatore. Dio benedica questi cari novizi: Dio li diriga, e li faccia fruttare a sua maggior gloria». Nel novembre poi dello stesso anno 1876, il medesimo Pio IX di felice memoria, nella sua bontà, scrivendo di suo pugno alcune parole sotto un indirizzo che gli ascritti avevagli mandato, si esprimeva così: « Dio vi benedica, o tenere pianticelle; ma crescete per fare un gran frutto nella vigna del Signore ». Così benedetto il noviziato andò sempre più prosperando. Ancora maggior incremento gli fu infuso quando il 16 marzo 1878 il santo padre Leone XIII, nella prima udienza che diede a Don Bosco, benedicendo in particolare il noviziato, rivolse al nostro buon Padre queste parole: « Ai novizi ricordo le piante chiuse in un giardino. Guai se si rompe la siepe! i ladri entrano, derubano tutto. Dunque ai novizi, alle speranze della Congregazione Salesiana, si raccomandi la ritiratezza e la pratica di quelle virtù, in cui dovranno esercitarsi per tutta la vita. Si abbia cura della loro sanità: è questo un potentissimo mezzo per far del bene a sè ed al prossimo. Loro si ricordi spesso il pensiero di San Girolamo: *Non mai dimenticare quello che eri nel secolo, nè mai pretendere più di quello che avevi, godevi, possedevi prima di entrare in religione*. Si faccia calcolo delle virtù acquistate, e non di

quelle da acquistare. Il maestro dei novizi deve usare rigore su questo punto » (*vedi relazione di detta udienza scritta da Don Bosco medesimo*). Finalmente il 12 marzo 1893, in una carissima udienza, che il signor Don Rua ebbe con vari altri superiori della nostra Pia Società, il Santo Padre rivolto al Maestro dei novizi presente, soggiunse: « Dai novizi dipende in massima parte il buono o cattivo andamento della intera congregazione. Bisogna stare attenti che non entri nessuno che abbia cattivo spirito. Venendo dal mondo molti portano uno spirito mondano; guai se questi germi non si estirpano subito, fin dalla radice. Bisogna che i novizi si lascino formar bene allo spirito di Don Giovanni Bosco; e colui che non si lasciasse formare, andrebbe subito tolto dal numero degli ascritti. Poichè fino a tanto che conserverete lo spirito del fondatore tutto andrà bene; ma appena vi allontanaste dal suo spirito, dai suoi insegnamenti, il Signore non vi benedirebbe più e la congregazione comincerebbe a decadere ». Seguendo questi preziosi ammonimenti di chi in terra tiene le veci di Gesù Cristo medesimo, si arrivò a regolare completamente il noviziato; poi, con la grazia di Dio, ad accrescere notevolmente il numero degli ascritti: finalmente, ad aprire altre case di noviziato. Ed oggi grazie all'immensa misericordia di Dio, il numero degli ascritti ascende a oltre un migliaio distribuiti in molti no-

viziati. Ammiriamo perciò la bontà del Signore, e ciascuno lo ringrazi con tutto il cuore delle benedizioni, che tanto abbondantemente versa sulla nostra Pia Società. Procuri ciascun ascritto di rendersi sempre più degno della vocazione avuta e cerchi efficacemente di dare frutti di vita eterna, attendendo a ciò con tutte le forze. Preghiamo anche il Padrone della messe, affinchè ci mandi molti buoni operai. Tu dunque, o tenera pianticella, potrai farti il più gran bene, se praticherai con precisione quanto a tuo pro ti viene esposto in questo *Vade Mecum*. Ricordati che sono tutte cose secondo lo spirito di Don Bosco, ed atte a renderti degno della tua vocazione.

## CAPO VI

### IMPORTANZA DI FAR BENE IL NOVIZIATO

#### **Importanza del noviziato per la congregazione e per l'ascritto.**

Nelle cose di molta importanza sarebbe temerità il procedere alla leggera. È per questo che la Chiesa, madre di sapienza e di prudenza stabili che prima di abbracciare

lo stato religioso, tanto importante e sublime, vi fosse almeno un anno intero di noviziato. E questo noviziato deve essere fatto molto seriamente e senz'altra occupazione, se non quella di pensare alla vita santa che si avrà da condurre in seguito. Nulla giova maggiormente al bene degli eserciti, quanto la buona scelta e la buona istruzione delle nuove reclute; e nulla giova maggiormente per l'avvenire di un religioso, o di un istituto religioso, quanto un buon noviziato. È in esso che si pongono le basi solide e veramente soprannaturali dell'edificio della perfezione; e si sa che i religiosi restano ordinariamente per tutta la vita quali si ridussero al tempo della loro probazione. Questo anno di noviziato fu stabilito anche per te, ed ora ti trovi appunto in tale stadio, in cui hai tutta la comodità di riflettere, di pregare e di consigliarti. Guarda pertanto di servirti bene di questo tempo e così ti troverai ben tracciata la via per tutta la vita. Se non facessi bene il noviziato, vi sarebbe pericolo di far poi, in fin dell'anno, i santi voti alla leggera, e senza sufficiente preparazione; e poi ti troveresti in continuo pericolo di trasgredirli. La prima cosa adunque di cui ti devi ben persuadere è, che l'anno di noviziato è il più importante della tua vita. Tutto il progresso del religioso nel bene o nel male, dipende, per regola generale, dal buono o dal cattivo impiego del tempo

del noviziato. E sappi che da esso dipende non solo il progresso che farai in questo primo anno della vita religiosa, ma anche in tutto il corso della vita tua.

L'esperienza di tutti i religiosi e l'insegnamento di tutti i maestri di spirito (insegnamenti che Don Bosco ci ripeté moltissime volte) sono unanimi nel giustificare la verità del proverbio: « Tale novizio, tale professo ». Quale sarà la semente che porrai nel noviziato, tale ancora sarà la raccolta del restante della vita. È nel noviziato che si pianta l'albero, il quale, se è mal piantato, resterà con perpetuo vizio. È nel noviziato che si gettano le fondamenta della casa, che, se sono deboli, quanto più alta sarà la fabbrica, tanto maggiore in breve ne sarà la rovina ed il precipizio. Il che vuol dire in conclusione, che se il tempo del noviziato fu fervoroso, vi è tutto a sperare che il tempo che seguirà la professione, sarà anche improntato di un vero e costante fervore. Ma se, per disgrazia, il noviziato passasse nella negligenza e nella tiepidezza, tutta la vita religiosa se ne risentirebbe. E se mi è permesso di fare un'osservazione sul proverbio sopraccennato, essa è questa: che non è raro vedere un novizio fervoroso decadere dal primitivo fervore, mentre è rarissimo e quasi inaudito che un novizio tiepido si faccia poi un religioso fervente.

## Le prime impressioni.

Le prime impressioni si scolpiscono così profondamente nella mente e nel cuore, che non si cancellano generalmente più. Difficilmente si perde la prima forma ricevuta, dice San Bonaventura. Se pertanto tu ti adatterai a ben formarti nell'interno e nell'esterno, in questi anni in cui hai da fermarti nel noviziato e nello studentato, che sono gli anni della formazione, conserverai per tutta la vita quell'aria di religiosità, quel fondo di pietà, quell'attenzione per la regolarità, quell'impegno per il lavoro, quella dolcezza di carattere, che vi avrai acquistato. Ed anche supposto che ti dimenticassi per un po' di tempo dei tuoi doveri, potrai sempre sperare di ritrovare il primitivo fervore, grazie all'impulso avuto nella prima educazione. Al contrario ti avverrebbe, se fossi stato negligente nel tuo noviziato. Un alberello storto è facile a raddrizzarsi finchè è ancor tenero; ma se lo si lascia crescere col suo difetto, esso lo terrà sempre, e si romperà piuttosto che drizzarsi. Nel medesimo modo, dalla buona o mala piega che prenderai, dipende in massima parte la direzione del resto di tua vita.

Ricordati sempre di questo detto di San Bonaventura: *Chi nel principio della nuova vita che intraprende disprezza la disciplina, difficilmente poi a quella si sottoporrà; e la forma che prima si riceve, difficilmente si ab-*

*bandonerà.* Don Bosco ripeteva spesso: Non sarà certo un buon professo chi non fu buon ascritto. Sforzati pertanto a tutto tuo potere, fin dal primo istante della tua entrata in noviziato, ad assuefarti a quelle sante e lodevoli pratiche, che una buona e forte istituzione t'impongono, benchè queste ti tornassero molto aspre e ripugnanti alla natura. Esse ti produrranno un bene, che durerà per tutta la tua vita, anzi per tutta l'eternità.

## La parabola della semente.

È sempre sommamente istruttiva, e qui ben appropriata al caso nostro, la parabola della semente. Di questa, parte cadde sulla pubblica strada e non nacque neppure, ma fu portata via dagli uccelli dell'aria; altra cadde in terreno pietroso, e appena nacque seccò, non avendo potuto metter buone radici; altra cadde tra le spine e crebbe, ma non produsse frutto, perchè soffocata dalle spine stesse; altra finalmente cadde su buon terreno, e questa produsse; ma anche di questa, quale produsse il trenta, quale il sessanta, quale il cento per uno. Nel noviziato non si fa che seminare la parola di Dio. Si semina certamente un buon grano, cioè gli ammaestramenti sono eccellenti; com'è, che qualcuno non ne trae frutto di sorta, altri pochissimo frutto, e pochi in conclusione si fan santi?

Tutto avviene secondo che si è preparato il terreno del proprio cuore; tutto pertanto, nella vita religiosa, dipende dal fare più o meno bene il noviziato, in cui si prepara il cuore alle cose perfette. Nell'anno in cui faceva il noviziato Don Beltrami, che fu il primo di Foglizzo, vi erano ben ottanta altri ascritti in quella casa, e tutti udivano le stesse esortazioni ed avevano i medesimi mezzi: com'è che egli progredì tanto nelle virtù da farci meravigliare, mentre altri si mantennero mediocri, ed altri ancora abbandonarono la vocazione? Egli aveva ben preparato il suo cuore: la parola del Signore cadde in buon terreno. Le medesime cose udivano gli altri, le medesime cose odi tu. Prepara bene il tuo cuore come egli lo aveva preparato e ti farai santo come lui.

### Le piccole osservanze.

Alcune cose del noviziato sembrano bensì un punto impercettibile, di nessuna, o almeno di pochissima importanza, ma tu non ritenerle cose da poco, poichè anche posto che una ad una prese separatamente siano piccole, il loro complesso è d'importanza capitale. Una goccia d'acqua è cosa impercettibile; ma l'acqua che ti spegne la sete, l'acqua che ti salva dalle immondezze, l'acqua che ti irriga le campagne e le rende produttive, è formata di molte gocce unite insieme. Così è del com-

plesso di quanto s'impara nel noviziato: cosa per cosa sembra di poca importanza; ma è dal noviziato che si ricava il vero spirito salesiano; è dal noviziato che partono coloro i quali possiedono lo spirito della congregazione. Bisogna pertanto che tu abbia amore, grande amore al noviziato: ed a tutte anche alle minime sue pratiche. Nessuna particella di bene ti sfugga, ci fa dire il Signore (*Eccli.*, XIV, 14). Temi che se trascuri anche la più piccola cosa, Dio ti diminuisca le grazie; e tu, vittima volontaria della tua debolezza, cada di colpa in colpa fino all'abisso. Invece se osservi con gran cura il poco, il Signore ti andrà aumentando tutti i giorni le grazie. Così progredirai impercettibilmente di virtù in virtù, e ti farai santo. Pertanto entrando in noviziato proponiti l'osservanza esatta di tutte le regole anche minime. Non trascurare nulla. Niente è di poco conto, se può dare a Dio gusto, e giovarci per la vita eterna. Le grandi virtù sono figlie delle piccole, non viceversa. Le piccole cose quotidiane sono la trama della nostra vita, gli zampilli del suo ruscello che scorre. Non abbiamo che raramente grosse monete da offrire al buon Dio: paghiamo con gli spiccioli! Tutto è metterci molto amore in queste piccole osservanze, giacchè l'amore tutto impreziosisce. Sant'Agostino dice: « Le piccole cose son certo piccole, ma è grande cosa l'esser fedele nelle piccole cose ». Ricordalo!

## Le tre virtù dei voti ed i nostri ideali.

Nel noviziato devi specialmente imparare a radicar bene le tre virtù dei santi voti, e quei tre grandi ideali che formano la nostra caratteristica, cioè: il cercare sempre la propria perfezione, l'acquistare grande zelo della salvezza delle anime, ed amare tenerissimamente la gioventù, specie quella più povera ed abbandonata. È vero che per tutta la vita deve durare il lavorio del nostro perfezionamento; ma è anche al tutto necessario che esso incominci nel noviziato. In seguito si svilupperà, si estenderà, e si fortificherà; ma riuscirebbe ogni cura inutile se non fosse cominciato qui. Riuscirebbero affatto inutili tutte le cure e le fatiche che l'agricoltore ponesse attorno al suo campo, se la semente non fosse buona, o se non si fosse seminata nella stagione propizia, o con le debite avvertenze.

## Amor della croce.

Comprendi bene che la vita religiosa consiste nel seguire Gesù, dovunque vada. Devi essere pronto a dire: ti seguirò dovunque andrai. E non lusingarti: lo sai che il Signore montò sino al Calvario, e si lasciò crocifiggere! Farsi religioso vuol dire essere crocifissi con Gesù; i tre voti sono come i chiodi che

tenevano confitto in croce. Ti senti? Coraggio, Gesù è con te, e ti aiuterà. Rifuggi da tanto? Da' indietro: Gesù è più contento di pochi e generosi, che di molti ma deboli nella fede. Specialmente per l'entrata in religione devi applicarti il fatto di Gedeone. Aveva molti soldati, ma timorosi. Per comando di Dio, Gedeone ordina che i timidi vadano alle case loro: molti se ne vanno. Ma restavano ancora in buon numero. Iddio comanda a Gedeone che li sottoponga ancora ad una prova; e restano più pochi. Ma fu in quei pochi che il Signore ottenne la salvezza del popolo eletto. Applichiamo la cosa a noi: è molto meglio averne pochi e ben scelti, che molti e fiacchi. Per carità, non sia mai da applicarsi a noi il detto di Isaia: Hai moltiplicata la nazione ma non la letizia (Is., LV, 5). Ripetiamolo: Meglio, molto meglio, pochi e santi, che molti e tiepidi.

**Ma potrai più fare poi quello che non fai ora.**

Un'ultima riflessione, che deve eccitarti a far bene il noviziato, ed è questa: Ciò che non si fa in quest'anno non si fa più in appresso. Se adesso, con tante conferenze ed esortazioni, con tanti esempi e tante sollecitazioni, fai poco profitto, che sarà quando stando nelle varie case avrai meno mezzi,

e quando specialmente troverai ostacoli ed impedimenti d'ogni sorta e da tutte le parti? Ascolta questo come se fosse direttamente Don Bosco che te lo dicesse: Adesso che sei nel noviziato, hai molto tempo per applicarti al tuo avanzamento spirituale, e molti mezzi che possono contribuire ad esso. I superiori non pensano ad altro che ad aiutarti, essendo questo il loro ufficio principale. Tu inoltre hai avanti agli occhi gli esempi degli altri ascritti, i quali non pensano che a santificarsi e l'esempio fa ordinariamente tanta impressione su di noi, che vivendo continuamente con persone tutte dedite alla virtù è difficile, per tiepidi che si sia, di non sentirsi eccitati ad uscire dalla tiepidezza. Tu inoltre sbarazzato da tutte le cose terrene, non hai occasione alcuna che ti storni dalla virtù, mentre ne hai mille che ti portano al bene. Se dunque ora, che sei qui per nient'altro che per farti buono e virtuoso, e non hai da occuparti se non di te e dell'acquisto delle virtù, non fai alcun progresso e non ammassi nessun capitale di virtù per l'avvenire, che sarà quando avrai il cuore ripieno di mille cose che te lo dividono? Se ora con tante comodità, tanta facilità e tanti soccorsi, tu non fai bene nè i tuoi doveri, nè le pratiche di pietà; se non eseguisce con esattezza le cose che ti si dicono, che sarà di te quando sarai sul lavoro, nelle cariche e nei vari ministeri esteriori?

**Perciò approfitta di questo tempo prezioso.**

Un noviziato mal fatto è una grande disgrazia che si ripara difficilmente. Fa' dunque molti sforzi, occupa veramente bene questo tempo prezioso che il Signore ti dà. Pensa che forse non avrai più tanta comodità di lavorare per il tuo progresso spirituale, e fanne tesoro per tutta la vita. Non perdere nemmeno un giorno, nemmeno un'ora. Qui specialmente è il caso di dire: Ogni momento di tempo è un tesoro. Ascoltami, e riuscirai un buon salesiano, ed il Signore ti sceglierà a salvare molte anime. Animati continuamente col detto di San Bernardo: *Ad quid venisti?* A che fare sei venuto qui? Sei venuto per fare la tua volontà? No: sei venuto per godere? No. Sei venuto per salvarti più facilmente e più sicuramente l'anima, in uno stato in cui tutto parla di Dio, dove tutto conduce a Dio, dove tutto si fa nel nome di Dio. Sei venuto per farti religioso, cioè per vivere con maggior perfezione, e legarti a Dio con legame eterno: sei venuto per far penitenza dei tuoi peccati, per farti santo e per servire d'istrumento alla gloria ed alla misericordia di Dio. Chi sa che il Signore non si voglia servire di te per salvare molte anime, con l'insegnamento religioso ai giovanetti di ogni età e condizione, o con scuole diurne o serali, negli Oratori festivi; o salvare molte anime con la direzione e con la predicazione, o con la stampa,

oppure nelle missioni!? Chi sa che Dio non voglia essere grandemente glorificato da te con la vita nascosta nella preghiera e nei patimenti, come richiese da Don Beltrami: o in un ospedale od in un lazzaretto, come richiese da Don Unia! Ma tu ad ogni modo cerca di corrispondere. Oh! non rimpiangere i sacrifici che hai fatto per stringerti più fortemente al Signore! Per quanto doloroso sia il loro ricordo, offriti pronto al Signore di rinnovarli ancora, ed, occorrendo, farne altri ancor più grandi, pur di poter perseverare nella vita intrapresa, e corrispondere alla chiamata del Signore.

### Salva l'anima tua.

Per animarti a fare tutte le opere tue con questo ardore, con questo buono spirito, con questa costanza sopra indicata, scolpisciti profondamente nell'anima e custodisci con ogni diligenza nel tuo cuore, quel grande ammaestramento del Divin Redentore: che una cosa sola al mondo è necessaria: salvarsi l'anima (1). E quell'altro: Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? (2). Nel tuo noviziato si tratta per te dell'*uno ne-*

(1) « Porro unum est necessarium » (LUCA, X, 42).

(2) « Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? » (MATTEO, XVI, 26).

cessario, della tua eterna salute. Non vi è affare più importante nè più urgente di questo; tutto il resto è vanità, persuaditene bene, nient'altro che vanità. Il pensare ad altro senza pensare a questo, è davvero tutta fatica buttata al vento; poichè: *passa la scena di questo mondo e tutta la sua gloria è come fior di erba: l'erba si secca e il fiore ne cade* (I Pietr., 1, 25). Se questa verità ti sarà sempre avanti agli occhi, facilmente sosterrai le molestie che porta seco la vita religiosa, niun sacrificio ti sembrerà troppo penoso, niuna vittoria riportata su te stesso ti parrà di troppo caro prezzo, e persevererai nella vocazione ed avrai la *vita eterna*.

### CAPO VII

#### LE PRIME CURE ESTERIORI DEGLI ASCRITTI

#### Necessità dell'ordine esteriore.

Tutto è ordine mirabile nelle opere del creatore, guai se quest'ordine prestabilito cessasse per un solo istante! Tutto sarebbe caos e confusione. Il medesimo ordine prestabilito deve essere l'ideale di una casa religiosa. specie delle case di noviziato e di studentato.

Guai se si turba anche per poco quest'ordine! tutto sarebbe sconquasso e confusione, e non si avrebbe più la vera vita religiosa. Tu pertanto, che sei venuto al noviziato per ordinare la tua vita in modo da piacere completamente al Signore, bisogna che attenda ad ordinare bene il tuo esteriore, e che abbracci con tutto il tuo cuore la disciplina della casa. È con quest'ordine esteriore, che i giovani incominciano ad assuefarsi alla legge razionale del dovere; ed è con la ben regolata disciplina, che si rende proficuo l'insegnamento onde possa servire ai bisogni reali della vita. Poichè l'ordine esteriore serve a rimuovere tutto ciò che potesse far ostacolo alla tua conveniente educazione nello stato religioso. Cerca pertanto con ogni sforzo e con amore di praticare gli ammaestramenti che qui si espongono.

### **Spogliati di tutto.**

Entrando nel noviziato consegna subito al superiore danari, oggetti preziosi, francobolli, timbri, ed ogni cosa che tenessi di superfluo. Specialmente poi, se prima fossi vissuto un po' mondanamente, ed avessi ancora sigari, tabacco, liquori, essenze odorose, o cose simili, liberatene subito. Sii pure esatto nel non tenere con te alcun denaro, neppure un centesimo. E questa consegna falla con lealtà e

sincerità. Non occultare neppure uno spillo, affinchè meglio possa incominciare il tuo anno di noviziato, mortificando fin da principio quell'attacco naturale alle cose terrene, che ti avvelenerebbe tutta l'annata, e t'impedirebbe il progresso nelle virtù. Chi avesse avuto, prima di entrare in noviziato, abitudini d'annusar tabacco, di fumare, di bere liquori e simili, procuri di sradicarle subito fin dal primo giorno. Quelli venuti da famiglie signorili e delicate, accostumate a far uso di pomate, cosmetici, acque odorose, saponi profumati, lascino subito queste delicatezze e leziosaggini, e cerchino d'accomodarsi in guisa al vivere comune ed alla domestica disciplina, che in nulla uno resti differente dagli altri. Non voler ammettere particolarità alcuna, benchè dai superiori ti sia spontaneamente profferta. Anzi con sommo gusto procura di adattarti subito a tutti gli esercizi domestici, per vili e bassi che siano, come se fossi sempre stato abituato a servire; e bada a non lasciarti servire da chicchessia. San Luigi arrivato al noviziato, vedendo che gli altri novizi non usavano vesti di panno come quella che gli aveva preparata la madre, pregò con molta istanza il superiore perchè gli facesse dare berretta e veste simile alle ordinarie dei novizi. Nè contento di questo, avendo il libro di divozione con carte e copertina dorate, ottenne di cambiarlo con un altro usato, degli ordinari di casa. Parimenti poco a poco si privò e si spogliò

di quanto aveva portato con se, non volendo ritenere alcuna cosa che gli puzzasse di mondo. Oh! vedi d'imitare San Luigi almeno in queste cose! Darai subito una nota dei libri che hai al superiore, e gli consegnerai tutti quelli giudicati inutili, o superflui, od inopportuni. E tieni bene a mente, che non è permesso fare o ricevere doni, o dispensare cosa alcuna che sia in casa, senza che il superiore abbia dato il suo consenso. Nè basta che ti spogli di quanto hai con te: conviene che pensi se a casa tua, o presso altri hai qualche cosa che possa recarti sollecitudine, disturbo, o nuocerti comechessia. In questo caso, prima, prostatico avanti al Signore, cerca di distaccare il cuore da quelli; e poi, intesoti bene col maestro sul modo pratico, cerca di liberarti da ogni cura e responsabilità. Ti dico però di rimetterti al maestro ed al direttore qualora, in vista della tua sanità, del tuo carattere, o di altre circostanze, si credessero opportune delle eccezioni.

### Relazioni esterne.

Per quanto è possibile, nessun ascritto deve parlare con chicchessia estraneo al noviziato, nè permettere che altri parli con lui, se non presente qualche superiore, o con sua espresa licenza. Se pertanto ti venisse occasione

di parlare con estranei, procuratene prima il permesso. E se accadesse la cosa senza averne avuto il tempo, non dire che il puro necessario per non mostrarti incivile; poi recati subito dal maestro a dar ragione del tuo operato, e dire su che cosa ti sei trattenuto con lui. Impara fin dai primi mesi a dominare la tua lingua; e spesso ricorda il detto dell'apostolo San Giacomo: Colui che non pecca colla lingua è un uomo perfetto, Farai perciò bene a prendere come orazione giaculatoria, e ripetere di tanto in tanto quel detto del salmo: « Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, ed un uscio alle mie labbra, che intieramente le chiuda, affinché la mia bocca non abbia a lasciarsi scappare mai parola di malizia » (1). Nell'anno di prova non è vietato di scrivere lettere; ma non far questo con frequenza e senza una vera convenienza. Nè mai spedisci o ricevi lettere senza che siano passate per le mani dei superiori; nè leggile, comunque ti siano pervenute, senza che le abbia prima vedute il maestro. Avverti di non parlare o scrivere di cose riguardanti esclusivamente le pratiche del noviziato e della congregazione; e fintanto che si è nel noviziato, nessuno dica di essere salesiano, o si sottoscriva come tale.

(1) « Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labii meis. Non declines cor meum in verba malitiae » (*Salmi*, CXL, 3-4).

## Le pratiche di pietà.

Le orazioni in comune dille veramente bene, e adagio, con pronuncia chiara, divota e distinta. Impegnati affinchè il canto riesca grave, le cerimonie dignitose, il portamento modesto. Non alzar perciò troppo la voce nè nelle preghiere, nè nel canto, e neppur tacere, nè articular solo a mezza bocca quando gli altri pregano o cantano. Guarda di sapere bene le cerimonie, e non farle sbadata-mente o con mala grazia. Vigila perchè in chiesa, o nelle conferenze, non abbia ad incoglierti di dormire.

## L'ubbidienza.

L'ubbidienza tua sia così esatta, che il primo tocco di campana sia unito col movimento per eseguire l'ordine che essa impone. F'in dal momento della levata, fatto il segno di croce e dette le giaculatorie d'uso, offri subito le azioni della giornata al Signore, e proponi di voler passare tutta la giornata in unione con Dio, di mantenere in tutte le azioni una perfetta modestia, e di fare in tutto l'ubbidienza. Proponi pure di non voler dare il minimo mal esempio con qualche negligenza nei tuoi doveri, o con dire parola fuori posto, o con arrivar tardi a qualche azione comune, perchè ogni ritardo produce

sempre qualche disordine. Indossando la veste, baciala, come soleano fare San Giovanni Berchmans e il nostro Don Beltrami, e ripeti la formula della vestizione: *Indue me Domine novum hominem...*, pensando che la veste deve essere la salvaguardia contro le tentazioni e le insidie dello spirito mondano. I coadiutori s'abituino, a baciare col medesimo fine la medaglia dell'ascrizione. Nel tempo del noviziato tutti, anche i coadiutori, imparino oltre le preghiere ordinarie, l'*Angelus Domini* e il *De profundis*, e le altre preghiere che si sogliono dire in lingua latina. Imparino anche i misteri del rosario, che devono saper guidare; come pure sappiano tutti servire la santa messa. Ogni volta che avessi a mancare a qualche esercizio di pietà, o arrivassi in ritardo, o dovessi partirtene prima della fine, chiedine scusa e permesso al superiore. Da' importanza alle varie letture ed impara a legger bene, con voce chiara e spiccata, con senso, con cadenze regolari.

## Pulizia ed ordine.

Cura anche la pulizia, poichè anche questo contribuisce all'ordine. Il tuo letto sia sempre ben assestato, non abbia ingombri sotto che impediscano la pulizia; anche i tuoi libri siano in ordine, le pagine pulite, nè gettar mai nulla sotto i banchi. Non imbrattarti

le dita d'inchiostro, non asciugarti la penna alle vesti, non imbrattare o alterare comechessia le pareti o le carte o i quadri che vi fossero appesi. Non sputare sul pavimento degli studi, delle scuole, e tanto meno su quello della chiesa. Non portare mai veste stracciata, o sdruscita nei gomiti; ma dàlla a rammendare subito, quando comincia ad averne bisogno, e così durerà di più. Altrettanto è da dirsi delle scarpe, le quali anche devi tener pulite e mai slacciate. Tieni poi la berretta ben messa in capo, e non per traverso, o troppo indietro. Anche maggior cura è da usare per il cappello quando esci, e non mettere mai la mantellina a tracolla. Mantieni sempre bene le file, e non precipitare o correre per le vie della città. Saluta sempre riverentemente i superiori, e sta' a capo scoperto parlando con loro, finchè essi t'impongono di coprirti. Tratta i compagni con dolcezza e bei modi, badando che non abbia mai a mancare di carità con loro.

### Il portamento esterno.

Fa' attenzione a camminare in punta di piedi, ed a non far rumore quando entri in chiesa, in scuola, in studio, quando gli altri sono già entrati. Il medesimo farai passando per i corridoi, quando altri studia o prega nelle camere attigue: specie poi alla sera do-

po le orazioni, e al mattino prima della levata. Non sbattere mai usci e finestre. Il tuo camminare sia generalmente grave senza affettazione; non passeggiar mai dando braccetto o dando mano ai compagni. Non tener mai le mani in saccoccia. Il tuo portamento generale poi sia dignitoso e modesto: omai è tempo di lasciare quelle bambolaggini, che alle volte non disdicono nelle famiglie, e nei collegi; ma che non stanno più bene in un giovane serio, quale dev'essere un novizio. Nei tuoi giochi espanditi pure gaiamente, ma non far mai sguaiatezze, non correre nel fango, non dir mai parola risentita; nè mai contestare con animo alterato. Non cercar l'uscita di casa, se non nel passeggio comune, ed evita di passare per la città. Se si fanno le squadre, sta' volentieri con quella che ti è assegnata...

### In refettorio.

Nella refezione del corpo osserva temperanza, modestia e decenza. Metti in pratica le regole del galateo: per quanto puoi, non lasciare in tavola pezzi di pane o briciole. Procura di stare attento alla lettura, di non far rumore, specie in principio, perchè essa possa sentirsi da tutti. Non dire allora neppure una parola. Anche dopo, quando è permesso parlare, fallo moderatamente. Parla solo

coi vicini e senza gridare od alzar la voce. Guardati pure dall'uscire in atti smodati di ilarità o di disapprovazione, ed anche dal correggere il lettore. Ove poi fossi corretto tu stesso, non alterarti, ma tranquillo ripeti secondo la correzione. A questo proposito ricorda l'esempio dell'angelico San Tommaso d'Aquino, che, corretto dal superiore per svista, si arrese a pronunciare *dòcere* invece di *docere* come già egli aveva enunciato. A chi poi gliene faceva quasi confidente rimostranza, dava quella sapiente risposta: « Poco monta pronunciare breve o lunga una parola; invece assai importa praticare l'ubbidienza e l'umiltà. Meglio violare le regole dei grammatici, che quelle della perfezione religiosa ».

### Buona educazione.

Considerando che San Francesco di Sales, nostro titolare, e Don Bosco, nostro Padre e Fondatore, furono modelli di educazione e di garbatezza, e che a suo tempo dovrai trattare con persone d'ogni condizione, poni gran cura, nell'anno di prova, d'imparare anche le regole di buona creanza, e fatti un dovere di metterle in pratica esattamente. Ricorda pure quello che con una delle sue felici espressioni diceva il medesimo nostro San Francesco di Sales: « La civiltà è la siepe della carità ».

## CAPO VIII

### ALTRE CURE ESTERIORI CHE DEVONO AVERE GLI ASCRITTI

#### Ben comportarsi.

Per la buona formazione degli ascritti, non bastano le norme generali fin qui date. Conviene esporre ancora il modo pratico di comportarsi in alcune azioni, che occorrono nella giornata e lungo l'anno. È questa precisione anche nelle piccole cose, che rende poi il giovane ben formato, e pronto al bene per tutta la vita. Per questo credo conveniente indicare qui il modo pratico di comportarsi in chiesa ed in alcune pubbliche funzioni, specie nelle processioni e sepolture, e in alcune circostanze, che occorrono nella giornata, affinché non ci si trovi poi impacciati. Si ritenga anche profondamente, che, sebbene l'ordine esterno non sia lo scopo vero ed ultimo che si vuole ottenere, esso tuttavia giova sempre moltissimo, non solo al buon esempio che il religioso è obbligato a dare agli altri e che i religiosi devono darsi vicendevolmente; ma anche a ben comporre e regolare l'interno.

## In chiesa.

Avvèzzati a comportarti in chiesa con gran rispetto e con una santa riverenza. Iddio ordinò agli Israeliti di essere ben compresi da timore e tremore, quando entravano nel suo santuario. Quanto più vuole egli che si abbia di venerazione per le chiese, di cui il santuario israelitico non era che l'ombra e la figura! Invero è nelle nostre chiese, che la maestà di Dio risiede in un modo tutto speciale. In esse specialmente egli ascolta le preghiere che gli indirizziamo e spande le sue benedizioni con maggior abbondanza. Là Gesù benedetto è presente così realmente come in cielo, circondato dagli angeli, sempre pronto a ricevere i nostri omaggi, ed a colmarci dei suoi favori. È per questo che i santi, e tra gli altri il nostro carissimo Don Beltrami, provavano tutta la loro consolazione a passare lunghe ore del giorno e della notte in chiesa, per pregarvi, ed offerire se stessi a Dio. Ed è questo medesimo rispetto e venerazione che li faceva stare in chiesa sempre in contegno divotissimo, ginocchioni e molte volte prostesi a terra, in segno di più profonda adorazione. Sull'esempio di questi grandi modelli, gli *ascritti* devono fare loro delizia del santuario, trattenervisi con altrettanto rispetto, quanto se fossero in cielo. Devono stare in esso raccolti e non proferire parola profana, nè occupare il proprio spirito di

nessun pensiero terreno. Si ricordino dell'esclamazione che Giacobbe proferì quando si svegliò, dopo aver veduto in misterioso sogno una scala che andava dalla terra al cielo, con angeli che incessantemente discendevano e montavano. Colpito da timore, a cagione della presenza di Dio, esclamò tutto tremante: « Oh com'è terribile questo luogo! Qui è la casa di Dio, e la porta del cielo ». (1) Invero la chiesa è veramente la casa di Dio, di dove gli angeli ascendono continuamente al cielo per recarvi le nostre preghiere; e nella quale essi discendono per apportarci le benedizioni celesti. Convien anche penetrare nei sentimenti di Davide quando esclamava: Io entrerò, Signore, nella vostra casa, io vi adorerò nel vostro santo tempio, con l'animo pieno del vostro timore (2). Ed ancora: « Alla presenza degli angeli io canterò salmi a vostra gloria; io vi adorerò nel vostro santo tempio, e benedirò il vostro nome » (3). Riempito pertanto di questi sentimenti di rispetto e di santo timore, procura di entrare in chiesa con grande raccoglimento e spirito di adorazione, con gli occhi bassi, mani giunte, e

(1) « Quam terribilis est locus iste! Non est hic aliud nisi domus Dei et porta caeli » (*Gen.*, XXVIII, 17).

(2) « Introibo in domum tuam; adorabo ad templum sanctum tuum, in timore tuo » (*Salmi*, V, 8).

(3) « In conspectu Angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo » (*Salmi*, CXXXVII, 2).

gravità. Prendi sempre divotamente l'acqua benedetta; e quando si entra in fila, porgila al compagno che entrasse teco; fa' anche sempre la genuflessione posatamente col compagno, due a due. Arrivato e ben composto al tuo luogo, dirai qualche preghiera, finchè comincino le orazioni comuni, o le funzioni ecclesiastiche. Bada di non dare alcun segno di noia o di rincrescimento, qualora non si cominciasse subito. Sarebbe cosa indegna del luogo santo l'entrarvi come uno stordito, con precipitazione, la testa levata, gli occhi sviati, le braccia penzoloni, senza dare o ricevere l'acqua benedetta, secondo che entrando od uscendo sei dalla parte dell'acquasantino o dall'altra, e senza aspettare il compagno e fare la genuflessione insieme. Questi modi indivoti dan cattivo esempio, e fan capire che non si pensa a Dio, e non si è compresi della santità del luogo in cui uno si trova. Per abituarti a star veramente bene, e con raccoglimento in chiesa, sia per quanto riguarda l'esteriore, sia riguardo all'interiore, giova pensare soventi volte che in chiesa si è circondati dai santi angeli presenti nei nostri templi. Convien specialmente penetrarsi della presenza reale di Gesù Cristo, richiamandosi alla memoria, ch'egli è il giudice dei vivi e dei morti, che egli ricompenserà col centuplo le preghiere rispettose e ferventi, mentre punirà severamente le negligenze, alle quali uno si fosse lasciato andare nel suo santuario,

come castigò e cacciò a staffilate i profanatori del tempio di Gerusalemme, che della casa del Signore non facevano casa d'orazione.

### In processione.

In quasi tutte le città o paesi, dove vi è casa di noviziato o studentato, si ha da partecipare a qualche processione in pubblico, ed a qualcuna nell'interno della casa. Può anche occorrere di aver a partecipare a qualche sepoltura. Sono queste azioni importanti, che occorre siano ben previste e ordinate. Attendendo in chiesa che venga il proprio turno di uscire, procura di tenere un contegno al tutto rispettoso e divoto, e per nulla divagato. Convien pensare attualmente a Gesù benedetto, alla Beata Vergine, od al santo in onore del quale si fa la processione. Non svagarti ad osservare chi passa, nè a orridere o a dir paroline vicendevoli: questo sarebbe davvero biasimevole. Sta' inginocchiato finchè non sia il tuo turno di uscire, e intanto prega. Che se si dovesse attendere molto, si potrebbe stare in piedi od anche seduti (secondo il cenno che farà l'assistente), ma continuando a pregare od a leggere qualche buon libro, di cui bisogna sempre essere muniti. Bisogna assistere alle processioni con spirito interiore di compunzione e di umiltà, per piegare la giustizia di Dio, placare la sua

ira, attirare su di noi le sue misericordie. Bisogna anche assistervi con grande raccoglimento esteriore, camminare con passo grave, ritti di corpo, cantare con voce accordata con gli altri. Tieni gli occhi bassi, in modo di non vedere che a pochi passi avanti a te, senza guardare di qua e di là, e per quanto si può non attendere nè a quadri, nè ad addobbi, nè a decorazioni che vi fossero o in chiesa o lungo le vie, nè alle persone che sono alle finestre, nè a chi passa; ma alla santità dell'azione che si compie. Questa modestia e raccoglimento è dovuta a Dio, a te stesso, alla congregazione a cui appartieni, ed al prossimo. A Dio, perchè queste processioni essendo preghiere pubbliche, conviene comparirvi con rispetto per una Divina Maestà. Quando poi si porta in trionfo Gesù nel Santissimo Sacramento, si dovrebbe stare come i serafini che in cielo circondano il trono di sua Divina Maestà. Si deve pure essere modestamente raccolti per prudenza, cioè per non esporre se stesso a qualche tentazione. Poichè se uno lascia andare liberamente gli sguardi da una parte e dall'altra, vi è a temere, che, tra tante cose differenti, o tra una gran folla che assiste, non si trovi qualche oggetto capace a produrre nocive impressioni nel tuo spirito e nella tua immaginazione. Lo stato religioso, che è uno stato di rinnegamenti e di mortificazione, richiede pure che noi pratichiamo queste virtù in pub-

blico, seguendo questo sacro corteggio. Poichè saper contenere i propri sguardi, e tenerli bassi per privarli della soddisfazione che potrebbero avere col riguardare oggetti gradevoli, è una mortificazione difficile, meritoria, salutare; e l'occasione allora si rinnova ad ogni passo, e riesce di buon nome a tutta la congregazione quando i soci sanno comportarsi così mortificatamente. Finalmente il prossimo aspetta da noi questo comportamento. I secolari, quei medesimi che sono i più dissipati, non possono capire, nè scusare che i religiosi manchino di raccoglimento. Essi ne restano talmente scandalizzati, che van notandolo tra loro a voce alta durante la processione medesima; ed al contrario restano edificatissimi vedendo passare le comunità che lo praticano. Ed avvenne il caso che qualcuno ne fu così tocco, da essere indotto a convertirsi, a disprezzare le false massime del mondo, ed anche ad abbandonarle affatto per entrare in religione. È con questo mezzo che un religioso fervente diviene, secondo l'espressione di San Paolo, il buon odore di Gesù Cristo e l'edificazione del suo prossimo; mentre invece un religioso dissipato e immodesto si rende facilmente soggetto di scandalo. Per riuscire a mantenere un contegno così raccolto, lontano tuttavia da affettazioni, durante tutto il tempo della processione, conviene, oltre il cantare divotamente quando ne è il tempo, l'occuparsi interiormente di qualche

buon pensiero, come della presenza di Dio che ci penetri intimamente, o di qualcuno dei novissimi, e del soggetto della meditazione fatta al mattino. Giova specialmente il mettersi a recitare il santo rosario, meditandone pacatamente ogni mistero, e recitando i *Pater* e le *Ave Maria* adagio e posatamente; così si può aver donde star raccolto e riflessivo per lungo tempo; ed anche fino al fine della processione. Queste precauzioni sono importanti, e la loro esecuzione produrrà gran effetto alle anime nostre ed altrui. Questo raccoglimento non impedirà di star attenti a non camminare nè troppo in fretta nè troppo adagio, in modo da non addossarsi a quel che precede o da lasciar intervallo tra gli uni e gli altri. È da stare attenti che tra ciascun religioso vi sia la distanza di un buon passo. Il che li impedirà dal dire anche qualche parola sola, o far sorrisi quando qualche cosa di curioso avvenisse.

### Nelle passeggiate.

Nè solo è da comportarsi con gravità e compostezza trattandosi di funzioni sacre: anche nelle cose profane è da aver riguardo, poichè anche in queste si può riuscire di buon esempio o di scandalo.

Quando si esce per la passeggiata, finchè

si è nell'abitato, o vicino all'abitato, si cammini sempre in fila e parlando sottovoce. Quando si è all'aperta campagna si può procedere un po' più liberamente: ma bada sempre di non parlare troppo forte, di non andar mai per traverso nei campi seminati, o passare sull'erba dei prati. È questa un'avvertenza grave, poichè può implicare il danno dei terzi, ed anche fare avere gravi dispiaceri ai superiori. La passeggiata non deve essere una corsa; e la circostanza che si dà di sollevarsi nel fisico, non deve riuscire a stancare invece di più. Quelli che hanno molta forza muscolare devono, per ragion di carità verso gli altri, adattarsi alla delicatezza e debolezza altrui. Sotto l'aspetto di passeggiata non è permesso di fare alcuna visita, nè entrare in alcuna casa, senza permesso speciale. Neppure è permesso mai separarsi, andando alcuni da una parte, altri da un'altra; nè restar a casa mentre gli altri escono. Sappi santificare le passeggiate più lunghe, pregando un poco in mezzo ad esse. Se, per esempio, dopo mezz'oretta di camminata, o da solo o con qualche compagno ti mettesti a recitare la terza parte del santo rosario, questo non farebbe male a nessuno, e tu dopo avresti ancora il tempo di trattenerli in allegre conversazioni. Anche in questa cosa, di santificare il passeggio colla preghiera, bisogna che formi proponimento per il resto della tua vita. Un cuore che ama molto il Signore,

non può stare gran tempo senza rivolgersi a lui.

### Essendo ospite in case salesiane.

Quando per ragione di salute o di vacanza, si fosse mandati in qualche altra casa, specialmente se quivi vi fosse un santuario, converrà riguardare quest'andata come un pellegrinaggio, per domandare a Dio, per l'intercessione di Maria SS. o del Santo Protettore del luogo verso cui uno si indirizza, di poter santificare la ricreazione che si va a prendere. Bisogna perciò mantenere bensì l'allegria, ma santamente e non dimenticarsi lungo il viaggio di dire giaculatorie, innalzando il pensiero al Signore, e recitare privatamente o a piccoli crocchi il santo rosario. Arrivati alla casa destinata conviene, potendo, sempre per prima cosa, riverire il superiore della medesima, e poi recarsi in chiesa a far visita al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ringraziarli d'avervi liberati da ogni disgrazia, e per domandare la grazia di ben profittare del tempo che si avrà da passare in detto luogo di spasso. Non resta permesso uscire dalla casa senza licenza. Per quanto è possibile conviene essere sempre tutti insieme, e non mai molto sbandati. Non si può star in casa a leggere o studiare in tempo di ricreazione, senza espressa licenza: e se qualcuno lo facesse agirebbe contro

l'intenzione dei superiori. Poichè queste vacanze di corpo e di spirito, che si prendono lasciando gli esercizi ordinari, sono precisamente destinate a renderci più abili agli studi ed al servizio del Signore; è perciò sua volontà che se ne approfitti con semplicità e riconoscenza. Si abbia cura alla sera dopo cena, di non fermarsi all'umidità dove ce n'è. Nei tempi di silenzio esso si farà rigoroso come quando si è nelle proprie case; e si farà tanto più fedelmente quanto più fu permesso d'indulgenza di parlare lungo la giornata. Deve servire di grande consolazione, lungo le vacanze, dacchè si ha tempo libero di andare di tanto in tanto a passare qualche minuto in cappella per visitare Nostro Signore Gesù Cristo e la Beata Vergine, e mettersi sotto la loro protezione. Non si tocchi mai frutta in giardino, benchè ve ne fosse di quella caduta dall'albero. E ciò tanto meno quando si andasse in giardini di altre case, o di proprietari. Neppure si tocchi qualora se ne trovasse per terra nei luoghi pubblici per cui si passa. Solo è permesso, dandosene propizia occasione, servirsi di alcune more quando fossero in siepi pubbliche, e senza il pericolo di sdruscire gli abiti; o raccogliere funghi qualora si andasse per i boschi. Sappi, prima di partire, ringraziare cogli altri il superiore della casa che ti ospitò; e mai partire senza ringraziare sentitamente Iddio per averti dato vacanze tali, forse più gaie e più

comode che non abbiano per lo più gli stessi ricchi del mondo. Domanda perdono dei falli commessi durante la tua lontananza dal noviziato o dallo studentato; e sollecita la grazia di poter spendere per lui solo le forze acquistate nelle vacanze. Arrivato poi al tuo nido rendi al più presto conto del tuo dipartimento nel tempo delle vacanze al tuo maestro, e procura di rifarti dal fervore svanito.

### In casa dei parenti.

Non si permette mai ai novizi di far visite ai parenti, fuori del caso d'infermità mortale del padre o della madre. Ma qualche volta può venire la necessità di permetterne agli studenti. Venendo questo caso procurino essi di precisare prima col maestro o col direttore il giorno del ritorno. Ed a casa non si divaghino girando di qua o di là: ma, fatta subito la prima doverosa visita al parroco, si restringano a visitar solo i parenti più prossimi, e, se vi fosse, qualche famiglia grandemente benefattrice dell'istituto. Devi specialmente evitare, e ciò anche per qualunque altra circostanza della vita, di andare a trovare persone giovani, sebbene devote, tanto meno poi quando si sapesse che non vi sono in casa i loro genitori. Quando vera necessità obbligasse a qualcuna di queste visite, si procuri di avere per compagno un religioso

posato, virtuoso e d'età; assolutamente da esso non si separi. neppure per un istante; e si sia d'accordo con quello di fare al più presto possibile. Andato un religioso al paese nativo, o al paese di qualcuno dei suoi parenti, vien subito giudicato dagli estranei secondo le visite che fa. Se è frequente alla chiesa ed al parroco e del resto ritiratissimo, allora per lo più la sua permanenza in paese arreca ammirazione, e perciò non dà scandalo. Quando invece per ogni piccola circostanza si vede girare per il paese, si tiene subito per un religioso dissipato, tutto esteriore, che ama poco il suo stato; e darà, con più o meno ragione, un certo pretesto che si mormori sul suo conto e sullo stato religioso.

### Ricevendo visite.

Quando venissero i parenti a trovarti al noviziato, tu non ti presenterai loro senza previo permesso del maestro. Bisogna che ti mostri grazioso con essi; ma non invitarli a prolungare la visita, o a venir di nuovo altre volte. Bisogna che stia con loro in parlatorio, e che non ti prenda da te la libertà di condurli per la casa e per il giardino: puoi tuttavia, occorrendo, averne facilmente il permesso, ed allora ti regolerai secondo il permesso avuto. Se le persone con cui uno si trova prendono piacere a parlar di Dio, della

religione, della vita dei santi, od altri soggetti edificanti, te ne approfitterai per far cadere su questi la tua conversazione. Quando si ama Dio, e si è penetrati di cose sante, è gradevole potersi intrattenere lungo tempo su questi soggetti, e se ne parla con piacere, poichè la bocca parla dall'abbondanza del cuore. Ma se si ha da trattare con persone mondane, che non hanno troppe attrattive per la divozione, si è certi di stancarli parlando continuamente di cose di pietà. Val meglio contentarsi di fare scorrere nel corso della conversazione e a data occasione, qualche buona massima, o qualche tratto edificante e nulla più. Alle volte una parola edificante gettata là, bene a proposito, ma come di passaggio, farà maggior frutto che un intero trattenimento di cose di pietà.

## CAPO IX

### PRIME CURE INTERIORI DEGLI ASCRITTI

Tre sono le cose che devi fare avanti tutto, per formare il tuo interno, e per metterti sulla via della perfezione. È necessario prima di tutto l'osservanza esatta delle regole, poi l'esercizio dell'umiltà e carità fraterna,

e più che tutto l'apertura del cuore ai tuoi superiori.

### Osservanza delle regole.

Appena entrato in noviziato procura di conoscere e praticare esattamente le regole della nostra Pia Società, le deliberazioni dei Capitoli Generali ed il Regolamento delle case. Nel ricevere il libro delle Costutuzioni figurati di riceverlo dal Signore medesimo, il quale anche ti dica: « pratica queste regole ed avrai la vita eterna (1) ». Procura perciò di dare grande importanza anche alle regole più piccole e sii deciso d'osservarle rigorosamente, anche quando costano sacrificio. Va' a gara coi migliori per dare buon esempio nella perfetta loro esecuzione. San Giovanni Berchmans fu così esatto e costante in questo, che in punto di morte potè asserire di non aver mai trasgredito nessuna regola, fosse pur stata piccola, in tutta la sua vita religiosa; e fu appunto questo che lo elevò ad un alto grado di santità. Del nostro imparaggiabile Don Beltrami possiamo dire lo stesso: dal dì che entrò in noviziato fino al fine della sua vita fu così attaccato all'osservanza delle Costituzioni anche delle minime, che non ne avrebbe trasgredito un apice per qua-

(1) « Hoc fac et vires ».

lunque cosa del mondo. Egli era solito dire: val più l'osservanza di una regola, che guadagnar tesori. Si devono tenere le Costituzioni come il sentiero tracciato da Dio, seguendo il quale si arriva al paradiso. Sono come i binari delle ferrovie che guidano diritto il treno, senza che possa deviare, finchè arrivi alla mèta desiata; o come quei parapetti collocati sui due lati di un ponte innalzato sopra un fiume od un torrente profondo, che riparano dalle cadute. Le regole sono ancora come le ruote d'un carro, che lo aiutano a correre con facilità anche portando un gran peso; o come le ali di un uccello che lo sostengono nel volo. Oh quanto devi considerarti fortunato di avere avuto da Dio tanti riguardi, avendoti egli medesimo indicata la strada, poste le guide, munito di parapetti, e fornito di ruote per correre e di ali per volare sicuramente al cielo! La regola dev'essere la tua parola d'ordine, la tua aspirazione, la tua vita. Iddio nel giudicare il religioso in fin di vita, l'esaminerà sulla osservanza delle regole: chi le osservò tutte e sempre, e bene, è certo della ricompensa eterna; chi non le osservò tutte, o non le osservò sempre e bene, si priva di molte grazie del Signore, e perciò è in pericolo di non arrivare alla vita eterna.

Quando si trattò della Beatificazione di San Giovanni Berchmans fu fatto osservare al Papa che mancavano dei miracoli; il Santo

Padre disse che l'aver sempre osservato bene tutte le regole equivaleva a tanti miracoli quanti sono gli articoli delle regole medesime. E Benedetto XIV promise di canonizzare un novizio che durante tutto il noviziato avesse perfettamente osservato tutte le regole del suo istituto. Vedi adunque che importanza ha l'osservanza delle regole. Sappi approfittare del tempo del noviziato per fartene un'*abitudine*, onde poterle osservare poi per tutta la vita.

### Perchè osservare le regole.

Mi domanderai: perchè tanta cura per osservare le regole? Ed io ti rispondo: — 1. Perchè Iddio lo vuole; tu ne sei sicuro avendone avuto la vocazione, essendo stato ammesso in società dai superiori, ed essendo le regole state approvate dalla Santa Sede. — 2. Per i grandi meriti che te ne provengono; coll'osservarle fedelmente dà, in tutti gli istanti del giorno e della notte, un segno di amore al buon Dio; ed il Signore non lascia mai un atto tale di amore senza ricompensa; e siccome la regola abbraccia tutti i momenti e tutti gli atti, senza lasciar niente al capriccio, niente alla propria volontà, così questi meriti si moltiplicano infinitamente. — 3. Coll'osservare le regole si dà gloria a Dio, riconoscendo il suo dominio sopra di noi. —

4. Tu gli fai piacere, perchè con questo cerchi di imitare Gesù Cristo, che non cercava altro che ubbidire al suo Eterno Padre. — 5. Perchè l'osservanza delle regole è ciò che ti rende felice. Iddio non si lascia vincere in generosità: più tu dà, più egli ti renderà; più metterai la tua applicazione a servirlo, ed esserai fedele a non dispiacerli, e più egli ti consolerà, ti proteggerà, ti ricompenserà, ti renderà felice. Perciò non ti scorraggino le sofferenze e gli sforzi: ogni pena passa ed ogni merito dura, ed è ricompensato per tutta l'eternità.

#### **Le regole non obbligano sotto pena di peccato.**

Ma dirai: le regole nostre non obbligano sotto pena di peccato. Questo è vero, e lo dichiarò espressamente la Chiesa; ma — 1. certamente entrando in congregazione. non cerchi solo di non offendere Iddio, ma bensì di fare tutto quello che maggiormente gli piace cioè vuoi dar gusto a sua Divina Maestà, in tutti i modi che puoi. Ora: è vero, sì o no, che osservando la regola dà gusto a Dio, e che non osservandola lasci una occasione propizia di dargli gusto? Dunque non lesinare col Signore se sia peccato o no, ed osservare rigorosamente sempre, tutte, sapendo che con questo dà gusto a Dio. — 2. Sebbene

solo direttive, le regole sono ciò che costituiscono il salesiano. Un francescano è francescano in quanto osserva le regole dei francescani: un domenicano è domenicano in quanto osserva le regole dei domenicani; e tu sarai salesiano in quanto osserverai le regole dei salesiani. Sebbene non commetta peccato trasgredendole, non opereresti da salesiano; e se tu ti sei fatto tale, è per vivere come tale. Piuttosto, dacchè sei ancora in tempo, non farti salesiano; ma se ti fai, vivi tutto da salesiano. — 3. Con l'osservanza delle regole ti fai infiniti meriti; se non le osservi ti privi di tutti questi meriti, e ti troveresti poi a mani vuote. — 4. Le regole sono come un forte avanzato che impediscono di trasgredire i voti: se cominci a trasgredire le regole, ti metti in pericolo di trasgredire poi anche i voti, e la trasgressione dei voti è certo sempre peccato. — 5. I diversi punti della regola non obbligano sotto pena di peccato, ma il *motivo* che ti porta a trasgredirne volontariamente alcuna per lo più è peccaminoso. Questo è o la pigrizia, o l'orgoglio, o la sensualità, o qualche altro motivo disordinato. Sant'Alfonso afferma, che egli crede non si possa ordinariamente trasgredire qualche regola senza che vi sia peccato, e questo o mortale o veniale secondo la materia; e dice che questa è la sentenza *comune* dei dottori. San Tommaso parlando di quelle regole, che per sè non obbligano sotto pena di peccato nè mortale nè veniale,

dice precisamente: «Dopo i voti la trasgressione o l'omissione di qualche regola o costituzione non si può scusare da peccato veniale. Che se alla trasgressione si unisce il disprezzo formale, non si può scusare da peccato mortale. Ma non può avvenire che qualcuno trasgredisca volontariamente e costantemente le regole, senza che vi sia disprezzo; secondo San Bernardo, il violarle volontariamente è già un disprezzarle. Poichè, sebbene si conceda che questo disprezzo non sia aperto ed espresso, non si può negare, come dice questo medesimo santo, che vi sia disprezzo tacito od occulto, il che è certo sufficiente perchè si commetta peccato, almeno veniale». Perciò non è conveniente, dice il Suarez, che noi c'implichiamo in questa questione, se cioè la regola obblighi sotto peccato o no, quando è difficilissimo disgiungere la volontaria violazione di essa dal peccato. Tu pertanto pensa e medita bene queste sentenze di quattro tra i più insigni dottori di santa Chiesa, e ti deciderai con sempre maggior fermezza a non mai trasgredire una regola, dopo di aver promesso al Signore di volerle osservare.

### Esercizio dell'umiltà.

Ricordati poi che sei *novizio*, e che *novizio* non altro vuol dire che un principiante, un inesperto, un rozzo, privo di scienza, povero

di consiglio, senza virtù, e bisognoso di direzione. Il che intendendo, cerca di abbassarti di umiliarti quanto più puoi, e metti da parte ogni pensiero umano, ogni opinione, parere, giudizio od arbitrio, con cui forse prima, libero di te, ti reggevi. Persuaditi di non saper nulla, e usa ogni industria per riacquistare quella santa ingenuità infantile, tanto encomiata dal nostro San Francesco di Sales, perchè raccomandata dal Divin Redentore, quando c'insegnò a farci come fanciulli. «Se non diventerete come fanciulli non entrerete nel regno dei cieli (1)». Procura di persuaderti intimamente che le virtù nascoste piacciono di più al Signore di quelle che esteriormente rifulgono; quelle son anche più sicure per conto tuo, mentre queste potrebbero metterti in pericolo di vanagloria. Abituati pertanto a queste virtù interne e poco appariscenti. Ricorda a te stesso il detto dello Spirito Santo: «Ogni splendore tuo viene dall'interno (2)». Chi viene al noviziato, di qualunque età o condizione od educazione esso sia, specie poi se è già adulto, e se già prima fu padrone di sè, od esercitò cariche, deve persuadersi, entrando, che in lui vi è

(1) «Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum» (MATTEO, XVIII, 3).

(2) «Omnis gloria eius, filiae regis, ab intus» (Salmi, XLIV, 5).

molto da riformare e da correggere. Credilo pure, e credilo fermamente.

Non si può far conto delle virtù che si avevano prima. Alle volte alcuno, tenuto prima per santo, nel noviziato lascia apparire un cumulo di difetti. Il mondo fa presto a canonizzare uno, chiamandolo santo; basta che si abbia un esteriore composto e devoto. Ma la santità consiste nel continuo rinnegamento di se stesso, affine di far in tutto ciò che piace di più al Signore; e questo rinnegamento richiede grande vigilanza sopra i propri atti, e costa grandi sacrifici. Pertanto quelli che vengono ad abbracciare la vita religiosa, e che sembrano a primo aspetto averne le qualità, ma che in conclusione non sanno, non hanno la forza di rinnegare così se stessi, alla prova si scorgono affatto inetti. È perciò importante convincerti bene di questa grande verità. Il noviziato deve produrre in te il più grande e il più radicale cambiamento. Devi considerarlo come un crogiuolo, in cui devi esser gettato, affinché la tua forma presente sia distrutta ed annientata, crogiuolo da cui devi uscire tutto trasformato, secondo la immagine del divino ed unico modello, Gesù Cristo. Nè ti sembri troppo rigoroso questo mio detto. Ascolta se il nostro amatissimo San Francesco parla altrimenti! Ad una postulante, che arrivava al monastero, rivolse queste parole: «Eccovi adunque tutta morta al mondo, ed il mondo

tutto morto per voi. Ma sappiate che questo distacco dal mondo non è che la prima parte dell'olocausto; restano ancora due parti: l'una è di scorticarne la vittima, l'altra di bruciarla - di renderla in cenere ».

### Esercizio della carità.

Il noviziato deve divenire per te un piccolo paradiso; ma condizione indispensabile, perchè riesca tale, si è che, oltre l'umiltà, ognuno vada a gara per esercitare la carità fraterna. *Figliuoli miei amatevi scambievolmente!* Queste tenere parole dell'apostolo San Giovanni, andrebbero ripetute ogni giorno agli ascritti, radunati per il primo esercizio della giornata: *Miei buoni figliuoli amatevi molto, amatevi molto!* La carità deve essere la virtù di predilezione delle case religiose; essa è la virtù speciale del Cuore di Gesù Cristo. Ma tu in pratica nota bene che amarsi importa sopportarsi, aiutarsi, stimarsi, curarsi e sostenersi reciprocamente: senza di questo la carità è di sole parole.

### Motivi di carità.

Perchè si deve usare tanta carità vicendevole? — Per tre motivi:

a) perchè Dio lo comanda: « il mio co-

mando è che vi amiate scambievolmente ». E questo è detto da Gesù « il mio comandamento » ed è comandamento che forma il carattere distintivo dei veri fedeli di Gesù Cristo: « Vi riconosceranno per miei discepoli se avrete carità gli uni per gli altri ». A quello stesso modo che non può salvarsi chi non ama Dio, non può salvarsi chi non ama il suo prossimo: I due comandamenti non ne fanno che uno, secondo la parola di Gesù Cristo.

b) Il merito grande di questa virtù. — *Charitas operit multitudinem peccatorum*, dice San Pietro: la carità copre la moltitudine delle colpe. Dio ci ha formalmente promesso di fare per noi tutto quello che noi avremo fatto per gli altri: se noi perdoniamo al nostro prossimo Iddio perdonerà a noi.

c) L'esempio di Gesù Cristo. — Per l'amore che portò a noi egli è venuto su questa terra; per amor nostro ha sofferto ed è morto in croce. La sua vita, i suoi esempi furono tutta carità. Noi dobbiamo imitarlo se vogliamo essere veri religiosi; e dobbiamo essere pronti per amor di Dio, a dare la vita per il prossimo.

### Pratica della carità.

Per esercitare davvero questa carità, procura di avere grande stima dei tuoi fratelli

Richiama continuamente a memoria, e figurati che Gesù dica direttamente a te: *Come tu amerai i tuoi confratelli io amerò te; ciò che tu farai per loro lo farò a te; come tu li giudicherai io giudicherò te*. Va' con loro e trattienti con viso franco, semplice, amorevole; sopporta tutto con candore ed allegria. Va' con tutti senza eccezione, stando con chi primo incontri, come se la Provvidenza te lo mandasse vicino apposta, affinché eserciti la carità con lui. Fa' loro tutti i servizi che ti sono possibili; vieni in aiuto di chi ne ha bisogno; alleggerisci chi è più carico di lavoro.

Consola anche i confratelli che fossero nella afflizione, circonda chi stesse solo; sii più dolce e cortese con chi fosse inquieto. Ma il più è che non ti offenda mai con nessuno, qualunque cosa ti dicano, qualunque cosa ti facciano; sappi anzi domandar scusa se qualcuno è un po' irritato, contro di te. Fatti una legge di scusar tutti; fa' di far rilevare le buone qualità degli altri, e di coprire sempre i loro difetti se ne avessero. San Francesco di Sales commenta come sia un atto di grande virtù il sapere apportare da per tutto la pace e la gioia, mantenendo tra tutti la più schietta ilarità. Quanto Gesù sarà contento di te, se riuscirai a far star allegri e divertire i tuoi compagni!

## Fiducia nel maestro.

Oltre al procurarti l'umiltà e la carità, il sentimento che deve di più animarti nell'entrare in noviziato, è questo: di gettarti nelle braccia del superiore, lasciarti da lui trattare e rimaneggiare come vuole, e con gran docilità ed umiltà lasciarti imprimere la forma che egli vuole darti. Proponiti proprio d'avere in tutte le cose gran fiducia nel tuo *Maestro*. Devi dimenticare tutto quello che eri, per apprendere qui tutto quello che devi essere. Non devi aver confidenza in nessuna tua abilità; ma solo nell'abilità di chi ti guida. Bisogna dire schietta la parola già pronunciata dalla vittima divina: « Ecco che io vengo, o Dio, per fare la tua volontà ». Ecco che vengo, e per nient'altro, che per fare la volontà di Dio. È al tutto necessario che tu rammenti sempre il divin mistero dell'annichilimento di Gesù, e della sua oblazione tanto perfetta, tanto assoluta. E senza più, considerati sempre come un'ostia offerta all'adorabile maestà, per distruggere nella tua anima, e nel tuo corpo, tutto ciò che spiace al Dio di tutta santità, e per entrare in tutte le disposizioni, che procurano, il più efficacemente possibile, la gloria di questo unico Signore e Padrone nostro, centro e termine di tutta la nostra vita.

Considerandoti pertanto come principiante nella vita spirituale, e bisognoso d'esser cor-

retto, appena entrato in noviziato delibera e proponi di sottometterti in tutto al volere di chi ti ha da dirigere. Abbilo in conto di Dio medesimo, e perciò fatti da lui conoscere bene e completamente, per poter avere così gli opportuni avvisi e le necessarie correzioni. È Gesù medesimo, che, per toglierci ogni dubbio, ci assicura che il superiore tiene le sue veci, dicendo ai suoi ministri: « Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me (1) ». Perciò mettiti tutto nelle sue mani con gran sincerità. Un ascritto che non metta fin da principio tutta la sua confidenza in chi lo dirige, non passerà certo un bell'anno di noviziato, non potrà mai diventare un buon confratello, e difficilmente persevererà nella sua vocazione.

## Confidenza nel maestro.

Ti gioverà grandemente il fare dopo alcune settimane di noviziato, o alla prima circostanza possibile, al maestro, in una o più volte, a voce, o meglio anche per iscritto, un rendiconto accuratissimo di tutta la tua vita. Nell'aprirti al superiore manifesta tutto te stesso. Non aver timore di palesare gli abiti

(1) « Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit, me spernit » (LUCA, X, 16).

cattivi contratti nella vita passata, e tutti i propri difetti. Manifesta pure lo stato della tua famiglia, le compagnie che frequentavi, da quando e come abbia cominciato la tua vocazione, le difficoltà che hai incontrate per seguirla, i mezzi che hai presi a tal uopo. Fa' note anche le virtù, le mortificazioni, le divozioni speciali che avevi, tutto nel desiderio di essere ben diretto; e sii pronto ad eseguire quelle cose che il superiore ti suggerirà, ed a lasciare quanto egli ti dicesse di lasciare. Ricordati sempre che è questo l'anno in cui devi farti ben conoscere dai varii superiori, i quali hanno poi da decidere del tuo progresso nelle virtù, de' tuoi sforzi per l'avanzamento in esse, specialmente per darti consiglio intorno al giudicarti preparato o meno per la professione religiosa; ed in appresso devono poi pensare alla tua destinazione in anni avvenire. Questa chiarezza di coscienza, che hai cominciato ad avere in principio del noviziato, la continuerai lungo tutto l'anno. Anzi proponiti fin d'ora di voler continuarla per tutta la vita tua, con gli ispettori e direttori, che Iddio si compiacerà di darti. Di più mostrati sempre prontissimo a sopportare ogni sorta di riprensioni, di mortificazioni, di umiliazioni che ti dessero. Capisci bene che queste prove ti si danno come medicine, e salutiferi rimedi, per le tue infermità spirituali. Non solo non offendertene; ma abbine grandissimo obbligo, e rendine infinite grazie al maestro per un tanto

amore che ti porta, avvisandoti e correggendoti con tanta sollecitudine. Dandoti così totalmente in mano al superiore sarai con minor fatica formato, e più facilmente condotto nella via spirituale.

Ama con tutto il tuo cuore tale maestro, e con ogni soggezione e rispetto riveriscilo. Avendolo così in luogo di padre, arditamente e con una libera fiducia. insieme coi pensieri ed affetti dell'animo tuo, scoprigli anche le battaglie e le tentazioni, affinchè da lui possa conoscere le insidie, le arti, g'inganni e la fallacia dell'astuto demonio, e possa essere provveduto degli opportuni rimedi. E nota bene, che questa apertura di cuore deve comprendere totalmente il bene ed il male, il contento ed il disgusto, il dolce e l'aspro, ed ogni cosa più segreta; sicchè il maestro deve venire, in certo modo, a sapere meglio di te stesso come te ne stia nel tuo interiore. Che se il demonio tentasse di suggerirti qualche sinistro giudizio contro il maestro medesimo, confidentemente palesaglielo, e così facilmente ed efficacemente farai riuscir vani i suoi sforzi. Si deve cavar il serpente fuori della tana, per ucciderlo; perchè se sta nascosto esso si rinforza e vive, e venendo alla luce languisce e muore.

E tutto ciò devi fare mentre la ferita è recente chè altrimenti essa s'allarga a poco a poco, così che diventerebbe più incurabile.

### Tentazioni contro la confidenza col maestro.

Il nemico delle anime intende benissimo quanto questa completa manifestazione sia espediente ed utile per purgarti dai vizi, e per acquistare la perfezione. È per questo che usa ogni industria per impedirla. Il che tenta con mille arti, e cerca di insinuarsi per diverse vie. Ora suggerisce nell'animo che la tentazione è di poco momento, e che per così piccola cosa non si deve disturbare il superiore; ma da questo potrebbe avvenire che da una piccolissima scintilla ne divampasse un grandissimo incendio. Altra volta ti metterà avanti agli occhi la vergogna, ed il rossore che ne avrai, manifestando la sozza ed immonda tentazione. Spesso si serve della superbia, tanto a lui familiare, facendoti parere che sei in grado di ben reggerti da te stesso, senza che sia necessario l'aiuto d'altri. Alcune volte ingerirà nel tuo cuore poca stima e riverenza del superiore medesimo, facendoti intravedere in lui difetti tali, che ti tolgono quasi la forza di manifestarti a lui, non isperandone soccorso e rimedio.

Talora anche ti metterà un certo timore, nato da superbia e da amor proprio; e ti farà dubitare che, mostrando le tue magagne, sarai dal superiore avuto in minor pregio e stima e ti farà anche venire paura di perdere la riputazione, o quel luogo di grazia che presso di lui tieni; ed anche ti farà temere

che manifestando tante cose, egli cerchi di mandarti via, od almeno al fin dell'anno non ti lasci poi fare i santi voti, centro di ogni tua aspirazione. Con queste ed altre innumerevoli arti s'affatica il demonio di irretire i principianti, perchè non si scoprano nelle cose più importanti, specialmente in materia di costumi, e in quanto riguarda dubbi di vocazione.

### Come vincere queste tentazioni.

Sappi pertanto esser questa un'astuzia e frode del nemico; il quale nulla tralascia per farti del male. Resisti fortemente: apri ancor meglio il cuore, quanto più grande è la ripugnanza. Poichè se vedrà il demonio che le sue suggestioni ed i suoi inganni sono appalesati, è tanto superbo il malvagio, che abbandonerà l'impresa, e finirà col non più tentarti. Per ottenere forza e fare tutte le cose esposte, oltre che all'incessante preghiera, ricorda sempre che nell'anno di noviziato devi porre il fondamento per tutta la tua vita. Sappi che le virtù, che vai acquistando, sono basi che vanno radicate profondamente nel cuore, e non trascurate mai. Vi furono novizi osservantissimi della regola, i quali, dopo fatti i santi voti, non persistettero nella virtù, e perdettero anche la vocazione. L'edificio della perfezione da essi fondato ebbe qualche vizio

occulto; le virtù si erano attaccate all'uomo esteriore, ma non avevano penetrato abbastanza l'uomo interiore: esse cioè ne avevano l'apparenza, senza averne la realtà. Non erano fondate su un'umiltà sufficiente. È pertanto della massima importanza che sul principio del tuo noviziato tu ponga profonde radici nel bene e specialmente che ti ponga ad osservare tutte le regole, anche le più piccole con intimo convincimento; che pratichi l'umiltà e la perfetta soggezione della volontà; e che ti persuada che, senza sincerità e una chiarezza completa di coscienza, non riuscirai a costruire un edificio duraturo.

## CAPO X

### I PRIMI MESI DEL NOVIZIATO

#### Il fico infruttuoso.

Il Divin Salvatore ci raccontò a grande nostro ammaestramento, la parabola del fico infruttuoso, che il padrone della vigna voleva svelle. Pregato a concedere ancora un po' di tempo perchè lo si potesse concimare e coltivar meglio, accondiscese; ma, passato un anno, vedendo che continuava ad essere infruttuoso, disse: « Che cosa sta ancora a far

qui? (1) » e diede ordine che fosse divolto e zettato nel fuoco. Tu, o mio buon amico, dovresti immaginarti di essere quella pianta finora infruttuosa: il Signore vuol darti ancora un anno di tempo nella speranza che fruttificherai. Fatti coraggio: il Signore mette attorno a te tanti mezzi come di bonificazione, ti fa coltivare bene; avrai tutte le comodità di farti santo; ma bada che se alla fine dell'anno il Signore continuasse a vederti infruttuoso, senza misericordia darebbe ordine di estirparti da questo suo giardino prediletto della congregazione, e ti farebbe mandare nel fuoco del mondo e delle tribolazioni spirituali.

#### Comincia subito.

Ma se vuoi riuscire a passare bene l'anno, bisogna che cominci subito. Guai se ti lasci prendere dall'inerzia sul principio, lusingandoti col dire: domani vedrò, domani farò! Sant'Agostino si lasciava lusingare anch'egli col dire domani, domani, *cras, cras*; e intanto non si convertiva. S'accorse che questo procrastinare era come il non mai fare: allora ruppe ogni indugio, e si convertì. E dopo, piangendo, ammonisce noi di non dire: farò poi; chè, questo *poi* è fratello del *mai*; e c'in-

(1) « Ut quid etiam terram occupat? » (LUCA, XIII, 7).

vita a far subito, e dire: comincio ora. Sì, bisogna che tutti i giorni anche tu ti animi dicendo: comincio adesso; allora sta' certo che il Signore farà maraviglie in te. Bada che se non comincerai a far bene nei primi mesi, non farai più bene in tutto l'anno. Credilo pure, chè avviene in questo come nella matematica: in essa chi perde le prime lezioni, non capisce più nulla. Qui, se perdi i primi mesi, molto difficilmente potrai rimetterti dopo. E venendo alla pratica: nei primi mesi bisogna specialmente che faccia tre cose: 1° regolare bene le pratiche di pietà; 2° imparare a far le cose non più per fini umani, ma sempre per il Signore; 3° metterti energicamente a far guerra ai tuoi difetti, incominciando a combattere con tutte le tue forze i più gravi; quelli cioè che in passato ti avessero prodotte maggiori cadute.

### Far bene le pratiche di pietà.

Tra le pratiche di pietà, quelle nelle quali devi metterti con maggior impegno, sono le confessioni e le comunioni, perchè affatto fondamentali; così la meditazione e l'esame di coscienza, perchè non eri solito a farle prima. Riguardo al modo di fare con profitto queste pratiche, ne tratteremo nella terza parte di questo manualetto. Per ora mi limito a fartenne una raccomandazione, insistente e pres-

sante. Da fanciullo poi, benchè non cattivo, savi fare le cose senza pensare granchè; operavi forse per fare buona figura, per piacere al superiore, e per non essere castigato. Ora è al tutto necessario che cambi registro; e questo, subito, fino dai primi mesi. Bisogna che ti proponga assolutamente di fare le tue azioni con l'unico scopo di piacere a Dio. Questo assurgere al sovranaturale nelle tue opere, è punto di primissima importanza. Proponiti adunque fermamente di non voler cercar più di far bella figura; di non badar più se il superiore ti vede o non ti vede; di non operare più per semplice affetto al superiore, e tanto meno, per timore di castigo. Ora se vuoi metterti su d'una via di perfezione, è necessario che faccia tutto con lo scopo diretto di piacere a Dio.

### Tutto alla presenza di Dio.

Proponi pertanto di renderti abituale e familiare, per quanto puoi, il pensiero della presenza di Dio. Egli ti vede, e qual padre amoroso si occupa di te: anche le piccole mancanze in te gli spiaccono. E tu pratica il *sursum corda*, in alto i cuori! In ogni operazione imita le galline quando bevono, che ad ogni sorso alzano la testa in su; e tu alza il pensiero a Dio. Règolati, come ci ammonisce

la Chiesa, di tenere cioè il cuore fisso là, dove sono i veri gaudi (1). Non camminare più terra-terra! Ricorda sempre: cammina alla presenza del Signore e sii perfetto. Degli antichi patriarchi e profeti, tanto lodati dalla Sacra Scrittura, si legge che stavano sempre alla presenza di Dio. Viva il Signore alla presenza del quale io sto: così erano soliti dire, e con questo gran mezzo si rendevano perfetti nelle virtù. Tu pure riuscirai nel tuo intento di santificarti se ti addestri a tener il pensiero della presenza di Dio, ed a fare tutte le azioni direttamente per piacere a lui. Imparerai così anche ad imitare il nostro protettore San Francesco di Sales, nonchè il nostro Padre Don Bosco che dal cardinal Alimonda, nell'elogio funebre di « trigesima » venne definito l'unione con Dio. Così si legge nella vita di San Luigi Gonzaga, che sempre faceva le opere sue pensando al Signore. Ed in particolare si racconta, che nel tornare a Roma dopo aggiustate le faccende del fratello Rodolfo a Castiglione delle Stiviere, « aiutava, con licenza del superiore, a chi serviva in cucina ed in refettorio, portando acqua al fuoco, lavando pentole, asciugando cucchiali ». Quando apparecchiava il refettorio, per istare più unito con Dio e fare quei servigi con maggior merito, poneva alle tavole

(1) « Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia » (Dom. IV dopo Pasqua).

diversi nomi santi, e con quelli compiva poi con tale affetto e con tanta divozione quell'ufficio, come se realmente a quelle tavole avessero a sedere Gesù Cristo, la Madonna, e i santi ai quali s'immaginava di servire.

### Combatti i tuoi difetti.

La terza cosa, cui devi accingerti con tutte le tue forze nei primi mesi, anzi fin dai primi giorni del tuo noviziato, si è di muover guerra continua ai tuoi difetti, e di estirpare almeno i più gravi, quelli che ti facevano cadere con più frequenza. Se tu ora ti sei abituato a fare un po' d'esame di coscienza ammodo, non potrai molto a conoscere quali sono le tue inclinazioni peggiori. Coraggio: la grazia del Signore, sta' certo, sarà abbondante! Ci riuscirai; ma occorre energia. Osserva pertanto ben bene se in te regna la vanagloria, o la voglia di dominare sugli altri, o quella di comparire. Devi comportarti, con questi difetti, come fanno i fanciulli quando hanno tra mano una lumaca, che continuamente mette fuori i suoi cornetti: dan del dito prontamente sul corno che comincia a puntare. E per quanto la lumaca sia persistente nel continuare a metter fuori le corna, essi sono sempre pronti a fargliele rientrare. Fa' così coi tuoi difetti, senza stancarti; ap-

pena mettono fuori il capo, appena vogliono spuntare, combattili. Per quanto siano persistenti, sii tu più persistente di loro: poco per volta riuscirai.

### Combattere specialmente le cattive abitudini.

Che se poi avessi avuto antecedentemente qualche cattiva abitudine di pensieri o cose immodeste, qui sarebbe il tempo di una guerra aspra e decisa. Con queste assolutamente non potresti andare avanti per la via del sacerdozio, nè potresti farti religioso. Guerra decisiva, ho detto! Bada però bene, che in questo ottieni di più prendendo buoni mezzi e togliendo occasioni cattive o pericolose, che non combattendo direttamente. Procura perciò di pregare molto bene, di essere ben mortificato negli occhi, nelle mani; assolutamente non voler contentare la gola; tronca anche violentemente, se occorre, ogni amicizia particolare; stancati volentieri sul lavoro, non perdendo briciolo di tempo; e specialmente sii umile. Con questi mezzi anche le abitudini più terribili ed inveterate a poco a poco scompaiono. Ti confortino pure, e ti siano di celestiale attrattiva quelle mirabili parole dell'apostolo: Non sapete che siete tempio di Dio, e che lo spirito di Dio abita in voi? Se alcuno violerà il tempio di Dio, il Signore lo sper-

derà. Poichè santo è il tempio di Dio, che siete voi (1).

È quelle altre parole del medesimo, con cui conferma la nostra sublime e divinizzata dignità: Non sapete voi che le nostre membra son tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, e che fu a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi? Poichè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate e portate Dio nel vostro corpo (2). Ciò che ti dissi di questi due difetti della vanagloria e dell'impurità, applicalo a tutti gli altri: Se ti senti assalire dall'iracondia; se la gola vuol prendere sopravvento; se trovi difficoltà ad accomunarti con tutti; se l'assoluta osservanza delle regole ti pesa; se devi combattere per aprirti completamente coi superiori; se la pigrizia ti domina, o se ti costa fatica studiare o leggere le materie assegnate, per la propensione che hai di studiare o leggere cose di tuo genio; o se qualunque altra erba cattiva vuol pullulare, mano alla falce e giù colpi alla radice! Non far pace, per carità: non far pace con questi difetti! Sant'Alfonso era solito a dire

(1) « Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos » (*I Cor.*, III, 16-17).

(2) « An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri? Empti enim estis pretio magno. Glorificate et portate Deum in corpore vestro » (*ib.*, VI, 19-20).

ai suoi religiosi: « Non mi fa pena vedere che si abbiano difetti; siamo uomini, siamo deboli! Ciò che mi atterrisce si è quando vedo che si fa pace coi difetti, o non si combattono energicamente ». Lo stesso dico io a te: Non temo se hai molte inclinazioni cattive, molti difetti, quando ti vedo combattere energicamente e con costanza: temo invece e ti darei come perduto, se, anche con pochi difetti, non cercassi energicamente di correggerli.

### **Sopportare le sofferenze.**

In generale la vita è piena di dolori, ed i momenti delle afflizioni possono giungere anche per te. Questi sono i momenti più importanti, nei quali cioè puoi farti maggiori meriti se ti diporti bene. E possono anche esserti esiziali e farti perdere i meriti, e ben anche condurti ad una inconsiderata deliberazione di lasciar la vocazione, se non sai sopportarli bene. Convieni quindi che impari e ti abitui a pensare a Gesù sofferente ed alla Beata Vergine Addolorata. Il pensiero tuo, come lo sguardo, vada subito sui dolori da Gesù sofferti nella sua dolorosissima passione. Tienti sempre il Crocifisso avanti gli occhi, o l'immagine del Sacro Cuore, o quella della Beata Vergine Ausiliatrice; qualche cosa insomma che continuamente ti rammenti il Signore o

la Madonna, ed in conseguenza il gran merito che vi è nei patimenti. Così facendo riuscirai vincitore anche nelle lotte più terribili.

## **CAPO XI**

### **LA VESTIZIONE RELIGIOSA**

Ecco avvicinarsi il giorno da te tanto sospirato, quello della vestizione chiericale. Appositamente si stabilì tra noi di tardare alquanto questa funzione, perchè ne intendessi di più l'importanza, e vi ti preparassi meglio. Sono tre le cose che specialmente devi fare per disporviti bene: purificare l'anima tua; capire bene quel che significa la vestizione religiosa; prendere i mezzi per portare degnamente la divisa indossata.

#### **Purificare l'anima.**

Dicendo purificare l'anima tua, certo s'intende per prima cosa che ti purifichi dal peccato mortale, se l'avessi, e, per quanto puoi, anche dal veniale, con sentito dolore e con una buona confessione. Ma di ciò ti ho già parlato, e non è tutto. Convieni ancora che veda se nelle prime settimane hai proprio fatto quanto ti dissi nei capi antecedenti. Non

devi considerare purificata l'anima tua se non hai imparato ad assurgere allo spirituale, cioè a far le opere unicamente per piacere a Dio, e se non ti sei occupato energicamente per estirpare i tuoi difetti. Se non lo avessi fatto abbastanza, procura, nella novena che si vuol fare precedere alla vestizione, di farlo con tale energia, che serva a supplire alla negligenza antecedente. Coraggio; purificati sempre meglio. Eliseo comandò a Naaman Siro di lavarsi sette volte nel Giordano, se voleva guarire dalla lebbra. Ed io ti dico: dopo esserti ben purificato dai tuoi difetti, hai bisogno di purificarti ancora; e dopo d'esserti purificato la seconda volta, hai bisogno di purificarti la terza, senza cessar mai. Non siamo abbastanza puri avanti a quel Dio che vede macchie persino negli angeli (1).

### Cambiamento radicale.

Nell'atto della vestizione religiosa il superiore anzitutto ti intima di svestirti dell'uomo vecchio, dell'antico Adamo co' suoi cattivi abiti. Quindi dandoti l'abito religioso ti impone di rivestire l'uomo nuovo, di rivestirti cioè di Gesù Cristo; poichè egli omai dev'essere il tuo modello, il tuo duce, il tuo esem-

(1) « In angelis suis reperit pravitatem » (*Giobbe*, IV, 18).

plare, colui che deve eliminare il vecchio fermento e vestirti della nuova creatura. In che poi consista questo cambiamento dell'uomo vecchio nell'uomo nuovo, lo spiega molto bene San Paolo medesimo scrivendo agli Efesini. « Svestitevi, dic'egli, dell'uomo vecchio che va sempre viziandosi dietro agli errori seguendo i desideri della carne, del mondo e del demonio, appresso cui correte, mentre vivevate avvolti nelle cupidigie, fra le immondezze, fra gli altri vizi consimili. Indi rinnovatevi nello spirito della vostra mente, vestendovi di un uomo nuovo, creato a somiglianza di Dio, colla giustizia e colla santità della verità, discacciando primieramente da voi lo sdegno, la malvagità, il turpiloquio, la maldicenza ed ogni altra malnata passione: assumendo di poi, siccome eletti, santi ed amati da Dio, viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza: compatitevi l'un con l'altro, e perdonatevi scambievolmente le offese, siccome il Signore a voi le perdonò. Conservate soprattutto fra di voi una reciproca carità, che è il vincolo della perfezione; e la pace di Gesù Cristo nella quale siete stati chiamati a formare un sol corpo, tenga contento e lieto il vostro cuore ». Se sotto le vesti di religioso tu conservassi le inclinazioni ed i costumi secolareschi, saresti mentitore. La cerimonia esteriore è segno dell'operazione interiore. Quivi agisce una grazia speciale di trasformazione, di rinnovamento, se tu cor-

rispondi. Pensa sempre che coll'atto della vestizione chiericale tu non resti più tuo, ma di Gesù. Esteriormente vi resta bensì la pelosità di Esaù, ma sotto deve esserci il vero Giacobbe; esteriormente comparisci tu, ma in realtà deve vivere Gesù in te, come dice San Paolo di se stesso: Vivo; ma non sono più io che vivo; è Gesù Cristo che vive in me (1). Si: far scomparire te medesimo, e far vivere Gesù in te, è la grande mutazione che deve produrre la vestizione religiosa! Quando il santo abate Bernardo, era avvisato esser giunto a Chiaravalle un qualche giovane risoluto di farsi religioso, andando ad incontrarlo alla porta del monastero, prima d'introdurlo nel chiostro gli diceva: « se voi anelate, figliuol mio, alla vita religiosa che qua dentro si mena, lasciate qui fuori le prave inclinazioni che avete portate dal secolo » (2). Così io dico a te: bisogna lasciar fuori tutto ciò che non tende a perfezione; e bisogna incominciar subito quest'opera del rinnovamento tuo.

### Significato della vestizione religiosa.

Bisogna poi che comprenda bene, e che t'imprima nell'animo il significato della vesti-

(1) « Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus » (*Gal.*, II, 20).

(2) « Si ad ea quae intus sunt festinatis, hic foris dimittite, quae de saeculo attulistis ».

zione. Con essa tu indossi una nuova divisa, impugni una nuova bandiera, entri in un nuovo arringo, ti poni sotto una regola. Vestire l'abito religioso vuol dire vestire la divisa dei seguaci, anzi dei ministri di Gesù; vuol dire che non devi più restare quel che eri prima, e come eri prima. Il color nero della veste deve dirti che ormai tu non sei più di questo mondo; anzi che fai lutto al mondo. Tu pertanto devi poter cantare con Sant'Alfonso: « Mondo più per me non sei: — io per te non sono più: — tutti già gli affetti miei — ho donati al buon Gesù ». Questo è punto capitale: vestendo l'abito religioso tu cambi famiglia. Prima eri della famiglia di cui portavi la divisa; ora avendo preso le divise di Gesù, entri nella famiglia di Gesù. Egli ci dice chiaro che chi vuol andare dietro a lui, deve rinnegare tutto, ed anche rinnegare se stesso, e la propria volontà; che bisogna portare la croce; che i suoi seguaci devono crocifiggere la propria carne e tenerla soggetta allo spirito: dice che non devono temere se il mondo lo odia, perchè fu egli pel primo ad essere odiato dal mondo (1). E soggiunge che il segnale per vedere se si è suoi o si è del mondo, è il vedere se il mondo ci ama o ci odia.

(1) « Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit » (*Giov.*, XV, 18).

## Distacco da tutto e da tutti.

Tra quel mondo cui devi fare il lutto bisogna pure comprendere la tua patria terrena, la tua casa nativa, i tuoi possessi e perfino la tua famiglia. Tra noi il vestire l'abito chiericale non è solo come di uno che vada in seminario, il quale rinuncia a ciò che di peccaminoso vi è nel mondo restando pur sempre in mezzo ad esso. Ma vuol dire rinunciare completamente al medesimo per amor di Gesù, affine di poterci consacrare intieramente al nostro profitto spirituale ed alla salvezza dell'anima. Giacchè il nostro è abito religioso, l'abito che ci costituisce nella Pia Società Salesiana. Tutta la Sacra Scrittura è piena di questi ammaestramenti. La legge naturale, la legge mosaica e la legge di grazia son d'accordo nell'inculcare questo distacco. Nella legge naturale vediamo che il Signore volendo fare grandi cose di Abramo, prima gli comanda di abbandonare tutto, patria, casa, parenti. Ed infine lo mette ancora al più duro cimento, per vedere se era pronto persino a sacrificar-gli il figlio. Solo allora che Abramo abbandonò tutto e si mostrò pronto a tutto, il Signore lo elesse a divenire padre di molta generazione, progenitore del suo Divin Figlio Unigenito (1). Nella legge scritta vediamo

(1) « Iesu Christi filii David, filii Abraham » (MATTEO, I, 1).

che Mosè stando per morire ci lasciò questo bel ricordo, che specialmente s'appartiene alle persone religiose: Solo coloro che sanno a tempo e luogo abbandonare i parenti, ed occorrendo anche rinnegarli, avranno la grazia di conservare in tutto il patto del Signore e farsi santi (*Deut.*, XXXIII, 9). Il che vale quanto dire, che coloro i quali non hanno tanta forza, non riusciranno a santificar se stessi, e tanto meno a salvare altre anime. Nella legge di grazia Gesù cominciò a dire che tutti quelli, i quali abbandonebbero la casa, i fratelli, i genitori per la sua gloria, avrebbero ricevuto il centuplo su questa terra e la gloria eterna in paradiso (*Matteo*, XIX, 29). Poi parlò più alto, ed a quel giovane, che era chiamato a seguirlo, e voleva ancora andare a seppellire suo padre, soggiunse: « lascia che i morti seppelliscano i loro morti (1) ». Ed infine alludendo a quando i parenti impediscono la vocazione, o vorrebbero qualche cosa che diminuisce lo zelo per la salute delle anime, disse schietto: « se alcuno viene a me e non odia suo padre e sua madre, non può essere mio discepolo (2) ». Ma perchè tanto rigore? perchè tanto impegno per separarci dai parenti? Ne dà la ragione lo stesso Divin Salva-

(1) « Sine ut mortui sepellant mortuos suos » (LUCA, IX, 60).

(2) « Si quis venit ad me et non odit patrem suum et matrem suam... non potest meus esse discipulus » (LUCA, XIV, 26).

tore soggiungendo, che i parenti molte volte sono i nemici del nostro profitto spirituale (1). Ciò che Gesù ci insegnò coi suoi ammaestramenti, l'aveva già praticato esso prima. A dodici anni, quando la madre lo trovò nel tempio e si lamentò perchè si era fatto tanto cercare, disse schietto: Non sapevate che mi devo occupare delle cose riguardanti mio padre? (2). Ed ai suoi apostoli che gli dissero, mentre stava predicando alle turbe, che sua madre lo cercava, soggiunse: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? (3). Riguardo al distacco dalla patria il Signore fa dire all'anima religiosa: Ascolta, o figlia, e considera, e porgi le tue orecchie, e scordati del tuo popolo e della casa del tuo padre, ed il re amerà la tua bellezza (4).

Poi Gesù stesso ci dà una sentenza molto seria. Lo invitavano i suoi compatrioti a fare nel suo paese quello che faceva altrove; e Gesù rispose deciso: Nessun profeta è accetto in sua patria (5). Per questo sogliono molti

(1) « Et inimici hominis domestici eius » (MATTEO, X, 36).

(2) « Nesciebatis quia in his quae patris mei sunt oportet me esse? » (LUCA, II, 49).

(3) « Quae est mater mea et qui sunt fratres mei? » (MATTEO, XII, 48).

(4) « Audi filia, et vide, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum tuum et domum patris tui, et concupiscet rex decorem tuum » (*Salmi*, XLIV, 12).

(5) « Nemo propheta acceptus est in patria sua » (LUCA, IV, 24).

ordini religiosi non mandare e non lasciare i religiosi nei propri paesi; perciò Don Bosco ci animava a domandare d'andar lontano dai parenti il più che fosse possibile.

Ma in pratica come ti diporterai riguardo ai parenti? Amali d'un amore spirituale, e non di un amore terreno; perciò prega per loro. Occorrendo dà loro dei buoni consigli e per lettera ed a voce, ma non lasciarti indurre dal loro affetto a trascurare qualche bene spirituale, sia riguardo all'anima tua, sia riguardo allo zelo per la salute delle anime. Non immischiarti assolutamente mai nei loro interessi materiali, e non volere neppure che te li raccontino. Tanto meno cerca di ingerirti nei loro contratti, nelle loro relazioni con chicchessia. Devi rinunciare alle visite in famiglia, anche in tempo di vacanze, tranne malattia mortale dei genitori, ed a loro istanza. Non sollecitar mai i parenti che vengano a visitarti, e quando vengono trattali gentilmente ma abbrevia quanto puoi la visita, senza però mai mancare di carità.

### Come portare degnamente la veste.

Ricordati che devi anche prendere i mezzi per portar degnamente la divisa indossata. E la prima cura sia di non imbrattarla questa cara veste, poi di non sdruscirla, quindi

spazzolarla di quando in quando. Capisci che non parlo di queste operazioni materialmente, bensì moralmente. Si macchia col peccato: macchie gravissime se il peccato fosse mortale; macchie più o meno gravi quando fosse veniale. Verrebbe sdruscita, quando non si tenesse ferma la vocazione; quando lasciassi risorgere il desiderio delle cipolle d'Egitto, di attacco alle cose lasciate. Pertanto farai cosa buona se indossando la veste clericale, domanderai la grazia al Signore di poterla portare fino alla morte; anzi domanda addirittura la morte piuttosto che averla a deporre.

Ma anche conviene portarla dignitosamente, spazzolarla con frequenza togliendone la polvere. Bisogna che ti animi sempre più a questo: anche il solo mirarti vestito da chierico, deve servirti di ritegno a fuggire le mancanze, aver più orrore ai piccoli difetti cui prima badavi poco, fuggire le ragazzate e bambolaggini che prima non disdicevano gran fatto, ma che ora sarebbero riprovevoli. E poi, settimana per settimana, togliere la polvere, esaminandoti accuratamente, pentendoti profondamente delle mancanze, anche solo della tiepidezza spirituale, della non sufficiente corrispondenza alle grazie del Signore. E confessartene con gran pentimento, poichè è col dolore e con la confessione che ripulirai le macchie dell'anima tua.

## CAPO XII

### I QUATTRO FRUTTI PRINCIPALI CHE SI DEVONO RICAVARE DAL NOVIZIATO

Secondo che c'insegnano i vari maestri di vita religiosa, e specialmente il ven. Padre Lancizio, quattro sono i frutti principali e fondamentali che devono provenire da un noviziato ben fatto. Essi devono poi durare per tutta la vita, e formare come l'atmosfera in cui ha da vivere continuamente il religioso. E perciò quattro sono le cose a cui maggiormente devi impegnarti tu, o mio buon ascritto, se vuoi che il tuo noviziato ti riesca proficuo per tutta la vita e per tutta l'eternità. Attendi bene e fanne tesoro.

#### Odio al peccato.

Per prima cosa un noviziato ben fatto deve produrre e ingenerare nella mente e nel cuore del novizio un sommo odio ed orrore a qualunque peccato deliberato, fosse pur piccolo; in guisa che non vi sia nessuna cosa al mondo dalla quale maggiormente aborrisca, quanto dalla minima offesa di Dio.

Se il noviziato non ingenerasse questo sommo orrore per ogni peccato e per ogni difetto deliberato, non potrebbe dirsi un noviziato ben fatto. Ciò perchè, come c'insegna San Basilio: *il principio, la base, il fondamento per ricevere qualunque bene, è l'emendazione della vita e l'allontanamento dal male*. E questo sforzo per allontanare costantemente il male non sarà duraturo senza previo odio e detestazione del peccato. E poi, come dice Sant'Ambrogio: *Quando si rinuncia al male, subito s'incomincia ad acquistar la virtù. Poichè con lo stesso sforzo con cui si allontana il male, si acquista il bene*.

Per questo motivo le nostre costituzioni vogliono, che prima di cominciare il noviziato ognuno passi dieci giorni nel fare gli esercizi spirituali. In essi deve esaminare accuratissimamente la propria coscienza ripensando alla vita passata, e fare la confessione generale e meditare sui propri peccati. Tali cose tutte ben penetrate colla divina grazia, procurano uno stabile odio al peccato, ed orrore a qualunque offesa di Dio. Anche per questo motivo generalmente le regole degli istituti religiosi vogliono, che ciascun novizio abbia grande chiarezza di coscienza manifestando al superiore tutte quelle cose che sono di maggior momento. Poichè sebbene ciascun fallo considerato da solo deve già ingenerare in noi grande orrore ed odio al medesimo, molto più orrore e odio si solleva nel

nostro cuore al considerarli tutti insieme penetrandone la bruttezza, la gravità e la moltitudine. Tutte coteste considerazioni devono spingere fortemente alla fuga energica, ed all'evitare d'ora in avanti ogni anche minima offesa del Signore.

### Bruttezza del peccato.

L'anno intero del noviziato poi deve per te principalmente avere questo intendimento, di venire a conoscere sempre meglio la bruttezza del peccato, e imparare a detestarlo con tutte le forze. Bisogna guardare bene da vicino questo mostro per conoscerne l'orribilità. Daniele ai Babilonesi, che adoravano un immane e mostruoso dragone, si propose di far capire a quei folli qual brutta cosa adoravano. Avutone il permesso riuscì facilmente ad ucciderlo; e morto che fu si sentì ovunque una puzza orribile. Daniele mostrando quel cadavere così puzzolente al popolo, disse: *Ecco chi adoravate: Ecce quem colebatis*; e tutti ne furono presi da orrore straordinario, e non sapevan più che dirsi. Anche tu forse sei andato dietro a questo mostro del peccato, più brutto e puzzolente di quell'immane dragone, e ti sarà parso come impossibile distruggerlo, essendo tu tanto attaccato a lui. Ma ora che essendo venuto al noviziato ci sei riuscito, e l'hai finalmente distrutto, devi guardarlo, co-

m'è brutto e puzzolente, per prenderne un orrore immenso e non aver più mai a contaminartene, con lasciarti ancor vincere da lui. Domanda al vero Daniele eterno, a Dio, che te ne faccia comprendere la bruttezza immensa ed il suo fetore affinché ne possa prendere sempre maggior schifo ed orrore. E bada che non devi solo detestare quell'orribilissimo mostro, che è il peccato mortale; ma anche venir a conoscere il gran male che è, e detestare anche il peccato veniale e qualunque offesa di Dio, fosse pure di quelle che sembrano piccolissime; perchè, per piccole che sembrano, essendo una offesa di Dio, saran sempre una cosa più orribile e puzzolente di quel mostro adorato dai Babilonesi.

### **Necessità di quest'odio.**

Si è fatta osservazione, che uno, uscendo dalle case di formazione, e andando a lavorare nei collegi senza questo odio intenso ed orrore ad ogni difetto, comincia subito a vivere rimessamente, e poco per volta a cadere in molti difetti e peccati veniali. Invece se nel noviziato, con meditazioni, conferenze, prediche, e considerazioni efficaci uno si è preparato e scolpito sodamente nel cuore la gravità e la nefandità di ogni peccato sebbene minimo, talmente viene ad abborrire ogni caduta, che amerebbe meglio esser sottoposto

a tutti i patimenti del mondo, piuttosto di cadere ancora in un solo e piccolo peccato deliberato. È la poca ponderazione del male che è il peccato, e il non averne concepito un intenso orrore la prima causa per cui, molti, appena usciti dal noviziato, o dallo studentato, si uniscono ai compagni meno ferventi, e cominciano liberamente a mancare ed a trasgredire le regole. Tu pertanto procura seriamente di riportare dal noviziato quell'odio implacabile e quell'orrore profondo ad ogni sorta di mancamento; e vivrai nella religione perfettamente, terrai conto dell'osservanza di tutte le regole, farai molto progresso, ubbilirai perfettamente e vivrai in perfetta pace e con edificazione degli altri. Perciò non finisco di raccomandarti, o mio buon amico, che voglia fondarti proprio bene su questo punto, ora che ne hai ogni comodità, se vuoi fare molto progresso nella vita spirituale e perseverare degnamente nella tua vocazione.

### **Come riuscire a quest'odio santo.**

È per riuscire a questo, bisogna che profondamente e minutamente vada considerando avanti a Dio, che cosa sia il peccato, la natura sua, le sue conseguenze, e le punizioni che ci attira, e che con ugual profondità e minutezza mediti i novissimi. È questo il mo-

tivo principale per cui io raccomando sempre che nei primi mesi del noviziato per libro di meditazione si preferisca l'*Apparecchio alla morte di Sant' Alfonso* o qualche simile libro che tratti a lungo sui novissimi. Con questo s'ingenera meglio questo orrore ad ogni benchè piccolo peccato. Oh io vorrei inginocchiarmi ai tuoi piedi, mio caro principiante, e pregarti per le piaghe di Gesù ad approfondirti bene su queste considerazioni, ed a prender un orrore intenso al peccato, altrimenti io vedo approssimarsi la tua rovina! A Santa Teresa, in una celebre visione, il Signore mostrò il suo posto preparato nell'inferno, facendole capire che ciò sarebbe stato in punizione di piccole imperfezioni. Ma come, mi dirai tu, per piccole imperfezioni veniva condannata all'inferno, mentre si sa che solo il morire in peccato mortale vi ci può far cadere? Ed io ti rispondo, come anche fu istruita Santa Teresa in quella circostanza. È ben certo che per il peccato veniale non veniamo condannati all'inferno; ma è anche certo che il Signore vuole che noi corrispondiamo con sincerità e slancio alle sue grazie più elette. Se si corrisponde, ad una grazia ne succede un'altra più eletta ancora, e si procede di virtù in virtù. Ma se invece si comincia a non corrispondere ad una prima grazia, il Signore diminuisce i suoi favori, e dopo si resta ancor meno disposti a corrispondere. Iddio diminuirà ancora le sue grazie, comincerai a ca-

dere qualche volta anche nei mortali, a poco a poco acquisterai l'abitudine anche di questi, non avrai più forze a sollevarti dal lezzo di questi peccati, e precipiterai nel più orrendo baratro della dannazione.

### Desiderio della perfezione.

Il secondo gran frutto che si deve portare dal noviziato, e che deve durare nel religioso per tutta la vita, si è *l'acquisto di un ardente desiderio di perfezione*: cioè la risoluzione pratica di fare ogni azione perfettamente. E questo si viene ad acquistare specialmente col meditare bene i misteri della vita di Gesù Cristo. Ma questa meditazione va fatta accuratamente e profondamente, affinchè entri fin nelle più intime fibre del nostro cuore l'idea di voler operare con perfezione, conformando le nostre azioni, le nostre parole, i nostri pensieri al modo con cui opererebbe, parlerebbe, penserebbe Gesù nelle nostre circostanze. Lo sai che la nostra perfezione consiste in questa perfetta e completa imitazione di Gesù! E perchè questa imitazione di Gesù sia proprio completa, è necessario che nel meditarne la vita ne consideriamo sempre a fondo sia le opere, che le parole ed i pensieri, affinchè ogni nostra cosa interna ed esterna si conformi a questa norma. Nelle tue meditazioni pertanto sulla vita di Gesù Cristo, procura sem-

pre efficacemente di acquistare uno stabile ed ardente desiderio della perfezione; ed a ciò accostumati anche coi colloqui spirituali. Se t'impossessi bene di questo desiderio, e lo riduci in proposito incrollabile, anche quando andrai a lavorare nelle case vivrai con grande edificazione, e con consolazione dei superiori e di Dio. Sappi che il Signore certo non si lascia vincere in generosità; e quando vede uno sodamente impegnato per imitare le sue virtù, allarga il suo cuore, s'intenerisce e ne lascia uscire in suo favore tali e tante grazie, ed infonde nel suo cuore doni così esimi ed un grado così insigne di virtù, che fa stupire chi osserva le continue ascensioni di quest'anima generosa.

Di più: è costume di Dio di comunicarsi molto largamente a tutti quelli che ardentemente desiderano la perfezione, secondo quelle parole di Gesù: Beati coloro che hanno fame e sete della giustizia, poichè saranno saziati (1). E secondo il detto della Beata Vergine: Iddio riempie di beni coloro che ne hanno fame. A questo proposito San Gregorio Nazianzeno dice che Iddio tiene in gran conto lo stesso desiderio; e spiega come il Signore nella su esposta beatitudine con la parola *giustizia* intende precisamente la perfezione: ossia la santità. Io pertanto ti raccomando.

(1) « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quia saturabuntur » (MATTEO, V, 6).

che nella santa messa subito dopo l'elevazione domandi sempre gran fame e sete della giustizia, cioè della perfezione; ed allora avverrà ciò che dice Sant'Ambrogio (*in Ps.*, 118): « Quando Dio vede un'anima piena di desiderio la riempie di beni ».

### Necessità di tale desiderio.

Il non radicar abbastanza negli anni della formazione questo profondo desiderio della perfezione, è la seconda causa per cui molti, finito il noviziato, subito cominciano a vivere tiepidamente. Se tu avrai la disgrazia di partir da quello senza una base abbastanza stabile, senza un convincimento abbastanza profondo del bisogno assoluto che hai di acquistare un ardente desiderio di perfezione, tu puoi considerarti come perduto per la vita religiosa. Mentre se vi fosse stato questo desiderio proprio ben radicato, faresti bene tutte le cose, anche le più difficili; e ciò con perseveranza, anche nei momenti di maggiori distrazioni, e quando s'incontrano impedimenti da ogni parte. Il tuo sguardo deve poggiare in alto, e devi avere dei grandi desideri. Ma non devi fermarti a questi! Devi sapere che vi sono due sorta di desideri: Quelli di Daniele tanto lodati da Dio, e quelli del pigro che uccidono la sua anima. Se colla tua pretesa buona volontà ami i tuoi comodi,

scansi la fatica, ti turbi nelle difficoltà e t'arresti in esse, i tuoi desideri ti meritano il castigo che il Signore minaccia al pigro: *De stercore boum lapidatus est (Eccli, XXII, 2)*. Non ti turbi il pensiero che arrivare alla santità è difficile. Dio è con te: egli t'ha chiamato, t'accompagnerà, sostenendoti ed aiutandoti. Con te è anche Maria Ausiliatrice, che t'ha scelto, t'ha condotto qui, nè t'abbandonerà di certo, essa che è la nostra Mamma.

### Non scoraggiarti.

I giovani han cuor generoso, ed intraprendono volentieri le opere ardue ed alte. Ma di fronte alle difficoltà son facili allo scoraggiamento. Se esso facesse capolino nel tuo animo, umiliati e confida. Lo sapevi ben che sei buono a nulla! Perchè ora te ne meravigli? Tu presumevi, mio buon figliuolo, e Dio ti corregge lasciandoti cadere. Riconosci volentieri il tuo niente e la tua cattiveria. Ripeti con San Luigi: la terra mia ha dato il suo frutto. Poi... coraggio! Colui che in te ha cominciato, condurrà a termine l'opera. Prova ancora e sempre, sforzati con tutta energia, con tutta fiducia in Dio. Riuscirai quando egli vi porrà la sua mano. Il re di Danimarca, più volte sconfitto e scoraggiato, entra in una casa di contadini per riposare. Osserva un ragno che tenta e ritenta per ben undici volte

di salire per una parete liscia, ed alla dodicesima riesce. «Ho perduto anch'io, dice il re, undici battaglie; tenterò la dodicesima». Vinse e la Danimarca non fu soggetta alla Norvegia. Dunque: più confidenza e più energia, ma sempre coraggio!

### Amore alla croce.

Il terzo frutto che si deve ricavare sodamente dal noviziato si è *un grande amore alla croce*, cioè un desiderio di contraddizione, di patimenti, di sofferenze, e avversione a tutte le cose da cui possa provenire allettamento, stima ed onore. E questo grande amore alla croce verrà in te colla meditazione della passione e della morte del Divin Salvatore, e colla viva apprensione dei peccati commessi. Perciò sono convenienti le asprezze di questa vita: come le mortificazioni, le penitenze, le accuse, le calunnie, gli obbrobrii e le umiliazioni. E quando il desiderio della perfezione è ardente, vien pure ardente l'amore e il desiderio della croce. L'imitazione dei patimenti di Gesù Cristo è parte precipua della vita del cristiano e specialmente del religioso. E pertanto cosa ben appropriata a te, dice San Bernardo nel 2° sermone sulla cena del Signore, di patire, morire, esser sepolto con Gesù; poichè essendo membro di Gesù, se vuoi rimaner tale devi camminare

come camminò Gesù, e come patì Gesù patire ancora tu. San Paolo c'insegna, che chi è di Gesù Cristo desidera di essere simile a lui, cercando anche egli di crocifiggere la sua carne (1).

### Bisogna amar la croce.

Il non acquistare abbastanza sodamente questo ardente desiderio di patire per il Signore, e per scontare i propri peccati, e questo essere mal fondati sull'amore della croce, è la terza causa per cui dopo il noviziato molti si conturbano e vacillano attorno alla vocazione. Ciò sarà appena siano contraddetti, o quando vengano accusati e puniti per le loro trasgressioni; oppure quando siano molestati da qualche socio o da professori; o quando non siano promossi a scuole od a cariche superiori; ovvero quando non vengano ascoltate le loro ragioni per essere cambiati di casa o d'occupazione; o quando siano tolti da certe cariche ambite, e posti in altre a loro ripugnanti. Oh, se ti sta a cuore la tua perseveranza nella vocazione, non contentarti nel noviziato di riscaldarti all'amore di Gesù, ma abituati al pensiero e all'esercizio di patir

(1) « Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitis et concupiscentiis » (Gal., V, 24).

molto per lui! Generalmente quelli che vengono al noviziato, devono considerarsi come ferri storti, che vengono alla religione appositamente per essere raddrizzati e lavorati bene. E come del ferro non basta metterlo al fuoco e farlo arroventare, ma bisogna che col martello si batta quanto occorre, fino a tanto che si sia reso quale si vuole; così noi dobbiamo prima esser posti al fuoco e fatti arroventare nella fornace dell'amor di Dio; per essere poi battuti, drizzati e lavorati col martello della mortificazione, finchè riusciamo quali il Signore ci vuole.

### Conformità alla volontà divina.

Il quarto gran frutto che si deve ricavare dal noviziato, e che compendia tutti gli altri, e che porta il Religioso all'apice della perfezione, quando è proprio bene e costantemente praticato, è l'acquisto della *perfetta conformità alla volontà di Dio*, con la rinuncia alla propria volontà ed a tutte le altre cose terrene. A questo punto devi cercare di arrivare tu, prima di terminare il tuo noviziato. E per arrivare a questo devi essere deciso di lavorare tutto l'anno attorno all'anima tua; poichè la cosa in pratica è di ben difficile riuscita. Ma con la grazia di Dio ci arriverai certamente, se potrai in questo un forte

e costante volere. Si tratta di spogliarti completamente della volontà propria e in tutto cercare la volontà di Dio; si tratta di dire in ogni opera: nulla e mai ciò che piace a me, tutto e sempre ciò che piace a Dio. Si tratta di arrivare al punto di poter dire con San Paolo: *son morto al mondo; vivo, non io, ma Gesù vive in me*. Questo è assolutamente richiesto da chi vuole avere un ardente amore di Dio. È impossibile amare Dio davvero, senza ridursi a voler altro se non quello che piace a lui, conformando la nostra volontà alla sua. Perciò devi, con tutte le tue forze, cercare fin dal principio del tuo noviziato d'acquistare questa perfetta conformità alla volontà di Dio, con il rinnegamento completo d'ogni attacco alla propria volontà di qualunque altra cosa terrena. Devi perciò studiarti ancora di non eleggere, e neppur desiderar nulla di tuo proprio arbitrio riguardo alle occupazioni, l'abitazione, le cariche, e qualunque altra cosa che ti possa accadere nel corso della vita. Lascia tutte queste cose al Signore Iddio, affinché egli, per mezzo dei superiori, disponga ed imponga quanto è pel tuo meglio. Cerca perciò efficacemente, di far sempre ed in tutto quel che i superiori dispongono di te; e lasciati maneggiare a loro piacimento. Non rifiutare altro che il peccato, se a quello per disgrazia anche nel noviziato fossi eccitato.

### Efficacia di questa conformità.

Si rende visibile questa disposizione d'animo per tutto il resto della vita, in tutti coloro che passarono bene il loro tirocinio. Essi niente curano, niente pretendono, niente desiderano di speciale per sè; ma abbracciano con slancio quanto viene indicato dai superiori. Se sono applicati a studi, si pongono a studiare; se si indica loro di darsi ad un genere di studi invece che ad un altro, subito ed allegramente fanno quanto è loro ingiunto; se fossero tolti dallo studio e messi in altra occupazione da coadiutore, non si lamenterebbero; se sono prima del tempo ordinario rimossi dallo studio per andare a compire altre occupazioni nelle case, non fanno la minima difficoltà, vedendo in queste disposizioni dei superiori espressa la volontà di Dio. Si, **addestrati a questa continua e perfetta** conformità alla volontà di Dio, e ti manterrai sempre un religioso fervente, ed il Signore si servirà di te per fare del gran bene anche agli altri. Ma ricordati che per arrivare a questo bisogna saper morire intieramente a se stessi. Ricordati il detto del Vangelo: se il grano di frumento cadendo in terra non vi muore, rimane lui solo; ma se muore, dà molto frutto. Non porterai gran frutto, se prima non morrai a te stesso.

### Come acquistare tale conformità.

E come mezzo speciale di arrivare a questo punto proponiti la considerazione della potenza e bontà di Dio, e delle sue perfezioni ed attributi. Devi capire che un capello del tuo capo non cade senza il Padre Celeste; che il Signore ha cura degli uccelli dell'aria e del fiore del campo, e che perciò tanto maggior cura avrà di te. Lasciati pertanto guidare dalla sua provvida mano, e vedi in tutto quello che ti avviene la volontà sua. San Francesco di Sales si protestava d'aver già poche inclinazioni e volontà proprie: ma che se avesse avuto da rinascere avrebbe voluto non averne nessuna, per lasciarsi in tutto e sempre come un bambino guidare dalla benevola mano della Divina Provvidenza.

### Come stabilirsi nei quattro propositi suddetti.

Secondo la dottrina dei filosofi e teologi, l'abito di una virtù si accresce col moltiplicarne gli atti. La goccia scava il sasso, a forza di cadere molte volte. Affinchè queste quattro cose vengano da te ben acquistate, e perchè in quelle ti possa ben fondare, così che dopo il noviziato non svaniscano subito e ricompaia in te l'uomo vecchio, ti devi abi-

tuare a ripetere frequentemente questi propositi. Ciò sia nelle meditazioni quotidiane e negli esami di coscienza, sia nel tempo della santa messa, specie nel momento dopo l'elevazione; e più che tutto ancora dopo ogni comunione. Fallo molto brevemente ma molto ardentemente, offrendo questi propositi al Signore, e domandando ferventemente la grazia di poter ottenere di praticarli sempre per tutta la vita. Allo stesso scopo giova stabilire nel noviziato medesimo delle considerazioni atte e dei mezzi ben fermi e pratici, per cui la volontà venga mossa costantemente all'esecuzione delle medesime, specialmente nelle occasioni più difficili. Conviene al novizio porsi sotto gli occhi le difficoltà maggiori e gli impedimenti che possono sopravvenire nel resto della vita, sia nel tempo degli studi, sia specialmente quando sarà nelle varie case a lavorare. Queste considerazioni sono alle volte ispirate da Dio alle anime pure, nelle meditazioni, nelle comunioni e simili. Altre volte ci provengono dalla lettura della vita dei santi e dei libri spirituali, altre volte dai colloqui spirituali e circoli di pietà, che io non cesso d'inculcarti grandemente se vuoi diventare un salesiano degno figlio di Don Bosco. Gioverà poi anche di più lo scriverti accuratamente questi propositi nel noviziato e rileggerli con frequenza dopo, specie nell'occasione degli esercizi di buona morte.

### Modi pratici d'acquistare i quattro frutti del noviziato.

Ma con quali modi pratici e particolari si può molto aiutare il novizio per acquistare fin dal principio del suo tirocinio le quattro cose sopraddette, e poi perseverare a vivere sempre a norma di quelle? In generale si può giovare di tutti quei mezzi, che dalla Sacra Scrittura e dai Santi Padri e dai maestri della vita spirituale si sogliono suggerire per l'acquisto delle virtù e sono: la preghiera, la mortificazione, la confidenza, ecc. Ma venendo ai particolari, dalla esperienza mi persuasi riuscire grandemente utili i mezzi seguenti, che io ti pongo raccomandandotene l'esecuzione: 1) Cerca di compenetrarti bene *del fine per cui fu creato l'uomo*. Medita a lungo su questo punto, scrutando profondamente, nelle meditazioni e dopo le sante comunioni, i vari punti particolari che da questo generale ne emergono. E torna più volte lungo l'anno e negli anni seguenti su queste considerazioni. 2) Pensa molto attentamente: se un dannato per misericordia di Dio fosse, per essere assoggettato ad una nuova prova, richiamato al mondo, oh quanto perfettamente eseguirebbe queste quattro cose, gli costassero pure inauditi sforzi! Dovesse pure per praticarle soffrire tutte le pene del mondo. Ora tu conosci che molto maggior beneficio è il non essere dannati dopo tanti pec-

cati, che esserne liberato dopo che uno fu dannato; e perciò devi deciderti a voler eseguire queste quattro cose perfettamente e sempre, ti costassero pure inauditi sforzi e tutte le pene del mondo. 3) Procura di avere un'apertura di cuore assolutamente completa col maestro, e proponi che gli anni successivi porrai la medesima fiducia negli altri superiori che ne terranno le veci. Anzi riduciti a fare con loro di tanto in tanto qualche atto che tu conosca farti del bene, quantunque si trattasse di atto eroico e molto umiliante per te, e che confonda al cospetto degli altri, come sarebbe: il non scusarti in una mormorazione grave o calunnia fatta contro di te, o fare un rendiconto generale a quel direttore della casa cui fosti mandato, quando questo direttore ti ripugnasse molto; e non solo manifestare le cose e circostanze necessarie, ma anche quelle non necessarie che arrecano molto rossore e confusione in chi le manifesta. E ciò per addestrarti nell'umiltà e nel vincere te stesso, e così dar gusto a Dio con questa tua confusione. Appena si può dire quanto bene spirituale arrecano questi atti così eroici e non imposti ma fatti solo pel bene dell'anima propria! 4) Parlare spesso di cose spirituali, e cercar di ridurre a scopo buono ed edificante i discorsi indifferenti da altri incominciati; conversare preferibilmente con le persone maggiormente edificanti, fuggendo in bel modo conversazioni puramente amene.

5) Imponiti rigorosamente che fuori delle cose obbligatorie, non leggerai che libri al tutto edificanti, e non ti lascerai adescare a leggere nessun libro o giornale che non sia al tutto buono, e mai e poi mai per pura curiosità e senza espressa licenza. 6) Sii costante nel fare con molta diligenza gli esami di coscienza particolari, e notarti giorno per giorno i propositi, e confrontare il giorno precedente col presente, la settimana precedente colla seguente. Sii anche costante ora, e prometti di esser costante ed esattissimo per tutta la vita anche nelle circostanze più difficili, a voler assolutamente fare la confessione settimanale e la comunione, per quanto ti sarà possibile, quotidiana. 7) Prenditi impegno per iscritto dei tuoi propositi, e prometti molto sodamente al Signore di voler per tutta la vita conservare lo stretto silenzio nei tempi prescritti, di star costante ad osservare esattamente e sempre le altre regole, che dai tiepidi sono frequentemente tenute per piccole, in modo da non violarle mai una volta. Se ti senti, prometti pure di non volerti mai scusare delle cose che si diranno contro di te, fuori che ne fossi espressamente richiesto dal superiore. 8) Non voler condannare nè i detti nè le azioni di alcuno, nè colle parole nè colla mente. Anzi interpreta sempre tutto in bene, secondo gli ammaestramenti di San Francesco di Sales il quale di 99 aspetti cattivi che avesse un'a-

zione ed un solo buono, l'interpretava sempre dal lato buono. Procura di fare sempre ciò per puro amore di Dio, considerando che tutti sono immagini di Dio, da lui redenti, e sue creature. 9) Fa' con frequenza atti di umiltà, posponendoti a tutti i confratelli della casa; e cerca di esercitare la carità, in modo che tutti abbiano ad essere edificati dal tuo contegno. 10) Procura di non voler perdere neppure un briciolo di tempo, ma sempre occupalo in cosa grata a Dio, conforme alla mente del superiore e conveniente al tuo presente stato e condizione ed occupazione. 11) Prega con frequenza e con affetto per quelle persone dalle quali avessi ricevuto ingiurie, persecuzioni, dispiaceri. Poichè questo ti concilia grazia presso Dio, e muove la sua liberalità a conferirti insigni doni spirituali.

### CAPO XIII

#### PUNTI DELLE COSTITUZIONI CHE NEL NOVIZIATO SONO PIÙ DA PRATICARSI

Tutti i punti delle nostre costituzioni sono da praticarsi nel tempo del noviziato, per acquistarne l'abito, ed eseguirle poi bene nel rimanente della vita. Ma alcuni di essi, o

perchè più difficili, o perchè d'uso più frequenti, o perchè fondamentali, o più importanti per la vita nostra, bisogna siano eseguiti con impegno speciale. Senza questa avvertenza uno potrebbe poi trovarsi imbrogliato nelle difficoltà che certo sorgeranno in seguito.

### Catechizzare i fanciulli poveri.

Il primo esercizio di carità che deve praticare un salesiano secondo le costituzioni, è quello di catechizzare i fanciulli poveri e abbandonati. È questo l'esercizio più utile e fruttuoso per le anime. Una buona massima suscitata nel cuore ancor tenero del fanciullo, germinerà ed arrecherà frutto senza fallo. Una volta che conosca bene e capisca il catechismo, il giovane può dirsi per metà già salvo. Può bensì ancora entrare la corruzione nel suo cuore: ma in qualche circostanza solenne nella vita, almeno in occasione di disgrazie, od in vecchiaia, i buoni ammaestramenti rivivranno e si verrà a migliori consigli, e si riceveranno bene i sacramenti. Oh chi pensasse, che facendo con amore e bene il catechismo, si opera direttamente ed efficacemente a salvare anime, quanto più volentieri e con spirito di sacrificio attenderebbe a quest'opera! Ognuno deve

perciò desiderare di essere occupato in quest'ufficio. Tu pertanto non badare a stenti ed a fatiche, purchè possa insegnare la via del paradiso ai fanciulli! Non meriterebbe il nome di salesiano chi si rifiutasse a questo ufficio, o lo facesse a malincuore. Nè solo fallo volentieri ora, se ne fossi incaricato; ma prometti al Signore di volerlo far volentieri per tutto il resto della tua vita, ancorchè fossi già molto occupato in altro, e il farlo ti costasse gran sacrificio.

### Cura degli artigiani.

Il secondo esercizio di carità proposto dalle regole è di aver cura degli orfani, e dei giovani più poveri ed abbandonati, ammaestrando, in appositi ospizi, oltrechè nella santa religione, anche nelle arti e nei mestieri. È questa la cosa che attira le maggiori simpatie alla nostra società. Perchè tutti ormai conoscono che la questione operaia s'impone; e che se l'operaio non viene educato cristianamente da giovane può riuscire come una belva feroce, che unito ad altri soci spaventerà l'intera società. Oh la gran buona ispirazione che ebbe Don Bosco di occuparsi per render buon cristiano l'operaio! Ma l'educazione del giovane operaio è difficile; richiede fatiche e sacrifici. Che importa? pur-

— 3 —

chè si ottenga la gloria di Dio, la salute delle anime, il bene della società! Ognuno pertanto deve fin d'ora preferire, nel proprio cuore, l'occupazione tra gli artigiani alle altre, come quella che per essere più umile e necessaria, è più gradevole al Signore. E se tu ti sentissi qualche ripugnanza in questo impiego, credendoti d'essere quasi umiliato per essere posto ad assistere poveri artigianelli, domanda perdono al Signore di sì fatta viltà del tuo cuore, e superbia della mente; e procura di volere d'ora innanzi pensar solo alla salvezza delle anime. ed alle cose che possono fare maggior bene, e non a ciò ch'è più onorifico, o ti piace di più. Che se questa tua ripugnanza venisse perchè d'ospizi e di cose di artigiano sei meno pratico che di quelle degli studenti, pensa che ciò avviene anche agli altri; perciò invece di ritirarti fatti avanti, cercando di impraticarti, mettendoti di gran buona volontà, e ringraziando il Signore che ti dà un'occasione di farti maggior bene all'anima.

### Carità fraterna.

Cerca di essere ben penetrato del significato dell'articolo dodicesimo del secondo capo delle costituzioni, dove si dice che la carità fraterna deve unire talmente i confratelli

— 51 —

relli da formare un cuor solo ed un'anima sola. Compènatrati del bisogno di avvezzarti a sopportare i difetti degli altri, e a non mai offenderti quando ricevi qualche sgarbatezza od offesa. Per regolata e santa che sia una comunità, Iddio permette spesso che vi siano in essa caratteri diversi, vedute contrarie, impegni contraddicentisi, e piccole gelosie. È necessario prender le cose come sono, e tenere continuamente lo sguardo al Signore, armandosi di una perfetta conformità ai divini voleri, pensando praticamente che tutto è disposto, o almeno permesso o tollerato dal Signore. Pensando a questo ti accostumerai a conservare la pace, ed anche a propagarla negli altri, e con buoni consigli, e specialmente con eroici esempi. Assuefatti a non mai criticare alcuno; interpreta bene le azioni e specialmente le intenzioni altrui; sii accondiscendente ai desideri onesti degli altri; tieni in gran conto ed interesse qualunque cosa riguardi le opere della nostra Pia Società, e dei singoli suoi membri, in particolare di chi esercita qualche grado di superiorità nella medesima. San Francesco di Sales assicura che è più meritorio avanti a Dio il fare un piacere ad un compagno, l'accondiscendere ai suoi desideri, il sopportarne uno noioso, a spargere un po' di allegria, di gioia, di felicità in famiglia, nella comunità, che non i grandi digiuni, le aspre discipline, e le austere penitenze corporali.

### Cura della vocazione.

Non è mai abbastanza ripetuto l'articolo ventuno di cotesto medesimo capo II, dove le costituzioni ci pongono sotto gli occhi le gravissime parole del Divin Redentore: chi dà indietro dalla vocazione è chiamato reprobo dal Signore (1). Perciò sappi bene tener conto più della propria vocazione, che di ogni altra cosa del mondo. Richiama con frequenza alla mente questa verità, e, se ti sta a cuore l'eterna salute, prendi mezzi efficaci per conservare questo preziosissimo dono che ti ha fatto il Signore. Va' a rilento a dare il tuo nome per entrare nella Società Salesiana; ma se l'hai dato dopo considerazione, preghiera e consiglio, e sei persuaso che vi sia la vocazione, devi essere pronto a sudar sangue per rendertene degno, per sradicare i tuoi difetti per cambiare il tuo carattere. È Dio che lo vuole, e tu non devi mostrarti vile. Dacchè ti ha chiamato, ti darà certo le grazie opportune; ma tu devi corrispondergli, avessi pure da sostenere sforzi duri fino alla morte, come dice lo Spirito Santo (2); niente è troppo trattandosi della salute dell'anima. Ad ogni modo l'essere

(1) « Nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro, aptus est regno Dei » (LUCA, IX, 62).

(2) « Agonizare pro anima tua et usque ad mortem certa pro iustitia » (Eccli., IV, 33).

ascritto, vuol dire essere in tempo di prova. Posto che non ti senta, è molto meglio tornare indietro ora, che non hai ancor messa definitivamente la mano all'aratro, o l'hai messa solo per prova, che tornare indietro dopo fatta la professione. Va' pertanto ancor più a rilento a domandare di fare i santi voti. A tutti i costi procura prima di emendarti bene dei tuoi difetti, di praticar bene le regole e le virtù che senti raccomandarti. Non fidarti di far poi in anni avvenire ciò che non sai fare in quest'anno. Non far domanda finchè non ti senti franco, e, con la grazia del Signore, sicuro di poter poi conservare i santi voti sino alla fine della vita. Perchè è troppo terribile la minaccia del Signore, a chi, dopo fatti i santi voti, retrocede.

### Ubbidienza ed apertura col superiore.

Tra i punti principali della regola vi è quello che insinua « l'obbedienza al proprio superiore, tenendolo in ogni cosa qual padre amorosissimo, ubbidendogli senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà, persuaso che nella cosa comandata viene manifestata la stessa volontà di Dio ». Abituati pertanto a questa ubbidienza semplice e perfetta, ed a questa chiarezza di coscienza illimitata, di cui ti ho già parlato.

Sii persuaso che senza questo farai naufragio immancabilmente, e non persevererai nella vocazione. Epperò non aver cosa della vita passata, dello stato presente, o delle aspirazioni riguardo il futuro, che non sia ben conosciuta dal superiore. E bada anche alle singole altre parole di questo articolo, specialmente a queste: *tenendolo in ogni cosa come padre amoroso*; ed a queste altre: *persuaso che nella cosa comandata viene manifestata la volontà di Dio*. Se ora ed in seguito troverai difficoltà nell'ubbidire, tieni pure: è perchè non consideri il superiore *come padre amoroso*. Tu forse, vedendolo un po' aspro e severo, sarai portato a non crederlo tale; mentre forse egli, padre davvero amosissimo, vedendo il bisogno che hai tu di essere corretto, si fa alle volte una tremenda violenza al cuore per correggerti efficacemente e salvarti. E il maggior male ancora si è, che non si vede in ogni obbedienza la volontà di Dio. Oh se ti accostumassi davvero a vedere in ogni cosa Iddio, non troveresti dura l'obbedienza! Con che slancio faresti la cosa, anche la più dura ed a te ripugnante, se ti comparisse Gesù e ti dicesse che gli piace quella cosa e che desidera che tu la faccia! Ebbene: nell'ubbidienza avviene sempre, invisibilmente bensì, ciò che questa volta ti sarebbe avvenuto visibilmente. Addestrati a questo, e nella società condurrà vita felice e piena di meriti.

### Cura della castità.

La virtù poi, che sopra le altre Don Bosco cercò in ogni guisa e con mille industrie d'inculcare, e che lasciò come sua eredità alla congregazione, è la castità. Nelle costizioni egli ci fece dire: «Essa è la virtù che deve essere sommamente da noi coltivata». Usa perciò tutte le sollecitudini per assicurare meglio in te l'esercizio di questa virtù. Richiama anche con frequenza a mente l'articolo terzo del capo della castità, dove si dice: «Le parole, gli sguardi anche indifferenti sono talvolta malamente interpretati dai giovani che sono già stati vittima delle umane passioni». E tu, a tenore delle costizioni medesime, usa «massima cautela discorrendo e trattando coi giovani di qualsiasi età e condizione». Qui nessuna raccomandazione è superflua, nessuno sforzo è troppo grande, nessun mezzo che si prenda è soverchio. Devi figurarti, come dice San Pietro, che il demonio ti stia sempre attorno, per farti cadere. Devi capire che tra noi vi può essere più pericolo di mancare che tra altri, dovendo noi lavorare e stare giorno e notte coi giovani. I giovani alle volte vezzosi, semplici, affascinanti, incauti, possono servirti di pericolo; perchè la fantasia non lascia di lavorare, e le passioni di stimolare. Alle volte, maliziosi e furbi, son capaci essi stessi di cercare di prendere in trappola l'assistente

e il maestro. Sempre poi porti con te il fuoco della giovinezza. Non ti dico altro: vigila, vigila, osserva bene le regole e le deliberazioni, prega e sta' *cum timore et tremore*. Dio è con te: a chi fa ciò che può, Dio non nega la sua grazia. Ma il Signore vuole l'efficace tua cooperazione.

### Della confessione settimanale.

Un altro articolo da eseguire bene, anche quando sopravvenisse ripugnanza, è quello che inculca ad ogni socio di confessarsi bene, in qualunque casa vada, *da confessori autorizzati dal Rettor Maggior o dall'Ispettore ad esercitare questo ministero verso di essi*; e di non oltrepassare la settimana senza confessarsi. Perciò proponiti di eseguirne entrambi questi punti con esattezza. Nè solo prometti di farlo nell'anno di noviziato, ma notalo come uno dei proponimenti più importanti da eseguirsi per tutta la vita. Promettilo pure solennemente a Gesù nel giorno in cui farai i santi voti, e ripetilo coi proponimenti, che anno per anno farai negli esercizi spirituali, persuaso che questi sono propositi di capitale importanza, l'adempimento dei quali ti tornerà di sommo vantaggio. Proponi anche con egual solennità, di non voler lasciare mai passare un mese senza

far bene l'esercizio della buona morte, e senza fare il tuo rendiconto.

### Delle corrispondenze.

Non meno importante per il buon andamento delle case è la regola di non spedire lettere e non riceverne, senza che queste passino per le mani dei superiori. Oh! chi potesse farsi anche solo un'idea del danno che può produrre e per la vocazione, ed alle volte per la reputazione d'una casa, e dell'intera Pia nostra Società, il trasgredire anche una volta sola questa regola, ben si guarderebbe dal farlo! Non sono mai sufficienti le precauzioni.

### Dell'andata in famiglia.

Don Bosco insisteva anche sul punto del silenzio dopo le orazioni e di non voler andare in vacanza presso i parenti. Tu pertanto ricorda le parole di Don Bosco, da lui stampate nella prefazione delle regole: «Io non ricordo d'aver letto o di aver udito a raccontare, che un religioso si sia recato in patria sua e ne abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia, che, non mostrandosene persuasi, vollero farne esperienza ma ne provarono ama-

ro disinganno; anzi non pochi rimasero vittima della loro imprudenza e temerità». E nelle deliberazioni antiche fatte dal nostro buon Padre era scritto (art. 403): quelli che non si sentono di sacrificare questa andata nel secolo danno indizio di non essere chiamati allo stato religioso. Questi punti formino materia speciale dei proponimenti che farai nell'emissione dei voti, e scriviteli fra quelli da osservare per tutta la vita e da rivedere ogni anno negli esercizi spirituali.

### Delle abitudini.

Bisogna poi che ti riduca, direi così, in succo e sangue l'articolo 188 delle costituzioni: «Ognuno stia attento a non lasciarsi legare da abitudini di nessun genere, neanche di cose indifferenti. Gli abiti e la stanza di ciascuno siano puliti e decenti; ma si eviti con ogni impegno l'affettazione e l'ambizione. Niente meglio adorna un religioso, che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri». Tutti i mesi nell'esercizio di buona morte, ed ogni anno negli esercizi spirituali, dopo aver pensato un poco all'osservanza dei tre voti, riserva un momento per vedere se stai prendendo qualche abitudine non conforme allo spirito della

congregazione, e se tieni qualche cosa di superfluo, o se ti pare di andar in qualche modo dietro all'ambizione personale.

### Della sofferenza.

Anche l'articolo seguente va ben osservato: «Ciascuno sia pronto a sopportare quando occorra il caldo, il freddo, la sete, la fame, le fatiche ed il disprezzo, ogniquale queste cose servano alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto del prossimo ed alla salvezza dell'anima propria». Sì, mio caro, preparati nel noviziato a soffrire quanto occorre, anche moltissimo, quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Presentati a Gesù, pronto a tutto. Ma per riuscirci, comincia ad addestrarti volentieri ai piccoli continui sacrifici; poichè è solo in questo modo che si arriva poi a farne volentieri dei grandi, quando ne viene l'opportunità. Questi sono punti capitali, attorno ai quali s'aggira tutta la vita salesiana, e formano, può dirsi, lo spirito della nostra società. Perciò bisogna imprimerseli bene in mente nel noviziato, e praticarli poi per tutta la vita. Essi formeranno la felicità nostra e la salvezza di molte anime; e tu eseguendo con fedeltà e costanza questi grandi ammaestramenti, sta' certo che non mancherai di

riuscire a buon fine, e di essere contento nel tempo e nell'eternità.

### Del silenzio.

V'è un silenzio che direi essenzialmente sacro: quello prescritto dall'articolo 15 delle costituzioni, per la sera dopo le preghiere in comune e per il mattino fin dopo la santa messa. Questo l'osserverai rigorosamente, eccetto il caso di obbedienza o di necessità. Ma vi è anche la virtù del silenzio, che consiste nel saper tacere a tempo e luogo, e parlare sempre con moderazione. Si è sempre fatto grande stima del silenzio, ovunque si è coltivato lo spirito religioso. Esso è la salvaguardia del raccoglimento e della pietà. Abituati fin d'ora a far gran conto del silenzio, e siivi sempre fedele. Anche in tempi in cui è lecito parlare, e specialmente in refettorio dopo la lettura, non gridare, non parlar forte; e perciò non parlar coi lontani ma solo con quelli della tua tavola. Nelle ricreazioni poi non emettere grida sguaiate, non zuffolare, cose tutte che hanno molto del secolaresco.

## CAPO XIV

### LO SPIRITO DEL NOVIZIATO

#### Quale sia.

Il noviziato nella vita religiosa, è come l'infanzia nella vita umana. Nel noviziato specialmente deve regnare *lo spirito di Dio* e *lo spirito di semplicità*. Lo spirito del noviziato deve essere *spirito di Dio*, perchè Iddio vi deve dominare come maestro, vi è tenuto come unico vero Signore, e tutto si fa approvato da lui, voluto da lui, comandato da lui. Deve anche essere *spirito di semplicità*, perchè ogni azione dev'essere fatta ingenuamente, cordialmente, spontaneamente, come si farebbe da un fanciullo.

È nell'interno specialmente, che deve operare questo spirito. Nell'interno deve farsi la trasformazione, che la nostra *società* attende dalle giovani anime, cui essa sottomette alla prova del noviziato. È perciò nell'interno che tu devi cambiare: far tutto dal fondo del cuore per Iddio, farlo ingenuamente e con semplicità di cuore. Se noi mettiamo, dice il Gersen nell'aureo libro dell'*Imitazione di Cristo*, tutto l'avanzamento della vita cristiana e religiosa nell'osservanza esatta delle cose esteriori, la nostra virtù non

durera' guari... Un buon religioso deve essere più santo e più puro nel fondo del cuore di quanto compare al di fuori, perchè Dio è lo spettatore e il giudice. Tieni ben a mente questo ammaestramento, perchè dovrà servirti di norma per tutta la vita. Buon novizio non è quello che non manca ad alcuna regola del noviziato, che è pronto al mattino a levarsi, che è il primo ad andare in chiesa, in scuola, in studio, che fa i suoi doveri puntualmente, che non trova mai a ridire contro i comandi, che è ritenuto nelle sue parole, che si presta facilmente alle esigenze altrui... Senza fallo son necessarie tutte queste cose per un buon novizio; ma tutto questo non basta ancora. Il più importante sta in questo, che tutte queste cose siano praticate con lo scopo diretto di piacere a Dio, di obbedire a Dio, di dar gloria a Dio. Fare tutto per il Signore, niente per noi. Bisogna pertanto che tu fin dai primi giorni cerchi di ben penetrarti di questo spirito, che deve formare come *l'atmosfera del noviziato*.

### Spirito di fede.

È pertanto necessario un vero spirito di fede, che ti faccia vedere il noviziato come la casa di Dio, nella quale Dio solo è maestro e sovrano; che ti faccia vedere la regola come l'espressione non della volontà della tale

o della tal altra persona, bensì della volontà di Dio; i superiori come se fossero Iddio medesimo; e l'espressione della volontà loro come l'espressione diretta della volontà di Dio. Ed avviene invero alle volte, che Dio ti vuol purificare per il carattere bisbetico di tal compagno, per le ingiurie del tal altro, per le riprensioni di qualche superiore, per la monotonia del tuo impiego, per le sofferenze di qualche infermità, per l'umiliazione di qualche circostanza ecc. Questo medesimo spirito di fede deve renderti sempre contento in qualunque anche critica circostanza in cui ti trovi, perchè sempre vedi Dio che veglia su di te; ed anche devi renderti sempre costante nel bene, pensando che neppure un atto di virtù passa inosservato al Signore, e che di ogni sforzo per emendarti, sebbene ben piccolo, egli te ne darà ampia retribuzione.

### Spirito di sacrificio.

Devi procurarti un vero spirito di sacrificio. Questo ti farà dire con fermezza fin dai primi giorni di noviziato: io non devo più essere mio; ma sono del Signore, dei superiori che ne tengono le veci. E perciò, con la stessa semplicità con cui rimetteresti ad un superiore un oggetto materiale di cui volessi disfarti, tu offrigli la tua volontà, il tuo intelletto, le tue abilità. E gli darai tutta la li-

bertà di aggiungere. di togliere, di modificare. In vero San Tommaso c'istruisce che lo stato religioso deve essere considerato come un olocausto, per mezzo del quale uno si dona a Dio tutto intieramente. « Sai tu che voglia dire essere religioso? esclama San Francesco di Sales. Vuol dire esser legato al Signore un seconda volta colla continua mortificazione di noi medesimi, e di non vivere che per il Signore. Non bisogna dir a coloro che entrano in congregazione, che facendosi religiosi il Signore li condurrà sul Tabor, per esclamare con San Pietro: È buona cosa, o Signore, lo star qui! Al contrario bisogna dire che occorre incamminarsi al monte Calvario, per ivi essere crocifissi continuamente con Gesù. Bisogna crocifiggere il vostro intendimento, facendolo ragionare non secondo il mondo, ma secondo la vocazione che avete avuta. Bisogna crocifiggere la vostra memoria, per non ammettere ricordi di cose mondane, o di quanto voi avete lasciato al mondo. Bisogna anche crocifiggere ed attaccare bene alla croce di Nostro Signor Gesù Cristo la vostra propria volontà, per non servirvene più a vostro piacimento ».

### Allegria.

Nel noviziato non è meno necessario lo spirito di *allegria*, per fare tutte queste cose

con un certo contento, sapendo render gaie anche le croci e le tribolazioni; e ciò otterrai col far tutto pensando al Signore. Il Signore ama chi si dà a lui con spirito di allegria. S. Giovanni Berchmans, per prendere tutto con allegria fece questo proponimento: « Io mi terrò come ammesso in congregazione per grazia speciale; e tutto ciò che mi sarà dato lo riceverò come se non lo meritassi ». Così qualunque cosa ricevesse per lui era già troppo.

### Confidenza ed abbandono.

Anche lo spirito di *confidenza* e di *abbandono* in Dio è ben necessario. Devi abbandonarti intieramente alla direzione del tuo maestro, che è l'inviato di Dio presso di te, che fa con te da padre e da madre, che è il responsabile della tua riuscita. Il tuo cuore dev'essere tutto nel suo cuore; l'anima tua va conglutinata con la sua. Senza questo non aleggerebbe nel noviziato il vero spirito.

### Come conoscere se hai lo spirito del Signore.

Puoi conoscere praticamente se sei animato dallo *spirito vero del Signore*, che dev'essere lo *spirito del noviziato*, se operi con queste tre qualità.

- a) con *esattezza*, non omettendo nulla

volontariamente, facendo tutto al tempo stabilito, nel luogo indicato, nel modo prescritto. Chi è *esatto* non vede e non conosce che la regola. Appena la regola lo esige, egli lascia un'occupazione, egli ne comincia un'altra; egli lascia il luogo dove è, e va dove deve andare. Per lui il suono della campana è come la stella risplendente che chiamò i Magi alla culla di Gesù; la voce del Superiore è come la voce di Dio che chiamava Samuele; come la voce di Gesù, quando diceva: « Venite, seguitemi ».

b) Con *fervore*. Nota solo che questo non consiste nel fare le cose con gusto o piacere sensibile! Poichè uno può essere ferventissimo ed avere un disgusto naturale per tutto ciò che fa, sentire ripugnanza per un lavoro, provare ripugnanza per un compagno. Il vero fervore consiste nell'operare con fermezza e coraggio, non lasciando intravedere le impressioni che si sentono ed animandosi col pensiero, che uno fa le cose sotto gli occhi di Dio, e con lo scopo diretto di volerlo contentare.

c) Con *perseveranza*. Questo è il punto essenziale per gli *ascritti*. L'aver buona volontà, e intraprendere anche differenti cose con slancio, è facile; ma il perseverare è difficile. Il fare oggi ciò che si è fatto ieri, ciò che si sa doversi di nuovo fare domani e sempre; e farlo sempre con la medesima attenzione, con la medesima cura, con la stessa

perfezione: questo è il difficile. Eppure il Signore ci dice che solo questa perseveranza sarà coronata. L'ascritto, che persevera in questo modo, è sicuro di farsi in seguito un santo religioso. Egli, dicono i santi, subirà lentamente un martirio dei più dolorosi, ma anche dei più meritori. Leva lo sguardo al cielo, vedi la corona del martire che ti attende. e sii perseverante.

### La semplicità.

La *semplicità* dovrebbe esser tutta propria dei novizi. Questa cara virtù dà a chi la possiede tutta l'amabilità dell'infanzia, tutta la grazia della prima età, tutto il candore di un cuore che non ha amato altri che Dio e Maria SS., e che conosce appena di nome il peccato. Il nostro patrono San Francesco di Sales è entusiasta di questa virtù: « La semplicità, dice, ci rende simili ai fanciulli che parlano ed operano spontaneamente e senza malizia: credono tutto quello che loro si dice: non hanno di se stessi sollecitudine o timore, bastando loro di essere protetti dai loro genitori. I semplici prendono ogni cosa in buona parte, rallegrandosi sinceramente, senza voler curiosamente scrutare le ragioni per cui una cosa si fa, e gli effetti che produce. È una virtù che tende dritto alla *verità*, al *dovere*, a Dio ».

### La semplicità nella verità.

Colui che è semplice tende dritto alla *verità*, e non cerca di nascerla con atti ipocriti, nè con parole ambigue o per mezzo di restrizione o di tergiversazione. Quando ha commesso un errore lo confessa ingenuamente, e sopporta con calma l'osservazione o l'umiliazione che gliene viene. Egli professa schiettamente ciò che pensa, ogni volta che è opportuno parlare; evitando però anche la loquacità, la mormorazione ed ogni imprudente espressione, che potrebbe offendere la suscettibilità altrui. Di riscontro poi, colui che ama la semplicità non ha sospetti sulle parole dei superiori e dei compagni; pur evitando una sciocca credulità, accoglie volentieri le parole altrui. Nelle stesse dispute cerca spassionatamente la verità, tutto disposto a rinunciare al suo parere quando s'accorge che esso non è secondo la verità.

### Semplicità nel dovere.

Si conosce parimenti chi è semplice da ciò: egli fedelmente pratica quanto è di dovere, senza che umani riguardi lo inducano a lasciare timidamente ciò che dovrebbe fare, od a fare ipocritamente ciò che altrimenti avrebbe tralasciato. Impara a far sempre tutto senza pretesione, non credendo di far meglio

degli altri, nè volendo essere notato. Non far confronti, non vantarti delle doti naturali, nè delle grazie spirituali che Iddio ti ha dato; e soprattutto, non preferirti ad alcuno.

### Semplicità nell'andare a Dio.

L'occhio di Dio penetra nell'anima semplice come i raggi del sole nell'acqua limpida e tranquilla. L'uomo semplice non si giudica per via di paragoni coi compagni, ma ritiene la massima che *l'uomo vale, quanto vale presso Dio*. Dio dirige i suoi passi e gli uomini restano ammirati e rapiti nell'opera di colui, che in tutti i suoi portamenti fa trasparire la pace e l'ordine di un'anima posseduta da Dio. Tu bada a serbare un timore filiale senza turbamento e senza inquietudine, una confidenza in Dio affettuosa senza presunzione, una fedeltà esatta senza troppe minuzie e sottigliezze, un desiderio continuo di piacere a Dio e di fare in tutto la sua volontà, come il figliuolo che ama teneramente suo padre, e che comprende l'affezione che esso ha per lui.

### Necessità della semplicità.

La semplicità è indispensabile a chi desidera consacrarsi all'apostolato, specialmente

fra la gioventù. Il mondo vive d'artificio, di raggiri, d'inganni: pure non può a meno d'ammirare chi ad esso si presenta con semplicità e senza pretese. Tu pertanto devi considerare come rivolte a te le parole del Divin Salvatore, che dice: Se non vi farete come i fanciulli non entrerete nel regno dei cieli: *Nisi efficiamini sicut parvuli non intrabitis in regnum coelorum*. Tra i proponimenti di San Giovanni Berchmans vi è questo: « Io mi lascerò condurre come un bambino. Coi miei fratelli sarò sempre pieno di rispetto e di umiltà ». Tu cerca d'imitare questi esempi. Non sia mai che entri in una casa di noviziato la doppiezza, la malizia, l'ipocrisia, anche nelle piccole cose. Il cuore di Gesù, nemico della finzione, non può benedire una comunità in cui non regni la carità nel giudicare, nel parlare e nell'operare.

### Semplicità anche esteriore.

La semplicità religiosa si manifesta anche nel portamento esteriore. Nessuna esagerazione ed affettazione nel portamento della persona, nel vestire, nel contegno familiare, nel parlare senza malizia od astuzia, o con parole ricercate; ed anche semplicità negli esercizi di pietà: non esteriore esagerato, ma neppure indifferenza; non troppa vivacità, ma neppure grettezza od impaccio. Don Bosco

col suo contegno modesto e grave, composto e disinvolto, raccolto e sorridente, sia sempre il tuo modello; ed allora tu riuscirai di modello e d'incoraggiamento a quanti avranno da convivere con te.

### Semplicità e prudenza.

Questa semplicità non deve essere per nulla opposta alla prudenza: che anzi queste due virtù devono mirabilmente accordarsi tra loro, secondo il comando del Divin Salvatore che disse: Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe (1). Chi infatti sarà più prudente di quel religioso, che confida illimitatamente in Dio e nei suoi superiori, più che nella perizia propria e nei mezzi che adopera? Chi più prudente di colui che non ragiona sugli ordini ricevuti? e che trascurando la parte sua, si mostra sempre tranquillo, qualunque sia per essere l'esito delle sue imprese? In questo modo egli fa sua tutta l'esperienza e prudenza dei superiori. Del resto, ecco la sentenza di San Francesco di Sales sopra l'accoppiamento della semplicità con quella prudenza che talora le si oppone: « Sì, proprio, le semplicette e candide colombe mi son molto più care dei ser-

(1) « Estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae » (MATTEO, X, 16).

peniti! E volendo riunire le qualità dell'uno con quelle dell'altro io non darei la semplicità della colomba al serpente, ma darei la prudenza del serpente alla colomba, la quale resterebbe sempre bella ad un modo. Su dunque (continua San Francesco, e così conchiudo io), diamoci a questa santa semplicità, figlia dell'innocenza, e sorella della carità! Mi si dice che in un secolo malizioso come il nostro ci vuole la prudenza del serpente per non lasciarsi cogliere, ed io non ho che dire contro tal massima. Ma un buon cristiano (e anche più un buon religioso), certo preferirà sempre di essere incudine piuttosto che martello, derubato che ladro, ucciso che uccisore, martire che tiranno. Morte alla prudenza del secolo. È meglio essere buono e semplice, che astuto e di mala fede».

## CAPO XV

### DELLE CONSOLAZIONI SPIRITUALI, DELLE ARIDITÀ E DELLA TIEPIDENZA

#### Consolazioni spirituali.

Vi sono molte anime pie, che nelle meditazioni, o trattenendosi avanti al Santissimo Sacramento provano alle volte sì grande contentezza e gustano tali dolcezze, che il cuor

loro dà in veri trasporti verso Dio, brame infuocate di molto amarlo, ed anche desiderio e prontezza a fare immensi sacrifici, e ad operare grandi cose per la gloria del Signore. E molte volte per la piena del gaudio che le inonda, danno in sussulti; o per l'acutezza del dolore che provano per i loro peccati, si sciogliono in tenerissimi pianti, con cui danno sfogo alle interne emozioni del cuore. Anime tali non incontrano nessuna fatica o travaglio nell'attendere alle pratiche di pietà; mentre gli affetti divoti e i teneri colloqui con Dio scorrono loro spontaneamente dal cuore. Anzi sospirano l'ora in cui possano trattenersi col loro Divino Sposo, il quale di sè tanto fortemente le alletta, ed a sè sì potentemente le attrae.

#### Loro efficacia.

È cosa buona, e di gran giovamento all'anima provare tali consolazioni spirituali. Per esse l'anima si annoia dei piaceri del mondo, si stacca dai beni della terra e li prende in orrore; si unisce sempre più con Dio, e lo ama, lo loda, lo prega; e specialmente viepiù prende coraggio e forza per combattere le passioni, mortificare le proprie inclinazioni, ed amare i sacrifici ed i patimenti; e si accende di desiderio di annientare se stessa, per attirare anime a Dio. È cosa buo-

na, dico, per sè; ma queste consolazioni e trasporti non aumentano le virtù ed i meriti, anzi a qualche anima leggera e vancrella posson servire d'incitamento ad insuperbirsi ed a credersi qualche cosa. Perciò conviene stare perfettamente conformati alla volontà di Dio: se ce le dà, prenderle con riconoscenza: se non ce le dà, non lamentarsi, ma farne per quanto si può volentieri sacrificio al Signore.

#### A chi Dio le concede.

Il Signore sovente concede questa grazia, qual zuccherino, alle anime deboli ed incostanti nella vita divota, e molte volte a principianti, affinchè, allettate da dolcezze spirituali, si distacchino affatto dai beni e dai piaceri del mondo, li prendano in abborrimento, e così, libere e sciolte da ogni fango terreno, perseverino nel bene intrapreso, e si dispongano ad attendere alla perfezione ed a farsi sante; e le toglie poi quando l'anima è ben confermata nelle virtù. Tu ammira sempre più la sapienza e la bontà di Dio nel guidare così provvidenzialmente le anime, e sempre più cerca di conformarti in tutto alle divine disposizioni. Tuttavia anche di frequente Iddio le concede alle anime ferme nella virtù, ed avanzate nella santità. E questo non tanto a premio delle loro mortificazioni e buone

opere, quanto affinchè col loro esempio mostrino al mondo, che il suo giogo è soave ed il suo peso è leggero; e per tal modo allettino le anime dissipate e mondane al suo amore ed alla sua sequela. Così Iddio le compartì a San Filippo Neri, il quale alle volte era inondato nel cuore di tali celesti dolcezze e di sì amorosi trasporti, che cadeva per terra come morto, e piangendo e sospirando esclamava: « Non più Signore, non più: basta, basta, chè non posso più reggere a tanto gaudio, ecco che io muoio ».

#### Giusto valore delle consolazioni.

La gran cosa pertanto, che praticamente tu devi notare a riguardo di queste consolazioni spirituali, si è, che desse non son per niente segno che l'anima già possieda grandi virtù. Anzi molte volte, come ti dissi, esse non sono altro che dolci e zuccherini, che il Signore dà alle anime deboli per animare al bene le persone imperfette e ancor malferme nella vita divota. E che questo fervore sensibile non sia punto indizio nè prova che l'anima possieda grandi virtù e santità, si ricava benissimo da ciò, che molti, privati di questo fervore e gusto spirituale, rimangono amareggiati e malinconici, e si scoraggiano. Perdono a poco a poco, e spesso tutto d'un tratto, ogni buona volontà: ed eccoli lasciare

le pratiche di pietà, trascurare le mortificazioni, e cadere anche nel baratro del peccato, ed abbandonare la vita religiosa intrapresa. Che vuol dire ciò? Vuol dire che quel tale amava le consolazioni di Dio, e non il Dio delle consolazioni e delle aridità: vuol dire che la sua virtù e la sua santità non era che un'ombra vana, un puro sentimento del cuore, e alle volte anche un semplice attacco all'amor proprio.

Se pertanto il Signore ti concede tali fervori, ringrazialo della sua bontà, riconosci la tua pochezza nell'aver ancora bisogno di questi incentivi per tenerti su nel bene. Cerca sempre sodamente di far propositi incrollabili di voler amare sempre più il Signore, e di sforzarti sempre meglio per far bene, sia nelle consolazioni come nelle aridità, nel dolce come nell'amaro, nella gioia come nei patimenti. Anzi nel mentre stesso che ringrazi il Signore delle consolazioni, va anche preparandoti alle aridità, alle tentazioni, alle croci, alle prove. E sta' all'erta! Poichè alle volte, come insegna San Filippo Neri, il gusto spirituale è preannunzio di qualche pericolo per l'anima.

### L'aridità.

L'aridità spirituale consiste nella mancanza di lumi, di fervori, di trasporti, di conso-

lazioni e di dolcezze di spirito. Consiste quindi nella oscurità della mente, in una certa ripugnanza della volontà alle pratiche di pietà; e nella durezza del cuore a compungersi. Alcune volte si viene al punto di sentire direttamente avversione e ripugnanza per le pratiche di religione, per le opere buone, e specialmente per le mortificazioni. Nelle pratiche di pietà, uno si sente come un tronco, trova la sua volontà come legata, e in tutto sente un profondo disgusto; non può intenerirsi nè commuoversi a forti affetti: il cuore è di ghiaccio, l'anima insensibile. A questo alle volte si aggiunga che l'anima, non conoscendo il perchè di questo stato deplorabile, viene assalita da mille dubbi e timori e tentazioni. Crede che sia per colpa sua, e di essere abbandonata dal Signore. Per di più sopraggiungono gravi tentazioni o contro la fede o contro la bella virtù, o di orgoglio quasi satanico, e molte volte di scrupolo, sembrandole tutto mal fatto e peccaminoso quello che fa.

### Condotta di tenersi.

Quando questa aridità spirituale venisse a te, che cosa devi fare? Non devi turbarti! Esaminati se viene per tua negligenza e trascuratezza, cioè se stai così freddo e trascu-

rato per tua negligenza volontaria. Allora risolutissimamente pensa a non fare apposta nessuna cosa che ti meriti questa aridità e queste tentazioni. Ma se non fai apposta, cioè non dà cause conosciute, ti ripeto, sta' tranquillo, non è nulla! Ma, dirai, mi sento tentazioni orribili e pensieracci spaventevoli, che non vorrei neppure che l'aria lo sapesse. Sta' tranquillo, ti ripeto ancora una volta, non è nulla! Se non vuoi neppure che l'aria le sappia quelle tentazioni, è segno che le abborri e le detesti. — Ma, dirai, mi vengono anche stimoli impuri e movimenti cattivi tali che non li ho mai provati in vita mia, neppure quando ero peccatore nel mondo! — Dimmi: Sei contento di questi stimoli? le desideri queste cose? Oh no! piuttosto... Sta' tranquillo: è niente. In tutto questo non vi è neppure peccato veniale. È puro effetto fisico del corpo che, giunto ad una certa età, o poste circostanze speciali, produce tali effetti. Ma non vi è proprio nulla? Nulla, ti ripeto, se tu prendi i mezzi che conosci e fai quello che sai, o che ti è stato suggerito dal confessore o dal maestro in simili casi! Ma pure mi par proprio di acconsentire, perchè quelle tentazioni durano giornate e nottate intiere, e sempre con maggior veemenza...! Dà gloria a Dio; non è niente, assolutamente niente, purchè tu non faccia nulla di quanto sai esserti pericoloso.

### Norme pratiche.

Nelle aridità tieni queste norme: 1) Guarda di far ciò che sai per acquistare il fervore; fa' quel che puoi per pregar bene, far buone comunioni, far tutto per il Signore. 2) Non lasciar nessuna pratica di pietà perchè ti senti arido: falle ugualmente, sempre, tutte; proprio come prima. Specialmente sta' attento a non lasciar la santa comunione, per non dar ansa al demonio. 3) Domanda al Signore che, se è sua volontà, ti liberi da quello stato; che del resto ti dia forza a ricavarne frutto per l'anima tua, stando nella perfetta conformità alla volontà sua. 4) Alle volte serve a scuoterci qualche mezzo esterno, come facendo qualche penitenza o leggendo qualche libro spirituale. Fa' questa prova; nel tempo delle aridità, leggi tutti i giorni qualche pagina della vita di Don Beltrami, e t'assicuro ne proverai profitto. 5) Ma, per carità, sta' fermo come un macigno a non voler fare neppure il minimo peccato veniale accorgendoti! Specialmente sta' attento che il tuo cuore non sia per nulla attaccato alle creature, o ad amicizie sensibili e particolari, o al voler comparire. Son queste le cause principali della tiepidezza ed aridità spirituale.

### Progressi dell'anima nelle aridità.

Quando l'anima devota attende con premura alla fuga d'ogni peccato e difetto deliberato, attende alla mortificazione di se stessa, fa quello che può per fare bene le pratiche di pietà e per avanzarsi nella virtù, e fa tutte queste cose non ostante le noie, le ripugnanze e le difficoltà che vi incontra. quest'anima è sicura di progredire avanti a Dio. Sono incredibili le grazie che il Signore dà ad uno che, sebbene in mezzo alle aridità, alle tentazioni, agli scrupoli, si sforza continuamente d'amarlo sempre meglio, e di servirlo sempre più fedelmente. Nella via spirituale generalmente si progredisce molto di più in mezzo alle aridità, quando esse si sopportano nel modo sopraindicato, che nelle consolazioni di spirito.

### Della tiepidezza.

Ma se non è cattivo segno avere aridità di spirito, ben cattivo e dannosissimo sarebbe il lasciarsi cadere nella tiepidezza. Il divario che vi è tra aridità e tiepidezza è enorme. Abbiamo detto in che consista l'aridità: vediamo in che consista la tiepidezza, e quali danni arrechi. *La tiepidezza è lo stato di quell'anima, la quale è rallentata nella volontà e nella premura di servire Iddio.* L'anima tiepida

trascura la mortificazione delle passioni, la fuga delle occasioni pericolose, la pratica delle virtù, l'orazione, i sacramenti; nè si dà premura di correggersi dei difetti. Onde col condurre vita sì trascurata ed immortificata, dimostra ben chiaro d'essere molto lassa nella volontà, e molto rallentata nella premura di servire Iddio.

### Segni di tiepidezza.

Sta' pertanto ben attento a non confondere l'aridità con la tiepidezza. L'arido desidera, fa gli sforzi, ha la volontà veramente buona, prende i mezzi che conosce per fare il bene, per rialzarsi, per correre al Signore. Il tiepido invece non ha il vero desiderio, nè fa degli sforzi veri. Non ha una volontà veramente buona, e perciò non prende i mezzi che conosce per rialzarsi dal suo letargo, per slanciarsi nel bene. Anzi egli, contento di non lasciarsi cadere generalmente in colpe mortali, trascura le piccole mancanze. Non fa con impegno le opere di pietà, quindi poco o nulla attende alle orazioni libere ed alle visite al Santissimo Sacramento; e nelle orazioni comuni, e nella meditazione, sta distratto e svogliato, senza fare sforzi. Egli non bada all'esecuzione fedele e costante delle sue regole, con la scusa che esse non obbligano sotto pena di peccato. Il tiepido non si risol-

ve mai a mortificare bene i suoi sensi, lascia liberi gli occhi a mirare oggetti profani, non raffrena la lingua, accontenta la gola, trascura di mortificare le passioni; onde involontariamente è impaziente, un po' collerico, invidioso, vanerello. Ama il vestire appariscente, conforme le fogge e le forme del secolo; nutre le piccole amicizie sensibili; usa volentieri la compagnia di persone dissipate e mondane, si trattiene con gusto a leggere libri profani e leggeri. In una parola il tiepido volontariamente si lascia cadere nelle colpe veniali e non cerca per niente lo slancio nel bene. Nè per essere tiepidi occorre avere tutti i sopraccennati segni, e cadere in tutti i difetti notati: anche uno solo di questi difetti, tenuto volontariamente ed accarezzato, forma il religioso tiepido. Avverti poi che questi difetti, mentre sono chiarissimi segni che l'anima è già raffreddata nel bene, e perciò è tiepida, sono in pari tempo le vere cagioni che fan cadere l'anima nello *stato* di tiepidezza e che in esso la mantengono. Se tu pertanto non vuoi cadere in questo stato miserando è necessario che con energia e risolutezza fugga tutti i difetti soprannotati. Scuotiti per carità, scuotiti! Altrimenti ascolta la terribile sentenza, che pronuncia per te lo Spirito Santo: « Poichè sei tiepido comincerò a vomitarti dalla mia bocca (f) ».

(1) « Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo » (*Apoc.*, III, 16).

### Effetti della tiepidezza.

E chiaro che la tiepidezza impedisce direttamente l'acquisto della perfezione, perchè moltiplica i peccati veniali, e perchè rende la persona trascurata nel praticare la mortificazione dei sensi e la fuga delle occasioni. Ne segue che le passioni piglian forza gagliarda, di più la persona rimane priva di molte grazie di Dio, ond'essa cade sempre in maggior numero di difetti e di peccati veniali d'ogni sorta. Perciò l'anima tiepida è molto opposta, benchè in cose non tanto gravi, alla divina volontà, ond'è imperfettissima. Perde poi tanti meriti pel paradiso, e si acquista pene lunghissime per il purgatorio. Se pure direttamente l'anima tiepida non viene a precipitare in cose molto peggiori! Poichè sta scritto, che chi disprezza le cose piccole poco alla volta cadrà nelle gravi (1). È chiaro che il peccato veniale predispone al mortale, e pone l'anima in gran pericolo di cadervi. E, d'altra parte, in qual modo Iddio vorrà trattare l'anima tiepida? Egli la misurerà con la sua stessa misura; ossia sarà men largo di grazie con lei, a quale è con lui così avara di mortificazione, di sacrifici, di virtù. Le negherà gli aiuti più speciali, ritirerà le sue aspirazioni più forti, e così a poco a poco cadrà. Sant'Alfonso

(1) « Qui spernit modica, paulatim decidet » (*Ecdi.*, XIX, 1).

spiega così: « Lascerà il Signore di dare all'anima tiepida, come soleva, quei lumi di fede, quei desideri santi, e quelle chiamate amorose. Indi l'anima comincerà a languire nell'orazione, nelle comunioni e nelle visite, o le farà con gran tedio, svogliatezza e distrazione; sicchè, svogliata, non trovando nel fare il bene alcun sollievo, ma solo pena e rincrescimento, abbandonerà finalmente tutto, e si rilasserà, e cadrà in colpe maggiori ». Oh tu, amico mio, temi e trema di cadere nello stato di tiepidezza! Poichè quanto più Iddio ti ha privilegiato con darti la vocazione e tante altre grazie, tanto più è in diritto di esigere da te corrispondenza maggiore. E come vuoi che il Signore continui a darti doni speciali, a farti favori non comuni, se tu non curi le piccole cose, e perciò non corrispondi? Odi ancora un'altra minaccia di Gesù contro le anime tiepide ed infedeli, che non ricavan frutto dalle sue grazie. Egli dice: « A chi ha, sarà dato e si troverà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che gli sembra di avere » (1). Colle quali parole intende significare il Divin Maestro, che chi tiene i doni di Dio in quel pregio in cui debbono essere tenuti, cioè corrisponde alle grazie, e fa fruttare i talenti che ha ricevuto, sarà benedetto ed avrà

(1) « *Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo* » (MATTEO, XXV, 29).

l'aumento dei medesimi doni, e ciò con misura sovrabbondante. Ma chi per negligenza, o per poca stima di essi, tiene inoperose le grazie ricevute, e non corrisponde al Signore, cioè il tiepido, sarà abbandonato, e perderà ancora quel poco che aveva.

### Mezzi per non cadere nella tiepidezza.

Prendi pertanto risolutamente i mezzi per non cadere in codesta deplorabile tiepidezza: fuggi tutte le occasioni che potrebbero raffreddare il tuo fervore, come sarebbe il frequentar persone tiepide o mondane, letture ieggere e piacevoli, e simili. Poniti con costante energia ad osservar perfettamente e sempre tutte le regole, ed a fare con impegno grande tutte le pratiche. Gèttati con animo semplice e risoluto tra le braccia del tuo maestro o direttore, e del padre spirituale; fa' che ti conoscano perfettamente, e pratica esattamente i loro consigli. Sforzati di crescere nella virtù, e specialmente nell'umiltà e nello spirito di mortificazione, e proponi fermissimamente di fuggire anche le minime mancanze avvertite. Allora il Signore t'aiuterà, ti manterrai in fervore; e se fossi caduto in tiepidezza ti rialzerai. Così riuscirai a servire bene il Signore su questa terra, e ne avrai premio straordinario ed eterno in cielo.

## CAPO XVI

## LA PROVA DEL NOVIZIATO

## Necessità delle prove.

L'umana superbia fa sì, che noi teniamo sempre noi stessi per più abili di quel che non siamo in realtà: che ci crediamo più forti nel bene, più stabili nei propositi, più decisi d'evitare ogni difetto, di quel che in realtà non siamo. Cosicchè avviene alle volte, che, colui il quale oggi si credeva invincibile, domani sia miseramente caduto, vinto, anche in difficoltà non gravi. Ci vogliono le prove: è nelle prove che si conosce la tempra, ed è con le prove che la tempra medesima si fortifica. *F. lo Spirito Santo che ci dice: « Che ne sa colui che non è tentato? (1) ».*

Quando un novizio non è messo a prove serie, vi è pericolo che dopo o dia indietro o resti sempre un confratello di poco spirito. Le prove del noviziato debbono essere serie ed un po' dure. Le congregazioni che non hanno un noviziato molto serio, ed in cui in gene-

rale gli ascritti non siano ben provati, o in cui si vada avanti rimessamente, o, come malamente si dice, alla buona, quelle congregazioni possono tenersi perdute. Disgraziatamente se ne vide più d'una a decadere: se si va a studiare l'origine del decadimento, si trova nella debolezza dei superiori nel mantenere la perfetta disciplina, e specie nel noviziato, in cui non si provano abbastanza gl'individui. Tu pertanto godi se il noviziato dove ti trovi è piuttosto rigoroso: è meglio che sia così se vuoi renderti degno dello stato religioso, e degno dello stato sublimissimo del sacerdozio cui aspiri. Ciò che scoraggia sovente i novizi e li persuade che essi non hanno vocazione, è che essi sentono delle pene nella vita religiosa. Queste pene loro provengono, o da Dio che li tenta; o dalle pratiche della vita religiosa, che loro paiono troppo pesanti; o dai superiori che li umiliano, li provano, li castigano: o dagli uguali che hanno modi difficili; o da se stessi, a causa delle cattive inclinazioni che li agitano, o dei combattimenti che sentono in se stessi. Ma essi non devono per tutte queste difficoltà abbattersi o disgustarsi. Faran ben meglio a ricorrere a Dio con la preghiera, domandandogli la sua grazia per poter sopportare tutte queste pene per amor suo. Si ricordino d'esser venuti in religione in vista d'assicurare la loro salvezza con la vita ritirata e mortificata. Invece adunque di lamentarti e scoraggiarti, tu ringrazia il Si-

(1) « Qui non est tentatus, quid scit? » (*Eccli.*, XXXIV, 9).

gnore che ti dà l'occasione di trovare nella casa religiosa ciò che eri venuto a cercare, e persuaditi che, col soccorso della grazia, la tua fatica divenuta amabile non ti sarà più di pena. O non si fatica più, o si ama la stessa fatica (1), dice Sant'Agostino.

### Tutti han da soffrire quaggiù.

I novizi, entrati giovani nello stato religioso, molte volte credono che solo in congregazione vi sia da soffrire, e così si disaffezionano dalla loro vocazione. Grande errore! Vi è ancor più da soffrire nel mondo, anche limitandoci a far solo le cose necessarie per la propria salvezza. Alle volte chi vive nel mondo ha da soffrire per le opposizioni dei parenti, altre volte dagli insulti da parte dei libertini, altre dalle contraddizioni che provengono da parte delle massime corrotte del secolo. Neppure i cattivi, scrollando il giogo di Dio si sbarazzano dalla necessità di soffrire; anzi finiscono anche su questa terra di soffrire più degli altri. Provar delle pene è eredità del peccato originale. Essa è cosa comune a tutti gli stati. Ma vi è questa notevole diversità: i mondani soffrono per forza, col lamento sulle labbra e la rabbia nel cuore, e non si fanno alcun merito per il para-

diso; i buoni cristiani soffrono con rassegnazione e si fan dei meriti; il fervente religioso si esercita a soffrire per puro amore, cioè con gioia, e così tesoreggia meriti infiniti per il paradiso. Amare dunque i patimenti e le prove le più dure, è nel tuo interesse.

### Prove dello spirito.

Alcune volte Iddio direttamente mette alla prova un povero novizio, il quale, prima tutto fervore e desiderio di consacrarsi completamente al divino servizio, ad un tratto si sente arido, svogliato, anzi viene a concepire una vera ripugnanza allo stato religioso; e per sforzi che faccia, passa delle settimane e dei mesi in questo stato così penoso. Che fare allora? Bisogna star forte e dire: Iddio mi ha chiamato, questa è una prova che mi manda; avessi da morirne per gli sforzi, voglio morire in religione. Altra volta è uno stato di dubbio di vocazione che s'impossessa talmente dell'ascritto, che per un dato periodo di tempo egli anche nelle preghiere e nelle meditazioni viene quasi quotidianamente a conchiudere che Iddio non lo vuole in questo stato, o perchè la sua vocazione non fu vera, o perchè, con colpa o senza colpa, se ne è reso indegno. Altra volta il povero ascritto è sovrappreso da scrupoli o meticolosità nel veder peccati da per tutto; e così non può

(1) « Aut non laboratur, aut labor ipse amatur ».

essere diretto, ed egli si persuade sempre più di essere un reietto dal Signore, e si decide di abbandonar tutto. Altra volta ancora essendosi il maestro od altro superiore mostrato un po' rigoroso con lui, avendogli posto sott'occhi i suoi difetti, o forse avendolo ripreso fortemente, egli si persuade di non essere capace a sopportare quella prova o quella umiliazione. Altre volte si è presi da nostalgia. Il certo si è che il Signore permette ordinariamente qualche prova un po' aspra. Coraggio: in tutto quel che avviene vedi sempre la mano di Dio. Guai se cominci a tentennare un po'! Bisogna dire con animo generoso: non muove foglia senza che Dio lo voglia. Queste cose adunque non sono che prove permesse dal Signore: egli le permette per mio bene. Avessi pur da morirne, morrò qui; non dò indietro. Bisogna che, precluso subito ogni adito allo scoraggiamento, risoluto dica: morirò qui, ma non mi muovo: e intanto fare « alla lettera » quello che il maestro consiglia.

### Prove da parte dei parenti.

Altre grandi prove vengono pure da Dio, mediante circostanze esteriori. O sono i genitori, i quali si oppongono: od anche i parenti, ed i vicini danno loro ansa: talora persino i preti ed il parroco sono dalla parte

dei parenti! E tu, poveretto, ricevi di qua e di là lettere di fuoco, e vieni fino al punto di lasciarti opprimere da queste insistenze. Non temere: chi incominciò l'opera buona, la finirà. È il Signore che ti ha ispirato il desiderio di farti salesiano, è Maria Ausiliatrice che t'ha condotto qui, come per mano. Essi non lasceranno l'opera incompiuta, Essi a condurranno a termine. Ma per parte tua, quanto più sono violente le prove, tanto più sii costante e sta' fermo nei tuoi propositi. Tieni sempre a mente che è Dio che permette, e che vuole queste prove; e che egli, per lo più, le manda più aspre a chi predilige. Ad Abramo domandò persino il sacrificio dell'unico figliuolo, a Giobbe mandò prove inaudite, a Tobia mandò la cecità, ai profeti mandò le persecuzioni, i santi li fece passare per lo più per vie difficili. E se volle che San Luigi servisse di esempio al mondo, lo fece combattere per tre anni prima che potesse riuscire nella vocazione. E se Santa Giovanna di Chantal doveva fondare il monastero della Visitazione, che fa tanto bene, dovette passare sul corpo del proprio figlio. Se Santa Teresa potè riformare i Carmelitani dovette soffrire per tutta la vita pene indicibili. Se San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio, San Giovanni Bosco fecero tanto bene, dovettero, come si direbbe, sudar sangue e passare per trafale difficilissime. Tu pertanto ralleggrati, e considera che sempre quanto più grandi

ed aspre e durature furono le prove, tanto più abbondanti furono le grazie. Abramo diventò progenitore del Messia, Giobbe esempio a tutto il mondo, Tobia riebbe la vista e fu prosperato nella famiglia, i profeti facevano tremare gli stessi re, e via via. E se tu sei molto provato, è segno che il Signore vuol fare di te grandi cose. Coraggio! Rispondi debitamente ai genitori ed a coloro che ti ostacolano; e quando non sapessi come rispondere, prega il maestro che favorisca rispondere lui a quelle lettere. Anzi prego che in seguito non te le faccia più vedere, poichè ti conturberebbero troppo, senza nessun buon risultato. E d'altronde ricorda sempre che chi non è pronto ad abbandonar tutto, a soffrir tutto per Gesù, non è atto per il regno dei cieli. Ricordati che prima di entrare hai pensato a tutto. I superiori ti hanno interrogato se i parenti erano nel bisogno grave; e tu allora capivi che avrebbero potuto fare senza di te. Ora non pensarci più; gèttati nelle braccia del Signore e dei superiori, e lascia che essi ti guidino in tutto.

### **Prove nella sanità.**

Altra prova terribile proviene dalla sanità, che può indebolirsi ed uscirne una malattia. Anche per questo, non scoraggiarti: è il Signore che guiderà tutto. Se proprio i su-

periori vedessero che il tuo fisico non è equilibrato, ti direbbero essi stessi che tu non puoi fare per la vita comune; e allora rassegnati. Iddio parla per mezzo dei superiori; ma tu da parte tua non dire una parola perchè ti mandino a curarti a casa od altrove. Ti sembrerà che sia l'aria del luogo che non ti fa bene, che siano i cibi, che sia qualche altra circostanza. Tieni sempre a mente: Non un capello del tuo capo cade senza la volontà di Dio. Rimani, fa' quel che puoi: segui la regola del noviziato. Non domandar eccezioni; solo accettale se è il superiore che te le offre, e vedrai che Iddio farà scaturire la sua volontà.

### **Prove nella capacità intellettuale.**

Altre volte è la scienza che sembra deficiente; tu fa' quello che puoi davvero, e sta' nelle mani del superiore. Quando si ha molta virtù, non compare tanto la deficienza negli studi. E quando si è superbi, e che uno non si contenta dei posti e delle occupazioni in cui è messo, che compare la deficienza degli studi. Tu non volerti per nulla incaponire, e aspetta se i superiori indicassero proprio che non hai la sufficienza. Ma, se non sono i superiori che ti trovano inetto, tu raccomandati a Gesù che è la Sapienza Incarnata, raccomandati alla Madonna che è la Sede della

Sapienza: e intanto va' avanti senza timore. È bensì vero che son necessarie due ali per volare, e queste due ali del sacerdote sono la pietà e la scienza; ma è anche vero, dice San Francesco di Sales, che sebbene ci vogliano due occhi per vedere, la Chiesa dispensa dall'*irregolarità* quando vi è l'occhio del Canone, che in questo caso è la virtù. Ma tutto il mio punto d'insistenza sta qui: che non ti scoraggi, che confidi nel Signore; che per quanto sta da te, dopo d'aver fatto il possibile, stia nelle mani del Signore.

### Prove da parte dei superiori.

Altre volte vengono dai superiori. Essi sono obbligati a provar bene gl'individui prima di incorporarseli. Guai se entrano giovani senza le doti necessarie! I superiori sarebbero responsabili del decadimento della nostra società. Il maestro deve stritolare quella tua superbia, quella tua caparbieta, quella tua testardaggine. E come il fabbro ferraio tanto batte colla mazza sul ferro finchè l'abbia ben raddrizzato, così devi desiderare tu che faccia il superiore con te: che non lasci di provarti, finchè non l'abbia ridotto bene. Di questo prega insistentemente tu stesso il maestro, che non ti lasci in pace finchè non ti spogli completamente della tua volontà, e non ti distacchi da tutto. Pregalo che ti fac-

cia cambiare le inclinazioni, i giudizi, la volontà. Guai a te, per il tuo avvenire, se il maestro si mostra indulgente con te e te le lascia passare! Pregalo specialmente che renda magnanimo il tuo cuore, che rompa in te ogni sdolcinatura di sentimenti, ogni amore bisbetico, che ti spoltrisca bene, e ti tratti senza compassione.

### Ciò che ne dice San Francesco di Sales.

Attendi a quanto San Francesco di Sales, nostro amabile titolare dice ad altri, e figurati che dica queste cose direttamente a te. Sappiate bene, che se il grano di frumento cadendo in terra non muore, resterà solo; ma se marcisce nel seno della terra, fruttificherà il centuplo. E il Signore che lo dice; e la parola di nostro Signore è molto esplicita. Per conseguenza voi, che volete esser religiosi, guardate bene più di una volta, se avete ferma risoluzione di morire a voi stessi, e vivere solo per Iddio. Ponderate bene tutto, ve lo dichiaro e non voglio punto ingannarvi: Chiunque desidera vivere secondo la natura, resti nel mondo. Soltanto coloro che sono determinati di vivere secondo la grazia, entrino in congregazione; in essa altro non v'è, che una serie di abnegazioni e di mortificazioni di se stesso ».

**Le prove presso di noi.**

Una grande osservazione deve fare l'ascritto e deve ripetere il professo: queste prove sono assolutamente necessarie, e tu le devi prendere bene. Ma bada che da noi non vi sono prove propriamente dette, cioè prove studiate ed artificiali. Ciò non pertanto noi abbiamo prove che si potrebbero dire ancor più assicuranti: il dovere, la disciplina, le contrarietà. La nostra gran prova sta nel vedere se si è capaci a far bene, con perseveranza, spontaneamente, sempre, ciò che è di dovere, ciò che forma la vita comune; vedere se si eseguisce allegramente ciò che richiede da noi la vita pratica. Quando si riesce costantemente a far questo, la prova è superata; ma se non si riesce a questo, ogni altra prova potrebbe essere illusoria. È per questo che si raccomanda ai superiori, ai maestri, agli assistenti di far eseguire la disciplina regolare un po' rigorosamente e senza riguardi. Tu capisci bene questo, che i superiori devono fare così per il tuo bene. Per carità, non pensar mai che i superiori facciano ciò per capriccio, per antipatia, per irascibilità. Che se ti si avvisa e ti si sgrida e castiga, questo è solo per tuo bene. I superiori fanno questo solo per correggerti; ed è fortuna per te di subire queste prove. Se hai un po' di senno, se ti sta veramente a

cuore il tuo avanzamento nelle vie del Signore, e vuoi ridurti abile a fare poi del bene, dovresti desiderare maggior rigore, maggior austerità, e dovresti pregare e supplicare in ginocchio ed a calde lacrime il maestro, e gli altri superiori, a non risparmiartene una, ma a provarli fortemente per renderti più robusto nell'esercizio delle virtù della vita religiosa. Una delle prove consiste nel dover ubbidire talvolta a compagni, più giovani forse o più indietro di te, stabiliti quali sorveglianti. Altra prova che capita è l'essere stabilito a compiere un lavoro con uno che non piace o col quale si ha antipatia. Altra volta si inibisce lo studio del pianoforte o altro studio più piacevole: altra volta ancora si è stabiliti per una sezione di studi mentre si vorrebbe essere stabiliti in altra. Ora si è messi a recitare nelle accademie o nei teatrini, mentre non si riesce o non piace: ovvero mentre piace e si riuscirebbe bene, non si è messi: si domanda più spesso il resoconto della meditazione a chi meno lo desidera, o si accresce il numero delle mortificazioni giornaliere a chi manca di semplicità ecc. Cose tutte che bisogna superare con animo generoso, ringraziando ancora il Signore ed il superiore che per il tuo bene ti addestrino a continue piccole prove. Aiutali tu, accostumandoti da te stesso a contraddirti in tutti i tuoi desideri poco moderati;

e allora, se verrai contraddetto da altri, sarai già accostumato, e non ne patirai più.

### ... La vita di comunità.

La vita comune è senza dubbio la maggior prova, come è la maggior penitenza dello stato religioso. Senza dubbio la regola non impone obblighi superiori alle forze ordinarie della natura! Tuttavia quel non poter mai fare come si vuole, quel dover sempre adattarsi agli altri, quell'avere tutte le ore compassate, sono cose gravi per l'umana natura. Ma tutte queste circostanze e tutti questi obblighi sono già conosciuti, si sono studiati; ed ognuno si è potuto convincere, ch'essi non hanno niente di troppo penoso. Ciò non ostante la loro osservanza completa e costante è la miglior prova che si possa avere della adattabilità e perseveranza di un ascritto nella vocazione. Chi pertanto vuole assicurare la sua perseveranza, non ostante le prove anche aspre che possono venire, bisogna che non si faccia illusioni sul genere di vita che definitivamente vuole abbracciare. Che non si pensi di trovare un paradiso in terra e un altro in cielo! Per assicurarsi il paradiso in cielo bisogna aspettarsi il Calvario qui in terra. La divisa e l'aspirazione di un religioso dev'essere: soddisfare per quanto

si può qui in terra alla giustizia di Dio, riconoscere i suoi innumerevoli benefici, ed attestargli la propria riconoscenza, il proprio amore, colla preghiera, col lavoro, colla sofferenza. Sia questa la tua unica ambizione, la tua divisa, e diverrai degno figlio di Don Bosco.

« Sapete che cosa voglia dire monastero? scriveva San Francesco di Sales ad una aspirante all'ordine della Visitazione. È come un laboratorio chimico, una palestra, una cucina, dove ogni anima deve farsi correggere, deve apprendere a farsi rimaneggiare, limare, pulire; affinché divenendo perfettamente liscia e pulita, possa unirsi e perfettamente aderire alla volontà di Dio ». In altro luogo il medesimo santo scrive: « Ogni monastero è come un ospedale di malati spirituali, che vogliono essere guariti e che per esserlo, si sottopongono a soffrire il salasso, la lancetta, il rasoio, il fuoco, e le amarezze d'ogni sorta di medicamenti. Bisogna volere questo, quando voi entrate in religione; e non tenere in alcun conto quello che l'amor proprio potrà dire in senso contrario. Bisogna prendere con pacatezza e con coraggio questa risoluzione: "o guarire o morire", e giacchè non voglio morire spiritualmente, voglio guarire. E per guarire voglio soffrire qualunque cosa, e supplicare i medici, cioè i superiori, di non risparmiare punto ciò che mi può far soffrire perchè io possa sicuramente guarire ». È que-

sto in conclusione, ciò che ci disse Gesù, che se amiamo l'anima nostra dobbiamo perderla, cioè morire al mondo: e che chi non la perde non avrà la vita (1).

### ... I compagni.

Altre prove provengono da parte dei compagni. Non vi ha dubbio che lo spirito di carità regna nelle case religiose, e specialmente nei noviziati. Ciò non di meno, i caratteri diversi, le prevenzioni, la gelosia, inerenti alla natura di certi temperamenti, i diversi modi di vedere le cose, sono quasi continuamente un'occasione di piccole sofferenze. Ciò può avvenire specialmente nelle nostre case, dove il numero dei confratelli è grande, la diversità delle occupazioni è molta, il lavoro è sovrabbondante; dove anche abbiamo confratelli di tutte le regioni d'Italia, ed anche di tutte le nazioni d'Europa. Anche senza malizia scappano apprezzamenti contrari, e si toccano sensibilità delicatissime. Vi sono poi delle noie in casa, come ne troveresti dovunque, specie colla compagnia di chi avesse carattere opposto al tuo. Se tutte queste cose pertanto ti facessero soffrire anche in modo

(1) • Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam • (MATTEO, XVI, 25).

considerevole, prendi tutto con generosità di cuore. Alle volte un po' di generosità dissipa mille nebbie; ma mai e poi mai per questo ti devi scoraggiare od adirarti!

### Utili considerazioni.

Pensa che sei venuto apposta in congregazione per mortificare te, onde seguire Gesù; e che sei venuto per seguire Gesù fino al monte Calvario. Pensa anche che questi patimenti non sono poi altro in conclusione, che una giusta espiazione della tua troppo grande indipendenza del passato; e tira avanti *in nomine Domini*. Pensa che con queste prove ti abbrevi il purgatorio, e ti accresci i meriti pel paradiso. Conviene anche considerare, che in tutto ciò che avviene vi è l'espressione tacita della volontà di Dio. E con queste considerazioni sarai animato a tutto sopportare per Iddio, per il bene dell'anima tua, per la salvezza di tante anime che il Signore ti affiderà, e che tu potrai condurre in porto, se persevererai costante nella tua vocazione. Le prove della vita religiosa prese con generosità, sono le cose che ci procurano i maggiori meriti avanti a Dio.

CAPO XVII

DELLE TENTAZIONI  
E DEL MODO DI VINCERLE

Tu dunque, o mio buon ascritto, ti sei messo con tutte le tue forze a farti buono, a vincere i tuoi difetti, a procurarti le virtù convenienti al tuo nuovo stato. Tutto questo è bene! Ma forse tu t'illudi, credendo con ciò che tutto ti andrà bene per l'avvenire, e che tu non avrai più delle tentazioni. Sappi che ordinariamente non è così: poichè il Signore ci dice chiaramente, che colui, il quale propone di servirlo più da vicino, deve preparare l'anima sua alla tentazione (1). Tu pertanto ascolta l'istruzione che ti dò riguardo queste tentazioni, e sappi farne tesoro.

CAUSA DELLE TENTAZIONI...

1° i demoni.

Diverse sono le cause che producono le tentazioni: il demonio, l'umana natura, il

(1) « Accedens ad servitutum Dei... praepara animam tuam ad tentationem » (*Eclli.*, II, 1).

mondo e gli scandali, noi medesimi. I demoni tentano le anime al peccato. Questi nostri infernali nemici odiano immensamente le anime: sì, perchè sono la viva immagine di quel Dio che essi cotanto odiano, perchè li bandì dal cielo e li confiò negli abissi dell'inferno: come perchè sono da Dio create, redente, santificate, e destinate poi a godere in vece loro nei seggi celesti l'eterna felicità. Perciò si argomentano con ogni sforzo, con ogni arte di indur queste anime all'offesa di Dio, cioè al peccato, per privarle così del cielo e trarle con loro all'eterna perdizione. Ed è certo che i demoni tentano le anime, poichè l'apostolo San Pietro dice ai fedeli: Siate temperanti e vegliate, perchè il diavolo, vostro avversario, come leone che rugge sen va attorno, cercando chi divorare (1).

E San Paolo ci raccomanda di vestirvi della armatura di Dio, affinché possiamo resistere alle insidie del diavolo (2).

I demoni poi per riuscire alla rovina delle anime non si servono di un mezzo solo o di un'arte sola, ma di molte, specie delle tentazioni, degli inganni, degli scrupoli. Colle tentazioni accendono le passioni, e così scopertamente spingono l'anima al peccato. Cogli in-

(1) « Fratres, sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret » (*Ep.*, I, V, 8).

(2) « Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli » (*Ep.*, VI, 11).

ganni rappresentano alle anime il male rivestito colle forme ed apparenze di bene, e con ciò illudendole le traggono al peccato. Cogli scrupoli poi rappresentano alle anime false ragioni, colle quali le spaventano, le avvilitano, le riducono a far male le pratiche di pietà, anzi a tralasciarle; ed anche le spingono a disperare dell'eterna salute, e quindi a darsi in preda al peccato.

### ...2° la natura.

La stessa natura umana tenta grandemente le anime al peccato. Poichè, per il peccato originale, le passioni, specialmente poi quelle della carne e dell'amor proprio, non più essendo soggette alla ragione ma sciolte e libere, spingono l'uomo a beni, a piaceri, a soddisfazioni proibite. Perciò l'apostolo San Giacomo dice: Ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo attira e lo allietta (1).

### ...3° il mondo e gli scandali.

Il mondo pure, col presentar beni e piaceri che ridestano e lusingano le passioni,

(1) « Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus et illectus » (*Ep.*, I, 14).

fortemente tenta al peccato; onde dice San Giovanni: Tutto quello che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita (1). Anche le persone che sono nel mondo tentano al peccato, quando coi loro scandali e mali esempi, coi loro inviti ed eccitamenti danno l'occasione e la spinta a commetterlo. Togliete lo scandalo, ed avrete tolto una delle cagioni principali di peccato.

### ...4° noi stessi.

Finalmente l'uomo stesso molte volte tenta se medesimo al peccato, e così anch'egli divien causa delle proprie tentazioni. Ciò succede specialmente quando esso, per avere nel passato acconsentito spesse volte al peccato, ha formato in sè l'abito a consentirvi ed a commetterlo. Ora le malvage abitudini tentano più del demonio, ed anche senza il demonio.

### Dio non tenta.

È di fede però che Iddio non tenta mai al peccato; ma solo permette che siamo tentati.

(1) « Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum et superbia » (*Ep.*, I II, 16).

Onde dice San Giacomo: Nessuno, quando è tentato, dica che è tentato da Dio; perchè Dio non è tentatore di cose male (1).

### Ma permette le tentazioni.

Per quali ragioni Iddio permette che siamo soggetti alle tentazioni? Specialmente per due ragioni: 1) *per lasciare operare in noi la nostra natura, cioè per non toglierci la libertà.* Egli aveva creato l'uomo libero e senza fomite al male; ma avendo l'uomo abusato di questo gran dono della libertà, la sua natura venne corrotta ed inclinata al male, ed ora deve sopportarne le conseguenze. Il peccato originale, benchè distrutto e rimesso col battesimo, pure lascia nell'umana natura il *fomite della concupiscenza*. Per questo le passioni della carne e dell'amor proprio divengono sciolte e libere, cioè indipendenti dalla volontà, e ribelli alla ragione. Esse allettano e trascinano la volontà a beni ed a piaceri opposti al nostro fine soprannaturale, ossia all'eterna salute, e con ciò lo tentano al peccato. 2) *Per esercizio di virtù ed acquisto di meriti.* Poichè il nostro fine è una felicità eterna ed immensa, è ben giusto che noi, per conseguire un sì gran bene cotanto superiore

(1) « Nemo cum tentatur, dicat quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est ». (I, 13).

alla dignità, alla capacità, alle forze della nostra natura, a noi non dovuto per nessun titolo, anzi da noi demeritato, sosteniamo combattimenti e trionfi, esercitiamo le cristiane virtù e ci acquistiamo molti meriti, e così ce ne rendiamo in qualche modo degni e meritevoli. Disse però San Paolo: Non sarà coronato se non chi avrà legittimamente combattuto. E San Bernardo: È necessario che vengano le tentazioni; poichè chi otterrà la corona della gloria, se non colui che avrà legittimamente combattuto? Ma in che modo si potrebbe combattere se mancasse chi tenta? Ed il Santo Giobbe dichiarò fin dagli antichissimi tempi, che la vita dell'uomo sopra la terra è una milizia: *militia est vita hominis super terram* (VII, 1); significando esser l'uomo posto in continua battaglia contro i nemici spirituali.

### Le anime pie sono spesso più tentate.

Non tutti sono ugualmente soggetti alle tentazioni. Alcuni sono tentati poco e di rado, altri molto e di frequente; ed alcuni pressochè del continuo, e con grande violenza. Ora l'esser molto e di frequente tentato, dipende dalla maggior fragilità del naturale o temperamento, dalla cattiva educazione, dalle abitudini viziose, dalle occasioni in cui uno si trova, ciò permettendo Iddio nei suoi fini

imperscrutabili. E le anime pie e devote che attendono alla perfezione cristiana, sono assai volte più dei mondani esposte agli assalti delle tentazioni; anzi pare che per loro le tentazioni siano necessarie. Disse perciò l'angelo Raffaele a Tobia: Perchè tu eri caro a Dio fu necessario che la tentazione ti provasse (1). Si potrebbe domandare: e perchè mai le anime devote sono molte volte più esposte a tentazioni? Ciò avviene per due ragioni: 1) *Per l'odio speciale che il demonio ha contro di loro.* Poichè ben vede il nemico, che tali anime per le loro virtù recano a Dio grande gloria, e si rendono quasi sicure di salire a quell'ineffabile felicità donde egli fu bandito. Perciò, mosso da dispetto contro Dio, e da invidia contro di esse, le odia e perseguita fieramente e sforzasi in tutti i modi di indurle al peccato. Vuol così rubare a Dio la gloria che ne riceve, e privare quelle anime della felicità del cielo, e trarle con sè nell'eterna infelicità. Per te poi in particolare, che sei per abbracciare lo stato religioso, non è a stupire che ti tenti ancora di più. Sa il maligno, che se tu ora gli sfuggi dagli artigli, e riesci a fare i santi voti, egli non potrà più nulla su di te, forse per tutta la vita, e sarai del Signore per tutta l'eternità; perciò s'appresta a perseguitarti più di pri-

(1) « Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te » (*Tobia*, XII, 13).

ma, per ricondurti nel mondo e poi farti suo. Non così s'adopera per tentare i peccatori. Questi per la loro perversa volontà, amando il peccato, lo commettono quasi senza bisogno delle sue suggestioni, e perciò per lui sono una preda già assicurata le anime loro. 2) *Per l'amore speciale che Dio loro porta.* Poichè Iddio amando queste anime, che si elesse a sue spose, di un amor particolare, permette loro molte e forti tentazioni, affinchè dal combatterle e vincerle ne ricavano beni e vantaggi, sia per la sua maggior gloria, che per la loro maggior santificazione. Onde dice lo Spirito Santo nell'*Apocalisse*: « lo quelli che amo li riprendo e li castigo (1) ».

### Buoni effetti delle tentazioni.

Tu pertanto devi persuaderti bene, che le tentazioni per sè non sono d'impedimento a camminare per la via della perfezione. Anzi, se tu le combatti e le vinci, ti sono ancora un gran mezzo ed aiuto per arrivare ad essa. Potrebbero esserti di grande impedimento e di rovina; ma solo quando tu loro acconsentissi deliberatamente. Che poi le tentazioni possano essere un gran mezzo per giungere

1) « Ego, quos amo, arguo et castigo » (*Apoc.*, III, 19).

alla perfezione cristiana, si ricava dal vedere che da esse vengono all'anima grandissimi beni e vantaggi. Questi ora desidero metterti sott'occhio, affinchè conoscendo tu il profitto grandissimo che dalle tentazioni puoi ricavare, sì per la maggior gloria di Dio come per il tuo spirituale avanzamento, ti faccia animo e coraggio, e procuri di ricavarne un tal profitto. Pertanto i beni principali che ci provengono dalle tentazioni sono i seguenti:

**... 1° danno gloria a Dio.**

*Col combattere e vincere le tentazioni si dà gloria e gusto al Signore, provandogli così il proprio amore e la propria fedeltà.* Prima che fossi stato tentato tu non potevi dire con sicurezza che amavi molto e fortemente il Signore, e che eri pronto a mortificarti, a vincere te stesso, a far sacrifici per amor suo. È ben vero che lo dici quando fai la meditazione, quando vai alla comunione, o fai le visite in chiesa; e lo dici anche di cuore; ma non le parole mostrano e provano l'amore, bensì i fatti; mentre quelle costano poco, questi moltissimo! Ora in quali occasioni proverai tu col fatto, che molto e fortemente ami il Signore e che la tua fedeltà al suo amore è irremovibile? Appunto nelle prove e nelle tentazioni: cioè combattendo e vin-

cendo tutte le tue passioni per non recargli disgusto alcuno. Abramo, Giobbe, Tobia e cento e mille altri molto amavano Iddio, e fedelmente lo servivano. Ma come gli provarono l'amor loro di fortissima tempera e la loro invincibile fedeltà? Nelle tentazioni e nelle prove in cui Dio li mise. Dunque dalle tentazioni viene questo gran bene, che con esse l'anima prova a Dio il suo amore e la sua fedeltà, e con ciò gli reca grandissima gloria e piacere.

**... 2° irrobustiscono la virtù.**

*Per le tentazioni uno si rende più forte nelle cristiane virtù.* Dice San Paolo: la virtù si perfeziona nelle difficoltà (1). E San Filippo Neri soggiungeva: « Quando Iddio vuol concedere ad uno qualche virtù, permette che questi sia travagliato dal vizio contrario ». La virtù consiste in una facilità e prontezza, ossia abitudine di fare il bene. Ma di regola ordinaria essa non si acquista se non dopo d'aver ripetuto spesso e per lungo tempo gli atti buoni e virtuosi; cioè si acquista dopo lungo e continuo esercizio. E qui avverti come soltanto di rado si farebbero gli atti di virtù se mancasse l'occasione delle tentazioni; come per esempio chi non è an-

(1) « Virtus in infirmitate perficitur » (II Cor., XII, 9).

gustiato da tribolazioni poche volte farà atti di conformità alla volontà divina. Dunque senza le tentazioni l'anima, in via ordinaria, non esercita le virtù, quindi non le acquista, e molto meno si rende forte e si perfeziona nelle medesime. Pertanto un'anima non provata da tentazioni, d'ordinario non avrà che una bontà *negativa*, cioè non farà il male perchè non è nell'occasione; e non sarà punto fornita di virtù molto sode, nè quindi sarà perfetta e santa. Capisci ora almeno quanto bene ti fanno le tentazioni, dal momento che ti sono occasione per acquistar sode e grandi virtù, e quindi per crescere in perfezione e santità.

... 3° aiutano l'umiltà.

*Le tentazioni aiutano a mantenersi nell'umiltà.* Dice lo Spirito Santo: chi non è stato tentato che ne sa egli? (1) E ben può affermarsi, che riguardo a se stesso nulla sa, nulla conosce: non la perversità del proprio naturale e la malizia del cuor suo, non la propria debolezza e miseria, non la propria disposizione e capacità ad ogni male, poichè, come può aver sperimentato tutto ciò, se la tentazione non gli ha scoperta la propria innata corruzione e fragilità? Sarà quindi privo della cognizione pratica del proprio

(1) « Qui non est tentatus, quid scit? » (*Eclii.*, XXXIV, 9).

nulla, privo perciò di umiltà, e molto inclinato a superbia. Perchè San Pietro con tanta sicurezza protestò al suo Divin Maestro, ch'egli sentivasi la volontà e la forza di dar la vita per lui? Perchè non essendo ancora stato provato dalla tentazione, ignorava la propria debolezza ed il proprio nulla. In seguito, quando, caduto nella tentazione ed ammaestrato da essa conobbe la sua pochezza, operò ben diversamente. Dunque le tentazioni sono utilissime ai principianti nella vita religiosa, affinchè acquistino la cognizione del proprio nulla, ossia l'umiltà: ed alle anime ricche già di virtù e di doni straordinari, affinchè non si elevino a vanagloria ed a stima di se medesime, ma si mantengano in umiltà. Ed è questo un fine, per cui Iddio alle anime sante e da lui singolarmente favorite permette gravissime ed orribili tentazioni, come le permise a San Paolo. Il santo apostolo, come narra egli stesso, dopo che fu rapito al terzo cielo, fu assalito da violentissime tentazioni di senso, affinchè da queste fosse tenuto nel sentimento umile e nel dispregio di se medesimo. Onde dice egli stesso: Affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi elevasse in superbia, mi è dato lo stimolo della carne, quasi angelo di satana, che mi schiaffeggi (1).

(1) « Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae, qui me colaphizet » (*II Cor.*, XII, 7).

## ... 4° aiutano l'orazione.

*Le tentazioni ci aiutano ad essere nell'orazione più pronti, attenti e fervorosi, ed anche più perseveranti in essa.* L'anima non tentata, non conoscendo la propria miseria, non avvertendo il pericolo di cadere in peccato e di dannarsi, non ha tanti stimoli per darsi all'orazione; quindi prega più poco e più languidamente. Ma l'anima tentata, specialmente se è tentata molto e del continuo, trema per il pericolo di peccare e di dannarsi. Quindi spesso, la mattina e la sera, fra giorno e lungo la notte, ricorre a Dio coll'orazione, e prega con premura, con fervore, con istanza, e si mortifica: prega con perseveranza per mesi, per la vita intiera. Qual mezzo quindi più efficace per condurre un'anima a pregare, quanto la tentazione?

## ... 5° distaccano dal mondo e dalla vita.

*Le tentazioni ci distaccano dal mondo, dai suoi beni e dai suoi piaceri, dalla vita stessa.* Non trovando noi pace in questa vita, anzi soltanto angustie e timori per vederci del continuo tentati, e quindi in gran pericolo di peccare e dannarci, concepiamo in cuore avversione al mondo ed alla vita presente,

desiderio di giungere una buona volta alla beatitudine e sicurezza della vita futura. E così solo al cielo rivolgiamo i nostri desideri ed i nostri affetti. Onde San Paolo, ripensando alle gravissime tentazioni che soffriva, si accendeva di vivissima brama della gloria celeste, esclamando: Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte? (1). E poi ripeteva: Bramo di sciogliermi da questi lacci terreni, ed esser con Cristo (2).

## ... 6° arricchiscono l'anima.

*Infine per le tentazioni un'anima si arricchisce di maggiori meriti, di grazia e di santità in questa terra, e di gloria grandissima in paradiso.* Infatti pensa che ad ogni tentazione che discacci, tu fai un atto buono soprannaturale col quale ti acquisti un merito. Ad ogni merito corrisponde un aumento di grazia santificante; e quindi quanto maggiori meriti ti acquisti scacciando molte tentazioni, tanto maggior grazia diffonde Iddio nell'anima tua, e perciò tu vieppiù diventerai santo e caro al suo divino cospetto. Pen-

(1) « Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus? » (Rom., VII, 24).

(2) « Desiderium habens dissolvi et esse cum Christo » *Fùtipp.*, I, 23).

sa poi che alla quantità dei meriti, alla copia della grazia, al grado di santità corrisponde proporzionata diminuzione di pene nel purgatorio, e maggior grado di gloria in paradiso. Per il che combattendo e superando ogni giorno molte e violente tentazioni, con ciò ogni giorno pratici molti atti di virtù, ogni giorno accumuli molti meriti: quindi diventi ognor più santo e caro agli occhi di Dio, sconti su questa terra le pene del purgatorio e in paradiso t'apparecchi tale una gloria e beatitudine smisurata, qual certo non otterresti se a molte tentazioni non fossi soggetto.

### Si può pregare d'esserne liberati.

Eccoti i grandi vantaggi che ci derivano dalle tentazioni. Or tu mi dirai: « Se le tentazioni producono tanti beni, perchè il Signore ci fa pregare d'esserne liberati, insegnandoci a dire: *Et ne nos inducas in tentationem?* Dovremmo al contrario desiderarle e pregare il Signore che ce ne mandi molte e terribili! » Ti rispondo subito, che facendoci il Signore domandare di non essere indotti nelle tentazioni non ci fa domandare di non avere delle tentazioni, bensì di non lasciarci cadere nelle tentazioni, ossia la grazia di aver forza a vincerle. E poi devi capire di esser

debole e fragile, e devi temere di non saper superarle: *Spiritus quidem promptus, caro autem infirma*; e perciò domanda al Signore che non te ne mandi, se non vede che sei capace a superarle.

### Condotta da tenersi nelle tentazioni.

Tu pertanto da giovane prudente, non metterti mai da te nelle tentazioni, perchè lo Spirito Santo ci ammaestra, che chi ama il pericolo perirà in esso. Ma nello stesso tempo quando le tentazioni venissero, non sconcertarti. Comincia dall'imprimerti nella mente e nel cuore questa grande verità: che il demonio può nulla senza la permissione di Dio; e che Iddio permette le tentazioni solo per addestrarti alle battaglie, e per purificarli. Non affannarti, non darti pena. Piuttosto fissa bene nel tuo cuore che il Signore non permette mai tentazioni superiori alle nostre forze; che anzi, se noi facciamo il possibile, ne usciremo sempre con provento (1).

Perciò attendi bene ad alcune regole che ti dò per non cadere negl'inganni del demonio, negli scrupoli, nello scoraggiamento.

(1) « Non patietur vos tentari supra id quod potestis: sed faciet etiam cum tentatione proventum. » *I Cor.*, X, 13).

## Prevenire le tentazioni.

Oltre a quanto già ti dissi, di non dare occasione e di non metterti mai da te nei pericoli e nelle tentazioni, bisogna attendere a due cose: cioè a prevenire le tentazioni affinché non vengano per tua causa; e venute combatterle. Il modo di prevenirle, ci è chiaramente esposto dal Signore in principio della sua passione, là dove disse agli Apostoli di vigilare e pregare per non essere tentati (1). È necessaria pertanto grande vigilanza su di noi, e molta preghiera. Quando poi la tentazione è venuta, necessita un *pronto* ricorso a Dio, e pronta rimozione da noi, colla mortificazione, di quanto potrebbe contribuire a dar ansa ad essa. Sì, sta' certo: con la grande preghiera e con la vera mortificazione, vincerai ogni tentazione. Cerca di prevenire le tentazioni adoperando i loro contrari. Perciò quando t'accorgessi d'esser propenso alla superbia, procura di esercitarti in cose abbiette, e cerca occasioni di umiliarti. Quando ti sentissi inclinato a brutte passioni, sappi mortificare gli occhi e la gola, anche più rigorosamente del solito; sappi stancarti bene sul lavoro, ed anche fare qualche altra penitenza, e specialmente crescere la divozione e l'uso delle giaculatorie. Quando ti

(1) • Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem » (MATTEO, XXVI, 41).

sentissi proclive all'ira, sta' attento a reprimere i primi moti, fatti avvisare da qualche compagno e metti in pratica quegli altri suggerimenti che ti darà il direttore dell'anima tua. San Francesco di Sales si metteva la mano sul petto e diceva ripetutamente: « Cuor mio, statti in pace ».

## Distinguere tra tentazione e consenso.

Grande danno ricevono specie i principianti dalle tentazioni quando si lasciano sopraffare da timore, da scrupolo, da scoraggiamento. Per non lasciarti prendere da questo dannosissimo scoraggiamento, ritieni che regola generalissima ed infallibile nelle tentazioni è: senza consenso non si pecca mai; non è peccato se non è volontario. Il consenso è un atto deliberato della volontà: quando la volontà deliberatamente non acconsente, non vi è di che temere. Per argomentare con prudenza, se uno abbia acconsentito, si danno tre norme:

a) Affinchè uno abbia avuto il vero e pieno consenso bisogna che prima conosca ed avverta pienamente il pensiero che l'agita o lo alletta. Ogni qual volta ciò manchi, o non vi è per nulla il consenso, o questo è imperfetto, e perciò certamente non vi è il peccato mortale. Quindi qualunque pensiero o immagine impura, o contro la fede,

od altro, che come mosca insolente e noiosa ti torni anche molto ripetutamente alla fantasia, ma che tu cerchi energicamente di scacciare, non è mai peccato. Che se usassi qualche negligenza nel discacciarla, allora potrebbe esserci peccato veniale di negligenza, però non mortale.

b) Allora uno acconsente davvero, quando, avvertendo prima pienamente il pensiero, non lo discaccia, non resiste, nè dissente punto da esso; anzi lo ama, e se le circostanze lo permettessero vorrebbe eseguire quanto ha escogitato. Il resistere poi non consiste, come alcuni fanno, nello scuotere il capo, o come che sia in agitazioni del corpo, e neppure nello sgomentarsi, nell'affliggersi e tribolarsi; ma in una interna negazione risoluta. Lascia pure che il demonio, come moscone, continui a sussurrare quanto gli piace, o come cane arrabbiato continui ad abbaiare a suo piacimento: tutto questo non forma peccato se in te non vi è l'atto positivo della volontà che consenta. Ben dice il nostro caro titolare San Francesco di Sales: «Lasciate che il demonio bussi alla porta del cuore quanto vuole: se busserà è buon segno; vuol dire che certamente non gli avete ancora aperta la porta, ed egli non è ancora entrato».

c) Affinchè poi l'uomo tentato giunga a peccare mortalmente è necessario che la volontà, accecata dall'appetito sensitivo, presti

il consenso elettivamente, e quindi il tentato dica nel suo cuore: voglio far la tal cosa, che so esser peccato. Finchè non si è arrivati a questo punto, ed a questo spero che tu non arriverai assolutamente mai, non vi è certamente il peccato mortale.

d) Si richiede inoltre, affinchè il peccato sia mortale, che si tratti di materia grave. Poichè se tu per esempio avverti benissimo un pensiero di negligenza nei tuoi doveri scolastici, e deliberatissimamente acconsenti, e non fai quel dovere, il peccato resta veniale, perchè si tratta di materia leggera. Fatti pertanto coraggio. Iddio che ti vuole bene, e che nell'infinita sua bontà ti ha chiamato a servirlo più da vicino, ti darà grazia a ricavare ancora vantaggio dalle tentazioni; ma vuole che tu assolutamente non dia nessuna occasione volontaria alla tentazione, e che quando la tentazione vi fosse, tu faccia quanto dipende da te, per non lasciarti vincere da essa, praticando le cose che sopra ti ho esposte.

## CAPO XVIII

### LE TENTAZIONI DEL NOVIZIATO

Ecco ora le tentazioni con le quali, secondo Sant'Alfonso, gran maestro in questa materia, più ordinariamente il demonio suol ten-

— 12 —

tare i novizi; e colle quali potrebbe tentare anche te. Sta' attento, poichè il conoscere le insidie del demonio è già gran cosa; che se prenderai i rimedi che contro le medesime ti suggerisco, riuscirai per certo vincitore, ed il Signore, dopo di averti purificato con quelle, ti darà grazie ancora maggiori.

### 1. Affezione disordinata ai parenti.

La prima tentazione è l'affezione disordinata ai parenti. Sant'Alfonso ricorda gran numero di fini tragiche avvenute a vari religiosi, che abbandonarono la vocazione per assecondare il naturale attacco verso i parenti. Don Bosco ci ripeteva ad ogni piè sospinto le medesime cose, e ci raccontò (e molti li abbiamo visti coi nostri occhi medesimi), i modi terribili con cui il Signore volle punire alcuni che, per aiutare i parenti, uscirono dalla congregazione. Poni mente ai begli ammaestramenti che dà Sant'Alfonso in proposito: «Sta' sopra te stesso; considera che se i parenti ti amano da molti anni e con tenerezza, Dio ti amò ben prima di loro e con tenerezza ben più grande. Non son più che quindici, venti o trent'anni che i parenti ti amano; Dio ti ama da tutta l'eternità: *in charitate perpetua dilexi te*. I tuoi parenti hanno per certo fatto qualche spesa e sop-

— 12 —

portato qualche incomodo per te; ma Gesù Cristo ha sacrificato per te tutto il suo sangue e la sua vita. Così, quando tu proverai qualche sentimento affettuoso pei tuoi parenti, e ti sembra che la riconoscenza richieda di non far loro dispiacere, ricordati che tu devi esser ben più riconoscente verso Iddio, perchè più di tutti egli ti ha amato e favorito. Di' allora a te stesso: «Se io abbandono i miei cari parenti, li abbandono per Iddio, che merita ben più di loro». In questo modo tu vincrai questa terribile tentazione dell'eccessivo amore verso i parenti, tentazione che per un gran numero di religiosi fu causa precipua di rovina in questa e nell'altra vita.

Un nostro buon ascritto, entrato da noi contro il parere dei genitori fu visitato da un amico il quale venne a dirgli, che se egli persisteva nella presa risoluzione, sua mamma sarebbe morta di disgusto. Il buon ascritto rispose: «Spero che questo non avverrà; mia mamma è una buona cristiana, e, superato il colpo momentaneo, saprà offrire tutto al Signore e si farà dei meriti. D'altronde sappi, che il Divin Salvatore non è disceso dalla croce per risparmiare a sua madre i dolori, che acerbissimi le causava la sua passione! Ed io farò lo stesso; resterò sulla Croce che abbracciai, poichè Gesù disse chiaro: Chi ama suo padre o sua madre più di me

non è degno di me (1) ». Così rispondeva egli, ed occorrendo sappi anche tu persuaderti coi medesimi argomenti e dire altrettanto, e persevererai tranquillo nella tua vocazione.

## 2. Timori della salute.

Un'altra grande tentazione per vari novizi è il timore di rovinarsi la sanità, e poi non essere più buoni nè per sè, nè per la società. Devi rigettare questa tentazione, colla considerazione che il Signore, il quale ti diede la vocazione, ti darà ugualmente la sanità necessaria per seguirla. Ordinariamente la vita regolata della congregazione giova anche alla sanità, ed allunga gli anni. Che se davvero ti nuocesse un poco e t'abbreviasse la vita, che farci? In fin dei conti tu non sei entrato in congregazione se non per piacere a Dio, e perciò devi rassegnarti e ragionare teco stesso così: io non ho nascosto e non nascondo lo stato di mia salute ai superiori; essi mi riceverono nello stato di salute in cui sono, e non mi rinviando; è dunque volontà di Dio che io resti qui. E se tale è la volontà di Dio, dovessi io pure soffrirne e morirne, che m'importa? Quanti anacoreti non hanno

(1) « Qui amat patrem aut matrem plus quam me, non est me dignus » (MATTEO, X, 37).

sofferto di più nelle grotte e nelle foreste! Quanti martiri non diedero la vita per Gesù! Se dunque anche dovessi morire, meglio per te morire qui dove Dio ti ha chiamato, e dove hai tanti pegni di fare una santa morte, che uscire e metterti in pericolo di morire poi in disgrazia di Dio. Che se i superiori vedessero che la sanità è un assoluto impedimento per abbracciare definitivamente questo istituto, e te lo dicessero, e ti licenziassero, allora farai come essi ti diranno, sicuro di fare anche in ciò la volontà di Dio.

Ma, credilo pure: generalmente il timore di non poter resistere per sanità, è una tentazione. Mettiti nelle mani di Dio, non temere, e tutto finirà bene.

## 3. Gl'incomodi della vita comune, sono pure uno spauracchio per alcuni.

Quando fossi mai assalito da questa tentazione, cerca d'imitare San Bernardo, il quale di tanto in tanto domandava a se stesso: Perchè sei venuto in religione? *Bernarde, ad quid venisti?* Allora ti ricorderai che sei venuto nella società non per condurre una vita comoda, ma per farti santo. E come perverrai a santificarti? Forse cercando le tue comodità ed i tuoi piaceri? Oh no, ma soffrendo e morendo a tutti gli appetiti sensuali. San-

ta Teresa diceva: «È un errore il credere che il Signore ammetta alla sua amicizia le persone che cercano i loro comodi. Le anime che amano veramente Iddio, non cercano mai riposo. Così chi non è ben risoluto a soffrire, ed a soffrire qualunque cosa, non si farà mai santo». Il caro nostro confratello Don Andrea Beltrami provava tale piacere, quando aveva qualche contrarietà o qualche dolore fisico, che si vedeva raggiante fino all'esteriore. E quando più incrudivano i patimenti, egli ancora soggiungeva: «Di più, Signore, di più; e degnatevi di prolungare in me questi patimenti fino al dì del giudizio universale, purchè per mezzo di questa sofferenza possa santificarmi meglio». Offriva poi tutto per la conversione dei poveri peccatori, per gli agonizzanti, e in suffragio delle anime sante del purgatorio. Così nei suoi immensi dolori era sempre allegro e desideroso di soffrire di più. Ma qui occorre che faccia ancora un'altra considerazione: credi tu che se fossi altrove avresti meno da soffrire? Questo è un inganno: fuori avresti tribolazioni anche più gravi. È un errore il credere che fuori si soffrirebbe meno! Un ammalato cerca di cambiare posizione nella speranza di trovare sollievo; ma poco dopo sta peggio di prima, perchè il male lo porta con sè. È segno che tu sei ben ammalato di spirito, se credi di aver bisogno di cambiare, per non avere incomodità da soffrire! Resisti, e alme-

no questi pochi patimenti che soffrirai ti serviranno di merito: se no soffrirai anche di più, ma senza merito.

#### 4. Mancanza di confidenza nel superiore.

È questa una prova veramente dura. Si trova tanta consolazione quando ci si può aprire completamente col proprio superiore! Che fortuna il trovare un cuore che comprenda il nostro, e nel quale possiamo riversare tutte le nostre pene! Ma persuaditi essere il demonio che vuol riuscire a farti credere, che coloro i quali ti guidano son prevenuti contro di te, che essi non ti amano, che non ti credono. Tu trionferai di questa tentazione, se comprenderai, che non dipende se non da te l'aver confidenza nei tuoi superiori. Non hai che da fare uno sforzo un po' energico sopra te stesso! Qual superiore non resterà tocco dalla semplicità, dalla rettitudine colla quale tu gli esprimerai le tue miserie? E più queste miserie saran grandi, più la sua commiserazione verso di te si farà vedere. Non è forse questo il sentimento che tu stesso provi verso chiunque si aprisse in questo modo a te? D'altronde, non vi è forse ordinariamente qualche altro superiore cui aprirti? Ma più che tutto, non vi è forse sempre e a tutte l'ore nel tabernacolo Gesù che ti attende? Il nostro non mai abbastanza ricor-

dato Don Beltrami, tanto amante del Sacro Cuore di Gesù, diceva: «Una comunione, mezz'ora di orazione avanti al SS. Sacramento, consolano di tutto; quando si può pregare e fare la comunione, non v'è nulla di cui potersi lagnare». Ascolta bene questa mia esortazione: fatti coraggio e va' avanti. Quel che oggi ti sembra una trave, vedrai che è una festuca. Vinci te stesso, apriti bene ugualmente e ne sarai contento. Anzi tieni questo come una grazia del Signore, che ti pone in condizioni di farti maggiori meriti. Proponiti anche di preferire sempre e di amare teneramente quei superiori che ti tengono alle strette, e che ti sgridano per ogni più piccola cosa. Questo loro modo di agire ti farà progredire grandemente, se saprai servirtene bene. Le medicine sono ordinariamente amare, eppure sono esse che arrecano la guarigione.

##### 5. Scoraggiamenti.

Un'altra tentazione propria specialmente dei principianti di buona volontà, è il sentirsi aridi nelle cose di spirito, dal che nasce lo scoraggiamento, ed il timore di non riuscire a vincere i propri difetti. Oh com'è terribile questa tentazione, specialmente per certe animucce timorose e facili a sconcertarsi! Per

vincerla è da capir bene, che noi da noi siamo capaci a nulla; e che certo se la riuscita dovesse dipendere da noi non ci riusciremmo; ma la riuscita dipende dal Signore il quale, avendoci data la vocazione, ci darà i mezzi per vincere i nostri difetti, per renderci degni della medesima. D'altronde il Signore non ha bisogno del fervore sensibile nostro per farci progredire! Anzi le aridità sono mezzi che egli adopera con le anime che più ama, e che vuole far progredire di più. Devi poi pensare che la terra è il luogo dove abbiamo da farci dei meriti, e non dove si possa vivere felici! La vera felicità non consiste nei beni del mondo, nè nelle consolazioni spirituali, ma unicamente nella conformità alla volontà di Dio. Oh com'è cara a Dio un'anima fedele, che fa le sue preghiere, la sua meditazione, le sue comunioni e tutte le altre pratiche senza consolazione, solo per piacere a Lui! Qual merito hanno le opere buone, quand'esse son fatte senza ricompensa su questa terra! San Francesco di Sales scriveva un giorno ad un'anima desolata: «Portar la croce con Gesù senza consolazione, ecco ciò che fa correre, anzi volare le anime alla perfezione. Quando pertanto tu ti trovassi nello stato d'aridità e di scoraggiamento, invece di penarti, dirai al Signore: voi volete tenermi in questo stato di perturbazione, in questa privazione d'ogni sollievo, io voglio restarvi quanto tempo a voi piacerà. Io non voglio ab-

bandonarvi; eccomi pronto a soffrire queste pene ed altre maggiori che vogliate mandarvi, per tutta la vita e fino al giorno dell'universale giudizio, se voi lo volete. Mi basta sapere che così piace a voi, e so che voi finirete per darmi la grazia di vincere i miei difetti ed essere tutto vostro: in voi confido». Per altro, ritieni pure, che è il padre della menzogna quegli che cerca farti credere che questo stato durerà sempre! *Il Signore dopo la tempesta fa risottentrare la calma; e dopo le lagrime ed i sospiri, sparge la più pura allegrezza.*

## 6. Il dubbio della vocazione.

Il dubbio della vocazione è la tentazione più terribile che possa incoglierti. Vedi a questo riguardo quanto dice Don Bosco nella prefazione delle regole. Figurati, rileggendo quel capitolo, che il buon padre ti conosca, ti ami, ti veda e che rivolga quelle parole direttamente a te. E di più considera che dal momento che il Signore ti diede l'ispirazione di farti *ascrivere* alla congregazione, non hai impedimenti, i superiori ti ammisero, e d'altronde hai l'intenzione retta, tu devi camminare avanti con tutta sicurezza. Riconosci che è tentazione e non badarci. È chiaro che il demonio, vedendo che tu sei per

isfuggirgli dalle unghie, mette in opera tutti i mezzi possibili ed immaginabili per non lasciarti scappare. Ma tu dàgli delle bastonate, rompigli le corna, con lo star costante nel luogo dove Iddio ti ha messo.

Un punto importante per vincere questa tentazione consiste nel troncare gli indugi e le tergiversazioni, e dire risolutamente tra te:

« O dubbi o non dubbi, vedo che qui mi posso più facilmente far santo, e qui mi decido irremissibilmente di rimanere. Se ho da morire morirò, se ho da penare penerò; tanto morrei e penerai anche altrove! È meglio che peni e che muoia qui nella casa del Signore ». Danno gran forza alla tentazione le tergiversazioni e le instabilità della mente; e perciò bisogna troncarle subito. Conferma pertanto totalmente il tuo cuore nel santo proposito della perseveranza. È ottima cosa, con la divina grazia rendere stabile il proprio cuore (1). E per confermarti sempre più, pensa a quanti di ogni età e di ogni condizione hanno potuto e possono fare quanto tu ora temi di non riuscire a fare.

Ma essi poterono perchè pregarono: prega anche tu e potrai anche tu. Tieni sempre a mente quel che l'Apostolo dice ai Tessalonicesi, che cioè Iddio il quale vi ha dato la vocazione è *fedele*, tiene la parola, e come ha cominciato l'opera così la finirà.

(1) • Optimum est enim, gratia stabilire cor ».

## 7. Esser liberi di darsi alla divozione.

L'idea che nel mondo si era più liberi per darsi alla divozione e alle opere buone è una tentazione che non è da tutti; ma potrebbe essere per qualcuno che prima di entrare in congregazione già faceva molte pratiche di pietà e persino delle penitenze e tante opere buone. Che sproposito è mai questo! esclama qui Sant'Alfonso. Un novizio, che presta orecchio ad una simile tentazione, mostra di ignorare affatto la grandezza del merito dell'obbedienza. Ricordati che tutto ciò che fai con la comunità è orazione. Ora colui che offre a Dio delle preghiere, delle limosine, dei digiuni, delle penitenze, gli dona una parte di quanto ha o gli dona anche quanto ha; ma non gli dona se stesso. Al contrario chi rinuncia alla sua propria volontà col voto d'ubbidienza, dona tutto se stesso intieramente a Dio, in modo che può dirgli: « Signore, avendovi consacrata tutta la mia volontà e tutto il mio cuore, non ho più altro da darvi ». Il merito di costui è immensamente maggiore. Inoltre esso è continuo, poichè tutto quello che si fa in congregazione è merito. Perciò uno si fa merito non solo quando prega o digiuna; ma anche quando studia o fa ricreazione, o si nutre, o si riposa. San Luigi Gonzaga diceva che « nel battello dello stato religioso anche colui che non remiga si avvanza quanto gli altri ».

## 8. Fare maggior bene.

È pure suggerimento del demonio l'idea che uno farebbe maggior bene al prossimo nel proprio paese. Quando fossi preso da questa tentazione, devi prima di tutto riflettere, che il più gran bene che noi possiamo fare, è quello che il Signore vuole da noi. Dio non ha bisogno di nessuno; e se vuole che un maggior soccorso sia dato al tuo paese, egli può agevolmente procurarlo con altri mezzi. Così, caro mio figliuolo, avendoti Dio chiamato a farti figlio di Don Bosco, il bene che egli vuole da te si è che tu attenda seriamente ad eseguire le tue regole, ed a fare quanto i tuoi superiori ti comandano. E poi, qual bene si può fare nel proprio paese? Gesù Cristo stesso, invitato a predicare ed a fare del bene nel suo paese, rispose: « Nessun profeta è accetto nella sua patria (1) ». È questo un grande inganno del demonio per farti rinnegare la vocazione. Quando poi fossi nel tuo paese per fare del bene, egli ti metterà tali intoppi e farà sorgere tante difficoltà, che non solo non potrai fare il bene che ti eri proposto ma ne avrai ancora danno all'anima tua.

(1) « Nemo propheta acceptus est in patria sua »  
LUCÀ, IV, 24).

## 9. Bisogno di penitenza.

L'ultima tentazione contro cui intendo premunirti, mio buon ascritto, è questa: Il demonio può suscitarti nel cuore, che avendo tu commessi molti peccati, ed avendo tu molte cattive inclinazioni, ti senti necessità di far maggior penitenza che non si faccia tra noi, e quindi la voglia d'entrare in un istituto di vita più rigorosa. A primo aspetto questo pensiero pare una buona ispirazione; ma Don Bosco assicura che essa è pretta tentazione. Il demonio non cerca altro che di turbarti, e di farti perdere il bene che presentemente possiedi. Quando tu fossi uscito, egli cercherebbe ogni modo per non lasciarti entrare in un altro luogo; e per lo più vi riesce. Poi Iddio vuole da te *questo* bene, e non altro: la prima vocazione è sempre la migliore. E se tu vuoi fare penitenza, osserva le regole e lavora quanto i superiori ti indicano. Don Bosco disse chiaro che in nessun luogo si può far più penitenza che tra noi, non avendo un momento libero per noi medesimi, sacrificandoci totalmente a bene dei giovani.

**Quando è bene cambiare istituto.**

Sai quando il pensiero di mutar congregazione può esser buono? Quando i superiori

per le tue inclinazioni e cadute, vedessero che il vivere in mezzo ai giovani ti è troppo pericoloso, non essendo capace e costante nel prendere i mezzi che ripetutamente già ti suggerirono, e volessero licenziarti per questo dalla congregazione. Allora sì che con santo coraggio dovresti dire: son pronto a tutto, ma non voglio ritornare a quel mondo, che ho trovato tante volte traditore; vado anche a seppellirmi, se occorresse, in un deserto, ma non voglio dare indietro dallo stato religioso; essendo per me troppo pericoloso il trattare coi giovani, andrò a nascondermi in un chiostro di vita contemplativa e penitente, ma al secolo non voglio tornare! In questo caso certamente questo coraggio ti sarà computato a gran merito, ed il Signore ti darebbe forza a sostenere qualunque vita austera che fossi per intraprendere. Fuori di questo caso, tieni sempre per tentazione del demonio il pensiero dell'uscita dalla congregazione sotto aspetto di vita più perfetta.

**Mezzi per sventare la tentazione.**

Queste sono le tentazioni che potrebbero più facilmente venire a conturbarti nel tempo del tuo noviziato: ed ora ecco i tre grandi mezzi che il medesimo Sant'Alfonso ti con-

siglia, per sventare tutte queste e qualunque altra tentazione:

a) evita con gran cura di cader in falli pienamente volontari, sebbene piccoli, e specialmente nei peccati d'orgoglio, perchè Iddio resiste ai superbi e le sue grazie le dà agli umili (1);

b) scopri subito la tentazione ai superiori: niente ti gioverà meglio di questa apertura filiale verso chi ha l'incarico di guidarti;

c) prega molto e con perseveranza; non già per poter conoscere la volontà di Dio, poichè già la conosci, o ti vien significata per bocca del superiore; ma perchè Iddio ti dia la forza di fare ciò che conosci dover fare, e ciò che ti suggeriscono i superiori. Rafferma, o Signore, ciò che operasti in noi (2). Fa' questo e sarai costante, ed il Signore sarà con te, ed anche ti eleggerà ad essere la salute di altre anime. Tre altre cose ti aiuteranno ancora assai a vincere qualunque tentazione, e sono queste:

1) Con animo gagliardo e subito, senza alcun ritardo, fa' resistenza ai principi delle tentazioni e dei cattivi pensieri.

2) Non fidarti di te solo. Ricorri subito non solo all'aiuto del tuo confessore e del tuo

(1) « Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam » (*I Petr.*, V, 5).

(2) « Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis ».

maestro; ma, occorrendo, anche a quello di quegli altri superiori e compagni che siano tenuti come più avanti nelle vie dello spirito, affinchè la debolezza tua, con l'aiuto di molti, sia sostenuta. Dice il Savio che un fratello aiutato da un altro fratello è come una forte e sicura città che non si può espugnare (1). Invece chi non si azzarda di scoprire ai superiori la sua piaga, costui per la sua negligenza e per la sua superbia meritamente perisce.

3) Giova anche a vincere le tentazioni cambiare posizione, cambiar occupazione, cambiar luogo; poichè molte volte mentre si cambia luogo, si muta anche l'affetto. Ma per conclusione di quanto si disse fin qui è da tenere, che il più sta nel confidare tutto in sua Divina Maestà. Essendosi egli degnato di cavarti dalla fornace di Babilonia, cioè dalle ardenti fiamme dei vizi, e dal mondo maligno e corrompitore, voglia anche condurre a fine quel bene che ha in te incominciato. La frequente e fervente orazione distrugge ogni male; nè mai osano i demoni approssimarsi a chi ferventemente prega, siccome in un vaso che con buon fuoco bolle non cadono le mosche, le quali neppur osano accostarsi.

(1) « Frater qui adiuvatur a fratre, quasi civitas firma » (*Prov.*, XVIII, 19).

CAPO XIX

DIFETTI PRINCIPALI DA CORREGGERSI  
NEL NOVIZIATO

I difetti che si portano dal mondo, ad estirpare i quali bisogna con forza lavorare nel noviziato, sono di tre sorta: di spirito, di cuore, di corpo.

Ti nominerò i principali, indicandoti anche il modo più pratico di correggerli. Scruta profondamente te stesso per conoscerli, e proponiti di estirparli. Che se ne trovassi molti e molto radicati, non scoraggiarti, ma umiliati avanti al Signore, domandandone a lui la forza; egli non ti lascerà certamente inesaudito. Però te ne prego, non far assolutamente pace con questi difetti; anzi muovi loro una guerra senza tregua, finchè siano affatto scomparsi.

I. DIFETTI DI SPIRITO...

1. Orgoglio.

Tra i difetti di spirito, il primo, il più comune, il più dannoso, il più importante a correggersi, è l'*orgoglio*, che con una tenacia

diabolica cerca di ingerirsi in tutti i pensieri ed in tutte le azioni. Alle volte si nasconde, sembra morto, ma risuscita. Se tu non cerchi di distruggerlo nel noviziato, e di sradicarlo fino all'ultima barbatella, quanto danno ti porterà in appresso! L'orgoglio porta a preferirti agli altri, a farti credere superiore agli altri, a stimarti come avente miglior ingegno o maggior abilità degli altri, a crederti più esatto, più virtuoso, più fervoroso, più meritevole degli altri, e quindi a parlare assai volentieri di te ed a mostrarti a tutti superiore. L'orgoglio ti porta ad esaminare gli altri, perfino i superiori, e ti conduce poco per volta fino al segno da farti credere che molti punti della regola avrebbero bisogno di riforma; che in congregazione non vi è lo spirito che vi era una volta, che il medesimo maestro od il direttore dovrebbero essere più fatti nel tal modo che nel tal altro, avere piuttosto le tali qualità che le tali altre. T'insinua pensieri di indipendenza, di sprezzo delle piccole cose, e specialmente ti disgusta delle correzioni. Ti fa venire il desiderio d'esser veduto nelle cose buone, di non voler che si sappiano le cattive; ti fa venir pena nel domandare i dovuti permessi, e prendere qualche libertà non compatibile colla regola. Alle volte poi porta fino al punto di far dare risposte brusche ed anche impertinenti ai superiori, o almeno alla diminuzione di quella deferenza e soggezione che loro

sempre si deve. Coraggio; è qui il nemico più acerrimo da combattere tutti i giorni. È un serpe così maligno che tenta perfino di sedurti con smaglianti colori; se tu non te ne guardi, se anzi non ti dai gran cura di disfartene, il suo veleno ti riuscirà fatale.

## 2. Leggerezza.

Il secondo difetto di spirito è la *leggerezza*, che nuoce immensamente ad ogni progresso nella virtù. Il leggero prima di tutto *dimentica* subito le raccomandazioni che si ricevono, le risoluzioni che si prendono, le promesse che si fanno. Il leggero è *verboso* e nelle ricreazioni trasmoda e stordisce tutti, nei tempi di silenzio si dimentica con tutta facilità di osservare questo punto della regola. Egli è *distratto*, incapace a star fisso in una meditazione, neppure ad una lettura: scambia un comando con un altro; fa le cose fuor di tempo. Il leggero è specialmente *incostante*: egli tutti i momenti sente bisogno di cambiar posto, cambiar occupazione. È incapace d'intraprendere lavori seri: comincia un libro e non lo finisce, e negli studi seri si annoia. Sebbene la leggerezza per sè non sembri un difetto così grave, esso è gravissimo oltre ogni dire, perchè è fonte di mille altri difetti, e impedisce di correggersi di quelli che si hanno. Coraggio adunque: pre-

sto, emendati mentre sei giovane; chè altrimenti non arriverai mai a liberartene. Tre sono i rimedi principali oltre la preghiera e la docilità al maestro: Grandi sforzi per far bene la meditazione, seri esami di coscienza, forti studi ed occupazioni costanti.

## 3. Mondanità.

Il terzo gravissimo difetto cui devi far implacabile guerra, si è lo spirito *mondano* o *secolaresco*. Consiste questo nel conservare nel noviziato i costumi, le abitudini, le idee, le maniere di vedere e di giudicare, che si avevano nel secolo. Il mondano non ama le funzioni e le cerimonie ecclesiastiche, il canto gregoriano che è il canto proprio della Chiesa. Per lui il servire la messa è cosa volgare, e quando la serve lo fa distratamente e in modo alterato. Egli piuttosto di discorsi ascetici o di circoli di pietà, parla volentieri di ciò che faceva o riceveva, delle feste profane a cui interveniva. Parla volentieri di cavalli, di cacce, di soldati e cerca di sapere con avidità le cose politiche e le notizie del mondo. Si riconosce poi anche lo spirito mondano in tutto l'esteriore di quel giovane, poichè egli non si accomuna nè si adatta a tutti; cerca di comparire, di avere abiti e calzature migliori, capelli acconciati

ricercatamente; e persino nei modi di camminare e di parlare è affettato.

Questo spirito, se non è reciso completamente fin da principio, ripullulerà più avanti con gran danno dell'anima tua, e danno della comunità. Qui è da capir bene lo spirito religioso, lo spirito di abnegazione, lo spirito di sacrificio. Noi dobbiamo cercare unicamente di piacere a Dio, e non al mondo, o a noi stessi. Reprimiti energicamente appena ti viene la voglia di comparire; mortificati bene quando ti vien voglia di parlare, o d'udire a raccontare cose del mondo. Quanto più prendi a questo spirito, tanto più mortificati e vedrai che in breve perderai il gusto mondano e persino ne proverai noia. Vincendo questo, potrai pure vincere il rispetto umano, che ne suole provenire, e t'informerei così ad uno spirito tutto del Signore.

#### 4. Singolarità.

Altro gran difetto è lo spirito di *singolarità*. Consiste nel tendere a non fare ciò che fanno gli altri, ed a fare ciò che gli altri non fanno; ma specialmente nel voler fare le cose in modo diverso dagli altri, o in tempo diverso, o volerle fare per più lungo tempo. Altre volte questo spirito si manifesta mostrando un'aria malinconica nei giorni di gioia generale, o aria spigliata ed allegra

nei giorni di generale afflizione, per qualche disgrazia avvenuta od in mille altri simili casi. Persino è difettoso questo nelle pratiche di pietà, come quando si vuol pregare più che gli altri contro l'avviso del superiore, o nell'aver divozioni speciali, non raccomandate nel noviziato, o nel fare mortificazioni in più o in modo diverso da quanto fanno gli altri. Esaminati bene se hai questo difetto; se ti accorgi di averlo, bisogna che perseguiti anche questo in ogni luogo, ed in ogni modo. Si richiede molta pazienza e fermezza per reprimerlo; ma sappi che è uno dei difetti che più direttamente si oppongono alla vita religiosa. Don Bosco ripetutamente ci raccomandava di fare come le api che tutte si aiutano, ma tutte sempre a modo (1). Attento che lo spirito di singolarità è basato sulla superbia; perciò fa sforzi straordinari per renderti umile.

#### 5. Buffonerie.

Anche lo spirito *beffardo*, di metter cioè tutto in ridicolo e di ridersi di tutto, di *bur-larsi* di tutto, è difetto grave e grandemente nocivo, che impedisce l'azione della grazia in chi ne è dominato. Questo difetto è uno

(1) Omnibus una quies, operum labor omnibus unus (*Georg.*, lib. IV, v. 134).

dei più opposti alla vita religiosa, sebbene a prima vista esso sembri piacevole. L'allegria è buona e raccomandata; ma essa va esercitata nel modo vero. Ridere su ogni piccolo incidente, ad ogni piccolo errore che sfugge a chi legge, deridere i compagni o per difetti fisici, o per difetti d'intelligenza, o per difetti morali, o anche fantastici, e il farli rilevare agli altri, non è più allegria ma mancanza di carità. Lo scimmiettare poi certi modi dei superiori, contraffare la loro voce, i loro gesti, i loro modi di esprimersi, e così metterli in ridicolo, è assolutamente irriverenza, sfacciataggine ed arroganza. Questo modo di fare distrugge la carità, si comunica con grande rapidità a tutti gli altri, ferisce spesso profondamente le persone che ne sono l'oggetto, e qualche volta induce perfino qualche confratello ad abbandonare quella casa e quella congregazione dove si vede umiliato. San Basilio conobbe il pessimo uomo che sarebbe divenuto un giovane suo compagno studente alla università di Atene, dal vederlo mettere tutto in burla, e disse: che mostro nutre l'impero! E il giovane diventò Giuliano l'Apostata. Se tu riconoscessi in te questo difetto, combattilo specialmente colla meditazione seria della passione di Gesù, e con domandare speciali umiliazioni ogni volta che ti capita di mettere in burla qualcuno, per avere così un mezzo di stare in guardia, e non averlo più a commettere altra volta.

## 6. Spirito di critica.

Ultimo difetto di spirito, che qui ti fo notare, si è lo spirito di *critica*. Sì, combattere acutamente anche questa propensione se la trovassi in te, perchè è delle più dannose. Consiste essa nell'osservare i difetti degli altri, e persino dei superiori, osservarne anche le azioni, e giudicare delle intenzioni, e portare il proprio giudizio, per lo più sfavorevole, su tutto. Disgraziato il novizio che ebbe da natura o da educazione questo spirito! Provenendo esso da superbia, è difficilissimo a conoscersi ed a sradicarsi, perchè sempre si trova modo di scusarlo. Ancor più dannoso riesce quando non solo qualcuno si induce a giudicare interiormente ma anche a comunicare i propri giudizi agli altri; nel che appunto consiste la mormorazione. Essa fa tre mali: male a chi la fa, male a colui col quale si fa, male a colui del quale si fa. Trovandosi affetto di qualcuno dei sopraccennati difetti, poniti avanti a Gesù Crocifisso: domandagli pietà per l'anima tua. Te infelice se non ti emendi presto da essi! Non scoraggiarti tuttavia, poichè al noviziato possono applicarsi le parole dell'apostolo: ecco ora il tempo della misericordia, ecco ora i giorni di salute: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis* (II Cor. VI, 2). La grazia del Signore è certo abbondante e riuscirai; ma bisogna che ti metta subito, che ti

metta energicamente, e che prenda, per emendartene, quei mezzi che ti indicherò al fine di questo capitolo, e tutti quelli che il superiore ti suggerirà.

## II. DIFETTI DI CUORE...

### 1. Indifferenza.

Tra i difetti di cuore, il primo è l'*indifferenza* od *apatia*. È propria dei naturali freddi, difficili a commuoversi, e che nel mondo sarebbero divenuti egoisti. Costoro molte volte sono esatti nei loro doveri, regolari, anche ammanierati. Ma essi non prevengono gli altri nei loro bisogni, e non li compatiscono nelle loro sofferenze; non avran cuore nè verso i giovani coi quali avessero da fare, nè verso i propri confratelli. Costoro sotto buone apparenze, sono un disastro per una comunità. Se tu fossi per disgrazia nel numero di costoro, per correggertene devi cercare di farti penetrare il cuore da profonda pietà. Ti gioverà quindi meditare specialmente l'immenso amore che Dio ebbe per te, e quanto Gesù, che non aveva bisogno di te tanto meschino, fece per salvarti; egli che pure era Dio infinito, onnipotente! Ti gioveranno poi anche ad emendartene lo sforzarti di seguire a puntino i precetti della carità fraterna, e il pensare che ogni confratello, ogni giovane a te affidato è l'*immagine* di Dio. Egli te l'ha

posto accanto perchè vi aiutate insieme, o sotto la tua custodia appunto perchè tu lo perfezioni, e faccia in lui risplendere bene l'immagine di Dio, già un po' offuscata dai difetti e dalle cattive pieghe prese per innanzi. Scuotiti da questa indifferenza e apatia per tutte le cose, e il Signore ti scaglierà ancora per fare del bene anche tra gli altri. Se non ti scuotessi, diventeresti niente altro che un egoista, spiacente a Dio ed agli uomini.

### 2. Antipatia.

L'*antipatia* non è meno dannosa. Chi se ne lascia dominare allontana da sè chiunque abbia carattere diverso dal suo. Dall'*antipatia* provengono le avversioni, i dispetti, le piccole vendette, l'affettazione nel rilevare i loro difetti, le impazienze, le risposte dure. Chi nutrice *antipatia* verso alcuno, interpreta tutto male, e se anche quel tale facesse dei miracoli evidenti egli troverebbe ancora qualche cosa a ridire, o qualche ragione per contraddirgli. Son necessari sforzi violenti e costanti, per vincersi da questo naturale così disgraziato. Ci vogliono sforzi continuati, sia nel pensiero, non fermandoti su giudizi temerari o comunque sfavorevoli; sia nelle parole, non lasciandoti mai sfuggir motto contrario; sia nelle opere, non lasciandoti

mai trasportare ad atto, che possa sembrare sfogo di questa antipatia. Converterà anzi prendere l'arma offensiva contro questo difetto, umiliandoti appositamente, e facendo maggiori piaceri a coloro contro cui tu sentissi antipatia, andandoli a cercare e frequentando la loro compagnia, sforzandoti di avere con loro parole caritatevoli e modi gentili e prevenienti. Se non sei così energico nel noviziato, e non prendi questi mezzi efficaci, in avanti non ti vinceresti più.

### 3. Simpatia.

Il terzo e più grave difetto di cuore, è il lasciarsi portare alla *simpatia* ed *attacco sensibile* verso qualcuno. Queste simpatie ed attacchi da principio possono parerti buoni e provenienti da carità; ma attento, che « sotto l'erba s'asconde il serpente (1) ». La carità che ti porta a voler bene a tutti, a far dei piaceri a tutti, è virtù. Ma è assoluto difetto, e difetto grave, quando tu vieni a preferire l'uno all'altro. L'attacco verso i pochi non è mai soprannaturale: non è amore proveniente dall'amore di Dio; ma bensì naturale, cioè sensibile, e consiste nell'amare uno perchè piace.

Ma di ciò tratterò diffusamente più avanti.

(1) « Latet anguis in herba ».

### 4. La malinconia.

La *malinconia* è difetto, in una comunità, più grave di quel che non sembri a prima vista. Qui parlo di un naturale malinconico, non di accessi passeggeri di tristezza, possibili a chiunque, e di cui abbiám già detto. Santa Teresa e la Chantal raccomandano espressamente di non ammettere nei loro ordini queste nature malinconiche. Sant'Alfonso chiama questo difetto la peste della divozione e la causa di mille difetti. San Filippo Neri, seguito da Don Bosco, esclamava: « Scrupoli e malinconia fuori di casa mia ». La malinconia nuoce all'anima, come la tignuola nuoce alla stoffa che essa consuma; la rende a poco a poco insensibile a tutto, e la lascia intieramente abbandonata al demonio. Non vi è eccesso, anche del peccato più turpe, a cui non renda proclive la malinconia. Fa arrivare fino alla tentazione dell'omicidio e del suicidio, e non rare volte conduce alla pazzia. Una confidenza illimitata col maestro; il non mai star solo quando si è più oppressi da essa; un lavoro intenso, perseverante, confacente a noi; la lettura assidua di libri riguardanti la bontà e misericordia del Signore, il paradiso, la bellezza delle virtù e delle consolazioni della vita spirituale, una tenera, tenerissima divozione al Sacro Cuore di Gesù ed a Maria SS., sono i rimedi principali.

### III. DIFETTI DI CORPO.

Resta ora a conoscere e combattere i difetti di corpo. Non s'intendon qui con questo nome i difetti fisici, naturali, ma i difetti morali, che si palesano nel modo esteriore di comportarsi, di vestire, di camminare, o che tendono a mancanza di civiltà. Questi difetti si riducono specialmente a tre: rusticità nel trattare, trascuratezza, ricercatezza.

#### 1. Rusticità.

Sebbene ti sia fatto religioso; e non debba curare le cose di mondo, non devi per nulla essere *rustico* nel trattare. I bei modi provengono dalla carità, e tu devi praticarli. Se tu fossi di carattere rustico, dovresti porre energia nel vincerti, e ritener bene che non vieni a piacere completamente al Signore, se non vieni ad acquistare modi belli e caritatevoli verso gli altri. Nè puoi trincerarti sotto il comodo pretesto di dire: io sono così fatto. Se sei così fatto procura di rifarti: il noviziato è stabilito apposta, affinchè ti disfaccia da tutto quello che non è perfetto, e ti faccia e ti formi come devi essere. Finchè sei giovane, questa trasformazione può ancora, mediante energia, essere fatta completamente; se aspetti, allora certo non vi riuscirai più.

#### 2. Trascuratezza.

Devi anche vincerti della *trascuratezza* esteriore, che si manifesta in chi non cura la pulizia, in chi porta i capelli arruffati, le vesti sdrucite, le scarpe slacciate, le unghie lunghe e nere, o fa altre analoghe sconvenienze. Questi difetti, disdicono affatto, e bisogna che tu capisca che questi son veri difetti morali. Nè devi scusarti mai col dire: questo è niente, le macchie esteriori non intaccano l'anima! Io ti dico che in te intaccano l'anima, perchè indicano poco buona volontà, disobbedienza, mancanza di carità e di riguardi verso i compagni, e verso la medesima congregazione, che resta in questo modo da te disonorata.

#### 3. Ricercatezza.

Ma se è da bollarsi così gravemente la trascuratezza, non vorrei poi che tu cadessi nel vizio opposto della *ricercatezza*, la vaghezza di comparire o nei capelli, o nelle forme esteriori, o negli abiti e calzature mondane, o fuori dell'ordinario. Questo in un religioso sarebbe difetto peggiore dell'antecedente. Pertanto tu ricerca la pulizia e non l'affettazione; ricerca gli oggetti di vestiario adattati, ma non l'attillatura o le cose nuove, o le foggie mondane. Procura di avere il necessario

per essere presentabile, e non far scomparire i compagni; ma poi non cercar mai il superfluo, e tutto ciò che può sembrare prodotto di leggerezza e di vanagloria.

### Mezzi per correggersi.

In generale per correggersi di tutti i soprannotati difetti e di tanti altri, che possono essere penetrati nell'anima tua, oltre ai mezzi già indicati, tre sono le cose principali che bisogna fare:

a) Per primo bisogna conoscerli. Molte volte noi non conosciamo noi stessi. Bisogna fare esami di coscienza accurati, e penetrare anche sempre più a fondo in noi nelle meditazioni. Bisogna poi che altri ci aiuti a farceli conoscere. Prega perciò istantemente il maestro che ti avvisi sempre, che non te ne lasci passar una. E pregalo pure che ti stabilisca uno o più monitori segreti, i quali ti osservino attentamente e non ti risparmino.

b) Devi essere docile ed umile nell'accettare di cuore gli avvisi che ti vengono dati, le osservazioni che ti vengono fatte, ed anche i rimproveri ed i castighi che ti venissero inflitti. Le umiliazioni sono il mezzo più potente, più sicuro e più rapido, per arrivare alla perfezione.

c) Procurati, con assidua preghiera e continuati piccoli sacrifici, un carattere *fermo*

e *costante*, continuando anche per anni ed anni energicamente la lotta contro questi difetti. Sant'Alfonso era solito dire: « Non mi spaventa il vedere che i miei religiosi abbiano ancora dei difetti: ciò che mi spaventa è quando vedo fiacchezza nel combatterli, o che si fa pace con loro ». Tu pertanto sii costante ed energico nel combatterli, e vedrai che con la grazia del Signore ci riuscirai, e potrai vivere da religioso fervoroso ed osservante.

### CAPO XX

## LE VIRTÙ PRINCIPALI DA ACQUISTARSI NEL NOVIZIATO

### Necessità per il novizio d'acquistare le virtù...

Le virtù sono abiti, che non si acquistano se non con un numero molto ripetuto di **atti**. Ed è perciò di somma importanza che nel noviziato si cominci a formare l'abito di quelle cose che sono poi da esercitarsi per tutta la vita. Ricordati che non potresti poi tranquillamente fare la domanda dei santi **voti**, se già non hai acquistato gli abiti nuovi relativi ai medesimi. Nè è sufficiente la buona volontà di eseguire in appresso le virtù.

Bisogna averle acquistate prima, poichè se prima dei santi voti non si fecero già le buone abitudini, si corre troppo pericolo di mancare poi ai santi voti, ed anche di perdere la vocazione. Ed in generale uno manca alla vocazione, perchè fece i voti senza aver prima poste sufficienti basi di abiti buoni. Per carità, non avvenga così di te! È chiaro che per far l'abito delle virtù si richiedono grandi sforzi, grandi sacrifici. Ma tu fatti coraggio; nulla t'arresti: ogni sforzo, ogni sacrificio ti sarà largamente ricompensato.

... specialmente quelle del proprio stato.

Tutte le virtù invero devono formare la tua sollecitudine. Ma tra esse ve ne sono alcune che servono di base a tutte le altre, e che perciò più delle altre sono da praticarsi nel noviziato, o perchè più adatte, o perchè essendo più necessarie per il resto della vita religiosa, devono porre più profonde e solide radici. È massima generale, non mai abbastanza inculcata per l'acquisto delle virtù, che un novizio deve sempre prendere la parola del superiore come parola di Dio. Ricordati che il Signore dice del superiore: *Qui vos audit, me audit*. Sentita pertanto un'esortazione, bisogna subito accingersi a praticarla. Altra massima non mai abbastanza osservata si è di non mai offenderti di niente, e di

non mai stare sulle tue; esser sempre contento di tutti e di tutto. Ma oltre queste massime generali ti vengo ricordando qui le virtù principali, secondo lo spirito delle nostre regole.

**Tendere alla perfezione.**

L'articolo primo delle nostre costituzioni, dice chiaro che lo scopo fondamentale della nostra Società Salesiana, è la santificazione dei suoi membri. Don Bosco ci ripeteva: O santi salesiani o niente salesiani. Ricordati pertanto che sei obbligato a tendere con tutte le tue forze alla perfezione, cioè alla santificazione propria. Non sarebbe quindi un buon salesiano chi, contento di non fare mancanze, non si sforzasse positivamente a perfezionare se stesso, emettendo atti positivi e frequenti di virtù. Questo impegno deve essere poi ancora più grande nell'ascritto, poichè se una cosa ardua non si comincia con ardore, non si riuscirà certamente ad attuarla.

Non si pretende da te una perfezione assoluta, la quale è propria solo di Dio; nè una perfezione compiuta, che cioè non abbia più assolutamente d'or avanti a mancare in nulla; questo è proprio solo dei beati comprensori in paradiso. Nella vita presente niun'anima può avere sì squisita nettezza, che

vada esente da ogni neo avanti agli occhi finissimi e scrutatori di quel Dio, che fin negli angeli trova delle macchie. Ma si richiede da te, che cerchi con tutte le forze quella perfezione, che è compatibile con l'umana natura, pur tanto fragile e soggetta a tante miserie. Questa in noi può dirsi perfezione vera; anzi se molto cresce e si rafforza può dirsi alta perfezione, perfezione grande, perfezione eminente. È di questa perfezione che s'intende di parlare in questo *Vade mecum* ogni volta che si nomina la parola perfezione.

### In che consiste la perfezione.

Ma in che cosa sta la sostanza di questa perfezione in noi? Vari autori dicono variamente, ma l'angelico San Tommaso, da par suo, scioglie ogni disputa, ed asserisce chiaramente che «tutta l'essenza della perfezione cristiana consiste nella carità». E si poggia sulle parole di San Paolo, il quale ci anima all'acquisto della divina carità, col bel motivo di essere ella il vincolo della perfezione (1), il pieno e completo adempimento della legge cristiana (2). E in conseguenza tanto più grande resta la perfezione, quanto più

grande è la carità in noi. Che se mi si chiedesse ancora in che cosa praticamente consiste la carità, io risponderei che vi sarebbe solo da cambiare i termini delle parole dell'apostolo. Siccome egli dice che la pienezza della legge è la carità, cambiando i termini abbiamo: La carità è l'adempimento di tutta la santa legge di Dio. Perciò in pratica la perfezione consiste nell'adempire completamente e costantemente la santa legge di Dio.

Dovendo ogni salesiano, in forza dell'art. 2º delle regole, sforzarsi con tutto suo potere ad imitare Gesù Cristo, coll'esercitarsi egli stesso nelle virtù prima di farsi maestro agli altri, ciascuno contrae l'obbligo specialmente nell'anno di noviziato ed in quelli dello studentato, di amare la ritiratezza e la vita nascosta. È assai lodevole lo zelo ed il desiderio di lavorare molto per salvare anime; ma sarebbe intempestivo e male ordinato qualora si desiderasse accorciare il tempo della preparazione morale e degli studi. Si farà molto più in pochi anni da uno che esce ben preparato, che in molti anni da uno che non abbia avuto tempo a consolidarsi bene. Perciò sta' contento del come disporranno i superiori a tuo riguardo sul rimanere più o meno tempo nello studentato, e pensa che non domandando e non ricusando nulla, si fa più sicuramente e con maggior merito la volontà di Dio. Ma pur tenendosi in questa conformità alla volontà di Dio su tali disposizioni dei

(1) «Super omnia, charitatem habete, quod est vinculum perfectionis» (*Colos.*, III, 14).

(2) «Plenitudo legis est dilectio» (*Rom.*, XIII, 10).

— 20 —

superiori, convinto ben bene della tua pochezza, per quanto sta da te, devi desiderare di esservi trattenuto il maggior tempo possibile, onde prepararti meglio alla missione di far del bene agli altri. Fanno tremare per il loro avvenire quelli che non vedono l'ora di lasciare le case di formazione!

### **Le virtù salesiane: 1° Carità e zelo per la gioventù.**

Le nostre costituzioni, al capo 8°, artic. 72, dicono che il direttore spirituale della congregazione *si adopererà affinché i maestri di noviziato insegnino ai novizi quello spirito di carità e di zelo, da cui deve essere infiammato chi desidera di consacrare interamente la sua vita a Dio e alla salute delle anime.* Queste parole ci danno la nota caratteristica, e come il distintivo della nostra Pia Società. Perciò la *carità* e lo *zelo*, cioè il gran desiderio di attirare anime e specialmente giovani al Signore, e per questo l'essere pronti a sopportare qualunque fatica, pena, persecuzione per fare il bene, e adoperare i modi più dolci, caritatevoli ed attraenti, saranno le virtù maggiormente da tenersi in vista, e che tu cercherai di praticare meglio nel tuo noviziato. Questa carità e zelo non potendosi ancora mettere in pratica su larga scala nel

— 21 —

tempo del noviziato e dello studentato, tu procura di esercitare queste due virtù con te stesso e coi compagni. Siccome poi, per quanto è possibile, unito al noviziato e allo studentato è aperto un oratorio festivo, desidera di prender parte a fare il catechismo ed attendere a quei ragazzetti. E se ne sarai incaricato, procura di esercitare con grande impegno queste virtù coi giovani di detto oratorio. Ricordati che la carità non deve essere esercitata solo a parole! L'apostolo San Giovanni appositamente ce ne avverte dicendo: « Figliuoli, non amiamo con parole o con la lingua, ma con le opere e con verità ». Impara pertanto a non essere di quei che hanno molte parole verso il prossimo, ma che se vi è poi da fare qualche sacrificio si ritirano. Bisogna esser pronti a far opere, a sacrificarsi, specialmente quando si tratta del bene della gioventù negli oratori festivi e negli ospizi, dove l'irrequietezza dei giovani richiede una forza adamantina di carità.

### **... 2. Dolcezza.**

Fiore della carità è la dolcezza. Procura pertanto di acquistarti una dolcezza degna di San Francesco di Sales e di Don Bosco. Il salesiano deve sapersi adattare alle esigenze dei tempi per quanto questo è compatibile

col vero e perfetto spirito religioso: deve ridursi tale, da farsi tutto a tutti per attrarre tutti a Gesù Cristo. Tu perciò procura di far propria la dolcezza dei modi, la condiscendenza, la graziosità e l'affabilità del nostro caro padre Don Bosco, tanto da poter trarre al Signore la gioventù anche la più schiva. Devi poter dire con San Paolo, che sei pronto a soffrire la fame, la sete, la povertà, le persecuzioni: benedire quando sei maledetto; ossequiare chi ti disprezza, e pronto ad essere considerato come spazzatura del mondo. Don Bosco poi volle che le case di noviziato fossero sotto la speciale protezione del Sacro Cuore di Gesù. Tu pertanto figurati che Gesù rivolga a te direttamente le parole: « Imparate da me ad essere mansueti ed umili di cuore (1) ». Per conseguenza devi con gran premura attendere ad ornarti il cuore di queste due virtù. Ed anche a questo risultato deve animarti l'essere nostro titolare San Francesco di Sales, che in queste virtù si distinse così straordinariamente, e l'esser figli di Don Bosco, che di esse ci diede prove tanto mirabili. A riuscirvi, proponiti di non volerti neppure impazientare con te stesso per nessun contrasto o mal esito, fosse pure per qualche caduta o miseria spirituale. Tanto meno poi devi indispettirti od alterarti nei

(1) « Discite a me, quia mitis sum et humilis corde » (MATTEO, XI, 29).

giuochi. Sarà quindi bene intenderti col maestro, per importi qualche piccola penitenza ogni volta che manchi.

### ... 5. Sodezza.

Nel sogno del 1881 Don Bosco, per soprannaturale ispirazione, fra le altre cose ebbe ordine di allontanare dalla congregazione quelli che sono leggeri ed incostanti: *leves et mobiles dimittite*. Tu dunque hai da curare molto la sodezza e stabilità nel bene: con energici sforzi cerca di vincere la leggerezza di carattere, ed il tenere in poco conto i propositi presi e gli avvisi dei superiori. Ad ottenere questo, serviti dei tre grandi mezzi di cui si serviva San Francesco di Sales: meditare cioè molto sopra se stessi, accostumarsi a tener sempre in mente il pensiero della presenza di Dio, e fare accuratamente ed anche più volte al giorno l'esame di coscienza.

### ... 4. Lavoro.

Il nostro indimenticabile Padre ci lasciò come per testamento, e come bandiera, insieme con lo spirito d'orazione anche il gran lavoro. *Lavorare, lavorare, lavorare*, s'intende, per salvar anime; furono le ultime paro-

le, e come l'ultimo ricordo del nostro buon Padre morente. Noi dobbiamo prendere questa eredità, e convertire il lavoro come in seconda nostra natura. Mai risparmiarci, mai tirarci indietro dal lavoro; e sempre sacrificarsi ed anche trovare nuovi mezzi che ci aiutino a lavorare di più.

Il nostro riposo sia il cambiamento di lavoro. Ma intanto tu pensa che per quest'anno il tuo immenso lavoro sta nello studiare e praticare le regole, nel combattere e sradicare i tuoi difetti, e nel cercare e praticare sempre nuovi mezzi per imparare ad esercitare le virtù. Se non t'incammini bene quest'anno sulla instancabilità del lavoro, tu non lo farai più.

### Le virtù dei voti.

Il noviziato poi è stabilito appositamente, affinchè l'ascritto si prepari con abiti buoni a praticare con facilità i tre voti di povertà, di castità, e di ubbidienza. Perciò ogni sforzo è da rivolgersi a queste tre grandi virtù, cercando di prendere efficacemente i mezzi che a questo scopo conducono. A conferma e conclusione di quanto ti dissi, ti riferisco in esteso il sogno straordinario che il nostro Santo Fondatore ebbe il 10 settembre 1881. Io vi ho accennato nel corso di questo capo. Esso è scritto dalla mano stessa di Don Bosco.

### Sogno di Don Bosco (1881).

*Spiritus Sancti gratia* La grazia dello Spirito  
*Illuminet sensus et corda* Santo illumini i sensi e i  
 nostra. Amen. cuori nostri. Così sia.

Ad ammaestramento della Pia Società Salesiana.

Il 10 settembre, anno corrente (1881), giorno che la santa Chiesa consacra al glorioso nome di Maria, i salesiani raccolti in San Beaigno Canavese facevano gli esercizi spirituali. Nella notte dal dieci all'undici, mentre dormivo, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata. Mi sembrava di passeggiare coi direttori delle nostre case, quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne la vista. Datoci uno sguardo, senza parlare, si pose a camminare a ristanza di qualche passo da noi. Egli era così vestito: Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona; la parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti, ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi:

*Pia Salesianorum Societas* anno 1881, Pia Società dei Salesiani nell'anno 1881,

sulla striscia d'essa fascia portava scritte queste parole:

*Qualis esse debet.*

Quale dev'essere.

Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario eran quelli che c'impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena. sopra quell'augusto personaggio. Tre di quei diamanti eran sul petto, ed era scritto sopra uno: *Fides (Fede)*; sull'altro: *Spes (Speranza)*; e *Charitas (Carità)* su quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era quello sulla spalla destra, ed aveva scritto: *Labor (Lavoro)*, sopra il quinto sulla spalla sinistra leggevasi: *Temperantia (Temperanza)*. Gli altri cinque diamanti ornavano le parti posteriori del manto, ed erano così disposti: uno, il più grosso e sflogoreggiante, stava in mezzo come il centro di un quadrilatero e portava scritto: *Obedientia (Obbedienza)*. Sul primo a destra leggevasi: *Votum paupertatis (Voto di povertà)*. Sul secondo più a basso: *Praemium (Premio)*. Nella sinistra sul più elevato era scritto: *Votum castitatis (Voto di castità)*. Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale, e mirandolo traeva ed attirava lo sguardo come la calamita tira il ferro. Sul secondo a sinistra più abbasso stava scritto: *Jeiunium (Digiuno)*. Tutti questi quattro ripiegavano i loro luminosi raggi verso il diamante del centro.

**DILUCIDAZIONE** — Per non cagionare confusione è bene notare che questi diamanti tramandavano dei raggi, che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritto qua e colà varie sentenze.

Sopra la *Fede* si elevavano le parole:

*Sumite scutum Fidei,  
ut adversus insidias dia-  
boli certare possitis.*

Date mano allo scudo della Fede, per potere combattere contro le insidie del demonio.

Altro raggio aveva:

*Fides sine operibus mor-  
tua est. — Non auditores,  
sed factores legis regnum  
Dei possidebunt.*

La fede senza le opere è morta. — Non quelli che senton parlare della legge, ma solo quelli che la praticeranno, possederanno il regno di Dio.

Sopra i raggi della *Speranza*:

*Sperate in Domino, non  
in hominibus. — Semper  
vestra fixa sint corda ubi  
vera sunt gaudia.*

Sperate nel Signore, non negli uomini. — I vostri cuori siano costantemente rivolti dove sono i veri gaudi.

Sopra i raggi della *Carità* eravi:

*Alter alterius onera por-  
tate, si vultis adimplere  
legem meam. — Diligite  
et diligemini. Sed diligite  
animas vestras et vestro-  
rum. — Devote divinum  
officium persolvatur; Missa  
attente celebretur; Sanctus  
Sanctorum peramanter vi-  
sitetur.*

Portate i pesi gli uni degli altri, se volete adempire la mia legge. — Amate e sarete amati. Ma amate le anime vostre e quelle dei vostri (giovani, dipendenti). — Si reciti divotamente il divino ufficio; si celebri con attenzione la Santa Messa; si visiti con trasporto di amore il Santo dei Santi.

Sopra la parola *Labor* (*Lavoro*) eravi:

*Remedium concupiscen-  
tiae. — Arma potens contra  
omnes insidias diaboli.*

Rimedio della concu-  
piscenza. — Arma potente  
contro tutte le insidie del  
diavolo.

Sopra la *Temperanza*:

*Si ligna tollis, ignis ex-  
stinguitur. — Factum con-  
stituente cum oculis vestris,  
cum gula, cum somno, ne  
huiusmodi inimici depraedentur  
animas vestras. — Intemperantia  
et castitas non possunt simul  
cohabitare.*

Se togli la legna, il fuoco  
si spegne. — Fate un patto  
con i vostri occhi, con la  
gola, col sonno affinché  
non vi guastino l'anima. —  
L'intemperanza e la ca-  
stità non possono stare  
insieme.

Sopra i raggi dell'*Obbedienza*:

*Totius aedificii funda-  
mentum, et sanctitatis com-  
pendium.*

Base di tutto l'edifizio  
e compendio della santità.

Sopra i raggi della *Povertà*:

*Ipsorum est regnum coe-  
lorum. — Divitiae spinae  
sunt. — Paupertas non  
verbis, sed corde et opere  
conficitur. Ipsa coeli ia-  
nuam aperiet et introibit.*

Di loro è il regno dei  
cieli. — Le ricchezze sono  
spine. — La povertà si  
ottiene non con le parole,  
ma con il cuore e con le  
opere. Essa aprirà il regno  
del cielo e vi c'introdurrà.

Sopra i raggi della *Castità*:

*Omnes virtutes veniunt  
pariter cum illa. — Qui  
mundo sunt corde, Dei  
arcana vident, et Deum  
ipsum videbunt.*

Tutte le virtù vengono  
insieme con lei. — I puri  
di cuore vedono i segreti  
di Dio e vedranno Iddio  
medesimo.

Sopra i raggi del *Premio*:

*Si delectat magnitudo  
praemiorum, non deterreat  
multitudo laborum. — Qui  
mecum patitur, mecum gau-  
debit. — Momentaneum est  
quod patimur in terra,  
aeternum est quod delectabit  
in coelo amicos meos.*

Se attrae la grandezza  
dei premi, non atterrisca  
la grandezza delle fatiche.  
— Chi patisce con me, go-  
drà pure con me. — È  
momentaneo quanto si pa-  
tisce sopra la terra, eterno  
invece quanto rallegerà  
i miei amici in cielo.

Sopra i raggi del *Digiuno*:

*Arma potentissima ad-  
versus insidias inimici. —  
Omnium virtutum custos.  
Omne genus daemoniorum  
per ipsum eicietur.*

Arma potente contro le  
insidie del nemico. — Cu-  
stode di tutte le virtù.  
Con esso si scaccia ogni  
sorta di tentazione.

Un largo nastro di color rosa serviva di  
orlo nella parte inferiore del manto, e sopra  
questo nastro era scritto:

*Argumentum praedica-  
tionis — mane, meridiè et  
vespere. — Colligite frag-  
menta virtutum, et magnum*

Argomento di predica-  
zione al mattino, a mez-  
zodi, a sera. — Praticate le  
piccole virtù e vi prepara-

*sanctilatis aedificium vobis constituetis. — Vae vobis qui modica spernitis, pau-  
latim vos decidetis.*

rete un grande edificio di santità. — Guai a voi che disprezzate le piccole cose: a poco a poco verrete meno.

Fino allora i Direttori erano chi in piedi, chi ginocchioni; ma tutti attoniti, e niuno parlava. A questo punto Don Rua come fuori di sè disse: « Bisogna prender nota per non dimenticare ». Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga, e non ha la matita. « Io mi ricorderò », disse Don Durando. « Io voglio notare », aggiunse Don Fagnano; e si pose a scrivere col gambo di una rosa. Tutti miravano e comprendevano la scrittura. Quando Don Fagnano cessò di scrivere, Don Costamagna continuò a dettare così: *la carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola colle parole e coi fatti.* Mentre Don Fagnano scriveva, scomparve la luce, e tutti ci trovammo in folte tenebre. « Silenzio, disse Don Ghivarello, inginocchiamoci, preghiamo e la luce verrà ». Don Lasagna cominciò il *Veni Creator Spiritus*, poi il *De Profundis, Maria Auxilium Christianorum etc.*, a cui tutti rispondemmo. Quando fu detto: *Ora pro nobis*, riapparve una luce che circondava un cartello su cui leggevasi:

*Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno salutis 1900.*

Pia Società dei Salesiani quale corre rischio d'essere nell'anno di salvezza 1900.

Un istante dopo la luce divenne più viva, a segno che potevamo vederci a vicenda. In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il personaggio di prima, ma con un aspetto simile a colui che comincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato e sdrucito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti - ravi invece un profondo guasto, cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

*Respicite*, egli ci disse,  
*et intelligite.*

Guardate, egli ci disse,  
ed intendete.

Ho veduto i dieci diamanti che erano divenuti altrettanti tarli, che rabbiosamente rodevano il manto. Pertanto al diamante della *Fides (Fede)* erano sottentrati: *Somnus et accidia (sonno e accidia)*. A *Spes (Speranza)* - ravi: *Risus et scurrilitas (riso e scurrilità)*.

A *Charitas: Negligentia in divinis perficiendis.*

A Carità: Negligenza nelle funzioni divine.

— *Amant et quaerunt ruae sua sunt, non quaesu Christi.*

— Amano e cercano le cose proprie, non quelle di Gesù Cristo.

A *Temperantia: Gula et vororum deus venter est.*

A Temperanza: Gola e quelli il cui dio è il ventre.

A *Labor: Somnus, furor, otiositas.*

A Lavoro: Sonno, furto, oziosità.

Al posto dell'*Obbedienza* eravi nient'altro che un guasto largo e profondo senza scritto.

*A Castitas: Concupiscencia oculorum et superbia vitae.*

*A Paupertas: Lectus, habitus, potus et pecunia.*

*A Praemium: Pars nostra erunt quae sunt super terram.*

A Castità: concupiscenza degli occhi e superbia della vita.

A Povertà: Letto, abiti, bevande e danaro.

A Premio: Nostra porzione saranno i beni terreni.

A *Jeiunium (Digiuno)* eravi un guasto, ma niente di scritto.

A quella vista fummo tutti spaventati. Don Lasagna cadde svenuto, Don Cagliari divenne pallido come camicia, e, appoggiandosi sopra una sedia, gridò: « Possibile che le cose siano già a questo punto? » Don Lazzerò e Don Guidazio stavano come fuori di sè, e si porsero la mano per non cadere. Don Francesia, il conte Cais, Don Barberis e Don Leveratto erano quivi ginocchioni, pregando con in mano la corona del santo rosario. In quel momento si fe' intendere una cupa voce:

*Quomodo mutatus est color optimus!*

Oh, come si è mutato lo splendore primiero!

Ma nell'oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve tosto una luce vivissima che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potemmo scorgere che era un avvenente giovanetto vestito di abito bianco con fili d'o-

ro e d'argento. Tutto attorno all'abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile, si avanzò alquanto verso di noi, e ci indirizzò queste testuali parole:

*Servi et instrumenta Dei omnipotentis, attendite et intelligite. Confortamini et estote robusti. Quod vidistis et audistis est coelestis admonitio, quae nunc vobis et fratribus vestris facta est: animadvertite et intelligite sermonem.*

*Iacula praevisa minus feriunt, et praeveneri possunt. Quot sunt verba signata, tot sint argumenta praedicationis.*

*Indesinenter praedicate, opportune et importune: sed quae praedicatis constanter facite, adeo ut opera vestra sint velut lux, quae sicuti tuta traditio ad fratres et filios vestros pertranscat de generatione in generationem.*

*Attendite et intelligite: Estote oculati in tironibus acceptandis; fortes in colendis; prudentes in admitendis. Omnes probate; sed*

Servi e strumenti di Dio onnipotente, ascoltate e tenete bene in mente. Fatevi animo e siate forti. Quanto avete veduto ed udito è avvertimento celeste che ora è fatto a voi e ai vostri fratelli: state attenti e comprendete le mie parole.

I dardi preveduti feriscono meno e si possono prevenire. Tutte le sentenze segnate, siano argomento di predicazione.

Predicate sempre, a tempo opportuno e anche non opportuno, ma mettete in pratica con perseveranza quello che dite, onde le vostre opere siano luce che si trasmetta qual sicura tradizione ai vostri fratelli e figliuoli, di generazione in generazione.

Ascoltate e tenete bene in mente: Siate oculati nell'accettazione dei novizi: forti nel formarli: prudenti nell'ammmetterli. Pro-

*tantum quod bonum est tenele. Leves et mobiles dimittite.*

*Attendite et intelligite: Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia Constitutionum. Si haec feceritis numquam vobis deficiet Omnipotentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et angelis, et tunc gloria vestra erit gloria Dei.*

*Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de vobis: A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris. Tunc omnes fratres vestri et filii vestri una voce cantabunt: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava s'unì una moltitudine di altre voci così armoniose, sonore, che noi rimanemmo privi di sensi e per non cadere svenuti, ci siamo uniti agli altri a cantare. Al momento che finì il canto si oscurò

vate tutti, ma tenete solo i buoni. I leggeri e gli incostanti rimandate.

Ascoltate e tenete bene in mente: La vostra meditazione del mattino e della sera versi sempre sopra l'osservanza delle Costituzioni. Così facendo non vi mancherà mai l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo al mondo e agli angeli, ed allora la vostra gloria sarà la gloria di Dio.

Coloro che vedranno il tramonto di questo secolo e il principio dell'altro, diranno di voi: Dal Signore è stato fatto questo ed è cosa meravigliosa ai nostri occhi. Allora tutti i vostri fratelli e figliuoli canteranno all'unisono: Non a noi, o Signore, non a noi, ma al tuo nome da gloria!

la luce. Allora mi svegliai e mi accorsi che si faceva giorno.

PROMEMORIA. — Questo sogno durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia pel timore di dimenticarmene, mi sono levato in fretta e pigliai alcuni appunti, che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della Presentazione di Maria SS. al tempio. Non mi fu possibile ricordare tutto. Tra le molte cose ho potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia. La nostra società è benedetta dal cielo; ma egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati, se ciò che predicheremo lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo. Ho potuto ancora rilevare che ci sono imminenti molte spine, molte fatiche cui terranno dietro grandi consolazioni. — Circa il 1890 gran timore; circa il 1895 gran trionfo. *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

## CAPO XXI

## DELLA DISONESTÀ

**È impedimento alla vocazione.**

La sensualità è un appetito, ossia un *desiderio disordinato dei piaceri del senso*. È quindi una passione della corrotta natura, la quale, qualora non sia del continuo raffrenata ed affatto mortificata e vinta, induce la persona al peccato gravissimo della disonestà. Perciò non solo impedisce il conseguimento della perfezione, ma altresì della eterna salute. È poi l'assoluta rovina della vocazione per chi vuole abbracciare lo stato ecclesiastico; e specialmente sarebbe rovina per noi che abbiamo da trattare con la gioventù. Perciò Don Bosco nella prefazione delle regole ci dice chiaro: « Non entrate in congregazione, se non dopo esservi consigliati con persona prudente, che vi giudichi tali da poter conservare questa virtù. E nelle Regole all'art. 35 del capo che tratta del voto di castità vi fece mettere queste precise parole: « Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità, nelle parole, nelle opere, nei pensieri, non professi in questa Società; perchè sovente si troverebbe in pericolo ».

**È tra i peccati più brutti.**

È uno dei peccati più brutti. — Iddio creando l'uomo l'ha composto di due sostanze, l'anima e il corpo, lo spirito e la carne. Per legge poi d'ordine e di natura ha reso la carne sottomessa allo spirito, il corpo sottomesso all'anima. In tale giusta sottomissione ed armonia di due sostanze sì disparate e fra loro opposte, sta tutta la natural bontà, perfezione e bellezza dell'uomo. Ma quanto più del corpo è incomparabilmente nobile, eccellente, preziosa l'anima! Essa, come spirituale, è per se stessa incorruttibile ed immortale. L'anima poi, anche nello stesso ordine della natura, per le sue tre potenze e facoltà, memoria, intelletto e volontà, è un'immagine di Dio medesimo Uno e Trino. L'anima inoltre per la grazia santificante, in lei diffusa, divien tempio vivo del Dio vivente: poichè Iddio, in modo tutto superiore alla naturale dignità e capacità dell'uomo, in lei tiene sua dimora. Iddio allora, per mezzo della grazia, comunica e partecipa all'anima, per somiglianza, la sua stessa divina natura, illuminandola, ravvivandola, santificandola, trasformandola tutta nel suo essere divino. Onde l'anima vive della vita di Dio, cioè della vita soprannaturale e divina; per cui nell'ordine soprannaturale è vera figlia di Dio; vera immagine ed espressione di Dio; giusta e santa

e bella della stessa giustizia e santità e bellezza di Dio. L'anima quindi per nobiltà ed eccellenza è simile agli angeli; onde di lei cantava il reale Profeta: Tu, o Signore, la rendesti di poco inferiore agli angeli; tu la coronasti di gloria ed onore (1). Che cosa poi è il corpo in confronto di tanta eccellenza e nobiltà tutta divina dell'anima? Esso è tanto vile e spregevole quanto è il fango limaccioso della terra, di cui è formato. Ora, che fa il disonesto? Il misero col soddisfare disordinatamente all'immonda passione, rende l'anima sua serva e schiava della carne, cioè di materia sì sordida e vile. In tal guisa distrugge in se stesso l'ordine naturale e l'armonia giustissima di soggezione della materia allo spirito, posta in lui da Dio nel crearlo. Quindi induce in sé una deformità tanto più enorme, una bruttezza tanto più orribile, quanto più il corpo vilissimo e spregevole è inferiore allo spirito nobilissimo e preziosissimo. Insomma l'uomo, con questo peccato, dall'ordine altissimo di creatura ragionevole, spirituale, santa e soprannaturale, cioè simile agli spiriti del cielo, decade e precipita fino all'infimo abisso delle immonde e stupide bestie! Lo dichiara lo Spirito Santo, che parlando di questo vizio dice: « L'uomo sollevato a grande onore non ha conosciuto la sua nobil-

(1) « Minuisti eum paulo minus ab Angelis: Gloria et honore coronasti eum » (*Salmi*, VIII, 6).

tà; si è paragonato ai giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi (1) ».

Or dunque non sarà bruttissimo, abbominevole un peccato che dell'uomo simile agli angeli, ne fa un essere simile alle bestie?

### È uno dei peccati più gravi.

Ma è anche un peccato tra i più enormi. E ciò, in primo luogo, perchè cagiona nell'uomo un gravissimo disordine col sottomettere l'anima al corpo, come testè si è detto. Secondariamente perchè la disonestà non è mai *per se stessa* peccato veniale, quando vi ha piena avvertenza e perfetto consenso. Essa non ammette parvità di materia. Perciò Dio punì sempre i disonesti con gravissimi castighi, coi quali non fu mai solito percuotere i colpevoli d'altri peccati. Perchè mandò il diluvio a sommergere il genere umano? Perchè distrusse le città della Pentapoli con pioggia di fuoco? Solo per punire negli uomini la maledetta disonestà! Perchè mandò egli e manda tuttora le più grandi calamità ed i più grandi castighi? Perchè tante malattie e morti premature e consunte? Più che tutto per castigo dell'impurità.

(1) « Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis » (*Salmi*, XLVIII, 17).

### È uno dei più dannosi.

I danni poi che arreca la disonestà, sono incalcolabili. Poichè tal peccato più degli altri *acceca la mente, perverte la volontà, indura il cuore*. Difatti presto, in brevissimo tempo, e nella età più verde, l'immonda passione, coll'esser soddisfatta, ancorchè solo per qualche volta, si trasmuta in abitudine tenace ed ostinata. Ed allora la mente di un giovane sciagurato, che si è assuefatto a disonestezze laidezze, diventa sì cieca e stolta, che reputa la disonestà come un male da nulla, nè più ne sente orrore e rimorso alcuno. La sua volontà poi, per il mal abito formatosi e cresciuto, diviene sì perversa e malvagia, si attaccata al sozzo peccato, quindi si disposta e pronta ad ogni eccesso, che, anche conoscendo il pericolo in cui è di dannarsi, niun conto ne fa, e vi passa sopra con leggerezza. Che dirò poi del suo cuore? Diventa un cuore duro a somiglianza del macigno, un cuore freddo e di ghiaccio. Niuna cosa più lo commuove o compunge, neppure le verità più terribili come la morte, l'inferno, i castighi divini, e neppure i misteri più commoventi della passione del Divin Redentore. E che dirò delle confessioni di questo povero disgraziato? Son fatte il più delle volte o per rispetto umano o per abitudine, spesso sono invalide, fors'anche sacrileghe. Difficilmente in lui è sincero il dolore, fermo e risoluto il proposi-

to, intera l'accusa, giacchè la vergogna gli chiude le labbra, gli rende muta la lingua. O almeno non ne ricava frutto alcuno di vera emendazione. Anzi alle volte la stessa confessione gli serve quasi d'incitamento al peccato, dicendo egli tra sè: faccio questo peccato e poi me ne confesserò. E fattone uno ne commette un altro, e poi un altro ancora, ed anche purtroppo moltissimi, ognor ripetendo, *tanto è confessarne uno quanto dieci, quanto venti*. Per tal guisa la vita di certi giovani è una catena continua di scelleratezze. Essi passano, i miseri, colla massima facilità dal peccato alla confessione, dalla confessione al peccato. La disonestà oscura la fede, indurisce la coscienza, e conduce l'anima all'incredulità, all'empietà, all'apostasia.

### Il peccato impuro in un religioso.

In un religioso poi l'impurità è una nefandità appena concepibile. Un angelo che si ravvolta nel brago, un principe della corte divina che discende al livello degli animali immondi! Tu sai la dolorosa sorte del Figliuol prodigo, ridotto a disputare il cibo agli animali immondi: ecco la sorte di chi pecca vergognosamente. E pensa alle disastrose conseguenze che ne derivano! La rovina della vocazione e quindi il tradimento d'una sacra

e solenne promessa, il disonore di se stesso, e sovente anche della comunità e della stessa congregazione; lo scandalo e la rovina di tante anime: ecco il triste appannaggio d'una fatale caduta! Oh quante volte così ai superiori tremano il cuore e la coscienza nei riguardi di qualche incauto e leggerino! Trema anche tu, o mio caro, e non crederti mai sicuro, chè la storia insegna e spaventa. Lucifero peccò in cielo, Adamo nel paradiso terrestre. Puoi cadere anche tu. Le lagrime di poi cancellerebbero la colpa, ma non tutte le sue conseguenze. Piangi di spavento, piuttosto che di rimorso.

### Mezzi di preservazione.

Non debbo immaginare che tu, mio povero figliuolo, abbia bisogno di correggerti di vizio così nefando. Se avessi qualche disgrazia di questo genere confessati subito e bene, confidati col tuo maestro, il quale ti suggerirà le risoluzioni e decisioni estreme da prendere. Posso invece supporre che tu senta gli stimoli della concupiscenza, come un'assillante minaccia alla tua virtù e vocazione. Non scoraggiarti. Sii pronto a ribattere la tentazione, come se una braglia ti cadesse sulle carni e sulla veste più bella. Sta' forte e ripeti coi Maccabei: *Potius mori quam foedari*, piuttosto morire che peccare. Prega fervoro-

samente, accostati tutti i giorni alla santa comunione con divozione ed amore. Custodisci i tuoi sensi esterni ed interni, mortifica il cuore e sta' umile, umile, umile. Mantienti allegro, ed occupato sempre: sii anche molto intransigente su tutto ciò che può anche solo offuscare il tuo candore. Una macchia anche piccola, disdice molto in una veste preziosa e candida! Fuggi qualsiasi occasione anche lontanamente pericolosa, a meno che non ti ci metta l'obbedienza; ed anche allora prendi tutte le precauzioni necessarie, e prega molto per uno speciale aiuto del Signore. Abbi frequente e profondo il ricordo delle verità eterne, specialmente della morte e dell'inferno. Sii devoto della Madonna, dell'Angelo Custode e del nostro Santo Fondatore. Ma soprattutto abbi molta apertura di coscienza col maestro e col confessore, e sii loro ubbidiente. Altre cose ti dirò in seguito parlando della purezza. Per ora finisco con un detto di Gesù, che estendo al caso nostro: niente di contaminato può entrare nel regno dei cieli. Regno dei cieli in terra, regno di grazia e di santità è la nostra cara congregazione; essa non vuole e non sopporta nulla di macchiato. Per amor di Dio e di Don Bosco, per la salvezza della tua anima: ritirati quanto prima, se non ti sentissi abbastanza sicuro sulla bella virtù. E non sperare solo da Dio, ma esigi da te e dal tuo passato una salvaguardia per l'avvenire.

## CAPO XXII

## DELLA MORTIFICAZIONE

**In che consiste la mortificazione.**

La mortificazione consiste in un'abitudine, ottenuta con la grazia di Dio e coll'esercizio, di raffrenare e regolare con facilità e prontezza tutti i movimenti e trasporti delle passioni. E più in breve: è un'abitudine di far sempre gli atti contrari alle nostre passioni ed inclinazioni. In ciò che riguarda le passioni essa è di stretto obbligo; invece è solo di consiglio nei riguardi delle inclinazioni.

**Le passioni disordinate.**

Iddio aveva creato Adamo ed Eva nell'ordine e nella felicità. Tutto in essi tendeva al bene. Ma, commesso il peccato, tutto in loro fu disordine e ribellione. La carne fu contro lo spirito, e lo spirito contro Dio. E questa triste conseguenza della colpa originale si comunicò a tutto il genere umano. Così tutti ne risentono i morsi e la vergogna,

fatta solo eccezione di Gesù e della sua Madre Immacolata. Le forze e le tendenze ribelli si dicono passioni. Esse sono certe tendenze disordinate, le quali spingono ad amare, a volere, a procurarsi soddisfazioni proibite dalla legge di Dio. Niuno ne è esente; ma alcuni ne hanno di più, altri di meno, secondo le costituzioni fisiche, la prima educazione, l'età e le circostanze. In alcuni esse si sviluppano più presto, in altri più tardi; in alcuni sono più violente, in altri meno. Molte volte stanno anche in noi in uno stato latente, e come sotto la cenere; ma vi sono, e possono sorgere quasi inaspettatamente, al sopravvenire di qualche occasione o circostanza. Col crescere dell'età, col trovarsi con persone non ancor vedute, coll'imparar cose prima ignorate, le passioni facilmente divengono gagliarde, e danno fortissime battaglie. E se allora non si sarà ben rivestiti di forza, di virtù, che accadrà? Si resterà loro preda, e si sarà trascinati nell'abisso del peccato. Di più: in ciascuno v'è sempre qualche passione più forte, più ardente, più violenta delle altre tutte. Questa dicesi la passione dominante, perchè vince le altre in forza, più delle altre e più spesso si fa sentire, e con maggior facilità trae la persona ad assecondarla. Essa qualifica il temperamento individuale ossia l'indole della persona. Qu allora le passioni in generale e specialmente la dominante, non siano dalla volontà ben raf-

frenate e tenute in piena soggezione, infallibilmente inducono l'anima a molti e gravi peccati. Non solo le impediscono di tendere alla perfezione richiesta dallo stato religioso, ma anche la precipitano nell'eterna dannazione. Di qui la grande necessità ed il grande obbligo di prendere i mezzi necessari affinché le passioni non abbiano mai a dominare. Ora il mezzo per tenere bene raffrenate e soggette le passioni è la virtù della mortificazione.

#### Anche in te sono le passioni.

Orbene: anche tu sei prole del primo padre peccatore; hai quindi in te stesso i germi delle passioni della corrotta natura. Dunque hai la necessità di possedere ben radicata nel cuore la virtù della mortificazione, affine di resistere sempre con atti contrari alle tue passioni, per frenarle, per vincerle, per domarle affatto. Altrimenti cadrà per lo meno in peccati veniali senza numero, nè mai di un sol passo t'inoltreresti nella via della perfezione. Che se le tue passioni fossero ardenti ed impetuose, peggio poi se ti trovassi esposto a qualche occasione seducente e pericolosa, non potresti a meno, senza grande mortificazione, di cadere in peccati molto gravi, e quindi in pericolo della dannazione eterna.

#### Necessità della mortificazione delle passioni.

Perciò più volte il Divin Maestro inculca la necessità di questa virtù: « Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (1) ». « Chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di me (2) ». E San Paolo scrive ai Galati: « Quelli che sono di Cristo devono crocifiggere la loro carne coi suoi vizi e colle sue concupiscenze (3) ». E l'Apostolo vuole inoltre che la nostra mortificazione sia continua, perchè scrive ai Corinti che noi dobbiamo portare sempre, per ogni dove, nel nostro corpo, la mortificazione di Gesù Cristo (4).

#### Come si acquista questa mortificazione.

Come si acquista questa mortificazione? Primieramente si acquista con la grazia di Dio, che l'infonde nell'anima e da cui viene:

(1) « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me » (MATTEO, XVI, 24).

(2) « Qui non accipit crucem suam et sequitur me, non est me dignus » (*Ibid.*, X, 38).

(3) « Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitis et concupiscentiis » (*Gal.*, V, 24).

(4) « Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris » (*II Cor.*, IV, 10).

perciò bisogna pregare per ottenerla. E secondariamente si acquista poi col lungo esercizio della medesima. Questa mortificazione va esercitata nei modi seguenti:

### 1° Prevenire i movimenti delle passioni.

Bisogna procurare che le passioni non si destino; e perciò si devono evitare tutte quelle occasioni che possono suscitarle nel cuor nostro. Tu perciò devi evitare la compagnia o la visita di certe persone, la lettura di libri leggeri e fantastici o comechessia per te pericolosi, l'eccesso del mangiare e del bere, il troppo dormire od oziare, l'udir canti o suoni profani, ecc.

### 2° Mortificare le passioni nel loro principio.

Appena le passioni cominciano a destarsi ed a farsi sentire urge un pronto ed energico intervento; poichè allora, essendo ancora deboli e fiacche, è facile raffrenarle e tenerle soggette. Al contrario molto difficile sarà il vincerle e l'assoggettarle quando avranno già posto profonde radici nel cuore, e da gran tempo avranno dominio sulla volontà. Bisogna capir bene, che quando la volontà da tempo non ha fatto resistenza alcuna alle passioni, ma le ha assecondate ordinariamen-

te, allora nella persona si è formato l'abito, ossia l'abitudine di consentirvi. Ora l'abito cattivo, che è come una seconda natura, domina la volontà, la tiranneggia, e la trascina fieramente al peccato. Ed il peggio è, che quando una persona è rimasta schiava di qualche abito perverso, la misera, anche vedendo e conoscendo il suo stato infelice, non sa liberarsene. Ella stessa odia e detesta la passione e il mal abito, da cui è signoreggiata; vorrebbe rompere le ree catene, uscirne libera una volta, trionfare del peccato e convertirsi a Dio. Ma si fortemente si sente incatenata ed oppressa, che in sè non più trova coraggio a resistere, non più forza a combattere. Onde, non ostante il suo debole volere, in forza del mal abito, finisce sempre col non volere mai efficacemente; e così sempre consente alla passione che l'ha resa schiava. Di qui comprenderai quanto importi il non contrarre abitudini cattive, e perciò quanto importi di mortificare le passioni nei loro principii.

### 3° Mortificare le passioni in tutte le cose anche piccole.

Bisogna negar alle passioni ogni benchè minima soddisfazione. Perchè colui, che non mortificando le passioni nelle piccole cose, va concedendo loro qualche soddisfazione, ac-

quista l'abito del consentirvi e soddisfarle. Questo abito poi, sebbene versi per ora su cose piccole, lo indurrà poco a poco a non mortificarsi più nemmeno nelle cose più grandi, e così a concedersi soddisfazioni gravemente peccaminose. È da rammentare spesso il detto dello Spirito Santo: Chi trascura le cose piccole a poco a poco cadrà nelle grandi.

#### 4<sup>o</sup> Mortificare le passioni del continuo e sempre.

Le passioni, benchè per la continua repressione perdano molto di forza e di ardore, pure non muoiono mai. Lo dice San Bernardo: « Tagliate, ripullulano un'altra volta; cacciate, ritornano; smorzate, si riaccendono di nuovo, e assopite, di nuovo si destano ». Anzi, benchè un'anima sia già salita ad alto grado di santità, pure dentro se stessa ha sempre le passioni. Perciò nessuno mai deve astenersi dal praticare del continuo la più severa mortificazione. Il nostro cuore è un orto, in cui sempre nascono erbe malvage e nocive. Bisogna quindi tener sempre tra mano il raschio della mortificazione. Qualora per accidia taluno diventasse rimesso e trascurato nella pratica di sì importante virtù, le passioni già in lui addormentate, di nuovo si desterebbero; e, riaccendendosi, gli darebbero fierissimi assalti e potrebbero anche

trascinarlo a peccato grave. Dice San Gregorio: « Se trovasi uno in mezzo ad impetuosa corrente d'acqua e non si sforza lavorando di braccia e di piedi per andare all'insù, ma invece si quietava e vuol riposarsi, qual cosa gli avviene? Che la corrente delle acque lo travolge nelle onde, lo spinge all'ingiù e lo annega. Così è dell'anima che si stanca di combattere contro le passioni: ella dalla violenza di queste viene travolta nell'abisso del peccato ». Così ben dunque si può chiudere con San Vincenzo De' Paoli, il quale dice: « Se uno, avendo già un piede in paradiso, venisse a stancarsi in questo esercizio, in quel tempo che ci vorrebbe per mettervi l'altro piede, sarebbe in pericolo di perdersi ». È suggerimento sapiente di San Francesco di Sales, che per certe passioni è meglio cambiare oggetto. Così egli fece dell'amore, ponendo Dio al posto delle creature e di se stesso. Intenditi anche su ciò col tuo maestro.

#### Della passione dominante.

Mettiti specialmente a combattere la passione dominante. Naturalmente bisogna prima conoscerla, il che è molto difficile, avendo essa più di tutte l'astuzia caratteristica di nascondersi. Si camuffa spesso di zelo, di giustizia, di pietà, e perfino di carità. Per

iscopriarla esaminati accuratamente sulle tentazioni e tendenze più ordinarie, sulle mancanze più frequenti. Esaminati anche sui movimenti istintivi di gioia o di tristezza, e studiane le cause remote. Chiedine al confessore, al maestro ed anche a qualche buon compagno fidato, soprattutto prega il Signore che t'illumini. Scopertala devi combatterla strenuamente e tenacemente. Prendila per parti, o nelle sue diverse propaggini; insisti e prega: vincerai! Spezza, anima generosa, le tue catene, e fin da questa vita ti sorriderà la pace. Però, caso mai, la tua sia sempre una pace armata. Riposa coll'arma al piede, e non dormire. Questa passione tra tutte è la più astuta e traditrice. All'erta! Se pertanto sei risoluto di perseverare nel bene e più ancora se vuoi incamminarti nella perfezione, sii sempre vigilante ed attento sopra te stesso, per praticare una severa e continua mortificazione delle tue passioni.

### 5° Mortificazione delle inclinazioni.

La mortificazione delle passioni è comandata da Dio, e necessaria alla salute eterna. Ma chi tende alla perfezione conviene che proceda oltre, e mortifichi anche le inclinazioni naturali. Queste non c'inducono per sè a peccati gravi, ma ci arrestano al proprio compiacimento, e ci distolgono da Dio e dal

suo gusto. Sebbene spesso Dio non ci proibisca tali oneste soddisfazioni, pure egli desidera che noi ce ne priviamo, e che anche in queste cose lecite rinneghiamo ciò che piace a noi, per fare sempre ciò che maggiormente piace a lui. Perciò sebbene non ne faccia un comando, ne dà però un consiglio e dice per esempio: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dàlo ai poveri, vieni e seguimi.* Anche San Paolo a nome del Signore, confrontando lo stato verginale al matrimoniale, dice che il verginale è più perfetto, e perciò ne dà consiglio ai fedeli: *Consilium autem do.* Così per il completo rinnegamento della propria volontà il Signore ne dà consiglio, dicendo chiaro che *chi vuol seguirlo più da vicino la rinneghi.* Per il conseguimento pertanto della perfezione è assolutamente necessario questo secondo grado di mortificazione. Anzi nel seguire i consigli evangelici è posta l'essenza dello stato religioso. Tu pertanto ti devi animare a mortificarti non solo nelle cose necessarie, ma anche nelle cose di supererogazione. Non arrestarti alle mortificazioni del tutto necessarie, ma procedi innanzi e pratica anche quelle di consiglio. Mortifica quindi le inclinazioni tue naturali, specialmente i desideri della volontà, privandoti di quelle cose e soddisfazioni, pure oneste, ma non necessarie. In tal modo maggiormente conformerai la tua volontà a quella di Dio: acquisterai l'*abito* della mortificazione, per cui,

schivando prontamente e facilmente innumerevoli difetti, e praticando moltissimi atti di virtù, farai grandi progressi nella via della perfezione. Onde l'*Imitazione di Cristo* esce in questa grande ed universale sentenza: Quanto più ci faremo forza nel mortificarci, tanto più andremo avanti nella perfezione (1). Chiunque vien per farsi religioso deve essere guidato dal santo fine di seguire le tracce di Gesù Cristo. Perciò deve anche prefiggersi il pensiero di bandire da sè ogni sentimento di delicatezza, e rivestirsi dello spirito del Divin Maestro. Se oltre l'aver, il Divin Redentore, inculcato sì grandemente nel Vangelo ai suoi seguaci di addossarsi la croce della penitenza (2), ha portato anch'egli per nostro esempio la stessa croce per lo spazio di trentatré anni, vale a dire per tutto il corso della sua vita, accompagnata sempre da patimenti, da povertà, da stenti, da fatiche, da privazioni d'ogni genere; ognuno ben vede, che nessun'altra virtù è così conveniente ad un religioso, specialmente a noi, quanto lo spirito di sacrificio e di mortificazione e di penitenza, ed è obbligato per professione a praticarla finchè vivrà in questo mondo. Ma specialmente noi salesiani, non possiamo far-

(1) 7. *Tantum profeceris, quantum tibi ipsi vim intuleris* (Im. Chr., libro I, cap. 11).

(2) 2. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* (MATTEO, XVI, 24).

ne a meno. Ed infatti abbiamo per istituto nostro una vita tutta attività, e dobbiamo continuamente trovarci coi giovani. Nello stesso tempo dobbiamo praticare una povertà perfetta, una rigida modestia ed una pazienza eroica. Guai se si cercasse da noi la minima delicatezza, o se venissimo a trovare grave il metodo di vivere povero e disagiato! Inoltre la vita comune, se ci è fonte di ogni bene per l'anima, è pure occasione di mille e mille rinnegamenti. Anche la mortificazione del cuore deve essere nostra compagna indivisibile; poichè dobbiamo amare tutti ugualmente ed assolutamente non attaccare il cuore più ad uno che ad un altro. La vita comune potrebbe anche essere per te una speciale mortificazione, qualora per caso tu prima di venire in congregazione fossi stato fornito di ogni comodo, abituato a cibi gustosi, avvezzo a dormire su morbido letto, e riposare le lunghe ore, provveduto insomma di tutto ciò che poteva tenere contenta l'umana delicatezza. Se fosse così, devi fin dai primi mesi dimenticare tutto; se no disgraziato te, sfortunata la nostra Pia Società che ti diede ricetto. Non lusingarti: devi abituarti a letto duro, a cella angusta, disadorna e povera; a cibi ordinari e grossolani, e molte volte confezionati da cuochi inesperti. Pensa pure che alle volte non potrai cibarti nè a genio del palato, nè a misura della fame. E questi disagi bisogna tollerarli con sottomissione, con

umiltà, con pazienza, come deve appunto tollerarli uno che fa professione di penitenza, senza lagnanze, senza risentimenti. Anzi devi studiarti a tutto potere per mostrarti tanto più allegro e contento quanto più avrai da soffrire; seguendo in questo l'esempio degli apostoli, che andavano festanti quanto più avevano occasione di patire per amore del Signore (1).

### Non far come gli ebrei.

Mentre gli israeliti stavano nella schiavitù di Egitto si contentavano di tutto, e non si legge che uscisse dalle loro labbra neppure un lamento. Stavano rassegnati a quella schiavitù, lavorando indefessamente dal mattino alla sera, ora colla vanga alla mano scavando la terra per far mattoni, ora in adunare paglie per le fornaci. Un poco di cipolla, un poco di pane asciutto, una meschinissima polenta era per essi cibo delicatissimo, perchè condito colla fatica, coi sudori, e colla fame. Anche quando dovettero partire dal paese si mostrarono contenti e lieti, benchè dovessero tutti viaggiare a piedi, carichi sulle spalle del loro bagaglio. Invece, appena

(1) « Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habitus sunt pro nomine Jesu contumeliam pati » (*Acti*, V, 41).

usciti dal Mar Rosso e liberati dalla schiavitù, benchè guidati dal Signore, benchè nutriti colla manna, posta in dimenticanza la loro passata meschinissima condizione di schiavi, divennero delicati, schifilatosi, nauseati persino della manna, e incominciarono a riempire l'aria di clamori domandando cibi più squisiti, carni più saporite. Anche tu, figliuolo mio, venendo alla religione, sei uscito da un Egitto sventurato o per stenti fisici o per mancanze morali. Deh! Non fare come quei cattivi ebrei, dei quali nessuno entrò nella terra promessa! Tu ci vuoi entrare nella vera terra promessa, cioè in paradiso! Ebbene fa' tutto il contrario di quel che fecero gli ebrei. Lavora più in Congregazione di quel che non fanno i mondani nel mondo. Sii sempre contento dei cibi, fossero pure più ordinari di quelli di cui si contentano i poveri contadini, ed ama gli stenti ed i sacrifici, facendone più di quanti ne fanno i poveri operai. Così sarai vero religioso; altrimenti ne avrai solo il nome e non la sostanza. Come vuoi che Iddio resti contento di te se da una condizione meschina, stentata e povera che avevi prima, vieni in uno stato di perfezione, di mortificazione e di penitenza cercando lenitivi e delicatezze? È questo un assoluto controsenso. Quel voltar continuamente lo sguardo all'antico Egitto, quel desiderarne ancora agli e le cipolle, ti fa troppo torto; come fa troppo torto a Gesù, che per infinita sua

misericordia ti chiamò a sè, abbondando teo di grandi grazie.

Mentre eri ancora secolare soffrivi in pace la mancanza di molte cose, obbligato per così dire a una penitenza forzata. E perchè poi da religioso ricuserai di fare la mortificazione cui volontariamente ti assoggettasti, mormorando se i cibi non sono saporiti, se sono scarse le vivande, se il pane non è ben cotto, se il vino è adacquato, se non hai tutto il bisognoevole, se la camera non è in posizione favorevole, se i mobili son logori e poveri? « Gran che, dice San Girolamo di se stesso, quando io ero secolare, sebbene nato in una capanna, allevato tra le angustie di una vita stentata, a mitigare gli stimoli della fame mi nutrivo di puro pane di miglio, ed anche in iscarsa misura; ed ora che sono religioso son divenuto così delicato, che mi rincresce di cibarmi di solo pane, sebbene fatto di fior di farina, e perfino il miele mi pare disgustoso » (1). E non è per verità una grande vergogna vedere un religioso fare il delicato? La povertà spaventa, il provarne gli effetti inasprisce, e il gran lavoro si fugge; i cibi scarsi o mal conditi indispettiscono e fanno diventare melanconici. E che cosa è questo? Grida atterrito San Bernardo: *Quid est hoc?*

(1) « Natus in paupere domo et in tugurio rusticano, qui vix milio et cibario pane rugientem saturare ventrem poteram; nunc simlam et mella fastidio » (*Ep.*, LII, ad *Nepot. de vita Clericor.* n. 6).

Che novità? Che stravaganza? Avete tanto paura che tutto pregiudichi la vostra complessione! Ma voi non dovete guardare la vostra complessione; dovete attendere a ciò, cui vi obbliga la professione, che vi astringe ad una vita mortificata. Resta adunque, figliuolo mio, ben persuaso, che alla religione ci si viene non per godere, ma per patire; non per menare una vita comoda, ma solo per riparare colla penitenza i trascorsi della vita passata. Il Signore, vedendo la tua buona volontà, ti aiuti a fare del bene ed a salvare delle anime. — Che se poi il tuo Egitto del secolo fosse stato florido, abbondante, delizioso, e tu avessi fatto un sacrificio coll'abbandonare tutto, perchè ora ti tiri indietro e non ti mostri generoso col Signore? Coraggio! Il più è fatto: si tratta solo più di perseverare. Lo sapevi bene che venendo in una congregazione religiosa dovevi rinnegare te stesso! Ora che sei qui non volere rimanere indietro per le difficoltà che trovi. Sappi che Iddio ti aiuterà, e quello che è amaro, colla grazia del Signore diventerà dolce, e quel che è pesante ti tornerà gradevole.

Pensa che se tu per viltà abbandoni il Signore, egli abbandonerà te. Quando, stando ancora in collegio, o a casa tua, ti sei deciso di farti religioso, non ti sgomentarono gli incomodi, nè ti sbigottirono le croci prevedute nella religione. Tutto allora ti sembrava facile, e amavi persino i rigori stessi d'una vi-

ta austerissima. E quindi se poco a poco sei venuto annoiandoti della tua intrapresa, è segno che si è spento in te il fervore di prima. Cerca di riacquistarlo e sarai felice.

### Grande errore da evitare.

Di un solo scoglio ho ancora bisogno di avvisarti, affinchè lo eviti ora che sei a tempo. Non credere che le mortificazioni o la vita mortificata si restringa al solo tempo del noviziato! Toglitele pur di mente, se lo avessi creduto fin ora; perchè sarebbe un inganno, e inganno grande, e d'un effetto perniciosissimo. Questo sistema di vita mortificata che ti tiene ora, questa esattezza, questo timore di mancare anche nelle piccole cose, questo continuo rinnegamento di te stesso, sei obbligato a conservarlo anche dopo che avrai professato, e costantemente e sempre senza interruzione, cioè finchè sarai religioso, finchè sarai figlio di Don Bosco e di nostra Pia Società. Anzi devi badare a crescere ancora, e crescere sempre. So che potresti addurmi l'esempio di alcuni confratelli che, deposto ogni uso delle antiche osservanze, vivono senza tanti riguardi, e senza sforzi per ciò che spetta l'osservanza delle regole! Ma che credi tu di poter inferire da tutto questo? Credi che questo argomento valga qualche cosa per animare te a fare altrettanto? Oh no! Poichè io

ti rispondo, in primo luogo, che questi rilassati la sbagliano grandemente, e anche tu la sbagliaresti se sul loro esempio rallentassi la esatta osservanza del noviziato. E poi? Vuoi tu essere di coloro che disonorano il nome di Don Bosco, di coloro che disonorano la croce che abbracciarono, disonorano Gesù che li chiamò a servirlo da vicino? Mi pare si possano benissimo applicare ai religiosi tiepidi quelle parole di Isaia, con cui il Signore si lamenta: Che dovevo fare di più per la mia vigna che non l'abbia fatto? Perchè allora mentre mi aspettavo uve mi produsse frutti selvatici? (1).

Costoro, figliuol mio, per le loro delicatezze sono fuori di strada; sono cioè fuori della strada del paradiso, perchè fuori della via a loro tracciata dal Signore. E se godono un paradiso in questo mondo, questa sarà tutta la loro mercede. Bada bene, se ti sta a cuore la mercede eterna, a non camminare anche tu sul loro esempio, fuori della vera strada e incamminarti con essi a quella della perdizione! Ritenlo ben a memoria ora e sempre, che la via del paradiso è scabrosa, stretta, la porta bassa; e solo chi sa farsi violenza entrerà in quel beato regno (2).

(1) « Quid est quod debui ultra facere vineae meae et non feci ei? An quod expectavi ut faceret uvas et fecit labruscas? » (ISAIA, V, 4).

(2) « Angusta porta et arcta via est quae ducit ad

## I tuoi esemplari

Specchiati piuttosto in tanti buoni confratelli che per grazia del sommo Iddio vi sono e in buon numero, in ciascuna casa nostra. Questi li vedrai poveri, mortificati, osservantissimi, quali furono fin dai primi giorni della loro entrata in religione. Se guardi il loro modo di vestire, tu li vedrai fuggire ogni singolarità, ogni ricercatezza, ed esser contenti di tutto. Se guardi i loro piedi li vedrai portare le scarpe più ordinarie, senza ricercatezza di sorta. Se li guardi in capo li troverai regolarmente coi capelli corti, non azzimati, senza ciuffo. Se li incontri nei viaggi li troverai a piedi ogni volta che si può e nelle terze classi, quando per qualche circostanza necessaria per servirsi dei « diretti » non avessero una assoluta necessità di andare nelle seconde. Se entri nelle loro camere troverai bensì pulizia ed ordine, ma non vi scorgetai altro che vestigia di povertà. Se li osservi in refettorio li vedrai contentarsi del vitto comune e nulla più desiderare. In chiesa li vedrai i primi e ben composti; nelle assistenze sempre puntualissimi, alle meditazioni immancabili, e in tutta l'osservanza delle regole osservantissimi. Questi sono quelli che devi imitare; questi siano gli esemplari

vitam... Regnum Dei vim patitur, et violenti rapiunt illud » (MATTEO, VII, 14; XI, 12).

a norma dei quali hai da comporre gli andamenti del tuo vivere! E in costoro medesimi devi proporti d'imitare sempre gli atti più edificanti, le virtù più scelte. Ti sembrerà alquanto penoso lo stare sempre sopra di te, per fare il bene e per imitare gli esempi più perfetti, ma coll'aiuto del Signore e colla fermezza della tua volontà e tenacità di propositi, vedrai per esperienza che ti sarà facile nell'esecuzione. E poi bisogna che sappia farti coraggio, non badare a quanto si ha da patire adesso, ma confortati al pensiero di quel godimento eterno che succederà ad una vita stentata e penitente. Mentre invece devi prender forza dal considerare l'eterno patire, che immancabilmente verrebbe dietro ad un vivere delicato e molle.

## Ricordare il premio ed il castigo.

La grand'anima di San Pietro d'Alcàntara, allorchè dopo morte venne dagli angeli trasportata in Paradiso, andava lietamente esclamando: O felice penitenza che mi meritò tanta gloria (1). Il nostro Don Beltrami, che era tanto mortificato, in mezzo ai suoi immensi patimenti domandava sempre più di patire; e godeva grandemente quando l'osser-

(1) « O felix poenitentia, quae tantum mihi promeruit gaudium »

vanza delle regole, o la custodia della castità, o l'osservanza perfetta della povertà, gli davano occasione di grandi patimenti. Ma ora, quanto ne godrà in paradiso! A questa gloria, che è il premio della penitenza, siano rivolti i tuoi pensieri qualunque volta l'immortificazione volesse farti scuotere in qualche parte il giogo di quelle osservanze che portano seco un po' d'incomodi. E a quell'eterno patire, che è il castigo della delicatezza, si fissino le tue riflessioni, qualora l'amor proprio tentasse trarti ad accarezzare con indoverose libertà il tuo corpo. ovvero il cuore ti portasse agli affetti sensuali verso qualcuno, o la superbia ti rendesse insopportabile lo stare soggetto a qualche superiore, o l'irascibilità ti portasse ad impeti di sdegno od a voglie di vendetta, o l'invidia tentasse di farti prendere in uggia qualche compagno e ti spingesse a perseguitarlo; qualora l'accidia ti facesse trascurare i doveri che ti si imponessero di assistente, di scuole ed uffizi difficili da disimpegnare, o quando il tuo egoismo ti spingesse a non voler accettare qualche carica, cambiare qualche occupazione, andare in qualche casa che non ti piace, ecc. E quando la tua delicatezza provasse di farti stancare nella via della mortificazione intrapresa, rispondi coraggioso: e perchè ho io a privarmi di questo merito, che diminuirebbe di molto gli splendori della mia eterna corona? Quanto più devo faticare tanto più

grande sarà il premio, che spero conseguire dal mio buon Dio; sicuro come sono, che la sua amorosissima liberalità remunererà ogni mio patimento, ogni mia privazione. Sì, figliuolo mio, cerca d'incoraggiare in questa guisa la tua debolezza, animandoti a un patire costante, e sarai sicuro d'un eterno godimento. Ah! quanto è meglio soffrire un poco in questo mondo, per poi godere in eterno nel paradiso! Quanto è meglio privare il corpo in questa vita di qualche comodo e piacere, per non far penare in eterno il corpo stesso e l'anima giù nell'inferno!

### CAPO XXIII

#### DELLA MORTIFICAZIONE INTERNA

##### Sua necessità.

La mortificazione può suddividersi in esterna o corporale, ed interna o spirituale.

La prima mira a mortificare i sensi esterni, del che si parlerà nel capo seguente; la seconda, di cui si ha a trattare qui, mira a mortificare i sentimenti interni dell'anima e del cuore. L'una e l'altra sorta di mortificazione interna è di maggior importanza, ha maggior merito presso Dio, è più profittevole

per noi, e deve sempre procedere, ed essere la base della mortificazione esterna. Senza l'interna, l'esterna approderebbe a nulla, ed alle volte riuscirebbe persino nociva, perchè solleticherebbe solo la propria vanagloria. Anche tra le persone d'orazione son poche quelle che si fan sante, perchè son poche le capaci di farsi violenza e vincere se stesse. Sant'Ignazio diceva: « Di cento persone d'orazione più di novanta vivono di propria testa! ». Ed egli faceva più conto d'un atto di mortificazione della volontà che di più ore d'orazione fra le consolazioni spirituali. E Sant'Alfonso scrisse: « Vi sono delle persone che fanno molte divozioni, molte comunioni, ed anche digiuni e penitenze corporali; ma poi trascurano di vincere certe loro passioncelle, per esempio certi risentimenti, certe avversioni, certe curiosità, certe affezioni pericolose! Esse non sanno vincersi col soffrire qualche contrarietà, col distaccarsi da certe persone, coll'assoggettare il proprio volere alla divina volontà nella ubbidienza. Costoro che avanzamento possono mai fare nella perfezione? Avranno sempre gli stessi difetti di prima e saran sempre fuori via. Questo perchè non sanno mortificarsi, e non sanno mortificarsi perchè non si misero fin da giovani con mano forte in questo esercizio tanto necessario. Nella nostra Pia Società poi questa mortificazione interna è estremamente necessaria. Vi sono tra noi tanti generi di occupa-

zioni, le une intrecciate con le altre, tante sorta di individui e di gusti; e si ha da trattare con ogni genere di persone; si danno tutto il giorno casi così complicati, che senza spirito di mortificazione non si può andare avanti. E poi nostro ufficio di trovarci tra i poveri fanciulli degli oratori festivi, spesso poco educati, e con giovani artigiani provenienti molte volte da famiglie bisognose; e poi abbiamo da fare nelle missioni: se non si ha un abito ben radicato di mortificazione, avverrebbe ogni giorno qualche scontro, oppure si sarebbe presi da scoraggiamento, e si interromperebbe ogni bene che si avesse tra mano, e si correrebbe persino pericolo di vacillare nella vocazione.

### Compito della mortificazione interna.

La mortificazione interna pertanto regge e regola le nostre tendenze, reprime l'amor proprio disordinato, doma lo spirito, mette sotto i piedi l'orgoglio e quel puntiglio di onore e di riputazione che può essere tanto fatale. Va poi combattendo ogni giorno i vizi e le male inclinazioni. Aiuta a star sempre sull'attenti per rinnegare la propria volontà, o sottomettere e soggiogare il proprio giudizio, a vincer l'ira, reprimere l'impazienza, contrastare all'indole fiacca ed accidiosa. E specialmente essa tende a raffrenare ed a diri-

gere bene i moti del cuore, cioè quegli affetti teneri e sensuali che potrebbero portarti ad amar le creature invece del Creatore, ed avvezza a sopportare tutto per amor di Dio. La mortificazione perciò ti arricchisce di grandi meriti, e con essa potrai compire grandi imprese. Bisogna comprender bene che è in questo principale studio della nostra abnegazione, che consiste la vera virtù ed il procedere nella via della perfezione. E tu devi persuaderti, che nel giorno in cui lasciassi di attendere a questo rinnegamento di te stesso, lasceresti di vivere da vero religioso e da vero salesiano.

### L'amor proprio.

La prima cosa pertanto cui tende la mortificazione interna è a reprimere l'amor proprio disordinato. Esso è la tendenza insensata e disordinata di riferire tutto a se stessi, facendosi il centro di pensieri, d'affetti e di opere. Ci fa cercare i propri comodi, il nostro accontentamento, la gloria nostra. Questo è il peggior nemico che abbiamo da combattere. Dice Sant'Agostino che la città celeste vien formata dall'amor di Dio fino al disprezzo di noi stessi; la città terrestre vien formata dal nostro amor proprio sino al disprezzo di Dio. Noi pertanto, volendo formare in noi la città celeste, dobbiamo anzi-

tutto abbattere, per quanto ci sarà possibile. il maledetto orgoglio e l'amor proprio. Quanto meno uno desidera di contentare se stesso, tanto più amerà Dio. Se poi niente desidera fuori di Dio, allora esso amerà Dio perfettamente; questo è il punto a cui dobbiamo noi religiosi tendere con tutte le nostre forze. Ma non è possibile a noi, secondo lo stato presente della natura corrotta e deformata dal peccato, l'essere affatto esenti dalle molestie dell'amor proprio. Anche tutti i santi ebbero da combattere continuamente per abbatterlo, e neppure essi riuscivano a sradicarlo completamente. Non potendo pertanto noi distruggerlo affatto, dobbiamo porvi tutta la cura nostra nel frenare i suoi moti disordinati; e questo è appunto l'ufficio principale della mortificazione interna. Tutta la nostra vita deve essere una continua guerra: ma chi sta di fronte ai nemici bisogna che stia sempre colle armi alla mano per difendersi, perchè se un giorno lascerà di difendersi, in quello sarà vinto.

Sforzati con ogni industria di scoprire ove si annida in te questo fatale insidiatore. Entra in te: osserva i tuoi pensieri, i tuoi affetti, specialmente le tue intenzioni, passa in rassegna tutte le tue azioni della giornata, e vedi se sono sempre e tutte per il Signore. Metti a nudo le radici dei tuoi mancamenti ordinari e degli stadi del tuo umore. Ma sii furbo: non lasciarti ingarbugliare ed

ingannare dallo stesso serpentello dell'amor proprio. Chiudi l'orecchio alla sue ragioni, ed il cuore alle sue strida. Scopertolo, devi combatterlo senza debolezze e tergiversazioni. Il tuo maestro ti suggerirà e distribuirà il lavoro. Serviti di tutto: umiliazioni, osservazioni, rimproveri, mancanze, persino i peccati; tutto rivolgi contro di lui. Tieni rette le tue intenzioni, umili i tuoi pensieri ed affetti. Questo devi fare ora e sempre, chè l'amor proprio non muore mai. Coll'attendere a mortificare il tuo amor proprio in breve tempo potrai farti santo, senza pericoli di guastarti la sanità o d'insuperbirtene, poichè degli atti interni solo Dio è testimonio.

### **Immaginazione.**

È anche parte importante della mortificazione il reprimere l'immaginazione. Scaccia pertanto senza pietà quei ricordi del passato che ti lusingano ed allettano, e ancora più quelli che ti destano lo scontento e lo spirito di vendetta. La massima energia usala contro il ricordo di impressioni o immagini che possono destare in te il fomite della concupiscenza, o risvegliare qualche passione sua parente. Allontana pure da te certi progetti di perfezione o atti di virtù poco comuni allo spirito dell'istituto che stai per abbracciare, specialmente se ti distolgono dal dovere, o

ti turbano la gioia o diminuiscono la stima e l'amore della tua vocazione.

### **Affetti disordinati.**

Per affetto disordinato s'intende una propensione volontaria verso persone, o verso cose che l'anima è disposta a non voler abbandonare, anche conoscendo che queste le servono di pericolo di peccato, o che almeno le rattiepidiscono nel servizio del Signore, o anche solo che si oppongono al maggior gusto e piacere in esso.

Poichè ogni affetto disordinato, o induce l'anima a trasgredire la legge di Dio, e quindi a commettere peccati; o l'induce a contraddire al maggior gusto, e quindi ai consigli di Dio, e perciò a commettere cosa imperfetta; oppure la pone almeno nella tentazione o nel pericolo. Per esempio tu nutri volontariamente propensione ed affetto troppo spinto per un giovane: or questo attaccamento ti rende così disposto, che se ti si proibisse d'andargli insieme, o disubbidiresti, o saresti in grande tentazione di disubbidire; e perciò commetteresti almeno un peccato veniale. Similmente puoi avere un affetto troppo spinto a qualche divertimento, una voglia troppo spinta di leggere un tal libro, una voglia troppo spinta di vacanze, un attacco per una casa dalla quale non vorresti essere

cambiato, una voglia immoderata di fare un determinato genere di studi. Tutte queste cose ti rendono così disposto che se anche scorressi in esse pericolo di peccare o anche solo d'intiepidirti nel bene, tuttavia la vorresti, o almeno ti metteresti in grande tentazione di volerle ad ogni costo, e così preferire quelle cose al maggior gusto del Signore, che da quelle ti consiglia di rimaner lungi. Questi affetti impediscono sempre la perfezione cristiana, e sovente impediscono l'eterna salute. Perciò bisogna che con grande energia sappia liberartene perchè, come vedi, il minor male che arrecano è di riempire il cuore di terra, di cose cioè che non sono di Dio, e non conducono direttamente a Dio. E tu, il tuo cuore l'hai già consacrato al Signore, e devi cercare di riempirlo sempre più di cose che al Signore conducono. Credilo pure, che, come dice Sant'Agostino, il nostro cuore è creato per Dio, e sarà sempre inquieto finchè non riposerà in Dio. Quanto più tu metti affetto a cose terrene, tanto più deve uscire dal tuo cuore l'amor di Dio. Il nostro cuore è ben piccolo e delicato: se lo riempiamo di affetti terreni non vi sta più l'amor di Dio; e quanto più lo riempiassi bene di amor di Dio, partirebbero da lui gli affetti terreni. Ma essendo questo punto di massima importanza, conviene che ti esponga separatamente quanto riguarda gli affetti verso le persone e verso le cose, e che discenda ai particolari.

### Delle amicizie particolari.

Per affetto disordinato verso una persona intendo *quella propensione che si ha verso qualcuno, principalmente a cagione di qualche qualità esteriore gradevole*. Questo affetto è disordinato, e dicesi anche amicizia particolare. Ciò avviene quando uno ama teneramente un altro per l'avvenenza e grazia del suo volto, del suo portamento, della sua voce, o per la conformità del genio e naturale di lui col proprio.

### Loro segni.

Segni per distinguere se questa amicizia è *particolare*, e perciò condannabile, sono i seguenti:

a) se tu pensi volontariamente e spesso a quella persona immaginandotela presente, e godendo di tale immaginazione;

b) se ti separi volentieri da altra persona per startene con essa sola, e se le rivolgi espressioni affettuose, se le fai accarezzamenti, come prenderle e stringerle la mano, darle baci ecc.;

c) se mai non resti annoiato di sua compagnia, e quando da lei ti parti, senti pena, e brami l'ora di tornare a godere della sua conversazione;

d) se le fai regali o presti servizi e favori

con soverchia premura, o le scrivi lettere affettuose;

e) se senti gelosia e invidia che altri stringa con essa amicizia, concependo contro questi avversione e dispetto. Posti questi ed altri segni consimili, certo vi ha per quella persona affetto disordinato, un amore ed amicizia sensibile e sregolata.

### Perchè son cattive.

Queste amicizie particolari sono un gran male, maggiore e più pericoloso di quanto comunemente si creda. E son gran male, perchè sono già per se stesse peccato veniale. Infatti quelle persone si amano solo pel gradimento e piacere che recano ai nostri sensi o al nostro cuore, ossia alla concupiscenza nostra, e per alcune loro esteriori qualità.

Per loro quindi si nutre un amore eccitato e acceso dai sensi e dalla concupiscenza, un amore sensuale e carnale, simile all'amore con cui fra loro si amano le bestie. Ora questo amore è opposto alla natura ragionevole, ed al carattere soprannaturale cristiano dell'anima. Essa appunto perchè ragionevole e cristiana, deve amare il prossimo con la ragione, con lo spirito, con la virtù della carità, e non con la carne e con la concupiscenza. Anzichè amore questo si deve chiamare passione sensuale. Ne viene di conseguenza che

queste amicizie sensibili e particolari sono opposte alla ragione, opposte al carattere di cristiano, quindi disordinate e peccaminose. Perciò impediscono grandemente la perfezione, e restano contrarissime al carattere di religioso.

Sono un gran male perchè dividono il cuore tra Dio e una creatura. Appena infatti entra in cuore una tale amicizia, l'anima, che prima forse era divota e fervorosa, subito si sente fredda e di ghiaccio verso il Signore. Ormai pensa più poco al Signore e molto a quella persona. Diminuisce anche il desiderio di unirsi a Gesù nella santa comunione; non le piacciono più le meditazioni, ben poco riesce a stare attenta in esse, e tanto meno riesce a prendere risoluzioni ferme e generose. Non le preme più di dar gusto e piacere al Signore, con atti frequenti di virtù e di mortificazione. In breve: prima nel cuor suo regnava Gesù col suo vivo amore, ora vi regna un amore profano, che coi suoi lacci tiene l'anima avvinta e schiava. Sono un gran male perchè arrecano tiepidezza e profanità nell'anima, e sono la rovina delle vocazioni. Come si comporterà nelle preghiere e nelle pratiche di pietà chi ha il cuore pieno d'altri pensieri? Come riuscirà ad infervorarsi chi ha il cuore pieno di terra? Come troverà gusto alle prediche, alle conferenze, ai rendiconti, chi non è fortemente deciso di lasciare queste amicizie? Che sincerità potrà avere

col maestro e cogli altri superiori? Egli anzi diventerà astioso coi compagni, pieno di invidie e di stizze e d'avversioni; non più sottomesso ed ubbidiente, ma triste e dispettoso. Non avrà più pace ed allegrezza, ma proverà soltanto inquietudini, amarezze, rimorsi! Ed eccolo tiepido e mondano. Poste queste cose, come sarà possibile amare ancora la vocazione, la quale, come si vide, è tutta un'opera di separazione dalle cose di questa terra, e consiste tutta nell'unione completa con Dio? Oh chi non vuole abbandonare e troncarsi fin dalla radice ogni affetto particolare ai compagni, rinunci pur subito alla sua vocazione. Infine queste amicizie particolari sono un male gravissimo, perchè sono la rovina della castità, inducendo fortemente a tentazioni disoneste. Chi può raffrenare una passione a cui si dà volontaria occasione? Come dire al pensiero e alla immaginazione, quando si è sbrigliata: tu andrai solo fino a tal punto? Chi tratterrà il corpo dal ricalcitrare, quando si è dato appositamente la briglia all'immaginazione? Chi spegnerà due carboni accesi che siano vicini l'uno all'altro? Non raffrenata questa amicizia diviene d'ordinario una cieca passione, che non si arresta fin che sia caduta nell'abisso della iniquità. Tu forse non vorrai credermi, e starai persuaso che in quell'attacco non vi sia del male, o che almeno certamente non ti porterà a cadute gravi. Ma tu che non dài retta a chi ne sa più

di te, piangerai poi a lagrime di sangue le tue sventure. E quel che è più, avrai il rimorso d'esserne stato avvertito, e di non aver voluto a tempo dare ascolto a chi ti avvisava per tuo bene.

### Come uscirne?

Ora: se tu fossi già preso e stretto nei lacci di profano affetto verso qualche compagno, che dovresti fare per svincolarti da sì umilianti catene e liberarti da tanto pericolo? Quando la cosa è arrivata al punto pericoloso sopra esposto, bisogna scacciare con forza e con risolutezza ogni affetto disordinato dal cuor tuo, e perciò:

a) Fuggi affatto la pericolosa occasione. Bisogna troncarsi e rompere tutto d'un colpo ogni relazione. Nè basterebbe il dire: la troncherò poco a poco; non si deve più andare con lui, non più vederlo, non più parlargli. Fatti coraggio e il Signore ti aiuterà.

b) Distruggi affatto ogni senso o ricordo d'affetto che n'abbia ricevuto. Anzi distruggi ogni cosa che possa ridestare la memoria e il pensiero di lui. Quindi da' al fuoco tutte le lettere, le poesie, i ritratti, i regali. Resisti sempre con forza ad ogni movimento del cuore tuo verso di quel tale: distacca prontamente dal pensiero l'immaginazione sua appena si presenta.

c) Ricorri del continuo e con istanza al Signore, chiedendogli forza e grazia ed efficacia per vincere sì pericolosa passione. L'amore di Gesù quando è ben acceso consuma ben presto ogni altro affetto.

d) Finalmente e specialmente, apri ben bene il tuo cuore al maestro, o al superiore che hai e metti in pratica con tutta esattezza quegli altri avvisi pratici e del momento che egli ti suggerisce. Manifestagli man mano la continuazione dei pensieri che ti vengono a quel proposito, ed il perdurare che ti faccia la tentazione. Se non si fa così e non si viene a tagli risoluti e forti, per quanto dolorosi, queste amicizie non ti lasceranno mai completamente; anzi vieppiù si riscalderanno, e brucieranno l'anima col fuoco di impurità, per farla bruciare poi eternamente col fuoco infernale.

Ma se si fosse costretti o per necessità, o per obbedienza, o per convenienza, o per non dar luogo a scandali od a mormorazioni, a trovarsi spesso con quel compagno, come allora uno si dovrebbe regolare? In questo caso in cui l'occasione è necessaria, per non cadere in peccato alcuno:

a) Attienti rigorosamente a quanto ti suggerirà praticamente il maestro o il confessore o altro superiore che ti debba dirigere.

b) Astienti bene dal fissare gli occhi sopra di lui, dal rivolgergli ancora parole affettuose, dal dargli qualsivoglia segno di affe-

zione. Invece trattalo con poche e indifferenti parole, con gran serietà e colla maggior possibile brevità.

c) Procura di tenere sempre la mente ed il cuore rivolti a Dio. E vieppiù pregando cerca di riempire il tuo cuore di così ardente amor di Dio, che le fiamme del Divino Amore abbiano a santificare od incenerire ogni affetto terreno.

### Attacchi a cose terrene.

Per quanto riguarda l'affetto disordinato verso le cose terrene e verso le proprie soddisfazioni, sappi che anch'esse si oppongono sempre alla perfezione. Rendono l'anima disposta a trasgredire, benchè in cose piccole, la legge di Dio, e quindi facilmente la inducono al peccato veniale, e la rendono restia a praticar quello che è di maggior gusto del Signore. Intorno a ciò ascolta quanto insegna San Giovanni della Croce: «Queste imperfezioni abituali sono per esempio un'usanza di parlar troppo, un poco di attaccamento od affezioncella ad alcuna cosa, come sarebbe verso qualche vestito, libro, cella, tal sorta di vivande, certe conversazioni ed altri gustelli, il cercar diletto nelle cose, l'esser curioso di intendere, udire, ed altre simili. Qualsivoglia di queste imperfezioni a cui l'anima stia attaccata ed abituata, è di

tanto danno per poter crescere ed andare innanzi nelle virtù, che se ogni giorno cadesse in molte altre imperfezioni, che fossero maggiori, ma che non derivano da attacco, non le sarebbero di tanto impedimento. Perchè mentre vivrà questo attacco, ancorchè di cosa minima, è impossibile che possa arrivare alla perfezione. È il medesimo che un uccello sia legato da un filo sottile che da uno grosso, perchè quantunque sia sottile, ad ogni modo starà a quello legato, nè mai potrà liberamente volare». «Ed ecco perchè, dice San Francesco di Sales, dopo tante comunioni che facciamo non arriviamo mai a possedere la santità. Viene il Signore in noi e trova i nostri cuori pieni di desideri, di affetti e di piccole vanità. Non è quello che egli desidera: li vorrebbe trovare affatto vuoti, per rendersene assoluto padrone e governatore». Impara adunque a mortificarti meglio, distaccando risolutamente il tuo cuore da ogni cosa terrena, e allora progredirai nella virtù.

### Come staccarsene.

Per liberare interamente il tuo cuore da ogni attacco ed affetto disordinato ti è necessario attaccarlo più strettamente a Dio e praticare la perfetta conformità alla volontà sua. Ciò appartiene alla carità verso Dio. Questa conformità alla volontà di Dio con-

siste in una felice abitudine, proveniente dalla divina grazia ed accresciuta col continuo esercizio, per cui la volontà, con prontezza - facilità, resiste continuamente e fermamente ad ogni affetto, desiderio, compiacenza, anche minima, che le sorgesse in cuore, tanto riguardo a se stessa ed a qualunque persona, quanto riguardo ad ogni altra cosa creata. Adoperati tu dunque ad acquistare siffatta virtù, col formare e stabilire l'animo tuo a completa indifferenza riguardo ad ogni tuo bene e vantaggio, comodo e soddisfazione, riguardo ad ogni oggetto, ad ogni luogo, ad ogni ufficio, ad ogni occupazione. E ciò fino al punto da essere apparecchiato a spogliarti volentieri di qualsivoglia bene e soddisfazione, e ad accettare volentieri qualsivoglia cosa disastrosa e ripugnante.

### Da che cosa staccarsi.

Le cose attorno alle quali è più da esercitare la mortificazione, dalle quali cioè un religioso deve essere più distaccato, sono quelle a cui l'umana natura ha maggiore propensione, e sono specialmente le seguenti:

a) *Dalla vita*: Sii perciò pronto a vivere e a morire secondo che Iddio disporrà, cioè pronto ad accettare dalle mani di Dio la morte, quando, come, dove egli te la darà.

Anzi fai bene se hai la forza di offrire al Signore la tua vita, protestandoti che sei contento che egli te la tolga *quando, come, dove* a lui piacerà.

b) *Dalla sanità*: Procura quindi di renderti pronto alla sanità ed alla malattia. E bramando solo quello che sarà di maggior gusto del Signore, sii pronto ad accettare volentieri, tutte le malattie ed i dolori *dove, quando, per quanto tempo* Iddio vorrà.

c) *Dalla soddisfazione dell'amor proprio*: Renditi perciò indifferente all'essere onorato e preferito, o piuttosto disprezzato, posposto, oltraggiato, perseguitato.

d) *Dalle ricchezze e comodità*, cosicchè sii indifferente fra l'esser ricco o piuttosto povero: avere comodità od essere soggetto a stenti e patimenti prodotti dalla povertà. E questo sia per quanto riguarda te individualmente, sia riguardo la casa a cui vieni assegnato.

e) *Da tutti i doni e qualità di natura*: Perciò sii indifferente circa all'aver buone qualità naturali, oppure a non averne di sorta alcuna. Chi è tardo d'ingegno, privo di abilità, ne sia rassegnato, e, se può, anche contento. Chi ha difetti fisici nei sensi o nelle membra, o è deforme e brutto nella persona, parimenti ne sia rassegnato e contento per dar gusto alla divina volontà, la quale così dispose ed ordinò.

f) *Dalla propria famiglia, parenti, amici*:

Quindi sii pronto a stare in luogo lontano da loro, ad abbandonarli *se, quando, per quanto* Iddio lo vorrà.

g) *Da tutti gli impieghi, uffizi ed occupazioni*: Quindi sii pronto ad avere un impiego, un uffizio, un'occupazione che ti piaccia, oppure ad averne contrarie e ripugnanti. Sii pertanto disposto così ad abbracciare quella occupazione o quella carica che ti si assegna, come a lasciarla subito e con allegria quando ti venisse tolta; sempre persuaso che nell'obbedienza imposta, vi è espresso il maggior gusto e la volontà di Dio.

h) *Da ogni luogo*: Quindi sii indifferente all'essere assegnato in un paese od in una città, in un collegio o in un ospizio, in una camera o in un'altra. Non cercare il luogo più conforme alle tue brame, ai tuoi comodi, ma quello più conforme all'obbedienza ed al maggior gusto di Dio benchè il più ripugnante.

i) *Da tutti i comodi e le soddisfazioni*: Perciò sii indifferente riguardo al vitto, alle vesti, ad ogni altro oggetto. Riduciti ben presto a lasciare tutti i comodi e le soddisfazioni, e ad abbracciare le cose incommode e ripugnanti, appena conosci ritornare ciò più conforme al maggior gusto di Dio.

l) *Da tutti i diversi oggetti anche minimi conformi al tuo genio ed al tuo gusto*: È bello ed importante abituarti a far senza, e spropriarti di qualche cosa che ti è cara, per accostumare il cuore a simili distacchi.

m) *Dalle consolazioni e fervori spirituali:* Sì, anche da questo devi staccare il tuo cuore, ed avere una perfetta conformità alla volontà di Dio. Parimenti procura di essere distaccato *dalla tua pace e quiete sensibile*, perciò pienamente rassegnato se avrai perturbazioni, scrupoli, inquietudini, tentazioni, desolazioni. Perciò sovente offriti al Signore pronto e volenteroso di patire tutte le aridità, tentazioni, *se, quando, e per quanto tempo* piacerà al Signore.

n) Finalmente sii distaccato *dalle stesse opere sante*, intraprese per la gloria di Dio e per la salute delle anime, e perciò pronto a continuarle ed a lasciarle come più piacerà al Signore. Odi l'ammaestramento di San Francesco di Sales: « Iddio bene spesso per esercitarci in questa santa indifferenza, ci ispira disegni molto alti, i quali però non vuole che succedano. E come allora ci conviene coraggiosamente e costantemente cominciare e proseguire l'opera più che si può: così conviene dolcemente e tranquillamente acquietarci al successo dell'impresa tale quale a Dio piace disporre ».

Ecco le cose principali dalle quali devi essere distaccato, e circa le quali devi stare pienamente tranquillo nelle mani del Signore, mortificando te stesso. Procura sempre vedere in esse la volontà di Dio, ed abbracciala volentieri. Sforzati pertanto di arrivare a

questo punto di virtù, e Dio sarà contento di te, e ti sceglierà per farti santo, e per operare molte cose alla sua maggior gloria.

## CAPO XXIV

### DELLA MORTIFICAZIONE ESTERNA IN GENERALE

#### Un errore moderno.

Noi viviamo in un secolo di naturalismo teorico, e soprattutto pratico; ond'è che va scomparendo sempre più dalle cristiane usanze la mortificazione corporale. Si direbbe che la si voglia cancellare dal catalogo delle virtù prescritte dal Vangelo. Una moltitudine di persone che fanno professione di pietà, e persino di religiosi, non ne comprendono il bisogno, e neppure sembra che intravedano i motivi che a questa ci obbligano. Si riconosce bensì, almeno in teoria, l'obbligo della mortificazione interna; ma poi col pretesto che Gesù ci inculcò di circondere il cuore, e disse che è lo Spirito che vivifica, si vorrebbe dedurre l'inutilità della mortificazione esterna. E con ciò molti si addormentano in una vita comoda e dolce alla natura, senza accorgersi quanto si celi d'illusione ed er-

rore sotto questa speciosa apparenza di verità. Mons. Gay, nel suo riputatissimo trattato *Della vita e delle virtù cristiane*, asserisce che è uno dei più comuni errori del nostro tempo, questo di voler ridurre tutto alla mortificazione interna.

### Anche la mortificazione esterna è necessaria.

Certamente, come si disse sopra, la mortificazione interna è più eccellente che l'esterna, essendo lo spirito incomparabilmente superiore alla carne. Ma San Luigi diceva, che credeva necessario fare una cosa, e non lasciar l'altra. Il rinnegar la propria volontà e il reprimere i nostri movimenti d'orgoglio e gli affetti del cuore, è d'una necessità assoluta per acquistare le virtù cristiane, e forma il combattimento più difficile per noi miseri mortali. Alle volte ci adattiamo più facilmente a digiunare, a prendere una disciplina, che ad osservare il silenzio, ad abbandonare una amicizia particolare, a perdonare un'offesa, a lavorare con chi ci è di contragenio, a sopportare volentieri una persona molesta, e ad attendere con perfezione ai doveri che meno piacciono. Ciò non di meno s'ingannerebbe in modo strano chi perciò lasciasse la mortificazione dei sensi, mentre essa è necessaria non solo alla perfezione, ma altresì alla vita cristiana, e perciò alla salvezza dell'anima.

### Ciò che ne dicono i Santi, la Chiesa e Gesù Cristo.

S. Vincenzo de' Paoli ci ammaestrava dicendo: « Chi fa poco conto delle mortificazioni esterne, dicendo che le interne sono molto più perfette, fa ben conoscere che non è punto mortificato, nè internamente nè esternamente » (MAYNARD, *Virtù e dottr. spir. del Santo*). E Sant'Alfonso ribadendo questa verità aggiunge: « la mortificazione sia esterna che interna è necessaria alla perfezione, ma con questa differenza: la mortificazione esterna deve essere praticata con discrezione, mentre la mortificazione interna lo deve essere senza discrezione e con fervore ». E soggiunge: « San Giovanni vide tutti i beati colle palme in mano (1). Dobbiamo esser tutti martiri, o per ferro dei tiranni, o per le nostre mortificazioni » (*La vera sposa di G. C.*). Bossuet dice press'a poco lo stesso: « Il martirio della penitenza è inseparabile dalla santa Chiesa. Questo martirio non ha un'apparato tanto terribile come il martirio di sangue; ma ciò che sembra mancargli dal lato della violenza lo compensa con la durata... In mancanza di tiranni, i santi perseguitano se stessi » (*Paneg. di S. Fr. di Paola*). Queste dottrine al giorno d'oggi paiono sapere di troppo agrume; ma tu, mio buon novizio,

(1) « Et palmae in manibus eorum ».

credi a chi t'ama e ti dice le cose schiette, e sappi che t'inganna chi ti dicesse altrimenti. Il sacro Concilio di Trento conferma questo, soggiungendo che tutta la vita cristiana deve essere una continua penitenza (1). E tutta la vita di Gesù ed i suoi ammaestramenti sono lì per confermare la stessa cosa. Egli, il buon Gesù, avrebbe potuto non patire; eppure dal momento della sua nascita fino alla morte volle che la sua vita fosse un continuo patimento. Punto fondamentale della sua dottrina è questo ammaestramento ed incoraggiamento a patire. Oltre l'aver fatto dire: « fate penitenza; se non farete penitenza perirete tutti », insegna continuamente: « chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (2) ». E altrove a chi cerca soddisfazione terrena soggiunge: « Già ricevesti la tua mercede (3) ». E c'insegna chiaro che la via del paradiso è stretta e scabrosa, e la porta bassa, e che solo chi sa farsi violenza vi potrà entrare. Ci ammaestra che la vita deve essere come una battaglia, che sarà coronato colui che avrà combattuto strenuamente. E conchiude le sue *beatitudini* dicendo beati quelli che patiscono persecuzioni per la giustizia. Fa cantar

(1) « Tota christiana vita perpetua poenitentia esse debet » (*Sess.* 14, C. 9).

(2) « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me ».

(3) « Jam recepisti mercedem tuam ».

vittoria ai suoi Apostoli quando riusciranno ad avere calunnie, disprezzi, battiture per il suo nome e per la sua gloria. E ci invita ad esultare per tutte queste cose, al pensiero che il breve patire su questa terra ci darà un eterno godere in paradiso.

#### MOTIVI DELLA MORTIFICAZIONE:

##### 1) Per espiare le nostre colpe.

Ora: per quali motivi dobbiamo noi praticare la mortificazione esterna ossia corporale? Per cinque motivi principali: *Anzitutto per espiare le nostre colpe*. Non dimentichiamolo mai: avendo offeso Iddio, anche solo venialmente, abbiamo contratto un debito colla sua divina giustizia; e questo debito dobbiamo espiarlo. Ed essendo l'uomo composto di spirito e di materia, la persona umana tutta, anima e corpo deve cooperare a questa espiazione. Se poi non si espiano le colpe in questo mondo, le dovremo espiare nell'altro. Questa è una dottrina teologica. Ora non è forse meglio soddisfare qui a questo debito, che nell'altra vita, mentre le penitenze che abbiamo da fare ora sono leggere, brevi, e, non solo espiatorie ma ancora meritorie, ed i castighi dell'altra vita saranno terribili, di lunga durata, e tuttavia senza alcun merito? Non si temono abbastanza le pene del purgatorio. Eppure, secondo San

Tommaso, la più lieve pena che si soffre colà supera ciò che si può sostenere di più terribile sulla terra (1). E notare che un'ora di quell'atroce penare sembra a quelle povere anime interminabili anni! Ben a ragione pertanto i buoni maestri di spirito ed i santi esortano a mortificarci severamente qui, affine di sfuggire ai castighi della vita futura. Che fortuna sarebbe per noi se avessimo anche a patire immensamente su questa terra, ma potessimo andar subito in paradiso dopo morti!

## 2) Per evitare il peccato.

Dobbiamo *in secondo* luogo esercitarci nella mortificazione del corpo affine di evitare il peccato. San Tommaso d'Aquino c'insegna che « la carne è la sorgente dei vizi; se noi dunque vogliamo evitare i vizi, dobbiamo domare la carne ». Non illudiamoci: « quando si rifiutano al proprio corpo i godimenti leciti, dice Sant'Alfonso, esso non ardisce abbandonarsi a ciò che è proibito. Ma se alcuno vuole concedersi tutte le soddisfazioni lecite, cadrà presto in ciò che non lo è » (*La vera sposa di Gesù C.*, VIII). Le ragioni di questo sono principalmente tre: 1) Con soddisfarci sempre nelle cose lecite si creano bisogni fit-

(1) « Poena purgatorii minima, excedit maximam poenam huius vitae » (Append. ad *Sup. q. 2 ad 1*).

tizi, si eccitano e si soddisfano spesso le cattive passioni. Lo Spirito Santo dice: « Chi nutre delicatamente il suo servo nell'infanzia, lo vedrà poi rivoltarsi » (*Prov.*, XXIX, 21): e subito dopo: « Il fuoco non dice mai basta » (XXX, 16), cioè le passioni sono insaziabili. San Paolo chiama il corpo oppressore dell'anima. 2) Chi non si esercita nella mortificazione, nei momenti difficili non avrà poi la forza necessaria per resistere alle tentazioni. 3) Non si merita la grazia di resistervi, chi vuol condurre una vita secondo i sensi, senza reprimere le male tendenze. Ma soprattutto questa mortificazione è indispensabile a coloro che han già cattive abitudini. « Fedeli, dice Bossuet, voi che tanto vi maravigliate per le frequenti ricadute, non sapete che la causa di ciò sta in questo, che non vogliamo farci violenza, e bramiamo soverchiamente le nostre agiatezze? ». È ignoranza o follia voler guarire da mali radicali senza radicali rimedi.

Il male che ha la sede negli organi e nell'eccessivo sviluppo della vita animale, non si guarisce con mezzi puramente spirituali. È il corpo che bisogna anche mortificare, se si vuole che alla fine l'anima trionfi. Per gli uomini che hanno violente passioni ogni altro mezzo, se non si prende anche questo, non potrà mai essere che un palliativo.

Bisogna che ricordiamo sempre il grande ammaestramento di San Paolo: « Fratelli, non siamo debitori alla carne per vivere secondo

la carne. Poichè, se voi vivrete secondo la carne, morrete; ma se con lo spirito mortificerete le opere della carne, vivrete» (1).

### 3) Per giungere a perfezione.

In *terzo* luogo dobbiamo mortificare i nostri sensi per giungere alla perfezione a cui siamo chiamati. Certamente la perfezione nella sua essenza consiste nell'amor di Dio, e nel provargli questo nostro amore col fare sempre e in tutto la sua volontà. Ma per adempiere bene questa volontà di Dio non si deve forse rinunciare a se medesimo senza tregua, non fosse altro che per ubbidire alla grazia, che inclina di continuo le anime ferventi alla mortificazione? Questa mortificazione del corpo non è forse compresa nella volontà di Dio? E non ci dice l'apostolo San Pietro, parlando della passione del Divin Salvatore: Gesù Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio affinchè camminate sulle sue orme? (2). Per arrivare alla perfezione si richiede il fervore; e l'eccitativo speciale al

(1) «Fratres: debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis» (Rom., VIII, 12).

(2) «Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius» (I PIETR., II, 21).

fervore è la mortificazione. Di rado avviene che fra le agiatezze della carne si sostenga il fervore dello spirito.

### 4) Per imitare Gesù.

Dobbiamo in *quarto* luogo praticare la mortificazione dei sensi, affine d'imitare Nostro Signor Gesù Cristo, il quale in tutto il tempo di sua vita, secondo San Paolo, non cercò mai di soddisfare a se stesso. Anzi fu sempre sofferente ed umiliato, specie poi nella sua passione. E noi dovremo fare altrettanto. per dargli prova del nostro amore con quel generoso mezzo, mediante il quale i santi già gli resero testimonianza del loro. Ecco la spiegazione delle grandi mortificazioni e penitenze dei santi; l'amore di Gesù crocifisso ha inclinati anch'essi alla croce. Quell'illustre penitente che fu San Francesco Borgia, soleva dire che erano i suoi sensi e le membra del suo corpo che avevano dato la morte a Gesù Cristo! E che, come colui che avesse per isventura ucciso o ferito la persona che ama sopra ogni altra e più giustamente mirerebbe con orrore quel ferro che gli servì a sì funesta impresa e lo scaglierebbe anzi a terra calpestandolo; così avendo la sua carne corrotta crocifisso il Salvatore, non vi doveva essere trattamento abbastanza duro per essa, nè castigo che non si fosse meritato.

### 5) Per meritare molte grazie.

In *quinto* ed ultimo luogo dobbiamo praticare la corporale mortificazione e penitenza per le grandi e svariatissime grazie con cui Dio si compiace di ricompensarla. La mortificazione dei nostri sensi esterni è una miniera di meriti, e ricchezza di grazie per elevare lo spirito a Dio, per infiammarlo del suo amore, per ricevere le sue carezze e per crescere nella sua familiarità. Sono le mortificazioni che ti rendono più inclinato e più atto alla preghiera, ti dispongono a ricevere con più facilità le impressioni della grazia. È per le sue grandi austerità corporali (ce lo assicura la Chiesa nelle lezioni del breviario) che il santo apostolo delle Indie e del Giappone, San Francesco Zaverio, meritò di poter convertire tante anime a quelle spirituali delizie di cui traboccava l'anima sua nella preghiera. E noi spesso ci priviamo di tutti questi vantaggi, per non sapere adattarci a mortificare i nostri sensi. Il coraggio che si manifesta in noi facendo dei veri atti di mortificazione, strappa come a viva forza dalle mani di Dio ciò che si vuole da lui ottenere. Scrive il celebre padre Faber: « Allorchè uno si lagna di non ricevere grazie, di non saper vincere i propri difetti, oppure uno si lascia opprimere dalle tentazioni, o non sa essere sempre padrone del proprio umore o del proprio cuore, sappia che ciò accade d'ordina-

rio perchè non conduce una vita mortificata ». Ed il santo curato d'Ars, ad un pastore d'anime che si lamentava con lui per il gran numero d'anime che gli sfuggiva, senza reticenze rispose: « Avete predicato, avete pregato: ma avete anche digiunato? Avete dormito sulla nuda terra? Vi siete data la disciplina? Finchè non avrete operato questo, non crediate d'aver fatto tutto ». Egli, il santo curato, se riuscì a fare tante migliaia e decine di migliaia di conversioni, oltre che al lavoro ed alla preghiera, lo deve anche certamente attribuire alle austerissime penitenze che faceva.

### Non cercar scuse.

Mettiti di buona volontà, e coraggiosamente. Ti dico solo di non voler far capricci od eccessi, bensì lasciarti guidare adeguatamente. Sant'Alfonso, San Giovanni Lasalle, Santa Teresa asseriscono apertamente, che una vita moderatamente austera, non solo non danneggia la salute, ma la corrobora. E ne è prova evidente la vita dei santi. D'altro lato, sono innumerevoli le penitenze che un'anima generosa può sostituire a quelle che la naturale debolezza non permette di esercitare. Ordinariamente per non mortificarsi non è che manchi la salute, bensì il fervore. Ed

io posso attestare che vidi tra i nostri molti ad indebolirsi ed ammalarsi; ma perchè? Perchè avevano poco spirito di mortificazione! Perchè nella passeggiata d'estate non sapevano trattenersi dal bere acqua fredda; perchè arrivati sudati ad un'altura non sapevano moderarsi nei cibi, o non sapevano astenersi dal mangiare troppa frutta e facevano indigestioni; perchè d'estate stavano alla corrente d'aria fredda per provare quel momentaneo sollievo; perchè nelle feste non sapevano moderarsi abbastanza nel bere. Invece non posso attestare d'aver mai visti tali pessimi risultati per essersi mortificati troppo. Permettimi che a questo riguardo ti citi anche un tratto di quella grande maestra di spirito che fu Santa Teresa. « Abbiate per certo, che, quando noi incominciamo a vincere questo miserabile nostro corpo, esso non ci affaticherà più tanto. Se non ci risolviamo a finirla una volta per sempre col timore della perdita della salute, non riusciremo a nulla... E se moriamo, che importa? Questo corpo le tante volte si rise di noi; perchè alla nostra volta non ci rideremo talora di lui? Credetemi, tale determinazione è della più alta importanza; nè ci è dato di comprenderla appieno. Cominciamo a trattare questo corpo da schiavo; dopo un certo tempo noi ne saremo padroni. E, vinto questo nemico, noi ci sentiremo un ammirabile coraggio per sostenere gli altri combattimenti di

questa nostra vita. Quel Dio che tutto può, si degni di concederci questa grazia » (*Il cammino della Perfez.*, XII).

### Regola pratica di mortificazione esterna.

Ora conviene venire alla pratica. Qual regola dobbiamo noi seguire nella mortificazione dei sensi? Un celebre padre carmelitano dà questa norma: « I religiosi fedeli s'intendano col loro Superiore su di un certo numero di mortificazioni da farsi ogni giorno, e che costituiranno come un *quotidiano tributo* ch'essi pagheranno poi a Dio con molta esattezza e perseveranza. Questo numero determinato sia per esempio di cinque o sette lievi mortificazioni. Non recano nocumento alcuno alla salute, e d'altra parte sono di grandissimo vantaggio per l'anima, facendola rapidamente avanzare nella religiosa perfezione ». Cerca pertanto di mortificarti anche tu in tutte le cose che potrai. Sta' attento a non cercare mortificazioni strane o fuori d'uso, bensì da' sempre la preferenza a quelle che riguardano la perfetta vita comune. Segui anche in ciò il consiglio di Sant'Alfonso. « Le più eccellenti mortificazioni, dice questo santo, le più utili e meno nocevoli sono le negative, per le quali generalmente non è neppur necessaria la licenza speciale del direttore. Siano d'esempio: non

guardare, non ascoltare cose curiose, non mai parlare fuori tempo; contentarsi dei cibi che piacciono poco al gusto, oppure di cibi mal apparecchiati; dar la precedenza ed i luoghi più belli ad altri; scegliere per proprio uso oggetti di poco valore; rallegrarsi nel mancare anche del necessario; non lamentarsi delle intemperie della stagione, dei disprezzi, delle persecuzioni, delle malattie, e cose simili. Riguardo poi alle penitenze e mortificazioni molto gravi, e che potrebbero essere di danno alla sanità, esse non si devono intraprendere che per impulso dello Spirito Santo, e lasciandosi guidare da saggio direttore». Specialmente ti raccomando la mortificazione in tempo di malattia. Abbiti riguardi, ma non eccedere in soverchia delicatezza, nè mendicare l'altrui compassione. Sappi adattarti a qualunque sofferenza, per amore di Gesù. Non lamentarti; pensa il meno che puoi al tuo male. Di' i tuoi incomodi solo a chi di ragione, accetta i rimedi, ed aspetta con pazienza l'adempimento della volontà di Dio.

## CAPO XXV

## DELLA MORTIFICAZIONE DEL GUSTO

## Della mortificazione del gusto.

Veniamo al modo pratico di mortificare ciascuno dei sensi del nostro corpo. Credo bene non parlare di mia testa; ma portare con precisione la dottrina dei più celebri maestri di spirito, e specialmente di San'Alfonso, di San Francesco di Sales, di San Vincenzo, di San Leonardo da Porto Maurizio. Per comune consenso di questi *maestri di spirito*, fra tutte le mortificazioni dei sensi la prima che devesi praticare per giungere alla perfezione, è quella del gusto.

« Dovete da principio combattere la golosità, dice San Vincenzo Ferreri, poichè se voi sovra essa non porterete vittoria, invano vi affatterete all'acquisto delle altre virtù » (*Trattato della vita Spirituale*, VI). San Leonardo solea dire: « La poca vigilanza nel mortificare il gusto è quel verme roditore che a molte persone religiose impedisce di far progressi nelle vita spirituale. Si riesce a vincersi su tutto il resto, diceva, ma ci si lascia superare su questo punto. Ed il fervore con-

cepito nella preghiera ai piè degli altari si raffredda del tutto in refettorio». Cominceremo adunque a parlare della golosità e del modo di mortificarla.

### Golosità e sobrietà.

La golosità consiste principalmente nel *prendere i cibi e le bevande pel diletto che ne proviene al senso del gusto*. Questo vizio induce ai seguenti: 1) A procacciarsi, o almeno a desiderare cibi delicati e saporiti. 2) A cercare condimenti squisiti nei cibi ordinari. 3) Ad eccedere nella quantità mangiando o bevendo più del bisongo. 4) A mangiare con fretta e voracità, pel gusto che se ne trova. 5) A mangiar fuori delle ore stabilite per le refezioni. Noi dobbiamo dunque combattere con energia questi difetti, ed io vorrei insegnartene il modo pratico. Ma prima mi giova farti notare, che la mortificazione va più oltre che la semplice sobrietà. La sobrietà consiste nella *moderazione* nel cibo e nella bevanda; per cui, cibandosi uno per pura necessità, di tanto vitto si pasce quanto è necessario per sostenere la vita; e ciò senza desiderio di godimento. Non dico che cibandosi sia male il sentire un certo diletto naturale, che è indivisibile dal mangiare; ma che si abbia per fine diretto non la dilettaazione ma il bisongo. La mortificazione invece priva persino

il corpo di ciò che gli sarebbe in qualche modo necessario ed utile, per ridurlo a servire meglio l'anima. Noi *dobbiamo* essere sobri, cioè fuggire le golosità, sotto pena di peccato; mentre, invece, il seguire la mortificazione della gola, per avere i vantaggi che da essa provengono, non ci è che *consigliato*.

### Necessità della sobrietà.

È proprio molto importante il mortificare il gusto? Sì, è importantissimo, e per i seguenti motivi: 1) Per evitare le tentazioni della carne, e così godere della calma dei sensi e dello spirito, necessaria all'unione intima con Dio. 2) Affine di non cadere nei peccati mortali, perchè: « L'impurità, dice San Tommaso, è figlia della gola », cioè uno dei suoi effetti (2. 2. Q. 148 art. 6). 3) Affine di preservarsi da innumerevoli peccati veniali: « L'azione del mangiare, scrive Sant'Alfonso, ritorna parecchie volte al giorno, di modo che chi non si applica a mortificare la gola commette gran numero di colpe ». 4) Per potersi più facilmente applicare alla preghiera, alle cose spirituali, al lavoro ed alle opere buone, poichè leggiamo nel libro della *Sapienza*: « Questo nostro corpo che si corrompe, aggrava l'anima, e questo terreno abitacolo opprime lo spirito ». 5) Per giungere ad elevato grado di virtù e di santità. « Quelli, soggiun-

ge Sant'Alfonso, che si studiano di mortificare il gusto fanno continui progressi nella perfezione. perchè essi acquistano maggior facilità nel mortificare gli altri sensi, e darsi all'esercizio delle virtù ».

### Le piccole mortificazioni.

Ma tu bada bene a non voler aspettare per mortificarti, che ti vengano occasioni grandi e straordinarie; devi anzi dare molta importanza alle piccole mortificazioni. Di queste hai occasione molte volte al giorno e perciò acquisti più meriti. E poi, ogni mortificazione implica anche un atto di amore di Dio, vale a dire un atto della più eccellente delle virtù. Praticandole, ti meriti quaggiù un aumento di grazia santificante, come pure numerose grazie attuali, e nel cielo un accrescimento di gloria per tutta l'eternità. Questa dottrina è rigorosamente teologica, e i santi furono in ogni tempo, al pensiero di queste verità, eccitati al sacrificio. Spesso San Leonardo da Porto Maurizio nelle sue lunghe camminate sentivasi divorato da un'ardente sete. Ciò nondimeno sempre invano i suoi compagni lo tentarono di bere, non fosse altro che un bicchiere d'acqua, per refrigerarsi. « Non ci trovo il mio conto, s'affrettava a rispondere il santo, nel sacrificare per una goccia d'acqua un grado di merito di più in paradiso! ».

Lo stesso facevano ordinariamente tutti i santi, che nelle prolungate meditazioni erano venuti a capire bene queste verità. Ed il nostro caro padre e fondatore Don Bosco, quando, stanco e spossato, era invitato a riposarsi, soggiungeva: « Ci riposeremo poi in cielo! Ora il demonio lavora indefessamente a perdere le anime, e bisogna che noi lavoriamo infaticabilmente per salvarne quante possiamo ».

### Altri modi di mortificazione del gusto.

In che modo pratico mortificare il gusto? Prima bisogna praticare quanto serve a rimediare ai cinque difetti principali sopra notati, prodotti dalla golosità, e poi procedere a prendere altri mezzi di sempre maggiore perfezione. Il tutto può ridursi ai seguenti punti:

#### 1) Prendere il solo necessario.

E prima di tutto giova un mezzo che direi preliminare, cioè condurre vita perfettamente sobria. Consiste questa sobrietà nel mangiare e bere solamente quel tanto che ci è necessario, in modo che l'appetito non sia mai completamente soddisfatto, secondo che ci ammaestra San Girolamo: « Il tuo cibo sia moderato e non essere mai a ventre pieno ».

Si deve mangiare per vivere, e non vivere per mangiare, a somiglianza delle bestie, le quali mangiano a tutte le ore, ed ogni volta che ad esse si appresti il cibo. Anzi, continua San Girolamo, bisogna cibarsi in modo da potere, dopo la refezione, speditamente occuparsi nell'orazione, nella lettura dei libri santi e nelle opere buone. È specialmente l'apostolo San Pietro, che c'inculca questa sobrietà, là dove dice: « Siate sobrii e vigilate, perchè il vostro avversario, il demonio, quale ruggente leone, gira attorno a voi, cercando preda da divorare » (1). Il demonio, dicono i Santi Padri, cerca le anime per farle cadere nel peccato mortale. Ma esso conosce sì bene la debolezza nostra, che cerca sempre il nostro lato più debole: egli sa che un copioso nutrimento ha eccitate le passioni! Così, si è allora che esso tenta, e non è raro, ohimè! che la vinca. Se vogliamo evitare tentazioni e forse anche cadute, siamo sobrii. San Bernardo era nel vitto sì parco, che del pane spesso cibavasi a misura; e perfìn dell'acqua, che era l'ordinaria sua bevanda, usava con grande parsimonia. San Girolamo giungeva persino a preferire la sobrietà al digiuno: « Preferisco un moderato nutrimento, che vi lasci sempre l'appetito, ai digiuni di tre gior-

(1) « Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret » (II PETR., V, 8).

ni ». Anche San Francesco di Sales dice essere preferibile una moderata sobrietà, e sempre uguale, ad una violenta astinenza frammistata a grandi rilassatezze. La medesima cosa ci inculcava Don Bosco, il quale, invece dei veri digiuni, insisteva sulla rigorosa sobrietà. Ed aggiungeva in più questa osservazione, cioè di essere sobrii specialmente alla sera a cena, a fine di avere un sonno tranquillo, ed evitare le tentazioni moleste.

## 2) Nulla fuori pasto.

La *seconda* mortificazione del gusto consiste nel non prendere alcuna cosa fuori di pasto senza sufficiente ragione. San Filippo Neri non poteva tollerare che alcuno dei suoi si permettesse di mangiare tra i pasti. E ad uno di essi che lo faceva, disse: « Voi non sarete mai uomo spirituale, se non vi correggerete di questo difetto ». San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, avvedutosi che uno dei suoi cappellani prendeva qualche rinfresco fuor di tavola: « Amico mio, gli disse, non sapete che chi concede ai suoi appetiti ciò che richiedono, divien loro schiavo? Voi soddisfatte la vostra sete quest'oggi; domani sarete pronto a farlo di nuovo; più tardi non sarete più padrone di voi stesso ». Ed egli era il primo a fare ciò che suggeriva agli altri. Ancor tu, fuori che per bisogno affatto

eccezionale, o quando la carità o la convenienza lo richiegga, fa' questa mortificazione: non prender mai nulla fuori di pasto, e ne avrai gran merito.

### 3) Astenersi da certe bevande...

La *terza* mortificazione del gusto consiste nell'astenersi abitualmente da certe bevande, o a non farne uso che con grande moderazione. Il vino, i liquori, le bevande spiritose in generale, non sono senza danno della castità, per la funesta loro azione sul sistema nervoso. Perciò conviene lasciarle, od almeno renderle innocue col moderarle molto. Lo Spirito Santo dice chiaro: « Il vino è una scaturigine di lussuria (1). Il vino ha fatto perire molti » (2). Quindi S. Girolamo consiglia a fuggirlo come un veleno, soggiungendo (nella lettera 19<sup>a</sup>): « Se io son reputato abile a dar consiglio, se si presta fede ad un ammaestrato dall'esperienza quale son io, di questo sopra ogni altra cosa vi ammonisco, di questo vi scongiuro, a schivare cioè il vino, come appunto si fugge il veleno. Questa è l'arma principale di cui si serve il demonio a danno della gioventù. Vino e giovinezza formano

(1) « Luxuriosa res, vinum... quicumque his delectatur, non erit sapiens » (*Prov.*, XX, 1).

(2) « Multos enim exterminavit vinum » (*Eccli.*, XXXI, 30).

un doppio incentivo di concupiscenza » (1). San Vincenzo Ferreri dà questo consiglio, ripetutoci anche tante volte da Don Bosco: « Il vostro vino sia così temperato con acqua da perdervi la sua forza ». A San Giovanni Battista De Rossi che metteva molta acqua nel vino, fu osservato che così lo gustava: « È meglio gustarlo che essere da esso guastato », rispose, continuando ad aggiungere acqua. Se questa è dottrina dei santi applicabile a tutti, essa è applicabile in modo tutto speciale alla gioventù. Perciò se tu ti senti ispirato a prender questa risoluzione, di non voler ordinariamente bere liquori, e di voler sempre mescolare il vino, eccetto quando si sa che è già molto mescolato, fallo, chè il Signore te lo ascriverà a merito.

### 4) Stare a vivande comuni.

La *quarta* mortificazione del gusto, che tutti dobbiamo praticare, consiste nel non voler d'ordinario che vivande comuni, piuttosto che quelle delicate o ricercate. Perciò contentati sempre di quelle che nelle comunità son apprestate. Mangia tutto indistintamente, quando non te lo impedisca la salute, o una

(1) « Vinum fugiat pro veneno... Vinum et adolescentia duplex incendium voluptatis » (*Ep.*, XXII, ad *Eustoch.*, *De custodia virginitalis*, n. 8).

insuperabile ripugnanza. Prendi ordinariamente ciò che ti sta dinanzi, non lagnarti mai del cibo, e meglio ancora, non parlarne. San Francesco di Sales dice a questo riguardo: « Son di parere che è più grande virtù mangiar senza scelta ciò che vi si presenta, sia o no secondo il vostro gusto, che a vostra scelta cercare quello che vi è di più cattivo sulla tavola. Poichè, quantunque questa pratica sembri più austera, nell'altra vi è meno di propria volontà. Oltre a ciò questo modo di mortificare il gusto non è mai manifesto, non impaccia alcuno, e conviene appunto a tutte le usanze della vita ». Egli poi, indifferente a qualunque specie di cibo, nulla mai trovava a ridire, qualunque fosse stato e comunque preparato. Freddo, caldo, salato, insipido, tutto era secondo il suo gusto: mangiava ciò che gli si presentava, senza far mai la più piccola osservazione. Anche mirabile su questo punto era Don Bosco, del quale a mala pena si poteva sapere che cosa più gli piacesse e che cosa meno, perchè a lui tutto piaceva. La madre di San Bernardo, bramosa di vedere un giorno consacrati al Signore i suoi sette figliuoli, li avvezzò fin da fanciulli a pascersi di cibi comuni ed usuali. Ben sapeva questa santa genitrice, il danno che può procurare ai giovani l'essere nutriti delicatamente, e quindi sottraeva ad essi ogni cibo delicato. E riuscì nel suo intento, poichè tutti i suoi figliuoli, l'uno dopo l'altro, si fecero

religiosi, e si dimostrarono veri esemplari di sobrietà e di astinenza. San Bernardo che si fece loro guida, confessa di se medesimo di aver sempre osservata una esattissima mortificazione, astenendosi dal vino e dalle carni per essere immune da ogni tentazione e da ogni caduta (1).

Non dico che tu abbia a praticare tanto rigore quanto ne praticava questo santo. Ma almeno non avvezzarti ad essere goloso. E se già fossi avvezzo, disavvezzati, ti costasse pure molta forza ed energia. Fallo mentre sei giovane, perchè quanto più aspetti, tanto più proverai difficoltà in seguito. Avvezza anche il tuo stomaco ad ogni cibo per quanto sia grossolano ed usuale, mortificando l'importunità della gola, avida per lo più di ghiottonerie. Riducila a contentarsi del solo vitto ordinario e comune. E se la vita comune ti è un po' incomoda, pensa che essa è necessaria. A poveri quali siamo noi religiosi in forza della nostra professione religiosa, quando abbiamo con che sostentar la vita, è sufficiente, come ci ammaestra San Paolo: « Avendo gli alimenti e di che coprirci, accontentiamoci di questo » (2).

(1) « Abstineo a vino, quia in vino luxuria est; abstineo a carnibus, ne dum nimis nutriunt carnem, simul et carnis nutriant vitia » (*Serm.*, LXVI, sub. *Canl.* n. 6).

(2) « Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus ».

### 5) Rinunciare al piacere del gusto.

La *quinta* mortificazione del gusto consiste nel privarsi di qualche cosa gradevole. San Vincenzo Ferreri scrive: « Se la vivanda che vi si serve è insipida, sia perchè manca di sale o per altro, non mettetevi nè sale nè altro condimento; resistete alla sensualità per amore di Gesù Cristo abbeverato di fiele e aceto. Potete così lasciare di nascosto le salse che non servono che ad eccitare la gola » (*Trattato della Vita*, VI). San Leonardo da Porto Maurizio s'astenne sempre dal far uso, sulle vivande, di limoni, di cui pur tanta comodità aveva nei suoi paesi. E tu prometti di non assecondare mai in queste cose la golosità. Te ne servirai solo quando l'appetito avesse davvero bisogno di essere eccitato, per indisposizione corporale, o la convenienza lo richiedesse. Puoi anche privarti in tutto od in parte, d'una vivanda gradevole o d'un dolce o simile. Non è poco, dice *l'Imitazione di Cristo*, rinunciare a se stesso nelle piccole occasioni. Ci vuole una bella dose di virtù per essere esatto e costante nel vincersi così nelle cose più comuni. Affine di imitare queste anime così virtuose procura anche tu, per quanto puoi, di privarti ogni giorno di qualche cosa di maggior tuo gradimento. Poca cosa, diceva Don Bosco, ma costante nel poco.

La virtù vera giunge fino a contrariare il gusto in modo positivo, per esempio prenden-

do il cibo insipido, o masticando disgustose sostanze, pratica usata spessissimo dai santi.

Con questo spirito di mortificazione astienti volentieri dai cibi che la Chiesa proibisce in certi giorni, ma soprattutto dalla carne. « Se la carne t'invigorisce il corpo, dice San Clemente Alessandrino, indebolisce l'anima, perchè alimenta ed eccita la concupiscenza » (*Strom.*, libr. VII). Anche San Bernardo e Sant'Alfonso raccomandano di non usarne che con molta moderazione « affine di non essere molestati da tentazioni impure » (S. ALFONSO, *Vera Sposa di G. C.*, VIII). Si sappia far per virtù ciò che la maggior parte degli uomini fa per necessità. Tu però alla tavola comune, dove non se ne dà della delicata, nè in molta quantità, puoi servirti di quel poco dando lode a Dio.

### 6)... Mortificazione nel modo di cibarsi.

Il *sesto* modo di praticare la mortificazione del gusto, sta nel modo di cibarsi; vale a dire non mangiare con ingordigia, ma con religiosa posatezza. È insegnamento del medesimo apostolo San Paolo, che ogni cristiano deve riferire a Dio tutte le sue operazioni, inclusavi anche quella del mangiare e del bere. Sia che mangiate o che beviate, o che facciate qualunque altra cosa, fate tutto a gloria di Dio.

Molto più un religioso deve andare a mensa accompagnato da questo pensiero: egli di più deve badare a pascere il suo spirito con buone e sante riflessioni. A tale effetto in tempo di refezione, si suole nelle comunità religiose, leggere libri spirituali, le cui massime, mentre tengono raccolta la mente in Dio, servono a reprimere l'avidità del cibo corporale. La lettura di libri santi a tavola è davvero un aiuto potente a conservare la sobrietà. Molto più facilmente si praticheranno le leggi della mortificazione richiamando alla mente in refettorio pensieri santi, o pie riflessioni, le quali servono d'impulso a praticare degli atti di mortificazione, col privarsi destralmente di quelle cose che al palato riescono gradite.

## 7) Il digiuno.

La *settima* mortificazione del gusto consiste nel digiuno. « Fra tutte le austerità, dice San Francesco di Sales, la più grande è il digiuno, perchè è quella che mette la scure alla radice dell'albero. Le altre non fanno che scalfire, graffiare, potare ». La Chiesa sanzionò il digiuno sopra ogni altra pratica di mortificazione. Nel *prefazio*, che si dice nella quaresima, ne canta le lodi, dicendo che col digiuno corporale si reprimono i vizi, si solleva

ed acuisce la mente, e si acquistano molte virtù, procurandoci così grande premio (1).

### ... Suoi vantaggi.

Secondo un grande teologo, il padre Lesio, il digiuno produce otto vantaggi. Il *primo* è di conservare la salute, perchè le malattie nascono spesso dall'eccesso di cibo. Il *secondo* proveniente dal primo, è di prolungare la vita. Gli esempi di longevità van uniti ad una grande sobrietà nel mangiare. Ricordiamoci dei più celebri monaci nel deserto: Paolo, Antonio, Saba, Pafnuzio, Arsenio, Eutimio, Giovanni il solitario, Romualdo, uomini dati a continui digiuni, vissero tutti più di cento anni. I certosini digiunano molto e non mangiano carne neppur nelle più grandi malattie. Allorchè la santa Sede era ad Avignone il Papa mandò a dire al priore della gran Certosa che voleva mitigare i loro digiuni e permettere l'uso delle carni nelle malattie. Questa mitigazione fu loro cagione di tanta pena, che risolvettero d'inviare una deputazione al Papa affine di pregarlo di poter conservare nelle loro regole un così antico precetto. Tal deputazione era composta

(1) « Qui corporali jejuniu vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et praemia ».

di venticinque monaci, ed il più giovane aveva ottant'anni, parecchi passavano i novanta. Appena il pontefice li vide a quella età sì avanzata, così forti, così vivaci, non insistè di più e li rimandò a continuare la loro vita mortificata. Il *terzo* vantaggio che, secondo il Lessio, proviene dal digiuno, si è di preservare da numerose tentazioni, privando il corpo di ciò che fomenta le passioni. Il *quarto* di agevolare la preghiera e lo studio, poichè lo stomaco carico intorpidisce il cervello. Il *quinto* di disporre l'anima a ricevere i lumi dall'alto e gli altri doni celesti: invero il digiuno pone l'anima in una calma favorevole, le ottiene le consolazioni divine, poichè solo privandosi dei piaceri del corpo, si meritano quelli dello spirito. Il *sesto* è di soddisfare alla giustizia di Dio per i peccati commessi. Il *settimo* è di ottenere tutte le grazie senza alcuna eccezione, come vedesi nella vita dei santi e l'esperienza insegna. L'*ottavo* è di acquistare grandi meriti quaggiù ed una magnifica ricompensa in cielo.

### ... Norme pratiche.

Essendo sì numerosi e sì grandi questi vantaggi, non è a meravigliarsi che i santi tanto abbiano amato e così eroicamente praticato il digiuno, alle volte fin dalla prima

età. Tu quindi tieni ad una rigorosa sobrietà nei modi sopra indicati. E riguardo al digiuno propriamente detto, fa' quello del venerdì, stabilito dalle costituzioni, anche se avessi a soffrirne. Per fare di più intenditi col maestro e col direttore dell'anima tua, poichè sei nella formazione del tuo fisico, e la fantasia potrebbe accecarti e condurti a fare spropositi. Val più, avanti al Signore, astenersi da un digiuno per obbedienza, che fare un digiuno di più contro l'obbedienza. No, non ti raccomandiamo cose straordinarie; anzi sono state sempre grandemente disapprovate certe astinenze che derivano da fervori giovanili, non atte ad altro che ad indebolire le forze, e ad impedire il pieno sviluppo del fisico di chi è ancora nella crescita. Sovente chi per un po' di tempo vuol fare troppo, viene a mettersi in condizioni di non poter poi fare più nulla per lungo tempo. Invece, aspirandoti il Signore di fare a mensa qualche atto di mortificazione, fa' come ti dissi sopra, privati di qualche cosa più gustosa, e per te più appetitosa. Procura di far questo in modo che altri appena se ne avvegga, e così la tua mortificazione sarà più meritoria. Un frutto, un intingolo, una porzione di vivanda sono mortificazioni a Dio accette, niente pregiudizievole alla tua sanità, facili altresì ad eseguirsi, e molto atte a porre in salda la virtù della sobrietà.

## Danni dell'intemperanza.

Dopo avere parlato fin qui dei beni che provengono dalla sobrietà, della mortificazione della gola e del modo di praticarla, mi resta a dire qualche cosa dei danni dell'intemperanza, specie in un religioso.

### 1) Degradazione morale.

Le brutte qualità e il sommo pregiudizio che risulterebbero ad un religioso se egli non rintuzzasse i fomenti dell'intemperanza, non sono paragonabili che alle perniciose conseguenze che ne risulterebbero se uno fosse incontinente. Nè parlo solo della intemperanza nel senso grave e vergognoso, di chi si lasciasse andare ad eccessi nel mangiare e nel bere, tanto da rimpinzarsi e da ubriacarsi: queste cose sono peccati gravi anche nei secolari, e dobbiamo considerarli come delitti, ed impossibili ad avvenire in un religioso. E se mai fra i religiosi un solo se ne trovasse, che si lasciasse andare a questi eccessi, sarebbe egli senza fallo un mostro sì deforme, che nessun altro vizio come questo lo renderebbe vile e spregevole. Parlo adunque di una tal quale avidità di mangiare, del cibarsi principalmente per soddisfare il gusto, per trarne sensualità e diletto, e dell'eccedere in qualche modo nella quantità dei cibi. Se que-

sto genere di intemperanza viene interdetto ai secolari, obbligati anch'essi a praticare nelitto una cristiana moderazione, quanto più sarà vietato ai religiosi, che appositamente entrano in un ordine od in una congregazione per far penitenza, per condurre una vita di mortificazione, per tendere a perfezione? Bella penitenza invero sarebbe quella di chi invece di affliggere la carne, l'accarezzasse con pascerla di cibi ben confezionati, e con bevande ben eccitanti! Bella virtù accontentar l'appetito della gola, compiacerla in tutte le sue voglie; bell'astinenza il partire col corpo stollo dalla tavola; bella mortificazione il mangiare non per bisogno, ma per edacità e per piacere!

### 2) Pericolo d'impurità.

Con tutto ciò il male non sarebbe estremo. tutto il danno si restringesse a questo solo; ma a v'è anche di peggio assai. L'intemperante oppresso dalla soverchia quantità di cibi, rimpinzasi in un'attuale inazione di spirito. Ora in quel tempo si pone in moto la concupiscenza (ed è impossibile che essendo il corpo stollo non si susciti nella parte inferiore l'impetuosa di sensualità), a quali pericoli conduce in dire che stia esposto un intemperante di soccombere a funesti e vergognosissimi naufragi? « Li ho saziati e son caduti in peccati

vergognosi», come si lagna Dio del suo popolo (1). Io li ho provveduti di vitto, ed essi abusando dei doni della mia liberalità, si sono dati vergognosamente in preda ad abbovinevoli impudicizie, come cavalli sfrenati. Ciò specialmente avverrebbe ad un religioso di giovane età, in cui il bollire delle passioni è ancora eccitato dalla vigoria e forza dei sensi.

### 3) ... Scandalo al prossimo.

Vedi un po' che orribile scandalo è in un religioso l'intemperanza, specie nel bere! Oltre alla offesa del Signore, che in un religioso arriva più presto a far peccato mortale per cagione del cattivo esempio, è anche conculcato presso i secolari il decoro dello stato religioso. Oh quanto ripugna, quanto dispiace e fa vergogna sopra ogni altro vizio, questo della intemperanza nel bere! È incredibile qual cattivo effetto faccia il veder comparire in pubblico un religioso oltre il solito rubicondo in faccia, cogli occhi ben rilucenti, farsi sentire con l'alito avvinazzato, darsi a vedere fuor del consueto allegro, prorompere in leggerezze, e dimostrare con altri segni gli effetti della sua intemperanza. Attienti tu pertanto ora, e promettilo fermamente con un

(1) «Saturavi eos, et moechati sunt» (*Gerem.* V, 7).

sacro giuramento al Signore, di volere per tutta la tua vita stare al consiglio suggerito dall'apostolo San Paolo al suo Timoteo: di far uso del vino in quanto è richiesto dalla necessità e dalla salute (1); e nulla più.

### 4) Risveglia passioni ed abitudini antiche.

L'intemperanza è quella che realmente risveglia le antiche passioni. È essa che spinge a riassumere i primieri abiti peccaminosi, riaprire le vecchie piaghe, anche ad onta di tanti bei proponimenti, di tante orazioni, di tanta custodia dei sentimenti, e di tant'altre buone opere. Temi dunque, o mio buon figliuolo, questo nemico capitale della santa purità. È vero che anche la congregazione nostra in alcune circostanze di tempo o di solennità, somministra qualche vivanda di più del consueto, ma non per questo hai a far oggetto di disordine quel che è onesto riflesso di caritatevole discrezione. Approfitta pure di quella carità che ti vien somministrata dalla Divina Provvidenza; ma con misura, e moderazione. Non oltrepassare mai i confini della religiosa sobrietà, che è l'arma più sicura per abbattere il nemico della -anta purità.

(1) «Modico vino utere propter stomachum tuum et frequentes infirmitates» (*I Tim.*, V, 23).

## CAPO XXVI

DELLA MORTIFICAZIONE  
DEGLI ALTRI SENSI DEL CORPO

## Mortificare il tatto perchè pericoloso.

Il tatto è quel senso che percepisce, ossia sente tutte le diverse impressioni e sensazioni prodotte nel nostro corpo dal contatto di oggetti esteriori. Questo senso precipuamente fa d'uopo mortificare, perchè, come dice San Basilio è il più pernicioso (1). « La vista si limita agli occhi, dice il padre Scaramelli, l'udito alle orecchie, alle narici l'odorato, il gusto al palato ed alla lingua; ma il tatto è sparso su tutta la superficie del corpo. In tutte le membra esso tende insidie alla volontà. È specialmente il mortale nemico della carità, poichè esso desta la concupiscenza carnale, accende nell'anima gran fuoco d'impurità, e con gran forza la seduce e trascina nel fango della disonestà. Questo senso è quel formidabile nemico, che, deciso di dar l'assalto ad una fortezza, non si limita ad attaccare una trincea od un bastione, ma d'ogni

(1) « Omnium sensuum perniciosissimus ».

lato la serra, da tutte le parti l'assale, e spiega contr'essa tutte le sue forze per rendersene padrone ». È per questo che San Paolo diceva schietto di sè, e così lo insinuava a noi: « Io castigo il mio corpo e lo riduco in servitù, per timore, che dopo di aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato (1) ».

## ... Impedisce la perfezione.

Devesi ancora mortificare il senso del tatto per riuscire a condurre vita che tenda alla perfezione, secondo le esigenze del nostro stato di religiosi. Ciò che impedisce la maggior parte delle anime di giungervi, è l'affetto agli agi ed al benessere. « È un errore, dice Santa Teresa, il pensare che Iddio ammetta alla sua amicizia le persone che cercano i loro comodi ». Ed il padre Faber soggiunge: « L'amore del proprio benessere corporale è la rovina della santità: dalla ricerca del benessere quotidiano non uscì mai nulla di grande » (*Il Prez. Sangue*). E poi continua: « Sarebbe cosa facile l'esser uomo spirituale, se a ciò bastasse l'aver rette vedute, elevati sentimenti, o ferventi aspirazioni. La pietra di paragone della spiritualità è la

(1) « Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar. I Cor., IX, 27).

mortificazione. I mondani divertimenti, la giornaliera abitudine di far sempre la propria volontà, sono tutte cose incompatibili con la santità, quando sono abituali, e formano il normale ed ordinario andamento della nostra esistenza. La pena è necessaria per la santità; il soffrire è essenziale per la distruzione dell'amor proprio. È affatto impossibile che le virtuose abitudini possano formarsi senza la volontaria mortificazione, e il dolore deve fecondare la grazia per farle portare dei frutti ».

COME MORTIFICARE IL TATTO.

### 1) Rinunciare alle comodità.

Indichiamo ora le principali maniere di praticarla. La *prima* maniera di mortificare il senso del tatto consiste nel rinunciare, anche quando si è soli, a quelle comodità, che impedirebbero d'aver sempre un contegno dignitoso e modesto quale si conviene a chi sta alla presenza di Dio. Siano come esempio il non istendere od incrociare le gambe stando seduti, lo stare in piedi senza appoggiarsi, il non stiracchiarsi, lo stare in modesta posizione a letto, e coperti con molta decenza, anche nei soffocanti calori estivi; non sciogliersi i vestiti d'estate per ripararsi dal troppo calore, non cercare bagni o luoghi di frescura, o refrigeri anche permessi: in una

parola, non cercar mai i propri comodi. Di San Francesco di Sales racconta mons. Camus: « Io non l'ho mai veduto dispensarsi dalla più esatta regola della modestia: così solo, come in compagnia, teneva un'egualianza di contegno nel proprio corpo simile a quella del suo cuore ». La stessa cosa possiamo dire del nostro buon padre Don Bosco, che non si vide mai cercare le sue comodità, ed in ogni circostanza si comportava così mortificatamente, da far credere che non si sia mai presa una soddisfazione corporale per pura sua compiacenza. Solo a forza di molti atti di mortificazione, si giunge a questo, ma non dimentichiamo che per diventari santi bisogna combattere, e combattere sempre, e combattere aspramente.

### 2) ... Cercar quel che più piace al Signore.

Una *seconda* maniera di mortificare il tatto consiste nel cercare sempre, anche nelle cose esterne, quel che piace di più al Signore, sebbene costi molti sacrifici. Così ad esempio cerca di pregare in ginocchio, e per quanto si può anche senza appoggiarti, col capo scoperto, in posizione molto rispettosa. Recita le preghiere del mattino e della sera, fa' la meditazione e le altre pratiche di pietà in ginocchio avanti al Santissimo, anche se te ne potresti dispensare, e fa' queste cose per quan-

to puoi in comune. Assisti alle funzioni di chiesa, anche assai lunghe in certe solennità, e senza lasciar di pregare e senza guardare attorno; e così via.

### 3) ... Sopportare le intemperie e le veglie.

La *terza* mortificazione del tatto consiste nel sopportare pazientemente le intemperie dell'aria, caldo, freddo, vento, polvere, pioggia, non solo senza muover lagnanza ma con giocondità. È anche mortificazione del tatto il vegliare. Per te questa deve limitarsi a star volentieri alzato quando qualche lavoro di ubbidienza lo richiedesse, come per aiutare in sacrestia, attender qualche forestiero, nel non prenderti quel po' di riposo che alcuni si prendon nel pomeriggio, nell'alzarti volentieri prima della levata, quando il servizio delle messe, viaggio, od altra causa lo richiedesse. Sii sempre puntuale nell'alzarti alla levata, anche quando stessi poco bene, o quando per motivi leciti fossi andato molto tardi a letto. Questa mortificazione costa assai a chi non si è ben accostumato; ma appunto per questo è molto meritoria, e si deve assolutamente praticare per giungere alla perfezione. Non si saprebbe dire quante grazie segnalate ci procaccia nel corso della giornata questa prima violenza, e di quante grazie noi saremo privati nel giorno per la ne-

gligente omissione di questa mortificazione. Non è da credere mai al fervore di un'anima, che incomincia la sua giornata con un peccato veniale di pigrizia. San Vincenzo de' Paoli scrisse appositamente una lettera circolare a tutti i suoi religiosi sul bene di levarsi puntualmente al mattino, lettera creduta di tanta importanza da Don Bosco, che la volle inserita nella edizione tradotta delle nostre costituzioni. « All'infuori del tempo che si dà ai vizi, dice San Bernardo, noi non perdiamo di più il tempo di nostra vita che dandolo al sonno ». Chi dorme molto tempo, dice San Vincenzo de' Paoli, si rende effeminato; così allora appunto giungono le tentazioni.

### 4) Cercar sedie e letti duri.

La *quarta* mortificazione del tatto consiste nel non concedersi seggioloni e letti soffici. Anzi conviene che ci abituiamo a letti incomodi piuttosto duri. Quante volte non si dice necessario alla salute ciò che propriamente non serve che a velar l'amor proprio e a soddisfare la sensualità! Un morbido letto ~~ner~~erva il corpo e per conseguenza l'anima, e trattiene a riposo più del necessario. « Se un pagliericcio ti basta per dormire, dice Sant'Alfonso, qual necessità vi è di aggiungervi un materasso? e perchè metterne due? » E San

Vincenzo Ferreri scriveva: « Vi alzerete non solo con facilità, ma ancor con gioia, se avete un duro giaciglio ».

### 5) Sopportare pruriti e punture.

La *quinta* mortificazione del tatto consiste nel sopportare con pazienza, e senza cercar di liberarsene (salva sempre l'igiene e la nettezza), i naturali pruriti e le punture dei moscerini e degli insetti. Sant'Alfonso chiama questa mortificazione un tormento spesso più duro dei cilici e delle discipline. Eppure per fare questa penitenza non vi è bisogno di chiedere il permesso, e non si è esposti alla vanagloria! Il ven. padre Lancizio racconta d'aver conosciuto dei religiosi i quali, per aver tollerato per più settimane vivissimi pruriti cagionati dagli insetti, ricevettero grazie straordinarie, che fino allora invano avevano chiesto per molti anni.

### 6) Le penitenze afflittive del corpo.

La *sesta* mortificazione del tatto consiste nell'affliggerlo con strumenti di penitenza, come ad esempio col portare il cilicio od una catenella di fil di ferro, le cui punte sporgenti s'applicano sul corpo specialmente ai fianchi, alle braccia, alle gambe; o col darsi la disci-

plina. Il ricordo della crudelissima flagellazione di Gesù Cristo valse assai a porre in onore tale penitenza: « Non vi è alcun santo, almeno tra i moderni, dice Sant'Alfonso, che non l'abbia adoperata assai ». Io non ti suggerisco queste due ultime sorta di penitenza, senza che ti sia inteso col tuo maestro o col tuo direttore. Queste cose a noi non sono comandate, e generalmente neppure consigliate: ma *spiritus ubi vult spirat*. È certo che vedendole praticate da quasi tutti i santi, dovremmo almeno desiderarle, ed ammirare chi, ben guidato, le adopera. Noi abbiamo e gli incomodi della vita comune, e la fatica della continua assistenza ai giovani, e il grande e non interrotto lavoro, che possono ben farci acquistare il merito di chi porta il cilicio o si dà la disciplina, ed anche di più. Eppure, in qualche circostanza, potrebbe questa sorta di penitenza esserti ben utile, e quasi necessaria, per rintuzzare la petulanza del corpo che ricalcitra. Però, specialmente in questo, consigliati con chi dirige la tua anima.

### 7) La nostra pratica penitenza.

Vi è ancora un *settimo* modo di mortificare i nostri sensi e tutto il nostro corpo, ed è quello che Don Bosco, senza rigettare nessuno degli altri sei modi sopraenunziati, suggeriva e praticava sopra tutti; ed è il mortifi-

carsi coll'esatta osservanza della vita comune, e con straordinario lavoro e fatiche. Certo che l'essere costante giorno e notte nell'assistere, ed assistere nelle dovute maniere i nostri alunni, il dovere costantemente e bene fare scuole diurne e serali e prepararvici seriamente, e correggere costantemente un gran numero di pagine; il dover fare questi continui lavori anche quando sono contro genio, anche se si ha poca salute, o senza libri adatti, o con colleghi strani e mal disposti verso di noi; lo stare in un collegio dove l'aria non ci è propizia, la camera non adatta per posizione e per ampiezza, orribilmente fredda d'inverno e calda d'estate: tutto questo, dico, val ben più del portare cilicio, darsi la disciplina, e del fare le più austere penitenze. Don Bosco a qualcuno che avrebbe voluto entrare in altro istituto religioso con lo scopo di fare più penitenza, attestando che aveva da soddisfare per i peccati della vita passata, rispose in mia presenza, assicurandolo che in nessun luogo avrebbe potuto fare più penitenze che nella nostra Pia Società, purchè osservasse bene le regole e si occupasse seriamente del bene dei giovani, come sogliono fare i nostri soci più osservanti; e che comportandosi egli in questo modo, si prendeva lui la responsabilità avanti a Dio della penitenza che avrebbe dovuto fare per i falli della vita passata.

Inoltre questo intenso lavoro richiede che,

per esempio, sia pronto a lasciare il pranzo a metà per un'assistenza imprevista, che stanco a morte pur vada a quella tal conferenza, prenda parte a quella data riunione, ti occupi del collocamento di quel dato giovane, dia mano a sostenere ancora l'oratorio festivo, aggiunga alle molte scuole qualche ripetizione, aiuti a preparare un teatrino, un'accademia, e mille cose simili che possono occorrere ogni giorno. Ebbene! ricordati che si deve fare penitenza; che chi non ne fa, irrimediabilmente perisce; e che tu non facendone molte d'altre sorta, devi fare almeno quella di lavorare indefessamente, di osservare bene tutte le regole, e di stare, anche con incomodo, alla perfetta vita comune. Mettiti pertanto a fare queste cose volentieri e con cuore generoso, e Dio ti benedirà.

### Della mortificazione dell'udito.

Per la mortificazione dell'udito basteranno poche parole, appartenendo specialmente alla mortificazione interiore le principali maniere di praticarlo. Non è mortificato l'udito quando volontariamente si ascoltassero parole discorsi malvagi, oppure pericolosi, cioè di quelli che possono cagionare nell'anima tentazioni o pericolo di peccare. Astenerci da questo è obbligo assoluto.

## COME MORTIFICARE L'UDITO.

## 1) Non ascoltare...

La *prima* mortificazione dell'udito, consiste nel non volersi fermare ad ascoltare neppure discorsi semplicemente vani, o musiche profane, quando ve ne sarebbe occasione anche lecita. Le anime che tendono alla perfezione dovrebbero vietarsi le romanze leggiere e ascoltate per puro diletto. Noi possiamo e dobbiamo attendervi alle volte, essendo dirette a sollevare i nostri giovani. Ma tu procura di avere sempre in mente di non volerti solo divertire, bensì, e principalmente, attendere ad un tuo dovere, cosicchè se fossi per qualche motivo chiesto altrove, non avesse a dispiacertene. Se sentissi parlare di qualche celebre musicista che viene a dar saggio nella città, guardati bene di cercare permessi o di andare ad ascoltarli per pura curiosità. Reprimiti prontamente e fortemente: e va' solo se la necessità e la convenienza richiedano che tu vada. Don Bosco da giovane suonava assai bene il violino, e ne avrebbe trovato diletto e sollievo; ma fatto chierico, visto che gli serviva solo per vanità propria, o per soddisfare la curiosità altrui, lasciò risolutamente quel suono, e non attese a musica se non per bene dei suoi giovani, e mai per propria soddisfazione.

## 2) Sopportare.

La *seconda* mortificazione dell'udito consiste nel sopportare con pazienza, senza lagnarsi, quando non si è tenuti a farlo, ciò che di natura sua sensibilmente l'affligge, per esempio: il continuo scricchiolio di una porta, l'ostinato abbaiar d'un cane, il gracidar delle rane, il noioso cicaleccio o grido di giovani, l'affrettato e pesante e rumoroso passo di altre persone nei corridoi avanti le nostre camere, ecc. Le persone nervose possono molto soffrire da queste cose. Si prenda tutto in tanta pace, e se ne renda grazie al Signore.

## Mortificazione dell'odorato.

Il *primo* modo pratico per mortificare l'odorato consiste nel privarsi assolutamente di ogni uso di profumi, siano essi naturali od artificiali. Questa cosa è indegna di ogni religioso che sa rispettarsi. L'unico caso lecito, ed alle volte necessario, si è l'adoperare qualche cosa che tolga il fetore, per non dare disgusto od essere gravi ad altri. Il *secondo* modo di mortificare l'odorato è di non annusare fiori od altro per pura soddisfazione propria. Fàllo solo per convenienza o per renderci piacevole ad altri. Si racconta nella vita di San Vincenzo de' Paoli, che non annusava mai fiori: alla loro fragranza preferiva il cat-

tivo odore degli ospedali o delle camere degli infermi. Altra penitenza a questo riguardo consiste nel privarsi del tabacco da naso; la quale mortificazione, per chi antecedentemente ne fosse accostumato, costerebbe sacrificio gravissimo. Non parlo dell'astenersi dal fumare, perchè questo è già comandato dalle regole, e perciò necessario a farsi. *Quarta* mortificazione dell'odorato, consiste nel sopportare con pazienza e, per quanto si può, con gioia, tutto ciò che può sensibilmente affliggerlo. « Cercate, dice Sant'Alfonso, di sopportare i cattivi odori che regnano spesso nelle comunità ». Animati dallo spirito di carità e di mortificazione sopportiamo i cattivi odori degli ospedali e delle camere degli infermi quanto l'aria profumata dei giardini fioriti. Un giorno volendo qualcuno distogliere S. Francesco di Sales dall'accostarsi ad un povero vecchio infermo, che esalava un orribile fetore: « Lasciate, disse; i cattivi odori degli infermi sono come l'odore di rose per me ».

### Alcune avvertenze.

Lo spirito di mortificazione e di penitenza di cui si parlò, per sè è sempre buono. Ma può benissimo venire travisato dal demonio specialmente introducendovi lo spirito di vanità per una parte, di scoraggiamento per l'al-

tra. Il demonio cerca di condurre il principiante all'indiscrezione, e fargli fare più penitenze di quel che non possa sopportare, affinché, scoraggiato, lasci poi tutto, e alle volte perfino la vita cristiana. Altre volte lo incita a grandi penitenze soffiandovi dentro il compiacimento di se stesso, o la persuasione di essere arrivato ad un bel grado di virtù, per servirsi poi di questo a farlo direttamente insuperbire, e quindi a rovinarlo. Si riconosce che lo spirito di penitenza viene da Dio quando rende l'anima più umile, più pentita delle sue colpe, e la fa avanzare solidamente nelle virtù; e quando in tutto completamente e volentieri, e con semplicità, la sottomette all'ubbidienza dei legittimi superiori.

Per far penitenze straordinarie ci vuol sempre la licenza del superiore; ma per le mortificazioni ordinarie questa non è del tutto necessaria. E sebbene sia cosa consigliata l'aprirsi completamente con lui anche in queste cose, tuttavia se avvenisse alle volte che non se ne avesse la comodità o l'occasione, o quando non si fosse ancora conosciuti, o almeno non si fosse ancora in intimità spirituale con lui, per quelle volte se ne potrebbe fare a meno. Alle volte poi avviene che il Signore medesimo ispirando anche penitenze gravi, dispone le cose in modo o che non si possa, o che nemmeno si pensi di domandarne licenza. Una buona suora della Visitazione, un giorno, dopo che si era inciso sul corpo

con ferro rovente il santissimo Nome di Gesù, quando le si fece osservare la sua imprudenza pel pericolo di rovinare la sua salute, e ciò senza domandare permesso di sorta, ebbe a soggiungere: « Se anche solo mi si fosse affacciato alla mente che era necessaria la licenza per eseguirla, l'avrei chiesta; ma nulla si presentò al mio spirito ». E poi concluse: « Compresi dopo d'averlo fatto, che Iddio alle volte inspira alcune cose da se stesso, e che non sempre lascia la libertà di ricorrere a quelli che ci possono assicurare della sua volontà ». Nella via dell'ordinaria mortificazione di noi medesimi bisogna non mai interromperci. *Nulla dies sine linea*: non dev'esserci nè festa nè vacanza che ce ne ritraggano. Un ricamatore, un pittore possono tralasciare la loro opera per qualche tempo, e poi riprenderla e terminarla come se non l'avessero interrotta. Ma ciò non accade ad un barcaiolo che remiga contro corrente; per poco che egli tralasci di vogare, la corrente trascina la sua barca indietro. Vi sono certamente certi tempi più propizi a certe mortificazioni più marcate e speciali: il tempo di avvento, di quaresima, di passione: gli ultimi giorni di carnevale e i venerdì. Ma nello spirito di mortificazione e nelle piccole cose guai se si tralascia anche per poco! Subito ci troveremmo indietreggiati. Tu pertanto fatti coraggio: mettilti con energia nella via della mortificazione di te stesso. Ascolta con semplicità le rac-

comandazioni del maestro, specialmente sullo spirito di rinnegamento. Intenditi con lui sulle mortificazioni ordinarie che ti pare di poter fare, e non metterti mai da te in mortificazioni straordinarie. Che se sentissi forte impulso della grazia, dipendi sempre con semplicità ed umiltà da chi ha dal Signore l'incarico di dirigerti per le sue vie.

## CAPO XXVII

### DELLA SANTA MODESTIA E DELLA MORTIFICAZIONE DELLA VISTA

#### Che cosa sia e in che consista.

La santa modestia è quella virtù che regola i sensi, e compone i movimenti, le azioni esterne e l'ornamento della persona, in modo che questa non dia occasione veruna a peccato nè a se stessa nè ai prossimi. Essa si esercita specialmente nel mortificare e custodire gli occhi e il tatto; nel mortificare l'ornamento esteriore del corpo e le altre esterne azioni, come il portamento, il gesto, il camminare, il sedere; e nel moderare la lingua.

## Sua importanza.

Di grande importanza è la mortificazione del senso della vista, sia perchè questo senso, non ben mortificato, impedisce certamente all'anima l'acquisto della perfezione; sia poi anche perchè facilmente può impedire l'acquisto dell'eterna salute, giacchè d'ordinario trascina l'anima a molti e gravi peccati. Questo senso ha bisogno di molto freno poichè agisce in un istante, e senza alcuna fatica abbraccia in una volta molti oggetti, e giunge ugualmente ai più lontani. Esso serve di strumento a procacciare agli altri sensi ed alle interne potenze i loro piaceri; fornisce all'intelletto ed all'immaginazione ciò che appaga la loro curiosità; e conduce il corpo, servendogli quasi di guida e di fiaccola, dovunque si porta e qualunque cosa faccia. Così dalla cura che si adopera per riformarlo, dipende in gran parte la riforma quasi intera dell'uomo interno e dell'uomo esteriore. Tra gli occhi, la mente e il cuore corre una sì stretta alleanza che non appena miratosi dai primi un oggetto viene immediatamente trasferito ai secondi. Da ciò conviene certamente dedurre di che gran nocimento sia a chiunque l'immodestia degli occhi. Noi poi dobbiamo essere continuamente applicati al culto del Signore, alle cose spirituali, ad istruire ed educare cristianamente i giovani, insomma ad esercizi tali che

richiegono ad ogni ora libero il cuore, e totalmente sgombra da pensieri estranei la mente. Ora con quale speditezza potremo portare i nostri affetti, i nostri pensieri a quel Dio, cui devono essere indefessamente rivolte le nostre fatiche e le nostre proprie riflessioni, qualora siano men che custoditi i nostri sguardi? Vengono i nostri occhi da Sant'Ambrogio assomigliati ad una rete. E siccome quando i pesci son ristretti nella rete, non han più libertà d'andare come per l'addietro guizzando in tutta l'estensione delle acque, così il nostro cuore e la nostra mente, tenuti raccolti, non vagheranno più tanto, e saran fuori del pericolo di nuocere all'anima.

## Danni della troppa libertà degli occhi.

Considerevolissimi poi sono i danni, che reca ad un religioso la troppa libertà degli occhi, per quegli inevitabili cimenti, cui lo pone la sua libertà di guardare. Nel mondo altro non vi è che vanità, scompostezza e lusso. Tu lo sai, figliuol mio, quel che ti avveniva prima che entrassi in congregazione. Quanti oggetti pericolosi, quanti incentivi, quanti allettamenti non si trovano ogni giorno nel mondo per sedurre la debolezza degli incauti! Ora come potrà non essere sottoposto agli insulti, soliti a suscitarsi nel cuore

umano, colui il quale con facilità lascia libero all'occhio il freno di fissarsi in certi oggetti, che vibrano saette avvelenate per ferire mortalmente l'anima di coloro che incautamente li rimirano? Lo sa Davide, dice San Giovanni Crisostomo, che essendosi posto a rimirare uno di cotesti oggetti traditori, fu immediatamente da esso colpito in mezzo al cuore, ove gli formò una piaga profonda e mortale. Unitamente a Davide lo sanno tanti e tanti, che per non aver tenuti ben custoditi gli occhi, incorsero nelle medesime sventure; o se non altro sentirono turbarsi l'intiera pace dello spirito, ribellarsi la parte inferiore, mettersi sossopra gli affetti del cuore, porsi in ardenza la fantasia, funestarsi la mente dai laidi pensieri, destarsi la volontà a compiacenze indegne. E Dio sa quante volte non dovettero soccombere alla violenza della passione, risvegliata in loro dalla immodestia degli occhi. San Girolamo non era mai stato un religioso di indole immodesta; eppure non dovette mai soggiacere a veementi tentazioni più d'allora che posò così di passaggio uno sguardo, per altro indifferente, su di un volto sia pure ben composto e venerabile. Allora fu che sentì farsi guerra alla sua innocenza, combattersi la sua illibatezza. Allora udì risvegliarsi nel pensiero il funesto ricordo delle scompostezze, che durante i suoi anni giovanili aveva vedute nei teatri e nelle sale di Roma. E quanto dovette faticare per to-

gliersi dalla mente così brutte fantasie! Quanto dovette adoperarsi per discacciare dalla fantasia le immagini moleste degli antichi oggetti! Quanto dovette insistere per tenere a freno i movimenti della concupiscenza, quantunque fosse ormai d'età avanzata, esercitatissimo nella virtù, indefesso nell'orazione, rintanato in una grotta, estenuato per le austerità delle mortificazioni, dei digiuni, e di tante penitenze! Egli medesimo, piangendo, lo confessa (1). Ascoltino, ripiglierebbe qui molto a proposito il Crisostomo, ascoltino gli immodesti, i quali non avendo nè la carne mortificata per le penitenze, come un san Girolamo, nè essendo come lui intenti all'esercizio continuo dell'orazione e delle virtù, nè avendo domato a somiglianza di lui le passioni dell'animo, con tutto ciò girano gli occhi vagabondi, fissandoli curiosamente su qualunque oggetto (2). Se un santo di vita cotanto austera, di consueta perfezione, cadente di età, vien molestato, per uno sguardo indifferente, da sì gagliarde tentazioni, resterai tu poi immune da brutte suggestioni, tu che, non essendo santo come un Girolamo, non pratici per nulla la mortificazione de-

(1) « Ille igitur ego, scorpionum socius et ferarum, prope choris intereram puellarum: pallebant ora jejuna, et mens desiderii aestuabat » (*Ep.*, XXII, ad *inst.*, n. 7).

(2) « Audiant curiosi, qui alienam pulchritudinem considerant » (*In ps.* 50, n. 5).

gli occhi? Ad un giovane qual sei tu, basta una semplice occhiata per cagionarti nel cuore una grande alterazione, e accendere in te una gran fiamma di impudicizia. Quindi non fidarti mai di te stesso; ma, conforme all'insegnamento dello Spirito Santo, tien sempre ben custoditi gli occhi, per non essere sottoposto a sentirti molestato da indegne suggestioni il cuore (1).

### Il vedere non è guardare.

Non ti dico qui che debba tenere sempre fisso a terra lo sguardo, senza mai vedere volto umano: tanto da te non si pretende. Altro è vedere, ci fa sapere Sant'Agostino, ed altro è guardare. Il vedere è azione naturale, ma il guardare può essere criminoso; e però se avvenga che i tuoi occhi s'incontrino per mera casualità a vedere un qualunque oggetto pericoloso, non si fermino su di esso, curiosi e vagheggianti. San Francesco di Sales dava gli stessi ammaestramenti: si può vedere e non guardare, soggiungeva; ed insisteva che non si *fissasse* mai altri in volto. E Don Bosco ci ripeteva le medesime cose, dicendoci che neppur nel volto dei nostri giovanetti tenessi-

(1) « Ne circumspicias speciem alienam... ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit » (*Eccli.*, IX. 8-9).

mo fissi gli sguardi. Questo è uno dei principali punti di mortificazione, che è richiesto da chi si fa religioso. Pertanto, riconoscendo tu necessario l'uso continuo di questa virtù, giudicata il più bell'ornamento di un novello religioso, a tutti i costi avvèzzati a tenere gli occhi bassi, anche quando potresti alzarli senza timore d'incorrere alcun pericolo, affinchè sia poi in tuo potere di abbassarli senza difficoltà nell'incontrarti a vedere qualche oggetto, che non sia da rimirarsi con occhio fisso da un buon cristiano.

### Esempio di Gesù e dei Santi.

Ma quand'anche ti si dicesse di tenere sempre le pupille rivolte a terra, non ti si suggerirebbe nè più nè meno di quel che fece il nostro ammaestramento Gesù Benedetto, mentre visse fra noi quaggiù in terra. Egli che fu nostro modello in tutte le virtù, così fu anche nostro esemplare in quella della modestia. Gli evangelisti fanno particolare menzione come di cosa insolita, che gli occhi imbeccabili del Redentore, stati sempre composti, qualche volta si alzassero. E ciò affinchè imparassimo che egli non era solito vagarli qua e là; ma che stava sempre composto per insegnare a noi di fare altrettanto. Imitarono bene l'esempio del Salvatore i Santi, molti dei quali divennero ammirabili per la loro

modestia. San Simone stilita tenne talmente mortificati gli occhi, che non volle neppure guardare la propria madre. Ugone, vescovo di Grenoble, confessò al termine della sua vita, di non aver mai mirato volto di donna in tutto il tempo del vescovado, il quale non fu meno di cinquant'anni. San Pietro d'Alcantara fu sì mortificato negli occhi, che non conosceva i Religiosi i quali convivevano con lui, se non per la voce. E quel che è più mirabile, dopo il corso di un anno, in cui abitò una cella, non aveva mai osservato di quale struttura ne fosse il soffitto. Lo stesso si legge di San Bernardo. San Luigi Gonzaga non voleva guardarsi i piedi nudi. Cento e mille altri esempi si potrebbero addurre di anime sante, celebri per la loro modestia e per l'indefessa custodia degli occhi. Ed è pur da credere che questi santi praticarono sì rigida mortificazione, non solo per non vedere oggetti pericolosi ma anche per non perdere quel raccoglimento interiore sì necessario ai veri religiosi, e per non porsi a rischio di veder rovinato il santo edificio della perfezione. Non possono stare insieme raccoglimento di spirito ed immortificazione degli occhi. perfezione e licenza nel guardare. Tu pertanto. o mio buon figliuolo, tieni presentemente ben custoditi gli occhi, e fa' promessa seria e ferma di volere continuare, anche professo, questa rigorosità nel custodire la vista. Che non

ti avvenga, come purtroppo avviene, che poco alla volta diventi sfacciato e procace.

...Anche solo per mortificazione e buon esempio sii modesto.

Ma ancorchè dall'immortificazione degli occhi non ti derivasse la serie di mali fin qui descritti, tu saresti non pertanto obbligato ad essere modesto in vigore di quella mortificazione che deve essere inseparabile da chi vuol servire con fervore Iddio. Egli, secondo l'insegnamento dell'apostolo, dovrebbe rendersi in ogni tempo, in ogni luogo, qual vivo ritratto di Gesù Cristo (1). Noi religiosi possiamo giustamente dire con lo stesso apostolo di essere lo spettacolo degli uomini, del mondo e perfino degli angeli (2). Ci guarda il mondo, ci osservano i secolari, e vedendoci mortificati e ben composti, restano di noi grandemente edificati. Non sia peraltro la nostra modestia affettata; ma sia naturale, sincera e divota. Questa è modestia edificante, questa eccita divozione e fa gran colpo nell'anima di chi l'ammira. Tale era la modestia di Sant'Efrem Siro, che, a relazione

(1) « Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris » (II Cor., IV, 10).

(2) « Spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus » (I Cor., IV, 9).

del Nisseno, muoveva a compunzione chiunque lo rimirava. Tale era la modestia di San Francesco di Sales, che si attirava l'ammirazione di tutti; di San Luigi, che serve di esempio al mondo: questa la compostezza di Don Bosco, che attirava a Dio anche i più schivi. Fuggi egli ogni esagerazione, ma fu continuamente modesto e composto, sia in privato che in pubblico, sia coi suoi giovanetti come colle persone di mondo, sia in casa come fuori di casa e nelle grandi conversazioni. Convien persuadersi che il mondo non riceve forse da noi maggior edificazione, o buon esempio, quanto dal nostro modesto modo di comportarci coi giovani. E però l'apostolo vuole che la nostra modestia rendasi a tutti manifesta: *modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Oh! figliuol mio, che predica fruttuosa non è mai quella, che al secolo si fa dai buoni preti e dai buoni religiosi col buon esempio della mortificazione degli occhi! La richiede in loro, la gradisce la commenda e santamente l'ammira. Ed all'opposto resta fuori di modo scandalizzato. in vedere alcuni religiosi andare per le vie con tanta sfrontatezza da non cederla ai più libertini secolari. Lungi pertanto da te questo modo di procedere; risplenda invece sempre nel tuo volto, con la serenità, la compostezza. Legga ciascuno nella verecondia dei tuoi occhi il carattere d'un animo pudico. Traspiri in te, dalla mortificazione degli occhi, un'a-

ria d'innocenza; e spera che si conserverà costante nel tuo spirito la bell'opera incominciata della tua santificazione, se terrai continuamente fissa in mente questa gran massima: che la modestia degli occhi non è virtù dei soli novizi, ma è anche virtù conveniente e necessaria ad ogni buon religioso di qualunque età e condizione.

PRATICA DELLA MODESTIA.

1) Colle persone di altro sesso e coi giovani.

I modi principali con cui, sull'esempio dattoci dai santi, si può mortificare il senso della vista, sono i seguenti. Il primo consiste nel praticare la modestia nelle relazioni con persone di altro sesso e coi medesimi nostri giovanetti. Lo Spirito Santo ci mette in guardia contro i pericoli di chi non è riservatissimo in questi casi: « Non fermate lo sguardo sopra un giovane (*Eccl.*, IX, 5); Non rimirate la beltà della donna » (*Ibid.*, XXV, 28). Vogliamo noi dunque evitare le tentazioni? Siamo modestissimi in tutte le nostre relazioni con le persone di altro sesso, anche con le più virtuose. Anzi con le donzelle pie è più da stare guardinghi, perchè dalle altre la stessa loro sfacciataggine ci allontana: mentre invece l'amore spirituale va soggetto ad oltrepassare i suoi limiti e diviene facilmente pericoloso. Anche chi si crede più fermo vigili

su se stesso, e specialmente su questo punto tenga come rivolto a sè il detto dell'apostolo: « Chi si crede fermo badi di non cadere » (1). San Francesco di Sales era modello in questo, e il nostro buon Padre e Fondatore, sarebbesi persin detto scrupoloso in punto sì delicato. San Bernardo insegnava di evitare lo sguardo curioso e la familiarità dei giovanetti (*Form. hon. vitae* n. 7). E Sant'Isacco, monaco siro, grida forte: « Fuggite l'intimità coi giovani, come fuggite l'amicizia col diavolo ». Sì, anche riguardo ai bambini ed alla gioventù alle nostre cure affidata, bisogna essere d'una riservatezza straordinaria. Il nostro modo di trattare con essi deve essere pieno di ritegno e di modestia, non permettendoci nè carezze, nè altre testimonianze di affetto troppo sensibili, proibendoci di conversare troppo a lungo con alcuno di essi in particolare. Rifiutiamo al nostro cuore sino la più piccola affezione umana, ed osserviamo tutti quei riguardi verso i giovani che le nostre Costituzioni e Deliberazioni ci prescrivono.

## 2) Non essere curiosi.

La *seconda* mortificazione della vista consiste nel non soddisfare la curiosità. Convieni

(1) « Qui stat, videat ne cadat » (*I Cor.*, X, 12).

imparare a vincere noi medesimi, ed anche in cose lecite stare mortificati, privarsi volentieri di vedere certi giuochi o divertimenti, pubbliche feste, e generalmente ciò che si dice gradevole, e che non serve se non a contentare la curiosità. Non affacciarti alle porte ed alle finestre per vedere chi passa. San Luigi Gonzaga, condotto dal padre a vedere una magnifica rivista di cavalleria in Milano, stette più indietro che potè, e diresse gli occhi ad oggetti indifferenti cosicchè nulla vide dello spettacolo profano. Il cardinal Bellarmino aveva in Roma un alloggio con magnifica prospettiva, ma non fu mai visto affacciarsi alla finestra. San Giovanni Berchmans domandava permesso di stare a fare lavori di casa, quando tutti uscivano per vedere le calcate che avvenivano nelle entrate di cardinali, di principi, di ambasciatori; e non visitò mai i giardini e le ville che formano l'ammirazione di Roma. San Pietro Claver aveva la finestra prospettante il porto di mare a Cartagena nella Colombia. Al giungere di qualche flotta l'intera città era in moto, si suonavano tutte le campane, si faceva una scarica generale di artiglieria, il popolo, i nobili, gli ecclesiastici, i religiosi, tutti accorrevano verso il porto. Per ben quarant'anni egli non si lasciò mai vincere dalla curiosità di affacciarsi alla finestra a godere di quell'innocente spettacolo. I numerosi viaggi offrivano a Don Bosco l'occasione e la comodità

di visitare a piacimento le più grandi rarità d'Europa; ma non resta memoria che gli prendesse desiderio di andare, per curiosità, a vedere un monumento nel suo cammino. Gli interessi di Dio, l'unico motivo di tutti i suoi viaggi, talmente assorbivano questo nostro buon Padre, che tutto il resto lo lasciava assolutamente indifferente. Se per caso chi lo accompagnava richiamava la sua attenzione su qualche meraviglia dell'arte o della natura, il sant'uomo levati gli occhi un istante, ne prendeva occasione per dire una parola pia ed edificante. Poi ripigliava quell'atteggiamento raccolto, che non potranno mai dimenticare quelli che lo conobbero. Ed io ricordo che avendolo invitato ad allungare di pochi minuti la via che si doveva percorrere, per fargli vedere una rarità, egli mi rispose: « Siamo venuti qui per il tal affare, e non conviene distrarci per vedere rarità ».

### 3) Letture, libri e giornali.

La terza mortificazione della vista consiste nell'astenersi dalla lettura di libri curiosi, giornali, romanzi, poesie leggere ed ogni altra lettura non necessaria ed utile, e solo dilettevole. Ogni lettura leggera e divagativa, benchè non direttamente pericolosa, costituisce un serio ostacolo alla perfezione. « Qual

pietà, dice Sant'Alfonso, può avere una persona che legge romanzi, commedie o profane poesie? Qual potrà essere il suo raccoglimento nell'orazione e nella comunione? Il gran male che fanno tal sorta di opere, prosegue il santo dottore, è di accendere la concupiscenza dei sensi, di risvegliare soprattutto la volontà o almeno la rendono sì debole, che presentandosi di poi l'occasione di concepire qualche affezione che non è pura, il demonio trova il cuore pronto a lasciarsi vincere. Io ti consiglio e ti scongiuro a far proposito serio, duraturo per tutta la vita, di non volere mai leggere per mera curiosità e per tuo puro compiacimento, di volere anzi sempre leggere libri veramente utili ed edificanti. Fuori dei libri scolastici e quelli pubblicamente raccomandati, non cominciar mai lettura d'un libro senza domandare il parere del superiore. San Francesco di Sales si era stabilito una invariabile regola di condotta, di non mai leggere ciò che non gli fosse utile per il miglior adempimento di qualche dovere. Non aprir subito le lettere, la cui lettura non è urgente, e che sai già non contenere che curiosità e storielle, nè scrivere lettere che per necessità di convenienza. E non domandare, nè a voce nè per iscritto, notizie non necessarie dei propri paesi e dei conoscenti, specialmente se sono cose da te molto desiderate. Ognuna di queste regole sembra una piccola cosa; ma

fra tutte, ben osservate, ti metteranno sulla via della perfezione, ed in quella ti aiuteranno a correre con sicurezza e speditamente.

## CAPO XXVIII

### DELL'INDOLE SUPERBA E DEL MODO DI CORREGGERLA

#### In che consista la superbia.

La superbia è una stima disordinata della propria eccellenza ossia grandezza; vale a dire: un desiderio di grandeggiare e sopravanzare altri. È questo un veleno finissimo che penetra insensibilmente nell'anima, e corrompe, se pur non le distrugge, le più sublimi virtù. È una malattia mentale che fa perdere la ragione, conduce alla pazzia, non essendovi dei più gran pazzi che gli orgogliosi. Essi si pascono di vento e di fumo, e perdono un premio eterno per quello di un momento. La superbia è una sorgente avvelenata da cui scaturiscono tutti i peccati. Nota però fin da principio, che il peccato di superbia non sta nel sentirsi la mente piena tutta di pensieri di stima propria, o nel sentirsi la volontà trasportata alle grandezze, agli onori, alla gloria. Tali pensieri della mente ed in-

clinazioni del cuore sono soltanto la tentazione di superbia. Il peccato consiste nella volontà, cioè nell'acconsentire con avvertenza a tali tentazioni; e quindi nel compiacersi avvertitamente di tali pensieri o avvertitamente concepire e formare tali desideri. Quindi è che alcuni avranno la mente ed il cuore pieni del continuo di pensieri e tentazioni di superbia, ma non acconsentendovi, anzi detestandoli, e procurando di scacciarli, saranno nel tempo stesso immuni da ogni peccato, ed anche da ogni imperfezione.

#### Sua malizia ed effetti.

Essendo pertanto la superbia un desiderio disordinato, ossia ingiusto, di grandeggiare, è sempre opposta alla retta ragione ed alla volontà di Dio. Perciò non solo grandemente si oppone all'acquisto della perfezione, ma è il fomite da cui hanno origine gli altri vizi, e, non repressa, facilmente induce a gravissimi peccati e delitti. Perciò lo Spirito Santo parlando della superbia non mortificata nei principi, ma lasciata crescere e dominare nel cuore, la chiama il principio, ossia la causa di tutti i mali (1). Infatti dalla superbia, quando domina e tiranneggia il cuore

(1) « Initium omnis peccati, est superbia » (Ecclii. X, 15).

dell'uomo, quanti mali e peccati non derivano! La presunzione, l'ostinazione, i puntigli, le invidie, gli odii, le discordie, le inimicizie, le mormorazioni, le calunnie, le ingiustizie, le vendette, le risse, le disubbidienze, l'arroganza, le bugie, l'ipocrisia; ed alle volte persino i sacrilegi col ricevere male i sacramenti, l'eresia, l'apostasia, ossia il rinnegare la fede. Giacchè appunto il rinnegare la fede provicne dallo stimare e preferire il proprio giudizio agli insegnamenti della Chiesa. Diceva quindi Sant'Agostino: «La madre di tutti gli eretici è la superbia, e la passione della gloria mondana». Onde la superbia è notata come il primo tra i vizi capitali.

### Fu il primo peccato.

La superbia fu anche il primo peccato, con cui il grande Iddio restò offeso dalle sue creature quali furono gli angeli ribelli. Il demonio poi, per non essere solo nella reità del suo delitto, tentò di trarre anche il primo uomo a commettere lo stesso peccato. Riuscì infatti nei suoi diabolici disegni, e fu allorquando colà, nel paradiso terrestre, proponendogli idee di divinità, *eritis sicut Dei*, l'indusse a disubbidire gravemente, trasgredendo il supremo divino comando col mangiare il frutto vietato. Questa medesima inclinazione ab-

biamo, per nostra somma sventura, ereditato noi tutti, miseri figli dell'infelice progenitore Adamo. Nutrendo alte idee di noi medesimi, ci riputiamo qualche cosa di grande, quando in realtà non siamo che un vero nulla, misere creature, e un ammasso di debolezze e d'imperfezioni. Se alcuno crede di esser qualche cosa mentre è nulla, egli s'inganna (1). «Dici d'esser ricco e di non abbisognare d'alcuno e non t'accorgi che sei misero, miserabile, povero, cieco e nudo» (2). Non è però meraviglia, che il Divin Creatore altamente abbomini nelle sue creature, impasto di miseria, il maledetto vizio della superbia: l'anima mia odia il povero superbo. E nell'*Ecclsiastico* dice: «La superbia è abbotinevole innanzi a Dio e innanzi agli uomini» (3). E un po' più sotto: «Come uno stomaco fetido getta puzza, così il cuore dei superbi» (4). Ma se Iddio abbomina in chiunque l'orgoglio molto più ha ragione di detestarlo in un religioso, venuto in religione espressamente per far professione d'umiltà.

(1) « Si quis extimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit » (*Gal.*, VI, 3).

(2) « Dicis, quod dives sum... et nullus ego: et nescis quia tu es miser, et miserabilis, et pauper, et caecus, et nudus » (*Apoc.*, III, 17).

(3) « Odibilis coram Deo est et hominibus superbia » (*Eccli.*, 7).

(4) « Sicut enim eructant praecordia foetentium... sic et cor superborum » (*XI*, 32).

## Pretesti della superbia:

### 1) La nascita illustre.

Tre sogliono essere principalmente le radici di cui si serve la superbia, derivante o dalla nascita, o dal talento, o da qualche virtù morale. Può essere che alcuno perché trasse da illustre famiglia i suoi natali, creda di poter essere in religione qualche cosa di più degli altri, nutrendo sentimenti di stima di sé o di albagia, che lo fan riputare meritevole di speciale e distinta considerazione. Sciocche idee ed insulse pretensioni! Solo la virtù realmente nobilita l'uomo e lo rende degno di rispetto e di venerazione, e solo alle virtù guarda Iddio! Se il mondo giudica l'opposto, non è a stupirsene. Si sa che il mondo non riconosce Dio, e che le massime del mondo sono diametralmente opposte alle massime di Dio. Persino re e regine, principi e duchi, conti e marchesi, si chiusero nei chiostrì; ma nessuno si santificò, che non siasi umiliato e tenuto inferiore agli altri. Il nostro principe Czartoryski abborriva talmente da ogni pretensione, che si stupiva d'essere sopportato in congregazione. Il nostro conte Cava goddeva di scoparsi la camera, e d'essere posposto a tutti gli altri. Guai se entrasse in congregazione distinzione per la nascita più illustre. Quando s'indossa l'abito religioso, o nobili o ignobili diventiamo tutti uguali. E chi volesse pavoneggiarsi della nobiltà di na-

scita meglio farebbe a starsene nel mondo: perchè, dopo abbracciata l'umiltà della croce, commetterebbe un male peggiore volendo ancora comparire sopra gli altri. Di ciò ci ammaestra il dottor San Girolamo: « È molto più deformare quella superbia, che si nasconde sotto certe apparenze di umiltà » (1). Pertanto ricordati sempre, che, essendo venuto per fatti religioso, hai detto col real profeta Davide: « Ho preferito esser l'ultimo nella casa del mio Dio, che abitare nei palazzi dei peccatori (2) ». E giacchè hai eletto di vivere in santa umiltà nella casa del Signore, deponi ogni idea di umana grandezza, e sta' attento che non ti escano di bocca parole di disprezzo dei tuoi compagni e non istituire discorsi che saltino la tua discendenza. Vi è su tal materia un altro genere di orgoglio peggiore ancora dell'anzidetto. Ed è di chi, pur essendo nato povero e d'oscura condizione, arrossisce di questo, e spinto da una certa vanità di comparire, e di essere creduto per quello che realmente non è, inventa grandezze, signorie, ricchezze, titoli ed altre simili millanterie, che anno schifo a sentirli. Nota che qui alla vanità è unita la bugia. Non par neppure che anche in religione possa venire in mente tanta boria! Eppure se non stai attento, un

(1) « Multo deformior est illa superbia quae sub  
 nubusdam humilitatis signis latet ».

(2) « Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis  
 quam habitare in tabernaculis peccatorum ».

certo natural prurito, potrebbe venire anche a te. Ti raccomando quindi di troncargli ogni filo di vanagloria su questo punto fin da principio, e proporre di non voler mai neppure menomamente esaltare la tua nascita od i tuoi titoli. Sii contento di esser nato povero, e contento ancora che si sappia che sei nato povero, e che i tuoi vivono molto poveramente. Il far altrimenti indica vera superbia; poichè se è già gran male, dice San Bernardo, l'innalzarsi anche per poco oltre il vero, quanto più sarà condannabile l'innalzarsi del tutto con impostura e con effettiva menzogna? Tanto più che questo finto innalzamento vien poi sempre scoperto e ti produrrà più grave umiliazione, disprezzo e scorno. Quando ti venisse la tentazione di crederti disonorato per aver tratto origine da oscuri natali, pensa un momento che gli Apostoli non furono che miseri pescatori, e che tra i più illustri eroi del cristianesimo abbondano i pastori, e la gente della campagna. Pensa a Don Bosco pastore e contadino, che in nessun modo avrebbe potuto fare i suoi studi se non fosse stato aiutato da altri. È restata famosa nella storia la presentazione fatta da San Vincenzo de' Paoli del suo padre, vestito da rozzo contadino, alla corte dei re di Francia! E di papa Benedetto XI si narra che essendo visitato dalla madre, la quale in età avanzata erasi da Treviso portata a Perugia per aver la consolazione di vedere suo figlio asceso al

sommo pontificato, perchè riccamente vestita e ornata alla grande di gemme ed oro, egli non la volle riconoscere nè ricevere. Essa dovette presentarsi a lui nella povera e rozza veste di una contadina.

### 2) I talenti avuti da Dio.

La seconda radice da cui rampolla l'orgoglio suol essere l'aver sortito un talento per cui uno si distingue in perspicacia ed in abilità da altri. Se Iddio abbomina la superbia, molto più la detesta per questo eccesso, essendo un vero furto che si fa a lui, autore d'ogni bene. « Che cosa avete voi, dice San Paolo, che non abbiate ricevuto in dono dal Signore? E se tutto quel che possedete è sola sua liberalità, con qual fronte ve ne andate superbi e gloriosi, quasi non lo aveste da lui ricevuto? » (1). Riconosci con umiltà il dono ricevuto, e cerca sempre di servirtene in bene. Questo è impegno che devi aver tu, venendoti più beneficato da Dio, siccome t'insegna lo Spirito Santo dicendoti: « Quanto più sei grande, tanto più umiliati in tutto » (2). « Temi di cadere nell'odio e nell'indignazione

(1) « Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non accepisti? ».

(2) « Quanto magnus es, humilia te in omnibus » *Eccli.*, III, 20).

di Dio, arrogandoti con detestabile ardezza una cosa da lui avuta gratuitamente » (1). Che se il Signore non allargò sopra di te la benefica sua mano con la profusione di gran talento, devi evitare altro scoglio in cui potresti facilmente cadere, e sarebbe se sofferisti di mala voglia di vederti dagli altri superato in abilità, provando quindi dispiacere di non poterli pareggiare, e invidiandone l'ingegno e la perspicacia. Anche questo sarebbe superbia grande, perchè, in fin dei conti, verresti implicitamente a chiamarti malcontento di Dio, che non ti fece superiore od eguale ad essi. Cerca di superare gli altri in virtù e santità, e non invidiare il loro ingegno e la loro abilità. Le nostre gare, scriveva San Lorenzo Giustiniani, debbono avere per oggetto il renderci più cari ed amabili al Divino Sposo, per mezzo di una ben fondata umiltà, invidiando quei che sono di noi più umili e che più di noi amano Gesù Benedetto. Questo ci consigliò anche San Paolo: « Emulatevi in umiltà » (2). Cerca di essere più devoto, più innamorato di Dio degli altri. Allontana sempre da te i desideri che riguardano i semplici doni di natura. Iddio non ti ha dato maggior talento perchè forse prevedeva l'abuso che ne avresti fatto a fomento della tua

(1) « Abominatio Domini est omnis arrogans » (*Prov.*, XVI, 5).

(2) « Sed in humilitate superiores sibi invicem arbitantes » (*Filipp.*, II, 3).

vanità. Ha voluto perciò dartene una quantità piuttosto scarsa, affinchè avessi motivo di stare maggiormente col capo basso. Contento pertanto del talento che hai, industriati di coltivarlo tutto a suo servizio ed a sua gloria; e godi che altri più perspicaci di te accreditino sempre più la nostra congregazione. Con questa umile e sincera rassegnazione entrerai a parte dei loro medesimi più distinti talenti, poichè vedendoti da altri superato, ne darai ugualmente gloria a Dio. Sarai con ciò senza fallo più invidiabile tu con la tua scarsa dignità, che gli altri col loro elevato ingegno.

### 3) La vanità nelle virtù.

La terza radice finalmente da cui germoglia l'orgoglio è l'invanirsi per qualche virtù che si abbia, ossia per aver fatto qualche cosa di buono o per devote o sante aspirazioni. Non vi ha altra cosa forse più ripetuta nelle divine scritture, della nostra insufficienza alle buone opere. « Ogni cosa buona che è in noi, ci dice S. Giacomo, ed ogni opera perfetta deriva dal Divin Padre dei lumi, datore di ogni bene » (1). Ciò posto non v'ha in noi

(1) « Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum » (*Giac.*, I, 17).

alcuna opera buona da cui possiamo trar motivo d'insuperbirci o d'invanirci. Causa principale di ogni nostra opera è Iddio, che ne illumina la mente, muove il cuore e dà forza alla volontà, così di evitare il male come di praticare il bene. Con tutto ciò il cuore dell'uomo è talmente depravato che alcune volte giunge a reputare proprio merito, quello che in realtà è pura opera del Signore. Si cerca la gloria, la lode e l'applauso degli uomini, come se la virtù e la santità avesse origine da noi e non da Dio. Non è quindi meraviglia che Gesù Cristo s'accendesse di tanto sdegno contro gli scribi ed i farisei, riprendendoli con invettive di biasimo, perchè nell'loro buone opere e specialmente nei digiuni usavano degli artifici, per comparire austeri e penitenti; e il tutto per conciliarsi la stima e la venerazione del popolo: *ut honorificentur ab hominibus* (MATTEO, VI, 2). Conviene dunque dire che sia gran male il fare il bene per cattivarsi la buona opinione degli uomini, se Gesù Cristo così acutamente lo riprende nella persona dei farisei. Ed è gran male davvero per l'onore che si toglie a Dio, e per il sommo danno che ne ridonda a chi opera con sì perverso fine. « Esaminate le vostre opere, disse al popolo di Dio il profeta Aggeo, scandagliatene le intenzioni nell'eseguirle, e proverete di aver molto seminato e raccolto poco. Avete mangiato e bevuto assai senza esservi satollati: avete radunato molte

cose, ma finito per aver poco. E perchè? Perchè avete messo tutto in un sacco pieno di buchi e le cose si dileguarono ». È proprio questo che avviene a chi fa il bene per riscuotere le lodi umane. Fatica egli, ma senza guadagnar nulla; e quando si crede ricco di molti meriti, allora ne è più povero. Quindi è che il Divin Redentore ci ammonisce di non far mai le opere buone per esserne veduti e riportarne plauso e lode, perchè altrimenti se ne perderebbe ogni mercede (1). Di coloro che agiscono così, è detto che già hanno ricevuto in questo mondo la loro mercede (2). E non solo non serviranno di merito al vanitoso le sue opere buone; ma potranno essergli attribuite a positivo demerito, se fatte direttamente e solo collo scopo di essere veduti, e per averne qualche vantaggio temporale di stima e di lucro. Questa è vera ipocrisia, detestata, biasimata, rimproverata acutamente dal mitissimo e benignissimo Gesù. La radice che produce il buon frutto delle buone opere, è il fine retto della gloria del Signore. Subentrando a questo fine, che dovrebbe essere l'unico, fini puramente umani, esse opere sono svelte dalla propria radice, e perciò infruttuose, anzi anche peccaminose e degne del fuoco eterno. Considera quindi attenta-

(1) « Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum ».

(2) « Iam receperunt mercedem suam ».

mente quest'avvertimento del Divin Redentore, e ti serva di norma in tutte le buone opere che farai, siano esse cose di pietà e di divozione, siano cose di studi e di lavori. Indirizza tutto a Dio, e solo a Dio; il quale, siccome è principio, così deve anche essere il fine di esse. Qui però ti occorre un ammaestramento, affinchè non si abbia a cadere in timori vani o in scrupoli. Le opere che sei obbligato a fare in comune od in pubblico, se le veggono gli uomini, non importa: basta che tu non le faccia col fine di farti vedere, bensì con buon fine, per esempio di dare con esse buon esempio ai confratelli, e gloria a Dio. « Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli » (1). Quelle personali poi falle nascostamente il più che sia possibile, contentandoti che le vegga solamente Iddio. A lui dirigi le tue intenzioni, le quali siano di piacere a lui solo. E rammentati sempre ch'egli penetra ogni fine che ti guida a praticarle. Nell'atto poi di eseguirle fuggi ogni esteriorità; bada che non compaia singolarità od ostentazione, che è uno dei gradi della superbia tanto più occulta. Ma bada a non lasciar opera buona di sorta pel timore che ti vedano! Se altri vede senza che tu abbia lo scopo di farti vedere, il tutto riuscirà a gloria di Dio. C'è qual-

(1) « Videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est ».

cuno, dice San Bernardo, il quale nelle opere buone che fa di sua elezione si dimostra indosso, mentre nelle comuni è molto rilassato. Questo è gran difetto: tienlo ben lungi da te. Fa' con eguale interesse le une come le altre, tutto e sempre per Iddio.

### Vanità nelle lodi.

Facendo poi del bene con santa e retta intenzione, e sentendoti non di meno lodar da qualcuno, nonchè invanirti, figurati che quel tale lodi il Signore, che ti ha dato il potere di fare quel poco. E generalmente senza neppur scusarti, o dir parola di umiliazione se temi non sia creduta, cerca di lasciar morire il discorso o parla d'altro. Il santo profeta Davide allora maggiormente si umiliava e confondeva, quando udiva risuonare all'orecchio una qualche lode. Anche tu, in simili casi, umiliati nel segreto del tuo cuore avanti a Dio, appresso cui chissà di quante imperfezioni e mancamenti sarai reo, anche per parte di quelle cose di cui altri ti loda. E realmente quanto sono diversi i giudizi di Dio da quelli degli uomini! Questi lodano perchè facilmente si appagano della superficie delle opere di pietà, di virtù, di giustizia. Ma Iddio che le sminuzza e le svolge per ogni parte, oh! quanta terra scorge fra l'oro di queste medesime opere! Quanto loglio fra

questo grano, che pur sembra tanto purgato e scelto! L'occhio suo penetrante, quanti difetti vi scorge! L'amor proprio è talmente fatto a noi naturale, che bene spesso si copre sotto il manto di divozione e di santità, e ne avvelena i frutti. Quanta ragione abbiamo adunque di umiliarci nelle lodi umane, dovendo temere anche delle opere virtuose ed ottime! « Se vogliamo gloriarci, dice l'apostolo, gloriamoci unicamente nel Signore » (1). « A lui solo diasi onore e gloria » (2), e per noi resti solo la confusione. Ti aiuterà anche a non invanirti nelle lodi e nelle opere buone, il pensare alla caducità del nostro essere, che può mancare da un momento all'altro e il pensiero che se Iddio non ti tiene la mano sul capo puoi diventare un grande scellerato. Giuda era pure chiamato all'apostolato; aveva pur già (come si crede) fatto dei miracoli; e cadde così miseramente e tanto profondamente! Ario, Lutero, Enrico VIII, che si han da annoverare tra gli uomini più nefasti del mondo, pare che abbiano condotto molti anni nella santità della vita. San Filippo Neri tutti i giorni pregava il Signore che non gli togliesse la mano dal capo, chè altrimenti sarebbe caduto nei più orrendi misfatti. Temi anche tu, e non fidarti del po' di virtù che

(1) « Qui gloriatur, in Domino gloriatur » (II Cor., X, 17).

(2) « Soli Deo honor et gloria » (I Tim., I, 17).

hai scorto in te, e delle poche tue opere buone già fatte. Temi sempre che per le tue imperfezioni e negligenze quotidiane abbia a meritarti i soccorsi della divina grazia, e abbia a cadere poi in gravi peccati, e andar miseramente dannato. Nè potrai addurre allora alcuna scusa, dovendosi attribuire la colpa alla tua volontà scorretta nei suoi voleri, e al tuo cuore disordinato nei suoi affetti. Riconoscendoti tale, starai in un continuo timore di renderti indegno della divina assistenza negata ai superbi, e data solo agli umili (1). In conseguenza di ciò sta' sempre col capo basso, ancorchè l'orgoglio, più radicato nel cuore, tenti di farti innalzare per qualunque dono o virtù particolare, che tu te risiedesse, o che ti venisse esaltata dalla celebrità umana.

### Della presunzione.

Ti devo ancora parlare di un detestabile difetto proveniente dalla superbia. Intendo quello di insegnarti a fuggire la *presunzione*, che è un credersi capace di fare quello che supera le nostre forze. Questo è proprio di un cuore altero e pretendente, e si esterna in più maniere. Siccome la presunzione è prodotta

(1) « Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam » (I PETR., V, 5).

da vana estimazione che alcuno forma di **se** medesimo, così chi è presuntuoso è tratto a giudicarsi superiore agli altri in sapere, in perspicacia, in cognizioni, in abilità, ed altre simili prerogative. Fisso perciò su questa sciocca idea, vuole intramettersi in ogni discorso, in ogni differenza, contraddicendo continuamente a tutti, a tutti opponendosi, perchè tutto vuole che sia a modo suo, persuaso che egli ha sempre ragione, e che in ogni cosa vede sempre meglio degli altri. Quanti contrasti, quante contese, quante derisioni, quanti motteggi, quante parole pungenti e mordaci non escono quindi in mille incontri dalla bocca di chi ha un difetto così grave ed inveterato!

### Essa disdice molto ad un religioso.

Non può mai bastantemente descriversi quanto sia disdicevole la presunzione in un servo del Signore, in un seguace del Crocifisso! Dovrebbe comparire mansueto ed arrendevole, benigno e piacevole con tutti, e si fa vedere arrogante, ostinato, insolente! Si fa sentire a contrastare come le donnuciole nelle loro case, o gli sfaccendati del volgo nei ridotti. Inoltre si rende a tutti odioso, come distruttore della amichevole unione della comunità religiosa, e si aggrava la coscienza di molte e molte colpe. Lo Spirito Santo, che

non mentisce, così ci esorta ad estirpare la presunzione principalmente con evitare le contese (1). E per verità chi è contenzioso si fa reo d'innumerevoli peccati e talvolta anche gravi. Se pertanto, o mio figliuolo, conoscessi in te inclinazione a contraddire agli altri e ad attaccar brighe, devi concepirne abborrimento sommo, e subito porti a combatterlo energicamente. Questo sia il tuo stabile sistema: non esser facile ad intrometterti in ogni discorso, quasi a far da saputello, da dottore in ogni cosa. E dovendo parlare, non interrompere il discorso degli altri per parlare continuamente tu. Guardati specialmente dal contraddire e ostinatamente opporti a qualunque proposizione degli altri, perchè contraria al tuo sentimento. Se poi altri contraddice te, non mostrarti testardo in voler sostenere ostinatamente ciò che dicesti. Ma se sei intimamente persuaso d'aver ragione, detti il tuo parere, taci senza scomporti, e senza dar mostra di dispiacere.

### Dell'arrendevolezza.

Procura di assuefarti alla docilità, all'arrendevolezza, a cedere di buon grado, e prontamente rimettiti in ogni controversia, e per

(1) « Abstine te a lite, et minues peccata » (*Eccli.*, XXXVIII, 10).

assuefarti a sì lodevole arrendevolezza, imprimiti bene in mente il ricordo dato dall'apostolo San Paolo al suo discepolo Timoteo: «Guardati, egli dice, da ogni contrasto. non convenendo ad un servo di Dio l'esser litigioso» (1). Ti avvezzerai poi a porre in pratica questo insegnamento dell'apostolo, se saprai esser docile anche nei tuoi uffizi ordinari, eseguendoli prontamente, senza mostrar resistenza alcuna a chi ti ricordasse i tuoi doveri. È certamente posa al tutto disdicevole ad un religioso e contrario alla carità fraterna, il contrastare per cose da nulla, come fanno i fanciulli, facilissimi a litigare per ogni frivola minuzia. Pieno di ammaestramento è il fatto di Abramo riportatoci nella *Genesi* (XIII). Insose un disparere fra lui e Lot, e tra i rispettivi pastori, sopra il pascolo dei loro armenti. Abramo osservò a Lot che erano fratelli, cui non convenivano contrasti, e vennero bentosto ad un pacifico accomodamento cedendo l'uno all'altro l'elezione del luogo dove pascolare le gregge (2). Questo è il modo di trattare da veri fratelli: rimettersi tosto ch'è

(1) «Noli contendere verbis... servum autem Domini non oportet litigare; sed mansuetum esse ad omnes docibilem, patientem» (*II Tim.*, II, 14, 24).

(2) «Ne, quaeso, sit iurgium inter me et te, et inter pastores meos et pastores tuos; fratres enim sumus. Ecce universa terra coram te est... si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo; si tu dexteram elegeris, ego ad sinistram pergam».

insorge un disparere. Cerca di assuefarti ad esser docile, a cedere volentieri anche nelle piccole cose, e sarai poi arrendevole in quelle ancora di maggiore rilevanza.

### Rispetto a tutti.

Essendo poi anche proprietà del presuntuoso il non far conto degli altri, anzi disprezzar tutti, sia tua cura premurosa di non fare, o dire mai cosa che indichi disprezzo o irriverenza verso chicchessia. Sentirai alle volte da qualche presuntuoso certi motteggi che mettono in ridicolo ed avviliscono anche la stima della persona vilipesa. Anche a te questi motteggi fanno cattiva impressione! Guardati quindi assolutamente dal lasciarti uscire di bocca detti mordaci, pareri pungenti, soprannomi, ironie o equivoci satirici in altrui disprezzo e derisione. Il tuo parlare sia dolce ed umile, giacchè al dire del Savio, il parlare mordace e disprezzante cagiona dissenzioni e liti (1).

Così all'opposto il parlare benigno e dolce ammolisce la durezza dei nemici, ed accresce il numero degli amici (2). Sia il tuo parlare civile e rispettoso, e non trattare coi com-

(1) «Sermo durus suscitatur furorem» (*Prov.*, XV, 1).

(2) «Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos» (*Eclh.*, VI, 5).

pagni così rusticamente da non sembrar fratelli. Non usare certi modi di dire talmente impropri ed incivili, che non farebbero peggio gli irreligiosi ed i maleducati. In questo modo piacerai a Dio ed agli uomini.

### Onora e stima tutti.

Parlando l'apostolo su tal proposito, esorta i fedeli romani a prevenirsi l'un l'altro con dimostrazioni di scambievolmente cristiano rispetto (1). E siccome suol dirsi a gran ragione, che dall'abbondanza del cuore parla la lingua, quindi, affinchè tutti conoscano quali sentimenti nutri nell'interno, dimostra nelle parole e nei fatti di sentire bassamente di te. Reputa tutti gli altri meritevoli di ogni stima, parlando sempre bene di ciascuno e onorando tutti con sincere dimostrazioni di religioso rispetto.

(1) « Honore invicem praevenientes » (Rom., XII, 10).

## CAPITOLO XXIX

### LA VIRTÙ FONDAMENTALE

#### Importanza dell'umiltà.

Il grande Sant'Agostino ci ammaestra che il fondamento di tutte le virtù è l'umiltà. E soggiunge: « Nell'anima dove essa non vi è, non vi può essere nessuna altra virtù, fuorchè di sola apparenza. Similmente essa è la posizione più propria per tutti i doni celesti. Ed è tanto necessaria per la perfezione che, tra tutte le vie per giungere ad essa, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà. E se cento volte io fossi domandato di questo, altrettante io risponderei la stessa cosa ». In altro luogo il medesimo Sant'Agostino soggiunge ancora, che quanto più si vuol erigere l'edificio della santità, tanto più profonde si devono gettare le basi dell'umiltà. L'umiltà pertanto è da considerarsi, come è realmente, la virtù fondamentale, cioè il vero fondamento su cui s'innalza tutto l'edificio della santità e della vita religiosa. San Gregorio dice che chi ammassa virtù e meriti senza umiltà, è come colui che si affatica a raccogliere polvere, che poi lascia esposta al vento.

L'umiltà, dice San Tommaso, non è la prima virtù per eccellenza, ma per importanza, essendo il fondamento e la custode di tutte, che tiene, per così dire, serrate. Come l'orgoglio è il principio di tutti i peccati, così l'umiltà è la sorgente di tutte le altre virtù, perchè sottomette l'anima a Dio. S. Bernardo soggiunge: « Siccome la cera non riceve alcuna forma se prima non vien resa molle, così l'uomo non si adatta alla forma delle virtù, se prima coll'umiltà non si libera da ogni superbia, asprezza e durezza, e se non sottomette l'opinione o volontà propria all'altrui parere e volere ». E San Bonaventura soggiunge: « È di assoluta necessità che tutti quelli i quali desiderano di essere informati e ammaestrati nella vita religiosa, sollecitamente procurino di fondare nei loro cuori la radice dell'umiltà ». Noi le sentiamo dire mille volte queste verità ma non ce ne impressioniamo guari, perchè spesso non si riflette profondamente. Io vorrei che questa volta tu ti fermassi con molta serietà su questo pensiero, e che venissi a persuaderti intimamente, che non riuscirai mai a nulla di buono nella vita religiosa che stai per intraprendere, se non ti fondi bene in questa virtù. Perciò vorrei che impiegassi tutte le tue forze per acquistarla. Lo sai che è nel noviziato dove si deve porre la base delle virtù, perchè l'anno di noviziato è quello su cui son fondati tutti gli altri anni della tua vita. Or sappi che la base essenziale di

ogni virtù è l'umiltà; dunque l'umiltà è la cosa principale che deve acquistarsi nel noviziato. Permetti quindi che ne ragioniamo un po' più profondamente e più a lungo.

### Essenza dell'umiltà.

San Tommaso pone l'essenza dell'umiltà nella interna depressione, con cui la volontà raffrena la voglia innata di innalzarsi sopra il nostro merito, di negare la debita soggezione a Dio e ai nostri prossimi. Di questa soggezione chi è umile deve dare al di fuori manifesti segni nelle parole, nei fatti e negli atteggiamenti esteriori. E San Bernardo definisce l'umiltà: « virtù per cui l'uomo, con una cognizione non falsa, non affettata, ma verissima delle sue miserie, divien vile a se stesso e si disprezza ».

### Sue specie.

Il medesimo San Bernardo poi insegna che vi son due sorta di umiltà, tutte e due necessarie: la prima sta nella cognizione dell'intelletto, e l'altra risiede nell'affetto della volontà. La prima è detta umiltà di mente, la seconda umiltà di cuore. Coll'umiltà dell'intelletto, ossia della mente, conosciamo il

nostro niente e le nostre miserie; coll'umiltà della volontà, ossia del cuore, dispregiando noi stessi, calpestiamo la gloria vana del mondo, e, ad esempio di Gesù, andiamo incontro alle ignominie ed agli obbrobri... Lo splendore di un religioso è questo appunto: di essere senza splendore; e la sua gloria consiste nella piccolezza. L'umiltà dell'intelletto non consiste già nel non riconoscere in noi, o nel negare i doni che il Signore ci ha dati. Anzi San Gregorio vuole che riconosciamo questi doni in noi, altrimenti non avremmo la debita cura di conservarli e di aumentarli. Ma l'umiltà consiste nel non attribuirsi più doni di quelle che si hanno; e quelle che si hanno, riconoscerle pienamente come dono gratuito di Dio, al cui onore e gloria siamo obbligati ad adoperarle e farle fruttificare. Neppure fa d'uopo fingere in se stesso mali e miserie che non vi sono. Basta che la persona venga a conoscersi qual è in se stessa e quale comparisce agli occhi di Dio, affinché getti subito a terra ogni stima vana e male fondata che avesse avuto di sè, ed acquisti di sè un concetto basso, dimesso e vile. In questo appunto consiste tutta l'umiltà dell'intelletto. Poichè se uno viene davvero a conoscersi, scorderà in se stesso un abisso di nulla, un cumulo di mali, un mare di miserie, che lo costringeranno a mutar l'alta idea che forse aveva di sè, in un'altra abietta e vile. Quando si è venuto ad ottenere questa umiltà

di intelletto, si otterrà presto l'umiltà di cuore, cioè un certo abbassamento e disprezzo di se stesso e delle cose proprie. E davvero quando uno è persuaso di non aver doti pregevoli o che, se le ha, non son sue ma di Dio, è certo che più non si cura che queste siano palesate, ne si terrà in sussiego per esse. L'anima umile è contenta di tutto: non suppone neppure che le si possa far *torto*. Essa sente che nulla è *dovuto* a lei, che essa *deve* a tutti, a motivo del favore che le si è fatto ricevendola nella comunità, e di quello che si fa sopportandola. Ed è felice di mostrarsi riconoscente, lavorando e cercando di far piacere a tutti. Essa non trova alcuna pena ad obbedire ed a sacrificarsi, perchè ha sempre fissi gli occhi nella grandezza di Dio, e nella propria nullità!

### Considerazioni utili all'umiltà d'intelletto.

#### 1) Siam nulla.

Per acquistare questa umiltà, in pratica giova specialmente che tu faccia le considerazioni di ciò che sei stato, di ciò che sei e di ciò che sarai per il corpo e di ciò che corri pericolo di essere per l'anima. Considera prima di tutto ciò che fosti, o per dir meglio, ciò che non fosti per il passato. Secoli e secoli trascorsero, in cui tu non eri ancora

al mondo: tu eri un puro niente. Scintillavano le stelle, erano in moto il sole, la luna, i pianeti, esisteva la terra con tutte le sue meraviglie; vi erano le città con milioni d'uomini occupati nei loro negozi, nei loro studi, nei divertimenti e tu eri nulla. Il mondo camminava benissimo senza di te, e nessuno pensava a te, e non si aveva bisogno di te. Fosti pertanto per sì lunghi secoli meno di una formica, meno di un verme, meno di un granello di polvere, che esistevan già quando tu ancora non eri. Anche la sola esistenza è già un bene, e tra il non essere e l'essere vi è distanza somma. Ed ora che ci sei non sei che polvere e cenere. Disse a meraviglia l'*Ecclésiastico*: «Di che ti insuperbisci, tu che sei polvere e cenere?» (1). Dovresti dunque nasconderti sotto la stessa polvere, dovresti sotto la stessa cenere abbassare quei tuoi pensieri, che continuamente vogliono esaltarti e farti credere un gran che. E ora? Da te sei un niente e meno di niente, perchè se sei stato un nulla per tanti secoli, non potevi certamente prendere l'essere da te, e da te stesso venire alla luce del mondo. Vi fu bisogno di una mano onnipotente che ti traesse fuori da quel profondo abisso del niente. Fu pur necessario che quella mano creatrice che ti ha dato l'essere, ti donasse ancora tutte le proprietà, le doti, e le prerogative che ti adorna-

(1) « Quid superbit terra et cinis? » (*Eccli.*, X, 9).

no. Dunque questa vita che hai, non viene da te; la sanità di cui godi, viene da Dio; la nascita illustre di cui forse ti vanti, l'ingegno di cui sei adorno, la facondia, la vivacità, il garbo, la bellezza, la voce, la vista, tutto ti viene da Dio. Il dire che in te vi sia qualche cosa che non viene da Dio è somma empietà. Se pertanto non hai smarrito la ragione e la fede, devi pur confessare che in te di tuo non rimane che il puro niente. Neppure siamo riguardo a Dio come gli oggetti in faccia ai loro artefici. Dopo che lo scultore ha fatta la sua statua, essa sta in piedi da sè, non ha più bisogno di lui. Dopo che un quadro è stato dipinto, non abbisogna più del pittore, e il vaso del vasaio; ma tu abbisogni continuamente di essere sostenuto e conservato nell'essere dalla potentissima mano che ti creò, altrimenti ritorneresti subito a ricadere nel tuo nulla. Dunque devo dirti coll'apostolo: che cosa vi è in te che non l'abbia ricevuto?

## 2) Siam peccatori.

Nè solo siamo niente, ma siamo meno di niente. Abbiamo, sì, qualche cosa di nostro, ma è cosa che ci pone in uno stato di maggior abiezione, e ci rende più vili dello stesso niente! Di nostro abbiamo la colpa, il peccato, cioè la nostra malizia, la nostra pessima

volontà. Di vero nostro non abbiamo che la ribellione a Dio, il che ci rende ben più spregevoli del semplice nulla. Gesù disse di Giuda, che era meglio per lui, che non fosse mai nato, che l'essere stato peccatore (1). E la ragione è chiara: perchè se il non essere indica il nulla, non indica demerito; mentre l'aver il peccato, l'essere nemico di Dio, indica demerito sommo, e perciò la dannazione eterna. Se pertanto il tuo niente deve farti formare un basso concetto di te stesso, il peccato che tutto deriva da te, colla sua malizia, deve farti concepir idea bassissima e vilissima e dispregevolissima di te stesso; e tante volte più dispregevole del niente quante volte peccasti. Ed ancorchè ora non facessi più dei peccati, non dovresti perciò scemare il vile concetto che dovresti avere della tua indegnità, perchè hai già peccato. Il perdono ottenuto dei peccati passati è un puro effetto della infinità clemenza e misericordia di Dio; mentre il peccato fu un prodotto della tua somma malizia, che non potresti mai in eterno cancellare con le tue forze. E siccome un suddito che abbia una volta tramato alla vita del suo sovrano, benchè gli sia stato perdonato il suo tradimento non sa comparire alla presenza del suo principe senza rossore, memore della sua viltà, così tu devi

(1) • Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. (MATTEO, XXVI, 24).

capire anche più al vivo la tua temerità e malvagità, quanto più il Signore fu magnanimo con te nel dotarti di tante prerogative, e buono nel perdonarti. E nota una cosa, che a primo aspetto può sembrarti strana: non solo dobbiamo aver concetto vile di noi stessi per i peccati che abbiamo fatti; ma anche per quelli che non abbiamo fatti. Il motivo è molto semplice. Se non cadiamo ad ogni ora in colpe gravi è beneficio di Dio, che ci regge col suo possente braccio. Poichè senza questa grazia del Signore ci immergeremmo sicuramente in ogni specie d'iniquità, tanto siamo meschini e vili. Ci dice il profeta Gemia, che nel nostro cuore vi è un abisso di malizia sì impescrutabile, che non siamo capaci d'andarne fino al fondo (1). Invero questo misero cuore o è infiammato dallo sdegno, o combattuto dalla lussuria, o agitato dall'odio, o gonfiato dalla superbia, o abbattuto dal timore, o sollevato dall'arroganza, o prostrato dalla pusillanimità, o dominato dagli affetti sensibili e sensuali, o pugnato dagli interessi, o assalito dalle tentazioni più violente, o esposto al cimento di ricolosissime occasioni; e spesso molte di queste cose insieme. Se non fosse della grazia del Signore, che ne sarebbe di noi in mezzo a tanti assalti?

1) • Pravum est cor omnium et inscrutabile. (S. VII, 9).

### 3) Siamo ingrati.

Tu poi per capire la tua miseria, non hai neppur bisogno di riflettere alle tante colpe mortali commesse. Basta che pensi alla poca corrispondenza, alle presenti venialità, ed alle tante ingratitudini alle grazie del Signore. Quanto cadi anche presentemente, e coi pensieri della mente, e cogli attacchi del cuore, e colle azioni! Quante mancanze contro Iddio, contro i prossimi, contro te stesso! Quante mancanze di rispetto e di fiducia nei tuoi superiori, almeno col pensiero; quanti dispetti e impazienze contro i compagni e contro gli inferiori; quanti atti di orgoglio, almeno semi-avvertiti! Sono venialità è vero, ma sono continue, e sono molte! Sono talvolta volontarie, e deformano anch'esse l'anima. Santa Caterina da Genova al vedere la bruttezza di un peccato veniale mostratole da Dio in visione, ebbe come a morirne per l'orrore. Tu poi considera ancora quanti doni Iddio ti fece, e quanto poco hai corrisposto! Pensa che Iddio fu tanto buono con te da farti nascere in paesi cattolici, darti buoni genitori, farti trovare ottimo collegio, ottimi superiori, nell'averti perdonato centinaia di volte i tuoi peccati, nell'essersi degnato di venire già forse migliaia di volte ed ora forse tutti i giorni a visitarti, dandosi tutto a te. Se poi consideri che tu, misera creatura, non sei capace di darti una buona volta tutto a lui, devi

capire quanta sia la tua meschinità, e quanto sia degno d'essere umiliato, disprezzato e tenuto in poco conto! Che se pensi infine che la vista, l'udito, la loquela, gli altri sensi esterni ti furon dati intieramente da Dio collo scopo di avere da te l'ammirazione, il servizio tuo; e che tu ti sei servito di quei preziosissimi doni come se fossero cosa tua, e molte volte anche direttamente contro di lui adoperandoli per fare dei peccati, che confusione non dovrebbe essere la tua!?

### 4) Non facciamo nulla di veramente buono.

Devi ancora considerare che anche quando il Signore ti dà grazia di far opere buone, non sei capace di farle senza lasciarvi entrare mille difetti. Se lavori a pro degli altri, lasci entrare l'impazienza o la vanagloria. Se fai l'ubbidienza, ci fai entrare fini umani; se preghi, mescoli la preghiera colle distrazioni, coi tedi, colle languidezze; se dai un buon consiglio o fai la correzione fraterna, ci fai entrare l'amor proprio; se fai atti di carità, vi porti l'ostentazione e il poco compiacimento degli altrui difetti. E ben sovente anche chi digiuna o fa altre penitenze corporali, vi fa entrare la compiacenza vana, l'ostentazione, l'indiscrezione. Se pertanto ti venisse qualche vanagloria per qualche opera buona che fai, pensa seriamente che la par-

te buona dell'opera è Dio che la fa, dandoti l'ispirazione e i mezzi e la forza per farla; di tuo non vi è altro, in tal opera, che l'imperfezione e i difetti nel farla. Se ti viene da gonfiarti pel tuo ingegno, pensa che te lo ha dato il Signore; di tuo non vi è se non questo: che l'hai adoperato poco bene; non l'hai fatto fruttare abbastanza, ti sei già servito di esso in male. Se ti viene la tentazione di vanagloria per doni naturali, di bella voce, di graziose forme, di velocità di corsa, pensa che meschine cose son queste, e che per niente son tue.

#### 5) Che cosa saremo?

Pensa infine che cosa sarai. Il tuo corpo sarà ridotto in marciume; verrai tutto puzzolente, roscigliato dai vermi più schifosi. tanto da dire con Giobbe: mio padre sono i vermi, mia madre la putredine (1). E l'anima tua? Se non avrai fatto più di quanto hai fatto finora, corri pericolo di divenire un oggetto di odio a Dio, e un tizzone d'inferno. oggetto di obbrobrio ai demoni stessi, che con sogghigno infernale per tutta l'eternità si burleranno di te, e ti tormenteranno orrendamente.

(1) « Putredini dixi: Pater meus es; mater mea et soror mea, vermibus » (GIOBBE, XVII, 14).

#### Umiltà di cuore e di volontà.

Quando tu abbia così ben conosciuto te stesso cioè quando avrai ottenuta l'umiltà di intelletto, farai un passo, e il passo non sarà difficile, ad acquistare l'umiltà della volontà, ossia del cuore. E questa, scbbene sia conseguenza di quella, in pratica è la più importante, ed ha ragion di fine; mentre quella non ha se non ragione di mezzo. Tu devi con atti continui e reiterati cercar sempre di arrivare alla vera umiltà della volontà, per cui ti espongo qui alcuni ammaestramenti.

#### Soggezione a Dio.

Il primo e principale effetto, dice San Tommaso, che deve nascere nell'uomo dalla cognizione propria e dei suoi peccati, che lo costituiscono in stato più vile ed obbrobbioso del niente, dev'essere una riverente ed ossequiosa sommissione a Dio. E troppo naturale che il niente si assoggetti al tutto, l'imperfetto al perfettissimo. Questo era tutto il sugo di tutta la sostanza di quell'umile e divota orazione che teneva le notti intiere occupato il glorioso San Francesco d'Assisi: « Mio Dio mio tutto, *Deus meus et omnia* ». Quanto più grande sei, dice Iddio stesso nell'*Ecclesiastico*, tanto più umiliati in tutto con darne a Dio

la gloria, e sarai gradito agli occhi suoi (1). Puoi benissimo riconoscere in te, le grazie che Dio ti fa nell'orazione, le virtù in cui ti eserciti, i progressi che vai facendo nella via del bene e della perfezione; purchè sappia scernere il prezioso che viene da Dio, dal vile che viene da te; e a lui, come autore di ogni tuo bene, dia l'onore e la gloria, e che canti con Davide: Non a noi, o Signore, ma al nome tuo dà gloria (2). È umiltà interiore di affetto verso Dio il non cercare onore e lode dagli uomini per le proprie operazioni, o virtù, o qualità. Richiama ciò che a questo proposito ho detto sopra.

### Sottomissione al prossimo.

L'umiltà di affetto verso le persone del mondo consiste, secondo che c'insegna San Tommaso, in un dispregio di se stesso per cui l'uomo, stimandosi inferiore a tutti, a tutti si sottomette. Di qui proviene che l'umile, reso in tal modo soggetto, soffre in pace i dispregi, le ingiurie, gli oltraggi, le trascuranze e opposizioni, e persino ne gode. Quest'umile soggezione di affetto verso i prossimi nasce an-

(1) « Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam » (III, 20).

(2) « Non nobis, Domine, non nobis sed nomini tuo da gloriam » (*Salmi*, CXIII, 9).

ch'essa dall'umiltà di cognizione. Poichè, conoscendo tu veramente il tuo niente, la moltitudine delle tue colpe, le tue debolezze, non troverai difficoltà in riputarti peggiore di ogni altro. Nè hai da temere mai di abbassarti di troppo. perchè, dice San Giovanni Crisostomo: umiltà vera si è di cedere a quelli che sembrano di noi più indegni. Anzi mai dovremmo stimare alcuno inferiore a noi nè più indegno. E questo può e deve sentirlo non solo chi fu o è molto peccatore, ma ancora chiunque sia consapevole del molto bene che ha già operato. Lo sappia bene costui, se non si tiene l'infimo di tutti, tutte le sue opere buone non gli saranno di nessun giovamento (Omelia 33 sulla *Genesi*). E San Bernardo ti esorta a non mai temere di esagerare nell'umiltà, poichè, aggiunge, se tu avessi a passare per una porta bassa, che non sia proporzionata alla statura del tuo corpo, se l'inchini un palmo più del bisogno, non te ne verrà male alcuno; mentre invece se ti abbassi un dito meno del necessario, urterai colla fronte e potresti fracassarti la testa. Ma in che modo, dal momento che l'umiltà deve essere fondata sulla verità, puoi tu considerarti da meno di tutti, mentre vi sono al mondo dei peggiori di te? Risponde San Tommaso, da pari suo: « Ciascuno deve considerare in sè ciò che ha da sè, cioè il niente ed i peccati; e questo è verità, poichè non ha altro di suo. Nel prossimo invece si può considerare ciò

che egli ha da Dio, cioè le virtù e i doni di natura e di grazia ». E a questo devi di fatto aver l'occhio, perchè non richiede la carità. In questo confronto non vi è mente sì superba, che non debba piegarsi e riconoscersi di gran lunga inferiore agli altri. Inoltre, soggiunge ancora il santo, possiamo e dobbiamo crederci e dichiararci con verità più vili di tutti, poichè se in noi vi è qualche prerogativa, per cui siamo superiori ad alcuno, dobbiamo credere che in esso vi sia qualche pregio occulto per cui egli sia superiore a noi. Dobbiamo ancora tenerci al di sotto di tutti per i peccati segreti che in noi conosciamo, e per i doni di Dio e le prerogative speciali che gli altri possono avere, e che noi in loro non vediamo. Che sai tu, dice a questo proposito San Bernardo, se colui che tu reputi il più vile e miserabile tra gli uomini, la vita del quale hai in abominio come in sommo grado sordida e scellerata, non sia nella mente del Signore un vaso d'elezione: che cioè, operando Iddio in lui con la sua grazia onnipotente, Saulo non abbia a divenire ben presto un San Paolo? Dunque anche ai piedi di un uomo sì perfido devi chinare la fronte, e a lui riputarti inferiore. Chi sa poi se colui, il quale per la tua superbia ti fa ribrezzo, avesse ricevute tante grazie quante ne hai ricevute tu dal Signore, forse sarebbe già un santo, mentre tu con tante grazie sei sempre quell'imperfetto ed infedele alle grazie del Si-

gnore quale tu ti conosci, se pure non sei talmente superbo da neppure conoscerti? San Francesco d'Assisi, che pure era un santo meraviglioso, interrogato dal suo compagno come potesse con verità chiamarsi il più gran peccatore del mondo, rispose: « Io credo a tengo per certo che se Iddio avesse fatto al più infame assassino del mondo le misericordie che ha compartite a me, quegli lo servirebbe più fedelmente e sarebbe più gradito agli occhi suoi. Sono ancora persuasissimo che, se il Signore ritirasse da me la sua santa mano, cadrei in quelle enormità in cui niuno mai è precipitato ». Questo è quanto con mille volte più di ragione devi temere tu di te stesso.

Per essere più umile.

### 1) Specchiati in Gesù Cristo.

Per arrivare alla vera umiltà è necessario tenere avanti agli occhi il nostro amabilissimo Redentore, tanto sprezzato per nostro amore. Ricordiamoci, dice l'apostolo, che questo grande Iddio si è annientato per noi, e che si umiliò fino ad assoggettarsi alla morte più ignominiosa (1). Ovvero come dice il real profeta, fino al punto di riuscire l'obbro-

(1) « Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis » (*Filipp.*, II, 7, 8).

brio degli uomini e l'abiezione della plebe (1). E il Signore si umiliò tanto e patì tanto affinché noi lo imitiamo. È per seguire l'esempio di Gesù che gli Apostoli andavano lieti e giubilanti tra le ignominie e i patimenti (2). Così devi cercare di riuscir tu, se vuoi esser membro meno indegno di un capo, che ha tanto sofferto e che tanto si è umiliato.

## 2) Esercitati nelle umiliazioni.

Nota però ancora, che tutto quello detto fin qui gioverebbe molto poco, se tu, contento della teoria e conoscendo il tuo nulla, non ti sforzassi di venire alla pratica e non amassì le *umiliazioni*. Esse pure ti sono necessarie. Dice San Bernardo che la via delle umiliazioni conduce all'umiltà. Devi pertanto cercare di esser umile di pensieri, di parole ed opere. Per i pensieri vale l'umiltà di intelletto detta sopra, e che ancora una volta io qui ti raccomando, affinché ne faccia un continuo tema dei tuoi esami di coscienza e delle tue meditazioni. Per le parole è necessario, ti ripeto seriamente, di non dir parola di te o delle tue cose nè in lode nè in biasimo. Sentirai altri farlo a tuo incoraggiamento, ma

(1) « Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum et ablectio plebis » (*Salmi*, XXI, 6).

(2) « Ibant apostoli gaudentes a conspectu concilii. quoniam digni habitus sunt pro nomine Jesu contumeliam pati » (*Atti*, V, 41).

tu hai troppo amor proprio per farlo. Solo in qualche opportuna circostanza si possono dire parole di propria depressione. E ciò specialmente con iscoprire al proprio confessore nel sacramento della penitenza, od al proprio direttore nei rendiconti e fuori di confessione, sinceramente, non solo i propri peccati ed i difetti, ma le cattive propensioni, i cattivi pensieri. Fuori di questi casi S. Francesco di Sales stima meglio che si taccia, sia il bene come il male. Soprattutto devi tacere sempre col non scusarti quando dei tuoi mancamenti sei dagli altri ripreso. Coi tuoi superiori poi fai bene a non iscusarti mai, anche quando sai d'aver ragione. Allontana dal tuo linguaggio ogni parola che sappia troppo di comando, ovvero secca od altéra, e specialmente il brutto vizio di metter sempre il tuo io. Circa i fatti, in due modi si può esercitare la virtù dell'umiltà; o col fare spontaneamente azioni umilianti, o con accettarle di buon cuore quando ti vengono fatte dagli altri. In quanto al primo modo, io non ti suggerisco già che per calpestare ogni orgoglio tu abbia a fingerti stolto, come in tante circostanze fece San Filippo Neri, e come fecero tanti altri santi. Ma ama l'umiltà nel vestire, nella calzatura, negli abbigliamenti, nei capelli. Cerca semplicità nelle camere in cui dimori, negli utensili di cui ti servi, nella quantità ed eleganza di libri che devi adoperare, nei posti umili in cui vieni stabilito. Non lasciarti

servire per la pulizia della camera, non lasciarti lucidare da altri le scarpe, sebbene avessi qualche grado di superiorità. Cerca le occupazioni meno appariscenti, gli uffici più vili e penosi, la scuola che altri rifiuta, il libro che già è logoro, il tavolo che è già rosicchiato dai tarli; non voler affatto tappeti, nè comodità e riguardi. Non domandar eccezioni nell'osservanza regolare. Non sognare o desiderare uffici e cariche più appariscenti. Ricordati che sei venuto in religione non per comparire, ma per nasconderti con Gesù Cristo. Tratta più volentieri coi giovanetti più poveri, più laceri, più malgraziati, più sporchi. Se ti capita il destro, fa' azioni per sè sante, per cui riesca avvilito presso i mondani che non le capiscono. San Giuseppe Calasanzio scopava le scuole; S. Girolamo Emiliani cercava gli animaletti in capo ai fanciulli, per tenerli puliti; Cesare Baronio stava a far cucina; San Francesco d'Assisi e San Benedetto non osarono ascendere al sacerdozio tenendosi per troppo indegni; Sant'Agostino, San Giuseppe da Copertino non accettarono il sacerdozio che per ubbidienza; Don Bosco faceva per i suoi giovani il sarto, il calzolaio, il cuoco; altri superiori si riservano l'ufficio di suonar la sveglia al mattino, di pulire i luoghi comuni, di far l'infermiere ripulendo anche i vasi immondi ecc. A queste cose devi aspirare anche tu, se vuoi che il Signore ti abbia poi a dare il premio che è

riservato ai veri umili. Oltre a queste umiliazioni spontanee, non possono mai mancare molte umiliazioni non cercate ma arrecateci dagli altri. Queste sono ancor più atte a reprimere gli animi nostri inclinati all'innalzamento, quanto sono meno volontarie. Non mancheranno mai, finchè si vive su questa misera terra, mormorazioni, o calunnie, o ingiurie, o dispregi. Non mancheranno mai gli emuli, gli invidiosi che attraversano l'altrui avanzamento, gli avversari lividi che prendono di mira le altrui umiliazioni. Queste umiliazioni, non cercate da te ma occasionate da maligni, ed in realtà mandate da Dio, sono anche più meritorie. Nel fuoco, dice l'*Ecclesiastico*, si raffina l'oro e l'argento, e l'uomo virtuoso si raffina nel crogiuolo delle umiliazioni (1). Beato chi saprà prendere con tranquillità d'animo tutte le azioni umilianti che gli verranno fatte dal prossimo, perchè si stabilirà in un sodo fondamento su cui non potrà crollare l'edificio della sua perfezione.

### 5) Sii moderato negli atti esteriori.

Un terzo modo di esercitare l'umiltà per mezzo degli atti esteriori secondo San Tommaso, è quello che pone moderazione ai ge-

(1) « In igne probatur aurum et argentum; homines vero receptibiles in camino humillationis » (II, 5).

sti ed al portamento esterno. Questo consiste in una certa composizione esterna del corpo, con cui la persona esprime ed indica l'umiltà interna del cuore. A questo si riduce il non ridere sgangheratamente, il non voler figurare con concetti arguti, il non far scherzi o buffonerie indebite, il non voler parlare più forte che gli altri, o interromper gli altri per dire la propria ragione, il non questionare con calore o contraddire gli altri, bensì cedere modestamente; l'andare cogli occhi piuttosto bassi, tranquilli e mansueti, e andatura punto ricercata, non portamento altéro, non modi adulatori degli altri, non esagerazione negli stessi atti di cortesia; il non cercare d'arrivare il primo; dar la precedenza agli altri; così pure far atti di mansuetudine, di pazienza, di ubbidienza completa, di mortificazione, di abnegazione dei propri sensi, delle proprie cognizioni e del proprio giudizio. Appartiene ancora a questo punto di umiltà il mantenere il silenzio ed il raccoglimento, senza però mai essere disgustoso ad alcuno. Parla con modestia e con ritegno, non interromper gli altri, taci quando parla un Superiore, non rispondere se non quando sei interrogato o chiamato. È anche un atto di vera umiltà, se per fare il proprio dovere uno si sottopone all'impopolarità dei giovani, ed anche ai rimproveri dei Superiori, ed al pericolo di non essere amato da essi.

#### 4) Usa rispetto e servitù ai superiori e maggiori.

Ai superiori e maggiori usa riguardi e rispetto, quanto è maggiore la loro dignità o veneranda la loro età. Non usar mai troppa domestichezza con loro, non ridere alle loro spalle per qualsiasi motivo, ed usa verso di essi quei titoli aggiuntivi che indicano la loro dignità in religione. Non mostrarti mai annoiato della loro compagnia e conversazione, nè permetterti mai la minima contesa con loro.

Se dovessi assegnare gli uffizi, abbi riguardo alla dignità ed all'anzianità. Sèrvili con ogni deferenza, non lasciarli fare uffici simili o faticosi. Nel camminare cedi sempre la parte e più comoda e più degna, porta le loro cose, trattienili in umile e rispettosa conversazione. Previene i loro desideri, e cerca con vera sollecitudine ed affetto di far loro piacere in ogni cosa. Queste cose le osserverai anche divenendo superiore coi cari nostri vecchi.

Amali quali padri spirituali, e riveriscili con somma pietà e sincero affetto filiale. Sii contento e docile ai loro consigli, obbediscili con prontezza, esattezza e semplicità anche nella espressione dei loro desideri. Devi provare consolazione nell'avvicinarli ricordando ciò che diceva Don Bosco: Le pecorelle più

vicine al pastore son le più fortunate, perchè ricevono spesso qualche manciata di sale o di erba. Sta' strettamente congiunto ai compagni con vincoli di fraterna carità. Abbi il cuore largo con loro. Devi considerarli come immagini di Dio, e negli stessi loro difetti come strumenti della sua azione santificatrice su di te. Per essi Dio si comunicherà a te, e tu a lui.

### 5) Ricevi bene le correzioni.

Gran punto pratico per l'umiltà è il ricevere sempre con buono spirito e con profitto le correzioni e riprensioni. Tu procura di ridurti a tanta umiltà e docilità di spirito, che non abbia discaro, anzi brami in tutta la vita d'essere avvisato dei tuoi errori, dei tuoi difetti, sia riguardo al tuo carattere come nella disciplina esteriore; e ciò non solo dai Superiori, ma anche dai confratelli. A questo debbono indurti molti motivi. Primieramente essendo tutti i religiosi obbligati ad applicarsi efficacemente per giungere alla perfezione, debbono altresì desiderare di conoscere i propri difetti, e dimostrare d'aver gusto d'essere avvisati per correggersene, essendo la docilità un segno infallibile d'un'anima candida e sincera davanti a Dio. Per

questo Salomone disse che chi riprende il savio sarà da esso amato (1). Invece l'ostinazione nei difetti e la ribellione contro le riprensioni, sono i caratteri d'un'anima riprovata, e segni certi dell'essere insidiata dal demonio, come disse l'*Ecclesiastico*: « L'odiare le correzioni è segno d'essere peccatore » (2). Fa' adunque di amare le correzioni, e di acquistare un cuore docile. Per questo di' spesso col cuore fervente e pieno di zelo della propria perfezione: Dà, o Signore, al tuo servo un cuore docile (3). Da questa prima ragione nasce la seconda, ed è che le correzioni grandemente ci aiutano a emendarci. Siccome la predicazione dell'evangelo è necessaria per la conversione degli infedeli, ed il peccatore ordinariamente non abbandona i vizi se non gli si dimostra la loro bruttezza ed orrore; così il religioso non lascerà le sue imperfezioni se il superiore non gliene fa vedere la gravità e l'importanza di correggersene.

Perciò senza dubbio, chi desidera veramente piacere a Dio, si rallegrerà di essere corretto, nè mai si sentirà a lamentarsi o mormorare, come disse il Savio: L'uomo prudente e disciplinato non mormorerà se cor-

(1) « Argue sapientem et diliget te » (*Prov.*, IX, 8).

(2) « Qui odit correctionem, vestigium est peccatoris » (*XXI*, 7).

(3) « Dabis ergo servo tuo cor docile » (*3 Re*, III, 9).

retto (1). Che se qualche volta la natura superba se ne risentisse, si ricordi che la religione è luogo di correzione, e le case di religione come infermerie spirituali, ove Dio ci ha inviati per guarire le infermità dell'anima nostra. E siccome è necessario bere medicine amarissime per purgare lo stomaco da cattivi umori, così è necessario ricevere qualche volta rimostranze molto acerbe per bandire la superbia e gli altri vizi dal nostro cuore. Se l'oro non si mette nel crogiuolo non può depurarsi, e se la lima non passa fortemente sopra il ferro, esso non diventerà liscio. Così se la correzione non è alcune volte accompagnata dal rigore, le nostre anime non si possono render tali quali Dio le desidera. Il terzo motivo della grande utilità della correzione è questo: le congregazioni religiose non si possono conservar in vigore, se non con l'esatta correzione dei difetti di ciascun membro. Chi in qualche modo si ribella alle correzioni, è segno che non ama la vita religiosa, e incorrerà nelle maledizioni del Signore. All'opposto mille benedizioni accompagnano il Religioso, che, sebbene non immune da difetti, si mostra desideroso di correggersi, confessando esso stesso i suoi errori, e rallegrandosi d'essere corretto, e sopportando volentieri quella penitenza e mortificazio-

(1) \* Vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus \* (*Eccl.*, X, 28).

ne che piace al superiore d'imporgli. L'umile, se si sente innocente nel punto pel quale viene dal superiore ripreso, si sente però colpevole d'altre cose per meritare tal correzione e confusione! Tu perciò non pensar mai d'essere trattato con troppo rigore. Al contrario reputa il rigore una grazia, perchè ti serve a meritar molto. Prega Iddio per quelli che ti fanno la carità di farti conoscere i tuoi difetti, e tienli cari come i più veri amici. Anzi, se proprio desideri molto di progredire nella virtù, farai bene non solo ad accettare le correzioni quando ti verranno fatte, ma pregherai il superiore a non risparmiarti, esercitandoti e mortificandoti ben bene, quando e come giudicherà a proposito. Cerca piuttosto di rallegrarti di avere un superiore che non te le risparmia, anzichè d'averne uno che ti perdoni facilmente. San Giovanni Damasceno, dopo d'essere stato governatore di Damasco, essendosi fatto religioso, ricevette ubbidienza di portare a vendere al mercato pubblico di quella stessa città, certe sporte fatte da sè e dagli altri religiosi. Egli l'esegui con generosità e semplicità incredibile, mettendosi in mezzo al mercato in pubblica piazza a vendere quegli oggetti, là precisamente dove poco prima esercitava l'ufficio suo di governatore. Quante grazie non avrà egli ricevuto da Dio per questa sua profonda umiltà!

### Altri avvertimenti pratici.

Stàmpati anche bene in mente quanto dice San Francesco di Sales: « L'umiltà per essere vera, deve andar sempre accompagnata dalla carità », cioè amare, cercare, o almeno accettare le umiliazioni per piacere a Dio, per assomigliare a Gesù Cristo; altrimenti sarebbe un praticarla ad uso dei gentili! Quell'umiltà che per seguire un suo punto di vista non si lascia facilmente dirigere dai superiori, o è incomoda agli altri, o si esterna in modo da allontanare l'affetto od il rispetto degli inferiori, questa non è umiltà di buono stampo. Dopo quanto si disse, che opinione credi tu si potrebbe formare di un ascritto, che non si facesse scrupolo di biasimare e lamentarsi dei superiori; di chi si mostrasse offeso perchè non gli usano tutti quei che egli crede *dovuti* riguardi; di chi coi compagni si mostrasse caparbio e tenace nel suo giudizio, nei giuochi esigesse sempre la preminenza, nelle scuole facesse palese la vanità del voler comparire da più degli altri, nei discorsi delle ricreazioni cercasse continuamente di comparire? Che diresti di chi cercasse la preminenza per la sua regione, per la sua nazione, per la sua lingua; od a stento s'adattasse a parlare nella lingua ordinaria di casa e si ostinasse a voler parlare nella lingua propria? Comprendrai che costui non conosce neppure « l'abbici » dell'umiltà, e che in conseguenza non diverrà

mai un vero religioso. La vera umiltà, siccome ci fa diffidare di noi stessi, e confidare unicamente in Dio e nella sua bontà, non deve mai lasciarci scoraggiare quando si cadesse in qualche difetto o mancanza. Sia perciò sempre lontano da te lo scoraggiamento, ed il timore di non riuscire. Quando non riesci in qualche cosa procura di umiliarti davanti al Signore. Ma dopo aver letto con San Luigi: « La terra ha dato il suo frutto, *terra dedit fructum suum* », riprendi nuovo coraggio, aggiungendo con San Paolo: « Posso tutto in colui che mi conforta » (1). Sta' sicuro che con l'aiuto di Dio e del tuo buon maestro, potrai alfine diminuire le mancanze, progredire nelle virtù, e avvicinarti a poco a poco alla perfezione alla quale sei chiamato. Il punto dell'umiltà deve essere pertanto assai di frequente meditato negli anni della formazione. Colui che negli anni di prova si mostra superbo, pretenente, altero, non potrà mai diventare un buon religioso, e tanto meno un buon salesiano, secondo lo spirito di Don Bosco. Il nostro buon Padre fondò la sua congregazione sull'umiltà, sullo spirito di sacrificio, sulla negazione di se stessi; di modo che, senza averne l'apparenza, può dirsi che una caratteristica sua sia appunto questa. E tu figurati

1) « Omnia possum in eo qui me confortat ». (*Fisop.* IV, 13).

— 14 —

che sia Don Bosco stesso che ti rivolge queste celebri parole: « L'umiltà è un evidentissimo segno di elezione; la superbia è evidentissimo segno di riprovazione » (1). E ti soggiunga ancora quanto ho udito io dalla sua bocca: « Chi non è umile non sarà mai casto ». E siccome nel noviziato non hai occasione di praticare tale virtù in cose molto grandi e difficili, procura di acquistarne bene lo spirito e di sottoposti con gioia alle piccole umiliazioni che occorrono quotidianamente. Allora il Signore ti benedirà, tu diventerai un buon salesiano, e su questa base dell'umiltà erigerai un grande edifizio di santità.

### CAPO XXX

#### DELL'INDOLE IRACONDA E DELLA MANSUETUDINE

##### 1° Che cosa sia l'ira e i suoi effetti.

L'ira, ossia la collera, è un desiderio smodato di vendetta contro qualche persona od oggetto che ha recato disgusto. Essa inclina a far male alla persona, od all'oggetto disgu-

(1) « *Humilitas evidentissimum signum est electionis: superbia evidentissimum signum est reprobationis* ».

— 15 —

stoso. Anche questo è uno dei vizi capitali e di quelli più universali e che recano maggiori danni. Quando l'iracondo è poco virtuoso e poco timorato di Dio, al certo non si cura di raffrenare questa passione. Ed allora l'ira e la collera ne acceca la mente, indura il cuore, perverte la volontà e viene a signoreggiare in tal maniera l'anima, che l'induce a innumerevoli peccati gravi. Infatti la collera non raffrenata è cagione di tante ingiurie, imprecazioni, minacce contro i prossimi, di odii, vendette, inimicizie, che si proseguono per anni ed anni: anzi è cagione delle risse, delle percosse, dei ferimenti e degli stessi omicidi. È lo Spirito Santo che ce lo conferma: L'uomo iracondo provoca risse (1). È cagione infine di tante orribili bestemmie, con cui direttamente si viene ad oltraggiare Iddio, la Vergine SS. e le cose più sante: cagione perciò della dannazione delle anime. Aggiunge ancora lo Spirito Santo nell'*Ecclesiaste*, che l'ira è indizio di stoltezza (2). Se l'iracondo è persona timorata di Dio, sarà raro il caso in cui si lasci trascinare ai susposti eccessi. Tuttavia, se non pone gran cura per mortificare al tutto questa passione, facilmente dalla medesima verrà trascinata a molti peccati veniali e difetti, e quindi distolto dalla perfezione cristiana. Oh quante sono le anime di-

(1) « *Vir iracundus provocat rixas* » (*Prov.*, XV, 18).

(2) « *Ira in sinu stulti requiescit* » (*VII*, 10).

vote, anche di religiosi provetti, che non avendo mortificato abbastanza il loro naturale collerico, si lascian trasportare a molti atti d'impazienza interni ed esterni, sempre inconvenienti e quasi sempre peccaminosi! Poichè alla minima occasione che sorge, ed al più legger torto che ricevono, tosto si conturbano ed inquietano: ammettono entro il cuor loro sentimenti e avversioni, rispondono con calore, con alterigia, con arroganza. E questi ed altri innumerevoli atti venialmente peccaminosi van commettendo tutto giorno, anche avvertitamente e deliberatamente.

## 2<sup>a</sup> Della mansuetudine.

L'irascibilità pertanto e l'impazienza vanno combattute con tutte le nostre forze. Esse si vincono con la mansuetudine. È questa una virtù morale, per cui la persona reprime tutti i moti disordinati dell'ira, discaccia dall'anima ogni turbamento ed avversione contro il prossimo, e mantiene l'animo pieno di pace, di carità. Chiamasi comunemente anche pazienza.

### Necessità della mansuetudine.

Questa virtù della mansuetudine è necessarissima per l'acquisto della perfezione, e

perciò caldamente ti esorto ad acquistarla. Non son rare tra noi le occasioni che facilmente possono eccitare alla collera. « Non è possibile, dice San Francesco di Sales, in questo nostro pellegrinaggio, di non urtarci ed imbarazzarci a vicenda gli uni con gli altri. Però è necessario avere un gran fondo di pazienza e di dolcezza, da opporre agli improvvisi movimenti della collera ». Gesù, Salvator nostro, tra le beatitudini dà un posto importante alla mansuetudine: beati i miti perchè possederanno la terra. La virtù che Gesù benedetto ci dice d'imparare dal suo Cuore sacratissimo, prima ancora dell'umiltà, è la mansuetudine: imparate da me ad essere miti. E la virtù, che la Chiesa nella sua liturgia ci fa chiedere di più alla Madonna, è la mansuetudine, prima ancora della castità: *miles fac et castos*, rendici miti e casti. Noi abbiamo come titolare San Francesco di Sales, detto il santo della mansuetudine e della dolcezza; e per padre e fondatore Don Bosco, mai visto in collera, e che possedeva il cuore dei suoi figliuoli, tanto era grande la mansuetudine e la dolcezza che adoperava con loro. Se vi è nel mondo felicità invidiabile, essa è certamente quella che è prodotta dalla pace e dalla tranquillità, che si gode nella comunità di persone, che convivono in unione di fraterno amore. Questi, che sono in possesso della giocondità di un concorde *convito*, possono dire con ogni verità ciò che dice-

va il profeta: Quanto è cosa buona e bella che i fratelli vivano in unità di cuore (1)! Lo provarono in effetto quei buoni cristiani della Chiesa nascente, convertiti alla fede dall'apostolo San Pietro, dei quali ci narra San Luca, che vivevano in una tal pace e concordia, che di tanta moltitudine sembrava essere un cuore solo ed un'anima sola (2). Ed essendo uniti con questa carità e mansuetudine, avevano a un tempo stesso il possedimento di ogni vero bene. Di sorte così avventurosa noi religiosi siamo partecipi, tutti uniti in un sol corpo di fraterno amore, che forma la sorgente, per così dire, alla nostra terrena beatitudine.

### Male dell'ira nelle comunità.

Una cosa tuttavia è atta ad intorpidire la limpidezza di questo fonte della nostra felicità, ed è l'indole superba ed iraconda di qualcuno. È essa che, accecata dallo sdegno fronda il bel nodo della fraterna unione tutte le volte che, trasportata dall'impeto della passione, prorompe in risentimenti, in querele, in rimproveri, accendendosi or con-

(1) « Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum » (*Salmi*, CXXXII, 1).

(2) « Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una » (*Atti*, IV, 32).

tro l'uno or contro l'altro dei confratelli. Questo è un vizio così cattivo, che nessun altro quant'esso distrugge le idee e le amorose intenzioni avute da Gesù Cristo nell'unirci insieme in religiosa congregazione. Ed è talmente biasimevole che, per le sue conseguenze, viene ad essere uno dei più perniciosi alla concordia religiosa. Le idee di Gesù Cristo nella fondazione della sua Chiesa furono tutte di amore, di benevolenza, di pace e di amichevole armonia. A questa reciproca dilezione par che fossero unicamente rivolte tutte le sue mire, di modo che volle stabilirla nei suoi seguaci con rigoroso precetto che chiamò suo e nuovo (1). E gli stette tanto a cuore questo comando, che obbligò gli uomini ad amarsi scambievolmente con quell'istesso amore con cui egli amò essi (2). Nè contento di ciò stabilì pene contro quanto potesse rompere questo vincolo così apprezzato. E siccome è l'ira che più d'ogni altra cosa può rompere la carità, così minaccia i più gravi castighi a chi si lascia andare all'irascibilità (3). In forza adunque di questo comando noi non possiamo adirarci contro del fratel-

(1) « Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem » (*Giov.*, XV, 12). « Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem » (*Giov.*, XIII, 34).

(2) « Diligatis invicem, sicut dilexi vos » (*Giov.*, XV, 17).

(3) « Qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio... reus erit gehennae ignis » (*MATTEO*, V, 22).

lo, neppure una sol volta, senza venir a di-  
 struggere le amorose idee di Gesù Cristo.  
 Ora che sarebbe se tu, non sforzandoti quan-  
 to devi per vincere l'indole tua iraconda, ri-  
 manessi facile a risentirti per ogni minima  
 cosa, contro dei compagni o contro dei gio-  
 vani, e ti lasciassi andare a trasporti di sde-  
 gno? Se, impaziente, disgustassi altri con pa-  
 role aspre? Se contro gli altri ti inasprissi,  
 se sdegnosi li mortificassi con oltraggiosi rim-  
 proveri? Se ne concepissi avversione? Procura  
 di misurare da te stesso il cattivo esem-  
 pio che verresti a dare, il male che potresti  
 produrre, e tra i confratelli e tra i giovani  
 in mezzo ai quali avrai a trovarti, o coi tuoi  
 sudditi, se per disgrazia con questa tua indole  
 irascibile, avessi da avere qualche grado  
 di superiorità sopra altri. Oh! se non ti vin-  
 cessi dell'irascibilità non saresti certo rico-  
 nosciuto dal Signore come suo discepolo! Po-  
 tresti anzi, con questo vizio, mettere in peri-  
 colo l'esistenza di un collegio e d'una missio-  
 ne intera, con danno irreparabile tuo, delle  
 anime e di tutta la congregazione. Gesù vol-  
 le che l'amore e la reciproca fraterna unione,  
 fosse il carattere distintivo dei suoi seguaci:  
 « In questo conosceranno che siete miei disce-  
 poli, se vi amerete a vicenda » (1). E come

(1) « In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei  
 estis, si dilectionem habueritis ad invicem » (Giov.,  
 XIII, 35).

poi con questi abituali sentimenti opposti al-  
 la fraterna dilezione, potrà vantarsi un reli-  
 gioso di andar distinto con le nobili divise di  
 suo discepolo? Porterà egli anzi le divise di  
 satanasso, autore della discordia, delle av-  
 versioni e del disdegno. Vedi adunque qual  
 disonore fa a sè stesso un religioso impa-  
 ziente ed iracondo, svestendosi del carattere  
 nobilissimo di discepolo di Gesù Cristo, e as-  
 sumendo quello ignominiosissimo di seguace  
 del demonio. Basta alle volte un solo confratello  
 d'indole irascibile non raffrenata a tem-  
 po, per tenere sconcertata una casa intera,  
 un numeroso collegio. E chi è, dice il Savio,  
 cui non riesca insoffribile uno spirito iracon-  
 do? (1). E conchiude che un uomo facile a  
 sdegnarsi è cagione di molte liti e di molti  
 peccati (2). Tu ti stupirai, o mio buon amico,  
 nel vedere come nelle sacre carte tanto si  
 stigmatizzi l'iracondia, e forse ti meraviglierai  
 che io insista nel farti notare i dan-  
 ni che da essa ce ne provengono! Ma io  
 che vidi piangere superiori, e colleghi rovi-  
 nati, e dei religiosi tradotti ai tribunali per  
 essersi lasciati portare ad atti di violenza  
 contro qualche giovane, e ciò evidentemente  
 per causa di chi nel noviziato non si era

(1) « Spiritum ad irascendum facilem, quis poterit  
 sustinere? » (Prov., XVIII, 14).

(2) « Vir iracundus provocat rixas, et qui ad indi-  
 gnamdum facilis est, erit ad peccandum proclivior »  
 Prov., XXIX, 22).

vinto bene su questo punto, temo ancora di di non aver detto abbastanza. E perciò per amore di Gesù ti prego a volerti coprire di quella mansuetudine che esce dal divin cuore, e ti scongiuro a non renderti così indegno del nome che porti di salesiano e di figlio di Don Bosco.

### Pratica della mansuetudine.

Non prender dunque abbaglio: le mortificazioni, il gran lavoro, le austerità, le penitenze, le orazioni son cose buone, buonissime, ma han assoluto bisogno di essere accompagnate dalla mansuetudine, del resto poco o nulla valgono. Bada pertanto attentamente di non offendere in qualunque modo chicchessia, e offeso non risentirtene. Che se mai, per umana fragilità, o per diabolica istigazione, non fossi sì guardingo lasciandoti alcuna volta trasportare dall'iracondia, corri subito a smorzare il fuoco coll'acqua dell'umiliazione. Questo solamente, al dire di San Bernardo, è il mezzo più valevole a riparare l'incendio, che potrebbe quindi sorgere da piccole scintille di risentimento, che offesero la carità. Si legge nella vita del glorioso San Francesco di Sales, come, sorpreso da un illustre cavaliere nell'atto che con l'ago alla mano stava rattoppando una sua veste, fu come redarguito perchè si abbassasse a la-

voro sì poco a lui conveniente. Cui tosto rispose il santo: « Signore, non l'ho rotta io questa veste? Dunque la debbo anche rammen-dare ». Ammirabile sentimento! Io vorrei lo applicassi a te stesso ad ogni tua mancanza; ma specialmente tutte le volte che, in qualche modo, rompesti la concordia, la carità, la pace. Umiliati ben tosto, chiedi scusa della tua inconsideratezza. E, se senti ripugnanza, di' anche tu: Sono io che ho rotto la concordia, è ben giusto adunque che io pure la risarcisca. Nè star sul puntiglio, pensando a chi tocchi l'umiliarsi prima. Dopo che offendesti Iddio col peccato, chi fu il primo a chiedere riconciliazione e pace? tu che fosti l'offensore, oppure Iddio che fu l'offeso? Iddio fu quello, poichè con muoverti il cuore con la sua grazia eccitante al ravvedimento, quando tu eri forse più alieno dal pentirtene, e talvolta anche più intento ad irritarlo con le offese, ti si presentava innanzi quasi in atto supplichevole, prontissimo a porre in dimenticanza con un indulgente perdono tutti gli oltraggi che gli facesti. E sarai poi tu cotanto altero, siccome sogliono alcuni superbi secolari, che non arrossisca di metterti sul puntiglio, che a te non tocca umiliarti pel primo? Chi è il primo ad umiliarsi acquista senza fallo maggior merito, merito grande e grande assai. Per non perderlo, tosto che conoscerai essere in disunione con qualcuno, assicurati che Gesù Cristo ti parli all'orecchio

intimandoti di eseguire il comando espresso del Vangelo: Va' prima a riconciliarti col tuo fratello (1). E tu obbediscilo senza dilazione, presentandoti a dirgli dolcemente la tua discolpa, e a pregar compatimento, se l'offendesti. E se l'offeso fosti tu, digli ciò che a Lot già disse il pacifico Abramo: Non vi sia contesa fra me e te, giacchè siam fratelli.

Dissi che senza indugio devi procurare la riconciliazione, per non contravvenire all'ammaestramento dell'apostolo, il quale esorta a star ben cauti di non lasciar tramontar il sole sopra la nostra collera (2). Altrimenti se porterai teco a dormire lo sdegno, questo, al dir di Sant'Agostino, corromperà il tuo cuore (3). Con che vuol dire questo santo dottore, che se alla rottura non segue una pronta riconciliazione, lo sdegno passerà facilmente in passione, in astio, in livore, che durerrebbe Dio sa fino a quando, con immenso discapito della coscienza, e con iscandalo gravissimo della comunità dei religiosi, se pur non sarà anche saputa da altri in casa e fuori di casa, centuplicando il male. Pieno di unzione e di carità, è l'ammaestramento di Gesù nostro maestro, quando ci comanda di non accostarci all'altare ad offrire il nostro dono, se

(1) « Vade prius reconciliari fratri tuo » (MATTEO, V, 24).

(2) « Sol non occidat super iracundiam vestram »

(3) « Ira corrumpit cor, si in altum diem dura verit » (Ep., CCX, ad Felic., n. 2).

prima non ci siamo riconciliati col fratello che ha qualche cosa contro di noi (1). E tu come oseresti andare alla santa comunione, se almeno prima d'andarvi non promettessi a Gesù di umiliarti in qualunque modo, per fare la pace con quel fratello, che l'avesse rotta con te? Commovente la liturgia antica della Chiesa, che disponeva che tutti i cristiani si abbracciassero vicendevolmente dandosi la pace, prima di andare alla santa comunione! Approfitta di questi sublimi ammaestramenti, fa' propositi seri e duraturi, per tutta la vita, e ti attirerai le benedizioni del Signore.

### Come riuscire ad essere uniti.

Ti preservi pertanto il clementissimo Idio dalla malnata passione dell'ira, sorgente funestissima di mille colpe. E tu bada bene a raffrenarla con ogni sforzo nei primi suoi movimenti facendo ad essa sottentrare lo spirito della mansuetudine e della dolcezza, la quale come ti renderà guardingo per non render disgusto ad alcuno, così ti farà essere insensibile alle offese che altri ti facesse. In ogni incontro di dispiaceri esercitati in così nobile virtù, soffrendo tutto in pace per amore del Crocifisso, che sì begli esempi ce ne

(1) « Vade prius reconciliari fratri tuo ».

diede. Poniti con molta frequenza a considerare la condotta di Gesù benedetto. Egli è il vero modello della mansuetudine, la norma della pazienza, un vero prodigio di tolleranza. Osserva quanti strapazzi abbia egli tollerato dai suoi avversari, nei tre anni della sua predicazione. Calunniato, discreditato, vilipeso coi titoli oltraggiosissimi di seduttore, d'impostore, di besterumiatore, non proferì mai parola di risentimento. Che anzi trattò sempre con ammirabile piacevolezza i suoi contraddittori, dispensando a tutti benefici in contraccambio degli affronti, con cui lo insultavano. Nei tribunali in quante guise non fu mai dileggiato, strapazzato, vilipeso! E allorchè era moribondo ed agonizzante in croce, quante bestemmie, contro lui vomitate dalla bocca sacrilega dei suoi nemici, non dovette udire? Quanti impropri, quante villanie, quanti scherni, quante ingiurie! Avrebbero perfino commossa l'inflessibilità dei più insensibili macigni! Eppure tutto soffrì con invitta pazienza, scusando, col pretesto dell'ignoranza, la malvagità degli autori dei suoi oltraggi, e interponendosi di più presso il divin suo Padre come mediatore per implorare ad essi mercè e perdono. Questo sia, o mio buon figliuolo, il tuo esemplare, da cui devi prendere lezione di mansuetudine e di sofferenza. Sii dunque benigno, pieghevole, facile a porre in dimenticanza quei disgusti, che in qualche congiuntura potranno proventr-

ti da alcuno dei tuoi fratelli mossi talvolta da inconsideratezza, talvolta da diabolica istigazione e per lo più da umana debolezza. Compatisci, tollera, perdona. Beato te se di giorno in giorno, esercitandoti in atti di sofferenza, giungerai un dì ad acquistare la virtù tanto pregevole della mansuetudine! Perchè con essa conseguiresti pure una immensità di meriti per l'altra vita.

### **Pensa all'avvenire...**

Preparati all'avvenire: avrai da fare con giovanetti irrequieti, mal accostumati, forse anche con qualcuno maligno, che sembra fatto apposta per farti indispettire. Che avverrebbe se tu ora non acquistassi un carattere paziente, dolce, mansueto? Come attireresti al bene cotesti giovani, se ti lasciassi andare alla irascibilità? E se andassi missionario? Se avessi poi cariche importanti? Come riusciresti a fare del bene, se non hai acquistato perfetta padronanza su te stesso, se non hai domato perfettamente il tuo carattere?

### **Dolcezza e socievolezza.**

Con la mansuetudine devi pure procurarti la dolcezza, che è come il fior fiore di essa.

E con l'ira devi anche fuggire quella certa rusticità esteriore o naturale durezza, che rende selvatico e ripugnante il religioso. Procura di non esser mai tetro nel volto, di non tenere mai un comportamento ruvido, più proprio d'un carceriere che di un salesiano. Oh! quanto questo modo di fare pregiudica chi lo pratica, tenendogli sempre come intorpidito lo spirito, colmandogli la mente di malinconie, il cuore di noia e di tristezza! Ma oh! quanto pur anche malamente si soffre dagli altri, cui troppo rincresce avere un compagno intrattabile e selvaggio! È necessario che ti formi un carattere sciolto e manieroso. Se anche i secolari, obbligati a vivere in una medesima casa, debbono per ragion di civiltà ben trattarsi tra loro, quanto più lo dovranno i religiosi, radunati nel nome di Gesù Cristo, a vivere in unione di fraternità sotto un medesimo tetto! Sia santo quanto si voglia un religioso, se è rozzo, insofferente, intollerante delle consuetudini e persino dell'umore della comunità, egli è santo, dirò così, di una santità imperfetta. Esser santo, figliol mio, non vuol dire esser rustico, ma bensì esser caritatevole, sapersi accostare fraternamente a tutti, a tutti dimostrarsi affabile, cordiale, amorevole, disposto a far dei servizi a tutti. Le quali cose sono pure segni esteriori di quella carità ed amore, che ha la sua sede in mezzo al cuore.

### Cortesìa coi forestieri.

Se un religioso dev'essere trattabile e cortese con tutti, deve esserlo specialmente coi forestieri. Bisogna con loro usare la virtù dell'ospitalità, e non temere di incomodarci noi per render servizio a loro. La condotta tenuta da Abramo nell'incontro che ebbe con quei tre angeli, i quali, in sembianza di sconosciuti pellegrini, si appressarono alla sua casa, ci deve esser d'esempio del come dobbiamo diportarci e come si devono trattare i forestieri che vengono a noi. Appena il santo patriarca li ebbe veduti, subito sorse di dove stava adagiato, corse ad accoglierli, invitandoli con somma gentilezza e cortesia a fermarsi seco per ristorarsi del lungo viaggio, che avevano fatto nelle ore più calde del mezzogiorno. E intanto corse alla mandra per ammazzare uno dei più grassi vitelli, ordinò che si preparasse loro un buon pane, ed egli medesimo li servì a tavola, facendosi un piacere di mostrare ad essi la sua cordialità. Vedi come questo ottimo patriarca si diportò con quei giovani stranieri, da lui mai veduti nè trattati, e di cui non conosceva neppure il nome? Non si ritirò, nè si nascose; non si scusò, non fece il ritroso; che anzi prevenendo le domande che la necessità avrebbe obbligato quei forestieri a fargli, coll'esibizione di servirli nei loro bisogni si dimostrò cortese, benigno, manieroso, amorevole. Porse così a

noi un autentico esempio di quella santa affabilità e cortesia, con cui si debbono trattare e servire gli ospiti. Questa carità e cortesia che ci fu anche tanto praticamente inculcata da Don Bosco, abbia sempre ad essere in pregio tra noi salesiani, e tu impara fin d'ora a praticarla nel modo migliore che a te è possibile.

### ...Coi confratelli.

E questa cortesia non deve esser ristretta ai soli forestieri estranei alla nostra Pia Società, ma ancora ai nostri soci che sono della stessa casa, o della stessa provincia o nazione. Nè deve limitarsi ai soli geniali, e neppure a quei soli che ci han fatto del bene, non essendo allora virtuosa, ma deve stendersi anche agli stranieri, ai fastidiosi e persino agli antipatici. Affinchè poi questo tratto cortese di sociabilità sia elevato al merito di virtù, dev'essere, al dir di San Tommaso, ben ordinato. E sarà bene ordinato quando esso si estenda a tutti indistintamente senza esclusione di sorta; avendo riguardo speciale ai superiori, poi ai compagni ed estendendosi fino agli inferiori. Figlia dell'umiltà e della carità, la cortesia è tutta cuore verso ognuno, tutti riguarda con occhio sereno, a tutti mostra il volto ilare, e verso tutti è manierosa. Come è cosa consolante il vedere in una casa acco-

gliere festosamente qualche confratello forestiere! il vedere la premura di ciascuno per non lasciarlo solo, per vedere se manca di qualche cosa e procurargliela, e fargli ogni altra sorta di servizi! Mentre, al contrario, com'è cosa desolante, e come agghiaccia il cuore, il vedere che non si curano questi forestieri, essendo ciascuno intento solo a cercare le sue comodità, e avendo noi paura di scomodarci per rendere servizio agli altri! Maggior rozzezza ancora sarebbe se questo si facesse a confratelli venuti da molto lontano, o che fossero di altra nazione. Questi vanno trattati anche meglio; e per questi in particolare devi scomodarti, e vedere che riescano completamente soddisfatti dell'ospitalità nostra. Una cosa di cui ho bisogno che tu comprenda bene l'importanza è questa: che il carattere rustico ed intrattabile, se non si corregge in gioventù bene, non si sradica poi più, anzi andrà sempre peggiorando. Renditi dunque molto affabile coi tuoi confratelli, mai gravoso, mai intollerabile; e tieni come vizio esecrando un naturale lunatico, tetro, disobbligante. Procurati invece un'aria gioviale, che dimostri buon cuore verso tutti. E per animarti ad essere trattabile a tutti quei che convivono con te, basta il rammentarti che tutti sono tuoi fratelli in Gesù Cristo, a te uniti in vincolo di carità e di amore. Bisogna far ciò anche coi fatti e colle opere, aiutando-

si l'un l'altro nei bisogni senza resistenza, ma prontamente senza guardare ad incomodo nè a puntiglio. Nel che consiste propriamente tutto il merito di questa virtù, al convivere religioso sì necessaria.

### Cortesìa e prudenza.

Bada solo che questa deve essere regolata da un certo prudenziale contegno, onde nei suoi atteggiamenti amorevoli sia opportuna, non importuna; naturale, non affettata; limitata, non indiscreta; onesta e santa, non licenziosa. Se l'offerta dei tuoi servizi venisse fatta in tempo inopportuno, o se si conoscesse ch'essa non sia cordiale, invece di riceversi volentieri sarà rifiutata con aria di disprezzo. Se vuoi farti avanti in tutte le occorrenze che non hanno relazione alcuna con te, sarai riputato un faccendiere fastidioso. E se la tua amorevolezza derivasse da genialità, da attacco sensuale, saresti giudicato parziale e forse anche scandaloso. Régolati pertanto in guisa tale, che l'esercizio di questa virtù riesca in te, conforme all'insegnamento di San Tommaso, *ben ordinato*, com'è dovere; ordinato cioè non solo in quanto alla universalità delle persone, ma anche riguardo al modo ed alle circostanze di praticarla. Esercitandola in questa guisa sarai sicurissimo di riscuotere

meriti presso Dio, gratitudine presso gli uomini, buon nome e corrispondenza di amorevolezza, verificandosi il detto comune: *amore fa amore*.

### CAPO XXXI

#### DELL'INDOLE ACCIDIOSA E DELLA DILIGENZA

##### In che consista l'accidia.

L'accidia consiste nell'abborrire la fatica, o meglio nel consentire all'avversione e ripugnanza a tutto quello che, con sè, arreca fatica e difficoltà. È tutta nell'assecondare l'avversione, la ripugnanza e contrarietà alle opere buone e virtuose, e specialmente alle pratiche di pietà e all'adempimento delle proprie obbligazioni; e quindi conservar noia, svogliatezza e rincredimento nell'adempirle; e questo per la fatica e difficoltà che s'incontra nel praticarle. È chiaro che il *vizio* non sta nel carattere o nel naturale pigro ed accidioso, bensì nella trascuratezza, nella negligenza a fare quegli sforzi, ed anche ad usare quella violenza contro se stessi, che è necessaria a vincere qualunque carattere difettoso. Quando tu pertanto con grande coraggio, risolu-

tezza e costanza, faccia dalla parte tua tutto ciò che puoi, il carattere accidioso che per caso avessi, anzichè essere causa di peccato ti sarà ancora occasione di maggior virtù e merito. Ma se tu ti lasci dominare da esso e quindi rimani inerte ed inoperoso, tali e tanti mali ti produrrà l'accidia, da impedirti nonchè il conseguimento della perfezione, anche l'acquisto dell'eterna salute.

### Il religioso calmo ed operoso.

Sebbene per se stesso lo stato religioso sia uno stato di quiete, tuttavia esso non è e non deve essere uno stato inoperoso, una quiete oziosa. Anzi la nostra Pia Società, tende alla massima attività. La quiete deve essere nell'interno; e deve fare la tua felicità. Ma essa deve mettere in moto ordinatissimo e tuttavia attivissimo, tutte le tue potenze. Lo stato religioso pertanto non permette di seguire l'inazione di quegli sfaccendati e accidiosi secolari, i quali, non avendo che pensare, perchè sufficientemente provveduti di beni di fortuna, passano i loro giorni in un tranquillo riposo, in ozio continuato, quanto vile, altrettanto indegno ed abbominevole. No, figlio mio, tu non sei entrato in società per menarvi una vita oziosa, comoda e piacevole. L'ozio, che, giusta l'insegnamento dello Spi-

rito Santo, è la sorgente d'ogni male, il maestro della malizia (1), se è pernicioso a qualunque secolare, molto più è pregiudichevole ad ogni religioso, per i grandi pericoli cui l'esporrebbe.

### Effetti dell'accidia.

Questa grande operosità ci è anche necessaria per evitare le tentazioni e vincere il demonio. Chè se ancor quando siamo occupati egli non manca di fare i suoi sforzi per farci soccombere alle diaboliche sue suggestioni, che non farà poi il maligno a danno delle anime nostre qualora ci trovasse oziosi? Perciò, al dir di Cassiano, era costante parere degli antichi monaci dell'Egitto, che il religioso occupato vien tentato da un solo demonio; ma che l'ozioso è malmenato da innumerevoli. Noi in particolare abbiamo in eredità da Don Bosco il lavoro, che è anche nostro motto. L'ozio non danneggerebbe noi soli, ma porterebbe rovina al buon andamento di tutta la casa, e al bene dei giovani. Avverrebbe cioè nei nostri collegi ciò che nel Vangelo è raccontato per similitudine di quel padre di famiglia, che dopo d'aver fatto seminare in un suo podere ottimo e scelto gra-

(1) « Multam malitiam docuit otiositas » (Eccli., XXXIII, 29).

no, vide spuntarvi gran quantità di zizzania. Non sapeva egli darsene pace, nè poteva comprendere come mai, in un terreno buono, con una semenza sì purgata, avesse a nascere tanta copia di sì pernicioso erbaccia. Ma ebbe per risposta, che mentre gli agricoltori, invece di badare al campo, dormivano, vi fu un maligno, che introducendosi nel seminato, vi seminò della zizzania (1). Applica questa parabola all'anima tua individuale ed al collegio dove ti trovi, e comprenderai che devi vegliare. Se dormi, viene il demonio a seminare cattivi pensieri, a fomentare stimoli carnali, e tu cadrà. E trascurando i tuoi doveri, andrà male tutto il collegio. Avverrà come dice Sant'Epifanio: che se tanta immondezza si scorge tra il grano eletto e mondo, se tante laidezze vengono per la mente di chi aveva un'anima pura e bella, se tanta maldicenza si trova sulla lingua di chi era sì circospetto nel parlare, se in una parola tanti vizi si trovano in un cuore già sì puro e netto, è perchè non si vigila abbastanza; si dorme, non si lavora alacramente. Non appena si comincerà a stare qual dormiglioso in ozio, s'intrometterà nel cuore e nella mente il maligno tentatore spargendovi la rea semenza di molti vizi. L'occupazione, dice San

(1) « Cum autem dormirent homines venit inimicus homo et supereminavit zizania in medio tritici » (MATTEO, XIII, 25).

Girolamo, allontana da noi i peccati; e perciò egli ci esorta a star sempre impiegati in qualche convenevole esercizio, affinchè il demonio non trovandoci mai oziosi, non abbia campo d'introdursi nel nostro cuore colle tentazioni. A noi non mancano mai le occupazioni di dovere; ma chi fortemente vuol mettere ad usura fin l'ultimo ritaglio di tempo, potrà ancora occuparsi in tre cose suggerite dal medesimo San Girolamo, il quale, nella lettera 125<sup>a</sup> a Rustico, lo esorta ad amare la lettura spirituale, l'orazione assidua e lo studio della sacra scrittura. Anche tu pertanto, oltre alle altre occupazioni che ti sono affidate, e che devi eseguire esattamente e con zelo, abbi sempre questi tre oggetti avanti agli occhi: buone letture, orazione assidua, studio indefesso e specialmente di cose sacre.

### Come si perde il tempo.

E come non avresti da chiamarti in colpa, se quel tempo che dovresti impiegare nel dare all'anima un po' di pascolo spirituale, lo passassi in frascherie, in ciarle inutili, in lunghe oziosità? Come non ti crederai riprovevole se, invece di stare raccolto e occupato, o nei doveri o in queste letture e studi sacri, ti trattenessi ad appagare la curiosità, in legger gazzette, in cercar novelle, o tro-

var pretesto d'uscir di casa per visite danose, o certo almeno inutili? Oppure se in casa, passando da un luogo all'altro, da questa a quella camera, disturbassi i compagni che vorrebbero stare intenti a compire i loro doveri, ad osservare le regole del silenzio e del non entrare nelle camere altrui? Questo, che è un vero vizio, è molto più peccaminoso in un Religioso e specialmente poi in un salesiano.

### La virtù della diligenza.

La virtù opposta all'accidia è la *diligenza*. Essa è quella virtù per cui la persona compie volentieri, e colla maggior premura, esattezza e perfezione che può, tutte le opere doverose e convenienti al proprio stato e condizione, e ciò per l'amore e gusto di Dio. È questa una delle virtù più necessarie, e più utili alla perfezione. La perfezione infatti consiste tutta nell'adempimento perfetto della volontà di Dio. Ma che vuole Iddio da ciascun'anima? Forse che ella compia opere straordinarie, cioè superiori alle sue forze, al suo stato, alla sua condizione? No certo, eccetto il caso di particolare e chiara ispirazione. Bensì egli vuole che ella faccia veramente bene, ossia eseguisca colla maggior premura, esattezza e perfezione che per lei si può, tutte le opere comuni del suo stato, a

lei però convenienti e doverose. È appunto nel far bene ed eseguire con perfezione le opere comuni ed ordinarie dello stato proprio, che sta la perfezione cristiana. Queste opere ordinarie e comuni, si riducono in ciascuna persona a tre classi. E sono: 1) l'adempimento delle pratiche di pietà; 2) l'esercizio delle virtù cristiane; 3) l'esecuzione degli obblighi del proprio stato. Pertanto quando un'anima esercita la virtù della diligenza, e quindi in forza di questa compie volentieri, con premura, con esattezza e perfezione, per il gusto di Dio, le pratiche di pietà, le virtù cristiane, e gli obblighi dello stato e della vocazione sua, ella adempie con gran merito la divina volontà, ed attende alla perfezione.

### Esattezza e prontezza.

La diligenza deve aver due qualità: la *prontezza* e l'*esattezza*. Si devono fare le cose con *prontezza* facendole tutte nel tempo e nell'ora in cui van fatte, e non differendole punto, senza giusta causa. Perciò se la natura pigra ed inerte, la volontà accidiosa e tiepida, ripugna al far le cose con prontezza e puntualità nei debiti tempi e nelle debite ore, tu con gran coraggio e costanza combatti la natura infingarda, vinci la volontà neghittosa, trionfa così dell'accidia, ed eseguisce subito ciò che devi. Far le cose con *esattezza*

vuol dire farle compiutamente, secondo la loro natura e secondo il fine a cui debbono servire; cioè farle senza mancanze. Perciò dicesi esatto, e quindi perfetto quel lavoro o quella opera, che non presenta alcun notevole difetto; ma ha tutto quello che è richiesto dalla sua natura e dal fine a cui deve servire.

### ... 1) Fare una cosa per volta.

Ma non basta conoscere queste cose teoricamente; è necessario che ti proponga alcuni mezzi da praticarsi, per eseguire con prontezza e con esattezza e quindi con diligenza e perfezione, tutte le opere proprie del tuo stato, della tua vocazione. Questi mezzi sono specialmente tre. Il primo consiste nel *far ciascuna cosa come se non si avesse da farne altre, ma quella soltanto*. Mentre tu sei occupato in una cosa, che fa il demonio per fartela eseguire malamente? L'astuto, servendosi della volubilità della tua mente, ti pone in animo pensieri, desideri, affanni e brighe di quelle altre cose che devi far dopo. Perciò, distratto in tali pensieri e affanni, tu non poni nel fare la cosa presente l'attenzione, la diligenza necessaria per farla bene e con perfezione, e ne segue che la fai malamente. Lascia da parte il pensiero delle cose che han da venire, e non aver adesso pensie-

ri di esse: perchè, quantunque queste siano buone per allora, non è però bene pensarvi adesso. Io vidi studenti, che, mentre si faceva in classe una spiegazione, facevano qualche lavoro per la lezione seguente; ed in conclusione non facevano nessuna cosa bene. Intanto però commettevano disubbidienze, e si mettevano in pericolo d'aver osservazioni e biasimi. Don Bosco era mirabile nel far tutto con calma, pur avendo tanto da fare.

### ... 2) Far ogni cosa come fosse l'ultima della vita...

Il far tutto come se poi dovessi subito morire, è il secondo mezzo per far tutto con vera diligenza. Questo vuol dire che, quando te attendi a una occupazione, devi domandare a te stesso: se io ora dovessi morire, farei questa cosa? La farei io in questo modo? Questo è un mezzo molto efficace per far bene le cose. E, per scuoterti meglio pensa e fa tutto ogni giorno come se il *giorno di oggi fosse l'ultimo della vita*. « Uno dei lacci che tende il demonio per ingannare la gioventù, scrive il nostro buon padre Don Bosco nel *Giovane provveduto*, è il presentare alla mente loro: « Come sarà mai possibile passare tanti anni, e si spera avere ancora di vita, nella difficile strada della virtù, sempre lontani dai piaceri? ». Ed io ti dico: non pensare ai molti

anni nè ai molti giorni, ma pensa solo al giorno presente. Quindi, come se il giorno presente fosse l'ultimo di tua vita, eseguisce in esso tutte le cose proprie al tuo stato, colla maggior diligenza e perfezione che puoi. In tal modo, prendendo le cose tutte, giorno per giorno, poco a poco ti si renderà più facile il fare il bene, e il farlo con perfezione, anzichè prendendole tutte in una volta.

### ... 3) Fuggire la fretta e l'ansietà.

Se vuoi far le cose con vera diligenza, bada anche di fuggire la fretta e l'ansietà. Questo è il terzo mezzo che ti propongo, e che vedrai riuscirci efficacissimo. « Niuna cosa fatta con precipitazione, dice San Francesco di Sales, fu mai ben fatta ». Se cerchi di eseguire le cose con troppa fretta, certo potrai porre in esse poca attenzione, poca esattezza, onde tali cose saranno molto imperfette e mal fatte. L'ansietà poi è ardore soverchio nel fare le cose. Questo ardore disordinato disturba e inquieta l'anima, la dispone alla collera, la priva così di pace, di rassegnazione, d'unione con Dio. Convieni adunque fare le cose con calma, con tranquillità e pace, quindi con soavità, con dolcezza ed amore. Che se talvolta ti accadesse, che dopo aver portato molta attenzione e diligenza per fare bene le cose tue, pure, o per la tua incapaci-

tà o per altrui cagione, qualche cosa ti riuscisse mal fatta, non dovresti allora disturbarti o inquietarti punto, bensì con pace e quiete rassegnarti tosto alla divina volontà, e benedirla perchè così ha permesso. Anzi dovresti accettar volentieri per suo amore la tua propria confusione ed umiliazione.

### Accidia nelle pratiche di pietà.

Ma l'accidia non si manifesta solo nella pigrizia e negligenza nel compiere le azioni ed opere ordinarie. Essa specialmente influisce e danneggia le pratiche di pietà, e con questo reca danno immenso alle anime religiose. E perciò una delle cose, che tu devi fare con maggior diligenza, sono appunto queste care pratiche di pietà, che le costituzioni c'impongono. Uno dei fini principali che tu ha guidato allo stato religioso, fu certamente il desiderio di servire più da vicino - Signore, di poterti dare di più alla preghiera ed alle pratiche di pietà. Ora è evidente che colui il quale in religione vivesse una vita accidiosa e svogliata nelle pratiche di pietà, non potrebbe essere un buon religioso. Uno pertanto degli sforzi più grandi che deve fare un ascritto nell'anno del suo noviziato, è d'infervorarsi molto nelle cose di pietà, e di prendere tale amore per esse, e abituarsi talmente, e venirle a conoscere così

profondamente, che il frutto ne abbia a durare poi per tutta la vita.

Non dico che tu, poco assuefatto a passare lungo tempo nella meditazione, nelle preghiere e negli altri esercizi di pietà e di devozione soliti a praticarsi in congregazione, non ne senta qualche volta rincrescimento e tedio; ma lo sforzo, o la considerazione del fine per cui sei venuto alla religione, deve allora estinguere in te una tal noia passeggera. Sarebbe invece gran male se perseverassi in essa, senza prenderti pensiero di risvegliare il tuo spirito neghittoso e svogliato nelle cose del Signore. Sarebbe questo un forte indizio di un'indole realmente accidiosa, i cui effetti sono talmente pregiudizievoli al religioso, che lo indurrebbero non solo a disperare affatto di fare un sol passo nella via della virtù; ma lo condurrebbero di più con sicurezza, a fare in Congregazione una riuscita assai cattiva. Si viene in società non solo per servire Iddio ma per servirlo bene. Ora come egli potrà dirsi ben servito da colui che lo serve con svogliatezza, senza spirito di devozione, e privo affatto di fervore? Si può tener in conto di buon servitore colui che eseguisce le domestiche sue incombenze come per forza, e tutto svogliato? Colui che se potesse esimersi da quelle fatiche che fa per il suo padrone, volentieri se ne esimerebbe? Riconosceresti in costui affezione, attaccamento, buon cuore, impegno di buon

servizio per il suo padrone? No certamente. Ora tal è un religioso tiepido e indivoto nel servizio di Dio. Va egli in chiesa, ma di poca buona voglia e solo perchè il dovere lo costringe: si trattiene cogli altri nella meditazione, ma invece di sforzarsi e d'impiegare quel tempo nella considerazione delle cose celesti, delle massime eterne, e dei divini misteri, egli si divaga intorno ad oggetti che possono rendergli meno molesto quell'esercizio per lui assai gravoso. Che ne avviene quindi? Iddio quando vede un religioso che non segue rettamente il suo fine, quel fine per cui gli conferì la grazia della vocazione alla religione, lo rigetta da sè come servo infingardo. Sant'Ignazio avendo osservato un suo religioso di questa fatta: A qual fine, gli disse un giorno, siete voi venuto alla religione? Son venuto, rispose costui, per servire Iddio. Non può essere, soggiunge il santo, poichè se foste venuto per servire Iddio, lo servireste meno accidiosamente e trascuratamente. Che padrone vi terrebbe al suo servizio vedendovi così accidioso e trascurato? E volete che vi tenga Iddio? Non sapete voi che Iddio è il monarca del cielo e della terra, adorato dai serafini, lodato dagli angeli e dai beati con fervore degno della sua gran maestà? Egli perciò anzichè onorato si ritiene vilipeso da quei servi disamorati che col l'accidioso loro servizio dichiarano, se non a parole, a fatti, non esser degno il Signore di

essere servito con ispirito di divozione e di fervore. Or tu deduci, figliuolo mio, qual riuscita dovrebbe aspettarsi da un novello religioso talmente disamorato di Dio, indovoto e neghittoso nel suo divin culto.

### In che consiste la divozione.

Ma affinchè tu intenda bene ciò che su questo punto io voglio scolpirti fortemente nell'animo, conviene prima che sappia in che sostanzialmente consiste la vera divozione. Insegna l'angelico dottor San Tommaso, altro essa non essere, che un certo pio trasporto di volontà ad eseguir prontamente tutto ciò che appartiene al culto, ossia al servizio del Signore (1). Conforme dunque a questa definizione data da San Tommaso, affinchè possa dirsi aver tu una vera e soda divozione, devi assuefarti a tenere continuamente la tua volontà disposta ed impegnata a tutti gli esercizi ed a tutte le operazioni spettanti al servizio ed al culto del Signore. La divozione quindi è impegnare la volontà ad avere una somma premura di tributare alla Divina Maestà omaggio, onore e culto. Ad ottenere una tale premura, ossia prontezza di volon-

(1) « Devotio nihil aliud esse videtur, quam voluntas quaedam prompte tradendi se ad ea, quae pertinent ad Dei famulatum » (2, 2, q. 82, art. 1).

tà, giova primieramente considerare le infinite perfezioni di lui e specialmente la sua bontà e beneficenza. Da ciò deriva il concepire amore verso Dio, e quell'amore è appunto lo vera fonte della divozione. Giova poi considerare la debolezza, la miseria e l'insufficienza umana, riconoscendo la necessità del divino aiuto, per allontanare la presunzione di sottrarsi al servizio e al culto del Signore (S. Th., *id.*, *ibid.*). La vera divozione deve essere coltivata da queste due considerazioni.

### In pratica.

Devi in primo luogo concepire un gran desiderio di lodare, di benedire, di onorare e di ringraziare Iddio, bramando sinceramente di essere ad ogni momento impiegato al suo servizio. Questo desiderio desterà nel tuo cuore quella spirituale allegrezza d'animo, che al dire dell'angelico è l'effetto proprio della divozione. Procura di poi sopra ogni altra cosa di esercitarti colla maggiore diligenza e meglio che ti sia possibile, in tutte le opere del culto divino, accorrendovi volentieri e con assiduità! Ama le funzioni religiose e promuovine il decoro col canto e colle cerimonie. Zela la nettezza della chiesa e specialmente degli altari. Fa' volentieri tutte le pratiche di pietà. Nota però che la divozione

non consiste in fare molte pratiche, bensì in fare bene quelle che son prescritte dall'ubbidienza e dai propri doveri, o che sono nelle consuetudini e vengono raccomandate dai superiori. Questa pertanto è la differenza che passa tra il religioso divoto e indivoto: questi dà culto a Dio, ma senza spirito di pietà, per usanza e materialmente; mentre quegli l'onora con tutta l'applicazione del suo spirito.

Nella vita di San Bernardo leggiamo un fatto, che ci fa comprendere quanto il Signore apprezzi e computi questo spirito di maggiore o minore divozione. In una visione il santo osservò che molti angeli notavano le varie azioni dei vari monaci con caratteri e inchiostri diversi. Di quei che trattenevansi in chiesa colla sola presenza corporale, senza divozione di sorta, o nulla segnavano, o scrivevano colla penna intinta nell'acqua: degli altri, secondo il grado di divozione, segnavano, nel loro libro, con caratteri e inchiostro ordinario, o con caratteri belli e inchiostro fino, e di vari con caratteri splendidi e inchiostro d'argento e d'oro, e ciò a misura della divozione con cui lodavano il Signore. Ecco figliuol mio, come si distingue la vera dall'apparente divozione, ed ecco come chiaramente si dimostra che è veramente divoto colui il quale si esercita nelle buone opere, colla maggior perfezione del suo spirito.

### Imitare i fervorosi.

Per destare in te un vero spirito di divozione, voglio qui suggerirti quello che adoperò per sè San Bernardo medesimo, come egli stesso ci racconta (*Serm. 14 sup. « Cant. »* n. 6). Trovandosi egli nel principio della sua conversione con cuor freddo, duro, languido e svogliato nelle cose del Signore, e cercando altresì affannosamente di ammolire tanta durezza, di sciogliere così gran gelo, di riparare a così tormentosa languidezza, di espellere l'ostinata svogliatezza, per cui struggevasi di pura pena, non trovò infine mezzo più potente che il porre l'occhio su religiosi fervidi e diligenti nel divino servizio. E se una volta sentiva che il suo cuore tornava alla primiera freddezza, per infervorarsi bastava che tornasse a richiamare alla memoria il fervore di qualcuno di essi, ancorchè fosse stato assente o anche già morto. E tanto era il coraggio che riprendeva il suo spirito per il servizio del Signore, che l'anima sua liquefacevasi in dolce pianto. E perchè non farai tu altrettanto? Forse manchi di esemplari ferventi, e direi eroici nelle loro virtù tra i tuoi compagni? Perchè almeno non ti prefiggi Don Bosco come modello avanti i tuoi occhi? Perchè non ti fissi nel caro Don Beltrami? Oh! leggi la vita di codesto caro confratello proponitelo come esemplare! Io ti posso assicurare, che vari i quali già se lo proposero per

modello, ne sentirono un vantaggio immenso per l'anima loro. Ma bada che San Bernardo era acceso da una brama ardente di acquistare la divozione, perciò cercava con energia un mezzo che sciogliesse la sua torpidezza. Senza questo vivo e ardente desiderio, a nulla sarebbe approdato. Così dico io di te: Se non procuri d'aver una brama ardente, se non ti metti con energia, a nulla ti servirebbe osservare il fervore e la diligenza con cui tanti buoni e perfetti confratelli servono Dio. Il più sta nel desiderio efficace d'imitare il loro esempio. Senza questo desiderio, l'aver buoni esempi davanti agli occhi non solo ti servirebbe a nulla di buono, ma formerebbe ancora per te un motivo di disprezzo della grazia del Signore. Ti servirebbe, per parlare con la frase dell'apostolo (*I Cor.*, III, 12), ad accumular fieno, legna e fuoco per l'altra vita. Perchè non invano si ricevono dal Signore le grazie più elette, quale questa di poter far parte di una famiglia santa, di poter abitare con chi è pieno di fervore. Eccita pertanto nel tuo cuore una santa brama di servire Id dio con quell'istesso amore e fervore di spirito, con cui lo servono i suoi fedeli e veri servi, per guadagnarti in compagnia loro un tesoro di meriti e di celesti benedizioni. Le conseguirai, se di vero cuore ti darai tutto com'essi al culto del Signore, nel che consiste la vera diligenza e la soda divozione.

CAPO XXXII  
DELL'INDOLE LOQUACE  
E DELLA SINCERITA

**In che consista la loquacità, e sua malizia.**

La loquacità è il vizio di parlar troppo, cioè di voler parlare d'ogni cosa, e in ogni tempo e con chiunque. L'apostolo San Giacomo parlando della lingua, dice esser essa un complesso d'iniquità (1). Vale a dire, che questa piccola parte del corpo umano, suol essere sorgente di quasi tutti i mali che si commettono dagli uomini. Bisogna perciò saperla tenere a freno. Colui che non pone alcun ritegno alla propria lingua, e parla con ogni facilità e senza riflessione, non sarà mai un buon religioso. Lo Spirito Santo ci fa primieramente sapere che un uomo loquace sarà senza direzione in questo mondo (2). Con che sembra volerci egli dare ad intendere che un linguacciuto è per lo più senza giudizio e senza prudenza, riputato da tutti per uomo

(1) « *Lingua ignis est... Universitas iniquitatis* » (GIAC., III, 6).

(2) « *Vir linguosus non dirigitur in terra* » (*Salmi*, CXXXIX, 12).

di poco senno, perciò non lo si consiglia. Aggiunge poi lo Spirito Santo, che l'uomo prudente prima di parlare prende in mano le bilance del suo discernimento, e pesa le parole e detti che deve proferire (1). E se conosce che il suo parlare può essere cagione di qualche minimo danno, fa morir sulla lingua le parole, e tacendo si assicura di non commettere alcun errore. Sta' quindi divinamente scritto nel sacro libro dell'*Ecclesiastico*, che la lingua dell'uomo sapiente è posta nel cuore; laddove il cuor del linguacciuto, chiamato col nome di stolto, sta collocato sulla lingua (2). Poichè, da stolto, parlando egli inconsideratamente, dice senz'altro ciò che gli viene sulla lingua e non può mancare di dir degli spropositi e di far del male (3).

### Il riferire i fatti e segreti altrui.

Uno di questi mali, ed anche dei più gravi, che contro la carità suol cagionare un giovane loquace, è la facilità di riferire i fatti altrui o maliziosamente osservati ed investigati, oppure con segretezza confidati. Nessun

(1) « Verba prudentium statera ponderabuntur » (*Eccli.*, XXI, 28).

(2) « In ore fatuorum cor illorum, et in corde sapientium os illorum » (*Eccli.*, XXI, 29).

(3) « In multiloquio non deerit peccatum » (*Prov.*, X, 19).

e che non veda quanti danni possono sorgere da questa loquacità. E qual vituperio non è mai questo d'investigare, spiare, riferire, concurre i fatti altrui? Oltre l'esser ciò un operare poco onesto ed opposto al carattere di una persona dabbene ed educata, è cosa affatto disdicevole ad un religioso. Non è forse una sorgente funestissima di disgusti, di disasori, che fanno strage della carità in una comunità religiosa? Ed in conseguenza non è una sorgente di peccati? Se noi cerchiamo donde nascono le maggiori e le più esiziali turbolenze nelle famiglie religiose, troveremo derivar sovente da questo biasimevole e maledetto vizio del parlar male di altri, e manifestare cose confidate con segretezza. Ciò si fa più di frequente di quanto non appare, anche nelle comunità più osservanti. Quel povero religioso che vede palesato a tutti ciò che a gran ragione avrebbe voluto totalmente occulto, quanto alle volte se ne amareggia! Quanti clamori non ne derivano quindi, quanti dispiaceri e quanti inconvenienti! Aveva proposto Sansone, come si legge nel sacro libro dei *Giudici*, un misterioso problema agli abitanti di Tamnata, con il patto di fare un grosso regalo a chiunque l'avesse sciolto entro il corso di sette giorni; e di doversi dare lui un dono equivalente, se l'enigma fosse stato, dopo tal tempo, indeciso. Correva il settimo giorno, quando i Tamniti, non essendosi riusciti ad indovinare nulla, persuasero la

moglie di Sansone ad interporre presso il marito i suoi vezzi e le sue preghiere, per farsi decifrare l'intrigata proposizione. Le riuscì di fatto a conseguir l'intento; e appena ebbe noto il segreto, lo rivelò ai suoi concittadini. Ma che? Accortosi Sansone del tradimento. arse di sdegno e incollerito ne venne alla vendetta. Furono trucidati molti cittadini di quella città, furono incendiati i loro campi già biondeggianti di messi, fu bruciata la casa, e colla casa fu arsa colei medesima che aveva palesato il segreto confidatole da Sansone. Ecco le conseguenze di una lingua incauta, facile a parlare anche di quelle cose che dovrebbero custodirsi con silenzio inviolabile. Alcuni fatti si raccontano volentieri: ma poi suscitano grandi fuochi, avversioni e distruggono la carità. Se tanti mali produca dunque la lingua non raffrenata, impara, o figliuol mio, a tenerla a freno, ed a parlar solo con prudenza e carità.

### Il sussurrare.

Forse ti avverrà di sentire taluno parlare in disfavore di un altro assente. Sii ben cauto a non riferirgli mai quanto udisti dir contro di lui, quantunque fosse tuo amicissimo. attenendoti sempre al consiglio che divinamente ti porge lo Spirito Santo: se odi una

parola contro il tuo prossimo, fa' che essa muoia in te (1). Giustificane presso lo sparlatore la condotta se tu lo conosci innocente, e scusalò per lo meno se lo conosci colpevole, secondo le leggi della carità; ma resti sempre in te ciò che udisti contro di lui. Neppure è prudente manifestargli che altri dice le tali o le tali altre cose sul suo conto. ancorchè non palesassi il nome di chi parlò: poichè, è sempre il Savio che ti ammaestra, anche le cose più segrete vengono a sapersi (2). Un racconto di cosa udita mette facilmente in cuore il desiderio di sapere chi la disse, desta sospetti, genera diffidenze, occorrendo una virtù eccezionale per non risentirsi alla notizia del buon credito oltraggiato, avendo ciascuno inserito nell'animo l'amore alla propria stima. Molto maggior male ancora ne avverrebbe se il sussurrone fosse un religioso, che arrivasse a far simili rapporti con animo di suscitare risentimenti, rotture e dissapori. Questo sarebbe gravemente peccaminoso e direttamente opposto alla carità: cosa odiata perciò da Dio non meno che dagli uomini. Sei cose, dice il Savio, ha in odio Iddio, e la settima viene da lui sopra tutte le altre detestata, ed è l'ufficio di sussurrone, di colui

(1) « Audisti verbum adversus proximum tuum? Commoriatur in te » (*Eclh.*, XIX, 10).

(2) « Parcite linguae, quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit » (*Sap.*, I, 11).

che semina dissensioni tra fratelli (1). Gran peccato, prosegue il Savio, commette il susurrone con la malignità dei suoi rapporti, coi quali lorda sommamente l'anima sua (2). Procura tu dunque di saper concepire un grande orrore per questo difetto, e cerca efficacemente di emendartene se lo scorgessi in te.

### Il mormorare.

Un altro vizio, di delineamenti pur deformati, è proprio di chi non sa raffrenare la lingua, e consiste nella mormorazione. Se questo vizio già tanto sconviene ad un secolare, ah! quanto più disdirà sulla lingua di un religioso! Le sue labbra, che non per altro dovrebbero aprirsi se non per proferire parole di carità, e per fare discorsi di edificazione, saranno poi spalancate alla mormorazione? Consiste questa nel denigrar la fama del prossimo e nel discreditare i confratelli, o con attribuir loro qualche mancanza non vera, o con ingrandirla oltre il vero, o con palesarla loro quando fosse oc-

(1) « Sex sunt quae odit Dominus, et septimum detestatur anima eius: ... eum qui seminat inter fratres discordias » (*Prov.*, VI, 16, 19).

(2) « Susurro coinquinat animam suam » (*Eccli.*, XXI, 29).

culta, o con biasimare le operazioni in loro avvillimento, o con interpretare in male le loro intenzioni nell'eseguire opere buone e virtuose. E alle volte si fa questo senza perdonarla nè ai vivi nè ai morti, nè a eguali nè a superiori. Che vergogna! Se mai ti accadesse, o figliuol mio, di trovarti presente a qualche discorso, in cui sentissi sparlare di qualcuno, riconosci per tuo preciso dovere d'eseguire il comando, che unitamente alla legge di carità t'impone lo Spirito Santo. Metti una siepe di spine ai tuoi orecchi, non ascoltare le lingue cattive (1). Chiudi l'orecchio a tali discorsi peccaminosi, o con porti in contegno e stando in silenzio, o con mutar destramente discorso. Ma intanto impara ad astenerti dal proferire qualunque parola di biasimo contro il tuo prossimo, di esagerazione, di critica che abbia sentore di maldicenza, con scapito della carità e della coscienza. Certi discorsi che si fanno alle spalle del prossimo, certe reminiscenze di ciò che è accaduto nei tempi addietro, certi rimproveri, certe sferzate, certe proposizioni tronche e reticenze, certe ironie, certi segni, sanno troppo di mormorazione, offendono troppo la carità e troppo aggravano la coscienza di peccati.

Questa sia pertanto la tua regola nel par-

(1) « Saepi aures tuas spinis, linguam nequam non audire » (*Eccli.*, XXVIII, 28).

lare: *non dire mai in assenza, ciò che non si direbbe in presenza*. Guardati anche dal far oggetto di risa, di scherno, di biasimo le altrui debolezze, le quali se fossero in te brameresti che fossero oggetto di compatimento nel cuor d'ognuno.

### Non far discorsi o dir parole triviali.

In un altro modo si può mancar colla lingua, quando le si desse troppa libertà nel parlare, e si lasciassero uscir di bocca parole non convenienti alla santa modestia, o parole di cose basse e scurrili, o che riescono, sebbene indirettamente, a suscitare cattivi pensieri. Tutte queste parole disdicono troppo allo stato religioso. La lingua del religioso è destinata a non dire altre parole che di edificazione e di salute. Si può benissimo faceziare e stare allegri nel Signore; ma ogni parola, o direttamente o almeno indirettamente, deve condurre a Dio ed essere indirizzata a Dio. Or certi termini, sebbene per sè non cattivi, disdicono nella bocca degli stessi plebei; certe libertà di parole, certe frasi troppo sciolte, dinotanti cose schifose, non convengono assolutamente a persone che fan professione di santità. E tu devi emendartene se già fossi stato inclinato, e proporre sodamente di non volere, nè ora nè mai, lasciarti indurre a

proferirle. Prendi come dette per te le parole di San Paolo, dove dice che le scurrilità non si nominino neppure tra i cristiani (1).

### Parla poco.

Per andar adunque immune da tanti mali è d'uopo raffrenare la loquacità. Oh! quanto è difficile il parlar molto e non offender Dio o il prossimo! E' come altresì smentisce il suo nome di religioso uno che non raffreni la lingua! Chi pensa d'esser religioso senza raffrenar la lingua, dice l'apostolo San Giacomo, invano porterà il nome di religioso (2).

Ed a ragione, perchè per diventar un buon religioso bisogna essere riflessivo, raccolto, mortificato. Senza di questo è impossibile tender davvero e sul serio alla perfezione. E come può essere tale il linguacciuto, che da mane a sera cicalaccia, s'intromette in ogni discorso, va in cerca di tutte le novità del giorno, volendo saper tutto? Dice pur bene San Bernardo, che un religioso ciarlone, specialmente se è giovane, è agli antipodi della per-

(1) « *Omnis immunditia... nec nominetur in vobis, acut decet sanctos; aut turpitudò, aut stultiloquium, aut scurrilitas* » (*Efes.*, V, 3, 4).

(2) « *Si quis putat religiosum se esse, non refræ-  
mans linguam suam, huius vana est religio* » (*GIAC.*, I, 26).

fezione. Quegli che con tutta frequenza ha sulla lingua ridicolaggini, buffonerie, leggerezze, ciarle inutili, non si farà mai santo; anzi non farà mai nulla di buono nelle cose di spirito, nè mai farà progresso nelle virtù. Impara seriamente a tacere, per farti un carattere più riflessivo, che ti aiuti a penetrare a fondo nei tuoi difetti, ed a trovar modo di emendartene. Ricorda però che bisogna far sempre le cose a loro tempo, poichè, come ci ammaestra lo Spirito Santo, vi è il tempo di parlare e il tempo di tacere. Per riuscire a questa mortificazione della lingua, a questo saper parlare solo a tempo e a modo, tieni sempre a mente quella tremenda sentenza, che Gesù intima, d'un rigoroso giudizio d'ogni parola oziosa: « D'ogni parola oziosa che avran detta gli uomini, ne renderanno ragione nel giorno del giudizio » (1). E si tratta, come spiega San Gregorio Magno, di ogni parola che non è necessaria a proferirsi, nè porta utilità in ascoltarsi (2). Questa è sentenza che ci lasciava anche più volte l'amato nostro padre Don Bosco, e che noi dobbiamo scolpire profondamente nel nostro cuore.

(1) « Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii » (MATTEO, XII, 36).

(2) « De omni verbo quod caret necessitate, aut utilitate ».

## La sincerità.

Un'altra gran cosa devo farti notare riguardo l'uso della lingua. Bada di esser sincero nelle cose tue, e che non ti abbia da uscire di bocca parola mendace. La *sincerità* è la prima dote di un uomo onesto. È quella virtù che rende tanto commendabile un religioso, quanto la doppiezza lo rende biasimevole. Essendo questa direttamente opposta a quella lealtà, a quella candidezza ed apertura di cuore che forma il carattere d'una persona dabbene, non può a meno di apportare disdoro e discredito. Non parlo io qui di quel fare cavilloso, che con maliziosi artifizii e con ingannevole scaltrezza s'insinua nell'animo dei meno accorti, affine di cavarne i segreti del cuore e farne quindi detestabili abusi, poichè costoro non si mostrerebbero neppur cristiani, non che religiosi! Sono tratti degni di Caino, che, meditando di trucidare il fratello Abele, l'invitò a passeggio. Parlo solo della doppiezza che si oppone a quell'aperto candore ed a quell'ingenuità, che forma una vaga concatenazione fra espressioni della lingua ed i sentimenti del cuore. Disdice assai ad un religioso il lasciarsi andare a doppiezze e a finzioni; il mantenere un certo fare cupo e simulato contro il precetto di Gesù: siate semplici come le colombe. Questo candore, deve scorgersi nei tuoi detti e in ogni tua opera, per conciliar-

ti anche il buon credito di uomo probo, ed evitare la taccia di finto, ed il biasimo che ne deriva. Certo non troverai nessuno che approvi la finzione! Che diresti tu se t'incontrassi a sentire alcuno lodare in presenza un altro, che vitupera in assenza? Non ne resteresti altamente sdegnato? Iddio ti guardi da tal vizio, che non emendato ben bene negli anni giovanili, col crescere d'età pianterebbe radici sempre più profonde nel tuo cuore, e poi produrrebbe germogli sempre più perniciosi. Ricordati delle parole dello Spirito Santo: Detesta la bocca a due lingue. Avvèzzati ad essere candido di cuore e schietto di lingua, anche nelle cose minime. Sia sempre sincero il tuo parlare. Così comanda Gesù Benedetto nel Vangelo: «Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no (1).» Vale a dire come spiega Alberto Magno, che le parole della lingua siano sempre uniformi ai sentimenti del cuore.

### Ma sii prudente in quel che dici.

Però non credere con questo che ti sia sempre lecito di dire tutto ciò che ti senti nel cuore. La sincerità deve essere maneggiata col giudizio, altrimenti ciò che in un incon-

(1) «Sit sermo vester: est, est, non, non.» (MATTEO, V, 37).

tro è virtù, in altra congiuntura diventa vizio. Quindi è che il Redentore nell'atto di esortarci ad avere la semplicità della colomba simbolo della sincerità, ci suggerisce ancora di avere la prudenza del serpente, il quale quando si accorge di essere inseguito corre tosto a nascondersi nella tana: Siate semplici come le colombe e prudenti come i serpenti. È un sommo inganno l'agire di taluni, che, vantandosi di essere sinceri e spacciandosi amanti della verità, la dicono come l'intendono. Se fosse legittimo il loro vanto, ne verrebbe di conseguenza, che in vigore della vantata sincerità sarebbe lecita, anzi virtuosa, la maldicenza stessa! Ma chi non vede esser ciò un grande errore? Abbia adunque la sincerità i suoi confini, affinché da virtù non degeneri in vizio. Il voler dire tutto ciò che si sente in cuore, talvolta è imprudenza, talvolta è disprezzo, talvolta è temerità ed arroganza, talvolta persino malignità sopraffina. In atto di esortarti ad essere sincero, non posso a meno d'insistere affinché non oltrepassi i confini di questa virtù, prescritti dalla prudenza. Mi dispiacerebbe assai, se per essere sincero fossi anche imprudente. Questo ridonderebbe senza fallo in tuo ed in altrui pregiudizio.

Vedi anche con chi parli.

Inoltre come non è sincerità ma imprudenza il dir qualunque cosa, così non è prudenza il dir tutto a chicchessia. Non aprire a chiunque il tuo cuore (1). Questo è avvertimento che ti porge lo Spirito Santo, in forza di cui non devi mai fidarti del primo venuto. Non è cosa tanto rara, nelle stesse comunità religiose, che per qualche susseguente disgusto, o per altro impulso, si propali di poi ciò che si era manifestato in confidenza. Ed allora ti toccherebbe il rossore di sentir pubblicato, ciò che avresti bramato che non fosse saputo.

Che se tal cautela ti è necessaria trattando con altri religiosi, molto più ti sarà necessaria avendo da trattare con secolari, ai quali non conviene propalare molte cose appartenenti alla vita religiosa. Sogliono alcuni di essi esser curiosi di saper il trattamento, il vitto, od altro; bramano di essere informati dei costumi, delle regole, dei doveri dell'istituto; e, quel che più conta, desiderano altre volte di essere anche ragguagliati degli andamenti e delle debolezze di qualche religioso. Sii circospetto, e fa' uso di lodevole e religiosa prudenza, necessarissima in queste ed in altre simili circostanze. Rispondi schiet-

(1) « Non omni homini cor tuum manifestes » (*Eccli.*, VIII, 22).

tamente alle loro interrogazioni, che tu badi ai fatti tuoi, senza prenderti pensiero degli altrui andamenti. Quanto più insistono, tanto più sta' guardingo. Non lasciarti fuggir neppur la minima parola, che possa soddisfare la loro curiosità. Rispondi ad essi, ciò che disse il cieco nato nel Vangelo a quei farisei, che cercavano di essere da lui informati della maniera con cui era stato risanato da Gesù Cristo: Volete forse diventar anche voi suoi discepoli? (1). Volete per avventura voi pure farvi religiosi? Ed ancorchè ti rispondessero di sì, non scoprir altro; ma soggiungi: Bene, venite, che vi conduco dal direttore e dal maestro, e da lui potrete avere istruzione precisa e veder quel che vi convenga fare. Con questa o con qualche innocente lepidizza ti schermirai destralmente da ogni ricerca che ti venga fatta dai secolari, delle cose appartenenti all'interno dell'istituto.

Sii sincero coi superiori.

È invece al tutto necessario, che quella sincerità, che qui ti si è insegnata l'eserciti senza restrizione coi Superiori. Essi devono saper tutto quel che passa in te per saperti dirigere. Questa stessa sincerità userai con lo-

(1) « Numquid et vos vultis discipuli eius fieri? » (*Giov.*, IX, 27).

ro quando domandi qualche permesso, o vuoi ottenere l'aiuto in alcuna tua religiosa indigenza. Certi giri, certi artifizii, certe scuse mendicate, certe finzioni, oh! stanno pur male in un religioso! Se sei sano, perchè volerti fingere mezz'ammalato? Se conosci aver bisogno di qualche cosa, perchè servirti di finiti pretesti per essere dispensato da qualche occupazione? Se ti senti un piccolo dolor di testa che richiede un po' di quiete, perchè accrescere il male affinché ti si accordino privilegi speciali, o ti si dispensi dagli atti della comunità? Con queste finzioni verresti a meritarti di non esser creduto nei bisogni legittimi, nè compatito nei mali veri. Quando tratti coi superiori fallo sempre col cuore alla mano.

### **Della bugia.**

Son troppo affini tra loro la doppiezza e la menzogna; ed è assai difficile che un uomo doppio non sia anche bugiardo! La bugia, come bene sai, ebbe origine dal demonio. Il maligno, con simulazione veramente infernale, si presentò ad Eva nel paradiso terrestre, sotto pretesto di sapere per qual motivo non si cibasse di quel frutto che stava attualmente vagheggiando, mentre aveva realmente in animo d'ingannarla. E di fatto gli riuscì con quella famosa bugia, dicendole: No, non

morrete, anzi diventerete come altri dèi. Che se la menzogna sconviene in bocca di un secolare, tanto più sulla lingua d'un religioso! Qual vergogna non ridonda mai ad un uomo onesto il passare in concetto di bugiardo? Or che sarà l'essere scoperto per vero e manifesto menzognero un religioso? Non mentire mai anche se avessi mancato, ed anche se fossi minacciato di qualunque punizione. Non addurre scuse, non sotterfugi, ma confessa schiettamente il tuo fallo, e prometti l'emenda implorandone con umiltà il perdono. Per quanto sia piccola la menzogna, fa sempre gran macchia all'anima e all'onoratezza di un religioso. Per non venire adunque in tale discredito, e specialmente per non offendere Iddio neppure minimamente, renditi familiare la sincerità, e non avrai mai motivo di provar rossore per esser colto in fallo. Fosse pur piccolo il fallo e di nessuna conseguenza, non negarlo mai se vuoi che il Signore ti benedica.

CAPO XXXIII

LO SPIRITO DELLA NOSTRA  
CONGREGAZIONE

**Sua importanza.**

Di primissima importanza per un religioso è l'avere lo spirito dell'ordine o della congregazione a cui appartiene. È quindi di massima utilità, che nell'anno di noviziato ogni ascritto procuri di acquistare questo spirito: poichè difficilmente, specie su questo affare, ciò che non si acquista nel noviziato si acquista in seguito. Tu pertanto cerca con tutte le tue forze di venire a conoscere bene lo spirito della nostra Pia Società, ed a ridartelo in succo e in sangue, e di connaturartelo in te, in questo anno di benedizione. È questa la cosa che io ho cercato e che ancora cerco maggiormente, in questo *Vade mecum*: cerco cioè di farti non solo in generale un buon religioso, ma specialmente di farti un buon salesiano. Cerco quindi d'insegnarti le virtù religiose in quel modo con cui le praticava Don Bosco, ed in quel modo con cui Don Bosco voleva che le praticassero i suoi alunni. Ogni istituto religioso come ha un suo scopo speciale, così ha pure un modo speciale per con-

seguir questo scopo; ha, cioè, per così dire, una fisionomia, una tinta speciale, con cui si distingue da altri istituti religiosi. Senza questo spirito si farebbe, anche dai migliori, la figura di chi, sebbene riccamente vestito, indossasse l'abito di un altro. Sta' dunque attento, anche leggendo libri che parlano in generale delle virtù religiose, di non voler imitare tutto letteralmente; ma adatta le cose all'indole della società a cui appartieni. Pertanto a quello che venni già fin qui dicendoti, ti aggiungo come in un quadro delle cose che più particolarmente riguardano noi, e procurerò di esporti lo spirito che mi pare Don Bosco cercasse d'infondere in quelli che lo volevano seguire.

**1) Zelo delle anime.**

San Paolo potè dire di se stesso, che si fece tutto a tutti per trarre tutti al servizio del Signore (1). E la Chiesa nell'*Oremus* a San Francesco di Sales, applica queste parole al nostro titolare. Noi non conosceremmo altra prerogativa che maggiormente abbia distinto Don Bosco, od altro intento che maggiormente traspiri dalle nostre regole e dalle continue esortazioni del medesimo indimenticabile

(1) « Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos » (I Cor., IX, 22).

nostro padre e fondatore, quanto questa carità operosa. Questo zelo, nel farsi tutto a tutti, per attirare tutti a Gesù Cristo, si può dire che formi lo sfondo dello spirito che deve animare la nostra Pia Società, se vuole star salda nel seguire gli esempi e gli insegnamenti di Don Bosco.

## 2) Dolcezza.

Nè questo basta: è pur necessario che, senza lasciar niente del suo ardore, lo zelo si esplichì in un modo così dolce e mansueto, da far risplender in noi l'immagine di Gesù, di San Francesco di Sales e di Don Bosco. Parlando l'apostolo della venuta del Divin Salvatore su questa terra, dice che apparve « la benignità » (1). Gesù ci insegna ad esser dolci e mansueti; e nella sua grande, divina figura più che tutto compare questa dolcezza e mansuetudine. E questo affannoso correre in cerca della pecorella smarrita, e l'aspettare a braccia aperte il figliuol prodigo, e il comando di non perdonare solo sette volte ma settanta volte sette, e il voler non la morte del peccatore ma che si converta e viva: tutto ci parla della sua dolcezza. Agli Apostoli poi, che per zelo volevano far discendere il fuoco dal cielo, egli soggiunge:

(1) « Benignitas apparuit » (*Tito*, III, 4).

Non sapete di che spirito siete. E tra le beatitudini pone il *Beati i mansueti*: tanto che la Chiesa ci fa dire, parlando di lui, che manifestò la sua potenza, più che in ogni altra cosa, nell'aver misericordia e nel perdonare. San Francesco di Sales e Don Bosco copiarono molto perfettamente questa benignità e questo spirito di perdono del Divin Redentore. Noi dobbiamo quindi cercare di ridurre come in succo e sangue, questo medesimo spirito, se vogliamo essere veri salesiani, veri discepoli di Don Bosco. Credi pure, che se non ti riduci a questo spirito di dolcezza e di condiscendenza nell'educazione dei giovani; se non prepari ora l'animo tuo alla perfetta esecuzione del *sistema preventivo* di Don Bosco, non potrai mai dire d'averlo lo spirito della nostra società. Lo spirito salesiano non è austero ed aspro, ma allegro e condiscendente. Gravità senza esagerazione, amorevolezza senza sdolcinature, buon tratto senz'affettazione, serietà a tempo e luogo; ecco il nostro contegno. Don Bosco non permetteva che si usassero coi giovani maltrattamenti, percosse, parole insultanti, titoli avviliti. Non voleva neppure bronci o malumori, e non tollerava l'eccessiva rigidità. C'insegnò ad esser pronti a perdonare, a prevenire e non reprimere. Questa è la nostra caratteristica per cui ci distinguiamo da altri religiosi, ed è la nostra tradizione santa. Le regole ci parlano di giovani poveri e abbandonati; Don

Bosco chiamava i suoi giovani « i birichini »: non pretendere dunque tu che i tuoi assistiti e allievi siano già... santi. Lo eri tu alla loro età? Ed ora lo sei? Compatisci, prega, e correggi come vuoi esser corretto. Ciò esige il rinnegamento di noi medesimi e delle nostre comodità, e persino delle nostre private vedute ed opinioni, per adattarci in tutto agli altri. E questo lavoro e sacrificio, che deve essere tutto nascosto e diretto a far del bene agli altri, annientando te stesso, è necessario sia accompagnato da profonda umiltà. Pertanto amar lo spirito di sacrificio, di umiltà e di rinnegamento di noi medesimi, io lo tengo essenziale per lo spirito salesiano.

### 3) Adattabilità.

Altra nota caratteristica della nostra Pia Società si è che, dovendo noi specialmente occuparci dei giovani più poveri e abbandonati dobbiamo adattarci a tutto, contentarci di tutto. Deve quindi un salesiano porre speciale impegno per vincere ogni delicatezza e schifiltosità nei cibi, ogni ricercatezza negli abiti, contentarsi sempre di quello che vi è e delle cose più ordinarie, non temere di sporcarsi in lavoro necessario, desiderare di servire e non d'essere servito, amare la povertà in pratica, e sapere all'occasione far senza anche del necessario. Ed affinché tutte le surri-

ferite cose non indichino solo velleità, proponiti che ogni qual volta andrai a confessarti, oltre alle altre cose, scruterai diligentissimamente se nella settimana hai mancato contro questo zelo, contro questa dolcezza, umiltà, povertà, spirito di sacrificio. E se ti trovassi mancante, te ne accuserai, te ne pentirai, e prometterai emendazione.

### 4) Lavoro e temperanza.

In un famoso *sogno* che fece Don Bosco nel 1876, gli fu significato, tra le altre cose, che: *il lavoro e la temperanza farebbero fiorire la nostra Pia Società*. Don Bosco, e con l'esempio e colle parole, cercò sempre talmente d'inculcarci queste due cose, che noi dobbiamo tenerle proprio come fondamentali, formanti parte principale dello spirito, che egli cercò di infondere alla sua istituzione. Tu pertanto preparati bene ad un lavoro intenso, costante, indefesso. Comincia fin d'ora a non voler perdere briciolo di tempo ed occupalo con usura, cercando anche di sapersi sbrigare in fretta nelle tue occupazioni, ma non mai con precipitazione. Sappi anche che una sorta di lavoro può servir di riposo ad un'altra; di modo che uno può lavorare senza interruzione, senza danneggiarsi la salute. La temperanza poi bisogna che ti venga consuata, e che sappia metterti in circostanze

tali, che neppure, direi così, possa venirti la tentazione d'infrangerla.

### 5) Santa purità.

Don Bosco non lasciò circostanza propria senza cercare d'ispirarci l'amore alla santa purità, e teneva questa virtù come la base di tutte le altre. Perdonava tutto ai giovani, ma non transigeva con coloro che avessero dato qualche cattivo esempio in fatto d'immodestia. Questa deve essere come una tinta che distingue la nostra società; ed è cosa capitale, per indicare l'attitudine allo spirito nostro. Chi non si sente portato a sacrificarsi per il bene dei giovani ma proprio in modo angelico, non vedendo in loro se non le loro anime, e il loro profitto spirituale, e non potesse trattenersi da leziosaggini e carezze e modi che indicano solo un amore terreno, non potrebbe certo credere di avere lo spirito della società salesiana.

Don Bosco ci vuole moralmente sicuri su questo.

### 6) La divozione.

La divozione deve essere un altro distintivo nostro; ma non esercitata con molte pratiche di pietà, o in comune, o esteriori; piuttosto

col mantenere il cuore continuamente rivolto a Dio. Tutto per il Signore, e solo ciò che piace a lui. Trovarsi davanti al SS. Sacramento tutte le volte che si può, ma non mai allontanarsi dall'assistenza per andare in chiesa. Supplire con giaculatorie, e col pensiero della presenza di Dio; anche stando in cortile coi giovani, puoi fare una cara visita spirituale al SS. Sacramento. Fa' poi servire di visita a Maria SS. l'innalzare la mente a lei, figurandoti di gettare il cuor tuo col cuor dei giovani tuoi assistiti nel Cuor suo, e ciò anche con una semplice aspirazione. Abbi una confidenza filiale in questa buona nostra Mamma, e metti nelle sue mani la riuscita di ogni tua impresa. Procura di saper connaturare in te la divozione a Maria Ausiliatrice, e sappi anche ispirarla ai giovani alle tue cure affidati; e procura specialmente di raccogliere esempi edificanti che conducano a questo fine. È questo uno dei mezzi suggeriti da Don Bosco, e tutto direttamente secondo il suo spirito. Egli voleva che la divozione a Maria si connaturasse tanto nei suoi giovani, che riuscisse in loro del tutto spontanea. Ma in particolar modo Don Bosco insisteva sulla frequenza ai santi sacramenti della confessione e della comunione. Per ottenere questo, dava grande comodità, faceva molte esortazioni, e specialmente raccontava esempi atti per ottener questo suo scopo. Ma non era mai importuno, nè costringeva mai

nessuno. Ammetteva poi per tempo alla santa comunione, e promuoveva, con tutti i mezzi che gli fossero stati possibili, la comunione frequente ed anche quotidiana. Ma non permetteva che si andasse alla comunione banco per banco, in modo che comparisse se qualcuno non vi andava. Queste cose tutte le promosse con tanta prudenza, ma anche con tanto ardore e costanza, che penetrarono, e, si può dire, si connaturarono nell'animo dei suoi allievi, tanto da formar una caratteristica ed una impronta dello spirito nostro, fino al punto che non mi pare di potermi figurare un salesiano che non promuova la confessione, e la comunione frequente e anche quotidiana tra i nostri allievi e fra le persone che possono giudicarsi preparate a questo.

## 7) Compostezza nei divini uffizi.

Dovresti poi considerare come scritto apposta per te in particolare l'articolo 151 del capo XII delle nostre costituzioni, dove si dice che: « la compostezza della persona, la pronuncia chiara, devota e distinta delle parole nei divini uffizi, la modestia nel camminare in casa e fuori, siano tali nei nostri soci, che li distinguano da tutti gli altri ». Procura perciò di accostumarti bene, ora nel novizato, anche a detta compostezza esteriore nel fare

le pratiche di pietà. Ma bada che non vi entri mai l'esagerazione! Dà molta importanza alla gravità delle cerimonie e del canto sacro. Imparale bene, ma proprio bene; ed eseguiscele posatamente, tanto da possedere questo *distintivo* dei nostri soci.

## 8) Amore agli oratori festivi.

La nostra Pia Società ebbe origine dai catechismi e dagli oratori festivi. Don Bosco ci inculcava sempre questo in modo così marcato, che dobbiamo dire formar questo uno dei distintivi nostri. Per avere lo spirito del fondatore, certo bisogna amare e zelare questa istituzione. E se tu vuoi davvero diventare degno figlio di Don Bosco, bisogna che ami di fare il catechismo, che ti adoperi per gli oratori festivi. Don Bosco diceva che ormai se si vuole riformare un paese od una città bisogna cominciare dal fondarvi un'oratorio festivo, per poter così attirare i giovani, avvicinarli ai sacerdoti, istruirli nella dottrina cristiana, abituarli alla frequenza dei sacramenti. Quanti uomini, ci soggiungeva il buon Padre, odiano i preti, disprezzano la religione, aborriscono dai sacramenti solo perchè non conoscono queste cose, e non si trovano mai in circostanze favorevoli per poterle conoscere bene! Si odia il prete in generale, perchè dai giornali, dai romanzi,

dai teatri hanno imparato ad odiarlo. Ma se poi hanno occasione di trattare con qualcuno di essi, ne partono meravigliati; e dicono: Questo è un sant'uomo; oh! se tutti i preti fossero così! Credono quasi impossibile trovarne un altro simile; e se trattassero con molti, li troverebbero forse tutti uguali. Han bisogno di avvicinare il prete. Disprezzano la religione perchè non la conoscono, e credono che insegni cose irragionevoli: se la studiassero, l'amerebbero. Aborriscono dai sacramenti, perchè non provarono mai le consolazioni che arrecano. Se le provassero qualche volta, non li aborrissero più. Bisogna sostener gli oratori festivi; ivi avvicinano il prete e vedono quel che fa, imparano il catechismo e vengono ad amare la religione, son condotti ai sacramenti, e provano le dolcezze che da essi procedono. Ormai senza gli oratori festivi si perde la fede nei paesi e nelle città. E tu impara ad amarli, a renderli abile in essi; e così potrai dire di aver su questo importante punto acquistato il vero spirito della congregazione.

### 9) Cura delle vocazioni.

Bada ancora che le nostre Costituzioni ci raccomandano di coltivare nella pietà e nella vocazione quei giovani, che possono riuscire degni dello stato ecclesiastico o religio-

so. Perciò fin dal noviziato e dallo studentato impara a desiderare poi dai giovani che ti saranno affidati, più la riuscita nella vita che nello studio, più il buon esito nella loro vocazione che negli esami. Non trascurare l'altro, ma attendi più di proposito a questo. E per riuscirvi bisogna che tu sia molto portato ad insegnare il latino. Perchè, come si coltiverebbero le vocazioni ecclesiastiche, se i giovani si mettessero per la via di scuole tecniche o commerciali, od altre? Tu adempirai quelle occupazioni che ti saranno assegnate; ma sappi che per gli studi è più conforme allo spirito della nostra società sacrificare qualunque cosa, ma adoperarsi con tutte le forze ad accrescere il numero dei buoni ministri del Signore.

### 10) Buona stampa.

La vita di Don Bosco fu in buona parte spesa nel comporre e diffondere buoni libri dedicati ai giovanetti ed al popolo. Passava notti e notti a preparare *Lecture Cattoliche* ed altri libretti popolari ameni ed istruttivi. Si raccomandava anche ad altri e specialmente esculcava la cosa a noi. Ma voleva che questo pascolo del popolo fosse non solo copioso, ma anche adattato. Avrebbe desiderato che tutti i libri scolastici, istruttivi, divoti ed amabili fossero scritti od almeno riveduti da perso-

ne attente e delicate, affinchè fosse evitata anche la menoma parola equivoca od atta a suscitare pensieri inopportuni alla gioventù. Volle poi che nelle nostre costituzioni fosse notato come fine speciale della nostra società anche questo: di diffondere buoni libri, adatti all'intelligenza del popolo e dei giovani. Voleva che si badasse alla chiarezza e popolarità; e, senza nuocere alla esattezza dei concetti e purità di lingua, voleva che nessuna parola fosse ricercata, e nessun pensiero fosse nebuloso, e si rendesse il libro adatto alle intelligenze più limitate.

E questa eredità lasciò a noi; in modo che può dirsi parte integrale dello spirito salesiano questo, di occuparci di libri popolari, semplici, chiari, piacevoli, e spargerli in quantità molto grande tra il popolo e tra i giovani. La medesima chiarezza e semplicità voleva nelle prediche. Ed inculcava ad ogni propizia occasione di non cercare mai le cose eleganti e sublimi, bensì quanto è capito da tutti e atto a portar frutto. Entra anche tu in questi sentimenti: prendi decisioni serie in proposito; e poco per volta potrai assicurarti di avere il vero spirito salesiano.

#### 11) Le missioni.

Lo zelo di Don Bosco e di San Francesco di Sales deve spingerci ad amare le mis-

sioni. Gesù Cristo diede la vita per salvare anime: un'anima costa il sangue di Gesù. Don Bosco tenne per sè, e lasciò scritto per noi nei ricordi dei direttori, di non aver riguardo a noi, ed esser pronti a sacrificar tutto, quando si tratta della salute delle anime. Le missioni formarono il sogno di buona parte della sua vita. E se noi vogliamo imbeverci del suo spirito, non possiamo a meno che amarle, e amarle come le amava Don Bosco, servendoci per riuscire a far del bene dei criteri suoi. Egli, anche nelle missioni, voleva ci attenissimo specialmente alla gioventù; assicurandoci esser questo il mezzo per avere docili pure gli adulti. E tu comincia fin d'ora a fomentare nel tuo cuore questo ardore di consumare la vita nelle missioni, se il Signore dimostrerà voler questo da te. Ma comincia anche subito ad imbeverti di questi sentimenti: chè se vuoi riuscire a far poi del bene nelle missioni, bisogna che acquisti grande carità e dolcezza, e che ti prefigga di curare in essi di preferenza la gioventù.

#### 12) Amore al Papa.

L'attaccamento alla Chiesa e al Sommo Pontefice dobbiamo anche tenerlo come un punto fondamentale, che deve distinguere il salesiano e formarne lo spirito. Non possiamo figurarci Don Bosco se non unito al Som-

mo Pontefice e tutto intento ad aiutarlo, a consolarlo ed a sostenerne l'autorità e le prerogative. In questo non si dava posa; come non si dava posa nel trasfondere questi medesimi sentimenti in noi. Dovremmo considerare come la più grande sventura che potesse toccare alla nostra Società, se avvenisse che un salesiano non stesse ben attaccato al Romano Pontefice! Mi pare di veder Don Bosco, tanto mansueto in altre cose, farsi di fuoco in viso e maledire questo aborto di figliuolo, e non riconoscerlo per suo. Ecco qual è il nostro spirito, ecco quale deve essere ogni salesiano in conformità alle nostre regole ed intendimenti del nostro caro padre Don Bosco. Pertanto se queste cose a te non piacessero, certamente non saresti fatto per la nostra Pia Società. Ed allora piaccia a Dio che subito, senza perder tempo, abbandoni il pensiero di fare i santi voti nella nostra società.

### Mezzi.

Ti goveranno potentemente ad acquistare lo spirito della nostra Pia Società, i mezzi seguenti:

a) La pratica completa, costante, esatta delle nostre costituzioni e dei regolamenti nostri e di quelle raccomandazioni che si conosce essere venute direttamente da Don Bosco: la prefazione delle Regole, quanto ri-

guarda il sistema preventivo, e quanto è contenuto nelle lettere circolari ai salesiani di Don Bosco e di Don Rua.

b) Il leggere volentieri e ripetutamente la vita di Don Bosco, e quegli scritti che mettono in evidenza i tratti speciali delle sue opere, come per esempio: i *Cinque lustri* e il *Bollettino Salesiano*, non che i libri scritti da Don Bosco medesimo, specialmente il *Giovane Provveduto*, la *Storia Sacra, Ecclesiastica, d'Italia*, e le vite di vari santi e quelle dei papi.

c) Il sentire a parlare volentieri di dette cose e parlarne con frequenza con altri; frequentare specialmente quei superiori più antichi che conobbero Don Bosco, e che furono educati nelle case centrali della nostra Pia Società.

d) Il leggere la vita degli antichi e migliori alunni dei nostri collegi, scritta da Don Bosco medesimo, come quella di Savio Domenico, di Magone Michele, di Besucco Francesco, e specialmente poi le biografie dei confratelli defunti. Queste devono essere le letture più ordinarie a tavola e in dormitorio.

e) Il leggere e parlare con frequenza delle cose che riguardano i nostri missionari e della storia della nostra Pia Società.

f) Attendere bene a praticare con accuratezza i piccoli avvisi, che si danno la sera dopo le orazioni e specialmente nelle conferenze.

g) Nelle confessioni e comunioni cercare di prender sempre proponimenti pratici ed adattati a te. Evita i proponimenti strani e troppo difficili, e prendi propositi che si vedono praticati dai migliori, o di cose che si udirono raccomandate dai Superiori.

#### CAPO XXXIV

### DELL'AMORE CHE OGNI ASCRITTO DEVE PORTARE ALLA CONGREGAZIONE

#### Missione di Don Bosco nella Chiesa.

Iddio, per il grande amore che porta alla sua Chiesa, inaffiata, si può dire, col suo sangue stesso, non le manca mai di aiuto e di conforto. Anzi, quanto più grandi ne sono i bisogni e i pericoli, tanto maggiori e più potenti ne manda gli aiuti. Tutti ora vedono il baratro in cui è caduta l'umana società, essendosi riuscito a togliere la fede dal cuore di molti. Chi ne patì di più furono i poveri operai e la gioventù. La questione operaia s'impone, e si può dire abbia più che altre travagliato l'ultimo secolo. La gioventù poi cresce abbandonata nel vizio e senza sufficiente istruzione nella dottrina cristiana. Quando fossero padri e madri di famiglia

questi disgraziati, che non studiarono mai nulla di catechismo, noi vedremmo tempi ancor peggiori. Permetterà il Signore tanta rovina? Certo la Chiesa passa un momento doloroso; ma è anche certo che non verrà abbandonata dal suo Divin Fondatore. Egli non permetterà che il male trionfi completamente; e, come nei tempi passati mandò aiuti poderosi, e tra gli altri molti fondatori di ordini religiosi adattati ai bisogni dei tempi, così ora ai maggiori bisogni, maggiori manda gli aiuti; e già preparò il rimedio a questi mali con molte opportune istituzioni. Ma tra le altre chi non vede nella nostra Pia Società la mano della Divina Provvidenza? Chi non vede in Don Bosco l'uomo mandato da Dio a mettere argine a tanto allagare di male? Chi non si sente pieno di gratitudine verso il Signore, che così mirabilmente provvede ai bisogni presenti della Chiesa?

#### Campo d'azione affidato a Don Bosco.

La gioventù, la pupilla degli occhi del Divin Salvatore, forma appunto la porzione letta toccata in retaggio alla nostra Pia Società. Sorsero questi nuovi tempi; l'incredulità dilagò e andò facendo breccia deleteria negli operai e nei giovani, specie nelle città ma anche nei villaggi. Tutto sembrava perduto quando il Signore si compiacque rivolgere

sopra di loro il suo occhio pietoso, e decise di salvarli. A questo fine tra gli altri suscitò Don Bosco. Poi a Don Bosco medesimo infuse la idea della Pia Società Salesiana, e lo aiutò a fondarla, infondendole lo spirito del Sacro suo Cuore. Il mondo rimase stupito, vedendo dal nulla e in breve sorgere tale gigantesca istituzione, per cui tante e tante anime saranno aiutate e salvate! Un grido unanime si elevò per l'uno e l'altro emisfero: Don Bosco fu l'uomo mandato da Dio! questa è l'istituzione del tempo! E noi siamo chiamati a prender parte integrale, attiva, diretta ad opera così provvidenziale. Come senza soldati non si fa la guerra, e senza la debita preparazione i soldati non salverebbero la patria, così senza ministri del Signore, e senza che questi siano coltivati convenientemente, non si salverà la Chiesa. Erano abbandonate le vocazioni: i seminari erano chiusi; lo scoraggiamento era generale, sia nel popolo che nel sacerdozio e nell'episcopato medesimo. Fu Don Bosco che infuse nuovo vigore; fu la sua congregazione che servì ad incoraggiare i buoni. Fece vedere esser possibile il salvare le anime, educando tanti buoni giovani pel sacerdozio. Intanto i preti usciti dalle scuole della nostra Pia Società ascendono a molte migliaia, e rinforzarono il clero scarsissimo di molte diocesi. Ormai tutti i vescovi, sull'esempio dei collegi di Don Bosco, apersero piccoli seminari, coltivarono le vocazioni. Ormai, al-

meno nell'Alta Italia, non mancano più preti nè per le diocesi nè per le missioni, nè per sostenere gli ordini religiosi, che scoraggiati, anch'essi erano cadenti! Vi era bisogno di mantenere nel sacerdozio lo spirito della Chiesa, era necessario rinfocolare l'amore al Sommo Pontefice, conveniva rimettere la fiducia e la vera nota nella divozione a Maria, sostenere la frequente comunione: si può dire che tutte queste missioni ebbe Don Bosco; e di tutte queste si occupa direttamente la nostra umile società.

#### **La nostra congregazione protetta da Dio e da Maria Santissima.**

Il Signore poi si degnò di favorire di grazie tanto numerose e straordinarie il nostro santo fondatore Don Bosco, che sarà sempre una gloria per noi l'essere figli di tanto padre. E volle che la nostra Pia Società, istituita proprio secondo i bisogni del tempo, trovasse ovunque tale favore e simpatia, che pare cosa senza riscontro negli annali della Chiesa. L'indimenticabile nostro Padre ci ripeteva continuamente la nostra Pia Società essere stata istituita non da lui ma da Maria SS.: essa gliela ispirò; essa lo condusse sempre come per mano. Maria cercò sussidi pecuniari affinchè riuscisse nell'impresa, andò in cerca degli individui che dovevano farne parte,

la sostenne e la difese: la congregazione è tutta opera di questa nostra buona Mamma. Cosicchè, come può dirsi del tempio materiale di Maria Ausiliatrice, che Maria si edificò la casa, così può dirsi del tempio suo morale, la Pia Società Salesiana, che Maria se l'è istituita da se stessa.

### **Maria Ausiliatrice chiamò anche te.**

Devi altresì persuaderti essere stata Maria Vergine SS. che andò a cercare anche te. Ti prese come per mano, e, quasi a tua insaputa, ti preparò e poi ti condusse qui sotto il suo materno manto, ti consegnò ai superiori, ti fece accettare in congregazione. A questo aggiunse un altro privilegio particolare, privilegio anch'esso grande: ti chiamò sul fiorire della istituzione, quando lo spirito è sempre più fervente e le grazie del Signore più abbondanti. In questa società poi il Signore ti fa trovare padri così esperti ed amorosi, fratelli così affettuosi ed esemplari, mezzi così potenti di santificazione, che bisognerebbe proprio essere privi del senso comune per non approfittarne. Tutto questo insieme di grazie e di benedizioni dovrebbe farti amare fino all'entusiasmo questa nostra cara società, e spingerti a stare ben attaccato ad essa, che ti favorisce tanto, e tanti mezzi ti dà di san-

tificazione. Ed è così ragionevole questo, che vari nostri soci, nelle loro private preghiere, dopo d'aver ringraziato il Signore d'averli creati e fatti cristiani, non possono tenersi d'aggiungere; e fatti religiosi e salesiani. Riconoscendo così, che dopo la grazia del battesimo, come è invero, la grazia della vocazione è la più grande ed apportatrice di maggiori benedizioni.

### **La congregazione salesiana è nostra madre.**

Se dopo i tre primi precetti che riguardano Dio e il suo servizio, vi è nella legge divina un gran comandamento, esso è quello di onorare il padre e la madre. E se per ogni anima ben nata c'è un sacrosanto dovere, caro al cuore e soave a compiersi, esso è quello della pietà filiale. Chi dirà fino a qual punto esso obblighi un religioso verso la comunità sua propria? Che non le deve infatti, che non ne riceve ogni dì? E quanti sudori, quante lagrime, e persino quanto sangue ha costato ciò che riceve?! Non parlo della Passione di Gesù, dalle cui altezze escano primieramente tutte queste sante famiglie: nè della compassione di Maria, la quale, coll'unirsi a questa Passione le ha tutte generate. Parlo della passione dei fondatori, delle loro fatiche, delle loro penitenze, delle loro

angosce. e di tutto ciò che aggiunsero essi alla Passione del Salvatore; poichè le comunità vivono di ciò che prima le fece nascere. « Pietre vive, diceva Dio al suo popolo, ponete mente alla rupe donde voi foste tagliate, e alla sorgente donde voi foste tratte. Ponete mente ad Abramo padre vostro ed a Sara, la quale vi partori (1) ». Ricorda tu pure coloro cui deve il nome la nostra società, la regola, lo spirito, l'esistenza insomma di religiosi, e vedi un po' se qualunque cosa facesse sarebbe sufficiente a sdebitarti verso di loro! La nostra comunità è realmente la nostra madre! Una madre, la quale, come la grande Gerusalemme di lassù, di cui parla la scrittura, « è discesa dal cielo » tutta piena della paternità, cioè dell'autorità, della fecondità e della santa tenerezza di Dio, di cui è l'espressione e l'organo. Se pertanto la pietà filiale ha ragion d'essere in qualche luogo, è proprio qui. Tu dunque hai l'obbligo sacrosanto d'onorare, assistere, servire una tal madre, di lavorare per la sua prosperità, e di rallegrarne il cuore. Ingrato e degno delle maledizioni di Dio sarebbe quel socio che la compromettesse, che la danneggiasse, che le arrecasse vergogna colla sua cattiva condotta, e che la coprisse di fango e le procurasse lutto. o la spingesse alla rovina coi suoi cattivi esempi!

(1) Is., LI, 1.

### Belle immagini della congregazione.

Persuaditi bene adunque, che per te la congregazione è la vera *arca* di salute: come Noè nell'arca si salvò dal diluvio, in cui furono sommersi tutti gli altri uomini, così noi dal diluvio di corruzione, da cui il mondo è totalmente allagato, siamo salvati da quest'arca.

È la *tavola* di salvamento: come nel mare, in un naufragio, è fortunato chi trova una tavola su cui poter venire a riva, così fortunati noi che abbiamo trovato questa vera tavola di salvamento. Essa è *fonte* per noi d'ogni bene: come ad un assetato nel deserto serve di salvezza da morte il trovare una fonte d'acqua viva, così a noi in questo deserto del mondo serve a scamparci dalla morte questa fonte perenne di consigli, di aiuti, di sostegni, che ci disseta da ogni nostra ansietà. La nostra Pia Società è per noi quella *perla* preziosa, per trovar la quale, ci dice il Salvatore. merita mettere sossopra tutta la casa, e trovarla è da farne gran festa. E tu che l'hai trovata, devi fare gran festa in te, e provarne un godimento grande. Procura, figliuol mio, di capir bene questa importante verità in questo anno fortunato di *ascrizione*, perchè verranno nella vita momenti di disgusto, di contraddizione e di persecuzioni. E se tu non ti trovassi ben istruito e ben con-

solidato su questo punto, potresti soccombere.

### Beni che essa ci procura.

Tutti i beni che tu hai ti provennero, ti provengono e, quasi direi, ti proverranno da questa radice. Sono beni materiali, intellettuali, morali. Che saresti tu ora, se la società nostra non t'avesse amorevolmente aperte le braccia? Lasciamo i beni materiali, per cui non ti manca mai nulla e non hai i fastidi dei mondani, che devono pensare a provvedere i cibi, i vestiti, a pagare i debiti, mentre tu sei messo in posizione da poter vivere e lavorare pel Signore, senza altre apprensioni. Ma considera i beni intellettuali: Avresti avuto altrove comodità di studi, di maestri, di libri, di biblioteche, di guide, di tempo, di luogo, come ne puoi avere in congregazione? E per le comodità di fare il bene? Richiama a memoria il detto di San Bernardo sui beni della vita religiosa, e da Don Bosco spiegato nella prefazione delle sante regole. Aggiungi a questo il merito del martirio e l'innocenza battesimale che te ne proverrà facendo i santi voti, e il doppio merito che avrai per ogni tua opera, quando le faccia con voto, e vedrai se non devi amare molto questa cara nostra Pia Società, a cui ti ha chiamato il Signore; se non devi a ragione

vender tutto per acquistare questa perla preziosa; se è troppo il dire che ti proviene da lei ogni bene!

### Riconoscenza a Dio d'averti chiamato ad essere salesiano.

Pertanto farai molto bene, se tutte le mattine ringrazierai il Signore della vocazione avuta; e domanderai la grazia della perseveranza in essa. San Luigi, dopo d'essere stato sei mesi nel mondo ad aggiustare i pasticci della famiglia, ritornando nelle case della compagnia a Milano, disse al compagno: « Oh quanta consolazione io sento nel vedermi omai stabilmente in casa nostra! Quella appunto che sentirebbe uno il quale, freddo ed agghiacciato, di mezzo inverno, venisse posto in morbido letto riscaldato. Tale freddo mi pareva di sentire trovandomi fuori delle nostre case, e tale soavità sento ora, essendovi ritornato ». Sarebbe tale il tuo giubilo in simile circostanza? O non vai tu forse volentieri, o forse ancora non solleciti tu stesso i superiori perchè ti lascino andare alla casa paterna? Considerando attentamente le suesposte cose, ciascuno comprenderà bene che il poter essere membro della congregazione non è mai un beneficio che l'individuo faccia alla società medesima; ma piuttosto un dono immenso che il Signore fa all'in-

dividuo col riceverlo a servirlo più da vicino. dandogli tanti mezzi di santificazione. E perciò bisogna che tu viva con timore e paura di perdere la vocazione, se non corrispondi adeguatamente a questa grande grazia del Signore. Anzi ricorda sempre che le grazie più grandi del Signore vanno custodite accuratamente e con grandi sacrifici. Sappi che appena uno trascura le piccole cose, il Signore rallenta nelle sue grazie; e così indebolito poco per volta si viene fino al punto di perdere la vocazione. Quale non fu la fortuna degli Apostoli d'essere stati chiamati a seguir Gesù, e fatti banditori della legge di grazia! Eppure Giuda, che se ne rese immeritevole, fu ripudiato.

### **Dobbiamo prediligere la congregazione nostra.**

Noi dobbiamo inoltre prediligere la nostra cara Società sopra le altre. Li loderemo tutti gli altri istituti religiosi! Essi sono primogeniti nella Chiesa, noi siamo gli ultimi venuti. Ciascuno ha uno spirito proprio, ispirato dal Signore. Non esca perciò mai dal nostro labbro parola di biasimo per nessuno. neppure mai dire che certi Ordini Religiosi hanno fatto il loro tempo.

Lodiamoli in ogni ragionevole occasione per il tanto bene che hanno. Tuttavia ci è

permesso d'avere ogni predilezione per la nostra Società, perchè essa è nostra madre. Un figlio rispetterà tutte le madri, ma certo il suo amore di predilezione, il suo più grande attaccamento è per la sua; fosse pure la meno avvenente, la più povera e meschina di tutte. «Ogni religioso, dice egregiamente il nostro San Francesco di Sales, deve venerare e stimare tutte le altre Società, che promuovono la maggior gloria di Dio, l'edificazione della Chiesa e la salute delle anime. Non abbia avversione per alcuna; a niuna invidi altra gloria, se non quella di più amare Gesù e Maria. Anzi, tenendo la propria come la minima e l'ultima, ceda volentieri alle altre la preminenza di dignità e di onore. Con tutto ciò serbi alla sola sua il privilegio d'un amore particolare, d'una tenerezza e pietà filiale, perchè essa è per lui quell'arca viva di salute, da Dio in eterno preparata per salvarlo dal diluvio e dalla corruzione del secolo». Ognuno di noi pertanto ami con tutto l'affetto possibile la nostra Pia Società, e la tenga qual madre amorosa, che lo rigenerò nello spirito, e non lascia di nutrirlo col latte spirituale. Nulla al mondo gli sia più caro e più prezioso del bene di questa madre. Ognuno ancora stia pronto a qualunque sacrificio pel vantaggio spirituale e temporale di . . . Goda con lei se gode, pianga con lei se piange, facendo sue proprie le consolazioni e le affezioni di questa madre, ed aiutandola

con qualunque sacrificio, in tutto quello che può. Miri anche con occhio di figlio, e tolleri con filiale carità le imperfezioni, i nèi e quelle miserie da cui niuna umana istituzione si trova esente, e non abbia mai l'audacia di criticare il suo andamento o quelli che la guidano, cosa degna solo di un figlio ingrato, che graffia sua madre, dal cui seno sta succhiando il latte della vita.

### Dobbiamo sostenerla.

Ma soprattutto tu farai quanto è in te per sostenere, e con le parole e con le opere e coll'esempio, la osservanza delle costituzioni, lo zelo ed il vero spirito di Don Bosco. Unicamente dal difendere ed osservare queste basi dipende la vera salvezza della nostra Società, il suo incremento e l'abbondanza delle superne benedizioni. Nè scordarti mai di pregare per essa, e specialmente per questi tre fini: 1) perchè essa non abbia mai da deviare dalla retta via, e possa sempre fare maggior bene; 2) perchè il Signore mandi molti e buoni novizi; e intanto tu stesso impegnati, secondo le tue forze, ma proprio *totis viribus*, per procurarne. 3) Prega per la perseveranza di tutti i soci; che nessuno abbia con le sue infedeltà a dar disgusti a que-

sta sua buona madre, e non abbia a rendersi indegno della sua vocazione, od abbia a perderla e dare indietro.

### Amore ai superiori.

Lo stesso amore della Società cui appartieni deve farti amare molto i superiori della medesima, posti da Dio a tua guida, e che giorno e notte si affaticano per il bene comune. Si accolgano sempre festevolmente i superiori maggiori, si vada a gara a baciar loro la mano, per dar loro segno della propria venerazione ed affetto; si circondino per ascoltare i loro consigli; si cerchi di conferire con loro, facendo un po' di rendiconto per avere da essi la soluzione di qualche dubbio o l'incoraggiamento alla virtù; si parli in conversazione delle loro opere e del loro zelo. È da buon figliuolo il ricordare sempre con gratitudine i superiori ed i maestri degli anni precedenti, scrivere loro nelle principali circostanze, come del capo d'anno e dell'onastico; il circondarli di amoroze premure quando venissero nel collegio dove si è, continuare anche per lettera a dar loro conto del proprio andamento, domandando loro opportuni consigli, e specialmente assicurandoli delle nostre preghiere, e raccomandandoci a loro. Chi non sente questa riconoscenza

per coloro che si occuparono del suo bene, dimostra cuore poco buono, e sarebbe immeritevole di maggiori grazie del Signore.

### **Dobbiamo amare le cose della congregazione.**

L'amore alla nostra Pia Società ti farà amare le sue cose; ti farà perciò parlare con entusiasmo di Don Bosco, dei missionari e del bene che già la nostra Pia Società operò nel mondo; della simpatia che si attirò dai sommi pontefici, dall'episcopato cattolico e da tutti i buoni; e delle richieste che si fanno di essa da tutte le parti. Ti farà leggere con premura il *Bollettino Salesiano* e tutti quegli scritti, sia dei nostri sia di altri, che parlano delle sue opere. Nè questo devi fare per vanagloria, bensì per animarti a divenire membro sempre più degno di questa famiglia.

### **Dobbiamo amare le sue opere.**

Devi amare e tenere in conto gli scritti, i libri, gli insegnamenti, le predicazioni, le opere tutte dei confratelli, e specialmente quelle dei superiori. Ciò che viene dalla madre de-

ve sempre piacere ed essere lodato dal figlio. Pertanto non ti avvenga mai di biasimare qualcuno della congregazione, o libri, o predicazioni, od opere della medesima, o brontolare dei loro metodi, poichè questo sarebbe da figlio ingrato. Anzi si adoperino sempre di preferenza i testi composti dai nostri confratelli, si tengano di preferenza le opinioni sostenute dai nostri superiori. Il biasimo è sempre riprovevole, e Don Bosco ripeteva sovente che il bene nostro bisogna lodarlo, ed egli lo lodava. Se poi si conosce alcunchè di difettoso in qualche membro di essa o in qualche casa, si può e si deve bensì cercare ogni modo di fare evitare quel male, ed avvisarne i superiori; ma intanto esso si deve seppellire nel più profondo oblio. Vuoi tu rassomigliare a Cam, che, visto nel padre qualche cosa indecente, lo burlò e raccontò ancora la cosa ai fratelli perchè lo burlasse? Bada che Cam venne per questo castigato. Invece furono benedetti Sem e Jafet, che non solo non presero parte allo scherno di Cam, bensì ancora coprirono riverentemente con il mantello il proprio padre. E tu, per carità, in ogni circostanza non solo non voler imitare l'iniquità di Cam, collo scoprire i difetti della madre congregazione o dei tuoi confratelli, ma piuttosto imita Sem e Jafet, e copri sempre col mantello della carità i difetti che in essi trovassi, e non esca mai dal tuo labbro parola di biasimo verso di loro.

### Come dimostrarle amore.

Impara a dimostrare il tuo amore alla nostra Società nei pensieri, nelle parole, nelle opere. Con i pensieri tienila in gran pregio; con le parole parlane sempre bene; con le opere lavora indefessamente nelle cose che ci prescrive, e procura di farle onore con la tua vita santa. Quello che di buono dovrà apparire in te, i tuoi pochi ed eventuali bagliori di gloria, sia di opere come di virtù, tutto si riversi su colei che ti è madre, e che dopo averti generato t'ha portato un po' in alto. Di te appaia solo il salesiano. Eclissati sempre volentieri per la gloria di Dio e della nostra cara congregazione, e per questo lavora, soffri e prega. Sii riconoscente a Dio d'averti chiamato tra i figli di Don Bosco. Questa riconoscenza t'aprirà la vena di tutte le grazie, mentre la chiuderebbe l'ingratitude. Ama ed osserva la regola uscita dal cuore del nostro Padre, codice sicuro di santità salesiana. Approfitta dei santi mezzi di perfezione che hai tra mano. Così sarai di conforto ai superiori e di gloria a Gesù.

### CAPO XXXV

#### GESÙ ADOLESCENTE MODELLO PERFETTO DEL GIOVANE RELIGIOSO

#### Gesù adolescente modello del novizio.

In forza della stato religioso che vuoi abbracciare, tu, o mio buon giovane, devi tendere alla perfezione. Non è facile arrivare ad essa. Nè abbiamo solo bisogno di un maestro che ci insegni, ma anche di un modello da imitare. Come si troverebbe felice uno statuario, un artista, se trovasse già fatto il modello della statua che egli deve scolpire, e se questo modello fosse della più alta perfezione, e che egli non avesse più altro che ricopiarlo! Ebbene: noi questo modello lo abbiamo, ed è perfetto. Già lo sai, Gesù è il nostro modello universale. Ma mi pare che se il modello oltre all'essere perfetto in sè, fosse anche specificato in modo che tu potessi figurartelo alla tua età, nelle tue circostanze, questo esemplare ti gioverebbe più efficacemente. Tu sei giovane. Ebbene! Ecco l'esemplare completo, specificato, nella precisa età tua: Gesù adolescente! Te lo puoi figurare nella tua età, e puoi seguire ogni

sua orma. Se tu sei artigiano o coadiutore, puoi figurartelo benissimo come tale, poichè egli era umile artigianello e lavorava alacremenente tutto il giorno per guadagnarsi il pane della vita. Ma anche se sei chierico, devi capire che nell'umiltà e nella vita nascosta di Nazareth, egli si preparava all'apostolato ed a convertire le anime, precisamente come devi prepararti tu. Ecco adunque Gesù adolescente, dai dodici ai trent'anni nella bottega di Nazareth; prendilo come tuo modello speciale e protettore, e cerca d'imitarlo.

### **Divozione a Gesù adolescente.**

Come si ha generalmente molta divozione a Gesù bambino, alla passione di Gesù, al sacratissimo suo Cuore, a Gesù in Sacramento, dovrebbe pure aversi gran divozione a Gesù adolescente. Eppure questa è meno diffusa. Io pertanto voglio suggerirti di abbracciarla tu, e farla tua divozione speciale. Voglio cioè inculcarti che procuri di onorare in modo al tutto particolare l'epoca della vita di Gesù, che si confà specialmente a te in questa tua età e in questa circostanza della tua vita, in cui ti trovi anche tu come in una santa casa di Nazareth, e in cui puoi e devi imitare specialmente la vita nascosta di Gesù. Il santo Vangelo ha cura di farci notare che Gesù nella casa di Nazareth fu sempre

sottomesso a Maria Vergine ed a san Giuseppe; che egli cresceva in saggezza, in età ed in grazia al cospetto di Dio ed al cospetto degli uomini. E tu pertanto devi aver sempre questo esemplare avanti gli occhi. Devi proporti di star anche tu sempre soggetto ai tuoi superiori, e tutti i giorni crescere in saggezza, cioè nella conoscenza di Dio e della sua amabilità infinita, nella conoscenza di te stesso e delle tue miserie, nella conoscenza di tutto quello che riguarda la tua salute eterna e i doveri del tuo stato. Devi crescere in età, cioè disfarti delle miserie spirituali dell'età passata, come della leggerezza che non riflette, della vanità, dell'incostanza propria dei fanciulli. Infine devi crescere in grazia, cioè nella santità; e questa è per te un'obbligazione di tutti i giorni fino a tanto che tu non sia arrivato alla pienezza dell'età dell'uomo perfetto in Gesù Cristo, cosa che non si compirà se non in Cielo. E questo crescere in saggezza, età e grazia, devc essere avanti a Dio con la vita interiore, e davanti agli uomini coll'edificazione dei buoni esempi. La legittimità di questa divozione a Gesù adolescente non può essere messa in questione. Questo periodo della vita di Gesù è il più lungo: ha adunque diritto alla nostra considerazione e perciò alla nostra adorazione, ed alla nostra divozione speciale. Infatti la Chiesa, basandosi sui santi vangeli, ha sempre onorato e proposto alla pietà dei fedeli

l'adorabile mistero della vita nascosta di Gesù a Nazareth. I sommi pontefici, i padri della Chiesa, i dottori, gli scrittori ascetici parlarono e scrissero molto sugli ineffabili segreti della Sacra Famiglia. La Chiesa ha autorizzato e arricchito di indulgenze certe preghiere, istituì delle feste e approvò delle associazioni di pietà aventi per oggetto speciale i misteri di Nazareth. Questo culto alla *santa adolescenza di Gesù* è tanto antico quanto la Chiesa: è adunque un culto dei più legittimi.

#### Divozione salesiana a Gesù adolescente.

Che sia poi conveniente per la nostra Pia Società il nutrire e promuovere una divozione speciale « alla santa adolescenza di Gesù », risulta chiaramente, mi pare, dalla destinazione providenziale della nostra società stessa. Tra tutti i misteri della vita del Divin Maestro, questo più di tutti corrisponde pienamente al suo fine particolare, alle opere della nostra predilezione, ai caratteri della nostra vita e della nostra pietà, al nostro metodo di apostolato. Non pare anzi che la Divina Provvidenza direttamente ci metta nell'occasione di abbracciare questa divozione? Che ravvicinamento facile possiamo stabilire tra Nazareth e le nostre case salesiane! A Nazareth Maria e Giuseppe, vergini, si occupano di Gesù; nelle nostre case il prete ed il coadiutore, vergini,

si occupano dei giovani, mistica continuazione dell'adolescenza di lui. A Nazareth il Divino adolescente, oggetto delle comuni sollecitudini di Maria e di Giuseppe, sotto la cui obbedienza Egli cresce in età, in scienza, in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini: nel noviziato tu, povero adolescente, che sotto la comune sollecitudine dei Superiori devi crescere anche tu in età, in scienza ed in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini. Tu puoi bellamente rappresentarti Gesù come un giovane studente, come un giovane artigiano, e come un aspirante allo stato ecclesiastico. Come studente, figurandotelo nel tempio in mezzo ai dottori che egli interrogava per imparare; come apprendista artigiano, essendo egli realmente *faber et filius fabri*. Che fosse veramente aspirante alla vita sacerdotale ed allo stato di perfezione si ricava dalla risposta che egli diede alla Madonna, quando lo ritrovò nel tempio: non sapevate che nelle cose che riguardano il mio eterno Padre io devo sempre trovarmi? A Nazareth e nelle case salesiane il medesimo carattere di vita e di pietà: la medesima unione della vita di preghiera e della vita d'adorazione, il medesimo spirito di famiglia e la medesima povertà; il medesimo abbandono alla Divina Provvidenza. E sopra Nazareth, è sopra questo tipo perfetto di famiglia cristiana ed operaia, la cui rigenerazione era l'oggetto delle sue costanti preoccupazioni, che il nostro

Don Bosco fissava di preferenza le sue meditazioni. Era evidentemente questo, fra tutti i misteri della vita di Gesù, quello della sua predilezione. È qui che egli studiò e trovò la soluzione pratica della questione operaia; questione attuale di cui fu l'apostolo in questi tempi moderni. Anche il nostro metodo di apostolato coincide col metodo che si teneva nella sacra Famiglia con Gesù adolescente. Noi non cerchiamo altro che di *cristianizzare e santificare il fanciullo, e per mezzo di esso la famiglia e la società*. Per ottenere ciò il nostro buon padre c'insegnò un metodo speciale da applicare sia tra di noi e tra i nostri fanciulli, come tra i popoli infedeli. E per realizzare questo programma d'apostolato si può immaginare una divozione più appropriata, un mezzo soprannaturale più efficace, che la divozione a Gesù adolescente?

### Propagare questa divozione.

Conviene adunque che noi ci proponiamo bene questa divozione, e che cerchiamo di propagarla tra i genitori, gli educatori ed i giovani stessi da educarsi, come quella che pone sotto gli occhi a tutti l'*ideale* da riprodurre. Conviene anche proporla loro come la sorgente da cui attingere la grazia opportuna per realizzare questo ideale, col triplice accrescimento di cui ha bisogno un giovane

per arrivare alla maturità della vita: cioè il crescere nella scienza e fisicamente, il crescere nell'apprendimento del mestiere, ed il crescere nella virtù e nella santità. Ed anche di grazia non ce ne vuol poca, per un prudente discernimento dello stato di vita che conviene a ciascuno, scelta da cui dipende l'ordine e per conseguenza la felicità dell'individuo, della famiglia, della società, della Chiesa. Ecco l'oggetto di questa divozione, la quale in tutto e per tutto corrisponde al fine ed alla missione della nostra Pia Società. È anche coll'intendimento di propagare la divozione a Gesù adolescente, che i superiori della nostra Pia Società accettarono l'apertura della casa di Nazareth, intitolarono a Gesù adolescente la casa di Oran; inoltre dedicarono a Gesù adolescente l'ispettoria d'oriente.

A tutto questo, per vedere sempre meglio l'opportunità di questa divozione, occorre aggiungere una considerazione, o meglio constatare un fatto, che forma l'oggetto delle lamenti dei buoni nei nostri tempi. La società moderna in generale procede assai male, perchè la vita di famiglia, fondamento della vita sociale, è gravemente compromessa, essendo la formazione cristiana della gioventù e la sua perseveranza divenute lo scopo degli attacchi congiunti dei nemici dell'ordine sociale. *Chi ha la gioventù ha l'avvenire*; il problema sociale si risolve in questa breve formula. Don Bosco prevede e precorre i tempi,

e si diede a tutt'uomo a rimediare ai mali presenti e futuri. E coi continuatori della sua opera è già riuscito a fare del gran bene ed a riparare grandi mali. Ma è tanta la colluvie dei disordini, che bisogna moltiplicare le forze e ordinarle meglio. E bisogna unirsi per rimediare a questo male universale, raggruppare tutte le forze per salvare la risorsa suprema che ci rimane, l'educazione cristiana della gioventù. Ed allorchè tutte le speranze umane sembrano fallite, si deve attingere al Cuore di Gesù di Nazareth, dal divino adolescente, questa grazia di rigenerazione. Non è forse questa l'opera sociale opportuna per eccellenza? Invero chi si vuol far sacerdote e degno figlio di Don Bosco, e cooperare alla santità propria cercando di salvare gli altri, potrà egli trovare mezzo più potente? Finchè il pargolo è nelle mani della madre e le è sottomesso, la sollecitudine materna fa evitare immensi pericoli. Ma quando è giunta l'età in cui il fanciullo scivola dalle mani della madre, quando viene l'età critica, i pericoli dell'ora presente lo getterebbero addirittura nell'abisso del male, se non venisse salvato da mano esperta, dotta, delicata, e se questa mano non venisse aiutata e sorretta da forza soprannaturale. Oh allora come ci viene opportuna l'immagine di Gesù adolescente, da presentarsi all'adolescente educando, affinché si specchi in essa, e sia da essa confortata e l'opera dell'educando e

l'opera dell'educatore! E quando i giovani stanno per scivolare anche dalle nostre mani, non sarà una suprema risorsa il consacrarli a Gesù adolescente, il ricordar loro la figura di Gesù, nel cui petto palpita un cuore dai diciotto ai vent'anni? A questo Gesù che li conosce, e che è lì per divinizzare perfino le loro tendenze, le loro passioni, i loro ardori, le loro aspirazioni generose; che persino prevede le loro cadute e sofferse per preservarli da ricadute? A questo Gesù che amò tutti gli adolescenti, che non può mirarli senza amarli (1)? A questo Gesù che subito si commosse alla vista di una povera vedova che piangeva il suo figlio unico che si portava a seppellire, e che prendendo per la mano l'adolescente lo risuscitò, e lo rese alla madre? Questo Gesù non sarà più ora, come in altri tempi, per tutti, ma specialmente per chi comincia la sua carriera, la Via, la Verità, la Vita?

### Spirito di questa divozione.

Lo spirito di questa divozione si può compendiare in queste parole: crescere e fortificarsi (2). Guidare il giovane perchè cresca

(1) « *Jesus autem intuitus eum (adlescentem) dilexit eum* » (MARCO, X, 21).

(2) « *Puer autem crescebat et confortabatur* » LUCA, II, 40).

buono. imparando la scienza o la propria professione, qualunque essa sia, e perchè si fortifichi colla imitazione di Gesù adolescente e colla sua grazia. Uniamoci coi giovanetti che vengono educati nella nostra casa di Nazareth. Procuriamo noi, proponiamoci di insegnarlo in seguito ai giovani alunni, di lavorare in unione con Gesù adolescente nella bottega e nella casa di Nazareth. Nell'apprendimento d'un mestiere, e nell'applicazione agli studi, si cerchi di rappresentarsi al vivo l'immagine del Divin Nazareno.

### Imitare Gesù adolescente.

Ma il più importante di questa divozione sta nell'*imitazione* del Divino modello. Per onore e per amore di Gesù adolescente ciascuno si applichi, nella propria condotta, a farsi un *altro lui stesso*, ciascuno secondo la sua condizione e le circostanze in cui Dio lo mette. Ti raccomando perciò specialmente queste cose:

a) La sostenutezza e la modestia nel portamento esteriore. Questa è una garanzia e come un indizio della nobiltà del cuore.

b) Una dipendenza rispettosa, che deve sempre crescere, verso i parenti, i superiori, i maestri, e gli anziani, anche consultandoli nelle cose di qualche importanza.

c) Volontà risoluta di eccellere. e negli

studi e nelle occupazioni, cercando di far sempre il proprio bene qualunque cosa ti sia assegnata, dando buon esempio.

d) Lotta quotidiana ed energica contro i propri difetti, specie contro il dominante, ed una tendenza abituale verso l'ideale della santità stessa di Gesù adolescente.

e) Una confidenza illimitata e tenerissima nell'infinita misericordia del Cuore di Gesù, il quale non lascia mai di perdonare un cuore sinceramente pentito.

f) Spirito di proselitismo, o generosa passione di far conoscere anche da altri la Madonna, la Santa Chiesa, e tirare delle anime ad amare specialmente Gesù adolescente.

g) Infine, e soprattutto, proporti di usar sempre una carità delicata coi compagni ed una unione indissolubile, per abitare con loro nel cuore dell'Amico comune, Gesù adolescente. Figurati che Gesù adolescente, dalla cara bottega di Nazareth, continuamente ripeta l'invito: Siate dunque perfetti, come perfetto è il Padre vostro celeste (1). Tendere verso questa perfezione e progredirti di giorno in giorno, praticamente ma con perseveranza, è precisamente lo spirito della tua vocazione, è lo spirito della divozione a Gesù adolescente, del quale è scritto che progrediva in età e in grazia presso Dio e presso gli uo-

(1) « Estote ergo vos perfecti, sicut et pater vester caelestis perfectus est » (MATTEO, V, 48).

mini. Si può domandar molto da un cuore giovane, e spesso bisogna domandargli molto. Il suo cuore ha bisogno di amare e di essere amato, di dare e di ricevere. È importante somministrare esca opportuna a questo bisogno, a questa passione di certe anime, e dar loro un'occasione di esplicarsi. Certo Don Bosco domandò molto dal cuore dei suoi giovani; ma, avendo saputo fare, ottenne anche molto. Egli formò molti veri apostoli, alcuni già volati al paradiso, alcuni tuttora viventi. Non credo di domandar troppo a te domandandoti le virtù sopra espresse. Slanciati nel bene, e vedrai che la riuscita verrà.

### Medita i misteri dell'adolescenza di Gesù.

Ti esorto a meditare, e a far meditare da altri, in libri appropriati, e nei discorsi e nei circoli di pietà, i misteri della santa adolescenza di Gesù in Nazareth. Questi misteri sono ancora così poco esplorati; eppure il Divin Maestro ha consacrato a questi il più lungo periodo della sua vita mortale! E sono i misteri che presentano ai giovani l'esempio delle virtù, alle volte le più attraenti, le più appropriate all'età. Sono quelli che contengono ed apportano loro la grazia opportuna, meritata dal Redentore adolescente. Ed inoltre sono i misteri che più si convengono alla forma di vita la più parca, alla vita d

famiglia, alla vita di comunità, alla vita nascosta, alla vita di chi soffre. Essi suggeriscono la pratica di quelle virtù, che a causa della loro forma modesta, del loro uso comune, della loro facile applicazione, son dette le *piccole virtù*, quelle che affascinarono il nostro dolce e forte San Francesco di Sles.

### Virtù da imitare.

Venendo a te in particolare, o mio buon amico, ti dirò che le sublimi virtù pratiche, che tu in particolare devi imparare dal Grande adolescente di Nazareth, e che devi cercare in ogni modo di imitare, sono specialmente quattro: 1) Un grande amore al lavoro ed alla fatica; 2) Un grande amore alla povertà; 3) all'obbedienza; 4) alla vita nascosta. Conviene che le esaminiamo un poco insieme, e che ne facciamo insieme l'applicazione pratica. Io son di parere esser questa la più gran lezione che devi trarre da questa divozione. Nello stesso tempo troverai in queste quattro virtù, il riassunto di tutto quello che si è detto in questa prima parte del tuo *Vade Mecum*. Io ti esorto pertanto a tenere continuamente lo sguardo fisso sul grande esemplare che ti propongo, sicuro che esso ti santificherà, se tu farai davvero energici sforzi per riprodurne in te gli esempi.

## 1) Lavoro.

E per primo: la vita di Gesù, per tutto il tempo che passò nella bottega di Nazareth, fu una vita di gran lavoro. Ci disse Egli stesso per bocca del profeta Davide: io sono stato nelle fatiche e nelle sofferenze fin dalla mia giovinezza (1). Egli maneggiava la sega e la pialla come un povero operaio, e guadagnava il suo pane col sudore della sua fronte. Non gli bastava il non perder tempo; ogni momento della sua vita, salve le interruzioni che esige la natura, erano impiegate in un lavoro faticoso ed aspro per il corpo, senza gusto per lo spirito, senza attrattimento per il cuore. Egli volle applicata completamente a sè la legge del lavoro, imposta a tutti gli uomini nella persona dei nostri progenitori: Il pane che mangerete dovrà essere guadagnato col sudore della vostra fronte. Hai tu fino ad ora compreso bene questa verità? E come l'hai praticata? Procura seriamente, almeno ora, di accostumarti ad un lavoro aspro ed assiduo, modellandoti bene su questo divino esemplare.

(1) *Salmi*, LXXXVII, 16.

## Lavoro santificato.

Gesù nella bottega di Nazareth non solo lavorava, ma ci insegnava a santificare il lavoro. Egli non cercava da se stesso il genere di lavoro che più gli piacesse; bensì faceva con semplicità ciò che San Giuseppe gli prescriveva, e lo faceva nel tempo e nel modo che San Giuseppe gli diceva. Non stava esaminando se il lavoro era confacente a lui o no, se gli piacesse o no: il lavoro che mi dà da fare San Giuseppe è quello che è voluto da Dio, mio Eterno Padre, poichè è voluto dall'ubbidienza, e basta. Non esaminava se il lavoro era adattato alla sua condizione, al suo stato, alla sua età, alle sue forze: Dio, mio Padre, lo vuole; che posso far di meglio? Nè contento di fare il lavoro datogli dalla ubbidienza, cercava di farlo meglio possibile: senza lentezza, senza precipitazione: non negligenza, non mollezza che teme la fatica. E già può dire nella bottega di Nazareth quanto i popoli diranno più tardi di lui: Egli ha fatto bene tutte le cose: *bene omnia fecit*. Egli poi accompagna il suo lavoro con sentimenti interiori, che tengono unito il proprio cuore a Dio. Ben lontano da chi nel lavoro non si occupa che dell'azione esteriore, senza uno sguardo al Signore, egli al contrario, senza distogliere l'attenzione dal lavoro, si occupava principalmente del suo interno: si teneva sempre sotto gli sguardi della divina

maestà. Dentro di lui vi era continuamente l'intenzione di piacere al suo eterno Padre, fin nelle più piccole particolarità. Era una offerta così perfetta di tutto il suo essere e di tutti i suoi momenti al sovrano dominio di suo Padre, un'unione così intima, così continua, così ossequente di tutta l'anima sua al creatore, che Dio Padre se ne tenne infinitamente onorato, e pose in lui le sue compiacenze, siccome dichiarò poi sulle rive del Giordano: Questi è il mio Figlio diletto in cui ho posto le mie compiacenze. Ebbene! Questo deve essere il tuo perfetto modello. In questo medesimo modo devi studiare e lavorare: in questo medesimo modo devi santificare i tuoi studi ed i tuoi lavori.

## 2) Povertà.

In secondo luogo dobbiamo imitare Gesù adolescente in Nazareth nella povertà. Bisogna ben dire che la povertà sia una gran bella cosa perchè un Dio vivente sulla terra l'abbia scelta per sè. Egli poteva essere ricco, solo che l'avesse voluto; non dipendeva che da lui il vivere negli splendori e nell'opulenza, scarpasare in ricchezza tutti i principi del mondo. Ma lo splendore della povertà rapì il suo cuore. Egli vide nella povertà il secreto della santità. Essa distacca il cuore dagli appoggi e dalle consolazioni della terra, ci di-

spone a ricorrere a colui che si chiama il padre dei poveri, a pregare con confidenza colui che è attirato ad esaudire i desideri dei poveri; ad unirsi a Dio come all'amico più sicuro, al protettore più ossequente, ad entrare così in questa vita di unione divina, che è la consumazione di tutte le virtù. Gesù pertanto abitava in una bottega povera, portava abiti poveri, il suo era vitto da povero; volle guadagnarsi il vitto come i poveri col sudor della fronte. E tu ben capisci che devi cercare il modo pratico di renderti sempre più simile a lui nella povertà. Vedi un po' se hai il cuore distaccato da tutto, se comprendi quella felicità che Dio attribuì ai poveri volontari: Beati i poveri di spirito perchè di loro è il regno dei cieli. E poi vedi se ami le camere povere, i vestiti, il vitto, il letto povero, la fame, la sete, i disagi dei poveri; e se dai gloria a Dio ogni volta che ti capita di provare in pratica gli effetti della povertà. Considera sempre che se ci fosse stato qualche cosa di migliore della povertà, Gesù ce l'avrebbe insegnato coll'esempio e colle parole. Insegnandoci invece la povertà, sebbene noi non lo comprendiamo ora abbastanza, è segno che non vi è altro di meglio di essa.

### 3) Obbedienza.

Lo Spirito Santo ha riassunto in una sola parola la storia di trent'anni della vita di Dio fatto uomo, e specialmente del tempo della sua adolescenza nella bottega di Nazareth. Egli ubbidiva a Maria ed a Giuseppe (1). È la terza cosa che devi riprodurre in te, apprendendola dal Divino Esemplare. Scrutiamo un momento questo profondo mistero. Iddio volle star soggetto ad uomini: il Creatore volle ubbidire alle sue creature. E in che cosa obbedire? In tutto, assolutamente in tutto. E fino a qual età obbedire? Fino ai trenta anni non si dipartì d'un punto dalle prescrizioni di Maria e di Giuseppe. E a quali comandi ubbidiva? I comandi erano delle cose più umili ed ordinarie e di gran lavoro ed abnegazione. Eppure egli ubbidiva come un umile servitore ed obbediva prontissimamente ed allegramente, consolando con l'ubbidienza i suoi e cercando di eseguire anche tutti i loro desideri, ripetendo nel suo cuore la sua parola prediletta: non sono venuto per essere servito ma per servire (2). Egli non ha volontà che per sacrificarla all'obbedienza, e non volle far niente per propria soddisfazione: *Christus*

(1) « Erat subditus illis » (LUCA, II, 51).

(2) « Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare » (MATTEO, XX, 28).

*non sibi complacuit.* Non si dispensò da cosa alcuna della vita ordinaria, nè perchè gli piacesse, nè perchè gli ripugnasse. Tutto il suo gusto era di lasciarsi condurre e guidare dall'autorità dei suoi superiori. È dunque agli occhi di Dio una ben grande cosa il vivere di obbedienza e di vita comune, se Dio per trent'anni non volle far altro! Oh come noi dovremmo continuamente e in tutto tener sempre avanti ai nostri occhi questo Divino modello! Non dovrebbe esserci circostanza della vita in cui non si viva d'ubbidienza. Dobbiamo assolutamente vedere nel superiore la persona di Dio, nella volontà del superiore espressa la volontà di Dio. Meraviglioso segreto questo, da cui proviene in noi un'obbedienza senza tristezza e senza mormorazione, senza ragionare nè discutere, agli ordini ricevuti; un'obbedienza coraggiosa nelle cose difficili come nelle più facili; un'obbedienza infine che non vuole e non desidera niente che il far piacere a Dio, per cui uno si lascia impastare e sta come l'argilla nelle mani del vasaio. L'esempio di Gesù deve ispirarti ed eccitarti. Vivere d'ubbidienza è la più gran fortuna di un'anima che ha lo spirito di Gesù. Tu pertanto procura di obbedire a Dio in tutto coll'abbandonarti intiero di te medesimo nelle disposizioni della sua Provvidenza, coll'assecondare sempre le sue ispirazioni, coll'accettare con per-

fetta rassegnazione quanto possono darti occasione di soffrire le creature, il caldo, il freddo, i dispiaceri e gl'infortuni della vita.

#### 4) Vita nascosta.

La vita di Gesù a Nazareth fu una vita di ritiramento e di separazione dal mondo, una vita nascosta ed oscura. Contento d'essere con Dio suo Padre, di contemplarlo ed essere riguardato, d'amarlo ed esserne amato, non ha bisogno di nulla di più per essere felice. Non cerca il mondo, nè le sue feste, o le sue gioie e le sue glorie, nè i suoi diversivi, e se ne sta in perfetto ritiro. Nel ritiro s'impara a conoscere sè medesimi, e perciò ad essere umili, a conoscere meglio Dio e perciò ad amarlo di più, a conoscere il mondo e perciò a staccarsene. Visto troppo da vicino il mondo stordisce ed inganna; ma visto a distanza si vien meglio a conoscere com'esso è ingannatore e insensato, come i suoi giudizi sono poco da temersi, e le sue lodi poco da apprezzarsi. È nel ritiro finalmente che si gusta Dio, e l'anima più libera, più raccolta entra con lui in quelle comunicazioni intime che santificano e consolano. Scandaglia le tue disposizioni a questo proposito, e metti il tuo piacere nella vita di comunità e nel ritiro. La vita di Gesù a Nazareth fu tutta vita nascosta ed oscura. Egli passò trent'anni nella

oscurità più profonda. Avrebbe potuto spargere pel mondo uno splendore immenso per il suo senno, per la sua sapienza, per il suo potere; ma non volle. Preferì essere appena conosciuto nel villaggio di Nazareth, e per di più come un umile falegname, figlio d'un falegname sconosciuto come lui. Vi erano a quei tempi principi, re, e conquistatori famosi, che venivano esaltati da tutti e in ogni luogo; ma Gesù non una parola volle che si dicesse di lui. Stava nella sua bottega così ignorato come se neppure esistesse. Ciò perchè egli vedeva quanto l'uomo necessitasse di questa forte lezione, per essere distolto dal desiderio di comparire e di mostrarsi. Egli vedeva che tre anni sarebbero stati sufficienti a predicare tutta la sua religione, e che trent'anni non sarebbero stati troppi per insegnare il nascondimento, l'ubbidienza e l'umiltà. A simili esempi confondiamoci ed impariamo. Gesù adolescente ti serve, o caro novizio, d'incoraggiamento e di spinta al bene, ti guidi nelle vie della perfezione, cresca in te e con te fino alla santa maturità degli eletti. Guardalo ed amalo nel Tabernacolo, donde ti segue, ti nutre e ti forma.

**PARTE SECONDA**

---

**DELLA PERFEZIONE  
E DEI SANTI VOTI**

## CAPO I

### DELLA PERFEZIONE CRISTIANA IN GENERALE

Tu senti continuamente dire, o mio buon giovane, che nello stato religioso bisogna tendere alla perfezione, e che non è un vero religioso chi non tende seriamente alla medesima. Convieni pertanto che su questo io mi fermi alquanto più che non su altri soggetti, e ti spieghi prima in che precisamente consista la perfezione cristiana; quindi in che consista la perfezione a cui deve tendere il religioso, ed a cui per conseguenza devi tendere anche tu; poi ti faccia vedere con regole pratiche e precise il modo da tenere per arrivarvi, e finalmente ti esponga i motivi più efficaci che ti devono stimolare a slanciarti nell'impegno di conseguirla con tutte le tue forze. E bisogna che tu mi segua in questo con tutta l'attenzione e col desiderio ben fermo di praticare quanto verrò dicendoti, poichè si tratta della cosa più fondamentale della vita religiosa, che tu stai per intraprendere.

PARTE SECONDA

---

**DELLA PERFEZIONE  
E DEI SANTI VOTI**

## CAPO I

### DELLA PERFEZIONE CRISTIANA IN GENERALE

Tu senti continuamente dire, o mio buon giovane, che nello stato religioso bisogna tendere alla perfezione, e che non è un vero religioso chi non tende seriamente alla medesima. Convieni pertanto che su questo io mi fermi alquanto più che non su altri soggetti. Ti spieghi prima in che precisamente consista la perfezione cristiana; quindi in che consista la perfezione a cui deve tendere il religioso, ed a cui per conseguenza devi tendere anche tu; poi ti faccia vedere con regole pratiche e precise il modo da tenere per arrivarvi, e finalmente ti esponga i motivi più efficaci che ti devono stimolare a lanciarti nell'impegno di conseguirla con tutte le tue forze. E bisogna che tu mi segua in questo con tutta l'attenzione e col desiderio ben fermo di praticare quanto verrò dicendoti, poi si tratta della cosa più fondamentale della vita religiosa, che tu stai per intrapren-

te.

do indubitato che se vorremo essere santi secondo la nostra volontà, non lo saremo mai. Per essere veramente santo, conviene esserlo secondo la volontà di Dio». San Bernardo ci dice e c'inculca le medesime verità: « Signore, che volete che io faccia? Ecco il vero contrassegno d'un'anima totalmente perfetta, quando uno è giunto a lasciar talmente la sua volontà, che più non cerchi, non pretenda, nè desideri di fare quel che vorrebbe, ma solamente ciò che vuole Iddio ». Da tutti questi ammaestramenti dei santi, ben possiamo concludere che la perfezione consiste nella carità, e che il modo vero di praticare la carità, cioè di avere la perfezione, consiste nella *somiglianza, ossia conformità della propria volontà con la volontà di Dio*.

### Fare il bene e fuggire il male.

Ora per rendere la propria volontà simile e conforme alla volontà di Dio, e quindi per conseguire la perfezione, si richiede che la persona voglia coll'affetto e adempia coll'opera tutto quello che vuole Iddio da lei. Perciò ben può dirsi che in pratica la perfezione cristiana consiste nel volere e nel fare tutto quello che vuole Dio da ciascuno di noi. Or quali cose vuole Dio dall'uomo? Due cose

principalmente, espresse in quel detto dello Spirito Santo: Fuggi il male e fa' il bene (1). Vuole cioè il Signore che ci facciamo violenza, e comanda assolutamente sotto pena della sua disgrazia e dell'eterna dannazione, che, non ostante le nostre cattive inclinazioni, osserviamo intieramente la sua santa legge.

Comanda quindi la fuga di ogni peccato mortale. Vuole anche e comanda assolutamente, ma non sotto pena della sua disgrazia e dell'eterna dannazione, bensì solo sotto pene temporali, la *diligenza ed esattezza* nell'osservare la sua legge, e quindi la fuga di ogni peccato veniale. Questo è quello che vuole Iddio da noi dicendoci di fuggire il male. Tuttavia ciò non basta, ci vuole la seconda cosa, che è di far direttamente opere buone: *et fac bonum*. Questo consiste nel praticare, secondo il nostro stato, le opere di misericordia. Poichè protesta il Signore di ricevere in paradiso solo quelli cui potrà dire: *Avevo fame e mi avete satollato, avevo sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete coperto, etc.* La medesima cosa ci aveva già fatto dire da Isaia: « Dividi con gli affamati il tuo pane » (2). « La vera religione presso Dio e presso gli uomini è: visitare i poveri »

1) • Diverte a malo, et fac bonum » (*Salmi*, XXXIII,

2) • Frange Fr esurienti panem tuum • (VIII, 6).

e le vedove nelle loro tribolazioni » (2). Coloro che si limitano alla sola e semplice osservanza della legge divina, e quindi si astengono soltanto dai peccati mortali, non hanno che il *fondamento* ed il *principio* della perfezione. Ma chi procura, per quanto gli è possibile, di osservare anche con diligenza ed esattezza questa legge divina, e quindi, d'ordinario, non manca in cosa alcuna, ossia non commette mai o quasi mai difetti o peccati veniali e deliberati, e fa le opere buone volute dal Signore, questi certo conforma la sua volontà alla volontà di Dio abitualmente, in modo pieno e perfetto, riguardo tutto quello che Dio comanda; quindi ha la sostanza della perfezione cristiana.

### Tutti son chiamati alla perfezione.

Tutti i cristiani, cioè i discepoli di Gesù Cristo, in qualunque stato e condizione si trovino, devono procurarsi questa perfezione. Tutti sono chiamati a questa perfezione, ossia, alla santità; poichè tutti sono obbligati a praticare il Vangelo, che è legge di perfezione e di santità. Ed a tutti fu detto dal

(1) « Religio munda et immaculata apud Deum et patrem haec est: visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum, etc. » (JAC., I, 27).

Divin Maestro: Siate perfetti come il padre vostro celeste è perfetto (1). Ed a tutti è indirizzato il precetto dell'apostolo: Questa è la volontà di Dio, che vi facciate santi (2).

### La perfezione è carità perfetta.

La perfezione del Vangelo consiste nella piena, costante, volenterosa esecuzione dei comandamenti di Dio, compendiatosi nei due precetti della carità di Dio e del prossimo. Consiste cioè in un desiderio grande, in uno sforzo costante di amare Iddio, e di fare tutte le azioni in modo che dimostrino costantemente questo vero amore verso di lui. E questo con intensità, cioè con tutti i nostri affetti, con tutte le nostre forze, in tutte le opere della nostra vita, per quanto è possibile alla nostra debole natura. Poichè il Signore ci impose di amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e di amare il prossimo come noi stessi (3).

(1) « Estote perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est » (MATTEO, V, 48).

(2) « Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra » (I <sup>1</sup>/<sub>3</sub> Tessal., IV, 3).

(3) « Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua et proximum tuum sicut te ipsum » (MATTEO, XXII, 37. 39).

## La perfezione è totale consacrazione a Dio.

Siccome questa carità perfetta porta tutto l'uomo al suo creatore, si può dire che la perfezione è una totale consacrazione, o sacrificio, od olocausto, che l'uomo fa di se stesso a Dio, ad imitazione di quanto fece l'Unigenito suo Figliuolo, il nostro Redentore Gesù Cristo. Per la quale consacrazione l'uomo propone di non aver altro scopo in tutte le sue azioni, tranne che il culto e l'amor di Dio. e di non fare altra professione, nè cercar altro bene o gusto sulla terra, che non sia in ordine di piacere a Dio e di servirlo, in modo da poter prendere come per suo stemma e pratica costante *il voler fare sempre tutto ciò che piace a Dio; mai nulla di ciò che piace a noi.* Mettiti con coraggio e costanza anche in questo assoluto proposito.

## CAPO II DELLA PERFEZIONE RELIGIOSA E DELL'OBBLIGO DEI RELIGIOSI DI TENDERVI

### Legge e consigli di Dio all'uomo.

Iddio benedetto, creatore e padrone di tutte le cose, diede a ciascuna le sue leggi, affinché tutto procedesse nell'universo con ordine ed armonia.

L'uomo fu il capolavoro della creazione, dotato di un'anima immortale e ragionevole. libero e destinato al paradiso. Anche a lui Dio tracciò la via da seguire dandogli una legge, cioè imponendogli dei comandi, praticando i quali avrebbe conseguito la vita eterna. Oltre a ciò Iddio diede pure dei consigli, cioè dimostrò dei desideri. La loro pratica non è assolutamente obbligatoria; ma chi li eseguisce piace di più al Signore, ed è grandemente aiutato da quelli a procedere nella perfezione. Questi desideri e consigli lasciati dal Signore nel Vangelo possono tutti ridursi a tre: la povertà volontaria, la castità perfetta, e l'ubbidienza in ogni cosa che non sia peccato. Chi pertanto oltre le cose comandate

osserva ancora i tre consigli suddetti, conforma la sua volontà alla volontà di Dio nel modo più pieno e perfetto che si possa dare. Perciò avrà i maggiori gradi della perfezione: poichè l'esecuzione di questi consigli evangelici è atta a farci progredire indefinitamente nell'amor di Dio, rimuovendo dalla mente, dal cuore e dalla vita del cristiano ogni impedimento all'amore perfetto del suo Dio e del prossimo.

### Perfezione religiosa.

Chi pratica la legge ed anche i consigli del Signore stando nel mondo, libero di sè, può bensì avere la perfezione cristiana e portarla anche ad alto grado; ma, non avendo vincoli speciali, è in pericolo di cedere alla instabilità della volontà umana. Molti pertanto, allo scopo di assicurare meglio la loro stabilità nel tendere alla perfezione, si cercano come dei puntelli, dei legami che non li lascino indietreggiare, anche nei momenti in cui l'instabilità della volontà umana volesse tornare indietro. Questi legami sono i santi voti; e quelli che li emettono si assicurano meglio la loro eterna salute. Questo è un punto di primaria importanza, poichè uno nel tempo del fervore promette povertà volontaria, castità perfetta ed ubbidienza in ogni cosa; ma sopraggiunta una difficoltà, senza bada-

re ad altro, fa come vuole. E sebbene rinvenuto si trovi poi malcontento, si troverà avvigliato nel nuovo stato che intraprese. Mentre invece se si lega al Signore coi santi voti, nel momento del pericolo resta sorretto dai superiori e impedito dal passo falso dal legame sceltosi. E dopo passato il pericolo sarà contento di non aver potuto cedere, e persevererà nello stato nel quale si è messo. Di qui viene l'utilità dei santi voti e il gusto che con essi si dà al Signore. Nella *professione* di questi tre consigli evangelici consiste quella che si dice perfezione religiosa.

### È anche essa carità perfetta.

Anche tutta la perfezione dello stato religioso in sostanza si fonda nella carità. Ed infatti, come ci insegna l'angelico dottore San Tommaso, l'unico scopo della perfezione religiosa è la perfezione della carità (1). Che se la carità consiste nell'amor di Dio e del prossimo, ne segue che la perfezione della carità viene a restringersi sostanzialmente nella perfezione di quest'amore, da procurarsi con ogni sforzo, da coltivare scruolosamente senza interruzioni, rimuovendo da noi con grande impegno tutto ciò che vi si oppone, ed esercitandoci indefessamente in tutto quello che può con-

(1) \* Perfectio charitatis est finis status religionis \*.

durre al suo conseguimento. I tre consigli evangelici altro non fanno, che aiutarci ad arrivare *più facilmente e più sicuramente* alla vera perfezione cristiana. E coi santi voti non si fa altro che assicurare la costanza e la fedeltà alla divina grazia. Con detti mezzi si è posti fuori dei pericoli e si è più aiutati a conseguire la perfezione dell'amor di Dio.

### È d'obbligo stretto a tutti i religiosi.

Il santo edificio della perfezione per noi religiosi non è un'opera nè arbitraria, nè di mera supererogazione. Forma anzi uno dei principali nostri doveri. Poichè il fine proprio del religioso vien riposto nella perfezione, è giustamente da concludere che siamo strettamente obbligati a fare dal canto nostro quanto più possiamo per conseguire questo fine, impiegandovi i mezzi necessari ed utili allo scopo. Nota solo, a scampo di scrupoli o di timori indebiti, che l'obbligo dei religiosi non è di essere perfetti, ma bensì di aspirare a diventar tali, e porre in opera tutto ciò che può condurli alla perfezione corrispondente al loro stato. In forza adunque di tale dovere, non starebbe sicuro in coscienza non solo quel religioso il quale avesse una volontà diametralmente opposta alla perfezione, o che fosse affatto spoglio d'ogni buon desiderio d'acquistarla; ma quegli ancora che lasciasse inope-

rose le sue brame, non facendo nulla o assai poco di buono. Opere dunque ci vogliono e frutti di santità! Guai a chi tiene inoperoso il talento che il Signore gli diede! E perciò San Girolamo grida: Guai al religioso che non produce frutti di santità (1).

Il religioso chiamato da Dio alla religione col preciso scopo di camminare per le vie della perfezione, vi è stato chiamato a salvarsi a questa condizione. E se egli non manda ad effetto questa condizione, conchiude San Bernardo, neppur si salverà. « Mi son note le tue opere, scrisse San Giovanni al vescovo di Sardi, intiepidito nella carità: tu credi d'essere vivo: ma quel Dio che ti vede, mi ordina di farti sapere che sei morto dinanzi a lui ». E perchè? Perchè non trova piene le sue opere al divin cospetto. Vale a dire, come spiega Cornelio a Lapide, perchè le scorge prive di perfezione, mentre come vescovo era obbligato alla perfezione. Così deve dirsi del religioso che con facilità commette ad occhi aperti colpe veniali, e che mai si esercita nella virtù; di quegli che asseconda le voglie dell'amor proprio, che sfoga le passioncelle, che non sa accomodarsi ad una minima mortificazione.

Che dire poi di colui che, coll'abitudine

(1) • Vae illis, vae, qui non produxerunt germina sanctitatis

della sua dissipazione, porge ai suoi confratelli motivo di mal esempio; quegli che sebbene si astenga da colpe gravi, tuttavia trascura le veniali? Egli no, non sarà vivo avanti a Dio, ma morto e miseramente morto alla sua grazia, perchè reo di una omissione gravemente peccaminosa. Tu paventi, figliuol mio, e tremi alla considerazione di siffatte cose! Ebbene: temi pure, trema; ma il tuo spavento sia santo e il timore salutare.

Il Signore ci dice che son molti i chiamati e pochi gli eletti (1). Tieni sempre la tua volontà avida di perfezionarsi, così verrai ancora ad essere partecipe di quella beatitudine che Gesù Cristo promette a coloro che avranno della perfezione fame e sete (2). Nello stesso tempo ricordati e prendi lena: il Signore è con te. Come disse a Giosuè, così dice ora a te: Io sarò tecco, non ti lascerò, non ti abbandonerò. Non hai a confidare nelle tue forze, le quali son certamente fiacche; devi riporre la confidenza in Dio. La sua possanza sa operare grandi cose anche con deboli strumenti. Che vuoi di più? S'egli dunque con l'averti chiamato allo stato religioso ti chiamò alla conquista della perfezione, ti darà mano forte perchè possa riuscire.

(1) « Multi sunt vocati, pauci vero electi ».

(2) « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur ».

### Bisogna quindi amare il Signore.

Ma per arrivare alla perfezione bisogna amare molto, e molto desiderare la carità, che è l'amor di Dio. Non merita essa tutti i più accesi desideri, tutte le fatiche, tutti i sacrifici? Qual altra cosa più dilettevole e consolante di questo santo amore? Bisogna gustarlo, e poi si vedrà quanto sia soave l'amor di Dio (1). Felice quel religioso che aspira continuamente ad esso. Entrando egli nell'amoroso cuore di Dio, ne gusterà le amabili dolcezze. E pieno di santo gaudio esclamerà: Quanto, oh quanto è dolce, o Signore, il tuo spirito! (2) È proprio vero che lo spirito del Signore è più dolce del miele! (3). Queste sono le vere consolazioni, queste le delizie, che non conosce se non chi ama veramente Iddio, e chi cerca almeno di perfezionarsi nel suo santo amore.

### La perfezione esige tempo e fatica.

Questo della perfezione, non è un affare da condursi a buon fine con tutta facilità, nel corso di una settimana o di un mese: è cosa

(1) « Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus » (*Salmo*, XXXIII, 8).

(2) « O quam suavis est, Domine, spiritus tuus ».

(3) « Spiritus tuus super mel dulcis, et hereditas tua super mel et favum ».

che richiede tempo e tempo, studio e fatica. Richiede sforzi ed industrie per emendare ora un difetto, ora un altro, e segnatamente energia e costanza per sradicare i difetti abituali e più gravi. Anzi bisogna impiegarvi, come dice San Girolamo, una somma fatica ed un continuo sforzo; ed è a proporzione dello sforzo che andrà aumentando l'opera della perfezione (1). Che se, anche con tutte le applicazioni ed insistenze dello spirito, non si giungesse a perfezionare noi medesimi, perchè troppo lenta è l'emendazione dei propri mancamenti, non è ciò un motivo di sgomento. Che anzi bisogna raddoppiare gli sforzi, sempre per altro implorando con umiltà di cuore gli aiuti del Signore, senza di cui non è sperabile l'emenda delle colpe veniali, secondo l'insegnamento del sacro Concilio di Trento (Sess. 6, can. 25). Allorchè si avvicinava il tempo della guerra, comandò Iddio ai capitani del suo popolo, che, radunati in ordinanza militare i rispettivi battaglioni, ognuno di essi parlasse alle sue squadre: « Chi fra voi è timido di cuore e facile a sbigottirsi, non è uomo atto pel combattimento; se ne vada dunque, e torni a casa sua (2) ». Questa formola ordinata all'incoraggiamento dei guerrieri, era per altro

(1) « *Tantum profeceris, quantum tibi ipsi vim intuleris* » (*Epist. ad Eust.*).

(2) « *Quis est homo formidolosus et corde pavido? Vadat et revertatur in domum suam* ».

preceduta da un'altra che aveva pronunciata innanzi, d'ordine di Dio, il sacerdote in faccia all'esercito, concepita così: « Ascoltatevi, figliuoli d'Israele; essendo voi prossimi ad impugnar le armi contro dei nemici, non vi sgomentate; bandite pur dal vostro petto ogni timore, sicuri come siete di avere in mezzo di voi il vostro Dio, il quale combattendo contro gli avversari a favor vostro, vi sottrarrà colla sua potenza ad ogni pericolo (1) ».

### Quindi abbi coraggio e costanza.

Se pertanto con tutto lo studio e la fatica che tu impiegherai, figliuol mio, per emendarti dalle tue giornalieri debolezze, la tua fragilità ti facesse essere nondimeno incostante, non ritirarti dall'impresa cominciata, non abbandonar vilmente il campo della battaglia spirituale, nè deporre le armi impugunate per debellare i mali abiti. Non arrenderti, io dico, a queste voci risvegliate nel tuo interno da pusillanimità, non temere la resistenza dei tuoi spirituali avversari. Iddio, che ti è presente, e che sta mirando le tue buone intenzioni, la fatica che fai per abbattere i ne-

(1) « *Non pertimescat cor vestrum, nolite timere, nolite cedere; Dominus Deus vester in medio vestri est, et pro vobis contra adversarios dimicabit, ut eruat vos de periculo* ».

mici della sua gloria, benedirà i tuoi desideri, aiutandoti coi soccorsi della sua grazia ad acquistar di giorno in giorno nuove forze, affin di riuscirne pienamente vittorioso. Dio dai nostri medesimi mancamenti ritrae sovente un gran bene, porgendoci motivo di riconoscere per mezzo di essi la nostra propria debolezza, e quindi di umiliarci e non confidare nelle nostre forze ma solo in lui.

### Bisogna mortificare le passioni ed esercitarsi nelle virtù.

Al dir di Sant'Agostino, l'aumento della carità dipende dal saper tenere regolate le passioni. Quando queste saranno soggette, la carità nostra sarà perfetta. Ciò si ottiene positivamente esercitando le virtù opposte, e non poche volte o per poco tempo, ma sempre ed in ogni occasione. Parlo qui delle virtù morali, le quali, pur infondendosi da Dio come le teologali, debbono svolgersi coll'esercizio assiduo e costante. Praticando questo, vengono ad un tratto spesso ad eseguirsi ambedue gli insegnamenti prescritti dal profeta, sopra i quali si appoggia tutta l'opera della perfezione, che, come sopra ti dissi, consiste nell'astenersi dal male e nel fare il bene: *diverte a malo et fac bonum*. Questa sia pertanto, figliuol mio, una delle principali tue premure in sì grande opera della perfezione.

### Motivi di tendere alla perfezione.

E per quali motivi abbiamo da indurci ad attendere con tanto impegno all'acquisto della perfezione? Eccone i principali: 1) Il comando che ce ne fa nostro Signore con quelle parole: Siate adunque voi perfetti com'è perfetto il Padre vostro che è nei cieli (1). E con quelle altre: Questa è la volontà di Dio che vi facciate santi (2). 2) La gloria ed il gusto che si dà a Dio attendendo alla propria santificazione. Sant'Alfonso dice esser più gradita agli occhi di Dio un'anima sola perfetta, che mille imperfette. Anche Santa Teresa dice « che da una persona che sia perfetta si glorifica assai più il Signore che da molte di ordinaria bontà ». Di modo che se tu desideri di far cosa molto gradita al Signore e dargli il maggior gusto che ti sia possibile, attendi continuamente a perfezionarti sempre di più; a pulire e ripulire sempre meglio l'anima tua. 3) La certezza e sicurezza morale di conseguire l'eterna salute, perchè attendendo alla perfezione, e perciò all'amor puro di Dio, per mezzo della preghiera, della frequenza ai santi sacramenti, delle opere

(1) « Estote ergo vos perfecti sicut et pater vester coelestis perfectus est » (MATTEO, V, 48).

(2) « Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra. Sancti estote ».

buone, si otterranno da Dio grazie ed aiuti specialissimi, e perciò resterà assicurata l'eterna salute. 4) La certezza di stare brevissimo tempo in purgatorio, se pure non si andrà subito dopo morte in paradiso; perchè attendendo alla perfezione ed alle pratiche di pietà, e così acquistando moltissimi meriti, espierai nella vita presente le pene a te dovute per i tuoi peccati. 5) L'immensa gloria che si avrà in paradiso. Questa per te sarà grandissima, straordinaria; cioè tanto maggiore, quanto maggiori saranno i meriti accumulati. 6) La pace, la contentezza, le consolazioni e delizie ineffabili che godrai. delizie affatto sconosciute ai mondani, e le quali Iddio, non di rado ancor nella vita presente, porge a gustare alle anime sue spose, e sono come un saggio, una goccia di quel gaudio infinito, che per loro tien preparato nel santo paradiso. 7) Finalmente ti alletti ed induca alla perfezione cristiana la facilità di attendervi, ed anche di conseguirla. Poichè, ti ripeto, non si richieggono opere straordinarie, non aspre penitenze, non fatiche intollerabili, ma solo si richiede amore. Sì, amor grande, amor generoso, amor forte, amor costante verso il Signore! E quindi per amor suo osservanza esatta della sua legge, adempimento diligente dei doveri del proprio stato, pratica amorosa e costante delle virtù a lui più care.

**Tutto ciò è facile, dolce e soave.**

È facile, perchè Gesù colla sua grazia c'infonde la forza di vincere tutte le difficoltà: è dolce perchè egli riempie di piacere, di contento, di gaudio, le anime che lo seguono: è soave, com'egli stesso dichiara dicendo: « Il mio giogo è soave, il mio peso è leggero (1) ». O mio Dio! mio Dio! per un bene terreno si fatica, si stenta tanto, e per voi si fa poco o nulla! E tu ravviva, figliuol mio, continuamente su di ciò i desideri del tuo cuore. Esponili sovente a Dio, il quale, guardandoli con occhio di benignità e di misericordia, li renderà compiuti (2). Non stancarti mai, nè mai tenerti per contento del progresso fatto: bisogna farne sempre di più. Nessuno è già tanto perfetto che non possa essere più perfetto (3), come dice San Bernardo. O meglio, come ci dice San Giovanni: Chi è giusto si faccia ancor più giusto, chi è santo si faccia ancor più santo (4).

(1) *Iugum meum suave est, et onus meum leve*. (MATTEO, XI, 30).

(2) « *Desiderium pauperum exaudivit Dominus* ».

(3) « *Nemo quippe perfectus, qui perfectior esse non possit* ».

(4) « *Qui iustus est, iustificetur adhuc, et sanctus sanctificetur adhuc* ».

### CAPO III

## MEZZI PER ARRIVARE ALLA PERFEZIONE

### 1) Desiderare la perfezione.

Per l'acquisto della perfezione son necessari vari mezzi. Ma il primo è anche la chiave di tutti gli altri: consiste nell'aver di essa un vero desiderio ed una vera volontà. È la ragione di questo è che nessuno potrà mai fare l'acquisto di una cosa, se prima non la desidera. Onde tu non potrai acquistare anche solo il minimo grado di perfezione, qualora non ne abbia un vero desiderio. Ci vuole violenza grande e continua per arrivare a rinnegare noi stessi e per far sempre ciò che piace di più al Signore. Per renderci capaci di questa violenza, si richiedono preghiere e spirito di sacrificio. Bisogna poi prendere costantemente i mezzi opportuni. E come si sarà disposti a farsi tanta violenza, ed a prendere tutti questi mezzi, se non si desidera ardentemente il fine?

### a) *Desiderarla ardentemente.*

Questo desiderio non deve essere un desiderio qualunque, bensì un desiderio ardente. Scrive Sant'Alfonso: « Della perfezione non basta avere un tal quale desiderio: i desideri deboli son più dannosi che utili, perchè fanno che uno si adagi e s'addormenti nelle sue imperfezioni ». Deve pertanto il desiderio della perfezione essere *grande, generoso ed efficace*. Dev'essere *grande*, cioè ardente, intenso, assai forte. In quel modo che quanto è maggiore il desiderio che ha un viaggiatore di giungere alla patria, tanto più studia il passo ed affretta il cammino; così quanto è maggiore il desiderio che un'anima ha di farsi santa, tanto più si sforza di mettere in pratica i mezzi necessari per santificarsi, e procura di crescere nella virtù della mortificazione. Onde poi per questi suoi sforzi e premure sicuramente giunge alla santità e perfezione. Deve anche essere grande questo desiderio di perfezione perchè incontra alle volte molti ostacoli e forti difficoltà, posti innanzi dal demonio e dalle passioni. Ora se la persona ne ha desideri piccoli e freddi, all'aspetto di tali difficoltà si spaventa, si avvilisce, ed abbandona il cammino della perfezione. Al contrario se ne ha grandi ed ardenti desideri, prende gran coraggio e confidenza in Dio, e con grande risoluzione e forza affronta e vince le difficoltà, trionfa dell'im-

pedimenti, compie i sacrifici necessari, e così si fa santa. La nostra natura, guasta com'è, è sempre contraria al bene, alle virtù e soprattutto alla mortificazione. Perciò quando la persona vuol fare un atto di virtù o di mortificazione, la natura sempre ripugna, la trattiene e ne la impedisce. Se tu quindi hai desideri piccoli e freddi di giungere alla perfezione, sta sicuro che dalla tua natura sarai vinto, e giammai ti riuscirà di far nulla di bene. Al contrario se grandi ed ardenti sono i tuoi desideri, certo riuscirai: giacche il desiderio spiana la via all'opera, e il desiderio della virtù facilita l'acquisto della medesima.

b) *Desiderarla generosamente.*

Il desiderio della perfezione in secondo luogo deve essere *generoso*, e ciò vuol dire che deve mirare a cose grandi e sublimi. Il religioso non deve contentarsi di una bontà mediocre e comune come sempre sogliono fare le anime tiepide, ma bensì deve aspirare con gran coraggio e generosità ad una perfezione sublime e non ordinaria, cioè a farsi veramente santo e gran santo. Scrive Santa Teresa: « Molto giova il farsi animo a cose grandi; poichè quantunque l'anima non abbia subito le forze, dà non di meno un generoso volo e arriva molto avanti » (*Vita*, XIII, 70).

È parlando delle anime timide, avvilitate e sfiduciate, dice di non averne veduta alcuna, che in molti anni cammini tanto, quanto quelle altre animose, in pochi giorni. Di qui conchiudi, che *per fare un poco ci bisogna desiderare di far molto; e per far molto bisogna desiderare di far moltissimo*. Iddio è amico delle anime generose, quando vadano con umiltà ed affatto diffidate di loro stesse. Conviene pertanto sapere eccitare nel nostro cuore quei desideri ardenti, generosi, immensi, che avevano i santi. Bramavano essi di amar tanto Iddio, quanto egli ne è degno; od almeno tanto, quanto lo amano la Madre sua ed i beati comprensori lassù in cielo. Quindi bramavano con grande ardore di adempir sempre e in ogni cosa la divina volontà: di dare a Dio la maggior gloria ed il maggior gusto possibile. Bramavano inoltre che Egli fosse conosciuto, amato, servito dalle creature tutte. Quindi ardevan dal desiderio della conversione e salvezza delle anime peccatrici. E per l'amore di Cristo bramando il padre, cercavano la povertà, le umiliazioni, i disprezzi: godevano delle infermità, dei dolori, delle tribolazioni, e delle croci. Sopra tutto ardevano dal desiderio di porgere a Dio la maggior prova d'amore col soffrire i tormenti e la morte, cioè il martirio per la fede. Nè contenti di desideri vaghi, lavoravano a più non posso per propagare il bene ed evitare il male. In generale poi, col desiderio di andar pre-

sto a godere Iddio in paradiso, non temevano la morte, anzi la bramavano e la domandavano con sospiri e lacrime, e la vedevano approssimarsi con allegrezza. Sopportavano quindi con rassegnazione ed anche con allegria le grandi malattie, ed i più crudeli tormenti, che per lo più accompagnavano la morte stessa, e non cercavano comodità e sollievo, persuasi che con le malattie e i patimenti sempre più si purificavano, e che con la morte terminava l'esilio e si arrivava alla beata patria, dove si sarebbe amato e goduto Iddio per tutta l'eternità. Ecco le brame ed i sospiri dei santi; brame e sospiri infuocati e generosi che devi procurare di avere anche tu, e che ti aiuteranno a progredire grandemente nel bene, se procurerai che essi non stiano solo nel cuore, ma che si effettuino in tutto quello che ti concedono le forze e le circostanze. Tuttavia non devi temere che, sentendo il tuo cuore freddo e senza nessun trasporto e fervore, tu non possa avere questi ardenti desideri. Tali desideri non stanno nei teneri o forti sentimenti del cuore, bensì e unicamente negli atti liberi della volontà. Perciò anche senza sentire nessun trasporto o fervore, tu puoi benissimo colla tua volontà concepire e formare brame così ardenti e generose. Procura solo di non lasciarti ingannare dal demonio, il quale molte volte non cerca per nulla d'impedire questi santi desideri. Anzi quasi li fomenta, affinché, contenti di

essi ed invaniti dal loro splendore, trascuriamo poi le virtù ordinarie, e lasciamo da parte i nostri doveri. Bisogna far prima di tutto ciò che si può per far bene le opere ordinarie: fare continuamente tanti piccoli atti di virtù; e poi aver desiderio di fare sempre di più, ed anche cose straordinarie, se il Signore le vorrà da noi. Sono ben stolti coloro, scrive San Francesco di Sales, che si divertono a desiderare di essere martirizzati, ed intanto non pensano a ciò che è di loro dovere secondo il loro stato, e non sanno soffrire con pazienza le piccole cose che occorrono nella giornata.

c) *Desiderarla efficacemente.*

Finalmente il desiderio della perfezione deve essere *efficace*; e vuol dire che non deve fermarsi ai soli sospiri, nè finir tutto in sole parole. È necessario bensì che diventi una *volontà vera, risoluta, fermamente decisa di conseguire la perfezione*. E questo richiede che si prendano risolutamente i mezzi per conseguire il fine propostosi. Alla volontà deve corrispondere subito l'opera e il fatto. Bisogna cominciare subito, non perdere mai tempo: Iddio ti chiama adesso, domani forse non ti chiamerà più. Perciò lo Spirito Santo ci avvisa: qualunque cosa può fare la tua mano,

falla sull'istante (1). Dunque fin d'ora usa tutta l'attenzione e vigilanza possibile, per evitare qualunque peccato veniale e difetto deliberato. Comincia subito a mortificare i tuoi sensi, le tue inclinazioni, la tua volontà. Fin d'ora scaccia da te ogni affetto disordinato, anzi ogni oggetto e cosa che t'impedisca di esser tutto di Dio. Lascia tutte le compagnie, amicizie, occasioni, che, impedendoti il raccoglimento e l'unione con Dio, ti rendono dissipato e tiepido. Comincia subito a praticare la frequenza ai sacramenti, l'assiduità all'orazione, a praticare l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine, la carità, la modestia, la penitenza e le altre cristiane virtù. Se la natura ripugna, se le passioni si oppongono, coraggio e confidenza, che Dio ti aiuta, ti sostiene, ti guida! E se ti riesce difficile ed amaro il principio, facile e dolce ti tornerà il progresso e la fine.

## 2) Avere la purità d'intenzione.

Altro mezzo essenziale per l'acquisto della perfezione è la *purità d'intenzione*. Consiste in questo, che la persona, quando fa un'azione qualunque, non abbia nel farla alcun fine cattivo e neppure abbia un fine pu-

(1) « Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare » (*Eccle.*, IX, 10).

ramente naturale ed umano; ma sempre un fine soprannaturale e santo. Dall'intenzione più o meno buona dipende il piacere l'opera più o meno a Dio, il farci sì o no dei meriti. Convien dunque sommamente in ogni azione purificare l'intenzione, proponendoci sempre nelle opere un fine soprannaturale. Questo fine soprannaturale può essere in se stesso di tre maniere o di tre gradi: 1) *derivante dal timore santo di Dio*: ed è quando uno fa opere buone ed atti di virtù per espiare le pene meritate coi peccati commessi, o per evitare l'inferno: e questo fine è buono; 2) *derivante da speranza*: ed è quando uno fa opere buone pel desiderio di procacciarsi maggior grado di gloria nel santo paradiso: e questo fine è anche migliore; 3) *derivante da amore*: ed è quando uno fa le opere buone mosso dal desiderio di adempiere la volontà di Dio, e quindi di dargli il maggior gusto e piacere. Or questo fine è l'ottimo, e più meritorio degli altri due, perchè deriva da puro amore verso Dio. Domanda qui Sant'Alfonso, se sia meglio o più sicuro operare per il fine di fare la volontà di Dio, oppure operare per il fine di accrescergli la gloria, cioè di dargli la maggior gloria e piacere. Ed afferma il santo, esser cosa migliore e più sicura operare per il fine di fare ed eseguire la volontà di Dio. Perchè, dice, « così eviteremo ogni inanno dell'amor proprio. Molte volte noi, col pretesto che quella cosa sia di gloria a Dio,

facciamo la volontà nostra: ma all'incontro quando noi crediamo d'eseguire la divina volontà e quello che più piace a Dio, non possiamo mai errare. Ed intendiamo bene, soggiunge, che nel fare la volontà di Dio è la maggior gloria che gli possiamo dare (1). Dopo ciò tu comprendi che per rendere tutte le opere tue sante e gradite al Signore, meritorie dell'aumento di grazia interna e di gloria in cielo, devi compirle principalmente per adempire la sua santissima volontà, facendo sempre quel che maggiormente piace a Dio e non con l'intenzione di dargli maggior gloria ed il maggior gusto. Secondariamente puoi anche intendere di scontare le pene dei tuoi peccati, ed ottenere in cielo maggior gloria e beatitudine.

### Necessità della retta intenzione.

Tornando alla retta intenzione essa è necessaria per l'acquisto della perfezione. E ciò per varie ragioni che qui verrò esponendo alla tua considerazione. Per piacere interamente al Signore, ossia per conformare pienamente la nostra volontà con la sua, e quindi per divenire perfetto, non basta far tutto quello che Iddio ci comanda e ci consiglia.

(1) *Monaca santa*, cap. XIX, 9.

Neppur basta farlo in quel modo che egli vuole; ma altresì è necessario farlo *per quei fini e con quelle intenzioni*, che egli vuole. Ciò è indubitato e chiaro. Ora qual è il fine, che Iddio maggiormente gradisce in tutte le nostre operazioni? Certamente quello per cui ci ha creati. Iddio ci ha creati per un fine soprannaturale: ci ha dato il dono della fede e la grazia per conoscere cotesto fine, per desiderarlo, per conseguirlo. Egli quindi vuole assolutamente e comanda che noi procuriamo di raggiungerlo. Per questo mentre ci proibisce di operare contro tal fine, con qualunque peccato, almeno desidera, anzi (secondo l'opinione di molti santi dottori) vuole e comanda che noi operiamo sempre e del continuo per esso: cioè che al nostro fine soprannaturale noi dirigiamo tutti i nostri pensieri, affetti, discorsi, azioni, qualunque essi siano. Però non è necessario che sempre vi sia attuale volontà di avvertenza, il che sarebbe cosa impossibile, ma è sufficiente l'intenzione virtuale. Pertanto ben vedi come l'aver di mira questo fine soprannaturale in tutte le azioni tue, l'aver quindi la purità d'intenzione, sia mezzo essenziale per adempiere interamente e in ogni cosa la divina volontà e così conseguire la cristiana perfezione. Senza la purità d'intenzione, anche le opere in se stesse buone e sante, diventano in certi casi cattive, o di nessun merito, perchè fatte con un

fine cattivo o indifferente; mentre invece con la purità d'intenzione, le opere anche minime ed indifferenti, e per se stesse nè buone nè cattive, e quasi inutili al bene dell'anima, diventano sempre di grande eccellenza e merito. Purifica pertanto le tue intenzioni, escludendo da esse ogni fine che ti venga suggerito dalle tue inclinazioni e dal tuo amor proprio. Scrive il Salesio: Il far bene le operazioni consiste nel farle con una intenzione molto pura, e con una gagliarda volontà di dar gusto unicamente a Dio. Questa è come la forma e l'anima delle nostre azioni, quella che dà ad esse tutto il valore e che le rende ancora facili e gustose.

### Regola dell'intenzione.

Se il fine dell'intenzione è la gloria di Dio, sua regola è la divina volontà. Essa si manifesta ordinariamente per mezzo delle costituzioni e dei comandi dei Superiori. L'ubbidienza è quindi il sigillo della santità in tutte le azioni. Ma bisogna che essa intenda la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Il suo sguardo interiore deve tenersi rivolto a Signore.

La divina volontà si manifesta ordinariamente anche mediante le esteriori circostanze e le interne ispirazioni; sempre però inteso

che anche in questo sia salva, rispettata e preferita l'ubbidienza, come tramite più sicuro delle divine intenzioni. Quando dunque la volontà dei superiori, o le circostanze esterne, o gli impulsi interni ti portano a qualche opera buona, devi intraprenderla animosamente e volentieri, ed eseguirla con dedizione assoluta di tutto te stesso. Gesù ha spinto il suo sacrificio per la gloria del Padre e la salvezza delle anime fino agli eccessi del Calvario e del Tabernacolo; e tu lesinerai e t'arrestarai? E sappi che il religioso gettato nelle faccende dall'ubbidienza, e sempre più spintovi dalle circostanze e dalla carità, diviene maggiore di sè, capace di cose grandi e difficili, senza nulla perdere dell'unione con Dio, il cui beneplacito è la forza del suo volere e l'incanto del suo cuore. So di un confratello, ritiratosi presso di noi proprio per ripugnanza alla responsabilità di parroco, e posto poi dall'ubbidienza a reggere una parrocchia più grande e difficile della prima. Disimpegno volentieri il suo ufficio, perfettamente tranquillo di tutto. « Prima, egli diceva, non ero sorretto dall'ubbidienza in modo così particolare; ora conosco con precisione la volontà di Dio, e vado sempre avanti sapendo che egli vuole così. Vedo che si fa del gran bene; ma conosco che esso non dipende per nulla da me, bensì dal merito dell'ubbidienza ».

## Sacrificare le preferenze.

Bisogna stare attenti d'abbracciare le varie opere di carità senza avere per l'una o per l'altra una volontaria predilezione, che asseconi il gusto o le viste proprie. Bisogna rinnegare se stessi, abbracciando solo quel che piace a Dio, e perchè piace a Dio. Il nostro confratello principe Don Augusto Czartoryski si può dire siasi santificato colla pratica di questo principio. Egli, educato in un'atmosfera ben diversa dalla nostra ordinaria, non avrebbe saputo fare grandi cose a pro dei giovanetti, secondo il nostro metodo. Ma faceva quanto gli si diceva, e nel modo che gli si diceva, e tutto il suo studio era nel farlo nel modo più perfetto che gli fosse possibile. Lasciato alcune volte libero di fare o di non fare una cosa, di farla più in un modo che in un altro, mi soggiungeva: « Ella mi mette in un grande imbarazzo; io voglio farla nel modo più perfetto che mi sia possibile: se mi dicono il modo, so che facendola nel modo che mi dicono è la cosa più perfetta, se non mi dicono il modo, io per pensare a quale sia il modo più perfetto mi confondo e non so più far nulla ». E cercando di fare sempre tutto secondo obbedienza e nel modo più perfetto, in brevi anni si accumulò un numero di meriti, che credo farà meravigliare tutti noi nel dì del giudizio. Operando così anche nelle mag-

giori battaglie e nelle faccende più opposte, tu conserverai sempre la pace e la tranquillità interna. È solo l'amor proprio, o il proporsi qualche fine umano, che reca sempre qualche po' di turbamento. Quando pertanto nelle tue occupazioni ti trovassi un po' turbato, esaminati subito per conoscerne la cagione, e verrai in chiaro, che quella fu prodotta o dal far ciò che ti piace, o da una fine superbia, o da una sensibilità non dominata: insomma da un inganno del nemico. E allora tu procura subito di metterti a posto davanti a Dio.

## I doni dello Spirito Santo.

La scienza dei santi di cui t'ho parlato, è premio degli sforzi nostri e della nostra mortificazione interiore; ma più ancora è grazia dello Spirito Santo. I suoi doni agiscono nell'anima, l'istruiscono, l'eccitano e la sostengono nell'attività. Invoca di cuore questi santi doni nel « Veni Creator Spiritus », nel « Veni Sancte Spiritus », bellissime preghiere che ti raccomando di ripetere, di capire e di meditare. Chiedi l'*intelletto* con cui penetrare nelle sublimi verità della fede, la *sapienza* con la quale giudicare rettamente nelle cose divine, la *scienza* con cui giudicare secondo Dio delle cose umane, il *consiglio* per dirigerti ed applicare le verità

apprese nelle azioni particolari della tua vita. Ricorda che da Dio viene ogni dono ed ogni lume. La gravità, la consideratezza e la maturità che devono distinguere un religioso, e di cui tu tanto abbisogni, sono anche grazie dello Spirito Santo. Invocalo e pregalo.

### Nelle azioni indifferenti...

Vi sono molte opere che per se stesse sono indifferenti, cioè nè buone nè cattive. Anche esse acquistano grande bontà e merito se sono fatte con buona intenzione; mentre invece diventano cattive e causa di demeriti, se fatte con cattiva intenzione. Queste opere, indifferenti per sè, non possono essere affatto indifferenti nella persona che le compie, perchè essa le compirà sempre con un qualche fine: e però, come insegna San Tommaso, saranno tali, cioè o buone o cattive, quale sarà il fine per cui vengono fatte. Di queste azioni per sè indifferenti, ve ne sono di due sorta: alcune sono gradevoli, altre invece laboriose e disgustose. Le gradevoli sono il mangiare, il bere, il vestirsi, il passeggiare, il conversare, il ricrearsi in onesti divertimenti e simili. Ora coteste azioni puramente naturali, dagli individui, cioè da noi, sono sempre fatte con un fine. Questo fine può essere indifferente, o cattivo o buono. Se si fanno indifferentemente non avranno alcun

valore soprannaturale. se si fanno con un fine buono saran meritorie. Se pertanto tu compi siffatte azioni senza punto dirigerle mai a qualche scopo e fine soprannaturale, ma solo per soddisfare ai bisogni tuoi naturali, non avranno nè merito nè demerito. Se pure è possibile in pratica emetterle senza nessuna intenzione! Che se poi tu mangi per contentare la gola, vestendoti ti acconci le robe in dosso con qualche ricercatezza per vanità, se vai a passeggio con fine di contentare la tua pigrizia e svogliatezza che rifugge dal lavoro, se fai ricreazione col fine di soddisfar la passione o smania dei solazzi, ben vedi come tutte coteste tue azioni, indifferenti per se stesse, diventano peccaminose per l'imperfezione o malvagità del fine con cui le fai. Al contrario se tu ti cibi pel fine di mantenerti nella vita e nelle forze, onde adempire la volontà santissima di Dio; se nel tuo modo di vestire presenti la semplicità, la modestia, la mortificazione cristiana; se ti prendi qualche divertimento o vai a passeggio pel fine di sollevar l'animo e renderlo quindi più disposto allo studio, al lavoro, all'orazione; oppure fai tutte queste cose direttamente per fare l'ubbidienza dei superiori che lo vogliono: oh! allora sì che tutte le azioni tue, da indifferenti che sono in sè, diventano in te buone, sante, meritorie di grazia e di gloria, perchè informate da un fine soprannaturale e santo, cioè di dar gusto a

Dio e di fare la sua santissima volontà! Procura sempre con grande intensità di proposito di avere in ogni tua azione, anche minima, il fine retto e l'intenzione purissima di far tutto per il maggior gusto di Dio, e per eseguire la volontà sua santissima. Questo è quello che tanto raccomandava San Paolo scrivendo: Sia che mangiate, sia che beviate o facciate altra cosa, fate tutto a gloria di Dio (1). Scrive San Francesco di Sales: « Anche le azioni più piccole sono grandi quando son ben fatte; cosicchè riesce più grata a Dio e di sua maggior gloria una piccola azione fatta con desiderio di far piacere a lui, che una grande opera fatta con meno fervore ».

### Nella fatica.

Vi sono poi le azioni laboriose e penose alla nostra natura, come qualunque genere di lavoro, studio, occupazione che importi fatica. Da esse non si può esimere nessuno e meno ancora ti puoi esimere tu. Ebbene: se in tante laboriose cure e fatiche che ti sopravverranno, non ti dai nessun pensiero di piacere a Dio, e le fai per puro fine umano, tutte queste fatiche e pene ed angustie saranno gettate al vento, perdute per il santo paradiso.

(1) « Sive manducatis, sive bibitis, sive quid aliud facitis, omnia in nomine Domini facite » (I Cor., 31).

so. Che se le facessi per fine storto ne acquireresti ancora gran demerito. Mentre al contrario se compisci coteste opere e sopporti coteste fatiche e pene sempre solo pel fine di fare la volontà del Signore, a lui recar gloria e piacere, oh! allora sì che le opere tue saranno soprannaturali, sante, meritorie e fonte per te di grande santità interna e d'immensa gloria in cielo! Oh sappi servirti di questo mezzo, cioè di farle tutte per piacere a Dio! Allora diverrai presto perfetto ed ogni opera sarà per te fonte di merito; ogni istante sarà per te un tesoro e ti procurerai un posto in paradiso.

### 3) Lavorare insieme con Gesù.

Ma eccoci ad un altro mezzo per renderti perfetto e santificare colla purità d'intenzione ogni tuo lavoro, ogni tua fatica: *lavorare insieme con Gesù!* Gesù, Dio infinito, onnipotente, beatissimo, lavorò fino a trent'anni nella bottega di Nazareth! Lavorò faticando, sudando, soffrendo umiliazioni, stenti, patimenti. Lavorò per espiare i peccati nostri, mosso da puro amore verso di noi, cioè dall'immenso desiderio del divin Cuor suo, di renderci salvi. Lavorò sempre con perfetta ubbidienza e sottomissione a Maria ed a San Giuseppe; sempre pensando al suo eterno Pa-

dre. Ebbene! Anche tu dalla mattina alla sera lavori insieme con Gesù: ossia. nel tuo lavoro abbi spesso in mente Gesù. Pensa, rifletti all'umiliazione ed alla penitenza di un Dio infinitamente santo, per l'amore di creature ingrato, che l'amano così poco, che l'offendono tanto! E quando fossi affaticato, stanco, strapazzato, contraddetto, perseguitato, pensa e rifletti che Gesù, Dio infinitamente santo, era assai più affaticato, stanco e disprezzato di te. E va facendo allora molti atti di rassegnazione alla sua santa volontà, molti atti di offerta delle tue pene e fatiche, molti atti di amore.

### In pratica.

Per non dar mai indietro in questo pensare al Signore nelle tue azioni, e perchè tutte siano ben offerte al Signore, proponiti quanto segue: al mattino, appena levato, o appena sceso in chiesa. prostrati alla presenza di Dio, protesta di voler fare ogni azione, anche minima, in tutto il tempo della vita, e specialmente nel corso della giornata, solo per il fine di eseguire la santissima volontà di Dio. di darle tutto il gusto e tutta la gloria che per te si può, anzi di eseguirla ed adempirla interamente ed in ogni cosa in unione a Gesù. Escludi così risolutamente ogni fine che il de-

monio e le tue inclinazioni possono suggerire alla tua volontà, e protesta di non voler far nulla per contentare il tuo amor proprio, nè alcuna'altra tua inclinazione. Quindi offri bene al Signore tutti i tuoi pensieri, discorsi, opere, lavori, studi, opere della vita comune, faccende domestiche, il cibarti, il ricrearti: in una parola indirizza e consacra ogni cosa alla maggior gloria e gusto della sua santissima volontà. Prendi in secondo luogo l'abitudine di rinnovare questa protesta ed offerta ad ogni cominciare di una azione qualsiasi. Almeno, dice Sant'Alfonso, al cominciare delle principali azioni, offri l'orazione, la comunione, l'assistenza alla santa messa, lo studio, la scuola, il lavoro, il pasto, le ricreazioni, dicendo sempre almeno mentalmente: « Signore, non voglio cercare in questo il gusto mio, ma solo di fare la vostra volontà ». Anche nel decorso dell'azione santificala, rinnovando di quando in quando e brevemente la detta proposta ed offerta, specialmente ad ogni batter d'ora. E siccome sei fragile e ti dimentichi facilmente, metti anche fin d'ora, e rinnova quando ti ricordi, e se puoi almeno ogni mattina, l'intenzione di far sempre con il Signore ogni azione. In questo modo, anche quando attualmente ti dimentichi, l'azione ha lo stesso valore, perchè l'intenzione perdura *virtualmente*. Rinnovare molte volte *attualmente* questa offerta, è certo il modo migliore; ma

non è necessario affinchè siano sante e meritorie le nostre azioni. Se anche quando attendi alle tue opere vi entrasse qualche cosa di umano, come un po' di compiacenza di te stesso, o il desiderio d'essere veduto o un poco di sensibilità o di irascibilità, non devi sgomentarti. Quando non lo fai apposta, ed accorgendoti cerchi di rettificare il fine, hai ugualmente merito presso Dio.

### **Meditare gli insegnamenti ed esempi di Gesù.**

L'ultimo mezzo pratico che qui ti suggerisco, per arrivare presto e sicuramente alla perfezione a te consentanea, si è l'attenta e profonda meditazione. Per conoscere praticamente ciò che nella condotta della vita è più conforme alla divina volontà, e più adatto all'esecuzione dei consigli evangelici soprannotati, devi sempre tenere avanti agli occhi, e sempre in te stesso meditare lo spirito del tuo divin Maestro, ed i celesti suoi insegnamenti, anche nelle più piccole particolarità della sua vita. Soltanto conformandosi alla vita di Gesù e praticando quanto insegnò, si arriva a questa perfezione. Niente perciò giova meglio al religioso che la meditazione della vita del suo divin Maestro e dei suoi ammaestramenti. Poni pertanto uno studio tutto spe-

ciale per riuscire a far bene la meditazione, ed arriverai più presto e più sicuramente a quella perfezione religiosa, cui sei obbligato di tendere, ed alla quale tanto sospiri.

## **CAPO IV**

### **I RELIGIOSI E LA CHIESA UNIVERSALE**

#### **Il nostro fine e la Chiesa.**

La seconda risposta del piccolo catechismo insegna che Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo poi in paradiso. Questa è la gloria che Dio vuole ottenere dagli uomini, esseri intelligenti e liberi, fatti a sua immagine e somiglianza, figliuoli del suo cuore. In ciò sta pure tutta e la sola loro felicità temporale ed eterna. L'incarnazione ci portò Dio, e ce lo rivelò personalmente. La Redenzione ci ritornò a lui, alla partecipazione della sua vita: tutto ed in tutti Gesù Cristo. Nell'attuale Provvidenza tutto quindi si riduce nell'aderire a Gesù con tutto il nostro essere, sottomettergli tutte le nostre facoltà, farlo regnare in noi colla fede e coll'amore, anzi partecipare di lui. Svolgere e sviluppare questa unione, è la gloria di Dio e tutta la nostra

santità. Strumento di questa unione, oltre che i sacramenti, è la nostra soggezione alla Chiesa santa e santificante. Essa è il regno sociale e visibile di Gesù, il suo corpo mistico, attraverso il quale arriva a noi la sua azione e la sua vita. La Chiesa è il suo complemento totale, la sua sposa immacolata, la sua eletta. Lo sviluppo e propagazione della Chiesa è gloria di Gesù, quindi fine ed interesse dei suoi seguaci. Essa è nostra madre, il canale della grazia. L'amore di Dio arriva così fino alle anime, e da queste torna a Dio per lo stesso tramite. E la santità che cos'è se non amore perfetto? Ecco perchè perfezione e zelo sono così inseparabili: non sono che carità. Chi progredisce in virtù, cresce anche di pari grado in zelo. E chi ha un posto speciale nella carità, lo ha pure nell'apostolato. I religiosi, abbracciando uno stato di perfezione, s'impegnano ad occupare tutti, in qualche forma, un posto speciale di lavoro e di combattimento. Scelti da un amore di preferenza, essi hanno nel Cuore di Gesù e in quello della Chiesa una posizione di privilegio, con doveri e diritti particolari. Giustamente si possono gloriare di essere quindi le truppe scelte della Chiesa, i suoi campioni, i suoi baluardi, i suoi figli primogeniti e prediletti. Ecco perchè tutti i santi furono divoti del Papa e della Chiesa, tra essi il nostro fondatore, che protestava spesso d'esser pronto a morire mille volte

per lui. I martiri della Chiesa sono martiri di Gesù, chè la loro causa è unica. Ricordati, o buon novizio, che anche tu vieni per la Chiesa santa, che per esser santo devi diventare un apostolo, che santità e zelo non sono che amore a Gesù e gloria di Gesù.

#### « *Adveniat regnum tuum* ».

Chi desidera la santità desidera tutta la possibile gloria di Dio: desidera ogni cosa che a Dio sia gradita. Ora, il cristiano sa per fede, che tutte le compiacenze del Padre Celeste sono riposte nell'Unigenito suo Figliuolo Gesù Cristo, e quelle di Gesù nei fedeli suoi, che formano il suo regno. Il primo desiderio pertanto che deve scaturire dal suo supremo desiderio della santità, si è quello dell'incremento del regno di Dio sulla terra, vale a dire che sia prosperata la Chiesa di Gesù Cristo, cioè che venga la salvezza delle anime: *adveniat regnum tuum*. Non puoi dunque sbagliare, quando ti proponi per oggetto dei tuoi affetti, dei tuoi desideri e delle tue azioni l'onore della santa Chiesa e la salvezza delle anime, poichè conosci con certezza che questa è volontà di Dio. Si può dubitare circa qualche cosa particolare se Dio la voglia o no, e se la voglia in un tal modo od in altro. Ma riguardo al trionfo ed all'incremento della Chiesa di

Gesù Cristo, ed alla salute delle anime, non si può dubitare. È certo infatti che la Chiesa è stabilita quale il grande strumento ed il gran mezzo, onde Gesù sia glorificato innanzi a tutte le creature intelligenti. La salute delle anime formò il motivo impellente dell'incarnazione del Verbo, per cui volle discendere dal cielo e venire su questa terra. La Chiesa fu indubbiamente da Dio eletta ad strumento della sua gloria per tutta l'eternità. Tu pertanto che ti proponi di assecondare la tua vocazione e conseguire la perfezione, e che perciò non vuoi far altro che cercare in tutte le cose la gloria di Gesù Cristo, devi per necessaria conseguenza occupare le tue forze a servire unicamente la Santa Chiesa ed a salvare delle anime. A questo devi pensare, e per questo spendere le tue forze e versare occorrendo, il tuo sangue, ad imitazione di Gesù Cristo, dei suoi apostoli e de' suoi martiri.

### I tre rami della Chiesa.

Tu sai che la Chiesa di Gesù Cristo si divide: in quella parte che è nello stato di via quaggiù in terra, che dicesi Chiesa *militante*; in quella che è nello stato di termine in cielo, e che dicesi Chiesa *trionfante*; ed in quella che a questo termine è prossima nel purgatorio, e che dicesi Chiesa *purgante*.

Tutte e tre tu devi illimitatamente amare, considerando anche di spargere per esse il sudore ed il sangue.

### Per la Chiesa militante.

Per ciò che spetta alla Chiesa militante tu conosci, per le parole di Gesù medesimo, che è fondata sopra una rocca incrollabile, cioè sopra il capo degli apostoli, San Pietro e sopra i pontefici romani suoi successori, supremi vicari in terra di Gesù Cristo. Le forze dell'inferno non potranno mai prevalere. Ella non può giammai venir meno. Devi perciò nutrire per la Chiesa Romana e per il Sommo Pontefice, un affetto, un attaccamento ed un rispetto senza limite. E senza limite dovrai amare e procacciare la vera e santa gloria, l'onore e la prosperità di questa prima parte essenziale della immacolata sposa di Gesù Cristo. Tu per certo non puoi occuparti effettivamente di tutto quanto riguarda la Chiesa militante! Conosci tuttavia che la gioventù è come la pupilla dell'occhio di Gesù Cristo, e che dalla buona o cattiva educazione di essa dipende la prosperità o le sventure della Chiesa. Conosci pure che la nostra Pia Società è suscitata da Dio, e che ha per scopo speciale la cristiana educazione della gioventù. Non puoi pertanto amare davvero la Chiesa, se non ami di oc-

cuparti con tutte le forze che hai del bene dei giovani; se non ami con tutte le forze della tua mente e del tuo cuore la Pia Società, alla quale Iddio ti ha chiamato, e che tanto potentemente e direttamente coopera alla prosperità della Chiesa. La Chiesa militante non può conseguire il suo completo trionfo se non con la propagazione della fede per tutta la terra, e con la conversione dei peccatori. Tu pertanto non potrai dire d'aver un amore vero alla Chiesa, se non t'adoperassi con tutto il tuo potere alla propagazione della fede, se non altro desiderandola ardentissimamente e pregando a questo fine indefessamente. Devi eziandio desiderare la conversione dei peccatori e occupartene con quei mezzi a te disponibili, almeno con una preghiera incessante e coll'offrire al Signore le tue operazioni e le tue sofferenze. La Chiesa militante poi non può sostenersi se non per mezzo del sacerdozio. Gesù medesimo ci invita a pregare, perchè l'Eterno Padre mandi operai alla sua messe: « Pregate il Padrone affinchè mandi operai alla sua messe » (1). Tu pertanto devi desiderare con tutte le forze, che si accresca il numero dei ministri del Signore, e che si aumenti in loro lo zelo e la santità. E non saresti per certo un buon religioso, e tanto meno un degno

(1) « Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam » (MATTEO, IX, 38).

figlio di Don Bosco, se avessi ritrosia a spendere tutte le tue fatiche, ed anche soffrire patimenti se occorressero, per procurare alla Chiesa santi ministri.

### Per la Chiesa trionfante.

Per quanto spetta alla Chiesa trionfante, tu devi continuamente vagheggiarla, e suscitare in te medesimo, e continuamente accrescere il desiderio che tutti i cristiani possano arrivarvi. In tal modo verrà il regno di Gesù Cristo, e si aggogherà tutto intorno a lui, compiendo in cotal guisa la sua gloria ed il suo trionfo per tutti i secoli dei secoli. Tale è il beneplacito della divina volontà, e quello in cui Dio stesso si compiace *ab eterno*. Perciò questo deve essere anche l'unico termine dei desideri del cristiano, e più del religioso. Ripeti con fervore l'invocazione insegnata da Gesù: « Venga il tuo regno », e che faceva ripetutamente esclamare a San Paolo il desiderio di morire per essere con Gesù Cristo. Ma questo termine non può avverarsi per te senza che tu muoia, e che il tuo corpo si converta in polvere. Pertanto tu non devi paventare la morte, in considerazione che essa è il mezzo stabilito da Dio, perchè tu possa conseguire la pienezza della divina gloria e il gran trionfo di Gesù in te. Come adunque tu devi aver sempre presente

la celeste gloria, così pure devi aver sempre presente in tutte le tue operazioni la caducità di tutte le altre cose, il loro repentino passaggio, e la morte coi suoi malanni che ordinariamente reca con sè, come mezzo all'ultimo celeste tuo riposo. Cammiaerai adunque in questa vita come se ogni giorno dovessi abbandonar tutto, come se dovessi morire ad ogni istante. Tieni nel tuo cuore le parole del Divin Maestro: « Siano precinti i vostri lombi, e le lucerne ardenti nelle vostre mani. e voi siate simili a uomini che aspettano il loro Signore quando se ne torna da nozze; acciocchè venendo egli e picchiando, incontanente gli aprano. Beati quei servi, che il padrone venendo ritroverà vigilantissimi! (1) ».

### Riguardo alla Chiesa purgante.

Per ciò che riguarda la Chiesa purgante, devi pensare che quelle anime benedette han diritto alla gloria del paradiso; ma per mancanze già perdonate ed ancora da scontare nella pena, sono legate per un tempo più o meno lungo, e trattenute in luogo di purifica-

(1) « Sint lumbi vestri praecinti et lucernae ardentes in manibus vestris. Et vos similes hominibus expectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis; ut, cum venerit et pulsaverit, confestim aperiant ei. Beati servi illi quos, cum venerit Dominus, invenit vigilantissimos. » (LUCA, XII, 35-37).

zione. Il giorno in cui andranno in paradiso sarà una gloria per il Signore, e un sollievo immenso per quelle anime. Tu puoi liberarle pregando per loro, ed applicando loro le tue indulgenze a modo di suffragio. Chi cerca ardentemente la gloria di Dio e la salvezza delle anime, non può disinteressarsi di esse; anzi non può fare a meno che di occuparsene con gran cura.

### La perfetta conformità alla volontà di Dio nello zelo.

Affinchè le nostre operazioni siano sempre rette e guidate alla perfezione dell'amor di Dio, bisogna procurar sempre di stare in perfetta conformità alla volontà di Dio circa tutto ciò che avviene, pur cercando per quanto sta in noi di fare il bene. E perciò a questo riguardo devi riflettere profondamente e ricordar sempre, che essendo Gesù Cristo quegli che ha la potestà su tutte le cose, tanto in cielo come in terra, Egli solo è altresì quegli che regola con sapienza, potenza e bontà inenarrabile gli avvenimenti tutti, secondo il suo divino beneplacito, a maggior gloria dei suoi eletti che costituiscono la sua eletta sposa, la Chiesa. Pertanto tu devi risarcire totalmente nel tuo Signore, e non turbarti o smarrirti, per quanto i tempi si facessero torbidi e gli avvenimenti paressero con-

trari al bene della Chiesa stessa. Devi bensì gemere e supplicare ardentemente, che si faccia la volontà di Dio: *Fiat voluntas tua*, cioè che tutti gli uomini praticino sulla terra la sua santa legge di carità; ma poi devi riposare in Dio, vedendo in tutto la sua santa mano. Tu puoi benissimo e devi, oltre che gemere e pregare, operare pel trionfo della Santa Chiesa in ogni modo che sia consentaneo al tuo stato, e secondo che ti viene indicato dall'ubbidienza; ma tieni sempre presente che Gesù Cristo solo è il vero governatore della sua Chiesa. Non v'è cosa a lui più spiacevole e più indegna del suo discepolo, che la temerità di coloro i quali, dominati da cecità di mente e da occulto orgoglio, presumono di combattere e di operare a bene della Chiesa secondo le loro private vedute, senza che sia chiarita la volontà di Dio in proposito, ed anche contro il parere dei propri superiori. Il Signore non ha alcun bisogno della miserabile loro cooperazione, o di quella di qualsiasi uomo. Nessuno è necessario al Divin Redentore per la glorificazione della sua Chiesa! E solamente per sua gratuita misericordia egli assume quegli che a lui piace elevare a tale onore, giovandosi di solito di quanto è più debole e più spregievole agli occhi del mondo, per le opere grandi. Di qui puoi anche comprendere quanto siano biasimevoli coloro che volessero essere assunti al sacerdozio, quando i superiori

non conoscessero in loro le doti necessarie; quelli che volessero essere missionari, quando i superiori non ve li credessero chiamati: coloro che volessero darsi al ministero della predicazione o delle confessioni, mentre i superiori non ve li credessero atti; coloro che volessero, e negli scritti e nei modi, mostrarsi battaglieri, disaccordandosi anche coi loro superiori, che giudicassero altrimenti, coloro che mormorassero, o facilmente non si adattassero alle prescrizioni della Chiesa e dei propri superiori. Tutto questo indicherebbe in loro un attaccamento al giudizio proprio e deviazione dall'unico principio, che deve esser fisso in noi, di operare secondo il volere di Dio, il quale volere ci è manifestato per mezzo dei superiori. Te lo ripeto, e tu capiscilo bene, che il Signore non ha bisogno di te e dell'opera tua per salvare la gioventù o la Chiesa, o per procurare la sua gloria. E solo si compiace di eleggere chi giudica bene. Nella sua bontà elesse anche te a lavorare tra i giovani, e perciò a bene della Chiesa. Ma vuole che tu ad ottenere questo agisca nel modo che vuole lui, cioè nel modo stabilito dai tuoi superiori, non presumendo nulla da te stesso, ma ponendo in lui tutta la confidenza! Oltre a queste cose che riguardano la Chiesa, anche in tutto il resto devi procurarti la perfetta conformità alla volontà di Dio. È indubitato che tutte le cose, piccole e grandi, pendono ugualmente dalla ma-

no del Padre Celeste. Tutto quello che avviene è disposto da lui al conseguimento degli altissimi suoi fini, pel bene di coloro che confidano nel suo aiuto. I suoi doni, le sue finanze, le sue sollecitudini, le sue grazie stanno in ragione della confidenza che in lui hanno i suoi ben amati figliuoli. Non vi è forse altra pratica che più di questa conferisca ad ottenere la pace del cuore, e nello stesso tempo la perfezione religiosa.

#### CAPO V

### DELL'ABBANDONO E CONFIDENZA NEL SIGNORE

#### Di tre mezzi per la perfezione.

A conseguire il gran fine della rettitudine del nostro operare ed a progredire nella via della perfezione e della santità, aiuteranno grandemente tre mezzi: 1° Abbandonare noi stessi nelle mani della divina Provvidenza: 2° Riconoscere intimamente il proprio nulla, confidando tutto nel Signore: 3° Disporre tutte le nostre azioni alla santificazione propria ed al bene altrui.

#### Abbandono nella divina Provvidenza.

L'abbandono alla divina Provvidenza praticato con quella semplicità e generosità di cuore che esige, semplicità e generosità così ripetutamente e fortemente inculcate dal nostro dolcissimo San Francesco di Sales e dal nostro ispirato fondatore Don Bosco, più che ogni altra cosa rende il seguace di Gesù Cristo caro al Celeste Padre. Invero questo mezzo racchiude un'intera confidenza in Dio, e confidenza in lui solo; un intero distacco da tutte le cose della terra per quanto appaiano dilettevoli, potenti e illustri; racchiude infine un tenero amore a Dio, e una fede la più viva in Lui solo.

#### Raccomandazione di Gesù a questo riguardo.

Non vi è altra massima che più di questa abbia raccomandata colle parole e coll'esempio il Divin Maestro. Ecco le confortanti sue parole: « Non vogliate lasciarvi atterrire da coloro che uccidono il corpo, ma che dopo di ciò non hanno altro che fare! Temete invece lui, dopo aver ucciso il corpo, ha potere altresì di mandarvi al fuoco (1) ». E poi soggiun-

(1) « Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini his qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius quid faciant... Timete eum qui, postquam ceciderit, habet potestatem mittere in gehennam » LUCA, XII, 4, 5).

geva ancora: « Non si vendono forse cinque passeri per due monete, ed uno solo di essi non è dimenticato da Dio? Anche i capelli stessi del vostro capo son numerati. Non vogliate temere, voi valete più che molti passerieri » (1). E quindi conchiudeva sì mirabile discorso con queste parole, degne di tutta la considerazione e confidenza: « Non vogliate essere solleciti della vostra vita, che cosa mangerete, nè del vostro corpo, di che cosa vestirete... Considerate i corvi che non seminano nè mietono, nè hanno provvigione nel granaio: Dio li alimenta. Quanto più alimenterà voi, che valete più di essi! E chi mai di voi per quanto pensi, può aggiungere alla sua statura un cubito solo? Se dunque voi non potete fare neppure la minima cosa, perchè siete solleciti delle altre? Mirate i gigli come crescono! Non lavorano e non filano; e io vi assicuro che neppur Salomone, in tutta la gloria sua, era vestito come uno di questi. Se dunque l'erba che oggi è nel campo e domani si mette sul fuoco, Iddio la veste in tal modo quanto più penserà a voi o uomini di poterla? Neppure vogliate cercare che mangerete o che berrete, poichè tutte queste cose vanno cercando le genti del mondo. Il Padre

(1) « Nonne quinque passeris veneunt dipondi et unus ex illis non est in oblivione coram Deo? Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere; multis passeribus pluris estis vos » (*Id. id.*, 6, 7).

vostro sa che avete bisogno di tutto questo. Cercate pertanto prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta ».

### Ciò che devi imparare.

Da questo devi imparare molte cose, che hanno da informare tutta la tua vita. Impara anzitutto ad amare di più il Signore, vedendo che egli è tanto buono da prendersi cura di te. In secondo luogo sappi che quanto è ragionevole abbandonarsi intieramente nelle mani della Divina Bontà, altrettanto è stolto confidare in se stessi. L'uomo infatti è debolissimo, e non può alterare neppure in minima parte il corso che Iddio ha stabilito a tutte le cose dell'universo. La tua prosperità, la tua esistenza pende tutta dalle mani di Dio. E non puoi sottrarti da queste mani, qualunque cosa tu faccia e a qualunque luogo ricorra, ancorchè potessi penetrare nei cicli o sprofondarti negli abissi. Impara per terzo, che sebbene ti sia vietato di essere sollecito delle cose umane, e ti sia consigliato di sprofondartene, non ti è però vietato di domandare il necessario al tuo buon Padre celeste. Anzi fai bene a domandarlo, ed è Gesù medesimo, che dopo averti fatto domandare, come si vide nel capo antecedente: « Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua

volontà », ci fa domandare il pane nostro quotidiano, con tutto ciò che materialmente ci abbisogna. Ma tutte queste cose materiali le devi domandare dopo di aver pregato per il bene dell'anima, ed in ordine a questo. Dio medesimo ci anima e comanda di domandare con grande semplicità e fiducia quanto ci abbisogna. Tu però sta' attento a domandare con l'unico desiderio che avvenga sempre ciò che piace di più al Signore. Così trarrai sempre gran frutto dalla preghiera; poichè Iddio provvedendoti raddrizzerà nel tempo stesso la tua ignoranza e grossolanità, se per caso gli domandassi cose inutili o dannose. Ti esaudirà dandoti beni veri, e dandoti anche di più di quello che non domandi, perch'egli è un padre che sa bene dare ai suoi figliuoli le cose buone, e non le nocevoli. Impara in quarto luogo che non solo ti è lecito pregare per avere il necessario per la vita; ma non ti è vietato di fare, anzi, il Signore vuole che tu faccia tutte quelle azioni, colle quali naturalmente hai da soddisfare i bisogni della vita medesima. È la sollecitudine, è l'ansietà che ti è proibita! Questo ti renderebbe inquieto pel desiderio di ciò che ti manca; e in tal modo perderesti la pace del cuore e la tranquillità propria di quelli che in Dio riposano. Devi perciò, nelle cose che avvengono di giorno in giorno, riconoscere espressa la volontà di Dio. Anche quanto alla sanità, all'ingegno, alle occupazioni, devi avere questa completa

conformità alla volontà di Dio, e allontanare da te ogni sollecitudine in proposito. Ti è lecito gioire di quel poco che hai, godere con tutta semplicità di questi doni, se Iddio te li diede, e servirtene ringraziandone lui solo. Ma è contrario all'abbandono della Divina Provvidenza la studiosa cura dell'avvenire. Non devi amare nè voler altro che la volontà di Dio, amando la quale tanto godrai della privazione, se questo egli dispone, quanto dell'acquisto. Anche Gesù ci insegnò a cercare prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, assicurandoci che tutte le altre cose ci saranno aggiunte; e a non voler essere solleciti pel giorno di domani, bastando al giorno la sua malizia. Quindi le macchie di cui la coscienza si carica pensando agli interessi del giorno presente, non si aumentino anche coi peccati dell'indomani (1).

### Esame pratico.

Tu pertanto vieni alla pratica per te stesso. Esaminati se manchi a quella piena confidenza, che ti è prescritta, nella provvidente cura del tuo Padre Celeste. Vedi se nel tuo cuore provi inquietudine circa i beni ed i ma-

(1) « Quærite primum regnum Dei et iustitiam eius, et hæc omnia adiicientur vobis. Nolite solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit vobis ipsi: sufficit diei malitia sua » (MATTEO, VI, 33, 34).

li del mondo; se sei sempre pienamente tranquillo, pienamente riposato, ed in ogni avvenimento a tutto disposto; oppure se vai soggetto ad angustie, ad inquietudini: e se, come uomo di poca fede, spero e temo: soverchiamente, che è quanto dire se continuamente ti turbi. Se così fosse proponiti seriamente di emendarti, ponendo tutta la tua confidenza nel Signore. Esaminati ancora se nelle tue occupazioni cerchi la tua soddisfazione, sebbene in sè onesta, o se solo cerchi il tuo dovere cioè quanto soddisfa Iddio. Chi non cerca che di piacere a Dio, in qualunque condizione si trovi, per quanto umile, per quanto spregevole essa sia e priva di tutto ciò che amano gli uomini, egli vi rimane contento, nè cerca di cambiare se non gli è noto che ciò sia il voler divino. Tu pertanto non cercherai mai di mutar occupazione, di mutar casa, di mutare alunni, o mutare compagni o superiori. È proprio della gente di mondo il non essere mai contenta nello stato in cui si trova. Gli uomini di mondo si fanno una continua guerra per occupare i posti migliori. La perfezione cristiana richiede al contrario, che uno sia contento di qualunque posto; che uno non si dia altra cura se non quella di adempiere i doveri del proprio stato. Ogni cosa del mondo ci deve piacere ugualmente, purchè possiamo riuscir cari al Signore. Questo ci viene inculcando l'apostolo San Pietro con quelle confortanti pa-

role: « Ogni vostra sollecitudine gettate in Dio, poichè egli ha cura di voi » (1). Questa costanza nel rimanere nella condizione voluta dall'ubbidienza forma quegli uomini che conoscono a fondo il loro stato, che lo amano, e che ne sanno eseguire tutte le incombenze. Il medesimo San Paolo la raccomandava grandemente con queste parole: « Ciascuno rimanga costante presso Dio in quel che è chiamato... e quello che io voglio si è che voi siate senza sollecitudine » (2). Ed altrove nella sua lettera ai fedeli di Filippi, fa questa grande raccomandazione: « Non vi affannate per niente, ma in ogni cosa manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione e delle suppliche unite al rendimento di grazie. E la pace di Dio, la quale supera ogni intendimento, sia guardia dei vostri cuori e delle vostre menti in Cristo Gesù ». Perciò tu non devi nemmeno lasciarti inquietare dal desiderio di far meglio, lasciandoti persuadere che in altri uffici od altrove potresti far di più per la gloria di Dio e per la salute delle anime; ma in tutto acquétati alla Provvidenza di Dio che tutto dispone soavemente in misura, numero e peso, secondo c'insegna lo Spirito Santo nel

(1) « Omnem sollicitudinem vestram proicientes in Deum, quoniam ipsi cura est de vobis » (I PETR., V, 7).

(2) « Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat... Volo vos sine sollicitudine esse » (I Cor., VII, 20).

libro della *Sapienza* (XI, 21). Il quale poi altrove così conchiude: «Adattati adunque a lui e avrai pace, e da ciò raccorrai ottimi frutti» (1). Infine esaminati se, come non devi cercare di mutare luogo ed occupazione per volontà tua, se, dico, sei disposto con eguale facilità e contento a mutare, quando ti si manifesti la divina volontà per mezzo di quella dei superiori che ne tengono le veci. Vedi se il tuo animo è sempre costituito e conservato in quell'aureo stato di perfetta conformità alla volontà di Dio, tanto raccomandato e tanto praticato dai santi, e specialmente dal nostro caro San Francesco di Sales, e dal nostro padre e fondatore Don Bosco. Desiderando tu di servir Dio, non già secondo il modo scelto da te stesso, ma secondo il modo prescritto dal Signore, devi giungere a questa perfetta conformità o indifferenza a qualunque luogo o collegio, a qualunque ufficio ed occupazione che ti è assegnata, ed a stare con coloro con cui hai da operare. Devi essere indifferente anche nelle quattro circostanze così ben ritratte da Sant'Ignazio, che sono le seguenti: 1° alla sanità, ovvero alla malattia; 2° alle agiatezze e comodi, ovvero alle miserie della vita; 3° all'onore o al disprezzo; 4° ad una vita lunga o ad una vita breve, che si convenga

(1) «Acquiesce igitur ei, et habeto pacem, et per haec habetis fructus optimos». (GIOBBE, XXII, 21).

abbreviare sotto le fatiche ed i dolori. E sebbene abbia più bisogno di praticar queste massime dopo il noviziato, quando ti troverai nella vita pratica della nostra Pia Società, tuttavia conviene grandemente che fin d'ora cerchi di prevedere le cose che ti possono succedere, e cerchi di prendere la forza ed i mezzi per adattarti poi a qualunque cosa, con una perfetta conformità alla volontà di Dio.

### Diffidenza di sè e confidenza in Dio.

E per riuscire a questa perfetta conformità alla volontà di Dio, devi riconoscere intimamente il proprio nulla, confidando tutto nel Signore. Devi cioè sempre aver presente il Signore, per adorarne la grandezza; e sempre aver presente te stesso, per sempre più penetrare la tua infermità e la tua nullità. In una parola, è necessaria una umiltà vera, che produrrà in te due disposizioni, in apparenza opposte, ma che pure si accordano insieme armonicamente: cioè un grandissimo zelo della gloria di Dio e del bene del prossimo, ed un sentimento che ti fa conoscere incapace di ogni bene. Il saperti inabile a tutto, ti persuaderà a non intraprendere cosa alcuna senza la ubbidienza, a non cercare mutamento della tua propria condizione sebben umile, ed occupazione seb-

ben abbietta, in cui ti paia di poter far poco bene. Non è possibile che di proprio modo intraprenda cosa alcuna, quegli che sinceramente si crede incapace di ogni bene. Devi cioè imitare l'umiltà di Mosè, il quale tanto stentò a credere d'esser egli l'eletto a liberare il popolo di Dio, che a Dio medesimo con un'affettuosa semplicità e confidenza rispose di dispensarlo da quel carico. E lo pregò invece di mandare colui che doveva essere mandato, cioè il promesso Messia. E ciò sebbene Mosè fosse tanto pieno di zelo per la salute del popol suo. Se tuttavia l'umiltà ti tiene così in riserbo, il grandissimo zelo della gloria di Dio e del bene del prossimo, guidato dall'ubbidienza, ti farà audace. Ti farà dire con San Paolo: « Posso tutto in colui che mi conforta » (1). Perciò non guarderai più alla tua nullità quando la voce dell'ubbidienza ti getta nell'apostolato. E sperando tutto da Dio, non vi sarà cosa di cui ti creda incapace, non difficoltà che non ti accinga coraggiosamente a superare. E quando tutti si opponessero, tu, guidato dalle parole dell'apostolo dirai: « Se Dio è con noi chi è contro di noi? » (2). Ti getterai con questo spirito nelle più difficili imprese, negli affari più disperati, fiducioso in quel Dio

(1) « Omnia possum in eo qui me confortat » (*Filipp.*, IV, 13).

(2) « Si Deus pro nobis, quis contra nos? » (*Rom.*, VIII, 31).

che ti comandò l'opera buona, e la condurrà a buon termine (1). In tal modo succede che l'umile e fervente religioso, il quale da parte sua non sa eleggersi se non una vita nascosta, venga dalla forza delle circostanze, e specie dall'obbedienza, tratto fuori dal suo nascondiglio e condotto ad una vita attiva, in un infinito pelago di cure, di brighe, di faccende, di negozi grandi e piccoli, illustri ed abbietti, per il bene del prossimo suo, secondo che la volontà di Dio ha disposto, siccome tutto di avviene nella nostra Pia Società. E ciò egli allora eseguisce volentieri, anche con suo grave incomodo, spinto dal fervido amore, che non cerca le cose proprie, ma pensa sempre al bene altrui, secondo che il Signore dispone. Ei cerca di far tutto con quella carità che ha esercitato verso gli uomini il nostro Divin Maestro Gesù Cristo. Con tale spirito, pieno di carità, anche tu puoi diventare, qualora Iddio lo voglia e te ne porga le circostanze, maggiore di te stesso, abbracciare cose grandissime, faticosissime, pericolosissime. Puoi tutto insomma, purchè Iddio lo voglia, cioè i tuoi superiori ti mettano nell'occasione, o, trovandoti tu nell'occasione non te lo vietino, — tu corrisponda con sacrifici e con sempre miglior buona volontà alle divine grazie.

(1) « Qui coepit opus bonum, perficiet » (*Filipp.*, 6).

CAPO VI  
DEI CONSIGLI EVANGELICI  
E DEI VOTI RELIGIOSI

**L'uomo ha bisogno di essere consigliato bene.**

L'uomo ha bisogno di essere consigliato bene. Egli non lo conosce sempre, ma siffatto bisogno esiste. La vita è tanto intricata. In essa si han tanti doveri e sì faticosi; tanti negozi si incalzanti, e sì ardui; tante strade s'incrociano innanzi a lui! Le cose che ci attorniano han tanti aspetti e sì diversi! Tanti bagliori ci possono ingannare! Tante belle apparenze sedurre, tante tempeste spaventare! E, oltre a ciò, dice lo Spirito Santo: « Chi può conoscere il pensiero di Dio? Chi può sapere che cosa voglia Iddio da noi? Il veder nostre è sì corto, i nostri pensieri forzatamente sì timidi, e le nostre previsioni sì mal sicure! (1) » Anche con una coscienza rettilissima, ed un

(1) « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? Cogitationes enim mortalium timidae, et incertae provvidentiae nostrae (Sap., IX. 13, 14).

sincero amore del bene, non sfuggiamo al pericolo di traviare, nè all'angoscia del dubbio, nè al vergognoso fardello degli intrighi. Ora, per sottrarci a tutti questi mali, un consiglio è alle volte assai necessario, e spesso questo consiglio basta. È in questo senso che lo Spirito Santo dice: « Figliuolo, non far cosa veruna senza consiglio, e non avrai a pentirti dopo il fatto » (1). E nel libro dei Proverbi dice, che i buoni consigli dell'amico danno conforto all'anima (2). Dal che ne segue, che una delle migliori e più benedette opere di misericordia è la limosina del consiglio. Ciò fa sì che un vero amico sia un gran tesoro, e diventi per ufficio un fedele consigliere. L'amico impareggiabile, l'amico che viene chiamato unico, tanto è maggiore di ogni altro, Gesù, venendo in questo mondo e stringendo commercio cogli uomini, poteva non darci dei consigli? Egli dopo di averci dato i suoi precetti, ci diede anche dei consigli. Anzi, in ogni luogo del Vangelo, accanto ai voleri espressi da Nostro Signore, cioè ai comandi, vi sono pensieri pratici da lui enunciati, e come metodi morali accompagnati quasi sempre da esortazioni a noi dirette.

(1) « Fili, sine consilio nihil facias, et post factum non poenitebis » (Eccli., XXXII, 24).

(2) « Bonis amici consiliis anima dulcoratur » (Prov., XXVII, 9).

### Differenza dei consigli e precetti.

Ora è appunto questo che forma il consiglio, e lo differenzia dal precetto: mentre il precetto obbliga, e non si trasgredisce senza il peccato, il consiglio ci lascia liberi. Senza dubbio fa d'uopo stimare il consiglio, che proviene dal Signore! Anzi per noi è un dovere il credere e confessare, che tutti questi consigli sono buoni, sani e salutari agli uomini. Il pensarne o parlarne male, sarebbe come un citare la ragione di Dio al tribunale della ragion propria; il che sarebbe una gravissima insolenza. Nell'ottavo libro del suo ammirabile trattato dell'amor di Dio. San Francesco di Sales ha scritto un intero lungo capitolo con questo titolo: *il disprezzo dei consigli evangelici è un gran peccato*. Ma per ciò che spetta il regolare le proprie vie secondo gli avvisi del celeste consigliere, sebbene il farlo sia incontrastabilmente cosa lodevolissima, e meriti certamente e infallibilmente una più bella ricompensa, e conferisca molti altri vantaggi; tuttavia chi non lo fa non commette colpa. Ecco pertanto la differenza tra la vita cristiana ordinaria e la vita di perfezione. Il Signore disse che chi vuol salvarsi e andare in paradiso deve osservare i comandamenti (1). E poi soggiunse: « *Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai e dallo ai poveri e*

(1) « Si vis ad vitam ingredi serva mandata ».

vieni e seguimi » (1). Tu custodisci la legge? Avrai la vita eterna, ci dice Gesù! Ma se vuoi essere perfetto, se ti piace avere il centuplo, se vuoi sederti un giorno sovra un trono per giudicare il popol dei santi, e cantar lassù un cantico sconosciuto agli altri, vattene, vendi i tuoi beni, dà tutto ai poveri, resta vergine, seguimi da vicino passo per passo. Ciò che ti consiglio è senza dubbio il meglio: beato tu se m'intendi; più beato se pratici bene quello che hai inteso! Se non lo pratici non incorri nella mia disgrazia; ma non avrai il premio straordinario promesso sopra.

### Il comprendere i consigli è privilegio.

Beati adunque, lo ripeto ancora, coloro che intendono, ed abbracciano ed eseguiscano questi consigli! Tutti per vero li sentivano quando Gesù parlava, perchè egli li esponeva avanti le moltitudini. Ma non tutti li afferavano in modo da restarne compresi e persuasi. Per ottenere questo si richiede una grazia speciale. Bisogna che, mentre il Verbo bussa alla porta dell'anima, lo Spirito Santo venga ad aprirla, e perfezioni l'opera incominciata dalla parola. Purtroppo è grande il

(1) « Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo; et veni, sequere me » (MATTEO, XIX, 21).

numero di coloro, che ricevono cotesta grazia, cioè sentono l'ispirazione divina di seguire i consigli evangelici, e non vi corrispondono. Quelli poi che vi corrispondono, non si arrendono se non perchè Dio fece loro la grazia di corrispondere. Essi non hanno il diritto di gloriarsene, poichè fu il Signore, per pura sua misericordia, che la concesse. Ma hanno però il diritto di rallegrarsene, perchè ricevendo questo dono della vocazione, riceveranno il massimo dono di cui l'uomo sia capace. Con essa è loro comunicata una vita del tutto mirabile, ed aperta una sorgente ad ogni più bella virtù. E tu sappi continuamente ringraziare il Signore; non solamente perchè si degnò di parlare al tuo cuore, ma anche perchè ti diede la forza di praticare quanto t'inspirò, cioè di metterti effettivamente alla sua sequela. E procura, facendo ogni sforzo che è a te possibile, di corrispondere costantemente a quella grazia, e meritarti con questa corrispondenza la perseveranza finale.

### I principali consigli evangelici.

I consigli particolari abbondano nella morale cristiana. Ve ne sono molti per un solo precetto; giacchè vi sono tante maniere, una più perfetta dell'altra, per compiere ciò che

viene comandato. Ogni virtù ha, per la stessa ragione, il suo corteggio di consigli.

Tra la virtù obbligatoria, esercitata solo in modo da non cadere nel peccato contrario, e la virtù eroica tal quale è nei santi, quanti gradi, che la libertà umana può varcare, sebbene Iddio non li comandi! Tuttavia tutti i teologi riconoscono, e il Vangelo ne fa fede, che Gesù Cristo ne diede tre consigli principali. E noi vediamo chiaramente che questi tre consigli, mentre fortificano efficacemente la virtù di coloro che li abbracciano, mettono anche nello stato di perfezione coloro che si obbligano con voto ad osservarli. Questi tre consigli sono: la povertà volontaria, la castità perfetta, e l'obbedienza in ogni cosa che non sia peccato. Tutta la perfezione, cui siamo obbligati ad attendere facendoci religiosi, si acquista con la pratica di questi tre grandi consigli evangelici. Infatti il male che toglie da noi, o che uccide in noi la perfezione e perfino la grazia di Dio, è la *concupiscenza*. Questa concupiscenza è triplice, secondo che c'insegna l'apostolo San Giovanni, dicendoci che tutto quanto è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita (1). Ora ciascun consiglio evangelico è un divino ri-

(1) • Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum et superbia vitae • (I Giov., II, 16).

medio, che ha la virtù di guarirne una. La concupiscenza degli occhi cede alla povertà, la concupiscenza della carne alla castità, e l'orgoglio muore per il colpo onde è percosso dall'ubbidienza. Chiunque pertanto segue questi consigli, massime se ha fatto voto di seguirli sempre, salva per certo in sè la vita della grazia, distruggendo nel loro principio, tutte le forze che le sono contrarie, e s'incammina agevolmente per la via della perfezione.

#### Ragione di questi tre consigli.

La ragione di questi tre consigli è insieme evidente e profonda. Ogni vita è nell'amore di Dio: il Primo Amore nel darci la vita ci comunicò il suo amore, e ci comandò di corrispondere ad esso con amarlo a nostra volta con tutta la mente, con tutto il nostro cuore, con tutte le forze dell'anima nostra. I tre consigli evangelici non mirano che a preparar l'anima a corrispondere a questo amore; a guarirne in noi ed allontanare tutto il male che ucciderebbe l'amor nostro verso Dio; a spezzare tutti i legami che potrebbero incepparlo, e proteggerne l'integrità, aiutandone alla fine il trionfo. Ora il male che uccide in noi l'amore, lo abbiamo detto, è la concupiscenza. Questa concupiscenza è triplice; e ciascun consiglio evange-

lico è un rimedio che ha la virtù di guarirne una. Chiunque pertanto segue questi consigli, salva la vita dell'amore distruggendo nella loro radice tutte le forze che le sono contrarie. Con questi mezzi l'anima si rinvigorisce, ed il primo frutto che ne trae è l'inaugurazione in sè del perfetto regno di Dio e della vera beatitudine. Chiunque s'impegna a seguirli sempre, si pone sulla via che mena alla propria beatitudine, giacchè sceglie la via regia della perfezione e della santità. Oltre a ciò i consigli servono ad eccitare sempre meglio l'amor nostro verso Dio. Di per sè l'amore tende in alto: Dio è il centro ed il suo focolare, il suo principio ed il suo ultimo fine. L'amore va a Dio col suo proprio movimento, ed alle volte senza neppure badarvi. Ma bene spesso si sente trattenuto in basso, come dice San Paolo, da una legge dei suoi membri, che ripugna alla legge dell'anima (1). Or che fa l'esecuzione dei consigli? Mortifica, cioè rattiene questa tendenza alla parte nostra inferiore, e perciò stesso dà libertà e permette lo slancio alla natural tendenza della parte superiore. Onde noi vediamo ordinariamente chi segue i consigli evangelici correre avanti animoso come gigante nelle vie del Signore.

(1) « Video... aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati » (*Rom.*, VII, 23).

## Dei voti religiosi.

In vari capitoli separati ti spiegherò un po' in diffuso quanto riguarda questi tre consigli, cioè la pratica di queste tre virtù. Te ne farò anche vedere la bellezza, l'utilità, ed il modo di praticarle, affinchè più presto, più facilmente e più sicuramente possa arrivare alla mèta a cui aspiri, cioè alla perfezione. Ma siccome noi consideriamo l'esecuzione di questi tre grandi consigli nello stato religioso, e quindi nella osservanza dei voti, così (riservandomi a parlatene più a lungo in seguito) devo cominciare a parlarti in generale di questi santi voti. Così comprendendo quel che sono, potrai apprezzare meglio il bene ch'essi producono in te, e ti metterai sulla via da essi tracciata, che ti ha da guidare infallantemente al paradiso.

Questa legge delle nostre membra, di cui parla San Paolo, che tiene in basso l'anima, e che contraria la legge della mente, è la concupiscenza. Essa è come un peso che c'inclina continuamente al basso; è come un vincolo, un legame, che ci tiene con forza legati alla terra. Il nemico dell'uman genere cerca in tutti i modi di farci allontanare da Dio, e d'unirci a sè. E perciò soffia in questa nostra concupiscenza, la suscita con continue occasioni, con gli scandali del mondo, con amicizie, ed anche con suggestioni direttamente diaboliche, di modo che troppo

spesso si cade nei lacci del demonio. Convien che l'uomo sentendosi così proclive ed avvinghiato al male, cerchi qualche mezzo efficace, qualche perno a cui attaccarsi, qualche punto d'appoggio su cui posarsi, delle altre funi che lo tengano stretto al Signore. e così non abbia a cedere ed essere trascinato dalle forze avverse. L'amore di Gesù è il perno ed il punto d'appoggio del religioso, ed i santi voti sono le nuove funi che lo tengono attaccato alla croce di Gesù.

## I voti sono catene gloriose.

I vincoli che ci vorrebbero tener uniti al demonio, e come schiavi tenerci aggiogati al suo servizio, sono ben obbrobriosi! Invece quelli che tendono a tenerci uniti alla croce di Gesù, e con santo amore farci figliuoli di Dio, sono risplendenti e gloriosissimi. Degli uni e degli altri ci parla lo Spirito Santo nelle Scritture. Dei vincoli obbrobriosi ci dice nel libro dei *Proverbi*: Le iniquità dell'empio gli tengono luogo di corda; e così il peccatore è tenuto legato con le catene dei suoi peccati (1). Ed Isaia parlando di Gerusalemme la esorta a spezzare i vincoli che la

(1) • Iniquitates suae capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur • (*Prov.* V, 22).

tengono come schiava legata pel collo (1). Quando invece lo Spirito Santo ci parla dei santi e gloriosi vincoli che ci tengono uniti a Dio, esulta e ne dice per mezzo di Davide: « I vincoli, che furono gettati su di me, procurano una bella e carissima eredità » (2). E l'*Ecclesiastico* ci invita fortemente a lasciarci legare dai legami della Sapienza. « I suoi ferri, dice, diventeranno per te una potente protezione ed un valido appoggio, ed i suoi collari ti renderan glorioso, ed i suoi legami saranno come fasciature salutari » (3). Invece noi vediamo che le corde e le catene di cui sono legati i delinquenti, e con cui sono tenuti avvinti gli schiavi, sono i segni dei loro delitti e della loro prigionia e schiavitù. Invece i collari di cui sono fregiati i cavalieri ed i grandi signori nelle corti dei re, e le catene d'oro di cui si ornano le grandi dame di corte, sono testimonianza della loro nobiltà, delle loro ricchezze e della loro libertà. I legami che ci provengono dai voti religiosi, ben lungi dall'essere dei primi, hanno invece i più alti gradi dell'eccellenza dei secondi. Li sorpassano anzi senza paragone

(1) « Consurge, solve vincula colli tui, captiva filia Sion » (Is., LII, 2).

(2) « Funes ceciderunt mihi in praeclaris » (*Salmi*, XV, 6).

(3) Erunt tibi compedes eius in protectionem fortitudinis, et bases virtutis, et torques illius in stolam gloriae... et vincula illius alligatura salutaris » (*Eccli.*, VI, 30-31).

con ogni sorta di vantaggi, giacchè innalzano mirabilmente avanti a Dio ed alla corte celeste quelli che li portano. Conviene pertanto considerarli più da vicino e riconoscerne bene l'eccellenza.

### Essenza ed eccellenza dei voti religiosi.

Il voto, dicono i teologi, è una promessa fatta a Dio, con conoscenza, con deliberazione e con libertà, d'una cosa buona, e migliore di quella che le è opposta. Secondo questa definizione, nè le cose cattive, nè le indifferenti possono servire di materia di voto. Anzi neppure tutte le cose buone, come per esempio il matrimonio, perchè il celibato è ancor migliore. Questa definizione mostra ancora la dignità del voto e i grandi vantaggi che esso porta, giacchè esso prende per suo oggetto un bene al disopra dell'ordinario. E siccome promette a Dio di darglielo, apre la porta ad una grande gloria ed a ricompense meravigliose. Ora, di tutti i voti che si possono fare, i tre che formano lo stato religioso sono incontestabilmente i più nobili e migliori. Infatti la perfezione del cristiano consiste nel rinunciare alla cupidità della vita, nel mettere il mondo sotto i piedi, nel rompere tutti i legami che lo tengono schiavo, e nel legarsi e unirsi a Dio per mezzo della carità perfetta. Questo è appunto,

come abbiain già detto, quanto fa l'esecuzione dei tre consigli evangelici. Con essi il religioso, tagliando ogni altro vincolo, impiega tutte le sue forze per prendere con slancio il volo, onde andare direttamente a Dio e attaccarsi a lui.

**Beni che apportano.**

Di qui può vedersi a qual punto di eccellenza questi tre voti elevano l'uomo. Essi lo applicano intieramente a Dio ed al suo servizio, ed egli non può che trarne la più gran gloria. Essendo così asservito alla gloria di Dio, l'uomo resta grandemente onorato. Esso è elevato al colmo di una grande gloria. quando l'anima sua, il corpo ed ogni suo bene sono consacrati all'infinita maestà del Signore. Quali tesori e quali beni non apportano questi tre voti ad un religioso! Donando tutto e donandosi tutto a quel Dio che non si lascia mai vincere in generosità ed in bontà, il religioso riceverà da lui ben altri regali, tra i quali il maggiore senza dubbio è la grazia e la forza che gli darà di slanciarsi così tutto intiero a lui. Oltre questo, i tre voti colmano l'animo di gioia poichè sebbene sembrino essere accompagnati e seguiti da grandi difficoltà, perchè essi contraddicono la natura corrotta, tuttavia essi aprono all'anima la porta della felicità

Infatti essi legano ed uniscono a Dio, il che forma il suo contento e la sua fortuna. San Tommaso d'Aquino insegna, che per mezzo di questi tre voti l'uomo si sacrifica nel modo più eccellente a Dio, cioè vi si offre in perfetto olocausto, e gli dona tutto quello che ha senza riserva alcuna. Poichè col voto di povertà rinunzia assolutamente a tutto ciò che è esteriore a lui, dando al Signore non solo quanto ha, ma ancora quanto potrebbe avere; col voto di castità egli consacra il suo corpo, e con quello di ubbidienza, la sua anima; così non gli resta più nulla. Di più, per mezzo di questi tre voti, egli allontana, per quanto sta da lui, non solo il peccato, ma anche le occasioni che potrebbero indurvelo. Poichè, come ottimamente fa notare San Tommaso, è ben lontano dal desiderare o dal pretendere il bene d'altri, colui che non vuol neppure possedere il suo. Non si lascerà certo andare ai piaceri illeciti colui che si risolve ad astenersi persino dai piaceri leciti: si guarderà bene di preferire la propria volontà a quella di Dio quegli che per amore di lui si è persino assoggettato alla volontà di un altro uomo. Il religioso per mezzo dei tre voti si mette ancora nella necessità di servir Dio, e per conseguenza d'essere felice. Si pone come in obbligo assoluto di praticare le virtù, e specialmente le tre teologali, la fede, della speranza e della carità. Ed è ben necessario credere in Dio e nella

beatitudine avvenire, per rinunciare così al mondo ed a tutti i beni della terra; sebbene vari di essi gli siano necessari per il suo vitto, per il suo vestito, per il suo alloggio, e per tutta la vita, la sua sussistenza. E ciò non può avvenire senza una speranza in Dio tutta soprannaturale, per cui attende ogni cosa da Dio medesimo. E deve senza dubbio amar Dio d'un grande amore colui che, per piacergli, gli abbandona tutto quello che ha. e che vuol morire a se stesso. Il poter poi fare i santi voti, è cosa che ridonda di grande onore al religioso. Il Signore fa dire che è molto meglio dare che ricevere, e cioè che è cosa eccellente, più perfetta, e più onorifica, e che è segno di maggior amore il dare che il prendere. E infatti dice San Tommaso (2,2, q. 117 ad 4) che il dare tien luogo di una causa agente ed il ricevere quello di una causa materiale; e d'altronde col dare, uno assomiglia di più a Dio che è datore universale, cui è proprio il dare. il comunicarsi, l'espandersi, come bene sovrano e lume essenziale. Un uomo di bassa condizione è grandemente onorato quando un potente monarca, che può dare a tutti e non ha bisogno di niente, si degna tuttavia di ricevere qualche cosa da lui. Ed è un piacere ben sensibile, un contento inesplicabile per la persona che ama ardentemente, il poter dare qualche cosa alla persona amata. Questa gioia è molto maggiore che il ricevere qualche cosa da lei. L'anima religiosa che si dà soven-

te e tutta intiera al Signore, e che si consacra per sempre al suo servizio, deve dirsi ben fortunata, perchè ha tutti i sopraddetti vantaggi al grado supremo.

## CAPO VII

### DEI VOTI RELIGIOSI IN GENERALE E DELLO STRETTO OBBLIGO CHE SI HA DI OSSERVARLI

#### Voti e virtù.

Tu, o mio buon figliuolo, sei fortemente deciso di osservare sempre, per tutta la tua vita, le tre virtù della povertà, della castità e dell'ubbidienza. Anzi desideri di consacrarti a Dio coi santi voti; cioè di promettere a Dio con voto di conservare la povertà volontaria, la castità perfetta, l'ubbidienza in tutte le cose. Bene, fatti coraggio, Dio ti aiuterà! Ma bisogna capire che cosa voglia dire fare i santi voti, e quali obbligazioni ti apporti quest'atto. E prima di tutto sappi che altro è praticare una virtù, altro è farne voto. Altro è praticare la povertà, la castità e l'ubbidienza, altro è fare il voto di povertà, di castità, di ubbidienza. Sebbene il voto e la virtù abbiano un solo e medesimo oggetto, il voto e la virtù sono tuttavia cose differenti. La

virtù è il fine del voto. Il voto è un mezzo per arrivare a questo fine, cioè alla virtù. La virtù è un santuario; il voto è un baluardo, che lo difende e lo protegge. Il voto, come tale, rimane esclusivamente nella sfera dell'obbligatorio, mentre la virtù si estende assai più; e il suo campo è più vasto, tende alla più alta perfezione. Si può violare la virtù senza violare il voto corrispondente. Ma, se si viola il voto, certo si vien meno anche alla virtù. Il non praticare la povertà, l'ubbidienza, il non osservare la castità perfetta indica che non si tende alla perfezione: il trasgredire il voto che si fece per praticarle, è sempre peccato. Vuoi tu assolutamente praticare le virtù? Ecco un gran mezzo: promettile a Dio con voto. E, per animarti a questo, tieni sempre ben impresso nella tua mente, che quanto più è grave il sacrificio della propria volontà nel metterti nello stato religioso, altrettanto più grande ne è la ricompensa.

Come fare i santi voti.

### 1) Coscientemente

Chi si è risoluto di consacrarsi a Dio coi voti religiosi, di legarsi ed attaccarsi a lui per mezzo di questi tre legami, di inchiodarsi alla croce del Divin Figliuolo, e di crocifiggersi con lui con questi tre chiodi, di fargli questo sacrificio di se stesso, sacrificio che è

il più grande che egli possa fare, perchè egli sacrifica tutto quello che ha; costui senza dubbio, per poco che abbia di saggezza e di giudizio, deve fare questa grande azione nel modo più eccellente e migliore che gli sia possibile. E se è il buon cuore che nobilita ed innalza il dono, se fa bisogno dare a Dio persino la minima cosa con gran cuore, è evidentemente più ragionevole donargli con tutto il cuore quelle che sono più considerevoli. Ma, come non si saprebbe dare a Dio nulla di più grande che quello che gli si dà per mezzo di questi tre voti, così bisogna fargli questo dono nel modo più sublime e più perfetto. Ora questa maniera consiste innanzitutto nel ben sapere ciò che si vuole dare a Dio, e quello a cui uno si obbliga. E perciò bisogna essere ben istruiti specialmente sui punti delle regole che riguardano questi tre voti. Noi vediamo che in un contratto, anche dove non si tratta che di spendere una piccola somma, si considera con molta accuratezza quel che si fa, ed anche si scruta il significato di tutte le parole, e persino si ponderano le sillabe ed i punti. Certo è molto più ragionevole considerare e pesare tutto quanto racchiude il contratto che si fa con Dio, tutto quello che richiede la carta della promessa che si fa a Dio per mezzo dei voti, poichè la cosa è di una importanza massima, ed ha conseguenze incomparabilmente più grandi di ogni altro contratto terreno.

## 2) Devotamente.

In secondo luogo, chi vuol darsi così a Dio, e fargli col voto il sacrificio di tutto se stesso, *bisogna che faccia questo col più grande affetto possibile*, con uno spirito di divozione e di consacrazione della propria persona e di tutti i suoi beni al suo servizio, col desiderio di essere suo assolutamente e per sempre. Bisogna pertanto che tu sii pieno dello zelo della sua gloria, e di riconoscenza e gratitudine. Nel rendergli quanto ti ha dato, e che tuttavia potresti conservare, devi farlo con un grande rispetto a sua infinita Maestà. Bisogna specialmente darti a lui con spirito di amore dicendogli con verità, e più col cuore che colla lingua, che gli offri e gli dai quel po' di bene che hai, consacrandogli il tuo corpo e la tua anima. Devi protestargli che se possedessi dei tesori, dei regni e degli imperi, se avessi diecimila anime, glieli daresti egualmente tutti, e ancor più volentieri, perchè avresti maggior gloria nel potergli dare di più. Bisogna offrirsi a Dio e fare i santi voti coi medesimi sentimenti e con i medesimi affetti coi quali la Santissima Vergine gli fece quello della sua verginità, e col quale gli offerse suo Figlio e se stessa nel tempio, nel giorno della purificazione. Bisogna offrirsi a Dio coi medesimi sentimenti con i quali nostro Signore offrì se stesso al suo Eterno Padre, al momento della sua incarnazione

e poi sulla croce. Bisogna che tu ti unisca a loro in questa azione, ed unisca i tuoi voti ai loro, e che faccia i tuoi voti con uno zelo infiammato per la gloria di Dio, con un amore ardentissimo, con tutta l'applicazione dell'anima tua; e che perciò pronunzi le parole della formula dei tuoi voti con questi altissimi sentimenti.

## Male dell'ignoranza dei propri obblighi.

Se crediamo all'autorità sempre grande del serafico San Bernardino da Siena, in qualunque stato della Chiesa di Dio trovasi un numero molto considerevole di persone di ogni età, sesso e condizione, le quali ignorano molte cose che dovrebbero necessariamente sapere per salvarsi nel proprio stato. Se ciò si avverasse nei secolari, questo sarà un gran male per essi, obbligati come sono di sapere i doveri del cristiano, alla cui osservanza s'obbligano nel battesimo. Maggiore male per altro sarebbe se una tale ignoranza si avverasse in noi religiosi, relativamente a quei doveri che ne vengono solennemente prescritti nel fare i santi voti. Siccome questa ignoranza nei semplici cristiani sarebbe motivo che essi trasgredissero alla cieca i più precisi doveri contratti nel battesimo, così sarebbe nei religiosi sorgente di molte trasgressioni direttamente opposte alla sostanza dei voti da essi fatti. Mol-

te cose realmente si fanno o si omettono, che in vigore della professione non dovrebbero farsi o non dovrebbero omettersi. Queste cose vengono senza dubbio imputate a peccato, perchè, generalmente parlando, l'ignoranza da cui derivano è gravemente colpevole, essendo obbligato un religioso ad istruirsi sui suoi doveri. È pertanto di primissima importanza per te, deciso come sei di fuggire non solo le mancanze mortali, ma anche le veniali, che sii ben sollecito d'informarti esattamente delle obbligazioni che ti provengono dai santi voti che desideri fare. A toglierti pertanto dal pericolo di ignoranza in cosa che sia sostanziale e per toglierti anche ogni scrupolo ed ogni inganno pregiudizievole alla coscienza. e a far sì di non essere poi inescusabile nelle gravi inosservanze dei tuoi religiosi doveri, ti esporrò chiaramente qui fin dove si estendono le obbligazioni della tua futura professione relativamente all'osservanza dei tuoi voti.

### Peccati e pene canoniche di chi manca ai voti.

I voti van fatti unicamente con lo scopo di servire Dio più perfettamente. Sarebbe già male anche il solo farli alla leggera. E tanto più faresti male, se li facessi con l'intenzione d'ingannare, come per esempio se li facessi

solo per poter essere assunto al sacerdozio e poi uscirvene. È chiaro che in questo caso nessun teologo potrebbe scusarti da peccato mortale. Convieni ancora conoscer bene, che violando poi i voti commetteresti doppio peccato: uno per aver commessa un'azione cattiva, l'altro per aver trasgredito il voto. In seguito è necessario sapere, che l'obbligo di perseverare nell'osservanza dei voti fatti è assoluto, e, dopo fatti i voti, assolutamente non puoi più tornare indietro. Un decreto di Clemente X, confermato da San Pio V e da Gregorio XII, diceva: « L'abbandonare la vocazione è come un'apostasia. Chiunque pertanto, emessi i voti, si allontanasse dall'ordine e tornasse al secolo senza la debita dispensa, o comechessia si sottraesse all'ubbidienza dei superiori, sarebbe issofatto scomunicato, e, se sacerdote, anche sospeso a *divinis*, e farebbe un sacrilegio a celebrare ancora ». Il Canone 2385 del Codice di Diritto Canonico dice: Il religioso apostata dalla religione, incorre « ipso iure » nella scomunica riservata al proprio superiore maggiore, o all'ordinario se si tratta di religione laicale, è escluso dagli atti legittimi ecclesiastici, e privato di tutti i privilegi della sua congregazione. Anche ritornando in società, è privato in perpetuo della voce attiva e passiva, e deve esser punito dai superiori a norma delle costituzioni, econdo la gravità della colpa.

### La professione è contratto.

La professione religiosa si può considerare in due modi: come *contratto* fra la religione e chi fa i voti, e come *promessa*, in cui il religioso si consacra in modo speciale a Dio. Sotto tutti e due gli aspetti la professione porta con sè delle obbligazioni. Sotto il primo aspetto: siccome la religione, nell'accettazione alla professione, tacitamente si obbliga a mantenere il professore, questi a vicenda donandosi alla religione, contrae l'obbligo di servirla in qualunque impiego gli venga assegnato secondo la regola, sia esso onorifico o sia umile. Anzi è tenuto il religioso ad abilitarsi, collo studio, colla diligenza e colla fatica, al servizio della congregazione, essendo fuori di dubbio che chi è obbligato al fine, resta pure obbligato a porre in opera i mezzi. E qui devi fare seria riflessione su te stesso. Poichè se passassi il tempo in ozio invece d'impiegarlo a renderti abile a servire la congregazione secondo lo spirito della regola, e se per pigrizia o per pusillanimità ti opponessi ad accettare le cariche che ti sono assegnate, tu pecceresti certamente.

### La professione è promessa.

Sotto il secondo aspetto poi, cioè come *promessa*, la professione religiosa porta l'obbligazione di aspirar e tendere efficacemente all'acquisto della perfezione. Così se un religioso deponesse l'animo di attendervi o non usasse alcuna diligenza per acquistarla, sarebbe, anche per ciò solo, in stato di peccato. Questo è il fine di ogni religioso, di tendere coll'affetto e coll'opera a perfezionarsi, per quanto è possibile in questa misera vita. Chi è obbligato al fine, è obbligato ai mezzi. E mezzi efficaci da praticarsi per adempiere questa obbligazione sono: una speciale mortificazione dei sensi e delle passioni disordinate, che, come fonte d'ogni peccato, si oppongono alla perfezione; un continuo esercizio delle virtù teologali e morali; l'assiduità all'orazione, ecc.; ed infine ed in un modo speciale l'osservanza delle regole dell'istituto. Coll'uso costante di questi mezzi tu adempirai l'obbligo di tendere alla perfezione.

Quando si pecca per non tendere alla perfezione.

### Quando si pecca per non tendere alla perfezione.

Quali sono i casi in cui il religioso pecca mortalmente contro quest'obbligo di tendere alla perfezione? In tre casi, dice sant'Alfonso con tutti i dottori: 1) se trasgredisce le sue regole per disprezzo, cioè, o perchè le stima vane, o perchè non vuole a quelle sottomettersi; 2) se col suo esempio è causa di rilassamento alla comunità nell'osservanza religio-

sa; 3) se assolutamente determina di non fa-  
conto della perfezione. Pecca poi venialmente  
contro quest'obbligo quel religioso, che poco  
attende alla mortificazione delle passioni; che  
non è sollecito all'orazione come gl'impone il  
dovere; che per leggera causa trasgredisce le  
regole, e vive immemore dell'obbligo che ha  
di tendere alla perfezione medesima. Attento  
dunque, o caro figliuol mio, e mettiti di pro-  
posito serissimo a voler tendere alla perfe-  
zione. E non solo sta' attento a non voler pec-  
care mortalmente, ma neppure venialmente  
Impegnati con tutte le forze a perfezionar-  
te stesso.

### Il religioso è di Gesù.

Bisogna che tu ben capisca, che quando  
una persona si è donata e consacrata a Dio  
coi santi voti religiosi, non è più di se stessa  
ma di Gesù Cristo. Essa non ha più il potere  
di disporre di sè, ma appartiene al Signore, il  
quale ne potrà fare tutto quello che gli piace-  
rà per il suo divino servizio. Quando adun-  
que tu pensi al tuo corpo, o consideri la tua  
anima, devi dire: queste mani, questi piedi  
questa lingua, questo corpo, il mio intelletto  
la mia volontà, la mia anima non apparte-  
gono più a me, ma a Dio. Io non ho più rien-  
te. Dio aveva detto a Mosè, riguardo ai leviti  
« Tu separerai i leviti dal resto dei figliuoli

d'Israele e me li offrirai per renderli miei, e  
dedicarli al mio servizio. Essi pertanto servi-  
ranno nel tabernacolo: così tu li purificherai  
e me li consacrerai, poich'essi mi sono stati  
donati dai figli d'Israele » (*Num.* VIII, 15).  
Queste parole rivolte da Dio a Mosè riguardo  
ai leviti, han ben più forza ancora in riguar-  
do dei religiosi, che si sono essi medesimi dati  
a Dio per mezzo dei santi voti. Perciò devono  
pensare seriamente a praticarli secondo che  
si sono essi stessi obbligati.

### Bisogna osservare i voti.

« Fate dei voti al Signore vostro Dio, dice  
Davide, ma poi osservateli » (1). « Se qualcu-  
no fa voto al Signore di qualche cosa, dice  
Mosè, non manchi di sua parola; ma esegui-  
sca tutto ciò che promise » (2). Il profeta Isaia  
dice anche: « Essi faranno dei voti al Signore,  
e saranno solleciti ad adempirli » (3). Così  
Davide dice di se stesso: « Io renderò al Si-  
gnore quello di cui ho fatto voto » (4).

(1) « Vovete et redditae Domino Deo vestro » (*Salmi*, LXXV, 12).

(2) « Si quis virorum votum Domino voverit, non  
faciat irritum verbum suum, sed omnis quod promisit  
implebit » (*Num.*, XXX, 3).

(3) « Vota vovebunt Domino et solvent » (*Is.*,  
XIX, 21).

(4) « Vota mea Domino reddam » (*Salmi*, CXV, 14).

Bisogna che l'esecuzione di questi voti sia esteriore ed interiore: esteriore, cioè che gli uomini vedano ch'essi sono eseguiti in tutta l'estensione della loro obbligazione; interiore poichè bisogna che l'esecuzione sia fatta col'animo, e per spirito di virtù. Senza questo, e conviene notarlo bene, il voto non è voto, non è un atto di religione, nè per conseguenza un atto gradito a Dio e meritorio per l'uomo. Non vi ha dubbio che quando uno fa un voto, vuol fare un'azione che piaccia a sua Divina Maestà, un'azione meritoria e conseguentemente un'azione buona e virtuosa: poichè le azioni indifferenti non piacciono a Dio, e le cattive gli dispiacciono. Ma per rendere un'azione buona e darle una tinta di virtù, è assolutamente necessario che non solo essa sia buona e virtuosa in apparenza, e quindi nelle sue qualità esteriori, ma ch'ella lo sia nell'anima; cioè prodotta per motivo retto e con buone intenzioni, ciò che forma l'essenza della virtù. Perciò il religioso che osserva solo i suoi voti esteriormente, non fa un'azione virtuosa che piace a Dio, e che sia utile alla sua salute. E per conseguenza si può dire che non osserva debitamente i suoi voti e non adempie alle sue promesse. Mentre invece se li osserva di cuore, e collo scopo di virtù, e con le disposizioni interne dovute, egli adempirà adeguatamente i suoi voti, e piacerà a Dio, e farà il bene dell'anima sua.

### Il religioso deve considerarsi come una vittima consacrata.

Il religioso emettendo i santi voti si rende un'ostia di lode a Dio, e per praticarli bisogna ch'egli viva in spirito di vittima, sull'esempio di Nostro Signore, del quale San Paolo dice, che essendo Sovrano Pontefice, si offerse egli stesso come vittima immacolata per essere sacrificata al suo Eterno Padre (1). Ed in altro luogo: « Gesù Cristo ci ha chiamati, e per testimonianza dell'amor suo si è offerto per noi a suo Padre in odore di soavità » (2). Egli fu in questa grande azione e il sacerdote e la vittima, l'offerente e l'oblazione, come dice Sant'Agostino. Or egli portò questa disposizione di vittima per tutta la sua vita, e fece tutte le sue azioni con questo spirito. Il religioso deve formarsi su questo eccellente modello; riguardarsi come una vittima consacrata coi suoi voti al servizio di Dio ed al suo amore. Deve agire in vista di ciò, e fare tutte le sue opere con questa impressione e con questa intenzione di farsi ostia. Deve rendersi per amore, come fece Gesù, sacerdote e vittima, offerendo se stesso, sacrificando se stesso. Deve sacrificare a Dio i suoi pensie-

(1) « Semetipsum obtulit immaculatum Deo » (*Ebrei*, X, 14).

(2) « Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis » (*Epist.*, V, 2).

ri, le sue opinioni, la sua volontà, i suoi desideri, i suoi piaceri, le sue comodità, e generalmente tutto, non facendo più niente che come una vittima destinata alla morte per la gloria di Dio e morendo attualmente a tutto, secondo la mistica parola di San Paolo: io muoio tutti i giorni: *quotidie morior* (I Cor., XV, 31). Ecco come un religioso deve eseguire i suoi voti.

### La professione è un impegno d'onore.

Per animarti fin d'ora ad osservar poi sempre e bene i tuoi voti, bisogna far molta considerazione a tre cose: 1) facendo i voti prometti e dàì la tua parola, alla quale un uomo di virtù e d'onore non manca mai. Tu l'hai promesso affatto spontaneamente, nessuno ti ha forzato a farlo: bisogna dunque ora mantenere la promessa. Sant'Ambrogio parlando delle promesse battesimali dice cose che conviene riferire, applicandosi ancor più alle promesse fatte da noi coi santi voti. « Ricordatevi della parola data, dice egli; essa non vi passi mai dalla mente. Se voi avete fatto per iscritto una promessa ad un uomo, sareste obbligati a mantenerla. E se voi mancaste egli potrebbe citarvi avanti al giudice, e là facendo vedere il vostro obbligo fatto in buona forma, sforzarvi a pagare. Considerate dove ed a chi avete promesso. La vostra promessa si

conserva, se non qui, presso il Giudice divino. Voi siete obbligati di rinunciare al mondo, di osservare la povertà, la castità e l'obbedienza; ricordatevi e state attenti ad eseguire. Chi avesse promessa una somma di danaro, pensa continuamente al suo debito ed alla sua obbligazione. Voi avete promesso a Gesù la fede che è d'un prezzo ben maggiore. Voi vi siete obbligati ad osservare per amor suo dei voti; ricordatevi continuamente della vostra promessa, e soddisfatte il vostro debito ».

### È un impegno con Dio.

2) Considera poi a chi si promise e si fecero i voti. Sebbene l'obbligazione di una promessa nasca essenzialmente dalla volontà di colui che si obbliga, tuttavia la qualità di colui cui la promessa è fatta, la renderà anche maggiore e più indispensabile. Mancar di parola ad un compagno è certo mancare al proprio dovere, e rende degno di biasimo. Mancar però di parola ad un re, è mancare ben più, è violare molto più gravemente il proprio dovere; poichè si deve ad un re più gran rispetto, e si deve avere ben più paura di offenderlo. Colui al quale il religioso fa i suoi voti e dà la sua parola è Dio, la cui Maestà è infinita. È Dio avanti a cui tutti i re della terra non sono che atomi. Tu, religioso, pon-

dera bene e giudica da questo come sia obbligato ad eseguirli.

**Obbliga sotto pena di peccato.**

3) Rifletti ancora sull'importanza della tua promessa e sulla eccellenza delle cose che hai promesso. Non dimenticarti che sei tenuto sotto pena di peccato mortale, della dannazione eterna, di soddisfarle. San Tommaso (2, 2, 9, 88) domanda se si può fare un voto a Dio che non obblighi sotto pena di peccato. E risponde che non si può: poichè, se dobbiamo attendere ad una promessa fatta ad un uomo, quando uno glie l'ha fatta, si è molto più obbligati di attenderla a Dio. È una specie d'infedeltà il mancarvi. Di più, quando si promette qualche cosa a Dio, gli si dà diritto sulla cosa promessa; in modo che dopo non gliela si può più togliere senza fargli un torto e senza offenderlo. Non sei obbligato a fare il voto; ma, dice il Signore, quando tu avrai fatto un voto a Dio non differirne l'esecuzione, perchè Iddio te lo domanderà come una cosa che gli appartiene, altrimenti te la imputerà a peccato (1). Il Savio dice nel me-

(1) « Cum votum voveris Domino Deo tuo, non tardabis reddere: quia requirit illud Dominus Deus tuus: et si moratus fueris, reputabitur tibi in peccatum. Si nolueris polliceri absque peccato eris » (*Deut.*, XXIII. 21-22).

desimo senso: essendo il voto una promessa fatta a Dio non si deve assolutamente mancare di eseguirla: dispiacendogli moltissimo anche il semplice ritardo, che riguarda come colpa d'infedeltà (1).

Iddio non costringe alcuno al voto; ma quando si è già fatto, non si può ad esso contavvenire in verun modo senza commettere peccato. Meglio è dunque, conchiude il Savio, non obbligarsi con alcun voto, che dopo essersi obbligati non eseguirlo (2).

Parla qui il Savio delle semplici promesse che a guisa di voto si fanno a Dio. E se queste già vengono da lui riguardate con occhio di abominazione, imputando a grave colpa qualora non si osservino, quanto maggior male sarà la trasgressione dei voti di povertà, di castità e di obbedienza, che i religiosi fanno ai piedi degli altari, obbligandosi avanti a Dio di osservarli fedelmente? Il religioso non ha dunque debito più stretto nè più sacrosanto dell'osservanza esatta di questi tre voti. Tu pertanto pensaci seriamente: nessuno ti costringe e nessuno ti spinge a farli; ma se li fai prendi tutti i mezzi necessari ed opportuni per eseguirli poi sempre. Sii disposto, se

(1) « Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere; dilicet enim ei infidelis et stulta promissio » (*Eccle.*, 7. 3-4).

(2) « Melius est non vovere, quam post votum commissa non reddere ».

occorresse, a sudar sangue per lo sforzo che dovessi fare nel praticarli.

### La trasgressione dei voti è un furto a Dio.

Il peccato che si commette nella trasgressione dei voti è mortale in se stesso, e non vi è che l'inconsiderazione o la piccolezza della cosa, che lo scusi e lo renda veniale. Tutti i dottori s'accordano nel dire che rubare una somma vistosa ad un uomo è peccato mortale meritevole per sempre della privazione del paradiso, e delle fiamme dell'inferno. Stando così le cose chi può dubitare, che il togliere a Dio i beni che gli sono stati promessi col voto di povertà, che rubargli il proprio corpo e la propria anima, incomparabilmente più preziosa che tutto l'argento e l'oro del mondo, e che furono consacrati col voto di castità e di obbedienza al suo servizio e alla sua gloria, non sia un peccato ben più grave, un ladrocinio, un sacrilegio, e che merita le fiamme più orribili, tormentose e più rigorose dell'inferno? Tormento che deve gettare lo spavento nell'anima del religioso e stornarlo dal commettere sì gran fallo! Procura dunque d'osservare perfettamente i tuoi voti, sia nel tuo interno che nell'esterno, in modo da poter dire con Davide: Io compirò esattamente ed al-

la presenza di tutto il mondo i voti che io ho fatti al Signore: *vota mea Domino reddam oram omni populo eius* (Salmi, CXV, 14).

### Considerazioni a chi è poco osservante dei voti.

E quando fossi caduto in qualche inosservanza dei voti, ti metterai davanti agli occhi a sublimità della condizione a cui l'aveva chiamato il Signore, la santità del luogo dove il Signore ti mise, la consacrazione del tuo corpo e della tua anima e di tutta la persona al servizio di Dio, l'abbondanza di grazia e la moltitudine dei mezzi che Dio ti diede per vivere bene e per compiere bene i tuoi voti; poi la tua sconoscenza e ingratitude, e l'abisso in cui sei precipitato mancandovi. E al paragone dell'altezza da cui sei caduto, la profondità del precipizio in cui ti trovi, considererai la grandezza dei tuoi mancamenti. Sì, dice San Girolamo, serve molto a farci aprire l'abisso del male che abbiamo fatto ad accrescerne il dolore, il misurare l'altezza da cui siamo caduti. È utilissimo al religioso che si è rilassato nella pratica e nell'osservanza dei voti, per raffrenarsi e per riprendere un nuovo coraggio, di riguardare in sé il tempio di Dio, cioè il suo corpo e la sua anima consacrati al culto ed alla gloria di sua Divina Maestà; di vedere la grandezza dei be-

nefici e delle grazie che Iddio gli fece in religione, per concepire confusione delle mancanze commesse, per averne il cuore tutto ripieno di dolore e di pentimento, e per prendere una risoluzione ferma di correggersi e di vivere d'ora in avanti con più vigilanza e con maggior esattezza. Per questo giova ripetere sovente a se stesso quanto ci insegna San Paolo; ammaestramento ben appropriato al religioso ed opportuno a noi tutti: «La terra che è innaffiata dalle piogge del cielo, che non è ingrata, e che produce erba buona per colui che l'ha coltivata, merita che le benedizioni del cielo si moltiplichino sopra di lei, e che essa produca di più in più. Ma quella che, per innaffiata che sia, non rende che dei cardi e delle spine, è degna di maledizione e d'essere abbandonata: essa merita che il fuoco la bruci e la consumi». Gioverà ancora che il religioso si rappresenti la fucina del Vangelo. Dopo d'averla coltivata con cura, e concimata tre o quattro volte, il padrone vedendo che non portava frutti non ne ebbe più cura, anzi le mise la scure alla radice per atterrarla. Ricordati e temi nello stesso tempo il castigo di Anania e di Zaffira, i quali, per aver ritenuto una parte dei beni che avevano votato a Dio, furono puniti con la morte istantanea per le parole di San Pietro: «Perchè, o Anania, ti sei lasciato indurre da Satana a mentire? Prima di promettere, e dopo d'aver venduto le tue terre potevi ben far-

quel che volevi. Ma dopo che l'hai promesso a Dio perchè non hai dato tutto?» Così io dico a te: Pensa molto prima di fare i voti; ma quando li avrai fatti sappi che devi eseguirli completamente, del resto l'ira di Dio sarà sopra di te.

## CAPO VIII

### DELLE OBBLIGAZIONI SPECIALI DEI TRE VOTI

Convieni ora esaminare attentamente quali sono le obbligazioni specificate che ci provengono da ciascun voto in particolare.

#### 1) Del voto di povertà.

Il voto di povertà consiste nel promettere a Dio di rinunciare effettivamente alle ricchezze, e nel distaccare il cuore dalle medesime: e ciò per amore del bene eterno che è Dio. Con questo voto pertanto il religioso rinuncia ai beni terreni, di qualunque sorta essi siano. Vi son però più gradi di povertà religiosa; e questi diversi gradi fan sì che vi siano varie sorta di voti religiosi. Il più per-

fetto di questi è quello pel quale uno rinunzia assolutamente a tutto quello che possiede, e ad ogni diritto di possedere. Con questo voto il religioso professo è reso *inabile* a ricevere, ad acquistare, a rivendicare, a fare insomma atto qualunque di proprietà, come se già avesse abbandonato questo mondo. Questo è l'effetto che produce nel religioso quel che dicesi *voto solenne di povertà*.

Benchè la legge civile non riconosca più questa incapacità di possedere nel religioso, ciò non pertanto essa non può impedirlo. I voti solenni sono validi innanzi a Dio perchè definitivamente sanzionati dalla Chiesa, unica che abbia potere in queste cose, essendo il voto religioso un atto affatto spirituale, nella sua essenza.

### **Il voto semplice di povertà.**

I voti semplici non rendono il religioso inabile a possedere: solo ne limitano la facoltà. Inoltre per questi religiosi che non emettono i voti solenni, vi sono molte differenze nel voto di povertà, riguardo all'estensione della loro obbligazione. Questa è chiaramente determinata dalle regole, ossia costituzioni, di ciascuna congregazione religiosa. Dette costituzioni di ciascun istituto religioso determinano appunto il grado in cui si spoglia il religioso che vi si obbliga. La Chiesa approva

tutti questi gradi, perchè tutti sono santi e santificanti, ed al certo compresi nel consiglio dato dal Salvatore. Il minimo di essi mette già l'uomo in uno stato incomparabilmente più elevato di quello dei proprietari, chiunque siano, quando anche fossero prodighi nelle loro limosine. San Tommaso l'insegna e lo prova asserendo che il merito del religioso, quanto alla limosina sorpassa quello dei secolari, come ciò che è universale sorpassa in estensione ciò che è solamente particolare, e come l'olocausto sorpassa gli altri sacrifici.

### **Il voto di povertà secondo le nostre costituzioni.**

Secondo le nostre Costituzioni il voto di povertà riguarda l'amministrazione di qualsivoglia cosa, non già il possesso. Perciò i protetti nella nostra società potranno ritenere il *dominio radicale*, come si dice, dei loro beni: ma ne è loro intieramente proibita l'amministrazione, come pure la distribuzione e l'uso delle rendite. Tutto questo si dovrà pure tenere riguardo a quei beni che loro perverranno a titolo di eredità, dopo fatta la professione. Le nostre costituzioni prescrivono inoltre che qualunque cosa i professi avessero acquistato, o con la propria industria o in vista della società, non si possa attribuire o ritenere per sè, ma il tutto si debba rifonder tra i be-

ni della comunità, a comune vantaggio della società. Per questo voto, continuano a dire le costituzioni, ciascuno è obbligato a tenere la propria celletta nella massima semplicità, e studiarsi con tutte le sue forze di ornare il cuore di virtù e non le pareti della camera. Niuno, nè entro nè fuori della congregazione, può tener denaro presso di sè, o presso altri, per qualsiasi ragione. I soci poi seguiranno la vita per ogni rispetto comune riguardo al vitto ed alle vesti; nè alcuno può ritenere per sè veruna cosa senza particolare permesso del superiore. Queste sono le cose essenziali, che, secondo il capo III delle nostre costituzioni, si richiedono per l'osservanza del voto di povertà. Questo voto da noi, come si vede, è di abbastanza facile esecuzione. Ma siccome restringe manifestamente in molte cose l'esercizio naturale del diritto di proprietà, che è la libera ed intiera disposizione di quanto uno possiede, così inchiude una vera immolazione, sicchè costituisce il socio nello stato religioso.

### **Le trasgressioni del voto di povertà.**

Qui tuttavia giova notare che i teologi d'accordo asseriscono il voto di povertà esser quello che più degli altri è trasgredito dai religiosi. Perciò quanto più per noi esso è largo e di facile esecuzione, come quello che permette molte cose, tanto più tu devi stare at-

tento a praticare esattamente quelle poche cose che esso prescrive. Si deve ritenere qui per regola fondamentale, che uno pecca contro il voto ogni qual volta trasgredisce uno dei punti soprannotati. Perciò anzitutto chi ha fatto questo voto non può tenere danaro, e, senza il consenso del suo superiore, non può più disporre dei beni di cui non ha regolato l'uso prima della sua professione. Perciò pecca chi, senza il consenso del superiore, tiene danaro o dispone di beni. Se pertanto ti si offre l'occasione di usare in fatto della proprietà, da te tenuta in diritto, esponi, se credi, le tue idee, dichiara anche all'uopo i propri desideri, li puoi anche appoggiare con buone ragioni, perorare discretamente ed umilmente la causa tenuta da te o per più vera o per migliore: ma non disporre assolutamente nulla di propria volontà.

### **La virtù perfezione del voto.**

Credo poi conveniente inculcarti, che giacchè ci è concessa assai larghezza del nostro voto, agiresti saggiamente rifacendoti dal lato della virtù. Dappoichè in diritto siamo meno spogliati di quello che non sono quelli che promettono i voti solenni, in fatto procuriamo di essere più distaccati. Convieni anche che pensi il meno che puoi ai tuoi beni, in quanto

te ne resta la proprietà. E, venuto il momento d'occupartene, renditi di tanto più docile alle decisioni dei superiori, in quanto che essi hanno minor libertà di intimartele. Nota poi bene che nelle costituzioni è detto, in forza di questo voto come lo facciamo noi, ciascun socio può ritenere il dominio. Ciò non toglie che uno possa anche disfarsene spogliandosi di tutto. È certo che chi sente di spogliarsi di tutto si fa maggior merito. Ed io ti consiglio ad essere intieramente generoso, ed a spogliartene effettivamente, se sei nell'età conveniente e nelle circostanze di poterlo fare. E se non hai l'età maggiore, od hai ancora i genitori, puoi da te stesso promettere seriamente al Signore di volerti spogliare di tutto, appena l'età o le circostanze lo permetteranno.

### Gravità delle trasgressioni.

Sebbene, come ti dissi, ogni trasgressione di voto sia peccato, non sempre essa arriva ad essere peccato mortale. Qui, come dappertutto, perchè il peccato arrivi ad essere mortale è necessario vi sia materia grave, piena conoscenza e pieno consenso. Riguardo alla materia grave è da ritenere che, essendo d'altra parte tutte le cose uguali, chi s'impadronisce di un oggetto per usarlo soltanto, non pecca come

lo prendesse per appropriarselo. Chi si appropria qualche cosa necessaria, non commette la stessa colpa che commetterebbe se facesse sua qualche cosa superflua. Chi dona, o impresta ad uno di fuori, è più reo di chi impresta o dona ad un membro della comunità. Riguardo poi alla entità della materia per fare peccato mortale, è regola generalmente ammessa, che, quello che riguardo al furto formerebbe materia grave, è pure peccato mortale se in religione uno lo pigliasse senza averne avuta facoltà. Notano poi che qui si commette in più altro peccato per la trasgressione del voto. Qui ancora è da notare che, sebbene le nostre regole non obblighino, per se, sotto pena di peccato nè mortale nè veniale, quando vi è qua e là una regola che prescrive o proibisce qualche cosa che cada sotto il voto, per colui che manca a quanto è da essa regola prescritto, commette un realissimo peccato, non già, ben inteso, per motivo della regola, ma per cagione del voto col quale esso si è obbligato. Poichè, quando succede che una regola religiosa comanda un punto di morale, già comandato dalla legge naturale, divina od ecclesiastica, è chiaro che non potremmo mancare a questo punto senza peccare. Non è già, ripeto, per ragione della regola considerata in sè, ma per cagione della trasgressione della legge che si stima opportuno richiamar a memoria nella regola.

### Altri obblighi del voto di povertà.

Per ragioni del voto di povertà, non solo secondo che è notato espressamente nelle nostre costituzioni, si è reso illecita l'amministrazione dei propri beni e il goderne l'uso e l'usufrutto, ma anche tre altre cose, cioè il dare, il ricevere, il ritenere ad uso proprio cose temporali, anche piccole, di propria autorità, senza licenza dei superiori. Oltre a questo, il voto di povertà obbliga ancora a menare una vita povera, e a non far spese sconvenienti alla povertà professata. E però si deve bandire il superfluo sia nella *quantità*, sia nella *qualità* delle cose di uso, cosicchè queste devono essere semplici ed indicanti la povertà. Povertà e superfluità sono cose che non possono andare insieme. Cose superflue nella *quantità*, si reputano quelle non necessarie al religioso, nè come individuo, nè come convenienti al suo grado. E da ammettersi la necessità adatta alla *convenienza del grado*, perchè quello che è superfluo per un laico, può essere conveniente ad un prete; quello che è superfluo ad un inferiore, può essere conveniente ad un superiore. Sono superflue nella loro *qualità* tutte quelle cose che hanno del signorile; come sarebbe mobili di valore, vestiti e panni ricercati, biancherie fini e simili. Ma almeno con licenza dei superiori si potranno lecitamente avere e tenere cose su-

perflue? No. Il Superiore non ha alcuna autorità di accordare il superfluo sia nella quantità, sia nella qualità, perchè il superfluo ripugna alla povertà professata, da cui nessun superiore può dispensare.

### In quanti modi si peccchi contro il voto di povertà.

Vediamo ora in quanti modi si peccchi contro il voto di povertà. In tre modi il religioso può peccare: *male acquistando; mal ritenendo; male usando*. Male acquistando: se senza licenza riceve per sè roba o danari in dono, in prestito, tanto da persone estranee, quanto da confratelli. Solo è da notare che quando si tratta di cose minute, vi è la consuetudine di poterlo fare perchè sogliono i superiori darne licenza. Pecca pure se senza licenza si provvede da sè alcuna cosa, ancorchè conveniente; e quando, senza licenza, si appropria cose della casa. Mal ritenendo: se, senza licenza dei superiori, ritiene danari o roba, tanto presso di sè quanto presso di altre persone; se, avendone ricevuta licenza, la tiene come cosa propria; se ritiene cose vane o superflue. Male usando: se, senza licenza, dà regala roba o danari, o suoi o della casa; se senza licenza impresta, permuta o vende roba sua o della casa, sia dentro sia fuori del

la congregazione; se, sempre senza licenza, condona o rilascia ciò che gli è dovuto; se, ottenuta licenza di dare alcuna cosa ad una persona, o di servirsi esso stesso di quella cosa per qualche determinato uso, ne dà un'altra o ne fa un altro uso: se spende in cose vane, sconvenienti o superflue; se ha poca cura della roba di casa, o di suo uso, consumandola indiscretamente, o lasciandola per negligenza andare a male, smarrire, ecc. È sì noti che in quanti modi si pecca con l'opera, si può peccare col pensiero, desiderando, compiacendosi, ecc... È da evitare accuratamente uno scoglio: questo riguarda i propri parenti. Essi potrebbero essere poveri e bisognosi; e potrebbero servirci di grande tentazione di mancare alla povertà da noi professata, per soccorrerli. Devi notare assolutamente che, senza il permesso dei legittimi superiori, non lo puoi fare. Non ti è vietato tuttavia di ricorrere ai superiori a questo riguardo, quando conoscessi che la necessità è proprio reale. E se tu stesso avessi qualche grado di superiorità, e avessi dai superiori maggiori facoltà di soccorrere indigenti? Allora potrai servirvi di questa facoltà; ma solo come faresti in simili circostanze per altri. Vigila su questo punto su te stesso, perchè, poste circostanze difficili pei tuoi, è tanto facile che la pista filiale ti faccia eccedere e ti procuri poi un ragionevole imbroglio di coscienza.

### Alcune osservazioni.

Son da notare ancora alcune cose. Per chi spesso senza licenza riceve o dona o consuma piccole cose, la materia col moltiplicarsi delle volte si fa grave. Si pecca quando si nasconde alcuna cosa, perchè il superiore non la veda e non la tolga. O quando, perchè non si trovi, si mette in mano a terze persone. Pecca chi con querele impedisce che il superiore esiga la cosa concessa. o se quando il superiore esige, il religioso si lamenta come d'ingiustizia. Non è sufficiente, a far evitare il peccato, la licenza del superiore strappata con frode; come sarebbe se uno tacesse al medesimo ciò che, se fosse noto, non la concederebbe. Il religioso che ha arrecato qualche danno alla congregazione indebitamente donando, consumando ecc. ecc., è tenuto a rifare il danno, e ciò in tutti i modi a lui possibili.

### 2) Del voto di castità.

Il peccato che fece cadere dall'originale innocenza il nostro progenitore Adamo, fra gli altri danni cagionati all'uomo, gli ribellò la carne contro lo spirito, facendolo divenire miseramente schiavo dei suoi scorretti appetiti. Volendo il divin Redentore porger riparo

a tal disordine, propagato in tutta la sventurata discendenza di lui, obbligò tutti i suoi seguaci ad assoggettare la carne allo spirito, impegnandoli per mezzo di un voto fatto nell'incorporarli col santo battesimo al grembo della Chiesa, a non più seguirne i pravi desideri. Il voto di castità, che il Religioso emette nella sua professione, altro non è che una solenne rinnovazione di questa promessa, alla cui osservanza già egli era tenuto come cristiano, anche nella condizione di secolare, aggiungendovi il solo debito d'osservarla perfettamente. Ma il Signor Nostro Gesù Cristo nel santo Vangelo, oltre questo grado di virtù, di tener cioè in freno la concupiscenza in modo da non fare peccati impuri, necessario ad ogni cristiano per esser veramente tale, consigliò ancora un grado più eccellente, ossia un modo anche più sublime di conservare la castità. Consiste esso nel ripudiare volontariamente, per amor di Dio, anche a quei dilette dei quali si potrebbe usare sobriamente in istati meno santi, come sarebbe lo stato matrimoniale. Questo è quello che forma lo stato di castità perfetta, la quale, se si è sempre custodita, costituisce quella santa verginità, che è come la perla preziosa della nuova alleanza, e vi forma il più sublime legame dell'umanità con Dio. Perciò vediamo che tutti i discepoli del Divin Maestro la lodarono, l'esaltarono, la predilessero, e che lungo i

secoli molti fra loro le si consacrarono per tutta la vita. Ma chiunque ha compreso il tesoro nascosto in questa virtù, prova il bisogno di porlo sotto una buona custodia: e qual miglior custodia di un voto? Se il voto è già di tanta convenienza per separare l'anima dai beni esteriori, quanto più verrà a proposito per difenderla contro le istigazioni e ribellioni della carne! È necessario qui un muro, e un muro infrangibile. Perciò l'anima cristiana ne pone il fondamento fuori del tempo, e mette sul proprio sacrificio come un suggello inviolabile. Si dà per sempre a colui che sempre è. Mentre poi abbandona i propri beni facendosi povero con voto, col far voto di castità comincia ad abbandonare se stesso. L'offerta è dunque migliore, più degna di Dio, ed eternamente più proficua all'anima. Tutti i religiosi fanno cotesto voto, nè sono religiosi se non a patto di farlo; esso è la loro sicurezza, è il loro onore!

### Suoi obblighi.

Chi pertanto emette il voto di castità in religione, si obbliga con voto a vivere per sempre in perfetta continenza, cioè a non mai unirsi in matrimonio. Si obbliga anche con voto ad evitare ogni atto già proibito dal sesto e dal nono comandamento di Dio. Perciò

ogni peccato contro la virtù della castità, è pure peccato contro il voto; perchè qui l'oggetto della virtù e del voto è il medesimo. Tutto quello pertanto che si dice della castità, vale anche del voto. E tu sta' bene vigilante su te stesso, perchè è in questo punto che ogni mancanza volontaria è anche contro il voto, e perciò forma doppio peccato. Se, in virtù della consacrazione fatta di se stesso nel santo battesimo, non solo è illecito ad un semplice cristiano di profanare il suo corpo con qualsiasi immondezza, ed è altresì obbligato a custodirlo illibato e puro, assai più stretto convien dire che sia un tal debito nella persona d'un religioso, e come cristiano e come vincolato da un voto speciale. Egli dunque molto più di un scolare deve considerarsi come una persona sacra, un uomo tutto spirituale, tutto celeste e divino, le membra del cui corpo non son più sue ma di Gesù Cristo, come dice l'apostolo San Paolo. Di modo che non solo qualunque cosa direttamente impura è di sacrilegio e un oltraggio che si fa allo stesso corpo di Gesù Cristo, ma è anche un profanare la consacrazione che abbiamo fatta del nostro corpo a Gesù benedetto. È un oltraggiare la santità della consacrazione che abbiamo fatta del nostro corpo, il voler compiacere i sensi nelle loro indebite richieste, il pascere di profane immagini la fantasia, od il tenere il cuore occupato nei carnali desideri.

### La purità in un religioso.

Parliamo più chiaro ancora. La purità di un religioso non deve restringersi ad evitare soltanto quei disordini che sono apertamente vergognosi. Ma egli deve inoltre tenere ben custodito il suo cuore da qualunque disordinata inclinazione. Deve tenersi lontano da quegli oggetti, dietro ai quali ne vengano delle ree compiacenze; deve serbare immune la mente da laidi fantasmi ed immondi pensieri. Che anzi la purità di lui non dev'essere comune a quella del rimanente degli uomini. Poichè, essendosi egli consacrato a Dio col voto di perpetua castità, s'è obbligato a conservargli, in una maniera anche più speciale, illibato il corpo, illibati i sensi, ed illibato il cuore, di modo che tutto dev'essere illibato e puro. Ogni discorso perciò alquanto lubrico, ogni motto scorretto, ogni parola men che onesta, ogni occhiata maliziosa, ogni affetto anche per poco sregolato, offendono la santità di questo voto, e contaminano la purezza d'un cuore consacrato a Dio. In una parola tutto ciò che ha del profano macchia e scolora la candidezza di un giglio così delicato qual è la castità. E necessario pertanto che il religioso sia casto non solo di corpo, ma ancor di spirito, nel quale principalmente questa virtù far deve la sua residenza. Quindi è che tutti i Santi Padri dicono generalmente la purità dei Religiosi dover essere angelica, sia

simile cioè a quella degli angeli, i quali, essendo puri spiriti, sono per conseguenza immuni da ogni carnale sordidezza.

Ond'è ancora che quelli i quali sono perfettamente casti, vengono meritamente rassomigliati agli angeli del paradiso. Oltre di che un religioso professo non è solamente obbligato ad esser casto di corpo e di spirito, ma deve comparire anche tale agli occhi degli uomini, tenendo da sè lontano tutto quello che potrebbe cagionare nell'altrui mente anche il minimo sospetto di non esser tale. I secolari in niente altro forse considerano con particolar attenzione il religioso, quanto nella castità. Quindi è che essi ne esaminano ogni andamento, ogni proposizione, ogni parola, ogni inclinazione, e perfino ogni occhiata, per venire in cognizione di ogni tendenza dell'anima di lui. E per poco che ne scorgano lubrico il parlare, irregolare il portamento, non sospendono certo i loro sinistri giudizi, sempre svantaggiosi al decoro del santo voto, ritenendolo da lui, o conculcato, o facile per lo meno a conculcarsi. Se pertanto in tutto il corso di questo mio *Vade Mecum*, mi sono, figliuol mio, adoperato d'inculcarti colla maggior premura ogni riguardo nella condotta del tuo vivere religioso, in questa materia che è la più delicata e gelosa, ti consiglio soprattutto ad essere sommamente circospetto e attento. Che dai tuoi andamenti, dai tuoi discorsi nessuno possa congetturare d'aver tu un cuore impuro.

Il motivo per cui devi essere tanto riguardato in queste cose è questo: ogni atto impuro, quando è direttamente e per sè volontario, non ammette mai parvità di materia. Ogni discorso osceno, ogni compiacenza, ogni desiderio che venga volontariamente coltivato, ferisce mortalmente l'anima. Una somma diligenza pertanto ti è d'uopo adoperare affine di preservarti immune da una colpa, di cui non ve n'ha un'altra, per un religioso, così deforme, e che lo renda abbominevole innanzi a Dio. La castità è un giglio, ma troppo facile ad essere offuscato, se non tengasi ben custodito. Ella è un fiore, quanto gentile altrettanto facile ad illanguidire e perdere il suo bel candore, se non si tenga ben riparato dagli ardori di tutto ciò che può accendere il fuoco della concupiscenza. È un tesoro assai ricco, ma facile ad esser rapito, se non si custodisca ben chiuso e riguardato.

### 3) Del voto di ubbidienza. È il più importante.

Poco darebbe a Dio il religioso che nella sua professione si contentasse di sacrificargli soltanto i beni terreni ed il proprio corpo, coi voti di povertà volontaria e di castità perpetua. Sarebbe questo un sacrificio dimezzato, riservando per sè la miglior porzione di quel

che possiede. Non è gran fatto, dice San Gregorio Magno, il rinunciare a ciò che si ha: ma è gran sacrificio il lasciare ciò che si è: al primo non si richiede gran fatica, ma molto malagevole è il secondo (1). La cosa che all'uomo è più amabile e cara è la libertà del suo volere, non si può negare. E questo appunto è quello che deve raggiungere il religioso per compimento del sacrificio di se stesso, che egli fa al Signore nella sua professione; vale a dire sacrificare per amor suo la propria volontà, con sottometterla all'ubbidienza. Allora può egli giustamente dire non aver altro da donargli, avendogli donati insieme coi frutti anche la pianta. La necessità che egli ha di legarsi nella sua professione con questo voto di ubbidienza, vien proposta dal medesimo Redentore. Egli ci fa sapere che ad essere suo discepolo, e per camminar dietro le sue orme, è indispensabile rinnegare la propria volontà (2). Or dovendo il religioso per obbligo preciso del suo stato camminar le vie del Signore, che sono vie di perfezione, gli è d'uopo rinnegar in molte cose la propria volontà.

(1) « Fortasse laboriosum non est homini relinquere sua; sed valde laboriosum est relinquere semetipsum. Minus quippe est abnegare quod habet; valde autem multum est abnegare quod est » (*Homil. XXII in Evang.*).

(2) « Qui vult post me venire abneget semetipsum » (MATTEO, XVI, 20).

Questa essendo per se stessa scorretta, deve essere ne' suoi atti raffrenata, affinchè operi sempre con merito e con sicurezza di non errare. Un tal freno è l'ubbidienza, ch'egli deve quindi riguardare come guida di tutte le sue operazioni.

### Sua essenza ed estensione.

Il voto di obbedienza pertanto: è una solenne promessa che si fa a Dio di abbandonare il proprio volere e di sottometterlo a quello del superiore, per ubbidirlo in tutto ciò che comanderà o proibirà, consentaneamente alle regole del proprio Istituto. Il comando del superiore poi è sempre conforme alle regole ogni qualvolta riguarda cose che in essa regola si contengono, o espressamente o implicitamente. E implicitamente si contengono tutte quelle cose che vengono ad essere come mezzi necessari o anche solo utili a preservar dai peccati, ad impedire scandali, e a mantenere l'osservanza di quelle stesse pratiche espressamente indicate dalle regole. È proprietà della legge che, prescrivendo una cosa, implicitamente ordini anche ciò che può giuocarsi espediente per ben osservarla. In virtù pertanto del voto di ubbidienza il religioso deve essere totalmente distaccato dalla propria volontà, in guisa tale che non gli è più

lecito, nelle cose relative all'obbedienza, nè il voglio, nè il non voglio; essendo strettamente tenuto a sottomettersi ad ogni disposizione di chi ha l'autorità di comandargli.

### Come si trasgredisca.

Veramente per commettere un grave peccato di disubbidienza si richiede il comando espresso del superiore, e che questo riguardi una cosa grave. Ma anche in altri modi si può mancare alla sostanza di questo voto. E sarebbe o quando il religioso, adducendo falsi pretesti, si esentasse dall'esecuzione del comando; o quando contraddicesse, con manifesta ripugnanza e con modi impropri, all'obbedienza; o quando, per esentarsene, interponesse la mediazione di autorevoli intercessori. Ed in maniera più grave ancora peccerebbe, se il mediatore fosse secolare; come se per esempio, per non essere cambiato di casa, parlasse con gli esterni in modo che essi si unissero a far petizione ai superiori perchè non venga cambiato. Ad essere pertanto immune da ogni trasgressione, è d'uopo che il Religioso sia spogliato della propria volontà. Questa deve essere in tutto e per tutto rassegnata a qualunque disposizione di coloro, cui fu posta da Dio il comando in mano; purchè la cosa

ingiunta non sia nè contro la regola, nè contro i comandamenti. E se il superiore comandasse cose non conformi al proprio istituto? I teologi, dietro la scorta di San Bernardo, osservano che il comando del superiore può essere o *secondo* la regola, o *contro*, ovvero *sopra*, o al di *sotto* della medesima. Ciò posto, o la cosa comandata è secondo la regola e il suddito è tenuto ad obbedire; o è contro la regola, e il suddito deve scusarsi modestamente e ricusar di obbedire. Che se il comando è sopra la regola, cioè di cosa che aggravi o oltrepassi lo statuto o lo spirito della regola, ovvero al di sotto della regola, cioè di cosa inutile o meno decente, il suddito può non obbedire. Ma se obbedisce, l'ubbidienza sarà di maggior perfezione, e non già indotta dal voto. Qui però è da notarsi che se il superiore, per esempio, per placare lo sdegno di Dio in qualche pubblica calamità, ordinasse un'insolita penitenza, o la imponesse per pena a qualche delinquente, si dovrebbe obbedire, reputandosi ciò virtualmente contenuto nelle regole, come i teologi insegnano. E quando si fosse nel dubbio, se cioè si dubitasse se l'autorità del superiore si estenda o no alla cosa da comandata? Si deve obbedire, perchè il superiore è in possesso certo del diritto di comandare, del qual diritto non può essere spogliato per le dubbiezze dei sudditi. Così insegnano San Tommaso e San'Alfonso.

**Quando si pecchi mortalmente contro questo voto.**

Che cosa si richiede perchè il comando del superiore obblighi sotto pena di peccato mortale? Per peccare mortalmente di disobbedienza si richiedono due cose: la prima che la cosa comandata sia di materia grave, non essendovi legge che obblighi gravemente per cose leggere; la seconda, che la cosa sia comandata con tali termini e con tale energia, che dia a dividere la gravezza dello stesso comando e della rispettiva obbligazione. Si può tuttavia peccare gravemente contro l'obbedienza, col non voler eseguire una cosa anche non comandata formalmente, quando vi intervienga il disprezzo. Il caso sarebbe se il suddito non volesse fare quella cosa appunto perchè comandata dal superiore, ovvero se in ciò volesse far conoscere che egli non fa conto dei suoi ordini, o se si ridesse del suo comando e della stessa sua persona, o se rispondesse arditamente, per esempio così: « Non voglio obbedire ».

In questi casi vi interverrebbe il disprezzo del superiore e dell'autorità, il che difficilmente va esente da colpa grave. Queste sono le obbligazioni che provengono dai santi voti e le circostanze in cui trasgredendoli si commetterebbe peccato mortale. Ma tu procura di non contentarti d'evitare il peccato mortale, ma sii ben deciso di voler evitare anche il

veniale, per quanto puoi. Perciò evita persino le piccole trasgressioni e le piccole mancanze. Anzi, non stare a lesinare col superiore, e discutere tra te e te se una cosa è vera mancanza o no, per vedere se l'hai da fare o se la devi lasciare. Mostrati col Signore di cuor generoso; non voler solo fuggire il peccato, ma pratica la virtù, e poggia alto nella virtù medesima. Così ti attirerai le benedizioni del Signore, proponendo in te continue ascensioni nelle virtù, e ti procurerai un posto molto elevato in cielo.

## CAPO IX

### DELLA POVERTÀ RELIGIOSA

**La povertà è il primo dei consigli evangelici.**

*Il primo dei tre grandi consigli evangelici, la povertà volontaria.* Da questa conviene cominciare, poichè essa forma il primo ed il più saldo gradino dello stato religioso. Conviene pertanto che tu, o mio buon giovane, se vuoi consacrarti corpo ed anima al Signore, cominci a praticare con vero spirito di povertà. Intanto con questo consiglio il Signore ti in-

ulca. Esaminiamo insieme attentamente in che cosa consista questo consiglio, ed in qual modo pratico puoi e devi seguirlo. Poniamo come base, che è Dio che ha parlato dandoci questo consiglio; e che quando è Dio che parla, parla la Verità in persona. Perciò la cosa consigliata non può essere nè falsa, nè esagerata, nè d'impossibile esecuzione.

### La povertà di tutti i cristiani.

Ogni cristiano per salvarsi, deve in un dato senso e fino ad un dato punto, osservare la povertà. Infatti Gesù benedetto ci ammaestra che i ricchi vanno incontro alla disgrazia (ci alla infelicità, dicendo: « Guai a voi o ricchi! ». Ed asserisce esser più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel cielo (1). Il pensiero di Gesù è ancor più chiaro ove dice, che chiunque non rinuncia a tutto quello che possiede non può esser suo discepolo (2). E ci porta la parabola di Lazzaro, il mendico, che, venuto a morte, è trasportato dagli angeli nel seno di Abramo, e del ricco Epulone, che fu se-

(1) « Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum » (MATTEO, XIX, 24).

(2) « Sic ergo omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus » (LUCA, XIV, 33).

polto nell'inferno (1). Il ricco non può esser felice, se non distaccando il cuore dalle ricchezze e largheggiando coi poveri. Il real profeta canta: « Lieto ed avventurato è l'uomo il quale compatisce l'infelice e lo solleva » (2). Egli ha sparso i suoi doni sul misero, la sua giustizia sarà ricordata per tutti i secoli e la sua virtù coronata di gloria (3). Ma perchè vi sia questa rinuncia che è obbligatoria per tutti, e per partecipare in qualche modo alla santa povertà di Gesù, basta mantenere il proprio cuore libero da ogni attacco alle ricchezze, pur possidendole, facendo come dice Davide: Se avete ricchezze non vogliate attaccarvi il cuore (4). O come dice San Paolo: Usar di questo mondo come se non se ne usasse (5). E, come commenta il Ven. Beda dopo Sant'Agostino, possedendo i beni di quaggiù, senza essere da essi posseduti. I primitivi cristiani vivevano in questo modo. L'apostolo diceva loro: Quando abbiamo da vestir-

(1) « Factum est autem, ut moreretur mendicus, portaretur ab angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno » (LUCA, XVI, 22).

(2) « Iucundus homo qui miseretur, et commodat; in aerum non commovebitur ».

(3) « Dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet saeculum saeculi, cornu eius exaltabitur in gloria » (Salmi, CXI).

(4) « Divitiae si affluant nolite cor opponere » (Salmi, LXI, 11).

(5) « Qui utuntur hoc mundo tanquam non utantur » (I Cor., VII, 31).

ci e da nutrirci siamo contenti (1). E parlando negli *Atti Apostolici* del contegno dei primi cristiani, così si esprime: Niuno diceva sue proprie quelle cose che possedeva, ma tutto mettevano in comune (2).

### La povertà religiosa.

L'avere il cuore staccato dalle ricchezze è povertà richiesta dal Signore a tutti, ed è obbligatoria per tutti. Ma non è ancora l'esecuzione completa del consiglio di Gesù; e perciò non è ancora ciò che forma lo stato religioso. Il religioso deve fare di più; egli non solo deve staccare dalle ricchezze il cuore, ma deve distaccarsi da esse realmente. Cioè non solo deve staccarsene affettivamente, ma anche effettivamente. E perchè la povertà sia vera virtù religiosa, non bastano neppure queste due condizioni; ce ne vuole una terza, ed è che si abbandonino le ricchezze, ed ogni cosa terrena, per amore del bene eterno che è Dio; cioè si faccia questo distacco con lo scopo di piacere di più al Signore. Non è per certo abbracciar la povertà di Gesù Cristo, il gettare ai mendicanti il proprio oro per noncu-

(1) « Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus » (*I Tim.*, VI, 8).

(2) « Nec quisquam eorum quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia » (*Act.*, IV, 32).

ranza o vanagloria, l'affezionarsi alla povertà per un orgoglioso disprezzo alle ricchezze, o per farsi un nome, o per affetto ad un sistema. È il fine di piacere con ciò a Dio, che dà all'atto del proprio spogliamento il carattere veramente cristiano, gli assicura il suo valore celeste, e forma la vera povertà inculcata da Gesù.

### In che consista la povertà religiosa.

Voglio spiegarti in modo pratico e preciso in che consista il distacco effettivo e reale del cuore dalle ricchezze e dalle cose di questa terra, in modo da formare la vera povertà religiosa. Si può stabilire fermamente, che la sostanza della povertà religiosa consiste in queste tre forme: 1) in un volontario e sincero distacco dalle ricchezze e da ogni cosa terrena; 2) in un rifiuto totale di tutto ciò che viene riputato come superfluo, cioè non necessario; 3) nel fare delle medesime cose necessarie solo quell'uso parco, che dovrebbero fare i veri poveri, cioè adoperar cose tali che siano convenienti allo spirito di povertà. Queste tre cose eseguite volontariamente e per solo amore di Gesù Cristo, ed il metterli coi santi voti in condizione di non poter più fare altrimenti, ancorchè in qualche cir-

costanza ne venisse la voglia, formano la vera povertà religiosa. E queste tre cose sono talmente necessarie, che, qualora ne mancasse anche una sola, non potrebbe più dirsi esistere quella virtù che formò in ogni tempo, e forma tuttora, il fondamento degli ordini e delle congregazioni religiose.

### 1) Il distacco del cuore.

E per quanto riguarda al primo capo, deve ognuno talmente distaccarsi dalle ricchezze e da ogni cosa terrena in modo, che non tenga più nessun danaro, e non consideri più nessuna cosa come sua; cioè che non si serva più di nulla senza il permesso del superiore. Devi considerare tutto come avuto in uso dalla casa in cui dimori, in modo da esser sempre disposto a cederla al superiore, ogni qualvolta quegli ne facesse richiesta. Da ciò ne proviene la conseguenza non esser lecito occultare alcuna cosa al superiore, e neppure mantenere attacco. Vi è da notare che l'attacco che si ha a qualche cosa, per quanto sia di piccolo valore, non è mai immune da colpa. E questa prende il suo giusto peso non tanto dal pregio della cosa, quanto dall'affezione ed attacco che si ha verso di essa. Perciò quanto ritieni devi ritenerlo col

permesso o generale o particolare del superiore, sempre pronto a qualunque disposizione di lui. Per essere adunque ossequente alla povertà religiosa, non devi ricever mai nulla nè da benefattori nè da parenti, senza licenza o espressa o almeno tacita dei superiori, e questa, o sia particulare da domandarsi ogni volta, o almeno generale, vale a dire domandata una volta per sempre. Occorrendo accetterai cose non per te ma a nome del superiore, a cui le consegnerai appena tornato a casa, od appena se ne presenta l'occasione. Ma essendo il cuore quello che decide dell'affezione delle cose che si tengono anche con le debite licenze, qualora tu lo scorgessi attaccato ad alcuna di esse, benchè di poco momento, dovresti cercare o di disfartene facendone un sacrificio a Dio, con rassegnarla in mano al superiore, oppure protestare innanzi a lui, d'essere prontissimo a privartene senza alcuna resistenza tosto che te ne spogliasse. Un quadretto, un libro, un temperino, uno spillo, una catenella, un orologio e cose simili si direbbero minuzie, è vero; ma, ritenute con attacco, rendono il religioso reo di colpa, e degno, per conseguenza, di pena. Convieni che ad ogni esercizio di buona morte, od almeno ogni anno negli esercizi spirituali osservi se hai tenuto possessione o cose senza permesso e come tue, o con attacco di cuore, e che te ne disfaccia senza esitazione.

## 2) Rinuncia del superfluo.

Pure essenziale alla povertà è che tu cerchi assolutamente di togliere e di allontanare da te ogni superfluo, cioè l'uso delle cose superflue. Il superfluo, lo dice la stessa parola, è tutto ciò che abbonda oltre il necessario. Deve pertanto il povero religioso contentarsi del puro necessario. Tuttavia quando si dice il necessario, non s'intende solamente ciò che è strettamente richiesto per non morire, per esempio di freddo, di sete, di fame; ma si vuole indicare ciò che è conveniente allo stato religioso. Inteso così questo necessario è evidentemente relativo alla Religione che uno ha abbracciato, agli uffici che esercita, alla salute di cui è dotato, ed anche ai particolari bisogni dei quali son giudici i superiori. Quanto sorpassa tutto ciò, è appunto quel superfluo che fa d'uopo togliere fedelmente e generosamente a modo degli apostoli. E siccome gli apostoli si contentavano, al dir di San Paolo, dei semplici abiti, e del necessario sostentamento (1), così anche i religiosi che vogliono camminare sulle loro tracce, debbono contentarsi di quello solo che onestamente richiede l'umana indigenza. In forza adunque di un tal dovere non ti è lecito esser provveduto abbondantemente di quelle cose, l'uso modera-

(1) « Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti simus » (*I Tim.*, VI, 8).

to delle quali non è richiesto da un'onesta e conveniente necessità. Difatti che povertà sarebbe quella di chi non manca mai di nulla, anzi abbonda di tutto? Di chi non solo non manca dell'occorrente, come degli utensili e dei libri necessari, ma ha la camera ben provveduta di scaffali eleganti, di libri finemente legati; e pur anche di ninnoli e galanterie, di tappeti e di mobili preziosi, nonchè di cioccolatte, di frutta, di bibite? Che razza di povertà sarebbe questa? Piglia per guida la santa povertà di Gesù. Alla luce di essa considera le tue abitudini: vedi se nelle cose delle quali usi, in quelle che richiedi, sia per te sia per gli uffici o studi che hai da compiere, in quelle ancora che desideri, non vi abbia nulla di cui possa realmente fare a meno. Bada che la cosa più comoda è superflua, quando basta la meno comoda: la nuova è superflua, quando l'antica permette di riuscire al fine; quella che non deve servire se non più tardi, è superflua oggi, giacchè oggi non se ne fa uso. È superfluo il sollievo, quando con un coraggio ordinario si può sostenere la pena che ci affligge. Oh quante illusioni forse vi ha a questo riguardo! Quante scuse per domandare! Quante industrie per ottenere! Quanti sofismi per conservare! Quanti religiosi mancano alla povertà per non contentarsi del necessario e per tenere il superfluo! Senza dubbio non bisogna eccedere in nulla; la povertà che ha in orrore i bisogni imma-

ginari, ha per sorella la semplicità, che fa ingenuamente confessare i bisogni veri. Ma chi non sa quanto in materia dei propri interessi la natura sia cieca, parziale, esigente? Quando adunque ti parrà che questa o quella cosa ti sia necessaria, prima di tutto diffida di te, prendi tempo per riflettere, un tempo proporzionato all'urgenza del bisogno, alla vivezza del desiderio che fece nascere coteso bisogno, all'importanza della cosa che potrebbe soddisfarlo, alla difficoltà che vi è di procacciarsela, all'effetto che potrà produrre sugli altri soci la concessione che te ne verrà fatta. Tranquillissimo allora, e disposto a cedere piuttosto ai superiori che a te, sottomettiti anticipatamente alla loro risposta. E se questa risposta è un rifiuto, posto che non abbia la virtù di gioirnc, abbi almeno quella di startene quieto e rassegnato. Sta poi molto attento affinchè il demonio non ti seduca, rappresentando come necessarie, e però anche lecite, certe cose che realmente sono superflue. È vero che alcuni generi di roba, che sono ad alcuni totalmente superflui, possono essere o per qualità o per quantità ad altri necessari, atteso il grado, l'impiego, la complessione, la sanità. Ma il tentatore, proponendo dei titoli speciosi all'amor proprio, cerca di sedurre e d'ingannare anche in quelle circostanze che sono legittimate dalla necessità, col far trascendere i limiti di una giusta e conveniente moderazione. Sa ben egli,

il maligno, quanto possa a danno della coscienza d'un religioso, l'abbondanza ed il comodo. Cerca perciò di palliare le più palpabili trasgressioni coi titoli ingannevoli d'equità di costumi, di consuetudini, i quali sono come sonniferi che placidamente lo addormentano nel male, e lasciandolo così in una pace iniqua lo incamminano per questa via a perdere la vocazione. Quindi è che la povertà può considerarsi come la pietra di paragone e quello scoglio fatale, cui urta buona parte dei religiosi. La sua trasgressione ne fa perire molti nel porto stesso della salute. Un religioso più è povero e più è assicurato di coscienza. Per la qual cosa meno egli sarà provveduto e meno ancora avrà delle interne agitazioni. Ed allora per conseguenza sarà più contento, quanto sarà più bisognoso. Imprimiti bene nel cuore, figliuol mio, questi giusti sentimenti, e, regolandoti secondo essi, non diverrai reo di violata povertà.

### 3) Uso del necessario.

Un terzo modo di povertà consiste in far uso anche nel necessario di cose tali, che siano convenienti allo spirito di povertà. È questo un punto forse più obbligante degli altri due. Come si potrà conciliare la povertà evangelica coll'apparenza di grandezza, di vanità mondana e di lusso secolare? Lo

stato religioso, destinato a confondere il fasto del secolo con la povertà e con la semplicità, non permette lo sfoggio ed il lusso. Noi abbiamo bensì bisogno di adattarci ai tempi ed alle circostanze; ma anche per noi è vero che chiunque abbraccia lo stato religioso, deve assolutamente dimenticare ogni umana grandezza, deve deporre ogni ombra di lusso, deve rinunciare ad ogni larghezza propria dei mondani. Perciò anche noi, pensando che ci siam fatti poveri per amor di Gesù Cristo, dobbiamo esser pronti e generosi a seguire il Divin Maestro nella squallidità della grotta di Betlemme e della bottega di Nazareth, e fino alla nudità della croce. Con tali idee deve indispensabilmente governarsi ogni buon figlio di Don Bosco. E ciò non solo nelle cose di maggior considerazione, come negli edifizii e nelle abitazioni, ma anche nelle cose di casa come nei mobili, nelle stoviglie, nelle posate, negli inviti alle accademie, a pranzi; in ogni cosa individuale, e di minor rilievo, e più usuale, dovendo in tutto sempre risplendere la povertà attorno a noi. Bisogna pertanto che tu pensi seriamente a far vivere in te questa virtù. E non contentarti solamente di farla vivere in modo stentato, e quasi solo tanto che non muoia; ma che la faccia vivere con floridezza, affinchè cresca di giorno in giorno di più. trionfi e fruttifichi. E tu conosci e devi notar bene, che se tutti i religiosi devono far questo, lo dobbiamo

tanto più noi salesiani. Noi, essendo membri di una famiglia che ha per scopo primario l'educazione della gioventù più *povera ed abbandonata*, non potremmo disimpegnar bene il nostro compito, se non praticassimo per primi un'alta povertà. Come potremmo, senza l'amore vero e pratico di questa virtù, mantenerci fermi in questo nostro dovere? Chi conservasse ancora attacco alle proprie comodità o alle cose già abbandonate, o molte o poche ch'esse fossero state, che pensasse ancora agli interessi della propria famiglia, come potrebbe attendere con disinteresse e zelo all'educazione dei giovani più poveri ed abbandonati?

### Gradi della povertà.

La povertà religiosa, perchè abbia la sua vita piena e perfetta, e possa arrivare alla sua perfezione, deve ancora percorrere vari gradi, e fare vari progressi. Passando per essi noi siamo spinti anche a praticare molte altre cose virtuose, che ci rendono sempre più simili al divin modello, e perciò più cari a Dio. E conviene che io qui, alla meglio che posso, cerchi di farti conoscere queste cose, affinchè tu, con l'animo tuo generoso, cerchi di arrivare al sommo di questa virtù, procurandotene la perfezione.

### 1) Privazione del necessario.

E prima di tutto conviene che ti assuefaccia ad amare la privazione momentanea dello stesso necessario. Gesù diceva agli apostoli: «Quando vi mandai senza borsa, senza bastone e senza scarpe, vi mancò mai nulla?». E a te, domando io, da quando sei in società che cosa ti è mancato? Qualche volta la Divina Provvidenza mette un poco alla prova i superiori perchè stiano esercitati nella fede; ma in conclusione non ci è mai mancato nulla. La Divina Provvidenza finora non deluse, e son certo che non deluderà mai la fede di chi in lei confida. Santa Teresa scriveva: «Quanto meno abbiamo, tanto minore è l'inquietudine mia. E nostro Signore sa benissimo che provo maggior pena quando le limosine vanno oltre al necessario, di quando ci manca qualche cosa. Nè potrei ancor dire di essere noi state nella necessità, tanto è pronto di venirci in aiuto l'adorabile Maestro». Ma e se dovessero avvenire delle reali privazioni? Ebbene: si sopporteranno. Eh! Che cosa è mai ciò in confronto della condizione di coloro, che senza aver fatto il voto di povertà, la praticano per forza?

Qual è il povero, che nel secolo non manchi talvolta di pane da sfamarsi, di vesti per coprirsi, di fuoco per riscaldarsi, di riposo

nelle fatiche, di medici e di medicine nelle malattie? Or che sarebbe della povertà religiosa, se, lungi dall'esporre a mancar qualche volta del necessario, offrisse a chi si è fatto povero volontario per il Signore, maggior sicurezza ed abbondanza che non avrebbe speso trovata nella propria famiglia? E un'ambizione troppo grande voler essere povero e non riceverne incomodi, dice San Francesco di Sales, poichè è un voler l'onore della povertà e il vantaggio delle ricchezze (*Filotea*, p. 5, c. 16). E Santa Teresa dice chiaro che questo sarebbe davvero un voler ingannare il mondo. E San Vincenzo Ferreri soggiunge: «Oh son numerosi coloro che vanno alteri del nome di poveri! Ma spesso a quali condizioni? A quella di non mancar di nulla. E si dicono amici della povertà; e quando si fanno innanzi i veri amici della povertà, cioè la fame, la sete, l'indigenza, l'umiliazione, essi li fuggono a tutto potere!» (*De vita spirituali*, Cap. I). Tu cerca di non fuggire siffatte occasioni. Quanto più esse son rare per te, tanto più quando Iddio le permettesse ne lo dovresti benedire, e con zelo trarne profitto. Richiama alla mente ciò che diceva Gesù per bocca del real profeta: «Io sono povero ed addolorato (1)». Non ti rinnesca pertanto se la tua povertà qualche volta ti sarà dolorosa.

(1) « Ego sum pauper et dolens » (*Salmi*, LXVIII, 30)

## 2) Santa libertà nell'uso del necessario.

Ma la santa povertà distacca l'anima perfino dalle cose di cui ordinariamente non si può far a meno. L'anima povera, pazientemente coraggiosa, quando manca di una qualche cosa, rimane libera e indifferente quando ne usa. Tutto le serve, nulla la rende schiava. Non mormora, nè mai si lagna se non le si somministra ciò che non ha, se le si toglie ciò che ha, se si dispone a talento di quanto la circonda e della sua persona stessa. Arrossirebbe di spendere il tempo nel badar a queste cose da nulla! D'altra parte, come dice San Giovanni Climaco, chi si è consacrato a Dio deve tenersi per donato, alienato, venduto al Signore. Che cosa possiamo domandare con più ragione a questo religioso, che egli non ritenga cosa già data in principio, e la consegna sull'istante, con quella semplicità con la quale il mercante consegna al compratore la merce pagata?

## 3) Distacco da tutto.

È ancora qualità che deve ornare il vero povero l'aver il cuore distaccato da tutto. Quando anche, o per aver portato in società una grossa somma di danaro, o con un lavoro

più attivo e remunerato, avesse uno recato vantaggio alla comunità, non se ne dovrebbe prevalere per nulla, nè pretendere mai, neppure interiormente, maggiori riguardi, cure e comodi, degli altri. Deve tornargli a grado il non aver nulla. La vista del proprio spogliamento, lungi dal turbarlo lo incanta. E ripete volentieri ciò che dice Geremia, o meglio Gesù: io mi compiaccio della mia povertà (1). Chè la mira tranquillo, la contempla con amore, e la sostiene non solo con pazienza ma anche con rendimento di grazie. Egli canta con Davide: Io son solo e povero (2). Purchè abbia colui che è il suo tutto, nulla gli importa del resto. Quanto meno egli ha, tanto più è sicuro di avere il suo Dio. E perciò è tranquillo e contento. Oh vero povero! oh! la buona e gioconda povertà! Se un pensiero più frequente, un più vivo sentimento, un desiderio più premuroso di avere, un timore di non aver più, lo facessero entrare in sospetto di una qualche secreta affezione, egli volerebbe a confessarlo. E pregherebbe di venirne guarito, scongiurando esso stesso che gli sia tolto o negato ciò che per la preoccupazione che ne ha, potrebbe rapire forse a Dio una particella dei suoi affetti.

(1) « Ego vir videns paupertatem meam » (*Treni* III, 1).

(2) « Unicus et pauper sum ego » (*Salm.*, XXIV, 16).

## Qualità della povertà.

Questa vera povertà è *attenta*. Risparmia con sollecitudine le cose che le sono affidate, giacchè non solo le considera come affidate, ma molto più ancora come cose sacre. E però non le basta risparmiarle: le rispetta, le venera. Tratta il bene comune come il bene di Gesù: e quindi, salva la proporzione, tratta le cose comuni come tratterebbe le vesti sacerdotali o i vasi del santo sacrificio. Se ha qualche uffizio, le sue cure aumentano assai. Dico le sue cure, non la sua inquietudine e molto meno il suo disturbo. Checchè succeda guardati dal disturbo, badando a rimanere fedele ai propri doveri, a custodire lo spirito del tuo stato. Quanto al resto affidati alla Divina Provvidenza. « Dio vuole che abbia fiducia in lui, dice ammirabilmente San Francesco di Sales, ciascuno secondo la propria vocazione. Non si richiede che un uomo laico e mondano si appoggi alla Provvidenza di Dio, nella guisa che dobbiamo farlo noi altri ecclesiastici... Nè gli ecclesiastici sono obbligati a sperar nella Provvidenza come un religioso » (*Lett.* 45, vol. V, Ed. Migne). E dimostra che presso i religiosi questa confidenza e speranza deve salire fino al colmo. Attento in tutto, e generoso quando occorre, il povero per davvero è anche *operoso*. Risparmia il tempo, ma non la propria fatica. I poveri non lavorano essi molto ed aspramente? Vanno tanto per il

sottile nelle loro indisposizioni? Si fermano nei loro languori? La necessità è lì che li incalza; vi soggiacciono, e spesso senza lamentarsi. Si farà meno nella nostra Pia Società? Lo spirito di fede, la volontà di Dio, la regola, la coscienza, lo zelo della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo, non sono essi forse come la necessità? Ciò non pertanto non andare all'esagerazione; i riguardi che si giudicano necessari o davvero convenienti, si devono usare! I superiori lo vogliono; perciò Iddio lo vuole, e tu usali. Ma sta negli stretti limiti voluti dai superiori. Attento poi a non lasciare le pratiche di pietà per lavorar di più. Data al lavoro la sua parte, attendi tranquillamente al servizio personale di Dio, e aspetta da lui soccorso. Le sante lagrime fecondano la terra al pari dei sudori; e quando la terra rimane sterile, l'orazione ha il secreto di far piovere la manna dal cielo. Il vero povero è costante nello spirito di povertà e perfino nelle malattie lo troviamo sempre lo stesso. I poveri hanno la loro maniera di essere ammalati, maniera che non rassomiglia a quella dei ricchi. Non dimenticarlo mai nelle tue infermità. Anche nelle malattie sii contento del poco: non domandare e neppur desiderare nè cure troppo particolari, nè rimedi straordinari. Una cura ordinaria è necessaria. Sono i superiori che la comandano, è Iddio che la vuole. Ma posti i riguardi ordinari, quanto meno penserai alla tua cura, tanto più No-

stro Signore benedirà largamente quanto si farà per tuo sollievo. Oltre a ciò, badalo bene, non si tratta in religione di prolungare la propria vita ad ogni costo; ma sì di procurare ad ogni costo la perfezione dell'anima propria. Ed io non so che altro possa meglio contribuirvi dall'essere fedele allo spirito di povertà anche nelle malattie.

### Benefici della povertà.

Ecco che cosa la virtù della povertà ispira, rispetto a tutti quei beni che diciamo ricchezze, e che formano il campo speciale ed immediato nel quale devi esercitarti! Ma siffatta virtù è tale, che, togliendo via da noi quello che ingombrava l'anima, vi produce quella dilatazione, che, al dire dello Spirito Santo, dà lo slancio al cuore e rende agili i piedi. Ciò spinge l'anima a staccarsi, prima interiormente e poi esteriormente, secondo che Iddio gliene dà la grazia e l'occasione, da tutti quegli altri beni naturalmente cari come l'onore, la stima, il credito, o l'autorità, l'affezione, la gioia, e la stessa scienza. Non lo lascia affezionato nè alla propria sanità, nè al suo ingegno naturale, nè alle sue abitudini, nè alle sue divozioni, e molto meno ai suoi uffizi e alle cose che l'attorniano. Non già certamente che alcuno di sì fatti beni sia male in sè; chè anzi in un certo senso ognuno va

amato e desiderato, e quindi ricercato! Ma bisogna esser ben pronti a farne a meno, a ripudiarli, a fuggirli quando c'intralciassero nella via della perfezione, e riguardassero solo la terra o potessero piaggiare e nutrire l'uomo terreno. Questo è il caso di certa scienza che avesse a gonfiarti e darti solamente lustro, o ti spingesse a vane ricerche con nocimento della semplicità del cuore, e con pericolo che per quelle venga offuscata la limpidezza di colloquio interiore, che solo percepisce direttamente le cose di Dio.

### Bellezza della povertà.

L'anima religiosa deve arrivare a godere della povertà, a tenerla come una cosa assai bella, a somiglianza di quanto si legge nella Sposa dei sacri Cantici: che essa è nera ma bella. Certo, la povertà è nera; il che fa sì che, vedendola tale, il mondo se ne spaventi, se ne scandalizzi e la compiangia, quando non la disprezzi. Ma quanto a ragione può aggiungere che, se è nera, è anche bella! Sì, è bella la povertà d'una bellezza tutta divina, tanto che attirò gli sguardi e le compiacenze del Divin Redentore, il quale discese dal cielo in terra per sposarla. È bella della beltà celeste che innamorò la Madonna, San Giuseppe, in generale i santi, che l'abbracciarono come madre e sorella. E perchè, non ostante la ne-

rezza, si può a ragione chiamar bella? Perché ciò che l'ha scolorita così ed annerita, è il sole della divina beltà (1). E noi pensiamo sempre che è per amore di Dio che ci siam fatti poveri, e che se compariremo scolorati in faccia al mondo, saremo tanto più risplendenti in faccia a Dio, al sol di giustizia che ci attrasse a sè.

### Pratica di questa virtù.

Or tu, persuaso di queste grandi verità, di questi grandi beni che apporta al mondo la povertà, fin dal tempo del noviziato apprendine bene la pratica, sia facendone oggetto degli esami particolari ed esercitandoviti nelle piccole occasioni che quotidianamente si possono incontrare, sia prevenendo e predisponendoti a quei casi che in seguito più facilmente potranno succederti. Nè contentarti di ammirare la virtù in generale: vieni sodamente alla pratica anche nella particolarità. Procura di comprender bene che un ascritto, il quale nell'anno di noviziato non fosse contento dei cibi della mensa comune e se ne lamentasse coi compagni; uno che desiderasse le comodità nelle piccole cose, che rifiutasse di ricevere a suo uso libri usati, che sentisse

(1) « Nolite me considerare quod fusca sim, qui decolorabit me sol » (*Cant.*, I. 5).

vergogna di portare una veste vecchia e rattoppata; chi non facesse volentieri quei piccoli servizi di cui è capace; chi nei casi di malattia, pretendesse dei riguardi che la casa non può usargli, dimostrerebbe di non saper neppure dove stia di casa questa necessaria virtù. Ugual cosa sarebbe a dirsi di chi entrando in noviziato si rifiutasse di fare, o facesse di malavoglia, quei piccoli servizi di cui è capace; chi sapesse ad esempio fare il sarto, il barbiere, il legatore, l'infermiere, e non si prestasse volentieri a queste cose secondo il parere dei superiori. Così di chi volesse essere esonerato da qualunque spesa per il suo mantenimento, mentre i parenti potrebbero arla e avesse maggior sollecitudine verso i suoi che verso la congregazione. Chi è chiamato a vivere in una società come la nostra deve riconoscere nella sua vocazione un dono gratuito e singolarissimo della Divina Provvidenza; non già credere di far egli un bene alla congregazione, per cui possa ripetere favori e conoscenza. Non dà quindi prova di affetto alla Società nostra a cui vuole aggregarsi, chi dà tanta premura di gavarla di sacrifici.

### Ciò che suggerisce Don Bosco.

Ricordino anche sempre gli ascritti le parole del nostro caro Padre Don Bosco, il quale notò come parte della povertà il non far gusti, e

— 66 —

l'aver cura dei libri, delle vestimenta, delle calzature. E c'insegnò che il portar abiti dimessi, usare cibi dozzinali onora grandemente chi ha fatto voto di povertà, perchè lo rende simile a Gesù Cristo. Nota tuttavia che con la povertà deve sempre andar congiunta la nettezza e la pulizia. Il religioso deve bensì sempre fuggire tutto quello che è mondano e vanitoso, ma deve anche sapersi adattare alle oneste esigenze del prossimo. Nessuna ricercatezza, ma grande cura di non aver mai le vesti stracciate, neppur lorde; calzature ordinarie, ma sempre pulite. In una parola la povertà non impedisce le convenienze sociali, anzi i superiori vogliono che ciascuno si faccia scrupolo, come già si è raccomandato altrove, di osservare con precisione le regole della civiltà e della buona creanza. Si noti finalmente, che quantunque in forza della virtù della povertà nessuno debba ritenere cosa alcuna come sua propria, tuttavia ciascuno è responsabile di quegli oggetti che furono a lui affidati, o rilasciati a suo uso particolare. È quindi doveroso il tenerli in conto; ed è affatto illecito il prender senza licenza, od usare senza permesso, oggetti o libri della comunità, od affidati a qualche confratello, o compagno. Quella specie di comunismo, che consiste nel servirsi, senza permesso dei superiori, delle prime cose che s'incontrano, sebbene affidate ad altri, non è secondo lo spirito del-

— 67 —

la povertà. Tieni poi le cose che ti son date per tuo uso come se le avessi in prestito: nulla dare, nulla ricevere, nulla disporre senza licenza. Contentati sempre delle cose comuni, ed in queste procura di andare ancora sempre restringendo. Ama di avere le cose già adoperate e quelle meno belle. Sii molto cauto a non attaccare il cuore ad alcuna cosa, per minima che sia. Specialmente nell'esercizio della buona morte osserva se hai qualche cosa di superfluo, o che ti rincresca abbandonare; e per amore della povertà perfetta spogliatene, portandola al superiore.

Non è per certo gran povertà, dice San Vincenzo de' Paoli, il contentarti delle cose che ti sono necessarie! E perciò, per essere veramente povero, sopporta pazientemente e di buon cuore di non aver tutto quello che ti è necessario. Anzi cerca di dilettrarti di ogni estrema penuria, per quanto la natura potrà sopportare. E generalmente in tutte le cose sia del mangiare e del bere, sia degli abiti e calzature, sia nei libri ed altro, sappi appigliarti sempre a quello che più conviene alla povertà. È in questo modo che si avvererà in te il detto dell'apostolo, che nulla avendo, ogni cosa possederai (1). Oh se potessi ardere talmente del desiderio di questa virtù, fino al punto di cedere volentieri e lasciare sempre

(1) « Nihil habentes, omnia possidentes ».

agli altri quello che è migliore e più comodo, prendendo per te il più vile ed inutile, come per esempio le vesti più abbiette, il letto più incomodo, il sito più brutto, la coperta più vecchia, il libro più usato! Sappi che questo gioverebbe meravigliosamente, non solo per acquistare la perfetta povertà, ma anche per esercitare l'umiltà e la carità, virtù che si devono sempre avere in mira, e senza di cui a nulla si ridurrebbe la vita religiosa. Se pertanto vuoi esser distinto con nobile segno di predestinato e degno figlio di Don Bosco, devi, figliuol mio, non solamente essere povero di roba ma di spirito, cioè povero di amore e di desiderio, per cui goda imperturbabile della povertà, ugualmente che un altro goderebbe dell'abbondanza. E ti sia questa una virtù cara e familiare; sia questa la tua gemma preziosa, il tuo tesoro, la tua eredità. Beato te, se saprai farti povero in questo modo. Entrerai sicuramente a parte di quegli eterni beni, al cui possedimento giunsero dopo le corse di questa vita mortale, unitamente a Don Bosco, tanti poveri, ma fortunatissimi figli della nostra Pia Società, cominciando da un Don Alasonatti, venendo a Don Chiaro, al Conte Cays, a Don Ortuzar, al Principe Czartoryski e tanti altri, già ricchi, e che si santificarono nella povertà nella nostra congregazione. Essi, affidati alle parole di Gesù Cristo, fin da quando erano in questo mond

acquistarono il diritto al celeste regno, promesso dal Signore ai poveri di spirito. Anche tu otterrai altrettanto se saprai coraggiosamente camminare dietro le loro orme.

## CAPO X

### MOTIVI, MEZZI E VANTAGGI DELLA POVERTÀ

#### Motivi: 1) L'interesse della Società.

Per quanti motivi dobbiamo essere zelanti nella pratica della povertà? Per sei motivi specialmente, che io desumo, con altri pensieri di questa trattazione dei voti, dal dotto, profondo e pio mons. Gay (1).

Il primo è l'interesse della nostra Pia Società a cui ci siamo fatti ascrivere, ed a cui abbiamo l'onore e la grazia di poter appartenere. È dottrina di tutti i teologi, ed unanime sentire di tutti i fondatori di ordini e congregazioni religiose, esser la povertà il fondamento e la radice della vita religiosa e come suo muro di difesa. La storia è lì per dimo-

(1) « De la vie et des vertus chrétiennes », di Mons. Charles Gay.

strare che essi hanno ragione. Facendo la storia della povertà o della ricchezza degli istituti religiosi, fate quella del loro progresso e della loro decadenza. Se tu pertanto pratici con molta precisione questa virtù e cerchi di condurla in te alla perfezione, tu sei certo che oltre a fare un gran bene all'anima tua, fai anche del bene alla nostra società cui appartieni. Dài a vedere che l'ami davvero, sei in certo qual modo come un benefattore. Che fa invece in una casa religiosa uno che sia abitualmente infedele alla santa povertà? Ciò che fanno alle radici delle piante gl'insetti che desolano gli agricoltori. Egli divora, per parte sua, il succo di quell'albero benedetto, di quell'albero divino che lo ripara sotto l'ombra delle sue foglie, e lo nutre dei suoi frutti: ne dissecca lo stelo, lavora a renderlo sterile, e in questo modo fa l'opera di Satana. È per questo, che, trattandosi dei trasgressori della povertà, le grandi anime dei fondatori di ordini religiosi, da agnelli che erano, li vediamo per l'ardente zelo che li animava, farsi forti ed energici come leoni. Tenendo a mente un terribile e solenne castigo inflitto da San Pietro ad Anania ed a Zaffira, noi vediamo San Benedetto e San Francesco d'Assisi mai esser presi da zelo più energico, di quando vedevano trasgressioni della povertà. San Domenico nel morire minacciò della maledizione di Dio e della sua, chiunque offuscasse colla polvere delle terrene possessioni lo

splendore della povertà, di cui voleva rifuggesse l'ordine dei frati predicatori. San Vincenzo de' Paoli maledisse un giorno tre volte di seguito quelli della sua compagnia, che si lasciavano trasportare dai sentimenti del proprio interesse. Santa Teresa ha parole di fuoco, contro chi rompesse la povertà e soggiungeva: « Sia adunque, mie care figliuole, il più caro dei voti quello di conservare intatta questa virtù. Tutto corrisponda al glorioso nostro stemma: le nostre stanze, le nostre vesti, i nostri desideri. Guardatevi soprattutto dal non innalzare mai sontuosi edifizii: ve lo domando per l'amor di Dio, e per il prezioso sangue di Nostro Signore. Se questo vi succedesse, il mio voto, che formo in coscienza, si è che crollino nello stesso dì che verranno compiuti » (*Cammino della perfez.*, II). Se San Francesco di Sales si vide una volta oltre il solito rigoroso, fu quando, nei primi giorni dacchè aveva fondato l'ordine della Visitazione, temette che le sue religiose avessero mancato su questo punto. Comprendi bene anche tu da tutto questo, che chi pratica questa virtù fa l'interesse della nostra società; mentre invece chi la trasgredisce le fa, per quanto sta da sè, il maggior male possibile. Sì: chi cerca d'introdurre in congregazione il superfluo, gli agi, le comodità, può considerarsi come un sacrilego assassino della sua propria madre. Perciò proponiti fin d'ora di vo-

ler porre sempre un'attenzione e sollecitudine speciale a conservare la vera e completa povertà.

## 2) Solleva ad alta perfezione.

Il secondo grande motivo, che deve ispirarci zelo a questa virtù, è l'alto grado a cui solleva la nostra morale e religiosa perfezione. Ascoltiamo l'Eterna Sapienza, che, nell'eccesso della sua misericordia, fa scuola quaggiù. Gesù apre la bocca per ammaestrare la moltitudine della montagna. È la prima volta che egli parla alle turbe: quale sarà il primo insegnamento in questo primo solenne discorso? Ecco: « Beati i poveri di spirito ». E bada che l'evangelista ha cura di farci notare che è con questa parola che aperse la sua bocca per ammaestrare il mondo: *Aperiens os suum*. Su questo primo gradino ne porrà sette altri; e per mezzo di questi gradi di ascensione l'anima salirà sino alla suprema vetta ove si contempla la faccia di Dio. Ma il gradino della povertà è il fondamento, e sosterrà tutto l'edificio. Quando uno avrà posta questa base, si affezionerà ai beni celesti in guisa da non avere, per qualunque altro bene terreno, se non disprezzo e disgusto. Non avrà più cuore se non per Dio; non avrà e non un cuore con Dio. E quest'è la fine: ma

il principio sta nello staccare il proprio cuore dalla terra, nell'essere povero di spirito, cioè nell'amar la povertà. Fin che non si viva la vita della povertà, sarà sempre spalancata e larga la porta alla soddisfazione dei propri desideri; non solo dei desideri naturali, umani, terreni, i quali sebbene non illeciti allontanano dalla perfezione; ma anche dei cattivi. il che fa sì che essa sia una perpetua tentazione. Gli agi e le comodità che le ricchezze procurano, sono come una specie di barricata posta fra l'anima e il corpo, tra la mortificazione ed i sensi, tra i consigli di Dio e le inclinazioni corrotte, dalle quali nessun figlio di Adamo va esente. Questi agi e queste ricchezze favoriscono una certa indipendenza, c'investono di un certo potere, permettono di esercitare una certa qual alta protezione, ci collocano in una certa qual supremazia. Per conseguenza, alimentano e quasi autorizzano quell'orgoglio che è la contraddizione e l'impedimento d'ogni virtù. V'è una tale stretta parentela tra la povertà di spirito e l'umiltà, che la maggior parte dei Santi Padri spiegano ugualmente dell'una e dell'altra nella prima delle beatitudini. E soggiungono che le ricchezze tendono sempre ad esaltare la personalità: la povertà invece tende a ridurla. E chi non sa, e chi non sente, che è appunto tra questa esaltazione, e tra siffatta riduzione anteriore del nostro io, che a noi si affaccia il

problema della salvezza eterna, e che si svolge la grande lotta tra la carne e lo spirito, la quale è continua per tutto il nostro vivere? Questa vita comoda ed agiata è in opposizione allo spirito del santo Vangelo, è come un ostacolo alla vita perfetta, come un'ombra, se non come un muro, tra le anime e Dio. « Oh! Beato l'uomo che non va dietro a loro, nè ripone la sua speranza nel denaro e nei tesori! Chi è costui, dice lo Spirito Santo, e lo loderemo? Egli farà cose mirabili in vita sua (1) ». Attaccati adunque fortemente alla vera povertà per fuggire i tanti pericoli in cui il desiderio delle ricchezze ti porrebbe, e per poter avere il più potente mezzo per ascendere di giorno in giorno meglio la via della perfezione.

### 3) Piace al Signore.

Il terzo motivo della povertà è che piace immensamente al Signore. Essa pone tra Dio e l'anima relazioni particolari, numerose e affatto ammirabili, fino al punto da far sì, che Dio direttamente si prenda una cura tutta

(1) « Beatus vir, qui inventus est sine macula, et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia, et thesauris. Quis est hic, et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua » (*Ecclesiastico*, XXXI, 8-9).

speciale del povero. Ascoltiamo quanto ci dice lo Spirito Santo: « O Dio, gli dice Davide, voi stesso vi prendete cura del povero (1). Iddio medesimo tiene come affidati a sè gl'interessi del povero, e prende in mano i suoi affari. Dio stesso è il suo rifugio (2). Dio è la forza del povero nella tribolazione, la sua speranza nella procella, il suo riparo nell'ardore del giorno (3) ». Dio, per così dire, non perde di vista il povero neppure per un istante, e sembra riguardarlo di preferenza a tutti gli altri: « Non mancheranno, dice, poveri sulla terra che tu abiterai; per questo io ti comando di allargar la mano verso tuo fratello necessitoso e povero, che teco dimora nella stessa terra (4) ». Vedi quanto Iddio ama il povero e come sembra non pensi ad altro che a lui! E tu conoscendo questo, rallegriati della tua povertà, osservalo bene, e sta sicuro che Iddio ti benedirà in ogni modo se la praticherai.

(1) « Oculi eius in pauperem respiciunt » (*Salmi*, X, 4).

(2) « Et factus est Dominus refugium pauperi: adiutor in opportunitatibus, in tribulatione » (*Salmi*, IX, 9).

(3) « Factus est fortitudo pauperi, fortitudo egeno in tribulatione sua: spes a turbine: umbraculum ab aestu » (*Is.*, XXV, 4).

(4) « Non deerunt pauperes in terra habitationis tuae; ideo ego praecepit tibi ut aperias manum fratri tuo egeno et pauperi, qui tecum versatur in terra » (*Deut.*, XV, 11).

#### 4) Imita Gesù Cristo.

In quarto luogo dobbiamo amare molto questa virtù per imitare Gesù benedetto, il quale l'amò tanto e la praticò per tutta la sua vita. Dice San Bernardo, che, sebbene nel mondo abbondasse per tutto la povertà, il suo pregio era affatto ignoto al mondo. Ma Dio l'amava talmente, che non trovandola in cielo (poichè certamente in cielo non vi è povertà di sorta), volle scendere egli in terra per poterla abbracciare, e così insegnare a noi il suo pregio ed incoraggiarci a praticare volontariamente una cosa tanto preziosa e che arreca tanti benefizi (1).

Di fatto, ricchissimo qual era e padrone assoluto dell'universo, venendo al mondo abbracciò una povertà non comune ed ordinaria, ma la più stretta ed estrema.

Nacque da una Madre povera, in una vile grotta; soffrì il freddo, avvolto com'era fra poveri pannicelli, adagiato su poca paglia, riscaldato dal fiato di due vilissimi animali. Volle essere condotto in Egitto senza avere nessuna comodità di viaggio, ospitato per carità. A Nazareth visse nella più squallida miseria nella casa di San Giuseppe; dovette lavorare per tutta la vita alacramente e fa-

(1) « Paupertas non inveniebatur in coelis, in terris abundabat, et nesciebat homo pretium eius. Hanc itaque Dei Filius concupiscens, descendit, ut eam diligat sibi, et nobis faciat pretiosa » (*Serm. de Nativ. Virg.*).

cosamente per guadagnarsi il pane. Nei tre anni della sua vita pubblica non ebbe casa ove potersi ricoverare, nè letto ove posare il capo, siccome disse Egli medesimo: « Le volpi hanno la loro tana e gli uccelli del cielo il nido, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo (1) ». Viveva di stenti e di elemosine, non tenendo neppure un soldo per pagare il tributo. La sua morte poi fu un vero prodigio di estrema ed eccessiva povertà, poichè morì sulla croce: e per seppellirlo fu necessario trovare un sepolcro ed un lenzuolo per limosina.

#### 5) Segue la dottrina di Gesù.

In quinto luogo: dobbiamo praticare la povertà per seguire gli ammaestramenti di Gesù medesimo. Egli infatti a dimostrare l'alta stima che ha per essa, oltre l'esempio, volle affermarne il pregio coi suoi insegnamenti. Ecco di essa molti elogi, e promise grandi premi a tutti quelli che l'avessero imitato in questa virtù a lui sì diletta. Ben sapeva il benefattore quanto mai venga impedito dalla ricchezza il conseguimento dell'evangelica perfezione, e quanto contribuisca la povertà a ottenerla. Quindi consigliando il giovinetto

(1) « Vulpes foveam habent, et volucres coeli nidos. Ius autem hominis non habet ubi caput reclinet » (MATTEO. VIII. 20).

bramoso di farsi suo seguace, nient'altro gli propose per divenir perfetto che vendere tutti i suoi averi, distribuirli ai poveri e farsi anche lui povero (1).

#### 6) **Coopera con Gesù alla salvezza delle anime.**

Finalmente dobbiamo praticare ed amare la povertà perchè essa ci associa all'opera di Gesù nel salvare il genere umano, e ci dà la virtù di cooperarvi potentemente. L'opera di Gesù è opera d'illuminazione e di santificazione, opera di conciliazione e di pace universale nella verità e nell'amore; ed in tutte queste cose è coadiuvato dai suoi poveri.

Il religioso che lascia tutto e non vuole possedere nulla sulla terra, ripara per parte sua quel cumulo di iniquità, di cui la ricchezza terrena è, e sarà sempre insino alla fine. l'odiosa ed instancabile produttrice. Oh come questa verità deve renderci lieve il peso delle nostre privazioni e di tutte le sofferenze che provengono da questo spogliamento totale di tutte le cose! Io son povero e soffro, sì, ma con ciò, come da uno degli altari cattolici ove Gesù è tuttora immolato, il mio sacrificio sale fino a Dio, per rendergli un poco di quel-

(1) « Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes. et da pauperibus ».

la gloria a lui rapita del continuo dall'idolatria dell'oro, e dalla materiale prosperità. E facendo questo, il povero illumina e santifica gli uomini. Egli fa vedere la sublimità del Vangelo col professare così palesemente quanto vi si trova di più rigoroso, e di più arduo, e di più perfetto. Prova la realtà della grazia, poichè solo un aiuto sovrumano dà il mezzo di far opere sovrumane, e soprattutto di vivere con perseveranza in uno stato in cui la natura è così sacrificata! Egli onora la virtù della preghiera e dei Sacramenti, che sono manifestamente ed esclusivamente i viatici della sua strada, ed i sostegni della sua forza. Il povero predica: anche nascondendosi, anche taceado annunzia la buona novella e insegna Gesù Cristo. Egli dice chiaramente a tutti, che la vera felicità non è là dove i mondani si ostinano a cercarla! Che invece possiamo vivere di gaudio senza affezionarci a nulla di ciò che è sulla terra; che quanto meno ci affezioniamo alle cose terrene, tanto maggiore è il gaudio. Egli è il mallevadore delle divine promesse, ed il testimone anticipato delle delizie che si gusteranno in cielo.

I poveri di Gesù Cristo, cioè i poveri volontari, col loro esempio non hanno mai cessato un giorno di lavorare per la santificazione universale. Ed ora specialmente, che ferve la lotta tra il capitale ed il lavoro, ed il socialismo coll'apparenza di voler la parificazione sociale soffia nelle masse e si sviluppa il più

orribile degli incendi, quello dell'odio vicendevole, viene opportuna l'opera pacificatrice dello stato religioso con la pratica della sua povertà volontaria. Non è per nulla che tanto acremente si scatena in questi giorni un furibondo odio contro i religiosi! Eppure quante volte i poveri salvarono la Chiesa! Questo ci dà caparra che anche in avvenire la salveranno. In un sogno rimasto celebre il gran papa Innocenzo III vide barcollare le mura della chiesa di San Giovanni in Laterano, che è tenuta per la chiesa madre di tutto il mondo; e gli pareva che il tempio fosse per crollare e sprofondarsi. Ma un uomo, un uomo solo e di meschina apparenza, sosteneva l'edificio. Quest'uomo Innocenzo lo vide ben presto in realtà; era un povero, il padre di una infinità di poveri, Francesco, detto per antonomasia il Poverello d'Assisi, di cui il Papa, prima titubante, approvò pienamente la regola. Se il mondo non lo impedisse, questi poveri di Gesù Cristo pacificherebbero il mondo. Non v'è che un male, radice di tutti i mali, secondochè ci dice San Paolo: la cupidigia (1). Non v'è che un bene, da cui derivano tutti i beni: la carità. Supponete lo spirito dei poveri di Gesù Cristo diffuso e vivente nel cuore di tutti gli uomini: le guerre cesserebbero immancabilmente e soprattutto le lotte

(1) « Radix omnium malorum est cupiditas » (*Tim.* VI, 10).

sociali; le braccia non servirebbero più agli uomini se non per aiutarsi a vicenda, e per abbracciarsi; le classi, pur rimanendo distinte perchè tale è l'ordine stabilito dal Signore, sarebbero ciò non pertanto unite come Iddio vuole e comanda. La vera fratellanza si stabilirebbe per mezzo dell'amore, e la terra, non ostante i suoi duri lavori e le inevitabili sue lagrime, diventerebbe il vestibolo del paradiso. A questo riesce l'oracolo del Maestro: « Beati i poveri di spirito, perchè di questi è il regno dei cieli » (1).

### Mezzi per conservare la povertà.

Veniamo ormai ai mezzi per conservare questa virtù. Il gran mezzo per conservare la povertà, mezzo universale, radicale, infallibile, è la vita perfettamente comune. In che cosa consista la vita comune, lo abbiamo con tutta precisione dallo schema del Concilio Vaticano. Esso dice che la vita perfettamente comune consiste in questo: che qualunque bene, reddito, emolumento, e qualunque altra cosa che sotto qualsiasi titolo provenga ai religiosi, vada a bene di tutta la religiosa famiglia, e che lo stesso vitto, vestito e le altre cose necessarie siano ricevute in comune dalla casa; che i superiori non neghino ai reli-

(1) « Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum » (MATTEO, V, 3).

giosi qualunque cosa sia necessaria. e che i religiosi non esigano nulla che sia superfluo. Tu pertanto ama la vita comune, ama il cibo comune, le vesti comuni, i libri, gli arnesi da lavoro comuni. Ama persino e attienti agli usi comuni, e prendi parte a tutto quello che si fa dalla comunità, tranne casi particolari. verificati dai superiori, nei quali occorra qualche eccezione. Non fare in nulla il singolare. Non che non possa domandare e intenderti col superiore, per fare qualche cosa di più che gli altri; ma, accennata la cosa, sta' subito a quanto il superiore ti dice. Sant'Alfonso dice: «È bensì vero che non si farà mai santo chi non fa un po' il singolare. Perchè, soggiunge, la santità è sempre di pochi, e non generalmente delle masse. Perciò chi vuol esser santo deve scostarsi alquanto dall'agir comune». Ma tu capirai che il superiore non vorrà mai allontanarti dalla santità, anzi, egli stesso a costo di qualunque sacrificio ti somministrerà le norme ed i mezzi per giungere ad essa. Tu pertanto non devi volere i mezzi che sembrano a te più atti, anzi devi capire che il mezzo principale è la mortificazione della tua propria volontà e del tuo proprio giudizio. Quando il superiore credesse necessario di farti uscire dalla via comune, lo farà lui. Ma tu intanto sta perfettamente alla vita comune, batti la via comune, *escine solo col far con maggior perfezione le cose ordinarie*. Avrai con ciò trac-

ciata avanti a te una via ben sicura della santità. Oh! La eccellente povertà che è mai quella che è esercitata dal religioso che non esce nulla dalla vita di comunità! Con ciò il superfluo si trova tolto per se stesso, e lo spirito di proprietà resta inchiodato alla croce: resta impossibile l'illusione, confuso l'amor proprio. Se, ciò non pertanto, nelle cose comuni vi ha, com'è quasi inevitabile, qualche disuguaglianza, lo spirito di questa benedetta virtù, non dico che ti farà scegliere quanto vi è di peggiore, perchè il povero non sceglie, bensì prende ciò che gli vien dato; ma inclinerà il tuo cuore a preferire il meno, forse a domandare a Dio che ti sia assegnato, anche a far conoscere al superiore che tu lo accetteresti volentieri. E se è appunto questo meno che ti è dato, essa ti farà considerare come una grazia sifatto dono, e tu ne ringrazierai il Signore e ne gioirai come di una buona fortuna.

### Vantaggi della povertà.

I vantaggi che arreca la povertà sono incalcolabili. Oltre ai grandi e continui giornalieri meriti già accennati, oltre al contribuire al bene generale della società, come sopra si disse, la povertà religiosa dilegua in te ogni ombra di timore di non camminare per la via della santità, distrugge le

opposizioni, fa scomparire gli ostacoli che per quel cammino s'incontrano, e costituisce se stessa come potente mezzo per arrivare al desiderato fine. Dinanzi ad essa si apre, si rischiara, si allarga la strada; e la stessa vita, tolto ogni fardello di cose umane, si sente sollevata, vivificata, piena di slancio, come se di tratto avesse messo le ali. Sant'Ambrògio osa dire invero che questa benedetta povertà è la madre di tutte le altre virtù (1). E Sant'Ignazio di Loyola vuole che la si ami qual madre delle anime nostre (2). La povertà ti apporterà pure la pazienza e la tranquillità. Il povero si trova nello stato di chi non ha alcun diritto. Nè solo non ne ha, ma rinuncia ad averne. Soffre senza alcun dubbio, e talvolta anche molto; ma non si scoraggia. nè si fa lecito di gemere. Non si può immaginare uno stato d'animo più propizio per attirare l'abbondanza delle grazie celesti. Di più il vero povero è energicamente incamminato per la via della santità, poichè esso è inevitabilmente umile, pacifico e mansueto. Naturalmente sobrio e casto. San Paolo diceva: Il mondo è a me crocifisso, ed io son crocifisso al mondo. E la povertà è propria una croce posta tra il mondo sensibile e l'an-

(1) « Generatrix, nutrixque omnium virtutum »  
*Ep. I ad Tim.*, VI.

(2) « Diligant eam ut matrem ».

ma; o meglio ancora tra l'anima e i suoi sensi e tutta la vita animale. Là dove il ricco trova l'occasione del peccato trovandovi l'occasione del godimento, il povero trova l'occasione di un'espiazione; e là dove il ricco contrae un nuovo peccato, il povero continua ad espia- re i peccati antecedenti. Riguardo a quanto tenta la maggior parte degli uomini, il povero evangelico è come il giglio della Scrittura. che serba la sua nettezza e il suo candore perchè circondato dalle spine. Finalmente chi osserva la povertà è portato all'amor di Dio. Come le ricchezze somministrano scuse per non arrendersi alla voce di Dio, così la povertà rende atto e pronto ad ascoltarne la voce, a rispondere alle sue domande, a seguirne i movimenti, a contentarne tutti i desideri. Il gran Poverello d'Assisi fu dotto in questa scienza e visse di questa vita, ond'è imasto nella Chiesa uno dei più meravigliosi modelli. La povertà lo diede come in preda all'amore. e l'amore consumandolo mise il colpo alla sua povertà. Egli passava anche giornate e le nottate intiere guardando Dio, e con gli occhi fissi in lui esclamava: Mio Dio e mio tutto. Ti aiuti sempre Signore. figliuol mio. a praticare in qualunque tempo e nel modo più perfetto la povertà che sei per professare. perchè così proverrebbero tutti i beni, e progrediresti fino all'apice della perfezione.

## Mali e pericoli delle trasgressioni della povertà.

E ti guardi sempre il buon Dio dal trasgredire in qualunque modo questa virtù, perchè così verresti privato di molte grazie, e cadresti miseramente prima nelle imperfezioni, poi nel baratro del peccato. Sii pur persuaso che così coopereresti alla tua infelicità: perchè quando s'incomincia a conculcare la povertà religiosa, oh guai! La trasgressione delle due altre virtù religiose, cioè della castità e dell'ubbidienza, pungono tosto coi loro acerbi stimoli la coscienza, onde questa li detesta, e così cerca subito di emendarsene. Non così le violazioni della povertà, le quali s'introducono senza strepito nell'anima di un religioso, e si scusano facilmente con vari ingannevoli pretesti. Esse portano con sè del comodo e del piacevole, alle cui privazioni difficilmente sa adattarsi l'amor proprio. Così si tira poi innanzi anni ed anni, e talora fino ai giorni estremi della vita, senza darsi pensiero di emendazione.

## Il trasgressore della povertà in punto di morte.

Rifletti molto seriamente: come ti troverai in punto di morte, tu che hai sempre cercato di far bella figura, che perciò cer-

cavi di farti fare abiti con panno più fino e migliore, di farteli fare con forme più belle e più costose: tu che volevi le scarpe di cuoio più fino, a forma speciale; che volevi sempre farti procurare ogni libro utile che si pubblicasse, e forse anche libri di dubbia utilità, se non dannosi; che li volevi sempre ben rilegati e dorati; tu che volevi tavolini artistici o coperti da tappeto, ornati di gingilli, il tappeto sotto i piedi, e non ti contentavi di coperte da letto grossolane, biancherie ordinarie; che anzi, a scusa del tuo stomaco debole e del lavoro che dovevi fare, richedevi vino speciale, uova o latte, cioccolatini e dolci lungo il giorno, mentre forse ti sarebbe bastato per rimedio l'essere un po' più parco e mortificato? Tu che desideravi ed in qualche modo ti sei procurato orologio elegante, con rispettiva catenella appariscente, od anche spillo prezioso alla cravatta se coadiutore? Come ti troverai in punto di morte, dico, tu che perchè superiore facevi spendere in pavimenti preziosi, in pitture ricercate, in tendine ricamate per poi far bella figura al sopravvenire di un forestiero, il quale ben più si sarebbe edificato dal vedere risplendere in casa la povertà religiosa? Tu che usata un poco una cosa, ben presto ne cercavi un'altra, perchè questa piaceva di più, pur potendo servir quella allo stesso scopo? Tu che facevi viaggi quasi solo per piacere, o senza vera ne-

cessità, o avendo carpito il permesso di farli: o prendevi i posti da signore, o quasi per grandeggiare pagavi ancora lo scotto per altri? Tu che discendevi ad alberghi mentre forse con un po' di sacrificio avresti potuto ospitare in casa salesiana; o che non ve ne era altro più ordinario ed abbastanza decente pel tuo stato? Che infelice morire sarebbe quello che fu preceduto da lunga serie di trasgressioni di questa virtù! Che agitazione non deve mai cagionare ad un religioso moribondo il rammentarsi di aver cercato per anni ed anni le proprie comodità, di aver tenuto per tanto tempo del superfluo, d'aver cercato di far bella figura spendendo di quando in quando, qua e là, qualche somma per procurarsi agiatezze e comparire in faccia ad altri; d'aver impiegato danaro o roba della comunità per aiutare sotto qualche frivolo pretesto i parenti, o per togliere altri d'imbroglio? No: il rammentarti di essere stato per tanto tempo trasgressore di sì stretta obbligazione non ti lascerebbe in pace un istante. Non ti pare che al lume di quella candela che ti si accenderà al capezzale accanto al letto di morte (se pure il Signore non giudicherà di chiamarti in modo improvviso!), ti accoggerai, ah! troppo tardi, che molte cose ti erano parse necessarie ma non erano che appena convenienti; e molte cose in apparenza convenienti, non erano che del tutto superflue?

Ad esser perciò immune da tanta sciagura abborri sempre la vanità, la grandezza in ogni cosa di tua pertinenza, scegliendo sempre le cose più povere e modeste, e più convenienti allo stato religioso. Ama la povertà che ti apporta tanti beni, praticala con ogni sacrificio, ed essa ti renderà felice qui in terra dandoti la completa pace dell'anima: e quel che è più ti renderà eternamente ricco in paradiso in unione a Gesù, che venne su questa terra per insegnarci questa virtù, e che la praticò tanto rigorosamente.

## CAPO XI DELLA CASTITÀ

### Il sacro invito.

Lo Spirito Santo ci ammaestra di domandargli d'essere attratti da lui; e così attratti noi ci porremo a correre dietro a' suoi olezzi (1). Lasciamoci attrarre dalla soave fragranza che esala dalla bella virtù della castità, e col nostro giglio in mano corriamo dietro alla chiamata che ne viene dallo Spi-

(1) « Trahe me: post te curremus in odorem unguentorum tuorum » (*Cant.*, I, 3).

rito Santo. E tu, o mio buon amico, prepara il tuo cuore alle soavi emozioni che ti verranno nel sentir parlare di questa bella virtù, e sii contento che io mi estenda un poco a parlartene. Te la farò considerare nella sua essenza e nella sua bellezza; e t'ammaestrerò sulla sua eccellenza per fartela amare sempre più, e incoraggiarti a prendere vigorosamente i mezzi che ti aiutano a conservarla illibata sino al fine della tua vita.

### Ragione d'essere della castità.

L'anima è la forma sostanziale, il sostegno, la vita del corpo. È l'unione dell'anima col corpo che forma la vita! Se pertanto vi è per l'anima umana una relazione necessaria, incessante, prossima, delicata, indubbiamente è quella che ha col suo corpo. Il corpo senza l'anima resta subito immoto cadavere, va in putrefazione e si scioglie; e l'anima senza il corpo non si ferma neppure un istante su questa terra: essa vola subito al suo destino, poichè è creata per fini soprannaturali. Iddio benedetto creando l'uomo, stabilì un'armonia completa tra il corpo e l'anima. Non vi era e non vi poteva essere ribellione di sorta in questo re della creazione, quale era uscito dalle mani di

Dio! Le due sostanze formanti il composto umano dovevano sempre stare unite; e alla fine dei giorni dell'uomo su questa terra insieme andare in paradiso, a godere eternamente in unione del Creatore. Ma dopo il peccato l'unione dell'anima col corpo perdetta il proprio equilibrio. Invece di essere om'era e come doveva essere, il corpo affatto soggetto all'anima, esso prese il sopravvento, imbaldanzò, e l'anima, indebolita dagli effetti deleteri del peccato, si lasciò vincere, e restò inclinata verso il corpo; quasi si sarebbe restò sommersa nel corpo. La vita animale è quella che generalmente si fece dominante; e la Sacra Scrittura ci dice, con una parola che è spaventosa perchè troppo vera, che dopo il peccato ed a cagione del peccato, l'uomo è divenuto carne, e questa stessa carne ha corrotto le sue vie.

Su questo punto, come su tutte le questioni più gravi, il cristianesimo ha dato soluzione precisa e perentoria. La rivelazione insegna chiaramente quanto riguarda le relazioni dell'anima col corpo; e noi conosciamo ai primi capitoli della *Genesi* i misteri della creazione in grazia, della caduta umana, della conseguente ribellione del corpo e dell'origine del male. Principale conseguenza fu la morte, cioè la separazione dell'anima dal corpo. Questa separazione essendo un castigo del peccato, avviene con violenza, ed

il corpo è condannato a disciogliersi ed a marcire. Ma la morte stessa non divide l'anima dal corpo se non per un tempo; poichè l'infinita bontà di Dio verso di noi, sue misere creature, non permise che la catastrofe fosse irrimediabile. Anzi riparò esso in buona parte i danni della caduta, ci richiuse l'inferno, e ci riaperse il paradiso. Ma restò la ribellione della carne contro lo spirito; e da allora la vita dell'uomo fu un continuo combattimento. Per fortuna nostra tuttavia il Divin Salvatore volle che dove abbondò la colpa sovrabbondasse la grazia; ed in questa medesima lotta ci somministra le forze per vincere, ogni volta che noi prendiamo i mezzi da lui suggeritici. Poichè la grazia di Dio come è lume per scoprire, è al tempo stessa forza e virtù per operare. Iddio rialzando prima di tutto il corpo da cotesta caduta, lo guarisce col santo battesimo. Poi poco a poco lo solleva dal languore in cui lo lascia ancora la primitiva caduta, con la grazia che gli comunica nella cresima. Finalmente lo rinforza cibandolo del Corpo stesso di Gesù Cristo; e con la virtù di sempre nuove grazie lo accompagna successivamente in tutte le condizioni richieste dal suo destino, finchè arriverà ancora glorioso al cielo. Ma la ribellione è avvenuta, la lotta esiste, si deve combattere! Solo sarà coronato in ciclo colui che avrà legittimamente combattuto.

### Essenza della castità.

Una parola dotta e profonda epiloga l'ordine della legge morale prescritta all'anima nelle sue relazioni col corpo: la parola *castità*. Essa nello stesso tempo indica a noi un dovere ed una virtù. La parola castità viene da castigare: *castitas a castigando*, dice l'angelico San Tommaso. Perchè, soggiunge il santo, come il fanciullo licenzioso ha bisogno d'esser castigato affinchè non vada perduto dietro stolti capricci, così la concupiscenza del nostro corpo ha bisogno di esser tenuta a freno: e la virtù che tiene a freno il nostro corpo e la nostra concupiscenza, si dice appunto castità. Quindi la castità è da considerarsi come una forza ed un abito, il quale fa sì che l'anima tiene sotto il suo dominio e in una perfetta sommissione tutti gli atti del corpo, e perfino i suoi movimenti. È come un'alleanza potente che presta alla ragione e alla fede la propria forza, affinchè tra tanti organi che vi sono nel nostro corpo, i quali si facilmente si lasciano commuovere, sono così indisciplinati e sempre pronti a ribellarsi, non ve ne sia uno solo che non aspetti i suoi ordini, o almeno non si assoggetti quando li ha prevenuti. Ella pertanto, come si vede, mette l'ordine, e un ordine divino, in tutto l'andamento della vita umana organica: e quanto almeno siffatto andamento è sottoposto alla nostra libertà, e cade sotto la leg-

ge morale. Essa diventa in tal guisa come la mano di Dio applicata al corpo dell'uomo. e lo governa totalmente, sempre e senza contrasto. Se in noi il corpo diventasse il padrone, fosse pure per un solo istante, ne avverrebbe un disordine immenso, e lo scompiglio dell'uomo morale. Ma qui non si possono dare questi termini: l'anima umana o conserva l'impero sul corpo, o perisce. Non entrerà nel cielo nulla di immondo, dice lo Spirito Santo! (1) Nè la carne, nè il sangue possono ereditare il cielo (2). E coloro che dalle loro tendenze cattive son gettati in balia della carne e del sangue, sono lasciati a parte e precipitati: Fuori i cani e gli immondi, dirà Gesù nell'atto del supremo giudizio! (3) Considerata sotto il suo pratico aspetto, la castità propriamente detta non è se non il religioso rispetto in cui l'anima tiene il suo corpo, per amor di quel Dio cui si è sposata in Gesù Cristo.

(1) « Nihil coinquinatum in eam incurrit » (*Sap.*, VII, 25).

(2) « Caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt » (*I Cor.*, XV, 50).

(3) « Foris canes et impudici » (*Apoc.*, XXII, 15).

## Motivi di religioso rispetto verso il corpo.

### 1) Siamo proprietà di Dio.

Dio è padrone assoluto di noi come di tutte le creature: egli è assoluto padrone dell'anima nostra, come del nostro corpo. Come Redentore poi ha ancora acquistato sopra di noi un dominio doppio; e perciò noi doppiamente apparteniamo a Gesù. Consideriamo dunque l'uomo come proprietà di Dio, come oggetto del diritto di Dio, come sua cosa. E subito si scorge che il nostro corpo riveste un carattere di elevazione, d'importanza, di bellezza morale, quasi di maestà, che piega, o meglio costringe la volontà nostra al rispetto, ai riguardi, ai riserbi, insomma a tutti quei sentimenti ed atti che si collegano colla castità. Chi disprezzerà, ma soprattutto chi pretenderà di appropriarsi l'essere, da Dio posseduto in proprio? Chi ne userà senza discrezione, senza rispetto, senza regola, per passione, per capriccio, per egoismo? Chi ne abuserà per fare il male? È cosa indubitata che ogni colpa contro la castità inchiude, almeno in certo grado, un'attuale dimenticanza che noi apparteniamo a Dio. Ne dobbiamo concludere che una della migliori guarentigie di questa virtù è il pensiero fortemente meditato, che noi non siamo nostri, ma che apparteniamo a Dio. San Paolo non ne giudica altrimenti, giacchè dopo d'aver detto, non siete li voi stessi essendo stati comprati a caro

prezzo, ne trae questa grave conseguenza: Glorificate pertanto e portate Dio nel vostro corpo.

## 2) Siamo amati da Dio.

Ma l'uomo non è solo proprietà di Dio: egli è anche da Dio amato. È questa per lui come una seconda investitura, un soprappiù di dignità, e per conseguenza un titolo nuovo per essere sinceramente soggetto ai voleri divini, che sono di rispettare e trattare castamente il proprio corpo. Niuno ignora il prezzo che aggiunge alle cose l'affezione. Un nonnulla che è amato, diventa un bene considerabile. Si aggiunge che col battesimo Iddio prende un possesso soprannaturale della creatura, e divinamente sequestra, per così dire, l'uomo a nome di Cristo e dei suoi diritti d'Redentore. Il battesimo imprime nel fanciullo un sigillo interiore, spirituale, sacro, divino, incancellabile. E l'uomo perciò è reso sì proprio di Dio, che, posta a pareggio di questa nuova appartenenza, par più poca cosa la sola padronanza di Dio su di noi prodotta dalla creazione.

## 3) Ci nutriamo di Dio.

Altro ancora si aggiunge che sempre più ci sublima. Come la vita naturale, anche la vita spirituale deve essere mantenuta ed è d'uopo sia nutrita; e perchè l'anima è divina, divino altresì sarà il suo nutrimento. L'alimento della vita cristiana è Cristo, cioè Dio medesimo. Il cristiano nella santa eucaristia si ciba di Dio, che può, se gli aggrada, ricevere ogni dì. L'uomo adunque è un essere sacrosanto; e l'abuso del corpo nostro, divinizzato dal cibo spirituale di cui vien nutrito, è la cosa più esecrabile. La castità pertanto, quella del corpo e quella dell'anima, è il più imperioso dei doveri. Dopo che vi è un tabernacolo, e al tabernacolo una porta, e dietro alla porta un'ostia, e innanzi all'ostia una mensa sulla quale noi ce ne cibiamo, non possiamo più essere meravigliati del numero di anime che, per amor di Dio, vogliono restar vergini. Era questa la visione del profeta Zaccharia, contemplante i templi del Messia, vale a dire i templi eucaristici, il quale entusiasticamente diceva: « Sorgeranno da per tutto pietre saute (altari) presso questo popolo; ma che è il buono di lui, e il bello di lui, se non il frumento che produce gli eletti, e il misterioso vino che fa germogliare i vergini? » (1).

(1) « Frumentum electorum, et vinum germinans vergines » (ZACH., IX, 17).

#### 4) Siamo tempio di Dio e membra di Cristo.

Eppure vi ha ancora di più. Dalla creazione, dalla redenzione, dal battesimo, dall'eucaristia, da tutto il mistero di grazia, d'amore e di appropriazione divina, che ne consegue ancora? Noi non diventiamo solo creature amate da Gesù, le immagini di Gesù: ma diventiamo sue membra e formiamo il suo corpo. Lo dice chiaro San Paolo: Voi siete il corpo di Cristo (1). E altrove: Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo? (2). Nel nostro stato pertanto noi siamo tempio, trono di Dio. Non sapete voi, continua l'ammirabile apostolo, che le vostre membra sono tempio dello Spirito Santo che è in voi? (3). Così noi tutti siamo veri templi, non solo dedicati a Dio, ma abitati da Dio. In tal guisa tutto l'uomo, anima e corpo, entra nel mistero e si unisce al Verbo Incarnato, come in noi il corpo è unito all'anima. La dottrina dei Santi Padri a questo riguardo è tanto ardita, che ci empì di meraviglia e quasi ci spaventa. San Leone papa dice: « Il corpo del battezzato è divenuto la carne del Crocifisso » (*Serm. XIV de*

(1) « Vos autem estis corpus Christi et membra de membro » (*I Cor.*, XII, 27).

(2) « Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? » (*Ibid.*, VI, 15).

(3) « An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est? » (*Ibidem*, VI, 19).

*Passione*). Sant'Agostino commentando l'apostolo San Giovanni: « Ammirate, esclama, e gioite! Siamo diventati Cristo. Egli è il capo e noi siamo le membra. Egli e noi siamo un solo medesimo uomo, l'uomo totale » (*Tratt. 21*). E l'ertulliano insegna: « Questo tempio di Dio che è il nostro corpo ha una guardia, che è altresì una sacerdotessa: essa è la castità. Questa vieta l'entrare a tutto ciò che è impuro e profano ». La castità adunque è quel prezioso fiore di paradiso, che abbellisce tutte le altre virtù cristiane, e manda sul santo monte di Sion un gratissimo odore. È cosa sopra natura e di tanta nobiltà ed eccellenza, che fa l'uomo da terreno celeste, da carnale spirituale, e lo mette a pari con la purissima vita degli angeli. È la liberazione dalle sollecitudini del mondo; è la sicurezza della mente, la serenità del corpo, la vita dell'allegrezza. È il profumo della buona fama, la sposa diletta del figliuol della Vergine. L'umiltà, l'ubbidienza e la povertà avvicinano a Gesù; ma la sola castità si adagia e riposa sul suo petto.

#### Bellezza della perfetta castità.

Parlando di questa virtù a te, mio buon figlio, che sei chiamato e ti prepari alla vita religiosa, mi giova presentartela nella sua forma più perfetta che si dice anche verginità. Anche a te Gesù ha rivolto l'invito di se-

guirlo più da vicino, dopo un totale rinnegamento di te stesso. La verginità fu il tesoro nascosto, rivelato solo a miriadi d'anime elette, che gli sacrificarono affetti, speranze, gioie e la stessa vita. È la virtù bella per eccellenza. la virtù di Gesù, di Maria, di San Giuseppe, dei più grandi e celebri santi, la virtù della Chiesa, del suo sacerdozio. È una gemma di inestimabile valore, che rapisce il cuore di Dio e degli uomini; è un segreto rivelato solo nei tempi nuovi del cristianesimo. È il nuovo e recondito sacramento che consacra ogni sesso ad un mistico sacerdozio, sceglie ed immola a Gesù, e con Gesù, le vittime più accette al trono dell'Altissimo. Le anime vergini sono le ostie viventi, sante, piacenti a Dio. La castità perfetta viene assomigliata al candido giglio, al più delicato ed odoroso dei fiori. E siccome il giglio rende più vago ed olezzante tutto il giardino entro cui sorge, così la castità adorna di candore e di fragranza celeste quel giovane felice che la coltiva e la possiede. Questa virtù anche naturalmente, comunica e trasfonde nell'esteriore sembiante un candor puro, una modestia angelica. Perciò il volto, il sembiante, il portamento di un giovane casto, è tutto improntato e risplende di angelico fascino. Insomma: un'anima pura è cosa più celeste che terrena! Il giglio per non è men odoroso, che candido; onde spand all'intorno soavissima la sua fragranza. Similmente un giovane puro spande ovunque la

fragranza del suo buon esempio, che edifica quelli con cui si trova. E per quel purissimo candore che in tutto il suo esteriore è diffuso, egli si rende amabile e venerabile. Gli stessi cattivi, benchè rotti ad ogni vizio, conoscono e venerano in un giovane la purità del costume, compresi nel cuor loro da stima e rispetto per la virtù. Lo Spirito Santo dichiarò (*Eccl.* XXVI, 20) non esservi cosa di tanto valore, che possa paragonarsi ad un'anima casta. La sua bellezza è simile a quella di Dio, e non ha paragone su questa terra. Lo Spirito Santo è rapito, e canta: Oh quanto è bella e gloriosa la generazione casta! È immortale la memoria di lei, giacchè è in grandissima stima innanzi a Dio ed agli uomini.

### **Gesù e Maria la predilessero.**

Gesù poi nella sua vita mortale quanta redilezione non mostrò per la santa verginità! Ei volle per Madre la più pura delle vergini; volle per sposo della sua Madre e padre putativo il più puro dei vergini; volle precursore il Battista, perchè sovra ogni altro adorno di celeste purità; pose il suo affetto speciale sull'apostolo san Giovanni per sua speciale prerogativa di castità. Qual poi la stima altissima di Maria per la sua verginità? Avrebbe persino rinunciato ad essere Madre di Dio, se l'angelo non l'assicura-

va che sarebbe divenuta Madre di Gesu senza lasciar d'essere vergine. Immensa ed al tutto inenarrabile è la stima che ebbero della castità tutti i più grandi santi. E la Chiesa, come meravigliata da tanto splendore, nell'entusiasmo esclama: O santa ed immacolata verginità, non trovo lodi degne di te.

### Ciò che fecero i santi per la castità.

Visto che la castità è un tesoro così prezioso, non ci farà più meraviglia se il medesimo San Paolo per conservarla castigasse rigorosamente il suo corpo; se per non perderla San Benedetto si ravvolgesse tra i roveti imporporando le spine col proprio sangue. Se Macario abate camminasse a piè scalzi sopra uno spinaio e lacerasse tra quelle acute punte i suoi piedi. Non è meraviglia che San Francesco d'Assisi si ravvolgesse sopra la neve in mezzo alla notte più cruda; che San Bernardo si tuffasse in uno stagno gelato e vi rimanesse intirizzito ed esangue; che San Martiniano entrasse a piedi nudi dentro i braci accese, e ne soffrisse intrepido gli ardori; che San Luigi si flagellasse anche tre volte al giorno; che generalmente tutti i santi prendessero tante precauzioni ed anche facessero tante penitenze. Che meraviglia è che questi eroi invitti facessero del proprio corpo, così crudo strazio per la difesa di questo tesoro,

ro, che arricchisce di santità chi lo possiede mentre vediamo che gli uomini mondani, per l'acquisto di frali e caduche ricchezze, espongono tutto giorno a mille disastri la propria vita ed anche a cimenti di morte!?

### Le tentazioni non offuscano il candore della purezza.

Voglio che tu noti accuratamente una cosa: le ribellioni involontarie e dall'anima non acconsentite, non sono peccati. Sovente l'anima non è padrona assoluta del suo corpo, e tanto meno della sua immaginazione. Ma negando loro ogni discorso, facendo ciò che le è possibile, non solamente non incappa in peccato, ma ne trae occasione di virtù e di merito. Non nel sentire la concupiscenza, ma nell'acconsentirvi sta il male! Il medesimo San Paolo era tanto tormentato dalla concupiscenza, che più volte pregò il Signore che lo liberasse da tanta tirannia della carne. Ma il Signore gli fece capire dovergli bastare la sua grazia per non cadere in peccato, ed anzi nelle difficoltà rinforzasse la virtù. Ed egli stesso poi si consola, avvertendo che se avviene in lui ciò che egli non vuole e ripugna, non è responsabile di nulla. L'io in noi non è il corpo, ma la volontà! Or se noi non vogliamo questi moti disordinati, non vi accon-

sentiamo; e perciò non siamo colpevoli, ed anzi la virtù in questa ginnastica spirituale si rende più robusta. I più grandi santi soggiacquero a tali prove; ma il cuor loro non acconsentiva mai agli stimoli della carne od alla sfrenatezza dell'immaginazione. Non turbarti adunque, non cader d'animo; fa' quel che facevano i santi, e ti manterrai puro. checchè al di fuori di te avvenga. — Ma in qual modo, potrà dir qui taluno di timida coscienza e fortemente tentato, in qual modo saprò io se ho acconsentito o no? — Ecco la risposta dei teologi: quando tu ti allontani a tutto tuo potere dalle occasioni prossime, vigili sopra i tuoi sensi e non fai nulla con cattiva volontà cioè sapendo di far male, puoi star sicuro che, non ostante lo scapestamento dell'immaginazione e gli assalti di violentissime tentazioni, il tuo cuore e la tua volontà non ebbero parte nelle sensazioni impure. Tu sei innocente e puoi conchiudere che devi star tranquillo, e puoi con tutta ragione ripetere con San Paolo: se fo quel che non voglio, non son io che lo fo, ma la concupiscenza che abita in me. E allora rassicurati, rasserènati, riconfortati, perchè se cedi alla malinconia od allo scoraggiamento, potrebbe il demonio approfittarsene per farti cadere. Poichè nulla meglio cerca satana che di turbar le coscienze per vincerle nel turbamento o almeno scoraggiarle, e in questo modo allontanarle dalla via del bene.

### Meravigliosa efficacia della castità.

Essa, più che ogni altra virtù morale, giova a farci santi. Questa è la volontà di Dio, dice l'apostolo, che vi facciate santi (1). E acciocchè non rimanga alcun dubbio in che consista questa santificazione, che, per volere di Dio, deve da noi procurarsi con somma cura, l'espone con termini chiarissimi lo stesso santo apostolo soggiungendo subito: La vostra santificazione ha da consistere nell'astenervi da ogni impudicizia e da ogni passione di desiderio immondo. Ma come? Non sono tutte le virtù che santificano l'uomo? Sì, risponde Cassiano; ma l'apostolo vuole che questo sia pregio speciale della castità. Vuole che a questa in modo particolare si appartenga recare onore al corpo e santità allo spirito. Ed il medesimo San Paolo poco dopo torna a dare a questa virtù l'illustre titolo di santificazione (2). Scrivendo poi agli Ebrei dice lo stesso: Procurate la pace con tutti e la santità, senza la quale niuno mai giungerà a veder Dio. E poi spiegando in che consista questa santità che ci purga l'occhio della mente e lo rende abile a vedere le divine bellezze, dice che consiste in una totale esenzione dalla fornicazione e da ogni immonda

(1) « Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra » *Tess.*, IV, 3).

(2) « Non enim Deus vocavit nos in immunditiam, sed in sanctificationem ».

profanazione (1). Altrove lo stesso apostolo esortando le vedove a conservarsi celibi, e le fanciulle a conservare intatto il candido giglio della loro verginità, arreca loro per motivo, che mantenendosi caste giungeranno ad esser sante nel corpo e nello spirito (2). Nè ciò rechi alcuna meraviglia; perchè è constatato da migliaia di fatti, che la castità quanto più allontana l'uomo da ogni immondezza, tanto più purifica il suo spirito, e lo illustra, lo adorna, lo fa santo. E qui non posso fare a meno di avvertire, con San Giovanni Crisostomo, che San Paolo di nessuna cosa parla con tanta veemenza ed energia, quanto di questa bella virtù. Di questa ragione in tutte le sue lettere, o scriva a persone private come a Timoteo, o scriva pubblicamente alle chiese, come agli Ebrei, ai Romani, ai Tessalonicesi, ai Corinti. Poi arrecando il medesimo santo dottore la ragione, per cui l'Apostolo delle Genti parla con tanta frequenza e con tanto ardore di questa nobile virtù, asserisce esser questa: cioè la perdizione che universalmente porta alle anime in vizio contrario, sia perchè le tiene a guisa di animali immondi immersi nel fango di mill'laidezza, sia perchè è esso un male che difficilmente si cura. Se dunque, inferisco io, l'im

(1) « Ne quis fornicator et profanus » (*Ebr.*, XII, 16)

(2) « Mulier inupta et virgo cogitat quae Dominus sunt, ut sit sancta corpore et spiritu » (*I Cor.*, VII, 34)

prudicizia e la rovina universale delle anime che cadendo nelle panie di questo vizio si perdono, ha ragione San Paolo di tornare tante volte a ripetere che la virtù opposta, quella della castità, è delle anime la vera santificazione (1).

### Ci assomiglia agli angeli.

Nello stato di verginità la parte inferiore dell'uomo non ha azione alcuna sensuale; rimane tutta mortificata, oppressa, e come anientata. Quindi è che essa tiene lungi e separata affatto la mente, il cuore, la volontà, e l'anima tutta dagli oggetti carnali e terreni. Raccoglie e concentra in Dio solo e nelle cose dello spirito i pensieri, gli affetti, i desideri dell'anima. In tale stato, rimasta la concupiscenza come assopita e la sensualità come estinta, la persona vien sollevata sopra la stessa sua natura, ed in un certo modo spiritualizzata. Così il vergine non somiglia più ad essere umano cinto di carne e di sensi; bensì ai purissimi spiriti del cielo. Egli è un angelo in carne, perchè ha il corpo come se non lo avesse, sdegnata e calpesta gli affetti. le name, le cose tutte terrene. Solo al cielo so-

(1) « O quam pulchra est casta generatio cum claritate: immortalis est enim memoria illius quoniam et apud Deum nota est et apud homines » (*Sap.*, IV, 1)

no rivolte le brame, gli affetti, i sospiri del cuor suo; e del continuo è tutto inteso a pensare, ed amare e servire il Re degli angeli. Gesù stesso lo dichiarò: saranno come gli angeli di Dio in cielo (1). — In conferma di ciò odi ciò che ne dicono i santi padri. San Gregorio Nazianzeno chiama la verginità « emula della gloria degli angeli ». Sant' Ambrogio dice: « La castità fece gli angeli. Colui che la conserva è un angelo: colui che la perde è un diavolo ». Sant' Agostino: « La purità verginale è una proprietà degli angeli » e San Cipriano: « Voi, o vergini, siete uguali agli angeli ». San Bernardo: « La castità fa dell'uomo un angelo; solo differenti in ciò: che l'angelo è beato e l'uomo è virtuoso ». Infine San Girolamo ci dice: « Appena il Figliuolo di Dio fattosi uomo entrò su questa terra, si formò una nuova famiglia, affinché egli, che nel cielo era adorato dagli angeli, avesse altri angeli che lo adorassero in terra ». Ma San Giovanni Crisostomo va ancora più avanti ed afferma, che i vergini sono cosa più bella, più meravigliosa e più stimabile che gli angeli stessi! « Poichè, soggiunge, se gli angeli sono puri ed immacolati, che meraviglia? Essi non sono impastati di carne e di sangue, non si aggirano fra mille sozzure di questa terra, non sono agitati da incentivi di accesa concupiscenza, non possono venire

ommosi ed allettati o dai dolci suoni, o ai canti molli, o dai seducenti aspetti. Essi quindi sono purissimi; ma senza sacrificio, perciò senza merito. Or non sarà dunque più bello, meraviglioso e stimabile dagli angeli stessi, chi, a loro somiglianza, se ne vive purissimo ed immacolato, benchè in mezzo a violente tentazioni e pericoli infiniti che lo circondano, e perciò con tante fatiche, sacrifici e vittorie, e quindi con grandissimo merito? Quanto adunque questo stato di verginità è incomparabilmente più eccellente, perfetto e santo delle nozze terrene! Mentre queste, per la corruzione dell'umana natura, deprimono l'anima fino alla terra, quello la sublima fino agli spiriti nobilissimi del cielo! Si termina San Giovanni Crisostomo, questo stato di tanto supera in eccellenza lo stato opposto, di quanto il cielo s'innalza sopra la terra! ».

### Si unisce intimamente a Dio.

Gesù parlando degli angeli ha detto: « Essi vedono perpetuamente il volto del Padre mio che è nei cieli ». Chi perciò, conservando una perfetta castità, diviene simile agli angeli per purezza, divien pure simile agli angeli per la contemplazione ed unione con Dio. Poichè, se quanto più l'uomo s'ingolfa nella materia tanto più s'allontana da Dio che è

(1) « Erunt sicut angeli Dei » (MATTEO, XXII, 30).

puro spirito; così chi si separa dalla carne e dalle cose naturali divien tutto spirituale, e vicpiù atto a contemplar Dio, a vederlo per lumè di fede, e a possederlo per ardore di carità. Disse quindi Gesù: Beati quelli che hanno il cuor puro, perchè essi vedranno Dio. Cotesta unione con Dio significò San Giovanni nell'*Apocalisse*, dicendo che i vergini seguono l'Angello ovunque va (1).

### Rende l'anima sposa di Gesù.

Gesù chiama tutti quelli che lo amano col nome di *fratello*, di *sorella*, anzi di *madre*. Disse infatti: Chi fa la volontà del Padre mio, questi è mio fratello, mia sorella, mia madre (2). Ma col nome di spose chiamò solo le anime caste che a lui si consacrano: « Veni sponsa mea ». Or questo non basterà per tutto infiammarti di ardente amore per lo stato della perfetta castità?

### Rende felici in vita e in morte.

Chi conserva il bel giglio della castità sarà anche più felice in vita. Poichè è bensì

(1) « Sequuntur agnum quocumque ierit » (XIV, 4).

(2) « Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater et soror et mater est » (MATTEO, XIII, 50).

vero che neppure nello stato religioso non mancano le tribolazioni, non si deve lasciare di fare gli sforzi, e tutti dobbiamo portare la nostra croce, che talvolta è anche dolorosissima e duratura, tanto da importare come un continuo martirio; tuttavia queste croci medesime sono ai Religiosi rese soavi, leggere e dolci dal pensiero e dall'amore del loro Sposo Crocifisso. Quanto perciò tra le croci ed i travagli sono essi sereni, contenti e lieti per l'interna pace e quiete dell'anima; pace continua che nasce dalla pazienza, dalla rassegnazione, dalla virtù! Per tutto ciò non godono quindi in questa terra quella felicità, che certo la maggiore non può trovarsi in questa valle di pianto? Nello stato di perfetta castità, l'anima sarà ancor più beata in morte. È preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi santi, canta Davide. Preziosa sarà perciò la morte del casto. Dal suo letto di dolore esso vede e guarda la vita passata, e questa lo riempie di speranza e di consolazione! Egli si ricorda come già fin dai teneri anni rifiutò la vanità ed i piaceri del mondo; che potendo soddisfarsi nei beni leciti che il mondo gli offriva, prescelse ed elesse per unico suo bene e sposo Gesù Crocifisso. Ben si ricorderà allora di tutto quel tempo che passò ai piedi degli altari, e di quegli slanci infuocati onde a lui tutto si offriva! Ora, tali pensieri e rimembranze di quanto conforto e di quanta alle-

grezza non riempiono quell'anima avventurata?! Nel sentirsi poi imminente l'istante di presentarsi al cospetto del giudice divino, pensa tosto che egli è altresì lo sposo amatissimo dell'anima sua; onde tutto confidato nell'infinita sua pietà, anzichè venir conturbato da crudeli timori, sente sorgersi in cuore vivissima brama di presto vederlo, contemplarlo, possederlo in eterno. Ma vi è ancora di più. Poichè Sant'Alfonso de Liguori è persuaso, e a noi Don Bosco lo diceva con frequenza, esser pia credenza che la Regina dei vergini, la Madre delle misericordie, il potente Aiuto dei cristiani, Maria Immacolata, visibilmente si mostri in morte a quelle anime le quali l'imitarono in quella virtù, che fu a lei sovra ogni altra carissima, cioè nella verginità, ed a questa congiunsero quelle altre eccelse virtù che formano la corona dello stato religioso. Perciò qual dev'essere in punto di morte la consolazione e la gioia di queste anime, nel vedersi vicina la stessa Madre di Dio, la loro Madre, la Vergine Maria? Qual conforto, qual gaudio sentirsi da lei invitare al paradiso! Ecco quanto beata sarà la morte di quelle anime fortunate, che calpestando il mondo e le nozze terrene, si elessero per unico sposo dell'anima loro Gesù benedetto, il Redentor nostro dolcissimo!

### Procura un premio speciale in cielo.

Infine: *nello stato di perfetta castità l'anima sarà più beata in cielo, cioè godrà di una gloria e beatitudine speciale.* Ce lo insegna l'apostolo San Giovanni. Questa maggiore e speciale beatitudine consisterà nel seguire l'Agnello ovunque vada, cantando innanzi al suo trono un nuovo e dolcissimo cantico, che altri non possono cantare. Questo santo, rapito al cielo, racconta d'aver veduto l'Agnello che stava sul monte Sionne, e un gran numero di anime lo seguivano, cantando un cantico, che nessun altro poteva imparare, se non quelli che gli stavano d'appresso. E domandati chi fossero questi tali, gli fu risposto essere i vergini, e godere di quel privilegio appunto pel motivo che si conservarono vergini (1). Su questo punto San Bernardo sfoga tutto il suo entusiasmo. Giova ascoltarlo: « O Vergini felici! Oh! anime le più felici della corte celeste! Voi canterete alle nozze eterne dell'agnello quel cantico nuovo, che nessuno potrà cantare. Vi ascolterà e si compiacerà la moltitudine dei beati, di cotesto onore tutto proprio a voi e cotanto eccellente. Ma voi cantatelo, e più felicemente esulterete e più giocondamente godrete! Oh, chi potrà spiegare questa felicità! Che se i

(1) « Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coeunati, virgines enim sunt » (Apoc., XVI, 4).

vergini tutti scioglieranno questo cantico, forse che non lo canterà per la prima la Vergine delle Vergini? Sì, ella lo canterà; e tanto più dolcemente lo canterà, quanto più pura ed immacolata ella si fu sovra ogni altra! Ma forse che non canterà altresì lo stesso Sposo delle Vergini? Sì, canterà egli pure. E quella giocondissima voce del Verbo eterno del Padre si ascolterà da tutti e sovra tutti. Oh festa senza paragone giocondissima e sempiterna! Chi non sospira di giungervi? Chi negherà di fare ogni sacrificio, e di porre ogni sforzo per giungere colà, dove ascolterà il nuovo e dolcissimo canto di tanti vergini: ove sentirà la voce della Madre dell'Agnello sollevarsi mirabilmente sopra il canto delle altre vergini: ove sentirà altresì il piússimo e dolcissimo Agnello frammettere fra tanti cantici un cantico d'infinita armonia? ».

### Conseguenze morali.

Quale pertanto sarà la conseguenza morale rigorosa, immediata ed indeclinabile di tutto quanto si disse fin qui? Tutti devono comprendere, che essendo noi membri di Gesù Cristo, e templi vivi dello Spirito Santo, l'atto del vizio impuro oltre che è una trasgressione della legge di Dio, perciò grave peccato, riveste pure la qualità di sacrilegio, per-

chè appunto profana gravemente una cosa consacrata a Dio.

Dobbiamo ancora concludere che tutta la grazia del cristianesimo termina nella castità; e che perciò chiunque professa la cristiana religione professa similmente continenza e castità. Che dire poi del religioso, il quale la consacra a Dio con voto? Come egli è assicurato di piacer molto al Signore conservandola. e perciò acquista continuamente tesori inesauribili di grazie; così trascurandola e mancando contro essa, commette molto maggior peccato di quel che non faccia un semplice cristiano. Ed ogni volta che vi mancasse, trasgredirebbe ancora gravemente il voto fattone a Dio, e si renderebbe immeritevole di ogni ulteriore grazia dal Signore. Sforzati pertanto di comprendere meglio la stupenda dignità cui t'innalza la grazia del Signore. E così comprenderai anche maggiormente con qual cura severa tu devi custodire siffatta virtù, e con qual perfezione la devi praticare. Ricordati sempre che questo

un tuo sacrosanto *dovere*, essendo stato fatto cristiano. Ora poi, volendo tu essere religioso, cioè volendoti vincolare a Gesù coi santi voti, ti assumi, in forza di questi, altro dovere di essere casto, puro, vergine, santo e veramente divino in tutto che sei, in tutto che pensi, in tutto che ami, che vuoi, che dici, che fai. T'assumi il dovere di non operar mai, sì esteriormente che interiormente, sotto

l'ascendente delle sregolate passioni. di essere tutto e sempre e ad ogni costo docile all'ispirazione divina; il dovere insomma di non operar mai se non in Dio, cioè partendo da Dio nostro principio, terminando in Dio nostro fine, e mantenendoci esattamente in Dio nei pensieri, nelle parole, nelle opere. È questa definitivamente la perfetta castità: quello stato costante dell'anima, che mai non sottomette ciò che è superiore a ciò che è inferiore, ma che invece fa del precetto divino l'invariabile legge dell'uomo. E ricordati che, per assicurarti di non cadere in seguito, bisogna che pratichi questa virtù in modo tutto speciale nel noviziato e nello studentato. Poichè senza questo lungo e sicuro esercizio, questa virtù correrebbe poi gran rischio nelle molte prove che aspettano il socio salesiano nel difficile campo della vita attiva, che ha da durare fino al termine dei suoi giorni.

## CAPO XII

### MEZZI PER CONSERVARE LA CASTITÀ

#### Necessità di questa virtù.

La virtù che sopra le altre Don Bosco cercò d'inculcare in noi, e che lasciò come per eredità ai suoi figli, è appunto questa, la ca-

stità. Essa in vero è la più bella delle virtù. le cui doti la Chiesa medesima non sa come encomiare, ed entusiasmata esclama: O Santa ed immacolata verginità, non so con quali lodi degne celebrarti (1). Ma qui per la pratica non occorre aggiungere guari a quanto è notato nelle costituzioni, nelle deliberazioni e nella prefazione di Don Bosco alle regole. Piuttosto la cosa che giudico essenziale inculcarti è, che tu procuri seriamente di non lasciare quei santi ammaestramenti come lettera morta. Osservali costantemente e fedelmente fino all'ultimo apice, e in tutte le cose cerca Dio e niente altro che Dio. Fin d'ora pertanto persuaditi, che ad ogni salesiano, nell'esercizio della sua missione, è necessario un abito di castità superiore all'ordinario. E sappi bene, che gli uffici che ti verranno affidati saranno per te una responsabilità ed un pericolo. Devi perciò prepararti ad eseguirli *con timore e tremore* (2). Don Bosco vuole che chi non ha fondata speranza di mantenere questa virtù nei pensieri, nelle parole, nelle opere, non si faccia ascrivere alla nostra Pia Società. *Ciò vuol dire che non devi osare avanzarti se il confessore ed il maestro, dopo di esserti tu fatto conoscere molto a fondo, non*

(1) « O sancta et immacolata virginitas quibus te laudibus efferam nescio ».

(2) « Cum timore et tremore ».

*consigliano di farti avanti.* Fatti adunque conoscere completamente, e poi sta' a quanto ti si consiglia.

### Cautela da usare.

Ricordati poi sempre che è qui dove la piccolissima scintilla può suscitare un grande incendio! Abbi perciò cura grandissima di conservare questa virtù sopra le altre; di conservarla nel corpo e nel cuore, intiera, pura ed immacolata. Venendoti alla mente qualche disonesto pensiero, o qualche voglia cattiva, scacciala prontamente, con ogni diligenza, come se fossero carboni accesi dell'inferno, che ti cadessero addosso. Nè combattere contro di loro, ma allontanati senza farne conto. La medesima cautela devi avere nel conservare il cuore libero da ogni affetto sensibile. Guai, quando il cuore comincia a lasciarsi prendere da qualche simpatia per qualcuno, o da qualche affetto particolare! Quando si arrivasse alle carezze od a tratti di mano un po' liberi, ben può dirsi che il precipizio non solo è vicino ma già vi si è dentro. Giacchè se queste cose avvengono nel noviziato e nello studentato, dove si hanno tanti mezzi, tante precauzioni e tante spinte al bene, si può ben giudicare che la battaglia è vinta dal demonio, che il demonio è riuscito a scovare il tuo lato debole, ed egli non mancherà per tutta la

vita di tiranneggiare la sua vittima. Perciò la cosa più importante a questo riguardo è la fuga delle occasioni pericolose. Portiamo, dice l'Apostolo, questo prezioso tesoro in vasi di fragilissima creta (1). Ci vuole con ciò esprimere che, siccome i vasi formati di creta materiale non si conservano lungamente intatti se vengono esposti ad urto di corpo solido, così il pregevole tesoro della castità non si conserverà incontaminato, se i vasi dei nostri sensi, del nostro cuore e del nostro corpo non si tengano ben riguardati da tutto ciò che può infrangerli e farci perdere la preziosa gemma. È assai difficile, per non dire impossibile, che esponendo la fragilità della nostra carne a ricevere gli urti della concupiscenza e degli scandali mondani, non s'infranga e non si perda insieme la ricca gioia della castità.

### Nemici e pericoli della castità.

Il numero dei nemici che ci assediano per rapircela è pressochè infinito. Quello che abbiamo dentro di noi, vale a dire la concupiscenza della carne, non può negarsi che sia molto potente. Tu perciò obbligati a fargli una continua guerra. Ritieni tuttavia che quando la volontà, avvalorata dalla grazia

(1) « Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus »  
(II Cor., IV, 7).

divina, virilmente gli resiste, si vince e si trionfa delle sue forze. Riguardo poi ai nemici esteriori, il più implacabile che è il demonio, resta sconfitto e confuso tutte le volte che ricorrendo a Dio, alla protezione di Maria, e all'aiuto del santo Angelo Custode, ci fortifichiamo contro i suoi assalti. Non accadrebbe però così qualora venissimo a cimentarci con tanti altri nemici, che stanno con la mano armata di duri sassi, per colpire la fragilità della nostra carne, e rapirci il ricco tesoro della castità. Parlo delle morbidezze con cui si accarezza il corpo, delle intemperanze del mangiare e del bere con cui si sazia il ventre, delle immodestie con cui si appaga la curiosità degli occhi. E parlo soprattutto del conversare con persone di diverso sesso, e di quelle segnatamente, che non avendo nè compostezza, nè riguardi, nè modestia, nè pudore, vibrano colpi fatali, lanciando pietre contro l'umana nostra fragilità, dalla lingua, dagli occhi, dal volto, dai gesti, dispensando buone grazie e cortesie per assassinare un incauto religioso, e fargli perdere o in una maniera od in un'altra la nobile gemma che possiede. Se anche quando la castità si custodisse colla lontananza di tali pericoli, alcune volte uno si sente tuttavia stimolato da quel fondo di pravità che vi è dentro chiunque veste carne umana, a qual manifesto pericolo non esporrà la sua virtù colui che si mette nelle occasioni? Può essere

che per allora non vi ceda, ma nei momenti di riposo, nella solitudine della notte, tornando poi a suscitarsi le fresche immagini impresse nella mente dagli antecedenti oggetti, cederà facilmente. Oh! quanto le suddette rimembranze funestano il pensiero, e quanto intorbidano la tranquillità del cuore, con grande pericolo di soccombere! Bisogna pertanto che ti metta con ogni vigoria, e con estrema forza, a fuggire e ad allontanare da te ogni occasione pericolosa e cattiva. Non può essere che uno si metta in quelle e non ne trovi danno; dunque ad ogni costo bisogna evitarle!

### Occasioni pericolose.

Si dicono occasioni pericolose quelle circostanze o di persone, o di cose, o di luoghi, le quali, attesa l'umana fragilità e corruzione, destano e accendono nella persona le passioni; e con ciò le eccitano e spingono a cadere in peccati, od almeno la raffreddano nel fervore spirituale, e la rendono dissipata e tiepida. Bene spesso lusingano e seducono la volontà, accecano la mente in modo, che d'ordinario spingono le anime nell'abisso del peccato. Perciò ben può affermarsi, che la persona, la quale volontariamente si espone alle occasioni pericolose, è moralmente impossibile che non cada primieramente in dissipazione e tiepidezza, e poi d'ordinario in pec-

cati gravi. Lo Spirito Santo ci convince di questa verità. Esclama nei *Proverbi*: «Può un uomo nascondersi in seno del fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti? Ovvero camminare sopra gli accesi carboni, senza scottarsi il piede?» (1). Come tutto ciò è impossibile, così è impossibile che posto nell'occasione non cada.

E ciò conferma nell'*Ecclesiastico* colla seguente similitudine: Chi tocca la pece si sporcherà di pece, e chi conversa col superbo si attaccherà la superbia (2). E per indurci a fuggire le compagnie pericolose dice: Partiti dall'uomo perverso, e sarai libero dal male.

### Le occasioni necessarie.

Vi sono due sorta di occasioni pericolose: le une si dicono *necessarie*, le altre *volontarie*. Le necessarie sono quelle nelle quali devi trovarti contro tua volontà, e da esse non puoi esimerti senza grave incomodo o danno. come per esempio, se fossi costretto andar sotto le armi, ove di frequente sentissi discorsi osce-

(1) «Numquid potest homo abscondere ignem in sino suo, ut vestimenta illius non ardeant? Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantae eius?» (*Prov.*, VI, 27).

(2) «Qui tetigerit picem inquinabitur ad ea et qui communicaverit superbo, induet superbiam» (*Eccli.*, XIII, 1).

ni od eccitamenti al male; o come se dovessi lavorare con chi ti è di pericolo senza poterlo allontanare. Le volontarie sono quelle nelle quali uno si mette senza necessità o giusta causa. Molte volte potrà avvenire di trovarti nelle occasioni necessarie, dalle quali ti è assolutamente impossibile il fuggire. Allora Iddio, il quale non comanda mai cose impossibili, ti aiuterà in modo anche straordinario. Ma tu resti obbligato a praticare i mezzi necessari per non cadere in peccato. Essi sono: l'orazione, la frequenza dei sacramenti, cercar direzione esponendo al superiore il pericolo, e specialmente il procurare di rendere remota l'occasione. Questo si fa col non fermarsi mai appositamente nel pericolo, col mantenere un contegno grave e severo, ed anche, occorrendo, con usar modi aspri e simili.

### Occasioni volontarie.

Invece vi è vero obbligo di fuggire tutte, assolutamente e senza tergiversazione, le occasioni volontarie, quando non vi sia alcuna causa o ragione di esporsi alle medesime. Epperò chi si mette in qualche occasione pericolosa senza giusta causa, posto pure (notalo bene) che non accousenta a verun male, pure, con il solo esservi esposto volontariamente, commette già peccato. Il qual pecca-

to potrebbe anche essere mortale, se l'occasione si conosceva di tanta forza sulla persona da cagionarle tentazioni così violente, che sicuramente l'avrebbe fatto consentire a peccato grave. Perciò, sebbene tu non avessi alcuna intenzione cattiva, non dovresti esporti alle occasioni pericolose senza qualche giusta causa. Poichè l'occasione non cessa d'esser seducente o pericolosa, e quindi le tentazioni infallibilmente ti assalirebbero, e tu facilmente potresti darvi consenso, e cadere in peccato. Oh! Quante anime semplici si esposero ad occasioni pericolose senza malizia, anzi colle migliori intenzioni, eppure nell'occasione rimasero sedotte e vinte! San Pietro, quando entrò nella casa di Caifa, aveva forse intenzione di rinnegare il suo Divin Maestro? No certamente: eppure per ben tre volte lo rinnegò! Ma non potrei espormi a qualche occasione, per buon fine, quando per esempio avessi speranza di convertire un'anima? Questo invero non ti sarebbe imputato a peccato, anzi per sè si potrebbe prendere per zelo. Ma ascolta il consiglio di San Filippo Neri, il quale diceva non esservi cosa tanto pericolosa ai principianti, quanto il voler far da maestro e convertire altri. Egli voleva che prima attendessero a consolidare se stessi, ed a stare umili, perchè sembrando loro di aver fatto qualche cosa, non incorressero così nella superbia. Nota ancora tu, inesper-

to, che il demonio, al dir di San Paolo, si trasmuta bene spesso in angelo di luce, per trarre più facilmente le anime in inganno e quindi in peccato ed alla perdizione. E ciò con oscurare la mente, e indurla a giudicare che non vi sia peccato ove realmente vi è occasione di spirituale rovina. Bisogna pertanto con tutta cura fuggire le occasioni, se uno vuol conservare la perfetta castità. Affinchè i gigli si mantengano candidi ed illibati nel loro vigore, è necessario che il giardino sia custodito da una robusta siepe, è necessario circondarli di spine. Tolta questa custodia tutti possono entrare in quel giardino, e persino gli animali domestici e le fiere possono calpestare o almeno sporcicare il candore del bel fiore. Ricordati che tu devi custodire te stesso. Tu medesimo devi crearti la siepe e le spine. Anche con grande energia se occorre, devi allontanare da te ogni occasione pericolosa. È pieno il mondo di chi non vorrebbe cadere, non vorrebbe avere neppure le tentazioni, e poi si mette nelle occasioni e cade. Ed anche i religiosi, che si ritirano apposta dal mondo, vanno di giorno in giorno aprendo nuove breccie, cercando di uscire o far visite, od invitando in casa persone pericolose. Certamente fin che sei nel noviziato e nello studentato non andrai esposto a questi pericoli; ma io ho bisogno di premunirti per l'avvenire. In una cosa di così capitale importanza

guai se non incominci fin d'ora a prendere propositi fermi e rigorosità! Senza queste precauzioni la siepe è dilapidata, il giglio avvizzisce, o forse è calpestato ed annientato.

### Del trattare con persone d'altro sesso.

Pensa antitutto a tener lontano le persone pericolose. Fuggi accuratamente l'incontro e le conversazioni con persone d'altro sesso. « Non ti mettere, dice lo Spirito Santo, a trattare familiarmente con loro, perchè molti per questa cagione sono andati in perdizione ». Nè ciò ti sembri strano: perchè, continua lo Spirito Santo, il loro aspetto e le loro parole sono come fuoco con cui la concupiscenza si accende in fiamme d'impurità. San Bernardo, parlando di ciò a religiosi, aggiunge un'espressione che ha da farti pensare bene. Dice adunque, che trattare familiarmente con persone d'altro sesso e non lordare con grave macchia la candida stola della purità, è miracolo maggiore che richiamare i defunti da morte a vita. Poi soggiunge con enfatica espressione: Tu non puoi risuscitare i morti che è meno, e poi vorresti ch'io credessi che trattando tu continuamente con quelle persone non abbi a cadere in colpa grave, il che è molto più difficile?

### Ciò che dice San Girolamo.

San Girolamo atterrisce questi audaci, che senza tema di cadere si espongono tutto giorno a tali cimenti, coll'esempio di molti eroi ricordati nella Sacra Scrittura, che perciò precipitarono anch'essi in gravi eccessi. Sansone, dice il Santo, più forte di un leone e più duro di un sasso, che solo e disarmato aveva combattuto contro mille persone, lasciandone quali ferite e quali trucidate sul campo, trattando poi con domestichezza con Dalila, perdette la sua fortezza. Davide, fatto secondo il cuor di Dio, eletto qual tromba profetica per pubblicare a tutto il mondo il futuro messia, ad un semplice sguardo verso Bersabea, precipita nell'abisso di un adulterio e di un omicidio. Salomone, che con la sua mente sublime disputò dal cedro del Libano all'Issopo che spunta nelle pareti, per la cui bocca parlò la Divina Sapienza e palesò le sue grandezze, col poco cauto conversare con donne, se ne invaghì pazzamente, ed arrivò a voltar le spalle a Dio, ed offerire incensi profani ad empie divinità, per compiacere a quelle. E perchè nessuno si fidi, continua il santo dottore, della familiarità colle persone parenti e congiunte del sangue, si rifletta alla caduta di Ammone che, conversando troppo liberamente con Tamar sua consanguinea, giunse a quegli eccessi che fanno

— 6 —

sbalordire la natura. Se dunque cadono i cedri incorruttibili del Libano, e cadono le colonne inconcuse della santa fede, si potrà credere che tra simili pericoli staranno in piedi quelli, che a guisa di canne fragili si piegano all'urto di ogni tentazione? Chi mai potrebbe dormire tranquillo vicino ad una vipera. che, se non ti avvelena coi morsi, ti tiene certamente in gran timore di essere avvelenato? Assicuratevi fuggendo energicamente l'occasione, e allora non perirai. E dicendo qualcuno a San Girolamo stesso, che era meglio vincere esponendosi alle occasioni che fuggire da esse, il Santo rispose dicendo: « In questa specie di combattimento la vittoria è sempre dubbia anche ai più valorosi; la vittoria è certa fuggendo; ed è da stolto, in cosa di tanta importanza, lasciare il certo per attenersi al dubbio ».

#### Ciò che ne dicono gli altri Santi Padri.

Concordano perfettamente con San Girolamo negli stessi sentimenti gli altri Santi Padri, che con ugual fermezza di espressione stigmatizzano gli imprudenti che si mettono volontariamente nel pericolo di peccare. Sant'Agostino parlando al suo popolo dice, che contro gli incentivi della libidine dobbiamo darci alla fuga, se bramiamo riportare vittoria.

— 10 —

e che non dobbiamo riputare disonorevole il fuggire in tali battaglie, se desideriamo ottenere la palma gloriosa della castità. Se poi alcuno, sèguita a dire, poco curante della sua salute eterna, ardisce continuare nelle familiari conversazioni con persone d'altro sesso, pur volendo custodire tutto il decoro della sua castità, questa è una presunzione infelice e troppo pericolosa. Molti son quelli che in mezzo a tali pericoli speravano vanamente di vincere, ed alla fine sono rimasti brutalmente vinti. San Basilio dice, che come non è possibile che la paglia torni spesso ad avvicinarsi al fuoco e non si accenda, e che l'acqua vada a mescolarsi con la terra e non se ne formi mai fango, così non è possibile la familiarità di quelle persone senza suscitare o incendio o fango. E il Santo ne reca anche la ragione. Dice egli che più facilmente si superano quei mali che vanno congiunti coll'orrido, coll'aspro, col malagevole, quali i patimenti, gli oltraggi, le persecuzioni, il martirio; che non quegli altri mali che vanno uniti col dolce del piacere; perchè quelli la natura umana li scuote da sè come penosi; ma questi li abbraccia come dilettevoli. E per questo che i Santi Padri dicono unanimemente, non esservi altro rimedio contro un male così pernicioso, che fuggire dalla presenza di queste vipere, che ti attossicano l'anima col loro dolce veleno.

## Pratica per noi.

Poste queste cose, comprendi la ragione di quanto dobbiamo star attenti noi per evitare occasioni così pericolose. Ed in pratica tieni per te come molto pericoloso l'usare familiarità, anche solo conversando senza vera necessità, con persone d'altro sesso. Ancorchè ciò fosse con parenti pie e devote, se son giovani non è possibile che non vi sia pericolo. Anzi il pericolo alle volte è ben maggiore con il trattare con queste persone pie e devote, che non col trattare con gente cattiva ed empia. Così pure è occasione pericolosa il lasciarle entrare nelle nostre cucine, infermerie, cameroni da guardaroba. Vi è perciò obbligo di evitare per quanto si può queste cose, perchè vi è obbligo di coscienza di tener lontani i pericoli. Varie di queste cose non appartengono a te ora, ma te le dissi perchè conviene che fin d'ora ne sii istruito, e perchè possa poi ricordarle quando faranno per te. Data l'occasione, sii in grado di suggerirle parlandone con gli altri.

## L'andata in famiglia.

Altra pericolosissima occasione per un religioso è l'andata in famiglia. Ti ripeto in particolar modo le parole di Don Bosco riguardo queste andate in famiglia, ed il passare le vacanze presso i parenti o gli amici del secolo:

son sempre pericolose ed occasioni da evitarsi. Anzi: questo nostro buon padre insistette tanto su questo punto, che qualcuno lo credette persino importuno ed esagerato. Ciò non pertanto egli, in una circolare mandata a tutti i superiori nel primo giorno della novena della Immacolata dell'anno 1880, ripete questo avviso, e dice queste andate a casa per passarvi le vacanze « officina di ogni male » (1). E nelle deliberazioni che si presero nel secondo capitolo generale, dopo d'aver messo: « e specialmente non si vada a passare il tempo delle vacanze in casa dei parenti », volle si inserisse quest'altro articolo: « quelli che non si sentissero di sacrificare questa andata nel secolo, danno indizio di non esser chiamati allo stato religioso ». E nella prefazione alle costituzioni, parlando dei mezzi per conservare la bella virtù, insiste sul fuggire con grande premura i luoghi, le persone, e le cose del secolo e poi conchiude: « Io non mi ricordo d'aver letto o di aver udito a raccontare, che un religioso siasi recato in patria sua e ne abbia riportato qualche vantaggio spirituale. Al contrario se ne annoverano migliaia e migliaia, che, non mostrandosene persuasi, vollero farne esperimento. Ma ne provarono amaro disinganno; anzi non pochi rimasero vittime

(1) « *Satagant superiores ut omnino claudatur omnium malorum officina, qualis est feriarum tempus apud parentes aut amicos transigere* » (*Lettere Circolari di don Bosco e di don Rua*).

infelici della loro imprudenza e temerità». Credi tu che Don Bosco avrebbe insistito tanto su questo punto, se non avesse avuto ragioni ben forti?

### Altre occasioni pericolose.

Ti noto ancora qui alcune altre occasioni pericolose, che noi dobbiamo costantemente e rigorosamente fuggire, e che per lo più sono segnalate nelle nostre deliberazioni, e nei consigli che ci dava Don Bosco: il far merendole fuori pasto, il tener vino o bibite in tua camera e a tuo uso, l'uscita di casa senza permesso e senza compagno, l'andar a trovare parenti od amici nelle passeggiate senza speciale permesso. È specialmente pericoloso l'andare a visitare musei o pinacoteche senza speciale permesso, il legger libri leggeri o vanitosi, o tenerne di quelli che si sa il superiore non esserne contento; il condurre o lasciar entrare giovani nelle nostre camere o nelle nostre celle; il trattener giovani da soli a soli nelle scuole; il passeggiare con loro tenendoli per mano; l'avvicinarsi di notte nei dormitori ai letti dei giovani. — o comechessia anche tra voi, nelle strette tra letto e letto, — fosse pure con buon fine; l'introdurre od anche solo permettere di penetrare qualche giovinetto nella propria cella, sia di giorno che di notte, ancorchè non avvenga altro inconve-

niente. Altra occasione pericolosa è il tener quadri, statue, immagini, cartoline un po' indecenti ed immodeste. Nè dirmi che tu non ne fai caso: ne farà ben caso il demonio! Chè se non riuscì a fartene avere cattive impressioni subito, saprà richiamartele alla fantasia più tardi, e metterti anche in grave pericolo di cadere in peccato mortale. Fuggi anche varie altre cose che sono contrarie alle regole o furono dai superiori espressamente proibite, perchè forse anche lontanamente pericolose. Se tu ugualmente fai qualcuna di queste cose, oltre a commettere una mancanza di disubbidienza, ne commetti anche una seconda in quanto che ti metti in un pericolo, ossia in un'occasione pericolosa. E bada bene che ancorchè nel fatto non cada in altro, cioè non sia avvenuto realmente nessun atto cattivo, hai già fatto male, perchè ti sei messo in pericolo. Ama pertanto lo stare a casa e non l'uscita; il trattare coi tuoi giovani e non con altre persone, i libri scientifici e quegli scolastici di testo, e non libri leggeri e di poesie, di commedie o di romanzi. Fuggi gli spettacoli, i luoghi di gran concorso e i convegni rumorosi, e non ti troverai mai malcontento.

### Pregare e mortificarsi.

Ma veniamo agli altri mezzi. Oltre al tener lontane le occasioni pericolose, due gene-

rali ce ne raccomanda il Signore, dicendoci che questo genere di demoni non si scaccia se non coll'orazione e col digiuno. Intendi che con la parola orazione viene a comprendersi ogni pratica di pietà, specialmente i sacramenti, l'udire o leggere la parola di Dio, e in generale ogni cosa che elevi la nostra mente a Dio, come già ti spiegai altrove. Con la parola digiuno poi s'intende ogni sorta di mortificazione, specialmente degli occhi, della gola e del tatto. Tieni pertanto altamente fisso nell'anima tua che chi non è ben fondato nella pietà e nello spirito di mortificazione non sarà forte nella castità. per quanto al presente sia libero da cadute, od anche da tentazioni. Non ti spiego qui questi due grandi mezzi speciali ed efficaci per la custodia della castità, perchè della mortificazione te ne ho già parlato a lungo, e dello spirito di preghiera te ne parlerò ancora in luogo apposito. Qui solo ti raccomando caldissimamente di praticare quanto già sai a questo riguardo. Ti noto però la cosa che giudico per te la più utile, ed è che ti tenga costantemente alla presenza di Dio. Pensa cioè che Dio ti vede; e perciò, a modo di Giuseppe il casto, di' anche tu nei momenti di tentazione: « Come commetterò tal cosa al cospetto di Dio? ». Riguardo poi allo spirito di mortificazione mi giova ricordarti, che, sebbene non ti suggerisca penitenze ordinarie, in certe circostanze della vita un po' di peni-

tenza esteriore ed afflittiva della carne, s'impono, e si rende come necessaria per attutire la baldanza della carne. Per questo la Chiesa comanda di tanto in tanto il digiuno: per questo il nostro mitissimo e tollerantissimo San Francesco di Sales faceva egli e suggeriva ad altri la disciplina in varie circostanze, e ne lodava l'ammirabile efficacia ed il tanto buono effetto. Ma, ti ripeto: non si richiede che tu faccia ordinariamente grandi mortificazioni. Piuttosto è necessario che t'impegni grandemente ad acquistare l'abito delle medesime, esercitandoti a superare con gaudio le continue piccole mortificazioni che occorrono continuamente.

### Essere umile.

L'umiltà, come mezzo assai valevole per conservare la bella virtù, ci è proposta in modo speciale dal gran dottore San Gregorio.

Non sarà mai casto il corpo, se non preceda l'umiltà della mente (1). L'umiltà adunque è il mezzo efficace e necessario per mantenersi casti. Difatto chi è veramente umile, conoscendo la propria meschinità derivante da quel fondo di corruzione che tende a far cadere in orribili precipizi, non sta mai si-

(1) « Nulla est castitas carnis, quam non commendat humilitas mentis ».

curo di se medesimo; ma vivendo in un continuo timore, fugge da tutto ciò che può esporlo a qualche pericolo di cadere. Quindi è ch'egli, penetrato da questo timore salutare, vigila continuamente, e si insospettisce di qualunque cosa. Ci serva di sprone l'esempio di Maria SS., che nè in umiltà nè in purità ebbe l'eguale. Quantunque Essa fosse esente da ogni cattivo movimento di concupiscenza, tuttavia, avendo consacrata la sua verginità al Signore, se ne stava ritirata nella sua umile abitazione, segregata affatto da ogni umano consorzio. Fu ella così pavida e così gelosa del suo candore verginale, che non essendo solita a veder facce d'uomini, quando le si presentò innanzi in sembianza umana il santo arcangelo Gabriele si adombrò, le tremò il cuore e si riempì di turbamento. Non fa stupire ciò, dice San Bernardo, atteso che le anime veramente caste diffidano sempre di se medesime, stanno in un continuo timore, nè mai son sicure di sè pensando alla propria debolezza. Così è, figliuol mio: quegli cui preme di conservare illibata la castità, teme sempre di perdere una così ricca e preziosa gemma. Sia questo un documento pratico per te, affinchè non abbi mai a fidarti di te stesso, esponendo la tua fragilità ad alcun cimento. Chiudi le orecchie ai discorsi pericolosi, atteso che questi sensi sono le finestre per cui entra la corruzione del cuore e nell'anima la morte. Ti ripeto: non fidarti della

tua fortezza. La nostra fortezza, quando uno si mette nelle occasioni, vien rassomigliata dal profeta Isaia ad un poco di stoppa sopra cui cada una piccola scintilla; questa è sufficiente ad accendere un fuoco inestinguibile. Ed ancorchè, continua il profeta, avessimo una fortezza uguale a quella delle querce, diverremmo non pertanto fiacchi; e ardendo di concupiscenza rimarremmo ineneriti. Altrove poi il medesimo profeta ci fa sapere che la nostra carne è come fieno, che al sole si dissecca, langue e muore.

Si funeste disavventure sono effetti della umana debolezza, permessa da Dio in castigo della temeraria inconsideratezza nostra. Quando noi non facciamo da parte nostra quel che possiamo, egli sottrae da noi i suoi divini aiuti, e così è reso fiacco anche chi era forte. Qui non si tratta di un punto di perfezione; si tratta bensì di un voto, che per essere osservato in tutta la sua estensione, esige indispensabilmente una somma circospezione.

**Lavorare.**

Riguardo al molto lavoro, tutti i dottori sono d'accordo nel dire, ch'esso è un preservativo potentissimo contro le brutte tentazioni. Don Bosco ci lasciò il gran lavoro e le continue occupazioni, come suo ricordo in morte.

Noi con questo otterremo doppio frutto: di operare molto a pro dei giovani, del che vi è tanto bisogno, e di tenere la nostra testa scevra da cattive inclinazioni e tentazioni nell'impossibilità di nuocerci, essendo noi sempre molto occupati. Vari santi hanno procurato d'assoggettare la carne orgogliosa con la stanchezza di esorbitanti fatiche. San Macario, abate di Alessandria, per sedar la ribellione della carne si caricava le spalle di un sacco d'arena ben pesante, e lo portava lungo quei luoghi ermi e solitari. Altri trasportava con grande fatica e sudore un mucchio di pietre da un luogo ad un altro. Noi però non abbiamo generalmente bisogno di applicarci a fatiche per se stesse infruttuose: a noi non manca mai un cumulo immenso di occupazioni, se vogliamo davvero faticare. Imitiamo perciò piuttosto San Girolamo. Egli s'ingegnò d'abbattere il corpo tumultuante con una veemente applicazione allo studio e ad un lavoro assiduo nel sacro ministero. Negli eremi della Siria, dove menò la prima volta dopo che parti da Roma la vita solitaria, per difendersi dai cattivi pensieri e dai bollori della concupiscenza, che non lo lasciavano per un momento vivere in pace, si diede allo studio della lingua ebraica. E continuò tanto alacramente questo studio, che, sebbene non fosse più giovane, la imparò così a fondo, da potersi servire di essa per tradurre molti libri dell'Antico Testamento

nella lingua latina, traduzione che fu di tanto giovamento alla Chiesa e che ancor noi adoperiamo; e che non avremmo avuto senza un'applicazione così tenace durata lunghi anni.

### Rifugiarsi nelle piaghe di Gesù Cristo.

Che se poi, ad onta di tutti i riguardi che adoperi a custodire incontaminata la bella virtù, ti sentissi nondimeno trascinare o dal tentatore o dal domestico nemico che è il fomite del peccato a commettere cosa atta a macchiarla, non tardare di applicarti all'usato costume della colomba, la quale, se si vede inseguita dai predatori tosto sen vola al suo nido, per ritrovar lo scampo e porsi al sicuro. Il rifugio delle caste colombe sono le piaghe del Redentore. In esse devi ricoverarti come luogo di sicurezza al primo assalto d'impurità. Impugna tosto il Crocifisso, stringitelo dolcemente al seno, imprimigli dei teneri baci, riconfermagli la tua fedeltà e si estinguerà ogni cattivo ardore.

Questo era il mezzo che usavano generalmente in simiglianti casi i santi, e questo specialmente era il mezzo di cui si prevaleva San Bernardo. Pigliava egli il Crocifisso in mano, e dopo di avere seco lui sfogati i sentimenti del pudico suo cuore, guardando attentamente le sue amorosissime piaghe: Ah! di

ceva tra consolato e mesto, il mio Signore sta per me confitto in croce, ed io sarò cotanto ardito che abbia a darmi in preda ai vietati diletti? Frenavasi con questo mezzo la rea passione di questo santo; e si frenerà anche la tua in ogni circostanza di ribellione della tua carne, se come lui correrai a nasconderti nelle piaghe di Gesù, rifugio di sicurezza a tutti coloro che vogliono di proposito serbare illeso il bel candore della santa purezza.

### CAPO XIII

#### DELL'UBBIDIENZA IN GENERALE. PREGI DI QUESTA VIRTÙ E VANTAGGI CHE APPORTA

##### Ragione ed essenza dell'ubbidienza.

Uno degli effetti più dannosi prodotti dal peccato originale fu l'aver introdotto in noi un amore disordinato alla propria libertà e indipendenza. Questo suscita nell'uomo il desiderio di scuotere ogni soggezione, ogni autorità, ogni superiorità, e d'assecondare le proprie inclinazioni, i propri voleri e capricci. Questa sfrenata libertà porta ad ogni piacere e disordine, perchè quello che è secondo i

propri voleri ed i propri capricci contraria facilmente le disposizioni divine, ostacola anche la libertà del prossimo. Se questi a sua volta reagisse farebbe insorgere continue liti, risse, guerre; renderebbe perciò la terra teatro di ogni infelicità e condurrebbe l'uomo alla disperazione. Al contrario, effetto principale della Redenzione fu di stabilire la libertà vera, quella appunto di cui ci parla San Paolo, come portataci da Gesù Cristo. Essa mette un argine alla sfrenata libertà che ci porterebbe al male, alle risse, alle discordie, alle liti, alle guerre. Il Signore insegnando a tutti la soggezione alla legge eterna, alla volontà di Dio, riduce l'uomo ad amare e rispettare il prossimo, procura l'unione e la concordia fra tutti, e perciò l'unione e la felicità universale. Ma per questo ci vuole la soggezione da parte dell'uomo, il che è appunto sotto forma d'ubbidienza. Questa si può definire: la virtù che sottomette prontamente ed in ogni cosa la propria volontà a qualunque volere e comando del superiore, perchè egli tiene le vcei del Signore.

##### L'ubbidienza, esempio e precetto di Gesù.

Pel fatto stesso che la Persona del Verbo venne ad incarnarsi per fare la volontà del suo Eterno Padre, moralmente parlando tutto per Gesù si riduceva all'ubbidienza. Ed in

quella guisa che la Scrittura ci dice che il Verbo si è fatto carne, ci dice pure che Gesù Cristo si è fatto obbediente (1). Essersi fatto carne è la sua costituzione; essersi fatto ubbidiente è la sua condizione; l'una esce dall'altra, e questa si poggia su quella. Questa ubbidienza è adunque il carattere principale della vita di Gesù; ma è ancora la virtù riparatrice ed edificante per l'uomo. Gesù saldando i debiti nostri, riedifica le rovine. E ciò che la ribellione del vecchio Adamo aveva fatto per la morte, dice San Paolo, la sommissione del nuovo Adamo lo fa per la vita. L'ubbidienza adunque è il grande esempio da Gesù propostoci, il gran segreto da lui rivelatoci, la via reale apertaci, e il dovere principale prescrittoci. Sicchè nella morale evangelica, tutto, possiamo dire, si compendia nell'ubbidienza: poichè l'amore stesso non ha valore pel cielo, se l'ubbidienza non vi ha messo il suo suggello e fatto scorrere in esso il suo succo. Ecco perchè Gesù ordina l'obbedienza a tutti e ne inculca dappertutto l'obbligo rigoroso. La legge è universale e non ammette dispensa: ubbidire ed essere cristiano, ubbidire e vivere secondo che vuole Dio, è una sola e medesima cosa. Il cielo cesserà di esistere, prima di aprire la porta ad un disubbidiente.

(1) « Factus obediens usque ad mortem » (*Filipp.* II, 8).

## L'ubbidienza, consiglio.

Ma qui, come altrove, vi ha la virtù necessaria ed elementare, che corrisponde al precepto e stabilisce la giustizia comune dei cristiani; e vi è la virtù più alta, che, sorpassando lo stretto dovere, incammina alla perfezione coloro che l'abbracciano e vi si esercitano, e finisce per render santi coloro che vi sono consumati. Non è possibile che i membri non siano invitati a praticare in maniera eccellente quell'ubbidienza, nella quale il Capo si era tanto distinto. L'esempio di Gesù era più che sufficiente ad attrarre il fiore delle anime umane, e ad attirarne alcune irresistibilmente. In vari santi si può dire che l'ubbidienza fu così connaturata, che avrebbero provato immensa difficoltà nell'allontanarsene anche solo di un apice. A questo punto fece arrivare le anime amanti ed umili l'esempio di Gesù. Gesù ebbe a dire: Non sono venuto a fare la volontà mia, ma quella del mio Padre. E soggiunse ancora: « In capo al libro è scritto di me che io faccia la volontà di colui che mi ha mandato ». In questa medesima guisa vari santi non vivevano e non vissero se non per l'ubbidienza. Di Gesù si legge che faceva sempre il beneplacito del suo Eterno Padre. E di molti santi può ripetersi, che facevano sempre quel che fosse di maggior gradimento di Dio e dei superiori. All'esempio

che ci diede, Gesù si degnò di aggiungere la parola. E siccome aveva consigliato di rinunciare, per amor suo, alle ricchezze temporali ed alle seduzioni della carne, così consigliò ancora di sacrificargli la propria indipendenza, e quel potere che la natura dà a tutti di dirigere da se stessi le proprie ragionevoli volontà, ed i propri legittimi gusti. Gesù ha nascosto questo consiglio nell'ultime parole dette a quel giovane che si era profferito di seguirlo: « Una cosa ti manca... vieni e seguimi » (1). E con ciò gli apriva la via alla santa ubbidienza. Seguir Gesù infatti non significa solamente, come scrive San Girolamo, imitarlo e camminare sulle sue orme, ma ancora come insegna il Suarez, dopo San Tommaso, darsi assolutamente a lui come discepolo, farsi della sua compagnia, e porre per sempre in lui il governo della propria vita e dell'anima propria, per essere da lui istruito, formato e santificato (SUAREZ, *De Statu Rel.* Lib. X, capi I-XI). E da questa parola, piena di grazia, e rischiarata dalla vita intera del Salvatore, è uscita tutta la teoria di questa ubbidienza eminente, la quale, già praticata in sostanza dagli apostoli, non ha cessato un sol giorno di essere in onore nella santa Chiesa, e vi è restata base immortale del magnifico ed imperituro stato, che è detto lo stato religioso.

(1) « Veni, sequere me » (MARCO, X, 21).

### Potere, e legge di Dio.

Vi sono due forme, due manifestazioni, due azioni della sovranità: la prima è il potere, la seconda è la ragione. Sotto ciascuna di queste forme essa richiede l'ubbidienza. Si deve ubbidire al potere legittimo, ed alla legge fatta legittimamente da questo potere. Dio è l'essere assoluto, ed ogni cosa viene da lui, ed ogni altra cosa è dinanzi a lui come se non fosse. Egli che ha fatto tutto, ha il potere legittimo e assoluto su tutte le cose. Ed in quanto impone un ordine, questo prende il nome di legge. E siccome Iddio non obbliga l'uomo se non per santificarlo e salvarlo, così vuole che l'ubbidienza sia libera affinché sia meritoria, e così avvenga quel che ci fa dire lo Spirito Santo: Chi ama la legge sarà da lei ripieno (1). Così la legge rende buoni tutti coloro che la custodiscono, e li illumina su quanto devono fare. La ragione eterna ed infinita di Dio, che è la regola essenziale di tutte le cose, si formula per noi nella legge: essa prende corpo e si acconcia ai nostri usi. La legge ci viene non solo dalla potenza di Dio, ma ci viene pure dalla sua sapienza e dalla sua bontà. La grazia accompagna regolarmente le opere di Dio; e perciò Iddio non intima alcun ordine all'uomo, senza dargli un

(1) « Qui quaerit legem, replebitur ab ea » (*Eccli.*, XXXII, 10).

soccorso per comprenderlo, gustarlo e sottomettersi. La legge in sè, e solo perchè divina, possiede una virtù che attrae. Non solo persuade lo spirito, ma alletta il cuore e soggioga la volontà: non basta certo la volontà istintiva, animale, chiamata dalla Scrittura carnale, che è un appetito anzichè una volontà: ma la volontà superiore, dalla grazia resa *spirituale*, dopo che la natura l'ha fatta *ragionevole*. E così nulla di più ragionevole che l'ubbidienza e la sottomissione alla legge; come nulla di più dolce e di più facile, purchè uno faccia quanto dipende da lui per assecondare la grazia di Dio, che è sempre unita alla legge. E ciò perchè Dio non ci dà legge, senza porvi accanto la grazia di eseguirla per chi ha buona intenzione.

#### **Autorità e gerarchia di cause seconde.**

Ma Iddio si compiace di adoperare in ogni cosa le cause seconde. Cioè, in certo qual modo, deifica le sue creature, e le adopera come cooperatrici dell'opera sua. Fra tanti doni che Iddio ci ha fatti, dice l'Areopagita, non ve n'è alcuno più divino, che l'assumerci a cooperare con lui al bene generale. Fra lui, potere supremo, e gli esseri più umili, affinchè questi seguano la loro via regolare e pervengano al

loro fine, Iddio pone diversi ordini di potenze. Queste, investite da lui di una porzione dei suoi diritti, partecipano al suo vigore, si associano alla sua azione e contribuiscono per parte loro al buon esito dell'impresa. Fra Dio e il bambino nato testè, vi sono il padre e la madre che gli hanno dato la vita. Nella stessa guisa tra Dio, sovrano dominatore, e noi, gli ultimi di questa creazione intelligente che tutta gli è soggetta, vi sono autorità costituite, poteri d'ordine e di carattere svariato, altri invisibili e puramente spirituali come gli angeli, altri sensibili ed umani come i pontefici, i vescovi, i re, i principi, i prelati, i magistrati, insomma i superiori d'ogni ordine e d'ogni nome. In una parola Dio pone fra lui e noi la gerarchia, cioè, come spiega mirabilmente San Dionisio, un sacro e divino sistema, in cui l'ordine e la scienza e l'energia che sono eminentemente in Dio, pigliano per sua volontà una esistenza creata, affine di propagare regolarmente e soavemente in tutto l'universo quel movimento luminoso, santificante e beatifico, che, sotto l'azione dell'amore, parte eternamente dal seno del Padre, per ricondurvi e porvi per sempre le creature purificate, illuminate e diventate perfette. È questa la grande dottrina di San Paolo, espressa quando fece manifesto per tutti i cristiani il dovere dell'ubbidienza. «Ogni anima, così egli, sia soggetta alle potestà superiori; perchè

non vi è potestà se non da Dio; e quelle che vi sono, son da Dio ordinate» (1).

Da ciò deriva che i poteri creati sono veri e santi, e richiedono da tutti un rispetto religioso, ed un'ubbidienza fedele. Da ciò finalmente deriva, che, secondo l'espressa dichiarazione dello Spirito Santo, chi ad essi si oppone resiste alle ordinazioni di Dio e si compera la dannazione (2).

### Teoria religiosa dell'ubbidienza.

Tali essendo i poteri, è cosa naturale che, come la sovranità divina dalla quale emana, e di cui sono imitatori, abbiano, ciascuno nel proprio grado, e per il fine a cui è diretto, tutti gli essenziali attributi del potere. Hanno adunque anch'essi il diritto d'intimar ordini, possono fare vere leggi. Di qui derivano tutte le leggi umane, sia ecclesiastiche come civili; e di qui deriva l'obbligo che tutti hanno di praticarle, per quanto loro concernono. Dal che deriva ancora, ed è questa la conclusione consolante e gloriosa di tutto quanto riguarda la teorica dell'ubbidienza.

(1) « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt » (*Rom.*, XIII, 1).

(2) « Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, sibi damnationem acquirunt » (*Rom.*, XIII, 2).

che in fin dei conti non v'è che un potere ed una legge; e che, sottomettendoci liberamente a tante volontà create che hanno l'incombente di reggere la nostra, noi, come dice San Tommaso, non facciamo mai se non la volontà di Dio, sola regola suprema dei nostri atti, come ne è il principio colla sua potenza, come ne è il fine col suo benefico amore. Tale è la teorica cristiana, e quindi la teorica vera, esclusivamente vera del potere. E tale per conseguenza è il fondamento della ubbidienza, sì cristiana come religiosa: tali i principii che la rischiarano e ne debbono invariabilmente regolare la pratica.

### Importanza dell'ubbidienza.

Nulla pertanto vi è di più importante, nulla di più necessario e sacro, che il riconoscere praticamente l'autorità: e perciò nulla di più importante, necessario e sacro che l'ubbidienza. Essa è che lega la terra al cielo. È la forza che porta il mondo, è l'arca santa del genere umano, l'anima della società e delle famiglie, il segreto della vita di tutti e di ciascuno. Toccar malignamente l'autorità, sollevarsele contro, contestarla, negarla, e specialmente volerla distruggere, è la grande empietà dei nostri giorni. E ciò non si può fare senza negar praticamente Iddio. E dalla Sacra Scrittura si ricava che nessuno è di so-

lito più severamente da Dio punito, dei pubblici indocili, e degli autori di ribellioni.

San Pietro (*Ep. II, 11, 9*) dichiara, che, fra i tanti colpevoli dell'inferno, nessuno è più furiosamente tormentato dei dispregiatori del potere, degli indisciplinati, dei sediziosi, e, per dire la parola ormai più in uso e più giusta, dei rivoluzionari. Questo spirito d'insurrezione, disprezzante e violento, è, d'altra parte, uno dei contrassegni comuni dei reprobi. Per contrario, è necessariamente il contrassegno dei buoni, dei giusti, dei santi, la docilità e l'amore. San Pietro li chiama col vero loro nome dicendo i veri cristiani *figliuoli dell'obbedienza* (1).

### L'ubbidienza religiosa.

Ora tra questi cristiani, tra questi figli d'obbedienza, se ne trovano di quelli, che avendo di questi misteri un'intelligenza più perfetta, concepiscono per la giustizia una fame più appassionata. E vedendo che la giustizia dell'uomo sta soprattutto nell'obbedire, dell'ubbidienza hanno fame. Le forme divine del potere e della legge li incantano. Vedono Dio raggiungere attraverso ad esse e per esse operare, quel Dio che vorrebbero servire quand'anche non ne avessero alcun pro. An-

(1) « Quasi filii obedientiae » (*I PIETRO, I, 14*).

che la vista del mondo li spinge. Tante ribellioni insensate di cui sentono la storia, quando non ne sono i testimoni, accendono nel loro cuore lo zelo delle sante riparazioni. E l'ubbidienza fino al sacrificio non è più per loro che una soave e forte tranquillità. Soprattutto considerano che Gesù sulla terra non ha obbedito a Dio solo. Egli si è scelto superiori umani, ha reso obbedienza a Maria ed a Giuseppe; anzi si assoggettò ad ogni potere e ad ogni autorità, per quanto cattivi fossero coloro che l'esercitavano, e non ostante l'abuso che ne facevano. Si assoggettò anche alle minuziosità della legge mosaica, fino a non trasgredirne neppure un « iota ». Siffatte mire decidono coteste anime a non contentarsi più dei poteri comuni, delle leggi generali. E perciò si cercano guide più particolari, leggi più stringenti. Richiedono ordini più numerosi e più pressanti, comandi che indichino persino le più minute particolarità dei loro fatti, precetti, insomma, che racchiudano tutta la loro vita ed il loro essere in quella reticella stretta e forte che la Scrittura ci mostra formata dalla Sapienza, e che dice una rete di salute. Scelgono adunque una regola, si mettono sotto un superiore, e così si fanno veri e definitivamente religiosi. Questo è l'apice dello spogliamento cui si possa ridurre un essere libero, come altresì il sacrificio più elevato che si possa offrire a Dio. Poichè avendo già il religioso consacrati e

dati i propri beni a Dio ed anche il proprio corpo coi voti di povertà e castità perfetta, col fare quello di ubbidienza gli consegna interamente la propria volontà, il che è un dargli tutta l'anima, di cui questa volontà è la cima. È questa l'ubbidienza religiosa, termine e corona dell'ubbidienza cristiana. Lodevole pertanto è la povertà, lodevolissima la castità; ma ciò che forma l'essenza dello stato religioso, e che ci porta all'apice della perfezione, è questa rinuncia alla propria volontà. « Tutta la perfezione religiosa consiste nella sottomissione della propria volontà. (SAN BONAVENTURA) ». Perciò se tu vuoi sul serio camminare per la via della perfezione, devi sopra tutto attendere a domare la propria volontà, ed a sottometterla in tutto al volere di Dio espresso dai tuoi superiori. Debbono pertanto i novizi, segue San Bonaventura, per far molto profitto nelle virtù cristiane, con grande studio e diligenza assoggettare e domare bene la propria volontà. E di che giovamento può esserti l'aver lasciate le tue sostanze se tuttavia non lasci la tua volontà?

### Pregi dell'ubbidienza.

Ora, prima di spiegarti i numerosi doveri dall'ubbidienza imposti, onde animarti a far sempre meglio e sempre più volentieri l'ubbidienza, conviene che ti esponga qui i prin-

cipali pregi di questa virtù. Conviene che ti dica qualcosa delle grazie divine che da essa provengono, nonchè degli incomparabili vantaggi che da essa ci vengono assicurati. I pregi di questa virtù si riducono ordinariamente a sette: 1) *L'ubbidienza è migliore e più meritoria di tutti gli altri atti delle virtù morali*. E ciò per la ragione che con essa si fa a Dio il sacrificio del massimo dei suoi doni, cioè della propria volontà. È questa la dottrina di San Tommaso, il quale scrive: « Per se stessa è più lodevole l'ubbidienza, con la quale per amor di Dio si calpesta la propria volontà, che non le altre virtù morali, con le quali per amor di Dio si disprezzano gli altri beni ». 2) *L'ubbidienza è il mezzo sicuro per far la volontà di Dio*. Infatti, ogni superiore tiene la propria potestà da Dio solo, e non da se stesso o da altri; perciò comanda ed ordina solo in nome di Dio, e per parte di Dio. Quindi dice San Paolo: chi resiste alla potestà, ossia al superiore, resiste agli ordini di Dio (1). Dunque al contrario: chi ubbidisce al superiore non ubbidisce ad un uomo, nè fa la volontà di un uomo, ma ubbidisce a Dio e fa la volontà di Dio. 3) *Il vero obbediente non avrà da render conto a Dio di ciò che fa o che lascia per l'obbedienza*. Quindi per aver seguito l'obbedienza non si avrà nes-

(1) « Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit » (Rom., XIII, 2).

suna colpa o castigo, ma solo merito e premio. Poichè la responsabilità di tutto ciò che i superiori comandano di fare o di lasciare, cade tutta sopra di loro. Perciò dice San Paolo: che essi debbono render conto delle anime dei fedeli loro soggetti (1). 4) *L'ubbidienza rende sante e meritorie le azioni per sè indifferenti.* Il mangiare, il bere, il dormire, il camminare, l'affaticarsi, il divertirsi, sono operazioni per sè indifferenti, che non hanno nessun splendore di virtù; eppure fatte per ubbidienza diventano virtuose, soprannaturali, meritorie e degne di eterno premio. Perciò se tu brami accumular meriti, procura di dipendere dai tuoi superiori anche nelle cose più indifferenti. 5) *Il vero ubbidiente trionfa di tutti gli assalti del demonio;* perchè il nemico non può resistere all'umiltà, che si racchiude nell'ubbidienza. Dice perciò lo Spirito Santo, che l'uomo obbediente canterà sempre vittoria. 6) *L'ubbidienza dimostra e prova se la persona abbia o no lo spirito di Dio.* Poichè, se essa è disposta ad obbedir sempre e in qualunque cosa, è certo che la sua condotta e la sua vita è mossa da spirito di umiltà e di mortificazione, cioè dallo spirito di Dio. Invece è evidente, che se essa è disposta a preferire la propria volontà a quella dei su-

(1) • *Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri* • (Ebrei, XIII, 17).

periori, è certo che è posseduta dallo spirito di superbia e quindi mossa da spirito diabolico. 7) Infine: *L'ubbidienza rende l'uomo perfetto imitatore di Cristo.* Poichè Gesù Cristo fu obbediente al suo Padre celeste, e agli uomini stessi, e obbediente fino al punto di accettare e subire la morte di croce. E se tu non mancherai mai nell'ubbidienza, sarai simile a Gesù; il che vuol dire che salirai fino ai più alti gradi della perfezione.

### Vantaggi dell'ubbidienza.

#### Avvicina l'uomo a Dio.

Al lume delle dottrine suddette si vedono chiaramente le grazie ed i vantaggi che contiene per noi l'obbedienza; grazie insigni, vantaggi mirabili, che essenzialmente sono gli stessi e pei cristiani in genere e per i religiosi; ma che sono per costoro molto più considerabili. Il primo di questi guadagni celesti è quello, che l'obbedienza avvicina sensibilmente l'uomo a Dio, e pone fra Dio e la creatura relazioni più intime e di un valore pressochè infinito. Il più grande privilegio del popolo ebreo, e fonte degli altri privilegi, era la residenza speciale che Dio teneva sempre in mezzo a loro. L'arca santa, il tabernacolo, e più tardi il tempio, erano il soggiorno personale di Dio. Quivi Iddio poneva le sue compiacenze e dichiarava trovarvi il suo riposo.

Di là regnava sul suo popolo. È per certo che Dio è il Dio di tutti; ma le sue compiacenze speciali erano sul popolo d'Israele. Ed Israele, col cuore tutto pieno del sentimento d'una sollecitudine particolare, e d'una tenerezza tanto palese, esclamava con gran tripudio: No, Dio non ha fatto così con tutte le nazioni, nè ha manifestato ad essi i suoi giudizi (1). E Mosè aveva già detto: non vi è certo sotto il cielo altra nazione, per grande che ella sia e gloriosa, la quale per reggerla, tanto vicini a sè abbia i suoi dèi. come il Dio nostro (2). Ma se gli Ebrei avevano già il diritto di gloriarsi così, qual ragione non ne hanno i cristiani! Nè solo per la presenza reale che Gesù volle regalarci nella SS. Eucaristia, il che forma la gloria principale dei cristiani, e la fonte inesauribile dei loro lumi, della loro santità, delle loro delizie, l'ardente e inestinguibile focolare della vita della Chiesa; ma ancora per la presenza reale che vuole tenere in mezzo a noi, per mezzo dei superiori che fanno a noi su questa terra le sue veci.

(1) « Non fecit taliter omni nationi: et iudicia sua non manifestavit eis » (*Salmo*, CXLVII, 9).

(2) « Nec est alia natio tam grandis, quae habeat Deos appropinquantés sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris » (*Deuter.*, IV, 7).

## Dio presente nel superiore.

Se vogliamo meditarvi sopra, ognuno si convincerà agevolmente che la pratica dell'obbedienza, e specialmente quella che include il voto che se ne fa in religione, pone tra Dio e l'anima una comunicazione che se non è più intima che l'eucaristia, è certo più intelligibile, ed assai più frequente. Nel giorno in cui, secondo la forma prescritta dalle costituzioni, un superiore qualunque è stato regolarmente posto nel suo ufficio, in nome di Dio, fonte di tutti i poteri, in nome del sovrano pontefice, vicario di Gesù Cristo in terra, principio di ogni giurisdizione e primo superiore di tutti i religiosi, e pei superiori locali in nome del rettor maggiore dell'istituto, è avvenuto un non so che di mistico, analogo a quello che avviene sugli altari nel momento della consacrazione. Voglio dire, che come nell'istante in cui il sacerdote, che tiene il pane, compie la sacra formola, Gesù Cristo prende il posto in questo pane, e si rende sostanzialmente presente sotto le specie sacramentali; così dal momento che tutte le condizioni canoniche della elezione o della nomina si trovano compiute, Dio si è reso presente realmente, di una presenza tutta particolare nella persona del superiore eletto. Sia in un caso come nell'altro, ciò è stato pel senso umano un puro mistero di fede: *mysterium fidei*; ma

in questo caso come in quello, ciò è stato in sè una realtà tutta divina.

### **Il superiore è una specie di sacramento.**

Richiama a memoria ciò che il Signore diceva a Salomone il giorno in cui si celebrò la dedicazione del tempio: « Io ho esaudita la tua orazione e accolta la tua supplica; e però ho santificato questa casa edificata da te liberamente, affinchè ella porti in sempiterno il mio nome, la mia autorità, la mia sapienza: e gli occhi miei e il mio cuore saran fissi su questo luogo in ogni tempo ». Ogni superiore religioso è anch'egli un tempio; il giorno in cui è stabilito superiore, è come quello in cui questo tempio fu dedicato. Iddio pone in lui il suo potere, la sua ragione, la sua forza. Fissa in lui i suoi occhi e il suo cuore: gli occhi per vegliare su tutte le anime che gli affida. il corpo per chinarsi verso di loro: gli occhi per guidarle, il cuore per amarle. Ogni superiore diviene così una specie di sacramento umano, le cui apparenze, è vero, rimangono come quelle dell'eucaristia piccole, fragili e miserabili; ma che, come quelle del pane consacrato, contengono realmente Dio, per trasmetterlo agli uomini. Dio è nell'acque del battesimo per rigenerare l'anima e comunicarle la vita spirituale. È nel sacro crisma per far

crescere quest'anima e renderla divinamente virile; è nella sentenza del sacerdote per rimettere i peccati a chi viene a confessarli colle debite disposizioni; è sostanzialmente sotto le specie del pane e del vino per mantenere la vita della grazia, dataci dal battesimo, e dalla penitenza riparata dopo che dal peccato è distrutta. Tu credi tutto questo sulla parola di Gesù: credi dunque, sulla stessa parola, che per la stessa virtù, cui nulla è impossibile, Dio è presente in quella creatura investita del potere. E comprendi bene che il fine di questa presenza di grazia è quello di formarti alla santità, e di condurti sicuramente nel cammino della perfezione, cui ti obbliga lo stato che hai abbracciato o che sei per abbracciare.

### **Analogie tra la Eucaristia e l'autorità.**

Il mistero cresce di meraviglia sotto ai nostri occhi. Per mezzo dei superiori Dio ti parla ancor più intelligibilmente, più praticamente, più umanamente che non per mezzo dell'eucaristia. L'eucaristia è il pane di vita, l'autorità è il pane di luce. L'eucaristia sostiene la vita, l'autorità addita la via; l'eucaristia è la manna ed il pane degli angeli. l'autorità è l'angelo stesso di Dio, o meglio è Dio stesso nella persona di un angelo, che

prende l'uomo per mano e lo conduce al fine. L'uomo ha bisogno di ricorrere a Dio in tutte le cose. È vero, egli va a fare una visita al SS. Sacramento, o meglio va a fare la santa comunione, e vi riceve mille grazie; ma le orecchie dell'uomo materiale son dure, e se egli non avesse che l'eucaristia per rischiare i suoi dubbi, forse venti volte contro una lascerebbe l'altare nello stato d'incertezza con cui vi andò. Gesù infatti non sta lì per risolvere difficoltà e decidere casi di coscienza: ma, conoscendo le nostre difficoltà, è premuroso di provvederci, e perciò ha fatto in ciascuno dei superiori una specie di eucaristia parlante. E allorchè, come Saulo sulla via di Damasco, tu gli rivolgi la domanda: Signore che volete che io faccia? Egli ti risponde come al futuro apostolo: « Va' a trovare quell'uomo che si chiama Anania », mio sacerdote, mio rappresentante, mia bocca umana: « egli ti dirà tutto ciò che hai da fare ». Va' va' dunque o mio buon figliuolo, va' a trovare il tuo superiore, il mio rappresentante; esponi il tuo imbroglio, il tuo dubbio, il tuo bisogno, egli ti aiuterà ad uscirne. Quel che io voglio ed aspetto da te, quello che per riuscirci gradito tu devi ora pensare, volere, fare, te lo dichiarerò lui. Chi ascolta lui ascolta me. Chi a lui ubbidisce, ubbidisce a me; sì che facendo la sua volontà tu sei sicuro di fare la mia.

### L'ubbidienza ci comunica con Dio.

L'ubbidienza ci reca un secondo grande vantaggio: non solo ci ravvicina a Dio, ma ci fa anche comunicare con Iddio. Davide esprime una legge universale quando dice che la vita sta nel fare la volontà di Dio (1), e che da questa volontà nacquero tutti gli esseri. Il secreto della vita del mondo consiste nello star dipendente dal proprio creatore, perchè tutto serve a Dio, e tutto ubbidisce alle sue ordinazioni (2). Senza Dio non si vive: e chi trovasse pesante il suo servizio e cercasse di eliminarlo dalla sua presenza, farebbe come colui che per liberare il corpo volesse segregarlo dall'anima. Il corpo senz'anima non resterebbe più che un misero cadavere; così succederebbe al mondo, se si allontanasse da Dio e cessasse di obbedirgli. Ora, siccome la sommissione fatale degli esseri irragionevoli ai voleri del loro autore è ciò che li fa vivere in vita loro propria, così l'ubbidienza degli esseri liberi è la rigorosa condizione della vita superiore, destinata loro dalla munificenza di Dio. Da ciò deriva che peccare vale quanto uccidersi. Chi invece, obbedisce, apre il suo essere alla vita. Lo Spirito Santo ce l'insegna in moltissimi luoghi della Sacra Scrittura. « Chiunque avrà osservato i

(1) « Et vita in voluntate eius » (*Salmi*, XXIX, 6).

(2) « Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi » (*Salmi*, CXVIII, 91).

comandamenti vivrà per questi stessi comandamenti » (1). E altrove: « Sta unito con Dio, e sii gli sottomesso, e vedrai nell'ultimo giorno quanto sarà accresciuta la tua vita » (2). Ed ecco il perchè si può dire che l'ubbidienza è una vera comunione. Ciò che è la fede rispetto alle verità da Dio insegnateci, l'ubbidienza è rispetto alla vita da lui propositaci. Noi mangiamo divinamente quando obbediamo; poichè, scrive il Savio, i precetti di Dio, sono un convito, e chi li osserva si siede ad una mensa ove si ha per davvero una vita divina (3). I conviti terreni sono di breve durata, questo può essere continuo, chè un cristiano, e molto più un religioso, può non cessare d'ubbidire. Questo appunto sapeva ed insegnava l'ammirabile San Vincenzo De' Paoli quando diceva ai suoi religiosi: « Dio è una perpetua comunione per l'anima che fa la sua volontà ».

### I superiori sono nostre vittime.

I superiori come tali sono altrettante vittime che si consumano a pro dei loro suddi-

(1) « Custodite leges meas atque iudicia, quae faciunt homo vivet in eis » (*Lev.*, XVIII, 5).

(2) « Coniungere Deo et sustine ut crescat in novissimo vita tua » (*Eccli.*, II, 3).

(3) « In mandatis ejus epulabuntur » (*Eccli.*, XXXIX, 37).

ti, come Gesù nell'eucaristia è vittima che si consuma per noi. Noi invero possiamo vedere che i nostri superiori sono le nostre vittime, essendo prima di tutto vittime di Dio. Ma colui che per l'amore degli uomini si è sacrificato e per primo immolato, colui che non temette di comperare col prezzo di parecchi milioni di martiri l'evangelizzazione universale e la conversione dei popoli alla fede, acconsentì similmente, che, per la santificazione e salute dei suoi cari religiosi, vi fosse sempre dappertutto nelle comunità una creatura sacrificata, che, ridotta allo stato di ostia, sia data, quasi direi, in comunione agli altri. E così, a loro spese, ma non senza gran merito, i nostri superiori sono tra noi il sacramento di Dio, e si danno essi stessi in cibo a noi. La vita eterna passa nell'anima dell'obbediente, la penetra, se la fa simile, e, direi, la deifica per quanto è possibile. Questo è il termine e il frutto di ogni vera comunione come di ogni vera obbedienza.

### Ci rende quasi... impeccabili.

Ora di quali beni non sarà per noi fonte l'ubbidienza? È chiaro che l'ubbidienza ci fa compiere tutta la giustizia cristiana, salvando l'anima da ogni peccato. Non si pecca se non disubbidendo. Chi ubbidisce, lungi dal

peccare, esercita una virtù. Una volontà docile a Dio è per necessità una volontà regolata, cioè un'anima pura ed innocente. Nell'inferno non si ubbidisce mai, perchè colà le volontà sono apertamente ferme in una radicale opposizione a Dio. Nel cielo invece si ubbidisce sempre, perchè Dio quivi regna senza contrasto e senza limiti, e perchè l'amore omai perfetto forma tra la volontà divina e quella dei beati una perfetta armonia. Sopra la terra possiamo a talento nostro ubbidire e disobbidire; ma se ubbidiamo, se siamo fermi nell'ubbidir sempre, se soprattutto ne facciamo voto, ci poniamo, per quanto è possibile quaggiù, nello stesso stato del cielo. L'ubbidiente non solo non commette peccato, ma possiamo dire che si pone quasi fuori della possibilità di commetterlo, poichè, per quanto lo comporta la miseria umana, inaridisce la sorgente del peccato nell'anima propria. Infatti, dando totalmente in balia di Dio l'anima nostra, essa viene sottratta alle male cupidige, agli influssi perversi della carne e del sangue, alle passioni, ai capricci, alle debolezze, all'orgoglio, insomma alle potenze congiurate del mondo e del demonio. Da qual parte entrerà il male in un'anima così riparata contro tutti coloro che le possono far guerra? Noi siamo concordi nel dire che la propria volontà è il principio di tutte le nostre colpe, e, alla perfine, di ogni dannazione. Ora questa propria volontà è uccisa dal voto di

ubbidienza, dice San Gregorio (*Moralia*, lib. 25°, cap. VI). Questo voto è come il sacerdote che immola la volontà propria. Anzi fa di più che immolarla, la seppellisce, dice San Giovanni Climaco. Così il religioso rinnega praticamente tutto ciò che nella propria natura potrebbe indurlo al male; e soprattutto rinunzia a quella proprietà di se stesso, che è l'anima di ogni iniquità.

### Ci fa praticare tutte le virtù.

Si capisce adunque quello che insegnano unanimi i padri ed i dottori, essere l'ubbidienza in qualche maniera la madre e la custode di tutte le altre virtù (1). Essa sola ha il segreto di inserirle nell'anima, per mantenerle poi e farle fruttificare (2). L'ubbidienza suppone e corona l'ordine intero delle virtù, poichè tutte le virtù, secondo l'osservazione di San Tommaso, appunto perchè comandate da Dio si uniscono a questa: sicchè, per far tutto bene e sempre bene, basta davvero ubbidire. Essa costituisce un atto eminente di religione, secondo che sta scrit-

(1) « Obedientia in creatura rationali mater quodammodo est omnium, custosque virtutum » (Sant'AGOSTINO, *De Civ. Dei*, lib. 14°, cap. XII).

(2) « Obedientia sola virtus est quae virtutes caeteras menti inserit, insertasque custodit » (SAN GREGORIO, *Moralia*, lib. 25°, cap. XII).

to: più vale l'obbedienza a Dio, che offerirgli vittime (1). Chi obbedisce alla legge fa con ciò a Dio molte oblazioni (2).

Essa ci guida alla perfezione, fomentando in noi la carità, cui l'ubbidienza è così strettamente unita, da parere che formino una cosa sola. Chi dice che conosce Dio, insegna San Giovanni, e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo, e non è in costui la verità. Ma chi osserva la parola di lui (cioè chi obbedisce alla parola di Dio) in questi veramente è perfetta la carità di Dio (I, 10; XI, 4). E perchè? Perchè, dice San Tommaso, è proprio dell'amore fare tra coloro che si amano uno stesso volere e uno stesso non volere.

### Ci rende liberi figli di Dio.

Un'obiezione mi giova scioglierti, che vari ti potrebbero fare e forse passò già per la tua mente. L'ubbidienza non contraddice alla libertà, o almeno non la restringe di molto? È questa oggidì gran questione, che diventa per molti un argomento di assalto contro la Chiesa, e specialmente contro la stato religioso. Non temere, mio buon figliuolo, l'ubbidienza non toglie la libertà, anzi la perfezio-

(1) \* Melior est enim oboedientia quam victimarum »  
(I Re, XV, 22).

(2) \* Qui conservat legem multiplicat oblationem »  
(Eccli., XXXV, 1).

na. Senza dubbio tra il suo libero arbitrio ed il male che quaggiù può naturalmente scegliere e fare, il religioso, che fa voto di ubbidienza, scava un profondo abisso! Ma, nota bene: facendo egli atto da sovrano, e dimostrando con questo atto fino a qual punto Dio gli permette di esser signore di se stesso, egli costringe liberamente il suo arbitrio a proteggersi di per se stesso contro i travimenti e le debolezze di cui è capace. Ed è questo un distruggere il libero arbitrio od anche solo sminuirlo? Chi non vede, al contrario, che con ciò si guarisce e si salva? Il libero arbitrio, dice San Tommaso (2, 2, quest. 114 art. 1 ad 1), non è dato all'uomo perchè gli sia lecito seguire le proprie fantasie o soddisfare tutti i suoi capricci; bensì perchè, a differenza degli esseri irragionevoli, egli non operi costretto da una necessità naturale, ma per libera elezione, procedente dall'esercizio regolare delle proprie facultà. Il fine ultimo del libero arbitrio è dunque di procacciare all'uomo quella gloria e quella beatitudine colla quale Dio ha promesso di compensare le nostre virtù. Ed il suo fine prossimo è quello di costituirci e di mantenerci in uno stato tale la libertà, da non essere più, per quanto è possibile, nè trattenuti, nè ritardati nella nostra via verso i propri destini e per conseguenza di sottrarci a tutte le servitù che ci provengono dalle nostre cattive tendenze e

dagli ostacoli esteriori. Forse l'uomo che pecca si affranca? Forse, specie dopo di aver peccato, è libero? È vero: l'atto insensato che fa, suppone e prova che è libero, come l'atto di chi si uccide suppone e prova che è vivo! Sì il suicidio è l'atto di un vivo; ma atto che piomba per sempre quel vivo nella morte. E così il peccato è atto di un essere libero, ma un atto che precipita quest'essere in un'orrenda schiavitù. Chiunque fa il peccato, dice Gesù, è servo del peccato (1).

Il giusto al contrario, cioè l'ubbidiente, non è avvinto da queste catene. E se ne fu avvinto, le rompe col pentimento e con la confessione. Egli è libero della libertà da Cristo a noi meritata e data, di quella santa, raggiante e giuliva libertà, che è come l'aurora di quella del cielo, e che la Scrittura chiama la libertà dei figliuoli di Dio. Ed il religioso, che va più innanzi e fa molto di più, il religioso che non la rompe solo col male che è il mondo, il religioso che nega praticamente tutto ciò che nella propria natura potrebbe indurlo al male, il religioso è molto più libero ancora del cristiano del mondo. Se costui ha piedi, quegli ha ali; se l'uno cammina per le vie diritte e piane, l'altro spicca il volo in un'atmosfera immensa, luminosa, aperta. Nessuno è come lui in grado di andar sempre e

(1) « Omnis qui facit peccatum servus est peccati » (Giov., VIII, 34).

unicamente e tutto alla mèta dei suoi desideri, al centro del suo riposo. Nessuno è in diritto come lui di dire: O Signore, voi avete spezzato le mie catene, e vi sacrificherò ostia di lode (1). Io sono dunque libero, per quanto lo possa essere uomo che cammina sopra la terra. Mi ha liberato la verità dalle catene dei miei errori e pregiudizi. Godo di quella libertà della quale mi ha liberato Cristo. Il religioso esercita la libertà in grado tale, che vien da essa sottratto da mille impicci cui sono sottoposti i mondani, schiavi delle loro passioni; e vien messo sulla via della vera felicità. Nessuno come il religioso è in grado di andar sempre e unicamente e tutto con tutti i suoi movimenti, e con tutti i suoi atti a Dio, mèta dei suoi desideri, e centro del suo riposo. Egli è libero nelle sue operazioni, e fa quel bene che vuol fare. Invece generalmente il mondano è schiavo delle sue passioni e delle sue cattive inclinazioni. E mentre vorrebbe fare una cosa, dalle inclinazioni è portato ad altro; e non fa quel bene che vorrebbe. Così cade in quel male che vorrebbe evitare. Tu rifletti bene a tutte queste cose, e proponiti di abbracciare con tutto il tuo cuore la santa ubbidienza. Amala come madre, tienila come guida, e come salvaguardia contro ogni pericolo, come quella che ti farà pro-

(1) « Dirupisti vincula mea; tibi sacrificabo ostiam laudem, et nomen Domini invocabo » (*Salmi*, CXV, 7).

— 10 —

gredire in ogni virtù e ti dara quella vera libertà dei figliuoli di Dio, procurataci da Gesù benedetto colla sua incarnazione, colla sua passione e colla sua morte.

#### CAPO XIV

### QUALITÀ CHE DEVE AVERE L'UBBIDIENZA

#### L'ubbidienza sia divina nella intenzione.

Spiegata la teoria dell'ubbidienza, i suoi pregi, ed i vantaggi che ci apporta, conviene che io venga più alla pratica, e che esponga le qualità che deve avere affinchè sia vera ubbidienza religiosa e produca quei frutti di vita eterna, che sempre arreca quando è praticata a dovere. E prima di tutto bisogna stare al fatto, che Dio comanda per mezzo dei superiori e per mezzo delle regole. Come a Dio fa adunque d'uopo ubbidire loro. Anche ogni semplice cristiano è tenuto a ciò. Servi, dice San Paolo, e voi tutti che avete dei padron secondo la carne, ubbidite loro nella semplicità del cuor vostro, come ubbidireste a Cristo... Serviteli pensando che con questo fate la

— 101 —

volontà di Dio, vedendo in essi non l'uomo, ma il Signore (1). Stando il fatto che è Dio quegli che comanda per mezzo dei superiori, è d'uopo mantenersi nella disposizione di ubbidirli secondo l'estensione del diritto dato loro da Dio di comandare. L'ubbidienza deve pertanto essere divina nella sua intenzione. Il veder Dio nella persona dei superiori è un dovere certo. E bada che non si tratta qui di una pratica supererogatoria, che concorra alla perfezione dell'atto che accompagna, ma bensì di una pratica che ne interessa l'essenza. Sì: il guardare a Dio è una cosa essenziale all'obbedienza. Togli dall'obbedienza il pensiero di Dio, ed essa nonchè religiosa, non è più neppur cristiana. La vita religiosa inchioda una relazione continua e perfetta della creatura con Dio; è una forza, che ci lega a Dio, come al nostro eterno principio, ed all'ultimo fine cui deve assiduamente tendere la nostra libertà. Come pertanto diremo essere da religioso un atto che non confina se non con l'uomo? Adunque l'ubbidire al superiore come a Dio è un dovere certo ed indispensabile.

(1) « Servi obedite dominis carnalibus... in simplicitate cordis vestri sicut Christo... Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus » *Efes.*, VI, 5, 7).

### Motivi umani d'ubbidienza.

Ohimè! In pratica come avviene? Quanto spesso si ubbidisce ai superiori perchè sono savi, buoni, piacevoli; perchè se ne teme il biasimo o se ne brama l'approvazione: talvolta anche per un interesse più o meno mascherato d'amor proprio, per ottenere da loro, se non riguardi particolari, almeno stima e predilezione! Anche supposto che non si faccia per amor proprio o per politica, è troppo manifesto che cotali sentimenti guastano tutto. Quando si parli solo dei sentimenti che possono contentare e dare una soddisfazione legittima, questi quando servono semplicemente per aiuto ad obbedire non sono cattivi, e possono anche accompagnare le opere di un buon religioso. Ma se all'occhio perspicace di Dio questi motivi fossero trovati i soli che ti spingono, se anche sono i principali, non potresti essere soddisfatto della tua ubbidienza. Lo ripeto: non avresti fatto nulla di buono, nè che sia proprio del tuo stato. San Francesco di Sales insiste molto su questo punto, e rimprovera chi ubbidisce solo per fine umano: « Voi obbedite ai vostri superiori perchè vi sentite inclinati verso di loro e perchè rispettate le loro persone. Ohimè! Non fate nulla di più che i mondani: anch'essi ubbidiscono a coloro che li amano » (*Tratten.* XI).

Stando così le cose, quante diminuzioni nei nostri meriti, e quante mancanze nelle nostre virtù! Ricorda sempre ciò che ti dissi già più volte, ma che si attaglia specialmente all'obbedienza. Le virtù sono abiti; gli abiti, almeno in quanto sono acquistati, non si possono mai formare se non per atti ripetuti: quale è la natura di un'azione, tale è altresì la natura dell'abito da essa formato. Se adunque quando ubbidisci seguii umani allettamenti, se, invece di sottometterti a Dio perchè è Dio, cedi semplicemente all'uomo per umane ragioni, il tuo atto, che non è religioso, potrà costituire nell'anima tua un abito o una virtù religiosa? Non avrai scandalizzato i compagni; li avrai anche forse edificati, giacchè dal solo esteriore proviene l'edificazione e lo scandalo. Avrai potuto anche esser gradito al superiore e averne guadagnato l'affetto; cose tutte per sè non cattive. Ma la tua obbedienza non fu obbedienza religiosa, fu obbedienza senza merito; e in fin dei conti tu non hai operato da religioso. Il santo vescovo di Ginevra conchiude: « Io dico che se il religioso non obbedisce da religioso, non avrà nessuna virtù, perchè l'obbedienza volontaria è ciò che lo rende principalmente religioso, essendo questa la virtù propria e particolare del suo stato ». Questo punto è adunque importante e richiede da te la massima attenzione. Procura di vedere sempre Dio nei tuoi superiori. Dio vuole che abbi cotesta fede: te

ne dà incontrastabilmente la grazia, e prende una meravigliosa compiacenza nel vedere che gli corrispondi.

### Perchè Dio spesso lascia difetti nei superiori.

Sai tu perchè Iddio bene spesso lascia dei difetti in quelli che comandano? Primieramente perchè istituire un superiore non vuol dire fare un miracolo; e perciò Iddio anche costituendo un superiore, non gli toglie la sua indole e le sue qualità. Poi perchè cotesti difetti riescono generalmente assai vantaggiosi a coloro che li hanno. È Dio stesso che lo attesta: la virtù si perfeziona nelle infermità (1). La virtù vive di umiliazioni, e l'umiltà non si acquista senza l'esperienza delle proprie miserie. Queste imperfezioni specialmente quando sono notevoli, visibili a tutti, e soprattutto ostinate, sono, all'esaltazione inferiore che possono produrre le cariche, un contrappeso felice, e talvolta necessario. Ma più ancora, questi difetti sono per gl'inferiori un potentissimo mezzo di perfezione. Ubbidire ad uno che vi va poco a genio, il cui naturale vi dispiace, i cui modi vi danno ai nervi, non suppone forse maggior virtù che l'ubbidire ad una persona nella quale tutto è

(1) « Virtus in infirmitate perficitur » (II Cor., XII, 9).

cortesia? Se una comunità avesse per superiore un angelo, sarebbe essa, rispetto all'ubbidienza, in grado di diventar più perfetta di quella, la quale, è diretta da un pover uomo? No: anzi nel primo caso correresti rischio di ubbidire per entusiasmo, facendoti pochi meriti; mentre nel secondo, dovendo far violenza alle tue cattive inclinazioni, se ubbidissi ti faresti maggiori meriti. E perciò dovresti considerare che se i tuoi superiori, pur conservando sempre nel loro cuore la mansuetudine e la dolcezza del Salesio, mettessero talvolta alla prova la tua ubbidienza per mezzo di comandi aspri e difficili, si vedrebbe se l'ubbidienza che loro presti è divina od umana, naturale o religiosa. Se pertanto a te capitasse che qualche superiore, o per indole sua, o anche appositamente ti trattasse con durezza, con modi aspri, con certe parzialità che ti sembrerebbero ingiustizie, e se questo durasse anche moltissimo tempo, e dovessi passare per prove sopra prove, non avresti ragione a scorggiarti. Armati invece di fermezza, e di sempre: Dio dispone così, Dio vuole così, è Dio che opera così; e Dio sia benedetto.

### Considerare Dio nel superiore.

Quando ti appressi a coloro che ti reggono procura d'accostumarti e parlare come se avessi Iddio avanti a te, e parla con tale rive-

renza e umiltà, che si veda anche all'esterno il tuo rispetto. Qui sta il nerbo dell'ubbidienza. Se tu ti figuri sempre Dio nel superiore, quanto saranno rischiarati i tuoi passi, quanto fermo il tuo procedere, quanto rapidi i tuoi progressi, quanto presto diventerà perfetta la tua ubbidienza! Come sarà fruttuosa! Ecco due che vanno successivamente a trovare il superiore, o che sono successivamente dal superiore chiamati per ricevere qualche ordine. Perchè uno se ne torna rischiarato, tranquillo, contento, ha compreso e gustato il comando o l'ammaestramento, o l'osservazione e colla luce portò con sè dalla camera del superiore l'unzione, la grazia e il coraggio. Perchè l'altro se ne ritorna vuoto, perduto d'animo, turbato e fors'anche inasprito? Considera a fondo le cose, e vedrai che uno andò dal superiore pieno di fede pensando di presentarsi a Dio e ricevere la sua parola, mentre l'altro procedette umanamente e non pensò se non all'esterno dell'uomo che gli parlava. Poniamo pur anche il caso, che davvero quelli che ti comandano e dirigono fossero impari al loro compito, non rappresentassero a sufficienza la parte di Dio, fossero nel comandarti più umani di quello che non si convenga ad un superiore. E con ciò? Non tocca a te portarne il giudizio! Il tuo dovere in ogni caso si è di non illuderti rispetto a loro, di considerare soprattutto, e non ostante tutto

il loro carattere divino, di contemplare in loro Gesù, e di ubbidire loro come ubbidiresti a Dio medesimo.

### Quando disubbidire?

In un caso solo dovresti e potresti ribellarti: quando ti comandassero un'azione apertamente e certamente cattiva, una cosa certamente peccaminosa. Allora vi è Dio che comanda chiaramente una cosa, ed un uomo che comanda un'azione contraria! Su questo punto non vi è dubbio: si deve ubbidire più a Dio, che non all'uomo. E se un superiore ti comandasse cosa che giudichi troppo grave per te, e superiore alle tue forze? Ecco allora quanto ti dice San Bonaventura: « Accetta con ogni mansuetudine il comando, ma senza superbia e contraddizione, senza alcuna mormorazione, senza contraddire menomamente; però con pazienza ed opportunità, manifesta al superiore le cause per cui giudichi la cosa per te impossibile. Che se tuttavia il superiore sta ancor fermo nella sua opinione, sappi certo che così è a te espediente. E, confidando nell'aiuto di Dio, sforzati quanto puoi di ubbidire. Poichè Gesù Cristo fu per noi obbediente fino alla morte e morte di croce. Chiese egli bensì al suo celeste Padre che allontanasse da lui il calice della Passione;

nondimeno subito soggiunge: Non la mia, ma la tua volontà sia fatta. E si assoggettò alla passione e alla morte. Non aver paura: Id-dio ti aiuterà anche avesse a fare dei miracoli; o disporrà che il superiore venga a conoscere l'impossibilità tua e cambi in seguito il comando. Mettiti volenteroso a voler ubbidire anche quando credi l'ubbidienza impossibile; e ti farai dei meriti straordinari per la vita eterna ».

### Universale in estensione.

Divina nella intenzione, fa altresì d'uopo che l'ubbidienza sia universale nella estensione; che cioè il religioso si sottometta ad ogni persona rivestita dell'autorità, a tutto ciò che questa persona gli comanda legittimamente. ed in qualunque maniera glielo comandi. E prima di tutto bisogna ubbidire ad ogni persona rivestita della legittima autorità. Capi-sci bene: ad ogni persona; qualunque sia la sua età, sì naturale che di religione; qualunque sia altresì il suo carattere, qualunque la sua esperienza; qualunque la sua virtù, secondo che ci ammaestra lo Spirito Santo là dove fa dire per mezzo di San Pietro a tutti i fedeli: Siate soggetti ai padroni con ogni timore, non solo ai buoni e modesti, ma anche

agli indiscreti (1). Sant'Ignazio aggiunge alcune parole a questo riguardo: « In quella guisa, che non si deve obbedire ad un superiore perchè è prudente, buono, fornito di belle doti, o arricchito di doni divini; così se un superiore non ha se non uno scarso giudizio, ed una prudenza mediocre. non è questa una ragione per prestargli un'obbedienza meno perfetta. Chiunque egli sia. rappresenta colui la cui sapienza è infallibile; e Dio supplirà per voi a quanto fosse per mancare nel suo ministro ».

### Ubbidienza a tutti i superiori.

Inoltre nelle comunità non è mai una sola persona che ha incombenza del governo. Come i superiori maggiori sono direttamente delegati dal Papa, dopo eletti nelle radunanze generali, così essi stessi delegano autorità subalterne. Il potere che risiede nei superiori più alti passa negli altri senza lasciar coloro da cui deriva; e vi passa nelle proporzioni richieste dalle dignità che furono loro conferite, o degli uffizi cui vengono deputati. Ora, in qualunque grado una persona sia a parte del potere, essa è, nella esatta misura di sì fatta partecipazione, altrettanto divinamente

(1) « Subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis » (I PETRI, II, 18).

degnata di rispetto quanto quella che lo possiede integralmente. Così si deve proporzionalmente la stessa ubbidienza all'ultimo dei delegati come a quello che delega, come a Dio stesso, principio di ogni delegazione. Su questo punto facilmente si falla. E perchè? Sempre per mancanza di fede. Obbedire al superiore della casa sembra cosa naturale e molto semplice; sembra invece che uno sia disonorato se ha da cedere a qualche altro potere, specie quando si ha da sottostare ad uno più giovane, meno anziano di religione, e tanto più quando si resta sottoposti ad uno cui prima si comandava. Chi ragiona così rassomiglia a coloro che avessero minor rispetto al crocifisso che tengono al collo perchè più piccolo, che al crocifisso che sta sopra il tabernacolo perchè più grosso. O come colui che avesse più divozione all'eucaristia quando venisse portata da un prete dotto, che se fosse portata da un prete meno dotto, oppure da un diacono, come può succedere straordinariamente, o anche da un laico come accade per necessità nei tempi di persecuzione.

### **Ubbidienza in tutto.**

Estendendosi ad ogni persona legittimamente costituita in potere, la vera ubbidienza si estende anche a tutto ciò che coteste per-

sone comandano legittimamente. E questa obbedienza deve estendersi a tutto, al temporale e allo spirituale, all'esterno come all'interno; agli atti di comunità come a quelli individuali, a ciò che si deve fare come a ciò che si deve omettere; a ciò che piace come a ciò che dispiace. Vi sono delle anime buone, che vogliono l'obbedienza, ma han troppo timore quando loro s'impongono o cariche onorifiche, o qualche eccezione, o riguardi speciali, sia perchè malaticci, sia per altro motivo. Alle volte si teme che un uffizio, anche imposto dall'ubbidienza sia contrario alla propria perfezione, come sarebbe quello di prefetto od economo, o quello di attendere a viaggi o ad udienze di esterni, quello di confessar certe persone, o simili. Brulicano le ragioni per provare che coteste cariche son dannose alla loro anima, e la mente ne è assediata. Bisogna capire che coteste sono tutte illusioni; se vi fossero in realtà, i superiori non comanderebbero: se comandano è segno che le difficoltà si potranno superare, e che certamente le supererà chi fa quanto sta da sè. Chi ubbidisce prega abbastanza; chi ubbidisce fa abbastanza penitenza.

Il non lavorare quando il riposo è comandato, vale fare quanto si deve; e fosse anche passar le notti in orazione, disciplinarsi, lavorare tanto da uccidersi, quando questo fosse contro l'ubbidienza approderebbe a nulla, per un'anima; sarebbe anzi di danno spiri-

tuale. Fuori della volontà di Dio significata in qualche modo dai superiori, tutto è vano come una nube, e pericoloso come un precipizio; mentre tutto quello che si fa con ubbidienza è santificato e meritorio.

### Ubbidire esattamente.

Oltre al fare tutto quello che ti è regolarmente comandato, devi ancora farlo nel modo comandato; cioè nel luogo, nel tempo, nella misura, insomma, in tutte le contingenze nelle quali conviene che si faccia l'atto prescritto. Non credere che queste siano minuzie, oppure sappi che è il complesso delle minuzie che forma la cosa accetta al Signore. Quanto sono care all'amore le minuzie! Non son esse i fili dei quali si compone il tessuto della vita? Togli le minuzie, che resta della tua vita pratica? Sta adunque attento a quanto suol chiamarsi minuzia, e non disprezzare neppure le minime cose; il senso umano in molte cose ti suggerirà che quella è una sola minuzia da non badarvi: rispondi arditamente che invece è delicatezza. Sai tu quanto vale l'usar delicatezza tra gli amici? cento volte più dei grossi servizi. Essa forma il fior del cuore ed il profumo delle affezioni: dà a Dio questo fiore; offrigli questo profumo! Sii diligente in ogni piccola cosa, ed egli ti farà

sentire il gradimento che prova nel ricevere le tue delicatezze. Oh no! Il Signore non si lascia vincere in generosità! Abbi cura di tutti i tuoi atti anche minimi, specie in materia di santa modestia e di obbedienza. Gesù non fece così? Abbi sempre sotto i tuoi occhi il suo esempio, e seguilo. Egli non ritardò nulla, non anticipò nulla, non aggiunse nulla, nulla sottrasse, nulla trascurò finchè la sua obbedienza nell'opera immensa affidatagli dal suo Eterno Padre non fosse compiuta. Non cessa finchè, potendo vedere che la sua obbedienza era stata universale, potè esclamare: tutto è consumato: *Consummatum est.*

### Ubbidire in qualunque modo si comandi.

Finalmente rendendo ubbidienza a tutti e in tutte le cose, rendila ancora qualunque sia la forma od il grado del comando. Senza dubbio, quando l'ordine non è formale, si può non assecondarlo senza trasgredire il voto. Quando palesando il suo volere il superiore non intende obbligare la coscienza, potresti non seguire quella cosa senza caricarti la coscienza di una disobbedienza. Ma anche là dove non vi è peccato contro il voto, vi è mancanza contro la virtù. Tu poi non devi accontentarti di non offender Dio, devi cer-

care di fargli piacere in ogni cosa che puoi, tendendo alla perfezione. Una volontà prudentemente presunta sia per te come una volontà dichiarata: ti basti il consiglio per eseguire la cosa. Così tosto che il precetto od il semplice desiderio del superiore è espresso, conviene che tu l'eseguisca come se fosse un vero comando. Sant'Alberto Magno dice che l'obbediente vero eseguisce come se fosse precetto, quello che crede essere secondo la volontà del superiore (1). Questo forma la totalità della sottomissione, che, ben praticata, porrà il colmo alla perfezione della tua obbedienza. Davide diceva a se stesso: Non sarà adunque soggetta l'anima mia a Dio, mentre da lui dipende la mia salute? (2). La mia salute dipende da lui: tutto ciò che posso desiderare e concepire di bene, ha la sua sorgente in colui che mi comanda, e che fa della mia ubbidienza la condizione della mia felicità. Non gli sarò dunque sottomesso senza riserbo e sempre? Ritterò io, per usarne a suo malgrado, qualche particella della mia volontà, qualche poco del mio giudizio, qualcosa delle mie potenze corporali? O Dio mio! Mio Salvatore! Vi sarà in me un nonnulla che non vi sia sottomesso?

(1) « Nunquam expectat, sed solam praelati voluntatem sciens vel credens ferventer exequitur pro praecepto » (*De virt.*, III).

(2) « Nonne Deo subiecta erit anima mea? Ab ipso enim salutare meum » (*Salmi*, LXI, 1).

### Esecuzione esterna dell'ubbidienza.

Questo è quanto, specialmente in religione, ciascuno deve dire a se stesso. E per venire ai particolari: l'ubbidienza deve primieramente essere fedele, esatta, puntuale, fervente nell'esteriore, cioè nell'esercizio dell'atto comandato. Non si deve resistere, nè si deve dar luogo a ripetere un ordine. Oh! Quanto poco amore ha colui, che sentendo l'amico battere alla soglia della casa, non gli apre al primo colpo e lo costringe ad aspettare. Un superiore che ti intima un ordine, od anche ti esprime solo un desiderio, che cosa è per la fede se non l'amico che ti dice: Ecco che sto alla porta e picchierò? (1). E dice all'anima tua: Sorella mia, amica mia, sposa mia, aprimi (2)? Gesù ci disse del suo cuore: « Picchia e ti sarà aperto »: sarà vero del tuo, che quando picchierà il Signore non aprirai subito? Dunque non mai queste ubbidienze contrastate o sgarbate, che fa d'uopo portar via come d'assalto col mezzo di formali precetti, o almeno contrattare con innumerevoli parole ed istanze infinite. Quando suonerai una volta sola la tromba, disse Dio a Mosè, verranno a te i principi ed i capi del popolo. Se vuoi invece mettere in

(1) « Ecce sto ad ostium et pulso » (*Apoc.*, III, 20),

(2) « Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea » (*Cant.*, V, 2).

moto la folla farai sentire suoni più prolungati » (1). Eletta schiera di Gesù, anime religiose, miei buoni confratelli: un solo suono, una sola parola ci basti! Si obbedisca al primo cenno senza timore, senza indugio, senza tiepidezza, dice mirabilmente San Benedetto: senza timore perchè Dio è con l'anima docile, e perchè forte di questa docilità l'obbediente non procede se non passando di vittoria in vittoria. Si obbedisca senza indugio, perchè la parola di Dio è veloce nel suo corso (2), e vuol veder correre coloro altresì che pretendono seguirla; senza tiepidezza infine, perchè obbedire a Dio equivale a fare un dono a lui e Iddio ama chi dona con gioia (3). Nella ubbidienza non ci vogliono questioni, non esame. Non obiettar mai che devi fare su questa o quella cosa: la campana che suona, la regola che parla, il superiore che fa cenno, è Gesù che dice voler quella cosa. Che si ha da fare se non obbedire? I nostri antichi maestri, soggiunse mons. Gay, si compiacciono di paragonare i religiosi agli uccelli. Anche quando stanno in terra, gli uccelli vi stanno appena posati, in modo che al minimo rumore posso-

(1) « Si semel clangueris, venient ad te principes et capita multitudinis Israel. Si autem... etc. » (*Num.* X, 4-5).

(2) « Velociter currit sermo eius » (*Salmi*, CXLVII, 4).

(3) « Hilarem enim datorem diligit Deus » (*II Cor.* IX, 7).

no spiccare il volo. In qualunque luogo sii, qualunque cosa tu faccia, sii anche tu appena posato e non radicato in nessuna parte. La radice è un affetto sregolato alla casa, al luogo, alle persone od a quanto stai facendo.

Quanto più facilmente ubbidiresti se il tuo cuore fosse sempre in alto! Non ti rincescerebbe neppure cambiar tutti i giorni occupazioni. Vedi i santi, un Abramo, un Samuele, un Giuseppe: essi sono pronti di notte come di giorno. Il sonno dei loro occhi, lascia il loro cuore sveglio. Dio parla, essi sono in piedi: Dio finisce di parlare, ed essi già stanno eseguendo i suoi comandi. Ricordandosi di loro San Bernardo scrive: « Il vero obbediente non conosce gl'indugi, ha in orrore il domani, non sa che sia impedimento, previene il comando: tiene gli occhi attenti, tesse le orecchie, la lingua pronta a parlare, le mani disposte a fare, i piedi liberi per muoversi: è tutto raccolto per tutta raccogliere, appena potrà, la volontà di colui che governa » (*Serm.* XLI). Ancora: il vero obbediente quando ha conosciuto la volontà di Dio, non solo la eseguisce sul momento, ma non la dimentica. Ogni prescrizione, ogni decisione, ogni intenzione espressa dai superiori si stampa incancellabilmente nella sua memoria, e non lo lascia credere, che, per non essere di bel nuovo ed incessantemente richiamato, un regolamento cada in disusanza.

### Interna soggezione della volontà.

Dunque prima di tutto fedeltà, puntualità, prontezza nell'ubbidienza esteriore! Ma poi, e soprattutto, sommissione sincera della volontà, e adesione piena e cordialissima alla volontà che comanda! È questa l'anima dell'obbedienza e la sua vita. Dio non si ripaga con ostie morte. Se l'interno della coppa non è puro che importa l'esterno? Quando anche piegassi le ginocchia, se l'anima rimane altera qual ossequio avresti reso? Quando si dice di esser docili come uno strumento, ciò non s'intende di un'ubbidienza meccanica, ma d'una ubbidienza che ha la sua sorgente nella volontà. Lo strumento qui prima di tutto è l'anima, e la libertà deve in tal modo assoggettarla. « Ubbidite di cuore, *ex animo* », dice San Paolo. Ogni altra obbedienza non è degna di essere chiamata virtù. Quando adunque fai un'opera comandata, chinati avanti al superiore, applicati, costringiti a volerla, ad amarla, e farla solo perchè comandata. Metti la tua volontà sotto quella del superiore, come il cavallo è sotto il cavaliere che lo cavalca e lo guida. Rendi attaccato il tuo cuore al precetto, come si attacca la barca alla nave che la rimorchia. Sii lealmente, profondamente, totalmente dipendente, ricevendo dall'autorità ogni tuo movimento, come Gesù riceveva il suo dal Padre. Se l'opera comandata ti torna a diletto, bada bene, dice San

Gregorio, di non lasciarti trascinare da essa solo dall'allettamento. Opera per virtù, non mai per sola inclinazione, o solo per uso. Che se l'opera ingiunta ti riesce faticosa, sostienila energicamente. Là dove si tratta di soffrire, la tua ubbidienza abbia la gloria di perfezionarsi fino ad amar quella pena, che sarebbe sufficiente accettare con pazienza. E là dove Dio prescrive ciò che può solleticare il tuo amor proprio, la tua indifferenza ti faccia dominare il piacere, e lasci alla tua ubbidienza tutto il suo merito, e tutta la sua purezza. Temi qui per altro una facile ed assai frequente illusione. Voglio dire quella in cui uno cade, quando per via di sagaci osservazioni, di sofismi più o meno coloriti, di lamenti, di preghiere, o di qualche altra industria, induce i superiori a comandare, od a consigliare ciò che esso desidera. È questo un rovesciare tutto l'ordine, falsare l'obbedienza, e renderla per lo meno sterile. Ascolta l'ammaestramento di San Bernardo: « Se, desiderando una cosa, secretamente o apertamente vi date attorno perchè vi sia comandata, non sperate di ubbidire in questo: non fate che sedurvi. Chi governa in questo non è più il vostro superiore, siete voi ».

### Soggezione del giudizio.

Finalmente: quando Iddio formulò il suo gran precetto, la perfezione, la pienezza della sua legge, disse: « Tu amerai il Signore Dio tuo, con tutta l'anima tua, con tutto il tuo cuore, e con tutta la mente tua ». Hai visto come amare Iddio, per un religioso, praticamente vuol dire ubbidirgli. L'amore è un fuoco, l'ubbidienza ne è la fiamma; l'uno non va senza l'altra. Dio adunque dice in modo equivalente: « Tu ubbidirai con tutta l'anima tua, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua mente ». L'ubbidire con tutta l'anima, o, come sta scritto altrove, con tutte le forze, equivale ad eseguire prontamente, valorosamente e costantemente ciò che è comandato. L'ubbidire con tutto il cuore, equivale a sottomettere la propria volontà alla volontà di colui che comanda. L'ubbidire con tutta la mente, equivale manifestamente a far cedere il proprio giudizio a quello del proprio superiore, ubbidire cioè con umiltà. E infatti questo è il punto culminante della ubbidienza. Tutti in religione sono tenuti ad obbedire fino a questo punto, e sì fatto obbligo è essenziale. Se vien meno l'ubbidienza del giudizio, addio perfetta ubbidienza, addio semplicità, addio umiltà, addio coraggio e forza, addio insomma tutto il vigore, tutta l'efficacia, tutta la dignità di questa grande virtù. O noi mentiamo alla nostra professione

o siamo veri olocausti, cioè dobbiamo tutta per intero consumare la nostra vita pel Signore. Ora chi pretende d'immolarsi a Dio per intero deve necessariamente consacrargli non solo la propria volontà, ma ancora il proprio intelletto, sì che non abbia più coi superiori che un solo e medesimo vedere, come non ha con loro se non un solo e medesimo volere. Senza dubbio non si tratta qui della prima estimazione, che la mente fa delle cose al momento stesso che le vede! Questa è piuttosto un'impressione che un atto. In ogni caso non è un atto abbastanza libero per cadere sotto la legge. Si tratta di un'estimazione considerata, volontaria e definitiva, in una parola di un giudizio. Ora ti dico, che, eccettuato il caso, su per giù chimerico, di un errore manifesto contro la fede o di un comando immorale, l'inferiore deve sempre giudicare che il superiore ha ragione e che la cosa che comanda è buona. Chi persiste nel voler disapprovare il superiore, ascolti le parole di San Paolo: « Se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di essere sapiente davvero » (1). E primieramente, se sei nella verità, e non sei in essa se non a patto di esser umile, diffiderai molto del tuo proprio giudizio. Esso è

(1) « Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat ut sit sapiens » (*I Cor.*, III, 18).

debole, limitato, e mille passioncelle mal regolate gettano frequentemente, senza che tu lo sappia, delle ombre nella tua mente, per quanto sii tu perspicace. Non appoggiarti sulla tua prudenza, dice il Savio (1). Cotesta lezione è per tutti. Inoltre avessi pure il vedere altrettanto sicuro quanto ti sembra, ciò non ostante essendo inferiore, non sei in posizione da poter giudicare; che dall'alto e con visioni unite si possono più rettamente stimare le cose. Così le giudicano i tuoi superiori. Essi possono avere per abbracciare questo o quell'altro partito, venti motivi d'interesse generale, che per forza a te rimangon nascosti. Aggiungi che, di solito, essi hanno maggior sapienza e maggior esperienza. E se l'apostolo vuole che ciascun cristiano stimi i suoi fratelli a lui superiori, sino a qual punto si dovrà estendere il dovere di rispetto ai superiori di ufficio? Considera infine le grazie speciali da Dio loro accordate per governare, grazie che sono prima di tutto lumi, e che mancano a te, essendo unite alle cariche. e dette *grazia dello stato*. Quante ragioni accumulate onde persuaderti, che in ogni occasione i tuoi superiori abbiano davvero ragione, e per obbligarti quindi nel caso di un dissenso a preferire al tuo il loro giudizio! Bada che lo Spirito Santo ci dice, in modo che sembra

(1) • Ne innitaris prudentiae tuae • (*Prov.*, III, 5).

assoluto: Non giudicare contro il giudice, per chè egli giudica secondo la giustizia (1).

### I superiori possono sbagliare.

Ma, finalmente, potrebbe ancora obiettare qualcuno contro questa sottomissione del proprio giudizio al superiore: anche i superiori possono sbagliare, anzi non sono infallibili! È posto che essi possano ingannarsi, anch'io posso vedere che s'ingannano. E se davvero lo vedo, come costringere la mia mente a trovare assennatezza in un ordine insensato? Ed io ti risponderei prima di tutto: dove sono le anime semplici ed ingenuè, che formano la delizia del cor di Gesù? dove sono i discepoli del presepio, i perfetti obbedienti che strappano le grazie al Signore, e formano la delizia degli angeli? Ma ancora una volta voglio accondiscendere a parlarti ragionatamente. Tu, non ostante il tuo buon volere, non ostante i tuoi sforzi, non puoi non vedere che quel tal comando che ti viene intimato non è ragionevole. Ebbene: ciò non ostante, eseguisco. Ciascuno è padrone dei suoi movimenti: sforza il tuo corpo ad ubbidire. Poscia conferma la tua volontà a quella del superiore; anche questo lo puoi certamente, purchè

(1) • Ne iudices contra iudicem, quoniam secundum quod iustum est iudicat • (*Eccl.*, VIII, 17).

lo voglia; poichè (qualunque cosa dica la mente) si vuole efficacemente ciò che si vuole. Infine, poichè la tua mente non può trattenerci dal giudicare **qu**i qualche cosa, lasciando che l'ordine resti qual è, giudica che praticamente la miglior cosa per te, la più ragionevole perchè la sola conforme allo spirito e agli impegni del tuo stato religioso, è l'ubbidire anche là dove il comando non sembrasse ragionevole. « Al superiore il discernimento, all'inferiore l'ubbidienza », diceva San Bernardo. Dio domanderà all'uno come abbia governato, all'altro come si sia lasciato condurre. Una volta formato questo pratico giudizio, attenti ad esso assolutamente, e per tema di formarne un altro vietati di pensare alla natura dell'atto comandato. E se ritorna, come può avvenire, lotta contro di esso come si lotta contro una tentazione, nè deporre le armi finchè non l'abbia compiutamente vinta. Bada che in questi casi così eccezionali, in cui non puoi persuadere la tua mente che il superiore abbia comandato giustamente, non ti dico di veder bianco ciò che vedi nero, o anche solo di sforzarti di veder bianco; ma ti dico schietto: non guardare. Per questo non si richiedono poi sforzi straordinari; si può fare da chiunque! Segui pertanto questa regola; nè dipartirtene mai; e in questo modo praticherai l'ubbidienza di giudizio anche in questi casi più rari e straordinari. E così la tua mente sarà sacrificata a Dio come il tuo

cuore; e non mancherà nulla di essenziale al vero olocasto; che offrirai di te medesimo al Signore, per il bene proprio e per bene altrui.

L'incomparabile Sant'Ignazio di Antiochia scriveva al popolo di Efeso: « Siate premurosamente di obbedire al vescovo. Uniti e d'accordo con lui sarete uniti e d'accordo coi vostri illustri sacerdoti, davvero degni di Dio. Tutti insieme sarete corde attaccate ad una lira. Entrate tutti in così fatta armonia, affinché legati e d'accordo in quest'unità, che è la musica di Dio, non abbiate tutti se non una voce per cantare al Padre celeste il santo inno di cui Gesù è il corifeo. Il Padre vi sentirà, e giudicandovi sopra le vostre opere buone, vi riconoscerà come i veri membri del suo corpo suo ». Mio buon giovane, cui ho parlato finora della cara virtù dell'ubbidienza; se con fermezza e costanza sarai attaccato alla tua regola, sottomesso ai tuoi superiori e unito in questa sottomissione ai tuoi confratelli, riuscirai a formare una musica magnifica davanti all'Altissimo, e Dio metterà necessariamente in te le sue compiacenze, perchè gli farai sentire sulla terra l'armonia che sente in cielo.

CAPO XV

LA PRATICA DELL'UBBIDIENZA

**Rendere libero il superiore.**

Ma veniamo sempre più alla pratica. Saputo che l'ubbidienza consiste nel sottomettere la propria volontà alla volontà di un altro, sforzati di renderti sempre flessibile ai voleri dei superiori, trattabile sotto ogni aspetto e non mai difficile od importuno nel domandare che ti siano concesse eccezioni. Abbandonati totalmente e senza alcuna riserva od eccezione al superiore; e sii sotto la sua potestà, in modo tale, che egli possa con tutta libertà comandarti o proibirti schietto e franco: fa questo, fa quello; e non sia necessario usar raggiri di parole, ovvero aspettare il tempo opportuno per comandarti le cose che sogliono esser gravi e noiose, e vietarti le grate e dilettevoli. Ch'egli possa in ogni luogo e in ogni tempo comandare liberamente, con una parola o cenno, quello che crederà meglio nel Signore. E tu ubbidiscigli prontamente e con allegrezza, e non con difficoltà e malavoglia.

affinchè anche i superiori, come dice San Paolo, possano comandare con gaudio e non con gemiti (1).

**Morte della propria volontà.**

Un buon autore, parlando dell'ubbidienza a cui deve assuefarsi il novizio, porta questo paragone: Ricordatevi quando eravate piccini, e v'insegnavano a scrivere. Vi dicevano di lasciarvi guidare la mano, senza seguire altro movimento che quello che le si dava dalla mano del maestro, per abituarla a formar bene le lettere. Senza questo, voi lo sapevate bene, non avreste fatto altro che scarabocciare sulla carta. Ebbene, per formarvi ad essere buon religioso vi si dice a un di presso la medesima cosa. Applicando il detto alla volontà, rendetela morta, e non abbiate più che quella del vostro superiore. Senza questo la vostra virtù non sarà altro che una specie di sgorbio spirituale. Astienti soprattutto da ogni sorta di lamento o mormorazione anche solo in te stesso, e da qualunque benchè minimo sospetto riguardo ai propri superiori. Non vi è cosa che più possa ritardare, per non dire del tutto impedire, il tuo progresso nella vita spirituale quanto questa mormorazione. Essa

(1) « Obedite praepositis vestris, et subiaccete eis... ut cum gaudio hoc faciant et non gementes » (*Ebrii*, XIII, 17).

sola basta per spogliarti e privarti di tutto quello, che con le tue fatiche e stenti già ti sei acquistato.

### Tre gradi dell'ubbidienza.

Usa ogni industria per praticare i tre gradi che all'obbedienza assegnano San Bernardo e Sant'Ignazio. Il primo consiste nell'eseguir sempre subito, ed in ogni cosa la volontà del superiore. Il secondo nel cercar di volere tutto ciò che il superiore vuole, cioè l'ubbidienza sia fatta così spontaneamente come se veramente fossi tu che volessi ciò che la regola ordina e ciò che il superiore stabilisce. Il terzo nel saper entrare nel pensiero del superiore, vedere con gli occhi del superiore; sottomettere cioè il proprio intelletto, persuadendoti che ciò che è ordinato dalla regola o dal superiore, ed il modo con cui è ordinato, è proprio la cosa che deve sempre ordinarsi ed il modo con cui va ordinata. Cerca di aver sempre una perfettissima conformità ed armonia con la volontà e le disposizioni del maestro, del direttore e degli altri superiori: in modo tale, che sii persuaso esser gran male il fare o lasciare alcuna cosa benchè minima, proibita o comandata, o anche solo che sia contro il tacito consenso, volere o desiderio del superiore, o contro il suo modo di vedere.

### Come la regola vuole la nostra ubbidienza.

Tutte queste cose sono come ricapitolate nell'articolo 44 del capo quinto delle nostre costituzioni, dove si assegnano le qualità dell'ubbidienza. Poichè quivi è detto: *ognuno obbedisca al proprio superiore, considerandolo in ogni cosa qual padre amantissimo, e obbedendogli senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà; persuaso che nella cosa comandata gli è manifestata la stessa volontà di Dio.* Qui pertanto, posto l'ammaestramento di considerare il superiore come padre amantissimo, son notate le quattro qualità della ubbidienza: 1° senza riserva alcuna, cioè l'universalità dell'ubbidienza; 2° prontamente, cioè la puntualità della medesima; 3° con animo ilare, cioè la spontaneità, o il far le cose tutte volentieri; 4° con umiltà, cioè la cecità dell'ubbidienza, assoggettando non solo la volontà, ma anche l'intelletto, ossia il proprio giudizio, al parere del superiore. Finchè si ragiona se la cosa comandata è più o meno buona, e le circostanze volute sono più o meno opportune, non vi è mai ubbidienza vera. E infatti in conclusione si cerca di sottomettere il parere del superiore al nostro, mentre l'ubbidienza vuole che si sottometta il nostro a quello del superiore. E tutte queste qualità sono poggiate sul punto soprannaturale, necessario, assoluto, che cioè dobbiamo ubbidire persua-

si che nella cosa comandata è manifestata la stessa volontà di Dio. Senza questa soprannaturalità dell'ubbidienza, noi pur ubbidendo non eserciteremmo che un atto umano, il quale sarebbe al tutto destituito di merito, mentre poggiando sul principio soprannaturale riesce un atto grandemente meritorio avanti a Dio.

### Le eccezioni e i permessi.

È della perfezione dell'ubbidienza, il procurare di non domandar mai delle eccezioni o dei permessi speciali senza vera e chiara necessità. E quando questa necessità è reale, non domandarli mai a mezzo di parole coperte, in termini oscuri, come se avessi paura d'essere compreso. Non ritornar mai alla carica con importunità in modo di strappare, come si dice, un permesso che non ti si vorrebbe accordare. Nè dar ad un permesso accordato più estensione che non ne abbia realmente: nè per il tempo, nè per il luogo, nè per le circostanze. Ogni volta che credi opportuno domandare un permesso, mettiti prima nella disposizione di ricevere con calma un rifiuto. Compi poi scrupolosamente, ma senza inquietudine, e con quello spirito affettuoso che non cerca altro che di piacere a Dio, ciò che ti viene accordato.

### Rendersi abili ai ministeri nostri.

È parte dell'ubbidienza il renderti abile ai vari ministeri della Pia Società cui appartieni: imparare volentieri quanto concerne il metodo di educazione dei giovani; renderti abile a fare catechismi, a lavorare negli oratori, far bene le assistenze, insegnar bene le scienze, le arti ed i mestieri. Studia anche assai e renditi abile a subire gli esami pubblici, per procurarti qualche titolo d'ingegnamento. Impara le lingue e acquista molte cognizioni, le quali possano poi servirti a far maggior bene. San Giovanni Berchmans era fiammingo, e non sapeva nulla di francese quando entrò nel noviziato. Conosciuto che la lingua francese gli sarebbe stata utile per far poi maggior bene, non esitò un momento a rinunziare all'attaccamento naturale che si ha alla propria lingua. Non lasciò passar giorno senza studiare un po' di francese, e fare traduzioni in quella lingua. E appena potè, la parlò nelle varie ricreazioni e tempi opportuni. E questo, diceva egli, lo faceva molto volentieri, sempre con il pensiero che quello era secondo obbedienza, e che con quello diveniva più abile ai ministeri della Compagnia, e perchè neppure un'anima avesse poi ad avere qualche scapito dalla sua ignoranza d'una tal lingua. Procura anche tu di far così: non tralasciar nulla che possa renderti utile alla Società.

E se ne sei in occasione o puoi procurartela, impara varie scienze e varie lingue, e vedi di impararle bene. I vari missionari assicurano che si può fare un bene molto più grande, se s'impara la lingua del paese adottivo tanto bene che quei del luogo quasi non possano accorgersi esser noi forestieri. E Don Bosco ebbe a ripetere, per animarci a studiare varie lingue, che uno vale tanti uomini quante lingue sa. Se tu pertanto hai comodità, per esempio nelle vacanze, di poter imparare qualche nuova lingua, od hai comodità d'impararne avendo a trattare con compagni d'altre nazioni che possono istruirte con facilità, dimostreresti poco zelo, poco amore alla nostra Pia Società, ed anche poco spirito di obbedienza, se, incoraggiato a questo dai superiori, te ne mostrassi ritroso.

### Lasciarsi guidare come i bambini.

È ancora della perfezione dell'obbedienza il vedere talmente Iddio nei superiori, e il rinnegare talmente ogni tuo giudizio per stare al giudizio dei superiori, che non ti permetta di fare alcun disegno sopra te stesso per le occupazioni della vita futura. Lasciati guidare come piace a loro, e lascia ai superiori la libera disposizione di te, lasciandoti guidare come fossi un bambino d'un sol giorno. Non ti è vietato il far conoscere le tue abi-

lità e le tue propensioni naturali, ma è anche più perfetto il credere che i superiori le studino senza che te ne accorga neppure, e che sappiano quali sono le tue abilità e disposizioni. San Francesco di Sales ripeté più volte, che egli aveva già pochi voleri e pochi desideri, e che anche in questi era poco tenace; ma che se avesse avuto a nascere un'altra volta, si sarebbe lasciato portare talmente dalla Divina Provvidenza, come se non avesse neppure un desiderio o inclinazione propria. Il Cireneo aiutò Gesù Cristo a portare la croce; ma se tu ti abbandoni completamente alla Divina Provvidenza, Gesù medesimo farà da Cireneo a te, e ti aiuterà a portare la tua. Per riuscire a questo, non hai che a figurarti sempre di vedere nella persona del superiore la persona stessa di Dio; nella volontà sua espressa la volontà stessa di Dio; e così ubbidire, quasi direi, con divozione, pensando direttamente che con quell'atto fai un atto di ossequio a Dio, più caro ancora che qualunque preghiera e qualunque sacrificio. Così non solo ubbidirai volentieri, ma ancora con avidità ed allegrezza e gaudio spirituale, desideroso persino che comandi ripugnanti alla natura nostra vengano con frequenza, per avere frequenti occasioni di farti dei preziosi meriti pel paradiso. E questa ubbidienza sia anche altrettanto perfetta per quanto riguarda la tua

direzione interna. Gli scrupoli e le meticolosità sono per lo più conseguenza e castigo del non acquietarsi con perfezione alla volontà di Dio espressa per mezzo dei superiori. Chi si persuade praticamente che il superiore è Dio medesimo, supererà facilmente ogni scrupolo, e acquisterà questa ubbidienza perfettissima. Andrà alla santa Comunione o la lascerà, secondo che gli indica il confessore, senza insistenza. Starà tranquillo nelle confessioni passate o presenti, quando il confessore dice di star tranquillo. Non sofisticcherà nel credere che vi sia il vero consentimento o non vi sia, riguardo ai pensieri cattivi: che vi sia o non vi sia sufficiente dolore o proponimento, quando il confessore dice di star tranquillo; nè temerà della integrità della confessione o di far sacrilegio andando alla comunione. Tutto questo, dico, è vinto dalla perfetta ubbidienza. Mentre invece se qualcuno comincia ad impappinarsi su questi pensieri, e non è ubbidientissimo al superiore come a Dio, egli finirà per guastarsi la testa, e non più rendersi atto nè per sè nè per gli altri, e Dio non voglia che venga a perdere la vocazione e persino la fede, come avviene alle volte agli scrupolosi.

### Fiducia nell'ubbidienza.

Non esser pusillanime nell'obbedienza, temendo di fare quello che ti è comandato, credendo che ecceda le tue forze, o ti sia pericoloso al corpo o all'anima. Al perfetto ubbidiente appartiene di fare ogni sforzo per ubbidire, anche nelle cose che sembrano impossibili quando gli fossero comandate. La divina bontà si compiace grandemente di quegli sforzi, perchè indicano un grandissimo e giocondissimo sacrificio. Essa poi molte volte aiuta in modo, che quello che per sua natura sarebbe stato impossibile, diviene possibile. Così il divino aiuto, confermando l'ubbidiente con una certa forza celeste, rimuove ogni pericolo secondo che definisce il sacrosanto Concilio di Trento, il quale asserisce che Dio non comanda le cose impossibili; che perciò quando comanda vuole si faccia ciò che si può, che si domandi ciò che non si può, ed Egli aiuta perchè «i possa (1).

### Ubbidire nelle cose inutili.

Bisogna che ti assuefaccia persino a ubbidire non solo nelle cose che si conoscono utili e ragionevoli, ma anche in quelle che del

(1) « Deus impossibilia non iubet; iubendo monet facere quod possis, petere quod non possis, et adiuvat ut possis ».

tutto paiono inutili ed inconvenienti purchè non siano peccati manifesti. Il merito e l'eccellenza della obbedienza, non consistono nell'utilità e grandezza della cosa che si fa dall'ubbidiente, ma nella sommissione dell'intelletto e del cuore. E questa umiliazione si esercita molto meglio quando si ubbidisce nelle cose ripugnanti, o che sembrano irragionevoli, che non nelle altre. Dobbiamo seguire l'esempio di Gesù, che fu obbediente fino alla morte e morte di croce, e aveva detto poco prima di essere catturato: voi fate come ho fatto io (1).

### Rompere la propria volontà.

In una parola: sforzati con ogni tuo potere a raffrenare e rompere la tua volontà, in tal maniera, che a guisa di cavallo ben domato possa ad un minimo cenno dell'ubbidienza correre dovunque sia guidato, pieghi facilmente in qualunque parte, e possa arrivare fino al punto che non compaia neppure qual sia il desiderio tuo, o qual cosa non desidereresti; ma l'unico desiderio sia fare la volontà di Dio, espressa nella volontà del superiore. Riduciti in modo da poter dire continuamente come Samuele: Parlate, o Signore, il vostro

(1) « Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis » (Giov., XIII, 15).

servo vi ascolta. E con Saulo, ormai convertito in San Paolo: Che cosa volete da me, o Signore? Procura d'arrivare al punto, da non aver a rallegrarti, ma piuttosto a contristarti, quando il superiore asseconda la tua volontà, e studiati di fare tutte le cose secondo il volere altrui. Impara a non mai fermarti a ragionare sul motivo, sull'opportunità, sulla natura del comando che ti vien fatto. Se non vedi lo scopo che si propone chi ti comanda, che importa? Tu non devi che accettare ed operare. È vero: la perfetta sommissione della volontà costa fatica e sacrifici! Si videro uomini pronti a far grandi penitenze corporali, a far lavori al tutto superiori alle loro forze, fino a rovinarsi la salute: e tuttavia non saper assoggettare abbastanza a Dio, perciò ai suoi rappresentanti, la propria volontà. Umiliati avanti a Dio, e Dio non si lascerà vincere in generosità. Per ogni sforzo che tu farai, egli ti donerà tesori di grazie e gaudi imperituri.

### Utili riflessioni sull'ubbidienza.

Eccoti ancora alcune semplici riflessioni sulla ubbidienza. Se Gesù Cristo si rendesse a te visibile e ti parlasse, al primo suono della sua voce non lasceresti tu ciò che ti occupa attualmente, per quanto urgente ed utile ti

sembrasse? Aspetteresti tu, ad ubbidire, che ti parlasse chiaramente; e dal momento che nei suoi occhi o da qualche segno potessi indovinare la sua intenzione, esigeresti che si spiegate meglio? Se Gesù Cristo si rendesse a te visibile, metteresti differenza tra le grandi e le piccole cose che ti ordinasse? Oseresti dirgli: Questo è troppo difficile, mi costa troppa pena, arrischierei la mia salute? Oseresti anche solo fermati a pensare tra te e te: Egli esige troppo da me: ad altri non comanda cose così difficili? Se Gesù Cristo si rendesse a te visibile lo annoieresti per farlo venire del tuo parere, o non cercheresti piuttosto subito di abbracciare il parer suo? Insisteresti presso di lui finchè ti avesse cambiato di casa o di occupazione, o non ti avesse collocato con un altro superiore, o con altri compagni. in altra aria od in altre circostanze? O ti lamenteresti finchè non ti avesse collocato ad arbitrio della tua volontà o del tuo gusto, o non ti avesse dato quel che reclama la tua suscettibilità piuttosto che la tua necessità? Cercheresti di guadagnarlo alla tua causa a forza di ragionamenti, o a forza di gentilezze fatte per una specie d'ipocrisia? Se Gesù Cristo ti si rendesse visibile, mormoreresti contro i suoi ordini quando tu non ne vedessi perfettamente la giustizia e l'opportunità? Faresti difficoltà nel credere che egli potesse avere delle ragioni migliori delle tue, quantunque

tu non le comprendessi? Non penseresti piuttosto che tutto ciò ch'egli comanda è santo, è buono, è utile, e che tu devi sempre e in tutto ubbidirgli? Non saresti felice di essere sotto i suoi ordini. ed essere scelto da lui per eseguire i suoi voleri? Ebbene! Tu lo sai che è Gesù Cristo che ti comanda quando ti comandano i superiori; che è a Gesù Cristo che si ubbidisce quando si ubbidisce ai superiori. Oh come a questo pensiero ben compreso, cesserebbe ogni pena nell'ubbidienza, ogni ripugnanza, ogni tiepidezza! Mio Dio, aiutatemi a comprenderlo, ad amar sempre l'ubbidienza, ed a lasciarmi guidare sempre da essa!

### Motivi d'ubbidienza.

E perchè dobbiamo obbedire? Per quattro motivi principali: — 1) *Per l'eccellenza di questa virtù.* Essa sorpassa tutti i sacrifici che si potrebbero offerire a Dio, perchè la nostra volontà che gli si sottomette è qualche cosa di più grande e di più perfetto, che tutte le vittime del mondo. È lo Spirito Santo che ci fa notare appositamente che avendo Saulle riservato i migliori animali per offrirli a Dio. contro il comando che ne aveva ricevuto, Iddio ne fu sdegnato e gli fece dire per mezzo di Samuele, che *il non obbedire era come un*

*apostatare da Dio; e che l'ubbidienza valeva meglio che tutte quelle vittime. — 2) Per i meriti maggiori che fa acquistare all'ubbidiente; poichè essa dà molto valore a tutte le azioni della giornata. Anche le più piccole pratiche fatte per ubbidienza, fanno acquistare maggior merito, che se si facessero anche grandi cose, senza l'appoggio dell'ubbidienza. Per esempio, il piccolo digiuno del venerdì, che da noi si fa per obbedienza, essendoci imposto dalla regola, è più meritorio che grandi digiuni fatti spontaneamente. — 3) Per la sicurezza che da questa virtù di fare in tutto la santa volontà di Dio. Chi ubbidisce è sicuro di non ingannarsi mai dinanzi a Dio, e di fare una cosa molto gradita a questo nostro sovrano maestro.*

Invero Dio disse ai superiori: Voi siete dèi. Ed altrove: Chi ascolta voi ascolta me. Ed altrove ancora: Obbedite ai superiori vostri e state loro soggetti. — 4) *Per seguire l'esempio di Gesù Cristo.* Egli fece come suo cibo della obbedienza, e dal principio alla fine della sua vita stette sotto l'ubbidienza. E dopo d'essere stato sempre così ubbidiente, c'ingiunge d'imitarlo: come ho fatto io così dovete fare anche voi. Imitiamo adunque Gesù: ubbidiamo sempre, facciamo anche noi nostro cibo la volontà dei superiori, e tutto ci riuscirà a vantaggio immenso dell'anima nostra.

**Ciò che dice San Bonaventura della ubbidienza.**

Giova ancora ascoltare San Bonaventura, che riepiloga, si può dire, le cose fin qui scritte, e le riconferma. « La prova della volontà soggetta ed obbediente, dice il Santo, consiste in due cose: sommessamente fare le cose che sono da farsi, e in queste cose ordinarie che sono da farsi pensare a farle per ubbidienza. La grandezza del merito presso Dio nel fare l'ubbidienza, dipende dallo spirito con cui si eseguono le cose comandate. Tutto quello che comanda il superiore, si deve del tutto accettare, ed eseguire come se fosse comandato da Dio stesso. Niuna cosa ci procura maggior merito avanti a Dio, perchè niuna cosa gli è più gradita del dono della santa ubbidienza. Nè alcuno si trova così pronto, libero e spedito nel correre velocemente pel sentiero della cristiana perfezione, come il vero ubbidiente. Per la qual cosa se vuoi esser dedicato a far sempre il volere di Dio, bisogna che ti assoggetti per suo amore alla volontà del superiore, e che perciò totalmente ti doni all'obbedienza. Anzi il perfetto obbediente non aspetta mai la parola od il comando, quando sa quale sia la volontà del superiore. E questo reputo essere *l'ottimo grado* dell'ubbidienza, quando il suddito accetta ed eseguisce l'opera a sè commessa, con

lo stesso animo e desiderio col quale dal superiore gli vien comandata. E così dalla volontà di colui che comanda, dipende l'intenzione di chi eseguisce il comandamento ». Pertanto « il vero obbediente, prosegue San Bonaventura, non deve presumere di giudicare l'opinione o la determinazione dei superiori. Il suo ufficio è di obbedire e mandare in esecuzione quanto è comandato, come ad essi superiori si appartiene il comandare. Se tu pertanto vuoi fare gran profitto in questa virtù, conviene che tra te stesso, con costante deliberazione, proponga di voler sempre ed in ogni cosa divotamente obbedire ». Senza l'ubbidienza nemmeno le opere buone sono buone, secondo che insegna San Bernardo. Questi scrivendo sul cantico di Salomone, dice: Certo è un gran male la propria volontà, per cagione della quale avviene, che i beni che tu fai non siano buoni. Poichè dice il Signore che se nel giorno del tuo digiuno si trova la tua volontà, tal digiuno non è grato a Dio. Pertanto i nuovi discepoli di Gesù Crocifisso in tutte le cose che sono per fare, cioè nelle opere, nelle parole, nei desideri, nell'uso di qualunque cosa, debbono attendere, desiderare e seguire la disposizione ed il beneplacito dei superiori, e non la propria volontà. E non solamente devono i veri ubbidienti ubbidire ai superiori maggiori, ma anche a tutti quelli che hanno qualun-

que benchè minimo grado di superiorità, e perfino agli eguali ed inferiori a sè; non stimando nessun altro minore di sè, ma piuttosto maggiore e superiore. Perciò conviene che, sull'esempio di San Paolo apostolo, ti faccia servo volontario di tutti; e che così tutti siano scambievolmente (come è scritto dal medesimo Apostolo) soggetti l'uno all'altro nel timore di Cristo. E conchiude San Bonaventura, e con questo chiudo anch'io questo capitolo: « Tutto ciò che il religioso fa o dice di bene conforme a quanto desidera il suo superiore, non è defraudato dal merito della vera ubbidienza. Questa è tanto più meritoria e grata a Dio, quanto è più volontaria e libera, e parte da un cuor magnanimo, leale ed allegro, il quale ha già donato e spesse volte ridona tutto se stesso, per amore al suo fedelissimo amatore Gesù Crocifisso; e per lui si sottomette a' suoi ministri in terra, e ad ogni creatura. E ben felice e più che avventurata è tale sommissione e tal servitù, anzi gloriosa libertà. Per essa il religioso, vendutosi e dedicatosi ad una reale servitù, determinando che Iddio ed i suoi vicari piuttosto che se stesso regnino sopra di sè, rifiuta totalmente e sprezza la sua propria volontà, come quella che già sempre lo ha ingannato e inclinato al male, e condotto molte volte nella servitù di Satana ».

## CAPO XVI

DELLA DISCIPLINA RELIGIOSA  
E DELLA INDISCIPLINATEZZA

A compire questa trattazione dell'obbedienza, bisogna parlare anche dell'ordine, ossia regolarità esteriore che è da aversi in ogni comunità ben ordinata, cioè della disciplina. A molti può sembrare che la disciplina e la regolarità esteriore sia una virtù piccola. Ma in realtà come l'indisciplina al religioso è sorgente di grande discapito, così la disciplinatezza è d'indicibile vantaggio, e deve tenersi dal religioso in gran conto. Tu pertanto proponi seriamente, ora che sei giovane, di aborre l'indisciplinatezza cagione di molti disordini, e di abbracciare con slancio di cuore la vera disciplina religiosa apportatrice d'edificazione e d'ogni bene.

**Importanza dell'ordine esteriore.**

L'ordine è necessario in ogni cosa, in ogni tempo, in ogni luogo. Quando l'ordine naturale dell'universo fosse violato, verrebbe la fine della creazione, il caos. Così quando quest'ordine venisse violato nelle cose morali, ne ver-

rebbe lo sfacelo della società, delle congregazioni, dell'umanità. Come l'ordine è quello che rende forte ed invincibile un esercito, così è quello che rende salda e potente la Chiesa, fiorente e tranquilla una congregazione religiosa. Finchè la nostra Pia Società sarà ordinata, ed i suoi membri ben disciplinati, essa prospererà. Dal momento che entrasse in noi l'indisciplinatezza, essa andrebbe in sfacelo. Vedi tu pertanto di quanta importanza sia questo argomento di cui ti parlo, e applicati con tutte le tue forze a fuggire l'indisciplinatezza, e ad acquistare sia l'interiore che l'esteriore spirito di ordine e di disciplina.

**Che cosa è la disciplina.**

Secondo la bella definizione di San Cipriano la *disciplina*, considerata nel suo primo e generale significato, è: « L'ordinata correzione dei costumi, e l'osservanza delle regole lasciateci in eredità dai nostri maggiori ». In pratica si prende per l'esecuzione delle norme direttrici della vita esteriore di comunità, e formatrici del carattere di uomo, di cristiano perfetto, di osservante religioso. La parola disciplina include sempre l'idea di ordine, e si può dire che della parola ordine sia sinonima. Infatti la disciplina non può essere quale si conviene se non è ordinata, nè l'ordine può essere tale veramente se non è disciplina-

to. Può anche tenersi la disciplina per la grande maestra del vivere sociale, che, quale rispettata e potente regina, deve reggere ogni istituto religioso. La disciplina adunque riguarda tutto l'esteriore portamento del religioso, e ne forma il suo migliore ornamento.

### Necessità della disciplina.

I mondani non possono vedere le virtù interne dei religiosi, fossero pur esse esimie e praticate in modo eminente. Essi non vedono se non quanto compare all'esterno, e perciò ne ammirano la concordia, la regolarità, l'ordine esteriore. E sarebbero assai scandalizzati se scorgessero nel religioso o nella comunità discordia, disordine, indisciplinatezza. È pertanto ben importante, che l'esterno, sia dell'individuo che della comunità, appaia ben ordinato e regolato. E noi siamo obbligati a dare questo esempio agli uomini ed al mondo. San Paolo conoscendo quanto bene proviene da questo buon ordine in ogni cosa, lo raccomanda e si rallegra coi Colossesi, perchè lo aveva ammirato tra di loro. E traendone da questo buoni auspici, scrisse loro congratulandosene, e mostrandosi di loro molto contento (1). Invece egli si trova molto malcontento dei Co-

(1) « Videns ordinem vestrum et firmamentum eius » (*Coloss.*, II, 5).

rinti, nel timore di trovare tra loro dissensioni (1). Nè solo la vera disciplinatezza è ordine esteriore o necessario perchè edifica i profani; ma anche perchè serve mirabilmente di buon esempio e di conforto ai nostri medesimi soci e confratelli. Occorre adunque che l'esterno tutto sia in te ben regolato. Allora esso è come uno specchio da cui traluce, agli occhi e degli esterni e degli interni, l'immagine delle tue virtù. Giova moltissimo a formare nell'altrui concetto l'impressione di virtù e di religiosa probità nel religioso, ed a far apprezzare dagli esterni la vita religiosa e la società a cui appartiene. Il quale buon concetto ognuno è tenuto a procurare per quell'amore che deve portare al proprio istituto, cui deve far onore, e cui deve procurare, dal canto proprio, tutta la stima ed il buon credito, che un buon figliuolo è tenuto a promuovere colla nobiltà delle sue azioni, al decoro ed alla buona opinione della sua casa.

### Ciò che ne dice la Sacra Scrittura.

Il Savio chiama amore la cura della disciplina e la custodia delle sue leggi. E lo stesso Savio a guisa di un padre, che, bramando istruire i suoi teneri figliuoli, istilla in essi

(1) « Ne forte contentiones... dissentiones... sint inter vos » (*II Cor.*, XII, 2).

sentimenti di morigeratezza, e porge loro documenti di saggia, onorevole ed edificante compostezza, tutti esorta i giovanetti ad andar da lui, per apprendere fin dalla tenera età i tratti di una buona disciplina, volendo loro dispensare con essa un dono assai pregevole. Perciò li esorta dicendo: Accettate la disciplina e non vogliate rigettarla (1). Ascoltate o figliuoli la disciplina del padre, ed io vi darò dei bei regali. Onde col crescere degli anni, crescendo sempre più l'ordine e la compostezza, si aumenti pure il decoro proprio e l'altrui, nel che tutta si restringe in sostanza la civiltà del vivere (2). Quando non vi ha disciplina si va di male in peggio (3). Ma se all'opposto un religioso, specialmente novello e giovane, non curando affatto la disciplina, la rifiuta e la disprezza, egli sarà il disonore di sè e di tutta la società cui appartiene. Hanno ricusato di sottomettersi alle giuste prescrizioni della disciplina, direbbe il profeta Geremia (X, 3), e hanno perciò costoro fatto un volto duro più dei macigni. Or vedi, figliuol mio, se l'indisciplinatezza sia quel male da nulla, che viene falsamente riputato! Vedi se la disciplina sia quella virtù, che si giudica di sì tenue rilevanza! Ad inserir pertanto nei

(1) « Accipite disciplinam et nolite abicere eam ».

(2) « Tene disciplinam, ne dimittas eam, custodi illam: quia ipsa est vita tua » (*Prov.*, IV, 13).

(3) « Est processio in malis viro indisciplinato » (*Ecclesi.*, XX, 9).

tuo animo un santo scrupolo e una religiosa delicatezza, ti proporrò alcune cose in cui principalmente conviene che osservi una perfetta disciplina.

### Pratica della disciplina: levata e silenzio.

Risplenda anzitutto ordine e buon modo disciplinare nell'osservanza esatta anche esteriore di tutte le costituzioni e le obbedienze di casa. Procura, cominciando dalle prime operazioni del mattino, d'essere esattissimo nell'alzarti dal letto, far ogni cosa con modestia, pulirti bene le mani, il volto, il collo, ravviare i capelli, assettar bene il tuo letto, vedere che gli abiti e le scarpe non siano inzaccherate. Questo primo punto di disciplina della giornata ti aiuterà a proseguire bene tutto il giorno. Bada bene che la levata comune è uno dei punti principali pel buon ordine di una comunità, e lo è pure il silenzio in tutti i tempi stabiliti, specialmente, come c'inculcò Don Bosco, dalla sera dopo le preghiere fino al mattino dopo la santa messa. Se tu pertanto trasgredissi o la puntualità nella levata, o il silenzio durante la medesima, saresti bene a ragione detto indisciplinato, e non potresti esser tenuto per un buon religioso.

### Puntualità ed esattezza dell'orario.

Altro punto di disciplinatezza è di trovarti sempre a tempo a tutti gli uffici della comunità; mai arrivare con minimo ritardo, nè alle pratiche di pietà, nè agli studi ed alle scuole, nè al refettorio, nè alle ricreazioni o alle passeggiate, nè specialmente alle varie assistenze di cui fossi incaricato. Che disordine sarebbe se si lasciassero i giovani senza assistenza, per attendere a conversazioni inutili; se si abbandonasse l'assistenza del dormitorio, per andar a prender aria, o a far cicaleccio con altri fuori del medesimo; o, peggio ancora, per unirti ad altri a far scherzi, merenduoie o simili! È vero inconveniente in una comunità il vedere qualcuno che arriva sempre un po' in ritardo. L'esecuzione esatta, puntuale di tutto l'orario della giornata è un altro dei punti essenziali per il buon ordine di una comunità. Se non ti accostumi ad una assoluta esattezza ora che sei giovane, e che sei in una comunità ben regolare, sta' sicuro che in seguito saresti poi un assistente negligente, un negligente maestro, e Dio non voglia che, se ti si affidasse questa carica, non avessi a riuscire un superiore negligente.

### Disciplina nella chiesa, studio, scuola.

Deve poi risplender la tua diligenza e la tua disciplinatezza nel comportamento tuo e in chiesa, e nello studio, e specialmente nelle scuole. Procura in chiesa di non farti mai vedere annoiato, ma fervoroso; mai sdraiato, o malamente appoggiato, ma molto ben composto; non sbadato guardando qua e colà, osservando chi entra o chi esce, o sbadigliando, bensì raccolto e divoto. La disciplinatezza nello studio, oltre all'arrivar sempre a tempo e al non parlare e stare in una compostezza decente di corpo, richiede pure che non si perda briciolo di tempo, non si facciano rumori, si rispetti chi assiste, non si abusi per nulla quando egli si assentasse, si tengano i libri ordinati, non si straccino gli orli, nè si scarabocchi alcun libro o quaderno, e si badi che non vengano in alcun modo macchiati. Nelle scuole più che tutto è necessario la disciplina. Bada a stare con riverenza avanti a chi t'insegna, e ben attento alle spiegazioni. Non leggere o fare altro al tempo di qualche spiegazione; il silenzio deve essere completo. Non ti è lecito interrompere la spiegazione, domandare spiegazioni ad altri, far domande inopportune; e tanto meno poi rispondere se sei ammonito di qualche cosa. La medesima disciplinatezza ti vieta di brontolare

dei libri di testo rivedendo le loro bucce, del metodo d'insegnamento, dei tuoi professori, o di mormorare comechessia di essi.

### Non uscire senza motivo e permesso.

Introdurrebbe il più grande e rovinoso disordine nella comunità, e perciò darebbe segno di massima indisciplinatezza chi uscisse di casa senza permesso, o senza permesso si recasse a visitare parenti od amici; chi accettasse inviti a pranzi od a divertimenti: chi si lasciasse indurre a fumare, andare a bettole, a caffè. Chi poi per star fuori mancasse alle pratiche ordinarie della comunità, od arrivasse a casa alla sera ad ora tarda, commetterebbe addirittura una indisciplinatezza imperdonabile. Questo punto dell'uscita libera, mancare a pratiche comuni o arrivar tardi, non parrebbe neppur possibile in una ben ordinata comunità. Tuttavia tra noi, con tante occupazioni, con una vita tanto attiva, con tanti disparati uffici ed impieghi, la cosa non sarà nuova. Quel che è al tutto indispensabile si è che ogni cosa sia regolata dall'obbedienza; che tu cioè, nè ora, nè in seguito, non ti prenda mai di tuo arbitrio di queste libertà tanto pericolose a ciascun individuo ed all'ordine della comunità.

### Nelle conversazioni.

Risplenda ordine e buon modo disciplinare nelle tue conversazioni. Convieni che ti faccia molto socievole indifferentemente con tutti i confratelli, e coi giovani coi quali avessi a trattare. In quelle ore ed in quelle circostanze pertanto in cui si ha da conversare od a far ricreazione, conviene che ti mostri allegro, che vada un po' con tutti, cioè con chiunque con cui abbia da fare, senza distinzione. Conserva quel contegno e quel rispetto, che viene prescritto dalla religiosa civiltà. Ma bada che non ti è lecito trattare nè coi confratelli nè coi giovani con quella certa scioltezza di tratto, che potrebbe piuttosto dirsi dissolutezza. Certi scherzi licenziosi, se ripugnano anche ai secolari, molto più disdicono ai religiosi. Da costoro debbono essere affatto escluse le profanità, le sciocchezze che possono farli comparire dissoluti di lingua e forse anche dissoluti di cuore. Una importuna serietà è biasimevole in noi; ma è altresì e molto più biasimevole una vivacità che avesse del licenzioso. Questa adunque deve essere frenata e ristretta, tra i confini di una ben regolata moderazione. Lo stesso e molto più deve praticarsi alla presenza degli scolari esterni, tutte le volte che la necessità o la convenienza richiegga di trattare con loro. Una persona savia e disciplinata, dice l'apostolo San Giacomo, deve far vedere, dalla sua buona ma-

niera di conversare, la qualità delle sue opere. Il secolare si forma subito il concetto del religioso, particolarmente giovine. dalla sua maniera di conversare. Se lo scorge serio, ben composto, rattenuto, circospetto nelle parole, nei gesti, nelle azioni, rimane di lui edificato, formandosene buona opinione. Ma se all'opposto l'osserva sguaiato nell'allegria, se lo vede troppo franco nel prendersi delle indebite libertà, ne perde subito ogni stima, e meravigliato dice nel suo interno: nulla essere in lui di buono.

### Il rispetto a tutti.

È inoltre un punto di buona disciplina esser nel tratto rispettoso verso tutti, non esclusi ancora gli eguali e gl'inferiori. Molto più per altro deve praticarsi il rispetto coi superiori e con i soci più anziani e provetti. Alla loro presenza non è lecito essere insolente, o, contro l'avvertimento dello Spirito Santo, il far molte parole, nè mostrarsi presuntuoso (1). Non è certamente tollerabile il vedere un novello religioso senza rispetto, senza civiltà, senza creanza, trattar con tutti colla medesima libertà e confidenza. È non solo da ardito

(1) « In medio magnatorum non praesumas, et ubi sunt senes, non multum loquaris » (*Eccl.* XXXII, 13).

ma da sfacciato il non dimostrare il dovuto rispetto a proporzione del grado e dell'età sempre venerabile presso gli uomini.

### Disciplinatezza nei lavori manuali.

Risplenda anche la tua disciplina nei vari lavori manuali che avessi a compiere. È buona usanza nei noviziati e negli studentati di far compiere dagli alunni la maggior parte dei lavori manuali che occorrono per la casa, sia per la pulizia, sia per l'apparecchio dei refettori, come anche per gli altri lavori di casa o di campagna. Queste cose sono anche generalmente utili per la sanità. Il buon ordine vuole che tu adempia volentieri queste occupazioni, che le faccia bene, e che le compia con buono spirito, cioè proprio pensando di compiere un dovere che davanti a Dio è meritorio quanto e più di qualunque altro. Saresti al tutto biasimevole se le compissi con mal garbo e malamente, come per esempio scopando suscitassi gran polvere o gettassi la scopatura tra i piedi altrui; se preparando i refettori ti lordassi sbadatamente le vesti, rompesti i piatti, dimenticassi qualche portata o simili; se mettendo inchiostro, inzaccherassi o facessi cadere i libri. Accostumati per tempo a far bene anche le piccole cose materiali, e ti troverai poi contento.

### Uso d'una data lingua e rispetto alle nazionalità altrui.

Occorre anche in vari casi, dove vi sono novizi e studenti di differenti lingue, affinchè nessuno perda l'abitudine di parlare la propria, ed anche affinchè tutti imparino bene quella del luogo in cui sono, si diano norme di parlare nella data lingua in ore o in circostanze particolari. Appartiene alla buona disciplina ed al buon ordine che tu faccia come è prescritto, e che lo faccia esattamente, con semplicità, con buona volontà. Qui è il caso e l'occasione di farsi dei meriti. Il mancare all'obbedienza in queste circostanze, il mostrarsene ritroso, è uno dei contrassegni più dannosi della indisciplinatezza. Uguale e maggior biasimo meriterebbe chi suscitasse questioni di nazionalità o dicesse parole di qualche disprezzo per altra nazione, o si lasciasse sfuggire motti o facezie meno che delicate e caritatevoli a questo riguardo. Alle volte queste piccolissime scintille sono atte a suscitare grande incendio, e capaci a distruggere affatto la carità, ad intorbidare la pace in qualche individuo, e a produrre un'indisciplinatezza completa in una comunità. Ti ripeto una seconda volta, e te lo ripeto una terza: trattandosi di sentimenti nazionali, sii guardingo fino all'eccesso nelle parole che dici, e delicatissimo in ogni tuo portamento ed espressione.

### Il portamento esteriore.

Risplenda poi la disciplina nell'esteriore portamento. « Dallo sguardo, si conosce l'uomo, e dall'aspetto della faccia si conosce il sensato, e il riso ed il portamento danno indizio di lui » (1). Se dall'aspetto esteriore dunque si distingue la qualità della persona, se dalla compostezza del volto si viene in cognizione della sensatezza dell'uomo, se la foggia del vestire, la maniera del ridere, la guisa del camminare, formano il carattere del suo interno, una grande avvertenza si richiede e un sommo studio in un religioso, affinchè tutto l'esterno sia posato e ben composto. Tanto più che da ciò molto dipende l'edificazione di chi l'osserva ed anche il profitto di chi lo pratica, dal momento che se sarà ben ordinato l'esterno anche l'interno sarà ben composto. Di qui quella premura che si ha generalmente, e che si dovrebbe avere anche di più dai vari istituti religiosi, di accostumare i novelli soci fin dall'anno del loro noviziato in questa sì eccellente esteriore compostezza. Da questa risulta ad essi un bene spirituale grande, e un decoro a tutta la Congregazione cui appartengono. All'opposto ne deriva un detrimento ben grande allo spirito e un gran disdoro alla comunità, dalla scom-

(1) « Ex visu cognoscitur vir, et ab occurso faciei cognoscitur sensatus... et risus dentium, et ingressus hominis enuntiant de illo » (*Eccli.*, XIX, 26-27).

postezza dell'esterno comportamento di qualcuno. Un camminare impetuoso, un occhio sempre in giro, le mani in saccoccia, l'abito mal disposto, il cappello posto a sghimbescio, la mantellina gettata a tracolla, sono cose disdicevoli ad un religioso. In occasione di passeggio indicheresti poco buon ordine, poco buona disciplina, se ti facessi aspettare, se le tue vesti non fossero in ordine, se ti sbandassi, se cercassi di andare più in fretta o più adagio degli altri, se camminassi troppo grossolanamente. Un tratto troppo confidenziale con qualche persona che s'incontrasse nei luoghi pubblici, sarebbe di disdoro ad un religioso. Oh qual trista impressione formerebbe in chi vedesse in noi siffatti andamenti, che sono purtroppo indizi manifesti di un cuor leggero, d'un animo mal educato ed indisciplinato! Così si avvilirebbe l'istituto nell'opinione del pubblico. Ah! figliuolo: se ti preme il decoro della nostra società e il tuo buon nome, guardati sempre da tali leggerezze, o a meglio dire, da tali difetti perniciosi. Alla disciplina del portamento si appartiene ancora la compostezza del sedere, per cui è disdicevole l'abbandonare il corpo a un lato del sedile, il tenere distese le gambe, o tenerle a cavalcioni ponendone una sopra l'altra. A questo punto stesso di disciplina appartiene specialmente il tenere i capelli corti, ben pettinati; ma non mai colla spartita o col ciuffo, cose tutte secola-

resche. È disciplina l'esteriore mondezza, non solo degli abiti, ma ancor della persona, della camera, del posto di studio, e di tutto ciò che appartiene al religioso. Su di che, per non mancare e nello stesso tempo per non andar negli eccessi, si osservi il nobile avvertimento, dato su tal proposito da San Girolamo a Nepoziano: la ricercatezza e la sordidezza sono parimenti da fuggirsi, altrimenti si cade nel ridicolo e nel disonore. Gli occhi del più schifiloso mondano non scorgano in te alcuna cosa, che abbia del sordido e del ributtante. Ma non vedano neppure alcuna cosa che disdica alla povertà! Sia povera la tua camera, ma sia pulita; siano poveri i mobili di casa, ma siano netti come uno specchio; siano pur poveri e già adoperati i tuoi libri, ma non siano scarabocchiati o sudici.

### Osservanza dell'urbanità.

Qui ancora mi giova rammentarti che è parte importante della disciplinezza religiosa, di cui devi fare gran conto, l'osservanza esatta delle regole di urbanità, ossia di galateo, che ti veangono insegnate. Ogni inosservanza di quelle regole è un difetto contrario alla disciplina religiosa. Osservale, osservale tutte e sempre, in pubblico e persino da te in privato, per accostumarviti bene. Così ti

farai grandi meriti in faccia a Dio, richiedendo l'osservanza di ciascuna di quelle o un atto di rinnegamento di te, o un atto di umiltà, o uno di carità fraterna. Inoltre farai anche un buon nome alla nostra Pia Società; e attirati da questo buon nome, molti genitori ci affideranno i loro figliuoli, e perciò molto maggior bene si farà alle anime.

### Importanza della disciplinezza.

Le cose sin qui dette paiono piccole, ma sono importanti. Rimane tuttavia a dire della cosa più grave che riguarda la disciplinezza, la quale, se eseguita, forma il perno dell'ordine, e se trasgredita, il maggior disordine in una comunità, vuoi civile e vuoi religiosa. Quando è emanato un ordine generale, bisogna che tutti d'accordo si pongano ad eseguirlo. Non si possono ammettere scuse e pretesti; come non si possono ammettere indugi e ritardi. Non è più il tempo di ragionare sull'opportunità o meno di quell'ordine, sulla sua bontà o sconvenienza: è il tempo di eseguire.

Che ne avverrebbe di un esercito se gli ordini d'un generale capo, non che dei vari generali, ma anche dei capitani e degli altri ufficiali, invece di essere eseguiti fossero trasgrediti, od anche solo discussi? È la parola d'ordine: anche solo per la disciplina dell'e-

esercito si deve pretendere che ogni ordine sia eseguito. Applica questo alle cose ecclesiastiche ed a quelle che riguardano gli istituti religiosi, e vedrai che dall'osservanza intiera e compatta verrà la prosperità ed il poter riuscire a far del bene. Invece dall'osservanza viene ogni disordine ed ogni male. I danni dell'indisciplinezza non avvengono solo negli istituti religiosi; ma anche nella Chiesa e nella civile società. Noi non potendo di più, dobbiamo almeno dare buon esempio. Quante volte il medesimo Sommo Pontefice vede non eseguiti immediatamente i suoi ordini, ma li vede discussi, stracchiati ed interpretati a modo proprio da molti, e che siedono in alto e che siedono in basso! Da questo vengono inconvenienti per tutta la Chiesa, o per qualche nazione in particolare. Quante volte i vescovi vorrebbero introdurre qualche buona pratica o sradicarne qualcuna cattiva, e vi è, anche tra i guardiani d'Israele, tra coloro che dovrebbero aiutarlo, chi fa opposizione o aperta o anche solo muta! Questa è indisciplinezza. Quante volte, in fatti gravi, come di elezioni, di azione cattolica, si ha da deplorare che non vi è unione anche tra i buoni, e perciò non si può fare del bene! Che cosa è questo? È pura indisciplinezza nel senso alto della parola. Intanto si vedono le cose che van male: comuni rovinati, posti a guidare paesi cattolici i più scamiciati nemici del cristianesimo. E perchè?

Perchè non vi è unione fra i cattolici; perchè il demonio della superbia ed indisciplinatezza è entrato anche nel campo del Signore. Questo è il massimo danno dell'indisciplinatezza: e non vi hanno parole abbastanza ardenti per stigmatizzarlo, nè lacrime abbastanza cocenti per piangerlo.

### Grave male dell'indisciplinatezza.

Parrebbe che questo sia l'estremo male. pure vi è ancora una cosa di più, ed è la aperta ribellione all'autorità. La radice è bensì sempre la superbia; ma la base è l'indisciplinatezza. Ario, Calvino, Lutero e tutti si può dire gli eretici, non furono che demoni d'indisciplinatezza. E tu, per te e per il nostro caso pratico, pensa che nel nostro piccolo possono accadere le cose più gravi che abbiano da far piangere a lacrime di sangue il corpo intero della nostra società. Questo avverrebbe quando si contraddicesse apertamente agli ordini dei superiori: quando, dattosi un ordine pubblico in casa od in collegio, si vedesse un socio salesiano a trasgredirlo per primo; e specialmente quando si facessero capannelli per suscitare malcontenti, incitare altri, brontolare in crocchi, combinando insieme sul modo di mettersi tutti d'accordo per porre come un muro resistente alla volontà dei superiori; e più, poi, venire ad aperte ribellioni o non volersvi adattare.

Ciò che vediamo altrove, può avvenire anche tra noi. Oh! preghiamo il Signore che ci dia l'umiltà, che sradichi in noi la superbia che è sempre la radice più pernicioso di ogni indisciplinatezza. Diciamo sempre al Signore ciò che Davide ci fa dire nel Salmo 118, e che la Chiesa fa recitare frequentemente ai suoi sacerdoti nell'ora di terza: Insegnaci, o Signore, la bontà e la disciplina. Per imprimermi meglio i principi esposti in questo capitolo. portati col pensiero ai gemiti disperati di quell'infelice che, secondo il detto dello Spirito Santo nei *Proverbi*, per aver disprezzato la disciplina e le cose piccole, cadde nelle gravi e fu sepolto nell'inferno. Quivi piangendo le sue eterne sventure si rammenta della ragione prima di tanti suoi guai, ed esclama confessando la sua colpa: « Ho detestato la disciplina. non mi sono adattato ai rimpoveri, non fui docile alla voce dei superiori! » (1). Fu il disprezzo della disciplina che lo trasse al fondo di tante colpe, e che lo trascinò infine alla perdizione. Per non incontrare adunque sciagure così luttuose, ama la disciplina, torna a dirti il Savio; non allontanarla da te, anzi custodiscila bene, che essa è la tua vita (2). Fa' adunque sempre

(1) « Detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum, nec audivi vocem docentium me, et magistris non inclinavi aurem meam » (*Prov.*, V, 12-13).

(2) « Tene disciplinam, ne dimittas eam, custodi illam, quia ipsa est vita tua ».

gran conto delle buone leggi della disciplina. da cui in gran parte dipende la tua eterna salvezza.

## CAPO XVII

### DEL RIVEDER LA VOCAZIONE

#### L'esame di vocazione.

Un sapiente decreto ecclesiastico: *Regulari disciplinae* vuole, che il novizio il quale crede sentirsi veramente chiamato allo stato religioso, circa due mesi prima che termini l'anno di noviziato, venga accuratamente esaminato dai superiori. Costoro devono diligentemente esplorare la sua volontà, per certificarsi se fu in qualche modo sforzato o sedotto. Devono vedere anche da quale spirito sia animato, se capisca bene quello che fa e se conosca bene le regole e le obbligazioni dello stato religioso. Questo momento è importantissimo e si può dire decisivo per te. Perciò io ti consiglio fortemente a prendere questa circostanza per fermarti un momento sopra te stesso, e rivedere la tua vocazione. Fa' coi compagni, se il maestro lo crede opportuno, una novena al Sacro Cuore di Gesù. mettendo come intercessori presso cotesti

Cuore Sacratissimo il patrocinio di Maria Ausiliatrice Immacolata e di Don Bosco. Pregali istantemente che t'ispirino a fare ciò che è secondo la volontà di Dio, ed il maggior bene dell'anima tua. Scopo di questa novena sia il rifarti nella vocazione, e consolidarla meglio, studiandola più a fondo alla luce divina.

#### Esamina le tue forze.

Non basta che tu ti sia assicurato, in principio, che la vocazione ci fu. Il gran punto sta nel vedere se vi sono la forza e le qualità adatte ad un religioso salesiano, e se perciò ti senti di andare avanti sino alla morte in questo genere di vita. Io ti ho espressamente edotto nei primi capitoli di questo *Vade Mecum*, che il noviziato, per quanto riguarda te, fu stabilito perchè avessi tempo a provare. In questi capitoli precedenti poi ti esposi con precisione gli obblighi che provengono dai santi voti. Ora hai provato e sei stato ammaestrato: ti senti davvero le forze? Hai le qualità per andare avanti con sicurezza di te stesso? Se in questo tempo del noviziato ti sei occupato a ben corrispondere, ora non avrai più dubbio. O ti senti non ti senti. In caso positivo fai la tua domanda, in caso negativo non la fai e te esci, o almeno preghi e provi, dato che

abbiamo il privilegio di prolungare ancora il noviziato per provarvi meglio.

Già te lo dissi, ed è da capir bene che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti. Saulle fu scelto da Dio ad essere il re d'Israele, e fu consacrato tale dal profeta Samuele; ma, non avendo corrisposto alla grazia, fu riprovato. La vocazione di Giuda all'apostolato fu veramente buona, essendo venuta direttamente da Gesù; tuttavia, non avendola consolidata colle buone opere, non solo non perseverò, ma venne a commettere il più gran delitto del mondo tradendo Gesù; e finalmente si disperò, e morì impiccato. Dopo sì terribili esempi, qual religioso oserà stare senza trepidazione, dicendo a sè stesso: Io son sicuro di me: non temo di essere infedele alla mia vocazione? Tu hai già bensì studiata la tua vocazione prima di domandare d'essere ascritto alla nostra Pia Società, ma allora non conoscevi ancora abbastanza bene le cose. Allora potevi ancora avere dei fini umani, quasi senza accorgertene; e non conoscevi ancora le tue forze, poichè forse non avevi mai riflettuto molto e seriamente su te stesso. Ora è il tempo di ritornare sui tuoi passi. Ora che sei verso la fin del tuo noviziato, e che cominci a pensare alla professione religiosa, è necessario che rientri in te stesso, e con molta *riflessione*, *preghiera* e *consiglio* ristudi profon-

damente la tua vocazione, e prenda l'ultima formale risoluzione, per non metterti in pericolo di fare leggermente il gran passo.

### Mezzi: 1) Riflessione.

Si richiede dunque prima di tutto, molta *riflessione*. Omai devi averla fatta, quasi senza avvedertene, in questi vari mesi passati, sentendo spiegare le regole e parlare degli obblighi e delle qualità richieste. Tuttavia concentrati ancora un poco in te stesso: da una parte rifletti sui pericoli che ti capiterebbero uscendo; dall'altra considera se ti senti le forze per osservare sino al fine della vita i santi voti e le regole. Piuttosto di essere poi un religioso inosservante, è meglio che non ti faccia religioso. Vedi specialmente i progressi fatti nei mesi passati. Non stare alle parole ed ai desideri umani; vedi se proprio, colla grazia del Signore, hai progredito: se, durante il noviziato hai praticato bene le virtù che sei per promettere con voto; se no, non converrebbe lusingarti. Quelli che dicono: « Nel noviziato non mi sono sforzato, ma dopo mi sforzerò », son quelli che finiranno per rovinare se stessi e la congregazione. Ricorda le parole dette dal Santo Padre Leone XIII al nostro indimenticabile Don Bosco: « Si faccia calcolo delle virtù acquistate, e non su quelle da acquistarsi ».

Se non ti sei sforzato finora non lusingarti oltre; non ti sforzerai di più in seguito. Ma la tua riflessione bisogna che si aggiri specialmente sulla durezza della vita che vuoi abbracciare, e sulla difficoltà per condurre una vita perfettamente religiosa. Procura di non farti illusioni. Quando, in molte circostanze, nelle prediche e nelle conferenze hai udito parlare della felicità dello stato religioso, può essere che te ne sia fatto idee molto umane, come se si parlasse di vere felicità terrene. Saresti in un grande errore! Non hai inteso bene se ti sei rappresentata la vita religiosa come una vita dolce, esente da ogni pena e libera da fastidi e da cure terrene. Parrebbe con questo che il religioso non abbia nulla a soffrire, nulla a sopportare, che nulla gli manchi, tutto gli sorrida, e tutto gli abbia poi a succedere secondo i suoi desideri. Niente più falso di questo, se s'intende in modo umano e letterale. Gesù Cristo nel Vangelo non insegna così: ma che bisogna portare la croce, e che chi vuol seguirlo deve condurre vita di rinnegamento. Se tu entrassi in congregazione persuaso di trovarvi la felicità terrena, e di potervi condurre la vita senza aver da soffrire, troveresti per tutta la vita un amaro disinganno, e condurresti la vita più infelice che si possa condurre sulla terra. Il grande vantaggio della vita religiosa è l'abnegazione cristiana, è la mortificazione dei sensi, la croce. In

ligione devi avere imparato a soffrir con pazienza, e tenere il tuo occhio fisso in Gesù. Devi esserti abituato a sopportare con pazienza, e forse a gioire nei sacrifici e nelle umiliazioni, e a desiderare di aver molti patimenti e contraddizioni, e persecuzioni, per poter essere un po' più simile a Gesù, tuo maestro e sposo dell'anima tua. Chè se non ti fossi accostumato a patire in questo modo per amore di Gesù ed a trovare la tua felicità nelle croci, come diceva San Paolo, che soprabbondava di gaudio in ogni sua tribolazione, allora puoi ben tornare indietro, che sarà meglio per te.

## 2) Preghiera.

In secondo luogo si richiede molta *preghiera*. Il conoscere bene e con certezza la propria vocazione, ed avere la forza di seguirla è la grazia più importante, la grazia più grande da ottenere. Se da noi non siamo capaci di fare anche l'azione minima senza la grazia del Signore, saremo capaci di fare questa scelta, e poi star costanti in essa? Se il Signore concede ordinariamente le sue grazie secondo le preghiere, quanto devi pregare per ottenere questa di sì capitale importanza! Tu sei per legarti indissolubilmente al Signore. Per ottenere questa grazia, e per esserle poi perseverante per tutta la vita, bi-

sogna che non finisca di pregare. Ma son persuaso che tu hai già pregato tutto l'anno ed ora conosci perfettamente la necessità della preghiera. Non aggiungo qui altro a questo proposito, riserbandomi di parlarti ancora della preghiera in altra parte.

### 3) Il consiglio.

Non meno importante è il *consiglio*. Uno non può mai essere abbastanza rassicurato da sè solo. E poi molti, per quanta riflessione facciano, non sanno mai decidersi bene. Avviene così che i migliori son timorosi e non osano andare avanti; mentre i mediocri, conoscendo poco se stessi e non sapendo dare il giusto prezzo alle cose, si possono spingere all'impazzata in qualche grave imbroglio, credendosi sempre capaci di tutto. Perciò è assolutamente necessario il consiglio. Qui però il consiglio non consiste più nel domandare a varie persone. Appositamente la Chiesa ha deciso che un saggio e prudente maestro dei novizi dirigesse questi principianti nelle vie del Signore. E vuole che questo maestro si occupi continuamente di loro, e che vi sia il direttore della casa e gli altri superiori che vigilino continuamente sui novizi. Se tu sei schietto, essi verranno a conoscerti completamente e nell'interno e nell'esterno, e potranno

dare il loro parere sicuro, saggio, illuminato. Con loro devi adunque consigliarti. E se il maestro ti dice: « Va' avanti », non aver timore, Iddio sarà con te, farai dei miracoli. E se ti dicesse: « Non sei preparato », non fare piagnistei. Vedi nel consiglio suo espressa la volontà del Signore. Taci, aspetta per prepararti meglio, se ti si dà tempo; parti, se sei giudicato inetto. Qui non è il tuo posto: faresti del male a te ed alla congregazione. Il Signore ti aprirà fuori una via, e camminando su quella ti salverai. Questo consiglio del maestro e del superiore è talmente necessario, che non potresti andare avanti tranquillo senza di esso.

### I segni della vera vocazione.

Or qui, per aiutarti meglio a questo esame ultimo, più serio sulla tua vocazione, ti metterò sott'occhio alcune considerazioni, perchè non vorrei che ti trovassi malcontento dopo. Sono due i casi che devi considerare bene: o vi sono i caratteri della vera vocazione, o non vi sono. Se vi sono, sei obbligato a seguirla; se non vi sono devi dare indietro. Il carattere più autentico d'una vera vocazione, secondo San Francesco di Sales, è una *volontà ferma e costante di servire Iddio in religione*. Questa volontà non dev'essere eccitata da motivi umani, carnali e terreni. Dio ne deve essere

il principio ed il fine. E se sul principio della vocazione sei stato mosso da qualche motivo più o meno imperfetto, di cui Dio talvolta si serve, questo motivo ora deve essere completamente allontanato, ritrattato, annientato. La volontà non deve attualmente essere mossa ed eccitata ad entrare in religione, se non dal desiderio di servire Iddio. Questo desiderio può essere eccitato in tre diversi modi, tutti e tre buoni. O proviene direttamente dal divino amore: e questa è una vocazione d'attrattiva e di sacrificio. O si è spinti ad entrare in congregazione da forte desiderio di espiare le colpe passate con le austerità della vita religiosa: e questa è una vocazione di penitenza. O vi si è spinti con l'intenzione di mettersi al sicuro dall'infezione del mondo: e questa è una vocazione di preservazione.

Ma anche un'altra cosa è di assoluta necessità, affinché tu possa essere sicuro di aver davvero la vocazione; ed è il vedere se vi sono le doti o qualità, e le virtù necessarie per lo stato che stai per abbracciare. Non tutti hanno le qualità per trattare convenientemente e con profitto coi giovani, come è nostro scopo principale. Non tutti hanno le doti che si richiedono per il sacerdozio, a cui tu aspiri. Non tutti hanno le virtù che si richiedono per non cadere in peccati, pur trovandosi nei pericoli nei quali ci troviamo noi. Ma per questo ordinariamente pensano i su-

periori. Purchè tu non abbia tenuto nulla di nascosto, se vieni ammesso non hai nulla da temere su questo punto. Quel che è importante si è che tu segua, senza la minima recriminazione, il consiglio di chi ti guidò tutto l'anno, e che dopo non tralasci di prendere e praticare i mezzi che dal medesimo ti sono suggeriti.

### Non scoraggiarti.

Quando questi caratteri di vera vocazione vi sono, devi andare avanti e non lasciarti scoraggiare. Alle volte il novizio si disanima, e si persuade ch'egli non ha vocazione perchè sente qualche pena nella vita religiosa. E per questo vorrebbe uscire di congregazione! No, per queste contrarietà non hai ragione di abbatterti e disgustarti della vocazione. E da ricorrere a Dio colla preghiera, ed ai superiori per consiglio. Ricordati che sei venuto apposta a farti religioso, per combattere e farti dei meriti. Invece di scoraggiarti, dovresti ringraziare il Signore che ti abbia posto nell'occasione di fare così un po' di penitenza, e riportare in conseguenza molti meriti. Persuaditi che colla grazia del Signore le tribolazioni ti si faranno amabili, e non ti saran omai più di pena. « O non si soffre, o si ama la stessa sofferenza », dice Sant'Agostino di chi soffre per amor di Dio! Devi anche ben

guardarti dal voler troppo provare te stesso, per vedere se la vocazione è proprio vera. Abbi timore, dubitando troppo della propria vocazione, di mancare di fedeltà alla medesima. Se è un male l'entrare in congregazione senza esservi chiamato, è pure un gran male l'uscirne quando uno entrò con vocazione. Vi è in questo una disubbidienza a Dio, un disprezzo alle sue grazie, ed un pericolo per la propria salvezza, a causa della malizia del mondo, contro la quale non troveresti preparato soccorso di sorta. Così noi vediamo ordinariamente che coloro i quali lasciano la congregazione senza ragioni vere, conducono in seguito vita poco edificante nel mondo, e arrivano alle volte a cadere nei più gravi disordini. Si osservò pure che sovente essi fanno una triste fine, disprezzati dagli uomini e abbandonati da Dio.

### **Come consolidare la propria vocazione.**

L'infiacchimento nella vocazione e la perdita della medesima avvengono, per lo più, o per la poca pietà, o per l'inosservanza delle regole, o per le replicate cadute nei peccati. Proponi pertanto di affaticarti in ogni modo per consolidare ognor più la tua pietà, e renderla vera. Cerca di non trasgredire neppure la minima regola. Va' anche assolutamente guardingo per non cadere più nei peccati, ed

allora sarai in salvo. Prega perciò istantemente il maestro, e, per le viscere di Gesù Cristo, umilmente supplicalo di avvisarti, ed anche di fortemente riprenderti qualunque volta veda che ti rallenti nel fervore, o nella osservanza delle regole. Domandagli pur anche almeno ogni mese, per esempio, in occasione dell'esercizio di buona morte, o nel primo venerdì del mese, che in punizione della tiepidezza ordinaria avuta, e per i falli contro la regola o le altre istruzioni, e pel torpore nel mettere in pratica i consigli avuti, e per infonderti maggior vigore nel fuggire il peccato, ti dia qualche penitenza, o ti permetta qualche pratica straordinaria di pietà, o ti suggerisca qualche mezzo speciale che serva a scuoterti una buona volta, e ti aiuti a camminare con maggior fervore nel servizio del Signore.

### **Nel mondo si soffre di più.**

Potrebbe anche essere, essendo tu entrato assai giovane in comunità, e non avendo ancora per nulla provato i disinganni del mondo, t'immaginassi che solo in congregazione vi è da patire, e che venendoti a trovare in difficoltà ti disaffezionassi della vita religiosa. Grande errore! Nel mondo vi è ancor più da soffrire: opposizioni da parte del prossimo, discordie d'ogni sorta, malignità una sopra l'altra, mormorazioni, calunnie, odii, disprez-

zi da parte dei malvagi quando si vuol fare il bene, discordie nelle medesime famiglie, persecuzioni d'ogni genere. Provare delle pene è cosa comune a tutti i figli di Adamo, in tutti gli stati. La differenza sta in questo: i mondani soffrono per forza, col lamento sulle labbra ed il dispetto nel cuore; e non si fan dei meriti, anzi dei demeriti nei loro patimenti, che si accrescono in questa vita, e che si rendono poi eterni ed indicibili nell'altra; i buoni invece soffrono con rassegnazione, si esercitano persino ad amare le sofferenze, e così si fan dei meriti incalcolabili. Dunque se tu sei entrato nella nostra società con buon fine, fatti coraggio, va' avanti, e dopo che ti sei fatti gli sforzi necessari, e dopo la riflessione, la preghiera ed il consiglio, credi che la vocazione viene dal Signore. Va' avanti, persevera, non temer nulla: Dio ti aiuterà.

### Come diportarsi nei dubbi sulla vocazione.

Ciascuno sia cauto nel metter in dubbio se la vocazione sia veramente venuta da Dio o no. Avendo tu agito con buona intenzione devi credere fermamente d'essere sulla buona strada. I timori ed i dubbi ordinariamente vengono a molti, o perchè credono d'essere stati troppo corrivi ed inconsiderati nel deliberarsi d'entrare in religione, o per non

avervi abbastanza attentamente pensato sopra, o perchè prima d'entrarvi non esaminarono a sufficienza le proprie forze, o perchè entrarono mossi da fini puramente umani od anche per inganno, od ancora perchè, essendo stati importuni in domandare d'essere ammessi, credono che l'accettazione sia stata loro acconsentita solo per appagarli, ovvero perchè a ciò furono indotti e quasi forzati da qualche temporale necessità, o per qualunque altro motivo. Ciascuno ha da tener per fermo, che, quantunque vi sia stato qualche motivo sbagliato e cattivo in radice, se egli ora rettifica il fine e toglie gl'impedimenti che si opponevano, può andar avanti tranquillo. La sua vocazione è del benignissimo Iddio, al quale deve diligentemente e con animo retto e semplice ubbidire. Ogni volta che cotesti o simili pensieri ti venissero in mente, subito devi scacciarli, come vipera velenosa e pestifera, mandata per tuo danno e rovina dal crudelissimo demonio. Con la stessa prontezza giova rinnovare con premura il proposito di perseveranza, stando sicuro d'essere stato chiamato alla vita religiosa dal misericordiosissimo Signore, qualunque sia stato il mezzo, purchè ora si siano completamente rettificati i fini. Se per avventura stimi esservi in congregazione qualche regola o cosa eccedente le tue forze e a te impossibile ad osservare, pensa che ciò è veramente se solo hai riguardo alla debolezza della tua natu-

ra. Ma se consideri che hai da aspettare le forze dalla divina grazia, certo non è così. E lascia la cura ed il pensiero di tutto ai superiori, i quali vedranno e giudicheranno se tu sia per esser atto e buono per la congregazione o no.

### Inganni del demonio.

C'è anche da stare attenti agl'inganni del demonio. L'astutissimo serpente, essendo esso tutto tenebre, spesso per ingannare l'uomo si trasfigura in angelo di luce. Dal che può nascere che per suo artificio il novizio cada in errore sotto specie di bene. Ricorda ciò che ti dissi parlando delle intenzioni dei novizi: non prestarti ai suoi inganni. Il demonio sa che se riesce a far dubitare o vacillare qualcuno comechessia nella vocazione, ha già riportata vittoria; poichè facilmente conduce poi il poveretto dove più gli piace. Pertanto sappia ciascuno, come San Bernardo e molti altri santi dicono, che è cosa di grandissimo pericolo il dubitare o vacillare nel proposito. Questa leggerezza e incostanza d'animo, è come un gran sasso, o scoglio nel mare, e si deve evitare con somma cura. Afferma lo stesso San Bernardo aver egli più volte posto mente e notato, che questi tali che da una congregazione sono andati ad un'altra, non hanno fatto altro, con tale

mutazione, che lasciare scandalo alla abbandonata congregazione e portarne a quella ove andarono. E non solo non hanno fatto profitto nella virtù, come falsamente si erano persausi; ma han perduto anche quel poco, che già pareva avessero conseguito. Nè alcuno dica leggermente essere il tempo della probazione fatto apposta per studiare se la congregazione piace o no, se è fatta per noi o no. Può essere un grande inganno, vedendo il rinnegamento necessario per seguire la vocazione, credersi di poterla lasciare se così piace, e ritornare al secolo. Sebbene non si sia ancor legati coi vincoli dei voti, non si è forse obbligati ad ubbidire al Signore che ci chiama, e camminare costantemente per la via della perfezione, nella quale una volta si è stati posti? Non v'è cosa più pericolosa, che, dopo d'esser uno entrato in una via, il dipartirsene. Sarebbe fare come la moglie di Lot, la quale, essendo per beneficio di Dio e ministero degli angeli stata liberata dall'incendio di Sodoma, avendo voltati gli occhi indietro, restò subito immobile e convertita in una statua di sale. E si vede ogni giorno per esperienza, che coloro che abbandonano la congregazione per pusillanimità o per futili motivi, quantunque non ancora astretti con voto alcuno, vengono il più delle volte, per pena di tanta loro codardia e instabilità, ad incorrere in siffatta durezza di animo. Così nulla più curando nè gustando le cose ce-

lesti e divine, passano miserabilmente tutto il resto della loro vita immersi nel fango delle cose fragili e caduche. Ciascuno finalmente si rammenti di quello che disse parlando il Redentore dell'albero infruttuoso. cioè: Tagliatelo dalle radici; perchè ancora occupa la terra? Temendo pertanto di essere albero infruttifero, eccitati con ogni studio e diligenza, ed usa ogni industria per accuratamente corrispondere alle grazie del Signore ed alle cure dei superiori. Supplica spesso il Cuore Sacratissimo di Gesù con infuocate orazioni ad aiutarti. Ed aggiungivi, per più facilmente impetrare quanto domandi. l'intercessione della gloriosissima Vergine SS. ma potente aiuto dei Cristiani e di noi salesiani in particolare, nonchè quella dell'indimenticabile, amabilissimo nostro caro padre Don Bosco. Questo nostro santo se già tanti segni diede della sua potenza in cielo per ogni ordine di persone, tanto più la dimostrerà verso di noi che vogliamo farci suoi degni figliuoli.

### Quando bisogna lasciare la via intrapresa.

Queste cose ti dissi per animarti, e perchè non creda troppo presto ad ogni parvenza di dubbio. Ma ti dico schiettamente, che, se dopo il consiglio del superiore, ti accorgi che vocazione vera non ne hai, devi abbandonare

lo stato intrapreso. È bensì vero, come ti dissi, che il fine storto può rettificarsi; ma è anche vero, che nella maggior parte dei casi non si rettifica così radicalmente, che non abbia poi di nuovo a venir fuori nei momenti di tiepidezza e di scoraggiamento. Qualora pertanto non fossi sicuro di te, e vi fosse fondato timore che i motivi umani antichi potessero di nuovo sorgere, tu saresti obbligato a dare indietro. Ciò avviene specialmente quando già si avessero avute perverse inclinazioni; quando uno si fosse fatto ascrivere solo perchè non sapeva altrimenti come campare la vita, o perchè in congregazione si godono maggiori comodità, oppure perchè si era molestati in famiglia, o semplicemente per accontentare i genitori, o solo con lo scopo di compiere gli studi od il tirocinio dell'arte e poi uscirsene, o perchè non si sarebbe potuto essere ordinati sacerdoti altrove, e si è venuto solo per raggiungere questo scopo. Succede questo ancora se vi fosse qualche disordine grave nella vita passata, che non si rivelò a chi era incaricato di giudicare sulla vocazione, e che renderebbe l'individuo indegno dello stato che vuol abbracciare; e se uno non avesse manifestati in antecedenza impedimenti, che potrebbero rendere invalida od almeno illecita la sua professione; come se avesse commesso delitto infamante, se avesse debiti, o da render ragione dei denari altrui, se fosse epilettico, o avesse già avuto

accessi di pazzia, o fosse soggetto ad altre malattie contagiose. Se disgraziatamente fossi entrato con qualcuno di questi fini storti, e non avessi osato manifestarlo nei mesi antecedenti, devi palesarlo ora con franchezza e semplicità. Più si aspetta, più si perde tempo, e più si fa poi difficile il palesarlo. L'andare avanti con questi fini storti sarebbe fare una professione sacrilega, e metterti da te stesso il capestro alla gola. Devi anche considerare gli ostacoli che possono derivare dai parenti, o perchè non vogliono e tu sei minore, o perchè sono in grande necessità. Su questo punto conviene che sia bene istruito: attendi adunque. La critica situazione dei genitori può essere un ostacolo legittimo ad entrare in religione. Gli autori tengono comunemente che non è permesso ai figli di abbracciare lo stato religioso, quando per questo i genitori fossero ridotti alla miseria grave, ed a più forte ragione se all'estrema miseria. Vi sono però tre cose da osservare: 1) La povertà dei parenti non sarebbe d'ostacolo alla lecita entrata dei figli in religione, se, pur stando nel mondo, questi non avessero la speranza di poter venire efficacemente in loro aiuto. 2) Se vi sono altri fratelli e sorelle che possono aiutare, allora non sei più obbligato tu. 3) Si deve dire la stessa cosa quando, stando nel secolo, i figli fossero esposti al pericolo prossimo e ben fondato di cadere in peccato mortale. Quanto ai

ratelli e alle sorelle, non vi è obbligo di stare nel mondo per aiutarli, che quando essi si trovassero in necessità estrema. Quando pertanto si tratta di cose cui non si possa rimediare, è giocoforza concludere che non vi è vocazione. Non è da disperarsi; il Signore aprirà un'altra via: vuoi tu stare dove il Signore non ti vuole? Varie volte basterà domandare l'ingresso in un altro ordine che non sia addetto all'educazione della gioventù, e colà si potrà essere accettato. E questo specialmente quando qualcuno si trovasse con abitudini cattive d'impurità, o avesse fatti disordini gravi nella vita passata. D'altronde è meglio un buon secolare che un cattivo religioso. Nemmeno nel deporre l'abito non bisogna avere rispetto umano. Se qualcuno si burlasse di chi lo depose, esso dovrebbe disprezzare le loro burle. In fin dei conti che vergogna si ha da avere, e qual fallo si è fatto con l'aver passato qualche mese tra persone eccellenti e aspiranti alla perfezione? Al contrario, avendo cercato d'abbracciare una vita di sacrificio, essi dovrebbero essere lodati per la generosità dei desideri. Col continuare la prova per un po' di tempo, essi hanno acquistato sulle virtù cristiane lumi che saran loro sempre utili; e ritirandosi non ostante il loro disgusto interno, e le difficoltà esterne che incontrano, essi dan prova di fermezza e di saggezza. La vita del semplice cristiano, quantunque meno perfetta per se

stessa. li condurrà più sicuramente verso la salvezza dell'anima loro che la vita religiosa seguita senza le doti necessarie. Così Davide fece la prova di servirsi dell'armatura di Saule per combattere Golia; ma dopo aver conosciuto che quella non gli conveniva, la lasciò senza rispetto umano, riprese i suoi abiti primitivi, arditamente si armò d'una sola fianda e di alcuni ciottoli ed il gigante non di meno cadde ferito a morte.

## CAPO XVIII

### PREPARAZIONE PROSSIMA AI SANTI VOTI

#### Sua necessità.

Tutto l'anno di noviziato è disposto a questo fine: che l'ascritto si prepari a fare il meno indegnamente che può la sua completa consacrazione al Signore coi santi voti. Perciò il noviziato intiero si può dire preparazione alla professione religiosa. Tuttavia conviene che i due ultimi mesi almeno, cioè quel tempo che corre dopo che si fece la domanda dei voti, sia regolato in modo che possa servire di preparazione prossima. Questa deve poi terminare cogli esercizi spirituali, che ne

formeranno la preparazione immediata. È ben giusto che in fine si faccia qualche cosa più del solito, secondo il detto che deve avvertirsi non solo nelle cose fisiche, ma anche nelle morali: il moto in fine viene ad essere più veloce: *motus in fine velocior*. Sì: è ben giusto che almeno questi due ultimi mesi siano del tutto consacrati a procurarti quel progresso nella virtù e quella perfezione di animo, che sono necessari per renderti più degno della vocazione alla quale sei da Dio chiamato. È ben giusto che essi siano al tutto consacrati a prepararti ad un sì grand'atto, che ha conseguenze tanto importanti per tutta la vita, e si può dire per tutta l'eternità. È ben necessario che ti prepari con straordinario impegno ad un atto che ha effetti così salutari per chi lo fa bene, mentre sarebbe dannoso per chi lo facesse senza la dovuta preparazione.

#### Disponi le tue cose materiali.

Pertanto, lasciato da parte ogni altro pensiero, mettiti tutto su questo: di prepararti prossimamente. Bisogna che preveda ogni cosa, e combini il tutto in modo, che dopo i santi voti non abbia più a pensare ad altro che ad amare di più, ed a servir meglio Id-dio. Comincia dal dare uno sguardo alle cose esterne, ed a regolare a dovere quanto ri-

guarda le tue cose temporali e finanziarie. Se non l'hai fatto prima, conviene faccia ora quanto è prescritto nelle nostre costituzioni al capo III. E se hai ancora qualche accordo speciale da prendere coi parenti, o con qualche altra persona, conviene lo faccia subito. Alle volte prima di fare i voti non si pensa abbastanza a disporre quanto riguarda il voto di povertà, e si hanno poi pene di coscienza. È meglio stabilire ora ogni cosa con precisione. La spiegazione che il maestro o il direttore della casa avrà certamente dato in pubbliche conferenze, e quanto ti verrà privatamente consigliato da chi di ragione, siano la guida delle tue determinazioni. Io qui non posso discendere ai particolari. La mia insistenza sta su questo: che pensi bene prima, e che disponga bene ora, affinché dopo fatti i voti non abbia a trovarti in pericolo di non eseguirli. E fa' che avvicinandoti ogni dì più ai voti, non abbia altre cose a cui pensare, se non a quelle dell'anima.

### Preparazione interna.

Il più consiste nel preparare l'interno. Indirizza pertanto le tue preghiere, le meditazioni, le visite ed altre pratiche di pietà allo scopo di prepararti meglio ai voti. Riuscire degni Salesiani, degni figli di Don Bosco, è tutto: è conseguire il fine prossimo per cui

sei entrato in congregazione. Se tutto l'anno hai dovuto essere esatto nel praticare gli esercizi e le regole della nostra società, in questi due ultimi mesi devi esserne esattissimo. Vi son sempre di quelli che credono tutto facile, ma intanto non sono esatti nelle piccole osservanze. Costoro, venuto il momento difficile cadono miseramente. Tu sappi, che, se la osservanza dei voti è paragonata al martirio, è segno che chi vuol poi osservarli tutti ed esattamente deve davvero essere forte nel bene. Perciò tu fa' ora propositi molto efficaci per riuscire in seguito.

### Esami dei requisiti necessari.

Devi poi, in fine del noviziato specialmente, esaminare se sei abbastanza distaccato dalle cose del mondo, per abbandonare tutti i beni terreni ed abbracciare la povertà con tutto il suo rigore; sei hai il cuore abbastanza puro per osare di far voto di castità; e se hai l'animo abbastanza docile per sottometterti in tutto e sempre ai superiori, conformemente al voto d'ubbidienza; se ti sei ridotto ad un naturale abbastanza dolce e pieghevole, per adattarti ai caratteri ed agli umori differenti e alle volte fra loro contrari, quali s'incontrano nelle comunità; se sei abbastanza caritatevole e mortificato

per rinnegarti ad ogni tuo compiacimento e comodità, per attendere continuamente al bene dei giovani che verranno alle tue cure affidati ed alla salvezza delle anime. Se non avessi questi requisiti, faresti meglio a differrare l'emissione dei voti e domandare ai superiori che si degnino prolungarti il tempo della prova, affinchè abbia tempo a prepararti meglio.

#### Lecture utili.

Sarebbe anche cosa buona che ti procurassi, secondo il parere dei superiori, qualche libro ascetico tra i più pregiati, che abbia a servirti di sollievo morale negli sconforti della vita. Puoi servirti della *Filotea* o del *Teotimo* di San Francesco di Sales, della *Pratica di amar Gesù* o *Del gran mezzo della preghiera* di Sant'Alfonso, della *Imitazione di Cristo* del Gersen, dello *Scupoli Il combattimento spirituale*, del Faber *Tutto per Gesù*, o di altri che ti possa suggerire il maestro come a te più adatti. È molto conveniente avere uno di questi libri da leggere più e più volte, in modo da poterlo ridurre in succo ed in sangue. Basterebbe anche il servirsi a tal effetto di questo *Vade Mecum*.

#### Considerazioni sull'interrogatorio della professione.

Ora prendi in mano il libro delle costituzioni, e vedi in fine l'interrogatorio che ti farà il superiore nell'atto della emissione dei voti. Vi sono in esso ammaestramenti della più alta importanza, che devi conoscere, e considerare, per trarne molti vantaggi spirituali. Il superiore ti domanderà se hai già messe in pratica le nostre costituzioni. E tu devi poter rispondere: *ho fatto quello che ho potuto per praticarle nel tempo del mio noviziato*. E se non avessi fatto quanto hai potuto, sarebbe questa una bugia bell'e buona. Se caso mai fossi stato trascurato per una parte dell'anno, procura che almeno di questi due mesi possa proprio dirlo con tutta coscienza: che hai fatto quanto hai potuto. Tuttavia per evitare scrupoli, sappi bene che se il maestro (posto, come spero, che gli abbia sempre aperto tutto il tuo cuore) ti dice di andare avanti perchè ti trova abbastanza preparato, tu devi star tranquillo, e fare i santi voti senza esitazione e senza timore. Vuol dire che lo stretto necessario vi fu, e questo è il superiore che deve deciderlo; tu procurerai poco per volta di ottenere, coi tuoi sforzi e colle tue preghiere, il resto. Poni specialmente attenzione dove il superiore ti domanderà se hai ben compreso che

voglia dire *fare i voti*. Pondera parola per parola ciò che hai da rispondere. Devi dire prima di tutto che l'hai compreso. E ti spieghi chiaramente da te stesso, asserendo comprendere tu benissimo che facendo i voti prometti a Dio di aspirare alla *santificazione* dell'anima tua, intendi di rinunciare ai piaceri ed alle vanità del mondo, di fuggire qualunque peccato avvertito, di vivere in perfetta povertà, in esemplare castità e in umile ubbidienza. Protesti inoltre di rinunciare a tutte le comodità ed a tutte le agiatezze della vita; che sei deciso di consacrare al Signore ogni tua parola, ogni tua opera, ogni tuo pensiero, e ciò per tutta la vita... Oh se ben ponderassi queste parole, che pure tu pronunzi solennemente al cospetto non solo di Dio e dei santi, ma anche al cospetto di tutti i superiori e confratelli radunati, ti si vedrebbe progredire di giorno in giorno nel bene! E non avverrebbe più che qualcuno scioccamente, e certo colpevolmente, domandi poi lo scioglimento dai voti, colla ridicola ragione che egli fece i voti senza capire quel che facesse. Ripeti a te stesso dieci, cento volte questa risposta, e se non ti senti in cuore la forza di eseguir bene quanto in essa prometti, dà piuttosto indietro fin che sei in tempo. E se vai avanti, sappi che Iddio ti abbraccia e ti terrà sempre per suo diletto: ma sappi ancora che tu resti obbli-

gato ad osservarla, e non potrai più svincolartene, e che, se ti svincolassi per forza, Iddio ti rigetterebbe da sè.

### **Impegnati di passare tutta la vita nella congregazione.**

Altro punto devi considerare attentamente, poichè fai solo i voti triennali. Bada bene, che con solennità, e al cospetto di Dio e dei superiori, all'interrogazione che il superiore ti fa « se desideri di fare i voti perpetui o triennali », tu rispondi schiettamente che *hai ferma volontà di passare tutta la vita in questa congregazione*; che *se fai solo i voti per tre anni*, non è che per osservare le regole le quali così richiedono. La spiegazione di tali parole è questa: che la regola, per timore dell'instabilità umana, e perchè possono sopravvenire sode ragioni mentre si è minorenni, richiede che per due volte i voti si facciano solo triennali, affinchè, verificandosi proprio siffatte ragioni, tu possa con coscienza sicura, servirti di questo privilegio di poter uscire dopo tre anni. Ma bada, che se coteste ragioni non sovraggiungessero, tu non potresti senza alcuna colpa uscire. Che se poi tu facessi appositamente i voti triennali per qualche fine umano, ed avessi, già nel farli, l'intenzione di uscire dopo di averli terminati, tu faresti un grave

inganno alla congregazione, e non saprei qual teologo possa scusarti d'aver peccato. E di più, uscendo dopo questo formale inganno, saresti obbligato per giustizia a rifare la società delle spese che sostenne per te, facendoti studiare quei tre anni. Non parlo di chi facesse anche i voti perpetui con questi fini umani, o per poter ricevere le sacre ordinazioni, mentre avesse già deciso di uscirne in seguito. Costui sarebbe nè più nè meno che un sacrilego, e le lagrime di tutta la vita non sarebbero sufficienti a lavare sì grave colpa e scandalo, e vi sarebbe pericolo che lo aspettasse la sorte di Giuda. Neppure, notalo bene, non ti scuserebbe il dire che tu in quegli anni rendesti qualche servizio alla congregazione, per esempio con qualche assistenza o qualche scuola; perchè non cessa per questo d'esservi l'inganno, e inganno in cosa grave. Avendo poi quei fini, cioè essendo già deciso di voler uscire dopo, quasi sicuramente non adempiresti con edificazione quegli impegni ed uffizi, di modo che sarebbe più il male che il bene che faresti. Posto pure che facessi bene in tutto, questo certo non basterebbe per corrispondere alle spese che la congregazione fece per te. E finalmente chi potrebbe assolverti dallo scandalo?

### Gli ultimi ammonimenti dell'interrogatorio.

Oh come devi poi tenere preziose quelle ultime parole che il superiore ti dirà! Dovresti scrivertele in mente, affinchè non avessi a passar giorno della vita senza ponderarle. « Ricordatevi spesso, ti dirà, della grande mercede che promette il Divin Salvatore a chi abbandona il mondo per seguire lui. Egli ne riceverà il centuplo nella vita presente e la ricompensa eterna nella futura ». E termina: « Se poi qualche volta l'osservanza delle nostre regole vi tornasse di pena, allora ricordatevi delle parole di San Paolo, che dice: Sono momentanei i patimenti della vita presente ma sono eterni i godimenti della vita futura; e che colui il quale partisce con Gesù sopra la terra, con Gesù sarà un giorno coronato di gloria in cielo ». Imparale a memoria, te ne prego: ripetile tanto da rendertele familiari. E specialmente nei momenti difficili, nelle circostanze critiche, quando il demonio soffiasse forte nel tuo cuore, ripetile e ne avrai sollievo e vittoria. Se in quelle circostanze più difficili le dimenticassi, correresti pericolo di naufragare nella vocazione.

### Fa' la confessione generale.

Preparati a fare la confessione generale, sebbene già fatta sul principio dell'anno: sono le costituzioni che lo richiegono, e non si è mai purificati abbastanza per un atto così solenne e di tante conseguenze.

### L'osservanza delle regole.

Mi rimane ancora una parola da dirti, ed è, che preparandoti ai santi voti, devi capir bene la dichiarazione con cui si chiudono le nostre, e quasi tutte le regole delle congregazioni religiose; che cioè le costituzioni non obbligano sotto pena di peccato. Certo queste parole come le altre regole, ti furono già spiegate nelle conferenze, e le capirai bene. Tuttavia parmi conveniente richiamarti qui a memoria ciò che già ti dissi altrove, ed avisarti bene con le parole di Sant'Alfonso, che, sebbene le regole non obblighino per sè sotto peccato, neppur veniale, quasi mai la trasgressione volontaria di esse, fatta senza sufficiente motivo, va esente dal peccato, o per ragione dei mezzi dei quali ti privi, o per ragione dei pericoli che sopravvengono quando quelle non si osservano, o per ragion dello scandalo che con la detta trasgressione ne avviene. Tu pertanto facendo i santi voti proponiti seriamente di voler osservare esat-

tamente e sempre, una per una, tutte le regole e le deliberazioni dei capitoli generali, debitamente approvate da Roma, che hanno forza di regole. Così ti troverai sempre contento della consacrazione di te stesso fatta a Dio, e ti troverai poi in fin di vita con un cumulo di meriti, che non ti verrà meno per tutta l'eternità e che ti renderà per sempre felice.

## CAPO XIX

### DELL'EMISSIONE DEI SANTI VOTI

#### Il giorno solenne.

Che giorno importante non è mai per l'anima religiosa quello, in cui, ammessa alla professione religiosa, va a pronunziare i santi voti, e promette, e giura a Dio di praticare i tre grandi consigli evangelici e così si lega a nostro Signor Gesù Cristo, con le più fortunate e gloriose catene che si possano immaginare! Sì, il giorno è solenne, il momento è sublime! Sono fortunate quelle catene che ti legano al Signore, poichè non sono quelle degli schiavi, bensì quelle che uniscono lo Sposo alla sposa, l'anima a Dio. Perciò, per niente al mondo l'anima le vorrebbe vedere

rotte. E lungi dal pesare sul tuo cuore, devono formare il tuo sollievo e la tua maggior consolazione. Da lungo tempo l'anima tua aspettava questo momento, e aspirava a darsi in questo modo al Signore. I tuoi desideri sono compiuti. È con gran cuore, che, vittima volontaria, godi di andare all'altare per immolarti a colui che non ebbe timore di sacrificarsi sulla croce per te. Nutri bene in te questi pensieri, e fa' che non siano momentanei e passeggeri, ma duraturi.

### Il sacrificio perfetto.

Ed eccoti al punto di poterli emettere: ecco che cominci già gli esercizi spirituali in preparazione! Concentrati: ripensa al grande atto che sei per fare. La professione religiosa offre a Dio un sacrificio perfetto. A Dio solo è dovuto l'onore del sacrificio, poichè egli solo è l'arbitro sovrano della vita e della morte. Fin dal principio del mondo nella legge di natura si cominciò a rendergliene in gran numero. Fra i sacrifici l'olocausto è il più perfetto, perchè in esso la vittima resta tutta distrutta, per affermare che Dio solo è tutto e merita tutto, e che la creatura è niente. Or la professione è un perfetto olocausto poichè, come dice San Tommaso, vi è olocausto, quando si offre a Dio tutto ciò che uno ha. Ora per mezzo dei tre voti,

l'uomo offre a Dio tutti i beni che egli ha e che può avere. I sacrifici che offrono a Dio gli uomini del mondo sono sempre imperfetti, perchè parziali. Ma quello che si offre col farsi religioso è perfetto perchè totale. Si offre al Signore con il voto di povertà tutto ciò che si possiede, cioè tutto ciò che è esterno a noi. Col voto di castità Gli si offre il nostro corpo; col voto di ubbidienza la nostra volontà, cioè l'anima nostra: dimodochè più nulla ci resta da offrire. I mondani con troppa frequenza agiscono come Faraone, che era loro figura, agiva con gli Israeliti, quando domandavano d'uscire dall'Egitto per andare nel deserto a sacrificare al Signore. Egli prima permise loro di sacrificare a condizione che ciò si facesse nell'Egitto: «Sacrificate al vostro Dio in questa terra». Dopo permise loro di andare a sacrificare nel deserto; ma a condizione che non vi andassero che gli uomini, e che i fanciulli e le gregge stessero in Egitto: «Andate solo voi uomini e sacrificate al Signore». Finalmente permise di andare nel deserto a sacrificare al Signore coi loro figliuoli, ma a condizione che stessero in Egitto le gregge: «Andate e sacrificate al Signore, ma il vostro gregge e gli armenti rimangano». In questo medesimo modo si diporta il mondo riguardo ai cristiani che al mondo stesso restano attaccati. Il mondo non proibisce assolutamente d'offrire a Dio qualche sacrificio.

poichè la sua empietà non è sempre consumata. Ma vuole che lo facciano senza abbandonare il secolo, ed allora i loro sacrifici sono mescolati ed imperfetti a causa del benessere, del rispetto umano, delle preoccupazioni, delle massime corrotte che regnano nel suo seno: *sacrificate in questa terra*. Se loro permette qualche volta di allontanarsi da lui, egli vuole che essi gli siano sempre attaccati con qualche legame sensibile. Questo attaccamento del cuore li impedisce di darsi intieramente al Signore, e li fa ritornare al più presto a ciò che pareva avessero abbandonato: *le vostre pecore e gli armenti rimangono*. Tutti questi sacrifici sono imperfetti, divisi, e perciò poco accetti a Dio. Mentre invece i religiosi, nel sacrificio della loro professione non entrano in nessun patto col mondo, e non accettano nessuna condizione nella loro consacrazione al Signore. Simili a Mosè essi dicono coraggiosamente al mondo ciò che il santo legislatore rispose a Faraone: Noi non possiamo sacrificare nell'Egitto, poichè noi dobbiamo immolare al Signore nostro Dio le abominazioni degli Egiziani, e se noi distruggiamo in loro presenza ciò che essi adorano essi ci lapiderebbero. È per questo che noi vogliamo andare nel deserto a sacrificare al Signore nostro Dio come egli vuole, e noi vi andremo con tutto quello che possediamo: non ne rimarrà neppure l'unghia. I religiosi devono pure essi immo-

lare al Signore le abominazioni del mondo, cioè le ricchezze, i piaceri, gli onori, l'attaccamento alla propria volontà, cose tutte che il mondo adora. Essi adunque agiscono saggiamente con l'uscire dal mondo e col ritirarsi nel deserto della religione, per offrire il loro sacrificio in pace, e per evitare tutto quello che ne diminuirebbe la perfezione. Ma conviene che abbandonando il mondo lo si abbandoni intieramente, e non si stia attaccati ad esso per nulla, nemmeno per le cose più piccole. Così la loro professione sarà un vero olocausto; e le loro azioni, attaccandosi alle promesse della professione, parteciperebbero della sua eccellenza e sarebbero come altrettanti atti di religione come dice Sant'Agostino: I religiosi sono coloro che si consacrano totalmente a Dio come olocausto.

### Il secondo battesimo.

È per questo che i Santi Padri chiamano la professione religiosa un secondo battesimo. Invero, con la consacrazione intiera che in essa si fa, uno si spoglia intieramente dell'uomo vecchio per non viver più che dell'uomo nuovo, e vi riceve la remissione di tutti i suoi peccati. In modo che, come coloro che vengono dal ricevere il battesimo, se morissero entrerebbero subito in paradiso senza passare per le fiamme del purgatorio, *così*

quelli che fanno professione con le dovute disposizioni, ottengono la remissione di tutti i loro peccati e delle pene loro dovute, ed andrebbero diritti in paradiso se la morte li prendesse subito dopo. La stessa grazia conseguono coloro che entrano in religione come quelli che si battezzano, dice San Tommaso riassumendo e confermando l'opinione degli altri Santi Dottori.

### Il martirio incruento.

I teologi ed i Santi Padri paragonano anche la professione religiosa al martirio, perchè essa fa morire il religioso a se stesso, e l'immola continuamente a Dio. Il martirio è l'atto il più eccellente della carità, e perciò cancella tutti i peccati e tutte le pene, ad essi dovute, conducendo il testimone della fede direttamente in paradiso. Nello stesso modo l'oblazione, che il religioso fa di se stesso a Dio con la professione dei santi voti, è così eroica, che non se ne può avere altra maggiore, visto che non resta più nulla a dare a chi ha dato tutto ed anche se stesso. Io ho bisogno, mio buon ascritto, di animarti alla perseveranza nella tua vocazione. Ma non con lusinghe, con promesse non eseguibili, sebbene con dirti in precedenza: Bada che la professione religiosa è un martirio; ti senti? sei disposto al martirio? In caso affer-

mativo io ti dico: Coraggio, avanti, Iddio è con te. Se ti piace la gloria del martirio bisogna che ne abbracci con animo generoso i patimenti.

So che mi rispondi: Ma io non lo vedo questo martirio; sono al termine del mio noviziato, e non trovo che gioie e consolazioni; e nei medesimi soci professi che conosco non scorgo per nulla traccia di martirio. È vero: il buon Dio cosparge molte volte di consolazione la vita religiosa. Ciò non toglie che per sé non sia una vita di grande sacrificio, ed anzi vita di martirio. Tu ora sei, come si dice, nella luna di miele; tutto ti torna a bene: hai buona volontà, e Iddio ti dà gli zuccherini delle consolazioni. Finchè farai ogni cosa con slancio, sta' sicuro che sarai sempre allegro e contento, come allegri e contenti erano i martiri nel martirio stesso. Ma appena si rallentasse in te il fervore, subito sentiresti il peso del sacrificio. Non vorrei poi che ti venisse di non sentire il peso dello stato religioso, pel motivo che non osservando bene le regole non senti tutto il peso delle medesime. Questo sarebbe il segno vero della tiepidezza, che rovinerebbe tutto l'edificio della tua santificazione: le regole vanno osservate, anche quando la loro osservanza richiede sacrificio. Occorre ancora notare che gli sforzi devono essere grandi per sradicare i difetti. Uno è orgoglioso, altri è colterico, altri pigro o geloso. Questi di-

fetti non son compatibili con un buon religioso. È giocoforza sradicarli. Ma lo schianto costa alle volte sudor di sangue! Li sradichi tu con quanta violenza occorre, o te li tieni? Se vuoi esser vero religioso devi sradicarli, e sradicarli ad ogni costo, ti costasse qualunque sforzo. Fa' coraggio, non cedere, sradica bene ogni difetto, e vedrai che otterrai la gloria come del martirio.

Il martirio dei religiosi, che è un martirio di perfezione, ha ancora sul martirio della fede il vantaggio della durata, poich'esso dura tutta la vita, mentre l'altro finisce spesso con un sol colpo di spada. Ha pure il vantaggio di una scelta pienamente volontaria, ossia d'una spontaneità completa. Poichè, mentre i martiri sono alle volte nella necessità di fare il sacrificio della loro vita per non apostatare e dannarsi, i martiri della professione religiosa si decidono all'immolazione spontaneamente, senza esservi costretti da nessuna legge, da nessuna circostanza, da alcuna necessità; sono spinti solo dall'amore. Fortunate queste vittime sempre pronte ad essere immolate al Signore dalle mani dei superiori!

### **Fortunata necessità!**

Nel medesimo tempo che la professione, considerata in rapporto a Dio, è un sacrifi-

zio completo, essa considerata in rapporto all'uomo, gli apre una sorgente di meriti speciali in tutte le sue azioni. Quest'obbligazione che i religiosi contraggono per mezzo dei loro voti, non diminuisce per nulla la loro libertà, come fa notare San Tommaso; al contrario essa la perfeziona. Se uno considera la libertà in ciò che essa ha di meglio, tal quale si trova in Dio e negli angeli, essa si compendia nella facoltà di poter fare il bene. Ora la proprietà dei voti è precisamente di confermare la volontà nel bene, e di metterla nell'occasione di praticare la perfezione. Fortunata necessità, dice Sant'Agostino, che obbliga a fare ciò che è il meglio! Non pentirti adunque mai d'aver fatto i voti! Anzi al contrario rallegratene sempre, per non aver più il potere di fare ciò che non avresti potuto fare che per tua sventura.

### **Catene gloriose.**

Se pertanto i voti sono in qualche modo delle catene, lungi dall'esser catene vergognose e da schiavi esse sono catene gloriose, poichè esse fanno onore al coraggio dei religiosi, e sono i contrassegni della loro perfezione. Esse sono catene fortunate, poichè rompono la disgraziata servitù del peccato, e vincono gli attacchi insidiosi del mondo. Sono catene salutari, poichè rendono fissa l'inco-

stanza naturale, fortificano le risoluzioni, le sostengono nelle tentazioni, e confermano il religioso nel bene, come dice San Tommaso: per il voto la volontà si rafforza nel bene. Esse sono finalmente catene di amore, che lo elevano più presso a Dio, e gli apportano un ornamento, non un peso, come dice molto bene Sant'Ambrogio parlando del giogo di Gesù Cristo.

### I voti rendono meritori tutti gli atti dei religiosi.

I voti che pronunziano i religiosi danno ancora un merito particolare a tutto quello che essi fanno. San Tommaso lo prova con tre ragioni che riguardano la qualità degli atti, la loro quantità e la perfezione della volontà che li emette. Quanto alla qualità degli atti, un'azione è tanto più eccellente e più meritoria quanto più appartiene ad una virtù più nobile e più elevata. Ora per mezzo dei voti tutte le azioni di chi li emise appartengono alla virtù della religione, che è la più eccellente di tutte le virtù morali. Così queste azioni hanno due meriti: l'uno della virtù a cui appartengono per se stesse, l'altro della virtù della religione, della quale assunsero il carattere. Per esempio la mortificazione della maggior parte dei sensi appartiene alla virtù della castità; ma per mez-

zo della professione ogni atto si onora ancora della dignità d'atto di religione, essendo le nostre persone consacrate al Signore. E quest'ultima eccellenza secondo Sant'Agostino, è ben maggiore dell'altra. Poichè, dice egli, la verginità è molto stimabile, ma non tanto perchè essa è verginità, quanto perchè essa è consacrata a Dio. Per quanto concerne la quantità di merito e di donazione, le azioni che il religioso fa con voto danno più a Dio che quelle ch'egli compie di suo proprio impulso, senza esservi obbligato in modo alcuno. Invero, il religioso per la sua professione non offre solo le sue buone opere ma ancora tutto il potere che aveva di farle o non farle, di compirle per un dato tempo e di lasciarle in seguito. Esso si mette volontariamente nell'impossibilità d'interrompere quelle opere sante che egli votò a Dio (1). Ora questa offerta acquista agli occhi di Dio un valore considerevole, primieramente a causa dell'atto di rinuncia definitiva di noi medesimi che esso racchiude; in seguito a causa del lato positivo e fecondo dei suoi risultati. Invero i voti, lungi dall'incatenare le nostre forze, chiamano a rassegna tutte le risorse della nostra anima, per metterle d'una maniera completa e perpetua nelle mani di Dio, e potere per mezzo loro e in loro fare qualche cosa di costante e

(1) « Subicit se Deo, non solum quantum ad actum, sed etiam quantum ad potestatem, quia de coetero non potest aliud facere ».

di grande. Infine se si vuole considerare l'azione sotto il rapporto del merito, questo è tanto maggiore quanto esce da una volontà più perfetta; poichè la bontà degli atti esteriori dipende anzitutto dal principio da cui essi emanano. Ora le azioni che si fanno in virtù dei santi voti, nascono da una volontà più perfetta che le azioni le quali, contenendo pure la medesima qualità e la medesima quantità di bene, son fatte senza voto, e perciò produrranno molto maggiori meriti. Invero la volontà è tanto più perfetta quanto è più ferma, più costante e più invincibile. Ed è principalmente proprietà dei voti di dare alla volontà questa stabilità e questa energia invincibile per il bene, come dice San Tommaso. Il medesimo dottore angelico spiega ancora questa medesima cosa con i suoi contrari, dicendo: Come un peccato commesso con una volontà risoluta di peccare e con vera malizia è un peccato più grande, perchè denota una volontà più cattiva, ed un'anima più depravata, che se essa fosse stata fatta per debolezza o per il subito impeto di qualche passione, così un atto di virtù che procede da volontà ben determinata e ben ferma, è più grande che se ella procedesse da una volontà fiacca e languente.

### Sii riconoscente e fedele a Dio.

Quanti vantaggi riuniti nella professione! Quanto è buono Dio di farne parte alle anime che hanno fame e sete di giustizia e di perfezione! Quanto fu buono nell'aver attirato anche te a far parte di questo numero. e di averti aperto senza misura i tesori di tutti questi beni. Oh come è bello poter offerire a Gesù tutto quello che abbiamo ed essere sicuri ch'egli lo accetta e lo gradisce! Tu però cerca di prepararti affinchè realmente riesca ad offerir tutto non ritenendo proprio nulla per te. Come Gesù sarà contento di questa tua generosa offerta, e come te ne compenserà se la farai volentieri e completa! Oh mio amatissimo figliuolo: la morte piuttosto che essere infedele alle solenni promesse che fai! Fa' questa risoluzione: di morire piuttosto che separarti dalla croce di Gesù, alla quale ti leghi coi santi voti. Tutti gli anni da noi si rinnovano i santi voti; ma tu ascolta il mio consiglio, prometti fin d'ora di rinnovarli tutti i giorni dopo la santa comunione. San Francesco Saverio, li rinnovava tutti i giorni, e fu per lui uno dei mezzi più grandi per farsi santo, e diceva di non conoscere miglior preservativo contro gli attacchi del demonio che viene tutti i giorni a tentarci. Prometti di fare il medesimo anche tu, e te ne troverai contento.

### Il momento prezioso.

Il momento dell'emissione dei voti è tanto opportuno per domandare grazie speciali, e per fare speciali promesse, che abbiano a durare per tutta la vita. Io ti suggerisco qualche grazia speciale da domandare e qualche promessa da fare in questa circostanza; e tu aggiungi poi quelle altre che troverai più utili per te in particolare, o che ti saranno suggerite dal superiore. Prendi pertanto, tra le altre, questa risoluzione, e sta' certo che te ne troverai contento: Non mai lasciare un giorno senza fare la santa comunione; rileggerci tutti i mesi di tua vita, in occasione dell'esercizio di buona morte, i proponimenti fatti negli esercizi preparatori ai santi voti, facendovi mese per mese quelle piccole aggiunte o modificazioni che le circostanze suggeriranno; e questo potrà farsi in modo tutto speciale negli esercizi spirituali annuali. Prometti ancora di non voler passare un giorno della tua vita senza fare un qualche ossequio al Cuore Sacratissimo di Gesù, a Maria Ausiliatrice, ed anche a Don Bosco, e procura di concretizzare qual ossequio vuoi fare, e fallo approvare dal superiore.

### Grazie da chiedere.

Chiedi poi qualche grazia speciale: specialmente quella di non aver più con qualche

nuovo peccato avvertito a perdere la stola dell'innocenza riacquistata coi santi voti, quella di poter fare del gran bene, di poter salvare molte anime. Ed a questo fine offriti a Gesù, pronto a soffrire quanto egli disporrà, anche moltissimo e in ogni modo, purchè ti scelga a salvare molte anime. Domanda, se lo vuoi, la grazia di poter essere missionario: di poter morir martire, se non di sangue almeno di fatiche; quella di poterti occupar molto in bene della nostra Pia Società, procurando molte vocazioni, o consolidandone molte. Un altro gran pensiero deve aiutare a ciò chi è nella via del chiericato. È cosa buona che cominci fin d'ora a pensare alle sacre ordinazioni. Lo Spirito Santo ci fa appunto dire per mezzo di Davide: Chi sarà degno di ascendere al monte del Signore, cioè al sacerdozio, o chi starà nel luogo suo Santo? (1). E risponde: L'innocente di mani e chi ha il cuore mondo. Bisognerebbe essere innocenti e mondi di cuore. Ebbene; tu di' a te stesso: Sebbene io abbia già avute delle disgrazie spirituali per il passato, ora ho potuto riacquistare l'innocenza. Oh! voglio conservarla questa seconda stola candida, che il Signore per sua bontà mi diede ancora, avendo avuta la

(1) « Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus et mundo corde ».

disgrazia di perderla prima! E con questi pensieri animati a fare qualunque sacrificio, pur di non offendere più il Signore.

## CAPO XX

### I PRIMI MESI DOPO I SANTI VOTI

**Sono mesi pericolosi ed importanti.**

I primi mesi che seguono immediatamente dopo il noviziato sarebbero mesi grandemente pericolosi per te, se non stessi in guardia sopra te stesso. Il demonio non lascia di tentare, anzi arrabbiato perchè gli sei sfuggito, con gran furore ti assale ancor più fortemente. Alle volte poi ai santi voti succede un tempo di crisi, da cui può dipendere la vita intiera. Sii perciò attento e vigila sopra te stesso, e raffermati nel proposito di volere non solo non tornare indietro, ma bensì continuamente ed alacramente progredire nell'esercizio delle virtù religiose. Devi pensar sempre che ora sei tutto di lui. Devi applicare a te quelle parole che lo Spirito Santo applica ai giusti, che essi cioè tutti i giorni procurano di ascendere e di andare sempre più avanti (1). Lo Spi-

(1) « Ascensiones in corde suo disposuit » (*Salmi*, LXXXIII, 6).

rito Santo ci avverte inoltre, che colui il quale ben comincia è a metà dell'opera. Giova pertanto che tu, il quale or ora hai fatti i santi voti, cominci veramente bene la vita nuova che hai intrapresa; che ti metta con animo generoso per continuare bene. La via da percorrere fu ben preparata nel noviziato; ma tuttavia ti riesce quasi nuova nella pratica. Uscendo dal noviziato devi essere ben persuaso che la tua virtù è ancora ben poco solida, che il minimo pericolo e le piccole prove possono esserti ben funeste; e che non puoi conservarti virtuoso che a condizione di una vigilanza sostenuta, e della più grande fedeltà alle prescrizioni delle nostre sante regole.

### Attento al demonio.

Ricordati anche sempre dell'altro avviso dello Spirito Santo, il quale dice dover preparare l'anima sua alla lotta chi s'incammina al servizio di Dio. Non crederti, no, di non aver più bisogno di vigilar tanto sopra te stesso, nella persuasione che il demonio ti tenterà meno ora che ti sei legato al Signore coi santi voti. Generalmente il demonio tenta ancora di più; e, rabbioso d'essere stato scacciato da te, dice il Vangelo, va a cercare altri sette demoni peggiori di lui, e riviene ad un assalto anche più feroce; perciò *vigila*. Sta' tranquillo: il demonio non può nulla se tu fai la

parte tua, perchè il Signore in conseguenza de'saiuti voti ti aiuta anche di più. Ma se tu dopo grazia così segnalata non facessi la parte tua, il Signore potrebbe permettere al demonio un assalto disperato, e tu, già resoti debole con la poca corrispondenza, cadresti miseramente.

### Non dormire nelle consolazioni.

Talvolta invece Iddio concede al novello professo per un tempo notevole un'epoca di tranquillità, di pace, di consolazione. In questo caso sappine ringraziare il Signore. È un dolce che ti concede, affinchè tu sia sicuro del gradimento della tua offerta. Ma neppure in questo caso pensa di addormentarti sui tuoi allori. Attento, chè questa stessa tranquillità può essere un laccio del demonio, affinchè lasci di vigilare, per poterti quindi sorprendere all'improvviso, impreparato.

### Primi raffreddamenti: 1) Nella pietà.

Ciò che mi fa più paura in te dopo i voti si è, che poco per volta ti lasci andare al raffreddamento. Ciò avviene ordinariamente su due punti: si trascurano un poco le pratiche di pietà, e non si bada più tanto alle piccole cose, lasciandosi sfuggire di tanto in

tanto le piccole mancanze. Attento a questi due lacci. Ordinariamente le rovine anche grandi cominciano da una di queste due radici, o meglio da tutte e due insieme, perchè per lo più sono correlative. Se comincia il raffreddamento nelle pratiche di pietà, cominciano pure le piccole mancanze; se cominciano le piccole mancanze, comincia pure il raffreddamento nella pietà. Il primo punto di raffreddamento, per ordinario, avviene nelle visite al Santissimo Sacramento, e nelle meditazioni. Io ti raccomando, per quanto so e posso, che tu non ne lasci alcuna di queste visite che facevi nel tempo del noviziato, e che cerchi di non diminuirle nè nella durata nè nell'intensità della divozione. Per la meditazione dovresti mettere anche maggior impegno. Devi cercare di riuscirci anche meglio: s'impara a meditare meditando. Se pertanto ti vedi a riuscir meno, sappi subito scuoterti e prendere mezzi energici per progredire.

### 2) Nelle piccole cose.

Il secondo punto di raffreddamento deriva dal non tener più tanto conto delle piccole cose. Qui sta il gran pericolo: Chi non fa conto del poco, un po' alla volta cadrà. Le grandi cadute per lo più non vengono repentinamente, ma son sempre preparate da ne-

— 11 —

gligenze e cadute piccole. Sta' sull'avviso. Anzi bada che il non progredire è già un male. Perciò, appena ti vedessi di non far progresso, rifletti subito sopra te stesso ed al pericolo che sei per correre, e fa' proposito di badar di più alle piccole cose e di fuggire le piccole mancanze.

### 3) Nell'umiltà.

Terza causa del raffreddamento è la superbia. Si comincia col dire: « Oh ma adesso non son mica più novizio! ». Sì sì, considerati sempre come novizio, giacchè invero lo siamo sempre nella via della perfezione! Non volere qualche privilegio sugli ascritti, nè a tavola, nè in occasione di feste, nè altrimenti. Il Signore richiede che chi è primo si consideri come l'ultimo; ed egli ce ne diede l'esempio. Animo adunque! Se vuoi conservare il fervore, fatti umile, sta' umile, rintuzza tutti i desideri di comparire, di figurare, di primeggiare. Cerca di primeggiare nell'abbassarti. D'altronde sai quali sentimenti dovrebbe a buon diritto suscitare in te quel dire: Ora non son più novizio? Non sei più novizio; perciò devi già essere bene istruito negli obblighi religiosi. Se prima potevi scusarti allegando l'ignoranza, ora non lo puoi più. Non sei più novizio; dunque devi essere più avanti, più spedito nella via della perfezione. Sa-

— 11 —

rebbe una vergogna per un allievo, essere più indietro al fine di un anno di studi che sul principio. Medita bene questa verità e sappila valutare pel suo peso. Umiliati nel vedere che dopo vari mesi di professione sei forse solo come prima, e forse più indietro di prima, ed adopra decisamente tutti i mezzi per progredire. Facendo i santi voti hai rinunciato a te stesso, ed hai promesso di far vivere in te Gesù; dunque non devi più cercare quanto ti piace, ma quel che piace a Gesù. Alle volte avviene che, fatti i voti, uno crede, come si direbbe, d'essere uscito di minorità e di tutela. Tu non lusingarti con tale idea, che sarebbe un inganno ed un laccio troppo insidioso. Bisogna farsi piccoli, e tenersi piccoli per tutta la vita. Per poco che ci innalziamo, noi non siamo più degni di quel Gesù che abbiamo eletto di seguire e imitare. L'intenzione della Chiesa si è, che il primo triennio dopo i voti sia considerato come un prolungamento ed un perfezionamento del noviziato. Entra in questa intenzione della Chiesa, e considerandoti ancor sempre novizio procura di non lasciar la minima pratica che facevi al noviziato.

### 4) Nella semplicità.

Quarta causa di raffreddamento nel bene proverrebbe dal non essere più così semplice nei tuoi rendiconti come eri prima, credendo

che non sia più tanto necessario; ed alle volte si arriva ad avere meno stima dei superiori. Bada che questo è inganno del demonio. La confidenza e schiettezza, credo doverti dire, deve essere uguale, quasi maggiore se fosse possibile, perchè entri in un periodo di crisi. Il direttore è stabilito specialmente per te: sta' pur sicuro che continuerà a dirigerti bene, se tu ti apri sempre con lui. E se fosse un direttore nuovo, da te non conosciuto, sappi che per te non deve mai esserc nuovo. Quello che avevi prima teneva le veci di Dio: questo ugualmente tiene le veci di Dio; perciò, avanti tranquillo nelle mani di Dio.

### Due raccomandazioni speciali.

Che se la terza prova, che è quella dei voti triennali, si facesse unitamente ai novizi, due cose in particolare ti raccomanderei: 1) Procura di essere agli ascritti di buon esempio. Questo servirà loro per mettersi subito di buona volontà, e la casa prenderà subito l'aspetto di vera casa religiosa. E servirà anche molto a te, poichè cercando di essere di edificazione agli altri, starai in guardia su di te stesso e non farai nessuna azione biasimevole. 2) Associati subito con tutti: non voler stare solo coi più anziani. Anzi mortificati e va' subito con chi vedi meno atto, meno attraente, più solitario. E con questo che devi inco-

minciare a dar saggio di essere degno figlio di Don Bosco, e che ti avvii ad essere poi un buon assistente, un buon educatore.

### Avvertimenti di San Bonaventura ai nuovi professi. — 1) Non lasciare l'osservanza ed il maestro.

Or tu godrai, se ti aggiungo ancora alcuni buoni ammaestramenti che dà San Bonaventura a questo proposito. «Devono i novelli professi, dice egli, avere grandissima cura di non rilasciarsi dalla cominciata osservanza. Per quanto ti sia perfezionato nel tempo del noviziato, fossi pur arrivato a gran perfezione, devi stare attento ed usar diligenza ed energia per non cader mai con l'opera o con il pensiero in alcun minimo difetto. Perchè se non sei ben risoluto di voler emendare le piccole colpe, a poco a poco insensibilmente ingannato piglierai ardire di commettere anche le colpe maggiori. Il prudente religioso non rifiuta mai nè getta da canto quegli ammaestramenti, che ricevette al tempo della sua prova del noviziato. Neanche subito lascia il suo maestro, come quasi presuma di essere già sufficiente a se stesso. Che se il novizio ha bisogno di guida, anche chi è giovane professo ha bisogno di chi l'ammaestri e governi nel suo profitto spirituale. E vano e finito religioso, colui che subito uscito dalla cu-

ra del suo maestro diventa insolente, prende le corna della superbia, si fa presuntuoso ed audace, e come giovenco lascivo, trova da dire contro chi l'istruì e va mancando dalla primitiva sua osservanza, e intiepidendosi nello spirito di preghiera, e con la trascuratezza delle piccole regole va dimenticandosi di se stesso. Lasciando gli accurati esami di coscienza, senza dubbio ne avviene che appaia mondo agli occhi propri, ancorchè più non lo sia; e mentre inghiotte le colpe, viene assorto dalla dimenticanza di esse. E intanto le colpe si moltiplicano, e non ci si bada, mentre così moltiplicate impediscono ed oscurano la vita interiore. E siccome i suoi difetti non sono da lui veduti, non si emendano, e poco per volta si diventa somamente viziosi quasi senza accorgersene. In tal modo, dice la Sacra Scrittura (*Eccl.*, XXII), va sempre diminuendo e peggiorando. Mentre invece chi continua ad amare chi lo istruì, ed a praticare anche nelle piccole cose quanto imparò, va sempre avanti nel bene sino alla perfezione.

## 2) Umiltà e distacco.

« Or dunque quei che sono professi, facciano professione di far profitto spirituale camminando innanzi nella via delle virtù, e sbandiscano da sè ogni presunzione. A ciò molto gioverà loro la perseverante costanza dell'u-

miltà e della povertà, la spogliazione degli affetti e delle cure terrene, l'esercizio della carità e l'attenzione del considerare, la quale abbraccia ogni cosa. È dunque una somma virtù del religioso l'umiltà, la quale lo sana da ogni infermità spirituale, lo fa perfetto, e lo conserva; mentre senza umiltà niuna virtù e niuna perfezione si acquista nè si mantiene. Poichè l'umiltà è un certo buono e stabile fondamento nella virtù: in modo che se ella manca, senza alcun dubbio il cumulo di virtù non è altro che rovina. E siccome l'umiliazione è la via che fa scorta all'umiltà, perciò i religiosi non debbono vergognarsi delle cose umili e basse; essendo che chi si umilia per Iddio, sarà esaltato. Nè debbono cercare di procurare che facciano altri gli uffici umili che fossero loro commessi. Fuggi pertanto accuratamente ogni presunzione. Ed ai confratelli che sono avanti a te nella religione devi rendere onore, e sempre in comparazione di loro devi riputarti inferiore.

## 3) Non visitare spesso i parenti, o immischiarsi negli affari loro.

« Neppure debbono i nuovi professi spesso andare a visitare i propri parenti, nè intricarsi nelle cure o nei loro negozi esteriori; ma,

ricordevoli della loro salute, attendere piuttosto a far penitenza. Non mai esca dalla mente loro la professione fatta; ma sempre pensino a che fine siano venuti alla religione. Considerino invece quel che di alcuni ragiona San Gregorio, dicendo: Alcuni spesse volte lasciano manifestamente le vie della iniquità e prendono l'abito della santità; ma subito che hanno toccati i principi del ben vivere, scordandosi di quel che già sono stati, non vogliono poi, per la penitenza delle perdonate loro scelerataggini, sentire alcuna afflizione, anzi desiderano di essere lodati, e bramano anche di essere superiori ad altri.

#### 4) Fuggire le soverchie familiarità.

« Inoltre i nuovi professi devono fuggire le soverchie familiarità. Se la familiarità sarà ordinata, non sarà mai nè lusinghevole nè adulatrice, nè fanciullesca e leggera. Ma se non è ordinata si cade in scurrilità, e per l'affetto ad uno si disprezza un altro, e per cagion dell'amico si offende il prossimo (1). Non si deve poi mai cercare di acquistarsi la grazia od amicizia di alcuno con regalucci.

(1) « Noli fieri pro amico inimicus proximo » (Eccl., VI, 1).

#### 5) Servizi di carità.

« Stiano attenti i novelli professi a far volentieri quei servizi che richiede la carità, la quale quanto più si esercita tanto più fa debitori chi l'usa. E se ella si deve usare anche verso i nemici, come mai si potrà rifiutare agli amici? E devi amare e pregare anche molto per quelli che attendono agli esercizi comuni nella casa. Essi con l'umile servitù loro sollevano gli altri. Tutti devono pregare per quelli che si affaticano per la comunità. Conviene che nei beni spirituali Marta partecipi con Maria, giacchè certamente sono sorelle. Ed è cosa giusta ed equa che sia uguale la porzione di quello che va alla battaglia e di quello che resta alla guardia dei bagagli, in modo che ugualmente tra loro dividano le spoglie. Perciò quelli che ci fanno servizi materiali è giusto che partecipino con noi nei beni spirituali a loro necessari ».

Molti altri avvisi pone San Bonaventura ai nuovi professi. E tu praticando questi qui sopra esposti procura di sostenerti bene nella via della santità e di progredirti ogni giorno.

## CAPO XXI

### DEL SANTIFICARE GLI STUDI ED IL LAVORO

#### Necessità per noi di veri studi.

La nostra Pia Società, animata com'è dallo spirito di carità verso il prossimo, deve cercare tutti i mezzi che possono aiutarci a giovare al medesimo. Oltrechè un buon sacerdote deve essere sale della terra con la scienza, dovendo catechizzare, predicare, confessare, dirigere anime, il nostro istituto ha ancora per scopo speciale l'educazione della gioventù e la diffusione della buona stampa. Come potremo noi conseguire questo fine nostro, se non si facessero tra noi gli studi, e studi seri? Ciò è portato pure dalla necessità dei nostri tempi, in cui gli studi son tanto progrediti e la stampa cattiva dilaga pel mondo. Vi è di più; i genitori non ci affiderebbero più i loro figliuoli se non si istruissero bene; e nessuno più leggerebbe i nostri libri, se non fossero scritti a dovere. Questa è una ragione di più per noi di attendere seriamente agli studi. La vita del salesiano ecclesiastico, da più a meno, dovrà sempre essere in mezzo agli studi.

#### Obbligo di studiare.

Gran conto dovrebbe rendere a Dio un trascurato salesiano, che non impiegasse come dovrebbe il suo talento, defraudando colla sua peccaminosa oziosità le premure dei superiori, le sante sollecitudini della congregazione, e l'aspettazione della Chiesa, bramosa di operai che si affaticino con intelligenza nella porzione della vigna del Signore che è a noi affidata. Tu conosci benissimo ciò che accadde a quel servo nehhittoso del Vangelo. Costui per aver tenuto ozioso il talento dategli dal padrone affinchè lo trafficasse per trarne vantaggio e lucro, fu condannato come servo infedele ed inutile ad essere gettato nelle tenebre esteriori, a piangere la sua oziosità e colpevole pigrizia. Questa è una parabola, è vero. Ma non è solo parabola bensì una realtà, che tanti e tanti ignoranti religiosi al tribunale del Signore saranno condannati a pagare il fio della loro trascuratezza e vergognosa ignoranza. Avrebbero potuto fare del gran bene trafficando convenientemente i loro talenti, e per essere stati nehhittosi formano il disonore e l'ignominia dello stato da loro abbracciato. Non tenere, figliuol mio, sepolto nell'ozio quel talento che Iddio ti ha dato! Proponi di trafficarlo, quando sarà tempo, in grande misura, e di non voler perdere neppur un briciolo di tempo. Tieni come se fosse detto di-

rettamente a te dallo Spirito Santo: «Nessuna particella del buon dono sia da te sprecaata». Come fece Sant'Alfonso in mezzo alle cure immense dell'episcopato, e come fondatore e superiore generale dei Redentoristi, a comporre tante e sì poderose opere? Egli aveva fatto voto di non perder mai un momento di tempo. Come fece San Francesco di Sales, in mezzo a tante cure e sollecitudini, a scrivere tanti libri, e così belli e sapienti? Con tenere da conto ogni ritaglio di tempo. Come fecero tanti uomini illustri, come fece Don Bosco ad operare tante cose ed a trovar tempo di scrivere tanti libri? Noi sappiamo con che usura occupasse anche i più piccoli ritagli di tempo. Procura anche tu d'imitare cotesti sì gloriosi esemplari.

#### Anche per i coadiutori.

Questo che dico dello studio per i chierici, va detto dell'applicazione allo studio ed al lavoro per i coadiutori. Nè basta il non stare oziosi; noi abbiamo bisogno di un lavoro intelligente, serio, costante! Molti nostri coadiutori devono divenire abili nei vari mestieri e nelle arti, tanto da saper sostenere laboratori, tipografie, librerie. Altri devono imparare a condurre macchinismi, impianti elettrici, cantieri, fabbriche. Altri occorre che

siano esperti nei negozi, nelle compere, nelle vendite; che sappiano sostenere uffici di registrazione e di contabilità: vari anche devono essere esperti professori e maestri. In questi impieghi non si può riuscire senza fatiche e continue esercitazioni. Chi perdesse tempo, dovrebbe rispondere al Signore, oltre che del tempo perduto, anche del minor bene che viene atto a fare. Energia pertanto e fermezza nel rendere usufruibili tutte le facoltà compartiteci dal creatore!

#### Santificare lo studio.

Ma l'occupar bene il tempo e lo studiar molto non basta. È di necessità assoluta d'imparare a santificare questi studi e questi lavori, chè diversamente per fare del bene agli altri trascureremmo noi, o peggio, ci faremmo del male. Niente di più nocivo della scienza, quando non è ben indirizzata. San Paolo ci mette sull'avviso chiaramente: *la scienza gonfia* (I Cor., VIII, 1). Don Bosco poi vide che gli sforzi maggiori dei demoni, che cercano in ogni modo di rovinare la nostra Pia Società, sono rivolti ad assalirci dalla parte degli studi, facendo rendere profani gli studi, facendoci studiare per fini di vanagloria, e facendo dare maggior importanza agli studi che alla pietà. È quindi di massima importanza per te il trovar modo di santificare i tuoi studi ed i tuoi lavori.

Mezzi: 1) Preferire gli studi sacri.

Io credo che gli studi non ti saran di no-cumento, anzi ti serviranno di gran bene, se tu li santificherai appigliandoti ai mezzi, che io qui verrò suggerendoti. E prima di tutto prometti di volerti dare più volentieri agli studi sacri che non ai profani. Noi abbiamo bensì bisogno degli studi profani, e perciò tu devi attenerti anche ad essi a titolo d'obbedienza. Posto ciò attendivi molto volentieri, entrando nell'idea dei superiori che devono comandare tali studi per necessità, essendo un mezzo a noi indispensabile per far del bene. Ma per conto tuo aspira più alle discipline sacre che alle profane. Così se hai qualche tempo libero, anche per contrapporre un antidoto alla proclività naturale che ci porta a conoscere le cose profane, procura di studiare o di leggere qualche trattazione d'istruzione religiosa, di apologetica o polemica cattolica; studia qualche trattato di storia ecclesiastica, di ermeneutica sacra. E specialmente poi dedicati, quando ne sarà il tempo, con assoluta alacrità alla sacra teologia. Fanne una promessa solenne, di voler a tutti i costi aspirare alla teologia, e di voler poi studiarla bene con tutte le tue forze a suo tempo. Quando le vacanze te lo permettessero, o circostanze speciali te ne dessero agio, prendi volentieri il consiglio di San Girolamo: Occupati a studiare a memo-

ria il Salterio: *discatur psalterium ad verbum*. Ad ogni occasione possibile manda a memoria qualche salmo, quelli principalmente che si recitano con maggior frequenza; e procura anche di capirli, facendone uno studio apposito. San Girolamo racconta che ai suoi tempi fin gli agricoltori di Betlemme, dov'egli passò vari anni, imparavano a memoria i salmi, che poi cantavano in tempo delle loro faccende di campagna (1). Che vergogna per noi religiosi, che alle volte ci lasciamo prender la mano nell'amare e benedire il Signore dalle vecchierelle e dai buoni campagnuoli! Il sacerdote, secondo che lo vuole il Signore, deve essere istruito, deve darsi alla scienza, per poter poi diffonderla al popolo; ed il popolo deve venire da lui per essere istruito, secondo quanto dice la Sacra Scrittura (2).

Anzi il Signore minaccia fortemente, e rigetta quel sacerdote che non cura la scienza (3). Il nostro San Francesco di Sales vuole che il sacerdote studi molto, e chiama la scienza l'ottavo sacramento pel sacerdote. In-

(1) « In Christi villula tota rusticitas, et extra psalmos silentium est. Quocumque te verteris, arator stivam tenens alleluja decantat, sudans messor psalmis se avocat, et curva tendens vitem falce vintior aliquid Davidicum canit ».

(2) « Labia... sacerdotis custodient scientiam et legem requirent ex ore eius » (MALAC., II, 7).

(3) « Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi » (OSEA, IV, 6).

siste nel dimostrare che il male prodotto dai cattivi, e specialmente la così rapida diffusione del protestantesimo, avvenne perchè l'arca santa della scienza, sfuggita dalle mani sacerdotali, era caduta in mani profane. Tu dunque che tendi al sacerdozio, devi imprimerti bene questi detti nella mente, e darti sodamente agli studi, se vuoi che il Signore ti aiuti a compiere un dì la missione a cui egli ama eleggerti.

## 2) Non perdere tempo.

Proponiti in secondo luogo di non perder un momento di quel tempo che dalle regole è assegnato agli studi. Il tempo si può perdere in due modi: o collo stare ozioso, o con occuparti in materie non attinenti agli studi imposti. Proponiti di non voler perdere neppure un briciolo di tempo, neppure un minuto. Ricordati sempre del proverbio che dice: ogni momento di tempo è un tesoro. Non credere questa una esagerazione; è una realtà per tutti; ma una realtà tanto più grave per gli ecclesiastici e per il religioso. In quel momento perduto hai forse lasciato una cognizione che ti avrebbe poi giovato grandemente a fare del bene, che forse t'avrebbe aiutato meglio a salvare un'anima.

## 3) Avere intenzioni soprannaturali.

Ti aiuterà in terzo luogo a santificare gli studi, il non lasciar insinuare nessun motivo umano nella loro esecuzione. Non parlo a te di lasciar entrare il desiderio di soppiantare altri, il desiderio di comparire, far bella figura, ecc., che sono indegni al tutto di un religioso! Ma neppure devi lasciarti guidare dal sentimento di curiosità, da quello solo di contentare i professori, di riuscire negli esami, di avere un onesto avanzamento, di studiare perchè gli studi ti piacciono. Questi motivi sono troppo bassi e naturali; tu devi mirare più in alto, assorgere al soprannaturale. Motivi soprannaturali sono: il desiderio di meglio conoscere Dio e le opere delle sue mani. per venir più in chiaro delle divine sue perfezioni; innamorarti sempre più di lui, della sua bellezza, delle sue grandezze: studiare perchè è tuo dovere, cioè perchè è Dio che te lo comanda; perchè con questo la congregazione ne avrà un bene: studiare pensando che lo studio è un mezzo per far del bene alle anime. Studia per questi motivi soprannaturali. e ribatti assolutamente quanto può penetrare di vanagloria, di curiosità. o di semplice soddisfazione. Questi, che sono i fini propri di un religioso, sono altresì i motivi che obbligano l'Autore della sapienza ad aprirti meglio la mente, ed a benedire col profitto degli studi la tua applicazione.

## Pietà nello studio.

E per venire sempre più al pratico, io ti esorto a studiare pensando che stai alla presenza di Dio, che ti osserva. Pertanto pensa direttamente a dar gusto a Dio collo studio. Oltre all'*Actiones* ben detto al principio e l'*Agimus* al fine, converrà che lungo lo studio sappia elevare il tuo spirito con qualche giaculatoria. Pensa a rinnegare ciò che ti piace per far quel che piace al Signore. Da' ad ogni studio quel tempo che merita, secondo la sua importanza. Studia di più quelle materie che ti piacciono di meno. Tieni qualche immagine sacra, come per esempio quella del Crocifisso, del Sacro Cuore di Gesù, o della Madonna, avanti agli occhi, affinché ti servano di richiamo. Sappi da cose materiali sollevarti a pensieri soprannaturali, e nelle difficoltà guarda con fiducia al Crocifisso, come faceva San Tommaso d'Aquino. Egli protestò d'aver imparato più ai piedi del Crocifisso, che dai libri. O come San Francesco di Sales, che nelle difficoltà invocava subito Maria SS. quale Sede della Sapienza. Non lasciarti prendere mai dall'impazienza quando non puoi capire o quando non puoi ritenere qualche cosa. nè disturbare comechessia quando manchi l'assistenza. Non tenere i compagni in poco conto. nè dar loro alcun titolo spiacente. Non ti avvenga mai nelle scuole di star disattento. Tanto meno

attendi ad altro studio quando il professore spiega una cosa. E meno poi ancora mostrati superbo coi professori, non acquietandoti alle loro ragioni. Peggio di tutto poi sarebbe se rispondessi ai medesimi.

Non voler immergerti in maniera tale negli studi, che per essi abbia a trascurare la coltura del tuo spirito; onde non si converta in detrimento dell'anima tua, una occupazione che è diretta al tuo maggior profitto. Già San Paolo ci ammoniva scrivendo ai Romani, a non voler sapere più del necessario (1); e a non voler saper cose alte, ma di accordarsi cogli umili (2). Attienti perciò al pratico insegnamento che da un angelo fu dato al santo abate Antonio. Un giorno in cui questo santo sentivasi colmo l'interno di moleste agitazioni nella sua solitudine, gli comparve un angelo in sembianza di monaco. E questi si fece vedere per qualche spazio di tempo al lavoro manuale, che interrompeva poco dopo, mettendosi a pregare; indi tornava al lavoro e poi all'orazione. Ed infine, esortando anche lui a far lo stesso, sparve pronunciando le parole: Fa' così e sarai salvo. Lo stesso dobbiamo fare noi. Si diano le ore prescritte allo studio, e in quelle si studi alacramente. Ma si diano anche le ore all'orazione, e in

(1) « Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem » (*Rom.*, XII, 3).

(2) « Non alta sapientes, sed humilibus consentientes » (*Ib.*, XII, 16).

quelle si preghi ferventemente. In questa maniera tu obbligherai Iddio a non privarti di quegli aiuti che ti son necessari, onde perseverare nella vocazione e nello zelo di fare il bene.

### **Fa' quello che puoi e sii umile.**

Che se non avessi sortito dalla natura un ingegno aperto per le scienze, sii almeno disposto a fare quello che puoi, raddoppiando l'applicazione, affinchè alquanto più di fatica supplisca al difetto di natura. E se non verrai ad imparare cose molto sublimi, imparerai quanto è necessario per far del bene tra i poverelli. Ma sta' sicuro che se tu sarai veramente umile e ti adatterai a tutto, e ti occuperai con vera alacrità e pazienza, i superiori sapranno trovarti un'occupazione in cui possa fare non meno bene che un dotto. Perchè agli umili il Signore abbonda di grazie; e ciò che non potranno fare colla dottrina, lo faranno colla santità, come avvenne al santo curato d'Ars, Giovanni Battista Vianney. Fuggi adunque sempre l'ozio. Applicati agli studi che più si adattano alla tua capacità, senza pretendere di volar sublime. E se non si potrà dire che sarai un uomo di gran dottrina, sarai almeno un religioso erudito nella scienza dei santi.

## **CAPO XXII**

### **DEL PASSAGGIO DAL NOVIZIATO O STUDENTATO ALLE ALTRE CASE**

#### **Punto importante e pericoloso.**

Uno dei punti più importanti e più pericolosi nella vita religiosa è certamente il passaggio dal noviziato o dallo studentato alle altre case. Fin che si è nelle case di formazione, ciascuno ha da pensare a se solo, al suo perfezionamento, a far progresso nella virtù, nello studio e nel lavoro. Nei collegi o negli ospizi si ha da pensare anche agli altri, e si ha da sorvegliare i giovani e lavorare in loro favore. Nelle prime si è guidati quasi per mano, nelle seconde si devono guidare gli altri. È pertanto necessario che ti prepari bene a questo passaggio, e che prenda varie precauzioni, affinchè il mutamento non ti arrechi danno, anzi ti abbia a tornare di tutto vantaggio spirituale.

### **Giusto concetto della tua missione di educatore.**

E primieramente, affinchè nel lasciare il luogo dove hai sempre pensato a te solo per recarti dove sarai in dovere di pensare anche agli altri non abbia ad incespicare ed a far mala prova, è importante che durante lo stesso noviziato, e specialmente nello studentato, acquisti un giusto concetto della missione di educatore della gioventù, a cui è specialmente destinata la nostra Pia Società. Educare (secondo l'etimologia stessa della parola, *educere*, estrarre), vuol dire sviluppar nei giovanetti le loro facoltà fisiche, intellettuali, e morali, prima non esistenti in loro che in germe. Vuol dire far prender buone abitudini ai propri alunni, e correggere le abitudini cattive a chi già ne avesse contratte; formare degli uomini buoni e morigerati. Vuol dire insomma far cambiare, poco per volta, la faccia della società, render felice l'umana famiglia anche su questa terra, e, quel che è più, preparare veri adoratori a Dio e felici abitatori del paradiso.

### **Compito difficile.**

Ma oltre ad una giusta idea della sublimità della tua missione, devi altresì scolpirti altamente nell'anima, che il compito che ti

verrà assegnato, quanto più è sublime ed importante, tanto più è difficile. L'arte dell'educare vien detta dai sapienti l'arte delle arti, e pochi sono quelli che sanno esercitarla bene. Sì, la missione che ti attende è sublime, ma è pur piena di difficoltà e di pericoli, a superare i quali non è sufficiente il tuo senno e vigore. È missione onorifica avanti a Dio ed avanti agli uomini, ma è aggravata da un'enorme responsabilità; missione efficace ma che serba i suoi premi solo a coloro che sanno sacrificarsi per Iddio e per i giovani. Non credere perciò di potere poi farne un campo di ambizione o di vanità personale. Non credere di poter poi a tuo senno guidare le cose, ed essere lo spauracchio dei giovani, nè che tutto abbia poi a piegarsi al tuo volere. Pensa invece che quell'ufficio che ti verrà assegnato è una responsabilità ed un pericolo, e che l'avrai ad esercitare con timore e tremore, nel modo che è prescritto dalle regole, e sotto la guida dei superiori. E non avvenga mai che, pieno d'una cieca presunzione, pensi a servirti dell'occupazione, che ti venne affidata, per soddisfare la tua ambizione e la tua vanità od il capriccio. Nè credere di poter a tuo senno dominare o tiranneggiare. E non lusingarti d'avere a trovare nella missione che ti sarà affidata un paradiso di delizie e di trionfi. Sappi anzi che avrai a lottare contro te stesso, poichè nuove passioni cercheranno

d'insorgere, sia coi nuovi compagni e superiori, poichè il demonio seminatore di zizania saprà ben far sorgere pretesti di discordia ed occasioni di ribellarsi; sia ancora con le passioni ed ostacoli esterni, e con l'indole proterva di certi giovani. Sono male incamminati coloro che si credono furbi. e tali si vantano ancora coi confratelli e in faccia ai giovani. Questi tali avvisati dei loro mancamenti non faranno caso alcuno degli avvisi, e continueranno a seguire l'inclinazione della loro volontà, e poi la sbaglieranno della grossa, e rovineranno tutto. Se ti lasci guidare dalla presunzione, non avvezzo alle fatiche ed alle privazioni, non padrone di te stesso, non pratico perchè non hai ancora avuto occasioni di lottare colle passioni e cogli ostacoli esteriori, ti confonderai e ti avvilirai alle prime difficoltà. Quante difficoltà nuove e non mai pensate ti si faranno innanzi! E come ti potrai disimpegnar bene in ogni cosa?

### Mezzi di preparazione.

Compreso della sublimità, dell'importanza e della difficoltà dell'ufficio che ti sarà assegnato, devi fin d'ora prepararviti nel raccoglimento, nello studio, nella preghiera. Devi fin d'ora esercitarti con l'energia del lavoro e

con l'esercizio della pazienza. Vi son poi tre mezzi da prendere, ch'io credo i più efficaci e che qui intendo proporti. Questi tre grandi mezzi per riuscir bene nelle case sono: confidenza in Dio; docilità nel seguire il sistema educativo insegnatoci da Don Bosco e nel lasciarti dirigere dai superiori; spirito di sacrificio da parte tua. Con queste tre cose spero riuscirai; senza queste perderesti te e perderesti altri.

### 1) Confidenza in Dio.

Ed anzitutto occorre illimitata confidenza in Dio, operando in tutto con spirito di fede. Procura di capir bene, che nell'educazione della gioventù la parte principale deve esser fatta dal Signore. Devi pertanto tutto sperare da lui. E tu con umiltà non intralciare l'opera di lui immaginandoti che tutto dipenda da te! Ricordati sempre che è indispensabile la grazia di Dio. Ed il buon volere in te non sarà mantenuto che dalla più schietta pietà, fortificata dalla meditazione quotidiana ben fatta, e dalla frequenza alla santa comunione. Ti è necessario un attento esame di coscienza: è questo che farà conoscere bene te a te stesso, e ti aiuterà ad estirpare i tuoi difetti, cosa fondamentale per venire poi in aiuto ad altri.

### Retta intenzione.

La vera confidenza in Dio ti farà operare con purità d'intenzione, e manterrà in te lo spirito di fede nell'operare. Nelle nostre azioni, dice Sant'Agostino, bisogna distinguere due cose, il corpo e l'anima: il corpo che è come il fondo dell'azione, e l'anima che è come il motivo di essa. Se non vi è l'anima, per Iddio non vi ha nulla; l'intenzione ed il motivo son quelli che procurano la sua gloria. Questa retta intenzione, mentre accrescerà a dismisura il merito delle tue azioni, ti aiuterà ad acquistare la semplicità, e sarà la più sicura salvaguardia contro i pericoli che potrai incontrare al principio della tua missione.

### Spirito di fede.

Lo spirito di fede, cioè il pensiero e la persuasione che tu sei uno strumento nelle mani del Signore, e che i tuoi superiori ti manifestano la volontà di Dio, ti riempirà l'animo di coraggio. Esso allontanerà da te lo spirito di pusillanimità, ovvero quella falsa umiltà e sfiducia vile di te stesso, per la quale taluno non osa lanciarsi nel bene. Allorchè ti è affidata un'obbedienza, un'occupazione, mettili con tutto l'animo attorno ad essa, come se l'esito dipendesse totalmente da te. Ma intanto confida tutto in Dio, sapendo che ogni cosa dipende da lui.

### Riflessione e prudenza.

Evita tuttavia quella prontezza materiale nel fare quanto ti è prescritto, che pur conoscendo qualche inconveniente nell'ordine ricevuto non ti lascia parlare, coll'idea che l'ubbidienza deve essere cieca. In questo caso conviene far vedere l'inconvenienza della cosa, purchè tu sia sempre disposto a sottometterti con semplicità e prontezza quando il superiore vede diverso, persuaso che la cosa riuscirà ancorchè non combini colle tue viste particolari. Soprattutto evita l'inconveniente di chi manifesta agli altri, o almeno lascia trasparire il suo disparere coi superiori. Neppure in caso di cattiva riuscita non voler far palese l'errore di chi ti diede l'ordine, quasi per giustificare la tua condotta dinanzi ai giovani ed agli esterni. Questo manterrà in te l'umiltà, nella casa la carità, dinanzi ai giovani ed agli esterni l'amore e l'onore della congregazione.

### Non aver prevenzioni.

Una cosa direttamente contraria a questo spirito di fede è l'andare in una casa con prevenzioni. Bisogna che stia premunito contro il contagio delle mormorazioni, sull'andamento di qualche casa, o sul modo di fare di qualche confratello, e persino di qualche superior-

re. Questi malaugurati pregiudizi sulla qualità delle case e delle persone fan sì che si vada in quelle già mal disposti, e se uno è già di poco spirito va con perenne malcontento e celato disgusto, e questo sarebbe principio di fatali travimenti. Se tu vai nelle case con vero spirito di fede, poco t'importano le chiacchiere di chichessia. A te poco importa che la casa abbia una posizione invece che un'altra; non darai ascolto a chi ti dirà che nella casa i confratelli non hanno buon spirito, che non potrai adattarvi. Tu va' deciso di far sempre e in tutto il tuo dovere, e sicuro che Iddio ti aiuterà. Parimenti procurerai di tener lontano qualsivoglia pregiudizio riguardo il carattere dei giovani che ti saranno affidati, degli uffici che dovrai disimpegnare. Disponiti a lavorare unicamente per Iddio, e non fermarti affatto, per quanto sta da te, sopra queste umane considerazioni.

### **Non preoccuparti.**

Le preoccupazioni sono un altro male, che deriva anch'esso dalla mancanza di spirito di fede, e che ti può essere sommamente pernicioso. Non lasciarti preoccupare di nulla. Non andare nelle case con mille progetti per la testa, e non fabbricar castelli in aria, che non potranno mai verificarsi. Va' con tutta semplicità, disposto a lasciarti dirigere, e si-

curo che il Signore ti aiuterà. La preoccupazione produrrebbe cattivo effetto, nello stesso disbrigo delle tue occupazioni. Pensando a quel che ti potrà succedere in avvenire, se potrai conseguire quello che aspetti, vivresti inquieto e disturbato. Non lasciarti preoccupare da pericoli futuri, pensando come potrai superarli considerando la pochezza del tuo ingegno, la scarsezza delle tue facoltà. È il demonio che suscita in te questi timori! Egli non tralascia di fare la parte sua; se tu non confidi in Dio, ti metti in pericolo di perdere il coraggio, e giungerai persino a dubitare della tua vocazione.

### **Non spirito profano.**

Alla mancanza di spirito di fede va attribuito lo spirito profano, che alle volte si acquista appena andato in una casa. Vi è chi, a modo dei mondani, riguarda la vita religiosa come una carriera, e si propone il conseguimento delle varie cariche ed uffici come una promozione dovuta. E persino si attendono gli ordini sacri, come una ricompensa dei servizi resi. No: l'ubbidienza, togliendo e donando, è sempre onorifica; e non devi cercare l'avanzamento che nelle virtù! Il sacerdozio, notalo bene, non lo devi considerare come premio delle fatiche, dell'ingegno e degli studi, ma solo corona di provate virtù. Se non

procedi con questo spirito di fede, tu non otterrai niente avanti al Signore; non edificheresti i compagni, non riusciresti a fare del bene e ti troveresti a mani vuote nel dì del giudizio.

## 2) Docilità al sistema di Don Bosco e ai superiori.

Devi inoltre proporti d'essere docile nel seguire il sistema educativo insegnatoci da Don Bosco, e nel lasciarti dirigere dai superiori. Salomone domandava al Signore un cuor docile, ed io dico a te, che una delle cose a cui devi maggiormente attendere, è di farti docile, lasciandoti guidare volentieri da chi di ragione. Il primo atto di docilità consiste nel seguire le tracce lasciateci da Don Bosco. Egli nel suo mirabile sistema preventivo per l'educazione della gioventù, ci tracciò in poche pagine una via da seguirsi; noi dobbiamo tenerci attaccati a quello come polipi allo scoglio, sia perchè ci viene dal padre e perchè assolutamente buono, sia per l'uniformità di metodo in tutta la congregazione, sia ancora perchè, essendoci proposto dai superiori, saremo benedetti dal Signore se lo pratichiamo. Nè basta proporsi di seguire in generale il sistema propositoci. Vi son mille pratiche applicazioni di questo sistema che sfuggono alle menti anche più acute. Il modo di ap-

plicazione del sistema nelle sue particolarità, adattandolo alla qualità della casa, dei giovani, delle circostanze, dev'essere indicato dai superiori. Pertanto è necessario che tu vada nella nuova casa che ti è assegnata, con lo slancio bensì della buona volontà, ma spoglio di ogni presunzione. E sebbene abbia già avuto molte cognizioni teoriche riguardo all'educazione, e forse anche abbia già esercitato questa arte con qualche tirocinio, devi andarvi profondamente convinto che solo con l'umiltà, con la docilità, con la fedele guida dell'esperienza dei maggiori, e man mano colla propria esperienza, riuscirai fin da principio a far qualcosa di bene. Invece con la stolta presunzione non farai nulla di bene, e riuscirai anzi a guastare l'opera altrui. Molti credono di sapere troppo, più di quello che non sanno; e perciò giunti nelle case non solo non accettano con docilità i consigli dei superiori, ma la pretendono a maestri e riformatori. Questo è quello che rovina tutto, sia perchè così si privano del potente aiuto che possono somministrare i superiori, sia perchè questa presunzione è per lo più in ragione diretta con la loro ignoranza.

### Lasciati guidare minutamente.

Uscito testè dalle cure quasi materne del noviziato e dello studentato, e gettato nel campo del lavoro, hai bisogno, anche per quel

che riguarda te privatamente, di un padre che ti compatisca, ti ami, ti consoli. Guidato finora quasi per mano nell'andamento dei tuoi doveri religiosi, ed avvezzo ad essi quasi per consuetudine, ed attiratovi dall'esempio dei compagni, se ora non ti fai guidare molto particolarreggiatamente dal nuovo direttore, corri pericolo di cadere nella tiepidezza e nel languore. È di assoluta necessità che una mano esperta, una voce benevola tenga ognor desto in te il fervore, e t'insegni ad operare a modo. Fa' pertanto con assoluta regolarità il rendiconto, affinché il direttore possa ben conoscere gli andamenti ed i bisogni tuoi, e ti possa esser largo di consigli e degli aiuti opportuni. Non far distinzione tra direttore e direttore, ma avvèzzati a vedere in lui collocchio della fede il rappresentante di Dio.

### Non pretendere troppo.

Non credere tuttavia che il direttore delle case particolari abbia da fare per te tutto ciò che per te faceva il maestro dei novizi, od il direttore delle case di noviziato o di studentato. Ciò è impossibile. Nelle case di formazione l'unica cura dei superiori è di pensare a formare voi; nelle altre si ha anche da pensare ai giovani, ed il direttore deve contare sulla tua formazione già in parte compiuta. Egli sa che sei giovane, e che abbi-

sogni ancora di molte cure; ma sa pure che le basi della tua formazione sono già poste, che tu devi già in molte cose sapere sostenere da te. Tu pertanto procura di porre in te fin d'ora un fondo di virtù sode, e di prudenza pratica, che t'aiuti poi in quelle circostanze nelle quali non potrai consultare il tuo direttore. E persuaditi, che nel disimpegno costante del tuo dovere e nelle pratiche di pietà, troverai abbondantemente tutti i mezzi e sostegni che avevi nel tempo del noviziato e studentato.

### Lasciati guidare nel trattar coi giovani.

Nè meno grave è il bisogno che hai di sorveglianza e di direzione, per trattare coi giovani che ti saranno affidati. Anche dopo aver studiato pedagogia, anche dopo aver letto il regolamento del tuo ufficio, chi ti scioglierà le difficoltà che incontrerai nella pratica, se non il direttore e gli altri superiori locali? Riconosci bene, che, per quanto tu sia di buona volontà, sei inesperto; e che perciò la tua riuscita dipende specialmente dal farti guidare. Devi, in modo particolare in questi tuoi principi, molto, frequentemente comunicare coi superiori. Gèttati pertanto a corpo perduto nelle mani del direttore, rivolgiti molto frequentemente al catechista, al consigliere scolastico. Informati umilmente presso gli altri

professori ed assistenti più anziani. Senza questo incorreresti in mille sbagli, prima di arrivare ad orizzontarti bene nel nuovo tuo ufficio. Felice chi si fa cauto dall'esperienza degli altri, e non a proprio scapito. Specialmente nel primo anno tieni in continua relazione col maestro del noviziato o col direttore dello studentato. Esponi loro le tue difficoltà, affinché essi che già tanto bene ti conoscono, possano aiutarti nelle varie difficoltà che eventualmente potresti incontrare. A tale effetto sappi che è secondo le nostre consuetudini che, quando un chierico od un coadiutore parte dalla casa di noviziato o di studentato per recarsi nei collegi a compiere qualche ufficio, pel primo anno il maestro od il direttore della casa da cui parte si tenga in relazione con lui rispondendo alle sue lettere, e dandogli gli opportuni consigli e conforti, e sciogliendo le difficoltà, per rendere così meno sensibile, e perciò meno pericoloso il cambiamento di vita avvenuto.

Tu pertanto sappi servirti di questa buona norma, e tieni in relazione, e domanda consigli, ed anche i conforti di cui abbisognassi, dall'antico tuo maestro o direttore.

### 3) Spirito di sacrificio.

Il terzo gran mezzo, che devi prendere fin d'ora per riuscire poi a far del bene nella casa dove sarai inviato, consiste nel procu-

rarti un vero spirito di sacrificio. La vita dell'uomo non può andare esente da patimenti, e nessuno mai riuscì in cosa alcuna senza fare dei sacrifici. Ma l'educazione della gioventù richiede sacrifici perseveranti e continui, ed alle volte ben grandi. Se uno non è pronto ai sacrifici, anzi se non acquistò già l'abito di far sacrifici, non riuscirà mai un educatore. Senza grandi sacrifici non si è mai riusciti a ridurre al bene certi caratteri ribelli e neghittosi. Questi sacrifici sono multiformi, e si presentano a noi sotto vari aspetti.

### Perfetta osservanza regolare.

Si richiede anzitutto molto spirito di sacrificio per mantenerti nella perfetta osservanza della vita religiosa. Diametralmente opposta a questo spirito di sacrificio è l'accidia e la trascuratezza nelle pratiche della comunità. Molti sanno esigere dai giovani la regolarità, il silenzio e la disciplinatezza; ma poi essi stessi non praticano quello che raccomandano. Non si fanno scrupolo di perder tempo, o lo impiegano a leggere libri inutili, o giornali, che disseccano lo spirito e lo rendono fiacco, nauseato della vita spirituale e della regolare osservanza. Tutto questo è deleterio; com'è deleterio il non stare alle regole comuni, il cercar sempre dispense ed

eccezioni. Vi è chi pretende dai giovani; poi, per futili motivi, egli stesso non si trova puntuale nell'assistenza, manca nelle ricreazioni. non si prepara adeguatamente le lezioni, non corregge i compiti dei giovani, esce di casa. o vuol far giochi a sè. Sta' attento ad evitare questi difetti, se vuoi riuscire bene nel nuovo compito tuo.

### Vittoria su se stessi.

Grandi sacrifici ti son necessari per vincere te stesso. Per riuscire ad educare bene è necessario aver grande carità, mansuetudine e dolcezza nei modi; andar sempre di buon accordo con tutti, non offendersi mai con nessuno. Vi abbisogna umiltà coi superiori, cordialità con gli uguali, pazienza e zelo con gl'inferiori. Occorre uno spirito di castità e d'imparzialità da superare l'ordinario; distacco da se stessi, dagli studi geniali e dalle letture amene e divagative, e studio indefesso di cose serie. Come acquisterai tutte queste qualità e praticherai tutte queste cose se non hai acquistato grande spirito di sacrificio?

È poi di certo assai commendevole, giova ripeterlo, lo zelo ed il desiderio di lavorare molto in mezzo ai giovani. Ma sarebbe intempestivo e male ordinato, qualora, pel vano pretesto di lavorare per gli altri, desiderassi

di accorciare il tempo del tuo ritiro e degli studi, o del tuo tirocinio pratico, per esercitarti più presto a pro degli altri. Si farà molto più in pochi anni da uno che esce dallo studentato ben preparato, che non in molti anni da uno che non abbia atteso nel debito tempo a consolidarsi bene. A questo riguardo è bene richiamarti alla memoria, che col non dimandare o ricusare nulla, si fa più sicuramente e con maggior merito la volontà di Dio.

### Attento al mal esempio.

Avverti in ultimo di scansare uno scoglio pericolosissimo, in cui potresti urtare se non vegliassi su te medesimo: è il mal esempio. Iddio alle volte, per mettere alla prova la nostra virtù, permette che vi sia qualcuno di non regolare condotta. Ma tu cammina diritto per la tua via, segui gli ammaestramenti del direttore e gli esempi di molti buoni confratelli. Qualora ti avvedessi che qualcuno si mostrasse mormoratore, o che facesse partiti, non lasciarti adescare. Abbandona recisamente quella compagnia, ti costasse anche sforzi gravi! I partiti, anche se suscitati con buona intenzione, fanno sempre del male. In tali circostanze stattenne sempre inflessibilmente col direttore, e tutto ti riuscirà bene.

## CAPO XXIII

## I RICORDI DEL NOVIZIATO

## Il mazzolino dei ricordi.

Eccoti adunque arrivato sul campo del lavoro. Tu hai desiderato molto di poter lavorare nella vigna del Signore, stavi nascosto volentieri e ti preparavi là nello studentato alle lotte. Sapevi quel che dice il Vangelo, che se il grano di frumento non è gettato sotto terra e non muore, resta infecondo; che se è gettato sotto terra e muore, renderà gran frutto (1). Tu adunque sei stato nel noviziato e nello studentato nascosto e sepolto, e ti sei preparato. Ora è il caso di render frutto. Va' adunque, va' tranquillo: gettati con coraggio a far del bene nella vigna del Signore; molti aspettano da te la salute. Ma affinché il lavorare a pro degli altri non abbia ad essere di danno a te stesso, fa' come un mazzo delle principali cose che ti dissi fin qui, e, secondo le parole di San Francesco di Sales, adoperalo con frequenza, e ti serva come ricordo che porti dal noviziato.

(1) \* Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert \* (Gioev., XII, 24-25).

## Conserva la tua vocazione.

Ricorda sempre anzitutto che la vocazione è una grande grazia, e come una perla preziosa che devi custodire fino alla morte. Ogni tua opera sia indirizzata ad ottenere la perseveranza nella medesima. Disgraziato te, se facessi pur miracoli, ma intanto perdessi la vocazione. Certamente che anche a Giuda il Signore diede il dono dei miracoli, ma non corrispose alla vocazione e si perdetto. Nè cercar solo di conservarla in generale; ma datti ad amare la vocazione tua particolare. Ama molto la nostra Pia Società, a cui ti sei incorporato. Pensa ad onorarla; rifletti sempre che sei figlio di Don Bosco, e questo sia tenuto da te come una gloria. È questo il nostro titolo, il solo titolo di nobiltà che abbiamo, e nobiltà obbliga. Non avvenga mai che quasi non osi professarti tale! Ricorda che la vocazione non si conserva senza il sacrificio. La tua vocazione è certo il maggior bene che abbia ricevuto dopo il battesimo; così a conservarla devi esser pronto a fare i sacrifici anche più grandi. Che se per conservare la fede si deve esser pronti, occorrendo, a subire anche il martirio, dovresti esser pronto al martirio stesso, per conservar la vocazione. E poichè non verrà forse il martirio nel senso assoluto della parola, tieni che se dovessi sopportare un martirio di umiliazione, un martirio di persecuzioni,

un martirio di sforzi, sei obbligato a sopportarli. Applica a questo, quanto San Paolo diceva ai fedeli che trovavano dura l'osservanza della legge di Dio (1): « Avete voi già forse resistito fino al sangue? No: dunque avanti, pronti a resistere fino alla effusione del sangue! ».

### Rinnega te stesso.

Ricordati sempre che l'essenza dello stato religioso è riposta in quelle parole del Divin Salvatore: « Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso » (2). Devi rinnegarti, non devi più viver secondo il mondo. Devi esser affatto un altro da quel che è il mondano. Se non rifai completamente te stesso e se collo spirito non mortifichi le opere della carne, finirai per non essere un religioso degno di tal nome: finirai per morire alla religione. Bada che la grande opera da compiere, che è la completa trasformazione di te fino a vincere totalmente il tuo carattere, non è cosa che si compia tutta nel noviziato, e neppure nello studentato; è opera di anni ed anni: è opera che può dirsi di tutta la vita. Bisogna che, specialmente quando cominci ad esser più padrone di te, quando

(1) « Nondum usque ad sanguinem restitistis » (*Ebrei*, XII, 4).

(2) « Si quis vult post me venire, abneget semetipsum » (*MATTEO*, XVI, 24).

cominci a comandare un poco, ad avere qualche carica tu stia attento a rintuzzare fortemente le corna della superbia, della sensualità, della irascibilità, dell'accidia, dell'infingardaggine e dell'invidia, appena cominciano a scattar fuori. Energia in questo! Guai se la superbia ti comincia a mettere in contraddizione con qualche altro superiore, e la vanità ti fa cercare di comparire! Guai se la sensualità ottiene da te che cominci a desiderare il mangiare od il bere meglio, od a porre la tua affezione più ad un giovane che ad un altro. Guai se l'irascibilità ti vince e ti fa trattar male i giovani, e ti porta a qualche violenza contro di loro; o se l'accidia nelle cose spirituali o l'infingardaggine cominciano a farti indifferente nelle cose di pietà o negligente nei tuoi doveri! Tu saresti perduto. Attento ad attutire i principi delle passioni. Prenditi per stemma: Niente, mai ciò che piace a me; tutto, sempre ciò che piace al Signore. Con questo principio tu non troverai scoglio di sorta nella vita religiosa. Ti troverai anzi sempre contento e farai del bene, del gran bene, perchè da Gesù sarai eletto a strumento della sua gloria. Ma questo principio non sia teorico; riducilo alla pratica. Giorno per giorno, azione per azione, specialmente nelle principali, in ogni evenienza e circostanza sappi ripetere: Niente, mai ciò che piace a me; tutto, sempre, ciò che piace al Signore.

## Carità e pazienza.

Procura d'andar di buon accordo con tutti. Ciò non si ottiene mai senza sacrifici da tutte le parti. Tollera, cedi, sopporta, perdona; anzi cerca di neppur accorgerti di certe sgarbatezze o freddezze, o piccole malignità di qualcuno. Dopo sarai contento: che se tu stai sopra i piccoli puntigli, e cerchi le piccole vendette, avrai continui dispiaceri e disgusti. Se tu fossi di quelli che si sogliono chiamare caratteri forti, ma che altro non sono che caratteri duri e testardi, e avessi ad incontrarti con altro carattere simile al tuo, la pace sarebbe al tutto sbandita da quella casa; e quella che doveva essere per te e per tutti casa di benedizione, sarà casa d'inferno. Anche dai giovani avrai tante occasioni di esercitare la pazienza e la carità. Alle volte saranno importunità o sgarbatezze, impertinenze e perfino provocazioni che fanno ribollire il sangue, altre volte malignità di più grave genere che turbano e vorrebbero eccitare allo sconforto ed allo sdegno. No, caro, non sdegnarti! Non colle esorbitanze e colle escandescenze, non coi puntigli e coi risentimenti della natura, ma con la soavità della grazia e colla grande carità dobbiamo promuovere, zelare il bene del prossimo. È proprio dell'uomo, è vero, in questi casi sentirsi alterare; ma deve pur essere proprio del buon religioso, il rendersene su-

periore, e reprimersi e tacere nell'impeto della passione, e contrapporre la carità a chi l'ha violata. Per riuscire a meglio padroneggiarti in tali eccitazioni ti varrà il pensare subito alla passione del Signore; sarà questo un gran mezzo per scontare a tua volta le offese che tu stesso hai fatto al Signore. Considera nello stesso tempo che questo è anche un mezzo di gran merito per te, costandoti esso tanto sacrificio. Più che tutto, pensa a ritrarre la mansuetudine di Gesù e di Don Bosco nostro padre.

## Osservanza e studio.

Abbi poi sempre in mente che la regola è regola, e che tu hai abbracciato le regole per osservarle; e che è la loro osservanza che forma il religioso. Non cominciare a tenerne alcuna in poco conto o trasgredirla: fatto il primo strappo, non mancherà motivo di fare il secondo, e tu saresti rovinato nella tua vita religiosa. Qui applica il «*principiis obsta*». Guai se si comincia a trasgredire qualche regola; guai se si comincia! Per qualunque occupazione tu abbia, non dimenticare mai di fare qualche studio sacro: non fosse che di qualche quarto d'ora. Ma non dimenticarlo; anzi da' ad esso tutta l'importanza che si merita. E negli altri studi occupati solo per necessità e per ubbidienza,

e solo fino a quel punto che la necessità e l'ubbidienza richiede. Ricordalo questo avviso! Non ti sembrerà di troppa importanza, eppure può essere l'avviso più importante, quello che ti salva.

### Due scogli da evitare.

I due scogli maggiori che puoi incontrare saranno: nell'interno delle nostre case, le mormorazioni; per l'esterno, gli inviti dei parenti ad aiutarli. Io ti prego e ti scongiuro per quanto hai di più caro al mondo: fa' guerra assoluta alle mormorazioni, non frequentare chi mormora; e non solo non farlo tu, ma non voler sentire altri mormorare. Il malcontento è tanto facile ad insinuarsi; è tanto facile il venire a perdere la stima di qualcuno; noi siamo tanto fragili! Che se in casa vi fosse qualche partito, come sopra dicevamo, tu non cedere a prendervi parte, e mai contro il direttore, per nessun motivo. Se noscessi qualche cosa di grave rivolgiti all'ispettore, o direttamente al rettor maggiore; ma non palesare mai ad altri quel che tu sapessi di male di qualche superiore. Ai parenti hai rinunciato: la tua famiglia è la congregazione. Non bisogna che ti immischi più nelle cose loro; procura di neppur sapere i loro interessi. Non interrogarli mai nè a voce nè per iscritto in proposito: è

già troppo se stai ad ascoltarli quando te li contano, senza che tu li interroghi. Questo è un sacrificio grande: ma è necessario.

### Rendiconto e sistema preventivo.

Abbi confidenza. Fa' sempre bene i tuoi rendiconti; falli con schiettezza infantile. E se ti capitasse qualche grave disgrazia morale con altri, sappi che solo il direttore può salvarti; va' subito a lui, esponi tutto, fa' quanto ti dice. Se per timore taci, può venire gran danno a te, e gran danno all'Istituto dove sei, e forse alla intiera congregazione.

Il sistema preventivo è il sistema della carità. E certamente il Signore che lo ispirò a Don Bosco. Non ascoltare chi ti consigliasse d'adoperare altro sistema coi giovani. Oltrechè non otterresti i buoni frutti che si desiderano, allontaneresti anche la benedizione del Signore da te. Perchè non saresti obbediente alle cose volute da Don Bosco e calcolate da tutti i superiori. E poi semineresti la ribellione in casa, e con questo infelicità tua, e l'infelicità di altri.

### Divozione al Sacro Cuore ed a Maria Santissima.

Abbi una divozione grande al Sacro Cuore di Gesù ed una tenerissima a Maria Ausiliatrice. Queste saranno le ali, con cui potrai veramente volare nella via della perfezione e librarti sicuro fino al paradiso. Ma l'una e l'altra divozione siano pratiche: fa' quindi frequenti visite in chiesa; di' ancora più frequenti giaculatorie, massime nelle circostanze e nei casi più gravi; fa' frequenti comunioni, sia sacramentali che spirituali; e sempre, in tutto, una confidenza, un ricorso illimitato a sì buon Padre e a sì buona Madre Celeste.

### Confessione e meditazione.

Non lasciare la confessione settimanale: fissati bene il giorno e sii costante in esso. Non cercare altro confessore fuori degli stabiliti. E, sceltone uno, procura di non più cambiarlo se non per ragionevoli motivi. Credi a me: fa' sacrifici anche croici se occorrono, suda sangue se è necessario; ma non cercare altri confessori. Il Signore saprà premiarti: lo sforzo che dovrai fare ti sarà ben compensato con altri vantaggi e consolazioni. E la meditazione? Quanti sforzi farà il demonio per stornartene! Sii costante, e costante

non solo nel farla sempre, ma costante negli sforzi per farla bene. Le rovine spirituali pei religiosi cominciano quasi sempre di qui. Uno si intiepidisce nella meditazione, comincia ad arrivar tardi, poi a stare mal composto; poi si lascia svagare apposta la mente a pensare ad altro, poi qualche volta tralascia affatto la meditazione. La rovina è bell'e terminata.

### Evita le piccole mancanze.

Bada molto a quelle che si dicono piccole mancanze. Non uscire senza permesso; uscendo con permesso, non andar a trovare conoscenti, amici, parenti. Anche in casa non stare a perder tempo con chi venisse solo per contare le cose di fuori. Non scrivere assolutamente, neppure una volta, lettere senza farle passare pel tramite del superiore. Non entrare nelle camere o celle altrui; e assolutamente non permettere che altri entri nella camera o cella tua. Non tener bibite e commestibili: sii costante ad alzarti alla levata comune. Sono tutte cose che sembrano piccole e son grandi. Ricorda che non ti è lecito tener danari; se ti lasciassi vincere su questo punto, non mi stupirei neppure della tua apostasia.

### Attento ai libri ed alle idee!

Non lasciarti prendere dalla curiosità o velleità di voler leggere ogni sorta di libri. Ora vi è la mania delle idee nuove, e si vorrebbe legger ogni nuovo libro che esce. Guardati! San Paolo ci avvisa di essere guardin-ghi prima di dare ascolto alle idee nuove (1). Ed altrove ci previene di non voler sapere più del necessario (2). Siamo col Papa, coi superiori e non si sbaglierà. Ma il voler leggere libri curiosi e su ogni sorta di idee è una delle cose che maggiormente ha servito di rovina a vari dei nostri, e che potrebbe sedurre anche te se non te ne guardassi bene. Tieni questi come ricordi che porti con te parlando dal noviziato, e il Signore ti benedirà.

(1) « Doctrinis variis... nolite abduci » (*Ebrei*, XIII, 9).

(2) « Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem » (*Rom.*, XII, 3).

---

## PARTE TERZA

### DELLA PIETÀ

## CAPO I

### DELLA VERA PIETÀ E DIVOZIONE

#### Necessità della pietà.

Lo Spirito Santo inculca a tutti di esercitarsi nella pietà, perchè essa è utile a tutto, e per le cose della vita presente, e per quelle della vita futura (1). Essa nella vita spirituale è necessaria, come è necessario l'olio nella lampada perchè sia mantenuta la fiammella. Nello stesso modo che la lampada si spegne mancando d'olio, così le nostre virtù illanguidiscono e vengono meno se non sono corroborate dalla pietà. La pietà adunque è la molla generale, che ci fa progredire nella virtù, e ci rende degni del nostro stato. È essa che ci rende abili ad osservare prontamente, completamente e costantemente tutte le regole e gli ammaestramenti dei superiori. Senza di essa è impossibile esser costanti nell'osservanza delle nostre Costituzioni e dei nostri doveri, e divenire buoni religiosi.

(1) • Exerce te ipsum ad pietatem. Nam pietas ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae • (*I Tim.*, IV, 7, 8).

### Come dev'essere.

Ma la piet  e la divozione non devono essere superficiali o fittizie, bens  profonde e solide. Devono informare tutto il cuore del religioso, ed occuparlo tutto, affinch  egli possa corrispondere alla sua vocazione.   da notarsi bene, che come non tutti quelli che dicono: Signore, Signore, sono giudicati da Dio atti pel regno dei cieli, cos  non tutti quelli che si dicono divoti posseggono la vera divozione. Sar  pertanto necessario spiegare qui in che cosa consista la vera divozione, ed il vero fervore nella medesima, per non cadere in abbaglio in cosa di tanta importanza, e non lasciarsi stornare, come purtroppo avviene molte volte tra le persone poco istruite, da un esteriore di piet  malintesa. Quindi la terza parte di questo Manualetto consister  nell'insegnare ai nostri cari ascritti e giovani salesiani in che cosa consista la vera divozione, ed indicare, una per una, come vadano eseguite le pratiche di piet  che le Costituzioni ci propongono, affinch  siano fatte in modo che conducano alla vera divozione, e non solamente ad un'apparenza della medesima. Quando la tua piet  sar  ben soda, le tue pratiche, quale incenso odoroso, ascenderanno al trono dell'Altissimo, e attireranno sopra di te le celesti benedizioni. E queste entrando nel tuo cuore, quale aroma fortificante, ti aiu-

teranno in tutte le circostanze a fare il bene, ad evitare ogni male, ed a perseverare nella tua vocazione: in una parola ti formeranno e ti manterranno degno figlio di Don Bosco.

### In che consista la divozione.

Richiamando ci  che dissi al capo XXXI della I parte, la divozione, secondo San Tommaso,   una certa volont  disposta a praticare con prontezza le cose relative al culto ed al servizio di Dio (1). Pertanto tutta l'essenza della divozione consiste in questa prontezza della volont  nel fare atti relativi al culto ed al servizio del Signore, ci  nell'aver voglia grande e desiderio ardente di fare atti che diano onore e gloria al Signore, e contribuiscano al suo servizio. Ora da questa prontezza della volont  al bene, alle volte ridonda nella parte inferiore dell'uomo un certo affetto, che muove ai sospiri ed alle lacrime. E quando ancora non arrivi a cagionare nei sensi esteriori tali effetti, almeno si fa sentire nel senso interiore con una certa dilettaazione piacevole, la quale, se cresce molto, diviene tanto dolce, che non si cangerebbe con qualunque diletto

(1) « Devotio est voluntas quaedam prompte tradenti se ad ea quae pertinent ad Dei famulatum » (2, 2, 82).

terreno. È questo che si dice fervore sensibile. Noi dobbiamo ringraziare il Signore quando ce lo dà: ma nello stesso tempo si ha da ritenere, che questo fervore sensibile non è parte essenziale della divozione. Quindi non si ha ragione di scoraggiarci quando non l'abbiamo, e si deve ben capire che non è un male quando avviene che la nostra volontà muovendosi con prontezza agli atti santi, lo fa in modo che la parte inferiore nulla sente degli effetti sopraindicati. Anzi avvenisse pure che la volontà provasse ripugnanza, tedio, rincrescimento, nell'atto stesso che opera il bene con celerità e con prontezza, non avremmo da sconciarci. Piuttosto allora sarebbe da ricordarsi che la divozione, essendovi per la parte sostanziale, sarebbe di buona tempra. E lo ripeto perchè voglio che tu comprenda bene che la sostanza, il succo, e quasi il midollo della divozione, sta tutto in quella decisione ferma e prontezza di volontà nel fare quegli atti e quelle operazioni che danno onore a Dio, e coi quali gli si presenta il debito culto, quantunque la natura ripugni, sia restia, e ricalcetri. L'affetto sensibile, grato e gustoso, che si prova nel cuore, è solo una conseguenza *accidentale* della divozione, e non la divozione stessa. E perciò l'uomo è *divoto*, se, ad onta delle ripugnanze del senso, persiste colla volontà pronta a fare atti relativi al culto ed al servizio di Dio.

### Esempio di Gesù.

Il medesimo Gesù Cristo, nella sua bontà, per nostro ammaestramento ce ne volle dare un chiaro esempio. È certo che nell'orazione che Egli fece nell'orto del Getsemani, non ebbe nessun fervore sensibile. Anzi vi ebbe tedii, tristezze, timori, affanni e mortali malinconie. Eppure è certissimo che nel tempo stesso v'era nella sua volontà una somma divozione verso il suo eterno Padre, perchè, non ostante le resistenze del senso indevoto, fu pronto ad assoggettarsi alla volontà di lui, ed abbracciò con prontezza di volontà flagelli, spine, croci, obbrobri, strazi e morte cotanto dolorosa.

### Dovere di divozione.

Tutti i cristiani sono obbligati ad atti di divozione, perchè col santo battesimo si sono consacrati al servizio di Dio. Ma i religiosi hanno bisogno di averla in un grado molto più elevato. Essi infatti devono abituarsi a seguire con prontezza non solo i comandi di Dio ma anche i consigli evangelici, e devono tendere a perfezione, essendo impiegati in modo permanente agli esercizi del culto divino. Essi devono procurarsi una vita interiore, raccolta in Dio per quanto si può, ed abborrire dalla vita puramente esteriore e mondana. Tu devi capir bene questo, e cer-

care con tutte le tue forze la vita interiore. E non hai da crederci buon religioso finchè non l'abbia acquistata.

### La vita interiore.

Condurre la vita interiore vuol dire vivere abitualmente alla presenza di Dio. Essa abitua a riguardare il cuore come un tempio in cui Dio risiede. Ed è in presenza di Dio che l'anima pensa, parla, agisce e compie tutti i doveri che le sono imposti. Essa è il regno di Dio nelle anime: è la vita della Santa Vergine sulla terra, e quella che Gesù Cristo stesso conduceva nella bottega di Nazareth. È la vita di cui parla San Paolo dicendo: vivo io, ma non io, bensì Gesù Cristo vive in me. Tutti i santi vissero e vivono di questa vita, ed il grado della loro santità è in rapporto alla perfezione della loro unione con Dio. Come l'anima dà vita al corpo, così Gesù Cristo dà vita all'anima. In questo modo le anime si elevano a poco a poco al disopra delle pene e delle miserie della vita. Sia pur l'universo in preda a tutte le calamità, avvenga pure checchè possa avvenire, le anime interiori son sempre unite a Dio. I principali atti della vita interiore sono sei: — 1) *Vedere Dio*, cioè tenersi abitualmente alla presenza di Dio; — 2) *Ascoltare Dio*, cioè essere attenti alle sue ispirazioni, alle sue proibizioni, ai suoi con-

sigli. Egli parla con le parole del Vangelo che ci vengono a memoria, con i buoni pensieri che illuminano d'un tratto l'intelligenza, con le parole pie e pie esortazioni che si odono nelle prediche, dal confessore, da buone persone, oppure che si leggono in buoni libri; — 3) *Parlare a Dio*, cioè trattenersi con lui piuttosto col cuore che colla bocca, con la meditazione, con le preghiere, con le giaculatorie, e frequenti visite al Santissimo Sacramento; — 4) *Amare Iddio*, cioè attaccarsi a Lui e a Lui solo; non amare altri se non in unione a Lui; — 5) *Pensare a Dio*, cioè rigettare qualsiasi pensiero che escludesse quello di Dio, e fare ogni cosa in unione con Dio; — 6) *Lavorare per Iddio*, cioè con lo scopo diretto di piacere a Lui, occuparsi continuamente del proprio dovere e non d'altro, compirlo con quella perfezione di cui si è capaci; non perdere un minuto di tempo, pensando che esso ci è dato da Dio affinché con quello possiamo guadagnarci l'eternità.

### Qualità della vera divozione: 1) forte.

San Francesco di Sales, ci dà in proposito questo bell'ammaestramento: « Durante il noviziato, si cerchi di fortificare il cuore con la divozione, ma non con una divozione vaga, tenera e piagnucolosa, bensì con una divozione forte e coraggiosa, umile e con-

fidente ». Queste qualità pertanto deve avere la tua divozione. Sta' attento che essa non sia vana e piagnucolosa, contenta solo di sensazioni tenere. Questa non è la pietà maschia che voleva Don Bosco! I sentimenti più teneri e troppo ricercati durano poco, e quando passano, restando l'anima secca e inaridita, viene con facilità lo scoraggiamento, per cui uno si crede abbandonato da Dio, e finisce per lasciare ogni preghiera. Invece quando la divozione è forte, umile e confidente, non si scoraggia mai e s'irrobustisce sempre più anche nelle difficoltà e nelle aridità. Divozione vuol dire ossequio, e l'ossequio non consiste in un atto che piace o lusinga, in una preghiera che commuove, in una lettura che fa versare lagrime; ma nell'accettazione piena ed intiera dello stato nel quale Iddio ci vuole e nell'adempimento perfetto del dovere imposto. Ciò, non ostante le ripugnanze della natura, le difficoltà esteriori che s'incontrano, e il disagio procurato dall'immaginazione. Tu devi pregare, comunicarti, confessarti perchè Dio lo vuole, perchè senti che questo è un mezzo di farti più buono, per acquistar maggiori grazie, e non perchè provi un certo piacere ed un sollievo in queste pratiche. San Francesco di Sales scriveva ad un'anima tribolata che lo consultava: « Voi fate molto bene a continuare i vostri esercizi di pietà in mezzo alle aridità ed ai disgusti. Non volendo servir Dio che

per amor suo, ed essendogli più gradito il servizio che gli rendiamo nell'afflizione e nelle aridità di quello che gli rendiamo nelle dolcezze, ne segue che, dal canto nostro noi dobbiamo gradirlo di più, almeno con la volontà superiore. E benchè, secondo il nostro proprio gusto e secondo l'amor proprio, le consolazioni ci riescano più dolci, pure, secondo il gusto di Dio e secondo il suo amore, le aridità ci riescono di maggior profitto ». La vera divozione è forte, e perciò ti aiuta, come dice San Francesco di Sales: 1) a sopportare le tentazioni, che non mancano mai a chi vuol servire bene Iddio; 2) a sopportare la varietà degli spiriti che si trovano nelle Congregazioni; 3) a sopportare ogni propria imperfezione, a non inquietarsi di vedersi soggetto; 4) ti rende forte a combattere le proprie imperfezioni; 5) a disprezzare le parole ed i giudizi del mondo, che non manca mai di tartassare i religiosi; 6) a tenerti indipendente dalle affezioni, dalle amicizie particolari affine di non vivere secondo gli impulsi della natura, ma secondo le ispirazioni della grazia: 7) ti aiuta a tenerti indipendente dalle tenerezze, dolcezze e consolazioni che ci vengono tanto da Dio che dalle creature; 8) ad intraprendere una guerra continua contro le cattive inclinazioni, umori, abitudini e propensioni per violente che esse siano.

## 2) Nell'obbedienza.

Fin dalla tua entrata in noviziato, rinunzia alle tue divozioni particolari, per attenerti a quelle che si praticano dai compagni, secondo le regole e le costituzioni nostre, e fuggi accuratamente ogni divozione singolare, ed ogni singolarità nelle divozioni. Queste singolarità dan negli occhi degli altri, danno occasione al demonio di tentarti di vanità, e di portarti al disprezzo, o almeno alla disistima degli altri, e turbano l'armonia della comunità. Non importi alcun impegno di divozione senza aver preso consiglio dal tuo Maestro, qualunque sia l'attrattiva che questo impegno abbia per te. Ama sempre gli esercizi fatti in comune, ancorchè tu ti senta più raccolto facendoli da solo perchè il Signore abbonda maggiormente nelle sue grazie nel primo caso, avendo detto: « *Quando sono due o più congregati nel nome mio, io mi trovo in mezzo a loro* ». Non cercare di far molte pratiche di pietà, bensì di fare molto bene e con perseveranza quelle di regola e quelle che dopo maturo consiglio hai abbracciato. Ma San Francesco di Sales non vuole che sia talmente schiavo delle tue pratiche, da non saper lasciarle senza pena, quando l'ubbidienza, la carità o anche la convenienza lo esigano. Senza dubbio avrai il tempo necessario per compiere i tuoi doveri religiosi. Ma se un giorno ti toccasse per

esempio di abbreviare il tuo ringraziamento dopo la Comunione, che ti si tolga una parte delle solite preghiere, che ti si proibisca il digiuno prescritto al venerdì, resta tranquillo egualmente. Sappi bene che onori più Id-dio adattandoti all'obbedienza, alla carità, alla convenienza, che colle preghiere che avresti fatto, o con le privazioni alle quali ti fossi sottomesso seguendo il tuo parere.

I libertini del mondo alle volte si lamentano della divozione, e condannano le persone devote, perchè, invero, alcuni sedicenti divoti sono superstiziosi, taccagni, inquieti, incomodi agli altri. Ma questo è ingiusto, perchè la piccolezza di spirito di qualcuno, e i difetti di certi altri provengono non da vera ma da falsa divozione, e non dan diritto ad estendere alla divozione in generale ciò che è difetto di qualche individuo che la snatura. In minori proporzioni bensì, ma anche nelle case religiose si dà talvolta lo stesso caso. Anche tra noi talvolta potrebbe avvenire che un confratello derida un poco la divozione, perchè un compagno fa qualche atto di pietà con un po' di esagerazione o con certi contorcimenti affettati, come può avvenire che questi divoti cadano in qualche difetto esteriore che ecciti assai ammirazione. Ma prendere occasione da questo per burlarsi della pietà, è assolutamente irragionevole. Lo sai, che anche i migliori son soggetti a mancanze e ad eccedenze; e chi è perfetto in

questo mondo? Tu pertanto invece di deriderli devi compatirli dei loro piccoli difetti, mentre essi nella loro bontà, ben di cuore compatiscono in te quel molto in cui tu manchi.

### 3) Fondata sulla fede.

La divozione, perchè sia vera e sostanziale, deve essere fondata sullo *spirito di fede*. Questo spirito richiama l'anima sulla grandezza, sulla bontà e sopra le altre perfezioni di Dio, e fa comprendere l'onore che è il servire Iddio con affetto. La divozione fondata sullo spirito di fede, cresce in noi l'amore verso Dio, e con questo eccita nel nostro cuore un desiderio ardente di rendere all'Onnipotente il culto sovrano che gli è dovuto, e ci anima al sacrificio interiore ed esteriore di tutto il nostro essere, di tutti noi stessi. Vi è chi si dice divoto, ma che non prende le mosse da questi alti principi, e fa bensì le pratiche di pietà nel loro esteriore, ma il cuore non è di Dio: questa non è divozione vera. Tu sta' attento a fare le tue pratiche di pietà in modo da rendere a Dio il culto che gli è dovuto, riconoscendolo davvero come sovrano signore e padrone; e bada che tali pratiche non siano puramente esterne, bensì che partano davvero dal cuore.

### 4) Fondata nell'amor di Dio.

Perchè la divozione sia di buona qualità è necessario anche che sia fondata sull'*amor di Dio*, che cioè l'anima non cerchi se non gli interessi e l'onore di Dio, conseguendo un completo distacco ed un disprezzo profondo delle viste e degli interessi propri. Con questo principio l'anima deve regolare saggiamente i diversi doveri di pietà nel loro esteriore, quali le preghiere vocali, le adorazioni, le genuflessioni, gli inchini, i digiuni, le altre mortificazioni dei vari sensi, cioè tutte le pratiche esteriori di virtù. Se tu procedessi a rovescio, se cioè dessi la primaria importanza alle esteriorità, e non pensassi al distacco da te stesso, dalle tue comodità; e peggio ancora se facessi queste pratiche esteriori non con lo scopo diretto di dar gloria a Dio, ma per qualche fine umano d'interesse, di vanagloria, di compiacimento proprio, od altro, la tua pietà non varrebbe nulla, ed il Signore ti rigetterebbe sdegnosamente da sè, dicendoti sepolcro imbiancato, e applicando a te quel che diceva al popolo giudaico, che esso lo onorava con le parole, ma non col cuore (1).

(1) « Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me » (MATTEO, XV, 8).

5) **Solida.**

Quando la divozione è ben fondata sulla fede e sull'amor di Dio, allora diventa *solida*. Essa comincia ad attaccarci ai comandamenti di Dio; poi ci stringe alla pratica delle virtù, e specialmente agli esercizi propri della nostra vocazione. Essa preferisce sempre l'essenziale all'accessorio, il precetto al consiglio, il necessario alla convenienza, l'utile al dilettevole, quello che è stretto dovere a ciò che è di supererogazione. Per il compimento dei suoi doveri essa sormonta le difficoltà con coraggio, mettendo la sua confidenza in Dio e nei superiori; in Dio, il quale saprà addeciare tutti i travagli intrapresi pel suo servizio; nei superiori, che gli insegneranno la via per arrivarvi sicuramente. Sta' attento che sarebbe falsa la tua divozione se mancassi nelle cose principali per occuparti in quelle meno necessarie; se ti dispensassi facilmente dagli esercizi della comunità per darti a pratiche tutte tue particolari; se ti mostrassi bizzarro, cambiando le tue pratiche ad ogni tanto; se fossi infedele ai tuoi esercizi di pietà al minimo ostacolo che s'incontra. Sarebbe ancor falsa la tua divozione se fossi così attaccato alle tue pratiche particolari, da resistere quasi ai superiori, quando ti confidassero qualche occupazione che non te le lasciasse fare. Manca in tutti questi

casi la vera e solida base di pietà, che è riposta nel desiderio di piacere unicamente a Dio, compiendo anzi tutto ciò che egli si degna comandarci per mezzo delle Regole e dei superiori.

6) **Disinteressata.**

La vera divozione è *disinteressata*. Essa risplende e giganteggia nelle aridità, nel disgusto, nelle tenebre, e nella ripugnanza della natura. Il contento del vero divoto consiste tutto nel sapere che le sue pratiche di pietà piacciono a Dio. Per sè poco gl'importa di far sacrifici e contrariare la propria natura: purchè Iddio sia contento. Invece vi sono delle persone che si credono divote, e non sono mai in pace. E quando non sentono consolazioni sensibili, temono subito che il loro agire non piaccia a Dio. Qualche volta, è vero, questa paura proviene da semplice timidità, e allora non è male. Ma il più delle volte deriva dall'amor proprio, che si compiace nelle dolcezze, e non trova il suo conto nelle aridità. Sta' attento su te stesso, perchè certo, se così fossi anche tu, saresti ancora ben lontano dalla vera divozione, che fa dimenticare se stesso per cercare unicamente l'interesse di Dio e delle anime.

## 7) Umile e dolce.

La vera divozione è *umile e dolce*, poichè essa proviene dalla carità, che, secondo l'apostolo San Paolo, è il complesso di tutte le virtù, il vincolo della perfezione (*Coloss.*, III, 14). Il religioso quindi deve aver paura di se stesso e temer di cadere senza accorgersi nelle illusioni. Egli deve sempre essere pronto a far del bene con grazia e buon umore, poichè la gioia della buona coscienza che regna nel suo cuore si esterna nelle sue azioni. Egli tuttavia non ha per nulla falsa compiacenza per se stesso, nè alcun rispetto umano. È sempre fedele a compiere esattamente tutti i suoi doveri. E se si crede obbligato di avvisare o correggere altri per impedire l'offesa di Dio, egli procede in ciò con gran prudenza, moderazione ed umiltà. Indicherebbero invece di avere una divozione falsa coloro che facessero mostra di disprezzarsi come se fossero i peggiori degli uomini, ma poi si offendessero, s'indispettissero e andassero fuori di se stessi, per le più piccole umiliazioni, e se ne mostrassero avviliti, e fossero esclusivi e personali nelle loro divozioni, non stimando in altri se non quella divozione che è conforme alla loro. Darebbero ancor segno di divozione falsa coloro che si mostrassero impazienti, insofferenti, inquieti, al punto da rendersi insopportabili a tutti; e quando il loro zelo aspro comparisse fin nelle corre-

zioni fraterne, se si può alle loro correzioni dar questo nome, e facessero così disprezzare la virtù e pietà vera degli altri. Iddio ti guardi da una divozione sì malintesa.

## 8) Energica.

La vera divozione, sebbene dolce a riguardo degli altri, non cessa di essere *energica*, muovendo guerra accanita alle proprie cattive inclinazioni. Essa non è soddisfatta, se non quando vede l'anima in cui è penetrata simile a Gesù benedetto, che continuamente condusse vita dura e crocifissa. Nello stesso tempo la vera divozione ci fa amare quella stessa fatica e quelle pene a cui dobbiamo sottometterci per correggerci completamente dei nostri difetti, perchè l'idea di far cosa gradevole a Gesù addolcisce tutto. Se tu ami una divozione egoistica e comoda, che non ti fa vigilare su te stesso, e non ti fa severo contro di te, o che ti fa parere gran cosa ogni sforzo che fai per farti buono, o ti fa subito parere che fai grandi sacrifici quando ti devi sacrificare un poco, o ti fa parere pesante il giogo del Signore e grave il peso della legge di Dio: allor sappi che la tua divozione non può esser buona. E se questo è già vero per tutti i cristiani, lo è specialmente per un religioso, che è obbligato a maggior santità, che deve applicarsi più alla

lettera il detto di San Paolo, dove dice che Gesù non cercò mai il compiacimento proprio: «Christus non sibi placuit» (*Rom.*, XV, 5).

### 9) Libera e tranquilla.

La vera divozione, per ultimo, serve Iddio con *libertà di spirito e pace interiore*, poichè essa non cerca se non quanto piace al Sovrano Maestro. Ora il piacere di Dio è di essere servito come un padre, cioè con buonissima volontà e animo allegro. Vi son di coloro che servono il Signore con ansietà di spirito, col cuore turbato, con inquietudine di coscienza. Queste paure e questi imbarazzi tolgono loro la pace interiore, e sono di ostacolo al progresso spirituale. Tal difetto proviene ordinariamente da un'immaginazione inacerbata, da una timidità mal combattuta, da mancanza di retto giudizio. Alle volte proviene anche da mal diretta riflessione sulla propria condotta, da un incaponimento nelle proprie opinioni, o da amor proprio che li impedisce di conoscere se stessi. La semplicità, l'abbandono filiale nelle mani del superiore, e l'umiltà, sono i rimedi che dovresti prendere per liberartene se fossi affetto, e ciò formerebbe la tua salute e la fonte della tua allegrezza.

### Come ottenere la vera divozione.

E come governarsi in pratica, per ottenere questa vera e soda pietà, e per farne costantemente bene tutte le pratiche? San Bernardo c'insegna quattro cose, che alimentano e fan crescere in noi la pietà soda. Io non fo che accennartele, e tu fanne oggetto di sode riflessioni, e ricorri a questi mezzi quando ti sentissi illanguidire in essa. Queste quattro cose sono: *a)* il ricordo dei propri peccati passati, il che deve renderci *umili*; *b)* la memoria dei Novissimi, e specialmente della Morte, del Giudizio, e dell'Inferno, che devono renderci forti e stimolarci a lasciare il peccato e a fare il bene; *c)* il pensiero dell'eternità, considerando che la vita non è che un pellegrinaggio; il che deve renderci solleciti, e portarci a disprezzare le cose materiali; *d)* il pensiero della bontà di Dio, o desiderio della vita eterna, che deve renderci amanti, animarci alla perfezione e tenerci cauti, affinchè non diamo mai la volontà propria in balia delle creature.

CAPO II  
DEL FERVORE NEL SERVIZIO DI DIO  
E DELLA TIEPIDENZA

Che cosa è il fervore.

Il fervore è un desiderio ardente ed una volontà generosa di piacere a Dio, facendo la sua santa volontà in tutte le cose. Questo desiderio, dice San Tommaso, ha la sua sorgente in un grande amore; poichè l'amore fa sempre desiderare di piacere a colui che si ama, conformandosi alla sua volontà. Il fervore ha molta rassomiglianza con la pietà: ma si distingue da essa in questo: che la divozione riguarda in particolare le pratiche dirette al culto di Dio, mentre il fervore riguarda in generale le cose che piacciono a Dio, cioè le virtù.

Sue specie.

Vi sono due specie di fervore. L'uno si chiama fervore sensibile, di cui già ti parlai. E consiste in consolazioni e gusti aggradevoli e che ci fan sopportare con piacere le pene provenienti dalla pratica dei nostri doveri, e

ci fanno agire con grande ardore. Questo fervore lo si prova specialmente quando si comincia a servire Iddio. Ma per lo più non dura a lungo; esso a grado a grado si va attenuando. Ciò perchè è come un dolce, un latte spirituale, che Iddio ci dà per farci dimenticare il mondo, e in appresso deve essere surrogato da un nutrimento più solido. E poi esso è prodotto dalla novità delle cose che colpiscono i principianti, e che a poco a poco, diventando loro familiari, cessano di esercitare su loro tanta impressione. Infine Iddio, il quale loro diede queste consolazioni per incoraggiarli, le ritira quando minacciano di riuscire un alimento alla loro vana compiacenza od un ostacolo al proprio rinnegamento. Vi è un'altra sorta di fervore, che si dà tra le persone più avanzate nella perfezione. Esso proviene da una virtù solida e coraggiosa, e soprattutto da una carità più ardente di quella che non si trova nella maggioranza degli uomini. Questa carità porta ad intraprendere, per piacere a Dio, tutto ciò che si conosce poter contribuire alla sua gloria ed alla propria perfezione, anche quando non si ricevono consolazioni sensibili e si vive in grande aridità interna. Perchè, dice San Basilio, è proprio del vero fervoroso di far la volontà di Dio con ardente affezione, con desiderio insaziabile di piacergli, e con assidua diligenza. Oppure come il medesimo santo dice altrove: Il vero fervore consiste nel desiderio di pia-

cere a Dio in tutte le cose con desiderio vemente, stabile e costante (1). Come ben devi capire, o mio buon figliuolo, il fervore sensibile è come uno zuccherino che Iddio ti dà quando lo crede bene per animarti alla virtù. Perciò tu lo devi ringraziare, essere contento nel vedere che il Signore usa con te tante delicatezze e riguardi. In vista della tua debolezza, puoi anche domandarlo ardentemente al Signore, nel timore che mancandoti quella attrattiva non abbia forze sufficienti a perseverare nella vocazione. Ma devi capire ancor più, che questo fervore non è necessario per inoltrarti nella via della perfezione. E perciò quando il Signore te lo togliesse, non devi per nulla scoraggiarti o vivere malinconico o di mal animo. Anzi, devi capire questo essere segno che Iddio vuol già trattarti come uomo più maturo, e darti cibo bensì men dolce, ma più sostanzioso pel tuo organismo, che oramai deve essersi consolidato e fatto robusto.

### Sforzati al vero fervore.

Tutto il tuo sforzo invece deve consistere nell'acquistare e non perdere mai il vero fervore. Esso, come ti dissi, consiste tutto nel cercare ed intraprendere con grande energia tutto ciò che piace a Dio e che giova al bene

(1) « Fervorem esse existimo cupiditatem vehementem placendi Deo in omnibus ».

delle anime. Sebbene tu non senta nel tuo cuore soddisfazione o piacere nelle azioni che fai, se tu le fai sempre con lo scopo diretto di piacere a Dio, di perfezionare te stesso, di prepararti per fare poi del bene alle anime, sta tranquillo: sebbene ti senti freddo interiormente, tu hai il vero fervore, tu piaci a Dio. San Tommaso dice che per mezzo del fervore, la carità si rende molto attiva. Essa fa molte cose, e crede d'aver fatto pochissimo: compie cose grandi e crede sempre ed è persuasa che esse son piccole (1). Coraggio adunque! Procurati anche tu questa carità fervente, e sta sicuro che, sebbene ti sembrino poche le cose che fai, saranno molte, e sebbene ti sembrino piccole, saranno grandi agli occhi di Dio.

### Pensa ed ama il buon Dio.

Mezzo che direi onnipotente ed infallibile per acquistare il vero fervore, si è di far le cose pensando che Dio è presente. Egli è infinito, onnipotente, nostro creatore e conservatore. È niente quel che noi possiamo fare per lui, anche facendo tutto il nostro possibile. Egli è immensamente buono, e merita tutto il nostro amore. Egli ci fece i più grandi benefizi, e trova sua delizia nello stare in mezzo

(1) « Charitas operatur multa et reputat pauca, operatur magna et reputat parva ».

a noi. Egli viene sovente, forse tutti i giorni a trovarti nel tuo cuore, nella santa comunione. Oh dunque, cerca direttamente di fare tutto per piacere a Lui! Cerca di rinnegar sempre ciò che piacerebbe alla tua natura corrotta o poco mortificata. Abbi sempre avanti agli occhi ciò che piace a lui, e così sarai vero fervoroso e diventerai perfetto. Oh se conoscessi i meriti immensi che ti puoi fare operando sempre con lo scopo diretto di piacere a Dio!  
*Oh si scires donum Dei!*

### Fuggi la tiepidezza.

Oh certo! se conoscessimo il gran bene che è l'amare Iddio con fervore, non ci lasceremo mai cadere nella tiepidezza, difetto che direttamente si oppone al fervore. La tiepidezza come sai è *un languore della volontà per il bene, un rilassamento nel servizio del Signore, senza vera risoluzione di adoperarsi per correggersene*. Bisogna pertanto che ti persuada bene, che quanto più piace a Dio il fervore, tanto più gli dispiace la tiepidezza. Il Signore dice chiaro che essa gli dispiace enormemente, e minaccia il tiepido di cacciarlo lontano da sè (1). Il tiepido fa le cose del Signore negligeramente, per cui Iddio lo ma-

ledice (1). Sta solo attento a non confondere la tiepidezza vera come te la definii, con la aridità nelle pratiche della divozione, o con quel languore nelle cose di pietà, che alle volte ti può sorprendere senza tua colpa, languore che tu detesti e che t'adoperi con sforzi per iscacciare. Questa non è vera tiepidezza, e tu non devi disanimarti se ti sopraggiunge. Quando tu, interrogando te stesso, puoi rispondere: io faccio quanto posso per praticare esattamente i miei voti, per dare buon esempio, per far bene le cose di pietà; è vero che riesco poco, ma se sapessi qualche mezzo che mi aiutasse per riuscirci lo prenderei ben volentieri, fosse pure un mezzo aspro e ne avessi pure a soffrire... allora sta tranquillo: sotto le apparenze di tiepidezza, tu sei fervoroso, ed il Signore è contento di te. Invece se hai solo parole; se vi è in te un certo qual desiderio, una velleità di scuoterti; ma intanto, sapendo come fare per risorgere, non prendesi i mezzi dovuti per iscuoterti davvero, allora ci sarebbe la tiepidezza vera; e tu saresti in vero pericolo di perdere a poco a poco e vocazione ed anima, ed il Signore comincerebbe a rècerti e gettarti lontano da sè.

(1) « Maledictus homo qui facit opus Dei negliger ».

(1) « Quia tepidus es, incipiam te evomere de ore meo » (Apoc., III, 16).

### CAPO III DELLA PREGHIERA

#### Ciò che ne dicono le costituzioni.

Prima di venir a parlare delle pratiche di pietà in particolare, secondo che ci sono prescritte dalle nostre Costituzioni, conviene ancora dar qualche cenno della preghiera in generale, della sua necessità, della sua efficacia e del modo di farla bene. Le regole nostre non ci ordinano molte preghiere e pratiche di pietà. Anzi ci dicono espressamente, che la vita attiva cui tende la nostra Pia Società non può ammetterne molte in comune. Tuttavia, oltre all'inculcare anche le orazioni vocali, là dove volendo farsi strada a parlare dell'orazione mentale, dicono: « *Oltre le orazioni vocali attenderà per non meno di mezz'ora all'orazione mentale* », insistono ancora aggiungendo: « La compostezza della persona, la pronuncia chiara, divota e distinta delle parole nei divini uffici devono essere tali nei nostri soci, che li distinguano da tutti gli altri ». Asseconda tu adunque quanto le nostre Costituzioni richiedono, e procura davvero che la compostezza interiore e la pronuncia divota delle preghiere formi un tuo distintivo.

#### Obbligo della preghiera.

Tutti gli uomini sono obbligati a pregare: senza la preghiera non si può essere cristiani; come si potrebbe adunque essere religiosi? La nostra professione stessa richiede molta preghiera. Anche la gente di mondo parlando del religioso dice quasi per disprezzo: Non sanno fare altro che pregare! E gli amici ed i buoni si raccomandano ai religiosi dicendo: Almeno voi pregate per noi. La preghiera è il pane dell'anima, la chiave del cielo. L'anima senza preghiera è come un pesce fuor d'acqua; e l'uomo che non prega è come un corpo senz'anima. San Giovanni Grisostomo dice che chiunque non prega è morto.

#### Necessità della preghiera.

Dobbiamo fondarci bene fin da principio, sulla base della necessità della preghiera. Da noi: siamo capaci a nulla (1). Senza l'aiuto della grazia di Dio non siamo neppur capaci a respirare, a sollevare una festuca da terra; non possiamo neppur concepire un buon pensiero: tutto ci viene da Dio. Ora Iddio è buono, e ci vuol bene e ci vuol fare molte grazie di cui abbiamo bisogno; ma vuole che glielie

(1) « *Sine me nihil potestis facere* » (Giov., XV, 5).

domandiamo, che ci ricordiamo di Lui, che comprendiamo bene che tutto viene da Lui; vuole che preghiamo.

### Precetto di Gesù.

E ce lo raccomandò in mille circostanze: « Domandate e riceverete, cercate e troverete. bussate e vi sarà aperto ». E ci fa le più lusinghiere e assicuranti promesse: Tutto quello che domanderete a mio Padre in nome mio. Egli ve lo accorderà (1); e il divin Salvatore finisce col dirci, che bisogna sempre pregare e mai lasciar di pregare (2). E San Paolo insiste: Senza interruzione pregate (*I Thess.* V, 17). Il corpo per vivere respira senza desistere mai: la preghiera è il respiro dell'anima. Si sta così bene all'aria buona! Si sta meglio ancora intrattenendosi continuamente nella preghiera con Dio!

### Esempio di Gesù e dei santi.

Nostro Signore ed i santi ci insegnano a pregare col loro esempio. Che faceva Gesù e nella sua vita privata, e nella pubblica, e nel-

(1) « Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis » (*Giov.*, XVI, 23).

(2) « Oportet semper orare et non deficere » (*Lucca.* XVIII, 1).

la passione? Pregava e pregava giorno e notte (1). Che fa in cielo e nel tabernacolo? Pre-ga e vive in eterno per intercedere per noi (2). La vita della Madonna è una copia della vita di Gesù. E dopo di loro ed a loro esempio, la preghiera fu il pane quotidiano degli eletti. I deserti si riempirono di anacoreti, che pare non vivessero che per pregare. Sant'Antonio al mattino si lamentava col sole, chè veniva troppo presto a disturbarlo dalla preghiera, durata tutta la notte. San Francesco Saverio, dopo essersi logorato tutto il giorno pel bene delle anime dei suoi poveri indi, passava la maggior parte della notte nel pregare. Altrettanto faceva San Carlo Borromeo; tutti i santi pregarono molto, e nessuno si fece santo senza pregare. Per arrivare al paradiso bisogna prendere la via battuta dai santi. Coraggio adunque; tu pure datti per davvero alla vita di preghiera.

### Bisogno nostro di pregare.

Noi abbiamo bisogno di preghiera, perchè senza di essa non si ha la vita eterna. Tutte le creature domandano a loro maniera ciò di

(1) « Erat pernoctans in oratione Dei » (*Lucca.* VI, 12).

(2) « Semper vivens ad interpellandum pro nobis » (*Hebr.*, VII, 25).

cui abbisognano: le piante domandano il calore, la luce, l'aria, l'umidità; i fiori la rugiada ed il sole, le erbe disseccate la pioggia; il mendicante si rivolge a tutti quelli che passano per avere la limosina; i fanciulli domandano senza posa. Ciascun essere ha un elemento fuori del quale muore: l'uccello ha l'aria; l'angelo Iddio. L'uomo essendo un essere intermedio tra l'animale e l'angelo, ha bisogno esso pure della sua aria e dei suoi alimenti per la sua natura animale, ed ha bisogno di Dio per la sua vita soprannaturale. Colui che non volesse mangiare, muore. Colui che non vuol pregare è perduto. Comprendi bene da questo quanto importi pregare, specialmente per te che hai bisogno della perseveranza nella vocazione e di tanta forza per osservare le sante regole ed i voti; che hai bisogno di tendere alla perfezione; che pur stando nel mondo, devi vivere da vero religioso; tu che hai nel cuore di provvedere non solo alla salvezza tua, ma che devi abilitarti a far del bene a tanti giovani, a salvare tante anime. Comprendi che Iddio ti scelga a salvare tante anime se il salvarle è tutto frutto di preghiera e di sacrificio, qualora tu non pregassi, rendendoti così anche inabile a fare dei sacrifici? Ricordi poi del grande obbligo che hai di pregare specialmente nel tempo dei pericoli e delle più violente tentazioni. La notte camminavano senz'armi in una foresta, uno è assalito da un

ladro vigoroso ed armato: impossibile difendersi. Che mezzo gli resta? L'unico è il gridare, chiamare aiuto; senza questo colui è perduto. Il demonio è questo ladro, questo assassino, più forte e più scaltro di te. Chiama dunque in soccorso Iddio, la Vergine, i santi, almeno con giaculatorie: senza questo sei perduto.

**Ne hai bisogno anche ora.**

E bada bene di non illuderti, credendo di non averne più tanto bisogno ora che ti sei allontanato dal mondo, e che ti sei dato a Dio. Ne hai bisogno più di prima. Gli ebrei appena usciti d'Egitto e traversato il Mar Rosso, come tu uscito dal mondo e traversate tante difficoltà, si trovarono attaccati dagli Amaleciti. Come poterono liberarsene? In nessun altro modo che con l'azione vigorosa e la preghiera costante. Mentre i soldati combattevano tutti vigorosamente, Mosè ascendeva il monte e prega. Ed il Signore volle far capire bene che la vittoria era frutto della preghiera, perchè mentre Mosè teneva le braccia elevate pregava i soldati suoi vincevano, e quando questi le abbassava un qualche momento perdevano. Attaccatelo all'orecchio questo esempio, e sappi trarne profitto.

## Bisogna pregar sempre.

Non solo il Signore ci comanda di fare orazione, ma di farla continuamente, di pregar sempre (1). Ed i santi Padri riconoscono tanto necessario l'uso continuo di questo esercizio, che senza di esso asseriscono non potersi vivere vita di grazia, nè conseguirsi perciò vita eterna. Come pertanto avrai da governarti in pratica per adempire bene quest'obbligo stretto della preghiera? Io ti consiglio a fare due cose, che sebbene possano sembrarti difficili da principio, tanto maggior frutto produrranno in appresso. La prima si è che cerchi di abituarti al pensiero della presenza di Dio; la seconda di offerire bene, con buon spirito, direttamente a Lui tutte le azioni della giornata.

## Della presenza di Dio.

Il pensiero della presenza di Dio è una delle pratiche più raccomandate dalla Sacra Scrittura, ed uno dei mezzi più potenti per farci arrivar presto alla perfezione. « Cammina alla presenza di Dio e sarai perfetto », dice il Signore (2). Per abituarti al pensiero dell'

(1) « Semper... omni tempore..., sine intermissione

(2) « Ambula coram me, et esto perfectus » (Gen. XVII, 1).

presenza di Dio non è necessario, come ci ammaestra San Francesco di Sales, di fare sforzi di mente: è un pensiero che deve venir tutto naturale. Iddio è sempre presente a noi, perchè egli in tutte le cose risiede per essenza, per presenza o per potenza. Ora, la presenza di Dio di cui ti parlo non è altro che il ricordare questa sua presenza: è cioè un pensiero o ricordo di Dio, con cui in tutti i luoghi ed in tutti i nostri affari Lo rimiriamo presente, ed a lui ci rivolgiamo coi nostri affetti.

## Modi di questa presenza.

Ma in pratica come si fa a star sempre alla presenza di Dio? Vi sono due modi: il primo consiste nel rappresentarti colla fantasia Dio presente mentre sei occupato in opere esteriori. Per riuscire a ciò, bisogna figurartelo come visibile, immaginandoti di vedere l'amabilissimo Redentore in quelle sembianze, in quegli atteggiamenti che ti conciliano maggior divozione e interiore raccoglimento. Puoi renderlo presente osservandolo in croce, e che ti presenti il suo Sacro Cuore. A ciò può aiutarti l'averlo appeso alle pareti o esposto avanti ai tuoi occhi un crocifisso, un'immagine del Sacro Cuore o di Gesù Bambino od altra che attragga di più la tua divozione, affinchè la vista di essa te lo rammenti di

tanto in tanto. Ed anche quando esci di camera o di casa, figurati ancora di rimirare quegli oggetti divoti e, assorgendo dal figurato alla realtà, sfogati in affetti verso Gesù; indirizzagli le tue operazioni, riferisci a Lui ciò che vedi, o ascolti, od operi; cerca in tutte le cose il suo beneplacito. Il secondo modo di stare alla presenza di Dio si fonda sulla pura fede, indipendentemente da uno studio particolare d'immaginazione, ricordando che Iddio ci sta intorno, per ogni parte ci circonda, e con occhio penetrantissimo mira ed osserva ogni nostra azione secondo l'espressione di San Paolo: Noi viviamo, ci muoviamo, e siamo in Dio. Altro non si richiede per aver Dio presente in questo modo, che rammentarci di ciò che la fede c'insegna circa l'immensità di Dio, e prestarle un semplice ed affettuoso consenso. Con questo pensiero terrai l'anima tua in timore ed amore filiale, cauta, guardinga e circospetta, attenta ad ogni sua operazione per non offendere gli occhi di quel gran Dio che ti sta rimirando, senza mai rimuovere da te per un momento lo sguardo. Il terzo modo è il considerare Dio nelle varie creature, e così dalle cose visibili innalzare continuamente il tuo cuore alla contemplazione delle cose invisibili. Si può considerare Dio vivente nei superiori, nei compagni; lo si può considerare come motore della terra e delle stelle, lo si può con-

siderare nei fiori, nelle erbe, nelle piante. Lo si può considerare come fonte della luce, del calore; nelle proprietà degli animali, nelle azioni degli uomini; negli avvenimenti prosperi e negli avversi che possono accadere nella giornata; e da tutto prendere, come faceva San Francesco di Sales e come faceva anche Don Bosco, occasione per atti di amore al Signore. Il quarto modo di formare la presenza di Dio è dentro di te stesso. Dice San Paolo che noi siamo templi di Dio, e che lo Spirito Santo abita in noi. Sebbene Iddio si trovi dappertutto e sia in qualunque luogo presente, ha però alzato il trono nelle nostre anime, e in esse come in suo tempio risiede per esservi specialmente onorato da noi. Egli sta adunque nel mezzo del tuo cuore, e quivi con presenza più speciale che altrove. A lui adunque rivolgiti, mirandolo nel tuo tempio, tutto per te. Quivi ascolterà le tue preghiere, quivi udirà i tuoi colloqui, quivi gradirà i tuoi affetti, quivi si comunicherà intimamente al tuo spirito, e quivi sarà più liberale a concederti i suoi doni. Dentro di sè, dirò con San Basilio, si ritiri ogni anima che brama essere sposa di Gesù. Anche nei più grandi tumulti e nelle più grandi agitazioni e divagazioni del mondo si troverà il più completo raccoglimento. Santa Cecilia in mezzo ai canti profani ed ai suoni lascivi, continuamente teneva il cuore innalzato a Dio

e gli cantava lodi (1). Santa Caterina da Siena, vedendosi tolta dai suoi genitori ogni comodità di ritirarsi nella sua cella per ivi pregare, così istruita da Gesù medesimo, si fabbricò nel suo interno un'altra stanza, cioè si figurò che il suo cuore fosse come un tempio entro cui stava Gesù. In questo tempio mentre lavorava e mentre aveva mille distrazioni esteriori, essa se ne stava sempre ritirata con Dio in amorosi colloqui. Fa' anche tu così; e giocando e studiando e uscendo, e nei gaudi e nelle tribolazioni rivolgi lo sguardo al tuo cuore, al tuo tempio interiore. Offri tutto a Gesù, ed egli ti benedirà, e tu farai progressi da gigante nelle vie del Signore.

### Il religioso ne ha più bisogno.

Sì, adopera energicamente questi mezzi. Se quanto più è ardua un'impresa, tanto più validi si richiedono i soccorsi per riuscirvi. un religioso, obbligato ad uno stato di perfezione, per giungere alla quale si richiedono speciali e sempre nuovi aiuti della divina grazia, si darà egli a credere non essere necessario a lui in particolare l'uso continuo dell'orazione? Se poi la vita in generale, al dir del Santo Giobbe, è una continua battaglia (*mili-*

(1) • Cantantibus organis, corde suo Deo decantabat •.

*tia est vita hominis super terram*), la vita del religioso sarà una vita meno esposta a combattimento? Sarebbe dunque error massimo se poco pregasse il religioso. Egli invece dovrebbe continuamente stare protrato in un angolo del santuario ad impetrare assistenza, difesa, e vittoria contro i nemici della propria perfezione, contro i nemici del popolo di Dio. Non è tempo, figliuol mio, di star ozioso quando si deve impetrare da Dio forza per ben combattere e trionfare non solo contro il mondo, il demonio e la carne, che anche nei religiosi portano all'anima i loro fieri assalti; ma anche contro le passioni del cuore, contro i mali abiti, contro le cattive inclinazioni, tutti nemici capitali dello spirito e dell'eterna salute.

### Aspirazioni e giaculatorie.

Nè occorre per pregare sempre star di continuo genuflesso in chiesa o altrove, in atto di orazione. Che anzi Don Bosco raccomandava di non sopraccaricarsi di divozioni, per giungere poi a compier le quali necessiti lasciare altri doveri, od a fare quelle divozioni strapazzandole frettolosamente e senza fervore. Ti dico che l'assiduità nell'orazione raccomandata da Gesù medesimo consiste nell'elevare con frequenza la mente a Dio, anche in mezzo alle occupazioni del

proprio stato, come appunto facevano quei santi Maccabei, che nell'atto di guerreggiare contro Nicanore, maneggiavano con le mani le armi e con il cuore porgevano suppliche al Signore (1). Possono benissimo eseguirsi le opere dall'ubbidienza ingiunte, si può anzi prendere anche un onesto sollievo, e nello stesso tempo fare orazione; purchè in queste opere materiali la mente sia elevata a Dio, e che di tanto in tanto con qualche infuocato sospiro o qualche divota giaculatoria, con qualche pia aspirazione ti unisca a Dio, assicurandolo che fai tutto per piacergli.

### Obbligo che hanno i Salesiani.

Un motivo impellente a pregar molto abbiamo noi Salesiani, ed è l'obbligo che c'incombe di pregare per i benefattori delle nostre opere e per i cooperatori nostri. Essi ci aiutano a fare il bene, e sostentano i nostri buoni giovani colla caritatevole generosità delle quotidiane loro limosine. Se, al dir di San Tommaso, per legge di necessità, siamo in obbligo di pregare per noi, e per titolo di carità siamo obbligati a pregare per i prossimi, per quelli che ci han fatto del bene non ci stringe altresì debito di giustizia? Ci

(1) • *Manu quidem pugnantes, sed Dominum cordibus orantes* • (Mac., XV, 57).

somministrano essi, dice San Bernardo, doni temporali e noi dobbiamo contraccambiarli con doni soprannaturali.

### Ammonimenti circa le preghiere vocali.

Ecco ora alcuni ammonimenti per le preghiere vocali fatte in comune. Nelle preghiere in comune procura di star sempre ben composto, anche esteriormente, ricordandoti che sei alla presenza di Dio. Pronunzia le parole come dice la regola, con voce chiara e distinta. Non dire mai le preghiere con precipitazione, ma adagio affinchè possa effettuarsi quanto il catechismo c'insegna, di seguire le parole con l'attenzione della mente e l'affetto del cuore, poichè invano si prega colla bocca se il cuore non partecipa (1). Sta' fisso su questo punto, di non voler mai precipitare le preghiere. Ponga mente a questo specialmente chi le guida, nè mai cominci l'orazione seguente se non è ben finita da tutti l'antecedente. Non si lasci trascinare dalla corrente, qualora vari andassero troppo in fretta. La tiepidezza nelle cose di pietà molte volte comincia da questa premura nel recitare le orazioni comuni. Ecco alcuni avvisi pratici, che dà San Bonaventura, specialmente per le preghiere in privato: « Bada

(1) • *Si cor non orat in vanum lingua laborat* ».

anche, quando sei con altri, a non far tumulto col mormorio della voce, con l'importunità dello sputare o dello spurgarti il naso, ovvero con l'impetuoso e indiscreto movimento del corpo o delle sedie. È anche da dirsi disordinato e leggero chi non sa raffrenare la sua veloce lingua. Sappi bene che si deve evitare l'orazione che sibila, quella cioè che nel dirsi sotto voce manda fuori dai denti alcuni zuffoli che molestano gli altri. È sciocca quell'orazione la quale, detta da un solo, molesta e impedisce molti; e spesse volte essendo la peggiore e la più tiepida, dà impedimenti alle migliori e più ferventi ».

Questi sono mezzi esteriori per pregar bene; ma se ne richiedono altri più importanti, che occorre adottare accuratamente. Il Signore infatti ci avvisa che per lo più se non si ottiene ciò che si domanda nella preghiera, è perchè non si prega bene. La cosa principale nell'orazione, dice San Bonaventura, è la retta intenzione e purità del cuore di chi la fa. Bisogna che tutta l'intenzione della mente sia separata dalle cure e dai negozi esteriori e sia applicata e dedicata alla vigilanza dell'orazione, in modo che l'animo non pensi ad altro se non a quello che in quell'orazione si domanda o si desidera. Perciò dice Sant'Isidoro che l'orazione non appartiene alle labbra, ma al cuore. E bisogna che quelli che pregano considerino se stessi come se fossero presenti innanzi alla

maestà del Signore; perchè le preghiere negligenti e tiepide certamente non possono ottenere quello che vogliono.

### **Formati profonde convinzioni a questo riguardo.**

Per conoscere bene le altre qualità che deve avere la preghiera, perchè sia ben fatta, leggi Sant'Alfonso: *Del gran mezzo della preghiera*; o qualche altro libro simile. Ma leggilo accuratamente, leggilo anche più volte e riducitelo in sangue. Mi pare che non possa mai divenire un buon religioso chi non conosce a fondo la necessità della preghiera, e perciò non ne acquista lo spirito. Sebbene al momento ti vedessi di buona volontà, temerei troppo che, non essendo molto impressionato dalla necessità della preghiera e delle qualità che deve avere, alle prime gravi difficoltà, che non possono non avvenire nella vita religiosa, tu abbia a cadere gravemente, e poi abbia a perdere la vocazione, forse anche dopo d'aver dato scandalo a chi per tuo ufficio dovevi edificare col buon esempio e salvare. Occorrerebbe dire molte altre cose sulla preghiera, ma mi rimetto alla certezza che leggerai, ed anche ripetutamente, il sovra indicato libro od altri che trattino di questo argomento. L'importante è che sia perseverante nelle tue pratiche di pietà. Più per-

severi e più ne prenderai gusto, al contrario delle cose umane, secondo che dice San Gregorio: « Le cose umane più si provano e più annoiano, le cose divine più si praticano e più si gustano ».

### Parole consolanti.

Credo cosa buona terminare questo soggetto con alcune parole di conforto. Avviene alle volte, che uno ami molto le preghiere, e si eserciti in esse con tutte le sue forze perchè ne conosce l'importanza; ma poi cade come scoraggiato vedendo che non riesce a pregar bene, perchè non sente fervore, anzi è in preda a continue e persistenti distrazioni ed aridità. Il Signore non è come i padroni della terra, che osservano se il lavoro è riuscito bene, e non varrebbe nulla presso di loro che l'artista od il suddito protestasse d'aver impiegato quanto era da sè per riuscirvi, se poi l'opera resta imperfetta. Il Signore è buono, vede il cuore, e non guarda la riuscita bensì gli sforzi fatti, i mezzi energici presi, il desiderio di far meglio, costasse pure dei sacrifici. Se pertanto hai fatto tutto quello che potevi, hai da star tranquillo; il Signore è contento di te, sebbene la preghiera sia passata tra continue e gravi distrazioni. Io vorrei soltanto che non illudessi te stesso, col dire che hai fatto ciò che potevi solo

perchè le distrazioni non furono direttamente volontarie. No, ciò non basta: bisogna che tu prenda i mezzi necessari, quelli specialmente che il superiore ti suggerisce. Bisogna che sia energico, e anche se occorressero dei sacrifici un po' gravi devi esser disposto a farli. Ma quando davvero avessi fatto ciò che potevi, non fosse stata la tua preghiera che il passaggio da una distrazione all'altra, ti dico franco: Sta' tranquillo; la tua preghiera fu buona; il Signore è contento di te.

### CAPO IV

#### ORDINE DELLE COSE DA CHIEDERSI A DIO NELLE PREGHIERE

Già ti ho accennato quali sono le cose più importanti nella vita cristiana e religiosa per arrivare a quella perfezione che Iddio vuole da te. Ma tu sai che nulla possiamo da noi soli; perciò tutte queste cose dobbiamo domandarle a Dio. Qui pertanto conviene compendiare e disporre come in un quadro le principali da domandare a Dio, cominciando dalle più importanti e venendo alle altre di minor importanza, affinché tu venga a conoscere da quali si convenga incominciare e come debba proseguire nelle tue petizioni all'Altissimo.

**Prima cosa da chiedere è la carità, cioè la santità.**

Il fine del religioso, abbiamo detto, è di eseguire nel modo più perfetto possibile la santa volontà di Dio in tutte le cose, e in conseguenza di raggiungere la santità, cioè la perfezione dell'anima propria. È quel che dice l'apostolo: Questa è la volontà di Dio, che vi facciate santi. La santità, abbiamo anche detto, consiste nella carità: nell'aver noi per unico e semplicissimo oggetto degli affetti nostri Iddio. Tanto la carità come la beatitudine può dirsi fine dell'uomo; la carità è il fine che l'uomo deve proporre a se stesso; la beatitudine è il fine che Dio si è proposto creando l'uomo. Dal che consegue che la nostra preghiera principale ed essenziale e continua dev'essere quella che chiede incessantemente la carità, cioè la salute e perfezione dell'anima propria, e di farci ognor più buoni e più santi. Per comprendere sempre meglio questa verità e penetrarne l'importanza, procura di capir bene, e di stamparti nel più profondo del cuore questa grande verità: che nella giustizia e nella santità dell'anima propria ciascuno possiede ogni bene, perchè possiede Iddio, bene infinito, oltre al quale non può estendersi alcun desiderio. Anzi non v'ha desiderio di creatura, che possa arrivare ad esaurire mai e poi mai quel bene, che è l'essenza del bene, e perciò,

come dicevamo, è ogni bene. E dimmi, tu che hai fede, e credi fermamente in Dio, qual bene può mancare a colui che ha la carità cioè la grazia di Dio? Gesù disse infatti: Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno aggiunte (1). E San Paolo a sua volta: Sappiamo che a quelli che amano Dio, tutte le cose cooperano a bene (2). E l'apostolo conchiude: Che dunque diremo? Se Dio sta per noi, chi è contro di noi? Non avendo l'Eterno Padre nemmeno perdonato al proprio Figlio, ma avendolo dato per tutti noi in che modo può essere che insieme con lui non ci abbia donate ancora tutte le cose? (3)

**Pregare per questo non è egoismo.**

Pensando a nient'altro che a farsi santi, potrebbe affacciarsi questa obiezione: « Se penso a farmi santo io solo, non sarò un egoista? e la salute altrui non è altrettanto pregevole quanto la mia? ». Rispondo cominciando da questa seconda domanda. La sa-

(1) « Quærite primum regnum Dei et iustitiam eius et hæc omnia adicientur vobis ».

(2) « Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum » (*Rom.*, VIII, 28).

(3) « Quid ergo dicemus ad hæc? Si Deus pro nobis qui contra nos? Qui etiam proprio Filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? » (*Ib.*, VIII, 31, 32).

lute degli altri rispetto ad essi è certo pregevole e necessaria quanto la tua rispetto a te. Ma come ad essi non gioverebbe che tu ti salvassi se essi si dannassero, così a te non gioverebbe se essi si salvassero e tu ti dannassi. L'anima tua non può redimersi con le anime degli altri fratelli tuoi che si salvano. Tu pertanto comincia a farti santo per salvare l'anima tua, e poni tutti i tuoi sforzi in questo. E intanto prega Iddio che aiuti efficacemente anche gli altri a salvare la loro, e con questo tu puoi star sicuro d'aver operato secondo la più perfetta ed ordinata carità. Quanto poi al primo dubbio, che la massima su espressa senta d'egoismo, questo è un non averla intesa. L'avidità delle cose terrene è certo cagione ed effetto di egoismo, poichè, prendendomi per me le cose di questa terra, gli altri non possono più averle. Invece il farsi santi non è che un ardentissimo desiderio di dare a tutti il proprio, ed esser a tutti buoni, a tutti generosi, a tutti senza fine benefìci. Perciò la santità propria importa una carità universale; e il pregare che io fo che Iddio mi renda santo e gran santo, è pregare implicitamente per tutti i miei prossimi, nessuno eccettuato. Poichè io con ciò non solo non tolgo nulla a nessuno, ma di più prego Dio che mi renda ottimo con tutti, e mi conduca a fare a tutti tutto quel bene che è secondo il divin beneplacito, cooperando all'infinita carità sua verso il mondo.

### Questa è la preghiera più esaudita.

Gesù disse a Maria: Vi ha una cosa sola necessaria (1). Oh, eleggiamo per noi questa parte, e sta' certo che il domandare la tua santità è la cosa più eccellente e più necessaria che tu possa fare! Come questa orazione domanda la cosa che solo è necessaria e sulla quale la volontà di Dio è palese; così essa è anche la sola petizione che viene con ogni certezza esaudita, non potendo mai esser privo di effetto il desiderio sincero della giustizia e della santità. Di questo Gesù disse: Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno satollati (2). Perciò in questa domanda trovasi la pace ed una sicurezza interiore di piacere a Dio facendola. Invece nelle domande delle cose non necessarie, possiamo stare in timore di sentirci rimproverare da Gesù Cristo con quelle parole: Voi non sapete che vi domandiate.

### Falso zelo.

Alle volte il falso zelo, che va accompagnato da segreta presunzione, non ci lascia vedere l'eccellenza altissima di questa ora-

(1) « Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit » (LUCA, X, 42).

(2) « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur » (MATTEO, V, 6).

zione. Alle volte cioè potrebbe avvenirti, che, dimenticando te stesso, come se non avessi gran bisogno di andare avanti nelle vie dello spirito, desiderassi solo d'affaccendarti per la salute dei prossimi. Ciò avverrebbe se tenessi perduto il tempo del noviziato e della vita nascosta, o, dopo il noviziato, tenessi come perduto il tempo che darai alla preghiera ed alla meditazione, e, tutto occupato degli altri, ti sottraessi al pesante e molesto lavoro di conoscere e vincere i propri tuoi difetti; e che andassi lusingandoti che tutto consista nel far del bene ai prossimi, e che questo tuo zelo tenga per te le veci di tutte le virtù; e che difendessi questo tuo giudizio col pretesto della gloria di Dio. Questo, o caro figliuolo, è un grande inganno del demonio, il quale purtroppo guadagna molti non lasciandoli pensare alla propria santificazione, col pretesto del bene altrui.

### Prima cosa che Dio vuole da ognuno.

Bisogna anzitutto che tu comprenda bene, che la prima cosa che Iddio vuole da te è la tua propria santificazione; e che perciò non piacerai a Dio se prima di tutto non pensi a santificare te stesso. E poi devi capire bene che tu da te non sei capace a nulla, assoluta-

mente a nulla; e solo puoi far qualche bene agli altri se il Signore ti aiuta. E credi tu che ti aiuterà, se non cominci a contentarlo nella cosa essenziale, in quella cioè che più gli sta a cuore, che è la tua santificazione? Ed ancora: ha forse bisogno Iddio della gloria che tu vuoi dargli contro sua volontà? Dico contro sua volontà, perchè su di un punto solo sappiamo la precisa volontà di Dio, e questo è sul volere la nostra santificazione. Non si sa inoltre, generalmente parlando, quando e come voglia servirsi dell'opera tua, per la santificazione del prossimo. Se tu fai con zelo quanto ti è comandato, allora quanto fai per il prossimo diventa un dovere per te, e perciò diventa parte della tua stessa santità; ma gettarti negli affari, nei pericoli, mentre Iddio non domanda da te questo, è un voler perire in essi (1). È un voler annegare te stesso per salvare un altro, il che non è carità ben ordinata.

Rimane adunque ben fermo che la cosa principale cui dobbiamo attendere, e che dobbiamo continuamente domandare a Dio, è la nostra santità, abbandonandoci poi nelle mani di Dio stesso quanto ai mezzi che Egli possa impiegare al fine di comunicarci questa sua santità e giustizia.

(1) « Qui amat periculum in illo peribit » (*Eccli.*, III, 27).

### Chiedere la salvezza di tutte le anime.

Questa prima domanda è complessa e ne indica una seconda di non minore importanza: ed ecco quale. Ciò che noi vogliamo è la santità e la giustizia; dunque implicitamente dobbiamo anche volere e domandare tutto ciò che è giusto e santo. Ed è per questo che il Signore nell'orazione che c'insegnò ci fa domandare al Padre, che sia santificato il suo nome, che venga il suo regno, che si faccia la sua volontà; perchè appunto in queste cose sta la nostra santificazione. E per noi stessi ci fa domandare il nostro pane quotidiano soprastanziale, la remissione dei nostri debiti e la liberazione dalle tentazioni e dal male; cose tutte che si riferiscono alla nostra santificazione. E con questo domandiamo anche la salvezza e la santificazione di tutte le altre anime. Queste cose tutte adunque dobbiamo domandare con ogni insistenza e continuamente al Signore, senza timore d'insistere mai troppo.

### Pregare per la Chiesa.

La terza cosa, che sopra tutte le altre noi dobbiamo domandare, si è la glorificazione, l'esaltazione, l'estensione della santa Chiesa, che è la sposa prediletta di Dio. Dobbiamo domandare che essa produca il maggior fruito

to e la massima gloria di Dio. Per la Chiesa trionfante non preghiamo direttamente perchè non abbisogna più di nulla, ma bensì indirettamente, affinché sempre maggior numero di fedeli vada a prenderne parte. Per la Chiesa purgante deve effondersi tutto il nostro zelo, essendo quelle anime da una parte già certe della loro salvezza, e perciò in diritto d'andare in paradiso; dall'altra parte essendo impotenti a meritare e dovendo soddisfare tutto col patire, noi possiamo sollevarle con le nostre preghiere, con le nostre mortificazioni, con le indulgenze che acquistiamo in loro suffragio. Per la Chiesa militante faremmo bene a pregare prima per i moribondi, che si trovano nel momento più pericoloso e più importante, poi per la perseveranza dei giusti e per la conversione dei peccatori, e così per i più bisognosi, e per tutti gli altri.

### Pregare per la Congregazione.

Dopo la gloria di Dio ed il bene della Chiesa, facciamo bene a domandare la prosperità, l'incremento della nostra Pia Società, nella persuasione che questo conferisca molto alla gloria di Dio ed alla salute delle anime. Tutte queste cose sopraccennate sono appunto quelle che continuamente faceva il nostro impareggiabile confratello, Don Andrea Beltrami. Egli, con animo risolutissimo e fer-

missimo, incominciò a porre per base di ogni sua azione e preghiera la propria santificazione, ed a questo tese per tutta la sua vita con un'energia immensa. Poi cercava con pari zelo tutto ciò che è giusto e che è santo, cioè quanto Gesù Cristo ci fa domandare nel *Pater noster*; quindi quanto può giovare alla Chiesa, specie alla Chiesa purgante. Per la liberazione delle anime del purgatorio non solo fece l'atto eroico di carità, suggerito dal S. P. Pio IX, ma si offeriva pronto a soffrire tutti i patimenti possibili a soffrirsi nel mondo. Quanto alla Chiesa militante si propose continuamente di pregare e soffrire pei moribondi e per i poveri peccatori; e poi in modo tutto speciale per la perseveranza dei giusti, e per tutti e singoli i confratelli della nostra Pia Società. Imita anche tu questo carissimo confratello che Iddio ci diede per esemplare, e vedrai che anche il tuo progresso nel bene sarà grande, e più grande l'onore e la gloria che ne proverrà a Dio.

### **Pregare per le anime affidateci.**

Dobbiamo poi domandare la salute delle anime che sono da Dio affidate alle nostre cure. Poichè se Dio ci affidò quelle anime, noi abbiamo il dovere di pregare per esse, chè questo è il più efficace mezzo di poter loro essere utili. E ciò è conforme all'esempio datoci da

Gesù, il quale nell'orazione che fece dopo l'ultima cena, pregò in particolare per quelli che gli erano stati affidati, soggiungendo: « Padre santo, salva nel nome tuo quelli che tu mi hai dato », e per essi domandò grazie spirituali ed in grado sommo, acciocchè fossero una cosa sola con Dio (1).

### **Regole nella preghiera per gli altri.**

Gioverà tuttavia tenere, pregando per gli altri, queste due regole principali: che cioè prima di tutto si metta l'intenzione di pregare per la loro salute eterna, secondo quella legge che è pure del Vangelo: « Qualunque cosa volete che facciano a voi gli altri, e voi fatela a loro (2). » E quell'altra: Che cosa giova all'uomo se guadagna il mondo universo e poi perde l'anima sua? (3). La seconda regola è che pregando pel bene di una o più anime in particolare, s'intenda pregare implicitamente pel bene di tutto il corpo della Chiesa, cioè si preghi affinchè la vigna di Cristo produca il massimo frutto, e ciascuna anima abbia da

(1) « Ego pro eis rogo... Pater sancte, salva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut et nos » (Giov., XVII, 9, 11).

(2) « Quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis » (MATTEO, VII, 12).

(3) « Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? » (MATTEO, XVI, 26).

produrre il massimo frutto che possa dare al padrone, stando in questo la gloria del Padre. Ciò si fa per esempio col *Pater noster*, nel quale uno applicando la preghiera anche per sè individualmente, prega in essa per tutta la Chiesa, dicendo a Dio in plurale: Padre nostro, cioè Padre di noi tutti quanti siamo incorporati in Cristo, Padre di tutti i membri della Chiesa, Padre di me e di tutti i miei fratelli.

### **Pregare per le proprie incombenze.**

Ciascuno poi deve pregare affinchè ogni incombenza ricevuta, e perciò annessa al proprio stato, sia benedetta da Dio, cioè riesca bene a salute dell'anima propria, a gloria di Dio, ed a vantaggio delle anime altrui, sia chiedendo lumi e forze per poter eseguire perfettamente quel dovere o incombenza, sia chiedendo che l'opera stessa in tutte le sue circostanze venga protetta dalla divina bontà. Non è mai abbastanza inculcata questa verità, che noi non possiamo fare nulla da noi, e perciò non possiamo eseguire i nostri doveri bene, se non è Iddio che ce ne dà la forza. Ogni nostro sforzo non approda a nulla se non è il Signore che lo benedice e che lo fa produrre. Dunque non contentiamoci mai di fare; ma preghiamo continuamente,

affinchè quel po' che facciamo sia benedetto da Dio, e riesca a produrre quel bene che ci proponiamo nel farlo.

### **Pregare per i superiori e benefattori.**

Intanto ciascuno in quanto è soggetto deve pregare pei superiori; e prima per il sommo Pontefice e per tutto il regime della Chiesa universale, poi per le altre autorità, ecclesiastiche e civili, attesa l'influenza grandissima che queste autorità possono avere nel bene della Chiesa, ed a salvezza anche spirituale del popolo. Dalla legge naturale stessa deve essere mosso ciascuno a pregar pei suoi benefattori tutti, e spirituali e corporali, e non solo per i benefattori vivi ma anche per i defunti. E qui conviene anteporre i genitori, come quelli da cui ci venne l'esistenza che è condizione di tutti i beni sì spirituali che temporali. Quelli poi cui dobbiamo benefizi spirituali, vanno innanzi agli altri cui dobbiamo solo benefizi temporali.

### **Ordine da seguire per i vincoli spirituali e naturali.**

Tutte le su esposte grazie dobbiamo mandarle a Dio in forza dei nostri doveri, della nostra condizione. Ma vi sono cose che

dobbiamo domandare al Signore pel nostro prossimo, suggeriteci dalle esterne circostanze. Queste esteriori circostanze sono specialmente due: il nesso o vincolo spirituale che abbiamo con essi, e il nesso naturale. Quanto al nesso spirituale, prima convien pregare per quelli che attualmente pregano con noi. Giacchè pregando essi attualmente per noi, hanno con noi il nesso spirituale più intimo. Davanti a Dio sono un cuor solo, un'anima sola: è una sola voce di un solo corpo, che s'èleva al trono della divina Maestà da quelli che pregano insieme. In secondo luogo, ciò che ci deve muovere a pregare per i prossimi, è la dimanda che essi stessi ne fanno, riconoscendo nella loro istanza un invito della provvidenza ad esercitare verso loro la carità, secondo un onesto e buono loro desiderio. Oltre a ciò vi è un nesso spirituale, il quale essendo ragionevole vien come santificato dalla grazia, e ci deve essere di eccitamento a pregare. Questo è il nesso della compassione. Ogni moto di compassione, come pure ogni altro ragionevole affetto naturale, può riguardarsi da noi come uno stimolo della divina provvidenza ad usare carità al prossimo, anche col pregare per esso. E tutto questo è pur secondo l'esempio di Gesù, che pianse e pregò al sepolcro di Lazzaro, che risuscitò il figlio della vedova di Naim, preso da compassione per quella donna che tanto piangeva. Questi eccitamenti non devono tuttavia essere quelli che

direttamente ci abbiano a muovere alla preghiera; ma solo quelli che ci indicano più determinatamente la materia della preghiera. Poichè la mossa principale a pregare deve venirci da un impulso dello Spirito Santo, il quale *ubi vult spirat* (Giov., III, 8).

#### La formula più efficace e fondamentale.

Ma l'orazione nostra non errerà giammai, se rimarremo costanti nelle petizioni necessarie e fondamentali, di cui sopra si parlò, con qualunque formula si voglia. Riconosciamo tuttavia che nessuna formula è più eccellente ed efficace di quella che Gesù stesso si compiacque d'insegnarci, il *Pater noster*. E perciò a questa orazione essenziale e fondamentale, come alla più sublime di tutte, sia portato il più sovente possibile lo spontaneo moto delle nostre anime. Essendo quella suggeritaci da nostro Signore direttamente, essa ci dà maggior certezza d'incontrare il suo divino beneplacito.

## CAPO V

### LE DIVOZIONI DEL NOVIZIATO

#### **Le pratiche di pietà prescritte e permesse.**

Gli ascritti devono adempiere esattamente, e, per quanto si può, in comune tutte le pratiche di pietà specificate al capo XII delle nostre Costituzioni, e all'articolo 294 dei Regolamenti, e quelle raccomandate dai superiori ed introdotte nel noviziato da una santa consuetudine. Ma nessuno, sebbene privatamente, se ne imponga delle nuove senza il consenso del maestro. Ed in comune non s'introduca nessuna pratica nuova, senza l'espressa approvazione dei superiori maggiori. E tu metti la tua applicazione non nel crescere il numero delle pratiche, bensì a fare con più grande impegno, divozione e profitto quelle che ti sono o comandate o consigliate.

#### **L'unione con Dio.**

Don Bosco, come già sopra si disse, venne definito dal Cardinal Alimonda, l'unione con Dio. Dunque anche tu, che vuoi essere fedele imitatore di questo nostro caro padre, procura di tenere continuamente il cuore rivolto

a Dio. Questo non porta via tempo, e non richiede molte pratiche di pietà in comune od esteriori, bensì attenzione interna su di te, affinché non faccia alcuna azione che non sia diretta alla maggior gloria di Dio. Anche qui devi poter dire: Niente di ciò che piace a me, tutto e sempre quel che piace al Signore. Don Bosco raccomandava il pensiero della presenza di Dio come uno dei più potenti preservativi contro il peccato, e voleva che in molti punti della casa vi fossero appesi cartelli con la scritta: « Dio ti vede ».

#### **Divozione a Gesù Sacramentato.**

Fa' quante più puoi visite al SS. Sacramento. È vero che il salesiano quando si trova sul campo del lavoro, occupato nell'assistenza od in altri uffici, non potrà molte volte recarsi ai piedi di Gesù Sacramentato lungo il giorno! Ma egli potrà tuttavia supplirti con le frequenti e fervorose giaculatorie, potrà trattenersi spiritualmente in intimo colloquio col Sacro Cuore di Gesù e con Maria SS. Per riuscire a questo è necessario che nell'anno di noviziato tu ti assuefaccia a simili aspirazioni e giaculatorie durante le tue occupazioni, ed anche a fare frequenti visite a Gesù Sacramentato, specialmente nel tempo delle ricreazioni più lunghe.

### Il segno di croce.

Ciascuno faccia il segno della santa croce servendosi dell'acqua benedetta, non solo nell'entrare e nell'uscire di chiesa, ma ogni volta che entra od esce dagli studi, dalle scuole, dai dormitori, presso la porta dei quali è collocato l'acquasantino con acqua benedetta. E tu procura di fare questo segno del cristiano con vera divozione, e proprio come insegna il catechismo, e come ci è inculcato dal regolamento delle case. Porta anche sempre sulla tua persona, e tieni appeso al collo qualche oggetto benedetto, come crocifisso, medaglia, o scapolare. Abbi poi sempre con te la corona per la recita del santo rosario.

### Atti esteriori di culto.

Eseguiaci esattamente, divotamente, posatamente, e secondo le regole stabilite, tutti gli atti esterni di religione, quali le genuflessioni, gli inchini, le cerimonie e tutto quanto può giovare alla divozione. Anzi proponiti di voler dare molta importanza, ora e sempre, all'imparare adeguatamente ed eseguire esattamente e posatamente e divotamente tutte le cerimonie della Chiesa. Addestrati anche a rendere più devote le sacre funzioni col

canto gregoriano. Così pure, quando si deve stare in piedi sta' ben diritto, mai appoggiato al muro, e se inginocchiato sta' in debito modo.

### Divozione al Sacro Cuore.

La divozione al Sacro Cuore di Gesù fu quella che sopra ogni altra Don Bosco raccomandò alle case di noviziato e di studentato: tu pertanto procura che essa sia la divozione tua principale. Unisciti con grande impegno e spirito di divozione agli altri compagni nel consacrare in modo speciale ad onore di cotesto Cuore Sacratissimo il mese di giugno, che terminerà con una festa solenne, ed una accademia divota, ordinata a farne conoscere meglio le meraviglie, e ad accrescerne in tutti la divozione e l'illimitata fiducia. Impègnati a praticare qualche divozione speciale in onore di questo Cuore adorabile, specialmente quella così detta dei *Nove Uffici* e l'altra della *Guardia d'Onore*, cercando che queste divozioni non consistano in sole preghiere vocali: ma ti servano d'incitamento a sode virtù e ad acquistare vero spirito di sacrificio. Ricorda sempre in modo particolare il primo venerdì del mese. In tal giorno sono stabilite nei noviziati alcune pra-

tiche speciali in comune, e tu falle con grande spirito. Ed in privato domanda di poter fare di tanto in tanto l'ora santa, o qualche piccola penitenza. Specialmente non dimenticare mai la comunione riparatrice. La divozione al Sacro Cuore di Gesù dev'essere come incarnata nella divozione al SS. Sacramento. Perciò animati molto a questa divozione, ed a tale scopo, oltre alla visita comune a Gesù sacramentato datti gran premura di farne altre lungo il giorno. E quando non potrai recarti in chiesa fa' frequenti comunioni spirituali. Di' con frequenza delle infuocate giaculatorie, ed assisti alla sera con gran divozione alla benedizione che si dà col SS. Sacramento. Proponiti in particolar modo di voler sempre correre subito ai piedi di Gesù nei momenti delle grandi afflizioni, nelle tentazioni, e quando qualche forte passione agita il tuo cuore. Di qui deve sempre cercarsi la vera forza, come il vero conforto.

È caldamente raccomandata agli ascritti la comunione frequente, e per quanto si può, quotidiana; mai però senza il consenso del confessore. Procura di essere zelante in questo, e sia una delle grazie speciali che con maggiore intensità e costanza domandi al Sacro Cuore di Gesù, quella di non avere a tralasciarla nemmeno una volta e di poter sempre farla meglio e con maggior profitto per l'anima tua.

### Divozione a Gesù Crocifisso.

Una gran divozione a Gesù Crocifisso deve farti parere cosa da poco il digiuno del venerdì e le altre piccole mortificazioni ed umiliazioni, a cui fossi assoggettato. Ti farà anche abbracciare volentieri tutte le croci che il buon Dio vorrà mandarti, le ingiurie che per caso ti venissero fatte, le persecuzioni a cui dovessi soggiacere; e ti farà anche desiderare di poter far grandi sacrifici, per poter cooperare con Gesù nell'opera della salvezza delle anime. Invoca l'incomparabile nostro confratello Don Beltrami, tanto desideroso di patire, affinché dai patimenti di Gesù tu pure possa informarti a quel vero ed eroico spirito di sacrificio, ed anche a quel grande amore ai patimenti che è caratteristica delle anime sante, e mezzo indispensabile per poter poi zelare la salute delle anime.

Sarà anche buona cosa, che di quando in quando domandi qualche penitenza o il permesso di fare qualche mortificazione, sia in espiazione dei peccati passati e delle trasgressioni giornaliere, sia per assuefarti ad una vita rigorosa ed un po' meno dissimile da quella di Gesù e dei santi. Ma non dimenticare mai che le mortificazioni interne, il perdono delle ingiurie, il sopportare le molestie del compagno, il mostrarti grazioso con chi ti offese, e specialmente il sopportare con gaudio e buon esempio il peso della perfetta

vita comune, e l'osservanza perfetta delle regole, è la penitenza più gradita a Gesù, e che porta maggiore utilità all'anima tua. Perchè il pensiero della passione di Gesù resti più impresso nel tuo cuore, fa' con quella frequenza maggiore che ti sarà permesso, l'esercizio della *Via Crucis*. Specialmente domanda di poter fare più volte questa divota ed utilissima pratica, dopo che fossi caduto in qualche disgrazia spirituale.

### **Divozione a Maria Santissima.**

Una divozione soavissima, che è mezzo di perseveranza e ad un tempo segno di predestinazione, è la divozione verso Maria SS. Tu pertanto ti applicherai ad amare questa nostra buona madre celeste, ad imitarla nelle sue virtù, a farle molti ossequi, e specialmente a ricorrere a lei in ogni occorrenza.

Proponiti con San Giovanni Berchmans, e col nostro Don Beltrami di *non acquietarti finchè non sia riuscito ad avere una divozione profonda e tenera verso sì buona madre*, nostro conforto e nostro grande aiuto in ogni tempo ed in ogni circostanza della vita. San Francesco Borgia, come riporta Sant'Alfonso nelle sue mirabili glorie di Maria, una volta richiedendo ad alcuni novizi a qual santo avessero più divozione, si accorse che alcuni non avevano una special divozione a Maria.

Avvertì il maestro dei novizi, che tenesse gli occhi sopra quei disgraziati; ed avvenne che quasi tutti quelli che non dimostrarono speciale divozione alla Madonna, perdettero miseramente la vocazione e se ne uscirono dall'istituto.

### **Divozione a Maria Ausiliatrice.**

Per ogni salesiano deve essere caratteristica la divozione a Maria SS., invocata come Aiuto dei cristiani. Con questo titolo la invocava Don Bosco, in suo onore erigeva la grande chiesa in Valdocco, coniva medaglie, stampava immagini. Di questo titolo volle fregiare la famiglia di suore che egli fondò, denominandole appunto Figlie di Maria Ausiliatrice. La Beata Vergine dimostrò e dimostra tuttora quanto gradisca di essere invocata sotto questo glorioso nome, concedendo un numero infinito di grazie, come si ricava dai volumi delle grazie ottenute, stampati in proposito da Don Bosco, e da quelli che in altri fascicoli e nel *Bollettino* si pubblicano anche oggi. Ai Salesiani si può dire che la Madonna stessa affidò questa divozione e noi vediamo con immensa consolazione, che essa è omai estesa fino agli ultimi confini della terra. Tutta l'Oceania in una radunanza di vescovi fu consacrata a Maria Ausiliatrice. Varie diocesi presero a titolare Maria Ausi-

liatrice; molte chiese già si consacrarono e molte se ne vanno consacrando, anno per anno, alla Madonna sotto questo augusto titolo. Già possiamo contarne oltre trecento, se comprendiamo le chiesette private di collegi, educandati e case religiose... Tu pertanto figurati che anche a te Don Bosco raccomandi questa speciale divozione, e ricorri a lei in ogni propizia circostanza. Parla di lei, racconta le sue grazie, e propagala quanto sta in te. E proponi fin d'ora di voler poi fare ben di più quando ti troverai in grado di farlo. Ora specialmente, che per insigne favore il Santo Papa Leone XIII volle che a suo nome e autorità fosse coronata la sua grandiosa icona in Torino nel suo santuario principale, tu devi accenderti del desiderio di confidare sempre più nel suo potente aiuto e di volerne propagare la divozione fino agli ultimi confini della terra.

### Pratiche di questa divozione.

A questo fine di volerla onorare, consacrerai alla Madonna l'intero mese di maggio ed i sabati di tutto l'anno, e farai divotamente tutte quelle novene e feste che, secondo i luoghi, occorreranno con la maggior solennità. Si solennizzi poi da tutti in modo speciale la novena e la festa dell'Immacolata, essendo in quel giorno che Don Bosco co-

minciò l'opera sua in pro della gioventù. E siccome questa festa si suole terminare con una divota accademia in suo onore, tu vi assisterai con gran divozione e ti preparerai a fare qualche cosa, che in qualunque modo possa contribuire a rendere sempre più solenne, e per te più divota questa festa. Abbi anche molta divozione alla Vergine Addolorata, recitando, quando ti sarà possibile, la corona dei suoi sette dolori, ed a lei sappi raccomandarti specialmente nei momenti di grandi ambascie e di grandi tentazioni.

Vi è ordinariamente una statua od un'immagine di Maria Ausiliatrice in cortile, sotto i portici, per le scale, nei corridoi, nelle scuole, nelle camere. Tu proponiti di onorarla togliendoti rispettosamente la berretta passandole davanti, e rivolgendoti a lei con numerose e ferventi giaculatorie come meglio ti sarà possibile. E, se ti sarà concesso, proponiti anche o di prenderti cura della pulizia o degli addobbi nelle principali solennità, o di circondarla di fiori, o di accudire il lumicino che fosse da tenersi acceso avanti a lei in varie circostanze. Questi benchè piccolissimi atti di ossequio, se fatti con cuore ardente e generoso, servono ad accrescere la divozione ed attirarti molte grazie da questa buona Mamma dei Salesiani.

Prima di andare a riposo recita, inginocchiato accanto al tuo letto, tre *Ave Maria*, per ottenere la grazia di conservare sempre

e perfettamente la purità di mente, di cuore e di opere, e non ti alzerai di ginocchio senza fare divotamente il segno della santa croce dicendo: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*, figurandoti di ricevere la benedizione della Madonna stessa.

### Divozione a San Giuseppe, ed altri Santi.

Si deve pur onorare con divozione tutta speciale il glorioso San Giuseppe, stabilito come uno dei principali protettori della nostra Pia Società. A tal fine solennizzerai le sue feste nel miglior modo possibile, consacrando inoltre a lui il mese di marzo e tutti i mercoledì dell'anno, affinchè, come fu custode di Gesù Bambino, così voglia essere anche custode nostro, bambini come siamo nella via della virtù. Tu inoltre prega anche con tutto il cuore questo gran santo, maestro speciale della vita interiore, affinchè ti aiuti ad avere raccoglimento, a fuggire le distrazioni nelle preghiere, ed a far bene la meditazione. Anche San Francesco di Sales, nostro titolare, merita i nostri speciali ossequi. Tu quindi parteciperai con amore al triduo solenne che si vuol fare in preparazione della sua festa, per ottenere da lui una grande umiltà, mansuetudine, carità e zelo per la salute delle anime. Nel mese che precede la festa, od almeno nella novena, approfitterai del-

la lettura che in refettorio o nei dormitori si fa della sua vita e delle sue virtù. San Luigi, protettore in generale della gioventù, è protettore speciale dei chierici novizi e studenti. Lo si deve perciò festeggiare solennemente facendo precedere alla sua festa le sei domeniche e la novena. Tu fa' tutte queste pratiche con lo scopo di ottenere da lui un'obbedienza veramente religiosa, una castità perfetta e spirito di preghiera e di penitenza. Anche a San Tommaso d'Aquino debbono divozione speciale i chierici. In suo onore si fa un'accademia scientifico-religiosa. Tu in sì bella occasione domanda a lui una scienza vera indirizzata a buon fine, unita a quell'umiltà profonda che caratterizzò questo santo, affinchè la scienza non abbia mai in te a produrre raffreddamento nella pietà ed affievolimento nella virtù.

### Divozione agli Angeli.

Abbi poi grande devozione ai Santi Angeli e proponiti di ascoltare in modo speciale le ispirazioni del tuo buon Angelo Custode. Onora in particolare San Michele, per ottenere da lui la forza contro i nemici di Dio e dell'anima tua; San Gabriele, affinchè t'insegni ad onorar meglio la Madonna; San Raffaele affinchè ti serva di guida e ti preservi dai pericoli negli anni difficili del chiericato.

### **Divozione alle anime purganti.**

A sollevare le anime del purgatorio, se non l'hai ancora fatto, fa' volentieri l'atto eroico di carità, tanto raccomandato dal Santo Padre Pio IX e da lui arricchito di moltissime indulgenze, e fa' altre preghiere pei defunti. Nè lascia mai di adempiere, con grande cuore, quelle pratiche comandate dalle regole per sollievo dei fratelli già da Dio chiamati all'eternità.

### **Divozione a Don Bosco.**

E posso io tralasciare di raccomandarti anche in particolare una confidente divozione ed una speciale fiducia nel nostro santo Fondatore Don Bosco? Ora che la Chiesa ha parlato e tutto il mondo celebra le virtù e la potenza d'intercessione del nostro Santo, la divozione verso di lui è un dovere più certo e più stretto, cui assolveremo con fede ed amore di figli. Egli è grandemente potente in cielo, come ne fanno fede le innumerevoli grazie e miracoli ottenuti per sua intercessione. Egli ama la Pie Società da lui fondata, e non se ne può dubitare. A lui adunque ricorriamo con fiducia e senza esitazione, e offriamo quegli atti di divozione che dai superiori ci sono inculcati o prescritti. Procura di dedicargli il martedì, il giorno della sua morte, con qualche pia

pratica personale; contraddistingui la Comemorazione mensile l'ultimo giorno del mese con qualche devoto atto di pietà; celebra con filiale tenerezza e speciale devozione il Triduo prescritto e la solennità della sua Festa; e tutti i giorni pregalo che ti renda suo degno figliuolo, e ti aiuti ad imitare le sue virtù e le sue opere. Generalmente, per ottener grazie interponi lui come mediatore, e prega lui stesso che s'inginocchi un momento per noi ai piedi della Madonna e le strappi quelle grazie di cui tanto abbisognamo, e che tanto ci stanno a cuore.

### **Circoli di pietà.**

Mezzo potentissimo per progredire nelle virtù sono anche i circoli di pietà, in cui ciascuno s'ingegna di ripetere con qualche buon compagno, scelto di comune accordo con il maestro o col direttore, le cose udite nelle prediche, nelle conferenze e negli avvisi datisi alla sera. In questi circoli ciascuno s'impegna a dare buoni suggerimenti ai compagni, ed a praticare i buoni suggerimenti che dai medesimi riceve. Tu cerca di essere tra i più zelanti in questa pratica. Procura di farli, se puoi, un poco tutte le sere, e troverai in essi un mezzo potentissimo per conservare il fervore, per progredire nelle virtù e riuscire un po' più degno figlio di Don Bosco. Ciò riusci-

rà specialmente se prenderai questo compagno come tuo monitore secreto, pregandolo che senza riguardi umani ti avvisi dei tuoi difetti: e se poi con umiltà prenderai le sue ammonizioni, e con risolutezza procurerai di vincertene.

### **Ciò in sottordine alle pratiche di pietà prescritte.**

Nota però bene che tutte le sopraddette divozioni non devono impedir l'esecuzione costante e perfetta delle pratiche di pietà prescritte dalle nostre Costituzioni, e delle quali ti parlerò in seguito; anzi le presuppongono. Chi trasgredisce quelle per eseguir queste od altre a suo talento, sarebbe fuor di strada. Prima le cose prescritte e poi le cose consigliate. Solo quando alle prime si fan seguire queste altre, tu potrai dirti divoto in modo ben ragionevole, e ti attirerai copiose le benedizioni del Signore.

## **CAPO VI**

### **LA CONFESSIONE**

Si è parlato fin qui della divozione e delle pratiche di pietà in generale; ora conviene discendere a spiegare in particolare, una per

una, quelle prescritte dalle nostre Costituzioni. Sarebbe cosa bella e confortevole poter fermarsi a lungo su ciascuna, e dimostrarne l'eccellenza. la necessità, i beni che da essa derivano; ma questo porterebbe troppo a lungo. Qui devo limitarmi ad insegnarti il modo pratico di compierle, e le cose più importanti che le riguardano. Ciò spero sarà sufficiente per animarti a farle tutte con assiduità e fervore, se tu prenderai queste poche cose che ti dirò con animo docile, e procurerai di far cadere la semente su terreno ben preparato.

### **La confessione settimanale.**

La prima pratica di pietà che le Costituzioni ci indicano è la confessione. Essa deve essere settimanale e fatta da confessori, che siano autorizzati dal Rettor Maggiore o dall'Ispettore ad esercitare questo ministero verso dei soci. La parola settimanale Don Bosco la spiegava in questo modo: non è da stabilirsi da nessuno per regola ordinaria la confessione più volte la settimana; ma ciascuno può secondo le circostanze andare anche altre volte. Ciò per esempio quando uno ha qualche dubbio, quando ha qualche tentazione straordinaria, quando si ha timore di far la santa comunione senza confessarsi, e sempre quando si fosse commesso qualche peccato grave avvertito, e quando il confessore stesso racco-

mandasse per motivi speciali e per un dato spazio di tempo di andare due o più volte nella medesima settimana.

### **Fissarsi il giorno della confessione.**

Come non sono da moltiplicarsi, per regola ordinaria, le confessioni, così è da non lasciare mai passare la settimana senza confessarsi. Per questo è raccomandato di fissarsi il giorno e tenerlo costantemente tanto da poter dire: questo è il mio giorno. E quando per qualche circostanza una volta si dovesse cambiare, subito dopo si torni al giorno stabilito. Pare questa una cosa di poca importanza; eppure chi è pratico, la trova di somma importanza. E tu proponiti di voler accostarti tutte, assolutamente tutte le settimane a questo santo sacramento, senza lasciarne una. Chi conosce i grandi vantaggi che provengono dal sacramento della Confessione non si priverà mai di questo potentissimo mezzo di salute, e lo praticherà con precisione secondo la regola. Pensa che esso è stato stabilito da Dio non solo per ottenere il perdono dei peccati, ma per cancellarne persino le tracce, per rimettere almeno in parte la pena ch'essi meritano, affievolire le cattive propensioni, abbellire l'anima e riacquistare il merito di tutte le buone azioni, che era come sospeso e annientato dal peccato mortale.

### **Confessori della casa.**

La seconda cosa che prescrive la regola è che la confessione sia fatta da confessori che esercitano questo ministero col permesso del superiore. In ogni casa vi sono uno o più confessori stabiliti dagli ispettori e approvati dal Rettor Maggiore, notati nel catalogo della nostra Pia Società. La confessione fatta da confessori non designati dal superiore resta bensì valida: ma il farla così è contro la regola, e perciò devi proporti che in via ordinaria questo non ti abbia a succedere.

### **Efficacia di questo sacramento.**

Accostandoti alla confessione procura di riflettere bene, che questo è il sacramento delle misericordie, quello che dà la pace alla coscienza, produce la concordia nelle famiglie, e la felicità nei popoli. Esso è necessario perchè è l'unico mezzo ordinario che il Signore abbia stabilito per il perdono dei peccati; esso è mezzo convenientissimo, perchè ci fa riflettere su di noi e ci fa conoscere meglio noi medesimi. Esso ci umilia salutarmente, secondo il nostro bisogno, perchè come origine d'ogni male fu ed è la superbia, così origine d'ogni bene è l'umiltà. Esso è al tutto conforme alla natura umana, che ha bisogno per una parte di esternarsi con un buon amico e

qui lo troviamo, ed ottimo, nel confessore; e per un'altra parte si ha bisogno di essere assicurati del perdono, il che non può avvenire se non da una parola assolutamente autorevole, quale è appunto quella del confessore, che è buon padre, mentre è pure vero giudice. Il peccato vulnerò l'anima nostra, la quale perciò resta piagata e come ammalata; nella confessione noi troviamo il medico adatto a curare le piaghe. Se i denigratori di questo sacramento istigati dal demonio (che nulla teme di più della confessione, poichè è lì dove il peccatore gli rompe le corna), blaterano contro di essa e dicono essere difficile e pesante, tu pensa invece che non vi è nessun sovrano o padrone del mondo, che offeso dia perdono così sincero e completo, richiedendo sì poca soddisfazione. Bisognerebbe conoscere com'è grande la maestà di Dio che viene offesa, e come è davvero vile l'uomo che l'offende, conoscere quanto è più grande la bontà di Dio nel crearci, redimerci, perdonarci già tante volte, e venir persino tante volte in persona a visitarci; e quanto è grande la nostra ingratitude e malizia, nel non voler servire un Signore sì buono ed anzi nel servirci dei doni che ci fece per ribellarci a lui così ingratamente, per così capacitarci che è nulla quel che richiede da noi per darci il perdono e riconciliarci con lui.

### Importanza di prepararci.

Ora importa prepararti bene a questo gran sacramento. Bisogna che metta una grande applicazione per adempiere un sì sublime atto; poichè i frutti che può produrre una buona confessione sono meravigliosi. È bensì vero che il sacramento opera per sè, o, come dicono i teologi, *ex opere operato*, e che perciò basta non porre impedimenti, e apporgerà sempre il perdono dei peccati mortali; ma esso può produrre anche altri innumerevoli e specialissimi vantaggi; e questi non si arriva ad ottenerli che ponendo al loro conseguimento tutta l'attenzione possibile, e facendo quanto i maestri di spirito c'insegnano. Apprendi a confessarti veramente bene ora nel noviziato, e allora riuscirai facilmente a fare confessioni buone per tutta la vita.

### Dell'esame.

Per riguardo all'esame di coscienza, trattandosi della confessione settimanale, non occorre gran tempo. Prendi questo metodo: dopo breve preghiera, e dopo un ricorso ardente alla Madonna, ricerca in particolare quanto ti sembra aver commesso di male contro Dio, contro il prossimo e contro te stesso, e ciò in pensieri, desideri, parole, azioni, omissioni, cooperazione. Bada ancora, esaminan-

doti, che se per disgrazia avessi commesso peccati mortali, devi cercare di conoscerne con precisione il numero. Questo esame può esser fatto in pochi minuti, perchè non trattandosi che di una settimana, e supponendo che tu sia diligente nel fare tutti i giorni il tuo esame di coscienza, ti ricorderai presto dei tuoi mancamenti.

### **Della contrizione.**

La cosa più importante nel sacramento della Confessione è la contrizione, tanto necessaria che senza di essa non si può ottenere la remissione di nessun peccato. È necessaria quanto l'acqua nel battesimo. Neppure il Signore potrebbe perdonarti il peccato, se tu non fossi pentito d'averlo commesso, e non lo detestassi con tutto il cuore. E neppure i peccati veniali vengono cancellati senza questo dolore, mentre essi, anche senza l'assoluzione, si cancellano con la contrizione. Tuttavia nota bene per la pratica, che questo dolore dei peccati deve bensì essere sommo, cioè il peccato ci deve dispiacere più che non ogni altro male temporale, nel quale noi avessimo potuto incorrere, poichè il peccato in verità è il più grande di tutti i mali, o piuttosto l'unico e vero male; ma non è necessario che il dispiacere sia sensibile. Il dolore è un atto della volontà, e la

volontà è una potenza spirituale elevata al disopra dei sensi; non è pertanto da stupire se i sensi non trovano il dispiacere e la pena che è nella volontà. D'altronde la stretta unione dell'anima col corpo fa sì che l'anima senta più vivamente l'impressione degli oggetti corporali che non quella delle cose spirituali. Questa osservazione è necessaria per rassicurare quelli che hanno una coscienza troppo timorosa, e gli scrupolosi, che temono di far sempre cattive confessioni per mancanza di contrizione sufficiente. In pratica basta che la contrizione ti decida a non voler più fare peccati e a volerli fuggire più che tutti gli altri mali temporali.

### **Mezzi di contrizione:**

#### **1) L'accusa dei peccati della vita passata.**

Molte volte riesce difficile eccitarci alla contrizione non avendo a confessare che le piccole miserie della settimana; ma io ti esorto, per riuscirvi, a far due cose. È prima di tutto conviene aver dolore dei peccati della vita passata, ed accusarti di qualcuno di essi in particolare. Mio caro: se tu non avessi commesso che un solo peccato mortale in vita tua, avresti ben grave motivo di piangerlo per tutta la vita. Perchè, per quanto fu da te, con quel peccato ti sei chiuso per sempre il paradiso e meritato per sempre l'inferno.

Tutte le preghiere dei cento anni che avessi ancora a vivere, tutte le penitenze di tutti i santi, tutta l'intercessione della Madonna con tutti i suoi meriti, non sarebbero sufficienti a riaperti il paradiso e a chiuderti l'inferno. Ci volle il sangue di Gesù. Tu adunque sei stato davvero il carnefice di Gesù; tu sei stato il manigoldo che l'hai legato, trascinato, flagellato, coronato di spine, sputacchiato, disprezzato in ogni modo e confitto in croce, secondo quanto dice San Paolo, che il peccatore è come se rinnovasse la crocifissione di Gesù (1). Sia pure che l'abbia crocifisso una volta sola, tu devi per tutta la vita ricordare che sei stato un manigoldo, un carnefice, e peggiore di quelli che han crocifisso Gesù. San Pietro rinnegò una volta sola Gesù; ma pianse il suo peccato per tutta la vita. Davide commise quel sol delitto, ma diceva: Ho sempre presente il mio peccato. E tutte le notti piangeva, e le sue lagrime gli irrigavano il capezzale (2). E tu forse ne avrai commesso più d'uno, e perchè è passato già un po' di tempo, perchè l'hai già piantato qualche volta, te ne stai ora impassibile?

(1) « Rursus crucifigentes sibimetipsis filium Dei » (*Ebr.*, VI, 6).

(2) « Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte... » (*Salmi*, XLI, 3). « Lacrymis meis stratum meum rigabo » (*ibid.*, VI, 7).

## 2) Considerare la gravità del peccato veniale.

La seconda cosa è il considerarlo meglio il gran male che è il peccato veniale. Poniamo pure che tu non abbia commesso peccati mortali; ma non hai tu mai meditato un po' profondamente che cosa sia il peccato veniale? Dopo il peccato mortale, è il più gran male del mondo. Se non dà la morte all'anima, la ferisce, l'imbratta, la piaga in modo da renderla la cosa più orrida e puzzolente che possa immaginarsi. Se non diede la morte a Gesù, l'ha tuttavia disgustato, offeso, vilipeso, maltrattato; e questo abbandono e vilipendio di Gesù parte da chi non solo fu amato e tanto beneficato, ma coperto di benefici e confuso pel grande amore. 'Sei tu che l'hai offeso; tu, che formi come la pupilla dell'occhio suo, cui ha già perdonato mille altre volte, mille altri peccati veniali, tu cui si comunica tutti i giorni, tu chiamato a seguirlo così da vicino, tu trapiantato nel suo giardino più eletto, coltivato da Lui con cura paterna! Non solo il vero peccato veniale dovrebbe inorridirti, ma le leggerezze, le più piccole trascuratezze, le piccole freddezze con un Signore sì buono, dovrebbero tormentarti.

### Orrore dei santi per il peccato.

Non è da credere esagerazione l'umiltà dei santi che si credevano grandi peccatori, degni di ogni disprezzo, degni solo di essere messi sotto i piedi degli altri, immeritevoli di alzare lo sguardo verso il cielo. Ciò che li rendeva tali è il conoscere l'immensità di Dio, la sua infinita bontà con noi in particolare, e il vedere come egli trova sua delizia nello stare tra noi. Il vedere che Egli arrivò al grado, quasi direi, di pazzia d'amore volendo sacrificarsi per noi e subire tanti strapazzi e la morte stessa; e voler stare personalmente sempre con noi nel SS. Sacramento, ove il suo Cuore Sacratissimo non lascia un minuto di palpitare per noi, e per amor nostro si sottopone continuamente a sconoscenze, a profanazioni ed a sacrilegi; e poi veder se stessi sì delicati, sì suscettibili, sì freddi, sì poco curanti di lui! Oh se i santi avevano un orrore sì grande pei loro peccati, che erano sì rari e sì piccoli, qual dolore dovremmo avere noi delle nostre venialità, che forse non saranno nè sì piccole, nè sì poco numerose?

### 3) I tre pellegrinaggi della contrizione.

Vuoi tu un mezzo pratico per procurarti il vero dolore dei peccati? Fa' tre peregrinazioni. Spicca con la tua mente un volo

fino al paradiso, e vedrai che esso è chiuso inesorabilmente a chi ha il peccato mortale. E tu rifletti che di questi peccati ne hai fatti, che perciò senza l'infinita misericordia di Dio che venne ad incarnarsi e morire per te, esso ti sarebbe chiuso per tutta l'eternità. Maledetto peccato, che mi chiuse il paradiso! Recati quindi alle porte dell'inferno, e lo troverai colla bocca spalancata per ingoiarti ed eternamente tenerti in quelle voragini orrende. E il peccato che te lo aperse sotto i piedi, ed è solo per estrema misericordia di Dio se non vi sei precipitato. Ci volle il sangue di Gesù per chiuderlo. Maledetto peccato, che ci mise in pericolo così imminente di precipitarvi dentro! La terza peregrinazione sia al Calvario. Vedi Gesù penante, agonizzante, straziato in ogni modo, disprezzato, deriso, fatto ludibrio delle genti e finalmente tra i più orridi strazi morire in croce. Chi è che fece tale scempio di Gesù? È il peccato: quel peccato che tu hai commesso! O maledetto peccato, che tanto costò al Redentore! Benedetto Gesù che mi sopportò (1). Puoi tu pensare a queste cose, e non detestare il peccato?

(1) • Misericordiae Domini quia non sumus consumpti • (*Trenti*, III, 22).

### Del proponimento.

Quando il dolore è vero, non può mancare il proponimento; poichè i medesimi motivi che ci portano ad odiare ed espiare i peccati passati, devono farceli detestare e fuggire per l'avvenire. Quello invece che può mancare, e in pratica manca varie volte, è questo: col cuore si detesta il peccato e si propone di non farlo più; ma intanto non si fuggono le occasioni, e non si prendono i mezzi adatti per fuggirlo davvero. Bisogna pertanto che tu ponga tutto l'animo tuo su questi due punti: fuggire le occasioni ed usare i mezzi per non più cadere. Se tu per esempio sei stato soggetto a cattivi pensieri, devi vedere se ne hai data occasione con la curiosità degli occhi, rimirando figure cattive, o troppo curiosamente i compagni, o altre persone; se non li hai eccitati con la lettura di libri, se non cattivi, mondani o geniali o fantastici, ecc., ed in questi casi non basta dire non voglio più quei pensieri cattivi; ma è necessario fuggire quegli sguardi curiosi, fuggire quelle letture leggere e futili. Se tu ti sei lasciato portare a suscitare in te movimenti indebiti, devi osservare quali ne furono le cause; forse l'ozio, forse il mangiare o bere soverchio, forse qualche tenerezza d'amicizia particolare, forse qualche indelicatezza in tratti. È necessario proporre di fuggire queste occasioni.

### Appigliarsi ai mezzi per non ricadere.

E devi anche appigliarti ai mezzi adatti! Tu hai bisogno di maggior umiltà, poichè le tue inclinazioni cattive son molte ed abbisogni di grazie proprio particolari, che il Signore non dà ai superbi ma solo agli umili; tu hai bisogno di maggior spirito di mortificazione, ecc. È necessario che prometta di prendere questi mezzi, se vuoi che il tuo proposito riesca a buon esito. Nota ancora che a perseverare nei buoni propositi, è al tutto necessario che tu non ti appoggi per nulla sulle tue proprie forze, ma tutto sulla grazia di Dio. Egli non può negarci il suo aiuto, se la nostra preghiera è piena di confidenza nella sua bontà e di diffidenza in noi medesimi.

### Propositi pratici e particolareggiati.

Facendo i tuoi propositi sta' attento a non voler abbracciare troppe cose, e far troppi proponimenti e troppo difficili; poichè così ti metteresti a rischio di non eseguirne poi nessuno. Bisogna fare le cose energicamente bensì, ma prudentemente. Bisogna cominciare a prendere il proposito di vincere la passione che sembra in te predominante, ed a praticare quelle virtù che sono più facili, e delle quali ti avvien con più frequenza l'occasione

di esercitarle, poi man mano passerai alle altre. Questi propositi devono essere pratici e particolareggiati: i proponimenti vaghi e generali d'ordinario non concludono nulla. Il nostro amor proprio, dice San Francesco di Sales, è un grande imbroglione, che vuol sempre abbracciare molto e nulla poi perfeziona. La regola della prudenza dei santi è di abbracciar poco per volta, e quel poco perfezionarlo grandemente.

#### Dell'accusa.

Anche parte essenziale del sacramento della Confessione è la dichiarazione dei peccati, ossia la confessione propriamente detta. Figurati anzitutto di deporre i tuoi peccati nel costato aperto di Gesù, che pieno di misericordia ti aspetta, come il padre del figliuol prodigo, onde perdonarti. Da' quindi uno sguardo a Maria SS., che è lì per aiutarti; quindi accostati al confessore. Eseguiti con precisione e in bel modo quanto dice il catechismo. Ben inchinato ai piedi del confessore comincerai con dire: *Mi benedica, Padre, perchè ho peccato*. Ricevuta la benedizione, esporrai subito il tempo dacchè ti sei confessato, se hai fatto la penitenza, se e quante volte hai fatto la tua comunione. Quindi dichiarerai e spiegherai i tuoi peccati, cominciando con dire: *Mi*

*accuso. Padre, di avere in questa settimana mancato così e così. Ed in fine soggiungerai: Di questi e di tutti gli altri peccati della vita passata e specialmente.... domando perdono a Dio, ed a lei, mio padre, la penitenza e l'assoluzione.*

L'accusa sia umile..

Riguardo all'esposizione dei peccati devi notar bene, che la confessione dev'essere una accusa, non una narrazione qualunque; perciò bisogna che sia fatta in modo umile, con sentimenti di confusione, per avere offeso Dio. Pertanto ti guarderai bene di scusare i tuoi peccati, dandone la colpa alla violenza della tentazione, alla malizia del demonio che ti ha sorpreso, all'occasione che te ne diede qualcuno, o a qualche altra causa. Tanto meno cercherai di sminuire la malizia; anzi, per umiliarti e confonderti, cercherai di porla in piena evidenza dicendo chiaro che la caduta avvenne per la mancanza di buona volontà e per tua malizia; perchè se tu avessi avuto virtù, se tu avessi presi i mezzi necessari, certo non saresti caduto, per quanto violenta fosse stata la tentazione; se tu avessi vigilato meglio su te stesso, e pregato, come ci ammonisce il Signore, non saresti caduto per quanto il demonio astuto ti avesse sorpreso e per quanto

fosse ripetuto l'assalto. L'umiltà t'insegnerà pure a far risaltare nella confessione, per quanto puoi, ma senza snaturare le cose, le circostanze aggravanti che provengono dal tempo, dal luogo, dalle buone ispirazioni avute, dalle grazie speciali che Iddio ti fece, e dalla ostinazione colla quale hai resistito alla grazia.

... sia integra...

Per quanto concerne l'integrità della confessione, tu sai che dei peccati mortali deve dirsi il numero. Non sarebbe sufficiente, per esempio, se tu conosci che le cadute furono quattro, il dire: son caduto tre o quattro volte. Si dice così quando non si è sicuri se siano tre o quattro; ma quando si sa certo che son quattro, ci si deve accusare come di quattro. Anche dei peccati veniali, più gravi e commessi deliberatamente fai bene a cercare e dire il numero. Invece crederei eccessivo se di tutte le imperfezioni, o distrazioni, o disattenzioni volessi stare a romperti la testa per cercarne il numero ed allungare la confessione per volerlo dire. Anzi, delle mancanze fatte senza avvertenza sarà meglio dire solo le principali, sia per non allungare la confessione, sia per fissare meglio il dolore su quelle poche.

... sia sincera.

Non posso e non devo nasconderti, che d'ordinario sulla sincerità è dove il demonio fa gli sforzi più grandi per ingannarci, essendo anche dove noi siamo più deboli, perchè lede direttamente la superbia; e su questo punto si richiede un atto di umiliazione. Per quanto uno sia progredito nella via della virtù, anzi per quanto perfetto già sia, quando si avesse la disgrazia di cadere in qualche colpa considerevole, si trova una pena grandissima a dirla in confessione. Anzi direi, che più si è avanzati nella virtù e più uno si crede già perfetto, più pena troverà a dirla, perchè maggiormente il demonio soffierà nel fuoco, e perchè maggiore resta la nostra umiliazione. Il demonio specialmente cercherà d'inspirarti una malintesa vergogna, suggerendoti nel cuore: Come! tu che sei già stato così buono! Che dirà il confessore! Per carità: metti subito fuori il veleno che hai nel cuore, rigetta il serpente fuori da te con un colpo vigoroso, e tutto sarà fatto. Va' a confessarti, ascolta il mio consiglio, ma subito, immediatamente, appena ne puoi avere l'occasione. Più ritardi, più dai tempo al demonio di tentarti. Scappa immediatamente nella camera del confessore, gettati, senza dirgli altro, ai suoi piedi, anche stesse lui seduto al tavolino, e accusati lì sul momento della disgrazia che ti è avvenuta.

### Considerazioni per vincere la vergogna.

Leggiamo nelle vite dei padri del deserto, che alle volte dei solitari in riputazione di santità, pressochè taumaturghi, ebbero la disgrazia di commettere gravi peccati. Coraggio adunque! Di' tra te stesso: *Terra dedit fructum suum*: sono un miserabile ed ho operato da miserabile. Gesù è d'infinita bontà e colla confessione tutto sarà aggiustato. È cosa giusta aver vergogna del peccato commesso; ma sarebbe ingiustissima la vergogna di scoprirlo, dacchè si ebbe la disgrazia di commetterlo. Del resto la vergogna è passeggera, e questa medesima ripugnanza che si prova a confessarlo, e lo sforzo che si fa per vincerla, è già una parte della penitenza che si deve fare dei peccati. Certo Iddio tien conto di questa umiliazione del confessare senza riserva i peccati commessi, con tutte le circostanze più gravi ed umilianti, dichiarando i motivi e le intenzioni più o meno maliziose che li accompagnarono, e rivelando certe brutture e nefandezze che non si vorrebbe che neppur l'aria sapesse. L'orgoglio se ne risente, la naturale superbia fremo e si contorce; ma rallegrati: quanto più è lo sforzo che devi fare, tanto più il Signore ne tien conto e reputa a premio. Esso poi ci libera dalla spaventevole confusione che se ne avrebbe al giorno del giudizio per aver voluto evitare quella d'un momento, e libera dai rimorsi terribili da cui si

sarebbe tormentati giorno e notte se si fosse diminuito, pasticciato, o affatto taciuto qualche cosa.

### Della soddisfazione.

Riguardo infine alla penitenza, è conveniente farla subito dopo la confessione, sia perchè essa fa parte del sacramento, sia per non esporsi al pericolo di dimenticarla, ed anche per farla in stato di grazia. Convieni tuttavia farla dopo d'aver dette alcune preghiere di ringraziamento della confessione. Ma per quanto puoi, ti consiglio di farla prima d'uscir di chiesa, dopo di esserti confessato.

### Due consigli di San Bonaventura.

Ora conchiudo esponendoti due consigli che dava San Bonaventura ai suoi novizi. Ecco le sue parole: « Non debbono i novizi spesso mutar confessore; e quando talvolta è necessario di farlo, debbono riferire di poi le cose più notabili all'ordinario loro confessore. Ed anche per divozione possono le stesse cose accusarsi a più confessori, quando con questo non si nutriscono scrupoli inutili e non si procurano cattive sensazioni. Pertanto non è indizio di coscienza ordinata e

pura il cercare diversi confessori. E sarà molto profittevole il confessarsi ordinariamente a quello stesso, al quale già si è fatta la confessione generale delle colpe passate. E quando uno deve cambiare confessore ordinario, sarà molto prudente manifestare di nuovo anche a costui in generale il lezzo delle piaghe occulte e le radici dei vizi non mortificati. Neppure si devono tenere occulte le tentazioni od i brutti pensieri, nè si deve far poco conto delle colpe piccole, per non trascorrere a poco a poco alle maggiori. Poichè, come in una casa, quantunque essa sia perfettamente netta, tuttavia entrando un raggio di sole la illumina in modo tale che da chi vi guarda con diligenza, son vedute in quel raggio i minutissimi atomi; così il cuore, che viene illuminato dai raggi della grazia, vede anche le minime colpe e scopre e discerne gli occulti lacci dei vizi. Di maniera che, quanto più alcuno si trova di mente purgata, tanto più vede la moltitudine delle sue bruttezze, e trova più efficaci cause di doversi umiliare ».

## CAPO VII

## LA SANTA MESSA

**Sua importanza per noi.**

La seconda pratica di pietà propostaci dalle nostre Costituzioni è la santa Messa. I sacerdoti della nostra Pia Società devono celebrarla ogni giorno, ed i non sacerdoti devono assistervi quotidianamente. Don Bosco poi voleva che anche tutti i giovani delle case sue vi assistessero tutti i giorni. Si mostrava poi tanto compreso dell'importanza di questo sacrosanto mistero, e tanto persuaso della sua efficacia, che protestò più volte. non credere possibile riuscire ad educar bene la gioventù, se non metteva per base l'assistenza quotidiana alla santa Messa.

**Sua eccellenza.**

La santa Messa è il gran sacrificio della nuova legge, che comprende in se stessa e supera infinitamente in dignità ed efficacia tutti i sacrifici della legge antica. Da essa ci provengono i doni e le grazie più segnalate. Essa è quel vero tesoro nascosto, quella

vera perla preziosa, che comprende in sé ogni bene. San Leonardo da Porto Maurizio (*Il tesoro nascosto*) dice che: «La Messa è il sole della cristianità, l'anima della fede, il centro della religione cattolica, dove mirano tutti i riti, tutte le cerimonie, tutti i sacramenti della medesima; insomma è il compendio di tutto il buono e di tutto il bello che si trova nella chiesa di Dio». E San Francesco di Sales nella sua *Filotea* parlando della santa Messa si esprime così: « Il santo sacrificio dell'altare è, tra le varie altre pratiche di pietà, ciò che è il sole tra gli astri: poichè essa è veramente l'anima della pietà, il centro della religione cristiana, al quale sono subordinati tutti gli altri misteri e tutte le altre leggi della medesima. Esso è il mistero ineffabile della divina carità, per mezzo del quale Gesù Cristo si dà realmente a noi, e ci colma delle sue grazie d'un modo altrettanto amabile che magnifico ».

### Bisogna conoscere questo tesoro.

Ma i tesori, per grandi e preziosi che siano, non sono mai apprezzati, se prima non sono conosciuti. Or ecco perchè da molti non si ha la dovuta stima del sacrosanto sacrificio della Messa: perchè, sebbene sia questo il più gran tesoro che illustri ed arricchisca la Chiesa di Dio. è però un tesoro poco co-

nosciuto, e può dirsi un tesoro nascosto. Oh se da tutti fosse conosciuta questa gioia di paradiso! Convien pertanto che ogni novello Salesiano, e tu in particolare che con tanta attenzione mi segui, sia ben istruito su quanto riguarda questo eccelso sacrificio, e che ne venga a conoscere non solo l'essenza ma anche le particolarità, poichè ogni cerimonia nella Messa ha significazioni mistiche di grande importanza. Seguimi perciò con tutta l'attenzione.

### Perchè si dice «Messa».

L'angelico San Tommaso c'insegna che la parola latina *missa* corrisponde alla parola *oblazione* ossia *offerta*. E si dice Messa, soggiunge questo grande dottore, perchè il sacerdote per mezzo degli angeli *manda*, ossia, offre le preghiere a Dio, e il popolo le *manda* per mezzo del sacerdote; o anche meglio perchè Gesù Cristo è ostia da noi *mandata* ed offerta all'Eterno Padre (1). Perciò in fine della Messa il diacono licenzia il popolo dicendo *Ite, missa est*: andatevene, perchè già

(1) «Sacrificium novae legis dicitur Missa quia sacerdos per angelum praeces ad Deum mittit, et populus per sacerdotem; vel quia Christus est ostia a nobis ad Deum Missa; unde et in fine missae diaconus dimittit populum, dicens: ite, missa est ».

l'ostia propiziatoria e l'ambasceria nostra per mano del sacerdote si è mandata al Signore; si è al Signore offerta (5 p. q. 85 art. 4, ad 9).

### **È lo stesso sacrificio del Calvario.**

La principale eccellenza del sacrosanto sacrificio della Messa sta in questo, che l'oblazione che quivi si fa è il corpo ed il sangue santissimo di un Dio umanato, cioè è lo stesso, lo stessissimo che si offerse sul Calvario. E benchè ministro di tale oblazione sia un uomo misero ed abietto, il principale offerente però è quel medesimo Gesù Cristo, che già offerse se stesso vittima propiziatoria sull'altare della croce. Tra l'offerta fatta all'eterno Padre sul Calvario e l'offerta che si fa sui nostri altari, non vi è che questa differenza: che sulla croce Gesù si offerse spargendo il suo sangue, per cui il sacrificio si dice cruento; e sull'altare si offre senza spargimento del sangue, per cui il sacrificio si dice incruento. O con altre parole, sulla croce Gesù si offerse all'eterno Padre morendo, qui non muore perchè non può più morire. Nella Messa dunque quanto alla sostanza è il medesimo Cristo, uomo e Dio, che spontaneamente si offrì sulla croce; la differenza sta solo nel modo di fare l'offerta. Il sacrificio della croce poi si fece una volta

sola; e in quella volta sola soddisfece pienamente per tutti i peccati del mondo. Quello dell'altare si può replicare infinite volte, e fu stabilito per applicarci in particolare quel pagamento universale che Gesù Cristo sborsò per noi sul Calvario. Sicchè il sacrificio cruento fu il mezzo della redenzione, e l'incruento ce ne pone in possesso. L'uno ci apre l'erario dei meriti di Cristo Signor nostro, e l'altro ce ne dà l'uso. Bisogna però che tu avverta bene, che nella Messa non si fa una sola rappresentazione o una semplice memoria della passione e morte del Redentore; ma si fa in qualche vero senso quella stessa azione sacrosanta che si fece sul Calvario. E si può dire con tutta verità che in ogni Messa il nostro Redentore torna a morire per noi misticamente. Non è come avviene ogni anno nel dì del Natale, quando si rappresenta dalla chiesa la nascita del Salvatore, ma non è già vero che in quel giorno Egli nasca; o come nel giorno dell'Ascensione e della Pentecoste che si rappresenta la salita di Gesù al cielo e la discesa dello Spirito Santo in terra, ma non è già vero che il Signore in quel giorno salga al cielo e lo Spirito Santo visibilmente discenda in terra! Nella Messa non vi è una semplice rappresentazione, ma si fa incruentamente lo stesso sacrificio che si fece sulla croce con lo spargimento del sangue, cioè il sacrificio si ef-

fettua realmente. Quello stesso Gesù Cristo che si offrì sul Calvario, si offre ora nella santa Messa; solo il modo è diverso.

### Il suo istitutore è Gesù Cristo.

Comprenderai anche la dignità ed eccellenza di questo divin sacrificio se ne consideri l'istitutore, che fu il medesimo Gesù Cristo. L'istituzione avvenne nell'ultima cena. Fu nell'ultima cena che il Redentore istituì la santa Messa, quanto alla sostanza di ambo le specie di pane e di vino, perchè fu egli medesimo che consacrò, ed in seguito diede ordine agli apostoli, che il medesimo facessero sempre in sua memoria: *Hoc facite in meam commemorationem.*

Dissi in quanto alla sostanza: poichè le circostanze accidentali e di riti, precì e cerimonie, queste sono a noi pervenute parte dalla tradizione apostolica, e parte con somma prudenza sono state ordinate dai vari pontefici per edificazione del popolo cristiano e per riverenza e decoro di così augusta funzione (Conc. Tridentino, Sez. 20, Cap. 5).

### Essenza della santa Messa.

Or qui bisogna tu sappia, che l'essenza propria e formale del sacrificio consiste nella consacrazione del pane e del vino. Infatti

con tale consacrazione si pone e si offre a Dio la vittima costitutiva del sacrificio, cioè Gesù Cristo, vero, totale, ed immolato; ed è la consacrazione che perfettamente rappresenta il sacrificio cruento già offerto sopra la croce. La consumazione delle specie, cioè l'assunzione dell'ostia e del calice che fa il sacerdote dopo il *Domine, non sum dignus*, concerne l'integrità del sacrificio. La ragione si è che, essendo stata istituita la Messa perchè sia non solo sacrificio, ma anche sacramento e convito, ne segue che il sacrificio della Messa non ha la sua integrità se non quando le sacre specie sono consumate e mangiate dal sacerdote.

Anche parti molto importanti, e che appartengono alla perfezione intrinseca del sacramento sono le due oblazioni od offerte che il sacerdote fa, l'una prima di consacrare, che si dice *offertorio*, l'altra dopo, che forma la prima parte del *Canone*. Le altre cerimonie o precì che si pongono nella Messa vi si richiedono solo, come dissi, per edificazione nostra e per decoro e compimento esteriore del sacrificio. Senza di esse sarebbe intiera ugualmente la sostanza del sacrificio; ma siccome danno grande decoro al sacrificio medesimo, e furono dalla Chiesa comandate, come sarebbe colpa nel sacerdote il tralasciarle, così sarebbe colpa in noi se le tenessimo in poco pregio.

### Suoi effetti.

Questo unico sacrificio della nuova legge racchiude in sè tutti i sacrifici della legge antica, e da solo procura alla SS. Trinità maggior gloria ed onore, che non tutti insieme i sacrifici dell'antico patto.

Nella legge mosaica si offerivano quattro sorta di sacrifici: l'*olocausto*, per riconoscere il supremo potere di Dio sulle creature, ed onorare la sua divina maestà e celebrare la sua infinita bontà: e questi si dicevano sacrifici *latreutici*; i sacrifici *eucaristici*, o di ringraziamento, in riconoscenza dei benefici ricevuti; i sacrifici *espiatori* o propiziatori, per l'espiazione dei peccati degli uomini, propiziandoci così il Signore prima sdegnato per le nostre colpe; ed i sacrifici *pacifici* od *impeploratori*, stabiliti per domandare ed ottenere le grazie necessarie onde camminare nella via della giustizia. Il sacrificio della Messa da solo produce questi quattro medesimi effetti, e li produce in un modo infinitamente più perfetto, essendo stato istituito ed offerto da Gesù Cristo per questi medesimi fini, cioè per onorare la suprema maestà di Dio, per ringraziarlo dei suoi favori, per riparare le ingiurie che gli son fatte dal peccato, e per ottenere da lui tutte le grazie di cui l'uomo ha bisogno. È pertanto necessario assistere al santo sacrificio della Messa con gran rispetto e raccoglimento e divozione, se si vogliono

da essa ricavare i frutti che può recare, pensando che è Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, che immola se stesso sull'altare per le mani del sacerdote, come fu immolato sul Calvario per le mani dei carnefici; è la medesima vittima e il medesimo sacrificatore principale.

### Gesù Cristo sacerdote offerente.

Convieni che tu noti bene ciò che dissi qui sopra, che il primario e vero offerente di questo santo sacrificio è Gesù Cristo medesimo: non è il sacerdote, non è il vescovo, neppure il Papa. Non volle Gesù che il sacrificatore fosse un angelo, neppure che fosse la stessa sua madre santissima; volle essere egli medesimo, prete dei preti, vescovo dei vescovi, Figlio unico di Dio, sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech. È lui che dà alla santa Messa la sua eccellenza incomparabile. I sacerdoti non ne sono che i servitori. Essi imprestano a Gesù, direi così, la loro bocca, la loro voce, le loro mani per l'esecuzione del divin sacrificio, ma il sacrificatore è Gesù medesimo. Il dolce Salvatore si degna di farsi nostro sacerdote, nostro medico, nostro avvocato! San Paolo nella sua *Epistola agli Ebrei*, (VII, 26), ci spiega il perchè di questo, dicendo: Conveniva che noi avessimo un tale Pontefice, santo, innocente,

immacolato, segregato dai peccatori, e sublimato sopra dei cieli, il quale non ha necessità, come gli altri sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pei suoi peccati, poi per quelli del popolo: cosa che egli fece una volta, offerendo se stesso. Poichè la legge mosaica costituì sacerdoti uomini infermi, ma la parola del patto posteriore alla legge, cioè la legge evangelica, costituì sacerdote il Figliuolo di Dio, perfetto in eterno.

#### Valore della Messa.

Segue da ciò, che ogni Messa è d'un valore che ha dell'infinito, ed è celebrata da Gesù Cristo stesso con una divozione, un rispetto, un amore al disopra di quello che possono comprendere gli angeli e gli uomini. Noi pertanto non possiamo comprendere tutta l'eccellenza del sacrificio dell'altare. Oh Gesù! Quale incomprendibile mistero, e quale fortuna per noi, poveri peccatori, di essere ammessi ad assistere alla santa Messa e di potercene appropriare i frutti! Considera attentamente, o mio buon figliuolo, il vantaggio che te ne proviene dal poter assistere a così santo sacrificio. Nostro Signore si offre per te; egli si fa mediatore tra la tua colpabilità e la giustizia divina; egli trattiene i castighi che ogni giorno meriterebbero i tuoi peccati. Oh! se aprissi bene gli occhi a que-

sta verità, quanto ameresti la santa Messa! Come sospireresti la fortuna di potervi assistere, come l'ascolteresti divotamente, come soffriresti ogni qualvolta fossi impossibilitato di assistervi! Quanto anzi desidereresti di poterne ascoltare varie ogni giorno!

#### Altri offerenti.

L'essere Gesù Cristo medesimo in persona il vero sacrificatore e principale sacerdote della Messa, non toglie nulla di dignità ai sacerdoti terreni di cui egli vuole materialmente servirsi. Sono essi con ciò elevati a rappresentare Gesù Cristo medesimo, tengono le veci di Gesù ed agiscono in nome di Gesù. Essi sono i ministri, gli strumenti che gli prestano le loro mani e la loro voce. Ma bisogna ancora sapere che in terzo luogo sono *offerenti* del sacrificio anche quelli che partecipano alla santa Messa, poichè tutti i fedeli in unione di Gesù e del sacerdote hanno il potere di offrire il santo sacrificio. Inoltre vanno notati come *offerenti*, e perciò il valore della Messa è applicato primieramente a loro, quelli che somministrano la limosina per farla celebrare; quelli che procurano l'apparato necessario per il sacrificio; ed infine tutti coloro, che impediti dalle loro occupazioni non potendo assistervi corporalmente,

vi si uniscono con l'intenzione. Tutti costoro offrono la vittima divina e partecipano al frutto dell'offerta.

### L'offrire la Messa è privilegio di tutti.

Tengo per certo che una delle più eccellenti grazie che Dio abbia accordate a tutti i fedeli, senza distinzione di sesso, d'età o di stato, sia questa: che non abbia concesso ai sacerdoti soltanto, ma altresì a tutti gli uomini di poter offrire a sua divina maestà questo augusto sacrificio. E per questo che l'apostolo San Pietro proclamò i fedeli stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, affinché esaltino le virtù di colui che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (1).

Gesù ti dà il diritto di offerire questo sacrificio non solo per te, ma a modo dei sacerdoti anche per gli altri, cioè per coloro, chiunque essi siano, per cui l'offri. E questo è certo, poichè nel *canone* della Messa il sacerdote dice espressamente non essere il sacerdote solo che offre il sacrificio, ma essere tutti i circostanti (2). E nell'*Orate fratres* il sa-

(1) « Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabilem lumen suum » (I PIETRO, II, 9).

(2) « Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se suisque omnibus ».

cerdote, voltandosi ai fedeli, aggiunge: « Affinchè il mio e vostro sacrificio sia accettevole presso Dio Padre onnipotente ». E dopo l'elevazione del calice il sacerdote ripete che non è egli solo, ma unito al popolo (1), che offerisce alla sovrana maestà, un sacrificio puro, santo ed immacolato. Bisogna pertanto che chi assiste al santo sacrificio, o colle parole o almeno con l'intenzione, si unisca al sacerdote, onde partecipare più abbondantemente del frutto del sacrificio. Che privilegio hai tu sebbene non sacerdote, di poter offrire così facilmente il corpo ed il sangue del Salvatore! Oh! approfitta di questo potere! Esercita tutti i giorni quel sacerdozio di cui la misericordia di Dio ti ha investito, e pensa proprio ad unirti spiritualmente al sacerdote, e ad offerire con lui il divin sacrificio. Senza questo non sentiresti bene la Messa; perchè ascoltare la Messa non è solamente esser presente materialmente, è offerire il sacrificio in unione col sacerdote.

### Come opera la messa.

La messa non opera solo, come avviene delle altre preghiere, *ex opere operantis*, cioè secondo la divozione e la purità di chi le recita; ma bensì, come dicono i teologi, *ex opere operato*, cioè per se stessa. Infatti, sebbene lo

(1) « Nos servi tui, sed et plebs tua sancta ».

strumento che offre sia indegno, l'offerta è del corpo e del sangue di Gesù, sempre degno di essere esaudito da Dio sebbene offerto da un miserabile. Siccome poi qui si offerisce Gesù medesimo, tu comprenderai come questa offerta sia infinitamente più accetta a Dio che qualunque altra opera di pietà, per eccellente e sublime che sia. Una messa può ben valere innumerevoli rosari ed altre preghiere, perchè col sacrificio della messa noi ci appropriamo realmente i meriti della passione e della morte di Gesù Cristo. Questi meriti così ricevuti ci appartengono realmente, e noi possiamo offrire al Signore come veramente nostri i meriti di Gesù Cristo medesimo.

### L'occupazione migliore durante la santa messa.

L'offerta è la cosa migliore che si possa fare durante la messa; e quindi quanto più spesso e più di cuore tu offerisci qualche cosa al Signore, tanto maggior bene fai. Quando pertanto non sei presente alla messa, fai bene ad offrire le tante messe che si celebrano nel mondo. Poichè quante più volte offri all'eterno Padre il sangue del suo divin Figliuolo, tanto più si rallegra Iddio, tanto più si pagano i debiti dei nostri peccati, tanto maggior merito si otterrà in paradiso, tanto più

efficacemente si sollevano le anime del purgatorio. Quante volte tu dici: « io offero, io offero », vale quanto dire: io pago, io pago. Pago per diminuire i miei debiti, per comperare beni celesti, per liberare anime dal purgatorio; pago per ottenere grazie a quelli per cui offero.

Anche la preghiera fuori della messa vale molto avanti a Dio, ma nella messa, o unendosi con l'intenzione alle messe che si celebrano, si offre un sacrificio reale, si offre Gesù Cristo medesimo. Gesù si offre per noi al suo Padre celeste; il valore è infinitamente maggiore. Fossi pure un peccatore per quanto grande si voglia, tu puoi tener per certo il perdono se offri la passione di Gesù al suo eterno Padre.

### Nessun paragone vale a questo proposito.

Vuoi sapere con un paragone quanto valga la messa? Vale più che tutto l'oro e tutte le perle della terra. Se qualcuno fosse il vero e reale possessore di tutto il mondo, ed offerisse questa sua possessione all'onnipotente Iddio, resterebbe il suo dono infinitamente di sotto al valore della santa messa. Se potesse colui disporre anche di tutto il paradiso e dei suoi beati abitatori, e tutto offerisse a Dio, anche questa offerta non reggerebbe al paragone del dono che si offre a Dio nella santa messa. Poichè nella santa messa si offre all'eterno Padre

un dono così eccellente, che vale quanto l'onnipotente ed infinito Dio stesso, con tutte le sue perfezioni e con la maestà e gloria sua. Più oltre non si può andare nell'indicare il valore della santa messa, perchè non si può trovare nè pensare cosa che superi la divinità, o che superi l'infinito. Se dài un tozzo di pane od un bicchier d'acqua, Gesù ci disse che questo ha già gran valore, quando si faccia per amor di Dio. Se un principe offre le sue ricchezze, un imperatore il suo impero per amor di Dio, questo è un eroismo degno di essere encomiato per tutti i secoli. Ma quando il sacerdote ed il popolo che assiste alla santa messa offrono all'eterno Padre il Figlio di Dio stesso, questa è offerta di valore incalcolabile.

### **Grandi mali dal non sentir bene la santa messa.**

Se son vere, e sono verissime, le cose sopra esposte sulla grande efficacia del sacrificio eucaristico, bisogna ben dire che se tu continui i tuoi peccati, e non ti senti una buona volta la forza di correggerti, è perchè non assisti bene a questo sacrificio. Se i peccatori non si convertono, e perdurano nella loro impenitenza fino all'ultimo, non sarà forse per colpa tua? Poichè se avessi offerto per loro il sangue di Gesù Cristo con calda preghiera,

senza dubbio si sarebbero convertiti. Se il purgatorio non è ancor vuoto dei suoi abitanti, non sarà forse perchè, di tante messe che si celebrano, i fedeli o non vi assistono o non v'assistono bene? E se tu non sei ancora arrivato alla perfezione, alla quale sei chiamato, non sarà forse per la tua negligenza nell'offrire col sacerdote all'eterno Padre l'agnello che toglie i peccati del mondo e che dà la vita eterna? Se ti fossi trovato presente sul Calvario, e con quell'amore che nutri adesso per Gesù avessi preso con ambe le mani il sangue suo che colava per terra, l'avessi offerto a Dio tenendolo alto, con ferma fiducia e con cuore contrito, non è vero che con questo avresti avuto fiducia di ottenere ogni grazia e per te e per coloro per i quali avessi offerto a Dio quel sangue preziosissimo? Questo è quello che otterresti ora, facendo questa offerta con gran fede e ardente amore. Quali peccati sono così orribili, che non si possano lavare con cotesto sangue preziosissimo? Quali debiti saranno così enormi, che non si possano pagare con questo infinito tesoro? Il sangue di Gesù è atto a purificare e perdonare e pagare più di quello che tutto il mondo possa insozzare, incolpare, indebitare. Metti pure un'illimitata fiducia nel sangue di Gesù, e offrilo molto diligentemente a Dio durante la santa Messa, e non temere che otterrai ogni cosa.

### **Santa comunione nella santa messa.**

Che se nella santa messa oltre che offrire col sacerdote l'ostia santa, tu ancora ti unisci a lui a fare la santa comunione, tu compisci non solo il sacrificio, ma partecipi con lui al sacramento. Perciò ne avresti molto maggior merito ancora e molte maggiori grazie, e pagheresti molti maggiori debiti, e Dio sarebbe ancora più convenientemente da te adorato e ringraziato. Di modo che la santa Chiesa, nel concilio di Trento, come esorta caldamente tutti i fedeli ad assistere tutti i giorni alla santa messa, così espone l'ardente desiderio, che ogni volta che si assiste alla santa messa si faccia la santa comunione, e questa non solo spiritualmente ma anche sacramentalmente.

### **CAPO VIII**

#### **VARI MODI DI ASSISTERE ALLA SANTA MESSA**

##### **Parti della messa.**

La messa può considerarsi come divisa in quattro parti. La prima è una preparazione del sacerdote al gran sacrificio che ha da compiere, e si estende dal principio a

tutto il vangelo ed il credo. La seconda è la solenne preparazione della materia del sacrificio, e si estende dall'offertorio fino alla consecrazione. Vari dividono la messa in tre parti sole e riuniscono queste due prime chiamandole insieme la preparazione al solenne sacrificio. La terza parte forma il vero sacrificio e comprende la consecrazione e tutte le cerimonie sino al fine della comunione. La quarta parte forma come il ringraziamento del sacrificio stesso, serve cioè a ringraziare il Signore dell'essersi sacrificato per noi, come serve di ringraziamento per la comunione o sacramentale o spirituale, e comprende il resto della messa, dalla comunione sino alla fine.

##### **1º Modo di assistere alla santa messa: pregando.**

Or ecco alcuni modi pratici, di cui puoi servirti per assistere con divozione alla santa messa. Il primo e più popolare consiste nel pregare durante il sacrificio, per esempio recitando le tue orazioni del mattino, il rosario, od altre preghiere che ti tornano più devote. E questo è modo buono, e va adoperato specialmente quando si assiste alla santa messa coi giovanetti, i quali, se non pregassero vocalmente, non saprebbero assistervi con divozione. Solo ti esorto che, recitando dette

preghiere lungo la messa, non dimentichi, almeno all'elevazione, di raccoglierti ed offrire all'eterno Padre il santo sacrificio. Puoi servirvi di quelle parole d'uso: « Eterno Padre vi offro il sangue preziosissimo di nostro Signore Gesù Cristo, per adorarvi, ringraziarvi, risarcirvi, domandarvi le grazie di cui abbisogno. Ve l'offro in isconto dei miei peccati, pei bisogni della santa Chiesa, per la conversione dei peccatori, per la perseveranza dei giusti, in suffragio delle anime del purgatorio, affinché il mio cuore altro non voglia, altro non cerchi e non desideri che voi. Voi siate la mia speranza, voi solo il mio conforto, voi solo il bene dell'anima ». Ed al tempo della comunione del sacerdote cerca, se puoi, di fare anche tu la santa comunione: e se non puoi farla sacramentalmente, procura almeno di farla spiritualmente.

## 2º Pensando ai quattro fini del sacrificio.

Il secondo modo consiste nel pensare durante la messa ai quattro fini per cui fu stabilito questo sacrificio. Figùrati cioè di trovarti realmente sul Calvario ad assister alla morte di Gesù; e pensando che Gesù si sacrifica per noi tutti, per quei quattro fini sopra indicati, effonditi verso di lui in atti di adorazione, di ringraziamento, di risarcimento e di domanda, chiedendogli grazie in

abbondanza e promettendogli di voler corrispondere alle medesime. Anzi puoi adottare addirittura il metodo che insegna San Leonardo da Porto Maurizio. Secondo il suo suggerimento nella prima parte della messa adora Iddio, lodalo, benedicilo, emetti atti di amore verso di lui. Nella seconda domandagli perdono dei peccati propri e di quelli di tutto il mondo, cercando di placare l'ira sua, e di risarcirli per tanto male che si fa. Nella terza ringrazialo dei benefizi fatti alla umanità intiera ed a te in particolare, e specialmente pel benefizio dei benefizi che è la redenzione del mondo, e l'essere egli morto per noi; l'essersi per amor nostro adattato a star sempre con noi nascosto nel SS. Sacramento; come pure di quei benefizi che ti ha accordati nell'averti fatto cristiano e religioso, e nell'averti tante e tante volte perdonati i tuoi peccati. Nella quarta parte domanda grazie senza riserva per la Chiesa, per la nostra Pia Società, per noi, per i parenti, per le persone raccomandate alle nostre preghiere, pei peccatori, pei moribondi e per le anime del purgatorio.

## 3º Meditando divotamente la passione di Gesù.

Il terzo modo di assistere con divozione alla santa messa consiste nel meditare divotamente la passione di Gesù, di cui questo tre-

mendo sacrificio è la rinnovazione. Nella prima parte della messa, considera Gesù che esce dal cenacolo, va all'orto, prega e suda sangue; è catturato dai soldati, è tradito con un bacio da Giuda, è trascinato nei vari tribunali, e condotto a Pilato viene dichiarato innocente. Dall'offertorio all'elevazione è da considerare Gesù spogliato dai manigoldi, flagellato alla colonna, sputacchiato, schiaffeggiato, coronato di spine, presentato al popolo (*ecce homo*), che ne domanda tumultuariamente la morte. Nella terza parte della messa considera Gesù con la croce sulle spalle che si avvia al Calvario, consola le pie donne, giunge al momento fatale, viene inchiodato in croce, elevato soffre per tre ore una terribile agonia e muore in croce; poi vien ferito da Longino nel costato, indi è deposto e chiuso nel sepolcro. Nella quarta parte considera Gesù che risuscita glorioso, che visita sua Madre e gli Apostoli, conversa coi suoi per quaranta giorni, e sale al cielo. E all'ultimo vangelo considera gli Apostoli, che si spargono per tutto il mondo e lo convertono.

#### 4° Seguire il sacerdote pensando alla passione di Gesù.

Il quarto modo consiste nel pensare alla passione, seguendo il sacerdote in ogni sua azione. Ciascuna delle cerimonie, che fa il

sacerdote nella santa messa, può facilmente rappresentare una delle circostanze della passione di Gesù. Ed ecco in che modo. Il sacerdote che si avvia all'altare e che incomincia la messa raffigura l'andata di Gesù all'orto del Getsemani, e la preghiera che quivi fece. Il sacerdote che dice il *Confiteor* rappresenta Gesù quando protestò in terra sudò sangue. Il sacerdote baciando l'altare rassomiglia Gesù quando con un bacio fu tradito da Giuda; e recandosi a dire l'introito lo rappresenta quando fu catturato dagli sgherri. Il sacerdote che legge l'introito rappresenta Gesù condotto innanzi a Caifa. Quando recita il *Kirie* ricorda Gesù che tre volte venne da Pietro rinnegato; dicendo il *Dominus vobiscum* rappresenta Gesù che si rivolge a San Pietro perchè si converta. Il sacerdote che legge l'epistola rappresenta Gesù falsamente accusato in casa di Pilato; e quando chinato dice il *Munda cor meum* ricorda Gesù Cristo condotto da Pilato ad Erode. Il sacerdote che legge il vangelo rappresenta Gesù quando fu rimandato da Erode a Pilato, e quando scopre il calice rassomiglia a Gesù quando fu spogliato delle sue vesti. Quando offre l'ostia, raffigura Gesù legato e flagellato alla colonna, quando copre il calice rappresenta Gesù che vien coronato di spine, quando si lava le dita rappresenta Gesù dichiarato innocente da Pilato. Il sacerdote invitando il popolo a pregare ricorda

Gesù esposto agli Ebrei da Pilato colle parole: *Ecce homo*; allorchè dice il prefazio ricorda Gesù condannato a morte da Pilato. Nel memento dei vivi raffigura Gesù con le spalle oppresse dal pesante legno della croce, ponendo le mani sull'ostia e sul calice rappresenta Gesù incontrato dalla Veronica, e facendovi sopra vari segni di croce, ricorda Gesù inchiodato sulla croce. Alzando l'ostia rassomiglia Gesù elevato in croce, ed alzando il calice rappresenta Gesù versante il sangue in croce dalle sue piaghe. Il sacerdote che prega pei defunti raffigura Gesù orante in croce per i suoi crocifissori. Al *Nobis quoque peccatoribus*, chiedendo perdono per i peccatori, ricorda la conversione del buon ladrone; recitando il *Pater noster* rappresenta Gesù che raccomanda a San Giovanni la Beata Vergine. Quando rompe l'ostia raffigura Gesù che esala in croce l'anima sua, e ponendone una parte nel calice ricorda Gesù disceso al Limbo. Il sacerdote che dice l'*Agnus Dei* rappresenta il dolore del centurione e degli altri con lui per la morte di Gesù, ed allorchè si comunica raffigura Gesù Cristo posto nel santo sepolcro. Nel purificarsi le dita ricorda quando il corpo di Gesù fu imbalsamato, nel leggere il *Post communitio* la risurrezione di Gesù, nel dire il *Dominus vobiscum* Gesù quando apparve ai suoi discepoli. Nel dire le ultime orazioni rappresenta la dimora di Gesù per quaranta giorni

coi medesimi discepoli, e nel dire l'ultimo *Dominus vobiscum* ricorda l'ascensione al cielo di nostro Signor Gesù Cristo. Il sacerdote che benedice il popolo raffigura la venuta dello Spirito Santo sopra gli apostoli. E quando dice l'ultimo vangelo rappresenta la predicazione evangelica degli apostoli per tutto il mondo.

5° Seguendo il sacerdote nelle cerimonie:  
a) ai piedi dell'altare.

Il quinto modo che puoi adottare con profitto per assistere convenientemente alla santa messa, è quello di servirti di un libro divoto e con esso accompagnare ogni singola cerimonia della messa pensando a quello che secondo l'intenzione della Chiesa, che le ha stabilite, vogliono significare. Osserva pertanto il sacerdote in sacrestia, e pensa al significato degli arredi sacri. Seguilo dalla sacrestia all'altare, ed all'altare medesimo seguilo in tutto quello che dice e in tutte le singole sue azioni, per eccitarti ad aspirazioni analoghe ed offrire la santa Vittima in unione con lui. Arrivato ai piedi dell'altare il sacerdote genuflette o si inchina. Prostrati anche tu davanti alla maestà di Dio, per riconoscere che egli è il creatore ed il padrone di noi e di tutte le creature. Il sacerdote fa il segno della croce. Tu devi aver

paura di portare un'anima brutta di peccato nel trattar con Dio; perciò nascondi sotto la croce di Gesù la tua povera persona, e copri colle sue piaghe le tue miserie. Col salmo *Iudica me Deus* rende grazie al Signore e col *Confiteor* il sacerdote (sempre per sè e per noi) domanda perdono delle colpe, affinché possiamo meno indegnamente assistere al santo sacrificio. E questo t'insegna che la prima preparazione per assistere alla santa messa e partecipare ai suoi frutti, consiste nel ringraziare il Signore del favore che ti fa col potervi assistere, e nel domandargli perdono dei tuoi peccati, eccitandoti ad una contrizione piena d'umiltà e di perdono.

#### b) Introito e Kyrie.

Col salire all'altare il sacerdote prega il Signore di purificarlo per la santa azione che ha da compiere. Col baciare l'altare, dove sono le reliquie dei santi, ci fa intendere che noi coi santi formiamo una sola famiglia intorno al Padre nostro che è nei cieli. E tu prega il Signore che purifichi anche te, ed in pari tempo prega i santi del loro aiuto nell'assistere al divin sacrificio. L'introito indica il desiderio degli antichi patriarchi, quando essi domandavano al Signore che mandasse il Messia, l'Agnello dominatore della terra, per salvare colla sua morte il popolo d'Israe-

le. E tu accompagnali nei loro desideri e ringrazia Gesù che li volle appagare, salvando essi e te. Il sacerdote tornato in mezzo all'altare, sotto la croce, recita il *Kyrie eleison*, quasi dicesse: « Guardiamo, fratelli, che cosa vuol dire peccare! Per i nostri peccati ha dovuto il Figlio di Dio morire sulla croce. Domandiamo pietà per le anime nostre ». E ripete nove volte il *Kyrie* ed il *Christe eleison*: Signore, abbiate pietà di noi.

#### c) Gloria, Oremus, Epistola.

Al *Gloria* la Chiesa c'invita a lodare, benedire, glorificare, ringraziare il Signore della grazia fatta al mondo per aver inviato il Messia, il quale doveva condurre alla gloria celeste gli uomini di buona volontà. Tu dāgli lode e gloria anche per i benefizi che ha fatti a te, perchè tu con maggior abbondanza potessi partecipare alla redenzione. Digli di gran cuore: *Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, gratias agimus tibi*; e digli con cuore contrito: *Qui tollis peccata mundi miserere nobis*. Poi dice il *Dominus vobiscum* e gli *Oremus*, preghiere che si dicono in onore del santo di cui si celebra la messa, o del mistero che in quella messa viene specialmente commemorato: il tutto per attirarci anche la protezione del santo, della Beata Vergine. E tu prega perchè t'aiutino a celebrare od assi-

stere con maggior profitto alla santa messa. L'*Epistola*, che è presa dall'antico testamento o dagli scritti degli apostoli, ci rappresenta che tutta la legge antica testimonia in favore di Gesù Cristo, e che gli apostoli prepararono le vie al suo Vangelo, quando essi cominciavano a predicare in una regione per salvarla. E tu devi considerare che la parola di Dio è come una lettera, che il Signore ti scrive dal cielo, per farti conoscere la sua volontà, per mostrarti la strada del paradiso. Perciò infine si risponde *Deo gratias*, per ringraziarlo di averci parlato con tanto amore.

#### d) Vangelo e Credo.

Nel *Vangelo* è Gesù Cristo che parla di propria bocca. Si fa il segno della croce sulla fronte, sulla bocca e sul cuore, per ricordarci che siamo tutti di Gesù, che Gesù deve essere nella nostra mente, nella nostra bocca e nel nostro cuore. Si sta in piedi ad ascoltare la parola di Dio, come se ci mettessimo in procinto di eseguirla, e di difenderla, anche col pericolo della vita, ed anche pronti a camminar lontano per farla conoscere ed abbracciare da chi non ha ancora la fortuna d'esserne illuminato. Recitando o cantando il *Credo*, la Chiesa ci fa notare, che noi non solamente dobbiamo credere le verità proposte dal Verbo divino, ma che anche nella manie-

ra di formularle e di interpretarle, uno s'inchina da buon figliuolo all'autorità della Chiesa cattolica, apostolica, romana. Qui finiva la messa dei catecumeni, i quali a questo punto dovevano uscir di chiesa, e qui finisce la prima parte della messa.

#### e) Offertorio, lavabo, prefazio.

All'*offertorio* i fedeli offrivano il pane ed il vino, che dovevano servire pel sacrificio, che cioè dovevano essere consacrati. Il sacerdote prende l'ostia, la tiene elevata nella patena, la offre; poi mette il vino nel calice e lo offre parimenti al Signore. È il momento per te di offrire col pane e col vino al Signore anche il tuo cuore. Riconosciti meno degno dei catecumeni di assistere al santo sacrificio, ed offri il cuore a Gesù perchè lo purifichi. Se avessi dispiaceri, umiliazioni, persecuzioni da sopportare, offri qui tutto a Gesù, pronto ad unirti a Gesù, e ad essere sacrificato pel bene delle anime. Offri a Gesù anche il proponimento di far tutto quel bene che le tue forze ti permetteranno, e di evitare ogni male, anche il più piccolo, e le trasgressioni delle regole, e di fuggire anche le minime negligenze. Dopo l'*offertorio* prima del *lavabo* il sacerdote fa un solenne segno di croce sopra l'offerta, e nelle messe solenni anche s'incensa l'offerta e l'altare. Questo indica

che essendo l'altare la figura del Calvario, il sacerdote vi inalbera la croce, sopra cui Gesù tra breve si offre di nuovo in sacrificio per noi, sull'altare come allora sul Calvario, sebbene ora lo faccia senza suo dolore ma con egual merito. Tu devi pertanto richiamarti a memoria che ti trovi ai piè del Calvario, con Maria Vergine addolorata, ad assistere al tremendo sacrificio, e devi assistervi con gran compunzione dei tuoi peccati. Il *lavabo* ti ricordi la purezza di coscienza con cui devi assistere alla messa; e perciò stando per cominciare la parte essenziale del sacrificio, se hai ancora qualche cosa sulla coscienza, fa' un atto di contrizione per purificar meglio l'anima tua, come il sacerdote lava le dita per purificare meglio il corpo. Nei primi tempi della Chiesa a questo punto dovevano uscire dal tempio i peccatori soggetti a penitenze pubbliche; si chiudeva la chiesa e quelli stavano sotto il portico dei penitenti. Dopo raccomandata la preghiera con l'*Orate fratres*, poichè è prossimo il tempo del sacrificio, il sacerdote comincia il prefazio per preparare gli astanti ad offrire con lui l'adorabile sacrificio. È per questo che si avvisano di elevare i cuori a Dio col *Sursum corda*, e di ringraziare il divin Padre d'aver loro donato il suo figlio e di lodarlo e glorificarlo per Gesù Cristo, e di unire la loro voce a quella degli angeli, che cantano continuamente nel cielo il *Sanctus*.

#### f) *Canone*.

Dopo il *sanctus* comincia il *canone*, o regola costante della messa, e si fa il *Memento dei vivi*, in cui, dopo d'aver raccomandato al Signore la Chiesa, il papa e il vescovo della diocesi, il sacerdote presenta le sue intenzioni, parenti, amici, e quelli che si sono raccomandati alle sue orazioni. Tu unisciti a lui a raccomandare specialmente la Chiesa, la nostra società, i superiori, i compagni e parenti, e tutti quelli cui sei in qualche modo tenuto, e quelli che si raccomandarono alle tue orazioni.

È importantissimo il momento prima della elevazione, quando il sacerdote stende le mani coi pollici in croce, sopra l'offerta. Per ben comprendere questo rito, è da ricordare come nella legge antica si offriva ogni anno solenne sacrificio per i peccati. Il sommo sacerdote degli ebrei stendeva le mani sopra un capro, legato ai piè dell'altare; e confessando i peccati di tutto il popolo: Sopra questo capro, diceva, discendano i peccati di tutti. Poi ributtava dall'altare quel capro maledetto, e battendolo lo spingevano fuori a morire nel deserto abbandonato. Gesù nell'orto del Getsemani in particolare si caricò dei nostri peccati, così cominciò la sua passione. Ora il sacerdote con quell'atto pone di nuovo su Gesù, che è in procinto d'essere sacrificato, i nostri peccati, che per il sacrificio della croce devono

esserci rimessi. Oh! pregalo Gesù che te li rimetta bene; ma intanto, piangili i tuoi peccati, che lo fecero tanto penare! La *consacrazione*, e la conseguente *elevazione* è certo il momento più solenne della santa messa. Con le mistiche parole che il sacerdote pronuncia in questo momento Gesù benedetto discende vivo e vero nelle sue mani, col corpo, sangue, anima, divinità. L'elevazione della santa ostia e del calice significa la crocifissione di Gesù, quando fu elevato sul patibolo della croce, e fu esposto alla vista di tutto il mondo. E la consacrazione dell'ostia fatta separatamente da quella del calice ci rappresenta la sua morte, con la quale l'anima sua fu separata dal suo corpo, sebbene la divinità sia sempre stata unita sia all'anima che al corpo. Cadi prostrato a tanto mistero e adora Gesù con la faccia a terra, mentre gli angeli discendono in folle attorno all'altare e lo adorano invisibilmente. Poco dopo l'elevazione si fa il *Memento dei defunti*. Ah! non per noi soli Gesù si sacrifica sul santo altare, ma anche pei defunti! E tu ricorda al Signore le anime dei tuoi parenti, benefattori, amici e nemici; ma in particolare raccomanda anche le anime dei nostri soci defunti. Deh! su tutti il nostro Redentore benedetto faccia piovere il suo sangue da questo altare, e quelle sante anime che si trovano in purgatorio abbiano luce e pace in paradiso. Dopo il *Memento* il sacerdote fa cinque croci sul SS. Sacramento, e vuol dire che

Gesù dall'altare in questo momento offre per noi al divin Padre le sue cinque piaghe, come le offeriva quando era sulla croce. Non può essere che l'eterno Padre non accetti con compiacenza l'offerta del Figlio, e non ci distribuisca per amor suo tutte le grazie che ci abbisognano per salvarci, ed anche per far del bene agli altri secondo la nostra vocazione.

### g) Il Pater e la comunione.

Il *Pater*, che il prete recita ad alta voce e che canta nelle messe solenni, c'indica le grazie che noi, coll'autorità stessa del Salvatore, dobbiamo di preferenza domandare a Dio. Finito il *Pater*, il sacerdote divide l'ostia santa in tre parti, come in tre parti si divide la Chiesa, per così indicare, che col santo sacrificio Gesù dall'altare consola la Chiesa trionfante in paradiso, solleva le anime del purgatorio dalle loro pene, e resta nel SS. Sacramento con noi per aiutarci in tutti i bisogni e consolarci ad ogni evenienza. L'*Agnus Dei*, che si dice in seguito, rianima in noi i sentimenti di confidenza nell'Agnello divino, di dolore per i nostri peccati, e di sincera umiltà, che dobbiamo avere se vogliamo partecipare degnamente al frutto del santo sacrificio. Ecco, viene il tempo della santa comunione, preceduta dalle parole di fede e di

umiltà necessarie: *Domine, non sum dignus...* Anticamente, come abbiamo detto, i peccatori stavano fuori della chiesa, e tutti i fedeli presenti facevano la santa comunione. Quando tu non puoi farla sacramentale, non dimenticarti di farla almeno spirituale con un ardente desiderio di unirti e di stare sempre unito con Gesù.

#### h) Dopo la comunione.

Fatta la comunione, comincia la quarta parte della messa. Il *Post communio* indica la gioia che ebbero gli Apostoli per la risurrezione di Gesù. Gli *Oremus*, che il sacerdote dice dopo, sono orazioni di *grazie* per dimostrare la propria riconoscenza al Signore dei benefizi che accordò nel santo sacrificio, e specialmente nella santa comunione. E tu ringrazialo di cuore, specialmente delle grazie che ti fece durante la messa. La *benedizione* che il prete imparte, quando la messa è finita, richiama alla memoria la benedizione che Gesù diede ai suoi discepoli sul punto di ascendere al cielo, ed anche la benedizione solenne che darà ai suoi eletti nel giorno del giudizio finale, quando dirà loro: « Venite, benedetti dal Padre mio, a possedere il regno che vi preparò fin dal cominciamento del mondo ». Inchinati profondamente e pregalo, che questa benedizione confermi in te il desiderio di essere

sempre suo, ed il proponimento di voler piuttosto soffrire tutti i patimenti del mondo anzichè ancora offenderlo. Son pienamente convinto che per poco che tu abbia meditato e seriamente studiato tutti questi misteri, che la Chiesa rivela con lo splendore di sì significanti cerimonie, tu assisterai alla santa messa con maggior attenzione e raccoglimento, con più umile rispetto e, direi, con un certo qual sacro terrore. San Giovanni Grisostomo esclamava: « Credete voi ancora di abitare sulla terra quando assistete all'immolazione di Gesù sull'altare? Non vi sembra piuttosto che, spogliati di questa corruttibile carne, e trasportati nel cielo, voi siate in mezzo agli spiriti beati che adorano l'Agnello senza macchia, immolato per i peccati del mondo, e che si prostrano rispettosamente davanti a lui? ».

#### 6° Il metodo di Don Beltrami.

Eccoti ancora, per la pratica, un mezzo di ascoltare la santa messa, adoperato anche da San Giovanni Berchmans e dal nostro Don Beltrami. « Nell'andar alla santa messa pensa dove vai, cioè dinanzi a Dio; ed a che fare, cioè ad offerirgli il suo Figliuolo. Fa' la composizione del luogo immaginandoti di trovarti sul monte Calvario, figurati di vedere Gesù insanguinato e piagato, che si offerisce per te all'eterno Padre. Nel luogo della celebrazione domanda la grazia di assistervi bene, rinnova

l'intenzione fatta alla mattina, cioè a gloria di Dio, in preparazione o ringraziamento della santa comunione, in risarcimento delle tue colpe, e per impetrare le grazie di cui abbisogni. Unisci infine questo sacrificio incruento con quello che si offri cruento sull'altare della croce, e metti la tua attenzione figurandoti di assistere a quello stesso sacrificio. All'offertorio mira Cristo, che, arrivato al Calvario, alzando gli occhi al Padre, offre se stesso per i peccati del mondo e per i tuoi in particolare, e fa' colloqui con lui fino al *sanctus*. Al dirsi il *sanctus* osserva Gesù che viene steso sulla croce, ed ivi dai carnefici vien confitto con chiodi. All'elevazione figurati di veder Gesù alzato in croce; e tu, elevato lo spirito a Dio Padre, lo inviterai a guardare il suo Figliuolo, *aspice, Domine, in faciem Christi tui*. Per il capo di lui coronato di spine, e pel corpo di lui dilaniato dai flagelli, e per le piaghe che gli squarciano le mani ed i piedi, pregherai pel sommo pontefice e per tutte le autorità ecclesiastiche, per i re e principi cristiani, chiedendo per essi grazia di ben governare. Pregherai per la nostra società e specie pel Rettor Maggiore, l'Ispettore, pei Direttori, maestri e superiori tutti; per i tuoi genitori, fratelli, sorelle e congiunti, per le missioni; e man mano verrai pregando per i compagni, per gli amici e nemici, e specialmente per i tuoi benefattori e per i benefattori tutti della nostra Pia Società. Giunto poi a contemplare la pia-

ga del costato. allora pregherai per te stesso, e specialmente per questi fini: perchè possa amare Iddio con tutto il cuore, aver zelo per la salute dei prossimi, perseverare nella vocazione, osservare bene i santi voti, portare un grande affetto alla Beata Vergine ed a questo venerabile Sacramento. Nella comunione pensa che la beata Vergine, insieme con gli angeli e con i tuoi protettori, ti porti Gesù per seppellirlo nel tuo cuore; e tu accoglilo con grande umiltà e carità. Indi eccita la fede e rendi grazie: offriti ospite al divin Ospite, ed offri a lui tutto te stesso; chiedi e proponi». Sono persuaso che recandoti ad assistere alla santa messa coi sentimenti suindicati, e meditando i sacrosanti misteri cui assisti nei modi suesposti, tu trarrai dal santo sacrificio dell'altare gran profitto per l'anima tua, procurerai la maggior gloria di Dio ed otterrai la salute di molte anime.

## CAPO IX

### LA SANTA COMUNIONE

#### L'atto più grande della giornata.

Senza dubbio l'atto più grande, il momento più prezioso della giornata è quello in cui si fa la santa comunione. Quando noi riceviamo Gesù nel nostro cuore la sorgente di tutte

le grazie è in noi. Nella comunione l'anima nostra è nutrita del pane della vita: le sue forze si aumentano, le sue infermità si guariscono, le sue macchie vengono scancellate. Essa ci arricchisce di tutte le virtù; la concupiscenza s'affievolisce in noi, l'anima nostra riceve un germe di vita, un preservativo contro la morte del peccato, un pegno, una caparra di sua salute e di sua beatitudine eterna.

### Frequenza alla santa comunione.

Questi frutti meravigliosi che si ricevono dalla SS. Eucaristia, devono ispirarti il desiderio di accostarvi colla massima frequenza. Comincerò a dirti quanto le costituzioni prescrivono a questo proposito; poi ti darò alcuni ammaestramenti riguardo alla frequenza e riguardo al modo di fare la comunione sempre con maggior frutto. La nostra regola dice che i sacerdoti celebrino ogni giorno, e che gli altri si accostino alla sacra mensa con frequenza, anzi, se è possibile, ogni giorno. Ma vorrei che ponessi ben mente alle parole espresse nella regola: *se è possibile, ogni giorno*. Queste parole delle costituzioni, senza obbligare, esprimono il desiderio del legislatore, che si vada alla santa comunione quotidianamente; però in questo sta' completamente a quanto ti dirà il confessore, col consenso del quale non devi aver timore di sorta. E ricorda special-

mente che vi devi andare con gran desiderio. La regola ci vuole « convenientemente disposti ». Pensa che col ricevere quotidianamente e fervorosamente la SS. Eucaristia, l'unione con Gesù si fa più stretta, la vita spirituale viene alimentata più abbondantemente, l'anima vien più riccamente ornandosi di virtù, e lo stesso pegno dell'eterna felicità vien dato più sicuramente a chi con tanta frequenza lo riceve.

### Intenzione di Gesù su questa frequenza.

E quale consiglio generale si può dare a questo riguardo? Il consiglio è assoluto e chiaro. Vediamo quale sia a questo riguardo l'intenzione di Gesù nello stabilire tale sacramento, e della Chiesa nel proporcelo; e tu fa secondo che Gesù desidera e secondo che la Chiesa raccomanda. Non una volta soltanto nè velatamente, Gesù insinuò la necessità di mangiare spesso delle sue carni e di bere il suo sangue. Soprattutto lo fece con queste parole: « Questo è quel pane che è disceso dal cielo. Non sarà come dei padri vostri che mangiarono la manna e morirono; chi mangia di questo pane vivrà in eterno » (1). Da questo paragone del cibo angelico col pane e colla manna, facilmente potevasi compren-

(1) « Hic est panis qui de coelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna et mortui sunt; qui manducat hunc panem vivet in aeternum » (S. Gio., VI, 59).

dere dai discepoli, che siccome il corpo si nutre ogni giorno di pane, e gli Ebrei del deserto si cibavano ogni giorno di manna, così l'anima cristiana, può cibarsi e ristorarsi quotidianamente col pane celeste. Inoltre nell'orazione domenicale noi chiediamo al Signore *il nostro pane quotidiano*. I santi Padri quasi unanimemente insegnano, che questa espressione non devesi tanto intendere del pane materiale, nutrimento del corpo, quanto del pane eucaristico da riceversi quotidianamente. Ed invero là ove San Luca (XVII, 3) dice: Dacci oggi il nostro pane quotidiano, San Matteo (VI, 11) dice: Dacci oggi il nostro pane soprasostanziale. Quale sarà questo pane soprasostanziale, che Gesù c'insegna a chiedere al Padre, se non la santa eucaristia? Eppure ci si indica di domandarlo per tutti i giorni, *quotidianum!* L'intenzione di Gesù si ricava anche chiaramente dall'uso dei primitivi fedeli. Sappiamo con certezza dalla storia ecclesiastica, e dai medesimi *Atti Apostolici*, che i primitivi fedeli andavano tutti i giorni alla santa comunione. Gli *Atti Apostolici* dicono: erano assidui alle istruzioni degli apostoli, e alla comune frazione del pane (1).

Da chi impararono i primitivi fedeli a far la comunione quotidiana? Certo dagli Apostoli! E certamente gli Apostoli non la introdus-

(1) « Erant perseverantes in doctrina Apostolorum et communicatione fractionis panis » (*Acta Ap.*, II, 42).

sero da sè, ma perchè sapevano chiaramente questa essere l'intenzione di Gesù. Anzi lo fecero certamente in conseguenza delle istruzioni ed ammaestramenti che ebbero da Gesù medesimo. Pertanto l'intenzione di Gesù è che si vada tutti i giorni alla santa comunione.

### Ciò che ne dicono i santi Padri.

Sant'Ambrogio conferma così una tal dottrina universale: « Se questo è il *pane quotidiano*, perchè non lo mangiate voi se non alla fine dell'anno? Ricevetelo *ogni giorno*, affinchè ogni giorno vi sia utile. Vivete in modo che meritate di riceverlo ogni giorno. Chi non merita di riceverlo ogni giorno non merita di riceverlo neppure alla fine di un anno ». Secondo Sant'Agostino, come pure secondo San Cipriano, San Giovanni Grisostomo, San Girolamo, uno non si deve privare della comunione nel giorno della celebrazione dei misteri, se non quando si sente colpevole di un qualche peccato mortale. « Perchè dunque scandalizzarsi, esclama l'insigne vescovo Mons. Fénelon, quando si vedono dei buoni laici, che per meglio vincere le loro imperfezioni, e per meglio superare le tentazioni del secolo corrotto, vogliono nutrirsi ogni giorno di Gesù Cristo? Se si aspettasse per comunicarsi ogni giorno d'essere esenti dalle imperfezioni, s'aspetterebbe senza fine ». Iddio

ha voluto, come dice Sant'Agostino, che fossimo ridotti a vivere umilmente, sotto il giogo della confessione giornaliera dei nostri peccati. San Giovanni dice, senza eccettuare veruno: Se noi diciamo di non aver peccati, inganniamo noi medesimi, e la verità non è in noi (1). Se diciamo di non aver peccati, facciamo Dio mentitore, e la verità non è in noi. E l'apostolo San Giacomo ci grida: Noi tutti commettiamo molti falli (2). Se si aspettasse pertanto a non aver più alcun peccato per comunicarci quotidianamente, dovremmo aspettare sempre. Si noti solo che qui non si parla di chi commette i peccati apposta, ad occhi aperti; di chi cioè non cerca di conformare la sua vita alla vita di Gesù Cristo; bensì parliamo di quelle anime che sentono le loro imperfezioni, i loro difetti, e vogliono correggersene per mezzo del nutrimento celeste. Ma esse sono imperfette, si dirà. Appunto si comunicano per diventarle perfette! Sant'Ambrogio non diceva egli, che il peccato è la nostra piaga, e il rimedio sta nel celeste e vero sacramento? Comunicatevi adunque, come gli Apostoli hanno fatto comunicare i primitivi cristiani! Lasciate ragionare coloro che vorrebbero riformar tutto secondo i loro concetti: voi state a quanto insegnarono e fecero praticare gli Apo-

(1) « Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est » (GIOV., I, 8).

(2) « In multis offendimus omnes » (S. GIAC., III, 2).

stoli, e mangiate il pane quotidiano, affinché vivendo di Gesù Cristo viviate per lui. E tu tieni senz'altro con Fénelon, che: « Se Gesù Cristo a noi si dona sotto le specie del pane che è l'alimento più familiare dell'uomo, lo fa per addimesticarci col suo corpo risuscitato e glorioso ». (*Lettere sulla frequente comunione*). Tieni con San Giovanni Grisostomo, che: « la temerità non consiste nell'accostarsi troppo spesso alla mensa del Signore, ma nell'accostarsi *malamente*; che la purità della coscienza è quella che segna il tempo dell'accostarsi... Pei veri fedeli la Pasqua dura tutto l'anno » (*Hom., I, in Cap. 2. Ep. ad Timoth.*).

### Raccomandazioni della Chiesa sulla frequente comunione.

Quali sono le raccomandazioni della Chiesa? Essa non solo approva, ma raccomandò sempre questa pratica dei primitivi cristiani. I vescovi della cristianità, radunati nel concilio di Trento, dichiararono formalmente l'intenzione della Chiesa essere che i fedeli assistano ogni giorno alla santa messa. E poi formularono e promulgarono questo canone: (Sess. 22, con. 6) « Desidererebbe il sacrosanto sinodo, che ad ogni messa i fedeli che vi assistono si comunicassero, non solo spiritualmente, ma anche sacramentalmente ». E nota bene, che qui non si parla a religiosi, ma a

tutti gli uomini e donne del mondo: scienziati, mercanti, industriali, impiegati, bottegai, ecc. Ora se è così, come dovremmo esser d'accordo, noi religiosi, a non volerci lasciar passare avanti dai semplici fedeli! Noi che siamo entrati in congregazione per imitare la vita degli Apostoli e per riprodurre in terra il fervore dei primi cristiani! Vedi adunque se non aveva ragione Don Bosco d'inculcare ai suoi giovani, e più ancora ai membri della nostra pia società, la comunione frequente ed anche quotidiana; e non solo d'inculcarla, ma di porre la comunione frequente come base del suo sistema educativo. Io pertanto te la raccomando quanto so e posso, affinché, col permesso del tuo confessore, cominci subito, e faccia un fermissimo proposito di non voler lasciar mai una volta in tutta la tua vita, per quanto dipende da te, di accostarti alla sacra mensa eucaristica. È chiaro che il concilio tridentino per la comunione quotidiana non richiedeva santità eminente, la quale non è mai nelle masse; nè preparazione straordinaria, impossibile a farsi generalmente; ma bensì solo una buona condotta generale, non aver colpa mortale, e una preparazione ordinaria. Quelli che volessero concedere la comunione quotidiana solo a coloro che aspirano con tutte le forze alla perfezione cristiana, e che per farla così frequente richiedessero una grande e squisita preparazione, non concorderebbero con la comune dottrina dei

Santi Padri, collo stesso concilio di Trento, e col catechismo romano; e si troverebbero in contraddizione colla pratica antica della Chiesa.

### **Fine principale della santa comunione.**

Il desiderio di Gesù e della Chiesa che tutti i fedeli cristiani si accostino ogni giorno alla sacra mensa, a questo mira specialmente: che i fedeli cristiani, uniti a Dio per mezzo del sacramento, ne ricavano la forza a frenare la concupiscenza, ad astergere le colpe veniali, che si commettono ogni giorno, e ad evitare i peccati mortali ai quali la fragilità umana va soggetta. Non è già fine principale che si provveda all'onore ed alla venerazione del Signore; nè esso deve essere per quelli che lo ricevono quasi un premio delle loro virtù (S. Agost., *Ser. 57 in Matth. de orat. Dom. V, 7*). Per questo il sacro concilio di Trento chiama la santissima eucaristia « un antidoto pel quale siamo mondati dalle colpe quotidiane, e preservati dai peccati mortali » (Sess. 13, cap. 2).

### **Don Bosco e la comunione frequente.**

Don Bosco può considerarsi come un grande apostolo della comunione frequente. Egli voleva bensì che i suoi figliuoli facessero

quanto potevano per prepararsi bene, ma si contentava di ciò che ciascuno poteva dare. Quel che voleva era una certa santità di vita adatta allo stato di giovanetti: cioè che procurassero di non far mancanze avvertite, e che commesso un difetto ne fossero malcontenti. E poi, pur cercando con mille mezzi di ottenere molto da chi poteva dar molto, si contentava dei volenterosi piccoli sforzi da chi non poteva dare di più. E continuava ad inculcare a tutti, ed a permettere ai più, la comunione anche quotidiana. E quando qualcuno gli domandava con qual frequenza doveva fare la santa comunione, la sua risposta ordinaria era: « Fatti coraggio; procura di star buono; e va' pure alla comunione tutte le volte che hai la coscienza tranquilla ». Egli credeva, con tutta la tradizione, che l'adorabile eucaristia è il *pane quotidiano* che domandiamo a Dio nell'orazione domenicale. Egli era perfettamente convinto che la divina eucaristia è il *fondamento della vita cristiana*, il segreto di tutti i portenti di fede, d'abnegazione e di sacrificio che il cattolicesimo produce ogni giorno sotto gli occhi del mondo, così avvezzo a vederne che più non si stupisce; il focolare, a cui si accende il disinteresse degli apostoli, la costanza dei martiri, la generosità dei confessori, la purità delle vergini. L'eucaristia è detta a ragione il *pane dei forti*; il *vino che fa germinare la verginità*. Così la credeva Don Bosco con tutti i santi. Perciò permetti-

mi che con molta maggior ragione anch'io concluda per te con le parole di Don Bosco: Fatti coraggio, procura di star buono, e va' pure alla santa comunione tutte le volte che hai la coscienza tranquilla.

« **Compello intrare** »: spingo ad entrare.

Come gl'Israeliti nel deserto avevano cura tutti i giorni di raccogliere la manna che era figura dell'eucaristia, così noi chiusi nella nostra mistica solitudine dobbiamo desiderare niente di più, che di poter raccogliere tutti i giorni nell'anima nostra questa manna celeste, onde sostenere meglio la nostra vita di sacrificio, e progredire vigorosamente nel cammino della santità. Per certo io non t'inculco mai la comunione quotidiana, senza insistere sul punto d'aver l'anima monda da peccato, e di prepararti convenientemente! Piuttosto di far comunioni sacrileghe è meglio non andar neppure a far la comunione pasquale. E piuttosto di farle malamente, solo per abitudine, è meglio ritardare quanto si vuole. Ma io dico ed insisto che tu faccia sforzi per essere preparato il meglio che puoi, e che cerchi di non lasciare mai una volta la santa comunione. Che se qualcuno mi dicesse che io insisto soverchiamente, che con questo mi rendo importuno, io replicherei le parole del Vangelo, dove Gesù racconta la parabola degli invitati

al gran banchetto. Siccome erano troppo pochi gli intervenuti, il padrone mandò fuori a cercare chi si trovasse, e diede ordine ai servi dicendo insistente: Costringeteli ad entrare: *compelle intrare*. L'unica condizione era, che avessero la veste nuziale, il che significa aver l'anima in grazia di Dio.

### Parole e pratica dei santi.

Dopo tutto ciò, spero che nessuno mi vorrà condannare, se, appigliandomi senza restrizione alla dottrina di San Tommaso, io non consiglierò neppure, che uno si astenga qualche volta dalla comunione per semplice atto di rispetto. È bensì vero che Sant'Alfonso e San Francesco di Sales non biasimavano tale astensione; ma è anche vero che essi per se stessi non volevano astenersene, neppure una volta in tutto l'anno, neppure al venerdì santo, giorno in cui la comunione non è permessa se non per viatico, eccetto quella che fa il sacerdote che celebra la messa in quel giorno, coi *presantificati*. E si legge infatti nella vita di Sant'Alfonso scritta dal padre Tannoja, che alle volte, trovandosi in missione nella settimana santa, procurava di tornare in quel giorno a casa, per poter celebrare e non rimaner privo in alcun giorno del

pane eucaristico. San Giovanni Batt. Vianney, curato d'Ars, inculcava la comunione frequente e quotidiana con queste parole: «Andate alla comunione, fratelli miei, andate a Gesù con amore e fiducia. Andate a vivere di lui se volete vivere per lui. Nè state a dirmi che avete troppo da fare. Il divin Salvatore ha detto: *Venite a me voi tutti che siete in travaglio, o più non reggete al peso della fatica; venite ed io vi ristorerò*. Potrete voi resistere ad un invito così pieno di tenerezza e di amicizia?! Non dite di non esserne degni. È vero, non ne siamo degni, ma ne abbiamo bisogno. Se il Signor nostro avesse guardato al nostro merito, non avrebbe istituito mai questo gran sacramento di amore, poichè nessuno al mondo ne è degno, nè i santi nè gli angeli, nè la SS. Vergine stessa; ma egli ha guardato i nostri bisogni e noi tutti ne abbiamo bisogno. Neppur ditemi: Son troppo cattivo, ho troppe miserie, perciò non oso accostarmi con frequenza; sarebbe quanto dirmi: Son troppo ammalato, e perciò non voglio nè medico nè medicine! Era la comunione quotidiana che rendeva i primitivi fedeli sì pazienti nelle afflizioni, sì zelanti per la gloria di Dio, sì rassegnati alla sua volontà, sì caritatevoli verso il prossimo, sì distaccati dai beni di questa terra, sempre pronti a sopportare il martirio. È la comunione quotidiana che ha da far correr noi nella via della perfezione.

### **Preparazione alla comunione quotidiana.**

San Francesco di Sales spiega qual preparazione si richieda per la comunione frequente e quotidiana. Dice che per primo bisogna non avere peccati mortali, e per secondo non avere affetto al peccato veniale. Qui c'è da capire bene che cosa voglia dire affetto al peccato veniale. Quando uno commette delle venialità, ma se ne pente e promette subito di non volerle far più, dimostra che non ha affetto ai peccati veniali. Perciò anche essendo caduto in qualcuno di essi può andare alla comunione. Quando invece uno ha dei difetti, ma perchè sa non esser peccati mortali non cerca di correggersene, ed ha la volontà disposta a farli ancora altre volte, allora è da temere che abbia affetto a questi peccati veniali, e fin che dura questo affetto non sarebbe prudente suggerirgli di fare la comunione quotidiana.

### **Ciò che dice il decreto della Sacra Congregazione.**

Godo di trovar conferma di quanto ti ho esposto sopra, nel decreto della Sacra Congregazione del Concilio, in data 20 dic. 1905. Giudico pregio dell'opera riportarne qui gli articoli principali. Questo decreto dimostra an-

zitutto, essere stata intenzione di Gesù nello stabilire il sacramento dell'eucaristia che i fedeli vi partecipassero tutti i giorni. Poi per riguardo alla preparazione necessaria soggiunge, che, essendo insorte controversie tra i medesimi teologi, la detta Congregazione del Concilio presentò al santo padre Papa Pio X la questione, affinchè egli con la suprema sua autorità, si degnasse di scioglierla. Ciò nel desiderio che quest'uso salutare e carissimo a Dio della comunione quotidiana, non solo non abbia a diminuire tra i fedeli, ma piuttosto si accresca e dovunque si propaghi, in questi giorni specialmente nei quali la religione e la fede cattolica vengono da ogni parte assalite, e il vero amor di Dio e la pietà lasciano non poco a desiderare. Sua santità, avendo sommamente a cuore, nella sua sollecitudine e nel suo zelo, che il popolo cristiano sia invitato più frequentemente che si possa ed anche quotidianamente alla sacra mensa, e goda dei suoi frutti amplissimi, ratificò, confermò e ordinò che si pubblicassero le ordinazioni di detta Sacra Congregazione del Concilio, la quale, tra le altre cose, ha stabilito quanto segue:

« a) La comunione frequente e quotidiana, come sommamente desiderata da nostro Signor Gesù Cristo e dalla Chiesa cattolica, sia permessa a tutti i fedeli di qualunque ordine e condizione, così che nessuno, che sia in istato di grazia e si accosti alla sacra men-

sa con intenzione retta e pia, possa esserne impedito.

« b ) L'intenzione retta e pia sta in ciò, che chi si accosta alla sacra mensa non lo faccia per abitudine, per vanità, o per ragioni umane, ma con animo di soddisfare alla volontà di Dio, di congiungersi a lui con più intima carità, di rimediare con quel farmaco divino alle sue infermità ed ai suoi difetti.

« c ) Quantunque sia sommamente conveniente che quelli i quali si comunicano quotidianamente siano scevri da colpe veniali, almeno da quelle pienamente deliberate, e dall'affetto a quelle, tuttavia è sufficiente che siano liberi da colpe mortali, insieme col proposito di non peccar più in avvenire. Con questo sincero proponimento, non può essere che quelli i quali si comunicano quotidianamente a poco a poco non si liberino dai peccati anche veniali e dall'affetto ad essi.

« d ) E poichè i sacramenti della nuova legge, sebbene conseguano il loro effetto *ex opere operato*, cioè nondimeno producono un effetto maggiore a proporzione delle migliori disposizioni che si hanno nel riceverli, per questo è da procurarsi, che alla santa comunione preceda una diligente preparazione, e segua una conveniente azione di grazie, secondo la capacità, la condizione e le occupazioni di ciascuno.

« e ) Affinchè la comunione frequente e quotidiana si faccia con maggior sicurezza

ed abbia merito maggiore, è necessario che v'intervenga il consiglio del confessore ». Fin qui l'accennato decreto.

### Non portare scuse

Sforzati pertanto, o mio buon amico, di emendarti sodamente dei tuoi difetti, e poniti con proposito deliberato di far la santa comunione, frequente, e possibilmente quotidiana. E non istare a portarmi scuse o ragioni in contrario. Esse devono scomparire davanti al desiderio vivissimo di Gesù, di venir ad arricchirti dei suoi doni e delle sue grazie, ed ai pressanti inviti della Chiesa. Gemi tu, ad esempio, per non avere molta divozione? Bisogna che ti accosti alla santa comunione, che è fuoco consumatore, capace d'infiammare i cuori più tiepidi. Ti senti troppo pieno di debolezze o d'imperfezioni o d'aridità? Ricorri alla santa comunione: è il pane dei forti, il latte dei deboli, il rimedio per gli ammalati, l'energia dei viaggiatori che desiderano di avanzarsi nella via della perfezione. Hai forse orribili tentazioni, e specialmente contro la fede o la purità? Senti le altre passioni far tumulto nell'anima tua? Il frumento degli eletti, il vino che fa germogliare i vergini produrrà in te casti pensieri, desideri santi, affezioni tutte regolate ed angeliche. Provi forse troppo attacco ai parenti, alle cose terrene, o a te

stesso? L'eucaristia è il pane disceso dal cielo, che t'inspirerà un gran distacco dalle creature, un desiderio sempre crescente della vita eterna. Ma tu mi dirai: Io non sono abbastanza preparato per fare la comunione quotidiana. È appunto perchè ti possa preparar meglio che bisogna andarvi! Niente più ti disporrà alla comunione di domani che la comunione d'oggi. Se tu attendessi un anno intero col pretesto di prepararti meglio, al fin dell'anno saresti meno preparato di quel che eri al principio. La principal preparazione deve venire da Dio stesso, perchè egli solo può ornare la dimora, che per sua immensa bontà, egli si scelse. Ora più egli entra in un'anima colla comunione e più la dispone a riceverlo degnamente. Nè dirmi: Io non fo abbastanza profitto nella via della virtù: io mi vedo sempre lo stesso, e temo, perchè il non avanzarsi nella perfezione è tornare indietro. No, io t'invito anzi a farti coraggio, chè a poco a poco il progresso lo vedrai. Non ti fa bisogno di vederlo lì per lì; d'altronde io ti dico schiettamente che se è vero che il non progredire è un regresso, dal momento in cui tu non vedi regresso è segno che progredisci. Il rimedio che preserva dal cader ammalato, non è certo meno utile di quello che guarisce la malattia già contratta. D'altronde già ti dissi che la comunione quotidiana non è stabilita come premio degli sforzi fatti, bensì come antidoto per non più cadere;

è come corroborante per poter essere sempre più forti in seguito. Temi tu forse col comunicarti tutti i giorni, di perdere il rispetto dovuto a questo sì grande sacramento? Questo sarebbe dimenticare che esso aumenta la carità, e che con la carità si sviluppa pure il rispetto, il timor filiale, e le altre virtù. Non avviene dei beni celesti ciò che avviene dei beni terreni, nei quali con l'uso diminuisce il gusto e il desiderio! Dei beni celesti avviene il contrario: prima d'averli gustati se ne ha poca attrattiva; ma a proporzione che essi si conoscono meglio e che si godono, si desiderano più fortemente e si gustano più deliziosamente. Perciò il Signore ci invita dicendo: *gustate et videte*. Se pertanto io non ccedo a coloro che avevano per sistema di astenersi qualche volta dalla santa comunione per rispetto, dico tuttavia che è meglio accostarsi per affezione e con confidenza, poichè le azioni che son fatte per amore, valgono meglio di quelle in cui predomina il timore.

### Appoggio dell'esperienza.

L'esperienza viene in appoggio a tutte queste ragioni. Essa ci fa vedere che i religiosi i quali frequentano la santa comunione, diventano più regolari e più virtuosi, e che quelli che se ne allontanano o la fanno appena di rado, diventano negligenti e dissipa-

ti. È questo un fatto che occorre osservar bene, anche nei giovani dei nostri collegi: dove si fan tutti gli sforzi, e si prendono tutti i mezzi per ottenere la comunione frequente, quivi si ha virtù e si procede bene; dove invece non si pone questo impegno, e non si ottiene questa frequenza, si vedono i giovani mal incamminati, che danno dei fastidi, ed abbisognano di castighi. Il frutto che si trae dalla comunione frequente è un segno evidente che è bene il continuarla.

### **Ma abbi retta intenzione e purità di coscienza.**

Ma se io ti spingo tanto alla comunione frequente ed anche alla quotidiana. intendo pure che tu prenda i mezzi per comunicarti veramente bene e con profitto. E per prima cosa, procura di avere una grande purità di intenzione e di partecipare alle intenzioni per cui nostro Signore ha istituito il sacramento, cioè di trasformarci in lui, e di perpetuare la memoria della sua passione e morte, come ci comandò Egli stesso. E per seconda cosa procura in te una grande purità di coscienza; non solo sii puro da peccato mortale, chè questo è di necessità assoluta per non fare un orribile sacrilegio, ma ancora detesta fortemente ogni peccato veniale, e, per quanto puoi, non commetterne nessuno. Non saremo

mai abbastanza fervorosi, non avremo mai il cuore abbastanza puro per ricevere il Santo dei Santi, colui che persino nei suoi angeli trova delle macchie; ma che almeno detestiamo con tutte le nostre forze ogni colpa avvertita.

### **Tre altri mezzi.**

Ad ottenere un effetto sempre più sicuro e consolante dalle tue comunioni, prendi ancora questi tre mezzi che ti suggerisco qui, e posso assicurarti a nome di Dio che tu presto ti farai santo. Ravniva dunque la fede. e per primo mezzo particolare pensa che è proprio Gesù che viene in te. Figùrati che sia Maria SS. che ti cede un po' di tempo tra le braccia Gesù benedetto; ovvero San Giuseppe che te lo porge raccomandandoti di trattarlo delicatamente. Sì, è proprio Gesù che viene in te, pronto a farti santo se tu lo ascolti, pronto a produrre in te miracoli di virtù, se tu insisti per averli, e sei docile nel seguire le buone ispirazioni. La seconda cosa che ti suggerisco è questa: giorno per giorno, prima di ricevere Gesù, pensa quale difetto vi sia nel tuo cuore per cui Gesù abbia da venire poco volentieri in te, prometti fermamente di volerlo sradicare, e domandane la grazia a Gesù stesso. E dopo d'averlo ricevuto in te, pensa un momento quale sia la

virtù che il Signore sta cercando di più nel tuo cuore e che non trova, o la trova sbiadita, e prometti di volervela mettere a tutti i costi. E conoscendo la tua debolezza, che dici e non fai, interessa Gesù medesimo ad aiutarti efficacemente, e prendi subito i mezzi pratici ed energici per riuscirci. La terza cosa che ti suggerisco pure caldissimamente si è, che tu metta la comunione come il centro della giornata. È indubitato che l'ora della comunione è senza paragone la più preziosa tra tutte le ventiquattro ore della giornata. È indubitato che noi tutti dobbiamo vivere per Gesù; che Gesù, anche dopo consumate le specie sacramentali, fa dimora in te con grazie speciali. Dunque è cosa ben conveniente che tu subordini tutte le azioni della giornata alla santa comunione. Perciò dal momento della comunione fino a sera dopo le orazioni, proponi di voler fare le tue azioni in modo che possano servire di ringraziamento a Gesù che venne a te. Pensaci lungo il giorno, dicendo: Voglio che Gesù sia contento di me; stamane venne nel mio cuore, voglio che quest'azione sia fatta per ringraziarlo. Alla sera dopo le orazioni, dopo i piccoli ricordi che danno i superiori, inginocchiati ancora un momento prima di partir di chiesa e comincia a pensare alla comunione del domani: alla fortuna che si ha di poter di nuovo andare il giorno dopo a ricevere Gesù. Digli: Vi lascio, o Signore, il

mio cuore perchè lo prepariate. E poi raccolto va' in camera, pensando alla comunione del domani. Procura di addormentarti con questi pensieri. Se per buona sorte ti svegliassi la notte, il medesimo pensiero occupi subito la tua mente. Al mattino, appena desto, ed anche nella meditazione pensa a questo; così nelle varie piccole azioni prima di messa sta' fisso in sì santo pensiero. In tal modo tu vivrai in un continuo ringraziamento delle comunioni fatte, e in una continua preparazione a quelle che devono ben presto seguire. Io ti posso assicurare che se tu sarai perseverante nel fare la tua comunione tutti i giorni, e nelle tue comunioni procurerai d'adottare questi mezzi, tu in breve progredirai nella virtù, persevererai nella vocazione, ed il Signore ti sceglierà per salvare molte anime.

## CAPO X

### L'ESAME DI COSCIENZA

#### Sua necessità.

L'esame di coscienza è uno dei mezzi più efficaci per purificare l'anima dai suoi difetti, perchè discopre le interne radici e le occasioni esterne che in essi ci fanno più

frequentemente cadere. È perciò uno degli esercizi più inculcati dai maestri di spirito, più praticato dai religiosi, uno dei più importanti della giornata, che, se si pratica bene, produrrà senza dubbio grandissimo profitto. Si può ritenere giustamente che tutti quelli i quali trascurano l'esame di coscienza restano stazionari nel cammino della virtù, se pure non retrocedono; mentre quelli che lo praticano con una costante applicazione fanno necessariamente progresso. San Francesco di Sales raccomanda molto questo esame, e soggiunge che bisogna andare a letto come al confessionale, dopo d'essersi esaminati. I commercianti contano tutte le sere le loro entrate e le loro uscite. L'anima che vuol guadagnare il cielo, deve fare altrettanto: esaminare bene alla sera tutte le perdite fatte, affine di ripararle. Esaminati pertanto alla sera, prima di andare a dormire, su tutti i mancamenti della giornata, sia in pensieri che in parole, in opere ed omissioni. Trascorri così colla memoria tutte le azioni principali fatte dalla sera antecedente a questo momento dell'esame.

### Nostri debiti quotidiani

Per essere eccitati a far questo esame e prendere forza a farlo bene, bisogna anzitutto capire e persuadersi, che ogni dì noi

facciamo, oltre agli altri antichi, due nuovi debiti col Signore, sebbene molto differenti e per titoli molto diversi. Il primo debito è per i benefici innumerabili che da lui quotidianamente riceviamo; il secondo è per i nostri innumerevoli difetti, trasgressioni, divagazioni, sbadataggini, disattenzioni, mancanza di energia nelle pratiche religiose, e nel cercar di vincere i nostri difetti; e voglia il Signore che non sia qualche volta con peccati avvertiti e gravi! Il primo debito si paga col ringraziamento, il secondo col dolore. È giusto pertanto che ogni giorno prima d'andare a riposo li paghiamo tutti e due. Pagherai il primo col recitare con ispecial devozione le preghiere della sera; pagherai il secondo coll'esame seguito dall'atto di contrizione.

### L'esame generale.

Nell'esaminarti, nota che se trovi qualche cosa buona in te, l'hai da attribuire a Dio con gratitudine, mentre il male non devi scusarlo, ma attribuirlo tutto a te, alla tua negligenza, alla tua poca attenzione, al tuo poco zelo. In questo esame passa in rassegna tutte le azioni principali della giornata, e specialmente il proponimento della meditazione, e quelli fatti in occasione dell'ultima confessione, per vedere se li hai osservati. Generalmente per l'esame quotidiano basta quel mo-

mento che si lascia a tale scopo nelle orazioni comuni. Ma se in quello non hai potuto riflettere abbastanza, rifallo prima d'andare a dormire, quando inginocchiato accanto al letto sei per dire le tre *Ave Maria*. Atto essenziale, che deve seguire l'esame di coscienza, è appunto l'atto di contrizione, unito ad un fermo proponimento di non più ricadere. Disgraziata l'anima, che non sente in sè gran dispiacere dopo che ha offeso Iddio, fosse pur solo con una piccola venialità avvertita. Dopo l'esame, dice San Leonardo da Porto Maurizio, figurati di confessare al Signore i mancamenti fatti, e imponiti da te stesso la penitenza. Poi involupa così in blocco tutti i difetti della giornata in un atto di contrizione, e gettali nella fornace della misericordia di Dio, perchè ivi restino consumati.

### L'esame particolare.

Questo, di cui ti parlai finora, è quello che si dice l'esame generale della coscienza: e si dice generale perchè cerca tutti i mancamenti della giornata, di qualunque sorta siano. Vi è un altro esame da farsi, e che non ha minore importanza: si chiama ordinariamente *esame particolare*. Questo si può fare in qualunque momento della giornata ed anche molte volte nella giornata stessa, sebbene

nelle comunità si usi fare prima di pranzo. Questo esame si dice particolare perchè si occupa di un difetto solo, e consiste nell'esaminarci sul nostro difetto principale, quello che si prese a combattere nel mese. Ognuno ordinariamente ha qualche difetto o peccato in cui cade più facilmente, o qualche propensione cattiva, che per lui è la cagione e la radice degli altri mali. L'esame particolare consiste nel determinare bene quale difetto o quale abitudine si vuol distruggere, e quindi nel rendersi conto, almeno una volta al giorno, delle lotte che si sono sostenute contro quel difetto, delle vittorie che si sono riportate, delle sconfitte che si sono ricevute. E benchè in alcuni siano vari i principali vizi o difetti, conviene nondimeno prenderne di mira uno solo per volta, per poterlo estirpare con sicurezza. È necessario soprattutto che ti applichi a ben conoscere la radice e la sorgente di quel difetto che ti predomina. E non contentarti di riformare solamente l'esteriore, ma va' a fondo nell'anima tua, e cerca di svellere fino le radici del male. L'esame particolare fatto seriamente, anche solo durante un mese, dà alla fine di questo mese risultati meravigliosi. Pertanto, mese per mese, nell'Esercizio di Buona Morte, scegli uno dei tuoi difetti, e d'accordo col maestro proponiti di combatterlo fortemente per tutto il mese. Ogni giorno in una visita al SS. Sacramento esaminati su quel difetto, e

sii energico nel volerlo a tutti i costi sradicare. Comincia dallo sradicare quelli più appariscenti, i quali possono offendere il prossimo o scandalizzarlo. Non cambiare il soggetto dell'esame finchè non hai distrutto, o almeno grandemente indebolito, quel difetto che ti sei proposto di combattere. Se il maestro lo giudica conveniente segnati tutti i giorni su di un quadernetto apposito e molto esattamente i risultati del tuo esame, e obbligati a presentarlo alla fine di ogni settimana, o almeno al termine d'ogni mese, al maestro. Imponiti ogni giorno qualche mortificazione in rapporto al difetto che vuoi combattere e alla virtù che vuoi acquistare. Non contentarti di gemere dinanzi a Dio delle tue infedeltà, delle tue debolezze, della tua tiepidezza; punisciti! Saranno piccolissime cose, ma osservate costantemente produrranno gran frutto.

### Modo di far l'esame particolare.

Un buon modo di fare bene l'esame particolare di coscienza è il seguente. Anzitutto figurati di essere alla presenza di Dio, e mandagli lume per conoscere i tuoi mancamenti, grazia per comprenderne la bruttezza e vedere tutto il torto che gli fai. Quindi domandati ragione di ogni ora della giornata, delle occasioni che hai avute, delle cadute

fatte, delle debolezze di cui hai da rimproverarti, delle vittorie riportate, segna il numero delle cadute ed anche delle vittorie, se così ti consigliò il maestro. Per scuoterti pensa che questo difetto aumenterà il tuo supplizio in purgatorio e diminuirà il tuo grado di gloria in cielo; può anche a poco a poco trascinarti al peccato mortale; ti rende incapace di elevarti alla perfezione che Dio domanda da te; l'impedisce di fare il bene che il buon Dio ti destinava, contrista lo Spirito Santo, ferisce il Cuor di Gesù, e ti allontana le tenerezze affettuose della Beata Vergine. Indi domanda sinceramente perdono a Dio, proponiti qualche atto di espiazione e ringrazia il Signore di averti fatto conoscere un po' meglio te stesso. Sarebbe anche buona cosa fare un piccolo esame al termine di tutte le azioni di maggior importanza della giornata, per vedere se si fecero con quell'impegno che era necessario. Sant'Ignazio di Loyola faceva questo esame tutte le ore, e ciò ancora l'ultimo giorno di sua vita, e prendeva nota dei suoi mancamenti in un quadernetto; e questo fu uno dei mezzi che più l'aiutò a farsi santo.

### Esame di previdenza.

Vi è ancora l'esame di *previdenza*. Lo si può fare utilmente al mattino, cercando di prevedere il bene che si potrà fare lungo il

giorno, e le occasioni che ci possono far cadere in qualche difetto, e determinando con precisione il modo di evitar quei difetti. Tu pertanto bada alle difficoltà che ti occorreranno nella emendazione dei difetti. Previene cogli occhi della prudenza al mattino tutte le difficoltà, gravezze, disprezzi ed occasioni d'inciampare, che probabilmente ti si possono offrir in quel giorno, attese le tue inclinazioni ed il tuo stato ed ufficio, e le persone colle quali devi trattare; e fa' proposito di voler assolutamente riuscire a vincerti. Proponi in tali occasioni di diportarti in tal modo nell'umiltà e nella pazienza, in tal modo nelle tentazioni di golosità e di impurità, in tal modo nel trattare con quel tal giovane o compagno, o con quel tal superiore. E ciò non fidato nelle tue forze, ma in quelle che Iddio ti darà. Fa' cioè come Gesù benedetto nell'orto del Getsemani; Egli si pose avanti gli occhi tutti i patimenti che in quella sera medesima e nel giorno seguente doveva patire, e li accettò con grande amore. Lottò contro il timore e la tristezza fino a sudar sangue; ma non desistette, e si propose di prender tutto dalle mani del suo eterno Padre. E tutto quindi offerse con quella fermezza ed amore che formerà sempre l'ammirazione degli uomini.

### L'esame della confessione.

Vi è poi l'esame che si fa in preparazione alla confessione sacramentale. Per riuscire a far bene questo esame, giova immaginare di trovarsi avanti al divin Giudice, il quale ci assicura, che se ci giudichiamo bene da noi, non ci giudicherà più egli nell'estremo giudizio (1). Ma bisogna che ci esaminiamo e giudichiamo profondamente, come farebbe il divin giudice medesimo. Egli dice che giudicherà la Gerusalemme dell'anima nostra fin nei più reconditi siti; scoprendo con luminosa lucerna tutte le colpe che si troveranno in essa, ancorchè siano molto minute. Dobbiamo pure esaminare, come il medesimo Signore ci ammaestra per mezzo di Davide, non solo le opere cattive ma anche le buone, nelle quali sogliono alle volte mescolarsi circostanze cattive: *ego iustitias iudicabo*. E che anzi ci giudicherà anche dei peccati occulti, per cui dobbiamo domandare col salmista: *mondami dai peccati occulti*. E peccati occulti sono quelli che si commettono per ignoranza o inavvertenza colpevole o per illusione o inganno del demonio, tenendoli quasi virtù: come se tu prendessi per zelo quello che è ira, se prendessi per energia e fermezza di carattere ciò che è cocciutaggine e ostinatezza. Devi anche

(1) « Si nosmetipsos iudicaverimus, non utique iudicaverimur » (I Cor., XI, 31).

esaminarti dei peccati altrui, cioè di quelli che altri possono aver commessi per cagion tua. *Perdona al tuo servo i peccati altrui.* Ciò avviene specialmente a chi non è riguardoso e delicato nei suoi modi, e così finisce per dare vero scandalo ad altri, anche senza attualmente accorgersene; come di chi coi cattivi modi eccita all'iracondia, a dire parole spropositate, ecc. Fatto questo, quando si trattasse di una confessione generale o annuale, farai bene a passare uno ad uno i comandamenti della santa legge di Dio e della Chiesa e le obbligazioni del proprio stato, ed i sette vizi capitali. Ma nell'esame per le confessioni settimanali basterà esaminarti su quelle cose che sai già per esperienza formare il tuo debole, cercando i peccati direttamente contro Dio e poi quelli verso il prossimo, e infine verso te stesso, e ciò in pensieri, in parole, in opere, in omissioni. Ti sarà anche di somma utilità il far servire l'esame quotidiano a preparazione dell'esame per la confessione. Se tu ogni giorno ti sei notato l'esito dell'esame quotidiano, il tuo esame si può dire già fatto.

### Istituire un confronto.

Alla fine della settimana, nel giorno cioè in cui vai a confessarti, confronta anche i vari giorni, e se vedi nei tuoi difetti che ogni giorno della settimana hai diminuito un poco,

danne grazie a Dio. Ma se vedessi che sei sempre stato lo stesso, o se per disgrazia ancora avessi aumentato, scuotiti bene. Pensa quanto poco Gesù deve essere stato contento di te in quella settimana, e fa' un proponimento più serio di combattere da soldato meno vile nella nuova settimana, che speri il Signore ti voglia ancora concedere per emendarti. Figùrati anche che quella sia l'ultima settimana che il Signore ti conceda ancora per farti buono, e che se non vedrà emendazione ti abbia a punire, come fece con la ficaia infruttuosa (1). Questo ti servirà anche per star più all'erta nelle tue azioni.

### Come fare l'esame di coscienza.

Prima di cominciare l'esame di coscienza per la confessione, farai bene a richiamarti i molti benefici ricevuti da Dio, e le obbligazioni che hai di servirlo perfettamente. Poi domanderai lume per conoscere bene i tuoi mancamenti. E mentre ti esami, procura che quest'azione non sia soltanto una ricerca speculativa, ma causa di rossore e di vergogna d'essere stato ancora così cattivo dopo tanti benefici ricevuti, pentendotene con tutto il cuore.

(1) « Succidite ergo illam; ut quid terram occupat? » (Lucca, XIII, 7).

### Formulario d'esame di coscienza.

Ora qui per aiutarti a fare un esame generale di coscienza in occasione di esercizi di buona morte, o degli esercizi spirituali in cui si è soliti fare una confessione più accurata, ti pongo un formulario adatto. Dei peccati più gravi non hai bisogno che te ne parli. In pochi minuti passi a rassegna i comandamenti di Dio e della Chiesa, e ti ricordi subito se ti occorsero cose direttamente e gravemente contrarie. Basta qui dare cenno per conoscere i più ordinari mancamenti che possono commettersi giorno per giorno nello stato religioso. Per maggior semplicità ridurrò le cose a cinque punti.

1) *Pratiche di pietà.* Che stima hai delle pratiche di pietà? Sei ben persuaso che meritano la massima stima che ti sia possibile? Come sono andate esse lungo la giornata? Le hai fatte con fervore e costantemente? Non ne hai mai omessa alcuna per tua trascuratezza? Quando non le hai potute fare in comune, non le hai compite con negligenza, o fors'anche totalmente lasciate? Qual'è il tuo raccoglimento in esse? Freni con diligenza le distrazioni, per quanto sta da te? Ti sforzi per ottenere il fervore? Alzandoti al mattino non hai mai lasciato d'elevare il tuo cuore a Dio e dire quelle giaculatorie e fare quelle pratiche che sono indicate dal catechismo e dalle regole? Alla sera andando a letto hai dette

con divozione le tre *Ave Maria* raccomandate, ed hai domandato la benedizione della Madonna? Come sono andate le tue preghiere vocali? E le piccole preghiere lungo il giorno? Ed il segno di croce, il prender l'acqua benedetta, le genuflessioni, l'*Actiones* e l'*Agimus*, e le preghiere prima e dopo il cibo, l'*Angelus*, ecc.? Ti sei esercitato lungo il giorno nelle orazioni giaculatorie, nelle pie aspirazioni, nelle comunioni spirituali, nell'offerire sempre le tue azioni a Dio e nel tenere il pensiero della presenza di Lui? Non hai mai lasciata la tua meditazione? E come riesci? La fai forse con distrazione volontaria o sonnecchiando, o tenendo un contegno indevoto? Fai bene la preparazione? Sei fedele a seguire il metodo che ti fu insegnato? Quale ne è il risultato pratico? Qual è la causa precipua delle tue distrazioni in essa? Ne domandi perdono al Signore in fine? Pensi lungo il giorno alla risoluzione presa? La richiami a memoria nelle visite che fai al SS. Sacramento? Fai tu con cura e profitto l'esame di coscienza generale? Il particolare? E le tue visite al SS. Sacramento ed a Maria SS. le fai tutte, secondo il costume della casa? Le fai volentieri? Vai con raccoglimento, o disturbi nell'entrata o nell'uscita di chiesa? Stai attento alle letture spirituali e ne ricavi frutto? Non hai mai tralasciata tutta od in parte la santa messa? Con che divozione vi assisti? La sai servire con tutta esattezza? La servi con

gravità e divozione? Ti prepari bene alle sacre cerimonie, in modo che, per quanto dipende da te, le funzioni riescano gravi e divote? Qual è la tua divozione verso Maria SS.? È essa puramente affettiva, o ne cerchi la sostanza procurando d'imitarla nelle sue virtù, e di fare degli sforzi per darle gusto colle tue opere ben fatte? Procuri di crescere nella fiducia della sua intercessione? Come reciti il suo rosario? Come hai recitato o cantato alla domenica l'ufficio della Beata Vergine? Hai pensato ad offrirlo bene a lei, come uno degli ossequi che le sono più graditi? E con che devozione hai cantate le lodi sacre? Non trovi nulla da migliorare nelle tue confessioni? Hai il tuo giorno fisso per andarti a confessare? Ti sei preparato bene prima? Ti sei eccitato bene alla contrizione? Sei stato talmente sincero, che il confessore abbia potuto farsi un'idea esatta dello stato di tua coscienza? Hai fatto il tuo proponimento ben fermo, specie su quelle venialità in cui sei solito cadere quasi per abito? Hai procurato di schivare le occasioni dei peccati? Hai praticato gli avvisi del confessore? Sei contento delle tue comunioni? L'hai fatta quotidiana, o con la frequenza indicata dal confessore? La rendi come il centro della giornata, consacrando il tempo che corre tra le due comunioni, metà al ringraziamento e metà alla preparazione della comunione seguente? Segui quel consiglio di proporti prima della comunione

l'emendamento di qualche difetto, e dopo, la pratica di qualche virtù? L'hai lasciata qualche volta per tua negligenza o poca voglia? Che preparazione vi porti? Quali frutti ne ricavi?

Qual è la tua docilità nel seguire gli avvisi che ti son dati? Sei tu fedele nel riguardare il *maestro*, o altro tuo superiore, come colui che tiene le veci di Dio, e come stabilito da Dio per guidarti secondo le regole e lo spirito della congregazione? Hai tu fatto esattamente e con umiltà il tuo rendiconto? Ti sei presentato altra volta in tempo opportuno, quando non l'hai potuto fare nel giorno che ti sei fissato?

2) *Cura della perfezione e della vocazione.* Quale idea hai tu della vocazione? L'hai tu consolidata col fedele compimento dei tuoi doveri e delle tue regole? Hai tu per essa la stima che merita e la riconoscenza che deve ispirarti? La tua cura principale è di avanzarti nella perfezione? Riguardi tu la perfezione come l'unico importante affare per cui vivi? Qual è la tua corrispondenza alla grazia ed alle divine ispirazioni? Quali vittorie hai riportato sulla passione dominante? Che sforzi hai fatto per domare la tua indole, il tuo carattere? Le tue disposizioni, sia per emendarti come per progredire, sono le stesse che erano all'inizio del tuo noviziato? Che progresso hai fatto nelle virtù cristiane e religiose? La tua fede è semplice, vi-

va ed attiva? La tua speranza è ferma, senza scoraggiamenti e presunzioni? Qual è il tuo amore per Iddio? Non vi è forse nel tuo cuore qualche attacco sregolato verso le creature? Nota che l'ambizione e le amicizie sensibili producono sempre questo dannoso effetto! Hai tu zelo per la gloria di Dio? Sei tu afflitto degli oltraggi che riceve? Hai tu quella delicatezza di coscienza che fa intimorire il buon religioso, anche alla sola apparenza del male? Non ti sei tu permesso varie mancanze sotto il pretesto che esse erano piccole? Non ti sei esposto al pericolo di commettere mancanze gravi? A che punto sei tu riguardo l'unione con Dio, il ricordo della sua presenza e la conformità alla sua volontà? Qual è il tuo rispetto e la tua sommissione alla divina Provvidenza nei casi avversi, e nelle persecuzioni che incontri? Fai le cose sempre, direttamente, per piacere a Dio? Esaminati specialmente sugli sforzi che fai per vincere la tua passione dominante, e sui progressi nella virtù che in particolar modo hai promesso d'acquistare e praticare. Che concetto hai della nostra pia società? Che amore le porti? Comprendi tu bene che essa è per te l'unica arca di salvamento? Che per te è fonte di ogni bene? Parli sempre con edificazione di essa, dei superiori, delle opere che intraprende, delle opere dei membri della medesima, delle cose letterarie, scientifiche, musicali, artistiche, ecc.?

3) *Osservanza dei santi voti.* Se il novizio non è obbligato alla povertà e alla obbedienza in forza dei santi voti, esso vi è tenuto per regola, e per prepararsi alle obbligazioni che sta per assumersi.

Riguardo alla *povertà*: Non hai mai tenuto danaro? Non hai ricevuto, preso, comperato o imprestato senza permesso? Hai disposto di cose di qualche valore come proprie, o per darle ad altri in dono, o per consumarle senza licenza? Non conservi niente senza autorizzazione? Niente con qualche attacco sregolato? Niente di superfluo o poco conforme alla povertà religiosa? In tutti questi casi devi spogliartene senza dilazione e rimetterti all'esattezza della santa povertà. Tieni con cura tutto quello che hai in uso? Oppure hai recato danno alla casa o alla congregazione? Sciupi qualche cosa, o guasti o lasci andar a male, o nelle impazienze stracci, rompi qualche cosa? Ami tu la povertà come una madre, godendo di poterne portare le livree e di provarne gli effetti? Hai attacco smodato alla roba, alle comodità, procurandotele con dispendio o senza averne vero bisogno? Non t'avviene mai di cercare le cose migliori per lasciare il resto agli altri? O di ridire o mormorare della biancheria, degli abiti, dei libri, che ti sono assegnati?...

Riguardo alla *castità*: Vegli fedelmente perchè nulla ti avvenga contro la castità? Vigili sui tuoi pensieri, sul tuo cuore, sui

tuoi sensi? Non ti sei mai permesso nulla che potesse essere per te occasione pericolosa o almeno occasione di turbamento? Sei sempre stato fedele a ricorrere prontamente a Dio ai primi attacchi delle tentazioni? Hai tu combattute con forza le affezioni un po' troppo naturali e sensibili? Hai fatto letture leggere, fantastiche, o che riguardano amori profani, o comunque atte a suscitare in te le passioni? Hai dato occhiate a figure meno che decenti? Ti senti reo di confidenze ad altri, di cose facili a destare pensieri cattivi o passioni sregolate? Hai usato la dovuta moderazione nel mangiare, e specialmente nel bere vino o liquori? Oppure hai dato con questa occasione in te di ribellione del senso? Hai evitato ogni familiarità e troppa domestichezza coi confratelli e coi giovani? Non ti sei lasciato andare a giochi di mano, carezze, e fors'anche a baci con qualcuno? Hai dato occasione ad altri di pensar male di te? Hai dato occasione ad essere accarezzato, o ad attirarti gli sguardi altrui? Non hai detto parole atte a svegliare in altri pensieri meno puri? Fai tu con amore quanto dipende da te per imitare la purezza degli angeli?

Riguardo all'*obbedienza*: Hai forse mancato agli ordini espressi o ai comandi dei superiori? Hai loro resistito o mancato di rispetto con le parole, o con i gesti, in loro presenza, o in loro assenza, in te stesso o con altri? Hai allegate finte scuse per sottrarti al-

la volontà dei superiori? Non sei stato almeno ritroso nell'ubbidienza? O ti sei servito di intercessioni forti per non fare l'ubbidienza, e legare le mani ai superiori? Vi è nella tua obbedienza lo spirito di fede e di sommissione così dalla parte della volontà come dalla parte del giudizio? Vedi tu Iddio nella persona dei tuoi superiori? Hai tu ascoltata la loro voce come la voce di Dio, disposizione questa che è l'anima dell'ubbidienza? Non fai tu nulla di mala grazia? Sei pronto all'obbedienza al primo segno, o al primo tocco della campana? Ti sei sempre levato al mattino a tempo? Hai tu fatto silenzio nei tempi e nei luoghi dovuti? Hai tu rinunciato alla tal occupazione, al tal impiego, al tal luogo al primo ordine, anzi al primo avviso, pensando che a questo mondo, e tanto più nello stato religioso, si deve essere indifferenti a tutto eccettochè a far la volontà di Dio espressa per mezzo dei superiori? Non ti sei permesso riflessioni, burle, critiche, mormorazioni sugli ordini emanati, o su certe circostanze od accessori riguardo gli ordini, o sulla persona dei superiori, sminuendo in questo modo nel tuo concetto ed in quello degli altri il rispetto che loro è dovuto? Non v'è qualche superiore verso cui limiti la tua soggezione e riverenza? Ti ricordi di pregare per loro? e di dare quelle dimostrazioni di rispetto che meritano? Vi è schiettezza ed amore nei tuoi rapporti con loro? Sei tu fe-

dele nell'osservanza di tutte le regole, o ve n'è forse alcuna formalmente esclusa dalla tua obbedienza, o di cui ti sia venuta abituale la violazione? Dipendi sempre in tutto, ovvero in qualche circostanza ti permetti qualche licenza di tuo arbitrio? Nei casi di negative, di ordini di contraggimento, senti forse troppa avversione e ripugnanza, e almeno cerchi di reprimerle?

4) *Sulla vita comune e diligenza nei propri doveri.* Hai tu soprattutto stimata e seguita la regolarità, che ti è imposta dai tuoi doveri quotidiani, così importanti per la comunità in generale, e per te in particolare? Sei tu contento della classe, della sezione, del genere di studi, del metodo che si tiene in essi; dei libri che si usano, delle varie materie assegnate? Hai procurato d'impiegare nello studio tutto il tempo a ciò destinato? Ti sei sempre fatto un religioso scrupolo di non perdere neanche un istante di tempo così prezioso? Hai cercato di disporre il tuo tempo in modo che tutti i doveri potessero essere terminati a tempo, senza trascurarne nessuno? Non hai assegnato troppo tempo ad una materia con detrimento delle altre? Ti sei sempre ben preparato alle scuole, alle ripetizioni? o ti sei anche occupato in studi estranei al tuo dovere? Hai mai intrapresa la lettura di nessun libro senza esserti prima consigliato con il tuo superiore? Tieni per caso nascosto qualche libro che non vuoi che il su-

periore conosca? O nella nota dei libri consegnata al superiore sul principio dell'anno ne hai occultato qualcuno? O dopo, lungo l'anno, ne hai ricevuto qualcuno e non l'hai ancora fatto vedere? Quale fu la tua premura per apprendere il canto gregoriano? Quale la diligenza nell'apprendere le cerimonie? Non ti sei servito di questi tempi per divagarti? Hai sempre tenuto nella debita stima tali scuole? Sei sempre stato attento alla scuola? Non hai mai avuto di mira di comparire nel rispondere alle interrogazioni, nel leggere i tuoi lavori, nello sciogliere le difficoltà? Non ti capitò di fare altro mentre il professore spiegava? Non hai fatto rumori per far ridere o disturbare senza che i professori potessero sorprenderti, e dopo almeno te ne sei accusato al superiore? Sei contento degli altri piccoli impieghi che ti sono affidati? Li eseguisci con tutto quell'impegno che è loro dovuto? Vi hai tu portato quello zelo, quell'attività, quella prudenza che in essa erano necessari? Non hai mai conteso o trattato poco caritatevolmente con coloro che stavano con te nel medesimo impiego? Hai aiutato i tuoi compagni quando potevi? Li hai sopportati con allegria quando dimostravano umore diverso dal tuo? Hai fatto quanto potevi per contentare i tuoi compagni? Hai usato con loro bei modi? Hai osservato le regole di civiltà che tanto servono a cementare la carità fraterna? Hai eseguito le regole di pu-

lizia, che giovano anche a non dispiacere agli altri? Come fai le tue azioni ordinarie? Hai pensato costantemente con esse di piacere a Dio, od hai anche cercato la tua soddisfazione propria? Sei costante ad animare le tue azioni con pensieri di fede? Sei tu ben persuaso che la tua perfezione consiste nel far bene i tuoi doveri quotidiani senza trascurare neppure il più piccolo, neppure la cosa più indifferente? Hai tu bene economizzato il tempo? L'ordine dei tuoi lavori è ben subordinato all'obbedienza? Nelle tue azioni poni quella diligenza religiosa che è necessaria o le fai con precipitazione, o con lentezza, o con indolenza, o con perdita di tempo o comunque, senza buono spirito? Come impieghi il tempo delle tue ricreazioni, delle passeggiate, dei giorni di vacanza? Hai vera cura di santificare i tuoi pasti? i tuoi riposi? i tuoi esercizi corporali?

5) *Di alcune altre virtù più necessarie* (umiltà, carità fraterna, mortificazione). Come ti trovi riguardo all'umiltà? L'hai trasgredità col vantarti, con esser troppo suscettibile, con la mala grazia, coll'alterezza verso i compagni? Hai tu cercata la stima e la lode invece di amare d'esser dimenticato, e tenuto in poco conto e umiliato? Hai agito per rispetto umano? Non hai tu troppo buona opinione del tuo ingegno o della tua virtù? Non hai tu l'abitudine di parlare di te stesso? Sei tu fedele nel riconoscere i tuoi torti e

mancamenti o ti scusi facilmente? Rendi conto della tua coscienza con quella umiltà, con quella confidenza infantile che è tanto secondo lo spirito della congregazione? Non resti un po' abbattuto quando non riesci in qualche cosa? o quando di qualche cosa sei ripreso? Fai tu con frequenza atti di umiltà, offrendoti per quegli uffizi che son più bassi, o contrari alla comune estimazione, o ributtanti alla natura? Almeno accettandoli con sommissione? Hai tu un'indole arrendevole ed affabile? Ovvero sei sostenuto ed altero, in modo che si debba trattare con te con riserbo e riguardi? E gli stessi superiori non devono forse essere molto cauti per non offendere la tua suscettibilità nel darti certi ordini ed incombenze?

Devi ai tuoi confratelli l'affetto, la stima, la benevolenza più tenera, la più cordiale. Devi favorire l'unione dei cuori. Non hai detto o fatto qualche cosa contraria a questi doveri che la carità fraterna richiede? Ti sei per caso lasciato portare all'avversione, all'invidia, alle maligne interpretazioni, ai risentimenti, alle contestazioni, agli atti di collera verso di loro?

Hai tu rigettata con tutte le tue forze quella bassa gelosia che s'affligge nel vedere i buoni successi altrui, le distinzioni che danno loro i superiori, o persino le loro virtù? Non ti sei mai permesso, riguardo ai confratelli (e mille volte peggio riguardo ai superiori) mal-

dicenze, rapporti indiscreti, calunnie, desideri di vendetta, o scatti di malumore? Nè nulla che possa mal edificare o produrre disunioni? Ti sei guardato bene dal criticare ciò che fanno gli altri, o dal riprenderli senza averne il diritto o solo per mal umore? Il tuo affetto pei compagni è tutto fondato sull'amore di Dio? È esso generoso, e senza eccezioni? Hai tu un sufficiente orrore per quelle miserabili amicizie particolari che scandalizzano i compagni, che dividono il tuo cuore e lo allontanano da Dio? Hai tu mai pensato alle conseguenze del cattivo esempio in una comunità, e alla necessità di dare buon esempio? Qual è la tua carità verso le anime del purgatorio? E il tuo zelo per la salute altrui? Non potresti praticamente far qualche cosa di più in favore delle une e degli altri? Come stai riguardo allo spirito tanto necessario della mortificazione di te stesso? Hai tu eseguite, in tutta la loro integrità e secondo il loro spirito, le regole contrarie alle inclinazioni tue ed al tuo naturale? Quali sforzi hai già fatto per giungere alla perfetta osservanza della modestia esteriore negli occhi, nel tratto, ed in tutto il tuo procedere? Nelle circostanze un po' difficili non hai tu dato segno d'impazienza, di collera o di turbamento? Hai tu compiuto con coraggio e costanza le piccole mortificazioni e penitenze in uso nella congregazione, come il digiuno del venerdì e quel lavoro indefesso che deve formare la

nostra caratteristica e la nostra gloria? Sei stato mortificato nei cibi, non hai mangiato o bevuto fuori pasto? Non hai tenuto bibite o commestibili con te? Hai osservato perfetto silenzio in refettorio durante le letture? Anche dopo che si può parlare, hai usato moderazione non parlando forte e non volendo parlar coi lontani? Non hai mai lasciato un incarico, un'assistenza, per tua colpa e poca mortificazione? o preparato poco le lezioni, o non corretti i compiti tuoi o degli altri per negligenza? O abbandonata la ricreazione, o rifiutato il passeggio coi giovani per tua poca voglia? Ti sei applicato soprattutto alla mortificazione interna ed all'abnegazione, almeno in quelle cose ordinarie che capitano a ogni piè sospinto? Hai fatto sufficienti sforzi per riformare il tuo carattere, il tuo mal umore? Come hai ricevute le pene che t'inviava la Provvidenza? Quanto hai tu faticato per acquistare la perfetta conformità alla volontà di Dio? Hai tu, in una parola, avuto spirito di mortificazione? Cioè, sapendo che le sofferenze sono un eccellente mezzo per esprire i tuoi mancamenti, sradicare i tuoi vizi, renderti un po' più simile a Gesù Cristo, che è lo scopo per cui sei entrato in congregazione, le hai tu amate e desiderate? Non ti metterai una volta con impegno efficace per farti santo? Quando ti proponi di cominciare davvero, e non solo più a parole? Quali proponimenti pratici fai conto di prendere in

questo momento? Scriveteli, e il Signore ti aiuti a praticarli d'ora in poi fedelmente.

## CAPO XI

### VISITA AL SS. SACRAMENTO

#### Invito di Gesù.

La bontà straordinaria del divin Salvatore di stare in mezzo a noi nel SS. Sacramento e il dirci con tanta affabilità che sua delizia è lo stare con noi, e più l'invito amorosissimo che ci fa di andare continuamente a Lui tendendoci le braccia aperte per riceverci, sono inviti talmente pressanti al cuore dei cristiani, e specie a quello dei religiosi, che dovrebbero eccitarci a correre continuamente a Gesù, ed a bramare di tenerci continuamente alla sua santa presenza. Don Bosco, ed a voce e per iscritto, raccomandava continuamente le visite frequenti, benchè brevi, al SS. Sacramento. E nel *Giovane provveduto*, sebbene non parli ai confratelli, bensì a semplici giovani dei nostri collegi, insiste che se ne facciano più al giorno, quanto è possibile.

#### Dovere di star vicini a Gesù.

Essendo Gesù la fonte d'ogni grazia, bisogna che s'avvicini a lui chi desidera ricevere molte grazie. Egli è un fuoco tutto avvampante. A lui bisogna che s'accosti chi desidera riscaldarsi. Egli è come il sole: bisogna stia molto esposto ai suoi raggi dardeggianti luce e calore, chi vuol esserne illuminato e infervorato. E questa la divozione principale del religioso, il quale ha la felicità di vivere vicino a Gesù realmente presente, e di riposare sotto il suo stesso tetto. Non vi è divozione più solida di questa: essa è al tutto conforme alle mire ed alle intenzioni di Gesù Cristo: essa è al sommo salutare per chi la pratica.

#### Santi esempi.

Queste visite son necessarie per chi è desideroso di far gran progresso nel bene.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi faceva trentatrè visite al SS. Sacramento ogni giorno. San Domenico si può dire non avesse altra cella che l'altar maggiore ove si conservava il SS. Sacramento. Per molti religiosi era devota costumanza passare le notti intiere avanti al SS. Sacramento. Don Bosco vi passava tutto il tempo che poteva; i suoi primi alunni, come Savio Domenico, facevan lo stesso. Oh quanti dei nostri soci li imitarono! Io

non ricordo qui che il nostro Don Buffa. Egli non poteva togliersi di chiesa, e lo vidi piangere quando per curare la sua salute gli proibii di stare in chiesa più di un dato tempo determinato. Molti dei nostri antichi novizi erano attirati in chiesa come da una forza irresistibile, ogni volta che uscivano da qualche occupazione. Sembrava non potessero poi distaccarsene dovendo uscire di chiesa; e potrei citare più decine di casi in cui dovetti proibire di prolungar troppo le visite. Moltissimi mi domandavano di poter passare in chiesa, avanti al SS. Sacramento, il tempo del teatrino e delle passeggiate, assicurandomi che divertimento maggiore non avrebbero avuto nè da bellissimi drammi nè da attraentissime ricreazioni. E siccome generalmente non permetteva questo, erano poi gongolanti di gioia quando concedeva di uscire dal teatrino e star in chiesa durante un intervallo od un atto, o di fermarsi in chiesa fino al suono delle occupazioni, quando la squadra arrivava un po' prima del tempo da passeggiare. Cerca d'imitare, per quanto ti è concesso dall'ubbidienza, cotesti ottimi esempi.

### Visite al Santissimo nei viaggi.

Oltre al visitarlo in casa è bene, passando vicino a qualche chiesa, avendone occasione propizia e permesso, entrare per salutarlo. I

buoni religiosi essendo in viaggio cominciano ad ardere d'amore avvicinandosi ad un paese nel vederne il campanile, perchè esso richiama al pensiero che lì accanto sta la chiesa col SS. Sacramento. Ed arrivati in paese, prima d'ogni cosa procurano di andare a visitar Gesù, prigioniero d'amore nel santo tabernacolo per noi. Ricordo come il nostro principe Czartoryski si risentisse tutto al vedere una chiesa, ed emettesse infuocate giaculatorie; e quando non aveva l'ubbidienza d'entrare in chiesa, si sfogava con caldi ed ardenti desideri e slanci di amore. Così devi far tu pure passando vicino a qualche chiesa, e non avendo il permesso o la comodità d'entrarvi, trarre dal tuo cuore infiammate giaculatorie e far egualmente da lontano la tua visita. Questo pure ti conviene promettere di continuare poi a fare quando sarai in qualche collegio, in cui l'assistenza dei giovani t'impedisce di entrare in chiesa.

### Gesù ne ha diritto.

Nell'Eucaristia invero nostro Signore è vivente. Egli sta nel tabernacolo col suo corpo, sangue, anima, divinità. Egli sta nascosto sotto il velo del sacramento per non ispaventare o sbalordire la nostra debolezza collo splendore della sua gloria; ma vi è tale quale come quando era in Nazareth, a Gerusalemme, sul

monte Tabor, tale quale è in cielo. Avrà Egli minor diritto al nostro rispetto ed alla nostra riconoscenza per essersi annientato per l'amoré che ci portava?

### Fortuna nostra di poterlo visitare.

Chi non avrebbe desiderato d'essere stato nel novero dei suoi discepoli, di quelli che ebbero la fortuna di contemplare il Signore durante la sua vita mortale? Ah! se noi avessimo la fede più viva, non ci preoccuperemmo per questo, poichè conosciamo benissimo che volendolo abbiamo la fortuna di poterlo visitare, di intrattenerci con lui, stare ai suoi piedi, nelle nostre chiese. Qualcuno dirà: essi lo vedevano personalmente, assistevano ai suoi discorsi. Ed io noto per noi ancor di più. Essi non vedevano che il corpo, e avrebbero potuto sbagliarsi nel crederlo Dio; noi ne siamo già assicurati dalla fede. Essi videro qualche miracolo, ma quasi nessuno ne vide tanti quanti ne sappiamo noi. Essi potevano toccarlo, baciargli i piedi, ma noi possiamo ben più. Il sacerdote non solamente tocca, ma gli comanda di venire nelle sue mani; ogni fedele non solo lo tocca colla sua lingua ma lo immedesima con sè nella santa comunione, o meglio Iddio ha la bontà di innalzare in quel momento infinitamente noi, immedesimandoci con lui. Molti pellegrini,

dice San'Alfonso de' Liguori, fanno dei grandi viaggi sia per visitare la casa di Loreto, dove Gesù Cristo ha passato parte della sua vita, sia per venerare i luoghi di Terra Santa dove Egli è nato, e dove sofferse, e dove è morto. Ma il Venerabile Giovanni d'Avila diceva con ragione, che egli non poteva trovare alcun santuario più amabile e più divoto che una chiesa dove si conserva il SS. Sacramento. Poichè questo non è solo un luogo ove nostro Signore visse una volta o sofferse, ma una dimora dove attualmente è presente e vivente. Così i santi in nessun luogo gustarono qui in terra fortuna più dolce che avanti al SS. Sacramento. Se Gesù riposasse in una sola chiesa del mondo, quanto fortunato si stimerebbe ognuno di poterlo visitare ed adorare almeno una volta in vita! Se la sua somma bontà l'ha ridotto a comunicarsi a noi in tutte le parti del mondo, saremo noi più ingrati per essere egli stato più liberale? Gli renderemo noi minor ossequio, perchè per puro amore si è reso a noi troppo familiare? Tale è la misera condizione della natura umana, depravata per il peccato, d'assuefarsi a tutto, e di giungere a stimar poco le cose più sacre, e a trattarle quasi con disprezzo ed irriverenza, perchè esse son troppo comuni. Purtroppo che anche nelle cose più gravi e sacre, ciò che diventa solito non impressiona. Ma un'anima spirituale ed illuminata deve procedere ben

diversamente! E tu certamente vorrai essere di queste, e perciò farai tutto il tuo possibile per trovarti con frequenza alla presenza del tuo Gesù salvatore.

### Fortuna speciale dei religiosi.

La fortuna di poter stare avanti al SS. Sacramento può senza dubbio essere provata da tutti i fedeli; ma nessuno è così vicino al tabernacolo quanto i religiosi, i quali ordinariamente vivono sotto il medesimo tetto con il divin Maestro. Per visitarlo essi non han che a fare pochi passi. Nelle altre chiese il Signore è là per tutto il popolo; ma nelle nostre è là solo per i nostri giovani e per noi. Se noi chiudessimo la casa, non ci sarebbe più ragione di tenere Gesù in sacramento. Ah!, esclama Sant'Alfonso, nelle case religiose i religiosi dovrebbero stare giorno e notte come altrettante amorose farfalle attorno a Gesù, ed il loro cuore dovrebbe abbruciare continuamente accanto a lui, meglio che i ceri e la lampada dell'altare. Ma disgraziatamente neppure i religiosi son sempre così ferventi, ed anch'essi alle volte abbandonano Gesù solo nel ciborio, senza darsi premura d'andare a visitarlo. Ed è appunto di questo che il Signore si lamentava con Santa Margherita Maria Alacoque: « Io non ricevo che ingratitudine e disprezzi in questo

sacramento d'amore. E ciò che più mi affligge è che quelli mi vengono da cuori a me consacrati », cioè da religiosi. Oh! Che Gesù non abbia a lamentarsi di te! Per quanto l'ubbidienza te lo permette non lasciar mai solo Gesù, e fagli continuamente atti di grande amore.

### Esempio di Don Beltrami.

Saremo noi ingrati perchè Dio è buono? Visitiamolo adunque con frequenza. Il nostro caro confratello Don Beltrami stava quasi tutto il giorno in un coretto in fondo del loggiato da cui poteva vedere il tabernacolo, e sebbene sempre gravemente ammalato, vi si teneva in adorazione gran parte del giorno e anche lunghe ore della notte, durante la quale con gran pena discendeva in chiesa e stava adorando il SS. Sacramento fino alla mezzanotte. E durante queste lunghe ore, che egli trovava brevissime, che faceva egli mai? Adorava il caro Gesù colà nascosto, lo glorificava, gli effondeva atti di amore. Poi lo ringraziava dei benefizi, specie per quello della redenzione, d'averlo fatto sacerdote e salesiano; e cercava di fare atti di espiazione pei peccati suoi e pei peccati di tutto il mondo. Quindi passava a domandar grazie, domandava di poter soffrire di più; nè guarire, nè morire, ma vivere per patire. Poi pregava per la nostra pia so-

cietà e per ciascun socio in particolare, partendo dai superiori venendo ai missionari, poi alle case di noviziato e studentato, poi a ciascuno dei collegi. Veniva quindi alle sue grandi divozioni, pregando pei peccatori, pei moribondi, per le anime del purgatorio e passavano alle volte quattro, sei, otto ore, ed egli appena se ne accorgeva. Oh! se anche noi avessimo un po' di fede, non ci annoieremmo avanti a Gesù in Sacramento!

#### Ossequi da prestare nelle visite a Gesù Sacramentoato.

Pertanto anche tu trovati tutte le volte che puoi, e sta' tutto il tempo che ti è permesso avanti al SS. Sacramento. Sappi adorarlo, glorificarlo ed esprimergli i dovuti atti di amore, non solo per te, ma ancora per i cattivi cristiani che non lo amano, per gli eretici che non lo glorificano, pei pagani che non lo adorano. Sappi inoltre ringraziarlo dei benefizi fatti a te, specialmente coll'averti chiamato allo stato religioso, coll'esser venuto tante volte nel tuo cuore dopo d'averti tante volte perdonato i peccati. E poi ringrazialo anche per quelli che non lo ringraziano, specialmente per il benefizio dei benefizi, la redenzione, per essersi cioè degnato di venire in persona su questa terra ad incarnarsi, d'averci insegnato la via del cielo, e poi con la sua dolorosissi-

ma passione e morte avere aperto a tutti le porte del paradiso e chiuse quelle dell'inferno. Dopo d'aver considerata tanta bontà passa a considerare l'ingratitude degli uomini, la maggior parte dei quali non vuol riconoscerlo neppur come Dio e Redentore, mentre tanti che lo riconoscono come tale non lo amano, nè lo servono, anzi brutalmente l'offendono. Cerca tu di espiare questi peccati degli uomini, di risarcir Gesù per quanto sai e puoi. Passa quindi a considerare i tuoi peccati coi quali l'hai tanto offeso pel passato, e poi la freddezza nell'amarlo, l'indifferenza, la tiepidezza presente e la poca corrispondenza, e struggiti di dolore nel pensare a quell'infinita bontà che volle non solo redimerti ma stare continuamente con te su questa terra, e alla tua ingratitude a non tenere che in pochissimo conto questa infinita degnazione.

#### Domandare grazie.

Mettiti in seguito a domandar grazie. Domandane senza timore: domandane per la Chiesa, pel Papa, pei vescovi, pei sacerdoti e pei religiosi di tutto il mondo. Domandane per la conversione degli infedeli, degli eretici e dei peccatori. Domandane per la pia società, pei superiori, pei confratelli, compagni e giovani di tutte le nostre case. Domanda grazie pei cooperatori nostri, pei benefattori, per

le Figlie di Maria Ausiliatrice; domandane, chè ti è permesso, per la tua famiglia, parenti, amici e benefattori. E poi, più che tutto, vieni a te in particolare: domanda grazie pure pel corpo, domandane anche per gli studi. Ma tutto il tuo più grande impegno sia rivolto all'anima. Domandagli la perseveranza nella vocazione, la grazia di non aver mai più in tua vita da fare neppure un peccato, domandagli molto perdono dei peccati già commessi, la grazia di vincere ogni tentazione, di poter superare le prove difficili che ti possono attendere; quella di vincerti del tuo carattere cattivo, dei tuoi difetti dominanti; quella di poter riuscire a far del gran bene, a salvare molte anime. Domandagli pure, se lo vuoi, la grazia di poterti fare missionario, di poter morir martire, almeno martire di sacrificio e di lavoro. Ma bada che queste non siano domande vaghe e superficiali, bensì mentre domandi proponi pure di fare sforzi seri per corrispondere alla divina grazia. Prometti d'essere pronto ai sacrifici, al rinnegamento completo di quanto piace a te, per far sempre ciò che piace di più al Signore; d'essere mortificato davvero, pronto alle umiliazioni, alle persecuzioni, a tutto. Termina poi cercando di conoscere bene che, non ostante queste tue promesse, non ne sarà nulla se il Signore con un colpo di grazia ben grande non ti aiuta in modo straordinario. Perciò pregalo che ti aiuti, che ti getti nelle circostanze, che

ti fortifichi, e quasi ti costringa malgrado la tua ripugnanza; ma che ti faccia santo davvero, anche contro tutte le tue ritrosie, debolezze e riluttanze.

**Così saranno belle le visite.**

Oh se farai così, son persuaso che anche per te passeranno veloci le ore avanti al SS. Sacramento! Son persuaso che verrai a desiderare con tutte le tue forze quei giorni in cui si fa la esposizione del SS. Sacramento, nei quali si permette di passar l'ora in adorazione. Verrai a desiderare quell'ora di adorazione che qualche volta si concede dal giovedì al venerdì specie al primo venerdì del mese. Desidererai quei giorni del carnevale o di preghiere speciali, in cui si permette di passar qualche ora avanti al Santissimo; e se per qualche motivo, come di mezza malattia o di vacanza, ti troverai libero da scuole o da studi, non ti annoierai e saprai trovare le tue delizie nello stare avanti al SS. Sacramento.

**Visita a Gesù nelle prove e nelle pene.**

L'importante, secondo che ci diceva Don Bosco, è di non tralasciare le visite proposteci, nei tempi di aridità o di freddezza. Anzi in quei tempi le visite andrebbero aumentate!

Ed esse dovrebbero aumentarsi nei giorni di afflizione, di scoraggiamento, quando uno si crede perseguitato o venisse umiliato, nei giorni di malinconia o di maggiori tentazioni. Oh sì! allora il tuo rifugio sia il Cuore Sacratissimo di Gesù, che palpita d'amore per te nel SS. Sacramento. A nessun costo lascia le visite; anzi moltiplicale e allungale, ed io te ne assicuro vittoria e profitto. Invece dovrei profetarti cadute e regresso, se in quei giorni più difficili ti allontanassi da Gesù o rallentassi dallo stare al suo cospetto. In siffatti momenti disgraziati e più difficili, fa' violenza a te stesso e vinci la tentazione del demonio, perchè Dio sarà sempre contento che ci presentiamo davanti a lui ancorchè non facessimo altro che portargli i nostri corpi, perchè allora anche i cuori sarebbero meglio disposti, essendo questo atto certamente un argomento della viva fede che gli professiamo.

### Conclusione.

Concludendo pertanto ti esorto a fare quante visite ti è permesso al SS. Sacramento. Falle pure anche brevi, ma moltiplicale quanto puoi. E col desiderio tuo lascia e giorno e notte il tuo cuore avanti a Gesù, affinché arda qual lampada avanti a lui, e per lui si consumi. L'esperienza mi ha fatto vedere il gran profitto e notevole progresso nelle vir-

tù, che ricavasi da queste frequenti visite, in quelli che si affezionano alle medesime. Animati a praticare questo commendabile esercizio, col pensiero che Gesù sta nel santo tabernacolo apposta per te, per l'amore che ti porta.

È quindi troppo giusto e ragionevole che lo visitiamo e gli rendiamo insieme il dovuto omaggio. Gli angeli ce ne porgono esempio, perchè sempre lo assistono, ancorchè non stia quivi per essi, bensì per noi. E come biasimiamo gli ebrei per non aver riconosciuto, accolto e venerato il Redentore mentre trattenevasi visibilmente con loro, così procura che non possano poi applicare a te il medesimo rimprovero, che cioè abitando nel medesimo luogo ove Gesù Cristo fa la sua residenza, non ti presentassi avanti a lui per tributargli il tuo più riverente ossequio.

Considera in ultimo che visitare Gesù è veramente incominciare il nostro paradiso in terra, il goder Dio nel SS. Sacramento come i santi lo godono in cielo. Esser con Gesù è un dolce paradiso, esclama San Bernardo. E siccome i beati si pascono e si rallegrano della vista di Dio, così noi dobbiamo qui in terra collocare tutta la nostra felicità in contemplare nostro Signore nel SS. Sacramento. Chi sarà dunque che s'infastidisca o si disgusti d'un esercizio che lo deve condurre eternamente al cielo?

## CAPO XII

### DELLA MEDITAZIONE

#### Che cosa è in generale.

La parola meditazione, presa nel suo senso più vasto, è la considerazione attenta di qualche verità, a fine di comprenderla bene e penetrarle dentro quanto più possibile. È una premurosa investigazione d'una verità occulta. Così medita il filosofo, medita il matematico, medita anche il negoziante per conoscere a qual punto sono i suoi interessi. Noi però diamo alla meditazione un significato più speciale. Noi consideriamo solo le verità spettanti alla fede ed alla morale cristiana. Nè ciò col solo scopo di capirle, come può fare il teologo; ma con lo scopo di muovere la volontà ad atti ed affetti di ossequio, di amore, di desiderio fermo di renderci migliori.

#### Sua efficacia.

Per comprender bene l'efficacia della meditazione è da considerare che la volontà è guidata nei suoi atti dall'intelletto. Se questo le presenta una cosa amabile, essa l'ama; se co-

me degna di odio, l'aborre. Le verità cristiane hanno certo la forza di muovere la volontà ad odiare il peccato, ed amare la virtù. La considerazione della caducità delle cose umane, delle pene e dei giudizi futuri, dell'infinita bontà di Dio e d'altre verità, sono al certo opportune a distaccare un'anima dalle cose del mondo, e muoverla ad amare Iddio, ad essere tutta di Lui e pronta ad ogni cosa del suo servizio. Ma questa forza la volontà non la sente finchè non le sia applicata. Il fuoco ha la forza di bruciare, ma non brucia ciò che non gli si avvicina. La luce del sole ha la forza d'illuminare gli oggetti; ma se tu chiudi gli occhi non li vedi. Or come si fa questa applicazione delle verità eterne a noi? Colla meditazione.

#### Che cosa è l'orazione mentale.

La meditazione pertanto, ossia, come ordinariamente anche si dice, l'orazione mentale, non è altro che un'elevazione, ed insieme una applicazione della nostra mente e del nostro cuore a Dio, per mezzo di una seria considerazione delle verità eterne. Si può anche chiamare un trattenimento interiore ed un seguito di buoni pensieri e santi affetti, su qualche materia da cui l'anima desidera ricavare la sua edificazione. Essa è un discorso spirituale con cui noi veniamo a conoscere, e confiden-

temente scopriamo a Dio le piaghe e le pene del nostro cuore, le nostre male inclinazioni, e generalmente tutti i nostri bisogni ed infermità, supplicando umilissimamente la sua bontà di compassionare tutte le nostre debolezze, riceverci nella sua amicizia, e farci la grazia di non perderla mai più, sulla risoluzione che prendiamo di mutar vita e riformare i nostri costumi. Santa Rosa da Lima chiamava la meditazione una farmacia spirituale, dove si trovano i rimedi per far guarire tutte le malattie dell'anima.

### Suo compito.

L'orazione mentale, dice San Bernardo (1), avvisa, insegna ed eccita: avvisa la memoria, ammaestra l'intelletto, ed eccita la volontà, istruendo, suggerendo, commovendo. Agisce cioè sulla memoria, sull'intelletto e sulla volontà. Agisce sulla memoria facendoci tener sempre avanti agli occhi i nostri peccati, i patimenti del Signore, e gli altri misteri della nostra santa religione. Agisce sull'intelletto istruendoci sul modo che abbiamo a tenere per conformare la nostra vita alla volontà eterna di Dio. Agisce sulla volontà facendoci prendere quelle forti risoluzioni che fan rompere

(1) « Monet, docet et movet; monet memoriam, docet rationem, movet voluntatem, suggerendo, instruendo, afficiendo ». (*Sermo I de Pentec.*).

ogni laccio del demonio che ci terrebbero attaccati al mondo, ed ogni vincolo di concupiscenza che cercasse tenerci attaccati alle ricchezze ed ai piaceri. San Bernardo ancora ci addita la diversità che vi è tra la meditazione e la preghiera. La meditazione, dice nel sermone primo su Sant'Andrea, insegna ciò che manca all'anima, la preghiera fa sì che non manchi; la meditazione insegna la via, la preghiera ci ottiene la forza a camminare costantemente per questa via (1). È pel suo agire sulla memoria, sull'intelletto e sulla volontà, che la meditazione vien anche detta l'esercizio delle tre potenze.

### Paragone di David e lamento di Geremia.

Com'è bella la campagna allorquando le piogge nei tempi opportuni ne irrigano le terre! Come cresce fiorente quell'albero che è piantato presso qualche corrente d'acqua! L'occhio si riera alla semplice vista di quella campagna, e sotto l'ombra di quell'albero lo stanco pellegrino può nel più cocente estate riposare sicuro le affaticate sue membra. E, quel che è più, quella campagna e quell'albero daranno a tempo opportuno abbondante raccolto. Così è dell'anima nostra quando noi facciamo la meditazione. Il paragone è del

(1) « Meditatio docet quid desit, oratio ne desit obtinet: illa viam ostendit, haec deducit ».

real profeta Davide, il quale nel suo primo salmo ci dice appunto: « Beato l'uomo che medita giorno e notte la legge del Signore. Egli sarà come l'albero piantato lungo il decorso delle acque, che a suo tempo darà frutto » (1). Mentre per contro il profeta Geremia, vedendo tanti mali sulla terra ai suoi tempi, vedendo che quasi più non vi era idea di giustizia e di onestà, andava cercando le ragioni di ciò: e non seppe trovare altra causa, se non questa, che non si meditava più. « Se di gran desolazione è desolata la terra, andava esclamando il santo profeta, è per questo: nessuno medita di cuore » (2). Il continuo strepito delle cose mondane fa sì che non si possa più dagli uomini udire la voce di Dio. Non si medita e perciò non si fa il bene, non si medita e perciò si fa il male.

### Necessità della meditazione: 1) per evitare il peccato.

È per questo che il santo concilio di Trento, vuole che i parroci esortino i fedeli a non passar giorno senza meditare qualche mistero

(1) « Beatus vir qui in lege Domini meditabitur die ac nocte, et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo » (*Salmi*, 1-3).

(2) « Desolatione desolata est omnis terra quia nemo est qui recogitet corde » (*GEREMIA*, X).

della passione di nostro Signor Gesù Cristo. Poichè, soggiunge, il motivo per cui si cade così presto nei peccati, anche al primo attacco della tentazione, è perchè non si ha cura di eccitare in noi il fuoco dell'amor divino con la meditazione delle cose celesti. Lo Spirito Santo poi ci avvisa e ci rassicura, che se ricordiamo bene i nostri ultimi fini non pecceremo in eterno. Invece senza la meditazione il Signore può ben stare, come sta, a battere alla porta dei nostri cuori; ma tanto resta sempre il frastuono delle faccende, degli affari, che la voce del Signore non si può più udire, la voce della coscienza non può più farsi strada.

Ci dicono i santi, e specialmente ce lo conferma Sant'Alfonso: meditazione e peccato non possono stare assieme. Il peccato, ci dice questo santo, può stare con le preghiere vocali, anche coi digiuni e colle penitenze, e persino con la frequenza ai sacramenti; ma non può stare con la meditazione. O che non si medita, o meditando il peccatore si converte, e il giusto si avvanza per le vie della perfezione. Come farà il peccato chi si pone sull'orlo dell'inferno e vi guarda bene addentro, e considera che peccando vi può precipitare da un momento all'altro? Come farà il peccato, chi si pone bene a considerare il crocifisso, e riflette che tutto quel mare di patimenti fu prodotto dai nostri peccati, e che il Signore volle soffrire tanto per liberarcene? È in vista del

gran bene che la meditazione produce che il demonio fa tanti sforzi per non lasciarcela fare.

## 2) Per progredire nella virtù.

Non solo la meditazione è necessaria per tenerci lontani dai peccati, ma specialmente è necessaria per far progredire le anime nella virtù e nella via della perfezione. Fuggiva il patriarca Giacobbe la collera vendicatrice di Esaù, quando, pervenuto in una vasta pianura, si soffermò al sopravvenire della notte in mezzo a quell'erbosio terreno, e, stanco del lungo viaggio, si abbandonò ad un sonno placido e tranquillo. Nel più bello del sonno ecco apparirgli una visione misteriosa. Egli vide una scala lunghissima, che ferme avendo le basi sopra la terra poggiava colla sommità al più alto dei cieli. Mille bellissimi angeli scendevano e salivano per essa, mentre Iddio dalla cima della scala fissava amorosamente gli occhi sopra il maravigliato Giacobbe, e tra le altre cose gli promise di benedire in lui, e nella sua discendenza, tutte le nazioni dell'universo. Ecco un'immagine assai viva della meditazione. Essa è una scala che parte dalla terra dei nostri cuori, e tocca fino al cielo. Essa ci distacca dall'amore delle misere cose di questa bassa terra, ed invogliandoci delle celesti solleva i nostri pensieri, le nostre bra-

me ed i nostri affetti alla patria beata del cielo. Quelli che scendono e salgono per quei misteriosi gradini hanno il volto di angeli, poichè coloro che meditano seriamente, partecipano tutti in qualche maniera della natura angelica: colla purità d'intenzione, colla santità delle opere, coll'amore celeste di cui ardono in cuore. Iddio sta alla sommità della scala; e questo dimostra la provvidenza specialissima che egli nutre per queste anime buone, e la premura che si prende di guidarle sicure pei sentieri pericolosi di questa vita, e come per ultimo le accolga tra le sue braccia in paradiso. Oh dunque quanto è mai nobile, preziosa, utile l'orazione mentale, per chi vuol battere il sentiero della perfezione! L'anima nostra non si trova estremamente bisognosa? Perchè è arida? perchè non ha virtù? perchè ha tante imperfezioni? Perchè non medita in se stessa. Adunque come fare per rimettere in noi il fervore? Ce lo dice di nuovo Davide nei suoi salmi: Con la mia meditazione il fuoco del divino amore si accenderà. Meditando non si pecca più: meditando si riaccende il fervore. Dobbiamo perciò fare sempre la nostra meditazione, e dobbiamo farla bene. Gesù ce ne diede l'esempio: passava le notti in orazione. Tutti quelli che vollero farsi santi lo imitarono e vi riuscirono; mentre invece nessuno riuscì alla santità senza questo potentissimo mezzo. Questa verità è incontestabile. I più grandi santi si può dire

non facessero altro che meditare: essi, anche nelle loro grandi e normali occupazioni, tenevano sempre la mente fissa in Dio. Sant'Antonio al comparire del sole mattutino dolcemente si lamentava con lui, perchè veniva a disturbare le care meditazioni che aveva fatto per tutta la notte. San Francesco d'Assisi si ritirava settimane intiere senza mai parlare con nessuno e senza veder nessuno: solo meditava. San' Ignazio di Loyola faceva lo stesso: ciò che compì la sua conversione e che lo innalzò a tanto grado di santità, fu la meditazione. Ma anche i santi più operativi, San Bernardo, San Domenico, San Filippo Neri, San Vincenzo de' Paoli, San Francesco di Sales, che tanto operarono per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, si può dire che erano in continua meditazione.

### 3) È necessaria ad istruire ed a guidare le anime.

La meditazione è poi indispensabile per chi ha da istruire altri nella santa legge di Dio, e da guidare le anime nelle vie del Signore. A quel modo che il mondo materiale ha un doppio aspetto, l'uno pel volgo e l'altro pel naturalista; come un libro veste differente aspetto per chi lo capisce e per chi non lo intende, così avviene per la santa legge di Dio. Per conoscere le cose divine,

penetrarne il midollo, mostrarci ripieni dello Spirito Santo, è di tutta necessità la meditazione. « Avvicinatevi e sarete illuminati ». Come potresti capire il beato Sebastiano Valfré che si chiamava di tutto cuore gran peccatore, e che confessandosi tutti i giorni, si accusava di aver commessi molti peccati e delitti? Chi comprenderà Santa Teresa, se non si è uomini di molta meditazione, se non si comprende fino al fondo il cuore umano? E noi saremo poi destinati a dirigere anime, e perciò siamo obbligati a prepararci con sode e quotidiane meditazioni. Secondo le nostre costituzioni noi dobbiamo lavorare molto a pro dei giovani e del prossimo; dobbiamo pertanto accenderci d'un grande zelo per la salute delle anime. Ma per lavorare utilmente alla santificazione degli altri, bisogna applicarsi bene alla meditazione. Infatti la nostra vita sempre a contatto col mondo riesce più difficile a mantenerci nel fervore, e ci espone a molti maggiori pericoli, che non siano esposti coloro i quali appartengono ad Ordini che non hanno per iscopo l'occuparsi dei giovani. E poichè bisogna riempirsi meglio dello spirito di pura e viva luce, se si vogliono illuminare gli altri, così si deve riempire il cuore di sempre maggior fuoco se si vuol riuscire ad infiammare gli altri. Nella meditazione poi si comprenderà meglio che la buona riuscita di un giovane o la conversione d'un peccatore dipende più dal buon

esempio, dall'unzione delle nostre parole e specialmente dalla grazia di Dio che non dai nostri sforzi materiali.

#### 4) Necessità di meditare per un religioso.

La necessità della meditazione è molto maggiore in un religioso, che deve non solo fuggire il peccato osservando i comandamenti, ma anche tendere alla perfezione praticando i consigli, cosa assai più ardua, tenuto conto che il religioso è anch'egli impastato di fango, e dalle passioni pur lui trascinato verso terra ed all'amore dei beni sensibili. Senza la meditazione non si viene nemmeno a capire che cosa sia perfezione, parlando in modo pratico; mentre invece non può essere che uno, il quale mediti bene, non s'invogli di tendere con ardore alla medesima. San Tommaso dice che la prontezza della volontà ad eseguir sempre tutto ciò che piace a Dio, nel che consiste la perfezione cristiana, oltrechè dalla grazia di Dio nasce dalla meditazione. « Poichè, dice, la meditazione delle proprie miserie da una parte e delle divine perfezioni e benefizi dall'altra, fa l'anima umilmente soggetta a Dio, e pronta, per la sua infinita bontà e per gratitudine ai benefizi di lui, a darsi tutta al suo servizio ». Il Caetano, commentando questa dottrina dell'Angelico, soggiunge che la meditazione deve essere quotidiana nel religioso; nè me-

rita il nome di religioso colui, che almeno una volta al giorno non vi si esercita. E soggiunge ancora che come non si dà effetto senza causa e non si ottiene il fine senza i mezzi, così non si vive da religioso senza l'uso della meditazione. Il religioso non può contentarsi d'una vita esteriormente regolata; ma la nostra ha da essere vita interiore. Sono da regolarsi i nostri giudizi basandoli sui giudizi di Dio, stimando ciò che Iddio stima e tenendo in poco conto quello che Dio non stima. Sono da regolare i nostri affetti amando Dio e ciò che Iddio ama. Ora in questa vita interiore chi ci è maestro? Lo Spirito Santo. Nella scuola della perfezione noi siamo discepoli dello Spirito Santo: quello che impariamo l'impariamo da lui, e ciò che egli non c'insegna non lo possiamo sapere in nessun modo. Or come e quando mai lo Spirito Santo ci fa scuola? In nessun altro tempo più che in quello della meditazione. Il religioso che non medita, è uno scolaro ignorante che trascura di andare a scuola. Quindi Santa Teresa diceva, che il tralasciare la meditazione è chiudere la porta per la quale ci vengono i lumi e le grazie dello Spirito Santo. Ecco perchè i santi stimavano tanto, e praticavano così assiduamente questo esercizio. Il dottissimo Suarez si dichiarava pronto a rinunciare a tutte le sue cognizioni filosofiche e teologiche, acquistate con lunghi e faticosi studi, prima che perder il frutto di un quarto

d'ora di orazione mentale. Sant'Alfonso sotto un certo aspetto stimava la meditazione più ancora che la comunione. Gli eremiti del deserto non si comunicavano con frequenza perchè non potevano; ma meditavano del continuo e si facevano santi e gran santi.

### 5) Necessità della meditazione alla santità.

Il religioso deve santificarsi. Ora il santificarsi consiste nel ritrarre in se stesso l'immagine di Gesù Cristo. Questo lavoro si eseguisce mirando spesso il modello e la copia, e confrontandoli. Questo confronto si fa appunto nella meditazione, la quale ci mette innanzi quel che dovremmo essere per assomigliare a Gesù Cristo, e quel che realmente siamo, e, come lo specchio, ci fa conoscere le macchie o brutture che deturpano il volto. D'altra parte il religioso sa quali potenti nemici lo circondano e lo assediano: fuori il demonio ed il mondo, entro la concupiscenza e l'amor proprio; nemici astutissimi, che con infinite frodi cercano ingannarlo e farlo cadere. Importa assai lo scoprirne le mosse ed i raggiri. La meditazione ci fa appunto conoscere i disegni del nostro avversario ed i lacci che ci tende. Chi non medita è simile a quel sovrano, che assediato dal di fuori ed insidiato dal di dentro, se ne stesse tranquillo in ozio, senza prendere le debite precauzioni.

Noi religiosi specialmente siamo obbligati a fuggire il peccato, a correggere i nostri difetti, ad aver fede, speranza, carità, timor di Dio, zelo del prossimo. Ebbene, è per mezzo della meditazione che queste cose si ottengono. E se tra i religiosi medesimi vi sono dei tiepidi, è da ascrivere a questo, che non fan bene la meditazione. Infatti meditazione e vera tiepidezza non possono stare insieme, essendo che in *meditatione mea exardescet ignis*. San Bonaventura ci dice che la meditazione è come uno specchio, in cui l'anima vede i suoi difetti e cerca di farli scomparire. Inoltre, soggiunge ancora questo santo, per praticare le virtù è necessario conoscerle. Non è con gli occhi del corpo, nè alla luce materiale del sole che esse si conoscono; ma con lo sguardo penetrante dell'anima, ed alla luce divina, il che si fa solo con la meditazione. Sì, l'orazione mentale è una lampada; ma questo non basta, poichè dopo d'averle conosciute queste virtù è ancora necessaria la grazia e la forza di praticarle, ed è la preghiera che ci ottiene questa grazia e questa forza. Chi non medita, non sente bisogno della preghiera, e la pratica delle virtù riesce per lui impossibile. San Giovanni Grisostomo dice che l'orazione è una fontana posta in mezzo ad un giardino: essa spande dappertutto la freschezza, e fa sbocciare i fiori di tutte le virtù. Un giardino non irrigato inaridisce. Sant'Agostino ci dice che l'uomo

è stato creato da Dio per conoscerlo, amarlo conoscendolo, e per quietarsi in lui con perfetto amore (1). E questo è quanto fa la meditazione.

La meditazione, abbiamo detto, è il gran mezzo per giungere alla perfezione. La perfezione consiste nel perfetto amor di Dio; ma questo grande amor di Dio quando e dove si accende? Nella meditazione. Onde dice il nostro San Francesco di Sales, che la meditazione è moralmente indispensabile per arrivare alla perfezione, essendo che è essa che rischiarà l'intelligenza per mezzo di un lume divino, come è essa che spinge la nostra volontà all'amore del Signore. San Luigi Gonzaga diceva che senza molta orazione mentale non si arriverebbe mai ad un eminente grado di virtù. I profumieri conservano il profumo della profumeria anche dopo finito il loro lavoro, e l'anima che vive con nostro Signore nella meditazione, spande attorno a sè il buon odore di Gesù Cristo anche quando non è più in preghiera. Siamo il buon odore di Cristo, dice San Paolo. E siccome il ferro gettato nel fuoco lascia le sue proprietà naturali e prende le qualità del fuoco, così colui che occupa frequentemente il suo spirito nelle cose di Dio, perde a poco a poco i sentimenti, le inclinazioni e le debo-

(1) «Creatus est homo, ut Deum cognosceret, cognoscendo amaret, amando quiesceret in eo perfecte».

lezze della natura corrotta, e riceve sentimenti e qualità tutte divine. Per questo i santi fecero della loro vita una continua meditazione. Tu pertanto ritieni quell'ammaestramento di San Francesco d'Assisi: «La grazia che maggiormente deve desiderarsi da un religioso deve essere lo spirito di orazione (meditazione), perchè s'egli avrà questo dono potrà promettersi d'arrivare alla perfezione. Se esso invece non potrà acquistarlo, si condanna per forza ad indietreggiare ogni giorno invece di progredire». E adunque questa la pratica di pietà attorno a cui devi fare i tuoi più grandi sforzi. Da tutto ciò che si disse sopra, si può conchiudere che la vera differenza tra il religioso che vive santamente ed il religioso immortificato è, che l'uno fa bene la meditazione, e l'altro no, poichè, come dice Sant'Agostino, saprà viver bene colui che saprà pregar bene (1). E molti danno gran numero di precetti per la perfezione; ma credo che in pratica l'assidua meditazione sia il precetto più importante. Aveva perciò ben ragione San Filippo Neri, affermando che un religioso senza meditazione è un religioso senza ragione; e Sant'Alfonso de' Liguori che un religioso che non fa meditazione non è più un religioso ma un cadavere di religioso.

(1) «Recte novit vivere qui recte novit orare».

### Ciò che ne dice San Bonaventura.

San Bonaventura, nello *Specchio della disciplina*, rivolgendosi ai novizi dà loro questi ammaestramenti: « Debbono i novizi esser solleciti e ferventi nell'orazione mentale; non solamente quando si trovano nell'atto di farla nelle solite ore a loro determinate, ma devono anche meditare in ogni luogo e tempo. Essi sono il tempio di Dio; e perciò in ogni circostanza, o coricati per riposare, o mangiando o lavorando, debbono nel loro interno, senza proferire parole articolate, pregare il Signore con puro cuore, perchè l'orazione tanto più è sicura e fruttuosa quanto più è secreta ed intrinseca. E come se facessero una esortazione o conferenza a se stessi devono quotidianamente esaminarsi, e tra se stessi ricercare in quali cose facciano profitto e in quali manchino al debito loro. E così devono rendere quotidianamente grazie a Dio con tutta la divozione della mente loro per il beneficio ricevuto della vocazione, e per tutti gli altri benefici da lui, Salvatore nostro, ricevuti. E fa anche bisogno che con instantissime suppliche lo preghino, affinché egli si degni di finire in loro quel bene che hanno incominciato. Quanto più l'uomo conosce se stesso e considera lo stato suo interiore, tanto più viene a pregar bene. È dunque cosa necessaria che, se noi vogliamo utilmente star uniti a Dio, esercitiamo l'a-

nimo nostro nella meditazione e nella considerazione della nostra miseria, impariamo che cosa ci faccia bisogno di domandare a Dio. E nel meditare la misericordia di Dio, bisogna che impariamo con qual desiderio, confidenza ed umiltà dobbiamo domandare. Giacchè con queste due ali, cioè con la considerazione della miseria dell'uomo, e con quella della misericordia di Dio Redentor nostro si solleva e ingagliardisce l'orazione.

### Ciò che ne dicono i santi fondatori e le nostre regole.

Essendo la meditazione il gran mezzo per correggersi dei propri difetti ed arrivare alla perfezione, non credo vi sia ordine religioso o congregazione che non abbia nelle sue regole un articolo che la prescrive. Anzi in molti è stabilita mattina e sera, e per un'ora. Il serafico dottor San Bonaventura dice: « Guai a quelle religioni che trascurano la meditazione! Con tal omissione in esse si introdurrebbe la nausea della divozione, e si darebbe l'adito alle imperfezioni, e si aprirebbe la via al precipizio » (1). Sant'Agostino dice che la meditazione è il principio del

(1) « Sine isto studio omnis religio est arida, imperfecta, et ad ruinam promptior » (*De Prov. Relig.*, I, 2, c. 69).

ben operare (1). Nei salmi poi Davide ci dice che perisce l'anima che non fa meditazione (2). Le nostre costituzioni non ne stabiliscono che mezz'ora al giorno, ma richiedono che questa mezz'ora vi sia sempre, e non sia diminuita, dicendoci che: « ciascuno, oltre le orazioni vocali, farà ogni giorno non meno di mezz'ora di orazione mentale ». Pertanto è di massima importanza che tu ti persuada essere questa la molla della vita religiosa, affinché non abbia mai da avvenire, in tutto il tempo della tua vita, che per leggeri motivi l'abbia a tralasciare o l'abbia a fare con diffidenza.

### Quanto la meditazione sia osteggiata dal demonio.

È veramente cosa degna di stupore il vedere, che l'esercizio della meditazione, mezzo tanto eccellente e necessario, sia nondimeno sì poco amato e sì poco da molti fedelmente praticato, anche da religiosi, e che si diano vari, i quali vi provano una grandissima ripugnanza. Ma lo stupore prende a dileguarsi quando si consideri essere il demonio che osteggia grandemente questa pratica, come quella che

(1) » Intellectus cogitabundus est principium omnis boni » (*In Libr. Sent.* III).

(2) » Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte perissem in humilitate mea » (*Salmi*, CXVIII, 92).

è per lui tanto dannosa. Egli fa certamente ogni sforzo per impedirla; affinchè, otturato questo fonte, l'anima nostra resti in secco, senza forza e senza resistenza alle proprie tentazioni. Egli sa che nell'inferno non v'è nessuno che sia stato assiduo a fare la meditazione; mentre invece vede che tutti quei che vi sono, vi andarono perchè non meditavano. Vedendo ciò non ci stupirà più se l'abate Agatone ebbe a dire, non esservi maggior travaglio pel religioso di quello che talora prova in far meditazione; poichè i demoni sapendo molto bene non esser potenti contro quelli che vi si applicano davvero, suscitano contro di essi tanti disturbi che è maraviglia se non l'abbandonano. Onde tu conoscendo bene la fonte della noia o ripugnanza che possono venirti, cioè che ha origine dal demonio, sta' in guardia, e quanto più esso tenta di vincerti, tanto più veglia su di te affinchè non giunga mai a sopraffarti.

### Meditazione privata o senza libro.

Noi siamo soliti fare la meditazione col libro in comune; però può anche capitarti di non poterla fare con gli altri. Allora sta' attento a non dimenticare quest'atto così importante. Se hai il libro puoi farla da te, servendoti di quello nello stesso modo come la fai le altre volte in comune. Ma se ti trovi in

viaggio o in casa altrui, o anche da solo senza comodità di libro, oppure anche se per qualche impossibilità, come se per mal d'occhi, o per essere all'oscuro non potessi servirtene, non lasciare ugualmente di fare la meditazione. Vi sono molti modi e molto facili per cui potrai certamente riuscirci. Io te ne indico qui alcuni. Si può prendere utilmente per soggetto della meditazione la formula d'una preghiera che si sa a memoria, per esempio il *Pater*, l'*Ave Maria*, gli atti di Fedè. In tal caso si recita una di queste preghiere, fermandosi qualche tratto su ogni parola a riflettere, per penetrarne il senso e nutrirla l'anima. Facendo così ti passa la mezz'ora di meditazione, anche col solo scorrere il *Pater noster*. I comandamenti di Dio e della Chiesa possono anche fornirti soggetto di meditazione molto pratica. Si fan passare uno ad uno i comandamenti, si riflette con ponderazione che cosa proibiscono e che cosa comandano: intanto si esamina in che modo li osserviamo noi; si domanda perdono delle nostre infedeltà nell'osservare la santa legge del Signore; si fan seri propositi su ciascuno. Si possono far passare i setti vizi capitali e vedere i danni che ci recano uno per uno, e prendere i mezzi per reprimerli. Altro metodo ben semplice e adatto è far passare i misteri del rosario, fermandosi a meditare su ciascuno. Potresti persino far benissimo la tua meditazione guardando la campagna, i fiori, i frutti; innalzan-

do lo sguardo al cielo stellato, ecc., riflettendo a lungo sulla potenza, sapienza, bontà di Dio; sulla corrispondenza e gratitudine che gli dobbiamo e via via. Altro modo ben salutare consiste nel percorrere in ispirito le cinque piaghe del Signore. Uno si mette ai piedi del crocifisso con la Maddalena, e con lei si raccolgono le gocce di sangue che stillano dal corpo scarnificato di Gesù. Si abbracciano i suoi piedi e si chiede perdono dei passi colpevoli che si son fatti andando in compagnie o luoghi pericolosi, o fuggendo dalla chiesa o dall'ubbidienza. Si baciano le mani trafitte dai chiodi, si adorano e si domanda perdono di tutte le azioni colpevoli che si ebbe la disgrazia di fare, con esse, o col rubare, o col battere, o col servircene immodestamente. Si considera la corona di spine, e così ti ecciti al pentimento delle vanità, dei capricci, della superbia, ecc. Infine si entra per la piaga del costato in questo cuore adorabile e sempre aperto a noi, e vi si nasconde come in porto di salute: qui vi erigeremo le nostre tende, perchè qui vi sta bene.

### Frutti della meditazione.

I frutti che noi dobbiamo ricavare dalla meditazione sono i seguenti: riformare i costumi, allontanarsi dai peccati sebbene molto leggeri, fuggirne le occasioni ed ogni imper-

fezione, domar le passioni ed i sensi. mortificare le cattive inclinazioni, vincere le ripugnanze e difficoltà che s'incontrano nelle virtù, combattere valorosamente contro le tentazioni, avvezzarsi a sopportare molti travagli con allegrezza, animarsi ad adempiere prontamente la volontà di Dio dichiarata nella sua santa legge, e nei consigli evangelici, e nelle regole ed ordini dello stato ed ufficio in cui uno si trova, e nei consigli che danno i superiori. Inoltre procurare l'accrescimento nelle virtù dei tre voti, povertà, castità, ubbidienza; nella carità, umiltà, pazienza nei travagli, ed amore alla croce, al dispregio ed alla macerazione della carne. E particolarmente ciascuno deve procurarsi le virtù che gli sono più utili, considerata la qualità dello stato suo: sia modestia, o castità, o fermezza, od altra delle teologali o morali. Quando pertanto tu ti esaminerai sulla meditazione fatta, dovrai notar bene se hai cavato alcuni di questi frutti nel modo suddetto; e se la ricerca ti dà un risultato negativo, procura e proponiti i mezzi pratici per riuscire nell'intento.

### Stima ed amore alla meditazione.

Ti stia adunque sommamente a cuore la meditazione; abbine una grande stima. Non vi sia cosa da te maggiormente desiderata,

poichè nulla meglio di essa può purgare il tuo intelletto dalle sue ignoranze, e il tuo cuore dai suoi affetti depravati. La meditazione mette il nostro intelletto nella chiarezza e luce divina, ed espone la nostra volontà al caldo del calore celestiale. La vostra parola, o mio Dio, esclama il real profeta, rischiara le tenebre della mia mente, e dirige i miei passi nel retto sentiero (1). Si può ben dire che se la nostra vita è un viaggio al cielo, la meditazione è la via che vi conduce. Se la nostra vita è un faticoso cammino, la meditazione è quell'albero benefico sotto cui dobbiamo riposarci onde prendere ristoro e fortificarci. Coraggio: prendi amore a questo mezzo potentissimo di santificazione. Oh se potessi io oggi essere persuaso d'averti invogliato ad essa! Potessi esser persuaso di averti fatto penetrare nel cuore l'utilità che da essa deriva! Io mi sentirei tutto consolato per aver così posto nelle tue mani la chiave della perfezione. Faccia il Signore che sia così.

(1) « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis » (*Salmi*, CXVIII).

## CAPO XIII

DEL MODO PRATICO PER FARE  
LA MEDITAZIONE

## Fare il possibile.

Quando si ha buon volere si riesce sempre nella meditazione, perchè essa dipende più dall'ispirazione dello Spirito Santo che dalla nostra industria, e lo Spirito Santo è sempre con chi fa quel che può. Tuttavia, perchè la volontà sia veramente buona, si richiede che l'individuo faccia davvero quanto può da parte sua, perchè il Signore vuole che noi prendiamo i mezzi convenienti per riuscire ad un'impresa sì eccellente ed utile. Chi pertanto vuol riuscire a far bene la meditazione deve cercar di conoscere il miglior modo possibile per farla bene. Io qui cercherò di spiegarvi il metodo che si suole tenere da noi, che non possiamo consacrare gran tempo alla meditazione, avendo sempre da stare coi giovani, da attendere ad altre cose relative alla nostra vita molto operativa in bene delle anime. Esso è basato su quanto c'insegna nelle ammirabili sue opere il nostro titolare, il gran dottore di santa Chiesa, San Francesco di Sales, e su quanto c'insegnano Sant'Ignazio, Sant'Alfonso e gli altri autori più accreditati in materia.

## Le tre parti della meditazione:

## 1) Preparazione.

Nell'orazione mentale si possono considerare tre parti: la preparazione, la meditazione propriamente detta ossia i punti della meditazione, e la conclusione ossia ringraziamento. La preparazione è necessaria. Gesù medesimo ce l'ha inculcata facendoci dire nel Vangelo: Prima dell'orazione prepara l'anima tua (1). Ciò viene a significare che, essendo la meditazione quasi una conversazione che l'anima fa con Dio, non va bene che l'uomo vi s'accosti sbadatamente, senza aver prima raccolti i suoi pensieri e richiamata l'attenzione alla somma riverenza con cui si deve trattare con Dio. San Bernardo stima tanto necessaria questa preparazione, che da essa fa dipendere l'esito dell'orazione, dicendo: « Come tu andrai preparato a Dio, così Iddio apparirà a te nella tua orazione ».

## Preparazione remota.

La preparazione è remota e prossima. Quanto alla preparazione remota, oltre al viver bene, come deve uno che è ammesso a conversare con Dio, e al mettersi in grazia di Dio se per isventura non vi fosse, si richiede che già prima del tempo della meditazione si

(1) • Ante orationem praepara animam tuam •.

pensi ad essa. Già fin dalla sera antecedente, se puoi, ma specialmente fin dalla levata, procura di star raccolto quanto ti è possibile. Non isvagarti o curiosare: non chiacchierare, o leggere cose estranee. Rècati in chiesa o nel luogo della meditazione con raccoglimento, prendi con riverenza l'acqua benedetta, fa' divotamente il segno della croce e la genuflessione, ed arrivato al tuo posto, subito concentrati in preghiera, e stacci con gran raccoglimento e compostezza. Ma ricordati sempre che la preparazione principale è la disposizione stessa della volontà, cioè occorre gran desiderio di trar profitto. Che se sentissi difetto di questo gran desiderio, sarà bene suscitarlo in te con qualche divota considerazione. Figurati ad esempio d'andare a questo santo esercizio come andrebbe un avaro ad un ricco tesoro di cui si potesse impadronire, o come un viandante assetato ad una chiara fonte a cui potesse refrigerarsi, o come un affamato ad un buon banchetto nel quale si potesse rifocillare. Più che tutto ti gioverà il considerare che nella meditazione è direttamente Iddio che ti parla. Il Signore disse: « A chi fu già dato, abonderà; a chi non ha, anche quel poco che ha sarà tolto » (1). Perciò chi vuole approfittare porti alla meditazione un cuore buono ed ottimo, disposto

(1) « Qui habet dabitur et abundabit, qui non habet etiam quod habet auferetur ab eo » (LUCA, VIII, 18).

a ricevere la semente che il divino agricoltore vi spargerà. L'uomo che viene con questo cuor docile ed arrendevole alle sante ispirazioni, è colui di cui fu detto che *ha*; e perciò a lui sarà dato sempre di più. È anche parte della preparazione remota il procurare che il luogo dove si fa la meditazione sia silenzioso, il trovarsi diligentemente al principio della medesima, perchè arrivando tardi, non si faccia rumore all'aprire o chiudere le porte con disturbo proprio e degli altri, e non si perda nessuna preghiera o parola della lettura di essa. Importa pure molto il guardarsi attentamente dal tossire, dal soffiarsi il naso, sospirare in modo da essere avvertito dagli altri, o far comechessia rumore col muovere il banco o la sedia. Deve poi essere cura attentissima di chi legge i punti della meditazione, il porsi in luogo e volgersi in modo da poter essere ben inteso da tutti, di far detta lettura con voce molto spiccata, con senso, e sufficientemente adagio, che non abbia a sfuggir sillaba di quanto egli legge. La trascuranza di queste piccole attenzioni talora è anche causa del poco profitto che se ne trae.

### Preparazione prossima.

La preparazione prossima racchiude le tre parti seguenti: 1° mettersi alla presenza di Dio, cioè ricordarsi di essere alla presenza di

quel Dio che noi vogliamo onorare, che ci ha da dare le grazie che ci occorrono, e che dovrà giudicarci se noi abbiamo fatto il possibile per far bene la meditazione. 2° Domandar perdono dei nostri peccati con l'umiliarci davanti a Dio, poichè la meditazione è specialmente quella che deve farci conoscere noi medesimi; e non verremo mai a conoscerci bene, se non sprofondandoci nel nostro nulla e nel riconoscerci bisognosi di tutto. 3° Domandare a Dio la grazia di poter far bene la meditazione, recitando anche qualche piccola preghiera vocale in proposito, che per noi è quella notata nel nostro *Manuale*: Mio Dio, prostrato alla vostra presenza...

#### a) Metterci alla presenza di Dio.

Giova assai mettersi bene fin da principio alla presenza di Dio; e questo deve essere un atto che non duri solo quel momento, ma devesi rendere presente per tutto il tempo della meditazione. Questo si può fare in molti modi: te ne suggerisco qui qualcuno affinchè scelga quel che ti va meglio, ed anche lo varii secondo le circostanze. Facendo la meditazione in chiesa, il modo più semplice è questo: guarda il tabernacolo e figurati che veramente Gesù da esso ti osservi. Egli è là vivo e vero, col suo cuore ardente di amore per noi, e che si dispone a farti

maggiori o minori grazie secondo il maggiore o minor impegno che potrai nel far bene la meditazione. Oh! figurati proprio di vedere Gesù con gli occhi tuoi: figurati che egli tenga gli occhi suoi per tutto il tempo della meditazione sopra di te: allora la meditazione ti riuscirà certamente bene. Altro modo, e lo potresti specialmente adottare quando non facessi la meditazione in chiesa, e in tempo di quaresima o di passione ed al venerdì, è questo: guarda il crocifisso, e, concentrato in te stesso, figurati di vedere realmente Gesù in croce, mentre è in agonia per gli immensi spasimi che soffre e che egli volga gli sguardi a te, e trovi qualche sollievo se tu fai con gran divozione la meditazione, mentre gli si aggiungerebbero nuovi dolori ai tanti che già soffre se ti vedesse distratto e freddo nel meditare. Giova anche, quando è opportuno, o si fa la meditazione da solo, tenere il crocifisso in mano, e avanti gli occhi, ed osservare continuamente Gesù penante figurandotelo ancor vivo, e che ti stia vicino per aiutarti a penetrare nelle verità che mediti, ed a prendere generose risoluzioni. Vari che sperimentarono questo metodo mi confermarono aver loro giovato immensamente a scuotersi dal loro torpore. V'è un terzo modo, che adoperava alle volte Don Bosco, specie quando era ancor chierico, e che dice adoperasse anche il suo amico Luigi Comollo morto in concetto di santità, e di cui

egli poi scrisse la vita, metodo che tu potresti specialmente usare nel tempo pasquale e alla domenica. Consiste nell'idearsi il paradiso, la SS. Trinità, con Gesù benedetto glorioso e trionfante; poi la Beata Vergine, San Giuseppe, tutti gli angeli e santi in uno sfoltorio di luce; fare così la tua meditazione alla loro presenza. E figurati che ti osservino, e che ti preparino una corona di grazie se tu la farai con grande impegno, mentre ne sarebbero sdegnati se ti vedessero in essa mal disposto. Nulla l'impedisce di porti alla presenza di Dio in qualche altro modo, che più attiri il tuo raccoglimento: come se volessi figurarti d'essere avanti al divin Giudice, il quale fosse pronto a scagliarti la sentenza di reprobato se tu fai male le meditazioni, ed a lenire invece la sua collera e benedirti se tu metti tanto impegno per farla bene e trarne frutto. Così se volessi, per esempio al sabato, figurarti la Madonna che ti osserva e ti guarda; se volessi figurarti altra volta San Giuseppe o l'Angelo Custode, oppure anche le anime del purgatorio, che resterebbero sollevate se tu vinci tutte le ripugnanze e le distrazioni, mentre invece continuerebbero a soffrire orribilmente se tu fossi freddo e noncurante nella medesima. Basta anche che avvivi la fede, e miri Iddio presente a te, come è presente in tutti i luoghi del mondo, e ti persuada che quando fai meditazione non sei solo ma che si trova con te la SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spi-

rito Santo, con cui parli, e che ti vede, ode, e vuol rispondere nel tuo cuore con ispirazioni ed illustrazioni. Altra volta ancora puoi mirare Dio che ti sta accanto e ti circonda da ogni parte, e mirar te entro lui come un pesce entro il mare. Altra volta mirare Gesù in te, nel tuo cuore, e che tu gli eriga un tempio, come fece Santa Caterina da Siena, che poi tutto il giorno mirava Iddio nel piccolo santuario da lei eretto nel suo cuore.

Son persuaso che se fin dal principio della meditazione ti applicherai a metterti in qualcuno di questi modi alla presenza di Dio, riuscirai davvero a far bene questo grande atto di religione, e ne ricaverai frutto abbondante e sarai certo di vincere poco per volta tutti i tuoi difetti, ed incamminarti presto realmente sulla via della perfezione, per la quale Iddio ti vuole.

#### **b) Chieder perdono dei propri peccati.**

Il secondo atto della preparazione consiste nel prostrarsi in ispirito profondamente avanti il Signore, e domandargli perdono dei tuoi peccati, umiliandoti avanti la maestà sua. La superbia è quella che più ci allontana la grazia del Signore; l'umiltà è quella che più ce l'attira, e specialmente nell'orazione

l'umiltà giova immensamente (1). Rifletti adunque ai tuoi peccati, pensa che per tante colpe commesse non dovresti neppur osare di stare alla presenza di Dio, o ad alzare lo sguardo a lui, e umiliati profondamente, pieno però di riconoscenza che il Signore ti sopporti e sia ancor pronto a farti grazie.

### c) Chieder la grazia di poter ben meditare.

Il terzo atto è offrire a Dio l'orazione che sei per fare e domandare la grazia di farla bene e di ricavarne gran frutto. Se ti sei bene umiliato ti verrà sponfanea questa preghiera, poichè vedendoti incapace a tutto, indegno di tutto, ti getterai con grande slancio e volenterosamente nelle braccia di Gesù, la bontà e misericordia del quale è tanto grande che riceve nel suo amplesso tutti quelli che a lui si rifugiano. Prega ferventemente lo Spirito Santo che t'illumini. Non dimenticare di ricorrere anche all'intercessione della Madonna, affinchè ti sorregga. Ricorda pure che San Giuseppe è costituito come padre della vita interiore e meditativa: ricorri quindi anche a lui come pure al tuo Angelo Custode, e poi entra nella meditazione.

Questi vari atti, che esposti qui largamente sembrano dover durare gran tempo, com-

(1) « Oratio humiliantis se, nubes penetrabit » (*Eccl.*, XXXV, 21).

presa la piccola preghiera *Mio Dio ecc.*, che noi siam soliti fare, in pratica possono e debbono esser fatti in pochi minuti (per lo più in quattro) per non togliere il tempo alla parte principale che è la meditazione propriamente detta.

### d) Rappresentazione del soggetto.

Una quarta cosa conviene ancora fare prima di entrare direttamente nel corso della meditazione, e consiste nel fare prima la rappresentazione del soggetto, dare cioè un colpo d'occhio generale sul mistero o sulla verità eterna che si vuol meditare. Questo colpo d'occhio generale o rappresentazione del soggetto o *preludio* alla meditazione è assai importante, specialmente quando si tratta della vita di Gesù, in cui questo soggetto ci è dato dal testo evangelico. Conosciuto prima in generale di che cosa si tratta, riesce poi più facile e naturale la divisione della meditazione nei vari punti che si vogliono considerare. Questa rappresentazione del soggetto è bene renderla *sensibile*, figurandoti di vedere il luogo e le persone che prendono parte, e di udirne le parole, vederne i fatti; per esempio se si medita la vita di Gesù figurarci di vederlo, vedere le persone che l'attorniano, sentirne le parole: se si medita l'inferno, figurarti di vedere come una gran fornace in-

candescente, e tu li presso come sull'orlo in pericolo di cadervi dentro. Perchè con questo ripiego la nostra mente è più disposta a tenersi concentrata e raccolta, e così ci aiuta a capire più facilmente nelle sue particolarità quanto si legge.

## 2) Punti della meditazione.

*Sono la meditazione propriamente detta.* Noi siamo soliti a dividere la nostra meditazione in tre punti: si legge sul libro adottato un punto, e poi si medita qualche minuto, in modo che tra la lettura e la riflessione scorrono circa sette minuti. Quindi si legge il secondo, poi il terzo punto, e di nuovo, dopo ogni lettura, si lascia un tempo adeguato di riflessione. Ma, che fare in questo tempo di riflessione? Come comportarsi? Questa è la parte più importante; ma riesce anche la più difficile, perchè da molti non si è capaci di tenere la mente ben fissa sul soggetto, e non si sanno occupar bene i ritagli di tempo. Questa pertanto è la parte a cui maggiormente devi attendere. È bene sapere che la meditazione, come dice l'angelico dottore San Tommaso, è l'esercizio delle tre potenze interiori dell'anima: memoria, intelletto, volontà. Bisogna pertanto in detto tempo esercitare queste tre potenze. Si entra nella meditazione senza sforzo, coll'esercizio della memoria, richiamando

alla mente le cose lette, come se si avesse da recitarle. L'esercizio della memoria deve occupare brevissimo tempo, ma esser fatto esattamente e chiaramente il più possibile, perchè l'intelletto trovi preparata a sè la via. Si procede con l'intelletto, studiandosi di capir bene nelle singole sue parti quanto si è detto, cercando di impossessarci bene della verità esposta. Finalmente si esercita la volontà, applicando le cose lette a noi stessi, industriandoci così di eccitarci al bene.

### a) Esercizio della volontà.

Il maggiore sforzo deve essere rivolto all'esercizio della volontà; poichè è nel muovere la volontà al bene dove consiste il vero frutto della meditazione. È bene notarlo qui che l'esercizio della memoria e dell'intelletto non si fa per sè, poichè il frutto della meditazione non sta propriamente nel capir bene la verità che si medita o nel concepire buoni pensieri, bensì nella volontà, la quale deve prendere forti risoluzioni. Perciò non è neppur buona cosa il lasciarsi perdere in sublimi considerazioni, o in vaghe cognizioni e lumi d'intelletto: ma bisogna che tutto converga a scuoter la volontà. Però la volontà è detta dai filosofi potenza cieca: essa vuole solo ciò che l'intelletto le propone come buono, secondo la nota sentenza: niente è voluto, che non sia

stato prima conosciuto. Si vuole fermamente e fortemente ciò che si capisce esser molto buono e molto utile. Perciò conviene esercitar bene l'intelletto, affinchè esso agisca potentemente sulla volontà. Ma si può dire, che tutto il frutto della meditazione sta nel persuadere la volontà e scuoterla verso il bene, facendole applicare all'anima nostra le cose meditate, e inducendola a prender serie risoluzioni pratiche di fuggire quel difetto ed esercitare la tal virtù, prendere quel mezzo, perdonare a quei tali, mortificarsi nella tal cosa, fare quel tal sacrificio.

### b) Esercizio dell'intelletto.

Ora: qual è il modo pratico di diriger l'intelletto, in qual modo guidare la volontà, affinchè vengano ad ottenere il loro scopo? L'esercizio dell'intelletto consiste nella *considerazione* e nell'*applicazione*.

Primo atto dell'intelletto è la considerazione attenta della cosa che si deve meditare. Esso deve ben penetrare la verità proposta, facendo vari discorsi e considerazioni intorno al mistero che si medita, con andare investigando le verità che stanno in essa nascoste, con tutte le cagioni, proprietà, oggetti e circostanze che ha, ponderandole assai minutamente, servendosi anche di qualche analogia

o paragone, secondo i casi, in modo tale che l'intelletto si formi il concetto chiaro e proprio delle cose che medita. Ciò non a modo di studio, ma di colloquio con Dio, e con la mira santa d'accender nell'anima l'amor di Dio, il desiderio di divenir migliore, e restare convinto e persuaso dell'importanza ed utilità di ricevere ed abbracciare quella verità che hai meditato, per proporla alla volontà e con ciò muoverla ad esercitare anch'essa gli atti indicati da tali massime. Procura intanto d'indagare le radici e le cagioni dei tuoi difetti, e da che cosa dipende questo poco slancio nel correggerti di essi. Cerca i mezzi efficaci per sradicare, col divino aiuto, queste radici e cagioni dei mancamenti. E stabilisci il proponimento di aborreire quei difetti e le radici dei medesimi, e di metter mano ai mezzi che giudichi adatti a sradicarli intieramente. In seguito bisogna che tu coll'intelletto procuri di applicare a te stesso quanto si è detto. Puoi domandare a te stesso: 1) Quali doveri me ne sorgono? Cioè quali ragioni mi spingono a far così o così? E considera: gloria di Dio, edificazione del prossimo, santificazione propria, aumento di meriti, danni che ne deriverebbero dai contrari. 2) L'ho fatto sinora? in punto di morte sarei contento del come l'ho fatto sin qui? Ti raccomando poi specialmente che ti fermi a confrontare attentamente la tua vita con la verità che hai preso a meditare. E trovando che la tua con-

dotta non le sia conforme, proponi tosto di emendarti e di adoperare tutti i mezzi a ciò necessari.

### c) Rappresentazione di luogo.

Giova a questo fine anche qui in particolare figurarti di vedere le persone e i luoghi, di udire le parole, di considerare le opere che si compiono meditando quel mistero; considerare il fine che si ha, i mezzi che si prendono, la maniera con cui la cosa avviene, indirizzando a te stesso queste interrogazioni: per esempio, chi è che soffre, che cosa soffre, come lo soffre, per chi soffre, chi è che lo fa soffrire? Riguardo alle persone figurarti per esempio di vedere Gesù, Dio d'infinita bontà e maestà sì grande e sì potente, e che pure patisce e soffre; vedere i giudici, i carnefici, gente vile, abietta, i quali non pertanto osano maltrattare il Datore d'ogni bene, così permettendo Iddio per castigare i tuoi peccati. Riguardo alle azioni figurarti per esempio di vedere Gesù nella flagellazione starsene umile, senza muoversi e lamentarsi ed i Giudici batter crudelmente, spietatamente; figurarti di vedere il sangue grondare, brandelli di carne staccarsi dal corpo di Gesù. Se consideri Gesù che monta al Calvario, miralo affaticato, ansante, tutto piagato, insanguinato, curvo sotto il peso della croce, i Giudici che lo guardano

con disprezzo, lo beffano, lo minacciano, le pie donne che piangono, che vengono ad abbracciarlo, ad asciugargli i sudori, ecc. Puoi anche nel silenzio dell'afflittissimo tuo cuore indirizzare la parola alle persone che sono presenti a quel mistero, interrogarle, ascoltarle a parlare, anche sdegnarti contro i cattivi e contro te medesimo, rimproverarli, ecc. Quando poi il soggetto su cui si medita è di cose che non cadono sotto i sensi, come quando si medita sopra gli attributi di Dio, sopra una virtù od un vizio, allora San Francesco di Sales c'insegna a considerare la definizione della cosa, i suoi caratteri principali, e le sue differenze, i suoi effetti, e specialmente il modo pratico di acquistare quella virtù o fuggire quel vizio. Il che tutto si può ridurre a due punti: i motivi di abbracciare la virtù o di evitare il vizio, e i mezzi per acquistare quella virtù o per fuggire quel vizio.

### d) Applicazione dei sensi.

Sant'Ignazio c'insegna anche a fare in certe circostanze l'applicazione dei cinque nostri sensi, aiutando con la nostra immaginazione la debolezza dello spirito nostro. Ciò si fa rimuovendo i nostri sensi da ogni sensazione terrena, e immaginandoci di *vedere* con gli occhi la bellezza del celeste sposo e di quanto stiamo meditando; di *assaporare* col

palato il cibo spirituale delle sue parole; di *udire* la dolcezza della sua voce colle orecchie; di sperimentare la soavità dei suoi profumi coll'*odorato*; e col *tatto* la felicità dei suoi amplessi. E così tutte le potenze nostre occuparle del Signore o dei misteri che meditiamo.

#### e) **Propositi.**

Per guidare poi la volontà alla fuga assoluta del vizio od abbracciare energicamente la virtù, conviene fare sgorgare dalla medesima vari affetti o atti virtuosi, corrispondenti a quelli già emanati dall'intelletto. Alcuni in ordine a se medesimi, come: di odio di sè, di dolore dei peccati e confusione della propria miseria; altri in ordine a Dio nostro Signore, come: amore verso di lui, fiducia nella sua misericordia, di lode, rendimento di grazie per ricevuti benefizi. Ma non è mai da dimenticare che lo scopo vero, primario della meditazione consiste nel far piegare molto risolutamente la volontà a buoni e seri propositi di migliorare la propria vita, cioè distruggere in noi i difetti, ed erigere un fermo edificio di virtù. Perciò la parte principale ed il tempo più lungo deve spendersi nel conoscere i nostri difetti ed eccitarci a desiderii di acquistare le vere virtù, propositi efficaci di far buone opere, e di mutare e migliorare

la vita, rassegnazione della volontà propria alla divina, disporsi a fare con affezione e gusto della volontà quel che più piace a Dio. Questi proponimenti devono sgorgare naturalmente dalle serie considerazioni dell'intelligenza, e conviene che siano spontanei. Ciascuno per fragilità dell'umana natura ha dei difetti, e specialmente qualche difetto dominante; poi facilmente s'accorge meditando che manca di qualche virtù necessaria al suo stato. Or costui deve procurare ad ogni meditazione di piegare la sua volontà a questo, ed in questo appunto consiste quello che chiamiamo sostanziale divozione, da cui nasce la pace e la naturale allegrezza dell'anima; ed a questo, come dice San Tommaso, si ordina principalmente la meditazione.

#### f) **Affetti.**

Fatto ciò, occorre ancora una quarta cosa: siccome tutto vien da Dio, e noi non possiamo nè prender risoluzioni nè eseguirle senza di lui, dobbiamo domandar grazie a Dio, parlando e facendo colloqui dentro noi medesimi con Dio nostro Signore, trattando familiarmente con lui. Conviene sfogarci in vari affetti corrispondenti alle considerazioni fatte: amore verso Dio che ci ha illuminati su quella verità, dolore per non aver praticato quel mezzo e specialmente domanda. Questa

ha da essere anche ripetuta e motivata. Per esempio: Voi sapete, Signore, che da me non posso far questo: voi potete aiutarmi; mostrate la vostra potenza che risplenderà tanto meglio quanto è maggiore la mia debolezza: voi siete infinitamente buono... per i meriti di Gesù Cristo, di Maria SS. E così domanderà a Dio i suoi doni, e procurare di impetrare da lui tutto quello che è necessario per la nostra salvezza e perfezione. Queste cose dobbiamo domandarle con grande insistenza, e ciò più per muovere il nostro cuore a domandare con fervore, divozione e confidenza, che per muovere Iddio ad ascoltarci, poichè molto più Iddio desidera di darci le grazie che riguardano il nostro bene spirituale, di quello che noi desideriamo di riceverle, secondo che ci ammonisce Sant'Agostino: « Dio ci esorta a domandare; e poi ci negherà quel che domandiamo? ». Sant'Alfonso de' Liguori in particolare insiste su questo punto, di pregare e domandare molte grazie al Signore. Ed io ti soggiungo che se, non ostante tutte le regole sopra indicate punto per punto, non sai come meditar bene ed esercitare bene l'intelletto, e ti trovi arido e senza pensieri, applicati a questo altro mezzo: di pregare, non tanto con preghiere vocali recitando il *Pater* o l'*Ave*, ma piuttosto con preghiere affettive, con aspirazioni, con colloqui indirizzati all'Eterno Padre, a Gesù, a Maria, all'Angelo Custode. Quando poi anche gli affetti ti man-

cassero, umiliati in te stesso e figurati come mendico avanti ad un gran Signore. Digli che ti faccia la carità di qualche grazia, che tu sei lì che aspetti: « Fatemi un po' d'elemosina... almeno le briciole che cadono dalla vostra mensa... son qui che attendo... ». E intanto mettiti a pregare, e domanda con gran fede ed insistenza grazie per te e per gli altri, specialmente pel bene della nostra pia società e pei missionari, pel trionfo della santa Chiesa, per la conversione dei peccatori; la grazia pei moribondi e per le anime sante del purgatorio. Così, dopo che hai fatto ciò che hai potuto, preghi e stai tranquillo; cessi d'esercitare direttamente le potenze dell'anima, per dar luogo al Santo Spirito di parlarti al cuore. Gli puoi dire con Samuele: « Parlate, Signore, che il vostro servo vi ascolta »; ovvero con San Paolo: « Che volete che io faccia? ». « Noi, soggiunge Sant'Alfonso, possiamo seminare ed irrigare, possiamo anche fare i proponimenti che ci paiono i più seri, efficaci e stabili; ma la semenza morirà prima di nascere o non porterà frutto, se il Signore non le dà esso l'incremento ».

#### g) Colloqui.

Così dunque si applicano l'intelletto, la memoria, la volontà, gli affetti e le preghiere considerando il primo punto. Intanto si

leggerà il secondo e il terzo, e si ripeteranno le stesse operazioni. Giova poi molto, specialmente verso la fine della meditazione, nell'intima e squisita unione collo Sposo celeste, fare *colloqui* con lui: udire e rispondere; sfogare i propri affetti, trattare di tutti i negozi nei quali si ha bisogno di lume e di quiete, sia per sè sia per gli altri. Conviene in questi colloqui tenere l'anima propria assai quieta e non tumultuosa: stare anche un po' di tempo senza dir nulla, attendendo unicamente a ciò che il *Diletto* le dice, e con riverenza ascoltare le sue voci. Ma per riuscire a far bene e con vero frutto la meditazione ci vogliono veri sforzi. Hai udito le tante volte raccontare del raccoglimento di San Luigi nelle sue meditazioni; egli non aveva mai distrazioni. E tu dirai: Oh potessi anch'io esser così! Bisogna sapere che San Luigi per venire a questo punto si fece tanti e tantissimi sforzi da giovine, e talvolta durava buona parte della notte in preghiera: ma in questo modo riuscì. Sforzati anche tu adeguatamente alle tue circostanze e secondo gli avvisi del maestro, e riuscirai anche tu.

### 3) Conclusione: a) Risoluzione.

Terza parte della meditazione è la *conclusione*. Anche questa contien tre atti. Ed è, il primo, prender qualche buona risoluzione,

cercando il modo di metterla in pratica. Questo è quanto inculca di più San Francesco di Sales, insistendo che non si parta mai dalla meditazione senza fare il mazzolino spirituale, cioè, senza aver colto qualche nuovo fiore di virtù da ricordare e praticare in particolare lungo la giornata. Il nostro santo insiste molto su ciò, come sulla parte più importante della meditazione. Ed invero chi uscisse dalla meditazione senza aver preso qualche buon proponimento, si potrebbe paragonare a chi in un banchetto si contentasse di vedere le vivande, si compiacesse del bell'ordine, dei magnifici servizi, o di lodarne lo splendore, senza però gustare cosa alcuna. Al contrario alle volte qualcuno si trova al fine della meditazione, quasi senza averla incominciata, tante furono le distrazioni, accortosi in fine, concepisce risoluzioni efficacissime e riporta maggior frutto degli altri.

### La risoluzione sia pratica.

Non bastano le risoluzioni generali che si fecero lungo la meditazione; ma di queste è da sceglierne qualcuna ben pratica e da attuarsi nella giornata: quella di cui hai più bisogno. Se il proposito non è ben pratico, ordinariamente giova poco. Pertanto non basterà dire per esempio: quest'oggi voglio mostrarmi molto umile; bensì specificare in che

cosa, come sarebbe di cercare un ufficio vile, un abito brutto. Non solo dire: voglio esser mortificato, ma specificare in quale cosa. Io poi ti consiglio a non prendere molte risoluzioni; prendine sempre precisamente due. Una deve versare sul difetto dominante, su cui lungo il giorno fai esami particolari di coscienza, che riguarda la virtù che vuoi acquistare o il difetto che stai combattendo in quel mese, e questa non si deve cambiare per tutto il mese. L'altra risoluzione da cambiarsi tutti i giorni deve sgorgare dalle cose meditate, oppure dalle circostanze in cui ti trovi o deve essere adattata alle occasioni che ti si presentano probabilmente lungo la giornata. Sia ad esempio, se quello fosse giorno di passeggio, proporti in esso qualche particolare mortificazione; se fosse festa, proporti qualche speciale pratica; se fosse giorno in cui si fan le osservazioni o si danno i voti di condotta proporti di voler ringraziare chi t'avvisa e non iscusarti, correr subito in chiesa a dire una preghiera per chi ti fece l'osservazione; se avessi avuto il giorno precedente qualche rimbrotto o dispiacere, proporre di non pensarci più, anzi domandar tu perdono a chi t'avesse offeso, ecc. Nè basta che tutte queste risoluzioni siano pratiche, devi ancora stare attento che abbiano ad essere efficaci, cioè devi cercare i mezzi proprii per eseguirle lungo il giorno, per sormontare tutti gli ostacoli che si leveranno contro di essa.

### **b) Ringraziare il Signore.**

Il secondo atto consiste nel « ringraziare il Signore dei lumi che ci ha comunicati e domandargli la grazia di mettere in pratica le prese risoluzioni ». Non dobbiamo mai lasciare di ringraziare il Signore per ogni grazia che ci fa: il ringraziamento è come un mezzo per attirarci nuove grazie. L'aver poi avuto agio di fare la meditazione è per certo una grazia, e come non lasciamo di dire un grazie di cuore a chiunque ci avesse fatto anche il più piccolo regalo, così non dobbiamo lasciar passare questa circostanza, e partire dalla meditazione senza ringraziarne il Signore. Conoscendo poi che, malgrado la nostra buona volontà attuale, noi non saremmo poi atti a praticare lungo il giorno la risoluzione presa senza altra grazia speciale del Signore, dobbiamo domandare a Dio di poter esser forti nel praticare le risoluzioni prese. Riconosci la tua debolezza ed instabilità e raccomandati con grande fede al Signore perchè ti aiuti a praticare lungo il giorno la risoluzione presa.

### **c) Esaminarsi e pentirsi.**

Il terzo atto consiste nell'esaminarti un istante se hai fatto quanto hai dovuto e potuto per far bene la meditazione e domanda-

re di gran cuore perdono della poca diligenza messa, dei pochi sforzi fatti, con proponimento di far meglio un'altra volta. Si conchiude facendo qualche breve preghiera vocale. E noi abbiamo per norma di recitare quel bellissimo atto di consacrazione a Maria Ausiliatrice, che contiene nello stesso tempo quanto di meglio abbiamo da chiedere al Signore per intercessione della Madonna, sia per il corpo come per l'anima, sia per noi come per gli altri. Faresti poi bene, subito dopo uscito dalla meditazione, notarti sul piccolo quadernetto secreto la risoluzione presa, sia per imprimerla meglio nella tua mente, e per ricordarla meglio lungo il giorno, sia per vederle poi alla fine del mese, nell'esercizio della buona morte.

### Tre osservazioni.

Tre piccole note potranno giovarti, e serviranno di conclusione a questo capitolo. La prima si è che qualora ti venissero molte distrazioni nel meditare, non devi lasciarti prendere da scoraggiamento, poichè il Signore non guarda la riuscita bensì gli sforzi che si fanno per riuscire. Così se tu ogni volta che l'accorgi di essere distratto cerchi di comporti ad attenzione, tu puoi considerare d'aver vinta la tentazione e d'aver acquistato merito. E se venti o cento distrazioni venissero, e tu

sempre cercassi di allontanarle, riporterai venti e cento vittorie: in questo modo quella meditazione che si direbbe essere stata la più disturbata può essere per te la più fruttuosa; purchè davvero tu abbia fatto tutto quello che stava in te per meditar bene, e abbia presi tutti quei mezzi che conoscevi per allontanare la distrazione. In secondo luogo ti osservo che non è sempre necessario nei punti della meditazione seguire con precisione il metodo delle tre potenze. Poichè se alla semplice lettura della verità che mediti ti senti mosso ai propositi, agli affetti, puoi benissimo omettere l'esercizio dell'intelletto. Finalmente ti noto e ti consiglio una cosa molto importante, ed è questa: che nell'udir leggere i punti non consideri che sia il tale o tal altro che legga; ma immaginati che Gesù Cristo medesimo venga a te per istruirti intorno a ciò che devi fare per salvarti e per migliorarti, ed egli stesso dica a te, ed a te solo, quelle cose che senti leggere.

Facendo in questo modo spero che anche tu potrai trarre dalla meditazione quei frutti che ne ricavava un San Bernardo, un Sant'Ignazio, un San Luigi, un Don Beltrami. Essi dopo la meditazione si sentivano tutti accesi di amore pel Signore, non sentivano più gusto per nessuna cosa terrena, si sentivano pronti a fare qualunque cosa, anche la più difficile, anche a subire il martirio per amor del Signore, piuttosto di offenderlo anche mi-

mmamente. Sì: fatti animo, ed il Signore sarà con te: ed anche tu riuscirai a trarre dalla meditazione tesori inestimabili di grazie celesti per la santificazione dell'anima tua e del prossimo.

#### CAPO XIV

### LA LETTURA SPIRITUALE ED IL SANTO ROSARIO

#### Importanza della lettura spirituale.

È tanta l'importanza della lettura spirituale, che tutti i fondatori di ordini religiosi fecero della lettura un punto di regola per i loro aggregati, e tutte le anime che hanno a cuore di santificarsi, pur stando nel mondo, si danno alla lettura spirituale. La nostra regola non prescrive un tempo determinato per questa lettura dicendo solo: «Ogni giorno si attenderà per un po' di tempo alla lettura spirituale». L'uso introdotto da Don Bosco medesimo è che se ne faccia circa un quarto d'ora. Con questo resterà eseguita la regola; e questo è quanto si fa generalmente in comune. Ma se ti sopravanza qualche tempo alle tue occupazioni, io ti esorto con tutte le

mie forze a non darti a letture frivole e leggere. Conserva invece sempre presso di te qualche buon libro spirituale, e sèrvitene in tutti i momenti di tempo. Come son di danno le letture frivole e leggere, altrettanto i buoni libri sono salutari. Sant'Isidoro ci ammonisce che tutto il nostro progresso spirituale ha la sorgente nelle letture e nelle orazioni. Con la lettura apprendiamo ciò che ignoriamo; con l'orazione conserviamo quanto abbiamo appreso. E S. Leonardo da Porto Maurizio dice la lettura spirituale la sorella della meditazione; e San Bernardo asserisce essere nella lettura spirituale dove trovava le maggiori consolazioni. San Girolamo nota che quando preghiamo noi parliamo a Dio, quando leggiamo Dio parla a noi. Essa è uno specchio fedele in cui noi scopriamo le macchie che sfigurano l'anima nostra, una lampada che ci rischiarerà la via del cielo. San Paolo apostolo ne conosceva talmente l'importanza, che scrivendo a San Timoteo, suo discepolo, gliela inculcò in modo speciale: «*attende tibi et lectioni; esaminati e leggi*».

#### Necessità della lettura spirituale.

Non fa perciò meraviglia se Sant'Atanasio ci fa sapere che senza di questo esercizio non può il nostro spirito innalzarsi a Dio,

nè può occuparsi nelle cose divine (1). E quel che più fa stupire è quel che San Giovanni Crisostomo in termini ben chiari ed espressivi ci dice: essere impossibile che giunga a salvamento chi spesso non si occupa nella lettura dei libri sacri. Di qui provengono quelle sì forti premure con cui può dirsi che tutti i santi Padri l'inculcarono generalmente a tutti. Riassume per tutti San'Ambrogio, il quale dice: « Esercitemoci ogni giorno nella lettura spirituale » (2).

### Necessità per un religioso.

Il religioso in generale e noi in particolare abbiamo bisogno di essere ben istruiti nelle vie del Signore. Non sempre possiamo avere il superiore accanto che ci guidi e ci consigli in tutte le nostre operazioni. Se l'anima tua è ben impinguata di istruzione spirituale, allora saprai in questi casi guidarti bene da te: altrimenti faresti spropositi e soccomberesti. Sullo stesso tono parlano l'*Imitazione di Cristo*, ed in generale tutti i maestri di spirito. È la lettura spirituale che ti somministrerà lume e guida per fuggire i lacci del demonio e gli inganni del mondo e del tuo amor pro-

(1) « Sine legendi studio nemo ad Deum valebit esse intentus ».

(2) « Sit nobis quotidiana lectio pro exercitio » (*In Ps.*, 118).

prio, e per accertarti insieme della divina volontà. Il mulino macina quel grano che riceve, la lettura dei libri profani, quasi senza che te ne avveda, ti riempie l'anima di sentimenti mondani e distrattivi; quella dei libri buoni la riempie di santi pensieri e buoni desideri. Dopo d'aver letti i libri profani non suggeriti dall'obbedienza, come farai a stare raccolto? Come terrai il pensiero della presenza di Dio? Come andranno le tue meditazioni? le tue comunioni? Quali saranno i tuoi discorsi e le tue conversazioni? Tutto in te sarà mondano, tiepido e sguaiato. Al contrario se hai la mente piena di pensieri divoti procurati con buone letture, queste ti accompagneranno non solo nell'orazione ma anche fuori di essa. Le tue meditazioni e le tue comunioni saranno fervorose, i tuoi discorsi edificanti, i tuoi studi santificati, e le stesse tue ricreazioni profittevoli. Narra di se stessa Santa Teresa, che datasi da giovinetta alla lettura di profani volumi, succhiò in quelle pagine il veleno della vanità e della bizzarria, imbevendosi di quei sentimenti che aveva letti in quei libri insulsi. Ma accortasi in breve del gran pregiudizio che le cagionavano, cambiò metodo, dandosi alla lettura di libri buoni e santi. Ne trasse sì gran profitto, che da essi riconobbe la risoluzione di darsi tutta a Dio, di dedicarsi tutta al suo amore, con precisa idea di farsi santa.

## Efficacia della lettura.

Bisogna nella lettura spirituale figurarti che sia direttamente il Signore che ti parli. Accostati così al Signore e sarai illuminato (1). Se uno si accosta con questo buono spirito a Dio, Egli pone su di lui gli occhi suoi di misericordia, e lo ammaestrerà mentre legge. È ammirabile, dicono i santi Padri, l'efficacia di sì pio esercizio, coll'illuminare l'intelletto attorno alle verità con un lume pratico e direttivo. Esso eccita la volontà, dati i lumi somministrati alla mente dai buoni sentimenti che si leggono, scuote la tiepidezza, corregge il costume, riforma la vita, muovendo il cuore a compunzione, dandogli nuove forze nel conflitto dello spirito contro i nemici dell'anima, animandola nelle fatiche al conseguimento del paradiso. Con questo spirito tu devi andare alla lettura come chi si mette vicino per udire il divin Maestro che gli parla interiormente. In che modo tanti uomini passarono da una vita mondana ad un tenor di vita perfetta? Spesso avvenne per la lettura di qualche buon libro. E ai buoni libri che dobbiamo la conversione di Sant'Agostino, di Sant'Ignazio di Loyola, del Beato Giovanni Colombini, e di tanti altri. Ma è importante leggere non solo collo scopo d'istruirsi, e tanto meno per curiosità, bensì

(1) « Accedite ad Deum et illuminamini ».

direttamente collo scopo di giovare all'anima propria. I santi poi hanno trovato nella lettura spirituale la loro delizia. San Domenico baciava teneramente i suoi libri di pietà, e li stringeva con amore sul suo cuore dicendo: « Questi libri mi danno il latte che mi nutre ». E San Filippo Neri consacrava tutto il tempo che aveva libero alla lettura spirituale.

## Obbligo della lettura.

Giacchè adunque questo esercizio è di tanta importanza ed utilità spirituale per un religioso, non sarà questa da lui giudicata una occupazione arbitraria, la cui omissione non gli porti nè danno nè scrupolo veruno. Deve anzi riputarla un'occupazione a lui necessaria e indispensabile. A te poi, il cui studio principale deve essere di perfezionarti nella virtù, di sempre più inoltrarti nel santo timor di Dio, interessarti ogni giorno più del profitto del tuo spirito, dico schietto che saresti condannabile, se non potendo far la tua lettura in comune, lasciassi poi trascorrere giorni e giorni senza far una attenta lettura spirituale da te.

## Scelta dei libri.

Io poi t'incoraggio, generalmente parlando, a non cercare tra i libri spirituali stessi libri

difficili o molto elevati, ma preferire i divoti e facili. Specialmente metti un amore speciale alla lettura delle vite dei santi, che Don Bosco c'inculcava tanto. Nelle opere ascetiche troviamo quel che bisogna fare; ma nelle vite dei santi si vede il modo pratico di farlo, e ci si tolgono tante scuse e pretesti, e si appiannano tante difficoltà. In esse si legge ciò che han fatto tanti uomini e tante donne illustri, che però erano di carne ed ossa come noi, e perciò, tacitamente sì ma potentemente, siamo incitati a fare anche noi lo stesso.

### Come fare la lettura.

Ed affinché questo esercizio non sia per te una sterile occupazione, bisogna che qui t'insegni la maniera di farla con profitto. Siccome al dire di Sant'Efrem Siro, la lettura si fa dal religioso non per un semplice trattenimento, ma per alimentare la pietà, per pascer l'anima con un cibo spirituale, per fomentar la divozione, per partecipare di molti altri beni da essa derivanti; così prima d'ogni altra cosa si devono implorare i lumi del Signore con una breve ma fervida ed affettuosa supplica, onde si degni di aprire gli occhi e le orecchie del nostro cuore per conoscere i suoi divini voleri. E poichè nella lettura è Iddio che ci parla per mezzo dei libri, debbono perciò essi leggersi con quel

raccoglimento di spirito, con quell'applicazione di mente, con quell'umiltà di cuore, con quella pietà, che si conviene a sì santa occupazione. Non vi è pia lettura che non racchiuda per grazia speciale qualche cosa di utile per tutti coloro che la ascoltano con spirito di fede. Va' pertanto alla lettura col pensiero che in essa Iddio ti darà un avviso, un ammaestramento, e lo darà proprio per te. E tu sta come in agguato per non lasciarlo passare senza approfittarne.

### Letture in privato.

Quando poi fai la lettura spirituale in privato, abbi cura di leggere posatamente e senza fretta. L'ape non lascia un fiore senza averne prima estratto il succo. Non basta mangiare abbondantemente per essere nutriti, ma è necessario digerire bene. Perciò non temere di rileggere quei tratti che possono giovarti di più. Interrompi anche qualche volta la lettura per pregare, e così ti abituerai di più alla preghiera, e ne trarrai maggior frutto. Non passar da un capo all'altro, o da questa a quella pagina; nè curar la bellezza dello stile, o l'eleganza delle parole, o qualunque altra cosa che alletti o nutrisca la curiosità. Invece, occorrendoti l'occasione, prorompi in

santi affetti verso Dio, o di lode o di ringraziamento alla sua bontà. Confonditi nello scorgerti tanto diverso da quel che furono i santi e da quel che dovrebbe essere un religioso. Confida in Dio, e pregalo per ottenere quella virtù di cui ti vedi privo, e quello spirito buono che non hai. E proponi di fare ogni sforzo per acquistarlo con l'emenda delle più frequenti mancanze, con un'esatta custodia dei sensi, con una maggior vigilanza sopra te stesso. Finalmente umiliati, implorando il perdono delle tue negligenze ed ingratitudini. Insomma chi fa la lettura spirituale per trarne frutto, conclude Sant'Efrem, dalla varietà dei sentimenti sparsi pel libro che sta leggendo va raccogliendo il rimedio alle imperfezioni del suo spirito, a somiglianza di ape industriosa, che da diversi fiori va succhiando il nettare per formare il miele.

### **Gli studi profani.**

E qui, dacchè parlo delle letture che ciascuno può fare da sè in privato, consentirai che io disapprovi coloro che amano gli studi profani a preferenza degli studi sacri, e le letture di libri scritti da gente cattiva e nemica di Dio, a preferenza di libri scritti da autori cristiani e da santi. Sarà necessità per

te il fare anche studi profani, o leggere autori non timorati di Dio; ma quando lo fai per bisogno, il Signore ti aiuterà a non riportarne danno. Invece fa spavento il vedere qualcuno porre amore ad autori profani, pericolosi od empì, o darsi a studi profani non necessari, trascurando quelli sacri, doverosi ed utili. È cosa che meriterebbe le vendette di Dio sopra di te e sopra la casa in cui ti trovi, se ponessi affetto ad autori dichiarati nemici di Gesù, come sono molti autori moderni che van per la maggiore. Tu dirai: ma han del buono. Ed io riporto le parole precise di San Girolamo: « Che bisogno vi è di andar cercando un poco d'oro in mezzo a tanto fango, quando puoi leggere libri dove troverai l'oro senza il fango? ». Quando pertanto non sei obbligato per ragion di dovere a leggere e studiare cose profane, i libri a te familiari, di cui devi fare la tua più assidua occupazione, siano i sacri, gli spirituali, i divoti, che ti facciano conoscere e ti animino ad eseguire le più precise occupazioni del tuo stato, che ti guidino all'acquisto delle virtù, che t'insegnino le vie per giungere al conseguimento della religiosa perfezione. E procura che questo proposito non abbia a durare solo pel tempo in cui stai ritirato in noviziato e nello studentato; ma chiama Dio in testimonio, che vuoi essere fedele a questo proponimento sino al fine della tua vita.

## Le distrazioni ed il sonno.

Grande scoglio per la lettura spirituale in comune sono le distrazioni ed il sonno. Bisogna che ti metta bene nella mente essere il Signore che ci parla nella lettura spirituale, e perciò devi porre fin da principio grande attenzione per non perdere gli ammaestramenti che il Signore ti dà. Riguardo al sonno bisogna essere energici e risoluti. Se uno comincia a chiudere gli occhi, in molte circostanze non si libererà più dal sonno. Bisogna fin da principio proporsi di vigilare a tutti i costi. Se poi assecondi il sonno una volta, puoi star sicuro che quel bisogno ti verrà di nuovo il giorno dopo con maggior intensità, e tutti i giorni soccomberai un poco a questo bisogno fittizio. Invece, se prendi mezzi energici sul principio, questo bisogno scomparirà. Se vai soggetto al sonno, bada prima di tutto di stare bene inginocchiato senza appoggiarti; e se occorre sta in posizione incomoda, come poggiato sopra un sol ginocchio. Non volere chiudere gli occhi neppure un istante come per sollievo. Se occorre, mettiti in luogo dove, senza dar nell'occhio, tu possa stare in piedi. Stuzzicati da te stesso, o prega il vicino che ti avvisi subito appena ti vedesse sonnolento. Vinto che ti sia alcuni giorni, in seguito non troverai più grande difficoltà.

## Ama la lettura e praticala.

Or tu, avendo udito dire così belle cose della lettura spirituale, sappi approfittarne ed amala. Conchiudi di non voler mai far letture profane se non per necessità dei tuoi studi e delle tue occupazioni coi giovani, e che terai conto delle raccomandazioni sopra esposte. Ed in particolare ascolta ancora questo consiglio, che io in pratica ho trovato utilissimo per molti, i quali attestarono dover attribuire a questo il loro risorgimento spirituale. Se ti accadesse per disgrazia di trovarti raffreddato nelle vie del Signore, e avessi già provato a tirarti su e non ci fossi riuscito guari, mettiti a leggere per un tempo notevole ogni giorno alcune pagine delle vite dei santi; per esempio la vita di Sant'Agostino, quella del nostro Don Beltrami, o qualche libro ascetico di Sant'Alfonso, come la *Pratica di amar Gesù Cristo*, l'*Apparecchio alla morte*, *Del gran mezzo della preghiera*. Proponiti, specialmente in tempo di vacanze, di darti per un mese a queste sante letture. Vedrai che produrranno in te un effetto magico, e tu in breve ti troverai rinnovellato nello spirito.

## Ciò che ne dice San Bonaventura.

Ecco infine gli ammonimenti che dà San Bonaventura ai suoi novizi riguardo alla lettura spirituale: « Fa bisogno di nutrir l'anima

con le letture spirituali. Si badi a leggere più per l'informazione dei virtuosi costumi. e per prender consiglio ed ammaestramento nel profitto spirituale, e cioè nel mortificare le passioni viziose ed acquistare le virtù cristiane, piuttosto che per cagione d'imparare cose scientifiche. Di modo che i novizi debbono attendere sollecitamente a regolare i propri affetti con l'esercizio della virtù, piuttosto che pascere l'intelletto con letture curiose. E la scienza, che per far profitto nella virtù si lascia, per mezzo di essa in seguito si troverà. Non conviene passare curiosamente da una lettura ad un'altra, e incominciare a leggere sempre cose nuove; ma con l'ingegno e la ponderazione si deve essere costanti ed assuefar l'animo nelle incominciate. È segno d'uno stomaco guasto e mal disposto, il voler assaggiare sempre cibi diversi. Dalla lezione di ogni giorno fa bisogno trarre sempre qualche nuovo proponimento, e conservarlo bene nella memoria affinché con diletto e frutto spirituale l'anima sia intrattenuta in cose buone e non si metta a pensare cose sconvenevoli e lontane dalla virtù ».

### Il santo rosario.

Le nostre costituzioni ci ordinano anche di recitare ogni giorno la terza parte del santo rosario. È il più bell'ossequio alla Vergine,

ed attira molte grazie. Non basta che tu ti proponga di non lasciar mai in nessun giorno della vita questa cara pratica; ma occorre che cerchi di recitarlo veramente bene, in modo che piaccia alla Madonna e che ti arrechi molti meriti. E per non distrarti è bene che cerchi qualche modo che ti aiuti a tener ferma l'attenzione. Tra i vari metodi che s'insegnano per recitar bene il rosario, io te ne suggerisco quattro, che potrai adoperare a tua scelta, e anche cambiare di tanto in tanto, e rinnovellare così in te la divozione.

#### 1) Attenzione a quel che si dice.

Il primo metodo e più naturale è di pensare al significato di quel che si dice, seguendo coll'attenzione della mente e coll'affetto del cuore ogni preghiera, cioè recitando i misteri porre attenzione a che cosa indicano, recitando il *Pater*, l'*Ave*, il *Gloria* seguire colla mente queste preghiere, come recitando le litanie porre attenzione alla invocazione, e dire con gran cuore o il *Miserere nobis* o l'*ora pro nobis*. Come questo è il modo più naturale, così è anche il più facile ed ordinario, e ti sarà grandemente proficuo. Fissa specialmente la tua attenzione su qualche parola, per esempio, sul *fiat voluntas tua*, sull'*ora pro nobis peccatoribus*, e questo ti aiuterà a tener l'attenzione su tutta la preghiera analoga.

## 2) Incoronare di rose Maria.

Il secondo modo consiste nel figurarti, ad ogni *Ave Maria*, di porre una rosa attorno alla figura della Madonna in modo da coronarla e circondarla tutta di rose. Questo si addice appunto al nome *rosario*, che significa mazzo o corona di rose. Saluta pertanto la Madonna dicendole: *Ave, Maria*, e porgile una rosa. E puoi figurarti che sia una rosa color d'oro se si tratta dei misteri gaudiosi, color rosso se si tratta dei dolorosi, color bianco se si tratta dei gloriosi. Altra volta, siccome Maria ci si dipinge coronata di stelle, puoi figurarti ad ogni *Ave Maria* di aggiungere una stella alla sua corona, ed incoronarla così tu stesso a tua regina.

## 3) Meditare i misteri.

Un terzo modo consiste nel meditare il mistero che si recitò sul principio, e, senza attendere tanto al senso delle parole che si dicono, meditare per tutta la decina il mistero proposto, ed intender di onorare la Madonna secondo che è contemplato in quel mistero. È questo il modo migliore e che fa maggior bene all'anima, unendo insieme l'orazione vocale e le mentale. Tu preferiscilo a tutti gli altri, ed abituati a praticarlo bene. È forse il metodo più difficile, e perciò ti esorto ad impararlo e ad esercitarti molto fin d'ora.

## 4) Proporsi una virtù o grazia particolare.

Il quarto modo è: per ciascun mistero proponi una virtù od una grazia particolare da ottenere per te o per qualche altra persona. E quando reciti il rosario da solo, praticando questo metodo, potresti, ma solo mentalmente, aggiungere per ogni decina alla parola *Jesus*, che si dice nell'*Ave Maria*, qualcuna delle seguenti od altre somiglianti invocazioni: *qui nobis augeat fidem rectam* — *qui nobis augeat spem firmam* — *qui nobis augeat charitatem perfectam* — *qui nobis intellectum illuminet* — *qui nobis voluntatem perficiat* — *qui nobis memoriam roboret* — *qui dirigat cogitationes* — *qui regat verba* — *qui gubernet opera, etc.* Sono piccoli mezzi ed ammiccolici che alle volte si vorrebbero dire insignificanti, ma che in pratica aiutano molto, e fomentano la devozione tenendo viva l'attenzione.

## CAPO XV

### L'ESERCIZIO DELLA BUONA MORTE

#### È voluto da Don Bosco.

Fin dai primi tempi dell'oratorio D. Bosco stabilì sodamente l'*Esercizio della Buona Morte* tra i suoi giovani, dando a questa pratica

molta importanza. Fondata poi la Società Salesiana, la pose per regola ai confratelli, e fu sempre una fra quelle su cui il buon padre insisteva maggiormente. Ecco le parole della regola a questo riguardo: « L'ultimo giorno di ciascun mese, o in altro designato dal direttore, ognuno, liberandosi per quanto gli sarà possibile dalle cure temporali, si raccoglierà in se stesso, e farà l'Esercizio della Buona Morte, disponendo le cose spirituali e temporali come se fosse per lasciare il mondo e partire per l'eternità ».

Nella prefazione alle regole poi, il nostro buon Padre ci dà le norme pratiche onde farlo bene, norme che ti adopererai di praticare sempre e a puntino, richiamando a mente quelle parole, *che egli tiene assicurata la salvezza di colui, che ogni mese fa bene l'Esercizio di Buona Morte*. Da' pertanto anche tu molta importanza a questo giorno di ritiro mensile ed attendi specialmente a quelle parole della regola, *di disporre in quel giorno le cose spirituali e temporali come se davvero dovessi abbandonare il mondo ed avviarti all'eternità*.

### Vantaggi che procura.

Si trae straordinario vantaggio da questo Esercizio di Buona Morte, quando è ben fatto. Da una parte il nostro spirito presto si

infiacchisce nell'esercizio delle virtù e tende ad una specie di torpore e di sonnolenza, assai vicina a quella tiepidezza che è fonte di ogni male e tanto pernicioso all'anima; dall'altra parte la consuetudine dei nostri lavori quotidiani impedisce che la pietà eserciti su di noi un'azione viva e forte, ci tenga desti, vigilanti, pronti e coraggiosi al lavoro necessario per la nostra perfezione. L'esercizio ci scuote: si videro dei cambiamenti completi in seguito ad uno di questi Esercizi ben fatti. Qualche volta vi si ricupera il primitivo fervore; e quasi sempre si esce da esso più fermi nel bene. L'affare della nostra santificazione è certo il più importante affare del mondo, ma nello stesso tempo è anche l'affare più difficile. La via del cielo è stretta ed è facile allontanarsene prendendo sentieri tortuosi ed ingannevoli. È perciò una grande provvidenza questo giorno di ritiro d'ogni mese. Amalo, e benedici il Signore che te lo concede. Fèrmati bene a vedere se mai non avessi deviato un poco lungo il mese, da quella strada regia che ti conduce alla santità. Ben saprai anche tu per propria esperienza che le nostre risoluzioni, anche le più ferme, ben presto svaniscono se non abbiamo cura di rinnovarle e confermarle sodamente. Sai che il fervore si disperde e diminuisce presto; sai che una funesta abitudine s'ingerisce presto nelle azioni anche le più sante, e che quasi senza avvedertene

vieni a cadere nella tiepidezza e nella volontaria trascuratezza. O benedetto Esercizio di Buona Morte, che ben fatto, ci preserva da questi pericoli! Proponi qui fermamente, ora che ne conosci l'importanza, di non volerlo lasciare pur una volta in tutta la vita. Giura al Signore nella tua santa comunione, che vorrai farlo sempre e farlo bene. Ti consiglio questo tanto più nei collegi. Non potendosi sempre fare in comune le varie pratiche indicate, potrebbe darsi che intiepidito incominciassi a farlo freddamente, poi lo rendessi un mero atto comune, senza applicarti con quella serietà che esso richiede, e finissi poi anche per lasciarlo con grande scapito dell'anima tua.

**Ciò che si deve fare: 1) Rivista mensile della coscienza e Confessione.**

Stando a quello che è stabilito da Don Bosco nella prefazione alle nostre regole, quattro cose devono distinguere il giorno dell'Esercizio di Buona Morte, ed anzitutto: *si faccia come una rivista mensile della coscienza e la confessione, che da tutti si ha da fare in detto giorno, sia più accurata del solito.* Entra meglio nei segreti dell'anima tua. Chiama a più diligente esame la maniera con cui hai soddisfatti i tuoi doveri lungo quel mese. Rinnova le buone risoluzioni del

mese precedente, aggiungine, se occorre, qualche altra, per venir incontro a qualche nuovo bisogno spirituale che ti fosse sopraggiunto. Procura che in questo giorno il tuo raccoglimento sia completo. Già dallo svegliarti al mattino figurati che quel dì abbia ad essere l'ultimo di tua vita, e che ti sia dato appositamente per assestare i conti con Iddio. Fa' la tua meditazione, le tue orazioni vocali, assisti alla santa messa, come se quelle fossero l'ultima meditazione, le ultime preghiere che puoi fare, che quella sia l'ultima messa che puoi ascoltare. Così figurati che quella confessione che fai in quel giorno sia l'ultima della tua vita; e la santa comunione figurati di farla per viatico; che sia Gesù che per l'ultima volta viene a trovarti con infinito amore per accompagnarti all'eternità.

**2) Rileggere le Costituzioni ed i propositi.**

In secondo luogo è raccomandato che in detto giorno si rileggano in tutto o in parte le Costituzioni della nostra Pia Società. Questo si vuol fare in comune; ma conviene che tu lo faccia anche in privato, in modo che nel corso di pochi mesi le faccia passar tutte, riflettendo seriamente su ciascuna. Conviene anche rileggere i proponenti che si son fatti negli esercizi spirituali e quanto si è promesso nei mesi precedenti. E tu sappi che da

— 112 —

questa pratica puoi ottenere un gran bene; falla con vera accuratezza e vedi un po' come in quel mese, ora scorso, hai osservati i propositi fatti antecedentemente; e intanto prendi propositi seri pel mese che sta per incominciare.

### 3) Proporre la virtù, pratica e santo del mese.

La terza cosa che Don Bosco suggerisce si è che in detto giorno ciascuno si progonga una virtù od una pratica di pietà da coltivarsi nel mese seguente, ed un difetto da combattere energicamente, virtù da praticare e difetto da fuggire che tu dovrai eleggerti come primo proponimento speciale in ogni meditazione del mese, ed attorno a cui farai in tutti i giorni del mese il tuo esame particolare. Fissati bene su questo punto, che, coll'aiuto di Dio, può riuscerti uno dei mezzi principali per emendarti dei tuoi difetti, progredire nelle virtù e praticare meglio gli esercizi di pietà per tutto il mese seguente. Nello stesso tempo ti sceglierai anche un santo protettore del mese.

### Schema generale.

È per darti una guida, così in generale, in modo però che tu possa col consiglio del maestro o del direttore meglio adattarla a te

— 111 —

secondo i tuoi bisogni interiori, che ti suggerisco il seguente prospetto di virtù e difetti da proporti in tutti i mesi dell'anno, cominciando dall'ottobre che è il mese in cui si fanno per ordinario le prime numerose accettazioni pel noviziato.

OTTOBRE. — Virtù del mese: imparare a far bene le pratiche di pietà, pensando a rendersi degni figli di Don Bosco. — Difetti da estirpare: fuggire i difetti di corpo, come la trascuratezza, la sudiceria, la inciviltà ed ogni ricercatezza ed ambizione nel portamento esteriore, pensando che ciò è richiesto dalla vita religiosa che si sta intraprendendo. Prendi per protettore l'*Angelo Custode*.

NOVEMBRE. — Studiare seriamente in che consista la vita religiosa, proponendosi la perfetta vita comune. — Distaccare il proprio cuore dalle cose di patria, di casa, dei parenti, pensando che questi attacchi sono la rovina delle vocazioni. — *Le sante anime del purgatorio*.

DICEMBRE. — Confidenza illimitata coi propri superiori. — Fuggire con vera forza d'animo ogni rispetto umano, pensando ad acquistare un carattere vigoroso e stabile. — *Gesù Bambino*.

GENNAIO. — Mansuetudine, dolcezza, bei modi, ad imitazione di San Francesco di Sales nostro speciale patrono. — Vincere l'irascibilità — *San Francesco di Sales*.

FEBBRAIO. — Diligenza nei propri doveri. Occupar bene il tempo. — Vincere sodamente la pigrizia e l'infingardaggine. — *Don Beltrami*.

MARZO. — Praticar bene la povertà religiosa. — Fuggire ogni golosità, specie dei vini e liquori e del mangiare fuori pasto. — *San Giuseppe*.

APRILE. — Ubbidienza ed osservanza di tutte le regole. — Combattere l'attacco naturale al proprio giudizio ed alle singolarità. — *Santi Salesiani defunti*.

MAGGIO. — Ad onore di Maria SS. praticare diligentissimamente la castità. — Fuggire i difetti di cuore specialmente le tenerezze, le carezze, le simpatie, e le antipatie. — *Maria Ausiliatrice*.

GIUGNO. — Esercizio della vera carità verso Dio e verso il prossimo: aiutarsi a vicenda. — Fuggire rigorosamente ogni mormorazione. — *Il Sacro Cuore di Gesù*.

LUGLIO. — Pensare sodamente alle obbligazioni che ci provengono da ciascun voto, riconfermando così praticamente la vocazio-

ne, dovendosi alla metà del mese fare la domanda dei voti. — Fuggire la malinconia, lo spirito bizzarro e di contraddizione. — *Preziosissimo Sangue*.

AGOSTO. — Umiltà vera in pratica, sia di mente che di cuore. — Sradicare da noi l'attacco naturale ai propri comodi cercando di contraddire in tutto alle proprie perverse inclinazioni. — *L'Assunta*.

SETTEMBRE. — Esaminar bene una per una le pratiche di pietà delle regole, e far propositi seri di volerle eseguir tutte bene fino al fine della vita, e ciò in preparazione prossima ai santi voti. — Fuggire l'accidia e la tiepidezza nelle cose spirituali. — *Don Bosco*.

#### 4) Esame speciale di coscienza.

Riguardo alla mezz'ora che è prescritta per pensare al progresso od al regresso nelle virtù, voglio raccomandarti di farla, per quanto puoi, in chiesa, avanti al SS. Sacramento, raccogliendoti poi per iscriverti le buone risoluzioni prese, od anche modificare quelle prese già nel mese antecedente. Ma occorre che l'esame che farai di te stesso in questa occasione sia molto serio. Per quanto puoi, serviti anche del modulo di esame che ti tracciai parlando dell'esame di coscienza.

Prendi mezzi determinati e seri per vincere meglio nel mese seguente, come di camminare di più alla presenza di Dio, di essere più esatto in ogni tuo dovere, di lavorare più indefessamente, non volendo perdere neppure un briciolo di tempo, di fare un po' più raccolta la meditazione, procurando di entrare in chiesa sempre dei primi, di praticare un po' meglio l'umiltà e la carità fraterna coi confratelli e coi giovani: o il distacco dai parenti e dalle cose mondane, e l'attaccarti sempre più fortemente alla tua vocazione ed alla congregazione.

### 5) Rendiconto completo.

Se ti è possibile, riserva per quel giorno il tuo rendiconto, che devi procurare di far molto accurato. Già varie altre volte lungo il mese vai a trovare il maestro o il direttore e gli fai un po' di rendiconto; ma se le altre volte basta farlo su qualche punto particolare di cui ti senti più bisognoso; una volta al mese va fatto il vero *rendiconto completo* su tutti i punti notati nella prefazione delle regole, e su tutto ciò che credi possa dare maggior chiarezza del tuo interno al superiore, affinché ti possa diriger meglio. Ti dò qui alcuni avvisi in proposito che potranno aiutarti molto. Nel rendiconto non si hanno solo da manifestare le proprie man-

canze, ma ancora le proprie propensioni, ed i bisogni sia corporali che spirituali. Procura d'esser chiaro in tutto, in modo che il superiore veda sin nel fondo dell'anima tua. Se qualche cosa ti rincescesse anche solo menomamente di manifestarla in rendiconto, sia la prima ad esser manifestata, almeno per esercizio di mortificazione di te stesso e di penitenza. Quello invece che inavvertitamente avessi dimenticato ancorchè fosse di cosa importante, non ha ragione di affannarti. Questa dimenticanza non ti nuocerà gran fatto, perchè il Signore non esige da noi più di quello che un impegno moralmente sufficiente ottiene; e avrai occasione di manifestarti in proposito altra volta. Non affannarti a voler immediatamente dire tutto, specialmente i segreti di coscienza, al tuo maestro o al tuo direttore nel rendiconto. Basta che tu sia risoluto di confidargli quanto man mano crederai possa servirti a ben dirigerti riguardo alla tua vocazione. Sappi poi bene che la confessione ha nulla a che fare col rendiconto. Quanto si dice in confessione è soggetto al sigillo sacramentale; invece riguardo a quanto dici in rendiconto, il superiore può servirsene a tuo vantaggio ed alla buona direzione della casa. Non lasciare mai nel rendiconto di dir chiaro il tuo pensiero sulla vocazione, e dare quelle notizie di parentela, di vita anteriore, di studi, di occasioni, di propensioni ed altro che

possano aiutare il superiore a conoscere il tuo carattere ed i disegni della Provvidenza sopra di te. Il superiore ha bisogno di conoscer queste cose per capire che cosa voglia fare di te il Signore, cioè per poterti guidare a compiere perfettamente il suo beneplacito.

### Discendi ai particolari.

Nel rendiconto conviene discendere ai particolari, come se t'impegno ad eseguire le regole di civiltà e di buona educazione; se schiamazzi troppo a tavola; se sei delicato nei cibi; se nelle ricreazioni discuti molto coi compagni e ti lasci uscir anche parole ingiuriose o almeno incivili o indelicate. Digli se sei pronto alla levata ed all'andare a riposo; se ti senti bisognoso di qualche riguardo speciale nei cibi o nel riposo, se t'impegno a santificare gli studi col non voler se non il dovere; se hai forti propensioni per qualche studio speciale, se desideri studi geniali e leggeri, letture frivole, se hai tenacità assoluta per compiere i propri doveri e se li compi sempre a tempo. Poi passerai a manifestare le cose che riguardano direttamente la pietà e le virtù, se reciti positamente, bene, le preghiere vocali; se dai grande impegno alla meditazione e come ti diporti in essa: se fai sempre e con impegno

l'esame di coscienza e su che punto fai quello particolare del mese. Dirai se le tue confessioni sono sempre accurate, fatte col dolore, nei giorni prefissi; se la comunione è quotidiana, fervorosa, e se per ottenere ciò prendi quei mezzi che sono suggeriti; che preparazione, qual ringraziamento fai; se le tue visite in chiesa sono costanti e ben fatte; se i circoli di pietà sono ben sostenuti. Dirai pure se la divozione al Sacro Cuore è costante; se reciti ed eseguisci sempre e bene i nove uffizi, la guardia d'onore, l'ora santa, se la divozione a Maria Ausiliatrice è ben radicata, e quali pratiche fai in suo onore. E poi in particolar modo farai passare l'osservanza delle virtù dei tre voti; quindi della carità, dell'umiltà, della pazienza e mansuetudine, della mortificazione. Indicherai bene le tue simpatie ed antipatie, e chiuderai il rendiconto col dichiarare molto schiettamente, come sopra si disse, ciò che riguarda la propria vocazione.

### Circoli di pietà.

Converrà anche, in occasione dell'Esercizio di Buona Morte, regolare i circoli di pietà. Domanda al maestro se non sia il caso di cambiar compagni; prendi i suoi suggerimenti riguardo al trarre da essi maggior profitto. Se li avessi fatti più poche volte del

convenuto, o se li avessi fatti male, o senza alcun frutto, palesalo al maestro e ripromettiti più diligenza, essendo questa una cosa tra quelle che, ben fatte, producono maggior profitto all'anima tua. Bada tuttavia in questi ragionamenti spirituali coi compagni di non entrare mai in cose interne di coscienza, o di manifestare le tue tentazioni ad altri: questo devi farlo solo coi superiori. Non arrogarti poi l'autorità di fare da maestro tra i compagni, essendo tutti principianti in questa arte.

### Oggetto di questi circoli.

Le cose da trattarsi nei circoli spirituali siano ristrette a cose pie ed edificanti, rian dando le cose udite nelle conferenze, nei discorsetti della sera, nelle meditazioni e letture spirituali. Quindi si parli: dei beni della vita religiosa, delle cose che possono aiutare nell'osservanza delle regole; del come fare per emendarsi dai comuni difetti esteriori contro le regole; come si potrebbe totalmente rinunciare al proprio giudizio, alla propria volontà ed attacchi terreni. Si può parlare del come fare per avanzarsi meglio di giorno in giorno nelle virtù ed acquistare maggior umiltà ed ubbidienza, pazienza, carità, purezza di cuore, spirito d'orazione: di quello che ci avverrà nell'ultima ora della

morte, come prepararvisi; del giudizio rigoroso che dovremo rendere a Dio di ogni nostra azione. Sono argomenti ottimi anche: come faremo particolarmente per evitare l'inferno, per procurarsi un buon posto in paradiso, come praticare con maggior frutto la divozione al Sacro Cuore di Gesù, a Maria, a San Giuseppe, all'Angelo Custode; come suffragar meglio le anime del purgatorio. Si può anche parlare della vocazione; per qual via abbia Iddio liberato colui che parla, dalle turbolentissime tempeste e periglioso mare dell'infelice mondo e condottolo al sicurissimo porto della pia nostra Società; in qual modo corrisponder meglio ad una tanta grazia per non incorrere nella taccia d'ingratitude: dei lacci e dei pericoli grandissimi che ci sono nella vita secolare e della gran vanità, incostanza e fallacia delle cose temporali.

### Buoni frutti.

Io ho sempre visto ricavare gran frutto da cotesti circoli di pietà, fatti in questo modo; come vidi sempre nelle nostre case di noviziato e studentato, ad ogni Esercizio di Buona Morte, un vero rinnovamento di spirito, un riprendere slancio e fervore straordinario, un mettersi a posto in vari che sembravano già sull'orlo del precipizio. Que-

sti buoni effetti prodotti finora devono continuare anzi devono crescere. Ma per ciò è necessario che tu ti metta con tal fermo proposito di farlo bene, che quel giorno non abbia paragone con nessun altro giorno del mese per l'impegno che vi metterai.

## CAPO XVI

### GLI ESERCIZI SPIRITUALI

#### Son voluti dalle regole e da Don Bosco.

Le nostre costituzioni ordinano dieci od almeno sei giorni di esercizi spirituali ogni anno, notando che per entrare nel noviziato e per fare i santi voti questi non possono essere meno di dieci. Inoltre vi sono gli esercizi spirituali che si sogliono fare a metà anno nei vari collegi. Questi esercizi spirituali sono una vera benedizione del cielo. La nostra Pia Società incominciò a prendere regolarità, quando nel 1868 si comunciarono a fare detti esercizi dai soli soci salesiani separatamente dai giovani, cosa che prima non si era potuto fare. Don Bosco medesimo per molti anni vi faceva le istruzioni, e quando non poteva più predicare li dirigeva. Non lasciò questo fino al termine di sua vita, tanta importanza dava ai mede-

simi. E fu in questo modo che la congregazione andò consolidandosi e poco alla volta prese quella forma fissa che ancora mantiene, e che giova sperare, vorrà sempre mantenere senza indebolirsi o deviare giammai, poichè è forma tutta impressale direttamente da Don Bosco.

#### Utilità degli esercizi spirituali.

La prima utilità pertanto che proviene da questi esercizi si riferisce al bene generale della nostra Società. Essa al certo si manterrà nel buono spirito e nel fervore finchè si faran bene gli esercizi spirituali, predicati da salesiani, in cui senza debolezze i predicatori facciano vedere gli obblighi generali del buon religioso, ed in particolare quelli del buon salesiano, e pongano anche in chiaro i difetti, indicando i modi pratici di correggerli e finchè d'accordo si prenderanno i mezzi pratici per mantenersi saldi sulle orme tracciate da Don Bosco. Ma non minor bene devono apportare a ciascun confratello in particolare. Le comunità religiose in generale sono composte di anime fervorose. Ordinariamente però non mancano le anime tiepide, e qualche volta, anche trascurate e irregolari. In tutti questi casi si ha bisogno di rientrare di tanto in tanto in se stessi: le anime perfette per prendere slancio a perseve-

rare, le anime tiepide per infervorarsi, quelle trascurate e irregolari per rientrare nella via da cui si allontanarono. Ecco quel che ha fatto stabilire in tutte le comunità gli esercizi spirituali ogni anno.

### Ciò che dice San Francesco di Sales.

Il nostro caro San Francesco di Sales inculca assai detti esercizi, e coi suoi bei modi paragona i bisogni dell'anima propria coi bisogni di un orologio per mantenersi ben regolato. «Un orologio, scriveva egli, per buono che sia, ha bisogno d'essere spesso rimontato (caricato), e di tanto in tanto essere regolato, e qualche volta è necessario pure togliergli bene la polvere, dare dell'olio alle ruote ed occorrendo, anche smontarlo per cambiar le molle ed i pezzi rotti o corrosi dal troppo uso». E noi se vogliamo mantenere in buono stato l'anima nostra, in modo che corrisponda alla sua vocazione, dobbiamo ogni giorno fare un po' di meditazione e di esame di coscienza, che è come il caricar l'orologio; ogni settimana far la nostra confessione che è come il regolarlo; ogni mese far bene il nostro Esercizio di Buona Morte che è come un toglier la polvere e dare un po' d'olio ai perni delle ruote; ed ogni anno fare gli esercizi spirituali, che è come smontare addirittura l'orologio e rinnovarne le parti difettose.

### Ciò che devi fare.

Negli esercizi spirituali pertanto procura di penetrare a fondo nell'anima tua. Figùrati pure di smontarla; esaminane uno per uno i pezzi, vedi bene i difetti che l'han fatta camminar male, ed anche distruggi e cambia quanto vi è di rotto, di logoro e difettoso. Cerca sodamente di rimettere le cose dell'anima tua, in modo che possa servir bene per tutto il tempo della prossima annata. Questi esercizi così fatti ristoreranno le tue forze abbattute dal tempo, infervoreranno il tuo cuore, faran rivivere i buoni propositi, e rifiorire le virtù nell'anima tua. Figùrati d'essere tu solo davanti a Dio, e che il Signore ti dia quei giorni perchè tu riprenda nuovo ardore nel bene, nuove forze per operare il bene. Immagina se sei tiepido che ti dia questa buona occasione come l'ultima prova che vuol fare di te; dopo di che, se non ne approfitti, abbia a metterti da parte dicendo: «Abbiamo curato Babilonia ma non risanò: abbandoniamola». Temi Iddio che passa con la sua grazia. *Timeo Deum transeuntem.*

### Il programma di Sant'Arzenio.

Fin dal primo giorno fa' tuo per tutto questo tempo il consiglio che Sant'Arzenio dà generalmente ai monaci: *fuge, tace, quiesce.*

*Fuge.* Fuggi ogni distrazione; ancorchè te ne venisse qualche occasione, non assecondarla. Non comunicare assolutamente con compagni estranei agli esercizi, e con i medesimi compagni con cui fai gli esercizi, nel tempo libero, non voler divagarti, rammentando le cose e le vicende passate lungo l'anno: parla di cose buone, di vicendevole edificazione. La fuga delle distrazioni è il primo mezzo per fare bene gli esercizi.

*Tace.* Non voler dire neppure una parola fuori del tempo in cui è permesso parlare, cioè nel dopo pranzo e dopo cena, e proponiti qualche piccola penitenza ad ogni parola che ti sfuggisse. Questo silenzio è necessario per stare più raccolto. Nelle ricreazioni dopo la colazione e dopo la seconda istruzione puoi benissimo passeggiare, ma da solo, pensando a Dio, facendo qualche preghiera o riflessione; ed in modo da non affaticare troppo la mente. Nè accontentarti del silenzio della lingua! Procura ancora di far tacere ogni passione, ogni parola, ogni noia, ogni impazienza. Fa' tacere l'immaginazione, che vorrebbe rappresentarti i dispiaceri sofferti lungo l'anno. Tutto deve esser silenzio attorno a te; tu sei alla presenza di Dio per trattare della tua santificazione propria, e dei mezzi di santificare poi anche gli altri.

*Quiesce.* Sta' in pacc. Il demonio negli esercizi adopera, come tattica principale, quel-

la di inquietare le coscienze. Agli uni cerca d'infondere scoraggiamento, facendo vedere il poco o nulla di bene che si è fatto durante l'anno. Ad altri mette scrupoli per le confessioni passate, o per quella medesima confessione che si prepara o che li per li si è fatta. Ad altri ancora insinua inquietudini per le occupazioni che si ebbero od a cui si sarà destinati nell'anno seguente, o pel collegio o casa dove si sarà mandati. In una parola il maligno cerca di suscitare inquietudini, perchè, se ottiene questo, è paralizzato ogni bene. Tu sta' attento: *quiesce*: sei tra le braccia del più amoroso dei padri, Iddio. Egli disporrà il meglio per te. Pensa con somma quiete a riparare i danni sofferti lungo l'annata ed a prepararti una buona corazza e buone armi per l'anno prossimo, onde combattere con vero vantaggio le battaglie del Signore.

### Bisogno degli esercizi.

Per quanto si sia esatti nel fare il proprio dovere, uno si rallenta a poco a poco dal primitivo fervore, a causa dell'inclinazione della natura corrotta che tende naturalmente al rilassamento ed alla sensualità. Abbiamo perciò bisogno di prendere di tanto in tanto qualche tempo per rinnovellarci, e per ritrovare quanto si è perduto dell'an-

tica regolarità. Le terre, anche le più fertili, han bisogno con frequenza di piogge, o di essere bagnate un po' straordinariamente, e di essere ben concimate, ed anche di riposare qualche tempo. Così l'anima nostra dovrà prendere un po' di riposo interiore, e darsi un po' di più alla preghiera, alla lettura spirituale, alle meditazioni ed agli altri esercizi di pietà, per avanzare sempre più nella santità.

### **Gesù sia il modello.**

Bisogna entrare negli esercizi con quello spirito con cui Gesù effettuò il suo ritiro e digiuno di 40 giorni, guidati come lui dallo Spirito Santo. Nel medesimo modo che egli non pensava se non a quello che poteva procurare l'onore del suo eterno Padre, e la nostra santificazione, così noi dobbiamo durante gli esercizi non pensare che a prendere i mezzi di glorificare Iddio e di vegliare alla nostra santificazione. Non bisogna scoraggiarsi in una così santa impresa se al principio non si trova tutto il gusto che si può desiderare, e se invece si trovano pene interiori; Gesù medesimo permise al demonio di tentarlo ripetutamente in quei quaranta giorni! Non è dunque sorprendente che anche noi sentiamo tentazioni negli esercizi. Ma come il nostro divin Maestro resistette al de-

monio, e fu in seguito visitato e servito dagli angeli, così mostrandoci noi fedeli a resistere alle tentazioni meriteremo la visita di Dio medesimo seguito dalle sue grazie e dalle sue consolazioni. E come Gesù ritirato nel deserto digiunò tanto rigorosamente, così quelli che sono negli esercizi possono praticare qualche digiuno od altra mortificazione o penitenza, secondo gli accordi presi con il maestro o con il direttore, secondo i propri bisogni, le proprie attrattive, le proprie forze.

### **Norme pratiche.**

Per trarre da questi esercizi tutto il frutto che si ha diritto d'aspettare da essi, bisogna ancora applicarsi a far bene le occupazioni ordinarie.

Dobbiamo quindi essere più puntuali nel levarsi, nell'ubbidire, più ferventi nel dir giaculatorie, tenere la mente elevata a Dio, e ad assistere alle azioni della comunità. Bisogna mettere più attenzione e divozione nel dire le preghiere in comune, pronunziando chiaramente ed adagio tutte le parole, nella recita dell'uffizio che è uno degli atti di culto più tenuto in conto dalla Chiesa, facendo la debita pausa dell'asterisco, e pronunziando tutte le parole senza strascichi o cantilene indebite. Si deve far silenzio, praticare la

modestia e la mortificazione dei sensi e delle passioni, camminare più costantemente alla presenza di Dio, ecc. Così avendo preso una santa abitudine di praticare con fervore le azioni ordinarie, si potrà continuare in esso durante il resto della vita. Poichè sebbene gli esercizi non durino materialmente che pochi giorni, il loro effetto spirituale deve perseverare per tutta la vita, mantenendo per progredire nella perfezione la stessa generosità che si sentiva nel corso di essi. Riguardo alla santa messa che si ascolta senza dire preghiere in comune, ti raccomando di non istare con la mente inerte e quasi intontita, come avviene facilmente se non si fanno sforzi. Fissati invece su qualcuno dei modi che ti ho indicato parlando della messa, od anche passa in rassegna durante la medesima i tanti benefizi che il Signore ti fece in quell'anno, esaminandoti sul modo poco degno con cui hai corrisposto, oppure anche facendo il tuo esame su qualcuno dei punti che ti ho già innanzi tracciati. Riguardo alla confessione, se è passata la tua settimana, fa' subito la tua confessione settimanale; ma quella annuale o generale, che devi fare se vuoi eseguire la regola e se vuoi trarre frutto dagli esercizi, aspetta almeno due giorni perchè ti possa preparare proprio bene e farla con gran frutto. Però la santa comunione bada di non lasciarla mai.

Riguardo alle prediche, sta' ben attento

affinchè non ti capiti di dormire, ed affinchè nulla abbia a distrarti. Io non ti suggerisco di scrivere al tempo delle prediche, eccetto che si tratti di prender solo alcuni appunti principali e notarti i testi. Insisto invece con tutto il mio potere che nel tempo di ritiro spirituale, nella camera di riflessione, cerchi di notarti le cose che ti fecero maggior impressione. Ad ogni predica prenditi e scriviti qualche proponimento, che deve poi formare il tuo regolamento di vita per tutto l'anno. Nel ritiro sta' molto concentrato in te. Oltre al prenderti i piccoli appunti delle prediche, è là specialmente che devi fare accuratissimo l'esame di quanto ti passò nell'annata. Conviene pure che ti prenda nota delle cose più importanti. Se ti resta tempo leggi qualche buon libro; ma vorrei che fosse qualche libro già scelto, già preparato prima, come la *Pratica di amar Gesù*, o il *Gran mezzo della preghiera*, di Sant'Alfonso, il *Tutto per Gesù* del Faber. E, se non l'avessi ancor fatto, non lasciar passare questa circostanza senza leggere *l'Imitazione di Gesù Cristo* od il *Teotimo* del nostro San Francesco di Sales, con proposito di terminare dopo gli esercizi quelle parti che non avessi avuto tempo di leggere.

Conviene ancora che non lasci terminare gli esercizi, se ciò sarà possibile, senza che vada a parlare privatamente col superiore che li dirige, che per lo più sarà il Rettor

Maggiore o l'Ispettore. Farai con lui un rendiconto annuale, esponendogli con gran candore le cose principali succedute a te lungo l'anno.

### **Còmposito degli esercizi.**

Se vuoi che il frutto degli esercizi spirituali riesca completo, bada bene che essi devono riuscire a tre intenti: devono riparare il passato, correggere il presente, e provvedere per l'avvenire. Se gli esercizi non operano questi tre effetti, il frutto sarà monco ed incompleto.

Ma affinchè riesca in questi tre fini è al tutto necessaria un'operazione preliminare. Bisogna prima di tutto che tu venga a conoscer meglio te stesso. Parte principale pertanto di questi esercizi si è di fare una rivista accurata all'anima tua, esaminare a fondo quel che hai fatto, quel che stai facendo e come lo fai, e quel che vuoi fare per l'avvenire; come hai fatte le tue azioni e come le vuoi fare in appresso. Vi è bisogno adunque di un esame accuratissimo di te stesso, che basti non solo per la confessione, ma che serva a te di scossa, di luce e di guida. È per questo che ho giudicato bene, per aiutarti in cosa così difficile ed importante, di esporti nei capi antecedenti un modulo di esame, che mentre ti deve servire per

la confessione annuale, ti aiuti anche a conoscerti meglio, affinchè con frutto possa piangere il passato, correggere il presente, e provvedere per il tuo avvenire. Detto esame ti servirà anche per dare una rivista ogni mese nell'Esercizio di Buona Morte all'anima tua. Se tu però avessi a fare una confessione generale di tutta la vita farai bene a servirvi anche degli ordinari libri di divozione. Poichè qui sopra il mio scopo fu solo di mirare allo stato religioso, rilevandone e le cose più gravi, e i difetti più piccoli, e le massime di perfezione, ma sempre riguardate sotto il punto di vista dello stato religioso.

### **Ripara il passato.**

Bisogna adunque che cerchi sodamente di ripararlo questo passato. Avanti a Dio le cose si aggiustano presto. Se hai fatte confessioni con poco dolore o fiacco proponimento od anche avessi fatto confessioni cattive, con una confessione ora proprio ben fatta, con grande dolore e fermissimo proponimento, tutto resta aggiustato. Ma poi se non vuoi averne a fare penitenza in purgatorio, bisogna che ci pensi adesso a rimediare ai peccati fatti! Spirito di sacrificio, vera mortificazione, sforzi molto seri, lavoro incessante e fatto con buono spirito, son le cose che generalmente si suggeriscono per riparare il passa-

to. Se però hai dato cattivo esempio, anche solo con la tiepidezza ed indifferenza, non basta piangere il male fatto, bisogna ripararlo col buon esempio. Se hai tolta la fama a qualche confratello, se hai perseguitato od anche calunniato qualcun altro, non basta il pentimento: ci vuole la riparazione. Se avessi risposto in pubblico, insultato, o anche solo fatto scherzi indebiti a qualche superiore, non basta il pentimento; bisogna in qualche modo riparare.

È se per causa tua qualcuno avesse perduta la vocazione? Se per essere troppo rigido, o per la tua negligenza nel fare scuola od assistere, qualche giovane avesse commesso qualche grave mancanza, o si fosse annoiato del collegio e andato via, ed ora corresse la strada del vizio, crederesti tu che basti una lagrimuccia, ed il dire: un'altra volta non farò più così? Devi riparare nell'anno prossimo col buon esempio quel che è riparabile, e del resto almeno dire col profeta Davide: « Insegnerò ai cattivi le tue vie, ed essi si convertiranno a te » (1). Se non puoi reintegrare l'anima che hai rovinata, devi almeno imitare Zaccheo, il quale promise di restituire quattro volte tanto il mal tolto. Se cioè non puoi restituire l'anima da te rovinata, bisogna che almeno cerchi di condurne molte altre al Signore.

(1) « Docebo iniquos vias tuas, et impii ad te convertentur » (*Salm.*, L, 14).

### Correggi il presente.

Per correggere il presente devi considerare lo stato delle tue passioni ed inclinazioni. secondo l'esame che ti ho proposto: vedere a che punto sei, e quali sono i mezzi pratici per sorgere dal letargo in cui ti trovi. Devi specialmente badare al tuo carattere, se l'hai migliorato con sforzi adeguati. Devi vedere se sei abbastanza istruito nelle cose che riguardano i tuoi doveri e nelle cose di religione, di cerimonie, di canto, secondo che si richiede dal tuo stato. Devi inoltre osservare se nel tuo cuore vi è qualche avversione, o capriccio, o testardaggine di non volere qualche carica, o qualche ubbidienza. Vedi se hai attacco a qualche cosa di famiglia od alle tue comodità, o affetto a qualche giovane, ovvero se hai ripugnanza a trattare con qualche superiore, o astio con qualche giovane che perciò tratti meno bene che gli altri. O se essendoti stato suggerito lungo l'anno qualche mezzo o qualche consiglio dal confessore o dal superiore, non ti fossi ancor deciso bene di praticarlo. Inoltre, per correggere il presente, osserva un po' se tieni libri od oggetti senza permesso, se tieni libri di altra casa, libri di biblioteca, cose che ti furono imprestate e poi tenute come tue; più ancora se tieni qualche libro od oggetto pericoloso.

È necessario che gli esercizi producano un

frutto completo. Se non puoi al momento rimediare perchè non è presente quel tale o non hai qui quell'oggetto, nota la cosa come appendice ai proponimenti per ricordarti di eseguirlo appena potrai. Bisogna poi che ti applichi ad acquistare la virtù che più ti è necessaria. Per esempio, se uno sente un'inclinazione per l'orgoglio coltivando apposta pensieri di vanità, di buona stima, o di soddisfazione di se stesso, dicendo volentieri parole a propria esaltazione, cercando modi e circostanze per esser lodato, ecc., bisogna applicarsi ad acquistare l'umiltà. Se uno è inclinato a cedere alla golosità, ed a soddisfare i suoi desideri, non volendo mancare in niente nel nutrimento, negli abiti, ecc., ricercando queste cose con troppa sollecitudine, e preoccupandosene con frequenza, bisogna mettersi attorno e procurarsi la povertà e la mortificazione. Se uno si sente attaccato al proprio giudizio ed alla propria volontà in modo da essere proclive a volere che gli altri siano sempre del suo parere, a sostenerlo con pertinacia, ed a contristarsi quando gli fan resistenza, bisogna applicarsi ad acquistar l'obbedienza, il disprezzo e la dimenticanza di noi stessi; e così delle altre virtù.

Bisogna inoltre, durante gli esercizi, cercare di conoscere i difetti, che forse sono meno gravi per se stessi ma che son più in vista, e scandalizzano di più i confratelli. Bisogna prendere i mezzi efficaci per correggersi an-

che di quelli ed acquistare le virtù che loro si oppongono. Se si è molto fermi ad osservare questi vari punti, si trarrà gran frutto dagli esercizi spirituali e si regolerà veramente bene il presente.

### Provedi per l'avvenire.

È già gran cosa l'aver riparato il passato e cercato di correggere il presente; ma il più sta nel provvedere che per l'avvenire le cose tue abbiano a camminare proprio bene. Senza di questo sarebbe frustrato il motivo principale per cui si fanno gli esercizi. Pertanto getta posatamente, ma energicamente uno sguardo all'avvenire. Bada con serietà quel che è necessario che faccia d'or in avanti, e quali sono i mezzi da prendere per riuscirvi. Ad ottenere questo frutto io ti suggerisco due mezzi in particolare. Il primo è che rilegga e corregga ed adatti al bisogno presente e futuro le deliberazioni prese negli anni scorsi, coordinandole con i proponimenti che fai ora, promettendo di leggerli ogni mese all'Esercizio di Buona Morte. E se negli esercizi antecedenti non te li fossi ancora scritti, sarebbe cosa buona per precisarteli meglio e per ricordarteli poi di più, che li ponessi ora per iscritto onde poterli rileggere di tempo in tempo lungo l'anno, specie nell'Esercizio di Buona Morte. Poichè essendo questi propositi

frutto che la grazia ti suscitò in mente, sono capaci, quando si rileggono, di far rivivere detti pii sentimenti nel tuo cuore. I proponimenti devono essere di due sorta. Ti dissi, di prenderne qualcuno predica per predica, secondochè tanto ci inculcava Don Bosco, e questi, uniti a quelli che avevi già scritti gli anni scorsi, devono formare come il tuo « regolamento di vita ». Ma ciò non basta. È necessario che tu prenda un proponimento speciale, uno solo o pochi, che formino come il proponimento caratteristico degli esercizi. Questo va fatto verso la fine. Ora, dalle prediche e dagli esami che hai fatto su di te, hai capito qual è la cosa di cui più di tutto abbisogni. È su questo che devi prendere il proponimento speciale degli esercizi. Prendilo fermo; giurane l'esecuzione a Gesù nella comunione dell'ultimo giorno! Pensa ai mezzi pratici per eseguirlo bene tutto l'anno, e proponi di volertene esaminare seriamente in ogni Esercizio di Buona Morte. È con questa tenacia di propositi che si riesce a fare qualche cosa di buono.

### Rinnovazione dei voti.

Noi siamo soliti ogni anno al termine degli esercizi, di rinnovare i santi voti. Questa rinnovazione è utilissima quando è pre-

parata e ben fatta. Essa ha due parti: la prima è di entrare in noi medesimi, vedere i mancamenti che si commisero contro questi voti, specialmente nell'anno decorso, concepirne un gran rincrescimento, domandarne perdono a Dio, e proporre una emendazione efficace. La seconda consiste nel ripetere questi voti con una nuova divozione e coraggio. Per comprendere l'utilità di questa rinnovazione dei voti bisogna capire come l'osservanza dei medesimi può essersi affievolita in noi, e non aver più quella medesima forza di quando si fecero. Disgraziatamente ciò è facile alla natura corrotta, che tende sempre in basso per il peso della sua corruzione. Ora questo indebolimento nell'osservanza dei voti consiste in una diminuzione di riguardi, di divozione, di fervore, di zelo e di amore nel custodirli, e nei mancamenti che questa diminuzione e questo raffreddamento ci fecero commettere contro di essi. Bisogna pertanto che il religioso si esamini su questo raffreddamento e prenda le risoluzioni opportune e che non faccia come il popolo di Israele, che dopo d'essere uscito d'Egitto adorò il vitello d'oro nel deserto. Simil cosa avverrebbe a te se dopo d'essere stato tratto dal mondo, non fossi poi mortificato, e adorassi anche tu qualche idolo nella religione medesima, o mancando contro la povertà per un desiderio delle tue comodità e del tuo agio; o contro la castità con l'affezione disordinata a

qualche creatura, o con la ricerca di qualche piacere sensuale tra te stesso; o contro l'ubbidienza con troppo attacco alla propria volontà, ed al proprio giudizio.

### Perchè si rinnovano i voti.

La rinnovazione dei voti si fa per crescere in divozione, per ricordarci sempre meglio le nostre obbligazioni, e per confermarci sempre più nella nostra vocazione. Si fa per testimoniare a Dio, che, lungi dall'essere malcontenti e pentiti d'esserci consacrati a lui con voto, si farebbe di nuovo la stessa cosa, posto che essa non fosse ancor fatta, e per ringraziarlo della forza che ci diede di farli. La vita religiosa è in conseguenza dei voti come un olocausto perpetuo ed un sacrificio di tutta la vita. Ma la vita è una cosa che non si può sacrificare tutta in una volta, poichè essa si dilegua a poco a poco. Ora la forza di questo sacrificio può insensibilmente affievolirsi per varie cause: perciò è ben conveniente e pressochè necessario di rinnovare i voti, e ripeterli con frequenza. Ma è con queste disposizioni che bisogna fare la rinnovazione dei voti. Fa bene chi li rinnova anche privatamente con frequenza e ben anco tutti i giorni, secondo che ci insegna Davide: « Io compirò i miei voti di gior-

no in giorno » (1). Rinnoviamo perciò questi voti con tutto l'amore di cui è capace il nostro cuore. La rinnovazione fatta in questo modo sarà ben cara a Dio e ben utile a te. Rinnova pertanto ogni giorno nella santa comunione i tuoi voti; e così tutti i giorni ti nobiliterai di più, e di più piacerai al Signore. In quest'occasione domandagli sempre con la più grande fiducia che ti sarà possibile le grazie abbondanti ed efficaci, che ti abbisognano per osservarli con tutta la perfezione che egli esige da te. Chiedi la grazia di essere perseverante in cotesta osservanza fino alla fine della vita. Con questa rinnovazione dei voti ordinariamente si terminano i santi spirituali esercizi. Si videro sempre grandi frutti dagli esercizi spirituali ben fatti. Si vedono sovente dei confratelli che escono veramente trasformati, e perseverano in queste disposizioni anche per tutta la vita. Tu pertanto tieni preziosa questa occasione e procura che il frutto che ne ricaverai non abbia poi da essere paralizzato col metterti in qualche occasione pericolosa. Tienti saldo nei propositi, e Iddio ti benedirà.

(1) « Reddam vota mea de die in diem » (*Salmi*, LX, 9).

## CAPO XVII

## I SUFFRAGI AI CONFRATELLI DEFUNTI

## Fortuna nostra per tanti suffragi,

Tra le cose che devono farci apprezzare maggiormente la nostra Pia Società è al certo la cura che essa si dà, per suffragare le anime dei confratelli defunti e le anime dei loro genitori. Le nostre costituzioni ordinano l'applicazione di varie messe, sia alla morte di ciascun socio, sia alla morte del padre e della madre dei medesimi. Ordina inoltre che tutti i confratelli non sacerdoti della casa a cui appartiene il socio, facciano almeno una volta la santa comunione in loro suffragio, e recitino la terza parte del rosario. Ogni anno poi, il giorno dopo la festa di San Francesco di Sales, tutti i sacerdoti celebrano una messa pei confratelli defunti, e tutti gli altri soci fanno la santa comunione e recitano in loro suffragio il santo rosario ed altre preghiere.

Tutto questo senza contare le preghiere, le comunioni dei giovani, e mille altri suffragi che si fanno nella casa dove si muore. In ogni corso di esercizi spirituali, poi, verso la fine, quando già tutte le coscienze sono purificate, si canta per loro la messa *de Re-*

*quem*, e tutti fanno la santa comunione in loro suffragio. Quanti corsi di esercizi si tengono anno per anno! E questo in perpetuo finchè durerà la nostra Pia Società. Quanti suffragi! Oltre a questo è da considerare che in congregazione è molto radicata la divozione per le anime del purgatorio, per cui si può star certi che ogni sacerdote, ogni giorno, nel *memento* dei morti della messa, raccomanda come prima cosa i confratelli defunti che ancora abbisognassero di suffragi, e specie i più dimenticati. E simil cosa eseguono generalmente tutti i soci non sacerdoti facendo la santa comunione. Tu pertanto rallegrati entro te stesso, per appartenere ad una società che si prende tanta cura di suffragare le anime dei confratelli defunti. Ed anche questo pensiero si rinnovi subito in te contro il nemico, quando questo ti volesse metter noia della vita religiosa, e ti assalisce contro la vocazione. La vita mondana può ben essere più comoda in vita; ma l'aiuto che la congregazione porta in punto di morte, ed i suffragi così abbondanti dopo morte, non li troveresti certamente fuori dello stato religioso.

## Proposito di suffragare i defunti.

Tu, per parte tua, devi prendere una fermissima risoluzione: di non lasciar mai di fare, anzi di mettere tutto il tuo impegno

per far sempre meglio le pratiche consacrate e stabilite dalle costituzioni per i soci defunti ed i loro genitori. Non dimenticar mai, anche nelle altre tue preghiere, visite, sacrifici e specialmente comunioni, di pregare *in modo speciale* per i confratelli defunti. San Francesco di Sales assicura che col pregare per le anime del purgatorio e così sollevarle dalle loro pene, si esercitano tutte le opere di misericordia comandate dal Signore. Ecco le sue parole: « a) Discendere tra quei fuochi divoratori, apportare alle anime che giacciono sul duro letto di fuoco la elemosina delle vostre preghiere, non è in qualche modo visitare gli ammalati? b) Non è dare a bere a quelli che han sete, versare la dolce rugiada della grazia celeste su anime divorate dalla sete di veder Dio faccia a faccia? c) Affrettare per esse il momento in cui entreranno in possesso della beatitudine del cielo, di Dio, di cui esse sono più affamate che non il mendico del pezzo di pane che noi gli diamo, è veramente dar da mangiare ai poveri affamati. d) Sì, noi riscattiamo dei prigionieri pagando la taglia delle sante anime prigioniere della giustizia divina, rompendo le catene che le tengono lontane dal cielo, e quali catene! e) Noi vestiamo magnificamente coloro che sono nudi, aprendo ai morti colla nostra penitenza il soggiorno della gloria, in cui il Signore tien loro preparata una inseparabile veste di luce di eterna chia-

rezza. f) Quale ammirabile ospitalità non esercitiamo noi introducendole nella Gerusalemme celeste, nella città trionfante degli spiriti beati! g) Potremo noi paragonare il merito di seppellire il corpo abbandonato al pascolo dei vermi, con la inapprezzabile felicità di far salire al cielo anime immortali? ». Tu pertanto, persuaso che col suffragare le sante anime del purgatorio pratici le varie opere di misericordia, devi accenderti di gran desiderio di occuparti molto di coteste anime per così preparare anche per te molti meriti per il paradiso.

#### L'atto eroico di carità.

Se tu hai fatto, come spero, *l'atto eroico di carità* in suffragio delle anime del purgatorio, mettendo nelle mani della Madonna tutti i tuoi meriti e tutte le indulgenze che puoi acquistare, affinchè le distribuisca essa a suo piacimento, allora sarà ancora meglio, perchè, avendo da fare con la più buona delle madri, puoi star certo che essa le distribuirà prima di tutto in suffragio dei tuoi confratelli che stanno tanto a cuore a te ed a lei. Se non l'avessi fatto, io ti consiglio di farlo; ti spiegherò meglio in che consiste.

L'atto eroico di carità in suffragio delle anime del purgatorio, consiste nell'offerta o donazione volontaria di tutte le nostre opere

soddisfatorie personali fatte durante la nostra vita, e dei suffragi che ci saranno applicati dopo la nostra morte, che noi deponiamo nelle mani della Beatissima Vergine, affinché questa tenera Madre ne sia distributrice e le dispensi a suo beneplacito a quelle anime del purgatorio che ella vuole liberare dalle loro pene.

In virtù di quest'atto, che basta fare una volta per sempre, noi ci spogliamo solamente del frutto che a noi perverrebbe da queste soddisfazioni e da questi suffragi. Questo non c'impedisce di pregare per noi, per i nostri parenti vivi e defunti, e di adempiere a nostro vantaggio le altre pratiche di pietà. Quel solo che vi è di soddisfattorio nelle opere che si fanno, è applicato alle anime del purgatorio. Il frutto del merito di propiazione o d'impetrazione ci rimane sempre, non potendosi applicare ad altri. Questo atto non obbliga sotto pena di peccato nè mortale nè veniale. Basta farlo in cuore senza bisogno di pronunziare alcuna formula per aver parte alle indulgenze che gli sono proprie. Per tua norma tuttavia ti suggerisco questa forma, della quale potresti giovarvi se lo credi: « O Maria, madre di misericordia, faccio nelle vostre mani, in favore delle anime del purgatorio, l'intero dono delle mie opere soddisfattorie durante la vita, e dei suffragi che mi saranno applicati dopo la morte; e non mi riservo che la compas-

sione del vostro materno cuore ». Questo atto si può rinnovare di tanto in tanto.

Esso non solo fu approvato dai Sommi Pontefici, ma da Pio IX inculcato, e con decreto 20 Novembre 1854 arricchito d'indulgenze plenarie, e specialmente di questo: che in ogni comunione si acquista l'indulgenza plenaria se si applica alle anime del purgatorio, ed ogni sacerdote può godere dell'altare privilegiato in tutti i giorni dell'anno. Termino questo capitolo ammonendoti di ricordar sempre quel detto di Sant'Ambrogio: « Tutto ciò che diamo per carità alle anime del purgatorio, si cambia in grazia per noi e dopo la nostra morte ne troveremo il merito centuplicato ».

*Iesus et Maria, amores mei dulcissimi, pro vobis patiar, pro vobis moriar, sim totus vester, nihil meus: O Gesù e Maria, amori miei dolcissimi, che io per voi patisca, per voi muoia; che io sia tutto vostro, niente miol*

## APPENDICE

### **Regolamento di vita che San Francesco di Sales si prescrisse mentre era studente in legge all'università di Padova.**

Credo farti cosa grata ed utile, mio buon chierico, riportandoti qui il Regolamento di vita che San Francesco di Sales si prescrisse quando, ancor giovane di 21 anni, era studente in legge all'università di Padova. Egli è nostro patrono e noi dobbiamo cercare di imitarlo: egli passò per pericoli più grandi di quel che non abbia forse da passar tu; ma seppe superar tutto ed uscirne illeso. Ma perchè? Perchè a tempo s'appigliò ai mezzi. Cerca anche tu ora, sul fiore della tua età, di farti un regolamento di vita adatto a te, come te ne parlai trattando degli esercizi spirituali. e poi sii costante quanto lui nel praticarlo, ed allora riuscirai tu pure a santificarti.

Francesco non aveva ne' suoi studi altro di mira che di piacere al Signore; perciò non lasciava che il desiderio d'imparare, come talvolta avviene, assorbisse la brama e il desiderio di santificarsi. Cercava di fare ogni giorno nuovi progressi nella pietà e nella virtù, animandosi con queste parole, tratte dal-

la Sacra Scrittura. che si udivano pronunziare da lui varie volte, e che la storia ci tramandò: « Per qual fine sei tu al mondo? I giorni dell'uomo sono brevi e passano come l'ombra. Facciamo il bene finchè abbiamo il tempo; poichè s'avvicina la notte, in cui non si può più lavorare ». È con questo pensiero che si fece quel mirabile regolamento, serio, preciso e approvato dal direttore dell'anima sua, regolamento che formò e forma l'ammirazione di noi tutti.

E tu animati ugualmente; non volerti imporre troppe cose, ma con San Francesco di Sales sta fisso nel voler eseguire il tuo regolamento in ogni congiuntura, ad ogni costo, avessi pur da sottoporli ad ogni sacrificio.

Questo suo regolamento si divide in quattro parti. La prima, ch'egli indica col nome di *preparazione*, ha per oggetto l'esame di previdenza, da farsi ogni mattina per ben passare la giornata. La seconda contiene divote pratiche, che si stabilisce di eseguire di per di. Nella terza si prescrive le regole per l'orazione, che egli chiama *riposo spirituale*, ossia sonno dell'anima in Dio. Nella quarta il santo giovane si fissa le regole da praticare nelle sue relazioni col mondo. Le due prerogative, che più risplendono nel regolamento, e che tu devi specialmente cercar d'imitare, sono: l'impegno suo di tenersi sempre alla presenza di Dio, ed il fare ogni cosa per piacere a Lui solo.

### I. Della preparazione.

Io metterò sempre prima di tutte le altre cose l'esercizio della *preparazione*, facendolo almeno una volta al giorno, cioè la mattina. Che se mi si presenterà qualche occasione straordinaria, me ne servirò in modo particolare, e l'adoprerò come rimedio al pericolo che potrebbe sovrastarmi. E perchè la *preparazione* è come un foriere, che precede tutte le opere, procurerò di dispormi con essa a far bene e lodevolmente ogni mia azione.

La prima parte di quest'esercizio sarà l'*invocazione*: perciò, riconoscendomi esposto ad infiniti pericoli, invocherò la divina assistenza, e dirò: Se tu, o Signore, non custodisci l'anima mia, invano veglia chi la custodisce. Di più, riconoscendo che la conversazione m'ha fatto cadere altre volte ne' mancamenti, sgriderò me stesso: O anima mia, di' pur arditamente: dalla mia più tenera età ho sofferto frequenti persecuzioni: o mio Dio, sii mio protettore, mio luogo di rifugio; salvami dalle insidie de' miei nemici: Signore, se vuoi puoi rendermi puro. Insomma lo pregherò di farmi degno di passare quel giorno senza peccato, al che gioverà ciò che sta scritto nel Salmo 143: « Liberami, o Signore, da' miei nemici, giacchè a te ricorro: insegnami ad eseguire il tuo volere, perchè sei il mio Dio. Il buono spirito mi condurrà nel diritto cam-

mino, e per gloria del tuo santo nome mi vivificherai nella tua equità ».

La seconda parte è l'*immaginazione*, che altro non è, se non un antivedere tutto ciò che mi può accadere in quel giorno: penserò adunque seriamente a tutti gl'incontri possibili, alle compagnie nelle quali dovrò trovarmi, a quei luoghi dove sarò sollecitato di recarmi, alle occasioni che mi potrebbero inavvedutamente sopravvenire: e così congetturando i pericoli ne' quali potrò incorrere, con la grazia di nostro Signore andrò con cautela incontro alle difficoltà ed occasioni pericolose, che potrebbero sorprendermi.

La terza parte è la *disposizione*: perciò dopo avere con discrezione congetturato i diversi labirinti, pei quali facilmente potrei uscire dalla buona strada e correre rischio di perdermi, considererò diligentemente, e ricercherò i mezzi per isfuggire i cattivi passi, disporrò le cose che dovrò fare, la maniera e l'ordine che dovrò tenere nel trattare i negozi, nel parlare con le compagnie, e tutto ciò che dovrò abbracciare e fuggire.

La quarta è la *risoluzione*: in seguito adunque agli atti precedenti farò un fermo proponimento di non offendere più Iddio, e specialmente in questo giorno, valendomi delle parole del re profeta: Ebbene, anima mia, non ubbidirai tu a Dio, dipendendo da Lui la tua salvezza? Ah! che grande viltà è il lasciarsi tirare al male, contro l'amore e

desiderio del Creatore, per timore, amore, desiderio od odio delle creature, di qualunque condizione o grado siano! Certamente questo Signore d'infinita maestà, degno di infinito amore, onore e servitù, non può essere vilipeso, se non per mancanza di coraggio! Come mai opporsi alle sue giustissime leggi per ischivar i danni del corpo, de' beni, dell'onore? Che ci possono fare le creature? Consoliamoci adunque e fortifichiamoci col Salmista dicendo: Mi facciano pure il peggio che potranno gli empi, Iddio è assai potente per soggiogarli. Schiamazzi contro di me quanto potrà il mondo, quegli che sta assiso al di sopra de' Cherubini, è mio protettore.

La quinta parte è la *raccomandazione*. Io adunque rimetterò tutto me stesso, e tutto ciò che m'appartiene nelle mani dell'eterna bontà, supplicandola di sempre custodirmi. Io la abbandonerò senza eccezione, interamente, la cura di me, e le dirò con tutto il cuore: Ti ho dimandato, Signor mio e Gesù mio, una grazia, questa ti domando di nuovo, ed è, che io eseguisca i tuoi voleri tutti i giorni della mia vita. Ti raccomando l'anima mia, lo spirito, il cuore, la memoria, la volontà, l'intelletto. Fa' ch'io sempre ti serva, ti ami, ti piaccia, ti adori.

II. *Sette articoli che si prescrive*

*Francesco per passare bene i suoi giorni.*

1. La mattina, subito svegliato, renderò grazie al mio Dio, con le parole del Salmista: Dall'alba del giorno mediterò i tuoi misteri, perchè tu sei il mio aiuto. Poi penserò a qualche mistero, come sarebbe alla 'divozione de' pastori, che vennero ad adorarlo bambino, o all'apparizione di Cristo risuscitato alla sua dolcissima Madre, alla diligenza delle Marie, che prima del sole si incamminarono al sepolcro, mosse dalla pietà. Considererò che Gesù è la vera luce de' peccatori, ed il lume de' Gentili, che dissipa le tenebre dell'infedeltà e della colpa. Ed in seguito dirò col santo Davide: La mattina mi metterò alla tua divina presenza, considerando che l'iniquità ti dispiace, perciò la fuggirò a tutto potere.

2. Non mancherò di assistere ogni giorno al santo sacrificio della messa; ed affine di assistere come si conviene a quest'ineffabile mistero, inviterò tutte le potenze dell'anima a fare il loro dovere dicendo: Venite a vedere i prodigi che Iddio ha posto sulla terra. E soggiungerò: Andiamo fin a Betlemme, a vedere questo Verbo che si è fatto carne e che il Signore ci ha mostrato; giacchè nella Chiesa appunto si forma per nostra consolazione il pane soprasostanziale con le parole che Dio pose in bocca dei sacerdoti.

3. Siccome il corpo ha bisogno di riposo, per sollevarlo quando è stanco per le fatiche, così è pur necessario all'anima di prendere di tanto in tanto qualche dolce sonno per riposare nel seno del divino Sposo, affine di ristorarsi. Determinerò adunque in ogni giorno certi tempi per riposare con questo sacro sonno, ad imitazione dell'amato discepolo, sul petto del Salvatore; e siccome nel sonno tutte le corporali potenze sono raccolte, così in quel tempo mi ritirerò tutto in me stesso per non estendermi in altre funzioni, se non in quelle della divina volontà ed obbedienza, dicendo a somiglianza del real Profeta: O voi tutti, che vi cibate del pane del dolore, per la considerazione delle proprie o delle altrui colpe, non sergete nè intraprendete le fatiche ed occupazioni di questo secolo, senza che prima non vi siate riposati nella considerazione delle cose eterne.

4. Che se non potrò ritrovar tempo per questo sonno spirituale in altr'ora, come accadrà non di rado, ne ruberò una parte al sonno corporale; o veglierò nel letto se non posso fare altrimenti, o sorgerò dopo il primo sonno, o mi leverò la mattina più per tempo, ricordandomi della sentenza del Salvatore: Vegliate e pregate per non incorre nella tentazione.

5. Se il Signore mi farà la grazia di risvegliarmi la notte, io risveglierò subito il mio cuore con queste parole: A mezza notte

sorse un grido: ecco, viene lo sposo, uscitegli incontro. Andrò dunque incontro allo sposo, e, con la riflessione delle tenebre esteriori, entrerò a considerare quelle dell'anima mia e dei peccatori, e formerò la seguente preghiera ricavata dal cantico di Zaccaria: Ah Signore, poichè ti sei degnato di visitarci, per le viscere della tua misericordia, illumina quelli che camminano tra le tenebre e giacciono nell'ombra di morte, e indirizza i loro passi nella via della pace. Oppure mi servirò delle parole di Davide: Sollevate di notte le vostre mani al cielo e benedite il Signore.

6. Ritornerò qualche volta al mio Dio e Salvatore dicendo: *No, che non dormi tu, che custodisci Israele. Le più folte tenebre della notte non mettono ostacolo a' tuoi raggi divini. Tu, che sulla mezza notte ti degnasti di nascere dalla tua purissima Madre, puoi similmente far nascere i tuoi favori nelle anime nostre. Deh, Redentore pietoso, illumina talmente il mio povero cuore coi bei raggi della tua grazia, che giammai non resti nella notte del peccato. Non permettere che i miei nemici possan dire: L'abbiam vinto.* E finalmente, considerate le tenebre e le imperfezioni della mia anima, dirò con Isaia: *Custos, quid de nocte?* O vigilante guardiano, resta ancor molto della notte delle nostre imperfezioni? E sentirò rispondermi: *Il*

*mattino delle buone ispirazioni è venuto; perchè ami tu più le tenebre che la luce?*

7. E perchè i timori notturni possono talora impedire le mie divozioni (1), mi ricorderò del mio buon Angelo, il quale sta alla mia destra e replicherò il versetto di Davide: Il Signore mi sta alla destra affinchè non abbia a vacillare. Ti circonda lo scudo della sua verità, e non temerai di notturne angosce. Lo scudo della confidenza in Dio mi proteggerà, sulla parola di Davide: Il Signore è il mio lume e la mia salute, e chi temerò? Il che vuol dire: Nè il sole, nè i suoi raggi sono la mia luce principale, nè la mia salvezza dipende dall'aver compagnia, ma da Dio solo, il quale m'è così propizio di notte come di giorno.

### III. Del riposo spirituale, ossia dell'orazione mentale.

1. Mi fisserò un tempo opportuno a questo santo riposo, ed ogni giorno, quando questo tempo è arrivato, procurerò di ridurmi a memoria tutti i buoni movimenti, desideri, ispirazioni, affezioni, risoluzioni, che Dio mi

(1) Una lettera del Santo ci fa conoscere ch'egli nella sua gioventù fu tormentato da questi timori notturni. Egli li scacciava affrontandoli, aiutato dal pensiero della presenza di Dio e del suo buon Angelo Custode.

ha date altre volte, e m'ha fatte gustare nella considerazione de' suoi sacri misteri, della bellezza della virtù, della nobiltà di chi lo serve, e de' suoi infiniti benefizi. Non mi scorderò la grazia fattami qualche volta di indebolire i miei sensi e le mie membra con le malattie, il che m'è riuscito di grande utilità. Dopo questo confermerò la mia volontà nel bene e nella irremovibile risoluzione di non voler mai più offendere Dio.

2. Fermerò il mio spirito nella considerazione della vanità delle grandezze, onori e comodità del mondo. Rifletterò alla loro caducità, incertezza e fine, ed all'impotenza che hanno di contentare appieno il cuore. In seguito a ciò il mio cuore li disprezzerà, sdegherà ed aborrirà dicendo: Andatevene, oh! andatevene da me lontani, diabolici affetti: lungi da me, niente dobbiamo avere da fare io e voi, giacchè siete comuni anche cogli empi ed insensati; cercate pure altrove chi vi riceva e desideri.

3. Mi fisserò nella considerazione della deformità, abiezione, e deplorabile miseria che si ritrova nel vizio, e nelle anime che vi sono ingolfate; e poi, senza turbarmi ed inquietarmi dirò: Il peccato è cosa indegna di una persona bennata e che vuole profittare nel bene; esso non porta mai un gaudio vero; non contenta che l'immaginazione; attira nel cuore mille ansietà, inquietudini, amarezze e supplizi; ma quando anche non fos-

se, basta sapere che dispiace a Dio per doverlo detestare.

4. Mi riposerò dolcemente nella considerazione dell'eccellenza della virtù; della virtù, dico, la quale è in sè, nobile, generosa, potente, dotata di attrattive ammirabili. È essa che rende l'uomo interiormente ed esteriormente bello; è essa che rende l'uomo caro al suo Creatore, essendo propria dell'uomo. È essa ancora che in ogni tempo gli reca consolazione e delizie, lo santifica, lo cambia in angelo, ne forma una piccola divinità e gli dà in terra un paradiso.

5. Ammirerò la bellezza della ragione data da Dio all'uomo, come luce con cui, scoprendo ciò che è male o bene, fa amare la virtù ed abbominare il vizio. E certamente se noi seguissimo il lume datoci da Dio per vedere dove dobbiamo mettere i piedi, se noi ci lasciassimo condurre da' suoi dettami, raramente inciamperemmo, e difficilmente cadremmo in peccato.

6. Pondererò attentamente i rigori della divina giustizia, la quale senza dubbio non risparmiarà quelli che abusano de' doni della natura e della grazia. Questi tali devono grandemente paventare i divini giudizi, la morte, il purgatorio, l'inferno. Risveglierò adunque la mia pigrizia ed infuagardaggine, replicando con frequenza queste parole: Ecco che ogni giorno me ne vo morendo; a che mi gioverà la primogenitura e

l'abbondanza dei beni presenti e quanto v'ha di bello al mondo? Meglio è che io disprezzi ogni cosa, e vivendo nel timore filiale di Dio, sotto l'osservanza de' divini precetti, io mi applichi a crescere in ispirito, ed a procurarmi i beni della vita futura.

7. Contemplerò l'infinita potenza, sapienza e bontà di Dio, attributi che risplendono mirabilmente nella vita, passione e morte del nostro Salvatore, e nell'eminente santità della Beata Vergine nostra Signora, e nelle perfezioni dei fedeli servi di Dio che noi dobbiamo imitare. Di là passando al paradiso, ammirerò la sua gloria, la perpetua felicità dei beati, e come la SS. Trinità manifesta la grandezza dei suoi attributi coi premi, che fanno beati quei felici abitatori.

8. Mi addormenterò infine nell'amore della sola ed unica bontà di Dio: la gusterò, se posso, in se medesima, e non solamente ne' suoi effetti; berrò quest'acqua di vita, non già con i vasi delle creature, ma al fonte medesimo: gusterò quanto sia buona in sè, buona a sè, buona per se medesima, questa adorabile Maestà, essendo la bontà medesima. Tutta bontà, eterna, indeficiente, incomprendibile. O Signore, dirò, tu solo sei buono per natura e per essenza, tu solo sei necessariamente buono: le creature tutte non sono buone, se non perchè sono partecipazione della infinità bontà tua.

#### IV. La santa Comunione.

1. Quando vedrò da lontano una chiesa, la saluterò con quel versetto di Davide: Vi saluto, o chiesa santa, le cui porte sono state più amate da Dio, che tutti i tabernacoli di Giacobbe. Indi considererò l'antico tempio, e facendo confronto, vedrò quanto più augusta è la minima delle nostre chiese di quello che fosse il tempio di Salomone, perchè sopra i nostri altari si offerisce il vero Agnello di Dio per ostia pacifica dei nostri peccati. Se non potrò entrare in chiesa, adorerò da lontano il SS. Sacramento, anche con qualche atto esteriore, levando il mio cappello e piegando le ginocchia se la chiesa è vicina, senza badare a ciò che mi diranno i miei compagni.

2. Mi comunicherò più spesso che potrò, secondo il parere del confessore, ed almeno non lascerò passare le domeniche senza mangiare questo pane azimo, vero pane del cielo; poichè, come potrebbe essere per me la domenica vero giorno di riposo, se non potessi ricevere l'Autore del mio eterno riposo?

3. La vigilia del giorno della comunione scaccerò dalla mia casa, cioè dalla mia coscienza, tutte le immondizie dei miei peccati, con una accurata confessione, nel far la quale, userò tutta la necessaria diligenza per non essere poi molestato da scrupoli; ed all'in-

contro lascerò da parte le cose inutili, vane ed inopportune.

4. Se mi sveglio la notte, rallegrerò l'anima mia dicendo per consolarla dagli orrori notturni che mi molestano: Anima mia, perchè sei tu malinconica, e perchè ti conturbi? Ecco che viene il tuo sposo, la tua gioia, il tuo salvatore, andiamogli incontro con una santa allegrezza e con un'amorosa confidenza.

5. Venuto il giorno mediterò la grandezza di Dio e la mia bassezza, e con cuore umilmente allegro canterò con la santa Chiesa: *O ammirabil cosa! Il povero e vil servitore alloggia il suo Signore, e lo riceve e lo mangia* (Inno del SS. Sacram.). Sopra di ciò farò vari atti di fede e di confidenza, meditando quelle parole, del santo Evangelo: *Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno.*

6. Avendo ricevuto il SS. Sacramento, darò tutto, ~~me stesso, a~~ colui che ha dato tutto se stesso per me. Non avrò più affetto alcuno per cosa, ~~veruna,~~ sì del cielo che della terra, dicendo: *Chè cosa voglio io in cielo e che mi resta da desiderare in terra, se ho il mio Dio, che è il mio tutto?* Io gli dirò semplicemente, riverentemente e confidentemente tutto ciò che il suo amore mi suggerirà, e mi risolverò di vivere secondo la santa volontà del Signore, che mi nutrice colla sua propria carne.

7. Quando mi sentirò arido e secco nella santa comunione, mi servirò dell'esempio dei poveri quando hanno freddo, perchè non

avendo da far fuoco, camminano e fanno esercizio per riscaldarsi. Raddoppierò le mie grazie e la lettura di qualche trattato del SS. Sacramento da me umilissimamente e con ferma fede adorato. Iddio sia benedetto.

### V. Regole per la conversazione.

1. Prima di tutto devo distinguere tra conversazione ed incontro: l'incontro viene a caso, e la conversazione avviene per elezione. Nell'incontro per lo più la compagnia non è durevole, non grande la familiarità che si usa, onde non ingenera troppa affezione; ma nelle conversazioni si usano confidenze, si va spesso a visitare quelle persone che si scelsero per avere con loro qualche soave trattamento.

2. Negli incontri non dimostrerò giammai avversione a chichessia; poiché questo fa passar l'uomo come persona orgogliosa, arrogante, severa, satirica, sindacatrice. Mi guarderò anche dalla troppa familiarità, fosse pure colle persone domestiche, perchè questo dagli altri potrebbe essere attribuito a leggerezza. Non mi prenderò libertà di fare o dire cosa che non sia ben regolata, per non comparire insolente o senza moderazione. Starò attento per non offendere con parole o con motti piccanti e mordaci o di disprezzo il mio prossimo, essendo sproposito

pretendere di disprezzare o deridere chichessia, senza incorrere l'odio di chi non ha motivo di sopportarci. Onorerò ognuno in particolare, osserverò la modestia, parlerò poco e bene, affinchè la compagnia parta edificata dal mio incontro anzichè annoiata. Se l'incontro è breve, e che qualcuno abbia già incominciato a parlare, il meglio sarà di non far altro che salutare la compagnia e tenermi con un contegno nè austero nè malinconico, ma bensì modesto ed onestamente libero.

3. Quanto alla conversazione, sarà questa con poche ed onrate persone, essendo troppo malagevole di riuscire, in compagnia di molti, a non apparire il vizio dagli empj. Osservo particolarmente questo precetto: *Amica di tutti, familiare di pochi*. Benchè dovrò usare giudizio e prudenza anche in questo, perchè non vi è regola così generale, che non abbia le sue eccezioni. eccettuata questa: *Nulla contro Dio*, fondamento di tutte le altre. Nella conversazione adunque sarò libero senza austerità, modesto senza insolenza, dolce senza affettazione, docile senza contraddire, fuorchè non lo volesse la ragione, cordiale senza dissimulazione; e perchè gli uomini si compiacciono di conoscere quelli coi quali trattano, converrà aprirsi più o meno secondo le compagnie.

4. Essendo, non di rado, necessario di conversare con persone di qualità differenti, de-

vo ricordarmi che con alcuni non dovrò parlare che delle cose richieste, con altri di cose buone, con altri di indifferenti, ma con niuno di cose cattive. Co' superiori di età, di professione, di autorità, discorrerò solo delle cose sopra le quali sarò interrogato. Con uguali, di cose buone; cogli inferiori parlerò anche di cose indifferenti. Quanto alle cose cattive, ai difetti di animo e di corpo, o cose ributtanti, non conviene giammai scoprirle a chichessia: poichè queste cose non possono che offendere gli occhi di chi le vede, e rendere deforme l'uomo che le ha. Di fatto i grandi non ammirano che le cose squisite e ricercate; le quali poi dagli uguali sarebbero attribuite a troppa affettazione, e dagli inferiori a troppa gravità. Alcuni spiriti melanconici si compiacciono di conoscere i vizi degli altri; ma a questi devono nascondersi anche più, come quelli i quali avendo più forte l'impressione, non si persuadono poi di nulla; filosoferebbero dieci anni sopra la minima imperfezione. E poi a che effetto loro scoprire i nostri mancamenti? Troppo si veggono e discoprono da sè. È bene confessarli, non già manifestarli agli altri. Tutto questo deve intendersi con discrezione, essendo cosa buona il sapersi accomodare alla varietà delle compagnie, purchè si faccia senza pregiudizio della virtù.

5. Se avrò a conversare con persone libere, insolenti, o melanconiche, userò questa

precauzione: agl'insolenti m'asconderò del tutto; con le libere, purchè temano Dio, mi discoprirò tutto affatto e parlerò loro col cuore alla mano. Colle melanconiche starò, come si suol dire, alla fincetra: cioè mi mostrerò, ma solo in parte: mi mostrerò perchè queste sono grandemente curiose d'investigare i cuori degli uomini, e se si sta in riserbo, entrano in sospetto; e mi nasconderò anche in parte, perchè, per esser soggetto ad osservar troppo da vicino chi le frequenta, sogliono notare troppo le condizioni di chi con loro conversa, e filosofare troppo sopra di loro.

6. Se la necessità mi obbliga a conversare coi grandi, starò come al fuoco; cioè mi accosterò, ma non troppo, da vicino, e starò alla loro presenza con singolare modestia. accompagnata o pure merita una onesta libertà. I grandi vogliono sempre essere amati e stimati; l'amore genera la libertà, e la riverenza genera la modestia. Il rispetto però deve stare al disopra. Con gli uguali sarò ugualmente libero che rispettoso. Cogli inferiori la libertà deve essere superiore alla riverenza.

*Questo regolamento era scritto in latino e sottoscritto: FRANCESCO DI SALES studente di legge in Padova. Se lo trascrisse in principio ed in fine del libro di preghiere che adoperava ogni giorno per poterlo avere più continuamente sotto gli occhi.*

## INDICE

<i>Agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di San Francesco di Sales</i> .....	V
<i>Ai miei cari figliuoli, gli ascritti e gli studenti della nostra Pia Società di San Francesco di Sales</i> .....	IX

### PARTE PRIMA.

#### Indirizzo e formazione religiosa secondo lo spirito della Società Salesiana.

CAPO		PAG.
I	Dello stato religioso in generale .....	3
II	Forme di vita religiosa .....	13
III	Preziosità della vocazione .....	21
IV	Necessità di corrispondere alla vocazione, e modo di corrispondervi bene ..	32
V	Del fine e della natura del noviziato ..	40
VI	Importanza di far bene il noviziato ....	59
VII	Le prime cure esteriori degli ascritti ..	71
VIII	D'altre cure esteriori da aversi dagli ascritti .....	81
IX	Prime cure interiori degli ascritti ....	94
X	I primi mesi del noviziato .....	112
XI	La vestizione religiosa .....	121

CAPO	PAG.
XII I quattro frutti principali che si devono ricavare dal noviziato .....	131
XIII Punti delle costituzioni che nel noviziato sono più da praticarsi .....	151
XIV Lo spirito del noviziato .....	165
XV Delle consolazioni spirituali, delle aridità e della tiepidezza .....	176
XVI La prova del noviziato .....	190
XVII Delle tentazioni e del modo di vincerle .....	206
XVIII Le tentazioni del noviziato .....	225
XIX Difetti principali da correggersi nel noviziato .....	242
XX Le virtù principali da acquistarsi nel noviziato .....	257
XXI Della disonestà .....	278
XXII Della mortificazione .....	286
XXIII Della mortificazione interna .....	307
XXIV Della mortificazione esterna in generale .....	327
XXV Della mortificazione del gusto .....	341
XXVI Della mortificazione degli altri sensi del corpo .....	362
XXVII Della santa modestia e della mortificazione della vista .....	377
XXVIII Dell'indole superba e del modo di correggerla .....	392
XXIX La virtù fondamentale .....	413
XXX Dell'indole iraconda e della mansuetudine .....	442
XXXI Dell'indole accidiosa e della diligenza .....	461
XXXII Dell'indole loquace e della sincerità .....	479
XXXIII Lo spirito della nostra congregazione .....	496
XXXIV Dell'amore che ogni ascritto deve portare alla congregazione .....	512
XXXV Gesù adolescente modello perfetto del giovane religioso .....	529

PARTE SECONDA.

**Della perfezione e dei santi voti.**

CAPO	PAG.
I Della perfezione cristiana in generale .....	553
II Della perfezione religiosa e dell'obbligo dei religiosi di tendervi .....	563
III Mezzi per arrivare alla perfezione .....	576
IV I religiosi e la Chiesa universale .....	597
V Dell'abbandono e confidenza nel Signore .....	608
VI Dei consigli evangelici e dei voti religiosi .....	620
VII Dei voti religiosi in generale e dello stretto obbligo che si ha di osservarli .....	635
VIII Delle obbligazioni speciali dei tre voti .....	655
IX Della povertà religiosa .....	677
X Motivi, mezzi e vantaggi della povertà .....	703
XI Della castità .....	723
XII Mezzi per conservare la castità .....	750
XIII Dell'ubbidienza in generale. Pregi di questa virtù e vantaggi che apporta .....	774
XIV Qualità che deve avere l'ubbidienza .....	804
XV La pratica dell'ubbidienza .....	830
XVI Della disciplina religiosa e della indisciplinatezza .....	848
XVII Del riveder la vocazione .....	868
XVIII Preparazione prossima ai santi voti .....	888
XIX Dell'emissione dei santi voti .....	899
XX I primi mesi dopo i santi voti .....	914
XXI Del santificare gli studi ed il lavoro .....	926
XXII Del passaggio dal noviziato o studentato alle altre case .....	937
XXIII I ricordi del noviziato .....	954

PARTE TERZA.

**Della pietà.**

CAPO	PAG.
I	Della vera pietà e divozione . . . . . 967
II	Del fervore nel servizio di Dio e della tiepidezza . . . . . 986
III	Della preghiera . . . . . 992
IV	Ordine delle cose da chiedersi a Dio nelle preghiere . . . . . 1009
V	Le divozioni del noviziato . . . . . 1024
VI	La confessione . . . . . 1038
VII	La santa messa . . . . . 1059
VIII	Vari modi d'assistere alla santa messa 1076
IX	La santa comunione . . . . . 1095
X	L'esame di coscienza . . . . . 1117
XI	Visita al SS. Sacramento . . . . . 1142
XII	Della meditazione . . . . . 1156
XIII	Del modo pratico per fare la medita- zione . . . . . 1180
XIV	La lettura spirituale e il santo rosario 1206
XV	L'Esercizio della Buona Morte . . . . 1221
XVI	Gli esercizi spirituali . . . . . 1236
XVII	I suffragi ai confratelli defunti . . . . 1256